

ARTE E BENI CULTURALI NEGLI INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO II

a cura di
UGO DOVERE

Prefazione del
Card. STANISŁAW DZIWIŚZ



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Volume pubblicato con il patrocinio della Conferenza Episcopale Italiana

© Copyright 2008 - Libreria Editrice Vaticana - 00120 Città del Vaticano

Tel. 06.6988.5003 - Fax 06.6988.4716

ISBN 978-88-209-8044-3

www.libreriaeditricevaticana.com

TIPOGRAFIA VATICANA



PREFAZIONE

Volentieri, anzi con gioia, accompagno alle stampe l'ampia raccolta dei testi, che il Servo di Dio Giovanni Paolo II ha dedicato all'arte e ai beni culturali nel corso dei suoi ventisette anni di pontificato e che qui trovano qualificata ed elegante veste tipografica a cura di Mons. Ugo Dove.

Molti di essi mi hanno fatto riandare con la mente e con il cuore a tanti intensi momenti pubblici di quella lunga consuetudine di vita, che la Provvidenza mi ha concesso di avere accanto a un formidabile protagonista della storia dei nostri giorni. Molti di essi inoltre hanno il pregio di svelare con chiarezza sia l'Uomo, costantemente attento ai grandi temi della cultura, sia il Pastore, instancabilmente preoccupato di annunciare la novità evangelica agli uomini del nostro tempo e a qualunque latitudine essi vivano.

1. In passato vi sono stati molti pontefici di grande spessore culturale: la storia conserva la memoria di papi teologi, filosofi, letterati e così via, e all'alba del XX secolo papa Leone XIII veniva ancora ammirato come poeta, specie per i versi latini che componeva con maestria. Ma un papa che da giovane avesse calcato le scene teatrali e fosse stato egli stesso drammaturgo, oltre che poeta, nessuno lo avrebbe neppure potuto immaginare nelle sere di autunno del 1978, che precedettero l'elezione di Papa Giovanni Paolo II.

Egli si era accostato per la prima volta al teatro nelle scuole di Wadowice, ma vi si era appassionato negli anni immediatamente precedenti il secondo conflitto mondiale, quando, iscrittosi alla Facoltà di Filosofia dell'Università Jagellonica di Cracovia, partecipava alle attività del circolo teatrale «Studio 38» di Tadeusz Kudlinski. Malgrado le difficoltà di tutti i giorni, neppure negli anni della guerra accantonò quella bella passione, che anzi rafforzò attraverso il legame con Mieczysław Kotlarczyk, fondatore del teatro della «Parola Viva» (*Rapsodyczny*), e le prime rappresentazioni clandestine delle opere di Juliusz Slowacki.

La giovanile attitudine per il teatro e la letteratura lo rese sensibile più tardi, da sacerdote prima e da vescovo dopo, ai temi culturali con i quali egli intendeva concorrere alla libertà della Chiesa di Polonia, promuoven-

do la formazione culturale del clero e dei laici per contrastare in maniera adeguata le sfide dell'ideologia atea. Convinto che solo la conservazione della tradizione culturale polacca, dalle profonde radici cristiane, avrebbe garantito la sopravvivenza della identità nazionale, da arcivescovo di Cracovia volle, e poi sostenne finanziariamente non senza sacrifici, le «Settimane della cultura cristiana» (*Tygodnie kultury chrzescijanskiej*). Dopo, a Roma, da papa, egli approfondì e raffinò il suo gusto artistico, trasfigurandolo attraverso l'emozione dello spirito e orientandolo sempre più verso l'elevazione spirituale, come attestano le meditazioni poetiche del *Trittico romano*, che ho visto nascere in certe intense giornate di Castelgandolfo, dopo una lunga lontananza dai versi. L'arte del papa qui si fa stupore, meraviglia del cuore semplice e dell'intelletto acuto. Esprime la sua capacità di contemplare la natura, ma anche di superarla, cogliendo in essa la sapiente amorevolezza del Dio Creatore.

Insieme a tanti altri, lo strumento dell'arte ha aiutato Giovanni Paolo II a cogliere – come diceva in versi – «la trasparenza delle coscienze», di quelle individuali e di quella sociale, insomma la centralità dell'uomo, al cui servizio egli ha posto tutto il suo ministero pontificio affinché da tutti fosse conosciuto e amato il nome del Salvatore Gesù Cristo.

2. La sensibilità per la cultura e l'arte manifestata dal giovane Karol Wojtyła ha trovato uno spazio non secondario nel magistero dottrinale e pastorale di Papa Giovanni Paolo II, i cui avvii erano già presenti nelle suggestioni che egli manifestò nel corso delle sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Là, per la prima volta e in maniera particolarmente autorevole e nuova, sostenne la centralità della persona umana in una visione fortemente cristocentrica e l'apertura al mondo contemporaneo per fargli conoscere il Vangelo e per difendere i diritti fondamentali dell'uomo.

L'invito del Papa a non avere paura e a spalancare le porte a Cristo, risuonato potentemente il 22 ottobre del 1978 in occasione dell'inizio del ministero pontificio, esprimeva i suoi convincimenti più profondi. Da molto tempo era il suo programma di vita. In esso si incontravano vitalmente Dio e l'uomo, perché – come avrebbe poi scritto nella prima enciclica *Redemptor hominis* – «con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo a ogni uomo».

La prima grande preoccupazione del Papa è stata quella della evangelizzazione: annunciare cioè all'uomo la sua nuova condizione di salvato, di redento, per l'azione salvifica di Gesù Cristo. Comunicare la novità cristiana era un'urgenza e un dovere, da cui è scaturita l'attenzione di Giovanni Paolo II per tutto quanto avesse potuto far giungere all'uomo contemporaneo senza falsificazioni il messaggio evangelico: la cultura, l'arte, i mezzi della comunicazione sociale...

La speranza del mondo, specie dopo le lacerazioni sociali ed ecclesiali degli anni settanta, doveva nascere da un autentico rinnovamento dei cuori, capace di generare tra i cristiani una crescita della spiritualità, della testimonianza, della partecipazione, della presenza nel mondo. È perciò

nello spirito della «nuova evangelizzazione» che si sviluppa l'attenzione del Papa per l'arte e i beni culturali, che di più e meglio avrebbero compreso i Paesi europei e quelli di antica cristianità, che pure sembravano essersi allontanati dalle loro radici, ossia dalla loro storia e dalle loro tradizioni.

Con gli intellettuali, gli scienziati e gli artisti il Santo Padre amava intrattenersi, specie durante i soggiorni a Castelgandolfo. Erano preziose occasioni di dialogo e di confronto. Da loro si informava con curiosità, per capire se i progressi delle culture fossero o no a servizio dell'uomo e della sua alta dignità di immagine di Dio. Per Giovanni Paolo II la cultura, di cui l'arte è espressione cospicua, fa l'uomo più uomo, lo rende capace di essere più umano. Là si ritrovano i principî e i valori che definiscono l'*ethos* di un popolo e le norme di vita di una società. «Non si può pensare una cultura senza soggettività umana e senza causalità umana;» – sosteneva autorevolmente il Papa a Parigi, nella sede dell'Unesco, il 2 giugno 1980 – «ma nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura».

Nella cultura, nella scienza e nell'arte l'uomo esprime le sue qualità migliori e cementa la sua sostanziale unità di genere. L'arte esprime ciò in maniera particolare, come Giovanni Paolo II ha detto articolatamente nell'ampia *Lettera agli artisti*, firmata nella Pasqua del 1999. L'arte autentica è infatti una via per giungere al cuore dell'uomo e al cuore del mondo, indirettamente conduce alla fede, che è la più profonda chiave interpretativa del mistero dell'uomo e del mondo, come comprova il secolare interesse del mondo dell'arte per la bellezza del messaggio evangelico. Non si tratta dunque di un'alleanza empirica o strumentale, quella che nell'orizzonte della fede accomuna Chiesa e arte. «Con questa Lettera» – scriveva il Servo di Dio – «mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa. Il mio è un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive. È in questa prospettiva che io faccio appello a voi, artisti della parola scritta e orale, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Faccio appello specialmente a voi, artisti cristiani: a ciascuno vorrei ricordare che l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo».

* * *

Sono fiducioso che la raccolta degli interventi di Papa Giovanni Paolo II sull'arte e i beni culturali tornerà utile a molti. Agli uomini di pensiero, per esempio, offrirà spunti nuovi per approfondimenti sul piano dell'estetica e della spiritualità. Agli operatori pastorali si presenterà come un prezioso *vademecum* per la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e architettonico della Chiesa in funzione dell'impegno di evangelizzazione

delle nostre comunità. Ai maestri di spiritualità e ai cultori della liturgia dispenserà abbondanti spunti di approfondimento di quella mistagogia sacramentale, che di recente Papa Benedetto XVI ha richiamato nell'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*. Agli storici infine darà l'opportunità di rileggere in maniera complessiva e trasversale insieme, sebbene con ottica specialistica, la storia di un pontificato lungo più di un quarto di secolo.

Mentre plaudo all'iniziativa patrocinata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che mira a promuovere un sapiente uso pastorale dei beni culturali ecclesiastici in quella linea di approfondimento antropologico, catechetico e liturgico che emerge dai testi pontifici, auguro ai lettori di riuscire a far rivivere dalle pagine di questo bel volume la freschezza e la profondità degli insegnamenti di un grande Papa.

Stanisław kard. Dziwisz
STANISLAO Card. DZIWISZ

INTRODUZIONE

Sono certo che ai posteri non procurerà meraviglia ritrovare in qualche dizionario dello spettacolo del Novecento la voce «Wojtyła Karol», con la definizione: «teologo e autore drammatico polacco»,¹ perché tali indicazioni evidenzieranno allora, forse con maggiore chiarezza, lo spessore umano e culturale di un pontefice, che nel frattempo sarà passato alla storia anche come papa-artista.

La buona e vasta formazione culturale giovanile ha conservato papa Wojtyła attento all'arte della scrittura, nella quale si era cimentato come poeta e drammaturgo durante gli anni universitari.² Essa gli ha consentito di guardare con pari attenzione a tutte le altre forme dell'arte, non escluse quelle particolarmente nuove legate alle tecniche di comunicazione di massa, e anche agli sviluppi del restauro conservativo. E proprio nel campo del recupero architettonico, piuttosto che nella committenza di grandi capolavori artistici, si è compiuta l'opera più complessa del suo lungo pontificato: il restauro delle principali opere pittoriche del Vaticano (dagli affreschi della Cappella Sistina³ a quelli dell'Appartamento

¹ Cfr. s.v. in *Dizionario dello spettacolo del '900*, a cura di FELICE CAPPÀ e PIERO GELLI, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.

² Fin da giovane Karol Wojtyła si è cimentato nell'arte della scrittura, talvolta con gli pseudonimi di Andrzej Jawien, Stanislaw A. Gruda e Piotr Jasien. Nel 1940 scrisse i drammi *Giobbe* e *Geremia*, andati in stampa nel 1980 nel volume *Poesie e drammi*. La sua opera teatrale più importante è stata il *Fratello di nostro Dio*, scritto nel 1949, ma pubblicato nel 1979 e rappresentato l'anno seguente; tarda fortuna ebbe pure *La bottega dell'orefice*, commedia teatrale scritta nel 1960, ma messa in scena nel 1979. Si dedicò pure alla critica letteraria con quattro saggi sul teatro rapsodico apparsi tra il 1952 e il 1961 nel settimanale «Tygodnik Powszechny» sotto lo pseudonimo di Andrzej Jawien. E anche da papa non rinunciò alla scrittura, pubblicando libri a carattere autobiografico e versi. Cfr. KAROL WOJTYŁA, *Tutte le opere letterarie. Poesie, drammi e scritti sul teatro*, presentazione di GIOVANNI REALE, saggi introduttivi di BOREŚLAW TABORSKI, Milano, Bompiani, 2001; KAROL WOJTYŁA, *Teatro*, prefazione di GIOVANNI REALE; Milano, Corriere della Sera, 2005; KAROL WOJTYŁA, *Tutte le poesie*, prefazione di GIOVANNI REALE, Milano, Corriere della Sera, 2005. Cfr. pure *Karol Wojtyła filosofo, teologo, poeta. Atti del I colloquio internazionale del pensiero cristiano organizzato da Istra – Istituto di Studi per la Transizione, Roma, 23-25 settembre 1983*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1985; BOREŚLAW TABORSKI, *Karola Wojtyły dramaturgia wnętrza*, Lublin, RW KUL, 1989; KRZYSZTOF DYBCIAK, *Karol Wojtyła a literatura*, Tarnów, Biblos, 1991.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inaugurazione dei restauri degli affreschi di Michelangelo*, 8 aprile 1994, in *Insegnamenti*, XVII/1 (1994) pp. 899-904. Cfr. pure *La Cappella Sistina. I primi restauri: la scoperta del colore*, Novara, De Agostini, 1986; *Il problema della Cappella Sistina: ripulitura degli affreschi di Michelangelo. Tornata Accademica del 19 febbraio 1987 in collaborazione con la "Fondazione R.M. Memmo"*, a cura di DANTE BALBONI, Roma, Ist. Sup. di Arte Sacra "Beato Angelico", 1987; *La Cappella Sistina. La volta restaurata: il trionfo del colore*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1992; *Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, prefazione di CARLO PIETRANGELI, 3 voll., Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1994; PIERLUIGI DE VECCHI, *La Cappella Sistina. Il restauro degli affreschi di Michelangelo*, Milano, Rizzoli, 1996 [1999²]; LOREN PARTRIDGE - FABRIZIO MANCINELLI -

Borgia, oggi in via di completamento) e della facciata della Basilica di San Pietro.⁴

In Vaticano, la realizzazione artistica che meglio esprime la spiritualità e la cultura di Giovanni Paolo II è la Cappella *Redemptoris Mater* nel Palazzo Apostolico, commissionata nel 1996 a un religioso sloveno, padre Marko Ivan Rupnik, con la consulenza del teologo gesuita Tomáš Špidlík, poi cardinale, e dal papa consacrata il 14 novembre 1999 per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale.⁵ Al centro di un articolato mosaico di teologia visiva, Maria, circondata da santi e sante di Oriente e di Occidente, troneggia come Madre del Signore e Sede della Sapienza, in una splendida figura della parete centrale. I mosaici della Cappella, in pratica, sottolineano e amplificano il tema del riscatto dell'uomo, che tramite l'incarnazione di Cristo risale fino alla vita trinitaria di Dio. Pensata in prossimità del grande giubileo del Duemila, la Cappella, ancorché dedicata alla Madre di Dio, riflette in maniera evidente le linee di antropologia trinitaria che hanno caratterizzato le contestuali catechesi pontificie.⁶

Nelle intenzioni del papa quegli ambienti dovevano rappresentare anche visivamente un luogo di dialogo tra le tradizioni ecclesiali di Oriente e di Occidente, secondo il suo insistente magistero ecumenico.⁷ La Cappella del Palazzo Apostolico attuava sperimentalmente quanto egli aveva già sostenuto circa la visibilità del mistero di Dio offerto agli uomini contemporanei nella Chiesa dalle multiformi tradizioni artistico-culturali anche nelle opere d'arte, come scriveva nel 1987, in occasione del dodicesimo

GIANLUIGI COLALUCCI, *La Cappella Sistina. Giudizio restaurato*, a cura di FRANCESCO BURANELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1998; *Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, Prefazione di FRANCESCO BURANELLI, 2 voll., Città del Vaticano, Musei Vaticani – Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1999; *Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, 4 voll., Città del Vaticano, Musei Vaticani – Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.

⁴ Cfr. *Basilica di San Pietro. Restauro e conservazione*, Città del Vaticano, Fabbrica di San Pietro in Vaticano, 1999; *La pietra e il tempo*, 2 voll. e videocassetta, Cinisello Balsamo, Silvana, 1999; ALBERTO GATTI, *La nuova facciata di San Pietro. Libere interpretazioni in un intervento di rinnovo del sacro fronte della Basilica di San Pietro in Vaticano*, in «I Beni Culturali» 13 (2005) nn. 4-5.

⁵ Cfr. *La Cappella Redemptoris Mater del papa Giovanni Paolo II, dono del Collegio cardinalizio al Santo Padre in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale, realizzata dall'Atelier dell'arte spirituale del Centro Aletti*, a cura di MARIANO APA - OLIVIER CLÉMENT - CRISPINO VALENZIANO, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999.

⁶ Cfr. ANTONIO FIOZZO, *Spiritualità trinitaria. Il riflesso del mistero di Dio nella vita cristiana secondo Giovanni Paolo II alla luce dei testi ufficiali del grande Giubileo del 2000*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; OSWALDO MARTÍNEZ MENDOZA, «*Ecce ancilla Domini*». *Dimensión trinitaria de la función de María en la historia de la salvación en el magisterio de Juan Pablo II*, Roma, Pontificia Universitas Gregoriana, 2000.

⁷ Cfr. *L'unità multiforme. Oriente e Occidente nella riflessione di Giovanni Paolo II*, a cura di CESARE ALZATI e PAOLA LOCATI, Milano, La Casa di Matriona, 1991; ALDINO CAZZAGO, *Cristianesimo d'Oriente e d'Occidente in Giovanni Paolo II*, Milano, Jaca Book, 1996.

centenario del Concilio Niceno II, che aveva posto termine alle laceranti lotte iconoclaste dell'antichità cristiana:

Il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghiera e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo. È questa la ragione per la quale, oggi come per il passato, la fede è ispiratrice necessaria dell'arte della Chiesa.

L'arte per l'arte, la quale non rimanda che al suo autore, senza stabilire un rapporto con il mondo divino, non trova posto nella concezione cristiana dell'icona. Quale che sia lo stile che adotta, ogni tipo di arte sacra deve esprimere la fede e la speranza della Chiesa. La tradizione dell'icona mostra che l'artista deve avere coscienza di compiere una missione a servizio della Chiesa.

L'autentica arte cristiana è quella che, mediante la percezione sensibile, consente d'intuire che il Signore è presente nella sua Chiesa, che gli avvenimenti della storia della salvezza danno senso e orientamento alla nostra vita, e che la gloria promessa già trasforma la nostra esistenza. L'arte sacra deve tendere a offrirci una sintesi visuale di tutte le dimensioni della nostra fede. L'arte della Chiesa deve mirare a parlare il linguaggio dell'incarnazione ed esprimere con gli elementi della materia colui che «si è degnato di abitare nella materia e operare la nostra salvezza attraverso la materia», secondo la bella formula di san Giovanni Damasceno.

La riscoperta dell'icona cristiana aiuterà anche a far prendere coscienza dell'urgenza di reagire contro gli effetti spersonalizzanti, e talvolta degradanti, delle molteplici immagini che condizionano la nostra vita nella pubblicità e nei mass media; essa, infatti, è un'immagine che porta su di noi lo sguardo di un Altro invisibile, e ci dà accesso alla realtà del mondo spirituale ed escatologico.⁸

La consapevolezza storica e antropologica della capacità del linguaggio della bellezza di giungere al cuore dell'uomo per parlargli di Dio, magari fino a cambiargli la vita, ha spinto Giovanni Paolo II a non sottovalutare, ma anzi a evidenziare, i temi propri dell'arte e dei beni culturali come versatili strumenti dell'annuncio cristiano inculturato nel mondo di oggi. In tal modo il papa si è collocato in continuità con il Concilio Vaticano II e l'attitudine umana di Paolo VI nel ricostruire gli antichi legami della Chiesa con l'arte, offuscatisi nel tempo. Così il suo insegnamento si è arricchito di molteplici e inedite sfumature circa l'uso pastorale dell'arte.

1. Il recupero del rapporto con gli artisti

Nella prima metà del Novecento il rapporto della Chiesa con l'arte è stato ambiguo. Se, infatti, non mancavano in Europa interessanti esperienze di studio e di sperimentazione sul campo in materia di arte sacra, come quelle dell'abbazia di Beuron o della società «Amici dell'Arte Cristiana» (1912) del futuro cardinale Celso Costantini⁹ o del periodico l'«Atelier

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum*. Lettera apostolica per il XII centenario del Concilio Niceno II, 4 dicembre 1987, 11, in AAS 80 (1988) pp. 241-252; *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 1272-1293.

⁹ Cfr. CELSO COSTANTINI, *Nozioni d'arte per il clero*, Firenze, Libreria Salesiana, 1907 (1909², 1912³); ID., *Per la rinascita dell'arte cristiana. Discorso detto alla solenne inaugurazione dell'anno accademico 1933-34*, Roma, Tipografia Lucci, 1934; ID., *Arte sacra e novecentismo*, Roma, Libreria F. Ferrari, 1935; ID., *L'arte cristiana nelle missioni. Manuale d'arte per i missionari*, Città del Vaticano, Tip. Poliglotta Vaticana, 1940; CELSO e GIOVANNI COSTANTINI,

Breton d'Art Chrétien» di James Bouillé o della Scuola «Beato Angelico» (1921) di Giuseppe Polvara, da parte delle gerarchie ecclesiastiche i sospetti nei confronti dei nuovi indirizzi artistici trovavano corpo in vere e proprie condanne o comunque in forti preclusioni di principio. Sebbene Pio XI, inaugurando la nuova sede della Pinacoteca Vaticana, nel 1932, chiudesse le porte a qualsiasi forma innovativa dell'arte sacra, Pio XII non mancò di esprimere qualche apertura nell'enciclica *Mediator Dei*, dove sosteneva che

Non si devono disprezzare e ripudiare genericamente e per partito preso le forme e immagini recenti, più adatte ai nuovi materiali con i quali esse vengono oggi confezionate: ma evitando con saggio equilibrio l'eccessivo realismo da una parte e l'esagerato simbolismo dall'altra, e tenendo conto delle esigenze della comunità cristiana, piuttosto che del giudizio e del gusto personale degli artisti, è assolutamente necessario dar libero campo anche all'arte moderna, se serve con la dovuta riverenza e il dovuto onore, ai sacri edifici e ai riti sacri; in modo che anch'essa possa unire la sua voce al mirabile cantico di gloria che i geni hanno cantato nei secoli passati alla fede cattolica.¹⁰

E nel discorso agli artisti in occasione della sesta edizione della Quadriennale Nazionale d'Arte, nel 1952 rilevava che

la funzione di ogni arte sta [...] nell'infrangere il recinto angusto e angoscioso del finito, in cui l'uomo è immerso, finché vive quaggiù, e nell'aprire come una finestra al suo spirito anelante verso l'infinito.¹¹

In lui l'arte doveva restare subordinata alle esigenze religiose. Il quadro di fondo restava sostanzialmente pessimistico nei confronti delle possibilità espressive dell'arte contemporanea, risentendo di certe valutazioni radicali che in ambito cattolico si sviluppavano di fronte alla scarsa qualità di talune realizzazioni architettoniche post-belliche e in reazione ai progressivi movimenti di scristianizzazione delle masse.

Fu il Concilio Vaticano II, fin dalla costituzione sulla liturgia, a segnare una svolta, rimarcando l'autonomia della creazione artistica:

Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio. Per tali motivi la santa madre Chiesa ha sempre favorito le belle arti, e ha sempre ricercato il loro nobile servizio, specialmente per far sì che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali; ed essa stessa ha formato degli artisti. A riguardo, anzi, di tali arti, la Chiesa si è sempre ritenuta a

Fede ed arte. Manuale per gli artisti, 3 voll., Roma, Tumminelli – Pontificia commissione per l'arte sacra, 1945-1949. Cfr. pure CELSO COSTANTINI, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma, Tipografia Artistica, 1948.

¹⁰ Pio XII, *Mediator Dei*, 20 novembre 1947, in AAS 39 (1947) p. 590.

¹¹ Pio XII, *L'essenza della vera arte. Discorso per l'udienza ai partecipanti alla VI Quadriennale Nazionale d'Arte in Roma*, 8 aprile 1952, in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, XIV, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1953, pp. 49-51.

buon diritto come arbitra, scegliendo tra le opere degli artisti quelle che rispondevano alla fede, alla pietà e alle norme religiosamente tramandate e che risultavano adatte all'uso sacro. Con speciale sollecitudine la Chiesa si è preoccupata che la sacra suppellettile servisse con la sua dignità e bellezza al decoro del culto, ammettendo nella materia, nella forma e nell'ornamento quei cambiamenti che il progresso della tecnica ha introdotto nel corso dei secoli.¹²

Di fronte all'arte, la Chiesa rivendicava altrettanta libertà, non identificandosi in alcun particolare stile artistico:

La Chiesa non ha mai avuto come proprio un particolare stile artistico, ma, secondo l'indole e le condizioni dei popoli e le esigenze dei vari riti, ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura. Anche l'arte del nostro tempo e di tutti i popoli e paesi abbia nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore alle esigenze degli edifici sacri e dei sacri riti. In tal modo essa potrà aggiungere la propria voce al mirabile concerto di gloria che uomini eccelsi innalzarono nei secoli passati alla fede cattolica.¹³

Nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, poi, l'apertura della Chiesa alle molteplici forme artistiche veniva collocata in una prospettiva di ampio respiro, quale forma qualificante del dialogo con la cultura del mondo contemporaneo:

A modo loro, anche la letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa. Esse cercano infatti di esprimere la natura propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; cercano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una sua migliore condizione. Così possono elevare la vita umana, che esprimono in molteplici forme, secondo i tempi e i luoghi. Bisogna perciò impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana. Siano riconosciute dalla Chiesa le nuove tendenze artistiche adatte ai nostri tempi secondo l'indole delle diverse nazioni e regioni. Siano ammesse negli edifici del culto, quando, con modi d'espressione adatti e conformi alle esigenze liturgiche, innalzano lo spirito a Dio.¹⁴

Testimone di questa lunga evoluzione concettuale ed esperienziale delle relazioni tra Chiesa e arte, Paolo VI raccolse il mandato conciliare con una convinzione che poteva essere solo sua, radicata cioè sulle giovanili esperienze di Beuron,¹⁵ nutrita con l'antropologia maritainiana, con le esperienze milanesi¹⁶ e le tante frequentazioni con artisti e intellettuali di ogni

¹² *Sacrosanctum Concilium*, 122.

¹³ *Sacrosanctum Concilium*, 123.

¹⁴ *Gaudium et spes*, 62.

¹⁵ Cfr. GIOVANNI BATTISTA MONTINI, *L'arte di Beuron*, in «*Studium*» 25 (1929) n. 1, pp. 33-37; ID., *L'arte sacra futura*, in «*Arte Sacra*» 1 (1931) n. 1, pp. 7-10, 14-16; ID., *Note sull'arte. Appunti autografi conservati nell'Archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia*, in «*Notiziario dell'Istituto Paolo VI*» n. 22 (1991) p. 15.

¹⁶ Si vedano gli interventi dell'arcivescovo di Milano, ora in *Discorsi sull'arte*, a cura di LUIGI CRIVELLI, Milano, Ancora, 2005, pp. 85-131, specie il *Discorso in occasione del IV Congresso Nazionale dell'UCAI*, 2 febbraio 1963, pp. 126-131, con il titolo: *L'artista è il ponte*.

estrazione. Egli tornò a rivolgersi agli artisti con tono franco e colloquiale, il medesimo che pose, anche nel dire, in una suggestiva omelia tenuta nella Cappella Sistina, nel 1964, con la quale chiedeva di ristabilire la perduta alleanza:

Noi dobbiamo ritornare alleati. Noi dobbiamo domandare a voi tutte le possibilità che il Signore vi ha donato, e, quindi, nell'ambito della funzionalità e della finalità, che affratellano l'arte al culto di Dio, noi dobbiamo lasciare alle vostre voci il canto libero e potente, di cui siete capaci. E voi dovete essere così bravi da interpretare ciò che dovrete esprimere, da venire ad attingere da noi il motivo, il tema, e qualche volta più del tema, quel fluido segreto che si chiama l'ispirazione, che si chiama la grazia, che si chiama il carisma dell'arte.¹⁷

Dei grandi messaggi del Concilio al mondo, quello agli artisti, affidato l'8 dicembre 1965 al cardinale Leo Jozef Suenens e da questi consegnato all'architetto Pier Luigi Nervi, al musicista Gian Francesco Malipiero e al poeta Giuseppe Ungaretti, porta senz'altro l'impronta più marcata del magistero di Paolo VI, del quale riprende problematiche e categorie linguistiche, a cominciare da quella dell'alleanza e del reciproco bisogno.

È a questo importante snodo della storia delle relazioni tra Chiesa e arte che si colloca Giovanni Paolo II, il quale supera la posizione di simpatia e disponibilità assunta dal pur sensibilissimo Paolo VI e situa il dialogo con il mondo dell'arte in un contesto antropologico e teologico molto più ampio. Se l'uomo, infatti, si apre a Dio e al mondo con lo stupore, allora scopre la via dell'arte. Innanzi agli intellettuali viennesi il papa sosteneva che

Lo stupore non apre soltanto una via spesso dimenticata alla natura come creazione di Dio, ma anche una via all'arte come opera dell'uomo che crea. [...] a questa missione l'arte corrisponde solo se lega la sua libertà all'umano. Da parte sua l'umano si rende manifesto con tutte le sue speranze, ma anche con i suoi pericoli, solo quando viene visto nell'orizzonte dell'infinito, nell'orizzonte di Dio, che in definitiva è alla base di ogni desiderio e aspirazione dell'uomo e può esso solo appagarli.¹⁸

Perciò il mondo ha bisogno dell'arte e non potrebbe vivere senza di essa:

Sia l'individuo che la collettività hanno bisogno dell'arte per interpretare il mondo e la vita, per gettare luce sulla situazione epocale, per comprendere l'altezza e la profondità dell'esistenza. Hanno bisogno dell'arte per rivolgersi a ciò che supera la sfera del puramente utile e che quindi promuove l'uomo. Hanno bisogno della letteratura e della poesia: della loro parola talvolta morbida e delicata ma anche profeticamente adirata, che spesso matura meglio nella solitudine e nella sofferenza. Secondo un profondo pensiero di Beethoven, l'artista è in certo qual modo chiamato a un servizio sacerdotale.¹⁹

¹⁷ PAOLO VI, *Omelia per la solennità dell'Ascensione per l'Unione Nazionale Italiana "Messa degli Artisti"*, 7 maggio 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1964, pp. 312-318.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *La natura e l'arte conducono al mistero di Dio. Ai rappresentanti del mondo della scienza e dell'arte*, 12 settembre 1983, 10, in *Insegnamenti*, VI/2, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1983, pp. 491-497.

¹⁹ *Ivi*.

In maniera non dissimile, ha bisogno dell'arte anche la Chiesa, che non può asservirla, né la vuole asservita. Essa, infatti,

[...] ha bisogno dell'arte, non tanto per affidarle incarichi e quindi chiederle un servizio, quanto per acquisire una maggiore e più profonda conoscenza della *conditio* umana, dello splendore e della miseria dell'uomo. Ha bisogno dell'arte per sapere meglio cosa si trova nell'uomo: in quell'uomo al quale deve annunciare il Vangelo. Più particolarmente la Chiesa ha bisogno dell'arte per la sua liturgia, che nella sua pienezza vuole essere un'opera d'arte ispirata dalla fede, includendo tutte le forze creative tratte dall'architettura, dall'arte figurativa, dalla musica e dalla poesia.²⁰

E se il nesso tra la vita della Chiesa, la creazione artistica e il mistero di Dio è così stretto, non vi è motivo di temere la fine dell'arte o di guardare con pessimismo al futuro:

Si è parlato talvolta di fine imminente o già sopraggiunta dell'arte. Da questo punto di vista le cose vanno per l'arte, ma anche per la filosofia, in modo molto simile come per la Chiesa. Io stesso ho fiducia nella inesauribilità dell'arte in tutti i suoi campi, perché sono convinto della inesauribilità dello spirito umano e della fantasia umana [...]. Dal colloquio che si sta via via riaprendo tra arte e Chiesa possiamo forse aspettarci come risultato a lungo termine anche opere d'arte che aprano in una maniera nuova gli occhi, le orecchie e il cuore agli uomini, siano essi credenti o alla ricerca.²¹

Fin dall'inizio del suo magistero, dunque, Giovanni Paolo II sembrava superare l'idea conciliare dell'alleanza e del reciproco bisogno tra Chiesa e arte, per intravedere nel futuro un cammino solidale, una meta comune, un servizio reciproco all'uomo e alla sua storia.

2. L'arte come forma preziosa della inculturazione

Fin dall'inizio del suo insegnamento pubblico, Giovanni Paolo II ha posto le questioni relative al mondo dell'arte nel più ampio contesto della inculturazione della fede.²² Dai primi secoli del cristianesimo, infatti, l'arte sacra è stata concepita come strumento di evangelizzazione e di stimolo ai non cristiani: i beni culturali giovano all'inculturazione della fede, sono di stimolo ai lontani per entrare in contatto con la religione cristiana, favoriscono lo scambio tra i popoli. Interrogandosi retoricamente nel messaggio per la giornata missionaria mondiale del 1979, il papa chiedeva:

Quanti e quali sono i valori presenti nell'uomo? Ricordo rapidamente quelli specifici della sua natura, quali la vita, la spiritualità, la libertà, la socievolezza, la capacità di donazione e di amore; quelli provenienti dal contesto culturale in cui egli è situato, quali il linguaggio, le forme di espressione religiosa, etica, artistica; quelli derivanti dal suo impegno e dalla sua esperienza nella sfera personale e in quelle della famiglia, del lavoro e delle relazioni sociali. Ora è con questo mondo di valori, più o meno autentici

²⁰ *Ivi*, 11.

²¹ *Ivi*.

²² Cfr. FRANCIS E. GEORGE, *Inculturation and Ecclesial Communion. Culture and Church in the Teaching of Pope John Paul II*, Rome, Urbaniana University Press, 1990; FERNANDO MIGUENS DEDYN, *Fe y cultura en la enseñanza de Juan Pablo II. Como anunciar el Evangelio a todas las gentes*, Madrid, Ediciones Palabra, 1994.

e diseguali, che il missionario nella sua opera di evangelizzazione viene a contatto: di fronte a essi dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e di sviluppare tali beni accumulati nel corso di tradizioni secolari. Bisogna riconoscere lo studio costante a cui il lavoro missionario si ispira e deve ispirarsi nell'accogliere questi valori del mondo nel quale si esercita: l'atteggiamento di fondo in coloro che portano il lieto annuncio del Vangelo alle genti è di proporre, e non già di imporre la verità cristiana.²³

La testimonianza dell'arte, qualificante in ogni cultura umana in quanto segno documentario della religiosità, dice apertura tra i popoli del mondo e diventa messaggio di liberazione per tutti gli uomini di buona volontà. Il progresso della cultura evoca l'assoluto, infrangendo il recinto della finitezza e avvicinando tutti gli uomini e tutti i popoli. Innanzi all'autorevole consesso parigino dell'Unesco, nel 1980, Giovanni Paolo II sosteneva:

Quest'uomo, che si esprime e si oggettivizza nella e mediante la cultura, è unico, completo e indivisibile. Egli è allo stesso tempo soggetto e artefice della cultura. Non lo si può quindi considerare unicamente come la risultante di tutte le condizioni concrete della sua esistenza, come la risultante – per non citare che un esempio – delle relazioni di produzione che prevalgono a un'epoca determinata. Questo criterio delle relazioni di produzione non sarebbe allora in nessun modo una chiave per la comprensione della storicità dell'uomo, per la comprensione della sua cultura e delle molteplici forme del suo sviluppo? Certo, questo criterio costituisce bene una chiave, e anche una chiave preziosa, ma non è la chiave fondamentale, costitutiva. Le culture umane riflettono, non c'è dubbio, i diversi sistemi delle relazioni della produzione; tuttavia non è questo o quel sistema che è all'origine della cultura, ma è l'uomo. L'uomo che vive nel sistema, che l'accetta o che cerca di cambiarlo. Non si può pensare una cultura senza soggettività umana e senza causalità umana; ma nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. E questo l'uomo lo è sempre nella sua totalità: nell'insieme integrale della sua soggettività spirituale e materiale. Se la distinzione fra cultura spirituale e cultura materiale è giusta in funzione del carattere e del contenuto dei prodotti nei quali la cultura si manifesta, bisogna constatare nello stesso tempo che, da una parte, le opere della cultura materiale fanno apparire sempre una « spiritualizzazione » della materia, una sottomissione dell'elemento materiale alle forze spirituali dell'uomo, vale a dire, alla sua intelligenza e alla sua volontà, e che, d'altra parte, le opere della cultura spirituale manifestano, in una maniera specifica, una « materializzazione » dello spirito, una incarnazione di ciò che è spirituale. Nelle opere culturali, questa duplice caratteristica sembra essere ugualmente primordiale e ugualmente permanente.

Ecco dunque, a guisa di conclusione teorica, una base sufficiente per comprendere la cultura attraverso l'uomo integrale, attraverso tutta la realtà della sua soggettività. Ecco anche – nell'ambito dell'agire – la base sufficiente per cercare sempre nella cultura l'uomo integrale, l'uomo tutto intero, in tutta la verità della sua soggettività spirituale e corporale; la base che è sufficiente per non sovrapporre alla cultura – sistema autenticamente umano, sintesi splendida dello spirito e del corpo – delle divisioni e delle opposizioni preconcepite. Di fatto, che si tratti di una assolutizzazione della materia nella struttura del soggetto umano, o, inversamente, di una assolutizzazione dello spirito in questa stessa struttura, né l'una né l'altra esprimono la verità dell'uomo e non servono la sua cultura.²⁴

²³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata missionaria mondiale*, 14 giugno 1979, in *Insegnamenti*, II/1, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1979, pp. 1549-1555.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 8, in AAS 72 (1980) pp. 735-752. Il tema ritorna con frequenza; cfr., per esempio, GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*.

L'evangelizzazione della cultura, emersa con grande centralità nei lavori dell'episcopato latino-americano a Puebla,²⁵ diventa subito centrale nell'insegnamento itinerante di Giovanni Paolo II, specie nelle visite ai paesi ricchi di antiche tradizioni culturali. Il sostegno della Chiesa alla cultura favorisce l'avvicinamento tra le persone e i popoli, fa crescere la comprensione reciproca e la solidarietà. Perciò, nella visione del pontefice, l'autentico intellettuale è un naturale amico del messaggio cristiano dal momento che, attento alle esigenze dell'uomo del suo tempo e fedele agli elementi d'identità, si proietta nella progettazione del futuro con la tensione a unire, abbattendo barriere e diffondendo concordia.²⁶

Il discorso sull'arte diventa qualificante di questa presenza cristiana nelle culture degli uomini, perché la creazione artistica non solo realizza in pienezza l'uomo, ma lo pone nella condizione di elevarsi a Dio e nello stesso tempo rivela in qualche modo la presenza divina nella vita umana; e per l'uomo religioso la creazione artistica è propedeutica all'incontro con Cristo.

Dio dona all'uomo la capacità creativa: essa, come espressione della trascendenza, si trova in ogni parola e in ogni gesto e soprattutto in quelle parole, in quei gesti, in quelle opere, che rivestono il valore di una sintesi, come, ad esempio, l'opera d'arte, che è il riflesso dell'universale nel particolare. Ma la capacità creativa, quale espressione della trascendenza, può solo restare come tassello di un mosaico di cui non si possiede la chiave, se non prende luce dalla realtà del Verbo incarnato. Infatti, la gratuità non sarebbe salvezza, se non fosse grazia per antonomasia, se non si fosse espressa nel segno decisivo dell'incarnazione, della croce e della risurrezione di Cristo.

Esortazione apostolica post-sinodale, 30 dicembre 1988, 44, in *Insegnamenti*, XI/4 (1988) pp. 1967-2175.

²⁵ Cfr. Conferencia general del episcopado latinoamericano, *La evangelización en el presente y en el futuro de América Latina. III Conferencia general del episcopado Latinoamericano, Puebla, México, 1978. Preparación. Documento de consulta a las Conferencias Episcopales*, México, Consejo Episcopal latinoamericano, 1978 (tr. it.: *Puebla. L'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina. Documenti della terza Conferenza generale dell'episcopato latinoamericano. Puebla de los Angeles, 27 gennaio - 13 febbraio 1979*, Bologna, EMI, 1985). Cfr. pure GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nell'Università Cattolica di Santiago*, 3 aprile 1987, in AAS 80 (1988) pp. 157-163, e *Il magistero di Giovanni Paolo II da Puebla e da Monterrey*, Milano, Edizioni O.R., 1979. Sui successivi sviluppi ecclesiali cfr. "Puebla 79". *Bibliografía. Documentación sobre Celam III. Preparación y realización*, Québec, Información Documental de América Latina, 1980; GERARDO REMOLINA - ALBERTO METHOL FERRE, *Evangelización y cultura*, Bogotá, Celam, 1980; *Puebla en la reflexión teológica de América Latina*, Bogotá, Publicación auspiciada por la CICT y la Fac. de Teología de la Pont. Universidad Javeriana, 1981; *Religión y cultura. Perspectivas de la evangelización de la cultura desde Puebla*, Bogotá, Celam, 1981; LAUDINO NETO, *Fé crista e cultura latino-americana. Uma análise a partir das conferências de Puebla e Santo Domingo*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1998; CARLOS JAVIER GARCÍA MORA, *La evolución del concepto «Evangelización» en las Asambleas Generales del Episcopado Iberoamericano en Medellín, Puebla y Santo Domingo y su recepción en los documentos colectivos de la Conferencia Episcopal Venezolana*, Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 2000; RICARDO JOSÉ ACOSTA NASSAR, *La inculturación en los trabajos de las Conferencias Generales del Episcopado Latinoamericano en Puebla (1979) y en Santo Domingo (1992)*, Romae, Pontificia Universitas Sanctae Crucis, 2001.

²⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nel Teatro Colón*, 12 aprile 1987, in *Insegnamenti*, X/1 (1987) pp. 1292-1299.

Nella Chiesa, che continua l'avvenimento del Verbo fatto carne, l'opera artistica trova grande interesse, appassionata accoglienza; e ottiene anche discernimento, in quanto l'espressione artistica che non cerca il Verbo nega l'uomo come immagine di Dio e si manifesta perciò come frutto del potere, di una volontà di potere sull'uomo. E come tale è destinata a non essere riconosciuta come arte.²⁷

L'impegno pastorale della Chiesa nel campo culturale andava dunque potenziato sul piano operativo per dare spazio alle tante istanze che il pontefice coglieva nel contesto dei primi anni ottanta, e andava raccordato con gli organismi vaticani già operanti in questo settore. Il Concilio aveva raccomandato di valorizzare la cultura in tutte le sue forme perché a servizio del pieno sviluppo dell'uomo.²⁸ Paolo VI si era collocato sulla medesima scia, ribadendo l'attenzione della Chiesa di fronte a tutte le culture senza identificarsi con nessuna di esse.²⁹ In questa linea, Giovanni Paolo II ha istituito, il 20 maggio 1982, il Pontificio Consiglio per la Cultura,³⁰ e poco più di dieci anni dopo univa a questo organismo il Pontificio Consiglio per il Dialogo con i non credenti, dando vita a un nuovo dicastero denominato Pontificio Consiglio della Cultura,³¹ con il quale avrebbe tenuto periodici rapporti istituzionali la Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico.

L'iniziativa del papa nasceva da un'attenta lettura dei nuovi segni dei tempi, che caratterizzavano il contesto mondiale a oltre trent'anni dal Concilio. Al dicastero, infatti, veniva affidato il compito di analizzare i gravi fenomeni di frattura tra il messaggio evangelico e le culture, di indifferenza religiosa e di miscredenza, e di suggerire i mezzi per promuovere il dialogo con le varie culture contemporanee in modo che tutti gli intellettuali, cultori delle scienze, delle lettere e delle arti, si trovassero a loro agio nella Chiesa per continuare la loro ricerca del vero, del buono e del bello. Il pontefice sosteneva, all'interno della Curia, non tanto la secolare linea di conservazione del patrimonio storico-artistico, quanto piuttosto la valorizzazione di quei beni a vantaggio della trasmissione della fede e della educazione in essa delle nuove generazioni e della cultura in generale.

3. Il linguaggio tecnico dell'arte

Con ardito argomentare, Giovanni Paolo II ha posto una piena identificazione del cristiano con l'artista in forza dell'antico assioma scolastico che lega vero, bene, bello e uno in Dio. Pertanto, come il credente ama il

²⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al Meeting per l'amicizia tra i popoli*, 6 agosto 1987, in *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 194-197.

²⁸ Cfr. *Gaudium et spes*, 53-62.

²⁹ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

³⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera autografa al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982, in AAS 74 (1982) pp. 683-688.

³¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus*. Lettera apostolica in forma di motu proprio per l'unione del Pontificio Consiglio della Cultura con il Pontificio Consiglio per i non credenti, 25 marzo 1993, in AAS 95 (1993) pp. 549-550.

vero e il bene, più immediatamente percepibili come forme del divino nella storia, così deve scorgere nella produzione artistica il riflesso di Dio:

l'opera artistica appartiene alle possibilità di essere cristiani perché essere cristiani vuol dire anche essere artista, amare il bello, amare l'arte, amare l'arte drammatica e anche le altre arti. Il bello va insieme con il vero, con il bene e con tutto ciò che compone le aspirazioni più profonde dello spirito umano.³²

Nell'arte si cela una presenza divina ermetica e poco argomentativa, ma non per questo motivo la Chiesa, nel corso dei secoli, ha respinto questa ricerca di tracce sotto tutte le forme in cui si è manifestata la creatività artistica dell'uomo. Anzi, precisa il papa,

È proprio per amore del vero e del bene che la Chiesa ha avuto e ha sempre un'attenta premura nei confronti dell'arte, in tutte le sue espressioni. L'arte genuina, infatti, è sempre un'esperienza di verità non solo da parte di chi ne fruisce, ma anche e soprattutto di chi la realizza, poiché l'uomo intende fissare nel segno artistico la percezione della bellezza e del dramma dell'esistenza umana.³³

Il collegamento di robustezza metafisica tra vero, bene e bello fa sì che agli occhi della fede cristiana l'arte non può essere vuota o di pura evasione. È la stessa relazione della creazione artistica dell'uomo con lo spirito creatore di Dio che fa dell'artista cristiano un «ministro» nella Chiesa, il realizzatore di una importante e delicata missione, che solo lui riesce a compiere grazie alla delicatezza della sua sensibilità.³⁴

Poiché l'incarnazione del Verbo coinvolge tutta la persona umana nella variegata articolazione dei suoi raccordi con la materia, non vi è campo dell'opera artistica che sfugga all'interesse della Chiesa. Questa intuizione, presente nell'iniziale magistero di Giovanni Paolo II, attento a non disperdere alcuna scintilla della cultura dell'uomo, perché ciascuna è riflesso della verità-bontà-bellezza del Creatore, diventa progressivamente più chiara e tecnica nel corso degli anni, quando alla robustezza del portato culturale dell'opera artistica si unisce un'attenzione di tipo tecnico all'arte e, più in generale, ai beni culturali della Chiesa,³⁵ alla cui cura e promozione destinerà un apposito dicastero della Curia romana, anche perché nel frattempo tale nozione è stata recepita dal Codice di Diritto Canonico (can. 1283, § 2). E sarà il papa stesso a descrivere, nel 1995, l'ampiezza del campo offerto dal concetto di «bene culturale» ecclesiastico,

³² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di San Damaso a Monteverde*, 6 marzo 1988, in *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 574-586.

³³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai*, 11 novembre 1989, in *Insegnamenti*, XII/2 (1989) pp. 1217-1218.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum*. Lettera apostolica per il XII centenario del Concilio Niceno II, 4 dicembre 1987, 11, in AAS 80 (1988) pp. 241-252.

³⁵ Giovanni Paolo II usa per la prima volta l'espressione «beni culturali» al n. 27 dell'enciclica *Slavorum apostoli* del 2 giugno 1985, dandole un senso generico (cfr. AAS 77 [1985] pp. 779-813). La utilizza invece per la prima volta con valenza specifica l'11 aprile 1986, rivolgendosi in tedesco a Rudolf Sallinger (1916-1992), presidente della Wirtschaftskammer Österreich, in occasione del dono delle porte dell'Archivio Segreto e della Biblioteca Apostolica (cfr. *Insegnamenti*, IX/1 [1986] pp. 983-984).

comprendendo in esso, innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa.³⁶

Si tratta di un ampio spettro di interessi, diventati in quegli anni oggetto di attenzione istituzionale anche di molte legislazioni civili. Ma su quelle tematiche Giovanni Paolo II era già intervenuto, e anche diverse volte e in occasioni significative.

Nel 1979, durante il primo viaggio in Polonia, incontrando i giovani a Gniezno, aveva rievocato i tratti della cultura polacca dall'articolata eredità umanistica nazionale espressa nelle forme artistiche:

La cultura polacca sin dai suoi inizi porta segni cristiani ben chiari. Il battesimo, che durante tutto il millennio hanno ricevuto le generazioni dei nostri connazionali, li introduceva non soltanto nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, non li faceva diventare soltanto figli di Dio attraverso la grazia, ma trovava una grande risonanza nella storia del pensiero e nella creatività artistica, nella poesia, nella musica, nel dramma, nelle arti plastiche, nella pittura e nella scultura. E così è fino a oggi. L'ispirazione cristiana non cessa di essere la sorgente principale della creatività degli artisti polacchi. La cultura polacca scorre sempre con una larga corrente di ispirazioni, che hanno la loro sorgente nel Vangelo. Ciò contribuisce anche al carattere profondamente umanistico di questa cultura. Ciò la rende così profondamente e autenticamente umana, perché – come scrive Adam Mickiewicz nei libri del pellegrinaggio polacco – «la civilizzazione veramente degna dell'uomo deve essere cristiana».³⁷

Nel 1981, all'interno di un interessante ciclo di catechesi pubbliche, si era riferito alle espressioni artistiche, nella loro più ampia possibilità, estesa pure al balletto e all'arte fotografica, collegandole a una robusta visione antropologica:

[...] va constatato che il corpo umano è perenne oggetto di cultura, nel più ampio significato del termine, per la semplice ragione che l'uomo stesso è soggetto di cultura, e nella sua attività culturale e creativa egli impegna la sua umanità includendo perciò in questa attività anche il suo corpo. Nelle presenti riflessioni dobbiamo però restrin-

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, 3, in *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995) pp. 837-841.

³⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani*, 3 giugno 1979, 3, in AAS 71 (1979) pp. 753-756; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1407-1409. E in altra occasione, sempre a pellegrini polacchi, il papa ribadiva che «conservare l'identità culturale della nazione vuol dire conservare i suoi valori morali. Solo in base a essi può svilupparsi il vero umanesimo, la dignità umana, la vera libertà. La nazione ha conservato, nonostante più di cento anni di schiavitù, la sua identità grazie alla propria cultura. Perché c'erano nella nazione persone come Massimiliano Kolbe, Ursula Ledóchowska, Raffaele Kalinowski, Alberto Chmielowski, persone che hanno aiutato la trasformazione interiore dell'uomo, la libertà interiore in base alla quale si sviluppava anche la coscienza nazionale. La cultura è costituita dalle opere letterarie, dalla pittura, dalla musica, dalle opere storiche» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso a pellegrini polacchi per il XL anniversario della battaglia di Montecassino*, 17 maggio 1984, 6, in *Insegnamenti*, VII/1 [1984] pp. 1420-1433).

gere il concetto di «oggetto di cultura», limitandoci al concetto inteso quale «tema» delle opere di cultura e in particolare delle opere d'arte. Si tratta insomma della tematizzazione, ossia della «oggettivazione» del corpo in tali opere. Tuttavia occorre qui far subito alcune distinzioni, sia pure a mo' di esempio. Una cosa è il corpo vivo umano: dell'uomo e della donna, che di per sé crea l'oggetto d'arte e l'opera d'arte (come ad esempio nel teatro, nel balletto e, fino a un certo punto, anche nel corso di un concerto), e altra cosa è il corpo come modello dell'opera d'arte, come nelle arti plastiche, scultura o pittura. È possibile porre sullo stesso rango anche il film o l'arte fotografica in senso ampio? Sembra di sì, sebbene dal punto di vista del corpo quale oggetto-tema si verifichi in questo caso una differenza abbastanza essenziale. Nella pittura o scultura l'uomo-corpo resta sempre un modello, sottoposto alla specifica elaborazione da parte dell'artista. Nel film, e ancor più nell'arte fotografica, non il modello viene trasfigurato, ma viene riprodotto l'uomo vivo: e in tal caso l'uomo, il corpo umano, non è modello per l'opera d'arte, ma oggetto di una riproduzione ottenuta mediante tecniche appropriate.³⁸

L'arte, poi, era stata presentata, insieme alla ricerca scientifica, come un prezioso strumento di accomunamento degli uomini nel messaggio per la giornata della pace del 1982:

[...] tutto ciò che consente agli uomini di conoscersi meglio attraverso l'attività artistica infrange le barriere. Là dove fallisce la parola e dove la diplomazia può offrire un aiuto aleatorio, la musica, la pittura, il teatro, lo sport possono avvicinare gli uomini. Lo stesso si verifica per la ricerca scientifica: la scienza, come l'arte, del resto, suscita e raccoglie una società universale nella quale si ritrovano, senza divisioni, tutti gli uomini appassionati di verità e di bellezza. La scienza e l'arte anticipano in tal modo, nel loro proprio settore, il formarsi di una società universale pacificata.³⁹

Nella varietà dei mezzi espressivi dell'arte si rispecchia la gloria di Dio,⁴⁰ si rivela il dinamismo evangelico,⁴¹ trova forma la pietà mariana,⁴² prende espressione l'amore,⁴³ l'uomo ammira la bellezza trascendente di Dio.⁴⁴ E ciò perché il mistero dell'incarnazione ha suscitato, durante i due millenni cristiani, una fede, una gioia, uno stupore, che non hanno cessato di essere fonti d'ispirazione del genio cristiano, espressosi in innumerevoli e splendide opere d'arte: dall'architettura alla pittura, dalla scultura alla

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza generale*, 15 aprile 1981, 4, in *Insegnamenti*, IV/1 (1981) pp. 942-948.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace*, 21 dicembre 1981, 8, in *Insegnamenti*, IV/2 (1981) pp. 1182-1197.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, 20 marzo 1992, 3, in AAS 85 (1993) pp. 344-346; *Insegnamenti*, XV/1 (1992) pp. 669-672.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 15 gennaio 1988, 1, in AAS 80 (1988) pp. 1154-1157; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 100-103.

⁴² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Franciszek Macharski legato pontificio al Congresso Mariano Internazionale di Kevelaer*, 29 agosto 1987, in *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 272-277.

⁴³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa per gli artisti*, 20 maggio 1985, 5, in AAS 78 (1986) pp. 562-570; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1560-1569.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza generale*, 10 luglio 1985, 6, in *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 110-118.

musica, dalla letteratura alle altre forme artistiche.⁴⁵ Da qui l'obbligo di una cura specifica, da parte dei cristiani, dei beni culturali della Chiesa.

3.1. *La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*

La Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Storico e Artistico della Chiesa, nata il 28 giugno 1988 presso la Congregazione del Clero con la costituzione apostolica *Pastor bonus*,⁴⁶ era destinata essenzialmente alla «tutela» del patrimonio storico-artistico della Chiesa, ossia di tutte le opere d'arte del passato, specie di quelle non più in uso in ambito ecclesiastico, e di tutti i documenti relativi alla passata cura pastorale. A tal fine interagiva con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e con quella per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, ed era ovviamente in contatto con tutte le Chiese locali.

Il nuovo dicastero s'imponeva per una proiezione tecnica molto esplicita, realizzata con l'attenzione non solo all'arte, ma anche ad archivi, biblioteche e musei, verso cui si sensibilizzavano le diocesi di tutto il mondo. Tuttavia, la finalità della tutela era decisamente riduttiva sia per l'esperienza complessiva della storia della Chiesa sia per le aspettative del contesto culturale, nel quale si andava sempre più sviluppando la sensibilità verso i beni culturali come espressione di un organismo vivo, che di essi si serviva per finalità precise e non secondarie: la catechesi, il culto, la carità, il confronto con le culture. I beni culturali della Chiesa non potevano essere solo tutelati come qualcosa di passato, di cui non si doveva perdere la memoria, dovevano pure essere valorizzati come espressione di una vitalità mai cessata, ma solo adeguatasi ai nuovi tempi e contesti:

la parola «conservazione», presente nella qualificazione iniziale della vostra Commissione, – sottolineava il papa – è apparsa chiaramente inadeguata, perché riduttiva e statica: se si vogliono inserire i beni culturali nel dinamismo dell'evangelizzazione, non ci si può limitare a mantenerli integri e protetti; è necessario attuare una loro organica e sapiente promozione per inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa.⁴⁷

Il cambiamento viene recepito dal motu proprio *Inde a pontificatus nostri initio*, del 25 marzo 1993, con il quale il dicastero viene modificato, rendendosi autonomo e prendendo il nome di Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa.⁴⁸ L'iniziale indirizzo tecnico del dicastero si apriva a nuove prospettive, derivanti dalla necessaria collaborazione richiesta con il Pontificio Consiglio della Cultura, del quale il presidente della

⁴⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per la prima seduta pubblica delle Pontificie Accademie*, 28 novembre 1996, in AAS 89 (1997) pp. 175-179; *Insegnamenti*, XIX/2 (1996) pp. 773-778.

⁴⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*. Costituzione apostolica sulla Curia Romana, 28 giugno 1988, 99-104, in AAS 80 (1988) pp. 841-923.

⁴⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, 3, in *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995), pp. 837-841.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus nostri initio*. Lettera apostolica in forma di motu proprio per l'unione del Pontificio Consiglio della Cultura con il Pontificio Consiglio per i Non Credenti, 25 marzo 1993, in AAS 95 (1993) pp. 549-550.

nuova Commissione era membro *ex officio* e con il quale era chiamato ad avere «contatti periodici, in modo da assicurare una sintonia di finalità e una feconda reciproca collaborazione».⁴⁹ E perché fosse ancora più evidente lo slargamento di prospettiva, il papa chiamava a presiederlo monsignor Francesco Marchisano, poi cardinale, che già dal 1991 aveva assunto la presidenza della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra e più tardi, nel 1995, avrebbe preso anche quella della Commissione artistico-culturale del Grande Giubileo.

Il nuovo organismo vaticano aveva innanzi a sé quattro strade aperte, evidenziate dal papa nel primo discorso tenuto all'assemblea plenaria della Commissione: *a*) individuare e conservare il patrimonio storico-artistico della Chiesa; *b*) valorizzare i beni culturali ecclesiali per una migliore utilizzazione finalizzata alla catechesi, al culto e alla carità; *c*) curare la formazione degli artisti per continuare la tradizionale opera di committenza artistica della Chiesa; *d*) aiutare le Chiese locali a organizzare un analogo servizio ecclesiale su base territoriale.

La Pontificia Commissione – dichiarava il papa – ha [...] cercato di enucleare le principali attività circa tali beni, individuandole nell'impegno di restaurarli, custodirli, catalogarli, difenderli. Al tempo stesso, è stata sottolineata l'importanza di una loro valorizzazione, che ne favorisca una migliore conoscenza e un adeguato utilizzo tanto nella catechesi quanto nella liturgia. Né si è mancato di pensare alla promozione di nuovi beni culturali, fornendo agli artisti stimolanti contenuti teologici, liturgici, iconografici; motivandoli con nuove e degne committenze; approfondendo una rinnovata alleanza fra artisti e Chiesa, come già il Concilio auspicava e l'indimenticabile papa Paolo VI appassionatamente propugnava e attuava.

La Pontificia Commissione ha poi cercato di individuare gli attori principali del servizio ecclesiale in questo campo, partendo da coloro che vi sono coinvolti istituzionalmente, come le conferenze episcopali, i pastori delle diocesi, le Congregazioni romane dell'Educazione Cattolica, del Culto Divino e il Pontificio Consiglio della Cultura.

In sintonia con questi attori principali, svolgono poi un prezioso lavoro di coscientizzazione e di animazione le commissioni episcopali nazionali, i vari responsabili delle commissioni di arte sacra e per i beni culturali ecclesiastici, i bibliotecari e archivisti, le associazioni degli artisti cattolici, i direttori dei musei ecclesiastici, i docenti delle università ecclesiastiche e cattoliche, gli operatori nelle scuole specializzate per i beni culturali ecclesiastici che stanno sorgendo sull'esempio di quella già operante nella Pontificia Università Gregoriana, i religiosi e le religiose impegnati specificamente in tali delicati settori o, comunque, i curatori dei beni artistici e storici nelle rispettive comunità, gli artigiani restauratori dei documenti e dei patrimoni d'arte.

La concorde dedizione di un simile «esercito» di operatori non mancherà di suscitare una rinascita della cultura artistica, irradiando nella Chiesa e nel mondo un rinnovato fervore di pensiero e di opere a illustrazione dei valori della bellezza e della verità.⁵⁰

⁴⁹ *Ivi*, art. 4, § III.

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, 4, cit., pp. 837-841. Cfr. pure GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 25 settembre 1997, in *Insegnamenti*, XX/2 (1997) pp. 390-394.

Il papa promuoveva l'attività del nuovo organismo, mediante il quale auspicava di ottenere una vera animazione della cultura attraverso il patrimonio storico-artistico della Chiesa, non più da considerare come la statica testimonianza del passato, bensì la vitale espressione di quanto essa ha ancora da dire all'uomo d'oggi.

3.2. *La Lettera agli artisti*

Nel magistero di Giovanni Paolo II in materia di arte sacra e beni culturali, un punto di sintesi è rappresentato dalla *Lettera agli artisti* del 4 aprile 1999.⁵¹ Non si tratta di un documento particolarmente innovativo, tuttavia sia nello stile sia negli argomenti affrontati in prospettiva teologica e pastorale compendia molte questioni già affrontate nei primi anni di pontificato.

Dal pontefice viene subito ricordata la sua sintonia con gli artisti, ai quali egli si sente legato da esperienze antiche, risalenti molto indietro nel tempo, ai difficili anni della sua giovinezza nella Polonia della seconda guerra mondiale, quando hanno segnato in maniera indelebile la sua formazione culturale. E si tratta di memorie profonde, rievocate con una certa frequenza, specie durante i periodici viaggi in Polonia,⁵² quando, in particolare, ricordava l'influenza esercitata su di lui dal santo frate Alberto, Adam Chmielowski (1845-1916), affermato pittore e fervente patriota, che aveva lasciato le vie dell'arte per abbracciare l'impegno ecclesiale e il servizio ai poveri, beatificato da papa Wojtyła il 22 giugno 1983 nella spianata di Blonie a Cracovia e infine canonizzato il 12 novembre 1989 in piazza San Pietro.⁵³

Destinata significativamente «a quanti con appassionata dedizione cercano nuove epifanie della bellezza per farne dono al mondo», la lunga lettera è sorretta da una vena di sapiente ottimismo, da cui proviene l'invito a riprendere il secolare e fecondo colloquio della Chiesa con gli uomini dell'arte, dal momento che le due realtà sono tra loro connesse e interattive: come artefice, infatti, l'artista dà forma e significato a una materia preesistente, imitando in ciò Dio, che ha creato il mondo dal nulla.

⁵¹ Cfr. AAS 91 (1999) pp. 1155-1172; *Insegnamenti*, XXII/1 (1999) pp. 704-722. A commento cfr. TITO AMODEI, *Salvezza e culture. Il Papa scrive ai colleghi artisti*, in «La Sapienza della Croce» 14 (1999) pp. 297-304; *La lettera del Papa agli artisti. Gli artisti rispondono al Papa*, a cura di SILVIA BIGLIARDI, Milano, SRI, 2003; PIERANGELO SEQUERI, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Milano, Glossa, 2000, pp. 439-461; GIACOMO GRASSO, *Lettura dei riferimenti teologici nella "Lettera agli artisti" di Giovanni Paolo II (4 aprile 1999)*, in «Angelicum» 81 (2004) pp. 141-151; TIMOTHY VERDON, *Giovanni Paolo II e le arti visive*, in «Arte Cristiana» 93 (2005) n. 828, pp. 165-170.

⁵² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli intellettuali e agli artisti*, 13 giugno 1987, in AAS 80 (1988) pp. 476-481; *Insegnamenti*, X/2 (1987) pp. 2214-2220.

⁵³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero. Nel cinquantesimo del mio sacerdozio*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1996. Cfr. pure *Discorso per l'incontro con i giovani della diocesi di Roma in preparazione della XIX Giornata Mondiale della Gioventù*, 1° aprile 2004.

Dio ha, dunque, chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella « creazione artistica » l'uomo si rivela più che mai « immagine di Dio », e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda « materia » della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice. È ovviamente una partecipazione, che lascia intatta l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura.⁵⁴

Tra la capacità di agire « secondo le esigenze dell'arte » e quelle della morale c'è una relazione profonda, come « avevano ben capito i Greci »: in particolare Platone, che nel *Filebo* sosteneva che « la potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello ».⁵⁵ L'artista cristiano deve sviluppare il suo talento « a servizio del prossimo e dell'umanità »: « c'è dunque un'etica, anzi una spiritualità del servizio artistico », che si configura come obbedienza alla vocazione, al lavoro formativo come « giusto criterio delle realizzazioni », non come « ricerca di gloria fatua ».⁵⁶ Anche l'intento di rendere visibile il divino è stato reso possibile grazie al superamento del divieto veterotestamentario: facendosi uomo, il Figlio di Dio « ha svelato una nuova dimensione della bellezza » e la Sacra Scrittura è divenuta – come diceva Marc Chagall – un meraviglioso « atlante iconografico ».⁵⁷

Dal settimo paragrafo della lettera il papa comincia a tratteggiare con poche, ma efficaci espressioni l'evoluzione della storia dell'arte cristiana, citando alcuni dei nomi più illustri della tradizione patristica, che alla questione della rappresentazione del sacro hanno consacrato pagine robuste.

L'arte che il cristianesimo incontrò ai suoi inizi era il frutto maturo del mondo classico, ne esprimeva i canoni estetici e al tempo stesso ne veicolava i valori. La fede imponeva ai cristiani, come nel campo della vita e del pensiero, anche in quello

⁵⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 1.

⁵⁵ PLATONE, *Filebo*, 65 A. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 3.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 4.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 5. Sulla visione religiosa dell'arte di Marc Chagall, cfr. *Marc Chagall et la Bible*, Genève, Impr. P. Loosli, 1962 (Catalogo della mostra tenuta al Musée Rath nel 1962); ROY McMULLEN, *Marc Chagall e il suo mondo*, Milano, Il Saggiatore, 1968; PIERRE PROVOYEUR, *Marc Chagall. Messaggio biblico*, Milano, Jaca Book, 1983; ID., *Marc Chagall. I pastelli del messaggio biblico*, Milano, Jaca Book, 1985 (rist. 1996); *La Bibbia di Marc Chagall. Centocinque acqueforti dal 1931 al 1956*, a cura di FLORIANO DE SANTI, Livorno, Grafis Arte, 1992 (Catalogo della mostra tenuta a Livorno nel 1992); *Marc Chagall. Les années méditerranéennes. 1949-1985*, Arcueil, Anthese, 1994 (Catalogo della mostra tenuta a Nice, Musée National, e a Vence, Fondation Émile Hugues); PIERRE PROVOYEUR, *Il messaggio biblico di Marc Chagall*, 2 voll., Milano, Hapax, 1994; *Hommage a Marc Chagall. La Bible de Chagall et son monde*, Bruxelles, Izis, 1995 (Musée Juif de Belgique 1995); *Marc Chagall: il messaggio biblico*, Milano, Skira, 1998 (Catalogo della mostra tenuta a Rodengo Saiano nel 1998); *Marc Chagall: tradiciones judias*, Madrid, Fundación Juan March, 1999 (Catalogo della mostra); *La Bibbia di Marc Chagall*, a cura di MAURO CORRADINI, Milano, Galleria Bellinzona – Soncino, Edizioni dei Soncino, 2000 (Catalogo della mostra tenuta a Lecco nel 2001); BENJAMIN HARSHAV, *Marc Chagall and his Times. A documentary narrative*, with translations from Russian, Yiddish, French, German and Hebrew by BENJAMIN and BARBARA HARSHAV, Stanford (California), Stanford University Press, 2004.

dell'arte, un discernimento che non consentiva la ricezione automatica di questo patrimonio. L'arte d'ispirazione cristiana cominciò così in sordina, strettamente legata al bisogno dei credenti di elaborare dei segni con cui esprimere, sulla base della Scrittura, i misteri della fede e insieme un « codice simbolico », attraverso cui riconoscersi e identificarsi specie nei tempi difficili delle persecuzioni. Chi non ricorda quei simboli che furono anche i primi accenni di un'arte pittorica e plastica? Il pesce, i pani, il pastore evocavano il mistero, diventando, quasi insensibilmente, abbozzi di un'arte nuova.

Quando ai cristiani, con l'editto di Costantino, fu concesso di esprimersi in piena libertà, l'arte divenne un canale privilegiato di manifestazione della fede. Lo spazio cominciò a fiorire di maestose basiliche, in cui i canoni architettonici dell'antico paganesimo venivano ripresi e insieme piegati alle esigenze del nuovo culto. Come non ricordare almeno l'antica basilica di San Pietro e quella di San Giovanni in Laterano, costruite a spese dello stesso Costantino? O, per gli splendori dell'arte bizantina, la *Haghia Sophia* di Costantinopoli voluta da Giustiniano?

Mentre l'architettura disegnava lo spazio sacro, progressivamente il bisogno di contemplare il mistero e di proporlo in modo immediato ai semplici spinse alle iniziali espressioni dell'arte pittorica e scultorea. Insieme sorgevano i primi abbozzi di un'arte della parola e del suono, e se Agostino, fra i tanti temi della sua produzione, includeva anche un *De Musica*, Ilario, Ambrogio, Prudenzio, Efrem il Siro, Gregorio di Nazianzo, Paolino di Nola, per non citare che alcuni nomi, si facevano promotori di una poesia cristiana che spesso raggiunge un alto valore non solo teologico, ma anche letterario. Il loro programma poetico valorizzava forme ereditate dai classici, ma attingeva alla pura linfa del Vangelo, come efficacemente sentenziava il santo poeta nolano: «La nostra unica arte è la fede, e Cristo è il nostro canto»²¹. Gregorio Magno, per parte sua, qualche tempo più tardi poneva con la compilazione dell'*Antiphonarium* la premessa per lo sviluppo organico di quella musica sacra così originale che da lui ha preso nome. Con le sue ispirate modulazioni il canto gregoriano diverrà nei secoli la tipica espressione melodica della fede della Chiesa durante la celebrazione liturgica dei sacri misteri. Il «bello» si coniugava così col «vero», perché anche attraverso le vie dell'arte gli animi fossero rapiti dal sensibile all'eterno.⁵⁸

Immane è qui il riferimento allo snodo cruciale dell'«aspra controversia passata alla storia come lotta iconoclastica», che consentì alla Chiesa una meditata riflessione sulle raffigurazioni di Cristo e sul culto delle immagini (ma sulla questione Giovanni Paolo II si era ampiamente soffermato già in occasione del dodicesimo centenario del Concilio Niceno II del 787, con la lettera apostolica *Duodecimum saeculum* del 4 dicembre 1987).⁵⁹

Nei paragrafi seguenti, la lettera tratteggia le varie splendide fasi dell'arte cristiana, dal medioevo al rinascimento, alle meraviglie architettoniche di Gian Lorenzo Bernini e di Francesco Borromini. E quindi accenna al «nuovo clima degli ultimi secoli», in cui «si è progressivamente affermata una forma di umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio e spesso dall'opposizione a lui».⁶⁰ Sugli sviluppi dell'arte in tempo di secolarizzazione, per la verità, la lettera non indugia in dettagliate analisi, perché il

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 7.

⁵⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum*. Lettera apostolica per il XII centenario del Concilio Niceno II, 4 dicembre 1987, in AAS 80 (1988) pp. 241-252; *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 1272-1293.

⁶⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 10.

papa si proietta verso il futuro, rinnovando l'auspicio conciliare di una nuova alleanza con gli artisti perché è «nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive», che sfuggono alle scienze umane.⁶¹

A conclusione della lettera il papa cita tra l'altro la frase profetica che Dostoevskij mette sulle labbra del principe Myskin: «la bellezza salverà il mondo»,⁶² per indicare all'uomo moderno una via antinichilista pregna di una dimensione etica.

Papa Wojtyła attinge alle fonti della cultura polacca citando in particolare il poeta romantico Cyprian Kamil Norwid (1821-1883), la cui produzione ricca di fermenti filosofici e mistici, ha influenzato anche la sua giovanile opera letteraria. A questo autore il papa ha reso un pubblico tributo nel luglio del 2001, per il centottantesimo anniversario della morte, ricevendo in Vaticano i rappresentanti dell'Istituto per il Patrimonio Nazionale Polacco.

[...] sono tornato alla lettura degli scritti di Norwid e ho parlato con coloro ai quali, come a me, Norwid è caro. Ciò che vi voglio dire è in grande misura frutto dello scambio di pensieri con loro. Volevo pagare con onestà il mio debito personale nei riguardi del poeta, alla cui opera mi unisce una stretta confidenza spirituale sin dagli anni del ginnasio. Durante l'occupazione nazista i pensieri di Norwid sostenevano la nostra speranza posta in Dio, e nel periodo dell'ingiustizia e del disprezzo, con cui il sistema comunista trattava l'uomo, essi ci aiutavano a perseverare accanto alla verità dataci in compito e a vivere degnamente. Cyprian Norwid ha lasciato un'opera, da cui emana la luce che permette di penetrare più profondamente nella verità del nostro essere uomini, cristiani, europei e polacchi.⁶³

Da questo autore il papa confessa di aver mutuato anche parte del magistero sociale:

L'uomo è sacerdote, ancora «inconsco e immaturo», il cui compito nella vita è sin dall'inizio gettare i ponti (*ponti-fex*) che uniscono l'uomo all'uomo, e tutti a Dio. Sono meschine le società dove scompare questo carattere sacerdotale della persona umana. Questo pensiero mi è stato sempre caro. Posso dire che in una certa misura esso forma la dimensione sociale del mio pontificato.⁶⁴

Ma a lui ha fatto pubblico riferimento in molte occasioni, sia in Polonia⁶⁵ sia in altri contesti.⁶⁶ E da lui proviene l'idea, cara a Giovanni Paolo II, dell'artista come sacerdote della verità.

⁶¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 13.

⁶² FÈDOR DOSTOEVSKIJ, *L'Idiota*, p. III, cap. V, Milano 1998, p. 645. Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 4 aprile 1999, 16.

⁶³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti dell'Istituto del Patrimonio Nazionale Polacco*, 1° luglio 2001, 2, in *Insegnamenti*, XXIV/2 (2001) pp. 4-9. Per l'utilizzo dell'opera di Norwid cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Preghiera in piazza di Spagna ai piedi della Vergine Maria*, 8 dicembre 1996, in *Insegnamenti*, XIX/2 (1997) pp. 946-948.

⁶⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai rappresentanti dell'Istituto del Patrimonio Nazionale Polacco*, 6.

⁶⁵ Cfr. *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1373-1375, 1376-1378, 1464-1468, 1488-1491; VI/1 (1983) pp. 1568-1576, 1617-1625; X/2 (1987) pp. 2081-2090, 2214-2220; XIV/1 (1991) pp. 1523-1530, 1586-1588, 1607-1615.

⁶⁶ Cfr. *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1552-1557, 1658-1664; IV/2 (1981) pp. 566-571; V/3 (1982) pp. 146-147; VI/1 (1983) pp. 715-723; VI/2 (1983) pp. 520-525; IX/1 (1986) pp. 1991-1994; XIII/2 (1990) pp. 968-971; XVII/1 (1994) pp. 756-761.

Agli artisti il papa raccomanda di ricordare l'antica dignità umanistica con il tragico umanesimo contemporaneo attraverso il mistero di Cristo, che apre lo spirito alla speranza. Così si concorre alle opere dell'ingegno umano che appaiono ospitali per gli affetti della bellezza seminata da Dio nella creazione. Essa fa memoria dell'origine, rinvia al trascendente e fa sognare il futuro.

3.3. *La celebrazione del Grande Giubileo del Duemila*

In maniera non marginale l'attenzione per l'arte si è fatta viva pure nell'organizzazione di vari eventi del Grande Giubileo del Duemila. Tra le otto commissioni preparatorie, infatti, ve ne fu una « artistico-culturale », la cui animazione fu affidata alla Pontificia Commissione per i Beni Culturali. Le grandi celebrazioni dell'anno giubilare hanno fatto emergere la disponibilità della Chiesa al lavoro comune con gli artisti e gli uomini di cultura, e l'utilizzo in chiave pastorale dei beni culturali per comunicare con i credenti di ogni parte del mondo, facendoli esprimere attraverso le forme più alte delle loro culture.

Perciò, nel messaggio all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali, all'inizio del triennio di preparazione immediata al giubileo, Giovanni Paolo II poteva sostenere:

L'animazione dell'anno santo attraverso i beni culturali si esplica dunque *ad intra* attraverso la valorizzazione del patrimonio che la Chiesa ha prodotto in questi due millenni di presenza nel mondo e *ad extra* attraverso la sensibilizzazione degli artisti, dei cultori e dei responsabili. [...] la Chiesa non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia. Tale compito esige un lavoro diuturno e assiduo di orientamento, di incoraggiamento e di interscambio. Vi rinnovo, pertanto, il mio più vivo ringraziamento per quanto voi svolgete in tale ambito e vi incoraggio a proseguire con entusiasmo e competenza in questo apprezzato servizio alla cultura, all'arte e alla fede. Questo è il vostro specifico contributo alla preparazione del grande giubileo del Duemila, affinché la Chiesa possa continuare a essere presente nel mondo contemporaneo, promuovendo ogni valida espressione artistica e ispirando col messaggio evangelico lo sviluppo dalle diverse culture.⁶⁷

Diviso in cinque sottocommissioni (arte, teatro, musica, cinema-televisione e letteratura), l'organismo preparatorio ha accompagnato l'evento giubilare con numerose manifestazioni di prestigio.

In questa prospettiva, il giubileo ha avuto il suo culmine nella celebrazione tenuta nella chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva il 18 febbraio 2000, festa del Beato Angelico, da Giovanni Paolo II dichiarato, nel 1984, patrono degli artisti.⁶⁸ Il papa – come anticipava ai fedeli conve-

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 25 settembre 1997, in *Insegnamenti*, XX/2 (1997) pp. 390-394.

⁶⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della prima messa votiva del beato Angelico*, 18 febbraio 1984, in *Insegnamenti*, VII/1 (1984) pp. 429-436, e *Lettera apostolica a conferma del beato Angelico quale patrono degli artisti, specialmente dei pittori*, 21 febbraio 1984, in *AAS* 77 (1985) pp. 114-115.

nuti per l'*Angelus* – incontrò gli artisti, «interpreti privilegiati del mistero dell'uomo», giunti a Roma «per manifestare la loro fede in Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, epifania della divina bellezza nella figura umana». ⁶⁹ E rifacendosi alle idee-guida della *Lettera* loro indirizzata l'anno precedente, parlava della creazione artistica come di una ispirazione dall'alto, alla stregua della grazia nel cammino spirituale, e come di una via verso Dio che coinvolge la vita dell'artista sul piano etico per accompagnarlo sui cammini della santità. ⁷⁰

4. Le grandi questioni dell'insegnamento di Giovanni Paolo II

Ventisette anni di magistero, segnati dal confronto con le più svariate culture del mondo, hanno portato papa Wojtyła a toccare tante e interessanti questioni, alcune più importanti, altre meno importanti, tutte però di sicura profondità antropologica. E proprio l'attenzione all'uomo, costantemente manifestata da questo pontefice, gli ha fatto scrivere le pagine più significative sull'arte e sui beni culturali nelle loro variegate articolazioni.

Qui di seguito verranno evidenziate solo alcune delle grandi questioni che emergono dagli insegnamenti di Giovanni Paolo II, quelle forse più legate alla vita della Chiesa o forse anche più attuali. Tante altre vengono taciute, con la fiducia che agli studiosi non sfuggiranno nel loro portato, perché il papa ha avuto parole per pittori, scultori e architetti, per gli uomini di teatro e di penna, per gli artisti del cinema e della danza, per i circensi e i lunaparkisti, per i gruppi bandistici e folcloristici. Ha trovato parole per gli archivisti e i bibliotecari, i responsabili dei musei e delle pinacoteche, gli archeologi e i cultori di etnografia, i giornalisti e i fotografi, gli incisori e i filatelici.

A tutti, attraverso accenni alla loro arte, ha saputo parlare di Dio, perché a loro volta parlassero di Dio a chi della loro arte sapeva godere.

4.1. *Il bello*

Il tema della bellezza e quello inevitabilmente correlato dell'arte trovano nella tradizione cristiana un posto importante, ancor più ravvivato in tempi recenti. ⁷¹ La contemplazione religiosa possiede in se stessa una qua-

⁶⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'Angelus*, 13 febbraio 2000, 2, in *Insegnamenti*, XXIII/1 (2000) pp. 182-184.

⁷⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al giubileo degli artisti*, 18 febbraio 2000, in *Insegnamenti*, XXIII/1 (2000) pp. 208-212.

⁷¹ Tra gli studi storici recenti di "estetica teologica" cfr. CAROL HARRISON, *Beauty and Revelation in the Thought of Saint Augustine*, Oxford, Clarendon Press, 1992; JOSEF TSCHOLL, *Dio e il bello in Sant'Agostino*, Milano, Ares, 1996; UMBERTO ECO, *Arte e bellezza nell'estetica medievale* [1987], Milano, Bompiani, 1997⁴; ÉDGAR DE BRUNE, *Études d'esthétique médiévale* [1946], 2 voll., Paris, Albin Michel, 1998. Per una sistematica teologica, oltre all'opera complessiva di Hans Urs von Balthasar, cfr. JAMES ALFRED MARTIN, *Beauty and Holiness. The Dialogue between Aesthetics and Religion*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1990; PATRICK SHERRY, *Spirit and Beauty. An Introduction to Theological Aesthetics*, Oxford, Clarendon Press,

lità estetica, che ben si accompagna alla forma cristiana e perciò non poteva sfuggire all'approccio antropologico e teologico dell'insegnamento pontificio recente.

I temi di estetica suscitano uno speciale interesse da parte della cultura laica, che converge nell'apprezzamento della ispirazione religiosa dell'arte, almeno della celebre produzione artistica del passato. Essi inoltre, rinviando al prototipo attraverso la rappresentazione, educano la coscienza a guardare oltre, cogliendo una radice teologica ed etica nella vita dell'uomo, come Giovanni Paolo II ebbe modo di accennare in un celebre ciclo di catechesi sul corpo umano del 1981:

Le opere della cultura, specialmente dell'arte, fanno sì che quelle dimensioni di «essere corpo» e di «sperimentare il corpo» si estendano, in certo senso, al di fuori di questi uomini vivi. L'uomo si incontra con la «realtà del corpo» e «sperimenta il corpo» anche quando esso diventa un tema dell'attività creativa, un'opera d'arte, un contenuto della cultura. Sebbene, in linea di massima, bisogna riconoscere che questo contatto avviene sul piano dell'esperienza estetica, in cui si tratta di prendere visione dell'opera d'arte (in greco *aisthánomai*: guardo, osservo), e quindi che, nel determinato caso, si tratta del corpo oggettivizzato, al di fuori della sua identità ontologica, in modo diverso e secondo i criteri propri dell'attività artistica, tuttavia l'uomo che viene ammesso a prendere questa visione è *a priori* troppo profondamente legato al significato del prototipo ovvero modello, che in questo caso è lui stesso: l'uomo vivo e il vivo corpo umano, perché egli possa distaccare e separare completamente quell'atto, sostanzialmente estetico, dell'opera in sé e della sua contemplazione da quei dinamismi o reazioni di comportamento e dalle valutazioni, che dirigono quella prima esperienza e quel primo modo di vivere. Questo guardare, per la sua natura, «estetico» non può, nella coscienza soggettiva dell'uomo, essere totalmente isolato da quel «guardare» di cui parla Cristo nel Discorso della montagna: mettendo in guardia contro la concupiscenza.⁷²

Tuttavia la riconciliazione della sensibilità spirituale e del gusto estetico, che pure, guidata dal discernimento teologale, appare destinata a diventare un tratto specifico dello stile cristiano, ha un valore propedeutico, tende a essere superata. Una esperienza religiosa «vera», specie se legata all'azione culturale, – ritiene Giovanni Paolo II – deve andare per forza al di là di una semplice emozione estetica.

Quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla «logica» stessa della rivelazione e dell'incarnazione. Non si tratta di addolcire con immagini tonificanti il cammino aspro dell'uomo, ma di offrirgli la possibilità di fare fin d'ora una qualche esperienza di Dio, il quale raccoglie in sé tutto ciò che è buono, bello, vero.⁷³

1992; MATTHIAS ZEINDLER, *Gott und das Schöne. Studien zur Theologie der Schönheit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993; PIERANGELO SEQUERI, *Estetica e teologia. L'indicibile emozione del sacro: R. Otto, A. Schonberg, M. Heidegger*, a cura di PIER LUIGI LIA, Milano, Glossa, 1993; BRUNO FORTE, *La porta della bellezza. Per una estetica teologica*, Brescia, Morcelliana, 1999; PIERANGELO SEQUERI, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Milano, Glossa, 2000; *Esperienza estetica e teologia*, Brescia, Morcelliana, 2003 («Hermeneutica»). Pubblicazione dell'Istituto superiore di scienze religiose dell'Università degli Studi di Urbino).

⁷² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza generale*, 15 aprile 1981, 2, in *Insegnamenti*, IV/1 (1981) pp. 942-948.

⁷³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, 6, in *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995) pp. 837-841. Cfr.

Il gusto estetico fa inclinare l'esperienza artistica sul versante soggettivo della percezione e non per niente ha condizionato il progressivo distacco del bello dalla tradizionale fondazione metafisica della sua verità.⁷⁴ L'operazione estetica fine a se stessa, separata o, peggio, alternativa all'integralità dei valori personali, ancorché artistica, si espone all'illusione estetica del nichilismo, cedendo il passo all'artificio delle tecniche e dei linguaggi.

L'«approdo appagante della verità» è – per usare le parole di Agostino Gemelli, di cui si serve il papa – solo in un Dio vivente, in Gesù Cristo, «suprema ragione del nostro vivere, suprema bellezza da contemplare, suprema bontà da imitare, supremo premio da raggiungere».⁷⁵

4.2. *Arte e liturgia*

Gli anni successivi al Vaticano II hanno visto una particolare, seppure istintiva vivacità nell'ambito delle produzioni artistiche destinate al culto.⁷⁶ Molteplici sono stati gli interventi di manipolazione su monumenti anche antichissimi per adeguarli alle rinnovate esigenze liturgiche, e non minori sono stati gli edifici di culto costruiti *ex novo* in tutto il mondo nel rispetto delle esigenze stilistiche delle singole tradizioni culturali nazionali.

Un nuovo linguaggio spaziale e artistico-iconografico è derivato dalla percezione ecclesiale del contesto di secolarizzazione in cui si collocano i segni esteriori della fede cristiana. A esso non sono stati estranei altri fenomeni di ambito locale o generale, come le persistenze stilistiche regionali, le contestuali legislazioni civili in materia, le diverse competenze degli architetti e degli artisti, la maggiore o minore disponibilità finanziaria dei

pure *Discorso all'assemblea plenaria della Congregazione per il Culto Divino*, 22 maggio 1987, 5, in *Insegnamenti*, X/2 (1987) pp. 1740-1744; *Discorso ai partecipanti a un colloquio internazionale promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura e dalla Pontificia Università Urbaniana*, 2 dicembre 1995, 3, in *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995) pp. 1295-1298.

⁷⁴ Cfr. LUC FERRY, *Homo aestheticus. L'invention du goût à l'âge démocratique*, Paris, Bernard Grasset, 1990; PIERANGELO SEQUERI, *L'estetico per il sacro*, in «La Scuola Cattolica» 123 (1995) pp. 621-663.

⁷⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza all'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 8 dicembre 1978, 3, in *Insegnamenti*, I (1978) pp. 297-306.

⁷⁶ Negli ultimi decenni si è sviluppata sul tema una vasta produzione bibliografica, di diversa consistenza e qualità. Si segnalano alcuni titoli tra i più recenti: *Kunst und Liturgie im Mittelalter. Akten des internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana und des Nederland Instituut te Rome. Rom, 28.-30. September 1997*, herausgegeben von NICOLAS BOCK et al., München, Hirmer, 2000; *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Age. Actes du colloque de III cycle romand de lettres. Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, sous la direction de NICOLAS BOCK et al., Roma, Viella, 2002; SILVANO SIRBONI, *Il linguaggio simbolico della liturgia. I segni che alimentano e manifestano la fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000; VINCENZO GATTI, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, Bologna, Dehoniane, 2001; *Lo spazio sacro. Architettura e liturgia*, a cura di VIRGINIO SANSÒN, Padova, Messaggero, 2002; *Objects, Images, and the Word. Art in the service of the Liturgy*, edited by COLUM HOURIHANE, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2003; *Arte e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto. Atti del convegno internazionale, Venezia, 9 e 10 ottobre 2003*, a cura di GIORGIO DELLA LONGA - ANTONIO MARCHESI - MASSIMILIANO VALDINOCI, Rovereto, Nicolodi, 2004; CATHERINE KAPIKIAN, *Art in service of the Sacred*, Nashville, Abingdon Press, 2006.

committenti ecclesiastici, i caratteri di eccezionalità o emergenza di taluni di questi interventi, specie se compiuti dopo conflitti bellici o eventi calamitosi. L'insegnamento di Giovanni Paolo II non si è sottratto al confronto con questo contesto, presentando l'arte cristiana destinata al culto come la cifra estetica della spiritualità delle Chiese locali: fedele alle culture del posto, accogliente, semplice, armoniosa in tutte le sue componenti, bella, capace di parlare ai lontani di Dio per favorire il loro approccio al cristianesimo, espressiva dello spirito di apertura, ma lontana da qualsiasi forma di sincretismo.

La nuova evangelizzazione – diceva il papa all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali – postula un rinnovato impegno nel culto liturgico, nel quale risiede anche una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele. Com'è noto, il culto ha trovato da sempre nell'arte una naturale alleata, sicché i monumenti di arte sacra associano al loro intrinseco valore estetico, anche quello catechetico e culturale. Occorre perciò valorizzarli tenendo conto del loro *habitat* liturgico, coniugando il rispetto della storia con l'attenzione alle esigenze attuali della comunità cristiana, e facendo in modo che il patrimonio storico-artistico a servizio della liturgia non perda nulla della propria eloquenza.⁷⁷

Collegata al culto, l'arte ha la decisiva funzione di mediare anch'essa nelle categorie dell'umano la multiforme profondità del divino, di far dialogare la cultura dell'oggi con le tradizioni religiose, nel caso del cristianesimo di farsi espressione della comprensione storica del messaggio biblico. Gli artisti, infatti, mentre esprimono in maniera evocativa l'esperienza reale dell'uomo attraverso la proteiforme creatività artistica, svelano all'uomo, magari senza averne consapevolezza, parte della vita divina espressa attraverso l'opera creatrice. Nell'artista convivono due grandezze spirituali: l'esperienza di fede e la capacità creativa. La prima è un modo di guardare alla vita alla luce dello Spirito, andando ben al di là della storia e diventando così capaci di vedere l'armonia dell'opera di Dio oltre le dolorose esperienze di finitudine; la seconda, specie quando arricchisce un credente, fa rivivere attraverso le forme del bello quel mistero di armonia che ha in Dio la sua origine. Ma non è solo la fede esplicita a generare arte religiosa.

[...] in sé, l'arte implica un cammino quasi analogo a quello della fede. Ogni arte autentica interpreta la realtà al di là di ciò che percepiscono i sensi: nasce dal silenzio dello stupore, o dell'affermazione di un cuore sincero. Si sforza di avvicinare il mistero della realtà. L'essenziale dell'arte si situa nel più profondo dell'uomo, in cui l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna a un'intuizione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose.

Certo, gli artisti sinceri e umili ne sono ben coscienti: qualunque sia la bellezza dell'opera delle loro mani, sanno che disegnano, scolpiscono e creano immagini che non sono che riflessi della bellezza divina. Qualunque sia la potenza evocatrice della musica e delle parole, essi sanno di non cantare che un'eco balbuziente del Verbo di Dio. Potrebbero dire con san Paolo: «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo [...], la divinità non è simile all'oro, all'argento e alla pietra, che

⁷⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 31 marzo 2000, 5, in AAS 92 (2000) pp. 628-631.

porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana» (*At* 17,24.29). Dio è sempre al di là. E la realtà più profonda delle cose è al di là.

Ma le nostre opere artistiche agiscono su questo «al di là» come segni. Se la nostra conoscenza e il nostro linguaggio sono frammentari, ci è dato talvolta di cogliere la profondità e l'unità degli esseri. È certo che la fede è di altra natura: essa suppone un incontro personale di Dio in Gesù Cristo, con la luce e l'attrazione che vengono da lui. Ma ogni arte autentica è, a suo modo, una via di accesso alla realtà più profonda, che la fede mette in piena luce. Un mondo senza arte difficilmente si aprirebbe alla fede. Esso rischierebbe di restare estraneo a Dio, come davanti a un «Dio ignoto» (*At* 17,23).⁷⁸

L'arte in sé già mostra un naturale slancio del cuore verso l'altro. È dunque un importante strumento di unità con la natura e con gli uomini. È – per usare una suggestiva immagine del papa – «un'espressione privilegiata della simpatia accordata dall'uomo al suo simile, dell'amore portato a ciò che di più profondo è nell'uomo».⁷⁹

Le espressioni artistiche parlano dell'uomo, comunicandone il mistero per evocazione e nella rappresentazione; accomunano gli uomini che le producono o che sono capaci di gioirne nella contemplazione. Ecco perché l'arte diventa universale, capace di superare le barriere del tempo e dello spazio per l'amore che verso di essa si porta. E tutte queste caratteristiche consentono alla fede di trovar voce anche attraverso l'arte, specie di quella che meglio riesce a liberarsi dell'estremo effimero del qui e dell'ora ed esprime, con il bello, la verità e l'amore, che sono propri del destino trascendente dell'uomo e riflesso dell'opera di Dio.

Nei luoghi del culto le opere architettoniche e artistiche esprimono la realtà profonda e misterica della Chiesa, perché rinviano a una vita superiore, come più volte il papa ha ribadito in occasione di visite a chiese antiche o recenti oppure in riferimento a città di illustre tradizione artistica.⁸⁰

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa per gli artisti*, 20 maggio 1985, 4, in AAS 78 (1986) pp. 562-570; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1560-1569.

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa per gli artisti*, 6.

⁸⁰ Cfr. per esempio GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale italiano di arte sacra*, 27 aprile 1981, in *Insegnamenti*, IV/1 (1981) pp. 1052-1056; *Discorso ai rappresentanti e alle autorità civili* [Padova], 12 settembre 1982, in *Insegnamenti*, V/3 (1982) pp. 425-428; *Discorso ai rappresentanti del mondo della scienza e dell'arte* [Vienna], 12 settembre 1983, in *Insegnamenti*, VI/2 (1983) pp. 491-497; *Lettera al cardinale Franciszek Macharski legato pontificio al Congresso mariano internazionale di Kevelaer*, 29 agosto 1987, in *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 272-277; *Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca*, 10 aprile 1988, in *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 855-870; *Discorso alla cittadinanza* [Ferrara], 22 settembre 1990, in AAS 83 (1991) pp. 393-395 e *Insegnamenti*, XIII/2 (1990) pp. 675-680; *Discorso ai partecipanti a un convegno per le nuove chiese di Roma*, 22 aprile 1993, in *Insegnamenti*, XVI/1 (1993) pp. 948-951; *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura*, 18 marzo 1994, in AAS 87 (1995) pp. 79-83 e *Insegnamenti*, XVII/1 (1994) pp. 739-744; *Discorso durante la visita alla cattedrale della Immacolata Concezione* [Managua], 7 febbraio 1996, in *Insegnamenti*, XIX/1 (1996) pp. 254-256; *Discorso per l'Angelus*, 1° settembre 1996, in *Insegnamenti*, XIX/2 (1996) pp. 261-265; *Messaggio in occasione del LXXV anniversario di fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana*, 11 dicembre 2000, in *Insegnamenti*, XXIII/2 (2000) pp. 1100-1103; *Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura, della scienza e dell'arte* [Sofia], 24 maggio 2002, in *Insegnamenti*, XXV/1

4.3. *La musica*

All'arte musicale Giovanni Paolo II ha dedicato molte pagine, collocandosi sulla scia di larga attenzione da parte dei pontefici del Novecento. Non è un caso infatti che il suo primo intervento esplicito sulla musica sacra sia stata l'omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia,⁸¹ nella quale ricordava i difficili momenti in cui Pio X aveva pubblicato, nel 1903, il motu proprio *Inter pastoralis officii* perché non sempre né dappertutto la musica sacra corrispondeva al decoro del culto. In maniera forse non dissimile il papa percepiva la musica sacra della stagione postconciliare, durante la quale gli sforzi di adattamento al contesto culturale e alla riforma liturgica si esprimevano senz'altro in forma di pregevoli risultati, ma provocavano diffuso disorientamento tra i fedeli. Perciò scriveva:

La musica destinata alla liturgia deve essere «sacra» per caratteristiche particolari, che le permettano di essere parte integrante e necessaria della liturgia stessa. Come la Chiesa, per quanto concerne luoghi, oggetti, vesti, esige che abbiano una predisposizione adeguata alla loro finalità sacramentale, tanto più per la musica, la quale è uno dei più alti segni epifanici della sacralità liturgica, essa vuole che posseda una predisposizione adeguata a tale finalità sacra e sacramentale, per particolari caratteristiche, che la distinguano dalla musica destinata, ad esempio, al divertimento, all'evasione o anche alla religiosità largamente e genericamente intesa.⁸²

Ed elencava «i generi musicali che con eccellenza posseggono la predisposizione artistica e spirituale consona al divino mistero»: il canto gregoriano, la polifonia e il canto popolare sacro.

La musica è ideale per esprimere quella «vita del pensiero», che Giovanni Paolo II nella eccezionale cornice del Teatro Alla Scala di Milano definiva come libertà, ricerca e conquista. Lungo questa strada la Chiesa si fa compagna di viaggio ancora una volta in nome dell'uomo integrale:

E il mondo della cultura e dell'arte è chiamato a costruire l'uomo: a sostenere il cammino nella ricerca, spesso tormentata, del vero, del bene, del bello. La cultura e l'arte sono unità, non dispersione; sono ricchezza, non depauperamento; sono ricerca appassionata, talora tragica, ma finalmente anche sintesi stupenda, nella quale i valori supremi dell'esistenza, anche nei suoi contrasti tra luce e tenebre, tra bene e male – chiaramente identificati e identificabili – vengono ordinati alla conoscenza profonda dell'uomo, al suo miglioramento, non al suo degrado. È necessaria un'ecologia dello spirito al servizio dell'uomo: di quell'uomo che il grande Ambrogio di Milano chiama «la più eccelsa opera di questo mondo [...], come il compendio dell'universo e la bellezza suprema delle creature del mondo» (S. Ambrogio, *Hexameron*, VI,10,75).⁸³

(2002) pp. 874-879 (bulgaro), pp. 879-882 (italiano); *Messaggio a monsignor Francesco Marinelli, arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, in occasione della riapertura al culto della basilica-cattedrale*, 27 maggio 2002, in *Insegnamenti*, XXV/1 (2002) pp. 935-938; *Ecclesia de eucharistia*. Lettera enciclica sull'eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa, 17 aprile 2003, 50, in AAS 95 (2003) pp. 433-475 e *Insegnamenti*, XXVI/1 (2003) pp. 468-512 (latino), pp. 513-550 (italiano).

⁸¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia*, 21 settembre 1980, in *Insegnamenti*, III/2 (1980) pp. 696-701.

⁸² *Ivi*, 4.

⁸³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al termine del concerto alla Scala*, 21 maggio 1983, 3, in *Insegnamenti*, VI/1 (1983) pp. 1321-1325.

Il linguaggio musicale viene spesso presentato come quello più idoneo per cogliere contemporaneamente la diversità delle culture dei popoli e la naturale tendenza all'unità del genere umano. Sia che si accompagni alla parola sia che si effonda senza parole, la musica dà voce al cuore. La sua forma immateriale la rende perfetta per alimentare istintivamente ideali di bellezza, di armonia e di sintonia universale, e per alimentare l'aspirazione umana alla libertà. Perciò il genio musicale di ogni tempo e di ogni latitudine accomuna gli uomini al di là di ogni possibile diversificazione culturale, come scriveva in occasione dell'anno europeo della musica a monsignor Domenico Bartolucci, direttore della Cappella Musicale Pontificia dal 1956 al 1997:

La musica, sia essa popolare o colta, ha un linguaggio universale, nei cui suoni gli animi si accordano e si fondono in fraternità di menti e di cuori. Proprio perché il suono è dotato, tra tutti i mezzi artistici, di una particolare forza di penetrazione negli animi, la musica deve essere considerata come mezzo destinato a nobilitare l'uomo e a favorirne le capacità migliori.

Per questo è necessario che ciascuno possa accedere all'arte musicale sia per dedicarsi con l'impegno professionale sia per goderne le ineffabili ricchezze. Occorre inoltre riconoscere, a ogni livello, i frutti dell'ingegno di quanti alla musica consacrano le forze e la vita, per garantire loro la serenità del proprio lavoro, e difenderne le doti spirituali, intellettive, affettive.

Il compito, vastissimo, coinvolge la buona volontà di quanti operano nel campo musicale: compositori, esecutori, fruitori, critici e organizzatori. Solo così l'arte musicale potrà continuare a esprimere con pienezza la propria essenza spirituale, mediante la quale essa dilata, eleva e rende più efficace la parola; e quando trascende l'immediata comprensione della parola stessa, essa si fa effusione di suoni, vocali e strumentali, raggiungendo vette così elevate oltre le quali risuona, con ineffabile accordo, la divina armonia.⁸⁴

Poco più di dieci anni dopo, scrivendo sempre al maestro Bartolucci in occasione del quarto centenario della morte di Pierluigi da Palestrina, il papa tornava a chiedere un serio impegno professionale nell'ambito della musica sacra per tener saldo il legame di quest'arte con lo spirito liturgico. La nuova evangelizzazione e la rinnovata ricerca di canoni estetici richiedono una buona qualificazione agli operatori del settore, ma impongono anche di non perdere di vista le capacità mediative della musica rispetto ai fini dell'azione liturgica.

Oggi come ieri, – scriveva il papa – i musicisti, i compositori, i cantori delle cappelle liturgiche, gli organisti e gli strumentisti di chiesa devono avvertire la necessità di una seria e rigorosa formazione professionale. Soprattutto dovranno essere consapevoli che ogni loro creazione o interpretazione non si sottrae all'esigenza di essere opera ispirata, corretta, attenta alla dignità estetica, sì da trasformarsi in preghiera adorante quando, all'interno dell'azione liturgica, esprime nel suono il mistero della fede. Ogni

⁸⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a monsignor Domenico Bartolucci*, 6 agosto 1985, 4, in AAS 77 (1985) pp. 1030-1033, e *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 209-212. Cfr. pure *Discorso agli artisti del Teatro Comunale di Genova*, 19 giugno 1986, in *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 1857-1859; *Discorso all'orchestra sinfonica "Jeunes de la Méditerranée"*, 7 agosto 1991, in *Insegnamenti*, XIV/2 (1991) pp. 195-196; *Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi*, 1° agosto 1993, in *Insegnamenti*, XVI/2 (1993) pp. 127-128.

credente, che nella celebrazione eucaristica trova la fonte e il culmine della manifestazione della propria adesione a Dio e che nella vita quotidiana è chiamato a tradurre il messaggio assimilato nell'assemblea mediante il canto sacro, saprà così profittare con gioia del servizio autentico della musica sacra e potrà ripetere anche nel suo animo il canto che esalta la parola divina e la fede cristiana.⁸⁵

La sensibilità liturgica porta a conservare l'antico patrimonio musicale che la Chiesa ha ereditato dal passato, ma deve pure favorire una lettura attenta di vari nuovi fattori culturali che si profilano nel tempo presente. Se infatti da una parte l'uso della lingua volgare nelle celebrazioni porta a valorizzare produzioni locali, dall'altra la straordinaria apertura sul mondo e la comunione ecclesiale portano a una fino a ieri inimmaginabile apertura alle culture, e quindi alle realtà musicali, delle periferie del mondo, specie delle giovani Chiese dei paesi emergenti. Perciò il papa, inaugurando la nuova sede del Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, raccomandava di operare secondo il sapiente principio del *conservare et promoverere*.⁸⁶ Invitava cioè a superare l'incomunicabilità tra liturgia e musica per raggiungere una sintesi equilibrata e armonica tra scienze liturgiche e prassi musicale, alimentando lo studio della musica sacra con il senso ecclesiale che fa guardare al passato nella continuità.

Come una costante, il papa coglieva l'intimo legame che raccorda tra loro la musica e il canto da una parte con la vita liturgica e spirituale dall'altra: la bellezza dell'arte musicale deve sollecitare alla preghiera, e in un contesto di comunione, che è insieme ecclesiale e trinitaria.⁸⁷ E alla musica faceva ancora riferimento, dal letto del Policlinico Gemelli, rivolgendosi ai giovani per bocca del sostituto della Segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri, pochi giorni prima della morte:

La musica, come tutti i linguaggi artistici, avvicina l'uomo a Dio, il quale ha preparato per coloro che lo amano cose «che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» (1 Cor 2,9). Ma allo stesso tempo, l'arte può a volte veicolare una concezione dell'uomo, dell'amore, della felicità che non corrisponde alla verità del disegno di Dio. Occorre pertanto operare un sano discernimento.⁸⁸

4.4. *Arte e comunicazione*

È la natura sociale della persona che porta alla comunicazione. Nulla dunque di quanto è umano può sfuggire alla comunicazione interpersonale, tanto più ciò che in maniera non sempre chiaramente tematizzata dà espressione alle realtà emozionali. Ecco uno dei motivi per i quali Giovanni

⁸⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a monsignor Domenico Bartolucci, direttore della Cappella Musicale Pontificia*, 2 febbraio 1994, in *Insegnamenti*, XVII/1 (1994) pp. 243-246.

⁸⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Musica Sacra*, 21 novembre 1985, in *AAS* 78 (1986) pp. 420-423, e *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 1340-1343.

⁸⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza ai docenti e agli alunni del Pontificio Istituto di Musica Sacra*, 19 gennaio 2001, in *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 193-196.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai partecipanti all'incontro internazionale "Univ 2005"*, 19 marzo 2005, 2, in *Insegnamenti*, XXVIII (2005) pp. 233-234.

Paolo II ha dedicato tanta parte del suo magistero e del suo governo pontificio ai temi della comunicazione,⁸⁹ vista come veicolo di quegli ideali umani e cristiani, che affiorano nell'evolversi del fare quotidiano e per i quali vale la pena impegnarsi: quelli della moralità a tutti i livelli, della libertà, della giustizia, della pace, della fraternità, dei diritti di ogni persona, del progresso sociale. Essi vanno coltivati con assiduità, esaminati con retto criterio e spiegati costantemente a tutti, perché favoriscono la costruzione o la ricostruzione di contesti sociali equi e perciò umani. La trasmissione di tali valori è insidiata spesso da condizionamenti e pressioni di interessi economici, di facile lucro, di sensazionalismo, di sollecitazione alla faziosità.

Ciò non avviene, o almeno si coglie in misura minore, quando si veicola la verità dell'uomo con l'arte, che è forma di comunicazione profonda, specie quando è priva di parola, perché non ha filtri. Da qui la responsabilità del mondo dell'arte di non nascondere o tradire quei valori universali, comunicati sul filo dell'emozione, ma anzi di favorire con essi la piena realizzazione dell'uomo, come il papa ricordava agli intellettuali argentini nel 1987:

[...] tutto ciò che l'uomo conosce e sperimenta nella sua interiorità – i suoi pensieri, le sue inquietudini, i suoi progetti – può trasmetterlo agli altri nella misura in cui riesce a plasmarlo in gesti, simboli e parole. Gli usi, le tradizioni, il linguaggio, le opere d'arte, le scienze, sono canali di mediazione tra gli uomini, tanto tra i contemporanei come nella prospettiva storica giacché, in quanto trasmettono verità, bellezza e conoscenza reciproca, rendono possibile l'unione di volontà nella ricerca concordata di soluzioni ai problemi dell'esistenza umana.⁹⁰

E ciò che in quel contesto attribuiva alla cultura potrebbe essere applicato alla funzione della vera arte, quella che plasma gli orizzonti culturali anche al di là del proprio tempo:

La vera cultura è, dunque, strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e solidarietà. Per questo, l'autentico uomo di cultura tende sempre a unire, non a dividere; non crea barriere tra i suoi simili, ma diffonde intesa e concordia; non lo muove la rivalità né la rivalsa, ma il desiderio di aprire nuovi canali alla creatività e al progresso.⁹¹

Il linguaggio dell'arte è universale. Essa infatti, espressione di valori, idee e inquietudini che sono di sempre e di ogni luogo, ancorché intepretate in un contesto e in un momento preciso, contribuisce a superare le angustie intellettuali e a favorire la partecipazione ovviamente non in funzione delle tecniche e dei mezzi di diffusione, bensì in ragione di quei valori interiori e superiori a cui essa dà espressione. Con il bello l'arte veicola

⁸⁹ Cfr. *Karol Wojtyła, un pontefice in diretta. Sfida e incanto nel rapporto tra Giovanni Paolo II e la TV. Atti del Convegno evento religioso, evento televisivo: Giovanni Paolo II. Roma, Pontificia Università Gregoriana, 6-7 aprile 2006*, a cura di GIUSEPPE MAZZA, Roma, Rai – ERI, 2006.

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nel Teatro Colón*, 12 aprile 1987, 2, in *Insegnamenti*, X/1 (1987) pp. 1292-1299.

⁹¹ *Ivi*.

valori assoluti e imm modificabili, come la verità, la bontà, la libertà, a cui si ispirano persone singole e società.

Il linguaggio dell'arte è universale perché umano, cioè al servizio della persona, che così espande le sue potenzialità naturali verso la perfezione. La vera arte pertanto apre l'uomo all'altro, lo spinge a rispettare i suoi simili e, in essi e nell'ambiente circostante, l'opera del creatore, di cui tende a riprodurre l'ordine armonioso.

«L'uomo» – come Giovanni Paolo II scrisse nella prima enciclica – «è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione».⁹² Mosso da tale convinzione, nel suo insegnamento il papa ha fatto risaltare la sollecitudine e l'interesse con cui la Chiesa si volge all'insieme dei media, ormai impostisi nella vita quotidiana con una crescente influenza sul pensiero individuale e sui comportamenti sociali. In particolare ha messo in evidenza la necessità di regole morali in vista del bene integrale dell'uomo, riconoscendo che nel vasto campo della comunicazione vi sono ambienti in cui le esigenze morali sono rimosse, se non proprio messe in ridicolo, con grave difficoltà per chi opera in quell'ambito.

La funzione strategica dei mezzi di comunicazione sociale nell'attività pastorale della Chiesa era ben presente a Giovanni Paolo II fin dall'inizio del suo pontificato, segnato da grande attenzione da parte dei media di tutto il mondo. Tra i suoi primi atti di governo, infatti, ci fu prima la nomina del vescovo francescano Agnellus Andrew (1908-1987) a collaboratore del vescovo polacco Andrzej Maria Deskur,⁹³ amico del papa fin dagli anni del seminario a Cracovia, già sottosegretario nel 1952 della Pontificia Commissione della Cinematografia e segretario, nel 1970, della rinnovata Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, di cui divenne presidente nel 1973 (creato infine cardinale nel 1985), e poi nel 1984 la nomina del nuovo presidente nella persona dell'arcivescovo John Patrick Foley. Nella riorganizzazione della Curia romana del 1989, l'antico ufficio fu sostituito dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che ha affiancato operativamente il magistero di Giovanni Paolo II con iniziative culturali, nonché una serie di pregevoli documenti tecnico-pastorali ispirati dal magistero pontificio o di esso ispiratori.⁹⁴

Fin dai suoi primi approcci alle tematiche della comunicazione di massa Giovanni Paolo II ha colto, nella pluralità delle implicazioni di carattere religioso a essa connessa, la capacità «poetica» di questi mezzi, che emerge

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

⁹³ Cfr. KRZYSZTOF RAFAŁ PROKOP, *Polscy kardynałowie*, Kraków, Wydawnictwo WAM, 2001, pp. 353-362.

⁹⁴ In occasione della celebrazione del venticinquesimo anniversario della promulgazione del decreto conciliare *Inter mirifica*, il Consiglio ha pubblicato, nel 1989, due importanti documenti: *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale* (7 maggio 1989) e *Criteri di collaborazione ecumenica ed interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali* (4 ottobre 1989). Nel 1992, nel ventesimo anniversario della *Communio et progressio*, ha pubblicato l'istruzione pastorale *Aetatis novae*. Nel 1997 è andato in stampa il documento *Etica nella pubblicità*, e nel 2000 *Etica nelle comunicazioni sociali*, mentre sono del 2002: *La Chiesa e internet* e *Etica in internet*.

dalla rinuncia della ricerca immediata del successo commerciale a vantaggio della creatività e della professionalità, finalizzate specialmente alla formazione delle giovani generazioni.⁹⁵ Ma il rapporto della Chiesa con i media è molto più complesso e perciò si presta a costante riflessione.

Da una parte, la Chiesa vede i mezzi della comunicazione sociale come aventi un potenziale infinito non solo per la diffusione dell'informazione, la creazione e la comunicazione dell'arte e della cultura, la ricreazione e il perfezionamento dello spirito umano, ma anche per la crescita e il rafforzamento del regno di Dio. Nello stesso tempo essa è dolorosamente consapevole del danno che può essere inflitto sugli individui e la società dal cattivo uso di questi strumenti (cfr. *Inter mirifica*, 1 e 2). Nelle situazioni concrete, è dovere della Chiesa, dei suoi pastori e dei suoi membri riconoscere e incoraggiare programmi per pubblicazioni che promuovano l'unità, la pace, la virtù e l'amore veramente fraterno. Allo stesso modo, può essere dovere della Chiesa e dei suoi pastori, e anzi di tutti i fedeli, protestare contro programmi e pubblicazioni che sono moralmente biasimevoli e che minacciano di violare l'integrità personale e pubblica e la santità della vita familiare. Il crescente numero di occasioni in cui le guide della Chiesa e i comunicatori si incontrano per uno scambio fruttuoso e per un dialogo possono aiutare i membri della Chiesa a capire i media e il loro particolare «linguaggio» più chiaramente. Esso può aiutare anche i media a raggiungere una migliore comprensione della Chiesa e di ciò che essa fa con la parola e l'azione per comunicare il messaggio e l'amore di Gesù Cristo.⁹⁶

Sulla scia del decreto conciliare *Inter mirifica* e dell'istruzione pastorale *Communio et progressio*, nei mezzi di comunicazione di massa si vede uno strumento prezioso e moderno a servizio dell'evangelizzazione in funzione pedagogica,⁹⁷ sia per frange deboli della società, come minori e famiglie disorientate, sia per l'ausilio che offrono all'uomo nel perseguimento di una piena realizzazione del suo essere in dialogo fuori di sé, e perciò una comunicazione di valori e temi religiosi costituisce un grande arricchimento per il mondo della cultura.

La vera arte è verità, bontà e bellezza. Il suo scopo deve essere quello di servire il benessere integrale di coloro a cui si rivolge. Ricordo le parole che i padri del Concilio Vaticano II indirizzarono agli artisti nella sessione di chiusura: «Questo mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza in modo da non sprofondare nella disperazione. E la bellezza, come la verità, che porta gioia ai cuori della gente ed è il frutto prezioso che resiste al logorio e all'impeto del tempo, che congiunge le generazioni e le rende capaci di condividere le cose nell'ammirazione». Mentre noi dobbiamo sperare che il centenario del cinema in qualche modo farà sì che l'industria cinematografica in tutto il mondo rifletta sulle sue potenzialità e assuma le sue importanti responsabilità. La Chiesa, che ha sempre patrocinato il meglio dell'arte e della cultura, ha l'obbligo di favorire la qualità morale di quella che forse è la forma artistica più capace di influenzare. Voi, come membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, così come i membri delle organizzazioni internazionali cattoliche delle comunicazioni,

⁹⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 23 maggio 1979, in AAS 71 (1979) pp. 930-932 e *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1190-1194.

⁹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, 12 marzo 1993, 4, in *Insegnamenti*, XVI/1 (1993) pp. 618-621.

⁹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali*, 5 marzo 1981, in *Insegnamenti*, IV/1 (1981) pp. 624-626.

avete il compito e la responsabilità di incoraggiare e promuovere la visione morale che dà a questa arte un contenuto autentico e un'espressione ispiratrice. In questo modo il cinema sarà un fattore sempre più positivo nello sviluppo degli individui e uno stimolo per la coscienza della società nel suo insieme, come è accaduto nel caso di molte produzioni di valore nel corso del primo secolo della sua esistenza.⁹⁸

In preparazione del Grande Giubileo dell'anno Duemila l'attenzione del papa sui mezzi di comunicazione di massa si focalizza sulla loro capacità di comunicare Gesù, «via, verità e vita».⁹⁹ L'essenza della comunicazione diventa, nell'insegnamento pontificio, comunicazione di fede, che paradossalmente si accresce quanto più viene condivisa, e animazione della speranza; e i mezzi della comunicazione rappresentano per l'uomo di oggi il nuovo areopago, dal quale far risuonare la buona novella. Non si tratta di un compito semplice, talvolta, anzi, il mondo contemporaneo sembra ancora più ostile di quello delle origini del cristianesimo.¹⁰⁰ Perciò agli operatori del settore si richiede una competenza tecnica poliedrica, e ovviamente di essere costantemente in comunicazione con Dio:¹⁰¹

I comunicatori cristiani devono ricevere una formazione che permetta loro di operare efficacemente in un ambiente di comunicazione di questo tipo. Tale formazione dovrà includere: una formazione nelle abilità tecniche, una formazione nell'etica e nella morale, con particolare attenzione ai valori e alle norme importanti per l'attività professionale, una formazione nella cultura umana, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sociali e nell'estetica. Tuttavia, prima di ogni altra cosa, essa dovrà essere formazione alla vita interiore, la vita dello Spirito.¹⁰²

* * *

Papa Giovanni Paolo II si è espresso nelle forme dell'arte attraverso la scrittura, specie il teatro e la lirica, e forse qualcuno gli riconoscerà perciò pregi di artista, ma il suo legame più forte con la creazione trascende questa

⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, 17 marzo 1995, 3, in AAS 87 (1995) pp. 1030-1033. Cfr. *Il papa a Hollywood. Il discorso di Giovanni Paolo II. Venticinque commenti italiani*, a cura di SERGIO TRASATTI, Roma, Ente dello Spettacolo, 1988.

⁹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 1997, in *Insegnamenti*, XX/1 (1997) pp. 137-140; *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*, 28 febbraio 1997, in *Insegnamenti*, XX/1 (1997) pp. 350-352.

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2001, 3, in AAS 93 (2001) pp. 374-376 e *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 223-226. Cfr. pure KAZIMIERZ WOLPIUK, *Il mondo della comunicazione. Il primo areopago di Giovanni Paolo II*, Romae, Pontificia Studiorum Universitas a S. Thoma Aq. in Urbe, 2001.

¹⁰¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il giubileo del mondo dello spettacolo*, 17 dicembre 2000, in AAS 93 (2001) pp. 225-228 e *Insegnamenti*, XXIII/2 (2000) pp. 1166-1170: «[...] voi che lavorate con le immagini, i gesti, i suoni; in altre parole, lavorate con l'esteriorità. Proprio per questo, voi dovete essere uomini e donne di forte interiorità, capaci di raccoglimento. In noi abita Dio, più intimo a noi di noi stessi, come rilevava Agostino. Se saprete dialogare con Lui, potrete meglio comunicare con il prossimo. Se avrete viva sensibilità per il bene, il vero e il bello, i prodotti della vostra creatività, anche i più semplici, saranno di buona qualità estetica e morale» (*ivi*, 4).

¹⁰² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 1998, 5, in *Insegnamenti*, XXI/1 (1998) pp. 234-237.

pur importante esperienza della sua vita. Esso si esprime piuttosto in quella felice testimonianza di umanesimo, che ha incarnato nella sua vita e ha espresso nel suo insegnamento, a cui ha affidato l'elogio della libertà interiore, dell'intuizione geniale e del sentimento profondo, che portano ogni uomo, ma principalmente chi ha sensibilità d'artista, a cercare, scoprire, amare e servire Dio.

La familiarità con le arti, verso cui ha manifestato grande rispetto, ha consentito al papa di sintonizzarsi in maniera dialogica con la modernità, senza peraltro dover rinunciare a quelle radici antiche e medievali in cui affondava la sua sensibilità slava e la sua formazione teologica. Nelle forme della religiosità popolare, come in quelle del tormento intellettuale, egli ha colto il senso della bellezza incarnata, evocazione e nostalgia della divina bellezza, senza però esaurire lungo queste vie la ricerca di Dio.

La passione per il bello in tutte le sue forme ha offerto a Giovanni Paolo II la possibilità di dialogare con gli uomini del suo tempo, assillati dalla crisi della modernità. Il suo insegnamento infatti può traghettare le culture contemporanee oltre l'aridità metafisica che il Novecento accusa, servendosi anche delle emozioni artistiche e delle manifestazioni estetiche come un abito virtuoso del vero e del buono, perché al centro di tutto c'è la persona alla ricerca della sua piena realizzazione, in sé e nel sociale, ma anche oltre sé e il sociale. L'antropologia cristiana di papa Wojtyła, fondata ontologicamente, ma aperta nel contempo al dato rivelativo, promuove tutte le qualità spirituali della persona, messa così in condizione di auto-realizzarsi e di non fare a meno dell'altro e di Dio.

Tra le primarie e fondative qualità spirituali manifestate dall'agire umano c'è la componente emotiva, che alimenta ogni visione estetica. In essa, la ragione si esprime per intuizione, l'agire si concretizza nell'etica e la ricerca di Dio si fa estatica.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Art, cérémonial et liturgie au Moyen Age. Actes du colloque de III cycle romand de lettres. Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, sous la direction de NICOLAS BOCK ET AL., Roma, Viella, 2002.
- Arte e liturgia nel Novecento. Esperienze europee a confronto. Atti del convegno internazionale, Venezia, 9 e 10 ottobre 2003*, a cura di GIORGIO DELLA LONGA - ANTONIO MARCHESI - MASSIMILIANO VALDINOCI, Rovereto, Nicolodi, 2004.
- La Cappella Sistina. I primi restauri: la scoperta del colore*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1986.
- La Cappella Sistina. La volta restaurata: il trionfo del colore*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1992.
- CAZZAGO ALDINO, *Cristianesimo d'Oriente e d'Occidente in Giovanni Paolo II*, Milano, Jaca Book, 1996.
- DE BRUNE ÉDGAR, *Études d'esthétique médiévale* [1946], 2 voll., Paris, Albin Michel, 1998.
- DE VECCHI PIERLUIGI, *La Cappella Sistina. Il restauro degli affreschi di Michelangelo*, Milano, Rizzoli, 1996 [1999²].
- DEDYN FERNANDO MIGUENS, *Fe y cultura en la enseñanza de Juan Pablo II. Como anunciar el Evangelio a todas las gentes*, Madrid, Ediciones Palabra, 1994.
- Dizionario dello spettacolo del '900*, a cura di FELICE CAPPA e PIERO GELLI, Milano, Baldini & Castoldi, 1998.
- DYBCIAK KRZYSZTOF, *Karol Wojtyła a literatura*, Tarnów, Biblos, 1991.
- ECO UMBERTO, *Arte e bellezza nell'estetica medievale* [1987], Milano, Bompiani, 1997⁴.
- Esperienza estetica e teologia*, Brescia, Morcelliana, 2003.
- Etica e poetica in Karol Wojtyła*, a cura di LORENZO LEUZZI, Torino Società Editrice Internazionale, 1997.
- FERRY LUC, *Homo aestheticus. L'invention du goût à l'âge démocratique*, Paris, Bernard Grasset, 1990.
- FORTE BRUNO, *La porta della bellezza. Per una estetica teologica*, Brescia, Morcelliana, 1999.
- GATTI VINCENZO, *Liturgia e arte. I luoghi della celebrazione*, Bologna, Dehoniane, 2001.
- GEORGE FRANCIS E., *Inculturation and Ecclesial Communion. Culture and Church in the Teaching of Pope John Paul II*, Rome, Urbaniana University Press, 1990.
- HARRISON CAROL, *Beauty and Revelation in the Thought of Saint Augustine*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- KAPIKIAN CATHERINE, *Art in service of the Sacred*, Nashville, Abingdon Press, 2006.
- Karol Wojtyła filosofo, teologo, poeta. Atti del I colloquio internazionale del pensiero cristiano organizzato da Istra - Istituto di Studi per la Transizione, Roma, 23-25 settembre 1983*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1985.
- Kunst und Liturgie im Mittelalter. Akten des internationalen Kongresses der Bibliotheca Hertziana und des Nederland Instituut te Rome. Rom, 28.-30. September 1997*, herausgegeben von NICOLAS BOCK ET AL., München, Hirmer, 2000.

- MARTIN JAMES ALFRED, *Beauty and Holiness. The Dialogue between Aesthetics and Religion*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1990.
- Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, prefazione di CARLO PIETRANGELI, 3 voll., Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1994.
- Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, prefazione di FRANCESCO BURANELLI, 2 voll., Città del Vaticano, Musei Vaticani – Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1999.
- Michelangelo, la Cappella Sistina. Documentazione e interpretazioni*, 4 voll., Città del Vaticano, Musei Vaticani – Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.
- NEGRI LUIGI, *L'uomo e la cultura. Fede e cultura nel magistero di Giovanni Paolo II. Antologia dai discorsi di Giovanni Paolo II*, Bologna, Centro Studi Europa Orientale, 1983.
- Objects, Images, and the Word. Art in the Service of the Liturgy*, edited by COLUM HOURLIHANE, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2003.
- PARTRIDGE LOREN - MANCINELLI FABRIZIO - COLALUCCI GIANLUIGI, *La Cappella Sistina. Giudizio restaurato*, a cura di FRANCESCO BURANELLI, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1998.
- Il problema della Cappella Sistina: ripulitura degli affreschi di Michelangelo. Tornata Accademica del 19 febbraio 1987 in collaborazione con la «Fondazione R.M. Memmo»*, a cura di DANTE BALBONI, Roma, Ist. Sup. di Arte Sacra «Beato Angelico», 1987.
- SEBÁ LÓPEZ HERNANDO, *Cultura, ciencia y universidad en el magisterio de Juan Pablo II*, 2 voll., Santafé de Bogotá, Ediciones Unisalle, 1992.
- SEQUERI PIERANGELO, *Estetica e teologia. L'indicibile emozione del sacro: R. Otto, A. Schonberg, M. Heidegger*, a cura di PIER LUIGI LIA, Milano, Glossa, 1993.
- SEQUERI PIERANGELO, *L'estetico per il sacro*, in «La Scuola Cattolica» 123 (1995) pp. 621-663.
- SEQUERI PIERANGELO, *L'estro di Dio. Saggi di estetica*, Milano, Glossa, 2000.
- SHERRY PATRICK, *Spirit and Beauty. An Introduction to Theological Aesthetics*, Oxford, Clarendon Press, 1992.
- SIRBONI SILVANO, *Il linguaggio simbolico della liturgia. I segni che alimentano e manifestano la fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2000.
- SOBERÓN MANIERO LETICIA, *Perlas. Teología del cuerpo en Juan Pablo II*, Barcelona, Edimurtra, 2003.
- Lo spazio sacro. Architettura e liturgia*, a cura di VIRGINIO SANSÒN, Padova, Messaggero, 2002.
- TABORSKI BOLESŁAW, *Karola Wojtyły dramaturgia wnętrza*, Lublin, RW KUL, 1989.
- TSCHOLL JOSEF, *Dio e il bello in Sant'Agostino*, Milano, Ares, 1996.
- L'unità multiforme. Oriente e Occidente nella riflessione di Giovanni Paolo II*, a cura di CESARE ALZATI e PAOLA LOCATI, Milano, La Casa di Matriona, 1991.
- Uomini o macchine? Il valore della vita e il potere della tecnologia nella cultura, nella comunicazione sociale e nel cinema del terzo millennio*, a cura di CLAUDIO SINISCALCHI, Roma, Ente dello Spettacolo, 2002.
- La «via pulchritudinis». Cammino di evangelizzazione e di formazione umana. Atti della nona seduta pubblica, Vaticano, 9 novembre 2004*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2005.

- WOJTYŁA KAROL, *Teatro*, prefazione di GIOVANNI REALE, Milano, Corriere della Sera, 2005.
- WOJTYŁA KAROL, *Tutte le opere letterarie. Poesie, drammi e scritti sul teatro*, presentazione di GIOVANNI REALE, saggi introduttivi di BOREŚLAW TABORSKI, Milano, Bompiani, 2001.
- WOJTYŁA KAROL, *Tutte le poesie*, prefazione di GIOVANNI REALE, Milano, Corriere della Sera, 2005.
- WOLPIUK KAZIMIERZ, *Il mondo della comunicazione. Il primo areopago di Giovanni Paolo II*, Romae, Pontificia Studiorum Universitas a S. Thoma Aq. in Urbe, 2001.
- ZEINDLER MATTHIAS, *Gott und das Schöne. Studien zur Theologie der Schönheit*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993.

NOTA EDITORIALE

I testi qui raccolti sono stati tratti dalle pubblicazioni della Santa Sede.

I documenti di maggiore rilevanza magisteriale provengono dalla serie degli «Acta Apostolicae Sedis» 71-97 (1978-2005), gli altri dalla collezione degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, volumi I-XXVII, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1978-2005, di cui esiste una versione digitale a cura della Unitelm s.p.a., ferma però al 1997. All'occorrenza sono state riscontrate anche le versioni digitali dei documenti, rinvenibili sia nella raccolta in CD-Rom del quotidiano «L'Osservatore Romano» sia nel sito internet ufficiale della Santa Sede dedicato al magistero di papa Giovanni Paolo II, nella sezione riservata al Santo Padre (http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/index_it.htm).

Si è tenuto conto anche delle edizioni di testi apparsi in raccolte antologiche per temi affini, come: *Giovanni Paolo II ai vescovi d'Italia. Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana e alle conferenze episcopali regionali. 1979-1982*, Roma, Segreteria Generale della C.E.I., 1982; *Vescovi e popolo di Dio in Italia. Discorsi di Giovanni Paolo II ai vescovi italiani*, Roma, A.V.E., 1982; *Jean Paul II en Pologne. Deuxième voyage apostolique. 16-23 juin 1983*, Paris, Tequi, 1983; LUIGI NEGRI, *L'uomo e la cultura. Fede e cultura nel magistero di Giovanni Paolo II. Antologia dai discorsi di Giovanni Paolo II*, Bologna, CSEO Biblioteca, 1983; JEAN-PAUL II, *Une âme pour l'Europe. Voyage apostolique de Jean-Paul II en Alsace et Lorraine et aux communautés européennes de Strasbourg*. Introduction et présentation de JEAN POTIN, Paris, Centurion - Cerf, 1988; *Giovanni Paolo II ai vescovi d'Italia. 1982-1987. Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana, alle conferenze episcopali regionali e per diverse circostanze*, Roma, Segreteria Generale della C.E.I., 1988; GIOVANNI PAOLO II, *Discorsi alle università: Guadalupe 31 gennaio 1979 - Camerino 19 marzo 1991*, a cura di EMANUELA BENEDETTI e LUCIANA CAMPETELLA, Camerino, Università degli Studi di Camerino, Centro Interdipartimentale Audiovisivi e Stampa, 1991; GIOVANNI PAOLO II, *Parole alla Chiesa in Italia. Discorsi alla Conferenza Episcopale Italiana, alle Conferenze Episcopali Regionali e per diverse circostanze, 1988-1992*, Casale Monferrato, Piemme, 1993; *Giovanni Paolo II e gli Atenei pontifici romani. Discorsi e omelie*, a cura di JOSE SARAIVA MARTINS, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1994; SERGIO MAURIZIO SOLDINI, *Omaggio a Giovanni Paolo II. L'arte e gli artisti nel pensiero di Papa Wojtyła*, Siena, Arcidiocesi di Siena - Monte dei Paschi di Siena, 1997; *Che cosa ha detto il Papa su comunicazione e cultura*, a cura di OLIMPIA CAVALLO, Milano, Paoline, 1997; *Giovanni Paolo II e il cinema. Tutti i discorsi*. Presentazione di JOHN P. FOLEY, Roma, EDS, 2000; DARIO E. VIGANÒ, *Cinema e Chiesa. I documenti del magistero*, Cantalupa (Torino), Effatà, 2002; *Enchiridion dei beni culturali della Chiesa. Documenti ufficiali della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, Bologna, Dehoniane, 2002; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Fede e cultura. Antologia di testi del magistero pontificio da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2003.

Le traduzioni italiane di documenti apparsi in altre lingue sono state riviste dal curatore.

La collazione delle diverse edizioni dei testi ha fatto emergere in alcune occasioni varie difformità redazionali (date, titoli, citazioni bibliografiche ecc.), pertanto, nei casi dubbi, ove disponibile, si è privilegiata la redazione offerta dagli «Acta Apostolicae Sedis».

Nel seguito del volume, i testi sono introdotti da un titolo redazionale, che dà conto della natura del documento (enciclica, lettera apostolica, discorso, messaggio ecc.), nonché del luogo e della data in cui è stato prodotto. Gli interventi sui temi specifici previsti da questa silloge sono stati riportati in maniera integrale, fatta eccezione per la datazione, indicata in forma breve nel titolo. Vengono invece offerti per estratto i riferimenti meno ampi e approfonditi, inseriti in scritti o discorsi dedicati specificamente ad altro argomento.

ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	«Acta Apostolicae Sedis» (1909-...)
Acea	Azienda Comunale Elettricità ed Acque (Roma)
Acr	Azione Cattolica Ragazzi
Anspi	Associazione Nazionale San Paolo per gli Oratorî e i Circoli
Caer. Ep.	<i>Caeremoniale episcoporum ex decreto Sacrosancti Oecumenici Concili Vaticani II instauratum auctoritate Ioannis Pauli II promulgatum, Editio typica</i> , Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1984
CCL	<i>Corpus Christianorum. Series Latina</i> , Turnhout 1953-...
Celam	Conferenza Episcopale Latino-Americana
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vindobonae 1866-...
Enel	Ente Nazionale per l'Elettricità
Eni	Ente Nazionale Idrocarburi
Fao	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura
Gam	Gioventù Ardente Mariana
Iri	Istituto per la Ricostruzione Industriale
O.P.	<i>Ordo Praedicatorum</i> , Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani)
O.S.B.	<i>Ordo Sancti Benedicti</i> , Ordine di San Benedetto (Benedettini)
Ocic	Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema
Onu	Organizzazione delle Nazioni Unite
PG	<i>Patrologia Graeca</i> , ed. J.-P. MIGNE, I-CLXI, Paris 1857-1866
PL	<i>Patrologia Latina</i> , ed. J.-P. MIGNE, I-CCXXI, Paris 1844-1855, 1862-1864
Secam	Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar
Signis	Associazione Cattolica Mondiale per la Comunicazione
TCI	Touring Club Italiano
Ucai	Unione Cattolica Artisti Italiani
Ucip	Unione Cattolica Internazionale della Stampa
Ucsi	Unione Cattolica della Stampa Italiana
Unda	Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione
Unesco	Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura
Urss	Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche
Usa	Stati Uniti d'America

ARTE E BENI CULTURALI
NEGLI INSEGNAMENTI
DI GIOVANNI PAOLO II

1978

Messaggio per il cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema

(Città del Vaticano, 31 ottobre 1978)

Al signor Lucien Labelle, presidente dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema.

All'inizio del nostro pontificato siamo felici di associarci al giubileo d'oro dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema, celebrato all'Aia. La presenza ecclesiale che questa istituzione cerca di assicurare nel cuore della vasta produzione cinematografica merita in effetti di essere incoraggiata, per aiutare i nostri contemporanei e tutta la società a beneficiare realmente, sui piani umano e spirituale, dello sviluppo di questo settore importante, e a superare i rischi che esso comporta. Voi potete egualmente aiutare la Chiesa a comprendere meglio e a utilizzare le risorse di questa «settima arte» per la sua missione di salvezza.

È merito dei nostri predecessori di averne compreso la portata e di avere saputo suscitare l'attenzione particolare dei cristiani sulla creatività cinematografica. Quest'azione non tardò a ricevere l'incoraggiamento della Santa Sede per situarla al piano della Chiesa universale: pensiamo in specie al papa Pio XII, che manifestò una grande sollecitudine in questo campo.¹ E il Concilio Vaticano II è venuto a chiarificare e a stimolare questo apostolato delle comunicazioni sociali, ponendo le basi dell'istruzione pastorale *Communio et progressio*. Voi avete ragione nel ricavarne di continuo il dinamismo e gli orientamenti che comportano le vostre responsabilità.

Certamente l'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema non ha un compito facile per essere pienamente fedele alla sua vocazione, e le modalità della sua azione possono essere talvolta apprezzate in modo diverso, poiché la sensibilità personale si rifà a un aspetto o all'altro. Ora questa istituzione ecclesiale deve accogliere e promuovere i saggi del cinema moderno con la lucidità e la comprensione che tale arte specifica

¹ Cfr. Pio XII, *Allocutio cultoribus cinematographicae artis ex Italia Romae coadunatis*, 21 giugno 1955, in AAS 47 (1955) pp. 501-512.

richiede, e coestensivamente deve testimoniare liberamente i valori umani e spirituali richiesti dall'etica cristiana, spesso richiamati dal magistero. Noi teniamo a esprimervi la riconoscenza della Chiesa per il lavoro che è stato compiuto in questo senso. Ma il giubileo della vostra organizzazione deve soprattutto dare uno slancio verso i compiti futuri. Noi, da una parte, speriamo che le diverse istanze miglioreranno ancora di più la competenza e la qualità apostolica del loro servizio. E d'altra parte, ci auguriamo che esse trovino sempre di più, tra esse e insieme alla Santa Sede, la concertazione che conferirà alla loro azione la forza di un impegno cattolico di più ampia apertura. Noi giudichiamo che sia bene affidare alla vostra meditazione qualche punto fondamentale.

Parlare di cinematografo significa anzitutto evocare il settore così complesso della creatività e della produzione delle pellicole. Si tratta di un vero dialogo che deve qui stabilirsi tra la Chiesa e il mondo del cinema: voi già ne siete e potrete esserne sempre di più gli artefici qualificati ed efficaci. Possiate contribuire a suscitare una mentalità nuova, che accetta che le priorità siano poste senza ambiguità! Ecco qualche tema che potrebbe essere oggetto di una riflessione approfondita con i registi e con gli attori: cercano essi la promozione degli autentici valori umani? Danno essi il posto che compete ai valori religiosi e specificamente cristiani? Voi potete almeno insistere perché questi non siano omessi né sottovalutati. Quale responsabilità per la Chiesa, e anche quale speranza, incoraggiare di continuo una produzione cinematografica umanamente degna di tale nome!

Un'altra serie di riflessioni oggi s'imporrebbe, benché essa tocchi un problema delicato, retto dalla legge del commercio: gli organi di distribuzione delle pellicole tengono sufficientemente conto della dignità e delle convinzioni dei destinatari? In realtà, alcuni paesi tecnicamente avanzati troppo spesso diffondono – e alcune giovani nazioni sembra che accettino troppo facilmente – una quantità di realizzazioni cinematografiche discutibili, senza preoccuparsi delle diversità culturali, etniche e storiche degli spettatori.

Ma la pastorale dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema deve dirigersi ancora di più sulla formazione degli educatori e degli utenti, per permettere a essi di beneficiare con discernimento delle sequenze che sono a essi proposte, e di intervenire da competenti presso i responsabili.

Infine, la sfida dell'evangelizzazione, così ben posta in risalto dai due recenti Sinodi dei Vescovi, dovrebbe anche suscitare iniziative più numerose in questo campo cinematografico. Si tratta di creare delle pellicole, anche se modeste e di breve durata, per testimoniare direttamente la fede della Chiesa. Hanno visto la luce già molte realizzazioni interessanti – e noi ce ne felicitiamo con gli autori –, ma le comunità cristiane nonostante la povertà dei loro mezzi non dovrebbero esitare a investire di più in questo settore così importante, nell'area della «civiltà dell'immagine». Nel passato i nostri santuari si riempivano di mosaici, di pitture, di sculture religiose per insegnare la fede. Avremo noi abbastanza vigore spirituale e genio per

creare «immagini efficaci» e di grande qualità, così adatte alla cultura d'oggi? Si tratta non solo del primo annuncio della fede in un mondo spesso molto secolarizzato, o della catechesi per approfondire questa fede, ma anche dell'inculturazione del messaggio evangelico a livello di ciascun popolo, di ciascuna tradizione culturale.

Una riflessione particolare ci è suggerita dal tema che le istanze internazionali hanno scelto per l'anno venturo: la promozione del fanciullo. I fanciulli e i giovani sono in realtà i fruitori privilegiati, e anche i più esposti, di fronte ai fatti e misfatti della produzione cinematografica. Il recente Sinodo li ha anche considerati quali destinatari della catechesi, a titolo speciale. Voi saprete accordare a essi un posto speciale nella vostra sollecitudine.

In questo cinquantesimo anniversario, noi auguriamo all'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema una fruttuosa attività, in comunione profonda con i vescovi e l'intera Chiesa. E con tutto il cuore impartiamo ai membri di questa organizzazione, e a tutti quelli che operano con essi, perché il cinema serva il progresso umano e spirituale dei loro fratelli, la nostra benedizione apostolica.

Insegnamenti, I (1978) pp. 83-86

Discorso ai membri della Fondazione Latinitas

(Città del Vaticano, 27 novembre 1978)

Venerato nostro fratello e dilette figlie,

volentieri porghiamo il nostro saluto a voi, che attendete a studiare e a mantenere viva la lingua latina. In particolare, saluto il nostro venerato fratello cardinale Pericle Felici, che sappiamo essere espertissimo conoscitore della lingua latina, i moderatori e i soci della Fondazione Latinitas, che è stata fondata con provvido disegno da Paolo VI, nostro predecessore di venerata memoria; alcuni di costoro sono incaricati di comporre documenti in lingua latina nella nostra Segreteria di Stato, alcuni sono anche vincitori del ventunesimo *Certamen Vaticanum*.

Il *Certamen*, nato con l'approvazione e l'aiuto di Pio XII, è degno di tutta la nostra considerazione, dal momento che sprona gli studiosi della lingua latina a una conoscenza e a una padronanza più approfondita di tale lingua.

È noto a tutti che questi tempi non sono particolarmente favorevoli per lo studio della lingua latina, perché gli uomini contemporanei sono più inclini alla tecnica e preferiscono le lingue nazionali. Non vogliamo tuttavia allontanarci dagli importanti documenti dei nostri predecessori, che più volte hanno dato rilievo particolare al latino, anche in questa età, specialmente per la Chiesa. Infatti la lingua latina è in un certo senso una lingua

universale, che valica i confini nazionali, e tale che la Sede Apostolica se ne serve ancora normalmente nelle lettere e negli atti che sono indirizzati a tutta la famiglia cattolica.

Si deve anche tener presente che le fonti delle discipline ecclesiastiche sono per la maggior parte in latino. Che dire poi delle insigni opere dei Padri e degli altri scrittori famosi che si sono serviti di questa lingua? Non si deve ritenere esperto in una disciplina chi non comprende la lingua originale degli scritti di tale scienza, ma deve servirsi solo di versioni, quando ne esistono; e comunque le traduzioni raramente rispettano il senso originale del testo. Per questo motivo il Concilio Vaticano II ha giustamente richiamato con queste parole i cultori delle scienze sacre: «Acquistino una conoscenza della lingua latina con la quale possano capire tutte le fonti e i documenti della Chiesa».¹

Ci rivolgiamo innanzitutto ai giovani, che, in questa età nella quale le lettere latine e gli studi umanistici – come è noto – in molti casi sono dimenticati, devono studiare con zelo questo patrimonio della latinità, che la Chiesa ritiene abbia un grande valore, e devono farlo fruttificare. Vale la pena ricordare il detto di Cicerone, che devono in un certo senso riferire a se stessi: «Non è tanto glorioso conoscere il latino, quanto è vergognoso non conoscerlo».² Esortiamo tutti i presenti e i vostri collaboratori a continuare la nobile attività e tenere alta la fiaccola della latinità, che è anche, pur circoscritta in limiti più ristretti, un vincolo tra uomini che parlano lingue diverse. Sappiate che il successore del beato Pietro nel sommo ministero apostolico prega per un felice esito del vostro lavoro, vi è vicino, vi sostiene. Auspice di ciò sia l'apostolica benedizione, che impariamo volentieri a voi tutti nel Signore.

AAS 71 (1979) pp. 44-46
Testo originale in lingua latina

Discorso durante l'udienza per gli auguri natalizi

(Città del Vaticano, 22 dicembre 1978)

[... 4.]

b) Il secondo annuncio riguarda la decisione di aprire agli studiosi l'Archivio Segreto Vaticano fino a tutto il pontificato di papa Leone XIII. Una tale decisione, da tempo auspicata dal mondo della cultura, cade opportuna nell'anno 1978, che ha segnato – come ben sapete – un doppio centenario: quello della morte del servo di Dio Pio IX, e quello della successiva elevazione alla cattedra di Pietro di Gioacchino Pecci, il cui ministero durato ben venticinque anni, «*usque ad summam senectutem*», rag-

¹ *Optatam totius*, 13.

² M.T. CICERONE, *Brutus*, 37, 140.

giunse i primi anni del nostro secolo. Ecco, allora, che la Santa Sede, consentendo la libera consultazione delle carte e dei documenti concernenti questo ampio e non secondario periodo che, andando dal 1878 al 1903, segnò il trapasso al XX secolo, apre all'indagine un panorama di singolare ampiezza a servizio della verità storica e a testimonianza, altresì, della sempre attiva presenza della Chiesa nel mondo della cultura.

c) Nel medesimo ordine di idee s'inscrive anche l'iniziativa di onorare la memoria del mio grande predecessore Paolo VI. Da una parte, a suo perpetuo ricordo, la grande aula delle udienze, da lui voluta e affidata all'arte geniale dell'architetto Pier Luigi Nervi, sarà d'ora in avanti denominata Aula Paolo VI; dall'altra, per valorizzare un patrimonio che si è costituito durante l'ultimo anno del suo pontificato, saranno resi accessibili gli «autografi» di tante insigni personalità che sono stati a lui offerti nella ricorrenza dell'ottantesimo genetliaco. Considero, infatti, un mio preciso dovere continuare e sviluppare l'interessamento che Paolo VI dimostrò costantemente per le cause della cultura e dell'arte: il che fu per lui non piccolo titolo di gloria e torna di non poco prestigio alla Chiesa.

[...]

AAS 81 (1979) pp. 48-55; *Insegnamenti*, I (1978) pp. 393-403

1979

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 10 gennaio 1979)

[...]

È morto ieri, a Roma, l'ingegner Pier Luigi Nervi all'età di ottantasette anni. Da lui è stata progettata e realizzata anche quest'aula delle udienze, le cui linee architettoniche s'impongono per eleganza e arditezza, per armonia e funzionalità. Come sapete, le sue costruzioni in cemento armato – nelle quali la tecnica più avanzata si trasforma in espressioni di vera arte – lo avevano reso noto in tutto il mondo.

Nel ricordare con riconoscenza l'insigne artista, che ha magistralmente contribuito a ideare abitazioni sempre più degne dell'uomo, noi eleviamo per lui una speciale preghiera di suffragio, affinché Dio ne accolga l'anima nell'abitazione eterna del cielo.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 31-37

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1979)

[...]

3. Tutta la meditazione precedente è in certo modo introduzione e prefazione a ciò che adesso voglio dire.

Ecco, domani devo intraprendere, con la grazia di Dio, un viaggio in Messico, il primo del mio pontificato. Voglio qui seguire il grande papa Paolo e continuare la tradizione da lui iniziata. Mi reco nel Messico, a Puebla, in occasione della Conferenza Episcopale dell'America latina, che inizia i suoi lavori sabato prossimo con la concelebrazione eucaristica nel santuario della Madonna di Guadalupe. Già oggi esprimo la mia gratitudine, sia ai rappresentanti dell'episcopato per l'invito rivoltomi, sia ai rappresentanti delle autorità messicane, in modo particolare al presidente di

quella repubblica, per il benevolo atteggiamento verso questo viaggio, che mi permette di compiere un dovere pastorale tanto importante.

Mi riferisco in questo momento alla liturgia della festa dell'Epifania, come pure alle parole della costituzione *Lumen gentium*, che permettono a noi tutti di dare uno sguardo su quei doni particolari, che il popolo e la Chiesa che sono in Messico hanno apportato e continuano ad apportare nel tesoro comune dell'umanità e della Chiesa.

Chi non ha almeno sentito parlare degli splendori del Messico antico? Della sua arte, delle sue conoscenze nel campo dell'astronomia, delle sue piramidi e dei suoi templi, in cui si esprimeva il suo, sia pure imperfetto e ancora non-illuminato, anelito del divino?

E che dire delle cattedrali e chiese, dei palazzi e municipi, eretti nel Messico e da artigiani messicani dopo la sua cristianizzazione? Tali edifici sono eloquente espressione della meravigliosa simbiosi che il popolo messicano ha saputo operare tra gli elementi migliori del suo passato e quelli del suo futuro cristiano in cui stava allora entrando.

Ma il Messico ha fatto grandi progressi anche nell'era più recente. A fianco delle famose costruzioni di stile detto coloniale, vi sono oggi i grattacieli, le grandi strade, gli impressionanti edifici pubblici, gli stabilimenti industriali del Messico moderno. Però – e qui sta un altro suo merito – in mezzo al progresso politico, tecnico e civile moderno, l'anima messicana mostra chiaramente di voler essere e rimanere cristiana: perfino nella sua musica popolare tipica, il messicano canta anche la sua eterna nostalgia per Dio e la sua devozione alla Vergine santa. E in tempi difficili del passato, ora felicemente superati, il messicano ha dimostrato non solo buoni sentimenti religiosi, ma una fermezza e una fermezza di fede non indifferenti, anzi talvolta eroica, come molti ancora ricorderanno.

Sono convinto che dinanzi a Cristo e a sua Madre si possa di nuovo realizzare quell'«apertura e scambio dei doni», a cui l'episcopato dell'America latina, io stesso e tutta la Chiesa connettiamo così grandi speranze per il futuro.

[...]

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 104-110

Discorso ai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche del Messico

(Città del Messico, Messico, 29 gennaio 1979)

[...]

4. Nella vastità dei campi che esigono la presenza del laicato nel mondo, indicati dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, questa *magna charta* dell'evangelizzazione, voglio segnalare alcuni spazi fondamentali e urgenti nell'accelerato e diseguale processo di industrializzazione, urbanizzazione e trasformazione culturale nella vita dei vostri popoli.

La salvaguardia, promozione, santificazione e proiezione apostolica della vita familiare devono contare i laici cattolici fra i loro agenti più decisi e coerenti. Cellula basilare del tessuto sociale considerata dal Concilio Vaticano II come «chiesa domestica», la famiglia esige uno sforzo evangelizzatore, per potenziare i suoi fattori di crescita umana e cristiana e superare gli ostacoli che attentano alla sua integrità e finalità.

I «mondi» emergenti e complessi degli intellettuali e universitari, del proletariato, dei tecnici e dirigenti d'impresa, dei vasti settori agricoli e delle popolazioni suburbane vittime dell'impatto accelerato dei cambiamenti economico-sociali e culturali reclamano una particolare attenzione apostolica, alle volte quasi missionaria, da parte del laicato cattolico nella proiezione pastorale del complesso della Chiesa.

Come non segnalare anche la presenza, in questa moltitudine interpellante, della gioventù, nelle sue inquiete speranze, ribellioni e frustrazioni, nei suoi illimitati desideri alle volte utopici, nelle sue sensibilità e ricerche religiose, così come nelle sue tentazioni e idoli consumistici o ideologici! I giovani aspettano testimonianze chiare, coerenti e gioiose di fede ecclesiale, che li aiutino a ristrutturare e ad arginare le proprie aperte e generose energie in solide opzioni di vita personale e collettiva.

La carità, linfa primordiale della vita ecclesiale, si dispieghi per mezzo dei laici cristiani anche nella solidarietà fraterna di fronte a situazioni d'indigenza, oppressione e disuguaglianza o solitudine dei più poveri, prediletti dal Signore, liberatore e redentore.

Come dimenticare l'intero mondo dell'insegnamento, dove si forgiavano gli uomini del domani; lo stesso terreno della politica, perché sempre risponda a criteri di bene comune; il campo delle organizzazioni internazionali, perché siano scuole di giustizia, di speranza e di comprensione fra i popoli; il mondo della medicina e del servizio sanitario, dove sono possibili tanti interventi che toccano molto da vicino l'ordine morale; il campo della cultura e dell'arte, terreni fertili per contribuire a rendere degno l'uomo nell'umano e nello spirituale?

In questo duplice versante di rinnovato compromesso cristiano, la vostra fedeltà ecclesiale, raccogliendo e rinvigorendo la tradizione del laicato messicano, vi rilancerà con nuove energie per operare come fermento verso più ampie prospettive di convivenza sociale. Il compito è immenso. Voi siete chiamati a parteciparvi, assumendo e continuando il meglio dell'esperienza di partecipazione ecclesiale e secolare dei laici negli ultimi anni; lasciando progressivamente da parte le crisi di identità, le contestazioni sterili e ideologicamente estranee al Vangelo.

[...]

AAS 71 (1979) pp. 213-217; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 249-257
Testo originale in lingua spagnola

Discorso al termine di un concerto

(Città del Vaticano, 9 febbraio 1979)

1. Desidero ringraziare, a nome di tutti i presenti, in primo luogo, gli organizzatori e gli artisti che ci hanno offerto questo momento di spirituale godimento: a essi, e a quanti hanno collaborato alla felice riuscita di questa manifestazione, vada l'espressione della mia sincera e cordiale riconoscenza.

2. Il mio pensiero si rivolge, poi, al maestro Krzysztof Penderecki. Non è la prima volta che io partecipo all'esecuzione di una sua opera. Ricordo la *Passio et mors Domini nostri Iesu Christi* secondo san Luca nel cortile accademico del castello di Wawel; ricordo l'esecuzione della *Utrenia* nella chiesa di Santa Caterina a Cracovia. Mai avrei potuto immaginare che mi sarebbe stato concesso di poter ospitare il signor Penderecki nell'Aula Paolo VI, in Vaticano, nei primi mesi del mio pontificato.

Sono profondamente commosso.

3. Desidero congratularmi con lei, signor maestro, per questo capolavoro, che nel suo contenuto riconferma la linea delle precedenti ricerche artistiche. È per me difficile dire qualcosa di più per quanto riguarda la parte essenziale, l'aspetto strettamente musicale, per il quale mi debbo limitare a manifestare una semplice impressione. Devo confessare che questa impressione è profonda. Per quanto concerne il contenuto, mi viene in mente una frase pronunciata, forse ancora prima della guerra, da un uomo d'arte a me ben noto: «Ogni grande opera d'arte è nella sua ispirazione e nella sua radice religiosa».

Penso che le grandi opere del maestro Penderecki confermano questo principio.

Questa volta egli si è rivolto a Milton. Penso che il *Paradise Lost* sia diventato un'occasione per esprimere nel linguaggio così originale della sua composizione talune domande che l'uomo si pone; le domande che riguardano i problemi fondamentali della sua esistenza e del suo destino.

La risposta a queste domande, che troviamo nelle prime pagine della Sacra Scrittura, nei primi capitoli del libro della Genesi, non può non colpire per la sua profondità e per la sua logica. Non si tratta di una semplice cronaca di alcuni avvenimenti; sono lì registrate le esperienze fondamentali alle quali l'uomo, nella sua esistenza, deve ritornare sempre nonostante le precisazioni che l'ermeneutica biblica ha apportato in materia. Direi che i primi capitoli del libro della Genesi proteggono dal rischio di alienazioni ciò che in ognuno di noi vi è di sostanzialmente umano.

Voglio dunque congratularmi con lei, maestro, per l'idea di rivolgersi a questa sorgente attraverso il poema del grande scrittore inglese.

Personalmente mi rallegro molto che tale opera musicale sia uscita dalla penna di un compositore polacco. Questa è ancora una testimonianza della matrice cristiana che penetra tutta la nostra cultura. E poiché il linguaggio della musica è più universale di quello della letteratura, auspico

che questo frutto della creatività artistica di un mio connazionale possa diventare motivo di emozioni artistiche per tutti gli uomini contemporanei, indipendentemente dalla loro nazionalità.

E di questo ringrazio cordialmente il Signore.

Concludo con un plauso sincero ai singoli artisti, ai bravi solisti, ai componenti dell'Orchestra del Teatro alla Scala e al Coro dell'Opera di Chicago, che così magistralmente hanno saputo interpretare l'ispirata composizione.

A tutti la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 369-371

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 25 febbraio 1979)

1. In queste ultime settimane, dopo il ritorno dal Messico, più di una volta, i nostri incontri domenicali dell'*Angelus* si sono ispirati ai temi che ci sono stati forniti dal recente viaggio, e, in modo particolare, dalla Conferenza dell'Episcopato Latino-Americano a Puebla.

2. Oggi invece desidero parlare di Roma. Conservo vividamente nella memoria il mio primo incontro con la Città Eterna. Ciò avvenne nel tardo autunno del 1946, quando venni qui dopo l'ordinazione sacerdotale per continuare gli studi. Giungendo, portavo dentro di me una certa immagine di Roma ricavata dalla storia, dalla letteratura e da tutta la tradizione cristiana. Per parecchi giorni camminavo per la città (che allora non era ancora così estesa come oggi, e contava forse un milione di abitanti), e non riuscivo a ritrovare pienamente l'immagine di quella Roma, che da tempo portavo nella mia mente.

A poco a poco, la ritrovai. Ciò accadde soprattutto quando visitai le basiliche più antiche, ma ancor più quando visitai le catacombe. La Roma degli inizi della cristianità! La Roma degli apostoli! La Roma dei martiri! Questa Roma, che sta alle origini della Chiesa, e, nello stesso tempo, alle origini di quella grande cultura che abbiamo ereditato. Questa Roma desidero oggi salutare con la più profonda venerazione e col più grande amore.

3. Il periodo di Quaresima, al quale ci avviciniamo, c'introduce ogni anno nei segreti di questa Roma e ci ordina di seguire le sue orme. Quest'anno lo farò per la prima volta come vescovo di Roma. Si poteva pensare a ciò, quando venni qui per la prima volta?

Davvero inscrutabili sono i disegni della provvidenza divina!

4. Desidero poi ricordare a quanti sono qui radunati che nella seconda decade di questo mese è stato celebrato il primo centenario della nascita della Chiesa cattolica in Uganda, nel continente africano. Infatti, com'è

noto, in quel Paese si sono svolte numerose manifestazioni, destinate a ricordare l'inizio della evangelizzazione in quella nazione, e che hanno avuto il loro centro nella celebrazione del Congresso Eucaristico Nazionale a Kampala, a cui ha preso parte, in qualità di inviato speciale del papa, il cardinale Giacomo Knox.

Questa Chiesa centenaria, spuntata dal sangue dei martiri, canonizzati dal papa Paolo VI nel 1964, è una Chiesa giovane. Tuttavia la storia spirituale di Roma, l'eredità degli apostoli, la tradizione delle prime basiliche cristiane e delle catacombe si fanno sentire con una viva eco anche in quella giovane Chiesa. Di cuore auspico che possano perseverare in essa la fede, la speranza e l'amore, che Gesù Cristo ha innestato, in modo indistruttibile, nel cuore dell'uomo.

[...]

Discorso a un gruppo di studentesse del Trinity College

(Città del Vaticano, 28 febbraio 1979)

Mi rallegro per quest'occasione di incontrare un gruppo di studenti che studia a Roma. La Chiesa non si stanca di ribadire il suo amore e la sua stima verso coloro che studiano. In particolare la Chiesa di Roma è lieta di darvi il benvenuto e di mostrarvi la tradizione dell'arte di cui è fedele custode e puntuale promotrice.

La Chiesa spera inoltre che la bellezza di questa città e della sua arte vi guideranno alla maggior comprensione del mistero dell'uomo, posto al centro di tutte le cose che sono sulla terra.¹ Contemporaneamente la Chiesa crede e professa, comunicandolo a tutti, che Cristo è «la risposta, il centro e la meta di tutta la storia umana».² Care giovani, auspico che nei vostri studi incontriate Cristo in tutta la sua umanità e divinità. Dio vi benedica tutte.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 484-487

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 12.

² *Gaudium et spes*, 10.

Discorso a una rappresentanza di militari italiani

(Città del Vaticano, 1° marzo 1979)

Illustrissimi signori e signore, carissimi giovani,

sono vivamente lieto di accogliervi e di manifestarvi la mia sincera gratitudine per il pensiero gentile e per la fede profonda che vi hanno qui portati.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle autorità, e in primo luogo al signor ministro della difesa, ai capi di stato maggiore, agli ufficiali, ai rappresentanti di tutti i rami dell'esercito, al personale sanitario, agli addetti ai vari servizi, alle signore del patronato, alle suore degli ospedali militari e alle crocerossine, e intendo estendere il mio pensiero anche a tutte le persone a voi care.

In particolare saluto voi giovani, che prestate il servizio militare, e mi è caro sottolineare che vedo in voi innanzitutto la giovinezza, sempre generosa e ardita nelle sue aspirazioni, nei suoi profondi sentimenti, nei suoi ideali, nelle sue esigenze, di fronte alle grandi scelte della vita; poi, vedo in voi l'Italia, la vostra patria, questa nazione suggestiva e privilegiata, amata e visitata da tutte le genti del mondo e a cui le altre nazioni guardano con ammirazione per la sede di Pietro e per gli incalcolabili tesori di arte, di letteratura, di bellezze naturali, che hanno indotto grandi poeti e pensatori di tutto il mondo a descriverla e a cantarla come «patria» del cuore; vedo ancora in voi, nella divisa che indossate, la testimonianza di un impegno solenne per la difesa dei fondamentali valori della libertà, dell'ordine, della giustizia e della pace.

[...]

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 491-495

***Redemptor hominis*. Lettera enciclica per l'inizio del ministero**

(Città del Vaticano, 4 marzo 1979)

[...]

19. Così alla luce della sacra dottrina del Concilio Vaticano II, la Chiesa appare davanti a noi come soggetto sociale della responsabilità per la verità divina. Con profonda commozione ascoltiamo Cristo stesso, quando dice: «La parola che voi udite non è mia, ma del Padre che mi ha mandato».¹⁴¹ In questa affermazione del nostro Maestro non si avverte forse quella responsabilità per la verità rivelata, che è «proprietà» di Dio stesso, se perfino lui, «Figlio unigenito» che vive «in seno al

¹⁴¹ *Gv* 14,24.

Padre », ¹⁴² quando la trasmette come profeta e maestro, sente il bisogno di sottolineare che agisce in piena fedeltà alla sua divina sorgente? La medesima fedeltà deve essere una qualità costitutiva della fede della Chiesa, sia quando essa la insegna, sia quando la professa. La fede, come specifica virtù soprannaturale infusa nello spirito umano, ci fa partecipi della conoscenza di Dio, come risposta alla sua parola rivelata. Perciò si esige che la Chiesa, quando professa e insegna la fede, sia strettamente aderente alla verità divina, ¹⁴³ e la traduca in comportamenti vissuti di ossequio consensuale alla ragione. ¹⁴⁴ Cristo stesso, allo scopo di garantire la fedeltà alla verità divina, ha promesso alla Chiesa la particolare assistenza dello Spirito di verità, ha dato il dono dell'infallibilità ¹⁴⁵ a coloro, ai quali ha affidato il mandato di trasmettere tale verità e di insegnarla ¹⁴⁶ – come aveva già chiaramente definito il Concilio Vaticano I ¹⁴⁷ e, in seguito, ha ripetuto il Concilio Vaticano II ¹⁴⁸ –, e ha dotato, inoltre, tutto il popolo di Dio di un particolare senso della fede. ¹⁴⁹

Di conseguenza, siamo diventati partecipi di questa missione di Cristo-profeta e, in forza della stessa missione, insieme con lui serviamo la verità divina nella Chiesa. La responsabilità per tale verità significa anche amarla e cercarne l'esatta comprensione, in modo da renderla più vicina a noi stessi e agli altri in tutta la sua forza salvifica, nel suo splendore, nella sua profondità e insieme semplicità. Questo amore e quest'aspirazione a comprendere la verità debbono camminare congiuntamente, come confermano le storie dei santi della Chiesa. Essi erano più illuminati dall'autentica luce, che rischiarava la verità divina e avvicina la realtà stessa di Dio, perché si accostavano a questa verità con venerazione e amore: amore soprattutto verso Cristo, parola vivente della verità divina, e, insieme, amore verso la sua espressione umana nel Vangelo, nella tradizione, nella teologia. Anche oggi sono necessarie, innanzitutto, tale comprensione e tale interpretazione della parola divina; è necessaria tale teologia. La teologia ebbe sempre e continua ad avere una grande importanza, perché la Chiesa, popolo di Dio, possa in modo creativo e fecondo partecipare alla missione profetica di Cristo. Perciò i teologi, come servitori della verità divina, dedicando i loro studi e lavori a una sempre più penetrante comprensione di essa, non possono mai perdere di vista il significato del loro servizio nella Chiesa, racchiuso nel concetto dell'*intellectus fidei*. Questo concetto funziona, per così dire, a ritmo bilaterale, secondo l'espressione di sant'Agostino: « Com-

¹⁴² *Gv* 1,18.

¹⁴³ Cfr. *Dei Verbum*, 5, 10, 21.

¹⁴⁴ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Dei Filius*, can. 3: *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, Ed. Istituto per le Scienze Religiose, 1973, p. 807.

¹⁴⁵ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Pastor aeternus*: ed. cit., pp. 811-816; *Lumen gentium*, 25.

¹⁴⁶ Cfr. *Mt* 28,19.

¹⁴⁷ Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Pastor aeternus*.

¹⁴⁸ Cfr. *Lumen gentium*, 18-27.

¹⁴⁹ Cfr. *Lumen gentium* 12, 35.

prendi per credere; credi per capire»,¹⁵⁰ e funziona in modo corretto allorché essi cercano di servire il magistero, affidato nella Chiesa ai vescovi, uniti dal vincolo della comunione gerarchica col successore di Pietro, e ancora quando si mettono a servizio della loro sollecitudine nell'insegnamento e nella pastorale, come pure quando si mettono a servizio degli impegni apostolici di tutto il popolo di Dio.

Come nelle epoche precedenti, così anche oggi – e forse ancora di più – i teologi e tutti gli uomini di scienza nella Chiesa sono chiamati a unire la fede con la scienza e la sapienza, per contribuire a una loro reciproca compenetrazione, come leggiamo nella preghiera liturgica per la memoria di sant'Alberto, dottore della Chiesa. Questo impegno si è oggi enormemente ampliato per il progresso della scienza umana, dei suoi metodi e delle conquiste nella conoscenza del mondo e dell'uomo. Ciò riguarda tanto le scienze esatte, quanto anche le scienze umane, come pure la filosofia, i cui stretti legami con la teologia sono stati ricordati dal Concilio Vaticano II.¹⁵¹

In questo campo dell'umana conoscenza, che di continuo si allarga e insieme si differenzia, anche la fede deve costantemente approfondirsi, manifestando la dimensione del mistero rivelato e tendendo alla comprensione della verità, che ha in Dio l'unica suprema sorgente. Se è lecito – e bisogna perfino augurarselo – che quell'enorme lavoro da svolgere in questo senso prenda in considerazione un certo pluralismo di metodi, tuttavia tale lavoro non può allontanarsi dalla fondamentale unità nell'insegnamento della fede e della morale, quale fine che gli è proprio. È, pertanto, indispensabile una stretta collaborazione della teologia col magistero. Ogni teologo deve essere particolarmente cosciente di ciò che Cristo stesso ha espresso, quando ha detto: «La parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato».¹⁵² Nessuno, dunque, può fare della teologia quasi che fosse una semplice raccolta dei propri concetti personali; ma ognuno deve essere consapevole di rimanere in stretta unione con quella missione d'insegnare la verità, di cui è responsabile la Chiesa.

La partecipazione all'ufficio profetico di Cristo stesso plasma la vita di tutta la Chiesa, nella sua dimensione fondamentale. Una speciale partecipazione a questo ufficio compete ai pastori della Chiesa, i quali insegnano e, di continuo e in diversi modi, annunciano e trasmettono la dottrina della fede e della morale cristiana. Questo insegnamento, sia sotto l'aspetto missionario che sotto quello ordinario, contribuisce ad adunare il popolo di Dio attorno a Cristo, prepara alla partecipazione dell'eucaristia, indica le vie della vita sacramentale. Il Sinodo dei Vescovi nel 1977 ha dedicato la sua specifica attenzione alla catechesi nel mondo contemporaneo, e il frutto maturo delle sue deliberazioni, esperienze e suggerimenti troverà, fra

¹⁵⁰ S. AGOSTINO, *Sermo 43*, 7-9: PL 38, 257ss.

¹⁵¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 44, 57, 59, 62; *Optatam totius*, 15.

¹⁵² *Gv* 14,24.

breve, la sua espressione – conformemente alla proposta dei partecipanti al sinodo – in un apposito documento pontificio. La catechesi costituisce, certamente, una perenne e insieme fondamentale forma di attività della Chiesa, in cui si manifesta il suo carisma profetico: testimonianza e insegnamento vanno di pari passo. E benché qui si parli in primo luogo dei sacerdoti, non è possibile però non ricordare anche il grande numero di religiosi e di religiose, che si dedicano all'attività catechistica per amore del Maestro divino. Sarebbe, infine, difficile non menzionare tanti laici, che in quest'attività trovano l'espressione della loro fede e della responsabilità apostolica.

Inoltre, bisogna sempre più procurare che le varie forme della catechesi e i diversi suoi campi – a cominciare da quella forma fondamentale, che è la catechesi « familiare », cioè la catechesi dei genitori nei riguardi dei loro propri figli – attestino la partecipazione universale di tutto il popolo di Dio all'ufficio profetico di Cristo stesso. Bisogna che, in dipendenza da questo fatto, la responsabilità della Chiesa per la verità divina sia sempre più, e in vari modi, condivisa da tutti. E che cosa dire qui degli specialisti delle diverse discipline, dei rappresentanti delle scienze naturali e delle lettere, dei medici, dei giuristi, degli uomini dell'arte e della tecnica, degli insegnanti dei vari gradi e specializzazioni? Tutti loro – come membri del popolo di Dio – hanno la propria parte nella missione profetica di Cristo, nel suo servizio alla verità divina, anche con l'atteggiamento onesto di fronte alla verità, a qualsiasi campo essa appartenga, mentre educano gli altri nella verità e insegnano loro a maturare nell'amore e nella giustizia. Così, dunque, il senso di responsabilità per la verità è uno dei fondamentali punti d'incontro della Chiesa con ogni uomo, ed è parimenti una delle fondamentali esigenze, che determinano la vocazione dell'uomo nella comunità della Chiesa. La Chiesa dei nostri tempi, guidata dal senso di responsabilità per la verità, deve perseverare nella fedeltà alla propria natura, alla quale spetta la missione profetica che proviene da Cristo stesso: « Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi [...]. Ricevete lo Spirito Santo ». ¹⁵³

[...]

AAS 71 (1979) pp. 257-324; *Insegnamenti*, II/1 (1979)
pp. 550-609 (latino), pp. 610-660 (italiano)
Testo originale in lingua latina

¹⁵³ *Gv* 20,21ss.

Omelia nella parrocchia di San Giuseppe a Forte Boccea

(Roma, 18 marzo 1979)

1. «La casa del Padre mio». Oggi Cristo pronuncia queste parole sulla soglia del tempio di Gerusalemme. Compare su questa soglia per «rivendicare» di fronte agli uomini la casa del Padre suo, per reclamare i suoi diritti su questa casa. Gli uomini hanno fatto di essa una piazza di mercato. Cristo li rimprovera severamente; egli si pone decisamente contro tale deviazione. Lo zelo per la casa di Dio lo divora,¹ perciò egli non esita a esporsi alla malevolenza degli anziani del popolo ebreo e di tutti coloro che sono responsabili di ciò che è stato fatto contro la casa del Padre suo, contro il tempio.

È memorabile questo avvenimento. Memorabile la scena. Con le parole della sua santa ira Cristo ha iscritto profondamente nella tradizione della Chiesa la legge della santità della casa di Dio. Pronunciando quelle misteriose parole riguardanti il tempio del suo corpo: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere»,² Gesù ha consacrato in una volta sola tutti i templi del popolo di Dio. Queste parole acquistano una ricchezza di significato tutta particolare nel periodo della Quaresima, quando, meditando la passione di Cristo e la sua morte – distruzione del tempio del suo corpo –, noi ci prepariamo alla solennità della Pasqua, al momento cioè in cui Gesù si rivelerà ancora a noi nello stesso tempio del suo corpo, nuovamente innalzato dalla potenza di Dio, che vuol costruire in esso, di generazione in generazione, l'edificio spirituale della nuova fede, speranza e carità.

2. Vengo oggi alla parrocchia di San Giuseppe, e a tutti voi, qui presenti, desidero esprimere, insieme col cordiale saluto, la mia profonda gioia perché anche questo quartiere ha il suo tempio, la sua casa di Dio.

Non l'ebbe subito, al momento dell'erezione canonica della parrocchia, avvenuta il 19 giugno 1961. Dovettero passare alcuni anni prima che si potesse giungere, esattamente il 18 maggio 1970, alla consacrazione e inaugurazione del nuovo tempio, di questa vostra chiesa, che ora si eleva, con la sua ariosa navata, verso il cielo a cantare la gloria di Dio.

Voglio dire una parola cordiale di plauso al parroco e ai sacerdoti Giuseppini, ai quali la parrocchia è affidata. Essi concludono quest'anno le celebrazioni per il primo centenario di fondazione della loro benemerita congregazione, sbocciata dal cuore apostolico del venerabile Giuseppe Marcello, vescovo di Acqui. Questa nuova chiesa è una testimonianza eloquente dello zelo e della generosità dei suoi figli spirituali. Immagino facilmente le fatiche, i sacrifici, le rinunzie che deve aver comportato per essi il portare a termine questo edificio sacro, così accogliente, funzionale e

¹ Cfr. *Gv* 2,17.

² *Gv* 2,19.

devoto, come anche il completamento dei locali parrocchiali, che sono a esso affiancati. Vada a essi la mia lode e il mio ringraziamento.

Estendo poi, com'è giusto, l'espressione del mio apprezzamento sincero a tutti i fedeli, senza il cui contributo costante e generoso non sarebbe stato certamente possibile portare avanti, anno dopo anno, fino al felice compimento un'impresa tanto complessa e costosa.

Mi è caro, inoltre, cogliere questa occasione per manifestare al signor cardinale vicario, presente qui con noi, la grande considerazione in cui tengo l'impegno che egli pone nell'opera della costruzione di nuove chiese, nel favorire cioè il sorgere di un'adeguata casa del Signore nei nuovi quartieri, che vanno a mano a mano formandosi. L'edificio materiale, nel quale il popolo fedele si raccoglie per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla celebrazione dei divini misteri, rappresenta un coefficiente di primaria importanza per la crescita e il consolidamento di quella comunità di fede, di speranza e di amore che è la parrocchia.

[...]

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 677-682

Discorso a un gruppo di lavoratori fiorentini

(Città del Vaticano, 24 marzo 1979)

Siate benvenuti, figli carissimi!

La vostra visita mi è particolarmente gradita: voi venite da Firenze, città nota e cara in ogni parte del mondo per la nobiltà delle sue tradizioni e per lo splendore della sua arte. La vostra presenza risveglia nel mio animo le emozioni profonde che vi s'impressero a suo tempo, quando ebbi occasione di contemplare i prodigi architettonici, che si rivelano allo sguardo del turista ammirato, o quando potei sostare, confuso tra i visitatori, dinanzi agli affreschi delle chiese, alle pale degli altari, ai dipinti conservati nelle pinacoteche, o quando non mi stancavo di osservare con meraviglia sempre nuova le sculture che abbelliscono le piazze e arricchiscono i musei, o, infine, quando salivo a piazzale Michelangelo per gustare lo spettacolo della città adagiata sulle rive dell'Arno, entro la cerchia delle colline svaporanti nel crepuscolo della sera.

Firenze è città unica al mondo; chi ha l'onore di abitarvi deve essere consapevole dell'impegno che questo comporta: le inestimabili ricchezze di storia, di arte, di fede, di cui gli antichi hanno arricchito templi, edifici, contrade, restano per le generazioni succedentisi, anche per la vostra dunque, come perenne invito a un confronto stimolante e creativo. La nobiltà dei sentimenti, la generosità dell'animo, la cortesia dei modi, che distinsero i cittadini migliori di quei tempi gloriosi, devono costituire anche per gli odierni abitanti di Firenze una impegnativa consegna.

Questo vale particolarmente per chi, come voi addetti ai Monopoli di Stato, attende a un servizio che comporta un assiduo contatto col pubblico eterogeneo dei turisti; e vale in modo specialissimo per voi, addetti all'Azienda della Nettezza Urbana, cui spetta il compito di rinnovare, ogni giorno, tutta la freschezza del suo fascino, il volto meraviglioso della città. Chi può misconoscere, infatti, il benefico influsso che esercitano sull'animo dell'uomo il decoro, l'ordine, il buon gusto, soprattutto quando essi contribuiscono ad assicurare il limpido assetto di un ambiente che fa da cornice a inestimabili tesori di bellezza? La familiarità con questi valori diventa per l'uomo una sorta di scuola che lo educa e, a mano a mano, lo apre alla percezione di un mondo di valori più alti, i quali, trascendendo le realtà sensibili, lo introducono alla contemplazione della bellezza assoluta, che splende sul volto stesso di Dio.

L'augurio del papa è che questa consapevolezza guidi e sostenga la vostra quotidiana fatica. Affido questi miei voti alla materna protezione di colei che oggi veneriamo nel mistero della sua Annunciazione, mistero particolarmente caro all'anima mariana della vostra città, che, anticamente, faceva addirittura coincidere l'inizio dell'anno con questo giorno centrale del mistero della salvezza.

Quali capolavori immortali non sono sbocciati dal pennello ispirato dei vostri pittori, quando essi hanno tentato – e quante volte lo hanno fatto – di tradurre nella magia delle linee e dei colori le emozioni provate di fronte a quel dialogo, nel quale si decisero le sorti dell'umanità intera! Nel rinnovare alla Vergine santa l'espressione della comune gratitudine per quel *fiat* che ha ridato a noi tutti la gioia e la speranza, io concedo di gran cuore a voi e alle vostre famiglie la mia apostolica benedizione, pegno di paterna benevolenza e auspicio dei più eletti doni del cielo.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 710-711

Sapientia christiana. Costituzione apostolica circa le Università degli studi e le Facoltà ecclesiastiche

(Città del Vaticano, 15 aprile 1979)

[...]

PARTE PRIMA

TITOLO VIII – I SUSSIDI DIDATTICI

Art. 52

Per il raggiungimento dei propri fini specifici, soprattutto per il compimento delle ricerche scientifiche, in ciascuna Università o Facoltà deve esserci una biblioteca adeguata, rispondente ai bisogni dei docenti e degli studenti, ordinata convenientemente e fornita degli opportuni cataloghi.

Art. 53

Mediante lo stanziamento annuale di una congrua somma di denaro, la biblioteca sia costantemente arricchita di libri, antichi e recenti, e delle principali riviste, così che essa possa efficacemente servire tanto all'approfondimento e all'insegnamento delle discipline, quanto al loro apprendimento, come anche alle esercitazioni e ai seminari.

Art. 54

Alla biblioteca deve essere preposto un esperto in materia, il quale sarà aiutato da un adeguato Consiglio e parteciperà in modo opportuno ai Consigli dell'Università o Facoltà.

Art. 55

§ 1. La Facoltà deve disporre, altresì, dei sussidi tecnici audiovisivi, ecc., che siano di aiuto alla didattica.

§ 2. In rapporto alla particolare natura e finalità dell'Università o della Facoltà, vi siano pure istituti di ricerca e laboratori scientifici, con anche altri sussidi necessari al raggiungimento del fine, che è suo proprio.

[...]

PARTE SECONDA
TITOLO IV – ALTRE FACOLTÀ

Art. 84

Oltre alle Facoltà di Sacra Teologia, di Diritto Canonico e di Filosofia, altre Facoltà Ecclesiastiche sono state canonicamente erette o possono essere erette, attese le necessità della Chiesa per ottenere particolari scopi, quali sono: *a)* un'approfondita indagine in alcune discipline di maggiore importanza tra le discipline teologiche, giuridiche, filosofiche; *b)* la promozione di altre scienze, in primo luogo delle scienze umane, che siano più strettamente connesse con le discipline teologiche o con l'opera dell'evangelizzazione; *c)* lo studio approfondito delle lettere, che in modo speciale aiutino sia a comprendere meglio la Rivelazione cristiana, sia a svolgere con maggiore efficacia l'opera dell'evangelizzazione; *d)* infine, una più accurata preparazione sia degli ecclesiastici che dei laici, per assolvere degnamente alcuni speciali incarichi d'apostolato.

Art. 85

Per ottenere gli scopi esposti nel precedente articolo, sono già erette e abilitate a conferire i gradi accademici per autorità della Santa Sede, le seguenti Facoltà, o Istituti *ad instar Facultatis*:

- di Archeologia cristiana,
- Biblico e dell'Oriente antico,
- di Diritto canonico e civile (*Utriusque Iuris*),
- di Lettere cristiane e classiche,
- di Liturgia,
- di Missiologia,
- di Musica sacra,
- di Psicologia,
- di Scienze dell'Educazione o di Pedagogia,
- di Scienze Religiose,
- di Scienze Sociali,
- di Storia Ecclesiastica,
- di Studi Arabici e Islamologia,
- di Studi Ecclesiastici Orientali,
- di Studi Medievali.

Art. 86

Sarà compito della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica emanare, secondo l'opportunità, speciali norme per queste Facoltà o Istituti, come è stato fatto ai titoli precedenti per le Facoltà di Sacra Teologia, di Diritto Canonico e di Filosofia.

Art. 87

Anche le Facoltà e gli Istituti, per i quali non sono ancora state emanate norme speciali, devono redigere i propri statuti, che siano conformi alle norme comuni stabilite nella prima parte di questa costituzione, e tengano conto della particolare natura e finalità loro proprie.

[...]

AAS 71 (1979) pp. 469-499; *Insegnamenti*, II/1 (1979)
pp. 1218-1246 (latino); pp. 1268-1292 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'inaugurazione di una mostra di autografi offerti a Paolo VI

(Città del Vaticano, 8 maggio 1979)

Carissimi,

con comprensibile commozione, unita tuttavia a una viva soddisfazione, sono qui venuto per inaugurare la mostra degli autografi, offerti al papa Paolo VI in occasione del suo ottantesimo anno di età, che si compì il 26 settembre 1977. Avrebbe dovuto essere presente lui alla odierna cerimonia, ma il Signore lo ha chiamato alla gloria eterna nella festa della Trasfigurazione dello scorso anno.

1. Il mio primo pensiero si rivolge, pertanto, alla figura del mio predecessore: un grande papa, in continuo e attento ascolto delle voci molteplici e differenziate degli uomini contemporanei: voci di fede, di speranza, di amore, di dedizione, di solidarietà; ma anche voci di dolore, di angoscia, d'incertezza, di dubbio, di negazione, di odio. Egli, radicato nella continua meditazione della verità, seppe far sentire per tanti anni la sua voce appassionata, illuminante, orientatrice e insieme esortatrice, a indicare alla Chiesa e al mondo il cammino, talvolta duro e difficile in mezzo agli odierni mutamenti culturali, politici e sociali. Il suo pontificato è stato un vero dono di Dio e noi oggi, riverenti, c'inchiniamo al suo ricordo, vigili e pensosi a non far perdere nulla del suo illuminato magistero e del suo alto esempio.

2. A tale mesto ricordo si unisce la soddisfazione per questa mostra, che rappresenta un omaggio particolarmente significativo a Paolo VI. Come per il suo ottantesimo compleanno gli furono offerte varie opere d'arte, che illustravano la ricca personalità dell'apostolo Paolo, così numerosi e preziosi autografi gli sono stati donati, che sono esposti oggi in questa sala, per essere poi definitivamente conservati nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Con felice espressione, nella presentazione dell'elegante e nutrito catalogo della mostra si parla di «testimoni dello Spirito»: troviamo, invero, nella presente raccolta autografi di sante e di santi, di artisti, di poeti, di letterati, di musicisti, di filosofi, di studiosi, di scienziati, di uomini della politica e dell'economia. Vi sono rappresentati seguaci di tendenze diverse, di ideologie opposte. Ma al di sopra di tutto, in questi fogli manoscritti, vergati ora con nervosa rapidità ora con pacata serenità, è presente l'uomo: l'uomo che, nel momento in cui traccia un segno, intende dialogare o con se stesso, per analizzarsi e conoscersi meglio, o con gli altri, per comunicare e manifestare a essi le proprie concezioni, i propri sentimenti, o con Dio, per pregarlo con angoscia fremente o con dimessa umiltà. È presente, in questi manoscritti, l'uomo nella completa e complessa varietà della sua vita, delle sue aspirazioni alla verità, al bene, al bello, alla giustizia, all'amore. A quest'uomo, anzi a questi uomini, le cui testimonianze vengono gelosamente conservate perché siano integralmente tramandate ai posteri, va il rispetto della Chiesa, la quale è consapevole che il suo compito fondamentale è di «dirigere lo sguardo dell'uomo, d'indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione che avviene in Cristo Gesù».¹

Ai donatori, agli organizzatori e a tutti i presenti la mia affettuosa benedizione apostolica.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1072-1074

Discorso ai monaci e ai laici radunati nel portico dell'abbazia

(Montecassino, Frosinone, 18 maggio 1979)

[...]

1. Ascoltiamo prima la voce di Montecassino.

Che cosa ci può dire, che cosa ci vuol dire questo insigne monumento di religiosità e di umanità?

Tre volte fu distrutto e tre volte risorse dalle sue macerie, rimanendo centro mistico d'ineffabile valore per l'Italia, per l'Europa e per il mondo. Qui sono saliti gli umili e i potenti, i santi e i peccatori, i mistici e i disperati.

Qui sono venuti poeti, scrittori, filosofi e artisti.

Qui sono giunte anime assetate di verità o tormentate dal dubbio e hanno trovato pace e certezza.

Qui sono arrivate affrante e spaventate moltitudini inerme e profughe, vittime delle burrasche dei tempi, e hanno trovato rifugio e conforto.

Come mai questo afflusso di gente umile o importante a Montecassino?

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10.

Dante Alighieri, come voi ben sapete, lo fa spiegare dallo stesso san Benedetto: «Quel monte a cui Cassino è nella costa / fu frequentato già in su la cima / dalla gente ingannata e mal disposta. // E quel son io che su vi portai prima / lo nome di Colui che in terra addusse / la verità che tanto ci sublima: // E tanta grazia sovra me rilusse / ch'io ritrassi le ville circostanti / dall'empio culto che il mondo sedusse». ¹

Qui si è sempre venuti e si viene per incontrare «la verità che tanto ci sublima», per respirare un'atmosfera diversa, trascendente, trasformante.

Perciò, o popoli, venite a Montecassino! Venite a meditare sulla storia passata e a comprendere il significato vero del nostro terreno pellegrinaggio!

Venite a riacquistare pace e serenità, tenerezza con Dio e amicizia con gli uomini, per riportare speranza e bontà nelle frenetiche metropoli del mondo moderno, nell'angoscia di tante anime tormentate e deluse!

Venite specialmente voi, giovani, assetati d'innocenza, di contemplazione, d'interiore bellezza, di gioia pura; voi che cercate i significati ultimi e decisivi dell'esistenza e della storia, venite, e riconoscete e gustate la spiritualità cristiana e benedettina, prima di lasciarvi attirare da altre esperienze!

E voi, monaci Benedettini, tenete viva la vostra spiritualità, la vostra mistica contemplazione unita al lavoro, inteso come servizio di Dio e dei fratelli! La vostra intima letizia sia la lode di Dio per mezzo del forte e dolce sermone latino e delle sublimi e purificanti melodie gregoriane. Siate di esempio al mondo con il vostro lavoro nel silenzio e nell'umile obbedienza.

[...]

AAS 71 (1979) pp. 620-625; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1155-1162

Discorso per il *Regina Coeli*

(Città del Vaticano, 20 maggio 1979)

Cari fratelli e sorelle,

1. La nostra consueta preghiera domenicale ha oggi un motivo e un contenuto tutto speciale. A Roma, infatti, la domenica odierna è dedicata alla giornata per le nuove chiese e per l'assistenza religiosa alla periferia della città, e non voglio passare sotto silenzio questa importante ricorrenza.

Sì, anche Roma ha bisogno di nuove chiese, nonostante le molte e antiche già presenti nel suo centro storico. Sono i nuovi quartieri che richiedono queste costruzioni, perché siano centri vivi di aggregazione tanto cristiana quanto umana. Come dicevo nella visita alla parrocchia di San Giuseppe a Forte Boccea nel marzo scorso, «l'edificio materiale, nel quale il popolo fedele si raccoglie per ascoltare la parola di Dio e

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXII, 37-45.

partecipare alla celebrazione dei divini misteri, rappresenta un coefficiente di primaria importanza per la crescita e il consolidamento di quella comunità di fede, di speranza e di amore che è la parrocchia». ¹

Pertanto, esorto tutti a prendere a cuore questo problema, sia con la preghiera che con un concreto interessamento.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1182-1183

Messaggio per la XIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 23 maggio 1979)

Carissimi fratelli e figli della santa Chiesa!

Con sincera fiducia e viva speranza, con i sentimenti cioè che hanno segnato fin dall'inizio il mio servizio pastorale sulla cattedra di Pietro, mi rivolgo a voi e, in particolare, a quanti tra voi si occupano di comunicazioni sociali, nel giorno che il Concilio Vaticano II ha voluto consacrare a questo importante settore. ¹

Il tema sul quale desidero richiamare la vostra attenzione contiene appunto un implicito invito alla fiducia e alla speranza perché si riferisce all'infanzia, e io tanto più volentieri lo tratto perché fu già prescelto, per la presente circostanza, dall'amato mio predecessore Paolo VI. Mentre, infatti, l'Onu ha proclamato il 1979 anno internazionale del fanciullo, è opportuno riflettere sulle particolari esigenze di questa vasta fascia di «reettori» – i fanciulli – e sulle conseguenti responsabilità degli adulti e, in special modo, degli operatori delle comunicazioni, i quali tanto influsso possono esercitare ed esercitano sulla formazione o, purtroppo, deformazione delle giovani generazioni. Di qui la gravità e la complessità dell'argomento: «Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società».

Senza pretendere di esaminarlo e, tanto meno, di esaurirlo nei vari suoi aspetti, voglio richiamare, sia pur brevemente, ciò che l'infanzia si aspetta e ha diritto di ottenere da questi strumenti di comunicazione. Affascinati e privi di difesa di fronte al mondo e alle persone adulte, i fanciulli sono naturalmente pronti ad accogliere quel che viene loro offerto, sia nel bene che nel male. Ciò ben sapete voi, professionisti delle comunicazioni e particolarmente voi che vi occupate dei mezzi audiovisivi. Essi sono attratti dal «piccolo schermo» e dal «grande schermo», seguono ogni gesto che vi è rappresentato e percepiscono, prima e meglio di ogni altra persona, le emozioni e i sentimenti che ne risultano.

¹ *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II/1 (1979) pp. 677-682.

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 18.

Come molle cera, sulla quale ogni pur lieve pressione lascia una traccia, così l'animo dei bimbi è esposto a ogni stimolo che ne solleciti la capacità d'ideazione, la fantasia, l'affettività, l'istinto. Le impressioni, peraltro, di questa età sono quelle destinate a penetrare più profondamente nella psicologia dell'essere umano e a condizionarne, spesso in maniera duratura, i successivi rapporti con se stesso, con gli altri, con l'ambiente. È precisamente dall'intuizione di quanto sia delicata questa prima fase della vita che già la sapienza pagana aveva tratto la ben nota indicazione pedagogica, secondo cui « *maxima debetur puero reverentia* »; ed è in questa stessa luce che si evidenzia, nella sua motivata severità, il monito di Cristo: « Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da mulino e fosse gettato negli abissi del mare ». ² E certamente tra i « piccoli » in senso evangelico sono da comprendere anche e specialmente i bambini.

L'esempio di Cristo dev'essere normativo per il credente, che intende ispirare la propria vita al Vangelo. Ora, Gesù ci si presenta come colui che accoglie amorevolmente i fanciulli, ³ ne tutela lo spontaneo desiderio di avvicinarsi a lui, ⁴ ne loda la tipica e fiduciosa semplicità, perché meritevole del regno, ⁵ ne sottolinea la trasparenza interiore che tanto facilmente li dispone all'esperienza di Dio. ⁶ Egli non esita a stabilire un'equazione sorprendente: « Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in mio nome, accoglie me ». ⁷ Come ho avuto occasione di scrivere recentemente, « il Signore si identifica col mondo dei piccoli [...], egli non li condiziona, non li strumentalizza; li chiama e li fa entrare nel suo progetto di salvezza del mondo ». ⁸

Quale sarà, dunque, l'atteggiamento dei cristiani responsabili e, segnatamente, dei genitori e degli operatori dei mass media consapevoli dei loro doveri nei confronti dell'infanzia? Essi dovranno, innanzitutto, farsi carico della crescita umana del fanciullo: la pretesa di mantenersi di fronte a lui in posizione di « neutralità » e di lasciarlo « venir su » spontaneamente nasconde sotto l'apparenza del rispetto per la sua personalità un atteggiamento di pericoloso disinteresse.

Un tale disimpegno davanti ai bambini non può essere accettato; l'infanzia, in realtà, ha bisogno di essere aiutata nello sviluppo verso la maturità. C'è una grande ricchezza di vita nel cuore del bambino; egli, però, non è in grado di discernere, da solo, i richiami che avverte in se stesso. Sono le persone adulte – genitori, educatori, operatori delle comunicazioni – che hanno il dovere e sono in grado di farli a essi scoprire. Ogni fanciullo

² Mt 18,6.

³ Cfr. Mc 10,16.

⁴ Cfr. Mc 10,14.

⁵ Cfr. Mt 18,3-4.

⁶ Cfr. Mt 18,10.

⁷ Mt 18,5.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio al presidente della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria*, 10 aprile 1979, in AAS 71 (1979) p. 589.

non assomiglia forse, in qualche modo, al piccolo Samuele, del quale parla la Sacra Scrittura? Incapace di interpretare il richiamo di Dio, egli chiedeva aiuto al suo maestro, che dapprima gli rispose: «Io non ti ho chiamato; torna a dormire».⁹ Terremo noi un uguale atteggiamento, che soffoca le spinte e le vocazioni migliori, oppure saremo capaci di farle comprendere al fanciullo, al pari di quanto fece alla fine il sacerdote Eli con Samuele: «Se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta»?¹⁰

Le possibilità e i mezzi, di cui disponete voi adulti a questo proposito, sono enormi: voi siete in grado di destare lo spirito dei fanciulli all'ascolto oppure di addormentarlo e – Dio non voglia – di intossicarlo irrimediabilmente. Bisogna, invece, fare in modo che il fanciullo afferri, grazie anche al vostro impegno educativo non mortificante, ma sempre positivo e stimolante, le ampie possibilità di realizzazione personale, le quali gli consentiranno d'inserirsi creativamente nel mondo. Assecondatelo, voi specialmente che vi occupate di mass media, nella sua indagine conoscitiva, proponendo programmi ricreativi e culturali, nei quali egli trovi risposta alla ricerca della sua identità e del suo graduale «ingresso» nella comunità umana. È poi anche importante che il fanciullo non sia, nei vostri programmi, una semplice comparsa, come per intenerire gli occhi stanchi e disincantati di apatici spettatori o uditori, ma un protagonista di modelli validi per le giovani generazioni.

Sono ben consapevole che, sollecitandovi a tale sforzo umano e «poetico» (nel vero senso della capacità creatrice propria dell'arte), vi chiedo implicitamente di rinunciare a certi piani di ricerca calcolata del massimo «indice di ascolto», per un successo immediato. La vera opera d'arte non è, forse, quella che s'impone senza ambizioni di successo e che nasce da un'autentica abilità e da una sicura maturità professionale? Né vogliate escludere dalla vostra produzione – ve lo domando come fratello – le opportunità di offrire un richiamo spirituale e religioso al cuore dei fanciulli: e questo vuol essere un fiducioso appello di collaborazione da parte vostra al compito spirituale della Chiesa.

Parimenti, mi rivolgo a voi, genitori ed educatori, a voi, catechisti e responsabili delle diverse associazioni ecclesiali, perché vogliate responsabilmente considerare il problema dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale, nei riguardi dei fanciulli, come cosa d'importanza capitale, non soltanto per una loro illuminata formazione che, oltre a sviluppare il senso critico e – si direbbe – l'autodisciplina nella scelta dei programmi, li promuova realmente sul piano umano, ma anche per l'evoluzione dell'intera società nella linea della rettitudine, della verità e della fraternità.

Carissimi fratelli e figli, l'infanzia non è un periodo qualsiasi della vita umana, dal quale ci si possa isolare artificialmente: come un figlio è carne della carne dei suoi genitori, così l'insieme dei fanciulli è parte viva della

⁹ *1 Sam* 3,5-6.

¹⁰ *1 Sam* 3,9.

società. È per questo che nell'infanzia è in gioco la sorte stessa di tutta la vita, della «sua» e della «nostra», cioè della vita di tutti. Serviremo, quindi, la fanciullezza valorizzando la vita e scegliendo «per» la vita a ogni livello e l'aiuteremo presentando agli occhi e al cuore tanto delicati e sensibili dei piccoli ciò che nella vita c'è di più nobile e alto.

Elevando lo sguardo a questo ideale, a me sembra di incontrare il volto dolcissimo della Madre di Gesù, la quale, totalmente impegnata a servire il suo divin Figliolo, «conservava tutte queste cose nel suo cuore».¹¹ Nella luce del suo esempio, io rendo omaggio alla missione che a tutti voi spetta in campo pedagogico e, nella fiducia che l'assolverete con amore pari alla sua dignità, vi benedico di cuore.

AAS 71 (1979) pp. 930-932; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1190-1194

Discorso a delegazioni bulgare

(Città del Vaticano, 25 maggio 1979)

Eccellenza, signore e signori!

Vi ringrazio per questa visita in Vaticano. Ringrazio in particolare per i saluti e per gli auguri che mi avete portato da parte del presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare di Bulgaria; contraccambio sinceramente.

Saluto tutti coloro che compongono le delegazioni qui presenti: le personalità che rappresentano le tradizioni culturali bulgare; il metropolita Pankratij, capo della delegazione della Chiesa ortodossa bulgara, e i membri della delegazione cattolica, tra i quali vedo i miei fratelli nell'episcopato, sua eccellenza monsignor Bogdan Dobranov e monsignor Samuel Dijoundrine.

La vostra presenza a Roma, per assistere alla inaugurazione dell'esposizione organizzata alla Biblioteca Apostolica Vaticana su «I manoscritti e i documenti del Vaticano riguardanti la storia della Bulgaria» e per prendere parte alle celebrazioni in onore dei santi Cirillo e Metodio, illustra in maniera eloquente il fatto che i legami della Santa Sede con la Bulgaria, sia a livello ecclesiastico che civile, non sono di recente data, ma durano da numerosi secoli. Le vostre delegazioni – composte da personalità del mondo religioso e del mondo culturale – dimostrano inoltre che la cultura e la fede religiosa, non solo non sono tra loro in contrasto, ma intrattengono l'una verso l'altra dei rapporti simili a quelli tra il frutto e l'albero. È sufficiente studiare l'origine delle culture dei diversi popoli per vedere come la cultura è stata e rimane una manifestazione autentica di alcune delle più

¹¹ Lc 2,51.

profonde esigenze dell'uomo, che vuole esprimere nell'arte e nei costumi ciò che gli sembra vero, buono, giusto e degno di essere amato.

Nella mia prima enciclica *Redemptor hominis*, ho spiegato come tutte le vie della Chiesa conducano all'uomo. È un fatto storico che le Chiese cristiane, d'Oriente e d'Occidente, hanno favorito e propagato nel corso dei secoli l'amore alla propria cultura e il rispetto di quella altrui. Per questo motivo si costruirono magnifiche chiese e luoghi di culto pieni di ricchezze architettoniche e di immagini sacre, come ad esempio le icone, frutto della preghiera e della penitenza, come pure della scienza artistica. Per questo motivo furono prodotti tanti documenti e scritti di carattere religioso e culturale che costituirono l'istruzione e l'edificazione dei popoli ai quali erano stati destinati.

In questo contesto, elevo il mio pensiero, con fierezza ed emozione, verso i santi Cirillo e Metodio: essi hanno lasciato ai popoli slavi un patrimonio culturale che concretamente è come il frutto dell'albero della loro fede cristiana, profondamente radicata nell'amore di Dio e dei loro fratelli, che essi hanno servito in circostanze per nulla favorevoli.

Mi auguro che il loro messaggio di unità tra i popoli, in una vera fraternità e in una vita di società pacifica, sia ancor oggi capito nelle regioni in cui essi hanno vissuto, dove hanno lavorato e che hanno amato, con tutto il loro fervore di apostoli, fino alla morte.

Quando ritornerete nella vostra patria, desidero che portiate con voi gli auguri di felicità, di pace, e di prosperità, sia spirituale che materiale, che formulo a tutto il popolo bulgaro che è sempre tanto vicino al mio cuore.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1311-1312

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 30 maggio 1979)

[...]

Saluto i partecipanti dell'assemblea plenaria del Comité Euro-International du Béton. Noi valutiamo giustamente le vostre responsabilità: la tecnica del cemento regna ormai in quasi tutte le grandi costruzioni in tutto il mondo, sia che si tratti d'immobili, di lavori pubblici e anche di opere d'arte. Questo progresso tecnico impressionante deve offrire tutte le garanzie e armonizzarsi con le nostre città e i nostri paesaggi. È compito vostro vegliare su ciò. Vi auguro di giungere a unire sempre di più la solidità con la praticità e la bellezza, in modo da potere, anche voi, contribuire a dare al mondo un volto più umano.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1344-1352

Omelia nella chiesa cattedrale

(Gniezno, Polonia, 3 giugno 1979)

[...]

6. Fra poco terminerà qui, a Gniezno, la visita della sacra icona. L'immagine di nostra Signora di Jasna Gora, l'immagine della Madre esprime in modo singolare la sua presenza nel mistero di Cristo e della Chiesa che vive da tanti secoli in terra polacca. Questa immagine, che da più di vent'anni visita le singole chiese, le diocesi, le parrocchie in questa terra, conclude fra poco la sua visita a Gniezno, sede antica dei primate, e passa a Jasna Gora per iniziare il suo peregrinare nella diocesi di Czestochowa. È per me una grande gioia poter compiere questa tappa del mio pellegrinaggio insieme a Maria, e insieme a lei trovarmi lungo il grande itinerario storico che spesso ho percorso, da Gniezno a Cracovia, attraverso Jasna Gora, da san Wojciech [sant'Adalberto] a san Stanislao, attraverso la «Vergine Madre di Dio, da Dio colmata di gloria, Maria».

Itinerario principale della nostra storia spirituale, sul quale s'incamminano tutti i polacchi, quelli dell'ovest e quelli dell'est, come anche quelli fuori della patria nelle varie nazioni, nei vari continenti, che spero mi ascoltino... Mi sarebbe difficile pensare che qualsiasi orecchio polacco o slavo, in qualsiasi angolo del globo, non abbia potuto udire la parola del papa polacco e slavo. Miei cari, spero che ci ascoltino, spero che mi ascoltino, perché viviamo nell'epoca della tanto conclamata libertà di scambio delle informazioni, di scambio dei beni culturali e noi qui raggiungiamo la radice di questi beni. Così, fratelli e sorelle, ci troviamo sull'itinerario principale della nostra storia spirituale.

[...]

AAS 71 (1979) pp. 747-753; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1399-1406
Testo originale in lingua polacca

Discorso ai giovani

(Gniezno, Polonia, 3 giugno 1979)

Miei carissimi!

1. Il più antico monumento della letteratura polacca è *Bogurodzica* («Madre di Dio»). La tradizione fa risalire la sua origine a san Wojciech [sant'Adalberto]. La storia della letteratura ci permette di porre nel XV secolo la data dei più antichi testi di quel canto-messaggio. Dico: canto-messaggio, perché la *Bogurodzica* non è solo un canto, ma è anche una professione di fede, un simbolo del credo polacco, è una catechesi, e perfino un documento di educazione cristiana. Le principali verità di fede e i principî della morale sono racchiusi in essa. Non è soltanto un oggetto

storico. È il documento della vita; Jakub Wujek lo chiamò: il « catechismo polacco ».

Lo cantiamo sempre con profonda emozione, con trasporto, ricordando che veniva cantato nei momenti solenni e decisivi. E lo leggiamo con profonda commozione. È difficile leggere in altro modo questi antichissimi versetti, se si pensa che su di essi si sono educate le generazioni dei nostri avi. Il canto *Bogurodzica* non è soltanto un antico documento di cultura. Esso ha dato alla cultura polacca l'ossatura fondamentale e primitiva.

2. La cultura è l'espressione dell'uomo, è la conferma dell'umanità. L'uomo la crea e, mediante essa, l'uomo crea se stesso. Egli crea se stesso con lo sforzo interiore dello spirito, del pensiero, della volontà, del cuore. E al medesimo tempo crea la cultura in comunione con gli altri. La cultura è l'espressione del comunicare, del pensare insieme e del collaborare insieme degli uomini. Nasce dal servizio al bene comune e diventa bene essenziale delle comunità umane.

La cultura è soprattutto un bene comune, della nazione. La cultura polacca è un bene sul quale si appoggia la vita spirituale dei polacchi. Essa ci distingue come nazione. Essa decide di noi lungo tutto il corso della storia, decide più ancora della forza materiale. Anzi, più ancora che le frontiere politiche. Si sa che la nazione polacca è passata attraverso la dura prova della perdita dell'indipendenza per più di cento anni. E in mezzo a questa prova è rimasta sempre se stessa. È rimasta spiritualmente indipendente perché ha avuto la propria cultura. Anzi, nel periodo delle spartizioni l'ha ancora tanto arricchita e approfondita, perché solo per mezzo della creazione di una cultura può conservarsi.

3. La cultura polacca sin dai suoi inizi porta segni cristiani ben chiari. Il battesimo, che durante tutto il millennio hanno ricevuto le generazioni dei nostri connazionali, li introduceva non soltanto nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo, non li faceva diventare soltanto figli di Dio attraverso la grazia, ma trovava una grande risonanza nella storia del pensiero e nella creatività artistica, nella poesia, nella musica, nel dramma, nelle arti plastiche, nella pittura e nella scultura.

E così è fino a oggi. L'ispirazione cristiana non cessa di essere la sorgente principale della creatività degli artisti polacchi. La cultura polacca scorre sempre con una larga corrente di ispirazioni, che hanno la loro sorgente nel Vangelo. Ciò contribuisce anche al carattere profondamente umanistico di questa cultura. Ciò la rende così profondamente e autenticamente umana, perché – come scrive Adam Mickiewicz nei libri del pellegrinaggio polacco – « la civilizzazione veramente degna dell'uomo deve essere cristiana ».

Nelle opere della cultura polacca si rispecchia l'anima della nazione. In esse vive la sua storia, la quale è una continua scuola di solido e leale patriottismo. E perciò essa sa porre esigenze e sostenere ideali, senza i quali è difficile per l'uomo credere nella propria dignità ed educare se stesso.

4. Vi rivolge queste parole un uomo che deve la propria formazione spirituale, sin dagli inizi, alla cultura polacca, alla sua letteratura, alla sua musica, alle arti classiche, al teatro, alla storia polacca, alle tradizioni cristiane polacche, alle scuole polacche, alle università polacche.

Parlando in questo modo a voi giovani, quest'uomo desidera soprattutto pagare il debito contratto verso questa meravigliosa eredità spirituale iniziata da *Bogurodzica*. Nello stesso tempo questo uomo desidera oggi presentarsi davanti a voi con questa eredità, che è bene comune di tutti i polacchi e che costituisce una particella eminente della cultura europea e mondiale. E vi chiede: Rimanete fedeli a questo patrimonio! Fate che sia il fondamento della vostra formazione! Rendetelo oggetto della vostra nobile fierezza! Conservate e moltiplicate questo patrimonio; trasmettetelo alle future generazioni.

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori... (Sequenza di Pentecoste).

Luce delle giovani coscienze polacche, vieni! E fortifica in loro quest'amore, dal quale è nato il primo canto polacco, *Bogurodzica*, messaggio di fede e di dignità dell'uomo sulla nostra terra!

AAS 71 (1979) pp. 753-756; *Insegnamenti*, II/1 (1979) pp. 1407-1409
Testo originale in lingua polacca

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

(Città del Vaticano, 14 giugno 1979)

[...]

Quanti e quali sono i valori presenti nell'uomo? Ricordo rapidamente quelli specifici della sua natura, quali la vita, la spiritualità, la libertà, la socievolezza, la capacità di donazione e di amore; quelli provenienti dal contesto culturale in cui egli è situato, quali il linguaggio, le forme di espressione religiosa, etica, artistica; quelli derivanti dal suo impegno e dalla sua esperienza nella sfera personale e in quelle della famiglia, del lavoro e delle relazioni sociali.

Ora è con questo mondo di valori, più o meno autentici e diseguali, che il missionario nella sua opera di evangelizzazione viene a contatto: di fronte a essi dovrà porsi in atteggiamento di attenta e rispettosa riflessione, preoccupandosi di non soffocare mai, bensì di salvare e di sviluppare tali beni accumulati nel corso di tradizioni secolari. Bisogna riconoscere lo studio costante a cui il lavoro missionario s'ispira e deve ispirarsi nell'accogliere questi valori del mondo nel quale si esercita: l'atteggiamento di fondo in coloro che portano il lieto annuncio del Vangelo alle genti è di proporre, e non già d'imporre la verità cristiana.

Ciò è richiesto, anzitutto, dalla dignità della persona umana, che la Chiesa, sull'esempio di Cristo, ha sempre difeso contro ogni aberrante forma di coercizione. Di tale dignità, infatti, la libertà è presupposto fondamentale e irrinunciabile.³ Ciò è richiesto, altresì, dalla natura stessa della fede, che può nascere soltanto da un assenso libero.⁴

Il rispetto per l'uomo e la stima «per ciò che egli stesso nell'intimo del suo spirito ha elaborato riguardo ai problemi più profondi e più importanti»⁵ restano principi basilari per ogni retta attività missionaria, intesa come prudente, tempestiva, operosa seminazione evangelica, non già come sradicamento di ciò che, essendo autenticamente umano, ha un intrinseco e positivo valore.

[...]

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1549-1555

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 20 giugno 1979)

Desidero rivolgere un particolare benvenuto ai membri del Consiglio del Committee of Religion and Art of America. Sono felice di assicurarvi che, come il mio predecessore Paolo VI, anch'io desidero vedere continuato il dialogo della Chiesa della salvezza con gli artisti di tutto il mondo, e veder finalmente espresso nell'arte quel trascendente umanesimo che rispecchia una visione totale della persona umana. Vi sono grato per la vostra generosa collaborazione in questa causa, e invoco su di voi e sulle vostre famiglie benedizioni di gioia e di pace.

Insegnamenti, II/1 (1979) pp. 1588-1596

Discorso per l'Angelus

(Castel Gandolfo, 22 luglio 1979)

[...]

Desidero ora dirigere un cordiale saluto al gruppo di studenti che compone la cappella di Caracas. Molte grazie per i vostri canti. Rendete l'arte musicale un mezzo di lode al Signore, di elevazione spirituale e umana per voi stessi e per gli altri! Affinché sia così, vi raccomando al Signore nelle preghiere e vi imparto la mia benedizione.

Insegnamenti, II/2 (1979) pp. 76-78

³ Cfr. *Dignitatis humanae*, 2.

⁴ Cfr. *Dignitatis humanae*, 10.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 12.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 22 agosto 1979)

[...]

Un particolare saluto va al gruppo di danza classica cinese dell'Accademia Nazionale d'Arte di Taiwan. È un piacere avere la vostra presenza a questa udienza, e testimoniare l'espressione della vostra arte. Attraverso la vostra rappresentazione, possa l'edificante messaggio di bellezza toccare le vite di molti uomini e donne del nostro tempo.

Insegnamenti, II/2 (1979) pp. 153-159

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 19 settembre 1979)

[...]

Sono felice di salutare i membri della Società di San Giovanni, fondata quasi centoquaranta anni fa dal celebre padre Lacordaire per lo sviluppo dell'arte cristiana. Vi incoraggio, cari amici, non solo a rinsaldare il legame fraterno e spirituale che vi unisce, ma anche a portare il vostro contributo per promuovere l'arte sacra, quella antica e quella contemporanea, per farla apprezzare, onorare, poiché l'arte sacra resta una voce molto importante per suggerire il mistero cristiano e condurre le anime al dialogo con Dio. Vi benedico di gran cuore.

Insegnamenti, II/2 (1979) pp. 323-333

Discorso durante la visita a Clonmacnois

(Clonmacnois, Irlanda, 30 settembre 1979)

Cari fratelli e sorelle,

questa visita a Clonmacnois mi offre l'occasione di rendere omaggio alle tradizioni di fede e vita cristiana in Irlanda. In particolare desidero rievocare e onorare il grande contributo monastico reso all'Irlanda in questo luogo sacro per ben mille anni e la cui influenza si estese a tutta l'Europa per opera di monaci missionari e studenti di questa scuola monastica di Clonmacnois.

Quando vediamo le opere di fede, dobbiamo rendere grazie a Dio. Grazie a Dio per le origini di questa fede apostolica in Irlanda. Grazie a Dio per i santi e gli apostoli e tutti coloro che hanno gettato le radici di questa fede e l'hanno mantenuta viva, e che «hanno fatto la volontà di Dio

attraverso i secoli». Grazie a Dio per la generosità della fede che ha portato frutti di giustizia e santità di vita. Grazie a Dio per aver preservato la fede nella sua integrità e purezza d'insegnamento. Grazie a Dio per la continuità del messaggio degli apostoli trasmesso intatto fino a oggi.

Non dimenticate mai il vanto e la promessa di san Colombano a Bonifacio IV in Roma: «Noi Irlandesi [...] siamo discepoli dei santi Pietro e Paolo [...]; conserviamo intatta la fede cattolica che prima abbiamo ricevuta da voi».

Questa fede cattolica è oggi in Irlanda intatta, viva e attiva. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo e la potenza della sua grazia, può e deve essere sempre così in Irlanda.

Clonmacnois fu per molto tempo il centro di una rinomata scuola di arte sacra. Il reliquiario di san Manchan, che ancor oggi si trova sull'altare, è un magnifico esempio di quest'opera. Mi sembra questo il luogo adatto per esprimere la mia riconoscenza per i capolavori di arte sacra irlandese, di cui parecchi esemplari mi sono stati offerti in dono in occasione di questa mia visita.

L'arte irlandese è spesso impregnata della profonda fede e devozione del popolo irlandese, espressa nella sensibilità personale dei suoi artisti. Ogni pezzo d'arte, sia essa religiosa o profana, sia pittura, scultura, poesia o qualsiasi forma di artigianato eseguito con amorosa maestria, è un segno e un simbolo dell'imperscrutabile segreto dell'esistenza umana, dell'origine dell'uomo e del suo destino, del significato della vita e del lavoro. Ci parla del significato della nascita e della morte, della grandezza dell'uomo.

Sia lodato Gesù Cristo!

AAS 71 (1979) pp. 1098-1099; *Insegnamenti*, II/2 (1979) pp. 454-455
Testo originale in lingua inglese

Ai membri del Segretariato dell'Onu

(New York, USA, 2 ottobre 1979)

Signore e signori, cari amici,

sono molto lieto dell'opportunità di porgere un saluto a tutti i membri del Segretariato delle Nazioni Unite a New York, e di riaffermare davanti a voi la mia ferma convinzione dello straordinario valore e dell'importanza del ruolo e delle attività di questa organizzazione internazionale, di tutte le sue agenzie e dei suoi programmi.

Quando voi avete accettato di prestare qui il vostro servizio, con lo studio o con la ricerca, nel campo amministrativo o nella pianificazione, nelle attività di segreteria o logistiche, lo avete fatto nella convinzione che il vostro lavoro, spesso nascosto e sconosciuto nella complessità delle sue articolazioni, avrebbe potuto dare un valido apporto al conseguimento degli obiettivi di questa organizzazione. E così è. Per la prima volta nella

storia dell'umanità, esiste la possibilità per tutti i popoli, attraverso i loro rappresentanti, d'incontrarsi regolarmente tra di loro per scambiarsi i punti di vista; per consultarsi al fine di trovare pacifiche soluzioni, soluzioni efficaci ai conflitti e ai problemi che arrecano sofferenze in tutte le parti del mondo a un gran numero di uomini, di donne e di bambini. Voi siete parte di questa grande e universale impresa. Voi provvedete ai servizi necessari, alle informazioni e ai supporti che sono indispensabili per il successo di questa entusiasmante avventura: voi garantite continuità di azione e di adempimenti. Ciascuno di voi è un servitore dell'unità, della pace e della fratellanza di tutti gli uomini.

Il vostro compito non è meno importante di quello dei rappresentanti delle nazioni del mondo, sempre che voi siate animati dal grande ideale della pace mondiale e della collaborazione fraterna tra tutti i popoli: ciò che conta è lo spirito con cui svolgete il vostro lavoro. La pace e l'armonia tra le nazioni, il progresso di tutta l'umanità, la possibilità per tutti gli uomini e per tutte le donne di vivere degnamente e felicemente dipende da voi, da ciascuno di voi, e dal lavoro che svolgete qui.

Coloro che costruirono le piramidi in Egitto e nel Messico, i templi in Asia, le cattedrali in Europa non furono soltanto gli architetti che tracciarono i disegni o coloro che assicurarono i mezzi materiali, ma anche, e con pari importanza, i lavoratori delle cave di pietra, molti dei quali non ebbero mai la soddisfazione di contemplare nella sua completezza la bellezza dei capolavori che avevano creato con le loro mani. Eppure, essi produssero opere d'arte che sarebbero state oggetto di ammirazione per le generazioni a venire.

Voi siete, sotto molti aspetti, i lavoratori delle cave di pietra. Tutta una vita di laborioso servizio non sarà sufficiente per voi a vedere il monumento finito della pace universale, o della collaborazione fraterna e della vera armonia tra i popoli. A volte ne vedrete un barlume, in un evento particolarmente felice, in un problema risolto, nel sorriso di felicità di un bambino ammalato, in un conflitto evitato, in una riconciliazione di menti e di cuori. Più spesso, avrete esperienze soltanto della monotonia del vostro lavoro quotidiano o delle frustrazioni dei nodi burocratici. Ma sappiate che la vostra opera è grande, e che la storia giudicherà favorevolmente le vostre imprese.

Le sfide che la comunità internazionale si troverà di fronte nei prossimi anni e nei prossimi decenni non saranno inferiori a quelle di oggi. Gli eventi che trasformano rapidamente il mondo, gli straordinari passi avanti della scienza e della tecnologia aumenteranno sia il potenziale dello sviluppo, sia la complessità dei problemi. Siate preparati, siate capaci, ma soprattutto abbiate tutti fiducia nell'ideale che servite.

Considerate il vostro contributo non soltanto in termini d'incremento della produzione industriale, di aumento di efficienza, di sollievo di sofferenze. Consideratelo soprattutto in termini di crescente dignità per ogni essere umano, di crescente possibilità per ogni persona di progredire verso la pienezza della sua realizzazione spirituale, culturale e umana. La vostra

chiamata a un servizio internazionale trae il suo valore dagli obiettivi stessi che sono perseguiti dalle organizzazioni internazionali. Questi obiettivi trascendono le sfere puramente materiali o intellettuali; essi investono la sfera morale e quella spirituale. Attraverso il vostro lavoro, potete offrire il vostro amore all'intera famiglia umana, a ogni persona che ha ricevuto il meraviglioso dono della vita, affinché tutti possano vivere insieme in pace e in armonia, in un mondo giusto e pacifico, dove tutti i loro bisogni fondamentali, fisici, morali e spirituali, possano essere soddisfatti.

Il visitatore che avete avanti a voi ammira ciò che voi fate e crede nel valore del vostro compito.

Grazie per la vostra accoglienza. Invio il mio saluto di cuore anche alle vostre famiglie. In modo particolare, spero che voi possiate provare una gioia profonda e durevole nell'opera che svolgete per il bene di tutti gli uomini, le donne e i bambini di questa terra.

AAS 71 (1979) pp. 1143-1144; *Insegnamenti*, II/2 (1979) pp. 545-547
Testo originale in lingua inglese

Discorso al concerto della Chicago Symphony Orchestra

(Chicago, USA, 5 ottobre 1979)

Mi sento veramente onorato dalla splendida esecuzione dell'Orchestra Sinfonica di Chicago. Vi ringrazio per avermi dato l'opportunità di esprimere la mia profonda ammirazione per la bellezza artistica di cui avete voluto farmi partecipe questa sera. Accettate la mia profonda riconoscenza.

Mi sento poi onorato nel potere, in questa occasione, unire la mia voce a quella del mio predecessore Paolo VI, il quale, nella eloquente testimonianza di un lungo pontificato, si mostrò amico degli artisti. Con tutta l'intensità della sua nobile anima, egli espresse la stima della Chiesa per il ruolo dell'arte. Egli stesso con grande abilità guidò la Chiesa cattolica in un dialogo con gli artisti del mondo. Era sua viva speranza che ogni arte e bellezza avrebbe elevato lo sguardo dell'uomo verso Dio, additando la via all'increata bellezza.

Nello scambio culturale e spirituale di questa sera, voglio estendere il mio rispettoso saluto a tutti gli artisti di questa terra, dando risalto al ruolo che essi sono chiamati a svolgere con capacità prodigiosa per il progresso della vera cultura negli Stati Uniti e nel mondo intero.

Per onorare la memoria di Paolo VI, in nome mio, e a nome della Chiesa, ancora una volta esprimo il mio rispetto e la mia ammirazione per il contributo che date a sollevare l'umanità, per la vostra creazione artistica che esalta ciò che è umano e raggiunge ciò che è religioso e divino.

AAS 71 (1979) p. 1235; *Insegnamenti*, II/2 (1979) p. 650
Testo originale in lingua inglese

Discorso ai Cavalieri di Colombo

(Washington, USA, 7 ottobre 1979)

Cari Cavalieri di Colombo,

è per me una grande gioia essere tra voi in occasione della mia visita pastorale negli Stati Uniti. Desidero ringraziarvi sinceramente per il rispetto e l'amore che avete dimostrato verso la mia persona quale successore di Pietro, vescovo di Roma e pastore della Chiesa universale.

Nella persona del cavaliere supremo e dei membri del supremo consiglio, saluto tutti i Cavalieri di Colombo: gli oltre un milione e trecentomila laici cattolici in tutto il mondo, i quali manifestano uno spirito di profondo attaccamento alla loro fede cristiana e di lealtà alla Sede Apostolica.

Molte volte nel passato, e ancora una volta oggi, avete manifestato la vostra solidarietà con la missione del papa. Vedo nel vostro appoggio un'altra prova – se mai fosse necessaria – della vostra consapevolezza che i Cavalieri di Colombo tengono in grande considerazione la loro vocazione a partecipare all'attività evangelizzatrice della Chiesa. Sono lieto di ricordare qui ciò che il mio venerato predecessore, Paolo VI, disse a proposito di questo compito nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, sottolineando il ruolo specifico del laicato: «Nell'attività evangelizzatrice il campo assegnato ai laici è il vasto e complesso mondo della politica, degli affari sociali e dell'economia, ma anche il mondo della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, dei mass media. Comprende anche altre realtà che sono aperte all'evangelizzazione, quali l'amore umano, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale e la sofferenza».¹

Queste parole, dette da una persona che non vi ha mai fatto mancare il suo appoggio, indicano chiaramente la strada che la vostra Associazione dovrà seguire. Sono al corrente del vostro impegno nel promuovere l'uso dei mass media per propagare il Vangelo e per diffondere i miei messaggi.

Che il Signore vi ricompensi e, attraverso i vostri sforzi, faccia sorgere abbondanti frutti di evangelizzazione nella Chiesa. Che la vostra attività possa, a sua volta, aiutarvi a creare in voi stessi quegli atteggiamenti interiori senza i quali nessuno può veramente evangelizzare: fiducia nella potenza dello Spirito Santo, vera santità di vita, profonda sollecitudine per la verità, e un amore sempre più grande per tutti i figli di Dio.

Che la benedizione di Dio scenda su di voi, sulle vostre famiglie e su tutti i Cavalieri di Colombo.

AAS 71 (1979) p. 1269; *Insegnamenti*, II/2 (1979) pp. 697-698
Testo originale in lingua inglese

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 70.

Catechesi tradendae. Esortazione apostolica circa i mezzi delle comunicazioni sociali

(Città del Vaticano, 16 ottobre 1979)

[...]

46. Dall'insegnamento orale degli apostoli e dalle lettere circolanti tra le Chiese fino ai mezzi più moderni, la catechesi non ha mai cessato di ricercare le vie e i mezzi più adatti per svolgere la sua missione, con l'attiva partecipazione delle comunità e sotto l'impulso dei pastori. Un tale sforzo deve continuare.

Il mio pensiero si rivolge spontaneamente alle grandi possibilità che offrono i mezzi di comunicazione sociale e i mezzi di comunicazione di gruppo: televisione, radio, stampa, dischi, nastri registrati, tutto il settore degli audiovisivi. Gli sforzi compiuti in questi campi sono tali che danno le più grandi speranze. L'esperienza dimostra, ad esempio, la risonanza di un insegnamento radiofonico o televisivo, che sappia congiungere un'espressione estetica qualificata a una rigorosa fedeltà al magistero. La Chiesa ha al presente molte occasioni di trattare tali problemi, come durante le giornate delle comunicazioni sociali, sicché non è qui necessario dilungarsi su di essi, nonostante la loro capitale importanza.

[...]

AAS 71 (1979) pp. 1277-1340; *Insegnamenti*, II/2 (1979)
pp. 851-909 (latino); pp. 910-962 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso in chiusura dell'assemblea plenaria del collegio cardinalizio

(Città del Vaticano, 9 novembre 1979)

Venerati fratelli, membri del Sacro Collegio!

[...]

6. Non vi è poi sfuggito l'interesse che personalmente, e con l'aiuto dei miei diretti collaboratori, io intendo dedicare ai problemi della cultura, della scienza e dell'arte, che sono stati oggetto di particolare studio da parte del Concilio Vaticano II e che attendono un più volenteroso apporto di tutti noi, uomini di Chiesa. È stato il Concilio a mettere in piena luce, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, la necessità di promuovere lo sviluppo della cultura: «I cristiani in cammino verso la città celeste – è detto nel documento – devono ricercare e gustare le cose di lassù, ciò tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare

con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito, e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera, mediante la quale la cultura umana acquista il suo posto importante nella vocazione integrale dell'uomo».⁶

A questo scopo mirano le sollecitudini e le prospettive che mi sono permesso di farvi presenti, illustrate poi in sede competente dal cardinale relatore. Gli interventi hanno detto chiaramente quali siano le vostre preoccupazioni per lo sviluppo di questo campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo su questo scorcio finale del nostro secolo.

Attribuisco perciò anche grandissima importanza alle voci che mi farete pervenire su questa, per me e per tutti, centrale e ineludibile questione.

7. Per quanto riguarda il terzo argomento, cioè la questione «economica», sembra opportuno rilevare:

a) continuando lo scambio delle informazioni, iniziato già nel mese di agosto dello scorso anno, prima cioè del conclave, avete potuto, venerati fratelli, prendere conoscenza, in modo preciso, dello stato dei problemi finanziari della Santa Sede.

b) Questo è molto importante al fine di formare l'esatta opinione pubblica nella Chiesa e in tutta la società cattolica per quanto riguarda questo argomento. Quella favola diffusa circa le finanze della Santa Sede, le ha arrecato non lieve danno. Come nei tempi antichi, anche ai nostri giorni sorgono dei miti. L'unico modo da usare in simile questione è quello di considerare oggettivamente la cosa in se stessa. Devo, al riguardo, ringraziarvi vivamente perché anche in questo campo voi, con generosa disposizione, siete pronti a collaborare secondo la tradizione apostolica confermata dalla esperienza di tutte le epoche della Chiesa.

c) La Sede Apostolica, per poter servire con efficacia la missione universale della Chiesa, per poter realizzare il programma pastorale del Concilio, per lavorare in favore della evangelizzazione, ha bisogno anche di mezzi finanziari. Questi mezzi obiettivamente, in paragone con quelli che il mondo contemporaneo spende, ad esempio, per gli armamenti, sono arcimodesti.

Oltre a questo, il mantenimento di quel grande monumento della cultura, qual è la basilica di San Pietro, e, collegato con essa, di altre istituzioni, ad esempio i Musei Vaticani, è un nostro dovere davanti alla storia.

Mi pare, infine, di poter dire che le finalità, per le quali si era pensato di convocare questa riunione straordinaria dei padri cardinali, siano state raggiunte, *Deo adiuvante*.

E proprio a lui, al «Padre della luce», da cui discende «ogni buon regalo e ogni dono perfetto»,⁷ sale il comune ringraziamento. A lui affi-

⁶ *Gaudium et spes*, 57.

⁷ *Gc* 1,17.

diamo i nostri propositi e i nostri lavori. A lui chiediamo la grazia di continuare con perseveranza sulla via intrapresa, per l'elevazione dell'uomo, per il vero progresso dei popoli, per la pace universale. «*Aspirando praevēni, et adiuvando prosequere*».

E Maria, Madre della Chiesa, regina degli apostoli, avvalori i nostri voti comuni e li fecondi con la sua protezione. A lei – e lo dico raccogliendo il voto unanime espresso in quest'aula – affido ancora me stesso e tutta questa nostra assemblea di pastori.

A tutti voi, fratelli amatissimi, la mia particolare benedizione.

AAS 71 (1979) pp. 1457-1461; *Insegnamenti*, II/2 (1979) pp. 1089-1097
Testo originale in lingua latina

Discorso ai membri della Fondazione Latinitas

(Città del Vaticano, 26 novembre 1979)

Venerato nostro fratello e dilette sorelle,

ci sono gradite le parole che ci ha appena rivolto il cardinale Pericle Felici con espressioni umanissime; e ci viene alla memoria il tempo in cui, quando era segretario del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'abbiamo ascoltato parlare in latino, nella basilica di San Pietro, al momento opportuno e con ricchezza di linguaggio.

Con gioia, a distanza di un anno, vi porgiamo il nostro saluto, responsabili e soci della Fondazione Latinitas e vincitori del *Certamen Vaticanum*, congratulandoci con voi; salutiamo voi, che in questi tempi custodite con cura la fiamma della latinità, la alimentate con solerzia, la difendete con animo intrepido.

Sappiate che accompagniamo voi e la vostra opera con favore e benevolenza. Noi stessi – come sapete – quest'anno abbiamo emanato una costituzione apostolica, scritta come è usanza in latino, e che inizia con le parole *Sapientia christiana*, con la quale si dà un nuovo ordinamento alle Università degli studi e alle Facoltà ecclesiastiche. A tale costituzione sono state aggiunte le disposizioni della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, in cui è contenuta questa norma: «Nelle Facoltà di scienze sacre è richiesta una congrua conoscenza della lingua latina, affinché gli studenti possano comprendere e usare le fonti di tali scienze e i documenti della Chiesa».¹

Gli alunni, dunque, che accedono alle sedi di più alti studi ecclesiastici, se prima non avranno frequentato un corso di latino, bisogna che imparino tale lingua, come a compensare ciò che è stato lasciato da parte, come nelle Università pontificie e negli Atenei romani, per fare un esempio, avviene già.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Sapientia christiana*, tit. IV, art. 24 § 3.

Sappiamo che scopo della Fondazione Latinitas è la promozione dello studio e dell'uso della lingua latina. Se facciamo attenzione proprio all'uso del latino, si pone la questione se la lingua latina, che da molti ormai viene ritenuta avulsa dalla vita degli uomini, come lingua antica e, come si suol dire, morta, possa ancora avere un valore.

La Chiesa latina, sebbene abbia introdotto per utilità pastorale nella liturgia anche le lingue volgari, tuttavia non si allontana dal principio in base al quale la sua lingua propria è quella latina. Si continuano a scrivere i documenti più importanti della Sede Apostolica in latino. Ma si possono rendere con parole latine tutte le nozioni, tutte le innovazioni di cui fa uso questa età, così ricca di mutamenti? Questo non sembra essere un problema di facile soluzione.

In realtà, per tutto il medioevo, e anche oltre, l'uso della lingua latina era abbastanza comune nelle scuole, nella stesura dei libri, nella redazione degli atti pubblici, perciò questa lingua veniva adattata a esprimere concetti nuovi o accoglieva vocaboli nuovi. Se dunque vogliamo che nei nostri tempi la lingua latina rifiorisca non solo come umbratile esercitazione di letterati, ma anche, e soprattutto, naturalmente entro limiti circoscritti, nell'uso degli uomini di cultura e così sia un vincolo di unità, bisogna che diventi uno strumento atto a interpretare tutti quei concetti che i nostri contemporanei esprimono, tutti i sentimenti che provano, le azioni che compiono. Già il nostro venerando predecessore Paolo VI era di questo parere quando poneva il problema se si dovesse sperare e fare in modo che la lingua latina potesse mantenere ed estendere l'ambito originario. Egli stesso diede la risposta: «Non si può negare che la questione è importante, laboriosa e irta di grandi difficoltà. Ma almeno in parte, e con vantaggio comune, la si porterà a effetto, se si farà in modo che come gli antichi concetti e vocaboli così quelli nuovi più importanti siano espressi nella lingua latina».² Ecco davanti a voi un campo assai vasto nel quale esercitare la vostra attività. Sappiamo che avete già affrontato tale problema nel vostro lavoro comune. Desideriamo perciò che il vostro impegno si indirizzi in tale direzione.

Siate perseveranti e ingegnosi! Dedicatevi con passione e promuovete con meditate decisioni la lingua latina, insigne per maestà e incisività, adatta per così dire a scolpire il vero e il giusto, e a sviluppare una intelligenza acuta e logica. Fate in modo, seguendo gli insegnamenti degli antichi, di parlare e di scrivere in latino sempre in modo chiaro e semplice, e, a seconda delle questioni, in modo ricco e articolato, adatto e conveniente.

Invocando su di voi l'aiuto divino, impartiamo volentieri la benedizione apostolica.

AAS 71 (1979) pp. 1522-1524
Testo originale in lingua latina

² PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale per il latino*, 16 aprile 1966, in AAS 58 (1966) p. 361.

1980

Discorso alla Giunta e al Consiglio Provinciale di Roma

(Città del Vaticano, 16 febbraio 1980)

Signor presidente!

Questa visita che ella, unitamente agli onorevoli assessori e consiglieri provinciali di Roma, mi fa oggi e le significative parole, con cui ha rilevato il senso e il valore di codesto attestato di deferenza e d'interesse verso il papa, suscitano nel mio animo profondo apprezzamento.

Ringrazio vivamente lei e tutti gli illustri visitatori, che le fanno corona, per questa presenza che risveglia nel mio cuore quella, che ho sempre davanti ai miei occhi, della diletta popolazione romana e dell'intera provincia, la quale non cessa di circondare di affetto e di venerazione il proprio pastore nelle visite alle parrocchie e comunità cristiane.

L'occasione mi è propizia anche per esprimere il mio compiacimento per i rapporti reciprocamente rispettosi che intercorrono tra codesta amministrazione provinciale e l'autorità ecclesiastica, e in pari tempo per dare voce ai miei voti e auspici.

Il primo è quello che la provincia romana, che forma la parte più celebrata dell'antico Lazio, non abbia mai a perdere la consapevolezza del suo singolare patrimonio morale e religioso, nel quale rientra anche l'eredità spirituale di san Benedetto, a cui ella, signor presidente, ha fatto opportunamente menzione, e che dopo quindici secoli ancora brilla in Europa e nel mondo come lampada di fraternità, di unità e di concordia.

Sia questo patrimonio fonte d'ispirazione per un moderno sviluppo e stimolo al recupero di quei valori, di cui oggi più urgente si sente la necessità nella nostra società tanto provata dalla violenza cieca e assurda. Vi auguro di avere sempre una sollecitudine incondizionata sia per la promozione dei valori superiori dello spirito, sia per la prosperità dei cittadini e per le loro reali necessità. Vi dirò, con le stesse parole del mio venerato predecessore Paolo VI, abbiate «più vigile e più operante premura là dove i bisogni del popolo sono maggiori; i bisogni, ad esempio, di buona accoglienza alla gente che affluisce verso la città eterna, pellegrini, turisti, immigrati; i bisogni sanitari delle classi meno abbienti; e i bisogni

della cultura, quella professionale specialmente, da cui si qualifica lo sviluppo economico e civile del nostro tempo».¹

La provincia di Roma deve conservare il suo volto più caratteristico e inconfondibile che è il volto cristiano, a cui il patrimonio storico e artistico deve imprimere un'animazione viva e nuova, la quale sia sempre degna della sua vera nobiltà. Sono certo che codesta amministrazione, accanto al suo impegno e ai suoi sforzi per garantire un lavoro, una casa e una istruzione a tutti, con particolare attenzione per i giovani, non tralascierà di considerare anche le esigenze della vita religiosa della popolazione, per quanto è di propria competenza.

Auspico infine che, in questo modo, i vicendevoli rapporti tra l'autorità ecclesiastica e quella civile della provincia di Roma possano contribuire sempre maggiormente – ciascuna nella sua sfera d'azione – a conservare nella popolazione, nell'animo dei cittadini, direi nell'atmosfera stessa di questa terra, quelle caratteristiche inconfondibili di dignità e di costume morale che sono state impresse da secoli di storia civile e religiosa, e che non debbono venire mai meno nella coscienza di un popolo civile.

Con questi pensieri, e con questi auspici, mentre esorto tutti voi a ben continuare l'opera tesa alla promozione del bene comune, invoco per voi dal Signore sostegno e protezione, di cui vuole essere pegno la benedizione che di cuore imparto, estendendola all'intera popolazione da voi rappresentata.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 397-399

Dominicae Cenaes. Lettera a tutti i vescovi sul mistero e culto dell'eucaristia

(Città del Vaticano, 24 febbraio 1980)

[...]

10. Sappiamo bene che la celebrazione dell'eucaristia è stata unita, dai tempi più antichi, non soltanto alla preghiera, ma anche alla lettura della Sacra Scrittura e al canto di tutta l'assemblea. Grazie a ciò è stato possibile, da molto tempo, riferire alla messa il paragone fatto dai Padri con le due mense, sulle quali la Chiesa imbandisce per i suoi figli la parola di Dio e l'eucaristia, cioè il pane del Signore. Dobbiamo quindi ritornare alla prima parte del sacro mistero che, più spesso, al presente viene chiamata liturgia della parola, e dedicarle un po' di attenzione.

¹ PAOLO VI, *Discorso ai membri della giunta provinciale di Roma*, 17 luglio 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963) p. 72.

La lettura dei brani della Sacra Scrittura, scelti per ogni giorno, è stata sottoposta dal Concilio a criteri e a esigenze nuove.⁵⁴ In seguito a tali norme conciliari si è avuta una nuova raccolta di letture, nelle quali è stato applicato, in certa misura, il principio della continuità dei testi e anche il principio di rendere accessibile l'insieme dei libri sacri. L'introduzione dei salmi con i responsori nella liturgia rende familiare ai partecipanti la più bella risorsa della preghiera e della poesia dell'Antico Testamento. Il fatto, poi, che i relativi testi siano letti e cantati nella propria lingua fa sì che tutti possano partecipare con più piena comprensione.

Non mancano tuttavia pure coloro che, educati ancora in base all'antica liturgia in latino, risentono la mancanza di questa « *lingua una* », che in tutto il mondo è stata anche un'espressione dell'unità della Chiesa e, mediante il suo carattere dignitoso, ha suscitato un senso profondo del mistero eucaristico. Bisogna quindi dimostrare non soltanto comprensione, ma anche rispetto verso questi sentimenti e desideri, e, in quanto possibile, andare loro incontro, come, del resto, è previsto nelle nuove disposizioni.⁵⁵ La Chiesa romana ha particolari obblighi verso il latino, la splendida lingua di Roma antica, e deve manifestarli ogni qualvolta se ne presenti l'occasione.

Le possibilità introdotte dal rinnovamento postconciliare vengono spesso utilizzate in modo da renderci testimoni e partecipi dell'autentica celebrazione della parola di Dio. Aumenta anche il numero di persone le quali prendono parte attiva a questa celebrazione. Sorgono gruppi di lettori e di cantori, più spesso ancora *scholae cantorum*, maschili e femminili, che con grande zelo si dedicano a tale aspetto. La parola di Dio, la Sacra Scrittura, comincia a pulsare di nuova vita in molte comunità cristiane. I fedeli, radunati per la liturgia, si preparano col canto all'ascolto del Vangelo, che viene annunziato con la devozione e l'amore a esso dovuti.

Costatando tutto ciò con grande stima e gratitudine, non si può, tuttavia, dimenticare che un pieno rinnovamento pone ancor sempre altre esigenze. Queste consistono in una nuova responsabilità verso la parola di Dio trasmessa mediante la liturgia, in lingue diverse, e ciò corrisponde certamente al carattere universale e alle finalità del Vangelo. La stessa responsabilità riguarda anche l'esecuzione delle relative azioni liturgiche, la lettura o il canto, il che deve rispondere anche ai principî dell'arte. Per preservare queste azioni da qualsiasi artificiosità, bisogna esprimere in esse una capacità, una semplicità e al tempo stesso una dignità tali, da far risplendere, fin dal modo stesso di leggere o di cantare, il carattere peculiare del testo sacro.

⁵⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 35,1 e 51.

⁵⁵ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *In edicendis normis*, VI, 17-18; VII, 19-20, in AAS 57 (1965) pp. 1012ss; *Musicam sacram*, IV, 48, in AAS 59 (1967) p. 314; *De Titulo Basilicae Minoris*, II, 8, in AAS 60 (1968) p. 538; SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *De Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario*, I, 4, in AAS 63 (1971) p. 714.

Pertanto, queste esigenze, che scaturiscono dalla nuova responsabilità verso la parola di Dio nella liturgia,⁵⁶ arrivano ancor più nel profondo e toccano la disposizione interiore con la quale i ministri della parola compiono la loro funzione nell'assemblea liturgica.⁵⁷ La stessa responsabilità riguarda infine la scelta dei testi. Tale scelta è stata già fatta dalla competente autorità ecclesiastica, che ha previsto anche i casi in cui si possono scegliere letture più adatte a una particolare situazione.⁵⁸ Inoltre, bisogna sempre ricordare che nel quadro dei testi delle letture della messa può entrare soltanto la parola di Dio. La lettura della Scrittura non può essere sostituita dalla lettura di altri testi, anche qualora possedessero indubbi valori religiosi e morali. Tali testi potranno invece essere utilizzati, con grande profitto, nelle omelie. Effettivamente, l'omelia è massimamente idonea all'utilizzazione di questi testi, purché rispondano alle richieste condizioni di contenuto, in quanto spetta alla natura dell'omelia, tra l'altro, dimostrare le convergenze tra sapienza divina rivelata e il nobile pensiero umano, che per varie strade cerca la verità.

[...]

AAS 72 (1980) pp. 113-148; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 580-636
Testo originale in lingua latina

Discorso alle autorità civili

(Norcia, Perugia, 23 marzo 1980)

[...]

2. Il mio sentimento si allarga poi di qui al mondo intero. Da Norcia, dalla terra natale di san Benedetto, ho voluto ancora una volta sottolineare la sua grandezza e importanza di «uomo di Dio e dell'umanità», venerato nei secoli, e la meravigliosa attualità del suo messaggio proprio per questa nostra epoca così smarrita.

Da questa terra cristiana, forte e austera e nello stesso tempo dolce e gentile, san Benedetto ha tratto il suo umanesimo così profondamente sensibile e programmatico.

La croce, il libro e l'aratro sono stati gli strumenti della sua opera di bonifica e di rinascita. La lode a Dio, nel Cristo e con la comunità, mediante la liturgia assidua, diligente ed elevante; il lavoro manuale, intellettuale e artistico, fedelmente compiuto nel silenzio esteriore e interiore; la carità vicendevole, e specialmente verso i sofferenti e i più poveri, nell'obbedienza e nell'umiltà: ecco in sintesi il messaggio e il programma di

⁵⁶ Cfr. PAOLO VI, *Missale Romanum*: «Hisce ita compositis, illud etiam vehementer fore confidimus, ut sacerdotes et fideles simul sanctius animum suum ad Cenam Domini praeparent, simul, sacras Scripturas altius meditati, verbis Domini uberius in dies alantur», in AAS 61 (1969) pp. 220ss.

⁵⁷ Cfr. PONTIFICALE ROMANUM, *De Institutione Lectorum et Accolythorum*, 4.

⁵⁸ Cfr. *Institutio generalis Missalis Romani*, 319-320.

vita che san Benedetto ha inculcato e ha praticato, e per cui l'Europa si è potuta dire «cristiana».

Ed è ciò che propone tuttora al mondo per la felicità e per il bene di tutti. L'uomo moderno, travagliato da tanti problemi familiari, sociali, internazionali, sente il bisogno di silenzio, di riflessione, di meditazione, per ritrovare i veri valori, il significato della propria esistenza, l'orizzonte della storia umana, il dialogo con l'assoluto. L'uomo moderno sente un essenziale bisogno di pace, di certezza, di salvezza.

Illustri Signori!

Possano, la regione e le sue storiche città, essere sempre illuminate, guidate, aiutate dall'intercessione e dall'esempio di san Benedetto come degli altri santi che han popolato questa terra. Questo è l'augurio che vi lascio, con affetto paterno. E vi accompagni anche la mia propiziatrice benedizione apostolica, che con grande effusione imparto a voi e alle vostre famiglie.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 692-694

Discorso a una delegazione del Centro Dantesco di Ravenna

(Città del Vaticano, 29 marzo 1980)

Illustri signori e figli carissimi,

mentre vi rivolgo il mio cordiale saluto, voglio anche assicurarvi la gioia che provo, sia nel ricevervi, sia nell'accettare il pregevole omaggio, offertomi dalla vostra devozione e dalla vostra cortesia.

L'incunabolo della *editio princeps* della *Divina commedia* di Dante Alighieri, stampata a Foligno nell'anno 1472, è certamente cimelio di altissimo valore, tale da riflettersi anche sul fac-simile da voi pubblicato. Ringrazio cordialmente, pertanto, sia il Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna, custodi del prezioso documento, sia quanti, ai vari livelli governativi e regionali, hanno generosamente e intelligentemente contribuito alla lodevole impresa editoriale.

Senza dubbio, questa è un'occasione in più per far conoscere e apprezzare l'opera maggiore di quel genio e di quel credente, che non solo è il sommo poeta della letteratura italiana, ma va annoverato altresì fra i massimi esponenti della letteratura mondiale.

Sono lieto, perciò, di formare l'auspicio che la vostra fatica serva a stimolare ciò che Dante stesso chiama «il lungo studio e il grande amore»,¹ cioè la dedizione appassionata e austera alla ricerca del vero e del bello, così da essere questa pubblicazione un valido contributo alla cultura e all'arte.

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Inferno», I, 83.

E la benedizione, che di cuore vi concedo, sia pegno della celeste assistenza al vostro quotidiano lavoro.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 764-765

Discorso al re del Marocco

(Città del Vaticano, 2 aprile 1980)

Sire,

è con grande soddisfazione che ricevo la visita di sua maestà, la prima visita di un sovrano del Regno del Marocco al capo della Chiesa cattolica.

Tale avvenimento è di per se stesso carico di significato, e mi fa piacere sottolinearlo pubblicamente rivolgendolo a lei, davanti alle personalità qui presenti, i miei rispettosi e ferventi saluti.

Regnate su di un paese di cui nessuno ignora il passato prestigioso. Fra i popoli dell'Africa del nord, il vostro è l'erede di tradizioni particolarmente antiche e venerabili, di una civiltà che si è sempre distinta nel campo della cultura, dell'arte e della scienza. È giusto rendergli omaggio, e apprezzare come si conviene un incontro con colui che lo governa preparandolo al suo avvenire.

Tradizioni di fede anche. Il Marocco è un popolo di credenti. Sua maestà vuole guidarlo nel rispetto di Dio, al quale noi dobbiamo sottometterci e al quale noi cerchiamo di riferire ogni nostra azione. Questa responsabilità vi porta a proteggere le aspirazioni religiose dei vostri sudditi, e a manifestare la vostra benevolenza a quelli fra di essi, o ai vostri ospiti, che non appartengono all'islam. Mi felicito personalmente per lo spirito di dialogo che vi conduce a stabilire delle relazioni con la Santa Sede in segno di stima per la Chiesa cattolica. Quest'ultima si sforza, nel vostro regno, di proporre un contributo leale alla costruzione del progresso e della pace. Attraverso le sue istituzioni, per la testimonianza che può portare fra i musulmani, essa amerebbe assumere sempre più la sua identità di comunità inserita nel contesto nazionale. È il desiderio profondo degli arcivescovi di Rabat e Tangeri, un desiderio che conosco bene e che non posso che incoraggiare.

Con lo stesso spirito di dialogo, sua maestà mi intrattiene oggi su di una questione molto delicata, alla quale sono sensibili molti popoli della terra. Lei è qui come portavoce di molti paesi islamici che desiderano far conoscere i loro sentimenti sulla questione di Gerusalemme. L'ho ascoltata con molta attenzione sviluppare i loro punti di vista e le sue riflessioni su questo argomento di cui mi aveva già parlato a grandi linee alcuni mesi fa in una lettera personale.

Considero questo incontro molto utile. Penso che la Città Santa rappresenti un patrimonio veramente sacro per tutti i fedeli delle tre grandi religioni monoteistiche e per tutto il mondo, e in primo luogo per le genti

che vi abitano. Bisognerebbe trovare uno slancio nuovo, un approccio nuovo che permetta, invece di accentuare le divisioni, di tradurre in atti una fratellanza molto più fondamentale, e di raggiungere, con l'aiuto di Dio, una soluzione forse originale, ma prossima, definitiva, garantita e rispettosa dei diritti di tutti.

Potremo vedere questo desiderio finalmente realizzarsi! Per questo oso augurarmi che i credenti di tre religioni siano capaci d'innalzare contemporaneamente le loro preghiere verso l'unico Dio, per l'avvenire di una terra così cara ai loro cuori.

Sulla persona di sua maestà e su di ognuno di coloro che l'accompagnano, sull'insieme del popolo marocchino qui rappresentato, invoco la benedizione dell'Onnipotente e l'assistenza che egli dedica sempre ai suoi figli che l'invocano con pietà.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 799-800

Discorso per il *Regina Coeli*

(Città del Vaticano, 27 aprile 1980)

1. Vi ringrazio, cari fratelli e sorelle, per la vostra presenza nell'ora della nostra comune preghiera domenicale in piazza San Pietro. «*Regina coeli, laetare...*». Durante tutto il periodo pasquale, la Chiesa non cessa di invitarci a partecipare alla gioia di Maria, Madre del Signore risorto. La sua gioia concentra in sé tutto ciò di cui gioisce la Chiesa: ogni bene della natura e della grazia, il bene che si manifesta nelle opere del pensiero umano e dell'arte, e soprattutto il bene che fruttifica nelle coscienze e nei cuori di tutti gli uomini.

In ogni aspetto di tale bene è presente il mistero pasquale, in ognuno di essi «la vita vince la morte» e la risurrezione di nostro Signore vi imprime la sua durevole traccia.

La Chiesa gioisce in mezzo alle sofferenze, che non mancano mai nella sua vita, e in mezzo alle fatiche e alle minacce, tra cui si sviluppa l'opera del Vangelo in tutta la terra. Lo testimoniano gli Atti degli Apostoli, che in questo periodo pasquale costituiscono una particolare fonte per le letture liturgiche del popolo di Dio. Questa più antica registrazione degli avvenimenti della vita della Chiesa apostolica coglie il mistero pasquale, che si riflette nelle fatiche dei primi testimoni di Cristo sulle vie del mondo.

[...]

Una parola di plauso e di saluto anche ai due cori presenti oggi in piazza San Pietro: e cioè la Polifonica Lucchese e poi il Coro Don Luigi Fontana di Mussolente, in diocesi di Vicenza.

Carissimi, la musica aiuti sempre voi e quanti ascoltano le vostre esecuzioni a elevarsi a Dio, fonte di luce, di serenità e di pace.

Nel ringraziarvi della vostra visita auspico di cuore che la vostra attività artistica sia sempre accompagnata da una vita profondamente e autenticamente cristiana.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1000-1004

***Amantissima providentia. Lettera apostolica
per il VI centenario del transito di santa Caterina da Siena***

(Città del Vaticano, 29 aprile 1980)

[...]

2. Letterariamente santa Caterina è un caso singolare. Non è mai andata a scuola, né sapeva leggere e scrivere, se non forse molto tardi e imperfettamente. Eppure ha dettato un complesso di scritti, che ne fanno un classico di notevole rilievo nella letteratura trecentesca italiana e tra gli scrittori mistici, tanto da meritargli il titolo di dottore della Chiesa, conferitole da papa Paolo VI il 4 ottobre 1970.

Sono rimaste di lei trecentottantuno *Lettere*, dirette a ogni genere di persone, umili e grandi. È un epistolario di ricca spiritualità, specchio di un'anima che vive intensamente ciò che esprime, e trova accenti schietti e toni di toccante eloquenza, spesso anche poetici. Vi arde una costante passione per l'uomo immagine di Dio e peccatore, per Cristo redentore, per la Chiesa che è il campo in cui il Salvatore fa fruttificare il tesoro del suo sangue nella salvezza dell'uomo.

Vive in esse uno spirito sensibile a tutti i travagli dell'umanità, un'immaginazione fervida, una fede che arroventa la parola nel denunciare i vizi, ma l'addolcisce fino alla tenerezza nell'ammonire i tiepidi e nel sollevare i deboli. Non c'è niente di falso e di convenzionale, ma schietto vigore anche nella pietà.

Inoltre santa Caterina, tra il 1377 e 1378, dettò in varie riprese un libro, che viene ordinariamente intitolato *Dialogo della Divina Provvidenza o della Divina Dottrina*, nel quale l'anima di lei, in colloquio estatico col Signore, riferisce ciò che l'eterna verità le dice, rispondendo alle sue domande riguardo al bene della Chiesa e dei suoi figli e del mondo intero. Il libro è caratterizzato da accento profetico, da equilibrio di pensiero e da lucidità di espressione. Tocca i misteri più augusti della nostra religione e i problemi più ardui dell'ascetica e della mistica. Il pensiero vigile e implorante è rivolto ai fratelli del mondo, che vede perdersi nei sentieri del peccato e che cerca di scuotere dal torpore mortale: mentre con fine intuizione psicologica getta fasci di luce sulla via della perfezione, esaltando l'elevazione dell'uomo, il quale, nella sequela di Cristo obbediente, trova la via sicura verso la beata Trinità. Ampiezza di prospettive, aderenza di analisi esperienziali e fiammeggiare di immagini e di concetti fanno di quest'opera «uno dei gioielli della letteratura religiosa italiana».²²

²² EVELYN UNDERHILL, *Mysticism. A Study in the Nature and Development of Man's Spiritual Consciousness*, London, Methuen & Co., 1911 [London, Bracken Books, 1995¹⁴], p. 467.

Infine ci sono le *Orazioni*, raccolte dalle sue labbra negli ultimi anni di vita, quando la santa effondeva la sua anima e la sua ansia, nel parlare con immediatezza al Signore. Sono autentiche improvvisazioni, che salgono spontanee dalla mente immersa nella luce divina e dal cuore dolente per le miserie degli uomini, senza banalità di concetti o di richieste, ma con tono passionale e confidente, e con espressioni spesso ardite, ma di assoluta ortodossia.

[...]

Nella vita e nell'attività, sia letteraria che apostolica, di santa Caterina da Siena si è in realtà verificato quanto ho avuto l'occasione di ricordare a un gruppo di vescovi nella loro visita *ad limina*. «Lo Spirito Santo è attivo nell'illuminare le menti dei fedeli con la sua verità, e nell'infiammare i loro cuori col suo amore. Ma queste intuizioni di fede e questo *sensus fidelium* non sono indipendenti dal magistero della Chiesa, che è uno strumento dello stesso Spirito Santo ed è assistito da lui. Solo quando i fedeli sono stati nutriti della parola di Dio, fedelmente trasmessa nella sua purezza e integrità, i loro carismi propri diventano pienamente operativi e fecondi».⁴⁸

[...]

AAS 72 (1980) pp. 569-581; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1730-1753
Testo originale in lingua latina

Messaggio per la XIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 1° maggio 1980)

Diletti fratelli e sorelle in Cristo,

la Chiesa cattolica celebrerà il 18 maggio prossimo la giornata mondiale delle comunicazioni sociali in ossequio a quanto disposto dal Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale in uno dei suoi primi documenti ha stabilito che ogni anno, in tutte le diocesi, vi sia una giornata nella quale i fedeli preghino perché il Signore renda più efficace il lavoro della Chiesa in questo settore e perché ognuno rifletta sui propri doveri e contribuisca con l'offerta a mantenere e incrementare le istituzioni e le iniziative promosse dalla Chiesa nel campo delle comunicazioni sociali.

Nel corso di questi anni tale giornata è andata acquistando un'importanza crescente; in molti paesi, inoltre, i cattolici si sono associati ai membri di altre comunità cristiane nel celebrarla, offrendo così un opportuno esempio di solidarietà, conforme al principio ecumenico di «non compiere separatamente quanto può essere compiuto insieme». Di questo dobbiamo essere grati al Signore.

⁴⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi dell'India in visita ad limina*, 31 maggio 1979.

Quest'anno, in sintonia col tema del prossimo Sinodo dei Vescovi, che considererà i problemi riguardanti la famiglia nelle mutate circostanze dei tempi moderni, siamo invitati a portare la nostra attenzione sui rapporti tra mass media e famiglia. Un fenomeno che oggi investe tutte le famiglie anche nel loro intimo è proprio la vasta diffusione degli strumenti della comunicazione sociale: stampa, cinema, radio e televisione. È ormai difficile trovare una casa in cui non sia entrato almeno uno di tali strumenti. Mentre fino a pochi anni fa la famiglia era formata da genitori, figli e da qualche altra persona legata da vincoli di parentela o di lavoro domestico, oggi, in certo senso, il cerchio si è aperto alla «compagnia» più o meno consueta di annunciatori, attori, commentatori politici e sportivi e anche alle visite di personaggi importanti e famosi, appartenenti a professioni, ideologie e nazionalità diverse.

È, questo, un dato di fatto che offre straordinarie opportunità, ma che nasconde anche insidie e pericoli non trascurabili. La famiglia risente oggi delle forti tensioni e del crescente disorientamento, che caratterizzano la vita sociale nel suo insieme. Sono venuti meno alcuni fattori di stabilità che le assicuravano, nel passato, una salda coesione interna e le consentivano – grazie a una completa comunanza d'interessi e di bisogni e a una convivenza spesso non interrotta neppure dal lavoro – di svolgere un ruolo decisamente prevalente nella funzione educativa e socializzante.

In questa situazione di difficoltà, e a volte perfino di crisi, i mezzi di comunicazione sociale intervengono spesso come fattori di ulteriore disagio. I messaggi che essi recano presentano non raramente una visione deformata della natura della famiglia, della sua fisionomia, del suo ruolo educativo. Essi possono introdurre, inoltre, fra i suoi componenti abitudini negative di fruizione distratta e superficiale dei programmi offerti, di acritica passività di fronte ai loro contenuti, di rinuncia al confronto reciproco e al dialogo costruttivo. In particolare, mediante i modelli di vita che essi presentano, con la suggestiva efficacia dell'immagine, delle parole e dei suoni, tendono a sostituirsi alla famiglia nei compiti di avviamento alla percezione e all'assimilazione dei valori esistenziali.

A tale riguardo, è necessario sottolineare l'influenza crescente che i mass media, e tra questi specialmente la televisione, esercitano sul processo di socializzazione dei ragazzi, fornendo una visione dell'uomo, del mondo e dei rapporti con gli altri, che spesso differisce profondamente da quella che la famiglia intende trasmettere. I genitori in molti casi non se ne preoccupano abbastanza. Attenti in genere a vigilare sulle amicizie che i loro figli intrattengono, essi non lo sono altrettanto nei confronti dei messaggi che la radio, la televisione, i dischi, la stampa e i «fumetti» recano nell'intimità «protetta» e «sicura» della loro casa. In tal modo i mass media entrano spesso nella vita dei più giovani senza quella necessaria mediazione orientatrice da parte dei genitori e degli altri educatori, che potrebbe neutralizzare eventuali loro elementi negativi e valorizzare invece convenientemente i non piccoli apporti positivi, capaci di servire allo sviluppo armonioso del processo educativo.

È indubbio, per altro, che gli strumenti della comunicazione sociale rappresentano anche una fonte preziosa di arricchimento culturale per il singolo e per l'intera famiglia. Dal punto di vista di quest'ultima, in particolare, non va dimenticato che essi possono contribuire a stimolare il dialogo e l'interscambio nella piccola comunità e ad ampliarne gli interessi, aprendola ai problemi della più grande famiglia umana; essi consentono, inoltre, una certa partecipazione ad avvenimenti religiosi lontani, che possono costituire un motivo di singolare conforto per gli ammalati e per gli impediti; il senso dell'universalità della Chiesa e della sua attiva presenza nell'impegno per la soluzione dei problemi dei popoli diviene più profondo. Così gli strumenti della comunicazione sociale possono contribuire molto ad avvicinare i cuori degli uomini nella simpatia, nella comprensione e nella fraternità. La famiglia può aprirsi, con il loro aiuto, a sentimenti più stretti e più profondi verso tutto il genere umano. Beneficî, questi, che non devono essere sottovalutati.

Affinché, tuttavia, la famiglia possa trarre tali beneficî dall'uso dei mass media, senza subirne i condizionamenti mortificanti, è necessario che i suoi componenti, e in primo luogo i genitori, si pongano in un atteggiamento attivo di fronte a essi, impegnandosi nell'affinamento delle facoltà critiche e non assumendo passivamente ogni messaggio trasmesso, ma cercando di comprenderne e di giudicarne il contenuto. Sarà necessario, altresì, decidere in modo autonomo lo spazio da assegnare alla loro utilizzazione, in rapporto anche alle attività e agli impegni che la famiglia come tale e i vari suoi membri devono affrontare.

In sintesi: è compito dei genitori educare se stessi, e con sé i figli, a capire il valore della comunicazione, a saper scegliere tra i vari messaggi da essa veicolati, a recepire i messaggi scelti non lasciandosene sopraffare, ma reagendo in forma responsabile e autonoma. Laddove tale compito sia convenientemente adempiuto, i mezzi della comunicazione sociale cessano d'interferire nella vita della famiglia come pericolosi concorrenti che ne insidiano le funzioni fondamentali e si offrono invece come occasioni preziose di confronto ragionato con la realtà e come utili componenti di quel processo di graduale maturazione umana, che l'introduzione dei ragazzi nella vita sociale richiede.

È ovvio che in questo impegno delicato le famiglie devono poter contare in non piccola misura sulla buona volontà, sulla rettitudine e sul senso di responsabilità dei professionisti dei media: editori, scrittori, produttori, direttori, drammaturghi, informatori, commentatori e attori, categorie tutte, nelle quali è prevalente la presenza dei laici. A tutti questi, uomini e donne, voglio ripetere quanto ho detto lo scorso anno durante uno dei miei viaggi: «Le grandi forze che modellano il mondo – politica, mass media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro – sono campi nei quali i laici sono particolarmente competenti per esercitare la loro missione specifica».¹

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia tenuta nella città di Limerick*, 1° ottobre 1979.

Non c'è dubbio che i mass media costituiscano oggi una delle grandi forze che modellano il mondo, e che in questo campo un numero crescente di persone, ben dotate e altamente preparate, è chiamato a trovare il proprio lavoro e la possibilità di esercitare la propria vocazione. La Chiesa pensa a loro con affetto sollecito e rispettoso e prega per essi. Poche professioni richiedono tanta energia, dedizione, integrità e responsabilità come questa, ma, nello stesso tempo, sono poche le professioni che abbiano un'uguale incidenza sui destini dell'umanità.

Invito, pertanto, vivamente tutti coloro che sono impegnati nelle attività connesse con gli strumenti della comunicazione sociale ad associarsi alla Chiesa in questa giornata di riflessione e di preghiera. Preghiamo insieme Dio perché questi nostri fratelli crescano nella coscienza delle loro grandi possibilità nel servire l'umanità e nell'indirizzare il mondo verso il bene; preghiamo perché il Signore doni loro la comprensione, la saggezza e il coraggio di cui hanno bisogno per poter rispondere alle loro gravi responsabilità; preghiamo perché siano sempre attenti ai bisogni dei recettori, che in gran parte sono componenti di famiglie come le loro, con genitori spesso troppo stanchi dopo una giornata di lavoro per poter essere sufficientemente vigilanti e con fanciulli pieni di fiducia, impressionabili e facilmente vulnerabili. Ricordando tutto questo, essi avranno anche presenti le enormi risonanze che il loro lavoro può avere sia nel bene che nel male, ed eviteranno di essere incoerenti con se stessi e infedeli alla loro particolare vocazione.

La mia speciale benedizione apostolica va oggi a tutti coloro che lavorano nel campo delle comunicazioni sociali, a tutte le famiglie e a quanti, mediante la preghiera, la riflessione e la discussione, cercano di mettere tali importanti strumenti al servizio dell'uomo e della gloria di Dio.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1041-1045

Discorso per l'incontro con i vescovi dello Zaire

(Kinshasa, Zaire, 3 maggio 1980)

[...]

4. Un aspetto di tale evangelizzazione è l'acculturazione del Vangelo, l'africanizzazione della Chiesa. Molti mi hanno confidato che questo vi sta molto a cuore, e a buon diritto. Ciò fa parte degli sforzi indispensabili per incarnare il messaggio di Cristo. Il Vangelo, certamente, non s'identifica con le culture e le trascende tutte. Ma il regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura; la costruzione del regno non può fare a meno di attingere dagli elementi delle culture umane.² E ancora, l'evangelizzazione deve aiutarle piuttosto a far scaturire dalla loro vivente tradizione espressioni originali di vita, di celebrazione

² Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

e di pensiero cristiani.³ Voi desiderate di essere insieme pienamente cristiani e pienamente africani. Lo Spirito Santo ci chiede di credere che effettivamente il lievito del Vangelo, nella sua autenticità, ha la forza di suscitare cristiani nelle diverse culture, con tutte le ricchezze del loro patrimonio, purificate e trasfigurate.

A tale proposito il Concilio Ecumenico Vaticano II aveva ben espresso alcuni principî che illuminano sempre la strada da seguire in questo ambito: «[...] la Chiesa [...] favorisce e accoglie tutta la dovizia di capacità e consuetudini dei popoli, in quanto sono buone, e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva.

In virtù di questa cattolicità, le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la Chiesa, e così il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per il completamento nell'unità [...].

[...] la cattedra di Pietro [...], la quale presiede alla comunione universale di carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuoccia all'unità, ma piuttosto la serva».⁴

L'africanizzazione abbraccia dominî vasti e profondi, che non sono stati ancora sufficientemente esplorati, sia che si tratti del linguaggio per presentare il messaggio cristiano in modo che giunga allo spirito e al cuore degli zairesi, sia che si tratti della catechesi, della riflessione teologica, dell'espressione più congeniale nella liturgia o nell'arte sacra, sia delle forme comunitarie di vita cristiana.

[...]

AAS 72 (1980) pp. 430-439; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1082-1092
Testo originale in lingua francese

Omelia della messa a Uhuru Park

(Nairobi, Kenia, 7 maggio 1980)

[...]

2. La Chiesa ha ricevuto da Cristo la stessa missione: coltivare profondo amore e venerazione per la verità e amalgamare con la fede le intuizioni del sapere e della saggezza umana; in ogni cosa rendere testimonianza alla verità. In tutti i tempi e in tutti i paesi la Chiesa procede in questa missione, fiduciosa del fatto che, se Dio è la sorgente suprema di ogni verità, non ci può essere opposizione tra la saggezza naturale e le verità della fede.

Tutti i fedeli, cari fratelli e sorelle, hanno un compito da esplicitare nella missione della Chiesa nei confronti della verità. Perciò nella mia enciclica ho dichiarato che «la responsabilità della Chiesa per la verità divina sia sempre più, e in vari modi, condivisa da tutti. E che cosa dire qui degli

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 53.

⁴ *Lumen gentium*, 13.

specialisti delle diverse discipline, dei rappresentanti delle scienze naturali e delle lettere, dei medici, dei giuristi, degli uomini dell'arte e della tecnica, degli insegnanti dei vari gradi e specializzazioni? Tutti loro – come membri del popolo di Dio – hanno la propria parte nella missione profetica di Cristo, nel suo servizio alla verità divina». ⁵ Nella comunione dei fedeli e specialmente in seno alla comunità cristiana locale, speciale attenzione dev'essere data a questa responsabilità di recare testimonianza alla verità. Nel suo messaggio all'Africa, il mio predecessore Paolo VI rivolse una speciale parola agli intellettuali di questo continente, proprio perché era persuaso dell'importanza della loro missione a servizio della verità. E questa parola echeggia ancor oggi: «L'Africa ha bisogno di voi, del vostro studio, della vostra ricerca, della vostra arte e del vostro insegnamento [...]. Voi siete il prisma attraverso il quale le nuove idee e i mutamenti culturali possono essere interpretati e spiegati a tutti. Siate sinceri, fedeli alla verità e leali». ⁶

[...]

AAS 72 (1980) pp. 488-492; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1197-1202
Testo originale in lingua inglese

Lettera al cardinale Joseph Höffner, arcivescovo di Colonia, in occasione del VII congresso internazionale di musica sacra

(Città del Vaticano, 25 maggio 1980)

Al nostro venerato fratello cardinale Joseph Höffner, arcivescovo di Colonia.

Mentre procede felicemente l'anno giubilare della veneranda chiesa cattedrale di Colonia, quell'arcidiocesi ospiterà i partecipanti al settimo congresso internazionale di musica sacra; tale avvenimento, senza dubbio, farà progredire e arricchire il tesoro di musica della Chiesa. Infatti, l'opera svolta negli anni passati dai moderatori dell'Associazione Internazionale di Musica Sacra sarà davvero vigorosamente confermata nel corso del congresso. Vogliamo perciò che questo nostro messaggio testimoni la gratitudine per il lavoro già compiuto in questo campo e insieme stimoli a proseguirlo in futuro.

Il Concilio Vaticano II nella sua costituzione *Sacrosanctum Concilium* esalta con forza la funzione «ministeriale» attribuita alla musica sacra. ¹ Le parole, infatti, che nella celebrazione liturgica hanno tanta importanza, con il canto sono maggiormente sublimite e così ricevono un tono particolare di solennità, bellezza, dignità, che permettono alla folla presente di sentirsi in qualche maniera più vicina alla santità dello stesso mistero che si compie nella liturgia.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 19.

⁶ PAOLO VI, *Africae terrarum*, 29 ottobre 1967, 32, in *Insegnamenti di Paolo VI*, V (1967) p. 595.

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

Per questo motivo il Concilio ha ritenuto molto opportuno far sapere a tutti che un enorme e ricco tesoro di tradizione musicale si trova presso le diverse famiglie liturgiche, sia orientali che occidentali; tesoro che, acquisito nel corso dei secoli, è ancora adoperato come riflesso dell'arte e della cultura dei vari popoli. Allo stesso tempo, inoltre, il Concilio mostra a tutti quanto sia necessario spendere forze e fatica perché questa ricchezza della Chiesa venga conservata: e a questo incarico sono destinati particolarmente coloro che curano queste discipline e i cultori della musica sacra.²

Una menzione speciale è rivendicata dal «canto gregoriano», che per la sua importanza ed efficacia è riconosciuto ormai, sia per l'uso quotidiano da parte della Chiesa, sia per il suo magistero, come il canto della liturgia romana, legato con vincoli propri e stretti alla lingua latina.³ Ma anche il canto polifonico viene riconosciuto come notevole mezzo di espressione liturgica.

Lo stesso fervore di attività, per cui s'indicono e realizzano congressi di musica sacra, può giovare moltissimo a scoprire i beni interiori della suddetta tradizione musicale e a definirne le singole funzioni, perché sia degnamente e rispettosamente mantenuta nella liturgia della Chiesa.

Il Concilio non raccomanda soltanto i valori della secolare tradizione musicale ancora in vigore. Consapevole, infatti, della necessità, che ha sempre riguardato la Chiesa, di trovare una giusta incarnazione nella cultura e nell'arte dei popoli che vengono alla fede di Cristo, esorta specialmente che «sia conservato e sostenuto con somma cura il tesoro della musica sacra».⁴

In ciò i partecipanti al congresso hanno un campo estesissimo di ricerche e di studi. In realtà, oggi interessa moltissimo che il patrimonio musicale della Chiesa sia spiegato e diffuso, non solo tra le nuove giovani Chiese, ma anche tra quelle che per diversi secoli avevano conosciuto il canto gregoriano e quello polifonico prodotto in lingua latina, ma che ora, dopo l'introduzione nella prassi delle lingue vernacole, sembrano richiedere altre idonee forme di musica nella liturgia.

Ma ogni volta che vengono esaminate queste nuove forme, si tenga conto, con giusta valutazione, degli elementi propri degli usi tramandati e dell'indole stessa dei diversi popoli. Perciò il Concilio ha detto: «quando in certe regioni, specialmente di missioni, si trovassero popolazioni che hanno una tradizione musicale propria, che sia di grande importanza nella loro vita religiosa e sociale, si dia a questa musica la debita valutazione e il posto conveniente, sia nel formare il loro senso religioso che nell'adattare il culto alla loro indole».⁵ Ogni cultura degli uomini, infatti, ha potuto trovare nobilissime espressioni dell'anima mediante le melodie della musica; bisogna, perciò, cercare di prestabilire, sia nel campo delle discipline, sia nel

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 114.

³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 116-117.

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 114.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 119.

campo dell'azione pastorale, principi fermi, che rispondano inoltre ai valori veri presso le molteplici tradizioni musicali.

Ma uno studio di questo genere, perché sia fatto con metodo scientifico, è bene che abbracci un'indagine comparativa sia delle forme recenti di espressione, sia di quelle antiche; poiché la nuova musica sacra, quella, cioè, che deve servire alla celebrazione liturgica delle varie chiese, può e deve attingere dalle forme precedenti, e soprattutto dal canto gregoriano, una più profonda ispirazione e specificità delle cose sacre e il senso genuino della religione. Molto opportunamente si è detto che il canto gregoriano sta di fronte agli altri canti come una statua di fronte a una pittura.

Mentre, perciò, desideriamo che gli studi del settimo congresso internazionale di musica sacra, il cui lavoro è rivolto tutto all'Africa centrale e orientale, diventino per le diverse comunità ecclesiali, non solo di antica tradizione cristiana, ma anche in quelle nelle quali è stato da poco predicato il Vangelo, fonti di incitamento e stimolo per una feconda e qualificata attività musicale, molto volentieri impartiamo a te, nostro venerato fratello, e ai responsabili e partecipanti al congresso, una speciale benedizione apostolica, come segno del nostro immutabile affetto e pegno di doni celesti.

AAS 72 (1980) pp. 616-618; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1875-1877
Testo originale in lingua latina

Discorso alla XVII assemblea generale dei vescovi italiani

(Città del Vaticano, 29 maggio 1980)

[...]

2. «Siamo i vescovi di questa Chiesa», vi dicevo il 18 maggio dello scorso anno, nell'omelia della concelebrazione nella Cappella Sistina.³ Sì, fratelli, siamo i vescovi della Chiesa in Italia, abbiamo ricevuto da Dio tale enorme, esaltante responsabilità: voi, che siete stati aggregati ai successori del collegio apostolico per essere le guide spirituali, i maestri, i *sacerdotes* di quel popolo italiano, al quale appartenete per destino di nascita, per forma di mentalità e di educazione, per cultura umana ed ecclesiale, e da cui siete stati tratti per l'adempimento della vostra missione; e io che, pur provenendo da un'altra nazione, sono diventato, per inscrutabile disposizione divina, vescovo di Roma, successore di Pietro nella sede romana, ricevendo così quel primato, precisamente in forza del quale ho il mandato di vicario di Cristo e di pastore della Chiesa universale, senza per questo dimenticare le particolarissime sollecitudini, i vincoli e gli impegni che richiede la cura della mia diocesi di Roma.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la concelebrazione in occasione della XVI assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 15 maggio 1979, 3.

Vescovi della Chiesa in Italia, voi e io. A noi pertanto è stata affidata direttamente da Dio la cura pastorale di un popolo, la cui storia civile e religiosa, a tutti nota, è stata sempre inscindibilmente intrecciata e legata a quella della Santa Sede, in rapporti unici che la distinguono dalle vicende storiche di ogni altro paese; un popolo, soprattutto, la cui anima religiosa, la cui profonda matrice cattolica ha ispirato e marcato di sé, indubitabilmente, le manifestazioni della vita quotidiana, le forme della pietà, la convivenza familiare e civile, il sorgere delle istituzioni caritative, come le espressioni più alte dell'architettura religiosa, dell'arte figurativa e anche della letteratura.

Ho ancora davanti agli occhi, e li conserverò scolpiti per sempre nel cuore, gli spettacoli di fede autentica, di raccolta pietà liturgica, di schietta cordialità umana, che, dagli inizi del mio pontificato, questo popolo italiano mi ha offerto, in quegli incontri, ricchissimi di fervore e di letizia, che ho avuto finora – ed è stata una grande grazia! – in varie città e santuari italiani: Assisi, Montecassino, Canale d'Agordo e Belluno, Treviso, Nettuno, Loreto e Ancona, Pomezia, Pompei e Napoli, Norcia, Torino, sono altrettante immagini di Chiesa, di popolo, di istituzioni, di persone singole, che tutte mi parlano della bontà e della fede del popolo italiano, e, meglio di ogni definizione verbale, testimoniano con straordinaria efficacia dell'*animus* religioso dei vostri fedeli; né posso trascurare il fatto che gran numero dei partecipanti alle udienze settimanali del mercoledì provengono dalle diocesi d'Italia – dalle vostre diocesi! –, come pure altri affollati pellegrinaggi, che ricevo nel corso dell'anno, favoriti certamente dalla vicinanza geografica in confronto ad altre nazioni, ma sempre tanto indicativi della convinzione di fede cattolica che pulsa nelle popolazioni delle varie regioni italiane. E che cosa dovrei dire degli incontri ormai abituali con le parrocchie della mia diocesi, qui a Roma?

Il fatto di provenire da un altro paese, le cui tradizioni religiose sono tanto vive, sia pure in una situazione tanto diversa di storia, di cultura, di fisionomia psicologica, mi fa scoprire ogni giorno di più, e apprezzare con tanta maggiore emozione, la ricchezza, antica e nuova, della vita cristiana in questo paese, scelto dalle vie ineffabili di Dio a ospitare al suo centro la sede di Pietro, a custodire le reliquie degli apostoli, a diffondere nel mondo la parola liberatrice del Vangelo.

Tutto questo deve infondere, in voi e in me, sentimenti, rinnovantisi ogni giorno, di gratitudine a Dio per averci trovati degni, nonostante i nostri limiti, di essere costituiti pastori in mezzo a questo popolo; tutto questo deve ispirarci una grande fiducia, una profonda gioia, un crescente incoraggiamento nel proseguire senza esitazione la nostra missione, cercando sempre nuove aperture, nuove possibilità, nuovi modi di azione; ciò deve pertanto suscitare propositi d'impegno non mai stanco né remissivo nel far fronte al nostro compito, che è un compito di rafforzamento della fede in un momento di trapasso e di crisi; e deve darci sempre maggiore chiarezza di vedute e organicità di piani pastorali per rispondere alla nostra vocazione, che è quella di «sostenere, in modo eminente e visibile, le parti

dello stesso Cristo maestro, pastore e pontefice, e agire in persona di lui», come ha detto il Vaticano II.⁴ Non abbiamo timore! Il Signore è con noi a darci coraggio, e, con san Paolo, possiamo dire: «*Omnia possum in eo qui me confortat*».⁵ La innegabile, magnifica realtà ecclesiale nella quale e per la quale lavoriamo, infonde tanta speranza, specialmente per l'avvenire.

[...]

AAS 72 (1980) pp. 410-421; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1501-1513

Discorso all'arrivo a Parigi, agli Champs-Élysées

(Parigi, Francia, 30 maggio 1980)

Signor presidente,

sono particolarmente colpito dalle parole che mi avete rivolto al mio arrivo sul suolo di Francia. Vi ringrazio vivamente. L'avete fatto a titolo personale e l'avete fatto a nome del popolo francese, al quale, vostro tramite, vorrei rivolgere il mio primo messaggio.

1. Sia lodato Gesù Cristo. Sì, è proprio con queste parole piene di fervore e di rendimento di grazie che ho voluto, fin dalla sera della mia elezione a vescovo di Roma e pastore universale, inaugurare il mio ministero di predicazione del Vangelo. Questo saluto l'ho rivolto anzitutto ai miei fedeli diocesani sulle rive del Tevere, che mi venivano affidati per essere guidati secondo i disegni della divina provvidenza. L'ho rivolto in seguito ad altri popoli, ad altre Chiese locali, con tutto il carico di stima, di sollecitudine pastorale, e anche di speranza di cui è portatore.

Questo stesso saluto vengo a portare ora in Francia, con tutto il mio cuore, con tutto il mio affetto, dicendole: Sono profondamente felice di visitarti in questi giorni e di mostrarti il mio desiderio di servire te in ciascuno dei tuoi figli. Il messaggio che voglio consegnarti è un messaggio di pace, di fiducia, di amore e di fede. Di fede in Dio, certo, ma allo stesso modo, se posso esprimermi così, di fede nell'uomo, di fede nelle meravigliose possibilità che gli sono state donate perché ne usi con saggezza e con la preoccupazione del bene comune, per la gloria del Creatore.

A tutti i figli e le figlie di questa grande nazione, a tutti, il papa porge i suoi cordiali auguri, nel nome del Signore. La Francia simboleggia per il mondo un paese dalla storia antichissima e anche assai densa. Un paese con un patrimonio artistico e culturale incomparabile, la cui irradiazione non ha bisogno di essere illustrata. Quanti popoli hanno beneficiato del genio francese, che ne ha segnato le radici e per essi costituisce ancora nello stesso tempo motivo di fierezza e, si può ben dire, una specie di referenza! Il ruolo della Francia continua nella comunità internazionale, al livello che le appartiene, ma con uno spirito di apertura e la preoccupazione di offrire un contributo ai principali problemi internazionali e alle situazioni delle

⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 21.

⁵ *Fil* 4,13.

aree meno favorite. Durante i miei precedenti viaggi, ho potuto constatare quale sia il posto che essa occupa sotto altri cieli. Ma più che all'ampiezza dei mezzi dispiegati, necessariamente limitati, è al suo popolo che essa deve il suo posto, a uomini e donne eredi della sua civiltà.

[...]

AAS 72 (1980) pp. 687-690; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1519-1522
Testo originale in lingua francese

Discorso in Place de l'Hôtel de Ville

(Parigi, Francia, 30 maggio 1980)

Signor sindaco,

sono stato molto sensibile alle parole di benvenuto da lei rivoltemi in nome degli abitanti di Parigi, dei suoi eletti e a suo nome. Invitato per alcuni giorni dalla Francia – e con quale gioia! –, è nella sua prestigiosa capitale che passerò quasi tutto il mio tempo. Ho già avuto l'onore di venirci molte volte negli anni passati, scoprendola ogni volta più grande e più bella grazie anche agli sforzi compiuti per valorizzarla. È veramente una delle capitali mondiali.

Oggi, il successore di Pietro vi ritorna non senza emozione. E in questa piazza situata a due passi dalla *Cité*, la culla della città, in questi luoghi che furono testimoni di grandi momenti e delle principali vicissitudini della sua storia, in questi luoghi per tanti aspetti così simbolici, egli viene a salutare il popolo parigino con tutto l'affetto del suo cuore e tutto il rispetto che meritano le pagine gloriose che essa ha scritto nel registro dei tempi.

Ville Lumière, come fu giustamente chiamata, io le auguro di continuare a esserlo sia per il suo paese che per il mondo. Ne è sicuramente in grado per lo splendore della sua cultura, ne è in grado per la fedeltà al suo patrimonio artistico e storico. Da molte parti si guarda a essa con ammirazione e invidia; anche nella mia patria d'origine si sa cosa si deve a Parigi. Ma il passato non è tutto; c'è il presente. E il presente è fatto di problemi concreti. E c'è anche l'avvenire da preparare. Ci sono molti problemi di organizzazione che sono comuni alle grandi metropoli. Ma nessuno di questi aspetti, nemmeno dal punto di vista tecnico, è senza un lato umano. Parigi è in primo luogo uomini e donne, persone travolte dal ritmo frenetico del lavoro negli uffici, i luoghi di ricerca, i negozi, le fabbriche; una gioventù alla ricerca di formazione e lavoro; poveri che spesso vivono la loro miseria e la loro indigenza con commovente dignità e che non possiamo mai dimenticare; un viavai incessante di gente spesso sradicata; volti anonimi, dove si può leggere la sete di felicità, di benessere e, credo anche, di spiritualità, la sete di Dio.

La mia visita in Francia è una visita spirituale, lo sapete. Vescovo di Roma, mi trovo di fronte ogni giorno, nella mia diocesi, a problemi simili, nonostante il contesto a volte diverso. Cerco quindi di capire le preoccupazioni

pazioni di coloro che sono responsabili dei problemi di una città gemellata con la mia, e penso, o almeno spero, di riuscirci.

Riceva, signor sindaco, gli auguri sentiti del suo ospite, per il gravoso compito che i rappresentanti della città devono assumersi. Domando al Signore di assistervi in tutti i vostri sforzi intrapresi al servizio del bene comune, affinché il popolo di Parigi, così caro al mio cuore, trovi sempre più le condizioni per sbocciare e sia sempre più degno del nostro orgoglio.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1539-1540
Testo originale in lingua francese

Discorso alla comunità polacca

(Parigi, Francia, 31 maggio 1980)

[...]

2. La nazione francese, che ha sempre profondamente stimato la propria libertà, ha imparato a essere sensibile agli altri, quando si fossero trovati in situazione di difficoltà. Anche per questo, con le dovute proporzioni, in questa terra, in questa città, ha avuto luogo la nostra grande riflessione nazionale, che nello stesso tempo si è rivelata riflessione di fede. E benché non sempre questi nobili desideri, questi grandi progetti e prefigurazioni si siano attuati, tuttavia qui, in numerosi frangenti della storia, ha acquisito nuovo vigore il nostro pensiero nazionale e qui sono state gettate le fondamenta per un nuovo profilo della nostra patria e nazione.

Qui hanno trovato rifugio emigranti politici, patrioti, pensatori, vati, scrittori e artisti. Qui sono nati molti fra i più grandi capolavori della cultura. Questi fatti sono universalmente noti e non v'è bisogno di scendere nei particolari: ma come in questo momento non far menzione di ciò, come non citare qui, con emozione, la grande emigrazione e quanti l'hanno determinata e animata? Come non menzionare Mickiewicz, Norwid, Chopin? Perdonate se ne nomino solo alcuni. Come non rammentare in questo frangente che qui, a Parigi, è nata la congregazione dei Sacerdoti della Resurrezione per il soccorso morale all'emigrazione e per la costruzione della Polonia cattolica, come recita il loro programma? Tutti costoro hanno inteso il loro viaggio qui, a Parigi, come un servizio alla patria e alla nazione. Questo era lo scopo della loro attività creativa, politica e religiosa, e la loro ragion d'essere. Qui, in un'atmosfera di cristiana libertà, il passato di un popolo, la nostra tradizione cristiana, è stata conservata per le esigenze di momenti e situazioni concrete. Qui sono state per così dire decifrate le vestigia del tempo di allora, ma decifrate alla luce delle parole cristiane: «Lo spirito dona la vita».¹ E proprio questo spirito che dona la vita all'uomo, alla nazione e alla patria, si sono impegnati a destare, favorendo la creazione di capolavori della cultura polacca, di prosa, poesia,

¹ Gv 6,53.

musica, arte, organizzando fondazioni e biblioteche (famosa è la Biblioteca Polacca a Parigi che, nonostante le numerose difficoltà contro le quali lotta, continua queste tradizioni ed è importante avamposto della cultura polacca in Occidente), istituzioni di educazione e religiose.

Ma non solo in questi frangenti difficili i polacchi hanno trovato la via per la Francia e per Parigi. Qui si sono recati spesso e volentieri, trovando ispirazione e atmosfera i maggiori e minori artefici della nostra cultura. Qui è moralmente rinata l'emigrazione che approfondiva la coscienza della propria missione, per servire la patria. Così era allora, così era e sempre dovrebbe essere, poiché il pensiero dell'emigrazione e le sue opere, il suo contributo nella fede, nella cultura, nella promozione dell'uomo, della Polonia, del mondo... sono un prezioso e indispensabile complemento. Allorché questo venisse a mancare, allorché venissero a mancare questo contributo e questa voce, verrebbe a mancare un elemento essenziale in questa così complessa e difficile totalità. Se la Polonia vive una sua propria vita, se ha conservato la sua cultura, indipendenza e auto-identificazione nazionale, libertà spirituale, se ha un suo posto nel mondo, e inoltre se oggi, qui, a Parigi, capitale della Francia, parla di fronte a voi un papa polacco, tutto ciò è anche merito di tutta questa umanità che, con la fede nella potenza delle parole di Cristo: «Lo spirito dona vita», è stata in grado di difendere e sviluppare i valori umani e divini che costituiscono le fondamenta della identità nazionale e cristiana.

[...]

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1552-1557
Testo originale in lingua polacca

Discorso all'Unesco

(Parigi, Francia, 2 giugno 1980)

Signor presidente della Conferenza generale, signor presidente del Consiglio esecutivo, signor direttore generale, signore, signori.

1. Desidero anzitutto esprimere i miei ringraziamenti molto cordiali per l'invito che il signor Amadou Mahtar-M'Bow, direttore generale dell'Unesco, mi ha indirizzato a più riprese e fin dalla prima visita che mi ha reso l'onore di farmi. Numerose sono le ragioni per le quali sono felice di poter rispondere oggi a questo invito che, fin dal primo momento, ho altamente apprezzato.

Per le amabili parole di benvenuto che essi hanno appena pronunciato nei miei confronti, ringrazio il signor Napoléon Leblanc, presidente della Conferenza generale, il signor Chams Eldine El-Wakil, presidente del Consiglio esecutivo, e il signor Amadou Mahtar-M'Bow, direttore generale dell'organizzazione. Voglio salutare anche tutti coloro che sono qui riuniti per la centonovesima sessione del consiglio esecutivo dell'Unesco. Non potrei nascondere la mia gioia nel vedere riuniti in questa occasione tanti

delegati delle nazioni del mondo intero, tante personalità eminenti, tanti specialisti, tanti illustri rappresentanti del mondo della cultura e della scienza.

Con il mio intervento cercherò di portare la mia modesta pietra all'edificio che voi costruite con assiduità e perseveranza, signore e signori, mediante le vostre riflessioni e decisioni in tutti gli ambiti che sono di competenza dell'Unesco.

2. Che mi sia permesso di cominciare riferendomi alle origini della vostra organizzazione. Gli avvenimenti che hanno segnato la fondazione dell'Unesco mi ispirano gioia e gratitudine verso la provvidenza: la firma della sua costituzione il 16 novembre 1945; l'entrata in vigore di questa costituzione e la fondazione dell'organizzazione il 4 novembre 1946; l'accordo fra l'Unesco e l'Onu, approvato dall'assemblea generale dell'Onu nello stesso anno. La vostra organizzazione è, di fatto, l'opera delle nazioni che furono, dopo la fine della terribile seconda guerra mondiale, spinte da ciò che si potrebbe chiamare un desiderio spontaneo di pace, di unione e di riconciliazione. Queste nazioni cercarono i mezzi e le forme di una collaborazione capace di stabilire, di approfondire e di assicurare, in maniera durevole, questa nuova intesa. L'Unesco è dunque nata, come l'Onu, perché i popoli sapessero che alla base delle grandi imprese destinate a servire la pace e il progresso dell'umanità su tutto il globo c'era la necessità dell'unione delle nazioni, del rispetto reciproco e della comprensione internazionale.

3. Continuando l'azione, il pensiero e il messaggio del mio grande predecessore, il papa Paolo VI, ho avuto l'onore di prendere la parola davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite, nel mese di ottobre scorso, su invito del signor Kurt Waldheim, segretario dell'Onu. Poco dopo, il 12 novembre 1979, sono stato invitato dal signor Edouard Saouma, direttore generale dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura a Roma. In quelle circostanze mi è stato permesso di trattare questioni profondamente legate all'insieme dei problemi che si riferiscono all'avvenire pacifico dell'uomo sulla terra. Di fatto, tutti questi problemi sono intimamente legati. Ci troviamo in presenza, per così dire, di un vasto sistema di vasi comunicanti; i problemi della cultura, della scienza e dell'educazione non si presentano, nella vita delle nazioni e nelle relazioni internazionali, in maniera indipendente dagli altri problemi dell'esistenza umana, come quelli della pace e della fame. I problemi della cultura sono condizionati dalle altre dimensioni dell'esistenza umana come, a loro volta, questi li condizionano.

4. Vi è anche – e io l'ho sottolineato nel mio discorso all'Onu, riferendomi alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – una dimensione fondamentale, che è capace di sconvolgere nelle loro fondamenta i sistemi che strutturano l'insieme dell'umanità e di liberare l'esistenza umana, individuale e collettiva, dalle minacce che pesano su di lei. Questa dimensione fondamentale è l'uomo, l'uomo nella sua integrità, l'uomo che vive nel

medesimo tempo nella sfera dei valori materiali e in quella dei valori spirituali. Il rispetto dei diritti inalienabili della persona umana è alla base di tutto.¹

Ogni minaccia contro i diritti dell'uomo, che sia nel quadro dei suoi beni spirituali o in quello dei suoi beni materiali, fa violenza a questa dimensione fondamentale. Per questo, nel mio discorso alla Fao, ho sottolineato che nessun uomo, nessun paese e nessun sistema del mondo possono restare indifferenti dinanzi alla «geografia della fame» e le minacce gigantesche che ne seguiranno, se tutto l'orientamento della politica economica, e in particolare la gerarchia degli investimenti, non cambieranno in modo essenziale e radicale. Perciò anche insisto, riferendomi alle origini della vostra organizzazione, sulla necessità di mobilitare tutte le forze che orientano la dimensione spirituale dell'esistenza umana, che testimoniano del primato dello spirituale nell'uomo – di ciò che corrisponde alla dignità della sua intelligenza, della sua volontà e del suo cuore – per non soccombere di nuovo alla mostruosa alienazione del male collettivo, che è sempre pronto a utilizzare le risorse materiali nella lotta sterminatrice degli uomini contro gli uomini, delle nazioni contro le nazioni.

5. All'origine dell'Unesco, come anche alla base della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, si trovano dunque questi primi nobili impulsi della coscienza umana, dell'intelligenza e della volontà. Io mi richiamo a questa origine, a questo inizio, a queste premesse e a questi primi principî. È in loro nome che vengo oggi a Parigi, nella sede della vostra organizzazione, con una preghiera: che al termine di una tappa di più di trent'anni delle vostre attività, vogliate unirvi ancora di più attorno a questi ideali e principî che ci furono all'inizio. È in loro nome anche che mi permetterò ora di proporvi alcune considerazioni veramente fondamentali, perché è solamente alla loro luce che risplende pienamente il significato di questa istituzione che ha per nome Unesco, Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura.

6. «*Genus humanum arte et ratione vivit*».² Queste parole di uno dei più grandi geni del cristianesimo, che fu nello stesso tempo un continuatore fecondo del pensiero antico, portano al di là del cerchio e del significato contemporaneo della cultura occidentale sia mediterranea che atlantica. Esse hanno un significato che si applica all'insieme dell'umanità in cui s'incontrano le diverse tradizioni che costituiscono la sua eredità spirituale e le diverse epoche della sua cultura. Il significato essenziale della cultura consiste, secondo queste parole di san Tommaso d'Aquino, nel fatto che essa è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si distingue e si differenzia, attraverso di essa, da

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite*, 2 ottobre 1979, 7 e 13.

² S. TOMMASO, *In Aristotelis «Post. Analyt.»*, 1.

tutto ciò che esiste nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura.

La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana. Nell'unità della cultura, come modo proprio dell'esistenza umana, si radica nello stesso tempo la pluralità delle culture in seno alle quali l'uomo vive. In questa pluralità, l'uomo si sviluppa senza perdere tuttavia il contatto essenziale con l'unità della cultura in quanto dimensione fondamentale ed essenziale della sua esistenza e del suo essere.

7. L'uomo che, nel mondo visibile, è l'unico soggetto ontico della cultura, è anche il suo unico oggetto e il suo termine. La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, «è» di più, accede di più all'«essere». È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere. La cultura si situa sempre in relazione essenziale e necessaria a ciò che è l'uomo, mentre la sua relazione a ciò che egli ha, al suo «avere», è non soltanto secondaria, ma del tutto relativa. Tutto l'«avere» dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creatore della cultura, se non nella misura in cui l'uomo, con la mediazione del suo «avere», può nello stesso tempo «essere» più pienamente uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità. L'esperienza delle diverse epoche, senza escludere la presente, dimostra che si pensa alla cultura e che se ne parla anzitutto in relazione alla natura dell'uomo e solo in modo secondario e indiretto in relazione al mondo delle sue produzioni. Questo non toglie nulla al fatto che noi giudichiamo il fenomeno della cultura a partire da ciò che l'uomo produce o che da ciò traiamo nello stesso tempo delle conclusioni sull'uomo. Tale approccio – modo tipico di processo di conoscenza *a posteriori* – contiene in sé la possibilità di risalire, in senso opposto, verso le dipendenze ontico-causali. L'uomo, e solo l'uomo, è «autore» o «artefice» della cultura; l'uomo, e solo l'uomo, si esprime in essa e in essa trova il suo equilibrio.

8. Tutti noi qui presenti c'incontriamo sul terreno della cultura, realtà fondamentale che ci unisce e che è alla base dell'istituzione e delle finalità dell'Unesco. C'incontriamo per lo stesso motivo intorno all'uomo e in un certo senso, in lui, nell'uomo. Quest'uomo, che si esprime e si oggettivizza nella e mediante la cultura, è unico, completo e indivisibile. Egli è allo stesso tempo soggetto e artefice della cultura. Non lo si può quindi considerare unicamente come la risultante di tutte le condizioni concrete della sua esistenza, come la risultante – per non citare che un esempio – delle relazioni di produzione che prevalgono in un'epoca determinata. Questo criterio delle relazioni di produzione non sarebbe allora una chiave per la comprensione della storicità dell'uomo, per la comprensione della sua cultura e delle molteplici forme del suo sviluppo? Certo, questo criterio co-

stituisce bene una chiave, e anche una chiave preziosa, ma non è la chiave fondamentale, costitutiva. Le culture umane riflettono, non c'è dubbio, i diversi sistemi delle relazioni della produzione, tuttavia non è questo o quel sistema all'origine della cultura, bensì l'uomo, l'uomo che vive nel sistema, che l'accetta o che cerca di cambiarlo. Non si può pensare una cultura senza soggettività umana e senza causalità umana; ma nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura.

E questo, l'uomo lo è sempre nella sua totalità: nell'insieme integrale della sua soggettività spirituale e materiale. Se la distinzione fra cultura spirituale e cultura materiale è giusta in funzione del carattere e del contenuto dei prodotti nei quali la cultura si manifesta, bisogna constatare nello stesso tempo che, da una parte, le opere della cultura materiale fanno apparire sempre una «spiritualizzazione» della materia, una sottomissione dell'elemento materiale alle forze spirituali dell'uomo, vale a dire, alla sua intelligenza e alla sua volontà, e che, d'altra parte, le opere della cultura spirituale manifestano, in una maniera specifica, una «materializzazione» dello spirito, una incarnazione di ciò che è spirituale. Nelle opere culturali, questa duplice caratteristica sembra essere ugualmente primordiale e ugualmente permanente.

Ecco dunque, a guisa di conclusione teorica, una base sufficiente per comprendere la cultura attraverso l'uomo integrale, attraverso tutta la realtà della sua soggettività. Ecco anche, nell'ambito dell'agire, la base sufficiente per cercare sempre nella cultura l'uomo integrale, l'uomo tutto intero, in tutta la verità della sua soggettività spirituale e corporale; la base che è sufficiente per non sovrapporre alla cultura – sistema autenticamente umano, sintesi splendida dello spirito e del corpo – delle divisioni e delle opposizioni preconcepite. Di fatto, che si tratti di un'assolutizzazione della materia nella struttura del soggetto umano o, inversamente, di un'assolutizzazione dello spirito in questa stessa struttura, né l'una né l'altra esprimono la verità dell'uomo e non servono la sua cultura.

9. Vorrei fermarmi qui a un'altra considerazione essenziale, a una realtà di ordine ben diverso. Possiamo accostarla notando il fatto che la Santa Sede è rappresentata all'Unesco dal suo osservatore permanente, la cui presenza si situa nella prospettiva della natura stessa della Sede Apostolica. Questa presenza è, in un modo più ampio ancora, in consonanza con la natura e la missione della Chiesa cattolica e, indirettamente, con quella di tutto il cristianesimo. Colgo l'occasione offertami oggi per esprimere una convinzione personale profonda. La presenza della Sede Apostolica presso la vostra organizzazione, benché motivata dalla sovranità specifica della Santa Sede, trova soprattutto la sua ragion d'essere nel legame organico e costitutivo che esiste fra la religione in generale e il cristianesimo in particolare da una parte e la cultura dall'altra. Questa relazione si estende alle molteplici realtà che bisogna definire come espressioni concrete della cultura nelle diverse epoche della storia e in tutti i punti

del globo. Non sarà certo esagerato affermare in particolare che, attraverso una moltitudine di fatti, l'Europa intera, dall'Atlantico agli Urali, testimonia, nella storia di ogni nazione come in quella della comunità intera, il legame fra la cultura e il cristianesimo.

Ricordando ciò, non voglio in alcun modo diminuire l'eredità degli altri continenti, né la specificità e il valore di quella stessa eredità che deriva da altre fonti d'ispirazione religiosa, umana ed etica. Ben di più, a tutte le culture dell'insieme della famiglia umana, dalle più antiche a quelle che ci sono contemporanee, desidero rendere l'omaggio più profondo e sincero. È pensando a tutte le culture che voglio dire ad alta voce qui, a Parigi, nella sede dell'Unesco, con rispetto e ammirazione. «Ecco l'uomo!». Voglio proclamare la mia ammirazione davanti alla ricchezza creatrice dello spirito umano, davanti ai suoi sforzi incessanti per conoscere e per affermare l'identità dell'uomo: di quest'uomo che è sempre presente in tutte le forme particolari di cultura.

10. Parlando invece del posto della Chiesa e della Sede Apostolica presso la vostra organizzazione, non penso soltanto a tutte le opere della cultura nelle quali, nel corso dei due ultimi millenni, si è espresso l'uomo che ha accettato Cristo e il Vangelo, né alle istituzioni di diverse specie che sono nate dalla stessa ispirazione nell'ambito dell'educazione, dell'istruzione, della beneficenza, dell'assistenza sociale e in tanti altri. Penso soprattutto, signore e signori, al legame fondamentale del Vangelo, ossia del messaggio di Cristo e della Chiesa, con l'uomo nella sua stessa umanità. Questo legame è in effetti creatore della cultura nel suo fondamento stesso. Per creare la cultura, bisogna considerare, fino alle sue ultime conseguenze e integralmente, l'uomo come un valore particolare e autonomo, come il soggetto portatore della trascendenza della persona. Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede.

L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa, malgrado tutto ciò che gli spiriti critici hanno potuto dichiarare in materia e tutto ciò che hanno potuto fare le diverse correnti opposte alla religione in generale e al cristianesimo in particolare.

Nel cuore della storia, noi siamo già stati più di una volta e siamo ancora i testimoni di un processo, di un fenomeno molto significativo. Laddove sono state soppresse le istituzioni religiose, dove le idee e le opere nate dall'ispirazione religiosa e, in particolare, dall'ispirazione cristiana sono state private del loro diritto di cittadinanza, gli uomini ritrovano di nuovo questi stessi dati fuori dalle strade istituzionali, col confronto che si opera, nella verità e nello sforzo interiore, fra ciò che costituisce la loro umanità e ciò che è contenuto nel messaggio cristiano.

Signore e signori, mi vorrete perdonare questa affermazione. Propo-
nendola, non ho voluto offendere assolutamente nessuno. Vi prego di
comprendere che, in nome di ciò che sono, non potevo astenermi dal dare
questa testimonianza. Essa porta in sé anche quella verità, che non può
essere passata sotto silenzio, sulla cultura, se si cerca in essa tutto ciò che è
umano, ciò in cui l'uomo si esprime o mediante il quale vuol essere il
soggetto della propria esistenza. Parlandone, volevo nello stesso tempo
manifestare ancor più la mia gratitudine per i legami che uniscono l'Unesco
alla Sede Apostolica, legami di cui la mia presenza oggi vuol essere una
espressione particolare.

11. Da tutto ciò deriva un certo numero di conclusioni fondamentali.
Infatti, le considerazioni espresse mostrano con evidenza che il compito
primario ed essenziale della cultura in generale, e anche di ogni cultura, è
l'educazione. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo diven-
ga sempre più umano, che possa « essere » di più e non solamente che possa
« avere » di più, e che, di conseguenza, attraverso tutto ciò che « ha », tutto
ciò che « possiede », sappia sempre più pienamente, « essere » uomo. Perciò
bisogna che l'uomo sappia « essere più » non solo « con gli altri », ma anche
« per gli altri ». L'educazione ha un'importanza fondamentale per la for-
mazione dei rapporti interumani e sociali. A questo punto, tocco anche un
insieme di assiomi, sul terreno dei quali le tradizioni del cristianesimo
derivate dal Vangelo incontrano l'esperienza educativa di molti uomini
ben disposti e profondamente saggi, tanto numerosi in tutti i secoli della
storia. Non mancano neppure nella nostra epoca questi uomini, che si
rivelano grandi semplicemente per la loro umanità che sanno dividere
con gli altri, in particolare con i giovani. Nello stesso tempo, i sintomi di
crisi di ogni genere, di fronte ai quali soccombono gli ambienti e le società,
che, per altro verso, sono i più provveduti – crisi che investono prima di
tutto le giovani generazioni –, fanno a gara nel testimoniare che l'opera di
educazione dell'uomo non si compie soltanto con l'aiuto delle istituzioni né
solo con l'aiuto di mezzi organizzati e materiali, per quanto eccellenti
siano. Essi mostrano anche che il più importante è sempre l'uomo, l'uomo
e la sua autorità morale, che deriva dalla verità dei suoi principî e dalla
conformità delle sue azioni a questi principî.

12. In quanto organizzazione mondiale di massima competenza in tutti
i problemi della cultura, l'Unesco non può ignorare questi altri problemi
assolutamente primordiali: che fare perché l'educazione dell'uomo si rea-
lizzi soprattutto nella famiglia? Qual è lo stato della moralità pubblica che
assicurerà alla famiglia, e soprattutto ai genitori, l'autorità morale necessa-
ria a questo fine? Quale tipo d'istruzione? Quale forma di legislazione
sostiene quest'autorità o, al contrario, la indebolisce o la distrugge? Le
cause di successo e d'insuccesso nella formazione dell'uomo mediante la
famiglia si situano sempre all'interno dell'ambiente creatore fondamentale
della cultura, che è la famiglia, e anche a un livello superiore, quello della
competenza dello Stato e dei suoi organi, da cui esse restano dipendenti.

Questi problemi non possono non provocare riflessione e sollecitudine nel luogo dove s'incontrano i rappresentanti qualificati dello Stato.

Non c'è dubbio che il fatto culturale primario e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. Non c'è dubbio neppure che la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale.

13. Certo, si trovano in questo ambito numerosi problemi particolari, ma l'esperienza mostra che tutto resta e che questi problemi si situano in sistemi evidenti di dipendenza reciproca. Per esempio, nell'insieme del processo dell'educazione, dell'educazione scolastica in particolare, non è forse avvenuto uno spostamento unilaterale verso l'istruzione nel senso stretto della parola? Se si considerano le proporzioni assunte da questo fenomeno, come l'accrescimento sistematico dell'istruzione che si riferisce unicamente a ciò che l'uomo possiede, non è l'uomo stesso che si trova sempre più messo in ombra? Ciò comporta una vera alienazione dell'educazione: invece di operare in favore di ciò che l'uomo deve «essere», essa lavora unicamente in favore di ciò di cui l'uomo può servirsi nell'ambito dell'«avere», del «possesso». La tappa ulteriore di questa alienazione è di abituare l'uomo, privandolo della sua propria soggettività, a essere oggetto di molteplici manipolazioni: le manipolazioni ideologiche o politiche che si fanno attraverso l'opinione pubblica; quelle che si operano attraverso il monopolio o il controllo, dalle forze economiche o dai poteri politici, dai mezzi di comunicazione sociale; la manipolazione, infine, che consiste nel presentare la vita come manipolazione specifica di se stessi.

Gli imperativi apparenti della nostra società

Sembra che da tali danni in materia di educazione siano minacciate soprattutto le società di più sviluppata cultura tecnica. Tali società si trovano davanti la crisi specifica dell'uomo, che consiste in una mancanza crescente di fiducia nei confronti della propria umanità, del significato del fatto di essere uomo e dell'affermazione e della gioia che ne derivano e che sono sorgente di creazione. La civiltà contemporanea tenta d'imporre all'uomo una serie d'imperativi apparenti che i loro portavoce giustificano ricorrendo al principio dello sviluppo e del progresso. Così, per esempio, al posto del rispetto della vita, l'«imperativo» di sbarazzarsi della vita e di distruggerla; al posto dell'amore, che è comunione responsabile di persone, l'«imperativo» del massimo del godimento sessuale fuori da ogni senso di responsabilità; al posto del primato della verità nell'azione, il «primato» del comportamento in voga, del soggettivo e del successo immediato.

In tutto ciò si esprime indirettamente una grande rinuncia sistematica alla sana ambizione, che è l'ambizione di essere uomo. Non facciamoci illusioni: il sistema formato sulla base di questi falsi imperativi, di queste rinunce fondamentali, può determinare l'avvenire dell'uomo e l'avvenire della cultura.

14. Se, in nome dell'avvenire della cultura, bisogna proclamare che l'uomo ha il diritto di «essere» di più e se, per la stessa ragione, bisogna esigere un sano primato della famiglia nell'insieme dell'opera di educazione dell'uomo a una vera umanità, bisogna anche porre nella stessa linea il diritto della nazione; bisogna porre anch'essa alla base della cultura e dell'educazione.

La nazione è in effetti la grande comunità degli uomini uniti da diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La nazione esiste «mediante» la cultura e «per» la cultura, essa dunque è la grande educatrice degli uomini, perché questi possano «essere di più» nella comunità. È quella comunità che possiede una storia che sorpassa la storia dell'individuo e della famiglia. È in questa comunità, in funzione della quale ogni famiglia educa, che la famiglia comincia la sua opera di educazione più elementare, la lingua, permettendo così all'uomo, che è ai suoi primi passi, d'imparare a parlare per diventare membro della comunità che è la sua famiglia e la sua nazione. In tutto ciò che proclamo ora e che svilupperò ulteriormente, le mie parole traducono un'esperienza particolare, una testimonianza nel suo genere. Io sono figlio di una nazione, che ha vissuto le più grandi esperienze della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta ed è rimasta se stessa. Essa ha conservato la sua identità e ha conservato, nonostante le spartizioni e le occupazioni straniere, la sua sovranità nazionale, non appoggiandosi alle risorse della forza fisica, ma unicamente appoggiandosi alla sua cultura. All'occorrenza, questa cultura si è rivelata più potente di tutte le altre forze. Ciò che sostengo qui in ordine al diritto della nazione, al fondamento della sua cultura e del suo avvenire, non è eco di alcun «nazionalismo», ma si tratta sempre di un elemento stabile dell'esperienza umana e delle prospettive umane dello sviluppo dell'uomo. Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della nazione. Si tratta della sovranità per la quale l'uomo è supremamente sovrano. E quando mi esprimo così penso anche, con una emozione interiore profonda, alle culture di tanti popoli antichi, che non hanno ceduto quando si sono trovati di fronte alle civiltà degli invasori e che restano ancora, per l'uomo, la fonte del suo «essere» uomo nella verità interiore della sua umanità. Penso anche con ammirazione alle culture delle nuove società, di quelle che si svegliano alla vita nella comunità della propria nazione – come la mia nazione si è svegliata alla vita dieci secoli fa – e che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli proposti dall'esterno.

15. Indirizzandomi a voi, signore e signori che vi riunite in questo luogo da oltre trent'anni, ora, in nome del primato delle realtà culturali del luogo, delle comunità umane, dei popoli e delle nazioni, vi dico: vigilate, con tutti i mezzi a vostra disposizione, su questa sovranità fondamentale che possiede ogni nazione in virtù della sua propria cultura. Proteggetela come la pupilla dei vostri occhi per l'avvenire della grande famiglia umana. Pro-

teggetela! Non permettete che questa sovranità fondamentale diventi la preda di qualche interesse politico o economico. Non permettete che diventi vittima dei totalitarismi, degli imperialismi o delle egemonie, per i quali l'uomo non conta che come oggetto di dominazione e non come soggetto della sua propria esistenza umana. Per essi anche la nazione – la loro propria nazione o le altre – non conta che come oggetto di dominazione ed esca d'interessi diversi, e non come soggetto: il soggetto della sovranità che proviene dalla cultura autentica che le appartiene in proprio. Non ci sono forse sulla carta d'Europa e del mondo delle nazioni che hanno una meravigliosa sovranità storica che proviene dalla loro cultura e che sono, tuttavia, allo stesso tempo private della loro piena sovranità? Non è questo un punto importante per l'avvenire della cultura umana, importante soprattutto nella nostra epoca, l'urgenza di eliminare i resti del colonialismo?

16. Questa sovranità, che esiste e che trae la sua origine dalla cultura propria della nazione e della società, dal primato della famiglia nell'opera dell'educazione e infine dalla dignità personale di ogni uomo, deve restare il criterio fondamentale nella maniera di trattare quel problema importante per l'umanità d'oggi che è il problema dei mezzi di comunicazione sociale (dell'informazione che è loro legata e anche di ciò che si chiama la « cultura di massa »). Visto che questi mezzi sono i mezzi « sociali » della comunicazione, non possono essere mezzi di dominazione sugli altri da parte di agenti del potere politico, come di quello delle potenze finanziarie, che impongono il loro programma e il loro modello. Essi devono diventare il mezzo – e che mezzo importante! – di espressione di quella società che si serve di loro e che ne assicura anche l'esistenza. Essi devono tener conto dei veri bisogni di quella società. Essi devono tener conto della cultura della nazione e della sua storia. Devono rispettare la responsabilità della famiglia nell'ambito dell'educazione. Devono tener conto del bene dell'uomo, della sua dignità. Non possono essere sottomessi al criterio dell'interesse, del sensazionale e del successo immediato, ma, tenendo conto delle esigenze dell'etica, devono servire alla costruzione di una vita « più umana ».

17. « *Genus humanum arte et ratione vivit* ». Si afferma in fondo che l'uomo è se stesso mediante la verità, e diventa sempre più se stesso mediante la conoscenza sempre più perfetta della verità. Vorrei qui rendere omaggio, signore e signori, a tutti i meriti della vostra organizzazione e nello stesso tempo all'impegno e a tutti gli sforzi degli Stati e delle istituzioni che voi rappresentate, sulla via della popolarizzazione della istruzione a tutti i gradi e a tutti i livelli, sulla via dell'eliminazione dell'analfabetismo, che significa la mancanza di ogni istruzione anche la più elementare, mancanza dolorosa non solo dal punto di vista della cultura elementare degli individui e degli ambienti, ma anche dal punto di vista del progresso socio-economico. Ci sono degli indici inquietanti di ritardo in questo ambito, legati a una distribuzione dei beni spesso radicalmente ineguale e ingiusta: pensiamo alle situazioni nelle quali esistono, accanto a una oligarchia plutocratica

poco numerosa, moltitudini di cittadini affamati che vivono nella miseria. Questo ritardo può essere eliminato non attraverso lotte sanguinarie per il potere, ma soprattutto attraverso l'alfabetizzazione sistematica, attraverso la diffusione e la popolarizzazione dell'istruzione. Uno sforzo così orientato è necessario, se si desidera operare per i cambiamenti che s'impongono nell'ambito socio-economico. L'uomo, che «è più» grazie anche a ciò che «ha» e a ciò che «possiede», deve saper possedere, vale e dire disporre e amministrare i mezzi che possiede, per il suo bene proprio e per il bene comune. Per questo fine l'istruzione è indispensabile.

18. Il problema dell'istruzione è sempre stato strettamente legato alla missione della Chiesa. Nel corso dei secoli essa ha fondato scuole di ogni grado; ha dato i natali alle università medievali in Europa: a Parigi come a Bologna, a Salamanca come a Heidelberg, a Cracovia come a Lovanio. Nella nostra epoca, essa offre pure lo stesso contributo ovunque la sua attività in questo ambito è richiesta e rispettata. Che mi sia permesso di rivendicare in questo luogo per le famiglie cattoliche il diritto che appartiene a tutte le famiglie di educare i loro figli nelle scuole che corrispondono alla loro visione del mondo, e in particolare lo stretto diritto dei genitori credenti a non vedere i loro figli sottoposti, nelle scuole, a programmi ispirati all'ateismo. Si tratta in effetti di diritti fondamentali dell'uomo e della famiglia.

19. Il sistema d'insegnamento è organicamente legato al sistema dei diversi orientamenti dati al modo di praticare e divulgare la scienza, per il cui fine servono gli istituti di insegnamento ad alto livello, le università e anche, visto lo sviluppo attuale della specializzazione e dei metodi scientifici, gli istituti specializzati. Si tratta di istituzioni di cui sarebbe difficile parlare senza un'emozione profonda. Esse sono le banche del lavoro, presso le quali la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come legame costitutivo dell'umanità con la verità come scopo della conoscenza, diventa una realtà quotidiana, in un certo senso il pane quotidiano di tanti insegnanti, corifei venerati della scienza, e, attorno a loro, di giovani ricercatori votati alla scienza e alle sue applicazioni, come pure della moltitudine di studenti che frequentano questi centri della scienza e della conoscenza.

Adesso ci troviamo come sui gradini più alti della scala che l'uomo, dopo l'inizio, sale verso la conoscenza della realtà del mondo che lo circonda e verso quella del mistero della sua umanità. Questo processo storico ha raggiunto nella nostra epoca delle possibilità prima sconosciute; ha aperto all'intelligenza umana degli orizzonti finora insospettati. Sarebbe difficile entrare a questo punto nel dettaglio perché, sul cammino della conoscenza, gli orientamenti della specializzazione sono tanto numerosi come è ricco lo sviluppo della scienza.

L'Unesco punto d'incontro della cultura umana

20. La vostra organizzazione è un luogo d'incontro, di un incontro che ingloba nel suo ampio seno tutto l'ambito tanto essenziale della cultura

umana. Questo uditorio è quindi il contesto più indicato per salutare tutti gli uomini di scienza e di rendere omaggio particolarmente a coloro che sono qui presenti e che hanno ottenuto per il loro lavoro il più alto riconoscimento e i più eminenti meriti mondiali. Mi sia permesso di esprimere loro i più sinceri auguri che – non dubito – raggiungeranno il pensiero e il cuore dei membri di quest’augusta assemblea.

Tanto ci edifica nel lavoro scientifico – ci edifica e anche ci allietta profondamente – questa marcia della conoscenza disinteressata della verità, che lo scienziato serve con la massima dedizione e talvolta a rischio della salute e perfino della vita, altrettanto deve preoccuparci tutto ciò che contraddice i principî di disinteresse e di oggettività, tutto ciò che farebbe della scienza uno strumento per conseguire fini che non hanno niente a vedere con essa. Sì, dobbiamo preoccuparci di tutto ciò che propone e presuppone solo scopi non scientifici, esigendo uomini di scienza che si mettano a loro servizio senza permettere loro di giudicare e di decidere, in tutta indipendenza di spirito, dell’onestà umana ed etica di tali scopi o minacciandoli di portarne le conseguenze quando essi si rifiutano di contribuire.

Questi scopi non scientifici di cui parlo, questo problema che pongo hanno bisogno di prove o di commenti? Voi sapete a che cosa mi riferisco; basti alludere al fatto che, fra coloro che furono citati davanti ai tribunali internazionali alla fine dell’ultima guerra mondiale, vi furono anche uomini di scienza. Signore e signori, vi prego di perdonarmi queste parole, ma non sarei fedele ai doveri del mio incarico se non le pronunciassi, non per tornare sul passato, ma per difendere l’avvenire della scienza e della cultura umana; più ancora, per difendere l’avvenire dell’uomo e del mondo! Penso che Socrate, il quale, nella sua non comune rettitudine, ha potuto sostenere che la scienza è anche virtù morale, dovrebbe rigettare la sua certezza, se potesse considerare le esperienze del nostro tempo.

21. Ci rendiamo conto, signore e signori, che l’avvenire dell’uomo e del mondo è minacciato, radicalmente minacciato, a dispetto delle intenzioni certamente nobili dell’uomo di cultura, dell’uomo di scienza. Ed è minacciato perché i meravigliosi risultati delle sue ricerche e delle sue scoperte, soprattutto nell’ambito delle scienze della natura, sono state e continuano a essere utilizzate – a pregiudizio dell’imperativo etico – per fini che non hanno niente a che vedere con le esigenze della scienza, e persino a fini di distruzione e di morte, e questo a un grado mai conosciuto fino a oggi, causando danni veramente inimmaginabili. Allorché la scienza è chiamata a essere al servizio della vita dell’uomo, si constata troppo spesso che essa è asservita a scopi che sono distruttori della vera dignità dell’uomo e della vita umana. È il caso della ricerca scientifica quando è orientata verso questi scopi o quando i suoi risultati sono applicati a fini contrari al bene dell’umanità. Ciò si verifica tanto nell’ambito della manipolazione genetica e della sperimentazione biologica che in quello degli armamenti chimici, batteriologici e nucleari.

Due considerazioni mi guidano a sottoporre particolarmente alla vostra riflessione la minaccia nucleare che pesa sul mondo d'oggi e che, se non è scongiurata, potrebbe condurre alla distruzione dei frutti della cultura, dei prodotti della civiltà elaborati attraverso i secoli da generazioni successive di uomini che hanno creduto nel primato dello spirito e che non hanno risparmiato né i loro sforzi né le loro fatiche. La prima considerazione è questa. Ragioni geopolitiche, problemi economici di dimensione mondiale, terribili incomprensioni, orgogli nazionali feriti, il materialismo della nostra epoca e la decadenza dei valori morali hanno condotto il nostro mondo a una situazione d'instabilità, a un equilibrio fragile, che rischia di essere distrutto da un momento all'altro in seguito a errori di giudizio, d'informazione o d'interpretazione.

Un'altra considerazione si aggiunge a questa inquietante prospettiva. Si può, ai nostri giorni, essere ancora sicuri che la rottura dell'equilibrio non porterà alla guerra e a una guerra che non esiterebbe a ricorrere alle armi nucleari? Fino a oggi si è detto che le armi nucleari hanno costituito una forza di dissuasione che ha impedito lo scoppio di una guerra più grande, ed è probabilmente vero. Ma ci si può nello stesso tempo chiedere se sarà sempre così. Le armi nucleari, di qualsiasi ordine di grandezza o di qualsiasi tipo siano, si perfezionano ogni anno di più e si aggiungono all'arsenale di un numero crescente di paesi. Come si potrà essere sicuri che l'uso delle armi nucleari, anche ai fini di difesa nazionale o in conflitti limitati, non trascinerà con sé una scalata inevitabile, portando a una distruzione che l'umanità non potrà mai né prendere in considerazione, né accettare? Ma non è a voi, uomini di scienza e di cultura, che devo domandare di non chiudere gli occhi su ciò che una guerra nucleare può rappresentare per l'umanità intera.³

22. Signore e signori, il mondo non potrà proseguire a lungo su questa via. All'uomo che ha preso coscienza della situazione e della posta in gioco, che s'ispira anche al senso elementare delle responsabilità che spettano a ciascuno, una convinzione s'impone, che è allo stesso tempo un imperativo morale: bisogna mobilitare le coscienze! Bisogna aumentare gli sforzi delle coscienze umane nella misura della tensione tra il bene e il male a cui sono sottoposti gli uomini alla fine del XX secolo. Bisogna convincersi della priorità dell'etica sulla tecnica, del primato della persona sulle cose, della superiorità dello spirito sulla materia.⁴ La causa dell'uomo sarà servita se la scienza si allea alla coscienza. L'uomo di scienza aiuterà veramente l'umanità se conserverà il «senso della trascendenza dell'uomo sul mondo e di Dio sull'uomo».⁵

Così, cogliendo l'occasione della mia presenza oggi nella sede dell'Unesco, io, figlio dell'umanità e vescovo di Roma, mi rivolgo direttamente a

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la messa della giornata della pace*, 1° gennaio 1980.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 16.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per il centenario della nascita di Albert Einstein*, 10 novembre 1979, 4.

voi, uomini di scienza, a voi che siete qui riuniti, a voi che siete le più alte autorità in tutti gli ambienti della scienza moderna. E mi rivolgo, attraverso voi, ai vostri colleghi e amici di tutti i paesi e di tutti i continenti. Mi rivolgo a voi in nome di questa terribile minaccia che pesa sull'umanità e, allo stesso tempo, in nome dell'avvenire e del bene di questa umanità del mondo intero. E vi supplico: dispieghiamo tutti gli sforzi per instaurare e rispettare, in tutti gli ambiti della scienza, il primato dell'etica. Dispieghiamo soprattutto i nostri sforzi per preservare la famiglia umana dall'orribile prospettiva della guerra nucleare!

Ho toccato questo argomento davanti all'assemblea generale dell'Onu, a New York, il 2 ottobre dell'anno scorso. Ne parlo oggi a voi. Mi appello alla vostra intelligenza e al vostro cuore, al di sopra delle passioni, delle ideologie e delle frontiere. Mi appello a tutti coloro che, per il loro potere politico o economico, potrebbero essere e sono sovente condotti a imporre agli uomini di scienza le condizioni del loro lavoro e il loro orientamento. Mi appello prima di tutto a ogni uomo di scienza individualmente e a tutta la comunità scientifica internazionale.

Tutti insieme voi siete una potenza enorme: la potenza delle intelligenze e delle coscienze! Mostratevi più potenti dei più potenti del nostro mondo contemporaneo! Decidetevi a dar prova della più nobile solidarietà con l'umanità: quella che è fondata sulla dignità della persona umana. Costruite la pace cominciando dal fondamento: il rispetto di tutti i diritti dell'uomo, quelli che sono legati alla sua dimensione materiale ed economica, come quelli che sono legati alla dimensione spirituale e interiore della sua esistenza in questo mondo. Possa ispirarvi la saggezza. Possa guidarvi l'amore, quell'amore che soffocherà la minaccia crescente dell'odio e della distruzione! Uomini di scienza, impegnate tutta la vostra autorità morale per salvare l'umanità dalla distruzione nucleare.

23. Mi è stato dato di realizzare oggi uno dei desideri più vivi del mio cuore. Mi è stato dato di entrare, proprio qui, all'interno dell'areopago del mondo intero. Mi è stato dato di dire a voi tutti, membri dell'Unesco, a voi che lavorate per il bene e per la riconciliazione degli uomini e dei popoli attraverso tutti gli ambiti della cultura, dell'educazione, della scienza e dell'informazione, e di gridarvi dal fondo dell'anima: Sì! l'avvenire dell'uomo dipende dalla cultura! Sì! la pace del mondo dipende dal primato dello spirito. Sì! l'avvenire pacifico dell'umanità dipende dall'amore.

Il vostro contributo personale, signore e signori, è importante, è vitale. Esso si attua nell'approccio corretto ai problemi, alla soluzione dei quali consacrate il vostro servizio.

La mia parola finale è questa: Non cessate. Continuate. Continuate sempre.

AAS 72 (1980) pp. 735-752; *Insegnamenti*, III/1 (1980) pp. 1636-1655
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 4 giugno 1980)

[...]

Al gruppo dell'Associazione Centro Italiano Arte e Cultura

Saluto ora con particolare intensità di affetto i dirigenti, i membri e i rispettivi familiari dell'Associazione romana Centro Italiano Arte e Cultura, i quali, in occasione del decimo anniversario di fondazione, hanno voluto testimoniare il proprio attaccamento verso il successore di Pietro e, soprattutto, l'impegno che essi pongono per la salvaguardia e la promozione di una cultura e di un'arte ispirate ai valori superiori della fede cristiana e della fratellanza universale.

So anche che quest'anno tale benemerito Centro, che riunisce intellettuali, scrittori, poeti, pittori, scultori, commediografi e musicisti, è stato prescelto per organizzare una rassegna di arti visive nell'ambito delle celebrazioni del quindicesimo centenario della nascita di san Benedetto, che si svolgeranno prossimamente presso la basilica di San Paolo fuori le Mura.

Cari artisti, mi compiaccio con voi per la vostra nobile attività e vi ringrazio per l'ispirazione cristiana che muove il vostro ingegno. Sappiate che il papa sa apprezzarvi nel vostro sforzo inteso a rivestire di parola, di colori e di forme le vostre opere d'arte. Nell'esprimervi fervidi voti di ogni soddisfazione spirituale e professionale, vi rinnovo il mio paterno compiacimento, che avvalorò con una speciale benedizione, estensibile a tutti i vostri colleghi, amici e familiari.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1678-1685

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 11 giugno 1980)

[...]

Ai rappresentanti dell'Accademia Antoniana di Arte Drammatica di Bologna

Desidero ora rivolgere il mio cordiale saluto alla numerosa rappresentanza dell'Accademia di Arte Drammatica di Bologna. Agli artisti presenti, insieme al corpo insegnante e ai familiari, voglio ricordare che la presenza cristiana nel campo dell'arte espressiva è stata sempre molto importante, ma oggi è addirittura urgente. Per questo il mio saluto vuol essere anche un segno di plauso e d'incoraggiamento, unito all'augurio di un sempre maggiore successo, di cui è pegno la mia benedizione.

Insegnamenti, III/1 (1980) pp. 1715-1721

Omelia per la messa dei catechisti

(Porto Alegre, Brasile, 5 luglio 1980)

[...]

5. Intendo infine ricordare il grande contributo che viene dai mezzi di comunicazione sociale.

Non possiamo non ammirare il loro grande sviluppo. Per loro tramite la cultura arriva dovunque, non ci sono più barriere di spazio e di tempo. Penetrano nell'intimità delle case e fin nei luoghi più umili e lontani.

I vantaggi che essi offrono sono molti: informano con rapidità, istruiscono, divertono, affratellano gli uomini, aggiungono all'espressione razionale l'immagine, il simbolo, il rapporto personale; la parola si coniuga con l'espressione estetica e artistica.

Il loro potere è tale da dar forza a ciò di cui parlano e da sminuire ciò di cui tacciono.

Possono presentare anche dei rischi, come quelli della cultura livellata e quindi ridotta; della passività e dell'emotività, e quindi dell'impoverimento del senso critico; della manipolazione, e quindi della spinta all'evasione e all'edonismo.

I difetti, tuttavia, non appartengono alla tecnica e ai suoi mezzi, bensì all'uomo che li usa. La catechesi, che finora si è espressa soprattutto con la forma scritta, è chiamata a esprimersi sempre più anche attraverso questi nuovi strumenti. Il compito è grande e impegnativo: occorre operare nei mass-media e insieme educare all'uso di questi strumenti.¹² Costruiremo la Chiesa anche nella misura in cui sapremo operare in questo campo.

[...]

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 120-127
Testo originale in lingua portoghese

***Sanctorum altrix*. Lettera apostolica per il XV centenario della nascita di san Benedetto, patrono d'Europa, messaggero di pace**

(Città del Vaticano, 11 luglio 1980)

[...]

5. Il volto dell'uomo spesso è rigato da lacrime, che, non sempre sgorgando da sincera compunzione o da gioia sovrabbondante, col loro prorompere spingono l'animo a pregare; spesso, infatti, le lacrime vengono sparse per dolore e angoscia da coloro che vedono calpestata la propria umana dignità e che non riescono a conseguire ciò a cui giustamente aspirano, né a ottenere un lavoro adeguato alle loro necessità e alle loro capacità.

¹² Cfr. *Inter mirifica*, 3.

Anche san Benedetto viveva in una società sconvolta da ingiustizie, nella quale la persona molto spesso era tenuta in nessun conto o stimata solo come una cosa; in quel contesto sociale strutturato in vari ordini, i diseredati venivano emarginati e considerati di condizione servile, i poveri sprofondavano in una miseria sempre maggiore, i possidenti si arricchivano sempre più. Quell'uomo egregio, invece, volle che la comunità monastica poggiasse sul fondamento dei precetti evangelici. Egli restituisce l'uomo alla sua integrità, da qualsiasi ordine sociale provenga; provvede alle necessità di tutti secondo le norme di una sapiente giustizia distributiva; ai singoli assegna uffici complementari e tra loro saggiamente coordinati; ha cura delle infermità degli uni, senza indulgere in alcun modo alla pigrizia; dà spazio all'operosità degli altri, affinché non si sentano coartati, ma stimolati a esercitare le loro energie migliori. In tal modo egli elimina ogni pretesto anche per la pur leggera e talvolta giusta mormorazione, creando le condizioni per la pace.

L'uomo, nella visione di san Benedetto, non può essere considerato una macchina anonima da sfruttare, con l'unico intento di trarne i massimi profitti, affermando che l'operaio non merita alcuna considerazione morale e negandogli la giusta mercede. Si deve infatti ricordare che in quel tempo il lavoro era svolto ordinariamente da schiavi, ai quali non si riconosceva la dignità di persone umane. Ma san Benedetto ritiene il lavoro, per qualsiasi motivo esercitato, parte essenziale della vita, e obbliga a esso ciascun monaco per dovere di coscienza. Il lavoro, poi, dovrà essere sostenuto «per motivo di obbedienza e di espiazione»,²⁹ giacché il dolore e il sudore sono inseparabili da qualsiasi sforzo veramente efficace. Questa fatica, pertanto, ha forza redentrice in quanto purifica l'uomo dal peccato, e nobilita sia le realtà oggetto dell'operosità umana, sia lo stesso ambiente nel quale si svolge.

San Benedetto, trascorrendo una vita terrena in cui lavoro e orazione sono convenientemente contemperati, e inserendo così felicemente il lavoro in una prospettiva soprannaturale della vita stessa, aiuta l'uomo a riconoscersi cooperatore di Dio e a diventarlo veramente, mentre la sua personalità, esprimendosi in una operosità creatrice, viene promossa nella sua totalità. Così, l'azione umana diventa contemplativa e la contemplazione acquista una virtù dinamica, che ha una sua importanza e illumina le finalità che si propone.

Ciò non viene fatto soltanto per evitare l'ozio, che ottunde lo spirito, ma anche e soprattutto per rendere l'uomo persona cosciente dei suoi doveri e diligente, capace di crescere e di perfezionarsi nel loro compimento: perché dal profondo del suo animo si rivelino energie forse ancora sopite, il cui esercizio possa contribuire al bene comune, « affinché in tutto sia glorificato Dio ».³⁰

²⁹ Pro XII, *Fulgens radiatur*, in AAS 39 (1947) p. 154.

³⁰ *I Pt* 4,11.

Con ciò il lavoro non è alleggerito dal grave dispendio di energie, ma a esso viene aggiunto un nuovo impulso interiore. Il monaco, infatti, non malgrado, ma anzi attraverso il lavoro che compie, si congiunge a Dio, poiché «mentre lavora con le mani o con la mente, si dirige sempre continuamente a Cristo».³¹

E così accade che il lavoro, anche se umile, poco apprezzato, ma arricchito di una certa qual dignità, viene intrapreso e diventa parte vitale «di quella ricerca somma ed esclusiva di Dio nella solitudine e nel silenzio, nel lavoro umile e povero, per dare alla vita il significato di una orazione continuata, di un *sacrificium laudis*, insieme celebrato, insieme consumato, nel respiro di una gioiosa e fraterna carità».³²

L'Europa è diventata terra cristiana specialmente perché i figli di san Benedetto hanno comunicato ai nostri avi un'istruzione che abbracciava ogni campo, non solo insegnando loro le arti e il lavoro manuale, ma soprattutto infondendo in loro lo spirito evangelico, necessario per proteggere i tesori spirituali della persona umana.

Il paganesimo, che in quel tempo da folte schiere di monaci missionari è stato trasformato in cristianesimo, torna oggi a propagarsi sempre più nel mondo occidentale, ponendosi come causa ed effetto di quella perduta maniera di considerare il lavoro e la sua dignità.

Se Cristo non dà all'azione umana alto e perpetuo significato, colui che lavora diviene schiavo – nelle forma proprie dei nuovi tempi – della sfrenata produzione che cerca solo il guadagno. Al contrario, san Benedetto afferma l'urgente necessità di dare al lavoro un carattere spirituale dilatando i confini dell'operosità umana, in modo che questa sia preservata dall'exasperato esercizio della tecnica produttiva e dalla cupidigia del privato guadagno.

[...]

AAS 71 (1980) pp. 777-791; *Insegnamenti*, III/2 (1980) pp. 355-384
Testo originale in lingua latina

Messaggio alle Nazioni Unite

(Castel Gandolfo, 26 agosto 1980)

[... 7.]

C'è estremo bisogno di una maggiore e più equa distribuzione delle risorse. Questo implica l'inclusione della scienza e della tecnologia, già argomento dell'assemblea delle Nazioni Unite a Vienna lo scorso anno. Ciò significa una tecnologia adatta alle necessità e ai migliori interessi dei popoli e delle nazioni in questione. Ma significa molto di più di una

³¹ Cfr. Pio XII, *Fulgens radiatur*, in AAS 39 (1947) p. 147.

³² Cfr. PAOLO VI, *Discorso alle madri abbadesse e priore delle congregazioni benedettine d'Italia*, 28 ottobre 1966, in *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966) p. 514.

semplice distribuzione materiale. C'è urgente bisogno di distribuire le risorse della mente e dello spirito, della conoscenza scientifica e dell'espressione culturale e artistica. Una tale distribuzione non è a senso unico. È reciproca e multilaterale, e comporta che i valori culturali, etici e religiosi dei popoli debbano essere sempre rispettati dalle parti implicate in questa distribuzione. Essa comporta una reciproca disponibilità a imparare l'uno dall'altro e a condividere l'uno con l'altro.

In questa distribuzione non c'è dubbio che lo sviluppo tecnologico e la crescita economica comportino cambiamenti nei modelli sociali e culturali di un popolo. In certa misura questo è inevitabile e deve essere affrontato realisticamente per la crescita di un popolo. Ma, con onestà, quando diciamo che l'uomo non è solo *homo oeconomicus*, dobbiamo preoccuparci che ogni cambiamento dannoso, in cui i valori positivi vengono sacrificati, sia ridotto al minimo e che i valori etico-morali, culturali e religiosi siano anteposti agli indicatori di una crescita puramente economica.

In questa distribuzione, infine, è bene riconoscere e appoggiare i numerosi nuovi metodi di cooperazione tra i popoli e le nazioni. Non solo vi sia una condivisione fra un gruppo e l'altro, ma anche le nazioni in via di sviluppo imparino a condividere fra loro, e i gruppi regionali si aiutino l'un l'altro nella ricerca dei mezzi migliori per favorire i loro reciproci interessi.

[...]

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 438-445
Testo originale in lingua inglese

Omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia

(Città del Vaticano, 21 settembre 1980)

«Lodate, servi del Signore, / lodate il nome del Signore. / Sia benedetto il nome del Signore, / ora e sempre!». ¹

1. Queste parole del salmo responsoriale dell'odierna liturgia domenicale si adattano perfettamente ai vostri sentimenti, cari fratelli e sorelle dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, che a migliaia siete convenuti a Roma, nel centro della cattolicità, sulla venerata tomba del principe degli apostoli, per lodare e per benedire il nome del Signore con la suggestività armoniosa del vostro canto, che in questa mirabile basilica si eleva come adorante preghiera a Dio.

Voi avete voluto celebrare, in maniera solenne e significativa, una data fondamentale per la vita della vostra Associazione, che proprio in questi giorni ha compiuto i suoi cento anni di vita! Una data, questa, che manifesta non già vecchiezza e atrofia di codesto organismo, ma, al contrario, ne pone in mostra la sorprendente vitalità, di cui è lieta garanzia la vostra

¹ *Sal* 112 [113], 1ss.

presenza, che vuole essere un'affermazione di vita, di gioia, di speranza, di fede cristiana, e altresì una proclamazione di fiducia e di amore alla musica «sacra», alla quale avete dedicato, e continuate a dedicare, una parte, forse la migliore, la più entusiastica, del vostro tempo, dei vostri interessi, delle vostre energie!

Nel lontano 4 settembre 1880 a Milano si riuniva il primo Congresso nazionale ceciliano: nasceva così la vostra Associazione, la quale intendeva riunire, al servizio dell'episcopato italiano, quanti avevano a cuore la musica «sacra». Ma, nelle date, potremmo andare ancora più indietro: la vera origine dell'Associazione Italiana Santa Cecilia potremmo farla risalire al 1584, quando a Roma fu istituita la «Congregazione di Santa Cecilia», approvata da Sisto V nel 1585. Anche il grande Giovanni Pier Luigi da Palestrina fece parte di quella congregazione, la quale perdurò fino al XVIII secolo. Nel XIX secolo essa riprese vita, dividendosi in due rami, per la musica «profana», con il nome di Accademia Statale di Santa Cecilia; e per la musica «sacra», con il nome di Associazione Italiana Santa Cecilia. L'affetto e la stima, che i miei predecessori, in particolare san Pio X e Paolo VI, hanno avuto per la vostra Associazione sono ben noti; come è anche noto che essa ha avuto tra i suoi membri i più qualificati compositori, maestri, direttori delle cattedrali e delle chiese d'Italia.

2. Voi, carissimi fratelli e sorelle, siete fieri di appartenere a un'Associazione che ha come scopo principale quello di promuovere l'autentica musica «sacra»; con ciò stesso voi v'inserite coscientemente in tutta la plurisecolare tradizione della Chiesa, la quale, nel rendere alla Trinità santissima il culto, si è servita della musica e del canto per esprimere i più profondi sentimenti religiosi del cristiano: l'adorazione, il ringraziamento, la supplica, l'impetrazione, il dolore, lo slancio spirituale. Per questo, il Concilio Vaticano II ha potuto affermare che il «canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della liturgia solenne», e che «la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica sia esprimendo dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri».²

Sono passati quasi ottant'anni dal motu proprio *Inter pastoralis officii*, emanato da san Pio X il 22 novembre 1903, in un periodo difficile per le condizioni della musica «sacra», che – come notano gli storici e gli specialisti – non manteneva sempre e dappertutto quel decoro che si addice al culto divino. Il documento del mio santo predecessore fu, per più di mezzo secolo, stimolo fecondo di frutti ubertosi di arte autentica e di profonda spiritualità. Il Concilio Vaticano II, da parte sua, emanava una costituzione sulla liturgia, che, riferendosi esplicitamente al citato motu proprio di san Pio X, dedicava una parte rilevante alla musica sacra;³ e nel marzo del 1967, l'allora Sacra Congregazione dei Riti pubblicava un'ampia e articolata istruzione, dal titolo *Musicam sacram*.

² *Sacrosanctum Concilium*, 112.

³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112-121.

Non s'insisterà mai abbastanza sulla importanza culturale, formativa, sociale e spirituale della musica sacra; e le iniziative e gli sforzi, che a tutti i livelli saranno compiuti in questo campo, meriteranno il sincero plauso della Sede Apostolica, dei vescovi, dei fedeli tutti, desiderosi di rendere a Dio un culto non indegno né indecoroso della sua infinita maestà, ma provocheranno altresì l'approvazione anche di tutte quelle persone, che guardano con una certa preoccupazione a dei fenomeni e a degli esperimenti discutibili, concernenti espressioni musicali in certe celebrazioni liturgiche.

3. La Chiesa ha insistito e insiste, nei suoi documenti, sull'aggettivo «sacro», applicandolo alla musica destinata alla liturgia. Ciò vuol dire che essa, per la sua secolare esperienza, è convinta che tale qualificazione ha un suo importante valore. Nella musica destinata al culto sacro – ha detto Paolo VI – «non tutto è valido, non tutto è lecito, non tutto è buono»; ma solo quanto, in connubio di dignità artistica e di superiorità spirituale, può «esprimere pienamente la [...] fede, per la gloria di Dio e per l'edificazione del corpo mistico». ⁴ Non si può pertanto affermare che ogni musica diventi sacra per il fatto e nel momento in cui venga inserita nella liturgia; in tale atteggiamento manca quel *sensus Ecclesiae*, «senza il quale il canto, invece che aiutare a fondere gli animi nella carità, può invece essere fonte di disagio, di dissipazione, di incrinatura del sacro, quando non di divisione nella stessa comunità dei fedeli». ⁵

È noto inoltre che la costituzione conciliare sulla liturgia esige che le nuove composizioni devono avere «le caratteristiche della vera musica sacra». ⁶ E io, oggi, per la dignità della liturgia mi rivolgo, con stima e con rispetto, a tutti i musicisti, perché anch'essi sono tra quegli «amici della vera arte», dei quali la Chiesa ha dichiarato di aver bisogno e ai quali ha indirizzato, in nome della bellezza ispirata dal soffio dello Spirito Santo, l'invito a non lasciar cadere un'alleanza tra le più profonde tra essa e la vera arte. ⁷ Voi, o musicisti, che avete il dono mirabile e misterioso di trasformare il sentimento dell'uomo in canto, di adeguare il suono alla parola, date alla Chiesa, alla liturgia nuove composizioni, sulla scia di tanti musicisti che, sono riusciti a mantenere la loro ispirazione artistica in perfetta e feconda sintonia con le alte finalità e le esigenze del culto cattolico!

4. La musica destinata alla liturgia deve essere «sacra» per caratteristiche particolari, che le permettano di essere parte integrante e necessaria della liturgia stessa. Come la Chiesa, per quanto concerne luoghi, oggetti, vesti, esige che abbiano una predisposizione adeguata alla loro finalità

⁴ PAOLO VI, *Discorso alla Radio Vaticana*, 27 febbraio 1971, in *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971) p. 301.

⁵ PAOLO VI, *Discorso alla Radio Vaticana*, 27 febbraio 1971, in *Insegnamenti di Paolo VI*, IX (1971) p. 300.

⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 121.

⁷ Cfr. *Conc. Oecumenici Vat. II nuntius quibusdam hominum ordinibus datus*, in AAS 58 (1966) pp. 8-18.

sacramentale, tanto più per la musica, la quale è uno dei più alti segni epifanici della sacralità liturgica, essa vuole che possieda una predisposizione adeguata a tale finalità sacra e sacramentale, per particolari caratteristiche, che la distinguano dalla musica destinata, ad esempio, al divertimento, all'evasione o anche alla religiosità largamente e genericamente intesa.

La Chiesa ha dichiarato quali sono i generi musicali che con eccellenza posseggono la predisposizione artistica e spirituale consona al divino mistero: sono il canto gregoriano e la polifonia. In un periodo in cui si è diffuso l'apprezzamento e il gusto per il canto gregoriano, la cui eccellenza è universalmente riconosciuta, occorre che nei luoghi per cui esso è sorto sia rimesso in onore e praticato nel grado di capacità delle singole comunità liturgiche, in particolare col recupero dei brani più significativi e di quelli che, per la loro facilità e pratica tradizionale, devono diventare i canti comuni espressivi dell'unità e dell'universalità della Chiesa.⁸ La polifonia è anch'essa oggi rivalutata dal sorgere, inaspettato e felice, delle *scholae cantorum*, composte anche di giovani desiderosi di autentica bellezza e di profonda spiritualità. A questi due generi si affianca il canto popolare sacro, che deve effettivamente coinvolgere tutto il popolo e possedere, pertanto, elementi di coralità e di eloquente solennità quali un'assemblea orante e adorante può e deve esprimere. Sant'Ambrogio paragona felicemente il canto dei fedeli al mare: «Le loro salmodie – egli scrive – rivaleggiano col mormorare delle onde che sciabordano lievemente [...]. Che cos'è il canto del mare, se non un'eco dei canti dell'assemblea cristiana? [...] Mentre il popolo prega tutto insieme, scroscia come il riflusso di onde spumeggianti, quando il canto degli uomini, delle donne, delle vergini, dei ragazzi fa eco ai responsori dei salmi come l'armonioso fragore dell'onde».⁹

5. La composizione e l'esecuzione di una vera musica «sacra» esigono una preparazione specifica, sia artistica sia spirituale-liturgica. In questo momento non posso non lodare tutte quelle iniziative che tendono sia a offrire ai compositori gli aiuti, i suggerimenti e gli strumenti adeguati, sia a dare ai cantori la possibilità di dedicare parte del loro tempo a questa forma di espressione, qual è la musica «sacra».

Occorre pertanto che nella pratica musicale liturgica della Chiesa latina venga valorizzato l'immenso patrimonio che la civiltà, la cultura, l'arte cristiana hanno prodotto in tanti secoli; l'accoglimento eventuale di forme e di strumenti tipici di altre civiltà e culture dovrà essere operato con discernimento, nel pieno rispetto del genio dei popoli e con quel sano pluralismo, che è innanzitutto salvaguardia dei valori caratteristici di una singola civiltà e cultura, che solo in tal modo potrà accogliere e assimilare, con la prova di una prudente e vagliata esperienza, elementi di altra provenienza, che non la snaturino, ma la arricchiscano.¹⁰

⁸ Cfr. *Iubilate Deo. Cantus Gregoriani faciliores*, Introd., Città del Vaticano 1974.

⁹ S. AMBROGIO, *Hexameron*, III, 5, 23: PL 14, 165.

¹⁰ Cfr. *Gaudium et spes*, 44; *Ad gentes*, 22.

Fratelli e sorelle carissimi! In questa solenne celebrazione, che vi vede raccolti festanti attorno al papa, per ringraziare il Signore dei cento anni di vita della vostra Associazione, vi dico: Amate l'Associazione Italiana Santa Cecilia! Seguitela! Sostenetela! Continuate con rinnovato fervore nell'opera magnifica, che è insieme sintesi di « arte » e di « fede »! Ma proprio perché la musica « sacra » è espressione e manifestazione di fede – della fede della Chiesa e dei suoi membri – è necessario che nel vostro comportamento di cristiani, a livello interiore e a livello di testimonianza esteriore, ci sia una perfetta sintonia, una vera coerenza tra il vostro canto e la vostra vita. « Canta a Dio – ci dice sant'Agostino – chi vive di Dio; salmeggia al suo nome, chi opera per la sua gloria. Così cantando, così salmodiando, cioè, così vivendo, così operando [...], preparate la via a Cristo, affinché mediante l'opera degli evangelizzatori siano a lui aperti i cuori dei fedeli ».¹¹

Se sarete autentici cristiani, con il vostro canto sarete degli evangelizzatori, cioè dei messaggeri di Cristo nel mondo contemporaneo! Amen!

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 696-701

Discorso al Braccio di Carlo Magno per la mostra «A Mirror of Creation»

(Città del Vaticano, 23 settembre 1980)

Eminenza, cari amici dell'American Art in Religion,

è per me un piacere darvi oggi il benvenuto e inaugurare con voi la prima importante mostra di dipinti americani in Vaticano.

Con questa mostra la vostra Associazione prosegue la sua lodevole iniziativa e nello stesso tempo espande i contatti che ha già avuto con il Vaticano tramite i seminari che hanno avuto luogo qui nel 1976 e 1978.

Il titolo che avete dato a questa mostra esprime i sentimenti che hanno motivato la vostra attività: «A Mirror of Creation. 150 years of American Nature Painting». Grazie al vostro generoso impegno molte persone potranno ammirare questi dipinti nelle prossime settimane; grazie a voi saranno in grado di riflettere sulla natura come opera di Dio, manifestazione del suo potere e della sua bellezza, espressione della generosità con cui abbellisce il mondo per il bene degli uomini. Da queste riflessioni sulla natura scaturisce una profonda comprensione della gloria della creazione, della dignità dell'uomo e soprattutto della maestosità del creatore. Il salmista proclamava: «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza».¹

Sono anche felice di questa occasione per aggiungere la mia voce alla grande testimonianza di rispetto, stima e fiducia data agli artisti di tutto il

¹¹ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 67, 5: PL 36, 814s.

¹ *Sal* 8,2.

mondo per lunghi anni dal mio predecessore Paolo VI. Gli artisti hanno un nobile contributo da offrire alla costruzione della civiltà dell'uomo e alla promozione del regno di Dio sulla terra.

Siano benedetti questo vostro lavoro e tutti i vostri impegni al servizio dell'arte. «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace!». ²

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 711-712
Testo originale in lingua inglese

Preghiera a san Benedetto a conclusione della visita a Subiaco

(Subiaco, Roma, 28 settembre 1980)

[...]

3. Per questo, o santo patriarca, t'invochiamo questa sera: / innalza le tue larghe, paterne braccia alla Trinità santissima / e prega per il mondo, per la Chiesa e, in particolare, per l'Europa, / per la tua Europa, di cui sei celeste patrono: / che essa non dimentichi, non rifiuti, non rinunci allo straordinario tesoro / della fede cristiana, che per secoli ha animato e fecondato la storia / e il progresso morale, civile, culturale, artistico delle sue singole nazioni; / che, in forza di tale sua matrice «cristiana», / sia portatrice e generatrice di unità e di pace / fra i popoli del continente e quelli del mondo intero; / garantisca a tutti i suoi cittadini la serenità, la pace, il lavoro, la sicurezza, / i diritti fondamentali, quali quelli concernenti la religione, la vita, la famiglia, il matrimonio.

Con la tua preghiera, o santo patrono dell'Europa, / invochiamo supplici l'intercessione della tua diletta sorella.

O santa Scolastica, a te affidiamo in particolare le fanciulle, le giovani, / le religiose, le madri, perché sappiano vivere oggi / la loro dignità di esser donne, secondo il disegno di Dio.

San Benedetto e santa Scolastica, pregate per noi! / Amen!

Insegnamenti, III/2 (1980) p. 743

Omelia all'inaugurazione della cappella ungherese nelle Grotte vaticane

(Città del Vaticano, 8 ottobre 1980)

Signor cardinale, venerati confratelli nell'episcopato, illustri rappresentanti della nazione ungherese, cari fedeli.

Riuniti attorno all'altare del Signore per celebrare il sacrificio eucaristico, non è facile esprimere la commozione di questo momento, intensa-

² Nm 6,24-26.

mente evocativo e denso di memorie, che segna, in certo senso, la conclusione solenne di manifestazioni pluricentinarie collegate con gli albori della Chiesa in Ungheria e con le origini della nazione ungherese.

1. Dopo la commemorazione del millennio della Chiesa in Ungheria e della nascita e del battesimo del re santo Stefano, che il mio predecessore Paolo VI ha esaltato con la lettera apostolica *Sancti Stephani ortum* del 6 agosto 1970, è stata solennemente ricordata, proprio in questi giorni, la ricorrenza dieci volte centenaria della nascita di san Gerardo, vescovo e martire.

Al termine di un decennio, contrassegnato da date tanto significative, l'inaugurazione di questa cappella assume il chiaro significato di un suggello e di una testimonianza perenni che, trasfigurati dalla suggestiva potenza dell'arte, indicano alle generazioni presenti e future il perdurante appello di momenti storici, sempre vivi nella coscienza nazionale e collegati con le idealità profonde di un popolo, la cui conversione a Cristo coincise con l'inizio della propria civiltà.

2. Desiderando approfondire con voi il valore di questa monumentale iniziativa, il primo motivo che si presenta alla nostra attenzione è quello di un omaggio di devozione a Nostra Signora di Ungheria, la quale è stata costantemente implorata dal popolo nelle ore più cruciali della vita nazionale.

Da quando santo Stefano affidò la corona sacra, simbolo venerato dell'unità nazionale, e il popolo intero alle cure della Vergine santissima, fino alle ore dolorose e sconvolgenti dell'ultimo conflitto mondiale, non si è mai interrotta la corrente di fiduciosa preghiera dei figli di Ungheria verso colei che «con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni».¹

3. Un altro significato evidente di questa mistica cappella è certamente quello di un'attestazione di fedeltà al successore di san Pietro. Il dono di essa da parte del papa Paolo VI richiama il gesto munifico e pastorale insieme del sommo pontefice Silvestro II, il quale, nella sua sollecitudine per la giovane Chiesa ungherese, esaudì il desiderio di santo Stefano di avere presso la tomba di san Pietro un oratorio nazionale e un ospizio per i pellegrini della sua terra. L'unione di fede e di disciplina col romano pontefice viene celebrata da questo luogo sacro, che rimarrà come segno dell'inserimento vitale delle Chiese locali di Ungheria nella comunità universale della Chiesa di Cristo.

4. Nel soffermare, poi, lo sguardo sulle sculture che, dalle pareti laterali, fanno corona alla grande statua della Vergine e che rappresentano episodi della vita di santi e beati ungheresi, siamo invitati a riflettere sull'opera da essi svolta, in conformità al mandato evangelico di servire i propri fratelli, per elevare la condizione umana e sociale di un popolo, che era ancora ai primi passi verso traguardi di civiltà.

¹ *Lumen gentium*, 62.

Di fronte a tanti esempi di santità che hanno illuminato i primi secoli della vita del popolo ungherese, sorge spontanea la considerazione che tale adesione eroica a Cristo crea uomini a lui profondamente conformi,² disponibili al dono totale di sé, per l'affermazione della giustizia, della libertà e della pace. Infatti, come afferma il Concilio Vaticano II, «dalla santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano»,³ e la fede incoraggia e alimenta l'autentico progresso civile.

5. Mi sia consentita un'ultima considerazione. Dall'opera dei santi che abbiamo commemorato è nata una civiltà europea basata sul Vangelo di Cristo ed è scaturito un fermento per un autentico umanesimo, permeato di valori perenni, radicandosi, altresì, un'opera di promozione civile nel segno e nel rispetto del primato dello spirituale.

La prospettiva aperta allora dalla fermezza di tali testimoni della fede è tuttora attuale e costituisce la strada maestra per continuare a costruire un'Europa pacifica, solidale, veramente umana, e per superare opposizioni e contrasti, che rischiano di sconvolgere la serenità dei singoli e delle nazioni.

Mi piace pensare che questa preziosa e già tanto amata cappella possa divenire un cenacolo di preghiera e d'ispirazione per cristiani e uomini di buona volontà desiderosi di essere efficaci operatori di pace in un'Europa unita.

6. Con questi sentimenti, esprimendo al cardinale primate il mio grazie cordiale per le parole nobili e affettuose che ha voluto rivolgermi, desidero indirizzare a ciascuno di voi, qui presenti, il mio saluto beneaugurante, che vuol raggiungere, attraverso la silenziosa, ma sicura via del cuore, ciascuno dei figli di Ungheria.

A essi auspico di saper conservare fedelmente e di accrescere sempre più le ricchezze spirituali del passato, e cioè il prezioso patrimonio religioso e il generoso amore alla patria.

Accompagno il mio voto con una fervida preghiera alla *Magna Domina Hungarorum*, nella confidente certezza che la sua protezione materna non delude mai le ardenti attese dei propri figli. Per sua intercessione e per quella di tutti i vostri santi, imploro su di voi, sulle vostre famiglie e sull'intera Ungheria l'abbondanza delle benedizioni divine.

[...]

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 801-806

² Cfr. *Rm* 8,29.

³ *Lumen gentium*, 40.

Discorso per l'inaugurazione dell'ampliamento dell'Archivio Segreto Vaticano

(Città del Vaticano, 18 ottobre 1980)

1. Sono assai lieto di rivolgere il mio cordiale saluto ai padri sinodali e alle personalità della Curia romana, del corpo diplomatico e della cultura in questa felice occasione dell'inaugurazione dei nuovi ambienti dell'Archivio Segreto Vaticano.

In particolar modo, desidero esprimere un vivo compiacimento ai cardinali Sergio Guerri, pro-presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, e Antonio Samoré, archivista di santa romana Chiesa, che ci hanno illustrato, sotto i relativi aspetti, quanto è stato fatto per giungere all'erezione dei nuovi ambienti destinati all'Archivio Segreto Vaticano, per la custodia, la cura e lo studio delle fonti documentarie degli organismi della Santa Sede e di altri enti.

Non occorre mettere in risalto il prestigio che tale realizzazione conferisce alla Santa Sede; non si può però non sottolineare il grande servizio che essa rende alla Chiesa universale, oltre che al mondo intero. L'ampliamento dei locali dell'Archivio Segreto Vaticano si è reso necessario per il costante aumento delle fonti documentarie che vi affluiscono. Sono scritti che attestano l'operato della Chiesa nelle sue molteplici manifestazioni: le relazioni fra la cattedra di Pietro e le Chiese locali, i rapporti fra la Santa Sede e i governi dei vari paesi, l'attività del papa nelle sue varie forme.

Bastano questi cenni per comprendere l'importanza dell'archivio, come strumento e fonte di governo, di diritto, di storia, in altre parole di conoscenza, di umanità e di cultura: esso non è soltanto una pura raccolta e conservazione di scritti, bensì riveste un aspetto dinamico, nelle sue diverse fasi di bene funzionale o amministrativo e di bene culturale. Si rifletta, ad esempio, sul fatto che i vari documenti relativi a questa sessione del Sinodo, come alle altre già celebrate o a quelle che verranno, saranno a suo tempo depositati in questo archivio, che custodirà, per così dire, nei secoli quanto attesta le ansie pastorali dei vescovi in questo momento storico. E questi scritti saranno domani oggetto di studio, manifestando lo spirito col quale sono stati redatti.

A questo proposito sono da ricordare le parole del mio predecessore Paolo VI di venerata memoria, rivolte ai cultori degli archivi ecclesiastici: «I nostri brani di carta sono echi e vestigia di questo passaggio del Signore Gesù nel mondo. Ed ecco, allora, l'aver il culto di queste carte, dei documenti, degli archivi, vuol dire, di riflesso, avere il culto di Cristo, avere il senso della Chiesa, dare a noi stessi, dare a chi verrà la storia del passaggio di questa fase del *transitus Domini* nel mondo».¹

¹ PAOLO VI, *Discorso agli archivisti ecclesiastici*, 26 settembre 1963, in *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963) pp. 614ss.

2. Questa inaugurazione dà inizio alle manifestazioni commemorative del primo centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano agli studiosi, decretata dal sommo pontefice Leone XIII alla fine dell'anno 1880 e iniziata nel 1881. Da allora la ricerca storica poté avvalersi, proprio grazie a quell'evento, di una documentazione che per quantità e qualità non ha uguali nel mondo. Tale documentazione è venuta costantemente accrescendosi, con apporto di nuovo e vario materiale archivistico, fino a giustificare la necessità di questi nuovi ambienti. Documenti e locali che ancora una volta la Santa Sede mette a disposizione del mondo degli studi. Ed è stato proprio in armonia con le disposizioni leoniane e degli altri pontefici, miei predecessori, che ho voluto che uno dei primi atti del mio pontificato fosse l'apertura ai ricercatori di altre fonti documentarie, precisamente quelle del pontificato di Leone XIII.² La Chiesa desidera servire l'uomo anche in questo, nel consegnargli parte non indifferente della sua storia.

3. Effettivamente, l'archivio centrale della Santa Sede ha una storia assai antica, che risale alle stesse origini della Chiesa. Con la pace costantiniana lo *scrinium Ecclesiae*, indubbiamente già ricco di scritture pontificie, si venne strutturando in ufficio, che dovette prestare utilissimo servizio al vescovo di Roma e alla cattolicità tutta. Sarebbe lungo tracciare qui la storia dell'archivio pontificio durante tutto l'arco del periodo medievale, e del resto essa è ben nota, almeno nelle sue grandi linee. Giova però ricordare la cura con cui i pontefici romani sempre custodirono questo crescente patrimonio di storia: da Leone Magno a Gregorio Magno, a Gregorio VII, a Innocenzo III, a Bonifacio VIII, fino ai pontefici del periodo avignonese, che, pure in mezzo a gravi difficoltà, conservarono l'intero patrimonio archivistico. Grande impresa fu, dopo lo scisma d'Occidente, raccogliere in unità i diversi archivi papali che si erano venuti formando; i pontefici del XV e XVI secolo, resi esperti dalle crescenti difficoltà per la conservazione di così importante materiale, decisero di collocare in Castel Sant'Angelo la parte più preziosa degli archivi papali, mentre, poco dopo, Paolo V fece venire in Vaticano la parte più antica del materiale archivistico che giaceva presso diversi uffici della Curia, riunendo, non senza fatica, in un unico luogo, il primo nucleo destinato a formare l'Archivio Segreto Vaticano.

Ma la vita di tale archivio ha sempre conosciuto e conoscerà crescita e dinamismo. La conservazione del materiale e la sua riunificazione in un unico centro sono solo alcune delle cure che hanno mostrato i miei predecessori verso questo grande istituto, perché bisognò più volte intervenire per la collocazione stessa dell'imponente gruppo di scritture, e furono necessarie opere non indifferenti di appropriata sistemazione. Fra gli ultimi interventi non si può tacere, oltre quelli di Leone XIII, che dotò l'archivio di un'aula di studio, quello di Pio XI, che rese disponibili gli ambienti

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'udienza per gli auguri natalizi*, 22 dicembre 1978.

dell'antica pinacoteca donandoli all'archivio e fornendo agli studiosi una più adatta sala di consultazione. Dopo le difficoltà della seconda guerra mondiale, Pio XII provvide ancora l'archivio di nuovi ambienti e infrastrutture.

Il compianto nostro predecessore Paolo VI, infine, ai molti non piccoli miglioramenti da lui precedentemente voluti, aggiunse la coraggiosa decisione di ampliare l'Archivio Segreto Vaticano con questi locali, che oggi felicemente giungono a compimento.

4. Indirizzandomi ora al personale dell'Archivio Segreto Vaticano, mentre ne ammiro il prezioso lavoro al servizio della ricerca, che richiede pazienza e dedizione, desidero manifestare a ciascuno la mia gratitudine più viva e sincera, rivolgendo un particolare riconoscente pensiero al benemerito monsignor Martino Giusti, prefetto dell'Archivio, nel quale, da quarantotto anni, egli presta con generoso impegno la sua opera.

Voglio dire anche un grazie agli studiosi presenti, ricordando loro il carattere storicamente solenne e sacro dei documenti, oggetto dei loro studi: non mi sembra inopportuno ripetere per tutti l'esortazione già rivolta da Pio XII agli allievi delle Scuole Vaticane di paleografia, diplomatica e archivistica, e di biblioteconomia (15 giugno 1942): «Studiatevi sempre più di penetrare [...] la sostanza ideale di quei documenti, in cui la parola e l'azione dei papi toccano argomenti di principio e di dottrina; di quei documenti, che per il loro contenuto religioso e morale vanno ben oltre il caso singolo, e coi quali i romani pontefici hanno segnato le linee direttrici per la vita ecclesiastica in particolari paesi o in tutta la cristianità, facendo così opera di civiltà, di rinnovamento e di progresso. Il tempo che voi impiegate nel seguire, cercare e comprendere il pensiero e l'intento scientifico e morale di tali documenti non è speso indarno per la vostra cultura né per lo scopo cui direttamente mira la vostra formazione: è anzi largamente ricompensato dai vantaggi, che ne risentite per il vostro studio, col provarne un nuovo sprone che vi ravvivi e più vi animi alla fatica».

Viva riconoscenza vada anche alla direzione generale dei servizi tecnici del governatorato dello Stato della Città del Vaticano e ai suoi collaboratori, alle imprese e alle loro maestranze.

5. Concludo ritornando col pensiero allo storico evento della apertura dell'Archivio Segreto Vaticano. Leone XIII, in quell'occasione, volle far coincidere i concetti di ricerca storica e di ricerca della verità. Nella lettera *Saepenumero considerantes* del 18 agosto 1883, egli scriveva: «Prima legge della storia è non osare di dir nulla di falso: e inoltre non tacere nulla di vero» (*primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat: deinde ne quid veri non audeat*). La lettera seguiva di poco l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, evento il cui valore era richiamato nello stesso testo dal pontefice come ispirato a un unico, coerente disegno, nella fiducia che la verità «*obscurari aliquando potest, extingui non potest*».

Questi stessi intenti hanno guidato negli anni l'attività dell'Archivio. L'amore alla verità è amore all'uomo ed è amore a Dio. Con tale persua-

sione la Chiesa collabora con tutti i mezzi possibili alla conoscenza, alla diffusione della verità, e prosegue su questa via. Questa inaugurazione ne è una nuova conferma.

Ci guidi il Signore, sempre, in questa ricerca! A tutti vada l'apostolica benedizione, a conferma di questo voto che mi sgorga dal cuore.

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 907-915

Discorso nella Pontificia Università Urbaniana per l'inaugurazione del nuovo *auditorium*

(Roma, 19 ottobre 1980)

Ben volentieri son venuto oggi quassù, al Gianicolo, per un incontro che riveste le evidenti caratteristiche dell'universalità, attesa la presenza dei padri sinodali, convenuti a Roma da ogni parte del mondo al fine di studiare i problemi della famiglia nel nostro tempo.

Tale incontro si svolge significativamente in coincidenza con la giornata missionaria mondiale, istituita con sapiente preveggenza dal mio predecessore Pio XI, giustamente definito il «papa delle missioni», giornata che mi ha offerto la consolante occasione di consegnare nella basilica di San Pietro il crocifisso a numerosi missionari e missionarie, pronti, con tutto l'ardore che la nobilissima causa esige, a recarsi nel campo tuttora vastissimo dell'evangelizzazione.

Salgo su questo colle ricordando che Paolo VI, il mio grande predecessore, compì anche lui e proprio in coincidenza con la giornata missionaria mondiale del 1974, durante il Sinodo di quell'anno, con i padri sinodali allora presenti, una memorabile visita al Collegio Urbano, tanto antico e tanto glorioso, proprio per sottolinearne la provvidenziale, perenne, insostituibile funzione.

Mi è motivo di particolare gioia trovarmi qui, mentre conservo ancora nell'animo il ricordo della visita compiuta alla sede del dicastero in piazza di Spagna lo scorso anno, nel quadro degli incontri, diretti e personali, con i miei più vicini e diretti collaboratori negli organismi della Curia romana.

Nel trovarmi in questo nuovo *auditorium*, posso constatare con i miei occhi che si tratta di una costruzione felicemente realizzata, con senso d'arte e criteri di razionale funzionalità. È una nuova opera che viene ad arricchire, assieme alla biblioteca recentemente inaugurata e alla vicina sede dell'ampliato Foyer Paolo VI, le strutture proprie della Pontificia Università Urbaniana.

Desidero esprimere al sacro dicastero missionario, e in particolare al suo solerte prefetto, tutto il mio compiacimento e la mia riconoscenza.

Formulo pertanto l'augurio che anche questo nuovo strumento sia un mezzo davvero valido, di cui la Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, e in particolare la Pontificia Università Urbaniana, sap-

piano usufruire con opportune iniziative per continuare le nobili tradizioni che la contraddistinguono.

Proprio in questa sede, circondato dai padri sinodali, dei quali molti cardinali e vescovi provengono dalle sedi dei continenti ove l'evangelizzazione missionaria tuttora si espande, mi è gradito, con rinnovata fiducia, auspicare che la medesima Congregazione, sospinta dal mandato che le deriva dalla Sede Apostolica, sappia adottare «con saggezza una opportuna flessibilità delle forme dell'annuncio del Vangelo per rendere non solo comprensibile, ma accetto alle popolazioni di ogni cultura il messaggio divino».

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 933-934

Discorso per l'incontro con il Comitato centrale dei cattolici tedeschi a Fulda

(Fulda, Repubblica Federale di Germania, 18 novembre 1980)

Signore e signori! Cari fratelli e sorelle!

Desidero anzitutto ringraziare sinceramente il signor presidente per il suo amichevole saluto. È una gioia particolare per me, durante la mia permanenza in Germania, potermi incontrare con lei e il Comitato centrale dei cattolici tedeschi. Come sapete, in quanto arcivescovo di Cracovia fui per lunghi anni presidente della commissione per i laici della Conferenza Episcopale Polacca. Anche durante il sinodo diocesano di Cracovia la collaborazione con i laici fu per me una finalità primaria. Da simili esperienze si è impressa nella mia coscienza in modo indelebile la convinzione di quanto sia decisivo il contributo dei laici per la costruzione della vita ecclesiale e per la testimonianza del messaggio cristiano nel mondo. Mediante il sorgere di molte organizzazioni cattoliche nelle prove scottanti delle lotte contro la Chiesa nel secolo scorso, mediante il Comitato centrale dei cattolici tedeschi, mediante gli ottantasei incontri dei cattolici (*Katholikentage*) finora celebrati, l'apostolato dei laici in Germania ha acquistato una connotazione inconfondibile. Perciò mi compiaccio di poter contemplare nei gruppi qui raccolti, per così dire, il presente vivo di questa storia: i rappresentanti del Comitato centrale, i rappresentanti delle associazioni e dei consigli diocesani cattolici. In questa cerchia, infine, è presente anche la rappresentanza dell'incontro ecclesiale (*Kirchentag*) dei cristiani evangelici tedeschi, che è collegato al Comitato centrale e agli incontri dei cattolici (*Katholikentage*) da una ormai lunga collaborazione.

Signor presidente, lei ha fatto allusione al mio messaggio per l'ottantesimo incontro dei cattolici (*Katholikentag*) di Berlino. Con il suo titolo programmatico, tale incontro mi dà lo spunto per la mia breve risposta al suo amichevole saluto. «L'amore di Cristo è più forte!». In questa frase non si potrebbe riassumere l'esperienza storica di oltre cento anni di apo-

stolato dei laici, forte e unitario, nel vostro paese? L'amore di Cristo è stato più forte di tutte le tendenze secolaristiche nella politica e nella cultura, che non hanno potuto indebolire o distruggere la forza vitale e la capacità di plasmare la società da parte della Chiesa cattolica in Germania. L'amore di Cristo si dimostrò anche più forte di tutto quello che nella storia del vostro paese avrebbero potuto separare il papa e i vescovi, da una parte, e i laici cattolici, dall'altra. Il cattolicesimo tedesco ha partecipato in maniera decisiva e indimenticabile alla ricostruzione della vostra patria dopo la guerra. Ciò che i laici cattolici hanno operato nella cultura, nell'istruzione, nell'impegno sociale e nella politica non è solo un pezzo di storia della Chiesa, ma anche un pezzo di storia nazionale ed europea. Qual è la forza di tale impegno? Qual è la forza che ha contribuito a compiere i molti e importanti passi per la riconciliazione tra la Germania e i suoi vicini a est e a ovest? Per i cristiani la risposta è chiara, è la risposta del motto del incontro dei cattolici (*Katholikentag*): l'amore di Cristo è più forte.

Certamente non avete scelto questa frase-guida per affermare le vostre esperienze del passato. Opportunamente, poiché questo è il nostro dovere, avete guardato in avanti, avete puntato ai compiti che sono oggi davanti a noi tutti. I campi di impegno che avete tracciato nel rapporto che mi avete presentato, sono una sfida a creare spazio per l'amore di Cristo e per trovare umilmente, ma con decisione e tenacia, soluzioni per problemi spesso umanamente insolubili. Solo la fede che l'amore di Cristo è più forte può darci la capacità di annunciare senza compromessi il messaggio del Vangelo di fronte all'indifferenza, all'angoscia di vivere e al cinismo. Dove ci comportiamo così, dove con chiarezza e immediatezza annunciamo il Vangelo e lo facciamo risaltare mediante la nostra vita, anche oggi gli uomini si mettono in ascolto. Dobbiamo formare cellule vive, in cui persone credenti trasmettano e mostrino con l'esempio della vita quanto è liberante mettersi alla sequela di Gesù. Allora, di certo, non scompariranno tutti i problemi in un colpo solo, tuttavia crescerà il coraggio di rimettersi in cammino e, superando ogni senso di insofferenza per le norme, le istituzioni e le tradizioni, di fidarsi della Chiesa, della sua comunità, del suo esempio e del suo messaggio, e anche del suo magistero e governo pastorale.

A ragione la vostra attività si rivolge ai diversi campi della politica e della società, della formazione e della cultura, alla convivenza dei popoli e al mondo del lavoro e dell'economia. La vostra attenzione riguarda i problemi attuali nel matrimonio e nella famiglia, nel servizio sociale, ma anche nell'arte e nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Cercate di acquisire un adeguato giudizio e un fondamento dell'agire cristiano a partire dal Vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa per risolvere i problemi aperti in questi ambiti. È proprio questo ciò che il Concilio Vaticano II voleva promuovere in modo nuovo, e con respiro universale, con la missione dei laici nel mondo. Non abbandonate i vostri sforzi in questo campo, non limitatevi a quello che avete già raggiunto. Se il Vangelo deve essere il lievito del mondo, che fa fermentare la pasta delle realtà terrene, se anche qui l'amore di Cristo si deve dimostrare più forte, allora c'è bisogno

di apertura verso nuovi orizzonti, c'è bisogno d'intraprendere nuovi sviluppi ed entrare in nuovi settori. Com'è presente il cristianesimo nel vostro paese, solo per fare qualche esempio, nella letteratura, nel teatro e nell'arte? Come sono presenti la Chiesa e i cristiani nel campo della stampa, della radio e della televisione? C'è un contributo cristiano convincente nella convivenza finora non usuale tra stranieri e tedeschi nelle vostre grandi città, nelle vostre fabbriche? Quanto ovvia è per voi l'appartenenza di diversi popoli e culture a un unico mondo? Quanto seriamente vi impegnate per i problemi urgenti dell'energia e dell'ambiente? So che non perdetevi di vista alcuno di questi problemi e ve ne ringrazio, ma vorrei egualmente incoraggiarvi a battere con coraggio e decisione nuove strade, che possano portare molti nel vostro paese e anche oltre, a unirsi nella professione di fede: Sì, l'amore di Cristo è più forte!

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 1311-1314
Testo originale in lingua tedesca

Discorso per l'incontro con gli artisti

(Monaco di Baviera, Repubblica Federale di Germania,
19 novembre 1980)

Gentili signore e signori,

il mio cordiale saluto va agli artisti e ai giornalisti che, nel corso della mia visita, sono venuti a Monaco da tutte le parti della Repubblica Federale di Germania. Mi rallegro di potermi incontrare con voi in questa città, che è stata da sempre il cuore dell'arte e che in quest'ultimo periodo è diventata un importante centro dei mezzi di comunicazione di massa. Questo nostro incontro deve rappresentare un contributo al dialogo tra Chiesa e arte, tra Chiesa e mezzi di comunicazione sociale, un contributo al dialogo che per lungo tempo è stato incompleto o si è svolto nel segno del contrasto e della opposizione. Vorrei accennare qui di seguito ai legami che esistono fra la Chiesa e l'arte, fra la Chiesa e il giornalismo, e che possono portare a una migliore comprensione reciproca e a una fruttuosa collaborazione a servizio dell'uomo.

1. Il rapporto tra la Chiesa e l'arte, nell'architettura, nell'arte figurativa, nella letteratura, nel teatro e nella musica, ha una storia complessa. Se non fosse stato per gli sforzi compiuti dai monasteri, ad esempio, forse non sarebbero sopravvissuti i tesori degli antichi autori greci e latini. La Chiesa si è messa in dialogo con la letteratura e la cultura antiche con grande franchezza. Per un lungo periodo di tempo la Chiesa è stata considerata la madre dell'arte. Essa agiva come mecenate; i contenuti della fede cristiana fornivano motivi e temi all'arte. Quanto ciò sia vero lo si può riconoscere con una semplice riflessione: togliamo dalla storia dell'arte europea e tede-

sca tutto ciò che ha a che fare con l'ispirazione cristiana e religiosa e vedremo quanto poco sarà rimasto dell'arte.

Negli ultimi secoli, soprattutto a partire dall'Ottocento, il legame tra la Chiesa e la cultura, e quindi tra la Chiesa e l'arte, si è allentato. Ciò è avvenuto nel nome dell'autonomia e si è acuito nel nome di una dilagante secolarizzazione. Fra Chiesa e arte si è aperto un divario, diventato sempre più ampio e profondo. Ciò è diventato particolarmente evidente nel campo della letteratura, del teatro e, più tardi, del cinema. Questo allontanamento reciproco si è accentuato con la critica alla Chiesa e al cristianesimo, ma soprattutto alla religione. Da parte sua la Chiesa – e ciò in certo qual modo è comprensibile – era diffidente nei confronti dello spirito moderno e delle sue molteplici forme di espressione. Questo spirito era ritenuto nemico della Chiesa e della fede, critico nei confronti della rivelazione e della religione. L'atteggiamento della Chiesa era quello di proteggersi, di prendere le distanze e di opporsi in nome della fede cristiana.

2. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rapporto sostanzialmente nuovo fra la Chiesa e il mondo, fra la Chiesa e la cultura moderna, e quindi anche fra la Chiesa e l'arte. Si potrebbe definire come rapporto di comprensione, di apertura, di dialogo. A ciò si unisce l'attenzione all'oggi, l'«aggiornamento». Nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* i padri conciliari dedicano un intero capitolo alla corretta promozione dei progressi culturali e affrontano il problema, come nella Chiesa antica, senza limitazioni o timori, con franchezza.¹ Il mondo è una realtà a sé stante, ha la propria legittimità. Qui viene anche trattata l'autonomia della cultura e dell'arte. Essa, se ben interpretata, non è una protesta contro Dio o contro le testimonianze della fede cristiana, è piuttosto la manifestazione che il mondo di Dio è una creazione unica, libera, consegnata e affidata all'uomo per lo sviluppo della sua cultura e della sua responsabilità.

Con ciò si è gettata la premessa che ha permesso alla Chiesa di entrare in un nuovo rapporto con la cultura e con l'arte, in un rapporto di collaborazione, di libertà e di dialogo. Ciò è più facilmente possibile e può essere assai più fruttuoso, se l'arte nel vostro paese è libera e può realizzarsi e svilupparsi nella libertà. Se voi esercitate la vostra professione nella libertà responsabile, la Chiesa vuole e deve essere sempre al vostro fianco, vicino a voi nella sollecitudine per la dignità dell'uomo in un mondo che è scosso nelle sue fondamenta.

3. La Chiesa vede la professione degli artisti e dei giornalisti in una disposizione d'animo, che definisce allo stesso tempo i mezzi, la grandezza, e la responsabilità dei loro compiti. Secondo la concezione cristiana, ogni uomo è immagine e somiglianza di Dio. Ciò si riferisce in particolar modo all'attività creativa dei giornalisti e degli artisti. La vostra professione è una professione creativa, che corrisponde a quel compito. Voi date forma e sostanza alla realtà e al materiale che il mondo vi offre. Non vi fermate alla

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 53-63.

mera rappresentazione o alla descrizione della superficie. Cercate di « concentrare » la realtà dell'uomo e del suo mondo nel senso originario della parola. Attraverso la parola, il tono, l'immagine e la rappresentazione, cercate di far immaginare e di rendere comprensibili la verità e la profondità del mondo e dell'uomo, di cui fanno parte anche gli abissi umani.

Per così dire, ciò che è importante non è un accordo segreto, cristiano o di Chiesa, dell'arte o degli artisti, dei mezzi di comunicazione o dei giornalisti, ma piuttosto un riconoscimento dal punto di vista della fede cristiana, un riconoscimento che è pieno di positività, di rispetto e di comprensione. Il cardinale tedesco Nikolaus di Kues ha scritto: « La creatività e l'arte, che un'anima ha la fortuna di ospitare, non sono creative per se stesse, perché soltanto Dio crea, ma sono da lui trasmesse ed emanate ».

4. Chiediamoci ancora: su cosa si basano i legami e i collegamenti reciproci fra l'arte e la Chiesa, fra la Chiesa e il giornalismo? A ciò possiamo rispondere: il tema della Chiesa e il tema degli artisti e dei giornalisti è l'uomo, l'immagine dell'uomo, la verità dell'uomo, l'*ecce homo*, al quale va riferita la storia, il mondo e l'ambiente, come pure il contesto sociale, economico e politico in un'opera.

La Chiesa, come tramite del messaggio della fede cristiana, ricorderà sempre che la realtà dell'uomo non può essere descritta in maniera adeguata se si prescinde dalla dimensione teologica, la quale non deve mai essere dimenticata: l'uomo è creatura limitata nel tempo e nello spazio, e ha bisogno di aiuto e di completamento; la vita umana è dono e accettazione; l'uomo è alla ricerca di significato, di salvezza e di liberazione, perché è limitato in molti modi dalle costrizioni e dalla colpa. La Chiesa ricorderà sempre che in Cristo si trova la vera e unica immagine dell'uomo e dell'umanità. Gesù Cristo rimane – come sostiene il filosofo tedesco Karl Jaspers – la più autorevole fra le persone più autorevoli della storia. E il Concilio sottolinea: « Cristo, che è il nuovo Adamo [...], svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione ».²

Anche l'arte, in tutte le sue manifestazioni – e a questa si aggiungono le possibilità offerte dal cinema e dalla televisione – ha come tema fondamentale l'uomo, l'immagine dell'uomo, la verità dell'uomo. Pure se l'apparenza spesso dice il contrario, anche l'arte contemporanea è cosciente di queste profonde asserzioni e istanze. L'origine religiosa e cristiana dell'arte non è del tutto esaurita. Temi come la colpa e la grazia, l'inganno e la liberazione, l'ingiustizia e la giustizia, la misericordia e la libertà, la solidarietà e l'amore del prossimo, la speranza e la consolazione si trovano nella letteratura odierna, nei libri di testo e nelle sceneggiature, e trovano ampia risonanza.

La collaborazione fra Chiesa e arte nei confronti dell'uomo si poggia sul fatto che entrambe desiderano liberare l'uomo dalla schiavitù e vogliono che egli prenda coscienza di se stesso. Esse gli aprono la via della libertà,

² *Gaudium et spes*, 22.

libertà dalle pressioni dei bisogni, della produttività a ogni costo, dell'efficienza, della programmazione e della funzionalità.

5. Abbiamo detto che la Chiesa e l'arte hanno come oggetto l'uomo, la sua immagine, la sua verità, la rivelazione della sua realtà, e lo diciamo adesso, nel momento dell'«aggiornamento», per usare un termine del Concilio Vaticano II.

Questo impegno richiede, da parte della Chiesa e dell'arte, un grande servizio: il servizio alla concretezza. Alla Chiesa è assegnato questo compito, poiché la verità è concretezza. Nelle odierne manifestazioni dell'arte, nella letteratura e nel teatro, nell'arte figurativa, nel cinema e anche nel giornalismo, l'uomo viene spogliato di tutte le componenti e le sovrastrutture romantiche; egli viene rappresentato, per così dire, in una realistica nudità. Fanno parte di questa caratteristica dell'arte contemporanea anche l'esibizione delle aberrazioni e dei turbamenti, dei timori e della disperazione, dell'assurdità e dell'insensatezza, la rappresentazione di un mondo e di una storia depravati fino alla caricatura. Spesso ciò è giustificato con l'abbattimento di tutti i tabù.

La letteratura, il teatro, il cinema e l'arte figurativa si pongono oggi come critica, come protesta, come opposizione, come accusa contro questo stato di cose. La bellezza sembra appartenere a una categoria dell'arte che va a vantaggio di una rappresentazione dell'uomo nella sua negatività, nella sua contraddizione, nella sua mancanza di vie d'uscita, nell'assenza di ogni significato. Questo sembra essere *l'ecce homo* di oggi. Il cosiddetto «mondo sano» diventa oggetto di dileggio e di cinismo. Il Concilio Vaticano II si è posto tutti questi quesiti con grande franchezza nel suo decreto sui mezzi di comunicazione sociale (*Inter mirifica*).

Contro la rappresentazione del male, nelle sue forme e nei suoi vari aspetti, anche in nome della fede cristiana e della Chiesa, non vi è nulla da obiettare. Il male è una realtà, la cui dimensione è stata vissuta e sofferta proprio nel nostro secolo, proprio nella vostra patria e nella mia, fino ai confini più estremi. Senza questa realtà del male non sarebbe possibile misurare anche la realtà del bene, della liberazione, della grazia, della salvezza. Questo non è un lasciapassare per il male, ma è l'indicazione della sua ubicazione. E qui dobbiamo riferire uno stato di cose che non è né innocuo né meno importante. Lo specchio della negatività nella varie manifestazioni dell'arte contemporanea non potrebbe diventare uno scopo? Non potrebbe condurre al piacere del male, al gusto della distruzione e della rovina, al cinismo e al disprezzo per l'uomo?

Quando viene rappresentata la realtà del male, si vuole presentare, anche nell'intima logica dell'arte, il terribile come terribile, si vuole sgomentare. In questo modo la rappresentazione non ha come fine di confermare il male; si propone come scopo, piuttosto, che la situazione non peggiori, anzi, che migliori. Devi cambiare la tua vita, devi tornare indietro per iniziare di nuovo, devi opporsi al male, perché non sia il male ad avere l'ultima parola, perché non diventi una concreta realtà. Questo non è

soltanto il grido e l'esortazione della Chiesa, è anche l'impegno dell'arte e del giornalismo in tutti i campi, e ciò non comporta un'ulteriore ipoteca moralistica. La forza che aiuta, la forza che salva, la forza liberatrice e purificatrice è stata rappresentata dall'arte fin dal tempo dei greci; da ciò ci viene l'incoraggiamento alla speranza e alla ricerca di un'interpretazione, anche se tutte le domande sul «perché» non possono essere risolte. Tutto ciò non deve andare perso nell'arte di oggi, per l'arte stessa e per l'uomo. In questo servizio si può e si deve giungere a un'unione dell'arte e della Chiesa, senza che ciò ne cancelli le rispettive originalità.

6. Quando la Chiesa si è occupata dell'«aggiornamento», dell'aggiornamento della fede cristiana, delle sue direttive e delle sue promesse, dobbiamo dire: mai la situazione dell'uomo di oggi, la sua sensibilità, ma anche i limiti delle sue possibilità sono stati rappresentati in modo tanto efficace come dall'arte e dal giornalismo di oggi. La Chiesa è obbligata e indirizzata a seguire questa direzione. Quando la fede cristiana deve essere trasmessa come parola e risposta all'uomo, le domande devono essere poste consapevolmente.

La Chiesa ha bisogno dell'arte. Ne ha bisogno per trasmettere il suo messaggio. La Chiesa ha bisogno della parola, che sia testimonianza e trasmissione della parola di Dio e allo stesso tempo sia una parola umana, che faccia parte del patrimonio linguistico dell'uomo d'oggi, così come viene espressa dall'arte e dal giornalismo contemporaneo. Solo in questo modo la parola può rimanere viva e, allo stesso tempo, commuovere l'uomo.

La Chiesa ha bisogno dell'immagine. Il Vangelo viene narrato per immagini e parabole; deve e può essere reso visibile attraverso l'immagine. Nel Nuovo Testamento Cristo diventa l'immagine, l'icona di Dio invisibile. La Chiesa non è soltanto la Chiesa della parola, ma anche dei sacramenti, dei santi simboli. Per lungo tempo, oltre alla parola, sono state rappresentate le immagini del messaggio di salvezza, e ciò accade anche oggi. Ed è un bene. La fede non si rivolge soltanto all'udito, ma anche alla vista, a entrambe le facoltà fondamentali dell'uomo.

A servizio della fede, come viene manifestata nel servizio divino, si pone anche la musica. Tutti sanno che molte grandi composizioni e opere musicali devono la loro creazione all'invito alla fede viva della Chiesa e al suo servizio divino. La fede non ha soltanto bisogno di conoscenza e di parole, ma anche di canti. E la musica dimostra che la fede è anche gioia, amore, venerazione ed esuberanza. Queste motivazioni e queste ispirazioni sono vive ancora oggi. Spesso la musica ricerca nuove espressioni nell'ambito della riforma della liturgia. Qui il campo offre ancora vaste possibilità. Il legame fra la Chiesa e l'arte nel campo della musica è vivo e fruttuoso.

Qualcosa di simile si può dire per i rapporti fra la Chiesa e l'architettura e l'arte figurativa. La Chiesa ha bisogno di spazio, per poter celebrare il servizio divino, per riunire il popolo di Dio e per le sue molteplici attività. Dopo le terribili distruzioni dell'ultima guerra mondiale, in tutto il mondo, e soprattutto nella Repubblica Federale di Germania, è nata un'architettura

tura cristiana, che testimonia la vitalità della Chiesa. L'architettura delle chiese moderne non vuole essere un'imitazione del romanico, del gotico, del rinascimentale, del barocco, le cui splendide creazioni arricchiscono la Baviera; l'architettura delle chiese moderne, con lo spirito e la sensibilità del nostro tempo, e servendosi dei mezzi oggi disponibili, vuole dare forma ed espressione alla fede di oggi e allo stesso tempo vuole darle una dimora dove ritrovarsi. Ve ne sono di eccellenti esempi. A tutti coloro che hanno preso parte a quest'opera grandiosa – architetti e artisti, teologi e costruttori, parroci e laici – va il nostro ringraziamento.

7. La Chiesa ha bisogno dell'arte, e ne ha bisogno in molti modi. Ma anche l'arte ha bisogno della Chiesa? Finora sembra di no. Tuttavia, quando il legame fra religione, Chiesa e arte è così stretto, come ho cercato di dimostrare, soprattutto nei confronti dell'uomo, dell'immagine dell'uomo e della sua verità, e quando la fede cristiana con i suoi contenuti, trasmessi dalla Chiesa, ha ispirato l'arte nelle epoche del suo maggior splendore e ha continuato a ispirarla fino a oggi, anche e soprattutto in Germania, allora ci si può chiedere: forse non s'impoverisce l'arte? Essa è forse in grado di dare contenuti e motivi essenziali quando abbandona la strada della verità rappresentata dalla Chiesa?

L'incontro di oggi vuole essere un invito sincero per tutti gli artisti a una nuova collaborazione, a una nuova cooperazione in piena fiducia con la Chiesa, un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue forme di espressione più nobili e più alte.

8. Nella riflessione di oggi abbiamo incluso anche i pubblicitari e i giornalisti, che svolgono la loro opera professionale nella stampa, alla radio e alla televisione.

La visita del papa nella Repubblica Federale di Germania è stata accompagnata dai mezzi della comunicazione sociale, vale a dire da voi, pubblicitari e giornalisti; viene continuamente seguita da voi con trasmissioni dal vivo, informazioni e commenti, che esprimono soprattutto benevolenza e approvazione. Per tutto ciò, desidero ringraziarvi di cuore. Grazie al vostro lavoro ciò che avviene in alcune città della repubblica federale, viene divulgato a milioni e milioni di persone. Mai il Vangelo ha avuto nella storia una possibilità di questo genere: di raggiungere tanti uomini. Per questo servizio, che è un servizio alla fede, alla Chiesa, e quindi un servizio all'uomo, desidero ringraziarvi di nuovo.

In quest'occasione tutti hanno modo di vedere quale potere sia stato posto nelle vostre mani, nelle mani dei pubblicitari e dei giornalisti. Avete un'enorme influenza sul pubblico, sulla formazione delle opinioni e sulla coscienza di milioni di uomini. La parola e l'immagine che voi trasmettete della realtà del mondo, dell'uomo, della società e anche della fede cristiana, è determinante per il giudizio, il comportamento e l'agire di molti uomini.

In contrapposizione all'unificazione e all'abuso della stampa durante il periodo del nazionalsocialismo, nella Repubblica Federale di Germania è

sorta una stampa pluralistica. A prescindere dalle differenze politiche e ideologiche, i giornalisti hanno il compito di discutere con gli altri le proprie convinzioni e posizioni, di distinguere e di esporre le proprie tendenze ideologiche e di chiarire e precisare il proprio punto di vista. Questa grande *chance* di libertà racchiude in sé anche una grande responsabilità. L'informazione e il commento delle notizie di stampa debbono essere caratterizzate dall'obiettività, dalla capacità di giudizio e dal senso di giustizia. Il pericolo di manipolare le notizie secondo le proprie tendenze è simile a quello di dare la precedenza ad avvenimenti sensazionali. Nel campo della stampa scandalistica esistono molti deplorabili esempi. È nel campo dell'informazione politica che si manifesta l'etica del giornalista. Il peso della sua responsabilità non sarà mai giustamente apprezzato. In una società libera, il giornalista non può lavorare senza manifestare esplicitamente una chiara, fondamentale certezza morale e senza la consapevolezza della grande importanza della comunicazione di massa.

9. La responsabilità dei pubblicisti diventa manifesta soprattutto quando si prende in considerazione l'effetto dei mezzi di comunicazione. È responsabilità dei pubblicisti tenere sempre presente i possibili effetti della loro attività. In ambito scientifico le indagini sugli effetti dei mezzi di comunicazione è soltanto agli inizi, vi sono le prime indicazioni sugli effetti che le trasmissioni di violenza hanno sui giovani. È giusto sottolineare che, per il tipo e il grado di questi effetti, non sono responsabili soltanto i mezzi di comunicazione, essi, tuttavia, non possono negare il proprio ruolo e respingere le accuse dietro un comodo riparo. Insieme a genitori e insegnanti, i pubblicisti sono chiamati a valutare gli effetti nocivi di queste rappresentazioni di violenza e a dare il proprio contributo per eliminarli.

Lo stesso vale per lo sviluppo della cultura politica. Anche qui i mezzi di comunicazione sono legati da un intreccio di relazioni. Il giornalista responsabile deve avere piena coscienza delle proprie possibilità di contribuire a un sano sviluppo della cultura politica, al rispetto della verità, a una maggiore considerazione del valore personale degli altri.

Una chiara indicazione del ruolo-guida dei mezzi di comunicazione, soprattutto della televisione, è fornita dall'analisi dello sviluppo dei nostri valori morali. Qui, i mezzi di comunicazione hanno contribuito al cambiamento delle regole, delle norme e degli obblighi morali degli uomini: nel campo del comportamento sessuale sia dei giovani che degli adulti, della concezione del matrimonio e della famiglia e della sua realtà vissuta, dell'educazione dei bambini. Alcuni mezzi di comunicazione sociale, modificando in maniera responsabile gli atteggiamenti, hanno dischiuso agli uomini una maggiore libertà nelle reciproche relazioni, e spesso hanno approfondito i rapporti personali fra uomo e uomo. Ma oggi è anche chiaro ciò che forse viene tenuto in scarsa considerazione dai mezzi di comunicazione e dai giornalisti che lavorano per essi, e cioè che il cambiamento repentino di una presunta maggiore libertà è diventato mancanza di freni; l'abbandono degli obblighi morali ha portato a nuove violenze, inde-

gne dell'uomo e della sua dignità globale; la fiducia nei rapporti personali si è indebolita. I mezzi di comunicazione non sono certo i soli responsabili di questo stato di cose, essi, tuttavia, hanno dato inizio a questo processo e hanno contribuito a incrementarlo.

Il giornalista ha l'obbligo di prendere sempre più coscienza degli effetti del suo lavoro, e di non chiudere gli occhi davanti a questo problema. Infatti, il potere che gli è stato conferito non rappresenterà mai un pericolo, se verrà gestito con scrupolosità e responsabilità. Il criterio dell'opera di un giornalista non deve essere il risultato a effetto, bensì la verità e l'obiettività. Se così servite la vostra professione, servite e aiutate l'uomo.

Per questo servizio autentico alla verità e all'uomo nell'arte e nel giornalismo, chiedo e impetro di cuore per voi tutti, che siete qui convenuti, e per tutti i vostri colleghi la luce e l'assistenza di Dio.

AAS 73 (1981) pp. 112-121; *Insegnamenti*, III/2 (1980) pp. 1354-1364
Testo originale in lingua tedesca

Discorso per l'udienza a un gruppo di lavoratori dell'Enel

(Città del Vaticano, 29 novembre 1980)

Cari dirigenti, impiegati e operai dell'Ente Nazionale per l'Elettricità di Firenze!

Vi accolgo e vi saluto con vero piacere! Vi ringrazio per questa visita, che suscita nel mio animo tanti sentimenti, anche solo al sentire il nome della città da cui provenite e in cui operate: davanti allo spettacolo magnifico dei suoi monumenti e del suo patrimonio artistico e religioso, che testimonia attraverso i secoli il mirabile senso di perfezione e di bellezza, di saggezza e di verità, di alto sentire e di ben pensare, che essa ha saputo mostrare al genere umano, l'animo si solleva e quasi trasalisce. Questa vostra presenza mi ricorda anzitutto come l'anima fiorentina sia profondamente intrisa di valori veramente umani e veramente cristiani. Siate dunque i benvenuti!

[...]

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 1449-1450

Discorso al collegio cardinalizio

(Città del Vaticano, 22 dicembre 1980)

[...]

6. Pertanto, nei vari viaggi che, con l'aiuto di Dio, – come ho annunciato – riprenderanno presto a raggio mondiale, toccando altri popoli di diversa e antica civiltà, la Chiesa, per mezzo del suo capo visibile, si cala

concretamente nelle situazioni proprie alle varie nazioni, rispondendo così al desiderio vivissimo che nasce in seno a quelle stesse nazioni.

In Africa ho parlato alle varie etnie e popolazioni africane dei problemi che urgono alla loro coscienza, a livello di persone singole e di collettività: è stata incoraggiata la possibile utilizzazione, nel quadro delle caratteristiche proprie del cattolicesimo, che per definizione è « universale », degli elementi propri di quelle culture particolari; è stata espressa la stima per quei valori speciali che l'Africa ha da offrire al mondo; è stata affermata la necessità di salvaguardare il patrimonio spirituale, la ricchezza straordinaria di sensibilità verso le realtà religiose, di tutelare le radicate tradizioni familiari con tutto il loro calore e la loro identità africani; è stato richiamato ancora una volta il dramma delle fasce provate dalla siccità, dalla fame, dall'analfabetismo, che falciava le popolazioni e ne mina la continuità, come ho gridato con un nodo alla gola, nel mio appello per il Sahel.

In Brasile la Chiesa è in contatto con una particolare situazione sociale, che aspetta vigile attenzione e concretezza di provvedimenti da parte dei responsabili: non posso dimenticare gli incontri con i *favelados* di Rio de Janeiro, con gli operai di São Paulo, con i lavoratori della terra a Recife, con i popoli dell'Amazzonia. È stata un'occasione unica per proclamare ancora una volta, non solo a quelle popolazioni, ma davanti al mondo intero, che « la Chiesa, quando proclama il Vangelo, senza peraltro abbandonare il suo compito specifico di evangelizzazione, cerca di ottenere che tutti gli aspetti della vita sociale, in cui si manifesta l'ingiustizia, subiscano una trasformazione verso la giustizia ».¹⁴

In Francia e in Germania sono stati gli incontri della Chiesa con nazioni di antichissima civiltà europea, con tutte le esaltanti ricchezze del loro patrimonio culturale e artistico, con gli stimoli positivi della loro civilizzazione che tanto ha contribuito allo sviluppo intellettuale e spirituale dell'umanità, ma anche con modelli di comportamento che talora si sono lasciati condizionare dal permissivismo morale e dalla tentazione della ricchezza. I vari aspetti di quelle società, nelle loro componenti essenziali, sono stati considerati negli indimenticabili incontri, avvenuti durante quelle visite. Era un « a tu per tu » del papa con gli esponenti della grande civiltà europea.

Ma un'occasione unica per richiamare la vecchia Europa alla genuina natura della sua matrice squisitamente spirituale hanno offerto le celebrazioni per il quindicesimo centenario della nascita di san Benedetto, che hanno permesso di rivolgermi ai popoli che formano questo nostro continente, magnifico e pur contraddittorio nell'intrecciarsi delle sue opposte tendenze, perché sia agevolato il suo processo imminente di unificazione. Nel mio messaggio all'abate di Montecassino (21 marzo), nell'omelia e nei discorsi pronunciati a Norcia (23 marzo), nella lettera apostolica *Sanctorum altrix* a tutte le comunità religiose benedettine (11 luglio), nel pellegrinaggio a Montecassino (20 settembre) e durante quello indimenticabile e stupen-

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con gli operai*, 3 luglio 1980, 3.

damente significativo a Subiaco, mi è stata offerta la felice opportunità di indicare in san Benedetto il pioniere di una nuova civiltà, quella che doveva sorgere dalle rovine del mondo antico per infondere nuova vita ai popoli che si affacciavano alla ribalta della storia accanto a quelli passati attraverso il travaglio della decadenza, indicando agli uni e agli altri un programma insieme semplice e universale di rinnovamento e di trasformazione: «In questo modo – ho così potuto dire a Norcia – san Benedetto divenne il patrono dell'Europa nel corso dei secoli: molto prima di essere proclamato tale da papa Paolo VI. Egli è patrono dell'Europa in questa nostra epoca. Lo è non solo in considerazione dei suoi meriti particolari verso questo continente, verso la sua storia e la sua civilizzazione. Lo è, altresì, in considerazione della nuova attualità della sua figura nei confronti dell'Europa contemporanea [...]. Si ha l'impressione di una prevalenza dell'economia sulla morale, di una prevalenza della temporalità sulla spiritualità [...]. Non si può vivere per il futuro senza intuire che il senso della vita è più grande della temporalità, che è al di sopra di essa. Se le società e gli uomini del nostro continente hanno perso l'interesse per questo senso, devono ritrovarlo [...] sulla misura di Benedetto».¹⁵

Preghiamo affinché l'Europa sappia avere la saggezza e la lungimiranza di riscoprire, in questa retta gerarchia dei valori, il metro unicamente valido per favorire il proprio progresso nella giustizia, nella verità e nella pace. Essa troverà la Chiesa sempre disponibile in questo servizio dell'uomo. Così la troveranno sempre disponibile tutti i popoli del mondo.

Insegnamenti, III/2 (1980) pp. 1755-1779

Egregiae virtutis. Lettera apostolica

(Città del Vaticano, 31 dicembre 1980)

[...]

1. Alle illustri figure dei santi Cirillo e Metodio si rivolgono di nuovo i pensieri e i cuori in quest'anno in cui ricorrono due centenari particolarmente significativi. Si compiono infatti cento anni dalla pubblicazione della lettera enciclica *Grande munus* del 30 settembre 1880, con la quale il grande pontefice Leone XIII ricordava a tutta la Chiesa le figure e l'attività apostolica di questi due santi e, al tempo stesso, ne introduceva la festività liturgica nel calendario della Chiesa cattolica.¹ Ricorre inoltre l'undicesimo centenario della lettera *Industriae tuae*,² inviata dal mio predecessore Giovanni VIII al principe Svatopluk nel giugno dell'anno 880, nella quale

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la messa a Norcia*, 23 marzo 1980, 6.

¹ LEONE XIII, *Grande munus*, 30 settembre 1880, in *Acta Leonis*, II, pp. 125-137.

² Cfr. *Magna Moraviae Fontes Historici*, t. III, Brno 1969, pp. 197-208.

veniva lodato e raccomandato l'uso della lingua slava nella liturgia, affinché «in quella lingua fossero proclamate le lodi e le opere di Cristo nostro Signore».³

Cirillo e Metodio, fratelli, greci, nativi di Tessalonica, la città dove visse e operò san Paolo, fin dall'inizio della loro vocazione, entrarono in stretti rapporti culturali e spirituali con la Chiesa patriarcale di Costantinopoli, allora fiorente per cultura e attività missionaria alla cui alta scuola essi si formarono.⁴ Entrambi avevano scelto lo stato religioso unendo i doveri della vocazione religiosa con il servizio missionario, di cui diedero una prima testimonianza recandosi a evangelizzare i Cazari della Crimea. La loro preminente opera evangelizzatrice fu, tuttavia, la missione nella Grande Moravia tra i popoli che abitavano allora la penisola balcanica e le terre percorse dal Danubio; essa fu intrapresa su richiesta del principe di Moravia Rostislav, presentata all'imperatore e alla Chiesa di Costantinopoli. Per corrispondere alle necessità del loro servizio apostolico in mezzo ai popoli slavi tradussero nella loro lingua i libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con questo le basi di tutta la letteratura nelle lingue dei medesimi popoli. Giustamente, perciò, essi sono considerati non solo gli apostoli degli slavi, ma anche i padri della cultura tra tutti questi popoli e tutte queste nazioni, per i quali i primi scritti della lingua slava non cessano di essere il punto fondamentale di riferimento nella storia della loro letteratura.

Cirillo e Metodio svolsero il loro servizio missionario in unione sia con la Chiesa di Costantinopoli, dalla quale erano stati mandati, sia con la sede romana di Pietro, dalla quale furono confermati, manifestando in questo modo l'unità della Chiesa, che durante il periodo della loro vita e della loro attività non era colpita dalla sventura della divisione tra l'Oriente e l'Occidente, nonostante le gravi tensioni, che, in quel tempo, segnarono le relazioni fra Roma e Costantinopoli.

A Roma Cirillo e Metodio furono accolti con onore dal papa e dalla Chiesa romana, e trovarono approvazione e appoggio per tutta la loro opera apostolica e anche per la loro innovazione di celebrare la liturgia nella lingua slava, osteggiata in alcuni ambienti occidentali. A Roma concluse la sua vita Cirillo (14 febbraio 869) e fu sepolto nella chiesa di San Clemente, mentre Metodio fu dal papa ordinato arcivescovo dell'antica sede di Sirmio e fu inviato in Moravia per continuarvi la sua provvidenziale opera apostolica, proseguita con zelo e coraggio insieme ai suoi discepoli e in mezzo al suo popolo sino al termine della sua vita (6 aprile 885).

[...]

AAS 73 (1981) pp. 258-262; *Insegnamenti*, III/2 (1980) pp. 1833-1839
Testo originale in lingua latina

³ *Magna Moraviae Fontes Historici*, t. III, Brno 1969, p. 207.

⁴ Cfr. *Constantinus et Methodius Thessalonicenses, Fontes*, ed. F. GRIVEC - F. TOMSIC, IV, Zagabriae, Radovi Staraslovenskog Instituta, 1960.

1981

Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede

(Città del Vaticano, 12 gennaio 1981)

[...]

6. Questa realtà globale, che la Chiesa ha sempre sotto gli occhi e che costituisce il denominatore comune della vita di ciascun popolo del mondo, è la loro cultura, la loro vita spirituale, sotto qualsiasi forma essa si manifesti. Parlando di realtà globale, di vita spirituale, il mio pensiero vorrebbe fermarsi quest'anno, in questo colloquio con voi, sul dovere che incombe su tutti i responsabili di difendere e di garantire a ogni costo la cultura intesa in questo senso molto ampio.

La cultura è la vita dello spirito; è la chiave che fa accedere ai segreti più profondi e più gelosamente custoditi della vita dei popoli; è l'espressione fondamentale e unificatrice della loro esistenza, perché nella cultura s'incontrano le ricchezze, direi quasi inestimabili, delle convinzioni religiose, della storia, del patrimonio letterario e artistico, del substrato etnologico, delle attitudini e della *forma mentis* dei popoli. In breve, dire «cultura» significa esprimere in una sola parola l'identità nazionale, che costituisce l'anima di questi popoli e che sopravvive malgrado le condizioni avverse, le prove di ogni genere, i cataclismi storici o naturali, rimanendo una e compatta attraverso i secoli. In funzione della sua cultura, della sua vita spirituale, ogni popolo si distingue dall'altro, che è del resto chiamato a completare fornendogli l'apporto specifico di cui l'altro ha bisogno.

[...]

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 54-71
Testo originale in lingua francese

Discorso a Budokan per l'incontro con i giovani

(Tokyo, Giappone, 24 febbraio 1981)

[...]

6. Mi avete posto anche domande sulla musica. Io non so suonare alcuno strumento. Non mi sono mai dedicato attivamente a questo campo dell'arte. Vivo invece molto profondamente la bellezza della musica e mi

piace molto cantare. Molte ore (soprattutto nelle vacanze) le ho trascorse cantando insieme ai giovani. E anche adesso, durante il periodo delle vacanze, vengono a Castel Gandolfo vari gruppi di giovani e cantano. Nutro la speranza che anche voi un giorno vorrete venire..., pur sapendo che c'è una grande distanza!

Per quanto riguarda il genere di musica mi sembra di sentire in modo particolarmente profondo la bellezza della musica liturgica (il gregoriano!), ma amo anche la musica contemporanea: Gershwin, ad esempio, Armstrong, Taki Rentaro, Toshiro Mayuzumi e altri. Naturalmente mi sono vicini Chopin o Szymanowski (so che una delle prime classificate al decimo concorso internazionale della musica di Chopin a Varsavia è stata la vostra connazionale Akiko Ebi), ma mi sono vicini pure Beethoven, Bach e Mozart, anche nelle magistrali interpretazioni dei vostri Seiyi Ozawa e Jwaki Hirojuki.

[...]

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 518-525

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 5 marzo 1981)

Fratelli carissimi, cari membri, consiglieri e collaboratori della Commissione per le Comunicazioni Sociali,

sono molto felice di incontrarvi in occasione di questa riunione. Le assemblee plenarie costituiscono un momento molto importante per gli organismi della Curia. A maggior ragione hanno un posto in una Commissione che vuole essa stessa promuovere le comunicazioni sociali. Mi sembra importante raccogliere le testimonianze e i suggerimenti di quelli che sono costantemente in dialogo, nei loro paesi, con i molti operatori dei mass media e che ne recepiscono facilmente le esigenze.

Da parte mia, sin dall'inizio del pontificato ho cercato di cogliere le occasioni favorevoli per rivolgermi ai rappresentanti della stampa, della radio e della televisione. Oggi, tramite voi e il vostro apostolato, posso misurare un po' meglio quanto la pastorale della comunicazione si sviluppi e si realizzi in modo adeguato sia al centro della Chiesa che nelle Chiese particolari, in ogni paese e continente.

Possiamo affermare che questa pastorale è un'eredità che abbiamo ricevuto dal Concilio Vaticano II, in primo luogo con il decreto *Inter mirifica* e poi con l'istruzione pastorale *Communio et progressio*, preparata su mandato dello stesso Concilio e solennemente approvata da Paolo VI, che costituisce il testo di riferimento per la vostra particolare attività apostolica.

I recenti Sinodi dei Vescovi hanno fornito l'occasione per ricorrere frequentemente all'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale nell'opera di evangelizzazione.

Raggiungere l'uomo d'oggi, molto condizionato da questi mezzi, farsi ascoltare, comprendere, accettare, costituisce una problematica pastorale nuova che deve proprio saper usare questi mezzi. Bisogna allora accettarne le esigenze, conoscerne la lingua e i meccanismi. «Chi semina poco, raccoglie poco». Ma noi vogliamo raccogliere per Cristo un raccolto abbondante, e siamo spinti dalle attese di milioni di persone in tutto il mondo. Vogliono ascoltare, comprendere e vivere l'ideale che da duemila anni illumina e guida la civiltà che è nata in questo luogo.

Mi auguro vivamente che non ci si limiti solo a voti formali, ma che si trovino in questi fatti gli stimoli per un apostolato adatto alla Chiesa nel mondo moderno, apostolato al quale l'episcopato e il clero, le associazioni e le organizzazioni cattoliche devono dedicare maggiori energie e maggior tempo.

Come scritto nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, si tratta di una vera sfida. Per compiere la missione di annunciare il Vangelo «dai tetti» in tutto l'universo, «e a tutti gli uomini», compito primordiale che spetta a ogni pastore, si deve poter contare sulle risorse dei mezzi di comunicazione sociale, meravigliosi strumenti per la loro efficacia e la loro risonanza, ma strumenti che hanno anche dei limiti e sono delicati da usare, affinché il messaggio evangelico o la testimonianza della Chiesa siano presentati in tutta la loro profondità.

Vi auguro un incontro fruttuoso per tutti, soprattutto per questo centro romano, che deve affrontare un duro lavoro anche durante i viaggi pastorali del papa!

Vi sono e vi resterò molto vicino in questo lavoro difficile, ma indispensabile. Non mi sono dilungato sui temi precisi della vostra assemblea, che non ho avuto modo di approfondire, ma non dubito della vostra competenza e delle vostre convinzioni al riguardo. Approfitto piuttosto di questa occasione per stabilire un contatto con voi.

Di tutto cuore impartisco a voi, a tutti i membri delle commissioni episcopali per i mezzi di comunicazione sociale operanti nei diversi paesi, e a tutti i vostri collaboratori, religiosi e laici, una particolare benedizione apostolica, domandando allo Spirito Santo, per intercessione di Maria, la grazia necessaria al vostro importante apostolato.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 624-626
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'inaugurazione della mostra per il centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano

(Città del Vaticano, 4 aprile 1981)

Sono di nuovo in mezzo a voi, in questo Archivio Segreto Vaticano, dove si conservano copiosi documenti che, com'è noto, ci tramandano le

vicende storiche del passato, relative soprattutto alla vita della Chiesa nelle sue molteplici manifestazioni.

La mia presenza in questa occasione, come in quella del 18 ottobre dello scorso anno, è dovuta alle manifestazioni indette dall'Archivio Vaticano per commemorare il primo centenario della sua opera agli studiosi. Nello scorso ottobre ebbi il piacere e la gioia d'inaugurare il grandioso complesso di ambienti che, si può ben dire, raddoppiano abbondantemente i locali dell'Archivio; ma non minore soddisfazione mi si offre oggi nell'inaugurare questa mostra di documenti, che presenta a grandi linee un saggio dell'ingente materiale che l'Archivio Segreto Vaticano conserva: materiale che è divenuto oggetto di studio soprattutto dopo l'apertura, cento anni fa, dell'Archivio stesso.

Ringrazio vivamente il signor cardinale Antonio Samorè, archivista di santa romana Chiesa, e con lui il reverendissimo monsignor Martino Giusti, prefetto, e tutto il personale dell'Archivio Segreto Vaticano, per il cordiale saluto rivoltomi e per le amabili parole con le quali ci ha illustrato brevemente il significato e i contenuti della mostra. L'espressione della mia riconoscenza si estende poi agli eminentissimi cardinali, alle personalità della Curia, del mondo della cultura e a tutti i presenti per l'onore che recano con la loro presenza a questa cerimonia.

Nel compiacermi per la realizzazione di questa mostra documentaria, non posso non sottolineare l'importanza che riveste una tale manifestazione nell'ambito culturale e didattico: ed è perciò molto bello che l'Archivio Vaticano abbia voluto inserirla nel programma delle celebrazioni per il centenario.

I documenti della Chiesa testimoniano, in particolar modo, la diffusione del regno di Cristo nel mondo, la continua e assillante preoccupazione del papa e dei pastori della Chiesa per il gregge loro affidato, nonché il loro desiderio e i loro sforzi per il trionfo della giustizia e della pace nel mondo. Si tratta, quindi, di testimonianze che meritano tutto il nostro rispetto.

Inoltre, di ciascun documento è da considerare l'alto valore, che è, nello stesso tempo, sacro e prezioso. Ecco perché non vi è alcun dubbio che anche gli archivi possano essere chiamati *sapientiae templa*, in forza proprio di quella ricchezza di notizie e di sapere che essi racchiudono, e dell'impulso che essi danno alla ricerca storica, condotta con altissimo criterio scientifico.

Ecco pertanto che la cura, la conservazione, la presentazione degna e adeguata di questi documenti, dai più umili ai più preziosi, diventa un servizio prestato alla verità. È un atto di amore alla verità. E, come ho detto il 18 ottobre scorso all'inaugurazione del nuovo locale di ampliamento dell'Archivio Segreto, «l'amore alla verità è amore all'uomo ed è amore a Dio. Con tale persuasione la Chiesa collabora con tutti i mezzi possibili alla conoscenza, alla diffusione della verità, e prosegue su questa via». Anche questa mostra ne dà lieta conferma.

Perciò, consapevole di questo, il visitatore della mostra, oltre ad ammirare il documento esposto – a volte vero capolavoro d'arte e di bellezza per

la cura con cui è stato redatto – potrà trovare in esso, per il suo contenuto, anche tanto arricchimento e sollievo spirituale. Posso dunque auspicare, con le parole della *Gaudium et spes*, che questa esposizione di documenti giovi a «coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell’ammirazione, dell’intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale, di coltivare il senso religioso, morale e sociale». ¹

Non dissimili da questi furono i sentimenti che animarono il mio predecessore, il pontefice Leone XIII, nel mettere a disposizione degli studiosi gli archivi della Santa Sede. Oggi, a distanza di un secolo, raccogliamo i frutti di quella provvidenziale decisione; frutti che abbiamo ragione di ritenere quanto mai soddisfacenti per il bene che ne è scaturito in favore della verità.

Nel congratularmi vivamente con i promotori e con quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa mostra, auguro che una manifestazione così significativa trovi pieno successo e imparto di cuore a tutti voi, qui presenti, l’apostolica benedizione.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 880-883

Discorso per l’inaugurazione del nuovo organo della basilica vaticana

(Città del Vaticano, 11 aprile 1981)

Egregio signor presidente, stimati e onorati signori,

con particolare gioia ricevo nella odierna cerimonia l’organo mobile che il signor cancelliere federale di Germania Helmut Schmidt aveva annunciato in occasione della sua visita in Vaticano il 9 luglio 1979, come dono del governo federale di Germania alla Santa Sede. Con questa consacrazione liturgica lo assegno ufficialmente al suo compito, che – come si dice nell’atto di donazione – consisterà soprattutto nell’accompagnare con il suo suono le funzioni religiose in piazza San Pietro.

L’incontro di oggi è per me occasione propizia per rinnovare ancora una volta il sincero ringraziamento, che ho già avuto modo di dimostrare, al signor cancelliere federale e al governo della Repubblica Federale di Germania e per pregare cortesemente lei, signor presidente, di portarlo personalmente al suo ritorno nella capitale tedesca insieme a una parola di riconoscimento e di stima. Ringrazio inoltre tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questa gradita iniziativa e hanno preso parte alla preparazione di questa imponente cerimonia d’inaugurazione. In loro rappresentanza mi limito a nominare il presidente della Consociatio Internationalis Musicae Sacrae, il signor prelado professor dottore Johannes Overath, al quale si deve inoltre il progetto organizzativo e la sua realiz-

¹ *Gaudium et spes*, 59a.

zazione, così come l'artigiano costruttore di organi, il signor dottor Werner Walcker Mayer, dal cui laboratorio ricco di tradizione è già stato prodotto un gran numero di organi altamente qualificati. A loro e a tutti i presenti, soprattutto al signor presidente in rappresentanza del signor cancelliere federale, vanno il mio cordiale benvenuto e l'espressione del mio particolare ringraziamento.

Nei suoi elementi costitutivi l'organo tubolare appartiene non solo ai più antichi strumenti musicali dell'uomo, ma fra di essi ha acquisito nel corso della storia un particolare posto d'onore. Già nei primi secoli della cristianità esso venne introdotto in Europa attraverso Bisanzio e la corte francone, e divenne ben presto lo strumento musicale tradizionale e preferito nella Chiesa latina. Proprio in terra tedesca la musica d'organo – anche grazie al crescente perfezionamento della tecnica organistica – ha prodotto capolavori di arte e di contenuto religioso altissimi. È sufficiente menzionare a questo proposito solo il nome di Johann Sebastian Bach. E ancora oggi il suono dell'organo gode nel vostro paese di una speciale popolarità, nella cui abilità si distinguono, come tutti sanno, anche alte personalità della vita pubblica.

Solo in epoca più recente, con l'autorità del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha invitato solennemente a tenere «in grande onore» nella Chiesa latina l'organo tubolare come strumento musicale tradizionale, perché – come si dice letteralmente nella costituzione liturgica – «il suo suono è in grado di aggiungere un notevole splendore alle cerimonie della Chiesa e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti».¹ È ben più di un caso fortuito che sia proprio un organo opera dell'artigianato tedesco che d'ora in poi – nello spirito del Concilio – abbellirà le funzioni religiose festive in piazza San Pietro a più grande lode di Dio e a edificazione degli uomini. Possa quest'organo elevare con il suo meraviglioso suono i cuori dei fedeli a Dio rendendoli capaci, grazie alla partecipazione all'eucaristia, di servire Dio con le loro vite nella gioia del cuore. La musica stessa diventa linguaggio, in cui la parola tace.² Essa esprime l'ineffabile, l'indicibile. Proprio la musica d'organo, priva com'è di parole, può chiarire e interpretare in modo straordinario i misteri liturgici e favorire «la preghiera in spirito e verità».³ Il suo linguaggio comprensibile a tutti gli uomini oltre ogni frontiera diventi messaggero di amore e di pace!

Con lieta riconoscenza per la cerimonia e l'incontro odierno, imploro su tutti i presenti, così come su coloro che hanno partecipato in modo particolare alla realizzazione di questo dono, la grazia della pace cristiana e imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 920-922
Testo originale in lingua tedesca

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 120.

² Cfr. S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 32.

³ *Gv* 4,23.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 15 aprile 1981)

L'udienza odierna cade nel corso della settimana santa, la settimana «grande» dell'anno liturgico, perché ci fa rivivere da vicino il mistero pasquale, in cui «la rivelazione dell'amore misericordioso di Dio raggiunge il suo culmine».¹

Mentre invito ciascuno a partecipare con fervore alle celebrazioni liturgiche di questi giorni, formo l'auspicio che tutti riconoscano con esultanza e gratitudine il dono irripetibile di essere stati salvati dalla passione e dalla morte di Cristo. Tutta la storia dell'umanità è illuminata e guidata da questo evento incomparabile: Dio, infinita bontà, l'ha effusa con indicibile amore per mezzo del supremo sacrificio di Cristo. Mentre, pertanto, ci prepariamo a elevare a Cristo, vincitore della morte, il nostro inno di gloria, dobbiamo eliminare dalle nostre anime tutto ciò che possa contrastare con l'incontro con lui. Per vederlo attraverso la fede è necessario, infatti, essere purificati dal sacramento del perdono e sostenuti dall'impegno perseverante di un profondo rinnovamento dello spirito e di quella interiore conversione che è avvio in se stessi della «nuova creazione»,² di cui il Cristo risorto è la primizia e il pegno sicuro.

Allora la Pasqua rappresenterà per ciascuno di noi un incontro con Cristo.

È quanto auguro di cuore a tutti.

1. Nelle nostre precedenti riflessioni – sia nell'ambito delle parole di Cristo, in cui egli fa riferimento al «principio», sia nell'ambito del Discorso della montagna, cioè quando egli si richiama al «cuore» umano – abbiamo cercato, in modo sistematico, di far vedere come la dimensione della soggettività personale dell'uomo sia elemento indispensabile presente nell'ermeneutica teologica, che dobbiamo scoprire e presupporre alle basi del problema del corpo umano. Quindi non soltanto la realtà oggettiva del corpo, ma ancor molto di più, come sembra, la coscienza soggettiva e anche l'«esperienza» soggettiva del corpo entrano, a ogni passo, nella struttura dei testi biblici, e perciò richiedono di essere presi in considerazione e di trovare il loro riflesso nella teologia. Di conseguenza l'ermeneutica teologica deve tener sempre conto di tali due aspetti. Non possiamo considerare il corpo come una realtà oggettiva al di fuori della soggettività personale dell'uomo, degli esseri umani: maschi e femmine. Quasi tutti i problemi dell'«*ethos* del corpo» sono legati contemporaneamente alla sua identificazione ontologica quale corpo della persona, e a contenuto e qualità dell'esperienza soggettiva, cioè al tempo stesso del «vivere» sia del proprio corpo sia nelle relazioni interumane, e in particolare in questa perenne relazione «uomo-donna». Anche le parole della prima lettera ai

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, 8.

² 2 Cor 5,17.

Tessalonicesi, in cui l'autore esorta a «mantenere il proprio corpo con santità e rispetto» (cioè tutto il problema della «purezza di cuore») indicano, senza alcun dubbio, queste due dimensioni.

2. Sono dimensioni che riguardano direttamente gli uomini concreti, vivi, i loro atteggiamenti e comportamenti. Le opere della cultura, specialmente dell'arte, fanno sì che quelle dimensioni di «essere corpo» e di «sperimentare il corpo» si estendano, in certo senso, al di fuori di questi uomini vivi. L'uomo si incontra con la «realtà del corpo» e «sperimenta il corpo» anche quando esso diventa un tema dell'attività creativa, un'opera d'arte, un contenuto della cultura. Sebbene, in linea di massima, bisogna riconoscere che questo contatto avviene sul piano dell'esperienza estetica, in cui si tratta di prendere visione dell'opera d'arte (in greco *aisthánomai*: guardo, osservo), e quindi che, nel determinato caso, si tratta del corpo oggettivizzato, al di fuori della sua identità ontologica, in modo diverso e secondo i criteri propri dell'attività artistica, tuttavia l'uomo che viene ammesso a prendere questa visione è *a priori* troppo profondamente legato al significato del prototipo ovvero modello, che in questo caso è lui stesso: l'uomo vivo e il vivo corpo umano, perché egli possa distaccare e separare completamente quell'atto, sostanzialmente estetico, dell'opera in sé e della sua contemplazione da quei dinamismi o reazioni di comportamento e dalle valutazioni, che dirigono quella prima esperienza e quel primo modo di vivere. Questo guardare, per la sua natura, «estetico» non può, nella coscienza soggettiva dell'uomo, essere totalmente isolato da quel «guardare» di cui parla Cristo nel Discorso della montagna: mettendo in guardia contro la concupiscenza.

3. Così, dunque, l'intera sfera delle esperienze estetiche si trova nell'ambito dell'*ethos* del corpo. Giustamente, quindi, bisogna pensare anche qui alla necessità di creare un clima favorevole alla purezza: questo clima può infatti essere minacciato non soltanto nel modo stesso in cui si svolgono i rapporti e la convivenza degli uomini vivi, ma anche nell'ambito delle oggettivazioni proprie delle opere di cultura, nell'ambito delle comunicazioni sociali: quando si tratta della parola viva o scritta; nell'ambito dell'immagine, cioè della rappresentazione e della visione, sia nel significato tradizionale di questo termine sia in quello contemporaneo. In questo modo raggiungiamo i diversi campi e prodotti della cultura artistica, plastica, di spettacolo, anche quella che si basa sulle tecniche audiovisive contemporanee. In quest'area, vasta e assai differenziata, occorre che ci poniamo una domanda alla luce dell'*ethos* del corpo, delineato nelle analisi finora condotte, sul corpo umano quale oggetto di cultura.

4. Prima di tutto va constatato che il corpo umano è perenne oggetto di cultura, nel più ampio significato del termine, per la semplice ragione che l'uomo stesso è soggetto di cultura, e nella sua attività culturale e creativa egli impegna la sua umanità includendo perciò in questa attività anche il suo corpo. Nelle presenti riflessioni dobbiamo però restringere il concetto di «oggetto di cultura», limitandoci al concetto inteso quale «tema» delle

opere di cultura e in particolare delle opere d'arte. Si tratta insomma della tematizzazione, ossia della «oggettivazione» del corpo in tali opere. Tuttavia occorre qui far subito alcune distinzioni, sia pure a mo' di esempio. Una cosa è il corpo vivo umano: dell'uomo e della donna, che di per sé crea l'oggetto d'arte e l'opera d'arte (come ad esempio nel teatro, nel balletto e, fino a un certo punto, anche nel corso di un concerto), e altra cosa è il corpo come modello dell'opera d'arte, come nelle arti plastiche, scultura o pittura. È possibile porre sullo stesso rango anche il film o l'arte fotografica in senso ampio? Sembra di sì, sebbene dal punto di vista del corpo quale oggetto-tema si verifichi in questo caso una differenza abbastanza essenziale. Nella pittura o scultura l'uomo-corpo resta sempre un modello, sottoposto alla specifica elaborazione da parte dell'artista. Nel film, e ancor più nell'arte fotografica, non il modello viene trasfigurato, ma viene riprodotto l'uomo vivo: e in tal caso l'uomo, il corpo umano, non è modello per l'opera d'arte, ma oggetto di una riproduzione ottenuta mediante tecniche appropriate.

5. Bisogna segnalare già fin d'adesso, che la suddetta distinzione è importante dal punto di vista dell'*ethos* del corpo, nelle opere di cultura. E va anche subito aggiunto che la riproduzione artistica, quando diviene contenuto della rappresentazione e della trasmissione (televisiva o cinematografica), perde, in un certo senso, il suo contatto fondamentale con l'uomo-corpo, di cui è riproduzione, e molto spesso diventa un oggetto «anonimo», così come è, ad esempio, un anonimo atto fotografico pubblicato sulle riviste illustrate, oppure un'immagine diffusa sugli schermi di tutto il mondo. Un tale anonimato è l'effetto della «propagazione» dell'immagine-riproduzione del corpo umano, oggettivizzato prima con l'aiuto delle tecniche di riproduzione, che – come è stato sopra ricordato – sembra differenziarsi essenzialmente dalla trasfigurazione del modello tipico dell'opera d'arte, soprattutto nelle arti plastiche. Orbene, tale anonimato (che d'altronde è un modo di «velare» o «nascondere» l'identità della persona riprodotta) costituisce anche un problema specifico dal punto di vista dell'*ethos* del corpo umano nelle opere di cultura e particolarmente nelle opere contemporanee della cosiddetta cultura di massa.

Limitiamoci oggi a queste considerazioni preliminari, che hanno un significato fondamentale per l'*ethos* del corpo umano nelle opere della cultura artistica. In seguito queste considerazioni ci renderanno consapevoli di quanto esse siano strettamente legate alle parole che Cristo ha pronunciato nel Discorso della montagna, paragonando il «guardare per desiderare» con l'«adulterio commesso nel cuore». L'estensione di queste parole all'ambito della cultura artistica è di particolare importanza, per quanto si tratta di «creare un clima favorevole alla castità» di cui parla Paolo VI nella sua enciclica *Humanae vitae*. Cerchiamo di comprendere questo argomento in modo molto approfondito ed essenziale.

Discorso ai cantori della Cappella Sistina

(Città del Vaticano, 18 aprile 1981)

Carissimi cantori della Cappella Sistina!

1. Da tempo desideravo incontrarmi con voi, che tanta parte avete nel rendere col vostro canto solenni le cerimonie pontificie. Saluto cordialmente il vostro benemerito maestro direttore, monsignor Bartolucci, e poi ciascuno di voi, che con generosa dedizione e con squisito gusto artistico vi dedicate all'esecuzione della sacra polifonia, a servizio della liturgia, e perciò a servizio del Signore. Sono lieto di questo incontro, alla vigilia della solennità della Pasqua, che mi offre l'occasione di esprimervi il mio sincero affetto, il mio vivo apprezzamento e la mia grande riconoscenza. Il vostro canto è liturgia, è preghiera, è partecipazione al sacrificio divino che Gesù Cristo rinnova sull'altare durante ogni messa. Esso aiuta i fedeli a elevare il loro animo a Dio. E il nome di Cappella Sistina, voi lo sapete, è noto nel mondo per le sue esecuzioni. Ebbene, siatene santamente orgogliosi, ma questo vi sia anche di stimolo a un impegno sempre più convinto e diligente.

2. Mi sarebbe gradito potermi intrattenere più a lungo e scorrere con voi i documenti del magistero della Chiesa riguardanti la musica e il canto sacro.

A cominciare da san Gregorio Magno fino ai miei immediati predecessori, sempre la Chiesa ha curato con particolare sollecitudine questa parte importante della liturgia.

Pio XII, nell'enciclica *Musicae sacrae disciplinae* (25 dicembre 1955), affermava che la musica deve annoverarsi tra i molti e grandi doni di natura dei quali Dio ha arricchito l'uomo creato a sua immagine e somiglianza: essa, insieme con le altre arti liberali, contribuisce al gaudium spirituale e al diletto dell'anima.¹

Tanto più questo deve essere detto della musica sacra. Infatti san Pio X, nel suo celebre motu proprio *Tra le sollecitudini* (22 novembre 1903), scriveva: «La musica sacra, come parte integrante della solenne liturgia, ne partecipa il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione dei fedeli. Essa concorre ad accrescere il decoro e lo splendore delle cerimonie ecclesiastiche [...], affinché i fedeli con tale mezzo siano più facilmente stimolati alla devozione e meglio si dispongano ad accogliere in sé i frutti della grazia, che sono propri della celebrazione dei sacrosanti misteri».

E a tal fine il santo pontefice aggiungeva che la musica sacra deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia, e precisamente la santità, la bellezza della forma e l'universalità.

¹ Pio XII, *Musicae sacrae disciplinae*, 25 dicembre 1955, parte I.

La costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Vaticano II sulla sacra liturgia ha ben sottolineato il grande valore del canto e lo ha aperto a nuove forme, sempre secondo il medesimo fine, che è «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli».²

È un complesso dottrinale prezioso e sempre valido, che vi esorto a meditare, a fare vostro, affinché la vostra fatica per ottenere esecuzioni sempre magnifiche sia accompagnata anche dalla vostra sensibilità spirituale e dalla gioia di servire Dio e le anime.

3. Carissimi, queste riflessioni vi spronino a cantare sempre meglio, con la voce e con il cuore! Possa la Cappella Sistina essere di esempio a tutte le chiese della cristianità! Questo auspicio con ansia apostolica!

E la letizia di Cristo risorto colmi sempre i vostri animi! La Pasqua vi faccia sempre più comprendere che tutta la vita deve essere un canto di bontà e d'innocenza, per mezzo della grazia, che Gesù ci ha meritato con la sua passione, morte e risurrezione.

Vi accompagni nel vostro servizio Maria santissima, che con la sua vita compose una sinfonia di suprema bellezza. Fate in modo che il vostro canto sia sempre un *Magnificat* in suo onore!

Mentre ricambio cordialmente a ciascuno di voi e a tutti i vostri familiari gli auguri di buona Pasqua, vi imparto la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 964-966

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 22 aprile 1981)

Cari fratelli e sorelle,

il gaudio pasquale è sempre vivo e presente in noi durante questa solenne ottava, e la liturgia ci fa ripetere con fervore: «Il Signore è risorto, come aveva predetto; rallegriamoci tutti ed esultiamo, perché egli regna in eterno, alleluia».

Disponiamo, dunque, i nostri cuori alla grazia e alla gioia; innalziamo il nostro sacrificio di lode alla vittima pasquale, perché l'agnello ha redento il suo gregge e l'innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Cristo, nostra Pasqua, è risorto e noi siamo risorti con lui, per cui dobbiamo cercare le cose del cielo, dove Cristo siede alla destra di Dio, e dobbiamo altresì gustare le cose di lassù, secondo l'invito dell'apostolo Paolo.¹

Mentre Dio ci fa passare, in Cristo, dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, preparandoci ai beni celesti, noi dobbiamo tendere a traguardi di opere luminose, nella giustizia e nella verità. È un cammino lungo, questo che abbiamo da percorrere, ma Dio fortifica e sostiene la nostra incrollabile

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112-121.

¹ Cfr. *Col* 3,1-2.

speranza di vittoria: la meditazione del mistero pasquale ci accompagna in modo particolare in questi giorni.

1. Riflettiamo ora – in relazione alle parole di Cristo pronunziate nel Discorso della montagna – sul problema dell'*ethos* del corpo umano nelle opere della cultura artistica. Questo problema ha radici molto profonde. Conviene qui ricordare la serie di analisi eseguite in relazione al richiamo di Cristo al « principio », e successivamente al richiamo da lui fatto al « cuore » umano, nel Discorso della montagna. Il corpo umano – il nudo corpo umano in tutta la verità della sua mascolinità e femminilità – ha un significato di dono della persona alla persona. L'*ethos* del corpo, cioè la regolarità etica della sua nudità, a motivo della dignità del soggetto personale, è strettamente connesso a quel sistema di riferimento, inteso quale sistema sponsale, in cui il donare dell'una parte s'incontra con l'appropriata e adeguata risposta dell'altra al dono. Tale risposta decide della reciprocità del dono. L'oggettivazione artistica del corpo umano nella sua nudità maschile e femminile, al fine di fare di esso prima un modello e, poi, tema dell'opera d'arte, è sempre un certo trasferimento al di fuori di questa originaria e a esso specifica configurazione della donazione interpersonale. Ciò costituisce, in certo senso, uno sradicamento del corpo umano da questa configurazione e un suo trasferimento nella dimensione dell'oggettivazione artistica: dimensione specifica all'opera d'arte oppure alla riproduzione tipica delle tecniche cinematografiche e fotografiche del nostro tempo.

In ciascuna di queste dimensioni – e in ciascuna in modo diverso – il corpo umano perde quel significato profondamente soggettivo del dono e diventa oggetto destinato a una molteplice cognizione, mediante la quale quelli che guardano assimilano o addirittura, in certo senso, s'impadroniscono di ciò che evidentemente esiste, anzi deve esistere essenzialmente a livello di dono fatto dalla persona alla persona, non più già nell'immagine, bensì nell'uomo vivo. A dire il vero, quell'« impadronirsi » avviene già a un altro livello, cioè al livello dell'oggetto della trasfigurazione o riproduzione artistica; tuttavia è impossibile non accorgersi che dal punto di vista dell'*ethos* del corpo, profondamente inteso, sorge qui un problema. Problema molto delicato, che ha i suoi livelli d'intensità a seconda dei vari motivi e circostanze sia da parte dell'attività artistica, sia da parte della conoscenza dell'opera d'arte o della sua riproduzione. Dal fatto che si ponga questo problema non risulta affatto che il corpo umano, nella sua nudità, non possa diventare tema dell'opera d'arte, ma soltanto che questo problema non è puramente estetico, né moralmente indifferente.

2. Nelle nostre precedenti analisi (soprattutto in rapporto al richiamarsi di Cristo al « principio »), abbiamo dedicato molto spazio al significato della vergogna, cercando di comprendere la differenza tra la situazione, e lo stato, dell'innocenza originaria, in cui « tutti e due erano nudi [...], ma non ne provavano vergogna »² e, successivamente, tra la situazione, e lo

² Gen 2,25.

stato, della peccaminosità, in cui tra l'uomo e la donna nacque, insieme alla vergogna, la specifica necessità dell'intimità verso il proprio corpo. Nel cuore dell'uomo soggetto alla concupiscenza questa necessità serve, anche indirettamente, ad assicurare il dono e la possibilità del reciproco donarsi. Tale necessità forma anche il modo di agire dell'uomo come « oggetto della cultura », nel più ampio significato del termine. Se la cultura dimostra una esplicita tendenza a coprire la nudità del corpo umano, certo lo fa non soltanto per motivi climatici, ma anche in relazione al processo di crescita della sensibilità personale dell'uomo. L'anonima nudità dell'uomo-oggetto contrasta col progresso della cultura autenticamente umana dei costumi. Probabilmente è possibile confermare ciò anche nella vita delle popolazioni cosiddette primitive. Il processo di affinare la personale sensibilità umana è certamente fattore e frutto della cultura.

Dietro il bisogno della vergogna, cioè dell'intimità del proprio corpo (sul quale informano con tanta precisione le fonti bibliche in *Genesi* 3), si nasconde una norma più profonda: quella del dono, orientata verso le profondità stesse del soggetto personale o verso l'altra persona, specialmente nella relazione uomo-donna secondo la perenne regolarità del reciproco donarsi. In tal modo, nei processi della cultura umana intesa in senso ampio, constatiamo – anche nello stato della peccaminosità ereditaria dell'uomo – una continuità abbastanza esplicita del significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità. Quella vergogna originaria, nota già dai primi capitoli della Bibbia, è un elemento permanente della cultura e dei costumi. Esso appartiene alla genesi dell'*ethos* del corpo umano.

3. L'uomo di sensibilità sviluppata supera, con difficoltà e interiore resistenza, il limite di quella vergogna. Il che si pone in evidenza perfino nelle situazioni che d'altronde giustificano la necessità di spogliare il corpo, come ad esempio nel caso degli esami o degli interventi medici.

Singolarmente occorre anche ricordare altre circostanze, come ad esempio quelle dei campi di concentramento o dei luoghi di sterminio, dove la violazione del pudore corporeo è un metodo consapevolmente usato per distruggere la sensibilità personale e il senso della dignità umana. Ovunque, sebbene in modi diversi, si riconferma la stessa linea di regolarità. Seguendo la sensibilità personale, l'uomo non vuole diventare oggetto per gli altri attraverso la propria nudità anonima, né vuole che l'altro diventi per lui oggetto in modo simile. Evidentemente in tanto « non vuole » in quanto si lascia guidare dal senso della dignità del corpo umano. Vari, infatti, sono i motivi che possono indurre, incitare, perfino premere l'uomo ad agire contrariamente a ciò che esige la dignità del corpo umano, connessa con la sensibilità personale. Non si può dimenticare che la fondamentale « situazione » interiore dell'uomo « storico » è lo stato della triplice concupiscenza.³ Questo stato – è, in particolare, la concupiscenza della carne – si fa sentire in diversi modi, sia negli impulsi interiori

³ Cfr. *1 Gv* 2,16.

del cuore umano sia in tutto il clima dei rapporti interumani e nei costumi sociali.

4. Non possiamo dimenticare ciò, nemmeno quando si tratta dell'ampia sfera della cultura artistica, soprattutto quella di carattere visivo e spettacolare, come pure quando si tratta della cultura di «massa», così significativa per i nostri tempi e collegata con l'uso delle tecniche divulgative della comunicazione audiovisiva. Si pone un interrogativo: quando e in quale caso questa sfera di attività dell'uomo – dal punto di vista dell'*ethos* del corpo – venga messa sotto accusa di «pornovisione», così come l'attività letteraria, che veniva e viene spesso accusata di «pornografia» (questo secondo termine è più antico). L'uno e l'altro si verifica quando viene oltrepassato il limite della vergogna, ossia della sensibilità personale rispetto a ciò che si collega con il corpo umano, con la sua nudità, quando nell'opera artistica o mediante le tecniche della riproduzione audiovisiva viene violato il diritto all'intimità del corpo nella sua mascolinità o femminilità, e, in ultima analisi, quando viene violata quella profonda regolarità del dono e del reciproco donarsi, che è iscritta in questa femminilità e mascolinità attraverso l'intera struttura dell'essere uomo. Questa profonda iscrizione, anzi, incisione decide del significato sponsale del corpo umano, cioè della fondamentale chiamata che esso riceve a formare la «comunione delle persone» e a parteciparvi.

Interrompendo a questo punto la nostra considerazione, che intendiamo continuare mercoledì prossimo, conviene constatare che l'osservanza o la non osservanza di queste regolarità, così profondamente connesse con la sensibilità personale dell'uomo, non può essere indifferente per il problema di «creare un clima favorevole alla castità» nella vita e nell'educazione sociale.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 986-996

Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale italiano di arte sacra

(Città del Vaticano, 27 aprile 1981)

Venerati fratelli! Carissimi artisti!

1. Nel rivolgermi il mio saluto, desidero ringraziarvi per questa vostra visita che vi ha portato nella casa del papa, in Vaticano, dove tanti grandi maestri del passato hanno parlato di fede col linguaggio delle arti. La basilica e i solenni edifici circostanti sono pietre che rendono testimonianza di questa sintesi spirituale: qui voi trovate un pensiero e un programma, l'attualità perenne del credo cattolico e della Chiesa; attorno alla sede di Pietro, sul luogo del suo martirio, mediante queste insigni opere d'arte diviene visibile alle anime e al popolo il desiderio profondo di confessare

la fede. Le arti confessano Dio, e mentre ricercano la bellezza trovano, il più delle volte, i motivi per incontrarsi con la verità.

La Chiesa e il suo pastore servono una causa, quella dell'uomo. Ebbene, l'esperienza insegna che, avvicinandosi al Cristo, l'uomo interiore trova la forza originaria dell'amore. È importante che voi abbiate coscienza di ciò e cerchiate questo: di avere sempre avanti agli occhi questo orientamento profondo che lega l'uomo al soprannaturale.

La vostra mediazione tra il Vangelo e la vita, del resto, può trarre ispirazione da Cristo stesso, che per primo, anche attraverso le immagini, riuscì a penetrare nella mente e nel cuore degli apostoli e del popolo. Con i Vangeli l'arte è entrata nella storia. Dai piccoli centri della Galilea e della Giudea la gente accorreva per ascoltare il messaggio. E Gesù operò il mirabile rivestimento, modellò, diremmo con parole moderne, il racconto in maniera che si potesse, oltre che ascoltare, vedere. Parlò del pastore che aveva perduto la sua pecorella, del seminatore che aveva seminato il seme in terreni diversi, del figlio prodigo che si era allontanato da casa. E gli ascoltatori capivano subito che si trattava di loro, pecorelle smarrite, semi che avrebbero dovuto fruttificare, figlioli ricercati dall'amore del Padre.

2. È spontaneo pensare, a questo proposito, alla figura del buon pastore, simbolo del Salvatore, che noi ritroviamo negli antichi cimiteri cristiani, in pitture, in sarcofagi, negli epitaffi, nelle sculture, in particolare in quella tanto nota per la sua suggestiva bellezza che viene custodita nei Musei Vaticani.

E se usciamo da questa piccola isola vaticana e insieme ci inoltriamo nelle città e nelle campagne italiane, nelle zone dei grandi centri storici come negli angoli sperduti della penisola, è un susseguirsi di ricordi e di immagini: cattedrali, chiese parrocchiali, oratorî, cappelle, edifici sacri, da cui pare levarsi quest'unica voce: Dio si è fatto uomo, Dio è morto e risuscitato per noi.

L'episcopato, il clero, gli artisti, gli operai, che hanno innalzato queste aule e templi della preghiera a significare la volontà dell'assemblea liturgica, la tradizione, il culto e la vita sacramentale, hanno inteso raffigurare il corpo mistico della Chiesa, il memoriale pasquale, il mistero dell'unità.

L'arte religiosa, in questo senso, è un grande libro aperto, un invito a credere al fine di comprendere. Scrisse sant'Agostino: «*Fides si non cogitatur nulla est*».¹ La ricompensa della fede è questa luce maggiore, luce di grazia che aiuta la mente a vedere oltre il mondo sensibile. L'opera d'arte, che richiama a Dio, è un segno, un invito, uno stimolo alla ricerca.

In tante e tante opere – penso all'Europa e ai continenti lontani visitati nel corso delle mie peregrinazioni apostoliche – ho potuto riconoscere, con ammirazione, l'identità della fede trasmessa nelle espressioni pur così diverse dell'arte. Vi esorto, pertanto, a una rilettura dell'arte come rivelazione di una realtà interiore, che i credenti di ogni tempo hanno affidato a noi tutti quale voce di fede e presenza del Cristo e della sua Chiesa.

¹ S. AGOSTINO, *De Praed. Sanct.*, 5: PL 44, 963.

3. Questa esortazione, amici artisti, circa la tradizione delle sacre immagini s'iscrive nella linea di un insegnamento che va dalle lettere di san Gregorio Magno a quelle di Adriano I, dalle lettere dei papi del rinascimento sino alle costituzioni del Concilio Vaticano II.

Il capitolo settimo della costituzione sulla sacra liturgia è dedicato all'arte sacra e affronta argomenti di grande interesse, quali la libertà degli stili, le immagini sacre, la formazione degli artisti e l'educazione del clero. Così, nella costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, là dove si parla dell'accordo tra cultura umana e insegnamento cristiano, è affermata con chiarezza la grande importanza delle arti per la vita della Chiesa. «Esse cercano di esprimere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi, le sue esperienze, nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo, di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie».² E come non ricordare, tra i messaggi che i padri conciliari al termine dell'assise ecumenica rivolsero a diverse categorie di uomini, quello riservato agli artisti? «Se voi siete gli amici della vera arte, voi siete nostri amici. Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi [...]. La Chiesa ha bisogno di voi [...]. Non rifiutate di mettere il vostro talento al servizio della verità umana».

Il mio augurio personale è pertanto che voi sappiate avviare una nuova stagione dell'arte. Un presentimento e un auspicio in questo senso ce lo ha offerto il pontefice Paolo VI di venerata memoria, che ha accolto la vostra testimonianza nella collezione d'arte religiosa moderna dei Musei Vaticani.

4. L'accento ai Musei Vaticani mi porta spontaneamente col pensiero alle preziose raccolte di oggetti d'arte religiosa presenti nelle diocesi. Per offrire al culto una veste degna gli artisti di ogni tempo hanno ideato forme ed espressioni sempre nuove, da cui le diverse chiese hanno tratto il loro volto inconfondibile. La suppellettile sacra, i dipinti, le sculture, quanto viene raccolto nelle varie sagrestie, nelle opere del duomo, nei tesori delle cattedrali formano la testimonianza privilegiata di un fermo e radicato convincimento religioso. Queste opere, pertanto, appartengono alla storia della pietà, che ha dei capitoli amplissimi, dove confluiscono le esperienze dell'arte, associate alle idee che le ispirano. Sono documenti da conservare come i libri delle biblioteche, come i valori preziosi di archivio.

I musei diocesani non sono dunque un deposito di oggetti morti, ma raccolte di opere da rivedere ancora, in una sequenza che, dopo la classificazione e lo studio, le riconduce nel contesto della storia della diocesi. Esistono a loro riguardo disposizioni legislative sia ecclesiastiche sia civili. Esorto a osservare tanto le une che le altre, perché sono convinto che ciò tornerà a vantaggio delle opere d'arte, assicurandone meglio la conservazione e la custodia.

Siamo in un'epoca in cui si valorizzano i cimeli e le tradizioni nell'intento di recuperare lo spirito originario di ciascun popolo. Perché non si dovrebbe fare altrettanto in campo religioso, per trarre dalle opere d'arte di

² *Gaudium et spes*, 62.

ogni epoca indicazioni preziose circa il *sensus fidei* del popolo cristiano? Andate dunque anche voi in profondità, per rivelare il messaggio consegnato nell'oggetto dalla impronta creatrice degli artisti del passato. Innumerevoli meraviglie verranno alla luce ogni qualvolta la pietra di paragone sarà la religione.

5. Prima di concludere vorrei esprimere il mio compiacimento per alcune iniziative che mi sono parse interessanti. Uno dei vostri gruppi ha studiato l'enciclica *Dives in misericordia* col proposito di tradurla in immagini visive. Ognuno ha un suo modo di leggere, e il vostro certamente è tra i migliori, perché si fa portatore di un messaggio che tutti possono facilmente intuire. Avete pensato alle parabole, alle opere di misericordia, ai temi dell'età presente, compreso quello degli arsenali atomici, e vi siete sentiti ansiosi di partecipare all'irradiazione di un messaggio di pace.

Mi è stato riferito pure che altri hanno il desiderio di portare alle famiglie, nei nuovi focolari, una immagine della Madonna. Tra le impressioni più care della mia vita, ci sono le icone della Vergine, quelle dell'Oriente così altamente spirituali, quelle dell'Occidente così dolci e umane e quelle così pure e devote del beato Angelico. Com'è facile dinanzi a queste immagini pregare: *Mater amabilis, Mater admirabilis, Mater boni consilii...* Le litanie vengono sulle labbra spontaneamente.

Lavorate dunque in tale prospettiva, è questo il mio augurio, restando vicini all'anima del popolo di Dio. Lo studio iconografico vi porterà a conoscere sempre meglio la verità dogmatica e potrete rendervi conto di quanto la tradizione liturgica e la devozione privata si siano incontrate. La Vergine Madre è al centro della produzione artistica di ogni tempo. Essa risplende anche oggi di luce in ogni angolo della terra come colei in cui pulsa il cuore della Chiesa: «Maria, *Mater Ecclesiae*».

Nell'affidare voi e la vostra attività alla sua protezione, faccio voti che dalla fervida collaborazione tra liturgisti, architetti, artisti e comunità parrocchiali possano sbocciare espressioni sempre nuove di bellezza, che cantino col linguaggio artistico del presente l'eterna magnificenza di Dio, creatore e redentore dell'uomo. Con questi sentimenti, di cuore vi imparto la mia apostolica benedizione, che volentieri estendo a tutti i vostri cari.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 1052-1056

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 29 aprile 1981)

Cari fratelli e sorelle,

L'udienza di oggi ricorre nella festa di santa Caterina da Siena, patrona d'Italia insieme a san Francesco d'Assisi. Il ricordo dell'umile e sapiente vergine domenicana riempie l'animo di tutti noi di spirituale esultanza e ci fa trasalire di gioia nello Spirito Santo, perché il Signore del cielo e della

terra ha rivelato i suoi segreti ai semplici.¹ Il messaggio di Caterina, animato da fede purissima, da amore fervente e da dedizione insonne alla Chiesa, investe ciascuno di noi e ci trascina soavemente a una imitazione generosa. Sono pertanto lieto di rivolgere una particolare saluto agli italiani presenti a questo incontro e a tutto il caro popolo italiano.

Ascoltate, cari fedeli, queste parole di santa Caterina: «Nel lume della fede acquisto la sapienza; nella luce della fede spero; non mi lascio venir meno nel cammino. Questo lume mi insegna la via».²

Per sua intercessione imploriamo una fede sempre più profonda e ardente, affinché Cristo sia la luce del nostro cammino, di quello delle nostre famiglie e della nostra società intera, assicurando così alla diletta Italia la vera pace, fondata sulla giustizia e soprattutto sul rispetto della legge divina, che costituì l'anelito vivissimo della grande santa senese.

1. Abbiamo già dedicato una serie di riflessioni al significato delle parole pronunziate da Cristo nel Discorso della montagna, in cui egli esorta alla purezza di cuore, richiamando l'attenzione perfino sullo «sguardo concupiscente». Non possiamo dimenticare queste parole di Cristo anche quando si tratta della vasta sfera della cultura artistica, soprattutto quella di carattere visivo e spettacolare, come pure quando si tratta della sfera della cultura di «massa» – così significativa per i nostri tempi – collegata con l'uso delle tecniche divulgative della comunicazione audiovisiva. Abbiamo detto ultimamente che la sunnominata sfera dell'attività dell'uomo viene talvolta messa sotto accusa di «pornovisione», così come nei confronti della letteratura viene avanzata l'accusa di «pornografia». L'uno e l'altro fatto hanno luogo quando si oltrepassa il limite della vergogna, ossia della sensibilità personale rispetto a ciò che si collega con il corpo umano, con la sua nudità, quando nell'opera artistica mediante le tecniche di produzione audiovisiva viene violato il diritto all'intimità del corpo nella sua mascolinità o femminilità, e, in ultima analisi, quando viene violata quella intima e costante destinazione al dono e del reciproco donarsi, che è iscritta in quella femminilità e mascolinità attraverso l'intera struttura dell'essere-uomo. Quella profonda iscrizione, anzi, incisione decide del significato sponsale del corpo, cioè della fondamentale chiamata che esso riceve a formare una «comunione di persone» e a parteciparvi.

2. È ovvio che nelle opere d'arte, oppure nei prodotti della riproduzione artistica audiovisiva, la suddetta costante destinazione al dopo, cioè quella profonda iscrizione del significato del corpo umano, possa essere violata soltanto nell'ordine intenzionale della riproduzione e della rappresentazione; si tratta infatti – come già in precedenza è stato detto – del corpo umano quale modello o tema. Tuttavia, se il senso della vergogna e la sensibilità personale vengono in tali casi offesi, ciò avviene a causa del loro trasferimento nella dimensione della «comunicazione sociale», quindi

¹ Cfr. *Lc* 10,21.

² S. CATERINA DA SIENA, *Dialogo*, c. CLXVII.

a causa del fatto che si rende, per così dire, pubblica proprietà ciò che, nel giusto sentire dell'uomo, appartiene e deve appartenere strettamente al rapporto interpersonale, ciò che è legato – come già prima è stato rilevato – alla « comunione stessa delle persone », e nel suo ambito corrisponde alla verità interiore dell'uomo, dunque anche alla verità integrale sull'uomo.

In questo punto non è possibile consentire con i rappresentanti del cosiddetto naturalismo, i quali richiamano il diritto a « tutto ciò che è umano » nelle opere d'arte e nei prodotti della riproduzione artistica, affermando di agire in tal modo nel nome della verità realistica circa l'uomo. E appunto questa verità sull'uomo – la verità intera sull'uomo – che esige di prendere in considerazione sia il senso dell'intimità del corpo sia la coerenza del dono connesso alla mascolinità e femminilità del corpo stesso, nel quale si rispecchia il mistero dell'uomo, proprio della struttura interiore della persona. Tale verità sull'uomo deve essere presa in considerazione anche nell'ordine artistico, se vogliamo parlare di un pieno realismo.

3. In questo caso si constata quindi che la regolarità propria della « comunione delle persone » concorda profondamente con l'area vasta e differenziata della « comunicazione ». Il corpo umano nella sua nudità – come abbiamo affermato nelle precedenti analisi (in cui ci siamo riferiti a *Genesi* 2,25) – inteso come una manifestazione della persona e come suo dono, ossia segno di affidamento e di donazione all'altra persona, consapevole del dono, scelta e decisa a rispondervi in modo altrettanto personale, diventa sorgente di una particolare « comunicazione » interpersonale. Come è stato già detto, questa è una particolare comunicazione nella umanità stessa. Quella comunicazione interpersonale penetra profondamente nel sistema della comunione (*communio personarum*), nello stesso tempo cresce da esso e si sviluppa correttamente nel suo ambito. Appunto a motivo del grande valore del corpo in tale sistema di « comunione » interpersonale, il fare del corpo nella sua nudità, che esprime appunto « l'elemento » del dono, l'oggetto-tema dell'opera d'arte o della riproduzione audiovisiva, è un problema non soltanto di natura estetica, ma, nello stesso tempo, anche di natura etica. Infatti, quell'« elemento del dono » viene, per così dire, sospeso nella dimensione di una recezione incognita e di una risposta imprevista, e con ciò viene in qualche modo intenzionalmente « minacciato », nel senso che può diventare oggetto anonimo di « appropriazione », oggetto di abuso. Proprio per ciò la verità integrale sull'uomo costituisce, in questo caso, la base della norma secondo la quale si modella il bene o il male delle determinate azioni, dei comportamenti, dei costumi e delle situazioni. La verità sull'uomo, su ciò che in lui – appunto a motivo del suo corpo e del suo sesso (femminilità-mascolinità) – è particolarmente personale e interiore, crea qui precisi limiti che non è lecito oltrepassare.

4. Questi limiti debbono essere riconosciuti e osservati dall'artista che fa del corpo umano oggetto, modello o tema dell'opera d'arte o della riproduzione audiovisiva. Né lui né altri responsabili in questo campo hanno il diritto di esigere, proporre o fare sì che altri uomini, invitati,

esortati o ammessi a vedere, a contemplare l'immagine, violino quei limiti insieme con loro, oppure a causa loro. Si tratta dell'immagine, nella quale ciò che in se stesso costituisce il contenuto e il valore profondamente personale, ciò che appartiene all'ordine del dono e del vicendevole donarsi della persona alla persona viene, come tema, sradicato dal proprio autentico substrato, per divenire, per mezzo della «comunicazione sociale», oggetto e per di più, in certo senso, oggetto anonimo.

5. Tutto il problema della «pornovisione» e della «pornografia», come risulta da ciò che è detto sopra, non è effetto di mentalità puritana né di un angusto moralismo, come pure non è prodotto di un pensiero carico di manicheismo. Si tratta in esso di una importantissima, fondamentale sfera di valori di fronte ai quali l'uomo non può rimanere indifferente a motivo della dignità dell'umanità, del carattere personale e dell'eloquenza del corpo umano. Tutti quei contenuti e valori, attraverso le opere d'arte e l'attività di mezzi audiovisivi, possono essere modellati e approfonditi, ma altresì essere deformati e distrutti «nel cuore» dell'uomo. Come si vede, ci troviamo di continuo nell'orbita delle parole pronunziate da Cristo nel Discorso della montagna. Anche i problemi che stiamo qui trattando debbono essere esaminati alla luce di quelle parole, che considerano il «guardare» nato dalla concupiscenza come un «adulterio commesso nel cuore».

E perciò sembra che la riflessione su questi problemi, importanti per «creare un clima favorevole all'educazione della castità», costituisca un annesso indispensabile a tutte le precedenti analisi, quali, nel corso dei numerosi incontri del mercoledì, abbiamo dedicato a questo tema.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 1064-1072

Discorso per il *Regina Coeli*

(Città del Vaticano, 3 maggio 1981)

[...]

4. Lo Spirito è il dono di Dio nella «frazione del pane», nell'eucaristia. È lo Spirito Santo che adombra anche i nostri altari, e per la sua azione, invocata mediante la preghiera eucaristica («epiclesi»), il pane e il vino, pronunciandosi le parole della consacrazione, diventano il corpo e il sangue di Cristo. Nell'antica arte cristiana, non di rado il tabernacolo ebbe la forma di colomba, per indicare l'azione misteriosamente trasformatrice che lo Spirito Santo esercita nei misteri eucaristici e la sua silenziosa presenza presso gli altari: vi è infatti uno strettissimo nesso tra lo Spirito Santo e l'eucaristia, in cui – come ha detto il Vaticano II – «è racchiuso tutto il

bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini».⁵

[...]

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 1987-1091

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 6 maggio 1981)

1. Nel Discorso della montagna Cristo pronunziò le parole alle quali abbiamo dedicato una serie di riflessioni nell'arco di quasi un anno. Spiegando ai suoi ascoltatori il significato proprio del comandamento: «Non commettere adulterio», Cristo così si esprime: «Ma io vi dico: Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore».¹ Sembra che le suddette parole si riferiscano anche ai vasti ambiti della cultura umana, soprattutto a quelli dell'attività artistica, di cui si è già trattato ultimamente, nel corso di alcuni incontri del mercoledì. Oggi ci conviene dedicare la parte finale di queste riflessioni al problema del rapporto tra l'*ethos* dell'immagine – o della descrizione – e l'*ethos* della visione o dell'ascolto, della lettura o di altre forme di ricezione cognitiva, con cui s'incontra il contenuto dell'opera d'arte o dell'audiovisione intesa in senso lato.

2. E qui ritorniamo ancora una volta al problema già anteriormente segnalato: se e in quale misura il corpo umano, in tutta la visibile verità della sua mascolinità e femminilità, possa essere un tema dell'opera d'arte e, per ciò stesso, un tema di quella specifica «comunicazione» sociale, a cui tale opera è destinata. Questa domanda si riferisce ancor più alla cultura contemporanea di «massa», connessa con le tecniche audiovisive. Può il corpo umano essere un tale modello-tema, dato che noi sappiamo che con ciò è connessa quella oggettività «senza scelta» che prima abbiamo chiamata anonimità, e che sembra portare con sé una grave, potenziale minaccia della sfera intera dei significati, propria del corpo dell'uomo e della donna, a motivo del carattere personale del soggetto umano e del carattere di «comunione» dei rapporti interpersonali?

Si può aggiungere a questo punto che le espressioni «pornografia» o «pornovisione» – malgrado la loro antica etimologia – sono apparse nel linguaggio relativamente tardi. La tradizionale terminologia latina si serviva del vocabolo *ob-scaena*, indicando in tal modo tutto ciò che non deve trovarsi davanti agli occhi degli spettatori, ciò che deve essere circondato di conveniente discrezione, ciò che non può essere presentato allo sguardo umano senza scelta alcuna.

⁵ *Presbyterorum ordinis*, 5.

¹ *Mt* 5,28.

3. Ponendo la precedente domanda ci rendiamo conto che, *de facto*, nel corso di epoche intere della cultura umana e dell'attività artistica, il corpo umano è stato ed è un tale modello-tema delle opere d'arte visive, così come tutta la sfera dell'amore tra l'uomo e la donna, e, collegato con esso, anche il «donarsi reciproco» della mascolinità e femminilità nella loro espressione corporea è stato, è e sarà tema della narrativa letteraria. Tale narrazione trovò il suo posto anche nella Bibbia, soprattutto nel testo del Cantico dei cantici, che ci converrà riprendere in un'altra circostanza. Anzi, bisogna constatare che nella storia della letteratura o dell'arte, nella storia della cultura umana, questo tema appare particolarmente frequente ed è particolarmente importante. Difatti, esso riguarda un problema che in se stesso è grande e importante. Lo manifestammo sin dall'inizio delle nostre riflessioni, seguendo le orme dei testi biblici, che ci rivelano la giusta dimensione di questo problema: cioè la dignità dell'uomo nella sua corporeità maschile e femminile, e il significato sponsale della femminilità e mascolinità, iscritto nell'intera struttura interiore – e nello stesso tempo visibile – della persona umana.

4. Le nostre precedenti riflessioni non intendevano mettere in dubbio il diritto a questo tema. Esse mirano soltanto a dimostrare che la sua trattazione è collegata con una particolare responsabilità di natura non soltanto artistica, ma anche etica. L'artista, che intraprende quel tema in qualunque sfera dell'arte o mediante le tecniche audiovisive, deve essere cosciente della piena verità dell'oggetto, di tutta la scala di valori collegati con esso; deve non soltanto tener conto di essi *in abstracto*, ma anche viverli lui stesso correttamente. Questo corrisponde ugualmente a quel principio della «purezza di cuore», che in determinati casi occorre trasferire dalla sfera esistenziale degli atteggiamenti e comportamenti alla sfera intenzionale della creazione o riproduzione artistiche.

Sembra che il processo di tale creazione tenda non soltanto alla oggettivazione (e in certo senso a una nuova «materializzazione») del modello, ma, in pari tempo, a esprimere in tale oggettivazione ciò che può chiamarsi l'idea creativa dell'artista, in cui appunto si manifesta il suo mondo interiore dei valori, quindi anche il vivere la verità del suo oggetto. In questo processo si compie una caratteristica trasfigurazione del modello o della materia e, in particolare, di ciò che è l'uomo, il corpo umano in tutta la verità della sua mascolinità o femminilità (da questo punto di vista, come già abbiamo menzionato, c'è una ben rilevante differenza, ad esempio, tra il quadro o la scultura e tra la fotografia o il film). Lo spettatore, invitato dall'artista a guardare la sua opera, comunica non soltanto con l'oggettivazione, e quindi, in certo senso, con una nuova «materializzazione» del modello o della materia, ma al tempo stesso comunica con la verità dell'oggetto che l'autore, nella sua «materializzazione» artistica, è riuscito a esprimere con i mezzi a lui propri.

5. Nel decorso delle varie epoche, cominciando dall'antichità – e soprattutto nella grande stagione dell'arte classica greca – vi sono opere

d'arte, il cui tema è il corpo umano nella sua nudità, e la cui contemplazione consente di concentrarci, in certo senso, sulla verità intera dell'uomo, sulla dignità e sulla bellezza – anche quella «soprasensuale» – della sua mascolinità e femminilità. Queste opere portano in sé, quasi nascosto, un elemento di sublimazione, che conduce lo spettatore, attraverso il corpo, all'intero mistero personale dell'uomo. In contatto con tali opere, dove non ci sentiamo determinati dal loro contenuto verso il «guardare per desiderare», di cui parla il Discorso della montagna, impariamo in certo senso quel significato sponsale del corpo, che è il corrispondente e la misura della «purezza di cuore». Ma ci sono anche opere d'arte, e forse ancor più spesso riproduzioni, che suscitano obiezione nella sfera della sensibilità personale dell'uomo, non a motivo del loro oggetto, poiché il corpo umano in se stesso ha sempre una sua inalienabile dignità, ma a motivo della qualità o del modo della sua riproduzione, raffigurazione, rappresentazione artistica. Di quel modo e di quella qualità possono decidere i vari coefficienti dell'opera o della riproduzione, come pure molteplici circostanze, spesso più di natura tecnica che non artistica.

È noto che attraverso tutti questi elementi diventa, in un certo senso, accessibile allo spettatore, come all'ascoltatore o al lettore, la stessa intenzionalità fondamentale dell'opera d'arte o del prodotto di relative tecniche. Se la nostra sensibilità personale reagisce con obiezione e disapprovazione, lo è perché in quella fondamentale intenzionalità, insieme all'oggettivazione dell'uomo e del suo corpo, scopriamo indispensabile per l'opera d'arte, o la sua riproduzione, la sua contemporanea riduzione al rango di oggetto, di oggetto di «godimento», destinato all'appagamento della concupiscenza stessa. E ciò si pone contro la dignità dell'uomo anche nell'ordine intenzionale dell'arte e della riproduzione. Per analogia, occorre riferire la stessa cosa ai vari campi dell'attività artistica – secondo la rispettiva specificità –, come anche alle varie tecniche audiovisive.

6. L'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI sottolinea la necessità di «creare un clima favorevole all'educazione della castità»;² e con questo intende affermare che il vivere il corpo umano in tutta la verità della sua mascolinità e femminilità deve corrispondere alla dignità di questo corpo e al suo significato nel costruire la comunione delle persone. Si può dire che questa è una delle dimensioni fondamentali della cultura umana, intesa come affermazione che nobilita tutto ciò che è umano. Perciò abbiamo dedicato questo breve tracciato al problema che, in sintesi, potrebbe essere chiamato dell'*ethos* dell'immagine. Si tratta dell'immagine che serve a una singolare «visibilizzazione» dell'uomo, e che bisogna comprendere in senso più o meno diretto. L'immagine scolpita o dipinta «esprime visivamente» l'uomo; in altro modo lo «esprime visivamente» la rappresentazione teatrale o lo spettacolo di balletto, in altro modo il film; anche l'opera letteraria, a modo suo, tende a suscitare immagini interiori, servendosi delle ricchezze della fantasia o della memoria umana. Quindi ciò che qui abbiamo deno-

² PAOLO VI, *Humanae vitae*, 22.

minato l'« *ethos* dell'immagine » non può essere considerato astraendo dalla componente correlativa, che bisognerebbe chiamare l'« *ethos* del vedere ». Tra l'una e l'altra componente si contiene tutto il processo di comunicazione, indipendentemente dalla vastità dei cerchi che descrive questa comunicazione, la quale in questo caso è sempre « sociale ».

7. La creazione del clima favorevole all'educazione della castità contiene queste due componenti; riguarda, per così dire, un circuito reciproco che avviene tra l'immagine e il vedere, tra l'*ethos* dell'immagine e l'*ethos* del vedere. Come la creazione dell'immagine, nel senso ampio e differenziato del termine, impone all'autore, artista o riproduttore, obblighi di natura non soltanto estetica, ma anche etica, così il « guardare », inteso secondo la stessa larga analogia, impone obblighi a colui che dell'opera è recettore.

L'autentica e responsabile attività artistica tende a superare l'anonimità del corpo umano come oggetto « senza scelta », cercando (come già è stato in precedenza), attraverso lo sforzo creativo, una siffatta espressione artistica della verità sull'uomo nella sua corporeità femminile e maschile, che venga per così dire assegnata in compito allo spettatore e, nel raggio più ampio, a ciascun recettore dell'opera. Da lui, a sua volta, dipende se deciderà di compiere il proprio sforzo per avvicinarsi a tale verità, oppure se resterà soltanto un « consumatore » superficiale delle impressioni, cioè uno che sfrutta l'incontro con l'anonimo tema-corpo solo a livello della sensualità che, di per sé, reagisce al suo oggetto appunto « senza scelta ».

Qui terminiamo questo importante capitolo delle nostre riflessioni sulla teologia del corpo, il cui punto di partenza sono state le parole pronunziate da Cristo nel Discorso della montagna: parole valide per l'uomo di tutti i tempi, per l'uomo « storico », e valide per ciascuno di noi.

Le riflessioni sulla teologia del corpo non sarebbero tuttavia complete, se non considerassimo altre parole di Cristo, e cioè quelle in cui egli si richiama alla futura risurrezione. A esse dunque ci proponiamo di dedicare il prossimo ciclo delle nostre considerazioni.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 1105-1117

Messaggio per la XV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 10 maggio 1981)

Carissimi fratelli e sorelle,

la quindicesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, fissata per domenica 31 maggio 1981, ha come tema: « Le comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo ». A tale importante argomento intendo dedicare il presente messaggio, che amo rivolgere ai figli della Chiesa cattolica e a tutti gli uomini di buona volontà.

1. Nel continuo espandersi e progredire dei mass media si può scorgere un «segno dei tempi», che costituisce un immenso potenziale di universale comprensione e un rafforzamento di premesse per la pace e la fraternità tra i popoli.

Giustamente Pio XII, di venerata memoria, nell'enciclica *Miranda prorsus*, dell'8 settembre 1957, parlava di questi «mezzi», classificandoli come «meravigliose invenzioni di cui si gloriano i nostri tempi», e scorgendovi «un dono di Dio». Il decreto *Inter mirifica* del Concilio Ecumenico Vaticano II, ribadendo tale concetto, sottolineava le possibilità di questi mezzi che «per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere non solo i singoli uomini, ma le stesse moltitudini e l'intera società umana».

La Chiesa, prendendo atto delle enormi possibilità dei mass media, ha sempre aggiunto, a una valutazione positiva, il richiamo a considerazioni che non si fermassero soltanto a un'ovvia esaltazione, ma facessero riflettere e considerare che la forza di suggestione di questi «mezzi» ha avuto, ha e avrà sull'uomo influenze particolari, delle quali va sempre tenuto il massimo conto. L'uomo, anche nei confronti dei mass media, è chiamato a essere se stesso: cioè, libero e responsabile, «utente» e non «oggetto», «critico» e non «succube».

2. Ripetutamente, nel corso del mio «servizio pastorale», ho richiamato quella «visione dell'uomo» come «persona libera», che, fondata nella divina rivelazione, è confermata e richiesta come necessità vitale dalla stessa natura: visione che in questo tempo è ancor più sentita, forse anche come reazione ai pericoli che corre e alle minacce che subisce o teme.

Nel messaggio inviato per la giornata mondiale per la pace all'aprirsi di questo 1981, ho voluto richiamare l'attenzione sulla libertà come condizione necessaria per il conseguimento della pace: libertà dei singoli, dei gruppi, delle famiglie, dei popoli, delle minoranze etniche, linguistiche, religiose.

Infatti, l'uomo realizza se stesso nella libertà. A questa realizzazione, sempre più completa, egli deve tendere, non già fermandosi a esaltazioni verbali o retoriche, come troppo spesso avviene, o stravolgendo il senso stesso della libertà o «coltivandola in malo modo, quasi tutto sia lecito perché piaccia, compreso il male» – come ribadisce la costituzione pastorale del Concilio Ecumenico Vaticano II *Gaudium et spes*¹ –, ma deve vedere e strettamente congiungere, concettualmente e di fatto, la libertà come conseguenza della «dignità» proveniente dall'essere egli segno altissimo dell'immagine di Dio. È questa dignità che richiede che l'uomo agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso, cioè, e indotto da convinzioni personali e non per un cieco impulso interno o per mera coazione esterna.² Anche una suggestione psicologica, apparentemente «pacifica», di cui l'uomo è fatto oggetto con mezzi di persuasione, abilmente manipolati, può rappresentare ed essere un attacco e un pericolo per la libertà. È

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 17.

² Cfr. *Gaudium et spes*, 17.

per questo che intendo parlare delle comunicazioni sociali al servizio della responsabile libertà dell'uomo. L'uomo è creato libero, ma tale deve crescere e formarsi con uno sforzo di superamento di sé, coadiuvato dalla grazia soprannaturale. La libertà è conquista. L'uomo deve liberarsi da tutto ciò che può fuorviarlo in questa conquista.

3. Ora, i mass media vengono a collocarsi come fattori dotati di particolare «carica positiva» sullo sfondo di questo «sforzo» per la realizzazione della libertà responsabile: è una constatazione, che è stata presente costantemente all'attenzione della Chiesa. Questa possibilità, occorrendo, può anche essere dimostrata. Ma, qui, occorre soprattutto domandarci: dalla pura possibilità alla sua realizzazione c'è veramente un «passaggio positivo». Rispondono, di fatto, i mass media alle aspettative in essi riposte, come fattori che favoriscono la realizzazione dell'uomo nella sua «libertà responsabile»?

Come questi mezzi si esprimono o sono adoperati per la realizzazione dell'uomo nella sua libertà e come la promuovono? Essi, di fatto, si presentano come realtà dalla «forza espressiva» e spesso, sotto certi aspetti, come «imposizione», non potendo l'uomo d'oggi creare intorno a sé il vuoto né trincerarsi nell'isolamento, perché questo equivarrebbe a privarsi di contatti da cui non può prescindere.

Spesso i mass media sono espressione di potere che diventa «oppressione», specialmente là dove non viene ammesso il pluralismo. Ciò può avvenire non soltanto dove la libertà è di fatto inesistente, per ragioni di dittatura di qualsiasi segno, ma anche dove, pur conservandosi in qualche modo questa libertà, vengono esercitati in continuazione enormi interessi e manifeste od occulte «pressioni».

Questo si riferisce particolarmente alla violazione dei diritti di libertà religiosa, ma vale anche per altre situazioni oppressive che, praticamente, si basano, per vari motivi, sulla strumentalizzazione dell'uomo.

La «libertà responsabile» degli operatori della comunicazione sociale, che deve presiedere a determinate scelte, non può non tener conto dei fruitori di queste scelte, anch'essi «liberi e responsabili»!

Richiamare gli operatori dei mass media all'impegno che impongono l'amore, la giustizia e la verità, insieme alla libertà, è un dovere del mio «servizio pastorale». Non deve mai essere manipolata la verità, trascurata la giustizia, dimenticato l'amore, se si vuole corrispondere a quelle norme deontologiche che, dimenticate o disattese, producono partigianeria, scandalismo, sottomissione ai potenti o accondiscendimento alla ragion di Stato! Non sarà la Chiesa a suggerire edulcoramenti o nascondimenti della verità, anche se fosse dura: la Chiesa, proprio perché «esperta in umanità», non indulge a un ingenuo ottimismo, ma predica la speranza e non si compiace dello scandalismo. Però, proprio perché rispetta la verità, non può fare a meno di rilevare che certi modi di gestire i mass media sono pretestuosi nei confronti della verità e deleteri nei confronti della speranza!

4. Ancora: si nota nei mass media una carica aggressiva nell'informazione e nelle immagini: dallo spettacolo ai «messaggi» politici, dalle prefabbricate «scoperte culturali» guidate, che sono vero e proprio «indottrinamento», agli stessi «messaggi pubblicitari».

È difficile nel nostro mondo ipotizzare operatori di mass media sradicati da proprie matrici culturali; ciò però non deve fare imporre a terzi l'ideologia personale. L'operatore deve svolgere un servizio il più possibile oggettivo e non trasformarsi in «persuasore occulto» per interesse di parte, per conformismo, per guadagno.

C'è poi un pericolo per la responsabile libertà degli utenti dei mezzi di comunicazione sociale, che occorre rimarcare come grave attentato ed è costituito dalle sollecitazioni della sessualità, fino al prorompere della pornografia: nelle parole dette o scritte, nelle immagini, nelle rappresentazioni e persino in certe manifestazioni cosiddette «artistiche». Si attua talvolta un vero e proprio lenocinio, che compie opera distruttrice e pervertitrice. Denunciare questo stato di cose non è manifestare, come spesso si sente dire, mentalità retriva o volontà censoria: la denuncia, anche su questo punto, viene fatta proprio in nome della libertà, che postula ed esige di non dover subire imposizioni da parte di chi voglia trasformare la sessualità stessa in un «fine». Questa operazione sarebbe non solo anticristiana, ma antiumana, con i conseguenti «passaggi» anche alla droga, alla perversione, alla degenerazione.

La capacità intrinseca dei mezzi di comunicazione sociale offre possibilità enormi, si è detto. Tra esse anche quelle di esaltare la violenza, attraverso la descrizione e la raffigurazione di quella esistente nella cronaca quotidiana, con «compiacimenti» di parole e di immagini, magari sotto il pretesto di condannarla! C'è troppo spesso come una «ricerca», tendente a suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione, sempre più languente.

5. Non si può omettere di parlare dell'effetto e dell'influenza che tutto ciò esercita in modo particolare sulla fantasia dei più giovani e dei bambini, grandi fruitori dei mass media, sprovveduti e aperti ai messaggi e alle sensazioni.

C'è una maturazione che deve essere aiutata senza traumatizzare artificiosamente un soggetto ancora in formazione.

La Chiesa, in questo come negli altri campi, chiede responsabilità, non solo agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale, ma a tutti e, in modo speciale, alle famiglie.

Il modo di vivere – specialmente nelle nazioni più industrializzate – porta assai spesso le famiglie a scaricarsi delle loro responsabilità educative, trovando nella facilità di evasione (in casa rappresentata specialmente dalla televisione e da certe pubblicazioni) il modo di tener occupati tempo e attività dei bambini e dei ragazzi. Nessuno può negare che vi è in ciò anche una certa giustificazione, dato che troppo spesso mancano strutture e infrastrutture sufficienti per potenziare e valorizzare il tempo libero dei ragazzi e indirizzarne le energie.

A subirne le conseguenze sono proprio coloro che più hanno bisogno di essere aiutati nello sviluppo della loro «libertà responsabile». Ecco emergere il dovere – specialmente per i credenti, per le donne e gli uomini amanti della libertà – di proteggere specialmente bambini e ragazzi dalle «aggressioni» che subiscono anche dai mass media. Nessuno manchi a questo dovere adducendo motivi, troppo comodi, di disimpegno!

6. Ci si deve chiedere, specialmente nella circostanza di questa giornata, se la stessa «azione pastorale» abbia portato a buon fine tutto quello che le era richiesto nel settore dei mass media!

In proposito occorre ricordare, oltre al documento *Communio et progressio*, di cui ricorre il decimo anniversario, sia quanto è stato detto dal Sinodo dei Vescovi del 1977, ratificato dalla costituzione apostolica *Catechesi tradendae*, sia quanto è emerso dal Sinodo dei Vescovi sui problemi della famiglia, conclusosi nell'ottobre del 1980.

La teologia e la pratica pastorale, l'organizzazione della catechesi, la scuola – specialmente la scuola cattolica –, le associazioni e i gruppi cattolici che cosa hanno fatto, concretamente, per questo specifico punto nodale?

Occorre intensificare l'azione diretta alla formazione di una coscienza «critica», che incida negli atteggiamenti e nei comportamenti non soltanto dei cattolici o dei fratelli cristiani, difensori per convinzione o per missione della libertà e della dignità della persona umana, ma di tutti gli uomini e donne, adulti e giovani, affinché sappiano veramente «vedere, giudicare e agire» da persone libere e responsabili, anche – vorrei dire soprattutto – nella produzione e nelle scelte riguardanti i mezzi di comunicazione sociale.

Il «servizio pastorale», di cui sono investito, la «mentalità conciliare», di cui tante volte ho avuto modo di parlare e che ho sempre incoraggiato, le mie personali esperienze e convinzioni di uomo, di cristiano e di vescovo mi portano a sottolineare le possibilità di bene, la ricchezza, la provvidenzialità dei mass media. Posso aggiungere che non mi sfugge, ma mi esalta, anche quella loro parte che si usa chiamare «artistica». Ma tutto questo non può impedire di vedere anche la parte che nel loro uso – o abuso – hanno il guadagno, l'industria, le ragioni del potere.

Tutti tali aspetti sono da considerare per una valutazione globale di questi «mezzi». Che i mass media diventino sempre meno strumenti di manipolazione dell'uomo! Diventino, invece, sempre più promotori di libertà: mezzi di potenziamento, di accrescimento, di maturazione della vera libertà dell'uomo.

Con questi voti, sono lieto di invocare su tutti coloro, che leggeranno queste parole e cercheranno di coglierne e di attuarne l'ansia pastorale, i più abbondanti favori celesti, di cui e pegno la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, IV/1 (1981) pp. 1203-1209

Discorso al termine di un concerto

(Città del Vaticano, 17 ottobre 1981)

Trasportati come d'incanto nelle più alte sfere dello spirito umano, siamo stati invitati a guardare alle cose superiori e oltrepassare le impressioni più immediate, per giungere a quelle immateriali e arcane dell'arte, che possono avvicinare l'anima alle altezze dell'Eterno. Compito affascinante, quello della musica sacra, che interpreta le aspirazioni, le inquietudini e il brivido di assoluto della mente dell'uomo.

Abbiamo trascorso così, insieme, in una pace armoniosa, un'ora di vero godimento, facendo nostro l'invito della parola divina: «Lodate il mio Dio con i timpani, cantate inni al Signore con cembali, elevate a lui l'accordo del salmo e della lode; esaltate e invocate il suo nome».¹

Desidero ora rivolgere la più cordiale espressione della mia gratitudine alla prestigiosa Accademia Nazionale di Santa Cecilia, che si orna di consensi universali, all'illustre suo presidente, il maestro Mario Zafred, come pure al consiglio di amministrazione dell'istituzione autonoma dei concerti dell'Accademia stessa. Il mio grazie si dirige ancora ai professori dell'omonima orchestra sinfonica, ai valenti membri del coro e in particolare ai quattro artisti che hanno dato voce e interpretazione ai personaggi evangelici. Per tutti amo ripetere l'elogio del profeta: «Si pareggiano a Davide negli strumenti musicali».²

Una parola di vivo compiacimento e di commossa felicitazione desidero indirizzare al maestro, monsignor Domenico Bartolucci, autore e direttore dell'oratorio *Ascensione*, che abbiamo ascoltato. Auspico al caro maestro di proseguire, in tal modo, col linguaggio moderno del suo talento e della sua ispirazione, il cammino secolare della musica sacra che sta tanto a cuore alla Chiesa e ai vari cultori dell'arte.

Con l'auspicio di un'armonia sempre più in sintonia con la propria vocazione artistica, invoco dal Signore la pienezza soave della sua grazia e della luce, e imparto a tutti la mia affettuosa benedizione apostolica.

Insegnamenti, IV/2 (1981) pp. 449-450

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 29 novembre 1981)

[...]

Ieri è terminato l'anno berniniano. L'impronta lasciata soprattutto in Roma da questo sommo artista è veramente grandiosa. Ne è testimonianza

¹ *Gdt* 16,1.

² *Am* 6,5.

particolarmente suggestiva il colonnato, che circonda questa piazza, come pure le sue opere racchiuse nella basilica vaticana.

Il significato profondo dell'opera di Gian Lorenzo Bernini, come ideale di continuità con quella di Michelangelo, è quello di aver dato espressione visiva, in armonia col carisma della fede, al rapporto tra l'umano e il divino. Basti accennare alla croce dominante sull'obelisco e alla letizia dei santi che coronano le esedre, alla cattedra di san Pietro, simbolo dell'ufficio magistrale, nell'abside della basilica vaticana, all'altare della confessione, all'altare del Santissimo Sacramento.

Come non «leggere» in queste opere d'arte il profondo e coerente discorso teologico, che il Bernini svolse con la maestria avvincente della sua «voce» inconfondibile? Tale discorso, egli sviluppò in numerosissime altre opere, in organismi architettonici, in scelte urbanistiche disseminate nella città e fuori di essa. In tal modo, Gian Lorenzo Bernini ha saputo indicare e congiungere i valori dell'uomo con quelli della civiltà cristiana. Possa la sua sintesi grandiosa sostenere quanti, anche oggi, cercano di armonizzare la bellezza delle forme artistiche con lo splendore dell'eterna verità.

A un gruppo di giovani di Verona

Un saluto e una benedizione particolare desidero riservare al gruppo dei giovani animatori della stazione trasmittente di Verona Radiotelepace, che con il direttore don Guido Todeschini sono venuti in pellegrinaggio a Roma, all'inizio del quinto anno di attività.

Vi esprimo il mio vivo compiacimento per l'opera tanto benemerita e necessaria che state compiendo e auspico che, inserendovi nella struttura dei mezzi di comunicazione sociale, voi sappiate trasmettere programmi belli, efficaci e formativi. Il Signore vi illumini e vi accompagni! Io vi ringrazio per il vostro impegno apostolico e di cuore benedico voi, le vostre insegne e tutti gli amici di Radiotelepace!

[...]

Ai membri del Complesso Bandistico Colli Euganei di Monteortone, Abano e Montegrotto

Un cordiale saluto rivolgo ora ai componenti la Banda Musicale Colli Euganei di Monteortone, Abano e Montegrotto (Padova), che con i loro familiari stanno compiendo un pellegrinaggio spirituale a Roma e a Pompei.

Vi ringrazio, fratelli carissimi, per la vostra presenza e vi auguro che possiate esprimere e testimoniare la vostra fede cristiana anche con il linguaggio musicale.

La mia benedizione apostolica sia conferma di questi miei voti.

Insegnamenti, IV/2 (1981) pp. 781-785

Discorso ai membri della Fondazione Latinitas

(Città del Vaticano, 30 novembre 1981)

Carissimi fratelli e sorelle.

1. Mi rallegro vivamente, perché oggi mi è concesso di celebrare con voi, studiosi della lingua latina – e saluto particolarmente il cardinale Pericle Felici, ringraziandolo per le sue deferenti parole –, il grande poeta latino Virgilio, di cui ricorre il bimillenario della morte: un uomo insigne giustamente commemorato non solo in Europa, alla cui cultura umanistica egli contribuì non poco, ma anche in altre regioni, con pubblicazioni e convegni.

2. Conviene che anche la Chiesa cattolica e la stessa sede di san Pietro illustri nuovamente la fama di un così grande poeta, per alcuni motivi ben precisi. A dire il vero, qualcosa è già stato fatto: sono stati emessi dalle Poste Vaticane francobolli che ricordano la sua memoria, e – fatto di importanza ancora maggiore – grazie all’opera e all’attenzione del direttore e degli addetti della Biblioteca Vaticana è stata predisposta una mostra dei codici vaticani, di diversa bellezza e di valore inestimabile, in modo che i visitatori possano osservarli e ammirarli nel loro insieme.

3. Ho detto che motivi particolari ci spingono a valorizzare Virgilio. Egli consegnò il suo nome all’immortalità e anche da morto continuò, in un certo senso, a parlare e a insegnare non solo presso i romani, ma anche presso i cristiani, che non solo stimarono la sua arte, così illustre, raffinata e discreta, ma giunsero perfino a considerare questo poeta quasi come un profeta, annunciatore di «un grande nuovo ordine»,¹ che in seguito trovò in Cristo Redentore la sua realizzazione. I Padri della Chiesa lo onoravano; su questo tema si è tenuto ieri presso di voi un discorso. Sant’Agostino, per fare un esempio, esaltò Virgilio con parole insigni e fu sostenitore, nella sua epoca, della tesi secondo cui era bene che i ragazzi studiassero diligentemente le sue opere. Egli, infatti, sosteneva: «I piccoli leggono Virgilio proprio perché è evidente che un grande poeta, il più famoso e tra tutti l’ottimo, non può essere dimenticato facilmente, se assorbito negli anni dell’infanzia».²

La Chiesa ha il merito soprattutto di aver fatto in modo, dopo la caduta dell’impero romano, cioè nel medioevo, che le opere del sommo poeta latino non andassero disperse: esse vennero conservate diligentemente soprattutto nelle biblioteche dei monasteri, e negli *scriptoria* vennero assiduamente trascritte. Tralasciando ciò che a quei tempi contribuì a deformare, almeno in parte, la vera immagine del poeta di Mantova, non si deve dimenticare che egli deve essere considerato come un esempio di sapienza umana. Non bisogna quindi meravigliarsi che Dante Alighieri, insigne

¹ Cfr. P. VIRGILIO MARONE, *Bucoliche*, 4, 5.

² S. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, 1, 3.

poeta cristiano, lo abbia prescelto come sua guida nell'inferno e nel purgatorio.

Da quando rifiorì l'interesse per il pensiero e le arti degli antichi, anche i cristiani, dedicandosi al loro studio, ammirarono Virgilio con rinnovato ardore. E nei secoli successivi non cessarono presso di noi la stima e l'ammirazione per lui.

4. D'altra parte, non basta ricordare l'«ottimo» poeta, bisogna pure chiedersi che cosa Virgilio ha da insegnare a noi, che viviamo in questa nostra epoca, rimasta per certi aspetti immutata, ma tuttavia esposta a repentini cambiamenti. Basterà occuparsi sommariamente di alcuni degli aspetti che sembrano di maggiore importanza.

Secondo la testimonianza degli antichi, egli fu uomo pio, semplice, discreto, amabile, dolce, pacifico e pronto a offrire il suo aiuto. Del resto, nelle stesse sue opere traspare il suo ingegno puro e integerrimo; basti a tal proposito ricordare ciò che egli provava riguardo a una madre di famiglia e, di conseguenza, al vincolo familiare: si affacciano alla mente le parole con cui egli descrive la donna che adempie fedelmente ai compiti domestici, «per mantenere casto il talamo nuziale ed educare i piccoli nati».³ Egli è sicuramente la testimonianza che l'animo dell'uomo è «naturalmente cristiano».

Il nostro tempo manca soprattutto di quei valori, nei quali sappiamo che Virgilio eccelleva e che impedivano che il consesso sociale venisse annientato e distrutto dalla sfrenata volontà di dominio, dalla noncuranza per la dignità e i diritti dell'uomo, dal disprezzo per la vita altrui, dalla cieca cupidigia.

5. Virgilio fu poeta fornito di un altissimo senso di umanità. Chi non ricorda quelle famose parole, testimonianza di un animo commosso e addolorato, tanto brevi, concise, ma significative, che difficilmente si possono tradurre con parole nostre: *Sunt lacrimae rerum?* Non solo l'uomo piange per l'avversa fortuna, le cose stesse quasi piangono e conoscono le lacrime.

Dopo le guerre e le stragi che avevano sconvolto la repubblica romana – Virgilio era bambino quando Catilina guidava le folle –, egli odiò la guerra e amò la pace. Ascoltiamolo quando dice: «Infuria l'amore per le armi e la scellerata pazzia della guerra»;⁴ «E vengano lodati i benefici della buona pace».⁵ Non è forse l'amore per la pace, di cui egli era compreso, ciò che deve essere ricercato al massimo in questo nostro secolo sconvolto?

6. Virgilio fu poeta anche della natura. Con quale sincero e sereno amore, con che soave modularsi di versi ha cantato i pascoli e i campi, i fiori e gli alberi, gli animali grandi e piccoli! È sicuramente utile che questo richiamo scuota le menti degli uomini che vivono nel nostro tempo, nel

³ P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, 8, 412-413.

⁴ P. VIRGILIO MARONE, *Eneide*, 7, 461.

⁵ *Ciris*, 356.

quale vengono inferti gravi danni alla natura da parte dell'industria moderna e di tante invenzioni dell'ingegno umano, mentre si devono dedicare particolarissime attenzioni per difenderla.

7. Virgilio – com'è noto – con la sua egregia opera le *Georgiche* celebrò anche il lavoro manuale, «l'improbo lavoro», che si manifesta con evidenza «nel sudore del volto», come è scritto nelle prime pagine della Sacra Scrittura. Esalta infatti l'umile lavoro dei campi e perciò la dignità del lavoro e di colui che lo pratica.

Capita quindi opportunamente che, in quest'anno dedicato alla memoria del poeta di Mantova, sia stata pubblicata la lettera enciclica che inizia con le parole *Laborem exercens*, in cui viene affrontato questo argomento, che abbraccia tutta l'azione dell'uomo e che, nella nostra epoca, è di grande importanza e richiede risposte sicure.

8. Infine, il termine «cultura», che è ricorso in diversi discorsi da noi tenuti, è una parola sicuramente latina, derivata dalla coltivazione del campo e passata con significato traslato, per indicare la cultura umana.

Voi, che vi occupate della cultura dell'anima latina, senza dubbio verrete confermati da queste solennità virgiliane nello studio della lingua che fu il linguaggio paterno di questo poeta e che la Chiesa ha ricevuto quasi come eredità e ha fatto suo, anzi il vostro studio ne riceverà un nuovo impulso, sebbene i nostri tempi non sembrano favorire questa lingua. Il *Certamen Vaticanum*, istituito dalla Sede Apostolica, sia una palestra, in cui docenti e discepoli amanti della lingua latina si esercitino incessantemente, attenti nello stesso tempo che – conviene ripetere le parole di sant'Agostino – «il grande poeta, il più famoso e tra tutti l'ottimo» non venga dimenticato.

Dio, che ha scelto la città di Roma come il luogo da cui far diffondere ovunque la religione cristiana e in cui stabilire la sede principale della Chiesa, aiuti i vostri studi e i vostri progetti. Con questo desiderio nell'animo, con gioia imparto a voi personalmente e a tutti i vostri cari, la benedizione apostolica.

AAS 74 (1982) pp.214-217; *Insegnamenti*, IV/2 (1981) pp.794-798
Testo originale in lingua latina

Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace

(Città del Vaticano, 21 dicembre 1981)

[...]

8. Se la promozione della pace è debitrice, in un certo senso, dell'informazione e della ricerca, essa dipende, soprattutto, dall'azione che gli uomini intraprendono in suo favore. Certe forme di azione, qui intraviste, non hanno con la pace che un rapporto indiretto. Si avrebbe torto, tutta-

via, a considerarle come trascurabili e – come accenneremo sommariamente tra poco mediante qualche esempio – quasi tutti i settori dell'attività umana offrono occasioni inattese per promuovere la pace.

Tale è il caso degli scambi culturali, nel senso più ampio del termine. Così, tutto ciò che consente agli uomini di conoscersi meglio attraverso l'attività artistica infrange le barriere. Là dove fallisce la parola, e dove la diplomazia, può offrire un aiuto aleatorio, la musica, la pittura, il teatro, lo sport possono avvicinare gli uomini. Lo stesso si verifica per la ricerca scientifica: la scienza, come l'arte, del resto, suscita e raccoglie una società universale nella quale si ritrovano, senza divisioni, tutti gli uomini appassionati di verità e di bellezza. La scienza e l'arte anticipano in tal modo, nel loro proprio settore, il formarsi di una società universale pacificata.

La vita economica stessa è chiamata a ravvicinare gli uomini, rendendoli ben coscienti della loro interdipendenza e della loro complementarità. Senza dubbio le relazioni economiche creano spesso un campo di confronto spietato, di concorrenza senza riguardi di sorta, e anche, talvolta, di sfruttamento vergognoso.

Ma queste medesime relazioni non potrebbero trasformarsi in relazioni di servizio, di solidarietà, e rimuovere di per se stesse una delle cause più frequenti di discordia?

[...]

Insegnamenti, IV/2 (1981) pp. 1182-1197

Discorso ai vescovi toscani in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 21 dicembre 1981)

1. Con senso di intima gioia rivolgo a voi il mio saluto cordiale, venerati fratelli nell'episcopato, accogliendovi per questa visita *ad limina*, che il diritto canonico sancisce come un dovere per ogni vescovo della Chiesa cattolica, ma che la carità ecclesiale sollecita come singolare e preziosa espressione di quella «collegialità», in forza della quale – come ha opportunamente sottolineato il Concilio Vaticano – «il romano pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli apostoli, sono uniti fra di loro».¹

Siate, pertanto, i benvenuti, o degni pastori delle arcidiocesi e diocesi dell'amata regione toscana, universalmente nota nel mondo per le suggestive bellezze del suo paesaggio, per i tesori insigni della sua arte, per le radiose figure dei suoi santi. L'animo sosterebbe volentieri, se il tempo non lo vietasse, a ragionare delle gloriose tradizioni, che hanno fatto grande la vostra terra in tutti i campi nei quali l'uomo esprime la forza creatrice del suo spirito immortale. Sia lecito qui menzionare, almeno, alcuni dei nomi che le vostre Chiese hanno iscritto nell'albo dei santi: chi non conosce santa

¹ *Lumen gentium*, 22.

Caterina e san Bernardino da Siena, san Giovanni Gualberto, i sette santi fondatori, sant'Antonino da Firenze, san Giovanni Leonardi, sant'Andrea Corsini, san Filippo Neri, san Leonardo da Porto Maurizio, sant'Antonio Maria Pucci, santa Giuliana Falconieri, santa Margherita da Cortona, santa Gemma Galgani, per non ricordare che alcuni fra i nomi più noti?

I loro insegnamenti e i loro esempi costituiscono un luminoso patrimonio di santità, a cui la Toscana può guardare con legittima fierezza, e sono un'espressione di quella fede profonda che unisce gli italiani delle varie regioni, per altri aspetti pur così diverse. Essi formano, tuttavia, anche un'eredità spirituale impegnativa, di cui le nuove generazioni cristiane debbono mostrarsi degne con la coerenza della loro condotta di vita. Per la verità, non mancano, anche nei tempi recenti, testimonianze di cristianesimo vissuto da parte di persone che hanno saputo calcare coraggiosamente le orme dei maggiori. Penso a figure come quella del cardinale Elia della Costa, per molti anni arcivescovo di Firenze; o di Giuseppe Toniolo, anch'egli per lungo tempo professore all'Università di Pisa; o di don Giulio Facibeni, fondatore dell'Opera Madonnina del Grappa; o, infine, di Giorgio La Pira, la cui inesauribile carica di ottimismo cristiano, alimentato alle sorgenti pure della parola di Dio, ha contagiato felicemente innumerevoli persone.

2. A questa eletta schiera di autentici testimoni del Vangelo, e a quanti nella loro scia si studiarono di vivere con coerenza gli impegni del loro battesimo, è dovuto il formarsi, nel corso dei secoli, di quel ricco *humus* cristiano, nel quale affonda le radici non solo la fede delle persone praticanti, ma anche il sostanziale attaccamento ai valori del cristianesimo, che è proprio di molti che oggi purtroppo non praticano più.

Impegno primario della Chiesa toscana, in questo nostro tempo, sembra essere quello di un rinnovato dissodamento di tale *humus*, grazie al quale, sarchiate le superficiali durezza e rimossi gli sterpi nocivi, il buon seme della parola di Dio possa nuovamente accestire e giungere a produrre una messe copiosa di virtù autenticamente cristiane.

Il popolo toscano ha tradizioni morali fondamentalmente sane, come testimoniano l'attaccamento alla famiglia, la dedizione al lavoro, il senso della giustizia, il rispetto degli altri nella convivenza civile, la solidarietà generosa verso il prossimo provato dal bisogno e dalla malattia. Questo non toglie, tuttavia, che gli influssi negativi di ideologie distorte o di non retti modelli comportamentali abbiano fatto breccia in non poche coscienze, introducendovi il veleno di principî non compatibili con gli insegnamenti del Vangelo.

Si assiste così all'affermarsi di un relativismo di comodo che, assumendo la libertà come valore assoluto, tende a giustificare tutte le scelte teoretiche e i comportamenti pratici, a cui spingono gli impulsi interni o la moda dell'ambiente circostante. Conseguenza di ciò è che, mentre da una parte si è notevolmente affievolito in molti il senso del peccato, dall'altra si è in loro

offuscata, o addirittura spenta, la percezione di certi valori, insiti nella norma morale.

3. Una diagnosi accurata di tali situazioni non stenta a riconoscere, tra le cause profonde che ne stanno all'origine, la carenza d'istruzione religiosa circa le verità fondamentali del messaggio rivelato e le implicazioni morali che da esso derivano. S'impone, pertanto, con urgenza il compito di una nuova evangelizzazione delle nostre popolazioni in quei casi – abbastanza rari, per fortuna – in cui la conoscenza della «buona novella» recata da Cristo è stata soffocata dai pregiudizi e dall'ignoranza. S'impone, soprattutto, il dovere di una catechesi organica, rivolta in special modo agli adulti, al fine di introdurli progressivamente e con metodi adeguati alla pienezza dell'esperienza cristiana.

Una rinnovata vita di fede, frutto di tale azione evangelizzatrice e di un assiduo impegno di catechesi, non potrà che suscitare una nuova fioritura di quella cultura cristianamente ispirata, che ha avuto in passato nella vostra terra espressioni superlative nella letteratura e nell'arte, e testimonianze quanto mai significative nelle scienze sperimentali.

4. So bene, venerati fratelli, che queste mie considerazioni sono da voi pienamente condivise. Questo è stato, infatti, l'impegno al quale, nelle risoluzioni prese collegialmente, voi avete dato la precedenza su tutti gli altri. Giustamente, però, riflettendo sui modi concreti per tradurlo in atto, voi avete sottolineato la necessità di rilanciare la pastorale delle vocazioni: i sacerdoti, i religiosi, le religiose sono infatti coloro che più da vicino vi possono coadiuvare nel compito nobilissimo di annunciare Cristo al mondo di oggi. Ma le vocazioni scarseggiano da qualche tempo in molte parti della Chiesa. La vostra regione conciliare non sfugge, purtroppo, a questa situazione di crisi.

È necessario, pertanto, concentrare gli sforzi in questa direzione, concordando opportunamente le iniziative sia fra diocesi e diocesi, sia fra diocesi e istituti religiosi, per assicurare innanzitutto una stimolante presenza accanto ai giovani che Cristo attrae a sé, e per costituire, poi, le strutture atte a seguirli passo passo nel loro cammino verso la totale donazione alla causa del regno.

A questo proposito, vorrei dedicare una parola particolare alla funzione che possono tuttora svolgere i seminari minori nella cura dei germi di vocazione, posti da Dio nell'animo dei ragazzi anche nella prima adolescenza. Non deve essere, infatti, sottovalutato il rischio che per il delicato virgulto della vocazione è rappresentato dal clima che si respira nell'odierna società secolarizzata e dalla mentalità permissivistica, che ha contagiato in qualche misura non poche famiglie cristiane. Un ambiente sereno, vivace e sano, dal quale siano tenute lontane le influenze nocive di un costume, che spesso ha ben poco di cristiano, si rivela indispensabile per assicurare lo sviluppo delle vocazioni.

5. L'ansia apostolica, che pulsa nei vostri cuori, fratelli carissimi e venerati, vi ha indotto a interrogarvi su tutto ciò che può esservi di aiuto

nell'adempimento del mandato, affidatovi da Cristo, di annunciare il Vangelo a ogni creatura.² Ora, fra i diversi canali mediante i quali la Chiesa può far giungere il messaggio cristiano alle popolazioni, uno ve n'è che in Toscana ha una presenza veramente privilegiata: intendo alludere all'arte sacra, che nella vostra regione ha raggiunto vertici altissimi di purezza e di autenticità.

È ben noto l'apprezzamento con cui la Chiesa ha sempre guardato alle varie forme di espressione artistica. Essa è, infatti, convinta che le arti «per la loro natura hanno relazione con l'infinita bellezza divina» e, nel corso dei secoli, ha sempre ricordato agli artisti che il vero fine, a cui debbono mirare nel loro lavoro, è «di contribuire il più efficacemente possibile con le loro opere a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio».³

Docili a tale insegnamento, numerosissimi artisti, fioriti nella vostra terra soprattutto durante il medioevo e il rinascimento, hanno consegnato nelle loro produzioni le emozioni religiose tratte dalla contemplazione delle vicende mirabili e misteriose attraverso le quali si è realizzata l'umana redenzione. Ne è risultato un imponente patrimonio artistico che, mentre testimonia alle nuove generazioni la fede degli avi, costituisce per esse uno stimolo impareggiabile alla riscoperta e all'approfondimento di genuini valori cristiani.

Come non preoccuparsi, pertanto, di salvaguardare tali ricchezze dell'ingegno umano, illuminato dalla fede? Come non adoperarsi perché il messaggio cristiano, in esse contenuto, possa essere adeguatamente proposto a quanti, anche oggi, cercano un'esperienza del divino attraverso la bellezza artistica?

So bene, venerati fratelli, quanto questo aspetto della vostra missione vi stia a cuore e quanto voi andiate facendo per difendere e valorizzare tali beni, che le generazioni cristiane del passato hanno affidato alla Chiesa, perché essa se ne facesse custode e garante di fronte ai posteri. È pertanto con sincero compiacimento che ho appreso di alcune iniziative da voi promosse in questi ultimi anni. Esprimo l'auspicio che, in tale impegno, voi possiate valervi della solerte collaborazione delle pubbliche autorità, le quali, nel rispetto degli ambiti propri della competenza ecclesiastica, non possono lasciar mancare la loro opera a favore di una parte tanto rilevante del patrimonio culturale della nazione.

6. Uno dei valori, sui quali la catechesi odierna deve particolarmente impegnarsi perché su di esso converge oggi l'azione corrosiva di molteplici forze disgregatrici, è il valore della vita umana. È necessario risvegliare nelle coscienze il senso della «sacralità» della vita di ogni essere umano, in ogni stadio della sua esistenza. È necessario, altresì, chiamare a raccolta e coordinare tutte le energie disponibili, per assicurare un'azione efficace di tutela e di promozione di tale fondamentale valore dal cui rispetto fattivo dipende la qualità di una convivenza, che voglia dirsi civile.

² Cfr. *Mt* 28,18-20.

³ Cfr. *Sacrosantum Concilium*, 122.

In questo senso desidero esprimere, venerati fratelli, il mio apprezzamento per l'opera di sensibilizzazione, svolta nelle vostre diocesi a tale proposito e voglio esortare tutti a proseguire con costanza in questo impegno, senza cedere allo scoraggiamento di fronte a incomprensioni e contraddizioni, ma traendo anzi da queste un più forte incitamento a ricercare nuovi argomenti e vie più efficaci, per persuadere ciascuno di questa verità basilare: fare violenza alla vita in qualunque stadio del suo sviluppo significa offendere la dignità dell'uomo.

7. La difesa e la promozione della vita dell'essere umano già dal momento del suo concepimento nel seno materno non è, del resto, un'espressione moderna di quello spirito di amore cristiano e di solidarietà umana, che fece sorgere a suo tempo in ogni centro di qualche importanza della vostra regione le cosiddette «Misericordie»? L'imponente opera assistenziale che esse da secoli svolgono, valendosi unicamente del contributo volontario di persone generose mosse dal desiderio di «lodare Dio con opere di misericordia», costituisce una testimonianza impressionante di quanto può realizzare la fede, se portata coerentemente alle sue logiche conseguenze. Essa, infatti, al dire dell'apostolo, chiede di «operare per mezzo della carità»,⁴ giacché, come osserva san Giacomo, «la fede senza le opere è morta».⁵

Tale «operatività» della fede, per altro, non può non manifestarsi anche nel campo sociale, stimolando l'evoluzione delle strutture verso impostazioni più rispettose dei diritti della persona e suscitando, altresì, forme complementari di servizio all'uomo, che meglio rispecchiano la dignità trascendente della sua vocazione alla figliolanza divina. La fede investe tutto l'uomo, nella dimensione privata e in quella sociale, e lo impegna non solo a conformare il proprio intimo con la legge divina, ma a «inscrivere» tale legge anche «nella vita della città terrena».⁶

Nella scia, pertanto, degli esempi lasciati dagli avi, è importante che anche i cristiani di oggi si adoperino a sostenere e vivacizzare le varie istituzioni sociali, che la generosità di cristiani antichi e recenti ha suscitato per recare conforto al prossimo in difficoltà. Tali istituzioni, del resto, si rivelano pienamente conformi con lo spirito e con la lettera della Costituzione italiana, la quale, col sancire la libertà dell'assistenza privata,⁷ impegna i pubblici poteri a tutelare la loro esistenza e a favorirne l'azione.

8. Ecco, cari fratelli nell'episcopato, le riflessioni che ho desiderato sottoporre alla vostra considerazione, per testimoniare la mia viva partecipazione all'assillo pastorale che urge nei vostri animi e per confermarvi, al tempo stesso, nella volontà di perseverante dedizione alla quotidiana fatica del servizio apostolico.

⁴ Gal 5,6.

⁵ Gc 2,26.

⁶ *Gaudium et spes*, 43.

⁷ Cfr. Costituzione della Repubblica Italiana, art. 38.

Scenda copiosa su di voi la grazia divina e renda fecondo il vostro lavoro nella «vigna» nella quale il Signore vi ha posti. Affido questo auspicio all'intercessione della Vergine santissima, che i fedeli delle Chiese toscane hanno sempre venerato con intensa e tenerissima devozione. Ella, che i vostri pittori hanno raffigurato in tele mirabili per ispirazione artistica e per trasporto religioso, accolga le preghiere che sgorgano fiduciose dai vostri cuori, lenisca le inevitabili sofferenze a cui il ministero vi espone, corrobora i propositi di generosa donazione, che in questo incontro di fraterna comunione avete rinnovato.

A pochi giorni ormai dalle festività natalizie, è nel nome di Maria, la mistica «rosa in che il Verbo divino / carne si fece», per usare le parole di un grande della vostra terra,⁸ che imparto a voi e ai fedeli delle Chiese a voi affidate la propiziatrice benedizione apostolica.

AAS 74 (1982) pp. 288-294; *Insegnamenti*, IV/2 (1981) pp. 1198-1205

Discorso in occasione del concerto della Filarmonica polacca di Zielona Góra

(Città del Vaticano, 31 dicembre 1981)

La visita e il concerto dell'Orchestra Filarmonica di Zielona Góra sono per me un buon segno.

Quest'anno 1981, che da molti punti di vista è stato un anno difficile sia per me, sia – come mostrano gli ultimi avvenimenti – anche per la Polonia, sta per finire, almeno per me, con un buon segno. Nonostante le difficoltà oggettive, nonostante l'isolamento del paese, nell'ultimo giorno di quest'anno, i polacchi – l'Orchestra Filarmonica Polacca – sono dal papa polacco, con un concerto. Questo possiamo interpretarlo come un segno della provvidenza, un segno di speranza. Io lo interpreto così.

Vi sono molto grato per la vostra presenza e per il vostro concerto. Colgo l'occasione per dire a tutti voi, al termine dell'anno vecchio e alla soglia del nuovo, il mio: «*Szozesc Boze*», «Dio vi assista!». Sono gli auguri per l'anno nuovo, auguri indirizzati a ciascuno di voi personalmente e nello stesso tempo alle vostre famiglie, a tutti i vostri cari con i quali la vostra vita è legata in modo più stretto, ai vostri ambienti tra i quali quelli di lavoro, anche creativo e artistico, a cui appartenete, e indirettamente anche a tutta la cultura polacca, della quale siete rappresentanti.

So qual è l'importanza della cultura per una nazione, per la sua identità, per la sua vitalità, e pertanto proprio questo augurio particolare è pieno di contenuti significativi, non solo individuali, ma universali. È in certo qual modo un augurio indirizzato a tutta la mia nazione, a tutta la patria.

⁸ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXIII, 73-74.

La cultura traccia le strade dell'identità di ciascuna nazione e così unisce in un tutt'uno la sua storia lungo il corso dei secoli. Auguro che i polacchi, che hanno un così profondo senso della propria storia, possano, sulla base della propria cultura, della cultura polacca, partecipare alla cultura universale e formare anche il loro futuro perché la storia non riguarda solo il passato, ma anche le prospettive, anche il futuro. Che possano formare questo loro avvenire nello spirito di ciò che sono e di ciò che meritano in considerazione del loro lavoro, delle loro sofferenze, di tutte le loro esperienze storiche. Di queste esperienze il mondo talvolta sa poco e ricorda poco, però le ricorda la divina provvidenza che da parte sua traccia la storia dell'umanità e la storia delle nazioni. Perciò, in giorni particolarmente difficili, il mio pensiero si volge verso la provvidenza divina e, tramite l'intercessione della Regina della Polonia, Madre di Cristo, le affida questa mia diletta nazione, la mia patria: alla divina provvidenza affida soprattutto il futuro della Polonia.

Questi sono gli auguri per l'anno nuovo. Visto che siete qui come rappresentanti della mia nazione, affido alle vostre mani gli auguri per la Polonia. Ci saranno altre occasioni per completarli. Per ora è tutto. Di tutto cuore vi ringrazio e ancora una volta vi benedico.

Insegnamenti, IV/2 (1981) pp. 1278-1281
Testo originale in lingua polacca

1982

Discorso ai vescovi lombardi in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 15 gennaio 1982)

[...]

4. La vostra regione non è importante soltanto per il lavoro e l'organizzazione di esso. È importante anche per il grande rilievo che vi hanno la cultura e l'educazione, con le innumerevoli istituzioni che ne sono al servizio. Ciò fa onore ai lombardi. La parte esercitata dai cattolici è di notevole ampiezza, e per questo motivo vi esprimo la mia più viva compiacenza e il più cordiale sostegno.

Ben quattro vostre città sono sedi universitarie: Milano, Pavia, Brescia, Bergamo. La scuola di ogni ordine e grado vi è diffusa in modo capillare. Esistono biblioteche prestigiose, pinacoteche, conservatori musicali, scuole d'arte, centri e istituti culturali. Si stampano in Lombardia giornali e periodici di livello nazionale. Vi hanno sede case editrici di grande fama e importanza. Tutto questo pone un problema pastorale di fondamentale rilievo per le Chiese particolari lombarde, ma anche per tutta la Chiesa italiana a causa dell'influenza che la cultura, travalicando ogni confine, esercita nella formazione di un comune pensiero morale e nella crescita dell'intelligenza.

Se «la cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diviene maggiormente uomo»,³ appare di evidenza immediata la cura che dobbiamo avere per la cultura e la sua diffusione. Ne va del destino dell'uomo, e la Chiesa pertanto ne è direttamente responsabile. Tutto ciò che fate per assistere coloro che operano nelle diverse istituzioni culturali e nella scuola, e per non far mancare una forte, seria, operosa presenza culturale cattolica risponde alle più decisive attese dell'uomo e alle più gravi responsabilità della Chiesa.

In un contesto sociale come quello lombardo, compito della cultura dovrebbe essere l'offerta di un contributo d'insostituibile importanza per la comprensione del nostro tempo.

La cultura cattolica non deve mancare. La verità di Cristo, custodita e insegnata in modo autentico dal magistero della Chiesa, illumina l'espe-

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 7.

rienza umana e permette di conoscerla a fondo. Ne deriva la possibilità, per la stessa ragione umana, della determinazione di criteri e di principî, che ispirano valutazioni e orientamenti, per essa altrimenti impervi. Anche chi non ha fede dovrebbe almeno riconoscere che il contributo della cultura cattolica alla comprensione dell'uomo arricchisce la ricerca e la conoscenza comune.

La fede non mortifica la ragione e non esclude affatto ciò che dalla ragione viene conquistato. Ma la cultura che la fede genera, quando è sinceramente vissuta, non è soltanto ragione. Nasce dalla vita cristiana, e della vita cristiana porta il sigillo. Diventa mentalità; esige coerenza; riconosce il primato della contemplazione; si dilata nella carità; si fa attenta con speciale inclinazione a ogni uomo e da tutto l'uomo. Là dove la causa dell'uomo esige un impegno particolare perché ciò che l'uomo produce non si ritorca contro di lui, il compito di una cultura cattolica è fondamentale per motivi non soltanto religiosi, ma anche civili e sociali.

[...]

AAS 74 (1982) pp. 402-409; *Insegnamenti*, V/1 (1982) pp. 99-107

**Lettera al cardinale Antonio Samorè,
bibliotecario e archivista di santa romana Chiesa,
per la chiusura delle celebrazioni per il primo centenario
dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano**

(Città del Vaticano, 29 gennaio 1982)

Al venerato fratello cardinale Antonio Samorè, bibliotecario e archivista di santa romana Chiesa.

1. Si concludono in questi giorni le solenni celebrazioni per il centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano alla consultazione degli studiosi, che – come è noto – fu decisa dal mio predecessore Leone XIII nel 1880 e messa in atto nel 1881. In questa significativa circostanza desidero, anzitutto, esprimere a lei e ai suoi valenti collaboratori sincero e vivo compiacimento per le degne manifestazioni di tale centenario, alle quali ho preso parte il 18 ottobre 1980, in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali di deposito, e il 4 aprile dello scorso anno, per ammirare l'interessante mostra documentaria.

Alla chiusura di tali celebrazioni non posso non ribadire quanto sia stato lungimirante il gesto – allora reputato ardito – di Leone XIII, e altresì quanto esso sia stato benefico nei suoi effetti: si pensi all'enorme messe di studi raccolta in questi ultimi cento anni di lavoro e di ricerca da parte di specialisti di tutto il mondo; alla testimonianza e al servizio reso alla verità, alla storia, alla cultura. Veramente emblematica e incisiva fu l'affermazione di papa Leone, contenuta nella epistola *Saepenumero considerantes* del 18 agosto 1883: « *Primam esse historiae legem ne quid falsi dicere audeat: deinde ne quid veri*

non audeat»; e che tutti i tentativi fatti contro la verità saranno superati e infranti dalla stessa verità «*quae obscurari aliquandiu potest, extingui non potest*».¹

Ho voluto sottolineare il gesto di quel grande papa, veramente benemerito della storia e della cultura, dando agli studiosi la possibilità di consultare i documenti del suo lungo e luminoso pontificato, nella sempre più piena consapevolezza che «la Chiesa desidera servire l'uomo anche in questo, nel consegnargli parte non indifferente della sua storia».²

2. Ma la conclusione delle celebrazioni del menzionato centenario non può costituire una specie di chiusura, di punto fermo. Dopo un opportuno momento di riflessione, per prender coscienza del cammino percorso e per ponderare i risultati raggiunti, occorre affrontare con nuova lena e con sereno vigore il lavoro che si prepara per gli anni a venire. Che cosa e come sarà nel futuro l'Archivio Segreto Vaticano, l'archivio centrale della Santa Sede? Quale e quanta mole di documenti verranno ad aggiungersi a quelli, preziosissimi, già in esso contenuti e custoditi? Sono, queste, domande più che legittime. In un periodo come il nostro gli avvenimenti si succedono con grande rapidità e le «carte» si moltiplicano mediante gli strumenti più svariati: di tali avvenimenti dovrà raccogliersi testimonianza accurata, fedele e sicura nell'Archivio Segreto Vaticano, nel cosiddetto «*scrinio [...]* *dominae nostrae Sanctae Romanae Ecclesiae*».³

Quale e quanta è, pertanto, la responsabilità dei dirigenti dell'Archivio Segreto, sia per i rapporti con gli altri organismi della Santa Sede, in vista delle modalità dei versamenti, al fine di evitare, in futuro, danni alla conoscenza della verità storica; sia per una oculata conservazione dei documenti; sia per una loro diligente ed esatta sistemazione, in prospettiva della futura consultazione.

Rinnovo sinceramente a tutto il personale dell'Archivio Segreto l'espressione del mio sincero apprezzamento per il prezioso lavoro, che essi hanno compiuto e compiono al servizio della ricerca, la quale richiede ed esige continua pazienza, lucido metodo e generosa dedizione.

3. Auspicio di cuore che l'Archivio Segreto Vaticano, in fedeltà alla sua gloriosa tradizione, continui a essere una limpida testimonianza e un autentico segno di «amore alla verità», che è, con ciò stesso, amore verso l'uomo e amore verso Dio; sia sempre modello e sprone per tutti gli altri archivi ecclesiastici, che hanno il compito della custodia, della cura e dello studio delle fonti documentarie della vita delle Chiese particolari, nelle sue più svariate manifestazioni.

Rivolgo uno speciale pensiero di compiacimento e di apprezzamento alla Scuola di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, che ha la funzione di preparare e formare ottimi archivisti, che svolgano il loro meritorio servizio ecclesiale nelle diocesi, nelle curie religiose, negli enti ecclesiastici di cultura.

¹ LEONE XIII, *Saepenumero considerantes*, 18 agosto 1883, in *Acta Leonis*, III, pp. 268-270.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'inaugurazione dell'ampliamento dell'Archivio Segreto Vaticano*, 18 ottobre 1980, 2.

³ *Liber Diurnus*, f. 68.

Con tali voti, a suggello del lavoro compiuto e in auspicio di quello, certamente ampio ed esaltante, che si profila per l'avvenire, imparto di gran cuore la propiziatrice benedizione apostolica, segno della mia costante benevolenza.

Insegnamenti, V/1 (1982) pp. 250-252

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 21 aprile 1982)

[...]

Un particolare saluto vada ora ai partecipanti al corso per architetti, ingegneri e liturgisti, promosso dalla Pontificia Commissione per l'Arte Sacra in Italia. Nell'esprimere il mio compiacimento per l'opportuna iniziativa, porgo ai convenuti l'augurio di fruttuoso lavoro e a tutti imparto di cuore la mia apostolica benedizione.

[...]

Insegnamenti, V/1 (1982) pp. 1270-1283

Discorso a un gruppo di Amici dei Musei Vaticani

(Città del Vaticano, 29 aprile 1982)

Cari amici,

è mio grande piacere salutare voi tutti questa mattina e ringraziarvi per il profondo interesse che mostrate per i Musei Vaticani. Siete infatti diventati devoti amici e attivi sostenitori in un importante aspetto dell'attività culturale finalizzata al servizio dell'uomo. Attraverso il vostro sforzo per promuovere il patrimonio artistico conservato in Vaticano, date un'eloquente testimonianza della vostra stima per l'arte e per il suo ruolo nell'innalzare lo spirito umano alla fonte increata di tutta la bellezza.

Nel suo costante sforzo di non trascurare la dimensione spirituale della natura umana, e di spronare il mondo ad alzare lo sguardo verso Dio, disegnatore e creatore dell'universo, la Santa Sede apprezza la vostra devota collaborazione con i Musei Vaticani nel loro sforzo di comunicare al maggior numero possibile di persone tutti i benefici culturali dell'eredità artistica di cui sono custodi.

In particolare, sono felice che il nostro incontro oggi coincida con l'annuncio ufficiale della mostra vaticana negli Stati Uniti, intitolata «The Vatican Collection. The Papacy and Art». Questo evento senza precedenti, promosso dal cardinale Cooke in seguito alla mia visita negli Stati Uniti, ha subito trovato la pronta e generosa collaborazione di molte

distinte persone, molte delle quali sono qui oggi. Questa importante iniziativa, organizzata unitamente dai Musei Vaticani e dal Metropolitan Museum of Art di New York, in collaborazione con l'Art Institute di Chicago e il Fine Arts Museum di San Francisco, ha anche ricevuto l'entusiastica accoglienza delle arcidiocesi di New York, Chicago e San Francisco. Queste tre arcidiocesi sono tutte degnamente rappresentate qui, e nel caso di San Francisco dallo stesso ordinario diocesano, l'arcivescovo Quinn. La mia particolare gratitudine va a tutti i rappresentanti dei musei coinvolti e soprattutto ai loro direttori.

In sintonia con le finalità della mostra, le opere d'arte cominceranno a raccontare la lunga e interessante relazione fra il papato e l'arte attraverso i secoli. Soprattutto, queste opere d'arte daranno un contributo alla formazione degli uomini e delle donne d'oggi. Parleranno di storia, della condizione umana nella sua sfida universale, e degli sforzi dello spirito umano per raggiungere la bellezza da cui è attratto. E, sì! Queste opere d'arte parleranno di Dio, perché parlano dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio; e in molti modi faranno rivolgere la nostra attenzione a Dio stesso.

E così la storia della Chiesa si ripete: la sua stima per l'arte e la cultura si rinnova in questo momento e in questa generazione come in passato. Tutto ciò perché, come ho affermato nella mia prima enciclica: «Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo [...]».¹

Attraverso di voi, cari amici, estendo la mia gratitudine a tutti coloro che vi assistono in questa missione di servizio, uno splendido servizio reso attraverso l'arte. Prego che il vostro entusiasmo vi sostenga e ispiri gli altri, e che Dio benedica questo progetto e tutte le vostre altre degne attività. E possano la pace e la gioia del Signore riempire i vostri cuori e le vostre case oggi e sempre. Grazie ancora una volta.

Insegnamenti, V/1 (1982) pp. 1359-1361
Testo originale in lingua inglese

Messaggio per la XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 10 maggio 1982)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

da sedici anni ormai la Chiesa cattolica celebra una speciale «giornata», nella quale i fedeli sono invitati a riflettere sui loro doveri di preghiera e di impegno personale nell'importante settore delle comunicazioni sociali,

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10.

rispondendo con ciò a una precisa indicazione conciliare;¹ e ogni anno è stato assegnato a tale giornata un tema specifico, al quale i fedeli sono invitati a rivolgere la loro attenzione e insieme «le proprie preghiere e le proprie offerte».² Nella linea di questa tradizione, ho voluto che quest'anno la giornata fosse dedicata agli anziani, accogliendo volentieri il tema che l'Onu ha preso in considerazione per il 1982.

1. I problemi degli anziani si presentano oggi con dimensioni e caratteristiche notevolmente diverse rispetto ai tempi passati. Nuovo è, innanzitutto, il problema connesso con l'elevato numero degli anziani stessi, incrementato, nei paesi ad alto livello di vita, dai continui progressi della medicina e delle misure igienico-sanitarie, dalle migliorate condizioni di lavoro e dall'accrescimento generale del benessere.

Nuovi sono, poi, alcuni fattori propri della moderna società industriale e post-industriale, e in primo luogo la struttura della famiglia, che, da patriarcale che era nella società contadina, si è ridotta in generale a un piccolo nucleo. Essa è inoltre spesso isolata e instabile, quando non addirittura disgregata. A ciò hanno contribuito e contribuiscono diverse componenti, quali l'esodo dalle campagne e la corsa verso gli agglomerati urbani, a cui si sono aggiunte, ai nostri giorni, la ricerca talvolta smodata del benessere e la corsa verso il consumismo. In tale contesto molte volte gli anziani finiscono per diventare un ingombro.

Di qui, alcuni gravi incomodi che troppo spesso pesano sugli anziani: dall'indigenza più cruda, soprattutto nei paesi ancora privi di ogni previdenza sociale per la vecchiaia, all'inazione forzata dei pensionati, specie se provenienti dall'industria o dal settore terziario; all'amara solitudine di quanti si ritrovano privi di amicizie e di vero affetto familiare. Con l'aumentare degli anni, col declinare delle forze e col sopraggiungere di qualche debilitante malattia, si fanno così sentire, in modo sempre più grave, la fragilità fisica e, soprattutto, il peso della vita.

2. Questi problemi della terza età non possono trovare una soluzione adeguata, se non sono sentiti e vissuti da tutti come realtà appartenenti alla intera umanità, la quale è chiamata a valorizzare le persone anziane a motivo della dignità di ogni uomo e del significato della vita, che «è un dono, sempre».

La Sacra Scrittura, che parla frequentemente degli anziani, considera la vecchiaia un dono che si rinnova e che deve essere vissuto ogni giorno nell'apertura a Dio e al prossimo.

Già nell'Antico Testamento l'anziano è considerato innanzitutto come un maestro di vita: «Come si addice la sapienza ai vecchi...! / Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice; / loro vanto è il timore del Signore».³ Inoltre, l'anziano ha un altro importante compito: trasmettere la parola di Dio alle nuove generazioni: «Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, / i

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 18.

² *Inter mirifica*, 18.

³ *Sir* 25,6.

nostri padri ci hanno raccontato / l'opera che hai compiuto ai loro giorni». ⁴ Annunciando ai giovani la propria fede in Dio, egli conserva una fecondità di spirito, che non tramonta col declinare delle forze fisiche: «Nella vecchiaia daranno ancora frutti, / saranno vegeti e rigogliosi, / per annunciare quanto è retto il Signore». ⁵ A questi compiti degli anziani, corrispondono i doveri dei giovani, e cioè il dovere di ascoltarli: «Non trascurare i discorsi dei vecchi», ⁶ «Interroga tuo padre e te lo farà sapere, / i tuoi vecchi e te lo diranno»; ⁷ e quello di assisterli: «Soccorri tuo padre nella vecchiaia, / non contristarli durante la sua vita. / Anche se perdesse il senno, compatiscilo / e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore». ⁸

Non meno ricco è l'insegnamento del Nuovo Testamento, dove san Paolo presenta l'ideale di vita degli anziani con consigli «evangelici» molto concreti sulla sobrietà, dignità, assennatezza, saldezza nella fede, nell'amore e nella pazienza. ⁹ Esempio molto significativo è quello del vecchio Simeone, vissuto nell'attesa e nella speranza dell'incontro col Messia, e per il quale il Cristo diventa la pienezza della vita e la speranza del futuro per sé e per tutti gli uomini. Preparatosi con fede e umiltà, sa riconoscere il Signore e canta con entusiasmo non un addio alla vita, ma un inno di grazie al Salvatore del mondo, sulle soglie dell'eternità. ¹⁰

3. Proprio perché la terza età è un momento della vita che va realizzato con impegno e amore, bisogna che si dia adeguato rilievo e aiuto a tutti quei «movimenti» che aiutano gli anziani a uscire da un atteggiamento di sfiducia, di solitudine e di rassegnazione, per farne dispensatori di saggezza, testimoni di speranza e operatori di carità.

Il primo ambiente, nel quale si deve svolgere l'azione degli anziani, è la famiglia. La loro saggezza e la loro esperienza è un tesoro per i giovani sposi, che, nelle loro prime difficoltà di vita matrimoniale, possono trovare negli anziani genitori i confidenti con cui aprirsi e consigliarsi, mentre nell'esempio e nelle cure affettuose dei nonni i nipoti trovano un compenso alle assenze, oggi tanto frequenti, per vari motivi, dei genitori.

Non basta: nella stessa società civile, che al consiglio delle persone mature ha sempre affidato la stabilità degli ordinamenti sociali, pur nel progresso delle necessarie riforme, gli anziani possono ancora oggi rappresentare l'elemento equilibratore per la costruzione di una convivenza che avanzi e si rinnovi, non attraverso rovinose esperienze, ma con prudenti e graduali sviluppi.

4. In favore degli anziani, gli operatori della comunicazione sociale hanno una missione da compiere quanto mai importante, direi anzi inso-

⁴ *Sal* 44,2.

⁵ *Sal* 92 [91],15-16.

⁶ *Sir* 8,9.

⁷ *Dt* 32,7.

⁸ *Sir* 3,12-13.

⁹ Cfr. *Tt* 2,2.

¹⁰ Cfr. *Lc* 2,25-32.

stituibile. Proprio gli strumenti della comunicazione sociale, infatti, con l'universalità del loro raggio di azione e l'incisività del loro messaggio, possono con rapidità ed eloquenza richiamare l'attenzione e la riflessione di tutti sugli anziani e sulle loro condizioni di vita. Solo una società consapevole, salutarmente scossa e mobilitata, potrà procedere alla ricerca d'indirizzi e soluzioni, che rispondano efficacemente ai nuovi bisogni.

Gli operatori della comunicazione sociale possono, poi, contribuire grandemente a demolire alcune unilaterali impressioni della gioventù, ridando all'età matura e alla vecchiaia il senso della propria utilità, e offrendo alla società modelli di pensiero e gerarchie di valori che rivalutino la persona dell'anziano. Essi, inoltre, hanno la possibilità di ricordare opportunamente alla pubblica opinione che, accanto al problema del «giusto salario», esiste anche il problema della «giusta pensione», che non fa meno parte della «giustizia sociale».

Infatti, i moderni schemi culturali, che spesso esaltano unilateralmente la produttività economica, l'efficienza, la bellezza e la forza fisica, il benessere personale possono indurre a considerare le persone anziane scomode, superflue, inutili, e quindi a emarginarle dalla vita familiare e sociale. Un attento esame in questo settore rivela che parte della responsabilità di tale situazione ricade su alcuni orientamenti dei mass media: se è vero che gli strumenti della comunicazione sociale sono riflesso della società in cui operano, non è meno vero che essi contribuiscono anche a modellarla, e che non possono quindi esimersi dalle proprie responsabilità in questo campo.

Gli operatori sono particolarmente qualificati per diffondere quella visione genuinamente umana, e pertanto anche cristiana, dell'anziano, sopra indicata: l'anzianità come dono di Dio per l'individuo, per la famiglia e per la società. Autori, scrittori, registi, attori, mediante le meravigliose vie dell'arte, possono riuscire a rendere tale visione comprensibile e attraente. Tutti conosciamo il successo che essi hanno riportato in altre campagne, condotte con abilità e perseveranza.

5. Questi umani e cristiani orientamenti, diffusi dai mass media, aiuteranno gli anziani a guardare a questo periodo della vita con serenità e realismo; a porre, per quanto possibile, le loro energie intellettuali, morali e fisiche, a beneficio degli altri, affiancando iniziative di carattere umanitario, educativo, sociale e religioso; a riempire i loro lunghi silenzi mediante la cultura e nel colloquio con Dio. I figli si renderanno conto che l'ambiente ideale per gli anziani è quello della famiglia, come coabitazione non tanto fisica, quanto affettiva, che li fa sentire sinceramente accettati, amati e sostenuti. La società civile sarà stimolata ad adottare adeguati sistemi previdenziali e forme di assistenza, che tengano conto non soltanto delle necessità fisiche e materiali, ma anche di quelle psicologiche e spirituali, in modo da integrare permanentemente gli anziani e da consentire loro una vita piena. Persone generose percepiranno la chiamata a dare tempo

ed energie al servizio di questa causa, avendo scorto nel fratello bisognoso Cristo stesso.

Oltre a questa benefica azione di animazione, gli operatori della comunicazione sociale, consapevoli del fatto che gli anziani costituiscono proporzioni numerose e stabili del loro pubblico, specialmente di radio-telespettatori e di lettori, cureranno che vi siano anche programmi e pubblicazioni particolarmente adatti per loro, così da offrire loro non solo uno svago distensivo e ricreativo, ma anche un aiuto per quella formazione permanente, che è richiesta a qualunque età. Particolare gratitudine tali operatori otterranno, poi, soprattutto da parte degli impediti e ammalati, consentendo loro di partecipare col popolo di Dio alle azioni liturgiche e agli avvenimenti della Chiesa. In tali trasmissioni occorrerà naturalmente tener conto delle esigenze e sensibilità speciali dell'anziano, evitando novità sconcertanti e rispettando il senso del sacro, che l'anziano possiede in alto grado e che nella Chiesa costituisce un bene da conservare.

6. In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali, consacrata ai loro problemi, gli anziani siano i primi a offrire al Signore le loro preghiere e i loro sacrifici, affinché nel mondo si sviluppi la visione cristiana dell'età avanzata.

Quanti godono dell'incanto dell'infanzia, del vigore della giovinezza e dell'efficienza dell'età media guardino con rispetto, gratitudine e amore a coloro che li precedono.

Gli operatori della comunicazione sociale siano lieti di porre le loro meravigliose risorse al servizio di questa causa tanto nobile e tanto meritoria.

Voglia il Signore benedire e sostenere tutti nei loro propositi.

Con questo augurio sono lieto di impartire a tutti coloro che lavorano nel campo delle comunicazioni sociali, a quanti responsabilmente si valgono dei loro servizi e in special modo alle persone anziane la mia apostolica benedizione, propiziatrice di copiosi doni di serena letizia e di spirituale progresso.

Insegnamenti, V/2 (1982) pp. 1475-1480

Discorso per l'incontro con i docenti universitari e gli uomini di cultura

(Coimbra, Portogallo, 15 maggio 1982)

Eccellentissimo signor magnifico rettore, signori professori e alunni di questa Università, signori e signore.

1. È per me un momento di grande gioia, trovarmi in questa Università, una delle più antiche d'Europa, e intimamente legata alle vicende della Chiesa. Fin dai suoi primordi, posta sotto la protezione di Dio e della Vergine santissima, ha assunto nel corso della sua storia anche un formale

impegno di difendere la dottrina della Immacolata Concezione di Maria santissima. Sento per questo qui palpitare una lunga tradizione di devozione mariana, elevata al più alto livello della cultura nazionale.

Saluto particolarmente il magnifico rettore che mi ha accolto, saluto il corpo docente, i professori, i professori straordinari e gli assistenti, e il corpo discente, i cari studenti, e quanti completano in questa famosa Università la comunità di lavoro intellettuale. Saluto, con intensità di sentimento, tutti gli uomini di cultura di questa nobile nazione, qui presenti o qui rappresentati.

Riconoscendo il valore del vostro lavoro a favore dell'uomo, vengo a quest'incontro con rispettosa stima, ricordando i lunghi anni in cui lavoravo nello stesso ambiente universitario e i momenti felici che questa convivenza mi offrì. Siamo tutti convinti che è in primo luogo con l'intelligenza e, solo dopo, con il lavoro che si può modellare una nuova civiltà, in sintonia con le aspirazioni e le necessità della nostra epoca. Sta a voi, uomini di cultura, il compito primordiale di proiettarla per i giorni a venire, basandovi sugli inestimabili valori della vostra tradizione culturale e sulle immense ricchezze dell'anima portoghese. Mi trovo qui come un amico, che apre il cuore con fiducia in un'attitudine d'incitamento e di comunione per gli identici problemi.

2. Conoscete bene quanto la Chiesa sia grata alla cultura e quanto rispetti la sua promozione. Essa è molto interessata alla cultura, perché sa bene cosa questa significhi per l'uomo. La persona umana, infatti, non potrà svilupparsi completamente, sia a livello individuale che sociale, se non mediante la cultura.

Questo sembra evidente, se consideriamo che la cultura, nella sua realtà più profonda, non è se non il modo particolare che un popolo ha di coltivare le proprie relazioni con la natura, tra i suoi membri e con Dio, in modo da raggiungere un livello di vita veramente umano; è lo «stile di vita comune» che caratterizza un determinato popolo.¹

Tra le varie culture, occupa un posto d'onore la cultura portoghese. Una cultura plurisecolare, ricca, con caratteristiche ben precise che la distinguono chiaramente dagli altri popoli. Essa esprime il modo personale dei portoghesi di «stare al mondo», la loro propria concezione di vita e il loro senso religioso dell'esistenza. È una cultura forgiata nel corso di otto secoli come nazione, e arricchita dai molteplici e prolungati contatti che il Portogallo ebbe, durante la sua storia, con i più diversi popoli dei vari continenti.

Mi è grato, in questo momento, ricordare l'ammirevole opera di civilizzazione che i portoghesi, insieme alla evangelizzazione, realizzarono attraverso i secoli in tutte quelle parti del mondo dove arrivarono. In questo ambiente di contatti con nuovi mondi, e in questo livello di cultura, come non ricordare Luis de Camões e i suoi *Lusiadas*, giustamente considerati come una delle principali opere della letteratura mondiale. Voglio

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 53.

ricordare anche il notevole contributo che il vostro paese, con le scoperte, ha dato allo sviluppo della scienza. Tra i molti nomi che potremmo citare, mi limito a evocare Pedro Nuñez, l'inventore «Nónio», e il medico e naturalista Garcia de Horta. Anche nel campo delle arti, questo incontro di civilizzazione si materializzò nel vostro inconfondibile stile manuelino.

3. La cultura è dell'uomo, a partire dall'uomo e per l'uomo.

La cultura è dell'uomo. Nel passato, quando si voleva definire l'uomo, quasi sempre ci si riferiva all'intelligenza, alla libertà o al linguaggio. I recenti progressi dell'antropologia culturale e filosofica mostrano che si può ottenere una definizione non meno precisa della realtà umana riferendosi alla cultura. Questa caratterizza l'uomo e lo distingue dagli altri esseri non meno chiaramente che la intelligenza, la libertà e il linguaggio. Tali esseri, infatti, non hanno cultura, non sono artefici di cultura; al massimo sono recettori passivi di iniziative culturali realizzate dall'uomo. Per crescere e sopravvivere, essi sono dotati dalla natura di certi istinti e determinati sussidi sia per la sopravvivenza che per la difesa; al contrario, l'uomo, invece di queste cose, possiede la ragione e le mani, che sono l'organo degli organi, in quanto con il loro aiuto l'uomo può munirsi di strumenti per conseguire i suoi fini.²

La cultura viene dall'uomo. Questi riceve gratuitamente dalla natura un insieme di capacità – di talenti, come li chiama il Vangelo –, e con la sua intelligenza, la sua volontà e il suo lavoro deve svilupparli e farli fruttificare. Lo sviluppo dei propri talenti tanto da parte dell'individuo come da parte di un gruppo sociale, con il fine di perfezionarsi e di dominare la natura, costruisce la cultura. Così, nel coltivare la terra, l'uomo attua il piano creatore di Dio; nel coltivare le scienze e le arti, lavora per l'elevazione della famiglia umana e per arrivare alla contemplazione di Dio.

La cultura è «per» l'uomo. Questi non è solamente l'artefice della cultura, ma anche il suo principale destinatario. Nelle due accezioni fondamentali, di formazione dell'individuo e della forma spirituale della società, la cultura ha come fine la realizzazione della persona in tutte le sue dimensioni, con tutte le sue capacità. L'obiettivo primario della cultura è di sviluppare l'uomo in quanto uomo, l'uomo in quanto persona, ossia, ogni uomo in quanto esemplare unico e irripetibile della famiglia umana.

Intesa in questo modo, la cultura abbraccia la totalità della vita di un popolo: un insieme di valori che lo anima e che, essendo condivisa da tutti i cittadini, li riunisce in una stessa «coscienza personale e collettiva»;³ la cultura abbraccia anche le forme attraverso le quali i valori si esprimono e si configurano, ossia, i costumi, la lingua, l'arte, la letteratura, le istituzioni e le strutture della convivenza sociale.

² Cfr. S. TOMMASO, *Summa theologiae*, I, q. 76, a. 5 ad 4.

³ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 18.

4. Così, l'uomo, come essere culturale – voi lo sapete, signore e signori – non è pre-fabbricato. Egli deve costruirsi con le proprie mani. Ma, secondo quale progetto? Che modello, se ne esiste uno, deve avere davanti agli occhi? Non mancarono, lungo la storia proposte di tale modello. E qui – com'è risaputo – appare l'importanza dell'antropologia filosofica.

Per essere valido, un progetto culturale non potrà non attribuire il primato alla dimensione spirituale, a quella dimensione che riguarda la crescita dell'essere, più che la crescita dell'avere. Mi permetto, a questo proposito, di ricordare quello che dicevo ai rappresentanti dell'Unesco: «La cultura è ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, «è» di più, accede di più all'«essere». È qui anche che si fonda la distinzione capitale fra ciò che l'uomo è e ciò che egli ha, fra l'essere e l'avere. [...] Tutto l'«avere» dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creatore della cultura, se non nella misura in cui l'uomo, con la mediazione del suo «avere», può nello stesso tempo «essere» più pienamente come uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità». ⁴ L'obiettivo della vera cultura, pertanto, è fare di un uomo una persona, uno spirito pienamente sviluppato, capace di arrivare alla perfetta realizzazione di tutte le sue facoltà.

Storicamente ogni società, ogni nazione, ogni popolo ha cercato di elaborare un progetto umano, un ideale di umanità, attribuendo in maniera generale il primato ai valori dello spirito.

E la Chiesa – com'è noto – sostiene anche un progetto di umanità, ravvivato e proposto dal Concilio Vaticano II. In pieno accordo con i risultati delle ricerche dell'antropologia filosofica e culturale, il Concilio affermò che la natura è un elemento costitutivo essenziale della persona, da essere perciò sollecitato con tutti i mezzi.

Sono parole dello stesso Concilio: la cultura deve tendere alla perfezione dell'uomo, il quale «dedicandosi alle varie discipline della storia, filosofia, scienze matematiche e naturali, e coltivando le arti, può aiutare molto la famiglia umana a elevarsi a concezioni più sublimi di verità, di bene e di bellezza e a formare giudizi di valore universale». ⁵

5. Proponendo il suo ideale di umanità, la Chiesa non intende negare l'autonomia della cultura. Al contrario, nutre per essa il maggior rispetto, come nutre il maggior rispetto per l'uomo; per ambedue difende apertamente la libera iniziativa e lo sviluppo autonomo. Infatti, poiché la cultura deriva immediatamente dalla natura razionale e sociale dell'uomo, ha una costante necessità di giusta libertà e di legittima autonomia, di agire secondo i propri principî per svilupparsi. Con ragione, poiché proteggendo sempre, come è evidente, i diritti della persona e della comunità particolare e universale, la cultura ha bisogno di uno spazio di inviolabilità, esige di

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 7.

⁵ *Gaudium et spes*, 57.

essere rispettata e di potersi conservare autonoma rispetto alle forze politiche o economiche.⁶

La storia, però, c'insegna che l'uomo, così come la cultura che costruisce, può abusare dell'autonomia alla quale ha diritto. La cultura, come il suo artefice, può cadere nella tentazione di rivendicare per se stessa una indipendenza assoluta davanti a Dio. Può arrivare perfino a rivoltarsi contro di lui. Questa verifica, per noi che abbiamo la felicità della fede in Dio, non si fa senza dolore.

La Chiesa è cosciente di questa realtà. Questo fa parte – voi ben lo sapete, signore e signori – di una lotta perenne tra il bene e il male. E la Chiesa è chiamata, per natura, ad additare il bene e a curare ed estirpare il male. Essa ha ricevuto da Cristo la missione di salvare l'uomo dal male, l'uomo concreto, l'uomo storico, l'uomo con tutto il suo essere: esteriore e interiore, personale e sociale, spirituale, morale e culturale. E delle vie per il compimento di questa missione della Chiesa, fa parte l'incentivo alla cultura, sia come fondo spirituale che come informazione sociale.

Pertanto, nella visione della Chiesa la cultura non è qualcosa che rimane estranea alla fede, ma da questa può ricevere profondi e benefici influssi. Tuttavia, è necessario non considerare la relazione della cultura con la fede come puramente passiva. La cultura non è solo soggetto di redenzione e di elevazione, ma anche strumento di mediazione e di collaborazione. Dio, infatti, rivelandosi al popolo eletto, si è servito di una particolare cultura; lo stesso ha fatto Gesù Cristo, Figlio di Dio: la sua incarnazione umana è stata anche un'incarnazione culturale.

«Nello stesso modo, la Chiesa, vivendo nel decorso dei tempi in diversi condizionamenti, impiegò le risorse delle diverse culture, per far arrivare a tutte le genti il messaggio di Cristo, per spiegarlo, comprenderlo e penetrarlo più profondamente e per dargli una espressione migliore; questo appare in modo particolare nella liturgia».⁷

Ai nostri giorni, senza abdicare dalla sua tradizione, ma cosciente della sua missione universale, la Chiesa cerca di dialogare con le diverse forme di cultura. È preoccupata di scoprire cosa unisce il magnifico patrimonio dello spirito umano: nonostante che l'armonia della cultura con la fede non sempre si realizzi senza difficoltà, la Chiesa non desiste dalla ricerca di avvicinamento a tutte le culture, a tutte le concezioni ideologiche e a tutti gli uomini di buona volontà.

6. È risaputo da tutti voi, signore e signori, che le condizioni di vita dell'uomo di oggi hanno sofferto di trasformazioni profonde nel campo sociale e culturale, più o meno in tutte le parti; a tal punto che sembra lecito parlare di «una nuova era della storia umana».⁸ Lo sviluppo e il progresso della civilizzazione, marcati dal predominio della tecnica, aprono alla diffusione della cultura nuovi cammini, preparatorî all'immenso avan-

⁶ Cfr. *Gaudium et spes*, 59.

⁷ *Gaudium et spes*, 58.

⁸ *Gaudium et spes*, 54.

zare delle scienze naturali, umane e sociali, e per lo stupendo perfezionamento e coordinamento dei mezzi di comunicazione.

Perciò tutti noi siamo giustamente pieni di gioia e ci sentiamo profondamente grati al mondo della scienza e ai suoi protagonisti.

Ma questo progresso tanto meraviglioso, nel quale è difficile non intravedere il segnale dell'autentica grandezza dell'uomo, non manca di suscitare alcune preoccupazioni. E, non rara sorge negli spiriti la domanda: questo progresso, del quale è autore e fautore l'uomo, lascia sulla terra una vita umana, in tutti i suoi aspetti, «più umana»? L'uomo, in quanto uomo, favorito da tutto questo progresso, diventa migliore? Voglio dire: si presenta e si comporta come più maturo spiritualmente, più cosciente della sua dignità, più responsabile, più aperto con gli altri – in particolare con i più deboli e i più bisognosi – e, infine, più disponibile per aiutare tutti?⁹

Sembra che non ci siano dubbi, oggi, che la cultura moderna, anima della società occidentale durante secoli e, per mezzo di questa, in larga misura anche delle altre società, sta attraversando una crisi: già non si presenta come principio animatore e unificatore della società, la quale, a sua volta, si presenta disgregata e in difficoltà per assumere la sua missione, di far crescere interiormente l'uomo in tutta la linea del suo essere. Questa perdita di vigore e d'influenza della cultura sembra avere nella sua base una vera crisi. Il senso della verità ha sofferto un serio impatto da tutte le parti. Se osserviamo bene, si tratta, in fondo, di una crisi metafisica. Ne segue la perdita di valore della parola, il disprezzo della quale ha la sua origine in una certa perplessità e sfiducia tra le genti.

L'uomo si chiede angustiato: «infine, chi sono io?». La visione obiettiva della verità, molte volte, è sostituita da una posizione soggettiva più o meno spontanea. La morale oggettiva cede il posto a un'etica individuale, in cui ognuno sembra proporsi a se stesso come norma di azione, e volere che si esiga da lui di esser fedele unicamente a questa norma. E la crisi si approfondisce quando l'efficacia assume la funzione di valore. In conseguenza sorgono manipolazioni di tutti gli ordini, e l'uomo si sente ogni volta più insicuro, con l'impressione di vivere in una società che sembra carente di certezze e di ideali, e confusa in quanto a valori.

7. Nell'esercizio della missione che per misterioso disegno della provvidenza mi è stata affidata, nelle peregrinazioni apostoliche che faccio per il mondo, mi anima sempre il desiderio di essere portatore di un messaggio e di collaborare, con la parte umile, ma per me indeclinabile, finché è nelle mie possibilità, perché un autentico senso dell'uomo prevalga nelle menti e nei cuori, come punto d'incontro di tutte le buone volontà, in vista dell'edificazione di un mondo sempre più degno dell'uomo.

Nel processo di questa convergenza di buone volontà occupano posti di rilievo i centri e gli uomini di cultura. Si tratta effettivamente di coinvolgere la mentalità delle persone e animare spiritualmente la società; e in questo potranno avere parte preponderante, non solo le istituzioni come la Chiesa,

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 15.

che qui rappresento, ma anche i centri e le strutture destinate alla creazione e promozione della cultura. Così, entrano in causa le università. E conoscete i miei sentimenti, di grande stima e rispetto, per le responsabilità che riconosco alle università nel mondo contemporaneo.

Per me esse sono uno di quei luoghi, forse il principale luogo di lavoro, nel quale la vocazione dell'uomo alla conoscenza, come anche al legame costitutivo dell'uomo con la verità come fine della conoscenza, diventa una realtà quotidiana, diventa, in un certo modo, il pane quotidiano per quelli che la frequentano e per molti altri desiderosi di conoscenza della realtà del mondo che li circonda e della conoscenza dei misteri della sua umanità.¹⁰

Signore e signori, intellettuali e uomini di cultura portoghese!

La situazione può sembrare disperata, precorritrice di una «nuova apocalisse». Ma, in realtà, non è così. Per l'umanità dell'anno Duemila esistono sicuramente una soluzione e molti motivi di speranza. Basta che tutti gli uomini di buona volontà, soprattutto quelli che professano la fede in Cristo, s'impegnino seriamente in un profondo rinnovamento della cultura alla luce di una sana antropologia e dei principi del Vangelo.

Credo che nel vostro nobile lavoro siate già animati – e questi sono anche i voti che vi esprimo – da un desiderio di migliorare l'aspetto dell'uomo e abbiate un autentico senso della persona umana. Avete nelle vostre tradizioni tanti indizi, tanti elementi di universalità, di apertura agli altri popoli, di stima e sensibilità per i nobili sentimenti. Sembra persino che attraverso i secoli si dia più importanza al cuore che alle costruzioni intellettuali. La civiltà che il Portogallo ha diffuso per il mondo si può dire che tenne in speciale considerazione la persona umana. Ciò rimarcato, mi permetto di ripetere qui un appello che credo sia a tutti già noto: «Aprite al potere salvatore di Cristo... i vasti campi della cultura, della civilizzazione, del progresso. Non abbiate paura. Permettete a Cristo di parlare all'uomo»,¹¹ anche in Portogallo, per il quale e per voi auguro le migliori felicità.

Insegnamenti, V/2 (1982) pp. 1690-1705
Testo originale in lingua portoghese

Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 20 maggio 1982)

[... Il Pontificio Consiglio per la Cultura] porterà regolarmente alla Santa Sede l'eco delle grandi aspirazioni culturali del mondo d'oggi, approfondendo le attese delle civiltà contemporanee ed esplorando le nuove vie del dialogo culturale, per consentire così al Pontificio Consiglio per la

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 19.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la messa di inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978, 5.

Cultura di meglio rispondere ai compiti per i quali è stato istituito, che sono nelle loro grandi linee:

Testimoniare, davanti alla Chiesa e al mondo, il profondo interesse che la Santa Sede, per la sua specifica missione, presta al progresso della cultura e del dialogo fecondo delle culture, come pure al loro benefico incontro col Vangelo.

Farsi partecipe delle preoccupazioni culturali che i dicasteri della Santa Sede incontrano nel loro lavoro, in modo da facilitare il coordinamento dei loro incarichi per l'evangelizzazione delle culture, e assicurare la cooperazione delle istituzioni culturali della Santa Sede.

Dialogare con le Conferenze Episcopali, anche allo scopo di far beneficiare tutta la Chiesa delle ricerche, iniziative, realizzazioni e creazioni che permettono alle Chiese locali un'attiva presenza nel proprio ambiente culturale.

Collaborare con le organizzazioni internazionali cattoliche, universitarie, storiche, filosofiche, teologiche, scientifiche, artistiche, intellettuali, e promuovere la reciproca cooperazione.

Seguire, sotto il profilo che a esso è proprio, e salve le specifiche competenze di altri organismi della Curia in materia, l'azione degli organismi internazionali, a cominciare dall'Unesco e dal Consiglio di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa, che s'interessano alla cultura, alla filosofia delle scienze, alle scienze dell'uomo, e assicurare l'efficiente partecipazione della Santa Sede ai congressi internazionali che si occupano di scienza, di cultura e di educazione.

Seguire la politica e l'azione culturale dei diversi governi del mondo, legittimamente preoccupati di dare piena dimensione umana alla promozione del bene comune degli uomini, dei quali hanno la responsabilità.

Facilitare il dialogo Chiesa-culture a livello di università e di ricerca, di organizzazioni di artisti e di specialisti, di ricercatori e di studiosi, e promuovere incontri significativi mediante questi mondi culturali.

Accogliere a Roma i rappresentanti della cultura interessati a conoscere meglio l'azione della Chiesa in questo campo e a far beneficiare la Santa Sede della loro ricca esperienza, offrendo loro a Roma un luogo di riunione e di dialogo.

[...]

AAS 74 (1982) pp. 683-688

Discorso agli artisti dell'Orchestra Sinfonica Fedele Fenaroli di Lanciano

(Castel Gandolfo, 10 agosto 1982)

Come posso ringraziare per questo dono che mi avete fatto? È un dono eccezionale, specialmente nella vita di un papa, avere un concerto a Castel Gandolfo. Poter ospitare artisti provenienti da diverse nazioni, un'orchestra

sotto la direzione di un mio connazionale! Voglio ringraziare con le parole più semplici, voglio ringraziare voi insieme con il presidente di questa iniziativa artistica di Lanciano. Lo stesso nome di Lanciano dice già molto, e ora che questo nome viene collegato con questa iniziativa artistica mi dice ancora di più.

Vi ho domandato all'inizio come posso ringraziare, perché il linguaggio delle parole non è del tutto adeguato al linguaggio artistico della musica. E molto spesso si corrisponde alla musica con il silenzio profondo più che con le parole. Vorrei dire semplicemente, dunque, che vi sono grato perché sono stato privilegiato e onorato dalla vostra presenza. E se potessi aggiungere ancora qualche cosa a questa parola: «grazie», sarebbe un invito di venire di nuovo, naturalmente non subito, ma forse in un'altra occasione, in un altro periodo estivo. Se non mi sbaglio, è sempre il periodo estivo che riunisce questi giovani artisti delle diverse nazioni, è allora anche il periodo in cui i loro concerti si possono sentire dappertutto in Italia: non solamente a Lanciano, ma anche a Castel Gandolfo. Volevo dirvi che io posso offrire una sola cosa totalmente spirituale: dire la preghiera e la benedizione. Questo è l'unico dono che posso offrire in questo momento a voi che avete offerto tanto a me.

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 202-203

Lettera ai ministri generali degli ordini francescani nell'VIII centenario della nascita di san Francesco

(Città del Vaticano, 15 agosto 1982)

A voi, diletti figli, il saluto e l'apostolica benedizione.

1. «Splendeva come fulgida stella nell'oscurità della notte e come luce mattutina diffusa sulle tenebre»: con queste parole Tommaso da Celano ha presentato san Francesco d'Assisi, del quale fu il primo biografo.¹

In occasione della celebrazione dell'ottavo centenario della nascita di quest'uomo tanto famoso, mi piace rinnovare tale elogio. In verità, già il 3 ottobre 1981 abbiamo parlato ai numerosissimi fratelli dei quattro ordini francescani, religiosi e non, che seguono il serafico padre nel cammino della vita, riuniti a celebrare la vigilia della festa del santo nella basilica di San Pietro, e abbiamo parlato anche, per radio, ai numerosissimi fedeli, riuniti nella cattedrale di Assisi per la celebrazione presieduta dal vescovo, per iniziare l'anno dedicato alla detta ricorrenza.

Ma ora, quasi come prosecuzione di quel discorso, ci siamo proposti di mettere in luce, con questa lettera, alcuni punti fondamentali del magistero evangelico da lui messo in pratica, e comunicare a voi, e per mezzo vostro a

¹ *Vita prima sancti Francisci*, n. 37: *Analecta Franciscana*, 10, Ad Claras Aquas 1926-1941, p. 29.

quanti più possibile, l'annuncio che egli stesso sembra portare agli uomini del nostro tempo. Nei *Fioretti di san Francesco* si narra che fra Masseo, uno dei suoi primi seguaci, un giorno gli abbia chiesto: «Donde dunque a te che tutto il mondo ti venga dietro?».² Dopo otto secoli dalla nascita del santo d'Assisi questa domanda ha ancora il suo peso, anzi s'impone con una forza ancora maggiore.

Infatti, non solo è cresciuto il numero di quelli che più da vicino seguono le sue orme, assumendo come regola per la loro vita quella da lui redatta, ma, anziché essersi affievolite nel corso del tempo, l'ammirazione per lui e la disponibilità a seguirlo, come invece di solito accade nelle vicende umane, sono penetrate più profondamente negli animi e più ampiamente si sono diffuse; i loro segni sono fortemente impressi nella spiritualità cristiana, nell'arte, nella poesia, in quasi tutte le forme della cultura occidentale. La nazione italiana, che ha l'onore di aver dato i natali a un uomo tanto grande, lo ha scelto come patrono insieme a un'altra sua grande figlia, Caterina da Siena. La sua fama, poi, ha varcato i confini dell'Europa, tanto che si possono riferire a lui giustamente le parole del Vangelo: «In tutto il mondo, dovunque sarà predicato questo Vangelo, si dirà anche quello che egli ha fatto».³

Francesco, del resto, si presenta con una tale personalità da trovare il consenso di tutti. Infatti, tutti coloro che hanno conosciuto il suo modo di vivere, concordemente riconoscono l'esempio di umanità che egli propone. Perciò, non sembra fuori luogo ripetere in quest'anno, dedicato alla sua memoria, la domanda posta da fra Masseo nella semplicità del suo animo: perché tutto il mondo segue san Francesco d'Assisi?

A questa domanda, almeno in parte, si può rispondere affermando che gli uomini ammirano e amano quest'uomo celeste perché in lui vedono realizzati – e certamente in modo mirabile – quegli ideali a cui tendono, ma che tuttavia spesso nella loro vita non riescono a conseguire, vale a dire la letizia, la libertà, la pace, la concordia e l'unità tra gli uomini e con le cose.

[...]

AAS 75/1 (1983) pp. 107-118
Testo originale in lingua latina

² Cfr. *Acta beati Francisci et sociorum eius*, ed. P. SABATIER, Paris 1902, 10, p. 40; cfr. pure *I Fioretti di san Francesco*, ed. B. BUGHETTI - R. PRATESI, Firenze 1960, pp. 50s.

³ Cfr. *Mt* 26,13.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 25 agosto 1982)

[...]

A un gruppo di studentesse giapponesi

Sia lodato Gesù Cristo!

Dilettissime alunne dell'Università Juniore Junshin, sono molto lieto di accogliervi qui in Vaticano.

Mi hanno detto che voi studiate arte. Ora, Roma è un vero tesoro di arte. Allora, ciò che avrete appreso qui a Roma, sappiate utilizzarlo non soltanto per l'arte, ma anche per la vostra vita.

Insieme con la patrona della vostra scuola, la Madonna, impartisco di cuore la mia benedizione apostolica a voi, ai vostri familiari e alla vostra scuola.

Sia lodato Gesù Cristo!

[...]

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 284-297

Discorso per l'incontro con il gruppo Giovani del tempo libero

(Castel Gandolfo, 3 settembre 1982)

Ringrazio di cuore per questa visita tutto il gruppo, nazionale, romano e delle diverse regioni, rappresentanti l'apostolato del turismo e del tempo libero, un apostolato veramente importante, perché la libertà è dono di Dio. Tempo libero vuol dire che l'uomo è specialmente libero in quel tempo: e se in ogni tempo è importante il modo in cui si adopera la libertà, come si utilizza la libertà, è specialmente importante come si utilizza questa libertà nel tempo libero, quando cioè si è liberi.

Possiamo dire che il tempo libero, o la libertà di tempo, è una speciale vocazione. Io, ciascuno di noi, ha una sua vocazione, ha una sua professione. Lavora sei giorni o cinque la settimana e poi è libero un giorno o due, o più giorni durante l'estate. È giusto concentrarsi su questo momento della vita umana con uno speciale apostolato, perché il tempo libero si può perdere: l'uomo può perdere la sua libertà in questo tempo, o può guadagnarla; si può approfittare del tempo libero.

Il tempo libero è dato a ciascuno di noi per diventare più uomo, per guadagnare. Questa, veramente, è una vocazione, un compito: guadagnare il tempo libero, diventare più uomini, crescere umanamente, spiritualmente in questo periodo. Sono questi i diversi modi di approfittare del tempo libero. Voi avete illustrato questi modi parlando del turismo e soprattutto rappresentando qui diverse forme, opere dell'arte, specialmente il canto. Il canto esprime la libertà; il canto approfondisce anche la libertà. Non solo il

canto ma anche le altre forme artistiche sono connaturali alla nostra libertà e al nostro tempo libero.

Poi c'è la famiglia. La famiglia aspetta il tempo libero per essere più famiglia, per essere più comunione, per stare più insieme. Poi c'è la parola di Dio, un momento molto importante nel tempo libero. Dio con la sua parola aspetta il vostro tempo libero per parlarci di più. Ecco come io vedo la presenza dei catechisti fra voi. Dio aspetta il vostro tempo libero per parlarci di più, e questo fa la Chiesa ogni domenica; ogni festa ci parla di più con la parola di Dio, c'introduce nella parola di Dio. Questo vuol dire celebrare, celebrare Dio e celebrare l'uomo. Si deve celebrare l'uomo, l'uomo deve celebrare se stesso perché l'uomo è anche un mistero religioso, sacro, una realtà sacra. Deve celebrare se stesso, e la festa, il tempo libero è necessario per la festa. La festa c'invita a celebrare Dio, a lodare Dio, a cantare *Gloria in excelsis, Te Deum laudamus*, ma c'invita anche a celebrare la sua umanità, a celebrare l'uomo.

Ecco, queste sono alcune riflessioni che mi sono venute, partecipando a questo incontro e riflettendo sulla finalità del vostro gruppo, della vostra Associazione e del vostro apostolato. È un apostolato molto ricco nel suo contenuto.

Si deve sviluppare il contenuto, si devono sviluppare le strutture, perché sempre più compaesani, connazionali, sempre più fedeli sappiano celebrare la propria umanità e lodare Dio nel giorno festivo, nel tempo libero. Per questo vi ringrazio. Vi ringrazio per la vostra visita e vi auguro di continuare bene con tutti i gruppi, in tutte le diocesi, in tutte le parrocchie, di continuare sempre meglio in questo vostro apostolato. Grazie.

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 368-369

Discorso ai rappresentanti e alle autorità civili

(Padova, 12 settembre 1982)

Illustri Signori.

1. Ringrazio vivamente il presidente della Giunta regionale per le gentili parole, con le quali mi ha qui accolto e rivolgo a tutti voi, rappresentanti dei vari settori della vita sociale e culturale di questa illustre città, il mio più cordiale e deferente saluto.

Da più di sette secoli questo grande edificio civile nel quale ci troviamo è, con la cattedrale, con la basilica del santo e con la vicina università, uno dei poli simbolici, un importante punto di riferimento, non solo per chi viene a Padova, ma anche per chi ami approfondire il significato della città e del suo territorio, delle vicende passate e delle condizioni presenti, in vista di possibili e desiderabili sviluppi futuri.

Con una denominazione consacrata da un uso secolare, voi chiamate « della Ragione » questa sala, nella quale i vostri padri, rappresentanti delle

varie categorie, corporazioni e ceti sociali, «ragionavano», ossia esaminavano e discutevano gli affari e le cause di pubblico interesse e utilità, e i magistrati amministravano la giustizia, alla luce della ragione.

Un nome così bello e impegnativo non può non suggerire, per analogia, qualche riflessione.

Alla mia memoria, in particolare, esso richiama un'altra dicitura, che da secoli è scolpita su un portale dell'Università di Cracovia, così cara al mio cuore: «*Plus ratio quam vis*»: val più la ragione che la forza.

A Padova, come a Cracovia, come in ogni luogo ove viva una società che s'ispiri al messaggio cristiano, l'uso della ragione, nella vita quotidiana e nei momenti di maggiore impegno politico e sociale, è stato considerato e deve esserlo, ora e sempre, come un indice indispensabile e qualificante di saggezza, di umanità, di civiltà.

2. L'essere noi riuniti in questo luogo, che reca anche nella importante decorazione pittorica i segni della integrazione tra società civile e comunità ecclesiale, non solo c'induce a considerare con rispetto e venerazione le grandi stagioni del passato, singolarmente dense di vicende e spesso ricche di durevoli valori in tutta la terra che con Venezia divide nome e prestigio, ma costituisce una opportuna occasione perché ci domandiamo, davanti a così eloquenti testimonianze storiche e artistiche, culturali e sociali, religiose e civili, in qual modo ancora oggi uomini e donne, giovani e anziani, studenti e lavoratori possano vivere concordemente nell'unica comunità umana, che reca in se stessa, distinguibili, ma non separabili, le prerogative, i valori, gli aspetti, del religioso e del civile, dell'individuale e del sociale, del materiale e dello spirituale.

Per fermarci ancora un istante a quei tempi, volgiamo lo sguardo alle pareti di questo mirabile spazio architettonico e vediamo come quella società cristiana del medioevo, anche se così spesso lacerata da fiere contese, seppe esprimere la propria visione del mondo nella unità della fede in cui erano assunti, pur rimanendo distinti, i valori, le esigenze e le credenze relativi al visibile e all'invisibile, al temporale e all'eterno, alla vita del corpo e a quella dello spirito.

3. Il raggiungimento di quella sintesi non fu agevole, né breve fu il travaglio che lo precedette.

Poco prima che Dante ne costruisse, con *La divina commedia*, la più alta *summa* poetica, Giotto realizzava una meravigliosa sinfonia cristologica e mariana, nella vostra Cappella degli Scrovegni, e il secolo di Francesco, di Antonio, di Domenico e di Tommaso d'Aquino si era appena concluso.

Ma quante lotte, quale divisione di animi, che dispute accese, che penosi errori, che prolungate tribolazioni di persone e di popoli perturbarono, anche in quei secoli, la Chiesa e la società civile!

Da queste vicende storiche si ha una conferma che ogni uomo e la società religiosa e civile a cui appartiene possono e devono svolgere funzioni insostituibili e talora improrogabili.

Non è mia intenzione, a questo proposito, indicare specificatamente i campi nei quali oggi si può, e forse si deve, chiedere alla comunità civile e religiosa, laica ed ecclesiastica di Padova e dell'intera regione veneta, di operare e di progredire in vista di un reale e durevole progresso individuale e sociale, materiale e morale; ritengo tuttavia che non si possano ignorare alcuni temi e problemi emergenti alla luce di fatti e situazioni che son ben presenti a tutti.

[...]

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 425-428

Lettera a monsignor Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata, per il IV centenario dell'inizio della missione in Cina di Matteo Ricci

(Castel Gandolfo, 13 settembre 1982)

Al venerato fratello Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata.

Ricorre quest'anno la data anniversaria di un avvenimento di grande rilievo nella storia della evangelizzazione cristiana e negli annali delle relazioni culturali tra i popoli: il quarto centenario dell'inizio della missione in Cina del padre Matteo Ricci, che ricevette i natali in Macerata, il 6 ottobre 1552, due mesi prima della morte del grande apostolo dell'Oriente, san Francesco Saverio, avvenuta il 3 dicembre, alle soglie di quel grande e allora impenetrabile continente.

A giusto e speciale titolo, quindi, codesta città, rendendosi anch'essa interprete di un'ammirazione universale sottolineata autorevolmente da tante parti, intende ricordare il grande concittadino con manifestazioni solenni di carattere religioso e culturale, alle quali sono lieto anch'io di partecipare con animo sollecito e vivo fervore, indirizzandomi con lo scritto a lei, esimio pastore di codesta comunità diocesana, e a tutti i fedeli affidati alle sue cure spirituali.

Il mio venerato predecessore Paolo VI, il 10 novembre 1964, in occasione di analoga commemorazione centenaria, quella dell'arrivo a Macao del primo gruppo di missionari nel 1564, inviava una lettera al cardinale da Costa Nuñez, suo delegato personale per le solenni celebrazioni.

In tale missiva, dopo aver descritto le circostanze storiche che avevano reso possibile l'avvenimento, affermava che esso era «giustamente considerato di grande importanza, perché ferace di frutti e di successi notevoli per il costante e diuturno lavoro di quei pionieri e perché da quegli inizi nasceva e si sviluppava, in tempi recenti, la luce del Vangelo nell'immenso paese della Cina e nelle regioni vicine».¹

¹ AAS 57 (1965) p. 158.

Propriamente a Macao, che Paolo VI, nel citato documento definisce «porta quanto mai adeguata per la diffusione del Vangelo»² nel continente cinese, arrivava il 7 agosto 1582 il padre Matteo Ricci, che per santità di vita, per ricchezza di cultura, per originalità di metodi apostolici, fu giustamente esaltato dai posteri come insigne missionario e grande scienziato. A lui e al confratello padre Michele Ruggeri, dopo diversi e vani tentativi, fu concesso finalmente di porre piede per primi e di prendere stabile dimora nella città di Sciaochin, nella provincia di Canton, la più meridionale della Cina.

Cominciava in quel giorno, 10 settembre 1583, la gloriosa e feconda epopea dei Gesuiti in Cina.

Non posso quindi che esprimere il mio più vivo compiacimento per le celebrazioni in programma anche a Macerata. E poiché la Cina è tanto cara al mio cuore e la sollecitudine per quella Chiesa «è divenuta particolare e costante assillo del mio pontificato»,³ formo vivissimo auspicio che la figura di quest'uomo di Dio sia sempre meglio conosciuta e apprezzata, per i meriti acquisiti nei suoi cinquantasette anni di vita, di cui ben ventotto spesi in quella vasta regione.

L'opera letteraria di Matteo Ricci, indubbiamente eccezionale, è ancora poco conosciuta; tuttavia, non mancano studiosi ed esperti, cinesi e occidentali, impegnati nell'approfondirne gli aspetti più rilevanti. Il numero straordinario di scritti, spesso di singolare valore, che egli ha lasciato, in cinese, in portoghese e in italiano, è tale da richiedere uno studio diffuso e qualificato.

Tali scritti – come quelli dei sommi artisti e letterati del rinascimento, ai quali il Ricci si può ben paragonare – vanno dai trattati di argomento religioso a quelli filosofici; dalle opere storiche e letterarie sulla Cina a quelle di diffusione delle scienze matematiche, fisiche, geografiche e cosmografiche; da saggi sulla morale cristiana allo studio dei principî etici di Confucio; dalle relazioni inviate ai suoi superiori alle lettere personali indirizzate a parenti e amici. Come è stato rilevato recentemente, la sua attività si è estesa anche all'arte pittorica, nella quale ha pure lasciato segni del suo genio multiforme.

Lo scopo del padre Ricci in questa mirabile attività – com'è ben noto – era di far conoscere l'affascinante mondo cinese ai popoli occidentali e l'Occidente alla Cina, in vista di un proficuo scambio culturale, che favorisse una corrente di reciproca comprensione. Ben si comprende che padre Ricci, apostolo com'era, si attendesse, al termine di questo processo, che i cinesi, toccati dalla grazia divina, si disponessero ad accogliere il messaggio cristiano e che l'Occidente concepisse un sentimento di stima verso la millenaria tradizione culturale della Cina.

Il padre Ricci aveva assimilato la lingua cinese a tal punto da poter esprimere esattamente anche i contenuti di una cultura differente e in uno

² AAS 57 (1965) p. 158.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera ai vescovi del mondo*, 6 gennaio 1982.

stile – grazie anche alla collaborazione di amici del luogo – molto apprezzato dai lettori cinesi del suo tempo e di quello odierno. Non v'è dubbio che il padre Ricci pervenne a tale risultato per un doppio impulso del suo spirito: da una parte, la propria ammirazione per i nobili valori della cultura cinese, dall'altra, il desiderio di attirare la stima e la considerazione, anche da parte dei ceti più alti e influenti: mandarini, bonzi e lo stesso imperatore, per il messaggio cristiano, del quale egli era umile seguace e fervido araldo.

A proposito di tale atteggiamento di rispetto per la realtà culturale e storica del popolo cinese – atteggiamento che informò tutta l'opera poliedrica di Matteo Ricci –, mi piace ricordare quanto ebbi a dire a Manila il 18 febbraio 1981, rivolgendomi alle comunità cattoliche cinesi in Asia: «Il vostro paese è grande non solo in termini di estensione geografica e di popolazione, ma specialmente a motivo della sua storia, per la ricchezza della sua cultura, e per i valori morali che il suo popolo ha coltivato attraverso i secoli. Il gesuita padre Matteo Ricci comprese e apprezzò pienamente la cultura cinese fin dagli inizi, e il suo esempio dovrebbe servire d'ispirazione a molti».⁴

In mezzo a una cultura tanto diversa da quella europea, padre Matteo Ricci seppe, in una parola, operare una «mediazione», che anticipò i tempi, e il cui spirito e metodo sono stati confermati dal Concilio Vaticano II, ove esso dichiara che bisogna «conoscere bene le tradizioni nazionali e religiose degli altri, lieti di scoprire e pronti a rispettare quei germi del Verbo, che in esse si nascondono».⁵

Pur attraverso difficoltà, il suo «dialogo con la Cina» andava sviluppando ampi consensi nel paese; ne furono testimonianza le attenzioni straordinarie di cui fu circondato anche a corte, e gli onori eccezionali, che gli furono tributati dopo la morte. Oggi ancora, la figura del padre Ricci è viva presso il popolo cinese col nome di *Li Ma-tou*, come è stato ricordato anche un paio d'anni fa in occasione delle solenni celebrazioni ricciane presso codesta Università. Il padre Ricci costituisce, dunque, una comune eredità della Chiesa e della Cina, e si presenta come solido ed emblematico punto di riferimento per un dialogo costruttivo rivolto al futuro, giacché – come dissi nella circostanza sopra ricordata – «è al futuro che dobbiamo guardare».⁶

Le intuizioni del padre Ricci non furono sempre valutate, in seguito, nel loro giusto significato. Di esse dobbiamo dire, con l'immagine del Vangelo, che sono state un seme, soggetto sì alla morte sotto terra, ma solo per svilupparsi in albero rigoglioso carico di frutti.

Nutro viva speranza che dalle celebrazioni in suo onore possano derivare copiosi vantaggi non solo all'azione missionaria della Chiesa, ma

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con le comunità cinesi dell'Asia*, 18 febbraio 1981, 3.

⁵ *Ad gentes*, 11.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro con le comunità cinesi dell'Asia*, 18 febbraio 1981, 3.

anche a tutto il diletto popolo cinese, al quale la Sede Apostolica – come scrissi nella summenzionata lettera – «guarda con particolare simpatia e affetto» per «tutta la mirabile realtà di tradizioni e di cultura, di alta umanità e di ricca spiritualità, che forma il retaggio storico e attuale della grande nazione cinese».⁷

Con questi sentimenti, invoco dal Signore i più preziosi doni della grazia divina per un anno centenario ricco degli auspicati frutti di bene per le anime e di incremento culturale, mentre di gran cuore imparto a lei, ai promotori delle celebrazioni, al clero e ai fedeli della diletta diocesi di Macerata la mia benedizione apostolica.

AAS 75/1 (1983) pp. 26-29; *Insegnamenti*, V/3 (1982) pp. 916-920

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 29 settembre 1982)

[...]

Il mio pensiero e il mio saluto vanno poi a voi, giovani, che portate in questo incontro una lieta ventata di entusiasmo e di gioia. In particolare, vorrei oggi salutare il gruppo di giovani cantanti e musicisti afro-americani i quali sono convenuti a Roma per una manifestazione, su invito dell'Associazione Incontri Culturali Internazionali – Rassegne Internazionali di Teatro.

Carissimi, vi auguro che conserviate il vostro cuore sempre giovane per tutta la vostra vita, e che siate testimoni di solidarietà e di pace!

[...]

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 626-638

Qui res Christi gerit. Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale si concede all'Ordine dei Frati Predicatori il culto liturgico di fra Giovanni da Fiesole, con il titolo di Beato

(Città del Vaticano, 3 ottobre 1982)

«Chi fa cose di Cristo, con Cristo deve star sempre».¹ Così era solito ripetere fra Giovanni da Fiesole, detto il «Beato Angelico» per la perfetta integrità di vita e per la bellezza quasi divina delle immagini da lui dipinte, soprattutto della Beata Vergine Maria.

Nacque a Vicchio, nel Mugello, sul finire del XIV secolo, e al battesimo gli fu imposto il nome di Guido o Guidolino. Orientatosi, poi, alla vita

⁷ Cfr. «L'Osservatore Romano», 24 gennaio 1982.

¹ Cfr. GIORGIO VASARI, *Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti...*, Firenze 1550, p. 368.

religiosa, ancora adolescente chiese di essere accolto tra i Frati Predicatori di rigorosa condotta (detti Osservanti), che vivevano a Fiesole nel convento di San Domenico. Compì il noviziato a Cortona nel 1408, poi professò a Fiesole, prendendo il nome di «fra Giovanni da Fiesole».

Quando il convento passò tra quelli della cosiddetta «obbedienza pisana», fra Giovanni fu inviato a Foligno, donde più tardi passò di nuovo a Cortona. Infine, ordinato sacerdote, dopo il 1418 fece ritorno a Fiesole, dove esercitò l'ufficio di vicario e di priore. Trasferitosi nel convento di San Marco a Firenze, all'epoca unito a quello fiesolano, ne fu sindaco, ossia economo. E mentre compiva con ogni diligenza gli uffici affidatigli dai fratelli e dai superiori, si diffondeva la fama della sua egregia arte pittorica, per cui crescevano e si facevano più incalzanti le commesse di opere.

Tra i suoi primi dipinti non vanno dimenticate: l'*Annunciazione* di Cortona, l'*Incoronazione della Beata Maria Vergine* nel convento di Fiesole, la *Deposizione di Cristo* eseguita per la chiesa della Santissima Trinità di Firenze, opere che – se si dà fede a Vasari – sembravano essere state dipinte dalle mani di un santo o di un angelo.² Nel convento di San Marco, dal 1438 al 1445 fra Giovanni fu compagno di sant'Antonino Pierozzi, priore del convento e poi arcivescovo di Firenze; e decorò con dipinti le celle, la sala capitolare, l'atrio, il chiostro e la pala d'altare della chiesa.

Papa Eugenio IV, avendo presenziato nel 1443 all'inaugurazione della chiesa nel convento di San Marco, provò tanta ammirazione per la sua arte da chiamarlo a Roma, presso di sé, nel 1445, con l'incarico di dipingere una cappella nella basilica di San Pietro e decorarne un'altra nel Palazzo Vaticano, detta del Santissimo Sacramento: «Questa cappella – sostiene uno scrittore anonimo – era un vero paradiso, dalle figure delineate con somma grazia e bellezza».³

Mentre fra Giovanni dipingeva nella basilica di San Pietro e nel Palazzo Vaticano, Eugenio IV ebbe molte opportunità di stimare non solo l'esperto artista, ma soprattutto la pietà del religioso, la sua osservanza della regola e l'umile distacco del suo animo. Perciò, quando nel 1446 dovette dare un nuovo pastore alla diocesi di Firenze resasi vacante, propose per quell'importante ufficio il pio frate, che però rifiutò umilmente l'incarico reputandosene indegno, e suggerì che quella dignità venisse offerta a fra Antonino Pierozzi, come alla persona più adatta per virtù e dottrina a reggere quella diocesi.

Anche Niccolò V, successore di Eugenio IV, raffinato umanista, ebbe grande stima di fra Giovanni: infatti «onorò e venerò un personaggio così degno, per l'integrità di vita e l'eccellenza dei costumi».⁴ Così, Niccolò V lo incaricò, nel 1447, di affrescare la sua cappella privata, ed egli soddisfece la richiesta con le vicende di santo Stefano e di san Lorenzo, assecondando il desiderio del pontefice, incline agli ideali umanistici, senza nulla perdere,

² Cfr. *ivi*, Firenze 1568², p. 360.

³ Anon. Gaddianus, comm. in D. REDIG DE CAMPOS, *I Palazzi Vaticani*, Bologna 1967, p. 52.

⁴ LEANDER ALBERTI, *De Viris illustribus Ordinis Praedicatorum...*, Bononiae 1517, f. 252^v.

però, della sua arte, che sembra autentica preghiera sotto forma di pittura. Nel 1449, inoltre, decorò lo studiolo dello stesso sommo pontefice. Infine, tornato a Roma nel 1454, morì il 18 febbraio dell'anno successivo, nel convento di Santa Maria Sopra Minerva, concludendo una vita intensa, resa illustre dall'arte, ma più ancora arricchita da virtù umane e religiose.

Il suo corpo fu sepolto nella chiesa di Santa Maria Sopra Minerva. Sul marmo, insieme all'effigie del defunto, furono incisi tre epitaffi o elogi, due dei quali decantano le sue qualità. In essi fra Giovanni è detto «venerabile» e presentato come «vero servitorello di Dio». E non c'è da meravigliarsene. Secondo l'opinione dei contemporanei, infatti, egli fu «uomo di totale modestia e vita religiosa»⁵ e «mite di indole e probo nella professione di frate, fiorirono pure molte virtù».⁶ Insomma, fu «uomo di santità evidente».⁷ D'altra parte, Vasari, che nella città di Firenze aveva raccolto molte informazioni sulla sua vita intemerata, ebbe la convinzione che la grazia e l'indole spirituale, che promanavano dalle sue immagini sacre – e infatti non dipinse altri soggetti –, fossero frutto di una conseguita somma armonia tra santa vita ed estro creativo. Ed evidentemente questo è il motivo per cui fu detto «Angelico», praticamente unico e senza confronti nel campo dell'arte. A giusto titolo, dunque, secondo un giudizio di Pio XII, egli è colui che ha saputo coniugare l'arte con un'ascesi serena e austera, nutrita da virtù solide, dalla contemplazione dei divini misteri e dalla preghiera. E da qui fece sorgere il potente linguaggio delle sue opere, grazie al quale coinvolge immediatamente gli animi e li muove alla pietà, trasformando quasi in preghiera la sua arte.⁸

Fra Giovanni, dunque, ponendo a servizio dell'arte i suoi eccezionali doni naturali, ha procurato e ancora continua a procurare un immenso servizio spirituale e pastorale al popolo di Dio, a cui rende più spedito il cammino verso Dio. A questo fine, del resto, è ordinata l'arte sacra secondo il Concilio Vaticano II, nella cui costituzione sulla sacra liturgia si legge: «Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è stato loro assegnato, se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, a indirizzare religiosamente la mente degli uomini a Dio».⁹

⁵ GIULIANO LUPACCINI (m. 1458), *Cronaca di S. Marco*, cod. n. 370, f. 6^v, conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

⁶ DOMENICO DA CORELLA (m. 1483), *Theotocon*, cod. G 28768, f. 79^r, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

⁷ LEANDER ALBERTI, *De Viris illustribus Ordinis Praedicatorum...*, Bononiae 1517, f. 252^v.

⁸ Cfr. PIO XII, *Discorso nel quinto centenario della morte del beato Angelico*, 20 aprile 1955, in AAS 47 (1955) p. 287.

⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 122.

Per la verità, fra Giovanni, figura eccezionale per la spiritualità e per l'arte, ha sempre attirata moltissimo la nostra attenzione, perciò riteniamo giunto il momento di collocarlo in una luce speciale nella Chiesa di Dio, alla quale ancora oggi non cessa di parlare con la sua arte celestiale.

Tenendo conto, dunque, dell'opinione ragguardevole che ebbero alcuni nostri predecessori della santità di vita di fra Giovanni da Fiesole, detto il «Beato Angelico», su cui peraltro concordano altre persone competenti in questioni religiose e artistiche (come si rileva dall'abbondante raccolta di documenti curata negli anni 1960-1963 dalla sezione storica della Sacra Congregazione dei Riti), dopo molte e ripetute richieste di cardinali, vescovi, religiosi, principalmente dell'Ordine dei Frati Predicatori, e anche di laici, avanzate alla Santa Sede affinché si concedano gli onori liturgici a fra Giovanni da Fiesole, noi, con scienza certa, tenendo conto degli insigni meriti di fra Giovanni da Fiesole, solo per il bene delle anime, di propria iniziativa e con la nostra autorità apostolica, stabiliamo di concedere come segno di grazia speciale, che il giorno della sua nascita al cielo possa essere commemorato con il titolo di «Beato» nella liturgia delle ore e nell'azione eucaristica, con il grado di memoria obbligatoria nella basilica di Santa Maria sopra Minerva, dove il suo corpo è sepolto, e con il grado di memoria facoltativa in tutto l'Ordine dei Frati Predicatori.

AAS 75 (1983) pp. 796-799
Testo originale in lingua latina

Discorso alla Confédération Internationale des Sociétés d'Auteurs et Compositeurs

(Città del Vaticano, 8 ottobre 1982)

Signore, signori.

1. Riuniti in congresso a Roma, avete avuto la delicatezza di chiedere un incontro con me. Vi ringrazio vivamente, perché mi offrite così l'occasione di testimoniare l'interesse che la Chiesa nutre nei confronti del vostro lavoro quotidiano e dei vostri sforzi di coordinamento nel quadro delle vostre associazioni nazionali e anche a livello internazionale.

Scrittori, artisti, compositori, editori, voi tutti avete ricevuto un dono prezioso di cui il mio predecessore, il papa Paolo VI, ha sottolineato la ricchezza singolare durante un'udienza che vi accordò circa vent'anni fa.

La vostra missione, infatti, vi pone al servizio della cultura umana. E i mezzi moderni di comunicazione sociale vi offrono uno strumento, che permette di condividere con un numero sempre più grande di persone le vostre intuizioni e le vostre ricerche nei campi dell'arte e del pensiero. Si stabilisce così tra voi, che svolgete un'attività creativa, e un pubblico immenso una possibilità di comunione nella ricerca dei numerosi valori che

permettono all'uomo di andare oltre, allorquando egli rifiuti di rimanere racchiuso nei limiti della sua dimensione economica.

2. Allo stesso tempo, queste nuove possibilità di diffusione della cultura vi conferiscono delle accresciute responsabilità nei campi etici, spirituali e politici. Diffondere la cultura, infatti, non può essere confuso con un tipo di condizionamento delle intelligenze e delle sensibilità. Al contrario, il vostro impegno consiste nell'invitare ciascuno a partecipare a un libero incontro degli spiriti e dei cuori. È importante, dunque, che il vostro desiderio di far partecipare il pubblico alle vostre idee e alle vostre scoperte attraverso le vostre opere sia unito a un grande rispetto della libertà di tutti. Del resto, la vostra consacrazione al servizio dello spirito non è forse in se stessa un appello a suscitare nel vostro lettore, spettatore o ascoltatore un suo passo personale sul cammino della libertà e della promozione di tutti i valori che l'uomo porta in sé? Perché la libertà autentica non è deleteria: al contrario, essa spinge l'uomo a divenire migliore e più fraterno.

3. Certo, la cultura non può rimanere appannaggio di alcune persone, o di un'élite; essa caratterizza popoli interi, gli uni in rapporto agli altri. Ma, stabilendo così una comunione tra tutti i figli di una medesima nazione, essa li invita a far propri gli ideali comuni. Questi mezzi moderni di comunicazione rafforzano più che mai il carattere popolare della cultura, permettendo oggi l'accesso di un numero sempre crescente di persone ai valori che trasmette e che sono il cemento di una società veramente umana.

4. Per questo, attraverso gli scambi fruttuosi che avete la possibilità di stabilire tra voi, mediante la scoperta della dimensione mondiale dei fenomeni culturali, mediante la volontà, che essa suppone, di rispettare i punti di vista diversi, l'azione della vostra Associazione contribuisce sicuramente a dare al vostro lavoro personale, e a quello di coloro che voi rappresentate, un carattere fraterno. Così, vi è possibile apprezzare meglio la natura e i limiti della vostra influenza, nel senso che ho tentato di indicare prima, e valutare ciò che può favorire una maggiore salvaguardia dei valori umani e spirituali di ogni cultura.

Terminando, permettetemi di indirizzarvi i miei vivi incoraggiamenti. So quanto il vostro impegno creativo sia esaltante e quanto talvolta possa anche mostrarsi deludente. Si tratta di sforzi faticosi – lo so –, e sono in grado di comprenderli e di apprezzarli. Possano contribuire ad apportare ai vostri compatrioti questo supplemento d'anima di cui essi hanno bisogno! Su voi stessi, sulle vostre famiglie, su coloro che voi rappresentate imploro di tutto cuore le benedizioni di Dio.

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 738-740
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'incontro con i rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale

(Madrid, Spagna, 2 novembre 1982)

Cari amici, rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale.

1. Ricevete anzitutto il mio cordiale saluto, pieno di stima per l'importantissimo ruolo che svolgete nella società moderna.

Domani incontrerò brevemente i numerosi giornalisti e professionisti della televisione che diffondono l'informazione riguardante il mio viaggio in Spagna. Adesso voglio intrattenermi con voi, che rappresentate i centri di programmazione, di raccolta e di diffusione dell'intensa attività che si svolge nel complesso mondo della comunicazione, nei vari aspetti in cui esso si distingue. Un mondo che è d'importanza capitale nella vita del nostro tempo, per l'ampiezza e la delicatezza del fenomeno a cui si riferisce.

Infatti, attraverso gli organismi che da voi dipendono, vi è possibile raccogliere e misurare il pulsare delle nostre società, trasmettendo questa «storia quotidiana» e facendola conoscere, in parte, a tanti milioni di persone. È un fatto che ci è divenuto abituale, ma che non per questo risulta meno spettacolare. Il mondo di oggi è spesso un immenso uditorio, un solo pubblico, raccolto intorno agli stessi avvenimenti culturali, sportivi, politici e religiosi.

L'informazione e la cultura hanno creato la necessità di potenziare se stesse, e voi vi dedicate a questo bel compito. Il vostro è un servizio di incalcolabile rilievo, per le enormi possibilità che racchiude e per la necessità di non limitarsi a informare, ma di promuovere i beni dell'intelligenza, della cultura e della convivenza, creando allo stesso tempo una corretta opinione pubblica, così come auspica il Concilio Vaticano II.¹

2. Ho pronunciato una parola ben ponderata: servizio. Perché con il vostro lavoro effettivamente servite e dovete servire la causa dell'uomo nella sua totalità: il suo corpo, il suo spirito, il suo bisogno di onesto svago, di alimento culturale e religioso, di un corretto criterio morale per la sua vita individuale e sociale.

Si tratta di una nobile missione, che eleva chi la vive degnamente, perché offre un validissimo contributo al bene della società, al suo equilibrio e al suo sviluppo. Per questo motivo la Chiesa attribuisce tanta importanza al settore della comunicazione sociale e della trasmissione della cultura. Per questo motivo non esita a invitare i cristiani ad acquistare la necessaria competenza tecnica, e a lavorare con retta coscienza in un campo così delicato, dove sono in gioco valori tanto elevati.

Mentre faccio con voi queste riflessioni, non posso fare a meno di pensare che vi sono molte cose in comune tra la vostra missione e la mia, in quanto voi e io siamo servitori della comunicazione tra gli uomini.

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 8.

A me spetta, in modo singolare, trasmettere all'umanità la buona novella del Vangelo e, con essa, il messaggio d'amore, di giustizia e di pace di Cristo. Valori, questi, che voi potete favorire molto col vostro sforzo per costruire un mondo più unito, pacifico, umano, dove splendano la verità e la moralità.

3. È logico che un settore, che riguarda così da vicino l'informazione e la formazione dell'uomo e dell'opinione pubblica, abbia urgenti necessità di carattere etico. È necessario che quanti si dedicano alla comunicazione «conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente in questo settore»,² e che «l'informazione sia sempre verace», rispettando «rigorosamente le leggi morali, i diritti e la dignità dell'uomo».³

Così, in una dimensione antropologica non riduttiva, si potrà offrire un servizio di comunicazione che risponda alla verità profonda dell'uomo. In questa dimensione le norme dell'etica professionale troveranno i motivi di convergenza con la verità che il cristianesimo contiene.

La ricerca della verità irrinunciabile richiede uno sforzo costante, impone di situarsi nell'adeguato livello di conoscenza e di selezione critica. Non è facile, lo sappiamo bene. Ogni uomo porta dentro le proprie idee, le sue preferenze e perfino i suoi pregiudizi. Ma chi è responsabile della comunicazione non può farsi scudo di ciò che si è soliti chiamare l'impossibile obiettività. Se è difficile un'obiettività completa e totale, non lo è, però, lo sforzo per scoprire la verità, la decisione di offrire la verità, l'abitudine a non manipolare la verità, l'atteggiamento d'incorruttibilità di fronte alla verità. Con la sola guida di una retta coscienza etica, senza cedimenti per motivi di falso prestigio, d'interesse personale, politico, economico o di parte.

4. Esistono numerosi testi di deontologia per le persone della vostra professione, la maggior parte dei quali sono elaborati con grande sensibilità morale. Essi incitano a rispettare la verità, a difendere il legittimo segreto professionale, a rifuggire dal sensazionalismo, a ben valutare l'importanza della formazione morale dell'infanzia e della gioventù, a promuovere la convivenza nel legittimo pluralismo delle persone, dei gruppi e dei popoli.

Vi incoraggio anche a pensare a questi temi non da protagonisti della comunicazione, ma da utenti, da ascoltatori. Pensate alle vostre famiglie e ai vostri figli, che ricevono essi stessi un gran numero di messaggi; alcuni di questi non edificano, non costruiscono, ma trasmettono invece un'idea degradata dell'uomo e della sua dignità, forse in nome del permissivismo sessuale, dell'ideologia di moda, di una critica antireligiosa piena di vecchi rancori o di una certa condiscendenza davanti a fenomeni come la violenza.

Non dimenticate mai che dal vostro operare dipende a volte, almeno in buona parte, la condotta morale di tanti uomini e donne, nella vostra

² *Inter mirifica*, 4.

³ *Inter mirifica*, 5.

nazione e anche fuori di essa. Dal vostro comportamento, dal «prodotto» che accettate, che chiedete ai vostri collaboratori o che offrite, dipenderanno motivi di merito e di recriminazione. E non sarà mai qualcosa di esente da una valutazione morale davanti a Dio, alla vostra coscienza e alla società.

5. Non posso terminare questo incontro senza rivolgere una parola più particolare ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici cattolici qui presenti, responsabili di enti di comunicazione della Chiesa nei diversi campi.

Sapete che i vostri pastori seguono con interesse e affetto questa preziosa attività, indispensabile perché si possa udire la voce della Chiesa nell'opinione pubblica, attraverso i mezzi di comunicazione e di cultura creati dalla stessa gerarchia, da qualche famiglia religiosa o da gruppi cattolici.

Molte volte, per la vostra concreta condizione e per il mezzo in cui lavorate, i destinatari dei vostri servizi possono pensare che siete in un modo o nell'altro la voce della Chiesa o dei vostri prelati. Questo vi impone una maggiore responsabilità. Per questo dovete affinare la vostra sensibilità perché essa, con un atteggiamento di amore alla Chiesa e di leale collaborazione con essa, possa identificarsi pienamente con l'autentica voce del magistero nelle questioni fondamentali, dogmatiche e morali. Solo così si fa un lavoro costruttivo, solo così si evita di dissolvere il messaggio cristiano e di confondere i fedeli con prese di posizione inaccettabili o con critiche distruttive.

6. Cari amici, permettetemi, con stima profonda e rispetto della vostra giusta libertà, di incitarvi alla vostra elevata missione umana e cristiana, di servitori dell'uomo, figlio di Dio e, ogni giorno di più, cittadino del mondo. La Chiesa apprezza e rispetta il vostro lavoro. Chiede anche il rispetto del vasto settore della comunicazione.

Dio benedica il vostro fondamentale lavoro e la vostra vita. Questa è la mia preghiera per voi, per le vostre famiglie e per tutti coloro che servono la dignità dell'uomo nella nobile causa della verità.

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 1068-1071
Testo originale in lingua spagnola

Discorso ad alcuni vescovi francesi in vista *ad limina*

(Città del Vaticano, 18 novembre 1982)

[...]

9. Ho appena parlato di cultura religiosa. Si può estendere la riflessione su tutto il problema dei mass media, che influenzano parecchio la cultura popolare di tutti i nostri contemporanei.

Sì, i mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi sono molto potenti, onnipresenti, e ciò andrà sempre più amplificandosi. Essi possono

risvegliare le coscienze, sostenere la causa dei diritti dell'uomo, raccogliere gli uomini nella stessa ammirazione, in un medesimo grido per la libertà, per la giustizia, per la pace, insomma essere occasione di «comunione e di progresso». Ma non possiamo nasconderci i rischi che fanno correre alla nostra fede cristiana tanti giornali, riviste, libri, film, prodotti sotto diverse forme. Specialmente i giovani e le persone meno preparate a una scelta critica, coloro forse che costituiscono quella che si chiama «religione popolare», sono influenzati dall'assenza massiccia della dimensione religiosa nel mondo delle comunicazioni moderne. Più che l'assenza, non è raro trovarvi disprezzo o canzonatura nei confronti della fede, del pensiero cristiano, nei confronti di quelli e di quelle che hanno consacrato la loro esistenza al servizio della Chiesa o che cercano di viverne tutte le esigenze morali.

Voi non siete evidentemente insensibili davanti al pericolo che rappresenta l'abbondanza di informazioni e di ideologie offerte alla moltitudine di lettori, ascoltatori, spettatori, senza che essi siano sufficientemente aiutati a farsi un equo giudizio di esse. Non si tratta certo di aspettare passivamente un mondo in cui il Vangelo solo sarà presente a tutti. Ma bisogna, con coraggio immaginativo e perseverante, e impegnandovi i mezzi necessari, mettere Dio nella circolazione del pensiero del mondo moderno. Questo obiettivo è missionario, voi lo sapete. Io v'incoraggio a proseguirlo con convinzione rinnovata. La carità, l'amore dei nostri fratelli, ci spinge a far loro capire, nel linguaggio che essi comprendono, con le immagini che essi capiscono, il messaggio del Vangelo che dà il senso alla loro vita, che risponde alle loro aspirazioni profonde, che propone la salvezza. Altrimenti, la fede è tenuta ai margini e numerosi battezzati abbandonano ogni pratica della preghiera e dell'eucaristia. «La frattura tra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca».⁵ Spetta a noi, dunque, a noi che dobbiamo offrire il Vangelo ai nostri concittadini, prevedere, organizzare, condurre a buon fine una pastorale dei mezzi di comunicazione sociale. Comprendete le nuove possibilità che vi si presentano. Siate attenti al dialogo con coloro il cui lavoro è quello di informare o di distrarre. Lo stile degli interventi cristiani tenga conto delle abitudini del pubblico. Non esitate a formarvi e a formare uomini e donne a questa missione di portavoce della fede: la necessaria spontaneità vada di pari passo con il rifiuto dell'improvvisazione. Siate perseveranti nel sostegno della stampa esplicitamente cattolica. L'avete deciso a Lourdes, al tempo della vostra assemblea plenaria del 1981: si tratta d'integrare la presenza dei media nella riflessione e nell'azione pastorale. Quest'obiettivo suppone una decisione regionale, nazionale e anche, tenuto conto dell'importanza dei mezzi messi in opera, internazionale.

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 1317-1326
Testo originale in lingua francese

⁵ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai

(Città del Vaticano, 10 dicembre 1982)

«La mia lingua è la musica; tutti la comprendono», diceva Haydn, che i suoi connazionali chiamarono «padre della musica». E noi tutti, stasera, abbiamo compreso e gustato il linguaggio musicale, limpido e al tempo stesso complesso, tenero e drammatico di questo oratorio, che l'artista compose a sessantasei anni nel 1798, su libretto, che s'ispirava al poema di Milton, *Il Paradiso perduto*, e anche ai primi due capitoli del libro della Genesi.

Non dimenticheremo facilmente questa sublime elevazione e questo atto di fede in Dio, creatore dell'universo e dell'uomo; e conserveremo, tra i ricordi più esaltanti di questa composizione, l'originalissima interpretazione sonora della creazione della luce e la grandiosa conclusione: «Terra e cielo, cantate la sua gloria! / E a Dio rendano grazie le sue opere! / Cori degli uomini, cori dei mondi, voci, concerti, tutto risuoni! / Lodato sia Dio / per l'eternità!».

Sinceramente mi compiaccio per quest'apertura alla dimensione del trascendente, dell'infinito e dell'eterno.

Alla fine di questo concerto, rivolgo il mio sentito ringraziamento al presidente della Rai, ai vice-presidenti, al direttore generale, per il loro significativo omaggio, e altresì esprimo la mia viva ammirazione al direttore, ai solisti, al maestro del coro, all'orchestra sinfonica e al coro di Roma della Rai.

Grazie a tutti!

Insegnamenti, V/3 (1982) pp. 1581-1582

1983

Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Paolo VI

(Città del Vaticano, 16 gennaio 1983)

Voglio esprimere la mia gioia e la mia soddisfazione per questa circostanza. Inaugurando questo monumento a Paolo VI, oggi posso dire che questo grande papa, anche con questo monumento, rimane ancora una volta presente tra voi e tra noi. Presente con la sua grande carità, con il suo amore per l'evangelizzazione dei popoli: sappiamo bene come egli ha dato a questo amore un'espressione duratura con l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*.

Trovandomi qui e inaugurando questo monumento, vorrei ottenere da questo mio grande predecessore di essere un erede della sua sollecitudine apostolica, specialmente per le missioni, e un continuatore della stessa carità, dello stesso amore che aveva per l'evangelizzazione dei popoli. Questi sono i miei desideri, che esprimo a viva voce dinanzi a voi che abitate in questa casa e che studiate in questo centro. A tutti auguro una bella continuazione della vostra vocazione e della vostra missione nella Chiesa. Nell'impartirvi la benedizione, chiedo a tutti e a tutte voi di pregare per me.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 135-136

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 18 gennaio 1983)

Eminenze, eccellenze, signore e signori.

1. È con gioia particolare che accolgo, per la prima volta e ufficialmente, il Pontificio Consiglio per la Cultura. Tengo innanzitutto a ringraziare i membri del Consiglio internazionale che ho nominato recentemente e che hanno risposto con tanta sollecitudine all'invito di riunirsi a Roma per discutere sull'orientamento e sulle future attività del Pontificio Consiglio

per la Cultura. La vostra presenza in questo Consiglio è un onore e una speranza per la Chiesa. La vostra chiara fama in campi così diversi della cultura, delle scienze, delle lettere, dei mezzi di comunicazione, delle università, delle discipline sacre, lascia sperare in un lavoro fecondo per questo nuovo Consiglio, che ho deciso di creare ispirandomi alle direttive del Concilio Vaticano II.

2. Il Concilio ha impresso in questo campo un nuovo dinamismo, in particolare con la costituzione *Gaudium et spes*. Oggi, infatti, è compito arduo comprendere l'estrema varietà delle culture, dei costumi, delle tradizioni e delle civiltà. A prima vista, può sembrare che la sfida superi le nostre forze, ma non è forse proporzionata alla nostra fede e alla nostra speranza? Durante il Concilio, la Chiesa ha riconosciuto la frattura drammatica che si era prodotta tra la Chiesa e la cultura. Il mondo moderno è affascinato dalle sue conquiste, dalle sue realizzazioni scientifiche e tecniche. Ma, troppo spesso, esso si dà a ideologie, a criteri di etica pratica, a comportamenti, che sono in contraddizione con il Vangelo o che, per lo meno, fanno tranquillamente astrazione dai valori cristiani.

3. È dunque in nome della fede cristiana che il Concilio ha invitato tutta la Chiesa a mettersi all'ascolto dell'uomo moderno, per comprenderlo e per inventare un nuovo tipo di dialogo che permetta di portare l'originalità del messaggio evangelico al cuore delle mentalità di oggi. Dobbiamo quindi ritrovare la creatività apostolica e la potenza profetica dei primi discepoli per affrontare le nuove culture. La parola di Cristo deve apparire in tutta la sua freschezza alle nuove generazioni, i cui atteggiamenti talvolta sono difficilmente comprensibili per spiriti tradizionali, e tuttavia sono ben lungi dall'essere chiusi ai valori spirituali.

4. A più riprese, ho voluto affermare che il dialogo tra la Chiesa e le culture riveste oggi un'importanza vitale per l'avvenire della Chiesa e del mondo. Mi sia permesso di ritornare sull'argomento insistendo su due aspetti principali e complementari, che corrispondono ai due livelli in cui la Chiesa esercita la sua azione: quello dell'evangelizzazione delle culture e quello della difesa dell'uomo e della sua promozione culturale. Questi due compiti esigono che vengano definite le nuove vie del dialogo della Chiesa con le culture della nostra epoca.

Per la Chiesa, questo dialogo è assolutamente indispensabile, altrimenti l'evangelizzazione resterebbe lettera morta. San Paolo non esitava a dire: «Guai a me, se non evangelizzassi». In questo scorcio di XX secolo, come ai tempi dell'apostolo, la Chiesa deve farsi tutta a tutti, raggiungendo con simpatia le culture d'oggi. Vi sono ancora degli ambienti, delle mentalità, come pure paesi e intere regioni da evangelizzare, e ciò presuppone un lungo e coraggioso processo d'inculturazione, affinché il Vangelo penetri l'anima delle culture vive, rispondendo alle loro più nobili aspettative e facendole crescere nella dimensione stessa della fede, della speranza e della carità cristiane. La Chiesa, per mezzo dei suoi missionari, ha già compiuto un'opera incomparabile in tutti i continenti, ma questo lavoro missionario

non è mai esaurito, poiché talvolta le culture vengono toccate solo superficialmente dal messaggio cristiano, e, in ogni caso, poiché si trasformano incessantemente, esse richiedono un approccio rinnovato. Aggiungiamo che la nobile parola « missione » si applica ormai alle antiche civiltà segnate dal cristianesimo, ora minacciate dall'indifferenza, dall'agnosticismo o perfino dall'irreligione. Inoltre, appaiono nuovi settori di cultura con obiettivi, metodi e lingue diverse. Il dialogo interculturale s'impone dunque ai cristiani in tutti i paesi.

5. Per evangelizzare efficacemente, bisogna adottare con decisione un atteggiamento di scambio e di comprensione per simpatizzare con l'identità culturale dei popoli, dei gruppi etnici e dei diversi settori della società moderna. Del resto, occorre lavorare al riavvicinamento tra le culture, in modo che i valori universali dell'uomo siano accolti ovunque in uno spirito di fraternità e di solidarietà. Evangelizzare vuol dire dunque, nello stesso tempo, penetrare le identità culturali specifiche, ma anche favorire lo scambio delle culture, aprendole ai valori dell'universalità e, direi anche, della cattolicità.

È pensando a questa grande responsabilità che ho voluto creare il Pontificio Consiglio per la Cultura, per dare a tutta la Chiesa un vigoroso impulso, e rendere coscienti tutti i responsabili, tutti i fedeli, del dovere che ci tocca di essere all'ascolto dell'uomo moderno, non per approvare tutti i suoi comportamenti, ma soprattutto per scoprire le sue speranze e le sue aspirazioni nascoste. Ecco perché ho invitato i vescovi, coloro che sono preposti ai diversi servizi della Santa Sede, le organizzazioni internazionali cattoliche, le università, tutti gli uomini di fede e di cultura, a impegnarsi con convinzione nel dialogo delle culture, portandovi la parola di salvezza del Vangelo.

6. Occorre rammentare, inoltre, che i cristiani hanno molto da ricevere da questa relazione dinamica tra Chiesa e mondo contemporaneo. Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha insistito su questo punto ed è opportuno ricordarlo. La Chiesa si è molto arricchita grazie all'apporto di tante civiltà. L'esperienza secolare di tanti popoli, il progresso della scienza, i tesori nascosti delle diverse culture, attraverso le quali si rivela più pienamente la natura dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò rappresenta un sicuro vantaggio per la Chiesa, come ha riconosciuto il Concilio.¹ E questo arricchimento prosegue. Pensiamo, infatti, ai risultati delle ricerche scientifiche per una migliore conoscenza dell'universo, per un approfondimento del mistero dell'uomo, pensiamo ai benefici che possono procurare alla società e alla Chiesa i nuovi mezzi di comunicazione e d'incontro tra gli uomini, la capacità di produrre innumerevoli beni economici e culturali, e soprattutto di promuovere l'educazione delle masse, di guarire le malattie considerate una volta incurabili. Quali ammirevoli realizzazioni! Tutto questo fa onore all'uomo e ha enormemente beneficiato la

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 44.

Chiesa stessa, nella sua vita, nella sua organizzazione, nel suo lavoro e nella sua propria opera. È dunque normale che il popolo di Dio, solidale con il mondo nel quale vive, riconosca le scoperte e le realizzazioni dei nostri contemporanei e vi partecipi, per quanto possibile, affinché l'uomo stesso cresca e si sviluppi pienamente. Ciò presuppone una profonda capacità di accoglienza e di ammirazione, ma anche un lucido senso di discernimento. E vorrei insistere su quest'ultimo punto.

7. Spingendoci a evangelizzare, la nostra fede ci porta ad amare l'uomo in se stesso. E l'uomo, oggi più che mai, ha bisogno di essere difeso contro le minacce che gravano sul suo sviluppo. L'amore che attingiamo alle sorgenti del Vangelo, sulla scia del mistero dell'incarnazione del Verbo, c'induce a proclamare che l'uomo merita onore e amore per se stesso e deve essere rispettato nella sua dignità. Così, i fratelli devono imparare nuovamente a parlarsi come fratelli, a rispettarsi, a comprendersi, affinché l'uomo stesso possa sopravvivere e crescere nella dignità, nella libertà, nell'onore. Più egli soffoca il dialogo delle culture, più il mondo moderno va incontro a conflitti che rischiano di essere mortali per l'avvenire della civiltà umana. Al di là dei pregiudizi, delle barriere culturali, delle separazioni razziali, linguistiche, religiose, ideologiche, gli uomini devono riconoscersi come fratelli e sorelle, accettandosi nelle loro diversità.

8. La mancanza d'intesa fa correre agli uomini un pericolo fatale. Ma l'uomo è minacciato anche nel suo essere biologico, dal deterioramento irreparabile dell'ambiente, dal rischio di manipolazioni genetiche, dagli attentati alla vita nascente, dalla tortura che imperversa ancora gravemente ai nostri giorni. Il nostro amore per l'uomo deve darci il coraggio di denunciare le concezioni che riducono l'essere umano a una cosa manipolabile, umiliata o soppressa arbitrariamente.

L'uomo è anche minacciato insidiosamente nel suo essere morale, poiché è soggetto a correnti edonistiche, che esasperano i suoi istinti e lo affascinano con le illusioni di un consumo incontrollato. L'opinione pubblica è manipolata da suggestioni ingannevoli di una potente pubblicità, i cui valori unidimensionali dovrebbero renderci critici e vigilanti.

Inoltre, l'uomo, oggi, è umiliato da sistemi economici che sfruttano intere collettività. L'uomo è vittima anche di determinati regimi politici e ideologici, che imprigionano l'anima dei popoli. Come cristiani, noi non possiamo tacere e dobbiamo denunciare questa oppressione culturale, che impedisce alle persone e ai gruppi etnici di essere se stessi secondo la loro profonda vocazione. È mediante questi valori culturali che l'uomo individuale o collettivo vive una vita veramente umana, e non possiamo tollerare che siano distrutte le sue ragioni di vita. La storia sarà severa con la nostra epoca, nella misura in cui essa soffoca, corrompe e assoggetta brutalmente le culture in tanti paesi del mondo.

9. Per questo ho voluto proclamare all'Unesco, davanti all'assemblea di tutte le nazioni, ciò che mi permetto di ripetere oggi a voi: «Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione:

unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa, malgrado tutto ciò che gli spiriti critici hanno potuto dichiarare in materia e tutto ciò che hanno potuto fare le diverse correnti opposte alla religione in generale e al cristianesimo in particolare». ² Questo messaggio è fondamentale affinché sia reso possibile il lavoro della Chiesa nel mondo attuale. Ecco perché, a conclusione dell'enciclica *Redemptor hominis*, scrivevo che «l'uomo è e diventa sempre "la via della vita quotidiana della Chiesa"». ³ Sì, l'uomo è «la via della Chiesa», perché senza questo rispetto per l'uomo e per la sua dignità, come gli si potrebbero annunciare le parole di vita e di verità?

10. È dunque nel ricordarci questi due principî di orientamento – evangelizzazione delle culture e difesa dell'uomo – che il Pontificio Consiglio per la Cultura proseguirà il suo lavoro specifico. Da una parte, si richiede che l'evangelizzatore familiarizzi con gli ambienti socio-culturali nei quali deve annunciare la parola di Dio; il Vangelo è esso stesso fermento di cultura nella misura in cui raggiunge l'uomo nei suoi modi di pensare, di comportarsi, di lavorare, di ricrearsi, cioè nella sua specificità culturale. Dall'altra, la nostra fede ci dà fiducia nell'uomo – nell'uomo creato a immagine di Dio e redento da Cristo –, che noi desideriamo difendere e amare per se stesso, coscienti che egli non è uomo se non per la sua cultura, cioè per la sua libertà di crescere integralmente e con tutte le sue capacità specifiche. Il vostro compito è difficile, ma splendido. Insieme, dovete contribuire a tracciare le nuove vie del dialogo della Chiesa con il mondo d'oggi. Come parlare al cuore e all'intelligenza dell'uomo moderno per annunciargli la parola salvifica? Come rendere i nostri contemporanei più sensibili al valore proprio della persona umana, alla dignità di ciascun individuo, alla ricchezza nascosta in ogni cultura? Il vostro ruolo è grande, poiché voi dovete aiutare la Chiesa a diventare creatrice di cultura nel suo rapporto con il mondo moderno.

Non saremmo fedeli alla nostra missione di evangelizzare le odierne generazioni, se lasciassimo i cristiani nella incomprendimento delle nuove culture. Non saremmo neanche fedeli alla carità che deve animarci, se non vedessimo come l'uomo è oggi minacciato nella sua umanità, e se non proclamassimo, con le nostre parole e i nostri atti, la necessità di difendere l'uomo individuale e collettivo, di salvarlo dalle oppressioni che lo asserviscono e lo umiliano.

11. Nel vostro lavoro siete invitati a collaborare con tutti gli uomini di buona volontà. Scoprirete che lo spirito del bene è misteriosamente all'opera in tanti nostri contemporanei, anche in alcuni di quelli che

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 10.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 21.

non si riconoscono di nessuna religione, ma che cercano di adempiere onestamente e con coraggio la loro vocazione umana. Pensiamo a tanti padri e madri di famiglia, a tanti educatori, studenti, lavoratori impegnati nei loro compiti, a tanti uomini e donne devoti alla causa della pace, del bene comune, della giustizia e della cooperazione internazionale. Pensiamo anche a tutti quei ricercatori che si consacrano con costanza e rigore morale ai loro compiti utili per la società, a tutti quegli artisti assetati e creatori di bellezza. Non esitate a entrare in dialogo con tutte queste persone di buona volontà, molte delle quali sperano, forse segretamente, nella testimonianza e nell'appoggio della Chiesa per meglio difendere e promuovere il vero progresso dell'uomo.

12. Vi ringrazio calorosamente di essere venuti a lavorare con noi. A nome della Chiesa, il papa conta molto su di voi, perché, come dicevo nella lettera con la quale creavo il vostro Consiglio, esso «apporterà regolarmente alla Santa Sede l'eco delle grandi aspirazioni culturali del mondo d'oggi, approfondendo le attese delle civiltà contemporanee ed esplorando le nuove vie del dialogo culturale». Il vostro Consiglio avrà soprattutto valore di testimonianza. Voi dovete manifestare ai cristiani e al mondo il profondo interesse che la Chiesa nutre per il progresso della cultura e per il fecondo dialogo delle culture, come anche per il loro benefico incontro con il Vangelo. Il vostro ruolo non può essere definito una volta per tutte e *a priori*: l'esperienza v'insegnerà i modi di azione più efficaci e più adatti alle circostanze. Rimanete in contatto regolare con la direzione esecutiva del Consiglio, con la quale mi congratulo e che incoraggio, partecipando alla sua opera e alle sue ricerche, proponendole le vostre iniziative, informandola delle vostre esperienze. Ciò che evidentemente si chiede al Consiglio per la Cultura è di esercitare la sua azione attraverso il dialogo, l'incitamento, la testimonianza, la ricerca. Questo è un modo particolarmente fecondo per la Chiesa di essere presente nel mondo per rivelargli il messaggio sempre nuovo di Cristo redentore.

Nell'imminenza del giubileo della redenzione, prego Cristo di ispirarvi, di assistervi, affinché il vostro lavoro serva al suo piano, alla sua opera di salvezza. E di tutto cuore, ringraziandovi in anticipo per la vostra cooperazione, vi benedico, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

AAS 75 (1983) pp. 383-389; *Insegnamenti*, VI/1 (1983) pp. 147-154
Testo originale in lingua francese

Discorso ai giornalisti dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana

(Città del Vaticano, 14 febbraio 1983)

Signori giornalisti e cari amici!

1. Sono veramente lieto di questo incontro, che ha luogo a pochi giorni dalla festa del vostro patrono, san Francesco di Sales, celebrata questa volta con particolare solennità, a motivo dell'anno mondiale delle comunicazioni, indetto dall'Onu, per il 1983.

Ringrazio la sezione regionale del Lazio dell'Ucsi per essersi fatta promotrice di tale iniziativa, interpretando anche il desiderio che molti operatori dei mass media hanno manifestato durante il recente convegno sul tema: «Etica e professionalità del giornalista». Sono riconoscente a tutti voi per la vostra cordiale partecipazione, che mi consente di parlarvi a cuore aperto. E ringrazio altresì l'onorevole Piccoli per le parole rivoltemi, interpretando i vostri sentimenti.

2. Come ho avuto modo di accennare in altre circostanze, sono profondamente compreso della nobiltà e del grave impegno della vostra professione. Attraverso l'esercizio della parola – scritta, detta, raffigurata – il giornalismo è lavoro che impegna l'intelligenza a servizio della verità e del bene, e svolge un ruolo di vasta portata nell'orientamento della mentalità e della coscienza individuale e collettiva. Esso richiede, pertanto, doti non comuni di perspicacia, di equilibrio, di sensibilità che, unitamente a un profondo senso di responsabilità, devono essere messe in opera simultaneamente e in ogni circostanza, in adempimento di quei compiti che sono propri di una professione, divenuta ognora più difficile, col progredire della gamma dei mezzi tecnici e del loro perfezionamento.

La vostra professione, infatti, domanda molteplicità di sacrifici, dedizione illimitata, diuturna esperienza, costante sforzo di maturazione umana, intellettuale e spirituale. Essa espone i suoi operatori a facili rischi, il più grave dei quali è sempre quello di offuscare o deturpare – Dio voglia che ciò avvenga solo involontariamente – il volto sacro della verità e il supremo ideale del bene.

Come il magistero pontificio ha ripetutamente indicato in questi decenni, la professione giornalistica dev'essere intesa come una «missione» d'informazione e di formazione della pubblica opinione, alla cui origine si situa una spinta fortemente interiore, che potremmo chiamare vocazione. Tale missione, cioè compito qualificato, mentre richiede dal soggetto un impegno personale che mobilita le sue migliori facoltà, esige per natura sua di esercitarsi al riparo di ogni arbitrio e s'incanala nell'alveo di un *ministerium*, di un servizio – come si dice in gergo anche di talune prestazioni giornalistiche – incessantemente ancorato ai criteri della veracità, obiettività e chiarezza.

In tal modo, se emerge, da una parte, l'inscindibile alleanza tra professionalità e moralità, non si restringe, dall'altra, lo spazio delle risorse personali dell'artefice della parola, della sua capacità di osservazione e di discernimento, del suo peculiare e irripetibile stile espressivo. Queste risorse, anzi, dal confronto con la verità e col bene, traggono stimolo permanente di perfezionamento e di valorizzazione. La verità e il bene possiedono una propria virtù diffusiva, che affascina, convince e insieme corrobora.

3. Bisogna, in certo modo, poter sempre onorare in voi, cattolici, i «*ministri sermonis*»,¹ i servitori della parola, applicando a voi la bella definizione adoperata da san Luca, nel prologo del suo Vangelo, per indicare coloro che prima di lui avevano cercato di mettere per iscritto gli avvenimenti di cui erano stati testimoni. Come dimostrano il decreto conciliare *Inter mirifica*, l'istruzione *Communio et progressio* e i numerosi interventi pontifici, la Chiesa guarda con grande simpatia e amicizia al vostro lavoro di giornalisti cattolici. Essa ha particolarmente a cuore la stampa «specificamente cattolica»,² non in base a un calcolo preclusivo o a una prospettiva monopolistica, ma in conformità all'esigenza della propria divina missione di far giungere a tutti gli strati dell'umanità il messaggio cristiano, consapevole d'immettere l'istanza della verità e della formazione spirituale in quel pluralismo di voci che è caratteristica dell'odierna società.

Purtroppo, in tale pluralismo di voci, a motivo delle contrastanti ideologie e dei vari interessi, vi sono anche quelle che percorrono i sentieri della menzogna, fomentano l'odio e l'eversione, o si fanno fautrici di amoralità o di immoralità. Esse sono giustamente ripudiate dal comune buon senso e dall'autentica professionalità del mondo giornalistico, perché insidiano i valori spirituali e morali, come pure l'elementare dignità dell'uomo, la solidità del suo vivere libero e pacifico. La loro diffusione costituisce un assillante motivo per contrapporvi la vostra positiva opera professionale.

4. Desiderando ora richiamare, anche solo brevemente, la figura del vostro caro patrono san Francesco di Sales, «dolcissimo santo» – come amava definirlo il futuro papa Giovanni Paolo I,³ giornalista lui stesso –, mi sovviene della descrizione compiuta dal mio predecessore Paolo VI. Nella lettera apostolica emanata nel quarto centenario della nascita dell'insigne pastore e scrittore, quel papa ne celebrò l'acuta intuizione di mente, l'intelligenza forte e chiara, il giudizio penetrante, l'incredibile amorevolezza e bontà, la sorridente soavità di volto e di parola, la moderazione inalterata e sempre sicura.⁴

In queste lapidarie espressioni non sono delineate le virtù del professionista dell'informazione? e non vi sono indicati il segreto e le piste che l'artefice della parola deve seguire per sapersi proporre degnamente al

¹ Lc 1,2.

² *Inter mirifica*, 14.

³ Cfr. ALBINO LUCIANI, *Illustrissimi*, p. 142.

⁴ Cfr. PAOLO VI, *Sabaudiae gemma*, 29 gennaio 1967, in AAS 59 (1967) p. 116.

pubblico, e per farsi leggere e comprendere, assolvendo così convenientemente la propria difficile missione?

Nel rievocare quel magnifico paradigma, mi piace sottolineare che il nostro incontro odierno avviene in prossimità ormai dell'anno giubilare della redenzione, a poche settimane dal giorno in cui, con la grazia del Signore, si compirà la simbolica e commovente cerimonia dell'apertura della Porta Santa.

5. Voi, cari amici della stampa cattolica, sapete già quanto è stato preannunziato e stabilito per il grande avvenimento; avete presente l'esposizione fattane al sacro collegio e alla prelatura romana l'antivigilia del santo Natale; siete al corrente della recente bolla *Aperite portas Redemptori* con cui è stato indetto il giubileo. Non starò dunque a insistere su temi e prospettive indicati in quei documenti: voi siete maestri – come dicevo – nell'arte di raccogliere e trasmettere le notizie e soprattutto le valenze in esse contenute.

Sollecito piuttosto la vostra collaborazione. Con la potenza degli strumenti di cui disponete, avvalendovi di un linguaggio semplice e limpido, reso incisivo dalle doti smaglianti delle vostre singole penne, fate vostro l'elevante messaggio di riconciliazione personale e sociale, al quale ho richiamato i figli della Chiesa e tutti gli uomini ben disposti verso la buona novella del Vangelo.

L'evento giubilare si svolgerà in tutto il mondo. Tuttavia, il mondo guarderà in modo particolare a Roma, e i mass media saranno, per così dire, gli amplificatori di quanto accadrà qui, nella sede del successore di Pietro, al centro della cristianità.

Nel contesto cronologico e religioso dell'anno giubilare, s'inseriscono altri eventi, come – per citarne due particolarmente significativi – la sessione del Sinodo dei Vescovi e l'entrata in vigore del Codice di diritto canonico, recentemente promulgato. Abbonderanno spunti e temi emergenti dalla vitalità della Chiesa del nostro tempo, che si presteranno a essere analizzati nelle loro dimensioni profonde, al di là di una curiosità momentanea, in collegamento anche con le problematiche, gli aneliti e i tormenti che segnano lo sviluppo della storia.

La Chiesa è seriamente impegnata a far sì che su questo cammino risplendano quei luminosi traguardi che il venerato Paolo VI, alla conclusione dell'anno santo 1975, ha condensato profeticamente nel programma della «civiltà dell'amore». Fidando nella grazia di Dio e nell'intercessione di Maria santissima, spero con tutto il cuore che tale civiltà dell'amore abbia a prevalere, grazie anche al contributo di un giornalismo fautore di pace e di concordia, sulla base dei perenni valori dello spirito.

6. Con questi fervidi voti, vi rinnovo l'espressione della mia sincera fiducia, mentre invoco sulle vostre persone e sul vostro lavoro la protezione di san Francesco di Sales, a lui affidando tutti i vostri colleghi sparsi nel mondo. Egli sia a voi tutti, cari operatori delle comunicazioni sociali, modello e ispiratore; renda agevole con la sua intercessione il vostro impe-

gno a favore dell'umanità, diretto prima di tutto a servire la verità, ciò che positivamente costruisce, ciò che forma e migliora l'uomo. Nella misura in cui perseguite questo altissimo ideale di trascendente valore, vi assicuro – come ebbi a dire in altra circostanza⁵ – che la Chiesa rimarrà al vostro fianco, perché anch'essa serve la verità e la libertà: libertà di conoscere la verità, di predicarla e di farla scendere nell'intimo di ogni cuore.

A voi, alle vostre famiglie, e a tutti i vostri cari la mia affettuosa benedizione apostolica.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 421-425

Messaggio al mondo universitario

(Città di Guatemala, Guatemala, 7 marzo 1983)

Signori rettori, professori, cari universitari e universitarie.

1. Nel contesto della mia visita in America centrale, Belize e Haiti, desidero rivolgervi questo messaggio scritto per riflettere insieme sulle speciali relazioni che uniscono la Chiesa all'università. Esso vuol essere anche prova del grande interesse dedicato dalla Chiesa alla missione indispensabile dell'università nella società attuale, soprattutto in quest'epoca, così attenta al progresso integrale dell'uomo.

Come ben sapete, l'università è nata in Europa, nel seno stesso della Chiesa, come un'estensione quasi naturale delle funzioni esercitate dalla stessa Chiesa nel campo dell'insegnamento, dell'educazione, della ricerca e del servizio culturale. A partire da modeste scuole, sorte intorno alle cattedrali e ai monasteri, si svilupparono gradualmente facoltà e centri d'insegnamento superiori, dapprima appoggiati e poi istituiti e confermati dalla Chiesa nelle loro prerogative e autonomie accademiche. A poco a poco si svilupparono comunità universitarie prestigiose, come quelle di Bologna, Parigi, Oxford, Praga, Cracovia, Salamanca, Coimbra, che hanno esercitato un ruolo encomiabile nella maturazione della cultura europea, la quale non sarebbe quello che è senza il loro impulso e il loro apporto.

2. Quando l'azione dell'Europa si estese verso queste terre, la Chiesa volle creare università o scuole superiori per rispondere alle necessità proprie del Nuovo Mondo. Così furono fondate molte università, delle quali diverse sono diventate celebri: quelle di Santo Domingo, di Lima, di Città del Messico, di Sucre, di Quito, l'Università Javeriana di Bogotá, quella di Cordova e quella di San Carlos di Guatemala, dalle quali sono derivate successivamente altre. In esse è stato impartito un eccellente insegnamento, tanto in teologia come in filosofia, lettere, arti, materie umanistiche, medicina, diritto, matematica, astronomia, botanica. Allo stesso tempo furono

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giornalisti*, 1° febbraio 1979.

create prestigiose biblioteche nei principali centri universitari del continente.

3. Non è mia intenzione fare l'apologia di un periodo che, come ogni epoca, conobbe successi e difficoltà, bensì sottolineare la funzione che la Chiesa si è sforzata di realizzare in questa secolare esperienza, attraverso le università.

Fin dal principio essa ha aspirato a coltivare le scienze sacre e profane per indagare l'opera di Dio e servire la società. Le università hanno formato, infatti, grandi uomini di Chiesa, medici, educatori, esperti in diritto e giurisprudenza, che sono stati al servizio della comunità. In una parola, le università hanno contribuito a suscitare, in ogni luogo, un ceto di persone altamente qualificate per soddisfare le necessità specifiche delle società del nuovo continente.

4. La Chiesa ricordava spesso che la funzione dell'università era quella di difendere l'uomo, i suoi diritti e la sua libertà. Basti citare qui la voce profetica del grande vescovo Francisco de Marroquín, il quale, cento anni prima della creazione della prestigiosa Università di San Carlos in Guatemala, proclamava la missione cristiana e umana dell'università; e fece tutto il possibile per facilitare la sua creazione futura, lasciando persino una rendita per tale finalità.

Per lui, l'università avrebbe dovuto consacrarsi al progresso delle scienze divine e umane, e alla difesa dei diritti dell'uomo. Questo spirito, ricordato costantemente dalla Chiesa, contribuì al fiorire di una cultura originale, aperta al servizio dell'uomo latino-americano e alla promozione della sua identità. Da queste università sono sorti in gran parte gli uomini e le donne che hanno formato le nazioni latino-americane e ne hanno definito l'autonomia e la vocazione culturale, sostenendo sempre la comunità spirituale dei popoli di questo continente.

5. Queste università hanno sempre contribuito alla diffusione di un umanesimo radicato nel ricco *humus* culturale delle vostre regioni. In campo scientifico, ricordiamo José Celestino Mutis, del Collegio Mayor di Rosario di Bogotá, un grande botanico e specialista nelle scoperte astronomiche di Copernico. Pensiamo anche al grande poeta e latinista Rafael Landívar, del Guatemala.

Non è possibile dimenticare le esplorazioni di missionari e ricercatori cristiani sulle grandi civiltà precolombiane, come quella dei maya, di cui si scoprirono successivamente i monumenti meravigliosi, la cosmologia, le conoscenze matematiche e astronomiche, così come il profondo senso del sacro. Queste culture sono meglio comprese e studiate, oggi, e si constata l'influsso esercitato su di noi da queste antiche civiltà.

6. Si può dire, dunque, che la storia universitaria nei nostri paesi è stata per molto tempo unita alla vita della Chiesa. Se le circostanze e le evoluzioni politiche hanno potuto rompere in seguito questi legami e suscitare

incomprensioni reciproche, bisogna riconoscere tuttavia, che fra l'università e la Chiesa esiste una reale connaturalità.

L'università e la Chiesa, infatti, si consacrano, ciascuna alla propria maniera, alla ricerca della verità, al progresso dello spirito, ai valori universali, alla comprensione e allo sviluppo integrale dell'uomo, all'esplorazione dei misteri dell'universo. In una parola, l'università e la Chiesa vogliono servire l'uomo disinteressatamente, cercando di rispondere alle sue aspirazioni morali e intellettuali più alte. La Chiesa insegna che la persona umana, creata a immagine di Dio, ha una dignità unica, la quale deve essere difesa contro tutte le minacce, soprattutto attuali, che tentano di distruggere l'uomo nel suo essere fisico e morale, individuale e collettivo.

La Chiesa si rivolge in modo particolarissimo agli universitari attuali per dire loro: cerchiamo di difendere insieme l'uomo, la cui dignità e il cui onore sono seriamente minacciati. L'università, che per vocazione è un'istituzione disinteressata e libera, si presenta come una delle poche della società moderna capaci di difendere, con la Chiesa, l'uomo in se stesso; senza inganni, senza altro pretesto e per la sola ragione che l'uomo possiede una dignità unica e merita di essere stimato per se stesso.

Questo è l'umanesimo superiore insegnato dalla Chiesa. Questo è l'umanesimo che essa vi propone per i vostri lavori nobili e urgenti, universitari ed educatori. Permettetemi, pertanto, di esortarvi a impiegare tutti i mezzi legittimi a vostra disposizione: insegnamento, ricerca, informazione, dialogo, per portare a termine la vostra missione umanistica, convertendovi in artefici di questa civiltà dell'amore, l'unica capace di evitare che l'uomo sia nemico per l'uomo.

7. È pure necessario, da una parte e dall'altra, favorire anche oggi le condizioni di un dialogo fecondo fra la Chiesa e le università. Nella pienezza della loro giusta autonomia e in contesti giuridici e civili che non possono essere quelli del passato, le università possono avere non poco interesse nel considerare con attenzione e più a fondo la ricchissima antropologia maturata ed espressa dal Concilio Vaticano II per i tempi moderni in documenti ispiratori, come la costituzione *Gaudium et spes*, la quale si presenta come una risposta non solo alle speranze, ma anche alle angosce dell'uomo moderno, assetato come forse mai nella storia, di liberazione e di fraternità. Le università cattoliche, in coerenza con la propria missione, devono approfondire i fondamenti divino-umani e il valore universale di tale antropologia.

Però ogni uomo e donna di buona volontà sono caldamente invitati a condividere questa visione morale e spirituale dell'uomo, che la nostra epoca è chiamata a promuovere con tutte le energie, se vuole superare le contraddizioni ed evitare il dramma di guerre assurde e fratricide. In caso contrario, l'uomo continuerà a sfruttare vergognosamente l'uomo, sottomettendolo al gioco crudele degli interessi o delle ideologie.

Questo linguaggio – lo sto verificando nei miei incontri con gli uomini e le donne di cultura e di scienza – non lascia indifferente nessuno. Tutti

capiscono che, per difendere l'uomo disinteressatamente e promuovere il suo vero progresso, occorre superare le divisioni, dissociare l'insegnamento superiore dagli scontri di parte, in una parola, è necessario riempire lo spirito di verità e di giustizia.

L'università tradirebbe la sua vocazione, se si chiudesse al senso dell'assoluto e del trascendente, perché limiterebbe arbitrariamente la ricerca di tutta la realtà o della verità e finirebbe col pregiudicare l'uomo stesso, la cui più alta aspirazione è quella di conoscere la verità, il bene, il bello, e sperare in un destino che lo trascende. Pertanto, l'università deve convertirsi in testimone della verità e della giustizia, e riflettere la coscienza morale di una nazione.

Gli universitari, gli intellettuali, gli educatori possono esercitare un peso considerevole nella lotta per la giustizia sociale, un obiettivo da perseguire con coraggio e vigore, con i mezzi della stessa giustizia, compiendo tutti i miglioramenti imposti dall'etica nelle relazioni economiche e sociali, ed evitando allo stesso tempo le violenze distruttrici degli scontri rivoluzionari. L'università ha a sua disposizione un immenso potere morale per difendere la giustizia e il diritto, agendo in conformità con i suoi mezzi: la competenza scientifica e l'educazione morale. L'università deve anche cercare di accrescere, nella misura del possibile, l'estensione dei benefici dell'educazione superiore a tutte le classi e a tutte le generazioni in grado di avvalersi di essa.

Questo è certamente un programma ambizioso, difficile da realizzare tutto in una volta, ma è un progetto ideale, che deve ispirare gli sviluppi futuri dell'università, la riforma dei programmi e il rinnovamento dell'orientamento universitario.

8. Rivolgo un appello speciale ai cattolici affinché accolgano generosamente questi orientamenti e inventino le vie di un nuovo dialogo fra la Chiesa e il mondo universitario, scientifico e culturale. Questa impresa mi sembra vitale per la Chiesa e per le vostre nazioni. Infatti, che futuro ci si può aspettare, se l'uomo è sacrificato e si autodistrugge? Solamente l'antropologia fondata sull'amore incondizionato dell'uomo e sul rispetto del suo destino trascendente permetterà alle generazioni di oggi di superare le crudeli divisioni e di lottare contro la mancanza di dignità fisica, morale e spirituale che disonora attualmente l'umanità.

Le università cattoliche hanno oggi un ruolo speciale da svolgere, nell'approfondire un'antropologia liberatrice, che consideri l'uomo nel suo corpo e nel suo spirito, e possono intavolare un dialogo originale con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Partendo dalla loro vocazione e dalla loro identità cristiana, le università cattoliche potranno rispondere efficacemente alla grande sfida attuale.

Rivolgo anche un richiamo urgente a quei cattolici che lavorano abitualmente nelle università e nei centri di ricerca, affinché tutti uniti difendano l'uomo sia come individuo sia considerato nella collettività, nel momento attuale e nel futuro. Sono convinto che il mio appello incontrerà una

decisa e generosa risposta da parte di tutti i responsabili della Chiesa: dei religiosi e delle religiose, dei laici, degli uomini e delle donne di tutte le età.

Pensando a queste questioni tanto gravi della nostra epoca, ho deciso di creare il Pontificio Consiglio per la Cultura,¹ per dare un impulso alla Chiesa in materie così importanti e per testimoniare al tempo stesso il grande interesse della Santa Sede al dialogo delle culture e alla promozione intellettuale dell'uomo.

A voi, responsabili e membri del mondo universitario di quest'area geografica, rinnovo la mia profonda stima per la vostra alta e importante missione, e chiedo a colui che è pienezza della verità e destino dell'uomo, di orientare i vostri cammini e di indirizzarli al bene dell'umanità ed elevarli verso vertici di trascendenza.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 640-645
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 16 marzo 1983)

[...]

1. L'effigie di Jasna Gora è una grande opera d'arte. La provvidenza divina si serve dell'opera delle mani degli uomini, dell'opera dell'arte e del genio umano, per avvicinare le verità più profonde agli intelletti e ai cuori. Dio opera mediante l'opera dell'uomo. L'opera dell'uomo diventa come un segno visibile del mistero divino.

2. Nel comunicato della recente assemblea plenaria dell'episcopato (23-24 febbraio c.a.) leggiamo: «I vescovi con profonda preoccupazione seguono i problemi che travagliano l'ambiente culturale e artistico, la cui partecipazione alla vita del paese è indispensabile. Devono essere assicurate agli uomini d'arte e di cultura condizioni convenienti di vita, di lavoro e di associazione. I vescovi, nel fare appello al ricco contributo del mondo dell'arte alla cultura nazionale, si rivolgono contemporaneamente a tutti gli artisti e a tutti gli uomini di cultura, affinché esprimano e consolidino nelle opere d'arte – letterarie, plastiche, musicali, cinematografiche – le emozioni, che diventano testimonianza del giubileo di Jasna Gora...».

3. Signora di Jasna Gora, facendo riferimento a queste parole pastorali dell'episcopato polacco, affido a te, con tutto il cuore, la cultura artistica contemporanea polacca e tutti i suoi creatori. Che nella libertà e nella

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

verità servano il bello secondo il pensiero espresso da Norwid: «Il bello esiste per incantare al lavoro / il lavoro è perché si risorga».¹

[...]

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 715-723
Testo originale in lingua polacca

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 23 marzo 1983)

[...]

3. Il mistero dell'annunciazione ha sempre attirato l'attenzione degli artisti e ha spesso ispirato pagine celebri. Suggestiva – mi limito a questo solo evento – è la tavola del beato Angelico che ritrae l'arcano incontro fra Gabriele e Maria. Sembra quasi che cielo e terra siano in attesa di questa risposta nella sublimità inenarrabile di una trascendente comunicazione. Eppure, lì Gesù visibilmente non c'è; c'è, sì, il suo Spirito, che sta per operare il gran miracolo fecondando il seno verginale di Maria; c'è, sì, la potenza dell'Altissimo, cui nulla è impossibile.⁸ Ma Gesù, almeno sul piano delle apparenze, non c'è ancora. Si direbbe che, come attendono cielo e terra la risposta di Maria, così anche il Verbo nascostamente e trepidamente l'attenda per dare subito attuazione all'eterno disegno del Padre. Così l'atteso stesso, colui che la legge e i profeti avevano presentato come «l'atteso delle genti»,⁹ è in attesa: di lui già parlano i due augusti interlocutori, e non appena ci sarà la risposta, cioè quando risuonerà il *fiat* sulle labbra della Vergine, verrà immediatamente egli stesso.

[...]

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 793-801

Messaggio per la XVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 25 marzo 1983)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

1. La promozione della pace: è questo il tema che la giornata mondiale delle comunicazioni sociali propone quest'anno alla vostra riflessione. Tema di estrema importanza e di palpitante attualità.

In un mondo che, grazie allo spettacolare progresso e alla rapida espansione dei mass media, è divenuto sempre più interdipendente, la

¹ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Promethidion*.

⁸ Cfr. *Lc* 1,35-37.

⁹ Cfr. *Gen* 49,10; *Is* 9,5-6; *Gv* 1,45.

comunicazione e l'informazione rappresentano oggi un potere che può servire efficacemente la grande e nobile causa della pace, ma può anche aggravare le tensioni e favorire nuove forme di ingiustizia e di violazione dei diritti umani.

Pienamente consapevole del ruolo degli operatori della comunicazione sociale, nel mio recente messaggio per la giornata mondiale della pace (1° gennaio 1983), che aveva come tema: «Il dialogo per la pace, una sfida per il nostro tempo»,¹ ho creduto necessario rivolgere un particolare appello a quanti lavorano nei mass media per incoraggiarli a pesare la loro responsabilità e a mettere in luce col massimo di obiettività i diritti, i problemi e le mentalità di ognuna delle parti al fine di promuovere la comprensione e il dialogo fra i gruppi, i paesi e le civiltà. In che modo la comunicazione sociale potrà promuovere la pace?

2. Anzitutto mediante la realizzazione, sul piano istituzionale, di un ordine della comunicazione che garantisca un uso retto, giusto e costruttivo dell'informazione, rimuovendo sopraffazioni, abusi e discriminazioni fondate sul potere politico, economico e ideologico. Non si tratta qui in primo luogo di pensare a nuove applicazioni tecnologiche, quanto piuttosto di ripensare i principî fondamentali e le finalità che devono presiedere alla comunicazione sociale, in un mondo che è divenuto come una sola famiglia e dove il legittimo pluralismo deve essere assicurato su una base comune di consenso intorno ai valori essenziali della convivenza umana. A questo fine si esige una sapiente maturazione della coscienza tanto per gli operatori della comunicazione quanto per i recettori e si rendono necessarie scelte oculute, giuste e coraggiose da parte dei pubblici poteri, della società e delle istituzioni internazionali. Un retto ordine della comunicazione sociale e un'equa partecipazione ai suoi benefici, nel pieno rispetto dei diritti di tutti, creano un ambiente e condizioni favorevoli per un dialogo mutuamente arricchente tra i cittadini, i popoli e le diverse culture, mentre le ingiustizie e i disordini in questo settore favoriscono situazioni conflittuali. Così, l'informazione a senso unico, impostata arbitrariamente dall'alto o dalle leggi del mercato e della pubblicità; la concentrazione monopolistica; le manipolazioni di qualsiasi genere non sono solo attentati al retto ordine della comunicazione sociale, ma finiscono anche per ledere i diritti all'informazione responsabile e mettere in pericolo la pace.

3. La comunicazione, in secondo luogo, promuove la pace quando nei suoi contenuti educa costruttivamente allo spirito di pace. L'informazione, a ben riflettere, non è mai neutra, ma risponde sempre, almeno implicitamente e nelle intenzioni, a scelte di fondo. Un intimo nesso lega comunicazione ed educazione ai valori. Abili sottolineature o forzature, come pure dosati silenzi rivestono, nella comunicazione, un profondo significato. Pertanto, le forme e i modi con cui sono presentati situazioni e problemi quali lo sviluppo, i diritti umani, le relazioni tra i popoli, i conflitti ideologici,

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1983*, 11.

sociali e politici, le rivendicazioni nazionali, la corsa agli armamenti, per fare solo alcuni esempi, influiscono direttamente o indirettamente nel formare l'opinione pubblica e creare mentalità orientate nel senso della pace o aperte invece verso soluzioni di forza.

La comunicazione sociale, se vuole essere strumento di pace, dovrà superare le considerazioni unilaterali e parziali, rimuovendo pregiudizi, creando invece uno spirito di comprensione e di reciproca solidarietà. L'accettazione leale della logica della pacifica convivenza nella diversità esige la costante applicazione del metodo del dialogo, il quale, mentre riconosce il diritto all'esistenza e all'espressione di tutte le parti, afferma il dovere che esse hanno di integrarsi con tutte le altre, per conseguire quel bene superiore, che è la pace, a cui oggi si contrappone, come drammatica alternativa, la minaccia della distruzione atomica della civiltà umana.

Come conseguenza, si rende oggi tanto più necessario e urgente proporre i valori di un umanesimo plenario, fondato sul riconoscimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo, aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità.

4. La comunicazione sociale, infine, promuove la pace se i professionisti dell'informazione sono operatori di pace. La peculiare responsabilità e gli insostituibili compiti che i comunicatori hanno in ordine alla pace si deducono dalla considerazione sulla capacità e il potere che essi detengono di influenzare, talora in modo decisivo, l'opinione pubblica e gli stessi governanti.

Agli operatori della comunicazione dovranno certamente essere assicurati, per l'esercizio delle loro importanti funzioni, diritti fondamentali, quali l'accesso alle fonti di informazione e la facoltà di presentare i fatti in modo obiettivo. Ma, d'altro canto, è anche necessario che gli operatori della comunicazione trascendano le richieste di un'etica concepita in chiave meramente individualistica e soprattutto non si lascino asservire ai gruppi di potere, palesi e occulti. Essi devono invece tener presente che, al di là e al di sopra delle responsabilità contrattuali nei confronti degli organi di informazione e delle responsabilità legali, hanno anche precisi doveri verso la verità, verso il pubblico e verso il bene comune della società.

Se nell'esercizio del loro compito, che è una vera missione, i comunicatori sociali sapranno promuovere l'informazione serena e imparziale, favorire le intese e il dialogo, rafforzare la comprensione e la solidarietà, essi avranno dato un magnifico contributo alla causa della pace.

Affido a voi, carissimi fratelli e sorelle, queste mie considerazioni proprio all'inizio dell'anno santo straordinario, con cui intendiamo celebrare il millenovecentocinquantenario anniversario della redenzione dell'uomo, operata da Gesù Cristo, «principe della pace»,² colui che è la «nostra pace» ed è venuto ad «annunciare pace».³

² *Is* 9,6.

³ *Ef* 2,14.17.

Mentre invoco su di voi e sugli operatori della comunicazione sociale il dono divino della pace, che è «frutto dello Spirito»,⁴ imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 804-807

Lettera a monsignor Aldo Del Monte, vescovo di Novara, per il restauro della statua del Salvatore

(Città del Vaticano, 25 marzo 1983)

Al venerato fratello monsignor Aldo Del Monte, vescovo di Novara.

Codesta comunità diocesana è unita, in questi giorni, in serena letizia perché, dopo il restauro, l'artistica statua del Salvatore viene ricollocata sulla svettante cupola della basilica che, lungo i secoli, è stata luogo di ininterrotta devozione a san Gaudenzio, primo vescovo e patrono di Novara.

Tale avvenimento, che onora la sensibilità culturale e religiosa dell'amministrazione civica, assume un particolare significato, perché l'immagine del Salvatore è il grande segno di incontro delle molteplici e ricche tradizioni di codesta terra, ove l'elemento civico e quello religioso si sono fusi, durante i secoli, nel culto del Salvatore.

Anche i più grandi santuari di codesta Chiesa particolare sono viva documentazione della devozione all'opera del Redentore, cioè al mistero di Cristo morto e risorto. Come non ricordare il santuario della Santissima Pietà di Cannobio e quello di Boca, dedicato al culto del Cristo crocifisso, e, infine, quello di Varallo, che con le sue molteplici e ammirevoli cappelle risulta una meditazione esteticamente e spiritualmente efficace del mistero della redenzione?

Ben volentieri mi unisco, pertanto, a lei e ai carissimi fratelli e sorelle di Novara, raccolti intorno alla splendente immagine del Cristo risorto, che i vostri padri hanno voluto collocare, alta e luminosa, sulla prestigiosa cupola antonelliana.

In questa gioiosa circostanza desidero ripetere ai carissimi figli di san Gaudenzio: «Aprite le porte al Redentore!». È questo l'appello che, nel proclamare l'anno giubilare della redenzione, ho rivolto a tutta la Chiesa, rinnovando l'invito espresso nella mia prima enciclica: «Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche, e in modo particolare della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di Cristo, di aiutare gli uomini ad avere familiarità con la profondità della redenzione, che avviene in Cristo Gesù».¹

⁴ *Gal* 5,22.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10.

Se si apre con sincerità il cuore al Cristo risorto, si comprende come non si possa rimanere insensibili a nulla di ciò che serve al vero bene dell'uomo; come non si possa rimanere indifferenti a nulla di ciò che lo minaccia. L'uomo che nasce, l'uomo che soffre, l'uomo che muore, l'uomo che non trova lavoro e giustizia, l'uomo impedito nell'esercizio dei suoi fondamentali diritti ha un rapporto indissolubile con Cristo. È Cristo il Salvatore e vuole salvarci! Proprio per questo egli ha istituito la Chiesa e ha voluto che fosse strumento e sacramento di salvezza.

Codesta comunità diocesana è immersa in questa forza di redenzione e deve perciò aprire il cuore al Salvatore per essere pronta a comunicare a ogni uomo la liberazione, che sgorga dalla presenza di Cristo Salvatore. Dinanzi alla tristezza dei giovani senza fede o senza lavoro; dinanzi alla sofferenza e alla solitudine degli ammalati, degli anziani, degli emarginati, dei poveri, occorre proclamare alta la parola di Cristo, via, verità e vita; occorre partecipare alla grazia dei sacramenti, fonte di salvezza; occorre testimoniare, con le opere, la carità, il servizio, la solidarietà, la condivisione: la parola di Dio, i sacramenti e la carità sono canali della grazia della redenzione.

Auguro che tutti i fedeli della diocesi di Novara aprano a Cristo le porte del loro cuore. Troveranno in tal modo anche la forza per diventare sempre più sensibili ai valori umani e per testimoniare che il Cristo è vivo e operante in mezzo a loro; non basta infatti porre sulla guglia più alta della città la statua del Salvatore, ma occorre aprirgli generosamente le proprie case e, ancor più, le proprie intelligenze e volontà e dirgli con fede: « Signore, resta con noi! ».²

Nell'imminenza del Congresso Eucaristico Nazionale, al quale, con tutta la Chiesa di Dio che è in Italia, codesta comunità diocesana si sta preparando con particolare fervore, e all'inizio dell'anno giubilare della redenzione, affido questi miei voti alla Vergine santissima, la quale, all'annuncio delle meraviglie che Dio operava in lei, mediante il suo *fiat* si rese pienamente disponibile alla grazia, mentre invoco dal Redentore larga effusione dei doni della letizia e della pace cristiana, in pegno dei quali imparto di cuore a lei e a tutti i fratelli e le sorelle della diocesi di Novara l'implorata propiziatrice benedizione apostolica.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 808-810

Discorso al termine del concerto alla Scala

(Milano, 21 maggio 1983)

1. Ritrovarmi stasera in questo teatro, universalmente celebrato nel mondo, costituisce non solo una suggestiva pausa di carattere estetico e culturale, ma un onore e come il coronamento di questa intensa giornata

² Cfr. *Lc* 24,29.

che mi ha fatto conoscere tante componenti della realtà socio-religiosa della città e della regione.

Già lo speciale concerto, che la direzione e la prestigiosa orchestra gentilmente hanno voluto offrirmi, e che mi ha ricordato quello eseguito in Vaticano nell'Aula Paolo VI, nel febbraio del 1979; e poi la significativa presenza di tanti compositori, maestri, esecutori e, più in generale, di esponenti e rappresentanti del mondo dell'arte; e ancora l'intervento delle massime autorità civili con tutti i sindaci del Milanese: sono questi altrettanti stimoli, che mi obbligano a tradurre la mia soddisfazione nell'espressione del più vivo e cordiale ringraziamento. Grazie io dico a voi tutti, e grazie a ciascuno di voi.

Quel che mi avete dimostrato, e mi state tuttora dimostrando, mi tocca profondamente, e, poiché so che trascende la mia stessa persona, la gratitudine è anche per il riconoscimento che ne risulta alla missione, a me demandata nell'universale e unica Chiesa di Cristo.

2. Un papa alla Scala di Milano è un avvenimento singolare, difficile da definire. Ma questa venuta, per quanto insolita, vuol essere un atto di presenza nel mondo dell'arte: cioè in un mondo che è a servizio dello spirito, che ha bisogno di evadere dalla fatica quotidiana e di ritrovare nell'azione scenica e nell'ascolto musicale una realtà diversa e più alta. Il mondo artistico, che qui ha avuto e ha sempre uno speciale culto, è legato alle personalità che formano tanta parte, anche oggi, della civiltà universale. Non dite semplicemente musica; dite vita morale, come espressione di più alto sentire; dite poesia.

Ecco affacciarsi subito, nella scena di questo ambiente solenne, l'immagine di Giuseppe Verdi, che cantò la patria italiana, cantò l'amore, la dignità umana in un complesso di composizioni, che divennero voce e coro di molte generazioni, non esclusa la presente. Per voi intellettuali, e per noi tutti, io credo, una voce come quella di Verdi non può non richiamare la figura di un grande lombardo che egli venerò, Alessandro Manzoni, genio e poeta del pensiero cristiano, dei cui passi le strade non lontane da questo teatro conservano imperituro ricordo. Sia nel cammino di ritrovamento della fede, sia con le sue opere letterarie, il Manzoni annunciò un principio fondamentale della teologia e dell'arte, valevole per ogni tempo: non è possibile separare le verità della fede cattolica dall'impegno morale. Non si devono separare Dio e l'uomo: non c'è fra essi dissidio e lotta, ma solo unione e amore. Egli difese questi principî nelle *Osservazioni sulla morale cattolica* e li rese evidenti nell'intreccio dei *Promessi sposi*, che è storia degli umili, tratta dalla vita, storia di un popolo travagliato e offeso, su cui però veglia la provvidenza di Dio, «il quale non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande».¹ Libro di poesia, di sapienza, di consolazione, che appartiene al patrimonio universale dell'umanità.

¹ ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*, cap. VIII.

3. Questi due nomi, che ho voluto evocare, mi sembrano ben degni di essere non solo proposti, ma, vorrei dire, affiancati a voi, artisti, scrittori, ricercatori, qui convenuti quali alti rappresentanti della cultura lombarda. Voi avete un grande passato, documentato nelle ricche biblioteche, nei centri accademici, come in questo stesso teatro. Ma c'è anche un presente, di cui siete proprio voi, con le vostre opere letterarie o pittoriche o musicali, i protagonisti e gli artefici. Siete voi che col vostro lavoro date vita alla «vita del pensiero».

Che cos'è questa vita del pensiero? È libertà, è ricerca, è conquista; non è lecito operare una specie di sequestro della cultura in una sola direzione, prescindendo dalla fede o sostituendola con surrogati non definibili. Ecco, proprio in questa ricerca, la fede cristiana desidera essere vicina a tutti, rispettando le ragioni della cultura e dell'arte, accogliendo la verità dovunque si trovi per aiutare a comprenderla e a potenziarla secondo quella luce, che non proviene solo dall'intelligenza dell'uomo. Gesù Cristo – come leggiamo nel prologo giovanneo² – «era la luce vera che illumina ogni uomo»: egli era la vera luce del mondo.³

Siate sempre pronti ad accogliere da lui questa luce superiore, la quale, essendo un dono che si aggiunge ai vostri personali talenti, non può essere un possesso chiuso ed egoistico: ma, piuttosto, va diffusa e offerta in senso missionario a quanti sono in attesa di un soccorso. L'anno giubilare della redenzione, nel programma di penitenza e di rinnovamento, chiama ciascuno a ritrovarsi, in senso fraterno, con ogni classe sociale per dare alla vita il suo fulcro di speranza e di unione, superando ogni tentazione di lotta e di sopraffazione. Come le opere di misericordia corporale, che sono un dovere di tutti, trovano espressione in istituzioni, ospedali, associazioni, così a voi, artisti e intellettuali, chiedo qui, in una città di così alta cultura, di sviluppare ampiamente nella luce della fede non solo umana, ma anche e soprattutto cristiana le opere di misericordia spirituale, che forse sono oggi, nel contesto di una società consumistica, ancor più necessarie delle prime. Oggi c'è dubbio, c'è tristezza, c'è purtroppo assai diffusa una vasta crisi morale. Oggi c'è bisogno di confortare, di illuminare, di aiutare. Oggi c'è bisogno di costruire.

E il mondo della cultura e dell'arte è chiamato a costruire l'uomo: a sostenere il cammino nella ricerca, spesso tormentata, del vero, del bene, del bello. La cultura e l'arte sono unità, non dispersione; sono ricchezza, non depauperamento; sono ricerca appassionata, talora tragica, ma finalmente anche sintesi stupenda, nella quale i valori supremi dell'esistenza, anche nei suoi contrasti tra luce e tenebre, tra bene e male – chiaramente identificati e identificabili – vengono ordinati alla conoscenza profonda dell'uomo, al suo miglioramento, non al suo degrado. È necessaria un'ecologia dello spirito al servizio dell'uomo: di quell'uomo che il grande Ambrogio di Milano chiama «la più eccelsa opera di questo mondo [...]»,

² *Gv* 1,9.

³ Cfr. *Gv* 8,12.

come il compendio dell'universo e la bellezza suprema delle creature del mondo».⁴

E in questo compito difficile, ma esaltante, vi è anche bisogno di voi, artisti e intellettuali carissimi, amici miei: con la vostra arte, col prestigio e il magistero della vostra arte, siate presenti! E possa anche la prospettiva del Vangelo trovarvi solidali, come vi ha chiesto il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo,⁵ e come vi ha proposto lo stesso Paolo VI, già vostro arcivescovo, nel memorabile discorso rivolto agli artisti nella Cappella Sistina.⁶

4. Venuto a Milano per prendere parte al Congresso Eucaristico Nazionale, io non posso omettere di fare un riferimento specifico a questo importante evento religioso ed ecclesiale, che s'impone con la sua vasta tematica a tutti i fedeli cattolici ed è tale da coinvolgere anche voi artisti, e in quanto artisti. Dico coinvolgere nel senso di interessare e di attrarre, poiché il mistero eucaristico – «mistero della fede», come diciamo nella liturgia – sollecita, con le facoltà intellettive dell'anima, anche la fantasia e il cuore a compiere uno sforzo, per quanto inadeguato, di comprensione, di ammirazione, d'illustrazione, d'interpretazione. E di fatto esso ha spesse volte ispirato il lavoro di architetti, di pittori, di poeti, di musicisti! Le grandi cattedrali – il vostro duomo! – che altro sono, se non scrigni preziosi della presenza eucaristica? E come non ricordare, in quest'anno del centenario di Raffaello, il grande affresco della *Disputa*, che si ammira nelle Stanze Vaticane, e che è in effetti l'apoteosi del Santissimo Sacramento? E come tacere della *Cena* di Leonardo, capolavoro di cui è giustamente fiera questa metropoli?

Ora, un tale sforzo anche voi siete chiamati a condividere, dando secondo la vostra peculiare sensibilità e secondo la rispettiva competenza un contributo, in cui si esprimano a un tempo la saldezza della fede cattolica e la tempra della vostra arte. «Ogni grande opera d'arte – ho detto nel già citato incontro col mondo della Scala – è, nella sua ispirazione e nella sua radice, religiosa».⁷

Mi auguro che queste mie parole, con cui vi ho aperto il mio cuore – conscio come sono delle particolari responsabilità, che a tutti voi qui presenti in vario modo competono – possano guidarvi sempre non solo nella vostra vita personale, ma anche nel vostro impegno, di comunicazione, di servizio, anzi di esempio e di testimonianza all'intera comunità dei fratelli.

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 1321-1325

⁴ S. AMBROGIO, *Hexameron*, VI, 10, 75: PL 14, 272.

⁵ Cfr. *Gaudium et spes*, 53-62; *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

⁶ Cfr. PAOLO VI, *Discorso agli artisti*, 7 maggio 1964, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964) pp. 312-318.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al termine di un concerto*, 9 febbraio 1979, 3.

Omelia della messa a Wrocław

(Wrocław, Polonia, 21 giugno 1983)

[...]

8. Esiste anche un legame indissolubile tra verità e amore e l'intera morale e cultura umana. Si può constatare con certezza che solo in questo legame reciproco l'uomo può veramente vivere come uomo. Questo è importante in ogni dimensione. Questo è importante nella dimensione della famiglia, che è la fondamentale comunità umana. Ma questo è importante poi nella dimensione di tutta la grande società, che è la nazione. Questo è importante nella dimensione dei singoli ambienti, specialmente di quelli che per propria natura hanno un compito educativo, come la scuola o l'università. Ciò è importante per tutti coloro che cercano la cultura della nazione: per gli ambienti artistici, per la letteratura, la musica, il teatro, l'arte plastica. Creare nella verità e nell'amore. Si può ritenere che, quanto più vasto è il cerchio, tanto più piccola è la focalizzazione di questo principio. Non si deve, tuttavia, sottovalutare nessun cerchio, cioè nessun ambiente, nessuna istituzione, nessun mezzo o strumento di comunicazione e di divulgazione.

[...]

AAS 75 (1983) pp.967-974; *Insegnamenti*, VI/1 (1983) pp. 1617-1625
Testo originale in lingua polacca

Omelia per la beatificazione di due religiosi polacchi

(Cracovia, Polonia, 23 giugno 1983)

[...]

7. La divina Provvidenza condusse ciascuno di loro sulla propria strada. Józef Kalinowski, prima di entrare nel noviziato dei Carmelitani, dopo il ritorno dalla Siberia, fu professore di August Czartoryski, uno dei primi Salesiani, il quale è anche lui candidato agli altari. Adam Chmielowski studiò pittura e per diversi anni si dedicò all'attività artistica, prima di incamminarsi sulla via della vocazione che, dopo i primi tentativi nella Compagnia di Gesù, lo condusse nelle file del Terz'Ordine Francescano, da dove prese inizio la vocazione albertina.

[...]

Insegnamenti, VI/1 (1983) pp. 1638-1647
Testo originale in lingua polacca

Discorso al gruppo artistico teatrale del Festival di Salisburgo

(Castel Gandolfo, 3 settembre 1983)

Eccellentissimo signor arcivescovo! Illustrissimo signor presidente della regione! Illustri ospiti!

Cordialmente e con gioia saluto tutti coloro che collaborano alla rappresentazione del celebre mistero di Salisburgo *Jedermann*, sia sulla scena, sia nell'allestimento e nell'esecuzione. Vi ringrazio di aver reso possibile qui, a Roma, la visione del grande teatro salisburghese, universalmente conosciuto, e di aver voluto far visita al vescovo di Roma nella sua residenza estiva.

È stata una felice idea portare nel corso di quest'anno santo una rappresentazione legata alla città di Salisburgo e all'anno santo, costruendo un ponte ideale tra Roma e la città di san Ruperto. Se l'anno giubilare della morte di Gesù Cristo deve ricordarci più fortemente il nostro bisogno di redenzione, e come questa ci sia stata mirabilmente donata, allora lo *Jedermann* di Hugo von Hofmannsthal suona come una predica nell'anno della redenzione.

Com'è lontano dalla mente di un ricco immerso nei suoi affari e nei suoi tesori, circondato da amici e da svaghi, il pensiero della redenzione! Nell'alienazione e nell'aridità della sua esistenza egli perde la sua dimensione umana giorno dopo giorno. E quando alla scuola della morte percepisce tutta l'entità del suo bisogno di salvezza, gli risulta difficile credere nella possibilità di una redenzione. È merito di Hofmannsthal averci mostrato il fallimento di ogni risorsa umana e il venir meno di ogni sostegno amicale, ma anche di averci mostrato magistralmente la testimonianza dell'amore di Dio, che instancabilmente opera per strappare il figliuol prodigo alla disperazione e condurlo mano a mano alla luce preparata per lui dall'eternità.

Secondo l'affermazione di Beethoven, l'arte è un ministero sacro. Saluto quindi l'organizzazione dei festival salisburghesi, che hanno fatto proprio questo servizio. Le annuali rappresentazioni dello *Jedermann* sul sagrato del duomo rendono particolarmente evidente questa concezione. Rivolgo il mio saluto augurale a loro, signori e signore, che svolgono questo ministero. Possa apportare molti frutti ed essere, per voi, fecondo di bene.

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 350-351

Discorso ai rappresentanti del mondo della scienza e dell'arte

(Vienna, Austria, 12 settembre 1983)

Gentili signore e signori.

1. Lieto di questo incontro, vi saluto tutti. Sia i ricercatori e gli insegnanti delle università, delle scuole superiori e delle accademie d'Austria, sia gli artisti nei campi delle arti figurative, della musica, della letteratura e del cinema. Tra voi ci sono anche rappresentanti della stampa, della radio e della televisione. Da ultimo coloro che, nella Chiesa austriaca, sono impegnati in un incontro creativo con la scienza, l'arte e i mezzi di comunicazione sociale, sotto la guida del signor cardinale.

2. Se non avessi potuto incontrarvi, la mia visita in Austria avrebbe perso un importante elemento. Il vostro paese ha dato un insostituibile contributo alle scienze e alle arti nello scambio – pieno di contrasti, ma fruttuoso – di molte culture attraverso i secoli, e voi date il vostro apporto a questa ricca eredità oggi e per il futuro. La storia della scienza e dell'arte in Austria, come anche in Europa, è legata in molti modi alla storia della fede e della Chiesa. Dei conflitti hanno pesato su questo rapporto, e lo hanno quasi interrotto. Questi conflitti però non devono far distogliere il nostro sguardo dagli sforzi comuni, così ricchi di successo, né devono pregiudicare un nuovo dialogo fra scienza, arte e Chiesa per il bene degli uomini.

3. Anche se da sponde diverse, noi c'incontriamo ugualmente nei problemi dell'uomo e del suo mondo, nella sollecitudine per lui e nella speranza per lui. E facciamo questo in una situazione mondiale nella quale il futuro dell'uomo è gravemente minacciato. In un tale frangente, tutti gli uomini consapevoli, di buona volontà e creativi sono chiamati a unire più che mai le loro forze affinché le catastrofi non blocchino e interrompano la via degli uomini, la via dell'umanità.

4. Tre anni fa, presso la sede dell'Unesco, a Parigi, rivolsi un appello a tutti i rappresentanti lì convenuti di tutte le culture della famiglia umana: «Ecco l'uomo!...». E aggiunsi: «Bisogna amare l'uomo perché è uomo». Qui a Vienna, dinanzi a voi, vorrei ripetere queste parole. L'uomo è il denominatore comune di tutte le scienze e di tutte le arti, e i mezzi di comunicazione debbono avere questo scopo: unire gli uomini tra di loro.

L'uomo come individuo, come compagno e figlio di Dio è anche il tema della Chiesa: a tal punto che nella mia enciclica *Redemptor hominis* affermavo: «Quest'uomo è la prima via che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione: egli è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso, via che immutabilmente passa attraverso il mistero dell'incarnazione e della redenzione».¹

La Chiesa confessa la fede eroica che l'uomo è l'immagine di Dio e che il suo futuro si compie in lui.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 14.

5. Vi prego di interpretare in questa prospettiva i pensieri semplici che sto per formulare. Ogni scienza trova il suo compimento nell'uomo e per l'uomo. In certo modo ciò vale anche per la teologia, che si occupa dell'uomo in modo tale da superarlo e vederlo partendo dal suo Creatore. In tutti i suoi rami, la scienza si è altamente specializzata. Questa è una delle premesse per quelle scoperte e per quegli sviluppi, che ci riempiono di meraviglia per lo spirito dell'uomo e sollecitano i credenti a lodare il Creatore di questo spirito. L'applicazione tecnica del progresso scientifico ha molto migliorato le condizioni di vita dell'uomo. Si pensi soltanto ai successi nella lotta contro la fame e la sofferenza.

Anche la libertà dei valori, rivendicata dalla scienza, e la neutralità dei valori nel suo operare possono agire in modo da purificare l'analisi liberandola da ogni preconcezione, purché essa non si assolutizzi a tal punto da non riconoscere più l'imprescindibile esigenza dei valori morali.

6. Come ogni operare dell'uomo, anche quello della scienza e delle sue applicazioni tecniche è soggetto a una imprescindibile ambivalenza. L'uomo è minacciato da ciò che egli stesso produce. Guardando alla catastrofe di Hiroshima il fisico Jakob Robert Oppenheimer ha sostenuto: «I fisici hanno conosciuto il peccato».

In considerazione delle molteplici minacce all'umanità come conseguenza dei progressi della tecnica, nasce spesso uno scetticismo nei confronti della scienza e della tecnica, che a volte si trasforma addirittura in ostilità. Eppure la rinuncia alla scienza e all'applicazione tecnica dei suoi progressi non può risolvere i problemi; può farlo soltanto uno sfruttamento continuo e addirittura più intenso di entrambi, s'intende, prendendo l'uomo come unità di misura. Perché non sono la scienza e la tecnica come tali a minacciare l'uomo, ma la presa di distanza dalle norme morali.

7. È tempo che l'uomo, immagine di Dio, diventi nuovamente padrone e fine ultimo della scienza e della tecnica, affinché l'opera del suo spirito e delle sue mani non divori lui e il mondo che lo circonda. Perciò la scienza, la tecnica e la politica si devono porre quei problemi che hanno come fine ultimo sia l'uomo nella sua insostituibile singolarità che l'umanità intera. Problemi, la cui temporanea messa da parte ha reso nel frattempo possibile il progresso scientifico. Problemi della filosofia e della religione, che mirano al senso, ai limiti, alle priorità e al controllo dell'operare scientifico e tecnico; naturalmente, nella loro ricerca della verità, non deve trattarsi di una limitazione o di una diversa definizione della cosiddetta ricerca di base. Questi problemi li troviamo nel primo libro della Bibbia come costante domanda di Dio all'uomo: «Adamo, dove sei?» e «Caino, dov'è tuo fratello Abele?». La sensibilità a questi problemi dipende in gran parte anche dal contributo delle scienze umane, delle quali ho parlato nel mio discorso all'Institut Catholique di Parigi, che sono il capitale acquisito del nostro tempo: esse mostrano tuttavia, nonostante gli orizzonti che ci hanno aperto, anche i loro limiti.

8. È incoraggiante sapere che si sta facendo più forte l'alleanza fra coloro che, come scienziati, si pongono queste domande. Al di là dei confini delle nazioni e dei blocchi, si è formata una comunità mondiale di scienziati che, spinti dalla responsabilità morale, non sono insensibili di fronte ai pericoli rappresentati dalle manipolazioni genetiche, dagli esperimenti biologici e dalla realizzazione di armi chimiche, batteriologiche e nucleari. Un esempio lo hanno dato cinquantotto scienziati di tutto il mondo che, nel settembre del 1982, alla chiusura di un convegno alla Pontificia Accademia delle Scienze, hanno pubblicato una dichiarazione su come evitare la guerra atomica.²

9. L'uomo e il suo mondo – la nostra terra, che nel primo viaggio spaziale si è presentata come una stella di colore verde e azzurro – devono essere tutelati e aiutati a progredire. Ciò significa usare con cautela la vita, anche la vita animale e tutta la natura animata e inanimata. La terra, nell'orizzonte della fede, non è una riserva illimitata da saccheggiare, ma è una parte del mistero della creazione, della quale non ci si deve soltanto servire, ma davanti alla quale si deve rimanere stupiti e alla quale si deve rispetto.

10. Lo stupore non apre soltanto una via, spesso dimenticata, alla natura come creazione di Dio, ma anche una via all'arte come opera dell'uomo che crea. Max Reinhardt, che è stato uno dei fondatori dei Salzburger Festspiele, ha definito l'arte un mezzo di vita, cioè una condizione della vita umana nascente. E il poeta Rainer Maria Rilke, che appartiene alla vostra area culturale, parla dell'opera d'arte, della musica come di una realtà che trasporta, che consola e che aiuta. Aiuto dell'uomo: questa è una bella definizione dell'arte, una bella missione per l'arte. Ma a questa missione l'arte corrisponde solo se lega la sua libertà all'umano. Da parte sua l'umano si rende manifesto con tutte le sue speranze, ma anche con i suoi pericoli, solo quando viene visto nell'orizzonte dell'infinito, nell'orizzonte di Dio, che in definitiva è alla base di ogni desiderio e aspirazione dell'uomo, e può esso solo appagarli.

Sia l'individuo che la collettività hanno bisogno dell'arte per interpretare il mondo e la vita, per gettare luce sulla situazione epocale, per comprendere l'altezza e la profondità dell'esistenza. Hanno bisogno dell'arte per rivolgersi a ciò che supera la sfera del puramente utile e che quindi promuove l'uomo. Hanno bisogno della letteratura e della poesia: della loro parola talvolta morbida e delicata, ma anche profeticamente adirata, che spesso matura meglio nella solitudine e nella sofferenza. Secondo un profondo pensiero di Beethoven, l'artista è in certo qual modo chiamato a un servizio sacerdotale.

11. Anche la Chiesa ha bisogno dell'arte, non tanto per affidarle incarichi e quindi chiederle un servizio, quanto per acquisire una maggiore e più profonda conoscenza della *conditio* umana, dello splendore e della mi-

² «L'Osservatore Romano», edizione tedesca, n. 26, 1° luglio 1983, pp. 13-14.

seria dell'uomo. Ha bisogno dell'arte per sapere meglio cosa si trova nell'uomo: in quell'uomo al quale deve annunciare il Vangelo.

Più particolarmente la Chiesa ha bisogno dell'arte per la sua liturgia, che nella sua pienezza vuol essere un'opera d'arte ispirata dalla fede, includendo tutte le forze creative tratte dall'architettura, dall'arte figurativa, dalla musica e dalla poesia. Intesa nella sua dimensione escatologica, la liturgia vuole partecipare allo splendore e alla risonanza della Gerusalemme eterna, della quale la Bibbia parla in un linguaggio artistico nel suo ultimo libro. Questa città è il luogo in cui la bellezza e la bontà, che così spesso e così dolorosamente svaniscono nel corso della storia, sono riunite per sempre.

Albert Einstein dice che accanto alla culla della vera arte e della vera scienza si trova il mistero. Nel profondo di questo mistero si trovano la religione e la Chiesa, che si ricollegano così all'arte e alla scienza.

Si è parlato talvolta di fine imminente o già sopraggiunta dell'arte. Da questo punto di vista, per l'arte, ma anche per la filosofia, le cose vanno in modo molto simile come per la Chiesa. Personalmente ho fiducia nella inesauribilità dell'arte in tutti i suoi campi, perché sono convinto della inesauribilità dello spirito umano e della fantasia umana: «Dio creò l'uomo a sua immagine e somiglianza».³ Dal colloquio che si sta via via riaprendo tra arte e Chiesa possiamo forse aspettarci come risultato a lungo termine anche opere d'arte che aprano in una maniera nuova gli occhi, le orecchie e il cuore agli uomini, siano essi credenti o alla ricerca.

12. Permettetemi, ora, di rivolgermi in particolar modo a voi, che svolgete un importante servizio per gli uomini come giornalisti. Il vostro servizio è di mediazione, i suoi strumenti si chiamano quindi mezzi di comunicazione. Vi ringrazio per il vostro grande contributo nel far giungere la parola della Chiesa a tanti uomini anche in queste giornate della mia visita.

In nome delle innumerevoli persone che attendono da voi questo servizio e che ne hanno bisogno, vi chiedo questo: costruite con perseveranza ponti tra le sponde più separate e distanti, oltre le frontiere. Il vostro paese vi offre particolari possibilità per questo. Considerate gli uomini e la società non solo con un occhio implacabilmente diagnostico, ma con uno sguardo di speranza, con la sagacità che rileva possibili cambiamenti in meglio. Fate che sia possibile sperimentare la notizia buona almeno altrettanto appassionatamente quanto quella spiacevole. E anche quando la notizia è spiacevole, mettete in evidenza il bene che vi è legato.

13. «Ecco l'uomo!». Con questa parola vorrei riepilogare le mie riflessioni. Onorevoli scienziati, artisti e giornalisti, non siate mai ciechi e sordi verso l'uomo che spera, che ama, che è angosciato, che soffre e che sanguina. Siate i suoi difensori, proteggete il suo mondo: questa terra bella e minacciata. V'incontrerete così con i desideri e le preoccupazioni della

³ Gen 1,27.

Chiesa, che tiene fissi gli occhi su colui del quale Pilato disse: *Ecce homo!*, «Ecco l'uomo!».

Gesù Cristo, Figlio di Dio e dell'uomo, è la via alla vera umanità. È anche il traguardo. Possa essere dato a molti di riconoscerlo di nuovo, anche attraverso di voi.

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 491-497
Testo originale in lingua tedesca

Omelia alla messa per l'Associazione Santa Cecilia

(Città del Vaticano, 25 settembre 1983)

1. «Canterellano al suono dell'arpa, / si pareggiano a Davide negli strumenti musicali...».¹

Carissimi! Queste parole, che abbiamo ascoltato nella prima lettura dell'odierna liturgia, sono riferite dal profeta Amos «agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria», e che, invece, sono già sull'orlo della rovina e nell'imminenza della deportazione e dell'esilio!

Nella nuova alleanza noi cristiani, rinati alla nuova vita, siamo i veri Davide, che lodiamo Dio col canto nuovo, il canto della redenzione. Insieme al salmista cantiamo al Padre: «Ascolta, Signore, la mia voce... Di te ha detto il mio cuore: «Cercate il suo volto»; il tuo volto, o Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto!».²

Queste vibranti invocazioni esprimono l'anelito dell'anima verso le realtà soprannaturali, secondo la viva raccomandazione di san Paolo: «Cercate le cose di lassù... Pensate alle cose di lassù»;³ anelito che si traduce nella preghiera del cuore. Nel cristiano, che gode della vita nuova e in cui vive Cristo stesso – Verbo del Padre –, tale preghiera assume un così grande fervore da esprimersi ed esaltarsi in canto.

Questa preghiera, nella forma più perfetta, viene innalzata al Padre da Cristo. Cristo, infatti, come dall'eternità, così dopo la sua incarnazione, risurrezione e ascensione, continua a cantare, in quanto mediatore e interprete di tutta l'umanità, le lodi e la gloria del Padre, e anche le aspirazioni e i desideri degli uomini. È Cristo, dunque, che – come afferma la costituzione conciliare sulla sacra liturgia – «ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti. Egli unisce a sé tutta la comunità degli uomini e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode».⁴

¹ *Am* 6,4-5.

² *Sal* 27,7-9.

³ *Col* 3,1-2.

⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 83.

A questo canto di lode siete, in modo particolare, associati voi tutti, membri delle *scholae cantorum*, aderenti all'Associazione Italiana Santa Cecilia, che oggi fate risuonare, della vostra preghiera e dei vostri canti, piazza San Pietro. Vi esprimo il mio affettuoso e grato compiacimento per il lavoro che svolgete con tanto entusiasmo e altresì per la vostra presenza a Roma, nel corso dell'anno giubilare della redenzione. Saluto cordialmente il presidente dell'Associazione, monsignor Antonio Mistrorigo, vescovo di Treviso, i suoi collaboratori, i dirigenti diocesani, i compositori, i maestri e voi, cantori delle lodi di Dio.

Vostro compito è quello di curare l'esatta esecuzione dei canti sacri nelle celebrazioni liturgiche, come pure di favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto.⁵ Una funzione, la vostra, quindi, che non si riduce a un fatto semplicemente ed esclusivamente artistico, ma che coinvolge – insieme con l'arte – la fede e la pietà, tutto l'uomo redento, tutto il cristiano.

2. Come lo Spirito Santo è colui che dà alle nostre fragili forze la capacità di schiudersi nell'invocazione: «*Abbà, Padre*»,⁶ questo medesimo Spirito ci dà anche la capacità di rendere piena la nostra preghiera, facendola esplodere di gioia santa con la letizia del canto e della musica, secondo l'esortazione di san Paolo: «Siate ricolmi dello Spirito, intrattenetevi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore».⁷

Conseguenza di questa attività interiore dello Spirito Santo sono: l'uomo nuovo, che deve rivestire l'immagine del Creatore e cantare «un canto nuovo»; una nuova vita di comunità e di comunione, di modo che l'ammaestrarsi e l'ammonirsi a vicenda con sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine,⁸ appaiano come dono pasquale, frutto della risurrezione di Cristo. Commentando le parole del Salmo 32: «Cantate al Signore un canto nuovo»,⁹ sant'Agostino così esortava i suoi fedeli e anche noi: «Spgliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il canto nuovo. Un uomo nuovo, un Testamento Nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice a uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio; uomini appartenenti ormai al Nuovo Testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore a esso sospira e canta un canto nuovo. Elevi però un canto nuovo non con la lingua, ma con la vita».¹⁰

Nella nuova alleanza il canto è tipico di coloro che sono risorti con Cristo. Nella Chiesa solo chi canta con questa disposizione di novità pasquale – cioè di rinnovamento interiore di vita – è veramente un risorto. Così, mentre nell'Antico Testamento la musica poteva forse risentire del culto legato ai sacrifici materiali, nel Nuovo Testamento essa diventa «spi-

⁵ Cfr. *Musicam sacram*, 19.

⁶ Cfr. *Rm* 8,15.

⁷ *Ef* 5,19.

⁸ Cfr. *Col* 3,16.

⁹ *Sal* 32,3.

¹⁰ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 32*, I, 8: PL 36, 283.

rituale», analogamente al nuovo culto e alla nuova liturgia, di cui è parte integrante, ed è accolta a condizione che ispiri devozione e raccoglimento interiori.

3. Cristo è l'inno del Padre e, con l'incarnazione, ha consegnato alla sua Chiesa questo medesimo inno, cioè se stesso, perché essa lo perpetuasse sino al suo ritorno. Ora, ogni cristiano è chiamato a partecipare a questo inno, e a farsi lui stesso «canto nuovo» in Cristo al Padre celeste. In un grado ancor più profondo è chiamato a partecipare a tale inno, cioè al mistero di Cristo, il sacerdozio ministeriale, di cui l'episcopato è la perfetta attuazione. Come vescovo e come successore di Pietro nella sede di Roma, mi è quindi spontaneo ripetervi oggi le parole di sant'Agostino: «O fratelli, o figli, o popolo cristiano, o santa e celeste stirpe, o rigenerati in Cristo e rinati dall'alto, ascoltate me, anzi per mezzo mio cantate al Signore un canto nuovo».¹¹

Naturalmente, tale canto nuovo, il quale risuona in me e in voi come prolungamento dell'inno eterno che è Cristo, deve essere in sintonia con la perfezione assoluta, con cui il Verbo si rivolge al Padre, in modo che nella vita, nella potenza degli affetti e nella bellezza dell'arte, si realizzi compiutamente l'unità tra noi, membra vive, con Cristo, nostro capo: «Quando lodate Dio, lodatelo con tutto il vostro essere; canti la voce, canti il cuore, canti la vita, cantino i fatti!», è ancora l'incisiva raccomandazione di sant'Agostino.¹²

Tale unità esige anzitutto che la musica sacra sia arte vera, come ho ribadito ai membri della vostra Associazione nella solenne celebrazione del 21 settembre 1980; arte vera, che sia cioè capace di trasformare il sentimento dell'uomo in canto, di adeguare il suono alle parole, di raggiungere quella perfetta e feconda sintonia con le alte finalità e le esigenze del culto cattolico. Tale unità esige, allo stesso tempo, che tale musica sia autenticamente sacra, che possieda cioè una predisposizione adeguata alla sua finalità sacramentale e liturgica, e sia, pertanto, aliena dai caratteri della musica destinata ad altri scopi. Tale unità esige ancora che alla realizzazione di una vera musica sacra si giunga mediante un'accurata preparazione specifica, sia artistica sia spirituale sia liturgica. In tale prospettiva occorre insistere sulla preparazione dei compositori, ai quali bisogna offrire gli aiuti, i suggerimenti e gli strumenti adeguati; sulla formazione dei fedeli e dei cantori, membri delle *scholae cantorum*, che sono esempio fecondo di organizzazione finalizzata alla dignità delle celebrazioni liturgiche; sullo studio teorico e pratico della musica sacra, secondo i modelli proposti dalla Santa Sede, in tutti i seminari e gli istituti religiosi; sulla fondazione e sulla vitalità di vari istituti e scuole di musica sacra, per la formazione di maestri

¹¹ S. AGOSTINO, *Sermo 34*, 3, 6: PL 38, 211.

¹² S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 143*, 2: PL 37, 1938.

che, alla competenza nell'arte musicale, uniscano una fede profonda e una specchiata pratica di vita cristiana.¹³

4. Da tutte le regioni d'Italia, voi, membri delle *scholae cantorum* aderenti all'Associazione Italiana di Santa Cecilia, siete venuti a Roma per unirvi con me al canto di lode al Padre celeste di questa celebrazione eucaristica.

So che siete venuti anche per ricordare, nella preghiera e nel canto, il venticinquesimo anniversario della mia ordinazione episcopale. Sono grato di questo significativo gesto: un sincero grazie a ciascuno di voi e alla vostra benemerita Associazione.

Tre anni or sono, in occasione del suo centenario, io vi esortavo ad amare la vostra Associazione, a seguirla, a sostenerla nella sua opera magnifica, sintesi di arte e di fede. Oggi vi consegno ancora una volta lo stesso impegno di amore e di sostegno e, in pari tempo, vi auguro di essere sempre testimoni generosi ed entusiasti del messaggio evangelico con il vostro canto e con la vostra vita!

Amen!

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 640-644

Discorso per un concerto della Rai

(Città del Vaticano, 21 ottobre 1983)

Desidero esprimere, anche a nome dei presenti, un vivo ringraziamento alla Radio Televisione Italiana – qui rappresentata dal presidente e dal direttore generale – per la pausa di intenso godimento spirituale, che l'esecuzione del *Te Deum* di Hector Berlioz, da essa offerta, ci ha procurato. Il ringraziamento si fa anche più sentito al pensiero che, a suggerire la gentile iniziativa, è stata l'intenzione di onorare, insieme col ricordo del venticinquesimo anniversario della mia ordinazione episcopale, i fratelli nell'episcopato convenuti a Roma per la sesta assemblea del Sinodo. Come non avvertire nell'animo profonda commozione e riconoscenza di fronte a un gesto di così squisita cortesia?

Vada, dunque, un grazie cordiale al maestro Georges Prêtre, che è stato sensibilissimo interprete dell'ispirata composizione del grande Berlioz. Con lui siano ringraziati pure tutti gli artisti che, nei rispettivi ruoli, hanno dato vita a questo incantevole momento di distensione e di poesia, come anche di quanti mediante il collegamento radiotelevisivo hanno potuto unirsi a noi, nel rivolgere un sincero plauso ai protagonisti di questa straordinaria serata.

«Ogni grande opera d'arte – è stato detto – nella sua ispirazione e nella sua radice è religiosa». Se una simile intuizione può trovare conferma anche nelle composizioni di soggetto profano, quanto maggiormente essa rivela la sua profonda verità nel caso di un'opera, come quella ora ascol-

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia*, 21 settembre 1980.

tata, nella quale il commento musicale si sviluppa intorno a un testo essenzialmente centrato sulla lode a Dio, munifico datore di ogni bene. Le parole venerande dell'antico inno, con cui nel corso dei secoli la comunità cristiana ha testimoniato davanti a Dio la trepida consapevolezza della propria fragilità e insieme il fiducioso abbandono alla potenza vittoriosa del suo amore, trovano nelle melodie sgorgate dal cuore di Berlioz un mirabile commento che coinvolge l'ascoltatore, lo commuove e lo esalta.

Nell'augurare che le emozioni suscitate nell'animo di ciascuno dall'esecuzione di stasera possano fiorire in preghiera verso colui che ha creato l'uomo per amore e per amore lo ha redento, imparto di cuore a tutti la mia benedizione.

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 830-831

Omelia per l'ordinazione episcopale di monsignor Alfons Stickler

(Città del Vaticano, 1° novembre 1983)

[...]

3. In questa luce dobbiamo vedere la figura del venerato presule, che sta per ricevere la pienezza del sacerdozio. Egli è stato chiamato all'episcopato, dopo un lungo e sapiente servizio presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, per dare maggiore autorità e significato all'impegno culturale che egli svolge a servizio della Santa Sede. Investito della dignità episcopale, egli sentirà certamente nel suo animo sempre più impellente l'ansia apostolica di mettere i tesori della sapienza antica e nuova a vantaggio della elevazione spirituale e culturale degli uomini del nostro tempo. Come bibliotecario di santa romana Chiesa, egli avvertirà l'urgenza di una sempre più adeguata promozione della conoscenza della dottrina cristiana e della tutela del patrimonio culturale nella sua più ampia accezione.

L'esercizio di tale responsabilità costituirà, ancor più da vescovo, uno dei doveri principali della sua funzione, resa oggi tanto più grave in quanto maggiori sono la diffusione e lo smarrimento del pensiero moderno. La cultura umana, infatti, oggi preferisce compiacersi del calcolo e dell'osservazione sperimentale, limitandosi alla conoscenza empirica e sensibile del mondo esteriore, per cui è tanto difficile all'uomo contemporaneo assurgere alla conoscenza razionale e metafisica e tanto più a quella della religione e della fede.

Il possesso e lo studio della verità religiosa, quale la rivelazione cristiana offre al nostro spirito, si affermano e si sviluppano, oltre che nella sfera razionale, in quel *mysterium fidei*, di cui scrive san Paolo nella prima lettera a Timoteo;⁹ ma l'atto di fede, lungi dall'indebolire la nostra facoltà di pen-

⁹ 1 Tm 3,9.

sare, la esige e corrobora. Grande responsabilità, dunque, quella del vescovo, che avverte nella propria coscienza il dovere di essere fedele e zelante maestro della divina dottrina: ogni vescovo è, innanzitutto, maestro della fede.

[...]

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 949-951

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 2 novembre 1983)

[...]

Nel rivolgere ora la mia attenzione ai pellegrini di lingua italiana, desidero indirizzare anzitutto un saluto cordiale ai dirigenti e agli artisti del Teatro dell'Opera di Roma, che hanno voluto essere presenti all'odierna udienza generale. Nel ringraziarli per il loro gesto cortese e per l'omaggio del concerto che intendono offrire, auspico che alla loro nobile attività possa sempre arridere il meritato successo e che il vasto pubblico, attraverso l'ascolto delle melodie immortali da essi eseguite, possa essere elevato all'esperienza di quel mondo di valori più alti, che hanno nella fede il loro vertice e il loro coronamento.

[...]

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 961-968

Discorso per l'inaugurazione della mostra a ricordo della battaglia di Vienna

(Città del Vaticano, 20 dicembre 1983)

Sono grato al professor Carlo Pietrangeli per le cortesi parole, con le quali ha introdotto questa cerimonia di inaugurazione della mostra commemorativa del terzo centenario della battaglia di Vienna, organizzata dalla direzione generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie in collaborazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il mio primo sentimento è quello di ammirazione: quante cose da vedere e da scoprire in una rassegna così accurata di reperti, di documenti e di cimeli destinati a far rivivere nella memoria tanti aspetti di quella battaglia, il cui protagonista Giovanni III Sobieski campeggia, dalle alture del Wienerwald, nella grande tela del pittore Jan Alois Matejko, conservata in una sala qui accanto.

Un secondo sentimento è di apprezzamento per questa interessante iniziativa, che favorisce un'approfondita conoscenza di quell'evento storico

che fece dell’Austria il centro delle preoccupazioni dell’Europa, allorché le truppe dell’impero ottomano cinsero d’assedio Vienna. In questa mostra non mancano chiare testimonianze dell’ammirevole coraggio, anzi dell’eroismo, dei difensori di quella città, i quali presero sostegno dalla loro fede, dalla preghiera e dalla convinzione di combattere non solo per il loro paese, ma anche per l’Europa e per il cristianesimo.

Un terzo è di ringraziamento a quanti hanno dato il proprio contributo di idee e di ricerca nella realizzazione di questa mostra, che rende accessibile, secondo un criterio scientifico, un materiale tanto importante e prezioso destinato a facilitare e ad agevolare la conoscenza di quell’avvenimento, dando a esso esatta e larga circolazione, proprio secondo il motto di papa Niccolò V, fondatore della Biblioteca Apostolica, la quale ha prestato qui la sua lodevole collaborazione, «*pro communi doctorum virorum commodo*», cioè per facilitare la divulgazione della cultura.

Tutto ciò che appartiene alla storia dell’uomo, la Chiesa lo raccoglie e lo custodisce, perché nulla di ciò che è umano le è estraneo o indifferente.

Con questi pensieri vi rinnovo il mio grato compiacimento e vi benedico nel nome del Signore.

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 1394-1395

Discorso ai dirigenti e al personale dei Musei Vaticani

(Città del Vaticano, 20 dicembre 1983)

Fratelli carissimi,

ringrazio anzitutto sua eccellenza monsignor Paul Marcinkus per le amabili parole che mi ha rivolto anche a nome di tutti, e desidero altresì esprimervi, nell’imminenza della solennità del santo Natale e del nuovo anno, i miei sinceri e sentiti auguri di ogni desiderato bene nel Signore; auguri che – a motivo dell’anno giubilare della redenzione, in cui la Chiesa tutta è coinvolta per una riflessione e per un impegno di riconciliazione e di conversione – acquistano nella odierna circostanza un significato particolare e anche un pressante invito a vivere con sempre rinnovato fervore le esigenze spirituali del nostro battesimo, cioè del nostro soprannaturale inserimento in Cristo, il Dio fatto uomo.

Intendo inoltre dirvi la mia letizia per questo incontro, da tempo desiderato e atteso da me e da voi. Rinnovo il mio cordiale saluto al direttore generale, professor Carlo Pietrangeli, ai direttori dei vari reparti, ai singoli impiegati.

A voi tutti è affidato un compito particolarmente delicato: l’incremento, la conservazione, la custodia dei Musei Vaticani, di quella parte, cioè, dei palazzi apostolici, che da alcuni secoli i miei predecessori hanno, man mano, aperto ai visitatori per dare a tutti la possibilità di contemplare alcune tra le più alte creazioni dell’arte di tutti i tempi. Per questo, voglio

manifestarvi il mio grato apprezzamento per il lavoro che, con tanta dedizione e competenza, esercitate perché questo monumentale complesso sia sempre più efficiente nei suoi servizi e nelle sue strutture, più adeguato alle esigenze delle folle che vengono a visitarlo. Ma intendo anche sottolineare l'importanza della vostra collaborazione. Per molte persone, provenienti da tutti i continenti e appartenenti a religioni anche diverse dalla nostra, la Chiesa cattolica viene talvolta conosciuta soltanto per il tramite delle opere d'arte conservate nei Musei Vaticani. E allora, la conservazione, la valorizzazione, il restauro di queste sale, di questi affreschi, di questi quadri, di queste statue non contribuiscono soltanto alla fedele trasmissione di tali tesori ai posteri, ma ancor più possono rappresentare la prima occasione per un felice e significativo contatto con il messaggio cristiano, illustrato ed espresso mediante l'affascinante e suadente linguaggio dell'arte: chi non si è sentito interiormente elevato nel contemplare gli affreschi delle *Stanze* di Raffaello o quelli delle *Storie bibliche* di Michelangelo nella volta della Cappella Sistina; o profondamente scosso nel rimirare il *Giudizio universale* dello stesso Buonarroti? Dalle pareti di questi musei – come d'altronde da quelle delle cattedrali e dei templi cristiani sparsi per il mondo – la Chiesa continua ad adempiere uno dei suoi compiti fondamentali, che è quello della evangelizzazione.

Siate pertanto consapevoli e fieri della grande responsabilità di carattere storico, artistico e religioso, che è collegata intimamente con il vostro quotidiano lavoro, e siate sempre esemplari nell'aperta e sincera professione della fede cristiana.

Con tutto il cuore benedico voi e le vostre famiglie, rinnovando l'augurio: buon Natale!

Insegnamenti, VI/2 (1983) pp. 1396-1397

1984

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 16 gennaio 1984)

Cari fratelli nell'episcopato, cari amici,

vi do il più cordiale benvenuto, felice di ritrovarvi nel corso della vostra annuale riunione a Roma per un periodo privilegiato di riflessione e di orientamento in comunione col papa. Nella vostra persona saluto rispettosamente gli uomini di cultura dei diversi continenti. Voi conoscete l'importanza vitale che io attribuisco al divenire delle culture del nostro tempo e al loro incontro fecondo con la parola salvifica di Cristo liberatore, sorgente di grazia anche per le culture.

1. Durante queste giornate di lavoro, fate il punto sulle attività del Pontificio Consiglio per la Cultura, al fine di riflettere sulla sua azione futura, a partire da uno sguardo cristiano sulle culture della fine del XX secolo.

Auguro a questo Consiglio, ultimo nato tra gli organismi della Curia romana, di assumere progressivamente il proprio ruolo, e vi ringrazio per tutto ciò che avete compiuto dalla fondazione, avvenuta nel maggio 1982. Ringrazio soprattutto il cardinale Garrone, presidente del comitato di presidenza, il cardinale Sales, monsignor Paul Poupard, presidente del comitato esecutivo, monsignor Antonio Javierre Ortas, consigliere, padre Carrier, segretario, e i loro collaboratori che si dedicano ai loro primi compiti di esplorazione e realizzazione, e i distinti membri del consiglio internazionale, il cui concorso qualificato è e sarà molto prezioso.

La Santa Sede e la Chiesa, grazie alle università e alle accademie ecclesiastiche, alle commissioni specializzate, alle biblioteche e agli archivi, hanno dato sempre al mondo un contributo particolarmente valido sul piano dell'educazione, dell'insegnamento e della ricerca, delle scienze e delle arti sacre. Vi collaborano diversi organismi della Curia ed è sicuramente auspicabile che la loro azione si sviluppi ancora, in risposta alle esigenze del mondo contemporaneo, e soprattutto che essa sia più armo-

nica e conosciuta. Il vostro Consiglio ha la sua parte in quest'attività e in questa cooperazione.

2. Il vostro ruolo è soprattutto quello di stringere relazioni con il mondo della cultura, nella Chiesa e al di fuori delle istituzioni ecclesiastiche, con i vescovi, i religiosi, i laici impegnati in questo campo o i delegati delle associazioni culturali ufficiali o private, gli universitari, i ricercatori e gli artisti, tutti coloro che sono interessati ad approfondire i problemi culturali del nostro tempo. In accordo con le Chiese locali, voi contribuite a che questi rappresentanti qualificati facciano conoscere alla Chiesa i frutti delle loro esperienze, delle loro ricerche e delle loro realizzazioni a beneficio della cultura – che la Chiesa non potrebbe ignorare nel suo dialogo pastorale e che sono sorgente di arricchimento umano – e anche che essi ricevano, a questo proposito, la testimonianza dei cristiani.

3. Il pensiero va, naturalmente, alle organizzazioni internazionali come l'Unesco e il Consiglio d'Europa, le cui attività specifiche vogliono essere al servizio della cultura e dell'educazione. Il vostro Consiglio può contribuire – come già è stato fatto – a rafforzare una conveniente collaborazione con tali organismi che sono già in rapporto con la Santa Sede.

Il vostro ruolo vi dà diritto a partecipare, con gli altri rappresentanti della Santa Sede e della Chiesa, agli importanti congressi che trattano problemi della scienza e della cultura dell'uomo. In tali campi, la presenza della Chiesa, nella misura in cui essa è invitata, è particolarmente significativa e sorgente di grande arricchimento per il mondo come per se stessa, ed è importante che essa vi consacrì tutte le sue cure.

4. L'attività abituale del Consiglio è anche lo studio approfondito delle grandi questioni culturali dove la fede è interpellata e la Chiesa è particolarmente implicata. Si tratta di un pregevole servizio, reso dal papa, dalla Santa Sede e dalla Chiesa. La collana «Culture e Dialogo», di cui già si conosce il primo e interessante volume sul caso Galileo, vi potrà ugualmente contribuire, così come le diverse iniziative da voi previste per il dialogo tra il Vangelo e le culture.

5. Per la continuazione dei vostri progetti, è bene rivolgervi – come avete cura di fare – alle Conferenze Episcopali, al fine di raccogliere da loro le iniziative che mettono in pratica, nei loro ambiti, gli obiettivi del Concilio Vaticano II e in particolar modo della costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla cultura. Conoscere meglio come le Chiese locali colgono le evoluzioni delle mentalità e delle culture nei loro paesi aiuterà a orientare meglio la loro azione evangelizzatrice. Dal Concilio in poi, sono state tentate in questo campo delle esperienze pastorali interessanti, che permettono alle Chiese locali di affrontare, alla luce del Vangelo, i complessi problemi posti dal sorgere di nuove culture e le sfide lanciate dall'assenza di cultura, le nuove correnti di pensiero, l'incontro a volte conflittuale delle culture e la ricerca leale del dialogo tra queste e la Chiesa.

Alcuni episcopati hanno già creato una commissione competente per la cultura. Qualche diocesi ha nominato un responsabile, a volte un vescovo ausiliare, che si fa carico dei nuovi problemi che pone una moderna pastorale della cultura. È la soluzione che io stesso ho creduto bene di istituire – voi lo sapete – per la diocesi di Roma. Sarà prezioso far conoscere i risultati ottenuti da queste iniziative, suscitando così un utile scambio di informazioni e una sana emulazione.

6. A buon diritto, inoltre, voi cercate di collaborare con le organizzazioni cattoliche internazionali. Molte di queste organizzazioni sono particolarmente interessate ai problemi culturali e hanno già auspicato tale cooperazione con voi. Le organizzazioni cattoliche internazionali sono agli avamposti nell'azione che i cattolici conducono per la promozione della cultura, dell'educazione, del dialogo tra le culture. Ecco perché sono lieto dell'attenzione mostrata dal vostro Consiglio in questo importante settore, in collaborazione con il Pontificio Consiglio per il Laici, che ha la competenza per seguire, in generale, l'apostolato delle organizzazioni cattoliche internazionali.

7. D'altra parte, molti religiosi e religiose svolgono nel campo della cultura un'azione importante. Molti istituti religiosi consacrati all'opera educativa e al progresso culturale, alla comprensione e all'evangelizzazione delle culture, hanno manifestato il desiderio di partecipare attivamente alla missione del Pontificio Consiglio per la Cultura, al fine di cercare insieme, in spirito di fraterna collaborazione, le vie migliori per promuovere gli obiettivi del Concilio Vaticano II in questi vasti campi. Insieme alla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, il vostro Consiglio potrà contribuire ad aiutare quei religiosi e quelle religiose nel lavoro specifico di evangelizzazione di cui sono incaricati per la promozione culturale dell'uomo.

8. Attraverso queste poche parole, si comprenderà facilmente l'importanza e l'urgenza della missione affidata al Pontificio Consiglio per la Cultura, missione che s'inserisce, da un punto di vista specifico, in quella degli organismi della Santa Sede e di tutta la Chiesa che hanno la responsabilità di portare la buona novella a uomini segnati dal progresso culturale, ma anche dai suoi limiti. Più che mai, in effetti, l'uomo è gravemente minacciato dall'anti-cultura, che si rivela, tra l'altro, nella crescente violenza, nelle lotte mortali, nello sfruttamento di istinti e interessi egoistici. Lavorando per il progresso della cultura, la Chiesa cerca senza sosta di far sì che la saggezza collettiva prevalga sugli interessi che dividono. Bisogna permettere alle nostre generazioni di costruire una cultura della pace. Possano i nostri contemporanei ritrovare il gusto della stima per la cultura, vera vittoria della ragione, della comprensione fraterna, del sacro rispetto per l'uomo, che è capace d'amore, di creatività, di contemplazione, di solidarietà, di trascendenza!

In questo anno giubilare della redenzione, che mi ha già dato il privilegio di accogliere il fervente pellegrinaggio di numerosi uomini e donne di

cultura, imploro la benedizione del Signore sul vostro difficile e appassionante compito. Che il messaggio di riconciliazione, di liberazione e di amore attinto alle vive fonti del Vangelo, purifichi e illumini le culture dei nostri contemporanei in cerca di speranza!

AAS 76 (1984) pp. 592-596; *Insegnamenti*, VII/1 (1984) pp. 102-106
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'inaugurazione degli ampliamenti della Biblioteca Apostolica Vaticana

(Città del Vaticano, 7 febbraio 1984).

Signori cardinali! Venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio! Illustri signori!

1. Sono veramente lieto di compiere oggi l'inaugurazione ufficiale dei nuovi locali di questa Biblioteca Apostolica, che la Santa Sede fin dall'antichità eresse e arricchì attraverso i secoli, perché fosse per gli uomini di alta cultura privilegiato punto di riferimento e santuario eletto della scienza e della sapienza. Saluto di cuore tutti voi, presenti a questo significativo incontro, rivolgendo un particolare e grato pensiero agli illustri rappresentanti del Sacro Collegio dei cardinali, delle Sacre Congregazioni, degli uffici, dei tribunali e delle commissioni della Curia romana; saluto con eguale affetto i rappresentanti della Conferenza Episcopale Tedesca e l'intero personale, che dedica la propria attività al buon funzionamento di questa biblioteca; saluto pure i dirigenti del Governatorato della Città del Vaticano e dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, unitamente ai responsabili delle imprese di costruzione e di arredamento dei nuovi locali, e ai dirigenti della casa editrice Belser; un saluto speciale va soprattutto a monsignor Alfons Stickler, pro-bibliotecario di santa romana Chiesa, al quale esprimo pure un vivo ringraziamento per le cortesi parole con le quali ha aperto questa cerimonia.

2. Nella mia attività apostolica e soprattutto nei miei incontri con i singoli dicasteri della Curia romana e degli altri uffici della Santa Sede il mio pensiero si è posato più volte sull'attività, sui problemi e sulla missione di questa Biblioteca Apostolica.

Non posso certo dimenticare la celebrazione dell'anno santo che il giorno dell'Ascensione, nel maggio 1983, il personale di questa biblioteca ha voluto celebrare insieme con me nella basilica vaticana. Ed è ancora vivo il ricordo della recente ordinazione episcopale che ho conferito a monsignor Alfons Stickler.

La missione della Biblioteca Apostolica Vaticana è oggi più che mai attuale perché, se da un lato l'attività quotidiana della biblioteca e del suo personale direttivo, scientifico ed esecutivo è diretta alla promozione della

conoscenza e della scienza e alla tutela del patrimonio culturale nella sua più ampia accezione – come lo dimostrano le antiche e celebri costruzioni fatte dai sommi pontefici: da Sisto IV a Sisto V, da Leone XIII a quelle che oggi vengono inaugurate e che mettono la Biblioteca Vaticana al passo con i servizi culturali più moderni sparsi nel mondo –, dall'altro lato è proprio un'esigenza attuale della cultura umana quella di privilegiare maggiormente, al di là della conoscenza sensibile ed empirica, quella razionale e metafisica e quella della religione e dello spirito, cioè la fede.

3. La Biblioteca Apostolica Vaticana è chiamata a svolgere un servizio alla verità e alla cultura.

Alla verità, anzitutto, concedendo l'adito a tutti gli studiosi, soprattutto a quelli provenienti dalle università degli studi e dagli istituti di ricerca e di specializzazione e particolarmente ai docenti universitari senza distinzione di razza, ideologia o religione, purché siano cultori di una vera scienza, veramente al servizio dell'uomo.

Alla cultura, poi, perché non si può ignorare che la Biblioteca Vaticana, fondata come biblioteca umanistica, ha sempre coltivato le scienze umane; e in essa, inoltre, si trova uno tra i più importanti depositi delle scienze esatte antiche. Furono quelle scienze umane a costituire nel passato un comune denominatore culturale, che anche oggi ha la sua attualizzazione e continuazione nel servizio a quell'intesa e a quella collaborazione internazionale che sono impegno e aspirazione di tutti i popoli. Essa sta alla base di quella pace che sant'Agostino e san Tommaso d'Aquino, la cui imponente effigie campeggia in questa sala di consultazione, definiscono «*tranquillitas ordinis*». È proprio, infatti, delle scienze umane stabilire la giusta gerarchia dei valori, ordinando l'universo dell'uomo e della natura a servire la pace. Ed è soprattutto in questo servizio di collaborazione culturale diretto al bene dell'uomo, all'intesa intellettuale, alla pace e alla ricerca della fede che si deve distinguere l'attività della Biblioteca Apostolica.

4. Un'altra caratteristica della Biblioteca Vaticana è quella di essere depositaria e vigile custode di tesori e di valori artistici di ogni genere: dal venerabile codice vaticano B' al papiro Bodmer, che contiene le lettere di san Pietro, dagli splendidi esemplari bizantini ai codici medievali, dagli stupendi manoscritti del rinascimento ai numerosi e preziosi oggetti d'arte che i sommi pontefici hanno continuamente affidato alla sua custodia insieme alla missione di farli studiare e conoscere.

Nessuno ignora, infatti, quanto la bellezza possa avvicinare a Dio e servire quindi alla missione religiosa della Chiesa, che da sempre protegge l'arte, utilizzandola al servizio della liturgia e della preghiera negli edifici di culto o nei templi della cultura. Mi compiaccio, quindi, che sia venuta ad abbellire il cortile della Biblioteca Vaticana una nuova e artistica opera raffigurante san Giuseppe «*custos ac provisor Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*».

5. È ovvio che la Biblioteca Vaticana non può far fronte da sola a questa sua missione in qualche modo «evangelizzatrice», stante la vastità

e la diffusione della cultura e la novità e l'ampiezza dei mezzi oggi a disposizione. Per corrispondere a questo suo impegno, essa ha trovato collaborazione con altri enti culturali, che dispongono di nuove tecniche. Tali enti, tra i quali si distingue la casa editrice Belser, meritano encomio per la sensibilità dimostrata verso le esigenze della Biblioteca Apostolica per diffondere e far conoscere nel mondo quei tesori di sapienza e di bellezza che sono, per gli spiriti in sincera ricerca, veri *praeambula fidei*, porte d'ingresso alla fede.

Una grande opera è stata svolta con la riproduzione e diffusione di facsimili eseguiti con vero impegno scientifico e tecnico, a testimonianza di quel rispetto e di quell'amore che la Chiesa ha sempre nutrito per la verità in ogni sua espressione.

È da mettere inoltre in particolare rilievo la collaborazione che la Biblioteca Vaticana ha cercato presso la Conferenza Episcopale Tedesca, la quale, attraverso il suo ben noto spirito di collegiale corresponsabilità, ha sostenuto la missione culturale della Biblioteca Apostolica, ricevendone un meritato prestigio culturale. A nome della Santa Sede, quindi, giunga una parola di viva riconoscenza, per questo provvido intervento, alla Conferenza Episcopale Tedesca, che si è distinta per generosità e comprensione.

Tale collaborazione nella conservazione delle fonti della cultura e nella diffusione della verità in tutto il mondo fa della Biblioteca Apostolica Vaticana un vero strumento della Santa Sede nella sua missione universale di verità, d'intesa e di pace.

Su quanti si dedicano a quest'opera davvero meritoria e su tutti e singoli gli appartenenti alla Biblioteca Apostolica Vaticana, come sulle rispettive famiglie, invoco i doni del Signore e a tutti imparto la benedizione apostolica, in segno della mia particolare benevolenza.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 255-258

Omelia della prima messa votiva del beato Angelico

(Roma, 18 febbraio 1984)

1. «A te voglio cantare davanti agli angeli».¹

In questo incontro liturgico desideriamo onorare un uomo a cui fu attribuito il nome di «Angelico». E la sua vita – in profonda sintonia col soprannome datogli – fu uno straordinario «canto» a Dio: «un canto davanti agli angeli». Con tutta la sua vita cantò la gloria di Dio, che egli portava come un tesoro nel profondo del suo cuore ed esprimeva nelle opere d'arte.

Fra Angelico è rimasto nella memoria della Chiesa e nella storia della cultura come uno straordinario religioso-artista, figlio spirituale di san

¹ *Sal* 138,1.

Domenico, col pennello espresse la sua *summa* dei misteri divini, come Tommaso d'Aquino la enunciò col linguaggio teologico. Nelle sue opere i colori e le forme «si prostrano verso il tempio santo di Dio»² e proclamano un particolare rendimento di grazie al suo nome.

L'eccezionale, mistico fascino della pittura di fra Angelico ci obbliga a fermarci incantati davanti al genio che l'ha generata e a esclamare col salmista: «Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro!».³

2. Guardare al beato Angelico è guardare a un modello di vita in cui l'arte si rivela come un cammino che può portare alla perfezione cristiana: egli fu un religioso esemplare e un grande artista. Soprannominato «Angelico» per la bontà del suo animo e per la bellezza dei suoi dipinti, fra Giovanni da Fiesole fu un sacerdote-artista che seppe tradurre in colori l'eloquenza della parola di Dio.

Se trasse dal focolare domestico una fede limpida e vigorosa, egli ebbe dall'ordine dei Domenicani, nel quale entrò nel 1420, un'approfondita conoscenza della dottrina sacra e uno stimolo ad annunziare il mistero della salvezza mediante il ministero sacerdotale e la pittura.

Il beato Angelico, consacrando a Dio, conseguì di essere maggiormente uomo, non solo con gli altri, ma per gli altri; le sue opere sono un messaggio perenne di cristianesimo vivo, e al tempo stesso un messaggio altamente umano, fondato sul potere transumanante della religione, in virtù del quale ogni uomo che viene a contatto con Dio e i suoi misteri torna a essere simile a lui nella santità, nella bellezza, nella beatitudine; un uomo, cioè, secondo i disegni primigeni del suo Creatore.⁴

Egli rese vero nella propria vita il legame organico e costitutivo che c'era tra il cristianesimo e la cultura, fra l'uomo e il Vangelo. In lui la fede è diventata cultura e la cultura è diventata fede vissuta. Fu un religioso che seppe trasmettere, con l'arte, i valori che sono alla base del modo di vita cristiano. Fu un «profeta» dell'immagine sacra: seppe raggiungere le vette dell'arte traendo ispirazione dai misteri della fede.⁵ In lui l'arte diventa preghiera.

Decretando gli onori liturgici a fra Giovanni da Fiesole ho inteso riconoscere la perfezione cristiana al sommo pittore, innovatore efficace e sincero della spiritualità artistica, ma ho voluto anche testimoniare il profondo interesse della Chiesa al progresso della cultura e dell'arte, e al dialogo fecondo con esse.

3. In questa basilica romana di Santa Maria sopra Minerva, che custodisce la tomba del beato Angelico e che sorge a fianco del convento in

² *Sal* 138,2.

³ *Sal* 73,1.

⁴ Cfr. Pro XII, *Discorso nel quinto centenario della morte del beato Angelico*, 20 aprile 1955, in AAS 47 (1955) p. 289.

⁵ Cfr. Pro XII, *Discorso nel quinto centenario della morte del beato Angelico*, 20 aprile 1955, in AAS 47 (1955) p. 285.

cui egli attese il tramonto della sua giornata terrena il 18 febbraio 1455, siete riuniti questa sera, voi, amici artisti, ai quali fra Angelico è particolarmente caro.

A voi, professionisti dell'arte, dalle molteplici e affascinanti espressioni, porgo il mio cordiale saluto. Rivolgo il mio affettuoso pensiero a voi, architetti, a cui è istintivo il senso della proporzione e il gusto dello spazio; a voi, scultori e pittori, artisti dei volumi plastici e delle tonalità cromatiche, che vi siete dati convegno assieme agli artisti del canto, della musica, della danza e dello spettacolo, come per integrarvi in un concerto di valori umani e spirituali da offrire alla società di oggi; a voi, docenti di accademie e di facoltà universitarie, dirigenti di istituti d'arte internazionali, direttori di musei, pinacoteche, gallerie; in una parola, a voi tutti che appartenete a quel mondo culturale in cui nascono e si espandono i fenomeni artistici. A tutti dico: «Amici della vera arte, voi siete amici anche nostri». Nel ripetere questa frase dei padri del Concilio nel messaggio agli artisti, il mio pensiero pieno di apprezzamento e di ammirazione si estende a ogni spirito umano innamorato del bello e all'intero mondo degli artisti, non solo di Roma e d'Italia, ma di tutti i continenti.

Ma uno speciale saluto voglio rivolgere anche ai signori cardinali e ai fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, che partecipano a quest'assemblea eucaristica. Mi compiaccio altresì della presenza di autorevoli personalità, particolarmente del signor ministro dei beni culturali d'Italia, che si sono mostrate sensibili al motivo di questo incontro. Rivolgo, infine, un doveroso saluto anche al padre maestro Damiano Byrne e alla famiglia domenicana.

4. Come vescovo di Roma desidero esprimere la mia sincera gioia di poter celebrare il sacrificio eucaristico in questa basilica tanto legata alle tradizioni dell'Ordine dei Frati Predicatori nel giorno anniversario del *dies natalis* di un insigne domenicano. Ma la mia gioia è ancora più grande, perché l'incontro di stasera è anche la celebrazione del giubileo degli artisti in occasione dell'anno santo della redenzione. Al termine di una settimana che ha visto promosse numerose iniziative religiose, culturali e artistiche meritevoli di sincero plauso, voi, cari amici artisti, siete qui convenuti per il vostro giubileo.

In quest'anno santo non solo le singole persone, ma anche i diversi gruppi e ambienti cercano di ritrovare la loro «parte speciale» nel giubileo straordinario della Chiesa, domandandosi: quale rapporto ha l'opera della redenzione di Cristo con la nostra vita, con la nostra vocazione, con la nostra professione?

Gli artisti si pongono questa domanda, raccogliendosi intorno alla figura di fra Angelico. E lo fanno giustamente. Infatti tutta l'opera di questo artista di Dio si sviluppa dal profondo del mistero della redenzione, dalla sua ricchezza divino-umana.

5. Quale rapporto ha la vocazione e la creazione dell'artista con il messaggio dell'anno giubilare della redenzione? Proviamo a cercare la

risposta a questo interrogativo sulle tracce del beato Angelico, seguendo i testi dell'odierna liturgia.

Andiamo dunque alla Sacra Scrittura, che è stata la fonte principale d'ispirazione per fra Angelico. Del resto, non solo per lui. Per quanti artisti, nella storia della cultura, questa fonte d'ispirazione si è dischiusa nelle sue davvero inesauribili risorse! Così è stato nelle epoche passate, e così è anche nella nostra epoca. E ogni epoca, attingendo alla stessa fonte, risponde alla sua ispirazione secondo le impostazioni sempre nuove, con tutta la ricchezza e la diversità degli stili e delle scuole artistiche nella letteratura, nella pittura, nella scultura, nella musica e nel teatro.

Per il beato Angelico la parola di Dio era, sia per la sua vita che per la sua opera creativa, fonte d'ispirazione, alla cui luce creava le proprie opere, e, allo stesso tempo, creava soprattutto se stesso, sviluppando le sue doti naturali eccezionali e corrispondendo alla grazia divina.

6. Questa creatività costituì una specifica pienezza di quella «vita secondo lo Spirito», della quale parla l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (prima lettura). Vivere secondo lo Spirito vuol dire: «tendere verso ciò che lo Spirito vuole». ⁶ I desideri dello Spirito «portano alla vita e alla pace». ⁷ Diversamente dai «desideri della carne, essi si sottomettono alla legge di Dio» ⁸ e rendono l'uomo capace di una tale sottomissione. Essa non è qualcosa di passivo, ma di interiormente creativo. Nel sottomettersi alla legge di Dio, cioè alla verità, lo spirito umano diventa creativo e insieme sensibile a quella creatività, che lo Spirito di Dio opera in lui.

In questo cammino si comunica nell'uomo anche il riflesso della predilezione divina, cioè la grazia. Mediante la grazia lo Spirito di Dio abita nell'uomo, e l'uomo «appartiene a lui» come amico e sposo.

Quella soprannaturale creatività della grazia di Dio trova a sua volta il proprio riflesso nell'agire dell'uomo. E se quell'uomo è un artista, anche nel suo operare artistico, nella sua creatività.

7. Questa verità trova espressione anche nell'odierno vangelo secondo Matteo. Cristo dice: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». ⁹

Cristo parla della «luce delle opere buone». Andando oltre – nella sfera della vocazione artistica – si potrebbe parlare con buona ragione della «luce delle opere umane». Questa luce è la bellezza; la bellezza, infatti, come «splendore della forma», è una luce particolare del bene contenuto nelle opere dell'uomo-artista. Anche sotto quest'ottica si può comprendere e interpretare la frase di Cristo circa l'albero buono e i frutti buoni, e circa l'albero cattivo e i frutti cattivi.

⁶ Rm 8,5.

⁷ Rm 8,6.

⁸ Rm 8,7.

⁹ Mt 5,16.

«Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produce frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere».¹⁰

Penso che fra Angelico si sentisse profondamente chiamato da questo paragone di Cristo a una duplice creatività: creava le opere e simultaneamente creava se stesso!

La Chiesa presenta lo stesso invito alla meditazione di tutti gli artisti, dicendo: cercate adeguata proporzione tra la bellezza delle opere e la bellezza dell'anima.

8. Questo magnifico processo creativo ha la sua fonte nascosta nell'intimo dell'uomo. L'evangelista ci esorta a cercare le radici della luce degli atti umani, come pure delle opere dell'uomo-artista, nella luce interiore della coscienza. Ecco «la luce che è in te!». Essa – la coscienza – deve, prima di tutto, essere luce e non può diventare tenebre. «Se (dunque) la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».¹¹

E dunque – nella parola di Dio dell'odierna liturgia – è contenuta l'esortazione a coltivare la coscienza umana. E si parla in senso stretto della coscienza morale, ma anche della «coscienza artistica». Qual è il reciproco rapporto di questi due concetti?

9. Nella parola di Dio dell'odierna liturgia è contenuta anche l'esortazione ad amare i beni indistruttibili, i valori che non passano. Pensiamo ai valori che non passano, che si sono espressi nelle opere d'arte. Le opere, alle quali la memoria umana fa costante riferimento, alle quali ritorna sempre.

Cristo, tuttavia, pensa a ciò che è valore non transitorio davanti a Dio: «Accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore».¹²

Uomini dell'arte, il vostro cuore certamente è nella bellezza delle opere del genio umano, come pure nella vostra propria creatività. Il mio augurio è che al tempo stesso voi possiate portare in voi quel senso evangelico di proporzione, del quale ci parla Cristo, l'artista divino, e il suo discepolo: l'artista fra Angelico.

10. Ecco, egli sembra parlare al suo Maestro con le seguenti parole del salmo dell'odierna liturgia: «Mi guiderai con il tuo consiglio / e poi mi accoglierai nella tua gloria. / Chi altri avrò per me in cielo? / fuori di te nulla bramo sulla terra».¹³ «La roccia del mio cuore è Dio, / è Dio la mia

¹⁰ Mt 7,17-20.

¹¹ Mt 6,23.

¹² Mt 6,20-21.

¹³ Sal 73,24-25.

sorte per sempre. / Il mio bene è stare vicino a Dio; / nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, / per narrare le tue opere». ¹⁴

Così quasi «si confessa» davanti a noi il nostro beato; e in questa confessione, in questa professione egli esprime la profondità della sua comunione con Dio, col mistero della redenzione.

11. Poniamoci sul limite ultimo di tutti i problemi umani verso il quale ci chiama san Paolo con le parole della lettera ai Romani. Questo limite è posto tra la vita e la morte.

Ecco, dice l'apostolo: «Se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo Spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi». ¹⁵

È iscritta nell'animo umano la chiamata all'immortalità. Essa è iscritta nell'animo dell'artista, quando con l'opera del proprio talento, del suo genio, cerca di superare il limite del transeunte e della morte.

Cristo ha dato a ciascuno di noi l'immortalità del suo Santo Spirito. Ci ha chiamati all'immortalità.

Viviamo secondo lo Spirito!

Accogliete questo messaggio! È il messaggio agli artisti nell'anno giubilare della redenzione. Fatelo vostro e trasmettetelo ai vostri fratelli. La Chiesa vi consente di sperimentare la misericordia di Dio mediante l'indulgenza giubilare a misura della vostra disponibilità alla grazia.

Essa vi affida il compito di far intendere, con il vostro lavoro artistico, all'uomo, che vive e soffre il suo dramma, che tutta la vita è immersa nella redenzione, respira la redenzione, e che «ogni esistenza umana e l'intera storia dell'umanità ricevono pienezza di significato soltanto dall'incrollabile certezza che Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna». ¹⁶

Ecco il messaggio del beato artista, fra Angelico.

Restiamo in ascolto della sua parola!

Camminiamo nella direzione di questa profondità da lui indicataci.

E perché questo sia facile a tutti, in particolare alla categoria degli artisti, accogliendo le domande fatte dall'ordine domenicano, da molti vescovi e da vari artisti, proclamo il beato Angelico patrono presso Dio degli artisti, specialmente dei pittori. A gloria di Dio. Amen.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 429-436

¹⁴ *Sal* 73,26.28.

¹⁵ *Rm* 8,10-11.

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Aperite portas Redemptori*, 6 gennaio 1983, 8.

Lettera apostolica a conferma del beato Angelico quale patrono degli artisti, specialmente dei pittori

(Città del Vaticano, 21 febbraio 1984)

Tre giorni fa, concelebrando solennemente alla presenza di una grande moltitudine di persone il giubileo della redenzione per gli artisti di tutto il mondo, proprio là dove «giace il venerabile pittore Giovanni da Firenze dell'Ordine dei Predicatori», cioè nella chiesa romana di Santa Maria sopra Minerva, con nostra personale risoluzione e matura deliberazione abbiamo annunciato e proclamato il medesimo sacerdote dell'Ordine dei Predicatori, denominato e invocato dovunque come beato Angelico per la santità della vita e per la bellezza dei dipinti, patrono presso Dio di tutti coloro che esercitano le arti liberali e particolarmente dei pittori. Piacque a noi inoltre, fra l'altro, ricordare ciò che del resto è noto, cioè come egli, svolgendo l'opera di Cristo, e di Cristo seguendo sempre la dottrina, grazie alle sue doti naturali e all'esercizio dell'arte pittorica, abbia portato nel corso dei secoli grande giovamento spirituale e aiuto pastorale a tutto il popolo di Dio, e ne porti anche ora. Tuttavia, affinché non manchi autorità alla nostra scelta o dignità al culto di questo nuovo patrono, abbiamo desiderato confermare con il valore di questa lettera tale patrocinio e attribuire pubblicamente al beato Angelico, celeste protettore al cospetto divino degli artisti, e in particolare dei pittori, tutti gli onori e gli uffici liturgici, le concessioni e le prerogative, come convengono per legge anche ad altri patroni così designati secondo le *Norme per la creazione di patroni*, promulgate il giorno 19 marzo 1973 dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino. Fiducioso che quanto abbiamo pubblicamente esposto giovi in massimo grado alla gloria di Dio onnipotente e alla maggiore salvezza degli uomini, abbiamo ordinato che abbia efficacia sia ora che nel tempo a venire, non ostante qualsivoglia disposizione contraria.

AAS77 (1985) pp. 114-115
Testo originale in lingua latina

Discorso a un pellegrinaggio nazionale sloveno

(Città del Vaticano, 25 febbraio 1984)

Venerati fratelli nell'episcopato, cari figli e figlie, pellegrini sloveni, che dalla Jugoslavia e da altri paesi siete venuti a Roma per celebrare qui, presso la tomba di san Pietro, il giubileo della nostra redenzione. Siate tutti benvenuti!

1. Porgo il mio deferente saluto ai vostri vescovi, che vi guidano in questo pellegrinaggio giubilare: il vostro metropolita e arcivescovo di Ljubl-

jana monsignor Alojzij Sustar, il vescovo di Maribor monsignor Franc Kramberger, il vescovo di Koper monsignor Janez Jenko e i vescovi ausiliari, i monsignori Stanislav Lenic, Jozef Kvas e Jozef Smej. Saluto di cuore i sacerdoti, che vi accompagnano, i religiosi, le suore, i laici: voi tutti qui presenti.

2. La vostra presenza qui oggi mi è particolarmente cara. Voi rappresentate, infatti, i lontani eredi dei grandi evangelizzatori e apostoli dei popoli slavi e celesti compatroni, insieme a san Benedetto, dell'Europa, i santi Cirillo e Metodio. Già nel secolo scorso fu proprio uno dei vostri zelanti pastori, il vescovo servo di Dio Anton Martin Slomsek, a risvegliare in mezzo a voi e ad altri popoli l'ideale cirillo-metodiano di una Chiesa particolare, profondamente radicata nella cultura del popolo e allo stesso tempo in vitale unità e comunione con la Sede Apostolica e con tutta la Chiesa universale, e ansiosa di estendere questa pienezza di comunione ecclesiale a tutti i fratelli cristiani, specialmente quelli d'Oriente.

3. So bene che la stessa fede anima ancora oggi voi e i fedeli vostri connazionali. Ne sono prova, tra l'altro, la vostra intensa partecipazione alla vita liturgica e sacramentale, il vostro amore al canto sacro, il vostro zelo per la casa del Signore, quale si manifesta nel rinnovare con immensi sacrifici le vostre chiese e nel costruirne di nuove, il vostro impegno per la catechesi e per la cultura religiosa mediante un generoso sostegno all'arte sacra e alla buona stampa, la vostra cura per i malati e i sofferenti che si concretizza nel servizio della *diakonia*, il vostro zelo missionario.

[...]

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 499-505

Discorso ai pellegrini di Fiesole

(Città del Vaticano, 17 marzo 1984)

Carissimi fedeli di Fiesole!

1. Sono lieto di porgere al vostro vescovo e a voi tutti il mio ringraziamento per la vostra visita in questo anno giubilare della redenzione.

Il vostro pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo è segno di fedeltà ed è anche stimolo a una sempre più convinta e fervorosa vita cristiana. L'anno santo della redenzione è stato un invito pressante e solenne a guardare verso Cristo crocifisso, a ricercare in lui solo le verità trascendenti e salvifiche, a riporre in lui solo le nostre speranze, perché lui solo conosce il segreto delle nostre esistenze e ha parole di vita eterna. L'anno santo perciò ha richiesto uno sforzo di riflessione e di ripensamento, e quindi una decisione per la conversione e la riconciliazione sacramentale con Dio. Si tratta ora di continuare con perseveranza e con coraggio la via intrapresa. La mia viva esortazione è che la vostra vita cristiana sia sempre

una testimonianza della fede che professate mediante la coerenza morale e l'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i malati e i sofferenti.

2. In modo particolare desidero indicare a voi, fedeli della diocesi di Fiesole, la figura del beato Angelico, che per la sua arte mirabile e per la sua singolare personalità religiosa ha reso celebre in tutto il mondo il nome della vostra città.

Con il *motu proprio* del 3 ottobre 1982 è stata autorevolmente riconosciuta dalla Chiesa la santità di colui che i fedeli hanno sempre chiamato beato Angelico. In tale documento ho scritto che era giunto il tempo «di collocarlo in luce speciale nella Chiesa di Dio, alla quale non cessa ancora oggi di parlare con la sua arte celestiale». Ebbene, il beato Angelico parla specialmente a voi, fedeli di Fiesole. La stupenda armonia dei suoi dipinti e la pace rasserenante che essi infondono nell'anima sono indice non solo del suo genio, ma anche della sua certezza interiore. Il beato Angelico invita a contemplare la verità, per poi viverla interiormente, convinti che solo in Cristo l'uomo trova la sua autentica dignità.

3. Carissimi! Come sapete, tra una settimana, domenica 25 marzo, tutti i vescovi della Chiesa uniti con me reciteranno solennemente l'Atto di affidamento a Maria. Il mondo diventa sempre più complesso e i problemi sociali e politici si fanno sempre più difficili e a volte perfino drammatici. Dobbiamo ricorrere con totale fiducia alla Madre celeste, che anche voi amate e venerate con tanta dedizione, specialmente nei santuari della vostra diocesi. Preparatevi con cura a questo solenne rito di «affidamento» a Maria, affinché esso porti molti frutti spirituali nella vostra vita e nella società intera.

Con questi voti, imparto a tutti voi la propiziatrice benedizione apostolica, che volentieri estendo ai fedeli della vostra comunità diocesana.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 697-698

Omelia per il giubileo internazionale delle confraternite

(Città del Vaticano, 1° aprile 1984)

[...]

Oggi l'urgenza dell'evangelizzazione esige che anche le confraternite partecipino più intensamente e più direttamente all'opera che la Chiesa compie per portare la luce, la redenzione, la grazia di Cristo agli uomini del nostro tempo, prendendo opportune iniziative, sia per la formazione religiosa, ecclesiale e pastorale dei loro membri, sia in favore dei vari ceti nei quali è possibile introdurre il lievito del Vangelo.

A questo scopo apostolico può e deve servire anche l'imponente patrimonio artistico accumulato dalle confraternite nei loro oratori e chiese; la

grande quantità di abiti, insegne, statue, crocifissi (come quelli portati qui, oggi, dalle gloriose *casasse* di Genova e Liguria), con cui le confraternite intervengono a funzioni e processioni sacre; l'incidenza che ancora oggi le manifestazioni delle confraternite possono avere non solo nella sfera della pratica religiosa, ma anche nel campo del folklore ispirato alla tradizione cristiana: tutto può e deve servire all'apostolato ecclesiale, specialmente liturgico e catechistico.

[...]

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 897-903

Discorso ai partecipanti alla riunione dell'Unione Europea per la radiodiffusione

(Città del Vaticano, 13 aprile 1984)

[...]

3. Lungo i secoli la Chiesa non è stata insensibile alle manifestazioni della cultura e delle arti. Ciò è dimostrato dalle molte opere d'arte conservate tra le mura di questa piccola città per il bene dell'umanità. La Chiesa, dunque, non poteva rimanere indifferente alle opportunità a lei aperte dalla tecnologia. E ciò specialmente quando le scoperte scientifiche toccavano tanto direttamente la sua tensione fondamentale, la ragione stessa del suo essere, che è la proclamazione della buona novella a tutti gli uomini e le donne di ogni paese. Il mio grande predecessore Pio XI capì l'importanza della radio. La prima stazione radiofonica costruita da Guglielmo Marconi divenne operativa nello Stato della Città del Vaticano due anni dopo la costituzione dello Stato. Pio XI la inaugurò con un messaggio a tutto il mondo, il 12 febbraio 1931.

Ma il progetto stesso era molto più antico. Già nel 1925 padre Gianfranceschi, allora presidente della Pontificia Accademia delle Scienze e in seguito primo direttore della Radio Vaticana, stava progettando una stazione radio che non soltanto avrebbe offerto al papa la possibilità di parlare al mondo, ma che sarebbe anche stata un mezzo per diffondere i risultati di argomento scientifico, e che trasmettesse in latino, la lingua della Chiesa universale e a quel tempo anche lingua della scienza. Il programma fu chiamato: *Scientiarum nuntius radiophonicus*. Nella trasmissione del 23 febbraio 1933, intitolata *De microundis in Colle Vaticano*, fu annunciato che, grazie a Marconi e all'ingegner Mathieu, era stato installato il primo collegamento a micro-onde reso operativo tra il Vaticano e Castel Gandolfo. Anche se il sistema era già noto ed era già stato sperimentato, l'annunciatore poteva affermare con legittimo orgoglio che la Radio Vaticana era la prima e fino a quel momento l'unica emittente a usare regolarmente il sistema di collegamento a micro-onde.

Oggi, nell'era dell'elettronica di massa, fa sorridere un tale concetto aristocratico di radio. Oggi la Radio Vaticana deve affrontare la sfida del mettere in contatto il pastore universale con tutte le Chiese locali, anche le più lontane, e di mettere queste, a loro volta, in contatto con il pastore e tra di loro. Tutti sanno che molto spesso le distanze più difficili da superare non sono quelle geografiche. In molte zone del mondo la radio è l'unico mezzo per rendere possibile l'informazione e la catechesi, per fare in modo che l'insegnamento e la voce stessa del pastore raggiunga chi desidera udirla.

La Radio Vaticana fa continuamente esperienza della sproporzione tra le sue limitate risorse e le esigenze del servizio al quale si sente chiamata. Nell'affrontare questa sfida che è anche tecnologica, essa è alleata con voi in una preziosa collaborazione.

In questa felice occasione non posso fare a meno di esprimere la mia gratitudine per la comprensione e l'aiuto forniti alla Radio Vaticana, che è orgogliosa di essere considerata tra i membri fondatori e tuttora attivi della vostra Associazione. Questa collaborazione è stata particolarmente utile durante le varie visite pastorali che ho compiuto in alcuni dei vostri paesi come parte della mia missione apostolica. Ma i miei ringraziamenti vanno in generale a tutte le vostre organizzazioni radiofoniche che, nel pieno rispetto del pluralismo di culture, religioni e opinioni, hanno dato larga attenzione ed eco positiva alla mia missione nel mondo. La mia gratitudine va anche a ognuno di voi, il cui lavoro contribuisce a superare le distanze e ad avvicinare i popoli tra di loro, rendendoli più consapevoli del loro comune destino.

E qui i nostri pensieri ci portano a riflettere seriamente sul mistero della grandezza e della fragilità dell'uomo. Egli è l'artefice delle magnifiche conquiste della scienza e della tecnologia. E tuttavia egli non sempre riesce a porle al servizio del suo stesso autentico bene. Nell'ambito delle comunicazioni sociali, quanta confusione e contrasto c'è nel loro uso! Quanta disparità vi è nella disponibilità delle risorse e dei mezzi! Quanto spreco di preziose energie come risultato di opposti interessi, di egoismo e volontà di potere! Purtroppo, in questo come in altri campi, il risultato è che tutti ne subiscono le dannose conseguenze.

La Chiesa non è chiamata a fornire soluzioni tecniche ai grandi problemi che affliggono l'umanità. Questo non è il suo compito. Non è la sua missione. Perché suo compito e missione è ricordare continuamente all'uomo la sua dignità, il suo autentico bene; proclamare instancabilmente il Vangelo della pace e rendere testimonianza alla verità nel servizio ai fratelli. Questo è il suo compito. In virtù di questo mandato, vi esorto, uomini e donne dei mezzi di comunicazione sociale, a essere sempre servitori della verità, difensori della libertà, costruttori di pace. Sia questo il mio augurio per voi: che la pace abiti in voi, nelle vostre famiglie, nei luoghi dove lavorate e trascorrete una parte tanto significativa della vostra vita. Dio

benedica voi e coloro che vi sono cari. Benedica le organizzazioni che rappresentate, i paesi a cui appartenete. Dio benedica le vostre speranze, i vostri progetti e le vostre decisioni.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 1011-1015
Testo originale in lingua inglese

Discorso al mondo della cultura

(Seul, Corea, 5 maggio 1984)

Signore e signori, cari amici,

è con grande piacere che questa sera mi incontro con voi. Come eminenti educatori, scienziati, artisti, scrittori e giuristi, voi siete in prima linea nei nobili sforzi dell'uomo per capire e realizzare se stesso in un orizzonte sempre più vasto di nuove conoscenze, espressioni e idee. Voi avete la nobile e difficile missione di diffondere il meglio delle conquiste umane e anche di aprire nuove frontiere alla cultura. Siate certi che la Chiesa nutre grande stima per la vostra vocazione e per la vostra missione.

1. Siamo tutti convinti che l'uomo può essere veramente uomo soltanto mediante la sua cultura, mediante la sua libertà di crescere integralmente e con tutti i suoi talenti speciali. E l'uomo che giustamente persegue questa crescita è anche dotato di suprema dignità e libertà, come conviene a un essere creato a immagine di Dio e redento da Cristo.

Ecco perché, come cristiani, voi siete chiamati a una missione ancor più alta, di evangelizzare la stessa cultura umana. Ed è di vero conforto per me apprendere che ci sono così tanti laici cattolici, uomini e donne, in ogni campo d'iniziativa culturale in Corea. Il vostro compito è veramente difficile, ma splendido. Questo è il vostro apostolato.

Il Concilio Vaticano II ha dato nuovo impulso al dialogo tra fede e cultura, poiché era diventato evidente che una drammatica frattura minacciava di approfondirsi tra la Chiesa e i vari movimenti culturali che si sviluppavano nel mondo. Mentre il mondo moderno era affascinato dalle sue conquiste e dai suoi progressi scientifici e tecnologici, aveva a volte perduto i suoi riferimenti e aveva dato credito a ideologie e principî etici che non erano in armonia con il Vangelo.

Ecco perché il Concilio volle porre tutta la Chiesa in ascolto dell'uomo moderno per comprenderlo e per cercare una nuova forma di dialogo che consentisse all'originalità del messaggio evangelico di penetrare nelle menti e nei cuori degli uomini contemporanei.

Profondamente convinto della fondamentale importanza di questo compito, da parte mia mi sono occupato con grande interesse del dialogo tra la Chiesa e il mondo della cultura. L'anno scorso ho istituito un Pontificio Consiglio per la Cultura, chiamando a collaborarvi uomini e donne eminenti in tutti i vari campi dello scibile. Sono fermamente convinto che

questo dialogo tra la Chiesa e la cultura sia di grande importanza per il futuro dell'umanità.

2. Ci sono due aspetti principali e complementari della questione, che corrispondono alle due dimensioni nelle quali la Chiesa agisce. Una è la dimensione dell'evangelizzazione delle culture, l'altra è quella della difesa dell'uomo e del suo progresso culturale.

La Chiesa deve adattarsi a tutti i popoli. Ci attende un lungo e importante processo d'inculturazione per far sì che il Vangelo possa penetrare proprio nel cuore delle culture attuali. Promuovendo questo processo, la Chiesa risponde alle profonde aspirazioni dei popoli e li aiuta a entrare nell'ambito della stessa fede. I vostri avi, i primi cristiani di Corea, videro ciò molto chiaramente. Essendo pervenuti alla conoscenza di Cristo attraverso una seria ricerca della pienezza di umanità, essi fecero allora degli sforzi esemplari per incarnare il Vangelo nei modelli di pensiero e nella sensibilità del popolo.

Seguendo l'esempio di questa disponibilità ad adottare un atteggiamento di scambio e di comprensione con l'identità culturale del popolo, ora dobbiamo operare anche per portare le stesse diverse culture a essere più vicine tra loro. E ciò dobbiamo fare affinché le singole culture possano poi arricchire più efficacemente le altre, e in modo che i valori universali possano diventare patrimonio di tutti. A questo proposito, il vostro ruolo di costruttori di ponti tra le culture è d'importanza fondamentale. Ma il vostro contributo sarà tanto più valido quanto più profondamente voi rimarrete radicati nella vostra specifica identità di coreani, e quanto più voi sarete consapevoli di portare la parola salvifica del Vangelo in questo dialogo, poiché noi crediamo che il Vangelo deve penetrare in tutte le culture, elevarle e purificarle.

Naturalmente, tuttavia, l'arricchimento fa sentire anche in altro modo i suoi effetti. L'esperienza antica di tanti popoli, il progresso della scienza e della tecnologia, l'evoluzione delle istituzioni sociali, la fioritura delle arti: questi sono tutti modi in cui la natura dell'uomo si rivela sempre più pienamente. Si aprono così nuove strade verso la verità e si approfondisce la nostra comprensione dei misteri di Dio. I progressi nelle scienze cosmiche, nelle scienze della vita, nelle comunicazioni, nella medicina, nella diffusione dell'istruzione, nella psicologia, nei mezzi di produzione, nella elaborazione elettronica dei dati: tutto questo può portare a una più profonda valorizzazione dell'uomo. Invero, questi splendidi progressi del genere umano sono un segno della grandezza di Dio e la manifestazione del suo misterioso disegno. Attraverso di essi si apre una porta nella creazione di Dio e sul significato del suo dono di redenzione. In tale contesto, noi possiamo vedere così chiaramente quanto pericolosa sia ogni dicotomia tra il Vangelo e le vere culture. È bene che tutti ricordiamo queste importanti parole di Paolo VI: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre».¹

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

3. Dovremmo opportunamente apprezzare e ammirare il potere dato all'uomo da Dio e la bellezza dell'operosità umana. E proprio perché il potere che detiene è così grande, l'uomo ha anche bisogno di un lucido senso di discernimento. Questo potere produce meraviglie, ma può anche distruggere chi lo usa imprudentemente.

Ecco perché non possiamo mai dimenticare che il Vangelo c'impone di amare l'uomo in se stesso, per se stesso, come l'immagine vivente di Dio stesso. La misericordia e l'amore di Dio, rivelati a noi nel suo Figlio fatto uomo per noi, c'impongono di proclamare che l'uomo merita rispetto, onore e amore per se stesso, e che deve essere considerato nella pienezza della sua dignità. Nessun uomo può mai essere ridotto a strumento; il disprezzo e l'ingiuria nei confronti di un solo uomo sono disprezzo e ingiuria contro lo stesso Creatore.

Dal momento che non ha autentica «saggezza» nell'uso delle proprie capacità, l'uomo è minacciato nella sua esistenza biologica dall'irreparabile inquinamento, dalla manipolazione genetica, dalla soppressione della vita prima della nascita. Il suo essere morale può diventare preda dell'edonismo nichilista, del consumismo esasperato e del decadimento del senso dei valori. E nel nostro tempo, in proporzioni finora mai sperimentate, ingiusti sistemi economici sfruttano intere popolazioni, pressioni politiche e ideologiche opprimono la vera anima di interi popoli, con il risultato che essi sono costretti in un'apatia uniformità o in un atteggiamento di completa sfiducia nei confronti degli altri.

4. Come cristiani, non possiamo tacere di fronte a siffatte minacce contro la dignità dell'uomo, contro la pace, contro il vero progresso. La nostra fede c'impone di resistere a qualsiasi cosa impedisca agli individui, ai gruppi e a interi popoli, di realizzarsi pienamente secondo la loro vocazione più profonda.

La nostra fede cristiana c'impone soprattutto di andare al di là della semplice condanna: ci porta a costruire, ad amare! Ritengo che sia stata molto importante l'affermazione fatta davanti a tutte le nazioni riunite all'Unesco, e che desidero ora ripetere a voi proprio per la sua rilevanza: «Bisogna affermare l'uomo per se stesso e non per qualche altro motivo o ragione: unicamente per se stesso! Ancor più, bisogna amare l'uomo perché è uomo, bisogna rivendicare l'amore per l'uomo in ragione della dignità particolare che egli possiede. L'insieme delle affermazioni concernenti l'uomo appartiene alla sostanza stessa del messaggio di Cristo e della missione della Chiesa [...]».²

Parimenti, a conclusione dell'enciclica *Redemptor hominis* ho scritto che «l'uomo è e diventa sempre la *via* della vita quotidiana della Chiesa».³ Sì, l'uomo è «la *via* della Chiesa» perché senza questa profonda considerazione per l'uomo e per la sua dignità come si potrebbero proclamare le parole di verità e di vita?

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 10.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 21.

5. La vostra, poi, è una duplice missione: evangelizzare la cultura e difendere l'uomo. Il Vangelo stesso è un fermento di cultura nel suo effondersi incontro all'uomo nei suoi modi di pensare, di comportarsi, di operare, di riposare, cioè nella sua dimensione culturale. D'altra parte, la vostra fede vi darà fiducia nell'uomo, creato a immagine di Dio e redento da Cristo, che voi difenderete e amerete per se stesso. E poiché la vostra fede implica una profonda consapevolezza dei limiti dell'uomo e della sua inclinazione al peccato, affronterete la sfida dell'evangelizzazione della cultura con realismo e con la necessaria partecipazione. In una parola, voi siete chiamati ad aiutare la Chiesa a diventare creatrice di cultura nel suo rapporto con il mondo moderno. È davvero una grande missione, affidata specificamente a voi come uomini e donne di cultura, in virtù di essa davanti al mondo voi dovete dare testimonianza della buona novella del Vangelo.

Sono consapevole dei peculiari ostacoli che vi si oppongono in questo, nella Corea di oggi. Quando voi educate i giovani, cercate e trasmettete la conoscenza scientifica, create opere d'arte che esprimono l'anima dei tempi, scrivete parole dell'uomo sull'uomo, perseguite giuste relazioni tra i popoli, vi vengono offerte una responsabilità e un'opportunità: in verità, avete una grande vocazione e un gran compito. E questo in un momento della vostra storia in cui il patrimonio del passato viene messo in discussione, e perfino ingiustamente ripudiato, in cui nuovi movimenti non assimilati stanno creando confusione, in cui le differenze tra le generazioni stanno diventando profonde, in cui il clima sociale e politico impedisce a volte una chiara visione morale delle realtà, in cui interessi privati e benessere personale tendono a diventare un imperativo fondamentale, in cui regole e valori a volte sembrano essere nient'altro che forme vuote.

Ma più il compito è difficile, più è urgente e meritorio raccogliere questa sfida, in modo che tutti possano vivere nel Signore risorto. Certo, il vostro è un popolo tollerante, pieno di vitalità, di ottimismo, di creatività, di personalità e di cuore: un popolo che ha sempre dimostrato una profonda religiosità e una profonda umanità. Ho fiducia che voi continuerete a essere un popolo di alta cultura, aperto a Dio e aperto a tutta l'umanità! Al vertice di tutta la vostra sapienza c'è la grande rivelazione di Dio: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».⁴

E possa Gesù Cristo, questo Verbo fattosi carne, guidarvi nel vostro lavoro! Possa la beata Madre che generò il Verbo, la sapienza di Dio, essere vicino a voi oggi e sempre.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 1264-1269
Testo originale in lingua inglese

⁴ Gv 1,14.

Discorso a pellegrini polacchi per il XL anniversario della battaglia di Montecassino

(Città del Vaticano, 17 maggio 1984)

[... 6. ...]

Per le imperscrutabili vie della Provvidenza, Monte Cassino è stato liberato e conquistato dai soldati polacchi. Forse c'era in quella vittoria qualche missione profetica: così come il soldato polacco ha combattuto sanguinosamente per conquistare il monastero, con simile sforzo dovrà lottare la nazione per restare fedele alla cultura cristiana e agli ideali cristiani, e tale fedeltà esige grandi sacrifici, non inferiori alla conquista del colle del monastero.

Conservare l'identità culturale della nazione vuol dire conservare i suoi valori morali. Solo in base a essi può svilupparsi il vero umanesimo, la dignità umana, la vera libertà. La nazione ha conservato, nonostante più di cento anni di schiavitù, la sua identità grazie alla propria cultura. Perché c'erano nella nazione persone come Massimiliano Kolbe, Ursula Ledóchowska, Raffaele Kalinowski, Alberto Chmielowski, persone che hanno aiutato la trasformazione interiore dell'uomo, la libertà interiore in base alla quale si sviluppava anche la coscienza nazionale. La cultura è costituita dalle opere letterarie, dalla pittura, dalla musica, dalle opere storiche.

Ma la cultura è soprattutto l'uomo, e come sarà l'uomo così sarà la nazione. Se sarà moralmente sano, se vivrà con Cristo, assolverà anche il suo compito o la sua vocazione in Polonia o all'estero, tramanderà alle generazioni successive la coscienza di appartenere alla nazione polacca, alla cultura polacca, così profondamente radicata nel cristianesimo.

L'indimenticabile primate della Polonia, il venerabile cardinale Stefan Wyszyński diceva: «La battaglia di Monte Cassino fu una lotta per i più alti e sommi valori che bisognava salvare per tutta la famiglia umana. Non dimentichiamo che quella fu la strada per Roma, per la città eterna, per la capitale della cultura cristiana, e che bisognava riscattarla – pagandola con il sangue – quella strada della libertà e della cultura cristiana, per conservarla per i tempi a venire e i secoli futuri» (Omelia a Monte Cassino, 31 ottobre 1964).

[...]

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 1420-1433
Testo originale in lingua polacca

Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 maggio 1984)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo.

1. Voluta dal Concilio Vaticano II per «rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale»,¹ questa giornata annuale, che si celebra per la diciottesima volta, ha lo scopo di educare sempre meglio i fedeli ai loro doveri in un così importante settore. In questa occasione desidero, in primo luogo, esortare ciascuno di voi a unirsi a me nella preghiera, affinché il mondo della comunicazione sociale, con i suoi operatori e la moltitudine dei recettori, svolga con fedeltà la sua funzione al servizio della verità, della libertà, della promozione di tutto l'uomo in tutti gli uomini.

Il tema scelto per questa diciottesima giornata è di grande rilievo: «Le comunicazioni sociali strumento di incontro tra fede e cultura». Cultura, fede, comunicazione: tre realtà fra le quali si stabilisce un rapporto da cui dipendono il presente e il futuro della nostra civiltà, chiamata a esprimersi sempre più compiutamente nella sua dimensione planetaria.

2. La cultura, come ebbi già modo di dire,² è un modo specifico dell'essere e dell'esistere dell'uomo. Essa crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana. Soggetto e artefice della cultura è l'uomo, il quale si esprime in essa e vi trova il suo equilibrio.

La fede è l'incontro tra Dio e l'uomo: a Dio che nella storia rivela e realizza il suo piano di salvezza, l'uomo risponde mediante la fede, accogliendo e facendo suo questo disegno, orientando la propria vita a questo messaggio:³ la fede è un dono di Dio a cui deve corrispondere la decisione dell'uomo.

Ma se la cultura è la via specificamente umana per accedere sempre maggiormente all'essere e se, d'altra parte, nella fede l'uomo si apre alla conoscenza dell'Essere supremo, a immagine e somiglianza del quale è stato creato,⁴ non è chi non veda quale profondo rapporto vi sia tra l'una e l'altra esperienza umana. Si comprende allora perché il Concilio Vaticano II abbia voluto sottolineare gli «eccellenti stimoli e aiuti», che il mistero della fede cristiana offre all'uomo per assolvere con maggior impegno il compito di costruire un mondo più umano, rispondente cioè alla sua «vocazione integrale».⁵

¹ *Inter mirifica*, 18.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980.

³ Cfr. *Rm* 10,9; *2 Cor* 4,13.

⁴ Cfr. *Gen* 1,26.

⁵ *Gaudium et spes*, 57.

E ancora: la cultura è per se stessa comunicazione: non solo e non tanto dell'uomo con l'ambiente che egli è chiamato a dominare,⁶ quanto dell'uomo con gli altri uomini. La cultura, infatti, è una dimensione relazionale e sociale dell'esistenza umana; illuminata dalla fede, essa esprime anche la piena comunicazione dell'uomo con Dio in Cristo, e, al contatto con le verità rivelate da Dio, trova più facilmente il fondamento delle verità umane che promuovono il bene comune.

3. Fede e cultura, pertanto, sono chiamate a incontrarsi e a interagire proprio sul terreno della comunicazione: l'effettiva realizzazione dell'incontro e dell'interazione, nonché la loro intensità ed efficacia, dipendono in larga misura dall'idoneità degli strumenti attraverso i quali ha luogo la comunicazione. La stampa, il cinema, il teatro, la radio, la televisione, con l'evoluzione che ciascuno di questi mezzi ha subito nel corso della storia, si sono rivelati non sempre adeguati all'incontro tra fede e cultura. La cultura del nostro tempo, in particolare, sembra dominata e plasmata dai più nuovi e potenti fra i mezzi di comunicazione – la radio e, soprattutto, la televisione – tanto che, a volte, essi sembrano imporsi come fini e non come semplici mezzi, anche per le caratteristiche di organizzazione e di struttura che essi richiedono.

Questo aspetto dei moderni mass media, tuttavia, non deve far dimenticare che si tratta, pur sempre, di mezzi di comunicazione, e che questa, per sua natura, è sempre comunicazione di qualche cosa: il contenuto della comunicazione, pertanto, è sempre determinante e tale, anzi, da qualificare la comunicazione stessa. Sui contenuti va dunque sempre sollecitato il senso di responsabilità dei comunicatori, nonché il senso critico dei recettori.

4. Certi aspetti deludenti dell'uso dei moderni mass media non devono far dimenticare che essi con i loro contenuti possono divenire meravigliosi strumenti per la diffusione del Vangelo, adeguati ai tempi, in grado di raggiungere anche gli angoli più riposti della terra. In particolare, essi possono essere di grande aiuto nella catechesi, come ho ricordato nell'esortazione apostolica *Catechesi tradendae*.⁷

Coloro che utilizzano i mezzi di comunicazione sociale a fini di evangelizzazione, contribuendo anche a costruire così un tessuto culturale in cui l'uomo, conscio del suo rapporto con Dio, diventa più uomo, siano dunque consapevoli della loro alta missione; abbiano la necessaria competenza professionale e sentano la responsabilità di trasmettere il messaggio evangelico nella sua purezza e integrità, non confondendo la dottrina divina con le opinioni degli uomini. I mass media, infatti, sia che si occupino dell'attualità informativa, sia che affrontino argomenti propriamente culturali o siano usati a fini di espressione artistica e di divertimento, rimandano

⁶ Cfr. *Gen* 2,19-20; 1,28.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 46.

sempre a una determinata concezione dell'uomo; ed è appunto in base alla giustezza e alla completezza di tale concezione che vanno giudicati.

A questo punto il mio appello si fa accorato e si rivolge a tutti gli operatori della comunicazione sociale, di qualunque latitudine e di qualunque religione.

– Operatori della comunicazione, non date dell'uomo una rappresentazione mutila, distorta, chiusa agli autentici valori umani! Date spazio al trascendente, che rende l'uomo più uomo! Non irridete i valori religiosi, non ignorateli, non interpretateli secondo schemi ideologici!

– La vostra informazione sia sempre ispirata a criteri di verità e di giustizia, sentendo il dovere di rettificare e di riparare quando vi capitasse di incorrere in errore.

– Non corrompete la società e, in particolare, i giovani con la rappresentazione compiaciuta e insistente del male, della violenza, dell'abiezione morale, compiendo opera di manipolazione ideologica, seminando la divisione!

– Sappiate, voi tutti operatori dei mass media, che i vostri messaggi giungono a una massa che è tale per il numero dei suoi componenti, ciascuno dei quali, però, è uomo, persona concreta e irripetibile, che va riconosciuta e rispettata come tale. Guai a chi avrà dato scandalo, soprattutto ai più piccoli!⁸ In una parola: impegnatevi a promuovere una cultura veramente a misura dell'uomo, consapevoli che, così facendo, faciliterete l'incontro con la fede, della quale nessuno deve aver paura.

5. Un esame realistico conduce, purtroppo, a riconoscere che nel nostro tempo le immense potenzialità dei mass media sono usate molto spesso contro l'uomo, e che la cultura dominante disattende l'incontro con la fede, sia nei paesi in cui è consentita la libera circolazione delle idee, sia laddove la libertà di espressione viene confusa con l'irresponsabile licenza. È compito di tutti risanare la comunicazione sociale e ricondurla ai suoi nobili scopi: i comunicatori si attengano alle regole di una corretta etica professionale; i critici svolgano la loro utile azione chiarificatrice, favorendo il formarsi della coscienza critica dei recettori; i recettori stessi sappiano scegliere con prudente oculatezza libri, giornali, spettacoli cinematografici e teatrali, programmi televisivi, per trarne occasione di crescita e non di corruzione; inoltre, anche attraverso opportune forme associative, facciano sentire la loro voce presso gli operatori della comunicazione, affinché essa sia sempre rispettosa della dignità dell'uomo e dei suoi inalienabili diritti. E, con le parole del Concilio Vaticano II, ricordo che «lo stesso potere pubblico, che giustamente si interessa della salute fisica dei cittadini, ha il dovere di provvedere con giustizia e diligenza, mediante la promulgazione di leggi e l'efficace loro applicazione, che dall'abuso di questi strumenti non derivino gravi danni alla moralità pubblica e al progresso della società».⁹

⁸ Cfr. *Mt* 18,6.

⁹ *Inter mirifica*, 12.

6. Infatti, poiché all'inizio della comunicazione vi è un uomo-comunicatore e, al suo termine, vi è un uomo-recettore, gli strumenti di comunicazione sociale faciliteranno l'incontro tra fede e cultura quanto più favoriranno l'incontro delle persone fra loro, affinché non si formi una massa di individui isolati, ciascuno dei quali sia in dialogo con la pagina o con il palcoscenico o con il piccolo e grande schermo, ma una comunità di persone consapevoli dell'importanza dell'incontro con la fede e con la cultura e decise a realizzarlo attraverso il contatto personale, nella famiglia, nel luogo di lavoro, nelle relazioni sociali. Cultura e fede, che nei mass media trovano utili e talora indispensabili ausili diretti o indiretti, circolano nel dialogo tra genitori e figli, si arricchiscono attraverso l'opera di insegnanti e di educatori, si sviluppano attraverso l'azione pastorale diretta, fino all'incontro personale con Cristo presente nella Chiesa e nei suoi sacramenti.

Con l'intercessione di Maria santissima, invoco sugli operatori della comunicazione e sulla sterminata comunità dei recettori i celesti favori, di cui è propiziatrice la mia apostolica benedizione, affinché ciascuno nel proprio ruolo s'impegno a far sì che le comunicazioni sociali siano strumenti sempre più efficaci di incontro tra fede e cultura.

AAS 76 (1984) pp. 866-870; *Insegnamenti*, VII/1 (1984) pp. 1480-1485

Discorso ai partecipanti al IV Congresso nazionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema

(Città del Vaticano, 24 maggio 1984)

Carissimi fratelli e sorelle,

con viva gioia vi rivolgo il mio saluto cordiale, accogliendovi in udienza in occasione del Congresso nazionale promosso dalla vostra Associazione Cattolica Esercenti Cinema per celebrare il trentacinquesimo anniversario di fondazione.

Il mio saluto intende raggiungere altresì gli autorevoli rappresentanti dei vari settori del mondo dello spettacolo, che hanno gentilmente voluto essere presenti a questo incontro.

Il vostro congresso tocca non soltanto temi che hanno frequentemente attirato l'attenzione dei miei predecessori in un'ampia serie di documenti, ma s'inserisce nel vivo del piano pastorale che l'episcopato italiano ha proposto alle Chiese locali d'Italia per gli anni ottanta: «Comunione e comunità». È facile infatti comprendere che, se la comunità non si attua senza la comunione, presupposto di quest'ultima è però la comunicazione.

Ma il tema del vostro congresso coglie anche un motivo d'interesse generale per l'umanità, particolarmente in questo momento nel quale il grandioso sviluppo della tecnologia sembra orientarsi più a isolare le persone che ad aiutarle a ritrovarsi. Infatti il prevalere dell'interesse per gli

strumenti rispetto alla comunicazione deforma quello stesso concetto di comunicazione, che il Concilio Vaticano II ha esaltato nel decreto *Inter mirifica* e che l'istruzione pastorale *Communio et progressio* ha così definito: «La comunione e il progresso della società umana sono i fini primari della comunicazione sociale e dei suoi strumenti».¹

La vostra preoccupazione è la stessa della Chiesa. Questa infatti realizza la sua missione nella comunicazione della salvezza, continuando cioè l'opera di Cristo che «durante la sua dimora terrena si è mostrato quale perfetto comunicatore», attirando a sé le folle assetate di verità, indicando ai suoi discepoli la comunione reciproca come segno di identificazione quali suoi seguaci e, alla fine, istituendo l'eucaristia, nella quale «attuò la più perfetta forma di comunione che potesse essere concessa agli uomini, vale a dire, la comunione tra Dio e l'uomo, e perciò anche il più intimo e perfetto legame tra gli uomini».²

La vostra peculiarità si esprime attraverso l'uso di un mezzo particolarmente efficace: la sala della comunità. In trentacinque anni di vita della vostra Associazione, questa sala, originariamente denominata «sala cinematografica parrocchiale», è andata assumendo una fisionomia sempre più marcatamente pastorale e sempre maggiormente rispondente a esigenze che trascendono la semplice fruizione di spettacoli cinematografici, per quanto selezionati con criteri morali e culturali.

Apprendovi al concetto più ampio e profondo di una comunicazione e considerando le tecniche nel loro valore strumentale, avete voluto, anche sotto la guida e dietro le indicazioni dei vostri vescovi, rendere le vostre sale «luoghi di incontro e di dialogo, spazi di cultura e di impegno, per un'azione sapiente di recupero culturale, di pre-evangelizzazione e di piena evangelizzazione».³

Avete accolto e valorizzato così nelle vostre sale gli strumenti della comunicazione sociale, offrendo alle popolazioni, tra le quali voi operate pastoralmente, una gamma di occasioni per ritrovarsi, per comunicare, per entrare in comunione e costituire comunità. Le vostre sale sono diventate così propedeutiche al tempio, punto di riferimento e d'interesse anche per i lontani, servizio al popolo di Dio, ma anche a «tutti i figli di Dio ovunque dispersi».

Mi rallegro cordialmente con voi per questo vostro ministero e auspico che la «sala della comunità» diventi per tutte le parrocchie il complemento del tempio, il luogo e lo spazio per il primo approccio degli uomini al mistero della Chiesa e, per la riflessione dei fedeli già maturi, una sorta di catechesi che parta dalle vicende umane e s'incarni nelle «gioie e nelle speranze, nelle pene e nelle angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei più poveri» materialmente e spiritualmente.⁴

¹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 1.

² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 11.

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale*, 9 gennaio 1982, 1 d.

⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 1.

Mi rallegro anche perché la vostra testimonianza in siffatta gestione della «sala della comunità» e nell'uso degli strumenti della comunicazione sociale si contrappone all'uso degradante che purtroppo degli stessi strumenti sovente viene fatto. Il fenomeno della dilagante pornografia non può non preoccupare ogni essere umano che abbia a cuore la tutela della dignità della persona e la formazione morale delle giovani generazioni.

Voi conoscete la forza persuasiva dei messaggi mediati dai moderni strumenti di comunicazione sociale, e sapete quanti e quali attentati si perpetrano continuamente contro ogni sistema di valori, contro la vita, contro la moralità, contro la verità e la giustizia, contro le fondamentali istituzioni sociali, in primo luogo la famiglia. La gioventù e la stessa fanciullezza subiscono l'offensiva lusingatrice di modelli di vita e di comportamento che sono agli antipodi della concezione cristiana della vita. La Chiesa, con il suo magistero, denuncia incessantemente i pericoli di questa azione deleteria e indica le vie della vita. Ma è necessario che la carica persuasiva degli strumenti di comunicazione sociale sia adoperata dai responsabili con la coscienza che tali strumenti, «sebbene frutto dell'impegno umano, sono doni di Dio»⁵ e devono quindi essere usati per «unire gli uomini in vincoli fraterni, affinché collaborino al piano di salvezza di Dio».⁶

Questa raccomandazione io rivolgo con animo accorato e con fiducia anche agli autorevoli rappresentanti del mondo dello spettacolo: la loro partecipazione a questo incontro deve certamente interpretarsi come un segno della loro particolare sensibilità ai valori dello spirito. Confido pertanto che, nonostante le difficoltà alle quali essi devono far fronte nel loro lavoro, vorranno accogliere con favore questo invito, adoperandosi perché gli spettacoli, nelle loro varie espressioni, diano un valido contributo al vero progresso della società.

Per questi motivi, non solo ritengo lodevole il vostro impegno, ma lo ritengo addirittura necessario al fine di servire tutti gli uomini di buona volontà, perché siano promossi i valori superiori della verità, della giustizia e della solidarietà, valori che sono l'indeclinabile presupposto del progresso autentico delle persone e dei gruppi umani.

Con questi sentimenti, nell'invocare la divina assistenza sull'Associazione, sui singoli associati e sui loro collaboratori, come anche sugli operatori del mondo della comunicazione sociale, a tutti imparto di cuore la mia benedizione.

Insegnamenti, VII/1 (1984) pp. 1486-1489

⁵ PIO XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957, 1.

⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 2.

Discorso ai partecipanti alla seconda assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia

(Città del Vaticano, 26 maggio 1984)

[...]

6. I mezzi di comunicazione sociale meritano una speciale menzione. Dalle vostre risposte al questionario appare chiaramente la grande influenza che essi hanno e come questa è, generalmente, piuttosto negativa. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha qui un altro campo importante di azione, sia per individuare i modi con cui aiutare i genitori a utilizzare saggiamente e con discernimento critico i mezzi di comunicazione sociale, sia per suscitare iniziative tra gli artisti e tra i vari operatori dei mass media, perché ci sia un'offerta di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori cristiani. I mass media hanno un grande influsso nella nostra cultura moderna e da essi non è possibile prescindere: occorre perciò impegnarsi a utilizzarli nel loro enorme potenziale per il bene delle persone e delle famiglie, senza lasciarsi condizionare da interessi, che frequentemente fanno dimenticare il vero bene morale dei bambini, dei giovani e delle famiglie, a cui si rivolgono.

[...]

AAS 76 (1984) pp. 794-798; *Insegnamenti*, VII/1 (1984) pp. 1501-1505

Discorso in occasione di uno spettacolo del teatro Noh

(Castel Gandolfo, 22 luglio 1984)

Cari amici,

vi sono molto grato per aver portato a Castel Gandolfo questa sera una delle più classiche espressioni della raffinata cultura giapponese: il teatro Noh.

Oggi, tre anni dopo la mia visita in Giappone, avete voluto ricordare al papa l'immensa ricchezza della vostra tradizione culturale; e ci siete riusciti, con mia grande ammirazione.

So che il Noh è un'antica versione della tragedia giapponese, tramandata di padre in figlio per molti secoli. La vostra arte rappresenta uno dei vostri tesori nazionali meglio coltivati.

Non solo ci avete intrattenuti recandoci grande gioia, ma attraverso il linguaggio del Noh siete riusciti a comunicare valori culturali e spirituali molto profondi. La bellezza e la disciplina delle vostre arti danno espressione ai più profondi sentimenti di rispetto e fiducia. Questi sono valori universali e diventano dunque un linguaggio particolare di incontro tra Oriente e Occidente. Proprio come l'eroe della vostra tragedia affronta la sfida all'apertura della porta del Paradiso, questi valori, così come sono,

aprono a ciascuno di noi la porta del cuore dell'«altro», per riscoprire comune umanità e vicendevole bisogno di capirci gli uni gli altri.

Molte grazie a ciascuno di voi. Grazie ai ballerini, al loro maestro, il signor Kongo, e in particolare ringrazio il vescovo Hamao per aver sostenuto questa iniziativa fin dal principio.

Che il Signore Onnipotente vi protegga e benedica le vostre case e le vostre famiglie. Che il Signore benedica il Giappone.

Testo originale in lingua italiana

Desidero aggiungere un cordiale saluto a tutti gli italiani presenti, tra i quali mi piace notare le autorità e gli ambasciatori. Carissimi, sono lieto della vostra partecipazione a questo importante avvenimento artistico, quale è stato la rappresentazione del dramma Noh, intitolato *Hagaromo*.

Questa singolare e straordinaria esperienza teatrale, che ci ha messo in contatto con una delle forme più raffinate e significative dell'antichissima cultura del Giappone, ha indubbiamente posto il nostro essere in una particolare sintonia con quel grande popolo, aperto alla bellezza, alla verità, alla religiosità.

Con l'auspicio che questi valori siano sempre affermati, esaltati e diffusi dalle varie forme della cultura, esprimo a voi tutti i miei ringraziamenti per la vostra presenza, e rinnovo le mie congratulazioni agli attori, al regista e agli organizzatori di questa iniziativa.

Vi accompagni la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, VII/2 (1984) pp. 116-117

Testo originale in lingua inglese

Discorso ai dirigenti della *Encyclopaedia Britannica*

(Città del Vaticano, 4 ottobre 1984)

Cari amici,

sono felice di dare il benvenuto in Vaticano al consiglio di amministrazione della *Encyclopaedia Britannica*. Il vostro desiderio di incontrare il papa in occasione del vostro *meeting* a Roma mi fa personalmente piacere ed esprime nello stesso tempo la vostra convinzione dell'importanza che attribuite alla fede, alla religione e ai valori spirituali. Conosco bene, inoltre, l'amore per il sapere e il profondo interesse per la cultura che ciascuno di voi testimonia. La vostra collaborazione nella direzione della ben nota enciclopedia dimostra la vostra dedizione alla causa dell'avanzamento della cultura e allo sviluppo dei popoli attraverso la condivisione di questa grande risorsa. La ricerca della verità e della bellezza e gli sforzi per promuovere il loro progresso sono realmente un particolare servizio all'umanità.

Noi cristiani crediamo che, come ha detto Gesù, «la verità ci farà liberi». E siamo tutti ben consapevoli di come la bellezza della creazione di Dio e del genio artistico dell'uomo elevino la mente e il cuore, e arricchiscano la qualità della vita umana. Chiunque s'impegna per il progresso della verità e della bellezza trova nella Chiesa un'amica e un'alleata. Insieme siamo di fronte a un grande mistero che tutti i nostri sforzi artistici e accademici non potranno mai esaurire né le nostre menti potranno mai comprendere pienamente.

In uno spirito di rispetto e di solidarietà, dunque, vi incoraggio a continuare i vostri degni sforzi, volti a promuovere la causa della verità e la condivisione del sapere, e a contribuire all'edificazione della cultura. Il Signore benedica la vostra dedizione a questo speciale servizio all'umanità. Dio conceda le sue benedizioni di pace e di gioia a tutti voi e ai membri delle vostre famiglie.

Insegnamenti, VII/2 (1984) pp. 746-747
Testo originale in lingua inglese

Messaggio per l'inaugurazione delle celebrazioni in preparazione al V Centenario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America

(Santo Domingo, Repubblica Dominicana, 12 ottobre 1984)

[...]

4. L'attività evangelizzatrice, nella sua incidenza sociale, non si limitò alla denuncia del peccato degli uomini. Essa suscitò anche un vasto dibattito teologico-giuridico, che, con Francisco de Vitoria e la sua scuola di Salamanca, analizzò a fondo gli aspetti etici della conquista e della colonizzazione. Ciò provocò la pubblicazione di leggi per la tutela degli indios e fece nascere i grandi principî del diritto internazionale dei popoli.

Dal canto loro, nel lavoro quotidiano di immediato contatto con la popolazione evangelizzata, i missionari formavano paesi, costruivano case e chiese, portavano l'acqua fin dentro i centri abitati, insegnavano a coltivare la terra, introducevano nuove coltivazioni, distribuivano animali e attrezzi da lavoro, aprivano ospedali, diffondevano arti come la scultura, la pittura, l'oreficeria, insegnavano nuovi mestieri, eccetera.

[...]

Insegnamenti, VII/2 (1984) pp. 885-897
Testo originale in lingua spagnola

Discorso agli abitanti di Pavia

(Pavia, 3 novembre 1984)

Fratelli e sorelle.

1. Porgo il più cordiale saluto a tutti voi, cittadini di Pavia, accorsi così numerosi a dimostrarmi la vostra affettuosa e festante accoglienza. Ve ne ringrazio di cuore! Ringrazio in particolare modo il ministro Luigi Granelli, che ha parlato a nome del governo, e il signor sindaco, per le espressioni così sentite a me rivolte a nome dell'intera cittadinanza.

Per l'occasione della mia venuta nella diocesi a ricordare il quarto centenario della morte di san Carlo Borromeo, non poteva mancare una visita a quest'alma città, che è stata uno dei poli dell'azione pastorale e del programma evangelicamente innovatore del grande santo.

2. Sono lieto, perciò, di trovarmi oggi a Pavia che, tra i molti suoi titoli di merito, ne possiede uno che voglio sottolineare nel presente incontro come una costante della storia del suo popolo: lo stretto vincolo, cioè, tra fede cristiana e progresso civile.

Pur trovandosi a pochi chilometri di distanza da una metropoli come Milano, Pavia è riuscita a svolgere un vigoroso ruolo di protagonista. Nei lunghi secoli del suo glorioso passato, infatti, la vostra città è stata sempre, sotto vari aspetti, centro di attrazione a largo raggio. Centro politico, prima di tutto, fin dai secoli lontani del basso medioevo, quale capitale di un nuovo regno, a più riprese, quando, crollata l'unità dell'impero romano, dai valichi delle Alpi scese il popolo che ha dato nome a tutta la regione.

Dopo alterne vicende di eclissi e di rinascita, come avviene nel cammino di ogni popolo, Pavia rifulse di nuovo splendore nel periodo comunale, quale centro di straordinaria prosperità agricola e commerciale, di cui restano a testimonianza i monumenti civici, e poi con i più moderni insediamenti industriali.

Centro culturale di eccezionale livello, noto nel mondo fin dal primo millennio e illustrato da una lunga serie di docenti antichi e moderni. Le vostre piazze e le vostre vie cittadine sono ancora ricordo e risonanza di nomi famosi nel campo delle lettere, delle scienze, della filosofia, della medicina, della legge, delle arti liberali. Attività culturale ininterrotta, che esprime la sua vitalità anche con la fioritura dei suoi collegi universitari.

3. Ma la vostra è anche una straordinaria storia religiosa, che ha scandito la vostra storia civica e sociale con ritmo propulsore. Ne sono viva testimonianza le bellissime e numerose chiese romaniche. Già nel 1300, per una popolazione di ventimila anime, se ne contavano fino a centotrentacinque, segno della convinzione che, senza Dio, non si costruisce la città terrena a servizio dell'uomo.

Una di queste chiese ha il privilegio di custodire, oltre il vostro grande filosofo e martire del medioevo, san Severino Boezio, i resti mortali di un genio religioso che risponde al nome di sant'Agostino: colui che, dopo aver

attraversato e analizzato il gran mare di tutte le inquietudini del cuore umano, indica l'approdo della pace nell'amore di Dio.

E poi c'è la certosa, monumento insigne con una storia a parte, luogo di preghiera e di pura contemplazione, che ancora oggi, nel nostro mondo secolarizzato, esercita una straordinaria forza di attrazione.

Fratelli della città di Pavia, voi avete ricevuto la fede nel Vangelo dal vostro primo vescovo san Siro, venuto dalla Palestina insieme con gli apostoli. Questo dono immenso, da voi gelosamente custodito e sviluppato, sia il vostro alimento nel futuro per accompagnarvi verso nuove e più alte tappe del progresso umano e civile.

4. La vostra è storia illustre in campi diversi. Tuttavia, anche i capolavori hanno le loro ombre.

Il nostro cuore di cristiani, portati alla solidarietà verso i bisognosi e i più deboli, si sente colpito dalla constatazione che anche nella vostra città si registra penuria di alloggi, caduta dei posti di lavoro, crescente disoccupazione giovanile.

Quest'ultimo fenomeno fa di Pavia la più provata delle province lombarde. Si potrebbe minimizzare quest'aspetto della vostra realtà considerandolo il riflesso di una situazione generalizzata, tipica delle società più industrializzate dell'Europa e del mondo. Ma non deve essere così. Fate appello fiduciosamente alle vostre capacità inventive e alla vostra sana apertura cristiana, perché simili fenomeni, che impegnano la corresponsabilità di tutti, si riducano e scompaiano. Se riuscirete a eliminarli, come vi auguro, darete un esempio ad altre città, ponendo le basi concrete di un'adeguata soluzione.

In nome di quel rapporto fede-progresso che vi ha sempre caratterizzato, vi incoraggio di cuore nel vostro generoso impegno.

Insegnamenti, VII/2 (1984) pp. 1104-1106

Omelia nella basilica di Santa Cecilia per l'anno europeo della musica

(Roma, 22 novembre 1984)

«Ti farò mia sposa per sempre, / ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, / nella benevolenza e nell'amore!».

1. Con queste parole, il profeta Osea esprime l'amore che Dio porta verso Israele, il popolo della promessa; giustamente la liturgia le applica a santa Cecilia, per indicare in sintesi la sua vita di vergine e martire di Cristo.

Sono lieto di poter celebrare la santa messa in questa insigne basilica dedicata alla celebre martire romana, onorata in tutta la Chiesa, e colgo volentieri l'occasione per rivolgere dall'altare un saluto particolarmente

affettuoso a tutti gli abitanti di Trastevere, questo luogo tanto rinomato fin dai tempi antichi per la sua schietta romanità, per i tanti e prestigiosi ricordi storici e letterari, e soprattutto per i diversi ambienti religiosi e assistenziali che lo rendono tipico e suggestivo. Desidero pure esprimere il mio apprezzamento per le varie iniziative di preghiera e di formazione che qui si svolgono

Ci troviamo in un luogo denso di memorie sante e d'intensa spiritualità. Sappiamo infatti che, sulla casa della martire, fin dal III secolo sorse un luogo di culto, che venne poi rinnovato da papa Pasquale I nell'anno 821 per custodire il corpo di santa Cecilia, ritrovato nelle catacombe. Fin dai primi tempi, pertanto, questo tempio è stato luogo di adorazione, di preghiera, di pellegrinaggi. Infatti, il nome della martire Cecilia è glorioso e venerato fin dal periodo delle persecuzioni, è stato incluso nel «Canone romano» della santa messa, è ricordato in molteplici documenti e repertori che riguardano la storia, l'arte, l'architettura, la liturgia, la leggenda, tra cui il poetico e commovente racconto di Jacopo da Varazze nella *Leggenda aurea*. Cecilia è dunque una santa tutta romana e nello stesso tempo anche universale, e noi, in questo XX secolo, vogliamo continuare a venerarla e pregarla, ascoltando il suo messaggio di fede e di amore, e trasmettendolo alle generazioni venturose.

2. Nei tempi burrascosi della persecuzione, Cecilia, consacrata totalmente a Cristo, fu «testimone» della fede, tanto da convertire – come narra la *Passio* primitiva – anche il giovane pagano Valeriano e il fratello di questi, Massimo. «Testimonianza in greco si dice “martirio” – affermava sant'Agostino –, parola che noi usiamo ordinariamente invece del corrispondente termine latino. Tanto è vero che, volendo designare coloro che affrontarono umiliazioni e tormenti per rendere testimonianza a Cristo e lottarono fino alla morte in difesa della verità, noi li chiamiamo “martiri”». ¹ Tale fu infatti santa Cecilia, che affrontò con coraggio e serenità la morte, perché profondamente convinta della verità in cui credeva, partecipe così dell'opera redentrice del primo martire, Gesù. Così sant'Agostino continuava il suo commento: «I principi si assidono e decretano di sbarazzarsi dei martiri di Cristo; i martiri con il loro soffrire decretano di riscattare i nemici ormai perduti. Gli uni rendono il male per il bene; gli altri il bene per il male». ²

Gesù morì in croce per la verità, ma anche per salvare l'umanità dal male: egli fu vittima di espiazione: «In questo sta l'amore – scrive l'apostolo Giovanni –: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati». ³ Essere martire significa accettare di morire con Cristo e per Cristo per testimoniare l'autenticità della sua morte redentrice e per partecipare alla sua opera di salvezza. Il martire accetta con coraggio la prova che si

¹ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 118*, 9, 2.

² S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 118*, 9, 3.

³ *1 Gv* 4,10.

abbatte misteriosamente su di lui e si abbandona fiducioso all'amore dell'Altissimo, per il bene dei fratelli. «I martiri – diceva il cardinale Newman – non sono vittime accidentali prese a caso; ma prescelti, eletti come un sacrificio bene accetto a Dio, un dono prezioso, il fior fiore della Chiesa. Persone che ben sapevano che cosa dovessero attendersi dalla loro professione di fede, che avevano a portata di mano l'apostasia, ma che hanno sopportato e per amore di Cristo hanno lottato e non sono venuti meno [...]. Il martirio è, all'occhio della fede, una manifestazione del potere speciale di Dio, un miracolo tanto grande quanto quelli visibilmente operati». ⁴ Anche Cecilia fu un miracolo di Dio, da lui scelta per confermare nella fede i fratelli.

3. Cecilia – come racconta la parabola del Vangelo odierno – fu una di quelle vergini prudenti, che hanno atteso lo sposo celeste con la lampada accesa e con l'olio di scorta: la lampada della fede, che essa alimentava ogni giorno leggendo la Sacra Scrittura e ascoltando i ministri di Dio. Narra la *Passio* che essa custodiva il Vangelo sul cuore e che, colpita a morte, giacque sul fianco destro, le ginocchia piegate, le braccia tese in avanti, il capo reclinato, con le dita della mano destra e uno della sinistra distese per indicare la sua fede nell'unità e nella trinità di Dio. Così fu pure ritratta nella bella statua del Maderno, custodita in questa basilica.

È questo l'insegnamento fondamentale che santa Cecilia lascia a noi: dobbiamo tenere accesa la lampada della fede; dobbiamo rimanere in vigilante attesa del banchetto celeste, perché il tempo non ci appartiene, e per ognuno di noi da un momento all'altro può echeggiare il grido del Vangelo: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!».

È una lampada che ci dà la forza di accettare le vicende della vita, anche dolorose e contrastanti, nella prospettiva della felicità eterna con Dio, che ci attende al termine dell'esistenza. La testimonianza della verità talvolta urta, crea contrasti, può suscitare odî e persecuzioni. Il divino Maestro l'aveva già predetto: «Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi»; ⁵ «Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno [...] per causa mia». ⁶ La fede ci dice che Cristo ha vinto il mondo: egli è sempre con noi, ogni giorno, fino alla fine della storia. Sulla tomba della martire romana Cecilia e di tanti altri testimoni di Cristo, eleviamo pertanto un pensiero colmo di affetto e di ammirazione per tanti nostri fratelli che soffrono attualmente per la loro fede. Noi li ricordiamo! Preghiamo per loro! Li ringraziamo perché il loro esempio coopera anche a tenere accesa la nostra fiamma.

È una lampada che deve essere costantemente alimentata dalla preghiera e dalla meditazione, perché solo da profonde convinzioni personali e dall'aiuto soprannaturale della grazia trae vigore in noi la luce della verità. Per affrontare come Cecilia le difficoltà e le avversità del mondo, è neces-

⁴ JOHN HENRY NEWMAN, *Sermoni di Oxford*, 1843.

⁵ *Gv* 15,20.

⁶ *Mt* 5,11.

sario che la lampada della fede sia ben accesa e la luce ben splendente, così da poter dare tutto, anche la vita!

4. Come è noto, nel medioevo una curiosa interpretazione della *Passio* ha fatto ritenere santa Cecilia patrona degli artisti del canto e della musica. «*Cantantibus organis* – scrive il documento – *Caecilia in corde suo soli Domino decantabat dicens: “Fiat cor et corpus meum immaculatum ut non confundar!”*». Dal XV secolo in poi l'iconografia trovò grande ispirazione nel rappresentare santa Cecilia con uno strumento musicale. Ma nel 1516 Raffaello, con il suo genio creativo, in un celebre dipinto sintetizzò mirabilmente la «passione» antica e l'interpretazione tardiva, rappresentando Cecilia con gli strumenti della musica terrena abbandonati ai suoi piedi e tutta tesa all'ascolto delle celesti armonie.

Con il vivo auspicio che, per l'intercessione di santa Cecilia, anche la musica strumentale e il canto corale continuino a dar gloria a Dio, elevando gli animi e ispirando sentimenti di fraternità e di devozione, chiediamo alla martire romana la grazia di percepire e di gustare sempre l'armonia divina della verità rivelata da Cristo. Amen!

AAS 77 (1985) pp. 628-631; *Insegnamenti*, VII/2 (1984) pp. 1271-1275

1985

Discorso ai vescovi dell'Uruguay in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 14 gennaio 1985)

[...]

2. Per raggiungere il grande obiettivo di un reale rinnovamento nella fede dei vostri fedeli, che li conduca sicuri a impegnarsi nella creazione della civiltà dell'amore nella vostra terra, è necessaria una profonda evangelizzazione della cultura del vostro popolo. La cultura infatti ha un potere maggiore di ogni altra forza.

Nel vostro paese, la diffusione di una concezione laicista della società, dell'educazione e della cultura, il secolarismo imperante nelle concezioni ideologiche e morali, la visione scorretta del valore della vita e della stabilità della famiglia costituiscono una urgente chiamata a unire ogni sforzo per creare una cultura sempre più conforme ai principî evangelici.

Non possiamo dimenticare che «il punto essenziale della cultura è costituito dall'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega il vincolo religioso con Dio, per quanto riguarda i valori religiosi e non. Questi hanno a che vedere con il senso ultimo dell'esistenza e si radicano in quella zona profonda dove l'uomo trova risposta alle domande basilari e definitive che lo preoccupano».¹

E poiché la religione o le restanti credenze sono ispiratrici di tutti gli altri ordini della cultura – familiare, economico, politico, artistico ecc. –, in quanto li rivolge verso la trascendenza o li rinchiude nel proprio significato immanente, non possiamo tralasciare di comunicare con tutti i mezzi il messaggio di Gesù, tenendo conto dell'uomo nella sua interezza, nell'intento di raggiungerlo nella sua totalità, a partire dalla sua vocazione divina alla comunione con Dio e alla fraternità universale con gli altri uomini. Perciò bisogna evangelizzare «non in modo esteriore, come se si trattasse di una vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle sue stesse radici, la cultura e le culture dell'uomo».²

Solamente con una tale evangelizzazione si potrà fare in modo che la visione cristiana della realtà sia presente fin dal primo momento in cui la

¹ *Puebla*, 389.

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

persona umana s'interroga sul problema del senso della vita e della storia umana; e si potrà quindi ottenere che il Vangelo trasformi la coscienza di ciascun uomo e dell'umanità, orientandone le opere, i progetti, l'intera vita e il contesto sociale in cui si trovano.³ Una cultura generata dalla fede è il grande compito da realizzare. Possiamo chiamarla cultura cristiana, perché la fede in Cristo non è un puro e semplice valore tra i valori che le varie culture propongono, ma, per il cristiano, è il giudizio ultimo che giudica tutti gli altri, sempre nel pieno rispetto della loro peculiare consistenza.

[...]

Insegnamenti, VIII/1 (1985) pp. 90-96
Testo originale in lingua spagnola

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 15 gennaio 1985)

Cari fratelli nell'episcopato, cari amici.

1. Grande è la mia gioia questa mattina nell'accogliervi a Roma in occasione della terza riunione annuale del consiglio internazionale del Pontificio Consiglio per la Cultura.

Vi ringrazio sinceramente per la vostra attiva presenza e per aver accettato di consacrare il vostro tempo e le vostre energie a questa stretta collaborazione con la Sede Apostolica. Saluto con particolare affetto il cardinale Gabriele Maria Garrone, presidente del vostro comitato di presidenza, e il cardinale Eugenio de Araujo Sales. Mi rivolgo con riconoscenza anche alla direzione esecutiva del Pontificio Consiglio per la Cultura, rappresentata dal suo presidente, monsignor Paul Poupard, e dal suo segretario, padre Hervé Carrier, che, con i loro zelanti collaboratori e collaboratrici, s'impegnano a compiere un'opera vasta e qualificata.

2. Il Pontificio Consiglio per la Cultura riveste ai miei occhi un significato simbolico e pieno di speranza. Infatti, vedo in voi i testimoni qualificati della cultura cattolica nel mondo, incaricati di riflettere anche sulle evoluzioni e le attese delle diverse culture nei vostri ambiti e settori di attività. Per la missione che vi è stata affidata, voi siete chiamati ad aiutare, con competenza, la Sede Apostolica a meglio conoscere le aspirazioni profonde e diverse delle culture di oggi e a meglio discernere come la Chiesa universale vi possa rispondere. Nel mondo, infatti, gli orientamenti, le mentalità, i modi di pensare e di concepire il senso della vita, si modificano, s'influenzano reciprocamente, si scontrano senza dubbio più vigorosamente che mai. Questo caratterizza coloro che si dedicano lealmente

³ Cfr. *Gaudium et spes*, 58; PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 18.

alla promozione dell'uomo. Il vostro lavoro di studio, di consultazione e di animazione – intrapreso in collegamento con gli altri dicasteri romani, con le università, gli istituti religiosi, le organizzazioni cattoliche internazionali e numerose grandi agenzie internazionali impegnate nella promozione della cultura – è opportuno. Voi, infatti, favorite una chiara presa di coscienza delle poste in gioco nell'attività culturale, nel senso più ampio del termine.

3. Al di là di questa accoglienza rispettosa e disinteressata delle realtà culturali, per una loro migliore conoscenza, il cristiano non può fare astrazione dalla questione dell'evangelizzazione. Il Pontificio Consiglio per la Cultura partecipa alla missione della sede di Pietro per l'evangelizzazione delle culture, e voi condividete la responsabilità delle Chiese particolari nei compiti apostolici richiesti dall'incontro del Vangelo con le culture della nostra epoca. A questo scopo, è richiesto a tutti i cristiani un immenso lavoro. Questa sfida deve mobilitare le loro energie all'interno di ciascun popolo e di ciascuna comunità umana.

A voi, che avete accettato di assistere la Santa Sede nella sua missione universale presso le culture del nostro tempo, io affido il compito particolare di studiare e di approfondire ciò che significa per la Chiesa l'evangelizzazione delle culture oggi. Certo, la preoccupazione di evangelizzare le culture non è nuova per la Chiesa, tuttavia oggi essa presenta dei problemi che hanno carattere di novità in un mondo caratterizzato dal pluralismo, dall'urto delle ideologie e da profondi mutamenti di mentalità. Voi dovete aiutare la Chiesa a rispondere a queste questioni fondamentali per le culture attuali: come il messaggio della Chiesa è accessibile alle nuove culture, alle forme attuali d'intelligenza e di sensibilità? Come la Chiesa di Cristo può farsi capire dallo spirito moderno, così fiero delle sue realizzazioni e nello stesso tempo così inquieto per l'avvenire della famiglia umana? Chi è Gesù Cristo per gli uomini e le donne di oggi?

Sì, tutta la Chiesa deve porsi queste domande, nello spirito di ciò che disse il mio predecessore Paolo VI dopo il Sinodo sull'evangelizzazione: «È importante evangelizzare [...] la cultura e le culture dell'uomo nel senso ricco e ampio che questi termini hanno nella *Gaudium et spes*, partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio».¹ Aggiungeva inoltre: «Il regno che il Vangelo annuncia è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane».²

È dunque un compito complesso, ma essenziale: aiutare i cristiani a discernere nei tratti della loro cultura ciò che può contribuire alla giusta espressione del messaggio evangelico e alla costruzione del regno di Dio e a scoprire ciò che è a esso contrario. In tal modo l'annuncio del Vangelo ai contemporanei che non vi aderiscono avrà più possibilità di essere realiz-

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

zato in un dialogo autentico. Non possiamo non evangelizzare: tanti contesti, tanti ambienti culturali rimangono ancora insensibili alla buona novella di Gesù Cristo.

Penso alle culture di vaste regioni del mondo ancora ai margini della fede cristiana. Ma penso anche a vasti settori culturali nei paesi di tradizione cristiana che, oggi, sembrano indifferenti, se non refrattari, al Vangelo. Parlo, certo, di apparenze, perché non bisogna giudicare *a priori* il mistero della fede personale e dell'azione segreta della grazia. La Chiesa rispetta tutte le culture e non impone a nessuno la sua fede in Gesù Cristo, ma invita tutte le persone di buona volontà a promuovere un'autentica civiltà dell'amore, fondata sui valori evangelici della fraternità, della giustizia e della dignità per tutti.

4. Tutto ciò richiede un nuovo approccio alle culture, agli atteggiamenti, ai comportamenti, per dialogare in profondità con gli ambienti culturali e per rendere fecondo il loro incontro col messaggio di Cristo. Quest'opera richiede inoltre, da parte dei cristiani responsabili, una fede illuminata dalla riflessione continuamente confrontata con le sorgenti del messaggio della Chiesa, e un discernimento spirituale continuamente perseguito nella preghiera.

Il Pontificio Consiglio per la Cultura, da parte sua, è chiamato ad approfondire le questioni importanti suscitate, per la missione evangelizzatrice della Chiesa, dalle sfide del nostro tempo. Mediante lo studio, gli incontri, i gruppi di riflessione, le consultazioni, lo scambio di informazioni e di esperienze, attraverso la collaborazione dei corrispondenti che hanno accettato, numerosi, di lavorare con voi in diverse parti del mondo, v'incoraggio vivamente a illuminare queste nuove dimensioni alla luce della riflessione teologica, dell'esperienza e dell'apporto delle scienze umane.

Siate certi che sosterrò volentieri i lavori e le iniziative che vi permetteranno di sensibilizzare a questi problemi le diverse istanze della Chiesa. E, a testimonianza del sostegno che desidero dare al vostro impegno tanto utile alla Chiesa, accordo a voi, ai vostri collaboratori e collaboratrici, e alle vostre famiglie la mia particolare benedizione apostolica.

AAS 77 (1985) pp. 740-743; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 97-100
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'incontro con il mondo della cultura

(Quito, Ecuador, 30 gennaio 1985)

Eccellentissimi e illustrissimi signori e signore.

1. Ho l'onore di incontrarmi oggi con voi, distinte personalità che rappresentate il mondo della cultura ecuadoriana. Saluto innanzitutto i membri delle Accademie nazionali della lingua e della storia, della Casa

della cultura ecuadoriana e del Centro di ricerche e cultura del Banco Centrale dell'Ecuador, le autorità e i professori delle università cattoliche e statali, e in maniera speciale della Pontificia Università Cattolica. Il mio deferente saluto si estende a tutte le persone qui presenti, uomini e donne, impegnati nei campi delle lettere, delle scienze, delle arti e delle istituzioni sociali.

Giunga in primo luogo a voi il mio ringraziamento sincero per la vostra presenza, insieme con l'ammirazione e il rispetto per tutto ciò che fa il Centro di ricerche e cultura del Banco Centrale dell'Ecuador, una cultura che presenta oggi un panorama molto valido, un'intensa attività intellettuale e artistica, riconosciuta in campo internazionale e che esprime la creatività di una nazione che vuole salvaguardare la propria dignità e la propria pace, in armonia e collaborazione fraterna con i paesi limitrofi e con tutte le altre nazioni.

2. Questo magnifico tempio di La Compañía, stupenda cornice al nostro incontro, esprime l'apprezzamento plurisecolare che la Chiesa in Ecuador ha mostrato per i valori artistici e per le sue radici autoctone. Esso si erge come una di quelle esime realizzazioni nelle quali si è plasmata la cultura. Quest'opera, una fra le tante che costituiscono l'orgoglio della vostra nazione, è l'esempio di quella trasfigurazione della materia con cui l'uomo esprime la sua storia, conserva e comunica le sue aspirazioni e le esperienze più profonde, incarna e trasmette un'eredità spirituale alle generazioni a venire. L'eredità spirituale che si è venuta forgiando nella nazione ecuadoriana è il risultato di un fecondo incontro tra la fede cattolica e la religiosità indigena di questo paese, incontro che ha creato una cultura artistica autoctona portatrice e trasmittitrice di grandi valori umani, nobilitati dal Vangelo.

Sono valori sostanziali che impregnano e aggregano le vostre forme di vita familiare e sociale, privata e pubblica. Una profonda saggezza della vostra gente, una memoria storica di lotte e trionfi, una comune aspirazione patriottica, sono simbolizzati negli stessi grandi temi religiosi che vivono nel popolo come fuochi di attività culturale, e che ispirano l'istruzione, l'arte, le varie forme di artigianato, la festa e il riposo, l'organizzazione delle masse e perfino quella delle comunità.

Esempi eminenti di tali simboli si ammirano in tante opere, nelle quali la scuola quiteña esprime il proprio culto ai grandi temi del cristianesimo. Qui, in questa stessa chiesa, i profeti della Bibbia che vivono nei dipinti, ci parlano della storia della salvezza.

Disseminati in tante parti della patria e anche oltre frontiera ci sono i complessi scultorei sulla nascita e la passione del Signore, i molteplici segni della radicata pietà mariana di questo popolo con la mirabile Vergine di Quito che è al tempo stesso sollecitudine nei confronti dell'umile e segno di giubilo, di speranza e di fraternità per tutti gli ecuadoriani.

Di fronte a queste espressioni artistiche e alla cultura esistenziale che rappresentano, di fronte ai grandi valori umani di questa nazione d'im-

pronta cristiana, è giusto ricordare il vostro illustre compatriota che definì la Chiesa come «modellatrice della nazionalità» in Ecuador. L'*Itinerario para parrochos de indios* del vescovo di Quito Alonso de la Peña, la prima carta fondamentale dell'Ecuador repubblicano, redatta da sacerdoti dell'Assemblea Ecclesiastica quitena nel 1812, il vigoroso orientamento sociale e scientifico delle cattedre dei Gesuiti dell'Università Nazionale e la sua prima Scuola Politecnica sono pietre miliari, fra le altre, di questo compito di modellamento e servizio.

3. Tutto ciò non è soltanto ricordo di un passato. È sforzo di attualità e sfida per il futuro, che passa attraverso il grave impegno che i figli della Chiesa hanno di continuare a evangelizzare la cultura, di continuare a incarnare la fede nella cultura, perché – come ho detto in altra occasione – la fede che non si converte in cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non vissuta in fedeltà totale.

Perciò mi è gradito ricordare che nel firmamento della cultura brilla un illustre religioso ecuadoriano, il santo fra Miguel, accademico, educatore e catechista, che ho avuto l'onore di canonizzare poc'anzi. A lui si affianca una vostra eroina nazionale, i cui resti si venerano in questa stessa chiesa: santa Mariana de Jesús Paredes, che incarnò la sua fede religiosa in questa suprema espressione della cultura che è la fraternità nel servizio, e offrì la vita per la salvezza del suo popolo.

Tutti voi, signore e signori, conoscete la mia sollecitudine per il tema della cultura nella Chiesa e della sua irradiazione attraverso il dialogo con la società attuale. Nella mia visita all'Unesco volli gettare le fondamenta di una nuova evangelizzazione del mondo culturale, e con la creazione del Pontificio Consiglio per la Cultura ho voluto gettare le basi di un dialogo permanente tra fede e cultura, tra la Chiesa e la società nei suoi alti rappresentanti che sono, come voi, gli interlocutori in una missione comune, d'importanza decisiva per l'umanità.

4. Per la Chiesa, la cultura ha come punto di riferimento l'uomo, così come è stato voluto e creato da Dio, con i suoi valori umani e le sue aspirazioni spirituali, con i suoi bisogni e realtà storiche, con le sue connotazioni ambientali, con le sue molteplici ricchezze tradizionali. Sappiamo che questo complesso di valori non è esente da ambiguità ed errori, che può essere manipolato per fini che alla lunga attentano alla dignità dell'uomo.

Per questo motivo la Chiesa si pone di fronte alla cultura in attento e rispettoso atteggiamento di accoglimento e di dialogo, ma non può rinunciare a questa evangelizzazione della cultura, che consiste nell'annunciare la buona novella del Vangelo, dei valori profondi dell'uomo, della sua dignità, della continua elevazione, che la sua condizione di figlio di Dio esige. A tal fine essa pone nell'orizzonte della cultura la parola, la grazia e la persona dell'uomo nuovo, Gesù Cristo, che «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».¹

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 22; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 8, 13.

La Chiesa è convinta che il suo dialogo e l'evangelizzazione della cultura costituiscano un importante servizio all'umanità, e in modo speciale all'umanità del nostro tempo, minacciata paradossalmente da quelle che potrebbero essere considerate realizzazioni della sua cultura autonoma, e che di frequente si convertono in attentati contro l'uomo, contro la sua dignità, libertà, vocazione spirituale.

Perciò la Chiesa continua a proclamare il mistero di Cristo che rivela la verità profonda dell'uomo; essa ha la ferma convinzione che l'incontro del Vangelo con l'uomo, con la società, crea cultura autentica; sa che la cultura che nasce da questo incontro con il Vangelo è umana e umanizzatrice, capace di giungere fino alle profondità del cuore e irradiarsi beneficamente in tutti gli ambiti della società, ai campi del pensiero, dell'arte, della tecnica, di tutto ciò che costituisce autentica cultura, autentico sforzo di promuovere ed esprimere quanto il Creatore ha infuso nel cuore e nell'intelligenza degli uomini, per il bene e l'armonia di tutta la creazione. È un atteggiamento che la Chiesa vuole riflettere anche nel suo contatto con le culture delle minoranze, degne di ogni rispetto e promozione.

5. In quest'ora della vostra patria, e con gli occhi rivolti al futuro, voglio richiamare alcuni dati che vi sottopongo come messaggio, nella speranza che produca frutti abbondanti.

Innanzitutto mi pare giusto ricordare che l'opera di evangelizzazione della cultura nella vostra nazione presuppone insieme due cose: che la missione evangelizzatrice non può realizzarsi al margine di ciò che è ed è chiamata a essere la vostra cultura nazionale e che, parallelamente, la cultura ecuadoriana non potrà, senza tradire se stessa, fare a meno di prestare attenzione ai valori religiosi e cristiani che porta nelle sue stesse viscere, anzi dovrà avere uno scambio fruttuoso e fecondo di arricchimento con questi valori.

La Chiesa inoltre vuole essere garanzia e luogo di dialogo, di riconciliazione e di convergenza di tutti gli sforzi culturali che mirino all'elevazione dell'uomo. Lasciatemi dire che è giunto il momento di far scomparire le incomprensioni e le diffidenze che sono potute sorgere in questa nazione fra la Chiesa e i rappresentanti della cultura. Costruiamo insieme il cammino della verità, che, in quanto unica, farà confluire verso di sé i buoni propositi di tutti; costruiamo insieme la civiltà della dignità dell'uomo, del culto incorruttibile della moralità, del rispetto alla coscienza sincera; in una parola, la civiltà dell'amore, assumendo responsabilmente i compiti di fedeltà alla propria condizione e al proprio futuro.

Il nostro incontro è già un segno e un impegno di collaborazione fra la Chiesa e le istituzioni culturali dell'Ecuador, per servire l'uomo di questa nazione, specialmente il più bisognoso, il quale maggiormente ripone la sua speranza di progresso e libertà nella missione della Chiesa e nella rettitudine dell'intelligenza degli uomini influenti della sua patria.

In questo compito devono trovare posto i cristiani e le istituzioni ecclesiali di cultura, facendosi promotori di un affratellamento fra le esigenze

della fede e i requisiti della cultura. In un clima di libertà e di rispetto, partecipando onestamente alla vita democratica della nazione in un fecondo dialogo con tutti gli intellettuali, senza privilegi né discriminazioni, senza rinunciare a proporre e chiedere rispetto per i propri valori.

6. Questo vasto progetto assume carattere di urgenza e di solidarietà dinanzi alle nuove sfide della convivenza sociale, dell'impatto del materialismo, della crescente minaccia della violenza.

Fino a questo momento si è potuta preservare, in questo estremo lembo occidentale dell'America del sud, la sintesi dinamica di convivenza sociale originata dall'incontro di diverse razze, visioni cosmiche e culture, sotto un segno di carattere cristiano.

Di fronte alle nuove istanze della società attuale, che reclama a buon diritto mete di maggiore dignità per le persone, s'impone un grande sforzo a favore della giustizia, del mutamento di strutture ingiuste e della liberazione dell'uomo da tutte le schiavitù che lo minacciano. Senza tralasciare, di fronte al compito che ci incombe, il fatto che forze sociali che militano sotto il segno di materialismi, teorici o pratici che siano, vogliono strumentalizzare, al servizio delle proprie finalità, analisi orientate della realtà sociale; nel contempo elaborano strutture politiche ed economiche in cui l'uomo, spossessato del suo essere intimo e trascendente, viene convertito in una ennesima pedina del meccanismo che lo priva della sua libertà e dignità interiori, della sua creatività di essere libero di fronte a una cultura senza frontiere.

Nell'approssimarsi del quinto centenario dell'epopea evangelizzatrice, s'intravede la possibilità che l'America latina offra al mondo un modello di civiltà che sia cristiana per le sue opere e il suo stile di vita più che per i suoi titoli meramente tradizionali.

La Chiesa lancia un pressante appello a tutti i cristiani dell'Ecuador impegnati in una missione intellettuale dai vasti riflessi culturali, sociali e politici, perché assumano con fede e coraggio quella parte di collaborazione e insieme di rischio che spetta loro in questa comune impresa.

Possano questi uomini e queste donne contribuire efficacemente al rafforzamento della nazionalità, fin dalle sue radici di moralità evangelica vivida e alimentata dalla dottrina della Chiesa. Possa il sapiente umanesimo di questo popolo estendere la sua efficacia ai nuovi campi conflittuali, nei quali già oggi si sta discutendo il suo domani. Voglia Iddio che la sintesi tra fede e cultura conduca a una nuova era di pace, di progresso, di elevazione dei più poveri, di feconda convivenza dentro e fuori le frontiere di questo amato paese.

7. Quantunque solo sommariamente, non posso tralasciare di menzionare alcuni compiti di responsabilità culturale che competono in concreto a voi e alle istituzioni che rappresentate.

La moralità nella vita privata e pubblica è la prima e fondamentale dimensione della cultura, come ho avuto occasione di affermare all'Unesco. Se si sgretolano i valori morali nell'adempimento del dovere, nelle

relazioni di mutua fiducia, nella vita economica, nei servizi pubblici a favore delle persone e delle società, come potremo parlare di cultura e di cultura al servizio dell'uomo?

L'ordinamento armonioso delle condizioni sociali è uno dei massimi imperativi del nostro tempo. Per questo, nel suo più nobile significato, la cultura è inseparabile dalla politica, intesa come arte del bene comune, da una giusta partecipazione alle risorse economiche, da una ordinata collaborazione nella libertà. La cultura deve sostenere questo nobile compito politico senza permettere ad alcuno di appropriarsi indebitamente della cultura e di strumentalizzarla per le proprie mire di potere.

È necessario inoltre che il vostro popolo, illuminato dai grandi principi della dottrina sociale della Chiesa, identifichi il cammino della pace e della giustizia sociale nell'amore e nel mutuo rispetto. Non si tratta soltanto di optare fra le alternative dei sistemi che si disputano l'egemonia del potere. A partire dall'originalità cristiana e dalla saggezza del vostro popolo, bisogna trovare questa strada percorribile che conduca all'elevazione e alla pace sociale fra tutti i figli della vostra patria.

È urgente questo sforzo culturale, che, dalle stesse viscere di questo popolo, edifichi una convivenza che non ha bisogno di appoggiarsi a fallaci ideologie contrapposte. Gli intellettuali sono perciò chiamati a offrire una seria analisi della società, che restituisca tutta la loro autonoma importanza ai fattori specificatamente culturali, ben al di là dei meri indicatori economici, in cui resta prigioniera la visione materialistica della società.

8. Nel contesto globale della cultura, infine, l'educazione entra in pieno nella formazione degli spiriti. In questo campo occupa un posto privilegiato l'università.

La vostra patria, che ha una tradizione universitaria seria e accreditata, deve favorire i centri universitari, i politecnici e le altre istituzioni didattiche, come sede imprescindibile della cultura, evitando, con una politica culturale adeguata, che si trasformino in luoghi di lotta e di frustrazione per i più giovani. Al contrario, essi devono essere santuari della verità, della rettitudine, del senso di solidarietà, fabbriche di laboriosità intellettuale, comunità vive dove si sperimentino e si vivano le forme pacifiche di una maggiore partecipazione e collaborazione, palestra dei beni dello spirito.

La Chiesa deve essere presente in questi settori, non solo con un'adeguata pastorale universitaria, ma anche con la presenza di docenti che, dalla loro vocazione cristiana nel laicato, con la loro scienza e testimonianza offrano la sintesi di una elevata qualificazione intellettuale e di una profonda convinzione cristiana, generatrice di educazione e di cultura.

Queste università, per loro natura, identità e dipendenza dalla Chiesa, sono chiamate in modo speciale a svolgere il programma di evangelizzazione della cultura cui accennavo poc'anzi.

Non posso infine dimenticare la Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador, con le sue diverse sedi. È per me motivo di gioia, e dev'essere impegno di fedeltà questo titolo di «Pontificia». Possa lo sforzo di tutti

mantenere alto questo nome, tanto per la serietà e autenticità della sua opera culturale, quanto per la piena partecipazione di coloro che in essa collaborano: sacerdoti, religiosi e laici; così, fedele alla sua struttura originale, essa potrà favorire il fecondo dialogo con le altre istituzioni culturali del paese.

9. Signore e signori, ho potuto appena delineare alcuni tratti della vostra elevata missione di uomini di cultura, alla quale mi sento molto rispettosamente vicino. Nel rinnovare la mia profonda stima per la vostra funzione, concludo incoraggiandovi a contribuire solidalmente, con uno sforzo culturale integrale e integratore di tutte le risorse, alla promozione dell'uomo ecuadoriano: uomo spesso sofferente e oppresso, uomo profondamente religioso e lavoratore, che non vuole cadere sotto la dittatura dei materialismi, uomo con un immenso patrimonio culturale che sta lottando per preservare, per elevare così la sua propria dignità, uomo che è per tutti la figura-chiave dell'universo, e che per il cristiano è un essere d'immensa dignità, perché reca in sé un soffio di vita di Colui che si rivelò nella storia attraverso il Figlio dell'uomo, via, verità e vita.

AAS 77 (1985) pp. 851-858; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 278-286
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'inaugurazione di una mostra sui sigilli

(Città del Vaticano, 19 febbraio 1985)

1. Sono venuto volentieri a inaugurare questa mostra di sigilli, che è un'altra degna iniziativa per commemorare il centenario della fondazione della Scuola Vaticana di Paleografia, eretta presso l'Archivio Vaticano dal mio predecessore Leone XIII col motu proprio: *Fin dal principio* del 1° maggio 1884.

Porgo il mio cordiale saluto ai venerati fratelli cardinali e vescovi, alle autorità e ai rappresentanti del mondo della cultura e a tutti i convenuti che onorano con la loro presenza questa manifestazione. Un grato saluto ai superiori e al personale dell'Archivio Segreto Vaticano e particolarmente alla direzione e al corpo insegnante della scuola. È stata, infatti, una loro idea quella di scegliere il sigillo come oggetto della mostra. Si sa che la sigillografia è una disciplina che s'insegna nella Scuola Vaticana; e, come scienza, può servire a mettere in luce un patrimonio culturale di prim'ordine (purtroppo poco conosciuto), conservato nell'Archivio Vaticano. Il sigillo, infatti, chiamato giustamente un «microcosmo di cultura», è una fonte importante di informazione per la scienza storica, per la scienza giuridica e per l'arte. La mostra ha per finalità la «lettura» del sigillo e tende appunto a insegnare come si debba «leggerlo» nell'ambito culturale, storico, giuridico e artistico.

2. La conservazione di tanti sigilli, coi relativi documenti che essi convalidano, e la loro messa a disposizione degli studiosi sono un aspetto del servizio che l'Archivio Segreto Vaticano rende alla cultura. È doveroso riconoscere quanto viene fatto anche in questo campo per la scienza: lo conferma quotidianamente la numerosa presenza dei frequentatori. Di fatto, l'Archivio conserva anche la più importante e vasta raccolta del mondo di sigilli d'oro: sono sigilli d'imperatori, re, principi ecc. (un solo sigillo, e uno dei più piccoli, è di un papa).

Mi piace anche il fatto che in questa mostra sono esposti e spiegati non soltanto i sigilli dell'ambito della cultura europea, ma anche di quella cinese e di quella araba. Questo fatto illustra bene e mette in rilievo l'universalità della Chiesa. Del sigillo cinese ha già parlato e scritto il celebre viaggiatore italiano Marco Polo nel suo famoso libro *Il milione*, dove dice tra l'altro: «[...] e tutte queste carte, o vero monete, sono fatte con tant'autorità e solennità, come se elle fossero d'oro o d'argento puro, perché in ciascuna moneta molti ufficiali, che a questo sono deputati, vi scrivono il loro nome, ponendovi ciascuno il suo segno. E quando del tutto è fatta, come la deve essere, il capo di quelli per il signor deputato, imbratta di cinaprio la bolla concessagli e improntala sopra la moneta, sì che la forma della bolla tinta nel cinaprio, vi rimane impressa: e allora quella moneta è autentica. E se alcuno la falsificasse sarebbe punito dell'ultimo supplizio».¹

Per la sua importanza storica, giuridica, artistica e culturale, il sigillo è dunque un vero e proprio tesoro archivistico che bisogna tutelare con la massima cura: va pertanto messo in condizioni ambientali buone e custodito con mezzi idonei onde prevenire e ripararne i danni che possono presentarsi. Ciò viene fatto nell'Archivio Vaticano da persone specializzate, alle quali auguro ottimi risultati.

3. Un'altra lodevole iniziativa dell'Archivio è la riproduzione plastica dei sigilli, e questo costituisce un modo efficace, e spesso unico, per conservare ai posteri il prezioso patrimonio sigillografico, che permette agli studiosi di consultarlo e di studiarlo.

Come i documenti dell'Archivio Vaticano in genere, così anche i sigilli testimoniano l'universalità della Chiesa, e al tempo stesso la preoccupazione della Chiesa per la conservazione e lo sviluppo delle culture dei popoli. Di questo si parla molto ai nostri giorni. La Chiesa comunque è stata sempre sensibile a questo tema anche se non tutti hanno sempre compreso questa premura. Basta qui riportare l'atteggiamento di papa Gregorio Magno di fronte ai costumi e alla cultura dei popoli britannici, nonché le parole della Sacra Congregazione «*de Propaganda Fide*» che si trovano in una famosa istruzione dell'anno 1659: «Non compite nessuno sforzo, non usate alcun mezzo di persuasione per indurre quei popoli a mutare i loro riti, le loro consuetudini e i loro costumi, a meno che non siano apertissimamente contrari alla religione e ai buoni costumi. Che cosa c'è infatti di più assurdo che trapiantare in Cina la Francia, la Spagna, l'Italia o qualche

¹ MARCO POLO, *Il milione*, LXXXI, Milano 1955, p. 134.

paese d'Europa? Non è questo che voi dovete introdurre, ma la fede, che non respinge né lede i riti e le consuetudini di alcun popolo, purché non siano cattivi, ma vuole piuttosto salvaguardarli e consolidarli [...]. Non fate dunque mai paragoni tra gli usi locali e gli usi europei; cercate piuttosto con tutto il vostro impegno di abituarvi a essi». Così la Sacra Congregazione diceva ai suoi missionari in Cina e Indocina.²

Auspico, pertanto, che questa mostra contribuisca non solo a far conoscere ancor meglio il prezioso patrimonio dei sigilli conservato nell'Archivio Vaticano, ma anche a far comprendere e stimare la premura della Chiesa per la cultura e per la scienza. Nel congratularmi nuovamente con i promotori, con quanti hanno collaborato per la realizzazione della mostra e con tutto il personale dell'Archivio, auguro che una manifestazione così significativa trovi pieno successo, e imparto di cuore a tutti i presenti l'apostolica benedizione.

Insegnamenti, VIII/1 (1985) pp. 525-527

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 7 marzo 1985)

Cari fratelli nell'episcopato, fratelli e sorelle in Cristo,

è una grande gioia per me essere qui con voi a questo incontro in cui, per la prima volta, vi riunite con il vostro nuovo presidente, l'arcivescovo John Foley. «Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo».¹

Venti anni fa, il Concilio Vaticano II dichiarava che tra le meraviglie della tecnologia che l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, quelle che hanno maggiore effetto sullo spirito dell'uomo sono quelle che interessano maggiormente la Chiesa.² Questa settimana siete venuti a Roma per dimostrare il vivo interesse della Chiesa per i mezzi di comunicazione sociale, che hanno una così profonda influenza sulle menti, sulle aspirazioni e sul comportamento umano.

Innanzitutto, se i mezzi di comunicazione sociale vengono ben usati, essi sono un aiuto per arrivare a conoscere la verità e per liberarci dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'isolamento e dalla violazione della dignità umana che si verifica quando i mezzi della comunicazione vengono manipolati allo scopo di controllare e limitare il pensiero dell'uomo.

² Cfr. *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide*, I, Romae 1907, p. 42.

¹ *Gal* 1,3.

² Cfr. *Inter mirifica*, 1.

In questo momento voi siete sommamente consapevoli delle parole di Gesù: «Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». ³ La verità ontologica consiste nella conformità di ogni cosa esistente all'idea esemplare nella mente del Creatore; in questo senso, ogni essere è vero e ogni essere razionale è libero. La verità logica consiste nella conformità dei concetti mentali alla realtà attuale, ed è qui che individui senza scrupoli hanno cercato di rappresentare, attraverso i mezzi di comunicazione, una realtà falsa, così che la mente umana potesse essere ingannata e quindi controllata, e il pensiero dell'uomo potesse anche non riflettere il mondo così com'è, ma una visione del mondo secondo quello che una minoranza potrebbe voler imporre.

La Chiesa deve quindi continuare a dichiarare il diritto della famiglia umana alla verità, una verità che non è limitata alla realtà materiale, ma che riconosce anche la trascendenza divina. La fede è l'accettazione di una verità comunicata, ma non direttamente sperimentata, una verità rivelata da Dio nel mondo che egli ha creato e nel Verbo che ha mandato.

L'inganno è privazione della dignità umana e distrazione dal destino umano; ha la sua origine nel padre della menzogna. Dio, d'altra parte, è autore della verità, ed è diritto e responsabilità della Chiesa non solo comunicare, ma anche difendere la verità. La Chiesa deve essere modello di verità, se vuole essere fedele alla sua vocazione, e deve essere testimone della verità, della buona novella di Gesù Cristo, se vuole essere fedele alla sua missione. San Paolo ci ricorda: «Non abbiamo alcun potere contro la verità, ma per la verità». ⁴

Se la verità è liberatrice e se la buona novella di Gesù Cristo salva ed eleva, allora i mezzi di comunicazione possono veramente essere espressione dell'aspirazione umana e incentivo alla speranza cristiana.

La libertà che viene dalla verità può dare alla famiglia umana una visione di ciò che può essere, di ciò che dovrebbe essere, e può dare a ogni essere umano la consapevolezza del destino che Dio ci ha preparato in ragione della dignità che ci ha conferito. Ove i mezzi di comunicazione sociale non riflettono la verità, tolgono la speranza. E gli esseri umani subiscono l'oppressione, la schiavitù e la disperazione. I mezzi di comunicazione sociale devono offrire speranza alla famiglia umana, la speranza di realizzare la propria dignità come figli e figlie di un Padre amorevole, che li ha chiamati qui a una vita di santità e li ha destinati a una vita di felicità eterna nell'altro mondo.

I cosiddetti mezzi di svago offrono speciali possibilità di trasmettere la speranza con la narrazione di vicende che incoraggiano, attraverso modelli che ispirano ed esperienze comuni che danno consolazione e conforto. I mezzi di comunicazione sociale possono davvero consolare gli afflitti e ravvivare la speranza.

³ *Gv* 8,32.

⁴ *2 Cor* 13,8.

Forse, tuttavia, gli effetti della comunicazione sociale più visibili sono quelli che si esprimono nel comportamento umano. È noto che parole trasmesse per radio o scritte nei giornali possono incitare alla violenza; che le immagini proiettate nei film o in televisione possono scatenare le passioni. Questi sono certamente pericoli da evitare, tentazioni cui resistere.

Ciò che non è stato sufficientemente sottolineato, tuttavia, è che i mezzi di comunicazione – come dice il loro stesso nome – possono fungere da catalizzatore per l'unità ed essere un invito alla carità. I nuovi media di recente hanno focalizzato l'attenzione del mondo sulla tragica situazione delle vittime della fame in Africa, e la generosità nell'aiuto da parte di coloro che sono stati toccati dal bisogno di tanti loro fratelli e sorelle ha avuto un effetto molto benefico. I nuovi media hanno avuto in questo caso il ruolo di suscitare una sempre maggiore risposta di solidarietà in situazioni di emergenza, e hanno contribuito a unire più strettamente la famiglia umana attraverso la carità fattiva. Che continuino a farlo, ove ve ne sia bisogno.

Tramite drammatiche sequenze cinematografiche e televisive è possibile, inoltre, approfondire la conoscenza della gamma completa dei bisogni umani e si può essere messi in grado di rispondere con amore e comprensione alle persone angosciate, sole, ammalate e bisognose. Uno dei segni dell'amore, tuttavia, è la presenza. Dio è presente in tutte le cose che ha fatto. Altrimenti non continuerebbero a esistere: per amore egli ci ha chiamati all'esistenza e per amore ci sostiene nell'esistenza. Quello che ci unisce come membri della famiglia umana – quello che ci fa presenti gli uni agli altri – dovrebbe, dunque, ricordarci che siamo tutti figli di un solo Padre.

I moderni mezzi di comunicazione rendono possibile tale unità attraverso la comune esperienza di quanto viene diffuso o anche la presenza simultanea a un avvenimento mediante i collegamenti elettronici che circondano il globo, raggiungendo perfino lo spazio. È possibile condividere insieme l'emozione di una tragedia; esaltarsi insieme nella comune esperienza di un trionfo umano. Si può, in breve, essere uniti tramite i moderni mezzi di comunicazione, uniti nella verità di un'esperienza comune, uniti nei diversi aspetti di una comune aspirazione, uniti in una risposta comune ai bisogni umani o nell'ammirazione comune dell'eroismo umano. Si può forse, come mai prima d'ora, essere uno nella fede, nella speranza e nella carità.

Sì, le vostre attività come membri della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali sono estremamente importanti. Voi riflettete il vivo desiderio della Chiesa non solo di comunicare la buona novella di Gesù Cristo mediante i mezzi di comunicazione, ma anche di promuovere l'unità e la carità nel nostro mondo ancora diviso. Per mezzo delle meraviglie che l'uomo ha scoperto nel mondo creato da Dio, voi state cercando di comunicare la luce della verità liberatrice di Cristo e il calore del suo amore che salva.

Insegnamenti, VIII/1 (1985) pp. 602-608
Testo originale in lingua inglese

Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 15 aprile 1985)

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, uomini e donne che avete a cuore la causa della dignità della persona umana, e voi, soprattutto, giovani del mondo intero, che dovrete scrivere una nuova pagina di storia per il Duemila!

1. La Chiesa, come ogni anno, si appresta a celebrare la giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Un appuntamento di preghiera e di riflessione, in cui deve sentirsi coinvolta l'intera comunità ecclesiale, chiamata all'annuncio e alla testimonianza del Vangelo,¹ affinché i mass media, con la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà, possano veramente contribuire «all'attuazione della giustizia, della pace, della libertà e del progresso umano».²

Il tema della giornata: «Le comunicazioni sociali per una promozione cristiana della gioventù», intende far eco all'iniziativa delle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1985 anno internazionale della gioventù. Gli strumenti della comunicazione sociale, «capaci di estendere quasi all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio»,³ possono in effetti offrire ai giovani un notevole contributo per realizzare, mediante una scelta libera e responsabile, la loro personale vocazione di uomini e di cristiani, preparandosi così a essere i costruttori e i protagonisti della società di domani.

2. La Chiesa – con il Concilio Vaticano II, del quale ricorre quest'anno il ventesimo anniversario della conclusione, e poi con il successivo magistero – ha chiaramente riconosciuto la grande rilevanza dei mass media nello sviluppo della persona umana: sul piano dell'informazione, della formazione, della maturazione culturale, oltre che del divertimento e dell'impiego del tempo libero. Essa ha però anche precisato che essi sono strumenti al servizio dell'uomo e del bene comune, mezzi e non fini.

Il mondo della comunicazione sociale è impegnato oggi in un vertiginoso quanto complesso e imprevedibile sviluppo – si parla già di un'epoca tecnologica, per indicare la crescente interazione fra tecnologia ed elettronica – ed è attraversato da non pochi problemi, connessi con l'elaborazione di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, in rapporto con le prospettive dischiuse dall'impiego dei satelliti e dal superamento delle barriere dell'etere. Si tratta di una rivoluzione che non solo comporta un cambiamento nei sistemi e nelle tecniche di comunicazione, ma coinvolge l'intero universo culturale, sociale e spirituale della persona umana. Essa, di conseguenza, non può rispondere semplicemente

¹ Cfr. *Mt* 16,15.

² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 100.

³ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 45.

a proprie regole interne, ma deve trarre i propri criteri di fondo dalla verità dell'uomo e sull'uomo, formato a immagine di Dio.

Secondo il diritto all'informazione, che ogni uomo ha, la comunicazione deve sempre rispondere, nel suo contenuto, a verità, e, nel rispetto della giustizia e della carità, deve essere integra. Ciò vale, a maggior ragione, quando ci si rivolge ai giovani, a coloro che si stanno aprendo alle esperienze della vita. Soprattutto in questo caso l'informazione non può restare indifferente a valori che toccano in profondità l'esistenza umana, quali il primato della vita fin dal momento del suo concepimento, la dimensione morale e spirituale, la pace, la giustizia. L'informazione non può essere neutra di fronte a problemi e situazioni che, a livello nazionale e internazionale, sconvolgono il tessuto connettivo della società, come la guerra, la violazione dei diritti umani, la povertà, la violenza, la droga.

3. Da sempre il destino dell'uomo si decide sul fronte della verità, della scelta che egli, in forza della libertà lasciategli dal Creatore, compie tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Ma è impressionante e doloroso vedere, oggi, un sempre maggior numero di uomini impediti di fare liberamente questa scelta: perché soggiogati da regimi autoritari, soffocati da sistemi ideologici, manipolati da una scienza e una tecnica totalizzanti, condizionati dai meccanismi di una società fomentatrice di comportamenti sempre più spersonalizzati.

La libertà sembra essere la grande sfida che la comunicazione sociale dovrà affrontare, per conquistare spazi di sufficiente autonomia, là dove essa deve tuttora sottostare alle censure di regimi totalitari o alle disposizioni di potenti gruppi di pressione culturali, economici, politici.

Fattori di comunione e di progresso, i mass media devono superare le barriere ideologiche e politiche, accompagnando l'umanità nel suo cammino verso la pace e favorendo il processo d'integrazione e di solidarietà fraterna tra i popoli, nella duplice direzione est-ovest e nord-sud. Veicoli di formazione e di cultura, i mass media devono contribuire al rinnovamento della società e, in particolare, allo sviluppo umano e morale dei giovani, facendo prendere loro coscienza degli impegni storici che li attendono alla vigilia del terzo millennio. A tal fine i mass media devono aprire alla gioventù nuovi orizzonti, educandola al dovere, all'onestà, al rispetto dei propri simili, al senso della giustizia, dell'amicizia, dello studio, del lavoro.

4. Queste considerazioni mettono in chiara evidenza l'immenso potenziale di bene che gli strumenti della comunicazione sociale possono far sprigionare. Ma, allo stesso tempo, lasciano anche intuire le gravi minacce che i mass media – se piegati alla logica di poteri o di interessi, se usati con obiettivi distorti, contro la verità, contro la dignità della persona umana, contro la sua libertà – possono portare alla società, e, in primo luogo, ai membri di essa più fragili e indifesi.

Il giornale, il libro, il disco, il film, la radio, soprattutto il televisore, e adesso il videoregistratore, fino al sempre più sofisticato computer, rappresentano ormai una fonte importante, se non l'unica, attraverso la quale il

giovane entra in contatto con la realtà esterna e vive la propria quotidianità. Alla fonte dei mass media, peraltro, il giovane attinge sempre più abbondantemente, sia perché si è ampliato il tempo libero, sia perché i ritmi convulsi della vita moderna hanno accentuato la tendenza allo svago come pura evasione. Inoltre per l'assenza di entrambi i genitori, quando la madre sia anch'essa obbligata a un lavoro extra domestico, si è allentato il tradizionale controllo educativo sull'uso che vien fatto di tali mezzi.

I giovani, così, sono i primi e più immediati recettori dei mass media, ma sono anche i più esposti alla molteplicità di informazioni e di immagini che, attraverso questi, arrivano direttamente in casa. Non è, d'altra parte, possibile ignorare la pericolosità di certi messaggi, trasmessi perfino nelle ore di maggior ascolto del pubblico giovanile, contrabbandati da una pubblicità sempre più scoperta e aggressiva o proposti da spettacoli, dove sembra che la vita dell'uomo sia regolata soltanto dalle leggi del sesso e della violenza.

Si parla di «videodipendenza», un termine entrato ormai nell'uso comune, per indicare il sempre più vasto influsso che gli strumenti della comunicazione sociale, con la loro carica di suggestione e di modernità, hanno sui giovani. Bisogna esaminare a fondo questo fenomeno, verificarne le reali conseguenze su recettori che non abbiano ancora maturato una sufficiente coscienza critica. Non è, infatti, questione soltanto di un condizionamento del tempo libero, cioè di una restrizione degli spazi da riservare quotidianamente ad altre attività intellettuali e ricreative, ma anche di un condizionamento della stessa psicologia, della cultura, dei comportamenti della gioventù.

All'educazione trasmessa dai formatori tradizionali, e in particolare dai genitori, tende infatti a sostituirsi un'educazione unidirezionale, che salta il fondamentale rapporto dialogico, interpersonale. A una cultura impostata sui valori contenuti, sulla qualità delle informazioni, subentra così una cultura del provvisorio, che porta a rifiutare gli impegni a lungo termine, con una cultura massificante, che induce a rifuggire da scelte personali ispirate a libertà. A una formazione orientata a far crescere il senso di responsabilità individuale e collettiva, si contrappone un atteggiamento di passiva accettazione delle mode e dei bisogni imposti da un materialismo che, incentivando i consumi, svuota le coscienze. L'immaginazione, che è propria dell'età giovanile, espressione della sua creatività e dei suoi slanci generosi, s'inaridisce nell'assuefazione all'immagine, cioè in un'abitudine che diventa indolenza e spegne stimoli e desiderî, impegni e progettualità.

5. È una situazione che, se non va generalizzata, deve comunque indurre quanti operano nella comunicazione sociale a una seria e profonda riflessione. Essi hanno un compito esaltante e, insieme, tremendamente impegnativo: dall'impiego che essi faranno delle loro risorse di ingegno e di professionalità dipende in larga misura la formazione di coloro i quali, domani, dovranno migliorare questa nostra società impoverita dei suoi valori umani e spirituali, e minacciata dall'autodistruzione.

Un compito ancor più impegnativo hanno i genitori e gli educatori. La loro testimonianza, sostenuta da una condotta culturalmente e moralmente coerente, può infatti rappresentare il più efficace e credibile degli insegnamenti. Il dialogo, il discernimento critico, la vigilanza sono condizioni indispensabili per educare il giovane a un comportamento responsabile nell'uso dei mass media, ristabilendo in lui il giusto equilibrio, dopo l'eventuale impatto negativo con questi strumenti.

L'anno internazionale della gioventù, anche in questo campo, interpella l'intero mondo degli adulti. È dovere di tutti aiutare i giovani a entrare nella società come cittadini responsabili, uomini formati, coscienti della propria dignità.

6. Qui, appunto, assume pieno significato la diciannovesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Il tema della prossima celebrazione va al cuore della missione della Chiesa, che deve recare la salvezza a tutti gli uomini, predicando il Vangelo «sui tetti».⁴ Grandi possibilità, oggi, sono offerte alla comunicazione sociale, nella quale la Chiesa riconosce il segno dell'opera creatrice e redentrice di Dio, che l'uomo deve continuare. Questi strumenti possono quindi diventare potenti canali di trasmissione del Vangelo, a livello sia di pre-evangelizzazione sia di approfondimento ulteriore della fede, per favorire la promozione umana e cristiana della gioventù.

Ciò evidentemente richiede: una profonda azione educativa, nella famiglia, nella scuola, nella parrocchia, attraverso la catechesi, per istruire e guidare i giovani a un uso equilibrato e disciplinato dei mass media, aiutandoli a formarsi un giudizio critico, illuminato dalla fede, sulle cose viste, udite, lette;⁵ un'accurata e specifica formazione teorica e pratica nei seminari, nelle associazioni dell'apostolato dei laici, nei nuovi movimenti ecclesiali, specie quelli giovanili, non solo per conseguire un'adeguata conoscenza degli strumenti della comunicazione sociale, ma anche per realizzare le indubbe potenzialità in ordine al rafforzamento del dialogo nella carità e dei legami di comunione;⁶ la presenza attiva e coerente dei cristiani in tutti i settori della comunicazione sociale, per portarvi non solo il contributo della loro preparazione culturale e professionale, ma anche una testimonianza viva della loro fede;⁷ l'impegno della comunità cattolica perché, quando si renda necessario, denunci spettacoli e programmi che attentano al bene morale dei giovani, rivendicando l'esigenza di un'informazione più veritiera sulla Chiesa e di trasmissioni più positivamente ispirate ai valori autentici della vita;⁸ la presentazione del messaggio evangelico nella sua

⁴ Mt 10,27; Lc 12,3.

⁵ Cfr. *Inter mirifica*, 10, 16; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 67-70, 107.

⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 108, 110, 115-117.

⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 103.

⁸ *Inter mirifica*, 14.

integralità: preoccupandosi cioè di non tradirlo, di non banalizzarlo, di non ridurlo strumentalmente a visioni socio-politiche; ma anche, sull'esempio di Cristo, perfetto comunicatore, adeguandosi ai recettori, alla mentalità dei giovani, al loro modo di parlare, al loro stato e condizione.⁹

7. Ed è in particolare ai giovani che desidero rivolgermi a conclusione di questo messaggio: ai giovani che hanno già incontrato Cristo, a quanti sono venuti a Roma, all'inizio della settimana santa, in comunione spirituale con milioni di loro coetanei, per proclamare, assieme al papa, che «Cristo è la nostra pace»; ma anche a tutti i giovani che, seppur confusamente, tra incertezze, angosce e passi falsi, aspirano a incontrare questo «Gesù chiamato Cristo»,¹⁰ per dare un senso, uno scopo alla loro vita.

Carissimi giovani! Finora mi sono indirizzato al mondo degli adulti. Ma, in realtà, siete voi i primi destinatari di questo messaggio. L'importanza e il significato ultimo degli strumenti della comunicazione sociale dipendono, in definitiva, dall'uso che ne fa la libertà umana. Dipenderà quindi da voi, dall'uso che ne farete, dalla capacità critica con cui saprete utilizzarli, se questi strumenti serviranno alla vostra formazione umana e cristiana, o se invece essi si rivolteranno contro di voi, soffocando la vostra libertà e spegnendo la vostra sete di autenticità.

Dipenderà da voi, giovani, a cui spetta costruire la società di domani, nella quale l'intensificarsi delle informazioni e delle comunicazioni moltiplicherà le forme di vita associativa, e lo sviluppo tecnologico abatterà le barriere fra gli uomini e le nazioni; dipenderà da voi, se la nuova società sarà una sola famiglia umana, dove uomini e popoli potranno vivere in più stretta collaborazione e vicendevole integrazione, o se invece nella società futura si acuiranno quei conflitti e quelle divisioni che lacerano il mondo contemporaneo.

Con le parole dell'apostolo Pietro, ripeto qui l'augurio che ho rivolto nella mia lettera ai giovani e alle giovani del mondo:¹¹ a essere «pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». ¹² «Sì, proprio voi, perché da voi dipende il futuro, da voi dipende il termine di questo millennio e l'inizio del nuovo. Non siate, dunque, passivi; assumetevi le vostre responsabilità in tutti i campi a voi aperti nel nostro mondo!».

Carissimi giovani! Il mio invito alla responsabilità, all'impegno, è prima di tutto un invito alla ricerca della «verità che vi renderà liberi»,¹³ e la verità è Cristo.¹⁴ È perciò un invito a mettere la verità di Cristo al centro della vostra vita; a testimoniare questa verità nella vostra storia quotidiana, nelle scelte decisive che dovrete compiere, per aiutare l'umanità a incamminarsi sui sentieri della pace e della giustizia.

Con questi sentimenti a tutti imparto, propiziatrice di lumi celesti, la mia apostolica benedizione.

AAS 77 (1985) pp.987-993; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1116-1123

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 35, 39, 40.

¹⁰ *Mt* 1,16.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dilecti amici*, 31 marzo 1985, 16.

¹² *I Pt* 3,15.

¹³ *Gv* 8,32.

¹⁴ Cfr. *Gv* 14,6.

Omelia della messa per gli artisti

(Bruxelles, Belgio, 20 maggio 1985)

1. «Dio non è lontano da ciascuno di noi, in lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo».¹

Così l'apostolo Paolo giudicava opportuno introdurre la sua predicazione su Gesù risorto ad Atene, davanti a un pubblico colto, segnato dall'eredità dei poeti, dei filosofi, dei saggi, dei sapienti, degli artisti.

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di rivolgere queste parole proprio a voi, oggi. Tutti vi sforzate di esprimere attraverso le arti plastiche, la musica o la parola, la vita più profonda dell'uomo e il cuore della realtà. Per il solo fatto di questa ricerca artistica, voi vi accostate, come a tentoni, a quel Dio – forse sconosciuto ad alcuni – che è la fonte, il sostegno trascendente e il fine ultimo degli esseri, della loro evoluzione, della loro vita. E, in quanto credenti, voi andate direttamente incontro al Dio vivo e personale che ha rivelato lo splendore della sua gloria e il suo amore immenso in Gesù Cristo, mentre cercate di vivere del suo Spirito.

«Il Signore è vicino».

Questa vicinanza fa dire a san Paolo: «Rallegratevi nel Signore, sempre».² L'apostolo ci invita alla serenità, a una continua azione di grazia, alla fiducia nella supplica, alla pace, alla ricerca e alla realizzazione di ciò che è vero, bello e degno. Anch'io vi auguro questa gioia nella fede. Essa viene da Dio: «Mi rallegri con le tue meraviglie» abbiamo cantato.³ Essa raggiunge ciò che di più umano vi è nell'uomo. Oso pensare, infatti, che la vostra vocazione di artisti faccia nascere in voi gioie profonde, quando create o quando contemplate le opere d'arte.

Colui che crede, che ama, che spera nel senso cristiano del termine, entra in un mondo nuovo. E, per analogia, anche colui che pratica con passione l'arte di cui Dio gli ha dato il gusto e il talento. Egli non vi cerca il profitto personale; egli non conta sulle proprie forze. Egli lascia sbocciare nel suo cuore il meglio di sé, come uomo libero e lucido, disinteressato. Gusta una pace profonda.

Persuaso che esiste uno stretto legame tra la fede, la carità e la speranza da una parte, e la creazione artistica dall'altra, vorrei meditare con voi sui rapporti reciproci tra queste grandi ricchezze dello spirito umano. Vi invito alla riflessione su ciò di cui certamente avete già l'intuizione: da un lato, la realizzazione di un'opera d'arte è in sé un'esperienza che presenta analogie con l'approccio al mistero cristiano, ma allo stesso modo il cristiano, animato dalla fede, dall'amore e dalla speranza teologali, trova nell'arte una dimensione nuova e un mezzo d'espressione straordinario per la sua esperienza spirituale.

¹ *At* 17,27.

² *Fil* 4,4.

³ *Sal* 92 [91],5.

2. La fede accoglie il Dio vivente quale si è rivelato. Nella rivelazione, il Dio invisibile si rivolge agli uomini come a degli amici, per invitarli a condividere la propria vita.⁴ Attraverso gli avvenimenti della storia santa e le parole profetiche che ne danno il senso, fa loro segno e suscita la loro fede nell'alleanza che gli propone. Più ancora, nel Cristo, il Figlio diletto, il Verbo incarnato, «noi conosciamo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili».⁵

Noi andiamo verso questo Dio con l'adesione libera della nostra intelligenza, ma anche con l'amore che risponde al suo amore: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato».⁶

La fede è dunque un modo di guardare la vita, la storia, alla luce dello Spirito Santo e, nello stesso tempo, di guardare al di là della storia. Attraverso di essa, noi diventiamo attenti alla realtà più profonda, al di là delle cose e all'interno delle cose. Gli occhi divengono capaci di vedere la bellezza e la coesione di tutto ciò che vive in questo mondo. Alla grande luce di Dio, tutte le luci della creazione acquistano un nuovo fulgore. E, allo stesso modo, l'esperienza umana, la nascita, l'amore, la sofferenza, la morte sono poste in una luce nuova, in relazione con la vita di Cristo.

3. Perciò i credenti, dotati dalla natura di doni artistici che hanno saputo sviluppare, utilizzano volentieri i linguaggi dell'arte per evocare, attraverso la bellezza delle forme sensibili, il mistero di ciò che è ineffabile. La Bibbia stessa non fa parte, in sommo grado, del patrimonio letterario dell'umanità? Essa non ha mai cessato di essere fonte d'ispirazione per gli artisti, siano essi architetti, scultori, pittori, poeti, compositori di opere musicali e di canti, autori di teatro, di cinema, di coreografia. La liturgia, da una parte, mette in atto dei simboli che esprimono e realizzano la presenza sacramentale di Cristo. Come dicevo a Roma proclamando il beato fra Angelico patrono degli artisti: «In lui la fede è diventata cultura, e la cultura è diventata fede vissuta... In lui l'arte diventa preghiera».⁷

4. Ciò non significa che la sola fede esplicita sia generatrice di arte religiosa. Poiché, in sé, l'arte implica un cammino quasi analogo a quello della fede. Ogni arte autentica interpreta la realtà al di là di ciò che percepiscono i sensi: nasce dal silenzio dello stupore, o dell'affermazione di un cuore sincero. Si sforza di avvicinare il mistero della realtà. L'essenziale dell'arte si situa nel più profondo dell'uomo, in cui l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna a un'intuizione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose.

Certo, gli artisti sinceri e umili ne sono ben coscienti: qualunque sia la bellezza dell'opera delle loro mani, sanno che disegnano, scolpiscono e

⁴ Cfr. *Dei Verbum*, 1.

⁵ Prefazio di Natale.

⁶ *Rm* 5,5.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la celebrazione del giubileo degli artisti*, 18 febbraio 1984, 2.

creano immagini che non sono che riflessi della bellezza divina. Qualunque sia la potenza evocatrice della musica e delle parole, essi fanno di non cantare che un'eco balzubiente del Verbo di Dio. Potrebbero dire con san Paolo: «Dio non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo [...], la divinità non è simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana».⁸ Dio è sempre al di là. È la realtà più profonda delle cose è al di là.

Ma le nostre opere artistiche agiscono su questo «al di là» come segni. Se la nostra conoscenza e il nostro linguaggio sono frammentari, ci è dato talvolta di cogliere la profondità e l'unità degli esseri. È certo che la fede è di altra natura: essa suppone un incontro personale di Dio in Gesù Cristo, con la luce e l'attrazione che vengono da lui. Ma ogni arte autentica è, a suo modo, una via di accesso alla realtà più profonda, che la fede mette in piena luce. Un mondo senza arte difficilmente si aprirebbe alla fede. Esso rischierebbe di restare estraneo a Dio, come davanti a un «Dio ignoto».⁹

Testo originale in lingua olandese

5. Se l'uomo incontra Dio nella fede, dandogli il suo amore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze e tutta la sua mente,¹⁰ è nella carità che egli incontra veramente il suo prossimo.¹¹

L'amore volge allora lo sguardo sulla realtà profonda dell'essere incontrato. Esso permette di entrare in simpatia con lui, di comprenderlo, di vedere il bene che è sopito in lui, di avere compassione delle sue miserie visibili o nascoste.¹²

L'uomo che ama il suo prossimo sa interpellarsi attraverso di esso in modo radicale, irreversibile, come il buon samaritano. Egli si accosta a lui. Partecipa all'umanità dei suoi fratelli, familiari o lontani.

Il credente vi scopre ancora di più il riflesso di Dio che ha creato l'essere umano, uomo e donna, a sua immagine.

Il cristiano ha imparato a riconoscere, dietro il volto dell'altro, soprattutto del povero, il profondo mistero del figlio dell'uomo stesso.¹³

Parte dal cuore e, sotto l'impulso dello Spirito Santo, raggiunge il volto in cui si esprime l'appello di Dio: tale è la via dell'amore.

E questo amore trova naturalmente nell'arte – la pittura, il canto, la musica, l'opera letteraria – un'espressione della sua profondità e delle emozioni vibranti che l'accompagnano.

6. A modo suo l'arte, in sé, testimonia già un misterioso slancio, che parte dal cuore dell'uno verso il volto dell'altro. Più ancora che la descrizione di un paesaggio naturale, che pure costituisce un bel soggetto per

⁸ At 17,24.29.

⁹ At 17,23.

¹⁰ Cfr. Lc 10,27.

¹¹ Cfr. I Cor 13,4-7.

¹² Cfr. Lc 10,33.

¹³ Cfr. Mt 25,31-40.

l'arte, essa è scoperta ed espressione dei lati nascosti dell'altra persona, della sua gioia profonda o del suo segreto tormento, della sua forza o della sua debolezza, delle sue speranze, della sua ricerca di comprensione e di amore.

Sì, nelle sue forme più autentiche, l'arte è l'espressione stessa dell'uomo e, in un certo senso, di tutta l'umanità.

Essa sgorga dalla sorgente del cuore, quando non è ancora dispersa in tanti ruscelli.

L'arte è il linguaggio dell'uomo, quell'essere che ha la capacità di stupirsi prima che di perdersi nella molteplicità delle cose, prima di lasciarsi assorbire da innumerevoli attività che gli danno l'illusione di vivere intensamente.

È in questo istante di unità che lo sguardo dell'artista si rivolge di preferenza al volto dell'altro. Quel volto è per lui lo specchio dell'anima e attraverso di esso della realtà tutta. Le cose delle quali si serve nella sua opera sono state tutte toccate dalla mano dell'uomo e si riferiscono a lui. Esse sono il frutto della sua attività, e, reciprocamente, questa attività lo ha plasmato.

Sì, l'arte è un'espressione privilegiata della simpatia accordata dall'uomo al suo simile, dell'amore portato a ciò che di più profondo è nell'uomo.

Un mondo senza arte rischia di essere un mondo chiuso all'amore. E nei momenti più privilegiati dell'opera di un artista s'intuisce che, se la natura è già un riflesso della bellezza divina, il volto dell'uomo è la più bella icona del Dio vivente.

Mai il viso dell'uomo è altrettanto bello come quando lascia trasparire la presenza di colui dal quale riceve la vita.

7. Non solo l'arte permette di comunicare il mistero dell'uomo che vuole evocare, rappresentare, dipingere, cantare, ma crea un legame tra tutti gli uomini che la praticano, la contemplano o ne gioiscono. In quanto espressione di tutto ciò che è pienamente umano, essa è universale e sfida il tempo e lo spazio. La memoria umana non cessa di tornarvi.

Attraverso le epoche e le culture diverse, l'arte autentica si rivolge a tutti gli uomini. Li riunisce, come fa l'amore.

Il potere, l'ambizione, la brama di possedere sono cause di divisione: si possiede ciò di cui l'altro è sprovvisto. Ma quando ascoltiamo insieme un concerto, quando ammiriamo un'opera d'arte, riceviamo tutti questo dono, ciascuno a modo suo, e questa esperienza ci arricchisce.

8. È come dire: «l'arte ha le sue esigenze». Quale senso dell'uomo comunica? Quale visione dell'amore presenta? Quale comunione tra gli uomini ispira? Da quale rispetto è animata per la coscienza dell'uomo, per il suo senso religioso?

Sarebbe giusto chiederlo agli artisti. L'albero si riconosce dai frutti. È il cuore dell'artista che si rivela attraverso le sue opere.

A voi, cari fratelli e sorelle, che ponderate la vostra responsabilità in questo settore, voglio dire, con san Paolo: « Tutto quello che è vero, nobile

e giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».¹⁴

E all'attività artistica si applicherebbero anche queste parole di Gesù agli apostoli: «La vostra luce brilli agli occhi degli uomini affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli».¹⁵

Per voi questa luce è la bellezza della vostra opera d'arte.

Nel suo messaggio agli artisti, il Concilio Vaticano II diceva: «Voi siete i guardiani della bellezza del mondo: basti questo a liberarvi da gusti effimeri e senza valori veri, a rendervi capaci di rinunciare a espressioni strane o malsane. Siate sempre e dovunque degni del vostro ideale».

Certo, l'arte è sempre una «prova». Ma non tutte le prove sono egualmente ispirate e felici. Alcune sembrano allontanarsi dalla vocazione dell'arte a tradurre il bello, il vero, l'amore, ciò che vi è di più profondo nella natura che è l'opera di Dio, e nel cuore dell'uomo segnato da un destino trascendente.

E quando l'arte è interprete di realtà propriamente religiose o si vuole «sacra» si è in diritto di chiederle di evitare ogni falsificazione, dissacrazione, attentato al sentimento religioso delle persone, alle verità delle fede, alle virtù che costituiscono il loro ideale. Questo rispetto degli uomini per ciò che essi hanno più a cuore è fondamentale per la dignità dell'arte.

Testo originale in lingua francese

9. Radicata nella fede e nella carità, vi è un'altra virtù teologale che anima il cristiano: è la speranza. Il poeta Péguy si meravigliava davanti alla «bambina» Speranza. Bernanos, Graham Greene ne hanno parlato a modo loro, descrivendola in situazioni di miseria, d'impotenza, di silenzio apparente di Dio.

Spesso oggi un velo di tristezza oscura la nostra cultura. Il cuore umano sembra talvolta incapace di sperare. È l'effetto delle gravi minacce che incombono sull'avvenire dell'umanità?¹⁶ Ciò deriva, forse, dalle difficoltà attuali dell'organizzazione del lavoro e della società, che priva un buon numero di contemporanei dell'impiego o di redditi sufficienti? È il peso degli ostacoli che impediscono a popoli e gruppi sociali di capirsi, di partecipare, di amarsi, a uomini e donne di comunicare, di fondare «focolari» stabili, d'impegnarsi con fiducia gli uni verso gli altri? Senza dubbio la società è frammentata e gli uomini difendono ciascuno il proprio ambito, solitari e scoraggiati. Ma soprattutto dubitano del senso della vita; dubitano dell'amore con cui Dio li ha amati, dubitano della possibilità di superare gli ostacoli e le tentazioni. Inoltre, il loro cuore è talvolta influenzato da ideologie materialistiche, che riducono l'uomo a una cosa o che inaspriscono le opposizioni tra gli uomini. I «sospetti» rappresentati da certe forme di pensiero moderno tarpano le ali della speranza. In breve, molti

¹⁴ *Fil* 4,8.

¹⁵ *Mt* 5,16.

¹⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 15-16.

hanno oggi difficoltà ad accogliere le energie del loro cuore e a riacquistare speranza.

10. Questa lacerazione della cultura occidentale si riflette in modo particolare nell'arte. Il tragico dell'uomo è messo a nudo, lentamente, ma inesorabilmente. Talvolta con orgoglio, talvolta con rassegnazione. Certo, la sofferenza umana è sempre stata un tema dell'arte. Tutti i grandi artisti si sono imbattuti, talvolta per tutta la vita, nel problema della sofferenza e della disperazione. Ciononostante molti hanno lasciato trasparire dalla loro arte qualcosa della speranza che è più grande della sofferenza e della decadenza. Esprimendosi nella letteratura o nella musica, plasmando la materia, dipingendo, essi hanno evocato il mistero di una nuova salvezza, di un mondo rinnovato. Anche nella nostra epoca questo deve essere il messaggio di artisti autentici, che vivono sinceramente tutto ciò che è umano e perfino il tragico dell'uomo, ma che sanno con precisione svelare nel tragico stesso la speranza che ci è data. «Questo mondo ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione».¹⁷

Testo originale in lingua olandese

11. Il credente, da parte sua, non minimizza alcuno degli ostacoli né alcuna delle minacce che gravano sull'umanità. Egli stesso conosce prove d'ogni genere. Ma le vive nella prospettiva della redenzione compiuta da Cristo.

Anche la sofferenza diventa il luogo della compassione di Dio, della solidarietà con coloro che soffrono, dell'offerta di sé, dell'amore. Essa è cammino di salvezza, di riscatto; essa s'incarna nella passione di Cristo che è culminata nella risurrezione. Gli artisti credenti non possono mancare di esprimere ciò nella loro arte.

Oggi, molti insistono sulle miserie umane rappresentando specialmente la passione di Cristo, ma, per essi, la passione non saprebbe limitarsi al silenzio di Dio né alla durezza inumana degli uomini. Essa è compassione e speranza.

Gesù stesso ci ha formati alla speranza. Come un artista divino egli parlò per tutta la sua vita con parabole. Ma nel suo ultimo incontro con i discepoli ha parlato apertamente senza più adoperare similitudini.¹⁸

E tuttavia era l'ora della dispersione e della solitudine. Ma egli esprime molto chiaramente la causa e il motivo della sua serenità e della sua forza: «Io non sono solo, il padre è con me... voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia, io ho vinto il mondo».¹⁹ Ecco, per ogni discepolo di Cristo la sorgente della speranza, della pace che sorpassa ogni intelligenza e, si può dire anche, della gioia.²⁰

¹⁷ *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

¹⁸ Cfr. *Gv* 16,29.

¹⁹ *Gv* 16,32-33.

²⁰ Cfr. *Fil* 4,4.7.9.

12. Voi sapete, cari amici, che per la fede, la carità e la speranza l'arte è un'espressione privilegiata. L'arte autentica contribuisce a risvegliare la fede assopita. Apre il cuore al mistero dell'altro. Eleva l'animo di colui che è troppo deluso o troppo stanco per sperare ancora. L'artista che è cristiano ha quindi nella Chiesa, nel mondo, una vocazione alla scelta. Il suo linguaggio simbolico evoca la realtà che è «al di là delle cose», come a dire: «Dio non è lontano da ciascuno di noi». Voi ricordate l'appello del Concilio agli artisti, che vi rivolgo anche oggi: «Da lungo tempo la Chiesa ha fatto alleanza con voi [...]. Voi l'avete aiutata a rendere sensibile il mondo invisibile [...]. Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito divino! ».

Se l'artista è creatore attraverso il genio che ha ricevuto in dono, come potrebbe non essere creatrice la grazia di Dio nel cuore dell'uomo? «Vieni, Spirito creatore!». In questo tempo di preparazione alla Pentecoste, a tutti coloro che sono venuti a congiungersi al mondo dell'arte, rivolgo queste parole: «Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito Santo».

AAS 78 (1986) pp. 562-570; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1560-1569
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'inaugurazione della mostra «Dante in Vaticano»

(Città del Vaticano, 30 maggio 1985)

Carissimi artisti.

1. Siate i benvenuti. La vostra affettuosa presenza mi reca una grande gioia. Con le vostre incisioni della *Divina commedia* mi offrite un modo di vedere e di sentire il grande poema attraverso la verità e la bellezza delle immagini. Vi ringrazio con tutto il cuore.

Nel tempo di una civiltà visiva, che affida i suoi messaggi alla rapidità delle comunicazioni con i mass media, la poesia potrebbe sembrare lontana dalla realtà. Eppure il mondo dantesco medievale ha potuto passare in voi, nella vostra coscienza; voi lo avete vissuto spiritualmente per poterlo donare, un'altra volta, attraverso il valore delle forme artistiche.

Possiamo leggere così Dante, in queste vostre felici intuizioni, come un'esortazione a godere di una realtà visualizzata, che parla della vita dell'oltretomba e del mistero di Dio con la forza propria del pensiero teologico, trasfigurato dallo splendore dell'arte e della poesia, insieme congiunte.

Voi, cari artisti, avete certamente sentito i richiami di una storia perenne che riaffiora, oggi, con nomi diversi, e per questo vi siete avvicinati a Dante, vedendo rispecchiato in lui il nostro mondo attuale e le nostre speranze. Dante lottò per la giustizia, non l'ottenne dagli uomini, la chiese a Dio; la sua fede lo sostenne nel suo viaggio terreno, nonostante l'esilio e le condanne.

2. Vedrò tra poco, cari artisti, questa esposizione che la Casa di Dante con i suoi consiglieri, seguendo le sue nobili tradizioni di cultura, ha desiderato allestire in un ambiente così solenne. Compirò anch'io un viaggio tra la desolazione della città del fuoco, attraverso l'espiazione liberatrice dalle colpe, fino alla suprema gioia della «candida rosa».

Senza dubbio il poema dantesco, come racconto, richiama le composizioni dell'arte medievale. Si tratta di simboli e di allegorie per chiarire i concetti. La sostanza è teologicamente vera, ispirata alle Sacre Scritture, alle considerazioni dei Padri e dei teologi; le forme sono quelle del tempo, che tentava con ogni mezzo la didascalia sacra, il contatto con il popolo. Era una predicazione popolare, che aveva bisogno d'innalzarsi alla dignità dell'arte sulla facciata delle cattedrali, negli affreschi dell'abside, negli archi di trionfo. Dante fu coinvolto da questo racconto teologico, e trovò la parola, che proveniva dalla sua diretta esperienza, per chiarire nella forma narrativa il distacco dalle cose vane e peccaminose della terra e la purezza sublime delle grandi prospettive della fede.

3. C'è un'indicazione preziosa che fa parte dell'ascesi cristiana, e che in italiano trova espressione in un verbo molto efficace: «transumanare». Fu questo lo sforzo supremo di Dante: fare in modo che il peso dell'umano non distruggesse il divino che è in noi, né la grandezza del divino annullasse il valore dell'umano. Per questo il poeta lesse giustamente la propria vicenda personale e quella dell'intera umanità in chiave teologica; per questo spiritualizzò il sistema planetario, vide i cieli come narratori privilegiati della gloria di Dio, inondò di luce le balze del purgatorio e i cieli del paradiso. La luce, in particolare: tutto il medioevo parlò della luce, cercò la luce nello splendore dei mosaici per la vibrazione delle tessere musive, volle una luce diversa nelle chiese per mezzo delle celebri vetrate istoriate.

Quanti personaggi, peccatori e santi, quante vicende storiche, quante sofferenze e gioie e speranze si affacciano nelle tre cantiche! Quanti problemi di filosofia e di teologia! Quanti ritorni in terra per collegare l'aldilà con l'umana esperienza! Voi artisti avete voluto rendere, con immediata concretezza, la realtà spirituale e fantastica del poema, come meditazione, contemplazione, amore supremo, consegnando le vostre intuizioni a queste acqueforti che ora sono offerte al nostro godimento.

Possa chi le guarda sentirsi interiormente stimolato a ripercorrere il cammino di Dante, con lui risalendo, oltre la «picciola vigilia d'i nostri sensi»,¹ fino alla contemplazione de «l'Amor che muove il sole e l'altre stelle».²

Con questo augurio, impartisco a voi e ai vostri familiari la mia affettuosa benedizione.

Insegnamenti, VIII/1 (1985) pp. 1686-1688

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Inferno», XXVI, 114.

² DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXXIII, 145.

Slavorum apostoli. Lettera enciclica nel ricordo dell'opera evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio dopo undici secoli

(Città del Vaticano, 2 giugno 1985)

[...]

21. I fratelli di Salonicco [Cirillo e Metodio] erano eredi non solo della fede, ma anche della cultura della Grecia antica, continuata da Bisanzio. E si sa quale importanza questa eredità abbia per l'intera cultura europea e, direttamente o indirettamente, per quella universale. Nell'opera di evangelizzazione, che essi compirono – come pionieri in territorio abitato da popoli slavi –, è contenuto al tempo stesso un modello di ciò che oggi porta il nome di «inculturazione» – l'incarnazione del Vangelo nelle culture autoctone – e insieme l'introduzione di esse nella vita della Chiesa.

Incarnando il Vangelo nella peculiare cultura dei popoli che evangelizzavano, i santi Cirillo e Metodio ebbero particolari meriti per la formazione e lo sviluppo di quella stessa cultura o, meglio, di molte culture. Infatti, tutte le culture delle nazioni slave debbono il proprio «inizio» o il proprio sviluppo all'opera dei fratelli di Salonicco. Questi, infatti, con la creazione, originale e geniale, di un alfabeto per la lingua slava, diedero un contributo fondamentale alla cultura e alla letteratura di tutte le nazioni slave.

La traduzione poi dei libri sacri, eseguita da Cirillo e Metodio unitamente ai loro discepoli, conferì capacità e dignità culturale alla lingua liturgica paleoslava, che divenne per lunghi secoli non solo la lingua ecclesiastica, ma anche quella ufficiale e letteraria, e persino la lingua comune delle classi più colte della maggior parte delle nazioni slave e, in particolare, di tutti gli slavi di rito orientale. Essa veniva usata anche nella chiesa di Santa Croce in Cracovia, presso la quale si erano stabiliti i Benedettini slavi. Qui furono pubblicati i primi libri liturgici, stampati in questa lingua. Fino a oggi è questa la lingua usata nella liturgia bizantina delle Chiese orientali slave di rito costantinopolitano sia cattoliche che ortodosse nell'Europa orientale e sud-orientale, nonché in diversi paesi dell'Europa occidentale, ed è anche usata nella liturgia romana dei cattolici di Croazia.

22. Nello sviluppo storico degli slavi di rito orientale tale lingua ebbe un ruolo pari a quello della lingua latina in Occidente. Essa, inoltre, si è conservata più a lungo, in parte fino al XIX secolo, e ha esercitato un influsso molto più diretto sulla formazione delle lingue native letterarie, grazie agli stretti rapporti di parentela con esse.

Questi meriti per la cultura di tutti i popoli e di tutte le nazioni slave rendono l'opera di evangelizzazione svolta dai santi Cirillo e Metodio, in un certo senso, costantemente presente nella storia e nella vita di questi popoli e di queste nazioni.

[...] 27. Cirillo e Metodio sono come gli anelli di congiunzione, o come un ponte spirituale tra la tradizione orientale e la tradizione occidentale,

che confluiscono entrambe nell'unica grande tradizione della Chiesa universale. Essi sono per noi i campioni e insieme i patroni nello sforzo ecumenico delle Chiese sorelle d'Oriente e d'Occidente, per ritrovare mediante il dialogo e la preghiera l'unità visibile nella comunione perfetta e totale, «l'unità che – come dissi in occasione della mia visita a Bari – non è assorbimento e neppure fusione».⁴³ L'unità è l'incontro nella verità e nell'amore, che ci sono donati dallo Spirito. Cirillo e Metodio, nella loro personalità e nella loro opera, sono figure che risvegliano in tutti i cristiani una grande «nostalgia per l'unione» e per l'unità tra le due Chiese sorelle dell'Oriente e dell'Occidente.⁴⁴ Per la piena cattolicità, ogni nazione, ogni cultura ha un proprio ruolo da svolgere nell'universale piano di salvezza. Ogni tradizione particolare, ogni Chiesa locale deve rimanere aperta e attenta alle altre Chiese e tradizioni e, nel contempo, alla comunione universale e cattolica; se rimanesse chiusa in sé, correrebbe il pericolo d'impoverirsi anch'essa.

Attuando il loro carisma, Cirillo e Metodio recarono un contributo decisivo alla costruzione dell'Europa non solo nella comunione religiosa cristiana, ma anche ai fini della sua unione civile e culturale. Nemmeno oggi esiste un'altra via per superare le tensioni e riparare le rotture e gli antagonismi sia nell'Europa che nel mondo, i quali minacciano di provocare una spaventosa distruzione di vite e di valori. Essere cristiani nel nostro tempo significa essere artefici di comunione nella Chiesa e nella società. A questo fine valgono l'animo aperto ai fratelli, la mutua comprensione, la prontezza nella cooperazione mediante lo scambio generoso dei beni culturali e spirituali.

In effetti, una delle aspirazioni fondamentali dell'umanità di oggi è quella di ritrovare l'unità e la comunione per una vita veramente degna dell'uomo a livello planetario. La Chiesa, consapevole di essere segno e sacramento universale di salvezza e di unità del genere umano, si dichiara pronta ad assolvere questo suo dovere «che le condizioni del tempo rendono più urgente, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano conseguire anche la piena unità in Cristo».⁴⁵

[...]

AAS 77 (1985) pp. 779-813; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985)
pp. 3-33 (latino); pp. 34-58 (italiano)
Testo originale in lingua latina

⁴³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro ecumenico nella basilica di San Nicola a Bari*, 26 febbraio 1984, 2.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'incontro ecumenico nella basilica di San Nicola a Bari*, 26 febbraio 1984, 1.

⁴⁵ *Lumen gentium*, 1.

Saluto al presidente del consiglio onorevole Bettino Craxi

(Città del Vaticano, 3 giugno 1985)

[...]

2. Ricordavo a Loreto che «proprio la forma di governo democratica che l'Italia ha conseguito [...] offre lo spazio e postula la presenza di tutti i credenti». Nella società italiana la comunità ecclesiale ha coscienza di svolgere un ruolo attivo e di garantire un suo originale contributo di fronte ai grandi problemi, che oggi premono e che richiedono soluzioni tempestive e lungimiranti, quali la promozione della vita e della qualità della vita, la tutela della famiglia, lo sviluppo della cultura, l'organizzazione del lavoro e la creazione di nuovi posti di impiego, in particolare per i giovani; essa sa di poter proporre sue prospettive per il superamento di mali che sembrano divenuti endemici soprattutto negli agglomerati industriali e urbani, come l'emarginazione dei deboli, degli anziani, delle persone impediti, degli immigrati, e il tremendo flagello della diffusione della droga.

È un contributo di valori, di idee e di forze, che la Chiesa italiana attinge al messaggio evangelico e alla significativa e ricca tradizione religiosa, che ha segnato pagine luminose della storia di questa nazione. Il pensiero si porta spontaneamente alla rigogliosa stagione della civiltà comunale, in cui la fede cristiana fu lievito di una originale e creativa esperienza di libertà civiche; si spinge all'età rinascimentale, quando esplose la splendida primavera delle arti, che ridisse col linguaggio della bellezza verità e immagini della rivelazione. Risalendo i secoli, il pensiero rileva ancora ammirato lo sforzo di evangelizzazione ed elevazione del popolo scaturito dalla riforma cattolica; e sosta pensoso di fronte al travaglio delle epoche romantica e risorgimentale, anch'esse percorse da fermenti ideali, le cui radici ultime affondano nell'*humus* della tradizione cristiana, come ben osservò Alessandro Manzoni, il grande di cui quest'anno ricordiamo il secondo centenario della nascita. Il pensiero, infine, si esalta al ricordo ancor fresco della partecipazione dei credenti alle sofferenze della guerra e alla rinascita dalle rovine dell'immane conflitto, quando non pochi sacerdoti e laici suggellarono col sangue la testimonianza ai valori evangelici della fratellanza e della libertà.

La Chiesa di oggi si sente impegnata dall'esempio e dal mandato del suo divino fondatore, e anche dalla memoria del suo passato, a proseguire nell'impegno di servizio all'uomo, nella cui centralità essa «individua il principio di convergenza tra credenti e non credenti nell'epoca presente».

[...]

AAS 77 (1985) pp. 1055-1059; *Insegnamenti*, VIII/1 (1985) pp. 1705-1709

Discorso agli artisti nel Teatro La Fenice

(Venezia, 16 giugno 1985)

Onorevole signor ministro, illustri e cari signori!

1. In questo teatro, simbolo prestigioso delle tradizioni musicali veneziane, sento di dover esprimere ammirazione per quanto io qui vedo, e riconoscenza per l'amabile invito che mi è stato rivolto. Ed è a questi sentimenti che s'ispira il saluto deferente che molto volentieri porgo al signor sindaco, nella sua qualità di presidente dell'ente autonomo del teatro, ringraziandolo per le parole rivoltemi, agli artisti e ai tecnici, a tutti voi infine, cittadini e ospiti, che partecipate al lieto incontro di stasera.

Sono lieto di essere qui, all'interno di questa sede teatrale, in cui si affermarono negli ultimi due secoli, cioè dall'epoca in cui La Fenice fu costruita, le opere di grandi geni dell'arte musicale. Io mi sento onorato per essere in mezzo a voi, artisti d'oggi, che continuate – nel modo quale richiedono la genialità e la libertà della creazione artistica – questa stessa tradizione; e ancora perché con voi sono presenti i dirigenti e i responsabili delle università, delle grandi scuole e degli istituti culturali che qualificano la vita di Venezia, come la Biennale, l'Ateneo Veneto, la Fondazione Giorgio Cini, l'Istituto Veneto per le Scienze, Lettere e Arti, la Fondazione Bevilacqua-La Masa, il Centro di Cultura di Palazzo Grassi, il Conservatorio Benedetto Marcello, l'Accademia delle Belle Arti, la Fondazione Levi, la Querini-Stampalia, la Deputazione di Storia Patria, l'Università Popolare e altre ancora. A tutte queste istituzioni va il mio augurio, come a tutte le autorità accademiche, che sono qui convenute, va il mio saluto perché lo estendano poi ai loro collaboratori nelle rispettive sedi.

2. Lasciate che ora condivida con voi, come già feci alla Scala di Milano, qualche riflessione intorno ai valori altamente umani dell'arte. Già appare straordinario il fatto che Venezia, secondo una sua immagine, universalmente nota nel mondo, sia una città che non solo ha in sé accolto e promosso ogni espressione artistica, ma si è fatta essa stessa arte, divenendo quasi – voglio dire – luce, colore, linea, spazio e armonia.

Stupisce certo la sua storia di città marinara e mercantile, che ha saputo tradurre in ricchezza culturale la grandezza conseguita in tali settori. I suoi uomini di governo, le grandi figure del patriziato e il popolo stesso nella trama varia delle professioni artigiane, tutti hanno amato le bellezze della pittura, della musica e dell'architettura, e così l'hanno fatta diventare *civitas*, che in fondo vuol dire *civilitas*: ecco la civiltà della Repubblica Serenissima. Qualcuno ha detto – e mi sembra molto bello – che Venezia è come un'architettura che addobba lo spazio reso luce dall'acqua e dal cielo. I nomi, che in proposito si dovrebbero ricordare, sono scritti nei grandi cicli pittorici e nelle grandi composizioni musicali, oltre che architettoniche, che danno figura a ogni spazio, sia religioso che civile, di questa città umanissima. Qui, davvero, il « segno » dell'arte ha parlato la lingua universale del bello.

Si dice che Venezia sia cosmopolita. Ma forse è più esatto dire che Venezia è la città dell'uomo, da qualunque luogo egli venga e qualunque sia l'identità etnica e culturale che lo qualifica. Città d'incontro, quindi, e città generatrice di vera umanità. Vorrei citare un solo dato a conferma: ancor prima che la Serenissima volgesse al tramonto come Stato autonomo, la «diaspora» degli artisti veneziani portò l'umanità culturale di Venezia nel mondo, lasciando un segno inconfondibile nella formazione della civiltà moderna. Con il Tiepolo in Spagna, con Goldoni e i Piranesi a Parigi, con i Canaletto in Inghilterra, con i Bellotto a Praga e a Varsavia, con i Quarenghi e i Gonzaga in Russia, con il Da Ponte a New York. E inoltre: con i melodrammi e i musicisti veneziani nelle capitali europee, asiatiche, americane. Né si debbono dimenticare tutte le forme e opere d'arte elaborate dalla civiltà veneziana, presenti in tutti i grandi musei e collezioni di Occidente e di Oriente. Ben nota nel mondo, inoltre, la Biennale di arte, che tanta fama ha saputo conquistarsi nella sua ormai quasi secolare esistenza.

3. Che può dire la Chiesa di fronte a questa esperienza plurisecolare ed esemplare? L'arte è esperienza di universalità. Non può essere solo oggetto o mezzo. È parola primitiva, nel senso che viene prima e sta al fondo di ogni altra parola. È parola dell'origine, che scruta, al là dell'immediatezza dell'esperienza, il senso primo e ultimo della vita. È conoscenza tradotta in linee, immagini e suoni, simboli che il concetto sa riconoscere come proiezioni sull'arcano della vita, oltre i limiti che il concetto non può superare: aperture, dunque, sul profondo, sull'alto, sull'inesprimibile dell'esistenza, vie che tengono libero l'uomo verso il mistero e ne traducono l'ansia che non ha altre parole per esprimersi.

Religiosa, dunque, è l'arte, perché conduce l'uomo ad avere coscienza di quell'inquietudine che sta al fondo del suo essere e che né la scienza, con la formalità oggettiva delle sue leggi, né la teorica, con la programmazione che salva dal rischio d'errore, riusciranno mai a soddisfare.

Forse è proprio dell'arte dar risposta al dramma vissuto da sant'Agostino, quando sentendo di poter generalizzare la propria esperienza personale, arriva ad affermare che «è inquieto il nostro cuore, o Signore, finché non riposa in te».¹ L'arte non apre all'inconscio, ma al più conscio; porta l'uomo a se stesso e lo fa essere più uomo. Per questo, essa è anche educazione, palestra e scuola di più alta umanità.

L'arte consuma l'artista e in lui consuma l'egoismo dell'uomo. L'artista si abbandona al richiamo, che viene da un punto che sta oltre a lui, e consegna tutto se stesso all'inesprimibile. L'opera d'arte – così confessano gli artisti – è conflitto, è travaglio, è lotta, in cui l'uomo deve arrendersi al richiamo più profondo del suo essere. Per questo si deve pensare che l'arte è un sentiero che porta verso Dio. Essa è una «grazia» data ad alcuni, perché questi aprano la via agli altri. Se la cultura è l'atto con cui l'uomo

¹ S. AGOSTINO, *Conf.*, 1, 1.

prende autocoscienza critica di sé, allora la parola della poesia è la sua manifestazione privilegiata.

La Chiesa, pertanto, sente di dover ricordare a se stessa e agli uomini tutti che anche l'arte è, a suo modo, rivelatrice di trascendenza. E ciò non manca di fare, quando si presenta un'opportuna occasione, quale quella di stasera. Ma ciò fa anche – vorrei aggiungere – con la sua liturgia, che è parola, simbolo e gesto, e quindi arte. Nella liturgia c'è poesia espressa nei «segni» che conducono l'uomo verso Dio, il quale viene a lui incontro. Bellezza e verità – c'insegnano i Padri – si richiamano reciprocamente. Esse sono i nomi di Dio che, in Cristo, hanno preso la forma perfetta dell'amore. Forma umana, che divenne parola e gesto. Parola divenuta carne: uomo, perciò, e riconoscibile.

4. Vi ringrazio, cari signori, per l'opportunità che mi avete offerto tanto amabilmente di poter esprimere questi pensieri dinanzi a voi. Questo è un luogo che è oltre, è più in alto della realtà, che tanto spesso è disarmonica, tesa, conflittuale e prosastica. Ma quello che qui «accade» non deve mai farci dimenticare dove oggi si trova l'uomo e come oggi egli vive. È un invito e una preghiera: a voi artisti e uomini di cultura. Amate il dono che si sprigiona dall'interno di voi. Fatelo diventare linguaggio che parla in ognuno, secondo i simboli del suo talento. Fatelo diventare parola che unisce, eco della stessa parola vivente, il *Logos* divino che era in principio presso Dio, per cui tutte le cose furono fatte e che si fece «carne», cioè uomo tra gli uomini,² per salvarli. Di lui è ricolma la «basilica d'oro», il vostro San Marco, nel quale sono custoditi, quasi in scrigno prezioso, gli splendidi mosaici che ripropongono, con tratti di rara potenza espressiva, i momenti salienti della creazione e della redenzione.

Anche voi, mettendo a frutto i doni ricevuti seguendo il soffio dell'unico suo Spirito, potete far eco a questa parola senza cedere alle mode o alle convenienze, ma con l'originalità che vi è propria, pagando anche il prezzo della solitudine o dell'incomprensione. Senza l'arte il mondo perderebbe la sua voce più bella. Sta a voi coltivarla e svilupparla: sta a voi conferirle o ridarle l'innata forza creativa, sforzandovi con umiltà, ma anche con coraggio d'interpretare la parola stessa con cui Dio, guardando l'opera delle sue mani, disse con stupore che quel che aveva fatto era veramente bello: «E Dio vide che era cosa buona... E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona».³

La voce che la Chiesa rivolge da sempre agli artisti, voce di cui mi faccio eco stasera dinanzi a voi tutti, si muove in quest'ordine di idee: essa parte dalla visione del *Logos* creatore e redentore, e si traduce in invito, fiducioso e fraterno, a operare anche voi secondo le categorie del bello e del buono. Sia sempre, quel che fate, molto bello e molto buono!

Insegnamenti, VIII/1 (1985) pp. 1876-1880

² Cfr. *Gv* 1,1-14.

³ *Gen* 1,12-18.25.31.

Discorso per l'udienza a un complesso musicale islandese

(Città del Vaticano, 5 luglio 1985)

Cari amici provenienti dall'Islanda, sono molto lieto di avere quest'occasione per dare il benvenuto in Vaticano a voi, membri del Coro Polifonico Islandese e dell'Orchestra da Camera di Reykiavik.

La vostra arte è un mezzo che indubbiamente accresce la vostra sensibilità per i valori e i sentimenti umani più nobili. Sono certo, perciò, che la vostra visita a Roma e il vostro contatto con le molte ricchezze culturali di questa città costituisca per ognuno di voi un momento di particolare gioia e un'esperienza che rafforzerà ulteriormente la vostra decisione di porre i vostri talenti al servizio del vostro prossimo.

Molte vostre esecuzioni hanno un significato profondamente religioso. Prego perché in tutto ciò voi innalziate i vostri cuori alla contemplazione della paternità di Dio, la cui provvidenza guida la vostra vita e benedice i vostri sforzi. La pace di Cristo vi sostenga.

Vi chiedo di portare i miei cordiali saluti a ogni membro delle vostre famiglie e a tutti i vostri concittadini. Vi assicuro che l'Islanda occupa un posto speciale nel mio cuore e nelle mie preghiere.

Dio vi benedica tutti abbondantemente!

Insegnamenti, VIII/2 (1985) p. 82
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Castel Gandolfo, 10 luglio 1985)

[...]

6. Infine, tra le qualità di questo mondo che spingono a guardare verso l'alto, vi è la bellezza. Essa si manifesta nelle svariate meraviglie della natura; si traduce nelle innumerevoli opere d'arte, letteratura, musica, pittura, arti plastiche. Si fa apprezzare pure nella condotta morale: vi sono tanti buoni sentimenti, tanti gesti stupendi. L'uomo è consapevole di «ricevere» tutta questa bellezza, anche se con la sua azione concorre alla sua manifestazione. Egli la scopre e l'ammira pienamente solo quando riconosce la sua fonte, la bellezza trascendente di Dio.

[...]

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 110-118

Discorso al termine di un concerto

(Castel Gandolfo, 28 luglio 1985)

Voglio ringraziare tutti voi per questo dono che ci avete offerto questa sera. Ringrazio l'Associazione Amici della Musica Fedele Fenaroli e tutta la regione d'Abruzzo per questa sollecitudine culturale. Depongo questo ringraziamento nelle mani dell'attuale presidente nel ricordo del suo immediato predecessore. Per la terza volta siamo onorati della vostra visita.

Siamo sollevati da questo simposio spirituale e artistico che ci viene dalla città di Lanciano. Ringrazio, anche a nome di tutti, gli artisti, cominciando dai compositori, dal defunto maestro Lorenzo Perosi e dal maestro Vitalini, compositore del *Magnificat*.

Questi due temi, le *Sette parole di nostro Signore Gesù Cristo sulla croce* e il *Magnificat*, sono molto preziosi per noi. Si tratta di una meditazione continua, che sempre ritorna nei nostri cuori. È una meditazione che ci è stata data anche nella forma musicale e artistica tramite un grande compositore. La seconda esecuzione, il *Magnificat*, è un inno che, dal titolo stesso, ci dice tutto. Siamo molto grati per queste tematiche ai compositori, a tutti gli artisti esecutori di queste due opere.

Al presidente, al direttore, al maestro del coro e a tutti gli amici artisti di Lanciano, il nostro ringraziamento più sincero. Crescono così i nostri debiti verso di voi, perché è la terza volta che ci procurate questa gioia spirituale. Sono debitore a tutti voi, artisti; sono debitore alla vostra arte e alla vostra generosità. Lanciano per noi ha un significato specifico che ci viene dai secoli, tramite il miracolo eucaristico. Penso così che la vostra opera artistica è congeniale con questa grande tradizione eucaristica. Vi ringrazio ancora una volta di cuore. Vi siamo debitori e vi esortiamo a continuare. Auguro a tutti un ulteriore sviluppo dei talenti.

Questa scuola estiva sia feconda per tutti. Voglio anche esprimere il saluto a tutti i popoli che qui voi rappresentate. Benedico voi e le persone care nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Insegnamenti, VIII/2 (1985) – CD-Rom

Lettera a monsignor Domenico Bartolucci

(Città del Vaticano, 6 agosto 1985)

A monsignor Domenico Bartolucci, maestro direttore della Cappella Musicale Pontificia e presidente del comitato della Santa Sede per l'anno europeo della musica.

1. L'anno europeo della musica, che si sta celebrando in occasione delle ricorrenze centenarie di Johann Sebastian Bach, di Georg Friedrich Händel e di Domenico Scarlatti, mi offre la gradita occasione di rivolgere ai

musicisti e a tutti i cultori della musica il mio cordiale saluto, unitamente al fervido auspicio che questa nobilissima arte elevi sempre più l'animo alla comprensione degli autentici valori umani e spirituali, e sia uno strumento di vera fraternità, aiutando a superare discriminazioni e frontiere.

La Chiesa, da cui l'Europa ha attinto grande parte della sua cultura, si unisce volentieri a questa iniziativa destinata a ricordare gli illustri artisti menzionati, geni universali che hanno dedicato parte delle loro opere alla lode di Dio. Come non ricordare che Johann Sebastian Bach contrassegnava tutte le sue opere musicali con la sigla S.D.G. («*Soli Deo Gloria*»)?

2. La musica ha capacità altissime di esprimere le ricchezze di ogni cultura. Non solo: ma per la sua natura può far risuonare interiori armonie, solleva intense e profonde emozioni, esercita un potente influsso col suo incanto.

Sia che essa esalti la parola dell'uomo o dia veste melodica a quella parola che da Dio è stata rivelata agli uomini, sia che si effonda senza parole, la musica, quasi voce del cuore, suscita ideali di bellezza, l'aspirazione a una perfetta armonia non turbata da passioni umane e il sogno di una comunione universale. Per la sua trascendenza la musica è anche espressione di libertà: sfugge a ogni potere e può diventare rifugio di estrema indipendenza dello spirito, ove essa canta, anche quando tutto sembra avvilito o coartare l'uomo. La musica ha pertanto, in se stessa, valori essenziali che interessano ogni uomo. Perciò anche i capolavori che la musica ha prodotto in ogni tempo e in ogni luogo sono tesoro dell'intera umanità, espressione dei comuni sentimenti umani, né possono essere ridotti a proprietà esclusiva di un individuo o di una nazione.

3. Sulla base di tali doti, che tutti possono sperimentare, la musica si propone come linguaggio esemplare di comunicazione e occasione per il mutuo scambio di valori, condizioni necessarie alla vicendevole comprensione ed elevazione dell'uomo.

L'arte musicale si è sempre dimostrata efficace mezzo di unità tra i popoli di varia origine, lingua, cultura e indole: nel medioevo, il canto gregoriano contribuì ad allargare e a consolidare l'unità di tradizioni spirituali e liturgiche nel cuore dell'Europa, con innegabili riflessi di unità sociale. Parimenti il fiorire delle forme polifoniche nel rinascimento diede all'Europa intera un'unica ispirazione musicale, per mezzo della quale musicisti di ogni nazione si riconoscevano cittadini come di una patria comune, resa tale per mezzo di scambi culturali e artistici. I grandi geni, della cui nascita si celebra il terzo centenario nell'anno europeo della musica, sono buona testimonianza della sovranazionalità della musica: tutti ne godono ancor oggi i frutti, e nessun confine impedirà mai di comprenderli, di gustarli, di amarli.

4. La musica, sia essa popolare o colta, ha un linguaggio universale, nei cui suoni gli animi si accordano e si fondono in fraternità di menti e di cuori. Proprio perché il suono è dotato, tra tutti i mezzi artistici, di una particolare forza di penetrazione negli animi, la musica deve essere consi-

derata come mezzo destinato a nobilitare l'uomo e a favorirne le capacità migliori.

Per questo è necessario che ciascuno possa accedere all'arte musicale sia per dedicarsi con l'impegno professionale sia per goderne le ineffabili ricchezze. Occorre inoltre riconoscere, a ogni livello, i frutti dell'ingegno di quanti alla musica consacrano le forze e la vita, per garantire loro la serenità del proprio lavoro, e difenderne le doti spirituali, intellettive, affettive.

Il compito, vastissimo, coinvolge la buona volontà di quanti operano nel campo musicale: compositori, esecutori, fruitori, critici e organizzatori. Solo così l'arte musicale potrà continuare a esprimere con pienezza la propria essenza spirituale, mediante la quale essa dilata, eleva e rende più efficace la parola; e quando trascende l'immediata comprensione della parola stessa, essa si fa effusione di suoni, vocali e strumentali, raggiungendo vette così elevate oltre le quali risuona, con ineffabile accordo, la divina armonia.

5. Come è noto, la Chiesa ha sempre coltivato e favorito la musica, in quanto testimonianza della ricchezza vitale di una comunità; anzi, ne è sempre stata mecenate, ben consapevole della sua importanza spirituale, culturale e sociale. Anzi, la Chiesa ritiene e insiste perché nel momento più alto della sua attività, quale è quello della liturgia, l'arte musicale entri come elemento di glorificazione a Dio, come espressione e sostegno della preghiera, come mezzo di effusione degli animi dei partecipanti, come segno di solennità che tutti possono comprendere. Per questi motivi si esige, pur senza discriminazioni di tecniche o di stili, che la musica per la liturgia sia autentica arte e sia finalizzata sempre alla santità del culto.

6. S'innalzi da tutta l'Europa, terra feconda dell'arte musicale, un concerto armonioso, i cui suoni e le cui voci, come onda via via allargantesi, approdino alle sponde di ogni continente e vi rechino il messaggio di pace e di fraternità, che anche la musica, animata dall'amore, può donare.

Per raggiungere questi ideali sarà indispensabile una grande disciplina spirituale, non certo minore di quella necessaria per una buona esecuzione musicale. Occorre cioè una vita illuminata non solo dall'arte, ma anche dalla fede, e vissuta in comunicazione e in amicizia con Dio. Occorre che gli artisti, specialmente quelli che eseguono musica sacra e religiosa, elevino non solo le voci, ma anche l'anima, realizzando ancora una volta il detto benedettino: «*Mens concordet voci*».¹

Vorrei concludere questi pensieri, nati nel corso di questo anno dedicato alla musica, supplicando il Signore, affinché sostenga la preziosa opera di quanti sono impegnati nell'arduo, ma gratificante campo di tale arte, mentre di cuore imparto la propiziatrice benedizione apostolica.

AAS 77 (1985) pp. 1030-1033; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 209-212

¹ S. BENEDETTO, *Regula*, XIX, 7.

Discorso in occasione della dedizione della nuova cattedrale di San Paolo

(Abidjan, Costa d'Avorio, 10 agosto 1985)

«I veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità».¹

Una donna di Samaria interroga Gesù. Lo fa perché ha scoperto la verità della sua parola: Gesù ha illuminato la sua vita. Gesù le ha annunciato il dono dell'acqua viva che calma ogni sete per sempre. Questa donna, il cui popolo si teneva a distanza da quello di Gerusalemme, adesso lo interroga: dove si può adorare Dio? E Gesù, l'inviato di Dio per tutti gli uomini, il vero profeta, proclama che l'ora è venuta in cui non è più su una sola montagna o in una sola città che s'incontra Dio. In ogni luogo, ormai, l'incontro di Dio è possibile con l'uomo che cerca il Padre in spirito e verità.

Consacrando oggi la vostra cattedrale, noi desideriamo ardentemente che essa divenga un «vero tempio di Dio e degli uomini» in questa grande città del continente africano: che essa serva al culto che rendono «i veri adoratori in spirito e verità». È nostro auspicio e nostra convinzione che questo edificio sarà una testimonianza di preghiera autentica: coloro che accolgono la verità di Dio e che sono illuminati dal suo Spirito si volgono verso il Padre per rendere grazie dei suoi doni e supplicarlo di effonderli con abbondanza sulla comunità umana.

2. Cinque anni fa, l'11 maggio 1980, sono stato da voi invitato a benedire la prima pietra della vostra cattedrale. E ora mi è dato di consacrare la casa che voi avete costruito per Dio. Rendo grazie per questo raro privilegio. Rendo grazie specialmente per tutto ciò che questa impressionante realizzazione rappresenta nella vostra nazione, che ha celebrato il venticinquesimo anniversario della sua indipendenza. Incoraggiati da tutto un popolo, gli architetti e i numerosi costruttori hanno portato a termine un'opera meravigliosa, perché è segno eloquente di fede ed è testimonianza della maturità e della vitalità di una Chiesa. Con voi che riempite questa cattedrale, io rendo grazie. E con voi tutti, la folla che si è radunata all'esterno, attorno alla casa del Signore, rendo grazie, perché Dio stabilisce la sua dimora in mezzo agli uomini!

La Chiesa di Abidjan, la Chiesa in Costa d'Avorio manifesta con questa costruzione materiale che essa stessa è in verità una costruzione spirituale. Senza il dinamismo interiore della fede, senza la speranza fondata sul Cristo vivente, un tempio di pietra resterebbe vuoto di senso, per quanto grandioso esso sia. La ragion d'essere di un tempio di pietra è il tempio interiore della comunità dei discepoli del Signore. Ascoltiamo di nuovo, come cinque anni fa, la parola dell'apostolo Pietro: «Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale».²

¹ *Gv* 4,23.

² *1 Pt* 2,5.

Costruire la Chiesa è un'opera che lo Spirito di Dio anima e rende possibile. Innalzare un tempio è l'offerta di tutta una comunità che si raduna per celebrare il sacrificio del Signore. Essa eleva sul suolo del suo paese un segnale che costituisce un richiamo permanente a innalzare lodi a Dio, ad accogliere i suoi doni, ad ascoltare la sua parola, a rafforzare la fraternità, a invitare incessantemente nuovi fratelli perché conoscano la buona novella della salvezza portata dal Cristo.

3. Voi portate a termine un edificio, ma sapete che la costruzione della Chiesa continua. È un compito di tutti i giorni e di tutte le generazioni. Per adempierlo fedelmente occorre che gli uomini siano purificati e rinnovati incessantemente, che siano convertiti dalla grazia di Dio e distolti dal peccato che è opera di morte. Per questo abbiamo cosperso su di noi, così come sui muri della chiesa, l'acqua battesimale, nella quale siamo stati purificati e uniti alla vita nuova data dal Cristo. Quest'acqua, Gesù l'aveva promessa alla samaritana del Vangelo dicendole: «L'acqua che io darò diventerà sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna».³

Prima di consacrare la cattedrale canteremo le litanie dei santi. Metteremo così in risalto che la Chiesa vivente ha per fondamento gli apostoli e i santi di tutte le epoche. Questo santuario è dedicato a san Paolo. Quale gioia invocare il patrocinio dell'apostolo delle nazioni su questa terra d'Africa! Quale gioia per il vescovo di Roma affidare questa chiesa di Abidjan a colui che coronò il suo pellegrinaggio missionario fecondando la terra di Roma con il dono del suo sangue! Il popolo oggi chiamato a essere santo è il popolo in mezzo al quale Dio ha suscitato i santi innumerevoli che sono per noi degli esempi: essi sono vivi nel regno dei cieli e intercedono per noi. Il patrocinio di san Paolo e la comunione di tutti i santi siano, per la Chiesa che qui si raduna, un fermento di unità e di amore! E vorrei ricordare che voi onorate particolarmente la Regina degli apostoli, sotto il titolo di Nostra Signora d'Africa, innalzando un altro santuario di cui ho potuto benedire la prima pietra. Ella vi guidi e vi sia di soccorso, vi accompagni sulle vie del servizio di Dio e degli uomini!

4. Al centro di quest'azione liturgica, una grande preghiera esprime la nostra azione di grazie e la nostra supplica. Consacrando una chiesa, lodiamo Dio, che ci permette di essere radunati dal Cristo nella sua dimora, lodiamo Dio, che fa della sua Chiesa il corpo vivo santificato dal sangue del Cristo, lodiamo Dio, che erige la città santa, perché essa ha per pietra angolare il Cristo Gesù. E supplichiamo umilmente che questo luogo veda il peccato perdonato, i fedeli uniti nel memoriale della Pasqua. Nella speranza della salvezza, noi chiediamo che la comunità riunita pratichi la misericordia e scopra la vera libertà dei figli di Dio.

5. Con i vescovi di questo paese, io farò sull'altare e sui muri dell'edificio l'unzione del sacro crisma. L'olio santo significa la potenza di Dio che prende e consacra: con l'unzione, il Padre ha fatto di Gesù il suo Cristo,

³ Cfr. *Gv* 4,14.

cioè colui che lo Spirito ha totalmente penetrato. Oggi, con l'unzione, egli fa di questa chiesa il luogo in cui lo Spirito del Cristo libera ciascuno dal peccato e lo battezza nel mistero della sua morte e della sua risurrezione. Egli fa di questa chiesa, mediante l'unzione, il luogo santo dove egli chiama il suo popolo a riunirsi e a partecipare della sua stessa vita.

Oggi, lo Spirito del Signore ha fatto di questo altare il segno del Cristo, perché è lui il sacerdote per eccellenza, è lui che offre la sua vita nel sacrificio eucaristico. Ed egli ci concede di offrirlo a nostra volta attraverso il ministero del vescovo e dei sacerdoti. A questo altare egli invita i battezzati a comunicare la sua presenza reale, egli li unisce nel suo corpo. Consacrato dall'unzione, l'altare manifesta il centro vivo di questa chiesa, il luogo dell'eucaristia, centro di tutti gli altri sacramenti.

Il fumo dell'incenso sarà il simbolo della preghiera, che sale verso il Padre attraverso il Cristo presente nel suo popolo, dell'offerta gradita a Dio. La luce accesa sull'altare, diffusa in tutta la cattedrale, rappresenterà ai nostri occhi la luce del Cristo, che egli ci chiede di far risplendere agli occhi degli uomini, portando il suo messaggio e diffondendo il suo amore.

Questi gesti dell'antica tradizione cristiana esprimono in profondità la realtà che è la Chiesa, la bellezza dell'immagine del Cristo che s'imprime in lei. Con gioia, in questo giorno felice, lodiamo il Signore riprendendo le parole del salmo: «Quanto sono amabili le tue dimore, / Signore degli eserciti! / Beato chi abita la tua casa... / Beato chi trova in te la sua forza / e decide nel suo cuore il santo viaggio!». ⁴

6. La pagina del libro di Neemia che abbiamo appena letta evoca un'assemblea del popolo di Dio presso il tempio di Gerusalemme. Vi troviamo un esempio per l'assemblea cristiana di oggi, per gli «abitanti della casa» del Signore. Possiate radunarvi nell'unità, felici di essere la Chiesa, il popolo che Dio si è acquistato! ⁵ Possiate ascoltare la lettura dei libri santi che sono la parola e la legge di Dio, e rispondere a essa come facevano i nostri padri che l'acclamavano esclamando: «Amen!». Con questa parola essi pronunciavano l'adesione della loro fede e accettavano la legge di Dio per condurre la loro vita. Il popolo riunito da Esdra riceve con gioia ed emozione questa parola che è da Dio, questa parola che invita alla fedeltà in risposta alla fedeltà di Dio, questa parola dell'alleanza tra Dio e l'umanità, ora adempiuta per sempre dal Verbo fatto carne, dal Figlio di Dio venuto «perché ricevessimo l'adozione a figli». ⁶ Possiate, in sempre maggior numero, mettere in comune in questa cattedrale la gioia di essere illuminati dalla parola della salvezza, di essere resi forti dalla presenza del Signore, di essere disponibili a partecipare fraternamente ai doni ricevuti per la vita!

7. L'assemblea dei cristiani prende qui un rilievo particolare. La cattedrale occupa nella Chiesa locale il primo posto tra i santuari: essa è la

⁴ *Sal* 84,2.5a.6.

⁵ Cfr. *Ef* 1,14.

⁶ *Gal* 4,5.

chiesa del vescovo, quella in cui egli riunisce i sacerdoti e i fedeli del popolo, quella in cui, attorno al rappresentante del Cristo per questa diocesi, si manifesta la coesione del corpo tutt'intero. Nella circostanza storica di questa consacrazione, sono lieto di salutare il vostro arcivescovo, il cardinal Bernard Yago, pastore che conduce questa diocesi da venticinque anni con fede e dedizione. Mi rallegro della presenza dei cardinali Zoungrana e Thiandoum, e degli altri vescovi che rappresentano gli episcopati dei paesi dell'Africa dell'ovest. Saluto e incoraggio tutti i sacerdoti, che prolungano tra voi il ministero del vescovo, quelli che sono nati su questa terra e quelli che hanno lasciato il loro paese per venire qui a servire la Chiesa. Saluto cordialmente anche i fratelli e le religiose, che hanno contribuito in così grande misura alla costruzione della comunità cristiana di questo paese fin dagli inizi, per dare testimonianza del Vangelo con il dono di loro stessi e attraverso numerose istituzioni. Rivolgo un saluto deferente ai rappresentanti delle altre confessioni cristiane e dell'islam, che hanno voluto partecipare a questa cerimonia. E sono sensibile alla presenza in mezzo a voi delle alte autorità del vostro paese e del corpo diplomatico; saluto in particolare il signor presidente della repubblica. E vorrei esprimere i miei fervidi auguri a voi tutti, miei fratelli e sorelle ivoriani o venuti da altrove: in occasione di questa solenne consacrazione, Dio doni a tutti voi di fortificare una comunità felice di compiere la sua volontà di pace, unità e amore! Egli vi doni la sua ricompensa per tutta la generosità e tutti gli sforzi impiegati in comune per edificare questa cattedrale nella capitale, nel luogo stesso in cui hanno sede gli organi rappresentativi e direttivi di questo paese. Qui voi avete eretto un segno che richiama la forza dei valori spirituali nella vita delle nazioni.

Noi affidiamo questa chiesa, questa comunità cristiana, al Cristo, che è la pietra angolare dell'edificio; lo faremo particolarmente nella concelebrazione dell'eucaristia del papa, dell'arcivescovo di Abidjan, dei vescovi della Costa d'Avorio e dei loro fratelli. Ciò sottolinea quanto il vescovo che raduna nella sua cattedrale la Chiesa di una diocesi sia legato ai suoi fratelli, quelli dello stesso paese anzitutto, quelli del mondo intero, e specialmente colui che ha ricevuto il mandato di succedere all'apostolo Pietro per confermare tutti i suoi fratelli nella fede. Cari fratelli e sorelle di Abidjan e della Costa d'Avorio, quando entrate in questa chiesa del vescovo, non dimenticate che la sua missione lo mette in stretto rapporto con le altre Chiese; e presentemente il vostro arcivescovo, che è cardinale, è molto vicino al papa di Roma, partecipa alla sua sollecitudine per tutte le Chiese e per tutti i problemi del mondo.

E come non evocare fin da oggi il Congresso Eucaristico Internazionale che si aprirà per la prima volta nell'Africa nera! Sia esso per tutte le famiglie del mondo un appello all'unità attorno al Cristo salvatore! Perché il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi, ha dato il suo corpo e il suo sangue perché tutti abbiano in lui la vita.

8. Il Cristo ha detto alla samaritana: «È giunto il momento in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori». Questo momento viene in questo paese, dopo una storia già lunga; diversi gruppi di evangelizzatori hanno cercato di stabilire qui la Chiesa dal XVII al XIX secolo, e non hanno potuto rimanervi; delle prove, nelle quali molti hanno offerto la loro vita, hanno interrotto la loro opera. Il momento è giunto in modo decisivo nel 1895, quando la fondazione della Chiesa nel vostro paese ha potuto essere intrapresa su una base duratura dai Padri delle Missioni Africane e dal primo prefetto apostolico di Abidjan, ai quali presto si sono associate le Suore di Nostra Signora degli Apostoli. È giusto, in questo giorno, richiamare la memoria di tutti gli evangelizzatori che hanno speso qui la loro salute, e talvolta la loro vita, per stabilire – grazie alla loro carità eroica – una Chiesa, che ora ha le sue radici e sviluppa da sola i suoi rami, che porta essa stessa i frutti della semente che viene da Dio. Penso alle diocesi che hanno potuto essere erette sotto la responsabilità dei vescovi africani.

Al presente, il «momento» di Dio è venuto in modo nuovo. La cattedrale che la Chiesa in Costa d'Avorio dedica a san Paolo con l'odierna consacrazione, officiata dal vescovo di Roma, è un segno di maturità nell'opera di evangelizzazione, che rimane sempre da continuare. Il Vangelo del Cristo è indirizzato a tutti gli uomini, e su coloro che lo hanno ricevuto fino a oggi incombe la responsabilità di farlo giungere ai loro fratelli. Si è parlato, giustamente, di seconda evangelizzazione. È, in verità, il confronto dei valori cristiani con il retaggio, le aspirazioni, le scoperte e i poteri degli uomini. In tutti i campi, il rispetto della vita, il senso della giustizia, la ricerca dell'unità traducano concretamente l'impegno dei cristiani a imitare Cristo nella loro partecipazione alle diverse attività della società! Possa l'approfondimento della vita ecclesiale rendere le vostre comunità sempre più fedeli, più capaci di irradiazione, più responsabili, in collegamento con tutti i membri del corpo di Cristo nel mondo!

Questo segno esteriore, nobile, segni profondamente le vostre anime: questo edificio rappresenta la «dimora di Dio con gli uomini». La sua forma evoca simbolicamente la santa Trinità, la sua struttura richiama la struttura della vita cristiana che poggia sui sette sacramenti dati dal Signore alla sua Chiesa.

Siete voi stessi il tempio di Dio: ciascuno di voi è tempio di Dio. San Paolo ci domanda: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?».⁷ Noi proclameremo nel prefazio della preghiera eucaristica: «Città santa è la tua Chiesa, fondata sugli apostoli e unita in Cristo pietra angolare. Essa cresce e si edifica con pietre vive e scelte, cementate nella carità con la forza del tuo Spirito, fino al giorno in cui, o Padre, sarai tutto in tutti e splenderà in eterno la luce del tuo Cristo».⁸

⁷ 1 Cor 3,16.

⁸ Rituale della consacrazione delle chiese.

La presenza di Dio, che è Spirito, faccia di coloro che abiteranno questa casa, che è la sua casa, dei veri adoratori in spirito e verità, ora e per i secoli a venire! Amen.

AAS 78 (1986) pp. 37-43; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 279-286
Testo originale in lingua francese

Discorso ai professori e agli studenti universitari

(Yaoundé, Camerun, 13 agosto 1985)

Signore e signori, *élite* intellettuale del Camerun, cari studenti e studentesse.

1. Porgo il mio vivo ringraziamento per aver organizzato questo incontro. Sono grato della vostra presenza, della vostra simpatia, della vostra fiducia. Le vostre parole di benvenuto mi hanno commosso. Sono ben lieto di quest'occasione d'incontro. Da una parte, essa mi dà modo di rispondere all'iniziativa degli intellettuali e degli studenti cattolici, delle loro svariate associazioni, in particolare a quella del circolo degli universitari cristiani: ho letto con attenzione e interesse l'esposto delle loro preoccupazioni nel *memorandum* che mi hanno indirizzato. E in modo più generale sono lieto di potermi rivolgere all'insieme del mondo intellettuale e universitario, per rendere omaggio all'opera che esso cerca di svolgere a Yaoundé e in tutto il Camerun.

2. Acclamiamo qui innanzitutto il meritevole sforzo che compie il paese per dotarsi di università, di facoltà o di scuole di alto livello. Penso che un tale impegno risponde alla sete dei giovani del Camerun di essere iniziati alle diverse scienze, al loro desiderio di meglio penetrare nei segreti dell'universo e delle opere umane nel corso della storia, di meglio capire se stessi, per meglio cogliere, in particolare, la propria identità e la propria vocazione africana, mentre si preparano a professioni interessanti e utili al paese. Sono comunque certo che i dirigenti e in particolare i responsabili della cultura sono coscienti del fatto che l'accesso agli studi universitari, il progresso intellettuale, i contatti e gli scambi con altri centri universitari nel mondo rappresentano un'opportunità per la prosperità del Camerun, per il suo irraggiamento culturale, per i suoi rapporti internazionali.

Certo, come in molti altri paesi, le possibilità professionali non rispondono immediatamente al moltiplicarsi del numero degli studenti; rimane sempre il problema di creare posti di lavoro in modo da corrispondere alle effettive possibilità di ciascuno, alle svariate inclinazioni e vocazioni, ai bisogni reali del paese che richiedono compiti di ogni sorta, di tipo intellettuale o manuale. Tuttavia, di per sé l'istruzione rimane uno dei beni fondamentali della civiltà umana: lo sforzo di eliminare l'analfabetismo è una necessità, la divulgazione dell'istruzione e della scienza costituisce un'opportunità, e in questo le università svolgono un ruolo primario. La

ricerca intellettuale è un segno promettente, non ci si può che rallegrare nel vedere molti giovani del Camerun dedicarsi, trovarvi piacere e sentirsi stimolati a essa.

Ho anche notato che un certo numero di sacerdoti e di religiosi ha preso posto in questo mondo universitario, e che vi apporta un contributo di qualità, in campi scientifici, sociologici e letterari altamente specializzati. Come non auspicare allora che anche i cattolici dispongano di una sede di approfondita riflessione teologica, in cui si studino, con lo stesso rigore scientifico, i diversi aspetti e le fonti della fede, così come i rapporti di questa fede col resto della cultura, e le sue ripercussioni sulla vita sociale? I nostri amici protestanti già lo fanno, e io so che molti oggi sentono il bisogno di un istituto cattolico di studi superiori a Yaoundé.

3. Il vescovo di Roma, come sapete, è il successore di Pietro e il pastore della Chiesa universale, in unione con tutti gli altri vescovi. Raccogliendo a questo titolo il retaggio della Chiesa attraverso duemila anni di storia, in paesi e continenti molto diversi sono testimone dell'immenso sforzo della Chiesa al fine di promuovere la vita intellettuale e, attraverso ciò, l'espandersi delle culture. A questo proposito, voglio presentare agli intellettuali e universitari del Camerun il mio caloroso incoraggiamento nel loro nobile compito.

Di fronte a tutti i paesi rappresentati all'Unesco, dove sono stato invitato nel 1980, ho molto insistito sull'importanza della cultura al fine di una maggiore pienezza umana. È l'uomo, ho affermato, il soggetto, l'oggetto e il fine della cultura. Ciò che importa è la qualità del suo essere, più che la quantità dei suoi averi e dei suoi prodotti. E compito essenziale della cultura è l'educazione, e da qui il ruolo primario della famiglia e della scuola. «La nazione esiste «mediante» la cultura e «per» la cultura, essa dunque è la grande educatrice degli uomini, perché questi possano «essere di più» nella comunità».¹ La sua storia va oltre la storia dell'individuo, della famiglia e anche dell'etnia, per quanto l'etnia abbia già la propria storia culturale e la propria lingua. Pensavo allora alle nazioni nuove della comunità internazionale «che lottano per conservare la loro propria identità e i loro propri valori contro le influenze e le pressioni dei modelli proposti dall'esterno».²

Questa propria identità non è chiusura alle altre culture. Per definizione, il concetto di università comporta un'esigenza di universalità, vale a dire di apertura alla verità in tutti i campi, a tutta la verità. Nulla nell'universo materiale è estraneo a essa, e nulla nemmeno nell'universo spirituale rimane escluso dalle sue preoccupazioni intellettuali.

Tuttavia, questa esigenza di universalità non toglie all'università il fatto di essere uno strumento di formazione e di diffusione della peculiare cultura del vostro paese. L'uomo vive sempre all'interno di una cultura che gli è propria. È grazie allo spessore di questa cultura, assimilata quale dimen-

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 14.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 14.

sione fondamentale dell'esistenza e dell'essere, che diviene possibile accedere alla pluralità delle culture.³ È in questo senso che esprimo il mio augurio per lo sviluppo delle vostre ricerche: che servano ad approfondire il vostro patrimonio culturale, a plasmare la coscienza dell'identità nazionale, e che allo stesso tempo vi permettano arricchenti contatti con le altre culture. Potrete così scandagliare in modo consapevole le ricchezze delle vostre tradizioni ed essere in grado di apprezzare il patrimonio degli altri paesi, ivi compresi quelli che, in una certa fase della storia, vi hanno iniziato alla loro cultura.

4. L'ambito delle conoscenze che cercate di acquisire e di approfondire ingloba tutte le scienze, quelle della natura e quelle dell'uomo. A partire dalle scienze della natura o dalle scienze esatte, l'università apre la strada a tutte le ricerche e applicazioni tecniche; e il vostro paese aspetta senz'altro questi tecnici in tutti i campi, in particolare della salute, dello sviluppo agricolo e industriale, della meccanica e dell'elettronica, dell'armoniosa organizzazione della società. È il progresso umano del paese che voi avete l'onore di preparare.

Ma prima ancora di questo aspetto utilitaristico, ciò che fa la grandezza del lavoro scientifico è la ricerca della verità: la verità merita di essere ricercata e amata per se stessa, in piena libertà, per la gioia di sapere. Questa ricerca mette in azione tutti i poteri dell'intelligenza umana, capace di dare un nome a tutte le altre creature,⁴ di penetrare il più possibile il loro segreto, e soprattutto di meglio afferrare il mistero dell'uomo, della sua lingua, del suo essere, della sua natura sociale, del suo destino.

In una tale ricerca trovano il loro posto tutte quelle che vengono chiamate scienze umane. Cito qui in particolare la filosofia, che permette di scrutare il senso profondo della realtà al di là del mondo fisico, nonché tutte le realtà d'indole etica e spirituale essenziali all'esistenza umana. È grazie a essa che si potrà stabilire cosa debba essere l'uomo, l'etica che deve governare la sua vita personale e sociale... Come ho detto all'Unesco, «il fatto culturale primario e fondamentale è l'uomo spiritualmente maturo, vale a dire pienamente educato, l'uomo capace di educare se stesso e di educare gli altri. [...] la dimensione primaria e fondamentale della cultura è la sana moralità: la cultura morale».⁵

Sì, l'avvenire di una società bene intesa passa attraverso la formazione delle coscienze. Gli uomini e i gruppi umani dovranno essere capaci di discernere le cose essenziali, ciò che è verità e bene per l'uomo, e allo stesso tempo di giudicare con spirito critico le ambiguità del progresso, gli errori o pseudovalori, le insidie delle cose artificiali che talune civiltà fanno brillare ai nostri occhi, le tentazioni dei materialismi o delle ideologie che si proclamano efficaci, ma efficaci a quale fine?

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 6.

⁴ Cfr. *Gen* 2,19-20.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 12.

Sono infine convinto – e la storia delle civiltà potrebbe esserne prova – che esista un legame organico e basilare tra religione e cultura.⁶ È per questo che il fatto religioso, rispettato nella propria specificità quale rapporto dell'uomo col trascendente, merita di essere studiato a fondo, affinché vengano tenuti nel debito conto i valori delle tradizioni religiose e dei legami comunitari ch'essi generano, affinché la civiltà da edificare conservi la propria anima. Questa convinzione, la troviamo espressa nella Bibbia da un salmista: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori».⁷

5. Tutte queste ragioni fanno sì che la Chiesa s'impegni ovunque a promuovere, attraverso le università, le varie culture, affinché siano assicurati il bene dell'uomo e della società, in una prospettiva di sviluppo integrale, secondo il disegno di Dio riguardo alla creazione.

Voi conoscete lo zelo messo in atto dalla Chiesa nel fondare scuole, in modo particolare in questo paese, sin dagli inizi dell'evangelizzazione. Fu la Chiesa a dare i natali alle università del medioevo, le prime università. Oggi, mentre riconosce, per taluni versi, l'autonomia delle realtà temporali rispetto alla propria responsabilità in campo spirituale, essa partecipa volentieri al progresso delle università, e soprattutto invita i propri figli a prendervi pienamente parte, al fine di servire questo progresso e garantirne l'autenticità. Essa stessa continua a fondare università cattoliche che permettano una più facile simbiosi tra fede e cultura, come ho di recente spiegato a Lovanio e a Louvain-la-Neuve, in Belgio.

6. Abbiamo parlato della promozione del sapere scientifico e della ricerca della verità sull'uomo, su Dio, sulla filosofia, sulla morale, sulla riflessione teologica. Queste considerazioni, al vostro livello universitario, non devono affatto farci perdere di vista i bisogni umani, il servizio dell'uomo concreto, nella situazione attuale del Camerun. A giusto titolo vi preoccupate delle condizioni effettive di uno sviluppo autenticamente umano dei vostri connazionali, di tutti i vostri connazionali. Possiate conservare sempre questa sollecitudine nell'adempimento delle responsabilità d'insegnamento o amministrative che avete all'università, e di quelle di ordine economico, sociale, pedagogico e politico alle quali in quanto studenti e studentesse vi preparate. Si tratta in realtà di approfondire e di vivere una concezione dell'uomo e dei suoi rapporti sociali nella quale la «giustizia» non rimanga solo una ricorrente parola vuota e astratta. Oggi il mondo intero ne parla, senza che questo spesso impedisca che talune potenze agiscano in modo ingiusto nei confronti di altri popoli o categorie di persone. La riflessione filosofica sulla dignità della persona, con i suoi diritti e i suoi doveri, sui rapporti interpersonali nella famiglia e nella società deve portare a tenere effettivamente in considerazione aspirazioni e bisogni di coloro che soffrono per la fame o per la carenza di alloggi, che cercano un

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 9.

⁷ *Sal* 127,1.

lavoro, cui viene negata la dignità di donna o di bambino, che non hanno la libertà necessaria per fondare un focolare stabile, e anche di coloro che vorrebbero svolgere i lavori agricoli o le produzioni industriali suscettibili di soddisfare i bisogni prioritari delle popolazioni, e infine di coloro che tengono, a ragione, a far sbocciare ciò che vi è di buono e di valido nel loro patrimonio culturale.

7. In ogni caso è questo che intende il cristianesimo, quando dà il proprio appoggio allo sviluppo della cultura. Esso proclama la libertà e i diritti inalienabili della persona. Inoltre, vede la fonte di questa dignità nell'immagine del Creatore che ognuno porta in sé, nel valore che Dio attribuisce a ogni persona redenta tramite suo Figlio, per liberarla da ogni male. Tuttavia la dignità personale, che mai può essere sacrificata come un mezzo agli imperativi della società, non è affatto l'individualismo egoista, pieno di sé o capriccioso che riscontriamo in talune società occidentali. È quella dell'uomo che impara a essere pienamente uomo, insieme agli altri e per gli altri.⁸ All'Unesco ho parlato di un legame fondamentale tra il messaggio di Cristo e della Chiesa e l'uomo nella sua stessa essenza,⁹ poiché il cristianesimo permette di apprezzare l'uomo per se stesso, di amarlo per se stesso, di rivendicare incessantemente e sempre la sua dignità di fronte a tutto ciò che può opprimerlo nel corpo, nello spirito, nel cuore, nell'anima. Cristo s'identifica con l'uomo reale, col più piccolo di essi, con chi ha fame, ha sete, è ammalato, è in prigione, è forestiero.¹⁰ Egli ha cominciato la propria missione dicendo: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione [...], per rimettere in libertà gli oppressi».¹¹ Sì, si può affermare che i discepoli di Cristo dovranno sempre, nel mondo intero, svolgere «una pastorale di guarigione e di compassione», come fece il buon samaritano del Vangelo, semplicemente perché l'uomo, che si trova nel bisogno sul ciglio della strada, è il loro fratello, il loro «prossimo».¹² Nel corso della storia, uomini appartenenti a nazioni cristiane purtroppo non sempre si sono comportati così, e noi ne chiediamo scusa ai nostri fratelli africani, che tanto hanno sofferto, per esempio, per la tratta degli schiavi. Il Vangelo, tuttavia, rimane un appello inequivocabile.

Io capisco il forte anelito di taluni africani a un'autentica liberazione e al giusto riconoscimento della loro dignità, al di fuori di ogni razzismo e di ogni volontà di sfruttamento politico, economico o culturale. Sono sensibile in particolare a taluni auspici espressi dal circolo degli universitari cristiani del Camerun, nonché dal movimento degli intellettuali cristiani d'Africa. Mi rallegro nel constatare che, oltre alle dichiarazioni di principio, essi

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 11.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 11.

¹⁰ Cfr. *Mt* 25,35-36.

¹¹ *Lc* 4,18.

¹² Cfr. *Lc* 10,33-37.

stessi si preoccupano di cose immediatamente rispondenti a un bisogno umano (centri medici, strutture abitative per studenti, partecipazione alle donne, educazione dei fanciulli, lotta contro la desertificazione, espansione degli allevamenti).¹³ Seguo con attenzione l'impegno della gioventù cattolica universitaria, nel suo prendere coscienza degli sforzi da compiere per migliorare le condizioni abitative, della salute, degli approvvigionamenti, dell'informazione, del tempo libero degli studenti, contemporaneamente cercando le cause sociali degli attuali mali.

8. Vorrei aggiungere, rivolgendomi in particolare agli intellettuali e universitari cristiani, che è importante andare sino in fondo nella riflessione sull'anelito di liberazione, sulla volontà di essere allo stesso tempo pienamente cristiani e pienamente africani. È una ricerca difficile, e io auspico che continuiate ad andare avanti in questa strada, con obiettività, saggezza e profondità, in unione con i vescovi del vostro paese, di questa parte d'Africa, dell'insieme del continente africano, che non mancheranno di analizzarla nelle loro sedi (consigli, simposi o concilio). Non ho dubbi sul fatto che la vostra fede cristiana e il vostro sincero amore per la Chiesa, la vostra volontà di comunione con la Chiesa universale garantiranno profondità alla vostra ricerca, della quale posso indicare solo alcuni principi fondamentali.

Innanzitutto, è ben chiaro che la liberazione che cercate è liberazione integrale dell'uomo da tutto ciò che lo asservisce dall'esterno e dall'interno. Tutta la storia della Bibbia, che rimane una guida spirituale per tutti noi, è come una presa di coscienza del fatto che ogni ostacolo, che spesso si manifestava con un impedimento da parte di popoli stranieri, risiedeva anche nel cuore degli stessi israeliti, che peccavano a livello personale e sociale, che non tenevano conto dei valori morali e spirituali, che non erano fedeli al Dio dell'alleanza, che era giustizia, santità, amore. Il Signore li invitava incessantemente a una più autentica fratellanza tra loro, e a una più ampia fratellanza con gli altri popoli.

D'altra parte, è ben vero che la fede cristiana dev'essere una buona novella per ciascun popolo. Essa deve dunque corrispondere alle aspettative più nobili del suo cuore. Essa deve poter essere assimilata nella sua lingua, trovare applicazione nelle tradizioni secolari elaborate a poco a poco dalla saggezza ancestrale al fine di garantire la coesione sociale, il mantenimento della salute fisica e morale. L'evangelizzazione non può fare a meno di prendere a prestito alcune componenti delle varie culture. Un distacco tra Vangelo e cultura sarebbe un dramma.¹⁴ Gli elementi positivi, i valori spirituali dell'uomo africano devono essere integrati, maggiormente integrati. Cristo è venuto per adempiere. Vi è dunque da compiere uno sforzo instancabile di radicamento culturale affinché la fede non rimanga superficiale.

¹³ Cfr. Prima Settimana degli Intellettuali Cristiani d'Africa, Yaoundé, aprile 1983.

¹⁴ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

Tuttavia – nemmeno questo va dimenticato – il messaggio evangelico non viene solo a confermare le cose umane, quali sono; esso svolge anche una missione profetica e critica. Ovunque, in Europa come in Africa, esso viene a sconvolgere criteri di giudizio e modi di vita.¹⁵ Esso è appello alla conversione. Viene a rigenerare. Passa al setaccio tutto ciò che è equivoco, commisto a carenze e peccato. Questa funzione, deve svolgerla sia nei confronti di talune prassi, che sono state portate dagli stranieri insieme alla fede, ma anche nei confronti di taluni costumi o istituzioni, che ha trovato presso di voi. Il Vangelo di Dio viene sempre, comunque, per purificare e per elevare, affinché tutto ciò che è buono, nobile, vero, giusto, sia salvaguardato, mondato, fatto sbocciare e porti i frutti migliori.

9. Coloro che meno di un secolo fa vi hanno portato qui la fede – con una sincerità e una generosità che nessuno può mettere in dubbio, col desiderio di condividere ciò che avevano di meglio – l’hanno giocoforza presentata col linguaggio di cui disponevano. Poteva essere altrimenti? Tuttavia, nella misura in cui vi hanno iniziati all’essenziale del Vangelo, della tradizione vivente della Chiesa e della sua prassi, alla quale voi aderite nella verità, questo rappresenta già una grazia eccezionale. Ed è a voi, laici e sacerdoti africani, che ora compete di fare in modo che questo seme produca frutti peculiari, autenticamente africani; permettere al lievito di far crescere pienamente la pasta qui da voi. Tutta la posta in gioco della seconda evangelizzazione è nelle vostre mani.

Questi frutti rappresenteranno una ricchezza nuova sia per il vostro paese che per la Chiesa intera, che li attende con grande speranza per essere sempre più «cattolica». Si può anche osservare che essi avranno giocoforza dei punti in comune con quelli generati nel complesso della Chiesa cattolica. Ciò che esige il Signore è sempre lo stesso in materia di amore, di perdono, di pace, di purezza. Il credo è il medesimo. La tradizione vivente della Chiesa esprime il modo in cui questo Vangelo e questo credo sono stati vissuti, in unione con lo Spirito Santo e con il magistero, nel contesto, certo, di una storia concreta, tuttavia in risposta a quesiti autentici dello spirito e del cuore umani, attinenti a un’esperienza che è universale. Vi è qui un dato teologico attraverso il quale deve necessariamente passare qualsiasi approfondimento ulteriore nelle diverse culture. È importante che i cristiani di questo paese e di questo continente analizzino a fondo questo dato, oltre a ciò che caratterizza la loro storia, al fine di tracciare un cammino certo e fruttuoso, in comunione con la Chiesa tutta. I cristiani del passato e di oggi sono sempre imperfetti, e possono compiere passi falsi; tuttavia la Chiesa sa ritrovare l’equilibrio attraverso la propria dottrina e la vita dei suoi santi; le università cattoliche sono sede ideale di questa riflessione. La missione del successore di Pietro è quella di essere per tutti garante di questa libertà e di questa costanza.

¹⁵ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 19.

10. Voglio terminare il mio lungo discorso con un doppio appello. A tutti voi, intellettuali, universitari e studenti, che avete avuto la compiacenza di venire qui a questo incontro forse senza condividere la fede cattolica, esprimo la mia calorosa esortazione a proseguire la vostra opera di ricerca, di educazione, di formazione, al fine di servire i vostri fratelli e sorelle di questo paese, con particolare riguardo per i più deboli. Titoli, diplomi, promozioni, accesso a cariche lucrative e importanti, spesso resi possibili dai vostri studi, non devono essere il movente fondamentale della vostra opera. Chiedetevi sempre se fate veramente progredire la cultura, come ha bisogno il vostro paese: se state formando uomini e donne in grado di servire i propri connazionali, il bene della nazione e il progresso dei rapporti internazionali; se promuovete le qualità del cuore oltre che lo spirito critico, la costanza del lavoro, l'obiettività, la disciplina di vita, il gusto della verità, la dirittura morale, il senso di solidarietà verso i poveri. Prego Dio che vi infonda coraggio e gioia nel vostro magnifico compito.

11. Per coloro che condividono la fede cattolica o che sono alla ricerca di essa, aggiungo questo: approfondite la vostra fede. Non accettate l'idea di un'opposizione tra fede e scienza: una tale concezione oggi non può derivare che da ignoranza dei metodi dell'una e dell'altra. Non accettate nemmeno un distacco tra la vostra fede e il vostro impegno professionale: al contrario, possa la vostra fede ispirare la vostra ricerca scientifica, lo studio dei problemi sociali e politici, le vostre responsabilità educative. Riflettete insieme ai vostri vescovi, ai vostri parroci, ai vostri movimenti, al fine di elaborare una pastorale dell'intelligenza che superi codesta dicotomia.

Troppi vostri colleghi si lasciano sedurre, spesso in buona fede, da associazioni che sembrano generose, brillanti, che possono offrire dei vantaggi, ma che in realtà hanno una gran confusione di idee, un orgoglio settario, uniti talvolta a pratiche occulte e a un misticismo sincretista, incompatibili con la Chiesa. Questo sbandamento non è forse dovuto, almeno in parte, al fatto che la loro fede, a partire dal catechismo, non si è approfondita con lo stesso ritmo dei loro studi e delle loro responsabilità, dal fatto che vi sia uno squilibrio nella loro formazione?

Quanto al dialogo con le religioni non cristiane – in questo crocevia di religioni che è il Camerun –, esso va certamente accresciuto; esso comporta stima reciproca, riconoscimento dei valori dell'altro, cooperazione fraterna in tutto ciò che riguarda il bene comune, nella fedeltà alla propria fede.

Per finire, cari laici cristiani, non abbiate timore di assumere il vostro ruolo nella Chiesa. Essa ha bisogno di voi. Questa Chiesa siete voi. Mettete i vostri talenti al suo servizio. Aiutatela a creare comunità vive, a dimensione umana. L'impegnarvi nella vostra comunità cristiana e umana stimolerà la vostra stessa fede. Inoltre, nel rispetto delle coscienze richiesto dalla concezione cattolica della libertà religiosa, prendete parte all'evangelizzazione del paese, che ha dinanzi a sé un campo immenso, nell'evange-

lizzazione delle persone, dei gruppi, delle culture. Possa Cristo, attraverso di voi, essere presente nei più svariati ambienti di vita!

Avete ricevuto molto: vi sarà molto richiesto.

Che Dio infonda a tutti voi la sua saggezza e la sua forza! Che benedica voi e tutti i vostri cari!

Vi ringrazio della vostra accoglienza!

AAS 78 (1986) pp. 52-61; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 363-374

Testo originale in lingua francese

Messaggio per la XIX Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione

(Città del Vaticano, 7 settembre 1985)

In occasione della diciannovesima giornata internazionale dell'alfabetizzazione, desidero esprimere i voti che la Santa Sede continua a formulare perché sia favorito, ovunque nel mondo, l'accesso all'istruzione. Si tratta di uno dei beni fondamentali della civiltà umana, che apre le porte allo sviluppo dello spirito, alla comunicazione dei beni culturali e alle diverse funzioni che assicureranno domani lo sviluppo economico e il progresso sociale con l'inserimento delle giovani generazioni. Come scrivevo in occasione del Congresso Mondiale della Gioventù a Barcellona e secondo il messaggio che ho rivolto a tutti i giovani, nell'anno a loro consacrato, la Chiesa auspica soprattutto che la diffusione del sapere e la partecipazione intellettuale al patrimonio culturale di ogni nazione e dell'intera comunità umana siano opera di educatori competenti, avveduti e coscienti, che mettano i giovani in grado di accedere a quel «sapere» che libera l'uomo, di ricercare la verità nelle sue diverse dimensioni per viverne, di costruire la loro personalità conformemente alla dignità e alla grandezza proprie dell'uomo secondo l'etica personale e sociale che garantiscono questa dignità, la partecipazione comunitaria e l'apertura ai valori spirituali. Prego Dio di ispirare e di assistere i membri dell'Unesco, le autorità pubbliche e i diversi responsabili, affinché sia sempre meglio assicurato questo compito educativo presso coloro che ne sono ancora privi, bambini, giovani e adulti, uomini e donne di ogni razza e di ogni condizione.

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 594-595

Testo originale in lingua francese

Omelia per la messa per le *scholae cantorum* d'Europa

(Città del Vaticano, 29 settembre 1985)

1. Signore, consacraci nella tua verità.¹

Con queste parole del canto al Vangelo della liturgia della odierna domenica, giorno del Signore risorto, desidero salutare cordialmente tutti voi, che siete qui riuniti, membri delle *scholae cantorum* d'Europa, convenuti a Roma per il congresso internazionale, promosso dal comitato della Santa Sede per l'anno europeo della musica e dall'Associazione Italiana Santa Cecilia. Tra le varie manifestazioni dell'arte, la tradizione musicale della Chiesa è patrimonio d'inestimabile valore, sia per la peculiare espressione dell'arte stessa sia per il suo valore spirituale, in quanto la musica sacra è chiamata a esprimere la verità del mistero che si celebra nella liturgia.²

La vostra presenza è una circostanza di intima letizia e manifesta ancora una volta come la Santa Sede abbia aderito volentieri all'iniziativa di designare il 1985 «anno europeo della musica», sia per ricordare il terzo centenario della nascita di Johann Sebastian Bach, di Giuseppe Domenico Scarlatti, quest'ultimo, compositore, clavicembalista e direttore della Cappella Giulia in Roma dal 1713 al 1719; sia perché l'iniziativa può contribuire a trasmettere un messaggio di bellezza e di gioia, soprattutto a far conoscere e apprezzare ancor più la musica religiosa in genere e quella liturgica in particolare, in quanto il canto gregoriano ebbe un influsso considerevole sullo sviluppo della musica in Europa e per secoli costituì un efficace vincolo di unità tra le popolazioni del continente europeo e ancor oggi è considerato dalla Chiesa «il canto proprio della liturgia romana».³ Il comitato della Santa Sede ha già organizzato in quest'anno alcune importanti manifestazioni: il Congresso internazionale di canto gregoriano, svoltosi a Subiaco; il Congresso internazionale dei *pueri cantores*, tenuto a Parigi; per il prossimo mese di novembre è in programma a Roma l'ottavo Congresso internazionale di musica sacra, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede del Pontificio Istituto di Musica Sacra.

2. In questo incontro di preghiera, resa particolarmente fervida dal canto corale di così numerose *scholae cantorum*, la liturgia della parola dell'odierna domenica parla, da un lato, d'ispirazione, e, dall'altro, di scandalo.

Riguardo all'ispirazione, leggiamo nella prima lettura: «Il Signore scese nella nube e parlò a Mosè; prese lo spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo spirito si fu posto su di essi, quelli profetizzarono».⁴

Riguardo allo scandalo, leggiamo nel Vangelo secondo Marco: «Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui

¹ Cfr. *Gv* 17,17.

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112.

³ *Sacrosanctum Concilium*, 116.

⁴ *Nm* 11,25.

che gli si metta una macina girata da asino al collo e venga gettato in mare». ⁵

Così dice Cristo. E poi, parlando dello scandalo, pronuncia le severe parole a proposito della mano, del piede e dell'occhio umano, quando essi diventano causa di peccato.

Il peccato è un male, è la sorgente della depravazione. A causa di esso vanno in rovina la vita e la civiltà umana. Ne danno testimonianza le forti parole della lettera di san Giacomo, ascoltate nella seconda lettura, rivolte a coloro che defraudano il salario ai lavoratori; che gozzovigliano e si saziano di piaceri; che condannano e uccidono l'innocente, il quale non può opporre resistenza alla loro violenza. ⁶

Descrivendo la triste situazione dell'uomo succube e vittima del peccato, il Concilio Vaticano II ha detto con efficace sintesi: «Il peccato [...] è una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di conseguire la propria pienezza». ⁷ Per questo Gesù ha lanciato quella minacciosa e terrificante parola: «Guai al mondo per gli scandali!». ⁸

3. Oggi, in questa gioiosa giornata dedicata al canto, alla musica, noi desideriamo parlare soprattutto dell'ispirazione: di ciò che è la sorgente della verità, del bene e del bello nella vita umana.

Nella storia dell'umanità, l'ispirazione musicale ha cercato di esprimere – come la parola e forse più di essa – i sentimenti più profondi della persona: la gioia, l'amore, il dolore, l'angoscia, il dubbio... e, in particolare, la preghiera e la lode nei confronti di Dio, Creatore e Padre. Per tale capacità espressiva della musica, la Chiesa, fin dai suoi inizi, nel suo insegnamento e nella sua azione ha manifestato un costante interesse per il canto e per la musica «sacra», data la stretta connessione dell'arte musicale con la liturgia. Per questo la Chiesa ha continuamente ribadito i principî e le linee direttive, perché quest'arte, nobile e nobilitante, adempia con adeguata perfezione il suo compito liturgico e la sua suprema finalità, che è «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli». ⁹

Come ho detto ai membri dell'Associazione Italiana Santa Cecilia (nel 1980), «la Chiesa [...] nel rendere alla Trinità santissima il culto, si è servita della musica e del canto per esprimere i più profondi sentimenti religiosi del cristiano: l'adorazione, il ringraziamento, la supplica, l'impetrazione, il dolore, lo slancio spirituale». ¹⁰

Sant'Agostino, il quale fu un appassionato e geniale cultore della musica, scrivendo anche su di essa un celebre trattato, ha felicemente sintetizzato il profondo legame tra la bellezza della realtà e la musica: «La bellezza di tutto l'universo, le cui parti sono tali da essere adatte a tutti i tempi, si diffonde come un grande canto di un ineffabile musico, e da lì

⁵ *Mc* 9,42.

⁶ Cfr. *Gc* 5,16.

⁷ *Gaudium et spes*, 13.

⁸ *Mt* 18,7.

⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alle religiose*, 23 marzo 1980.

trapassano all'eterna contemplazione dello splendore (di Dio) coloro che debitamente lo adorano, anche quando è il tempo della fede».¹¹

4. In questa celebrazione eucaristica, che intende anche ricordare tre uomini grandi della musica che per le loro opere hanno trovato elevatissima ispirazione nei temi della storia della salvezza, lasciando ai posteri una singolare testimonianza della loro religiosità, io mi rivolgo a voi qui presenti e a tutti gli appartenenti alle *scholae cantorum* sparse nei continenti.

Voi avete una particolare missione nella Chiesa e nei confronti del mondo, perché, seguendo l'ispirazione, la cui fonte è nella parola di Dio, partecipate alla funzione profetica del Cristo stesso. In virtù del battesimo, Gesù vi ha costituiti suoi testimoni, perché la forza del Vangelo risplenda nella vita quotidiana familiare e sociale. Voi avete la missione di cooperare alla dilatazione e all'incremento del regno di Cristo nel mondo.¹² In particolare, il vostro impegno nell'ambito delle *scholae cantorum* è una testimonianza e una professione di fede, in quanto partecipate attivamente alla liturgia, di cui il canto sacro è «parte integrante e necessaria».¹³ Con questa vostra attività liturgico-musicale voi siete un segno di quel secolare legame del Vangelo e della Chiesa con la bellezza, con l'arte, con la musica! Ludwig van Beethoven avrebbe detto un giorno di essere disposto a dare tutte le sue sinfonie per la melodia di un *Pater noster* o di un prefazio! Siate legittimamente fieri di essere intimamente inseriti, con il vostro canto, nella liturgia, che è «il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».¹⁴

La vostra vita sia tutta un canto di adorazione e di lode a Dio, mediante la costante testimonianza della vostra fedeltà al messaggio di Cristo. Ancora una volta ascoltiamo queste parole di sant'Agostino, che sembrano proprio rivolte a voi, membri delle *scholae cantorum*: «Canta a Dio, chi vive per Dio; salmeggia al suo nome, chi opera per la sua gloria. Così cantando, così salmeggiando, vale a dire così vivendo, così operando... spianate la strada a Cristo; perché, mediante i passi belli di coloro che annunciano la buona novella (cfr. *Is* 52,7), si aprano a lui i cuori dei credenti».¹⁵

5. In questa significativa circostanza desidero anche rivolgere il mio pensiero a quanti amano la musica e in particolare la musica sacra: ai compositori, ai maestri, ai docenti, ai direttori, agli esecutori, e anche agli ascoltatori.

Mi indirizzo a voi perché diate il vostro contributo a che la musica, inserita dalla Chiesa nella celebrazione dei suoi misteri, sia veramente sacra, abbia cioè una predisposizione adeguata alla sua alta finalità religiosa; sia veramente artistica, capace cioè di rimuovere e trasformare i senti-

¹¹ Cfr. S. AGOSTINO, *Ep.* 138, 1, 5: PL 22, 527.

¹² Cfr. *Lumen gentium*, 35.

¹³ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

¹⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹⁵ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps.* 67, 5: PL 36, 814s.

menti dell'uomo in canto di adorazione e d'implorazione alla Trinità santissima.

Come nel passato, così anche nel presente la Chiesa, pur riconoscendo il canto gregoriano come il canto proprio della liturgia romana, è aperta ad accogliere altri tipi di espressioni musicali, quali la polifonia e la musica «moderna». Auspico di vero cuore che i compositori contemporanei prendano ispirazione dai temi della rivelazione cristiana per offrire sia alle *scholae cantorum* sia ai fedeli il frutto più maturo del loro genio e della loro religiosità! È l'augurio che oggi esprimo in questa gioiosa circostanza.

6. Abbiamo detto che la liturgia della parola dell'odierna domenica ci parla dell'ispirazione e anche dello scandalo. Tutti voi, che accogliete l'ispirazione e vivete di essa mediante le opere artistiche, mediante la musica sacra e il canto ecclesiastico, religioso, estendete nel mondo contemporaneo l'area del bello, del bene e della verità! Diminuisca l'area del male, della minaccia, del peccato, dello scandalo!

Carissimi membri delle *scholae cantorum* d'Europa: tutta la vostra attività, il vostro lavoro, l'amore laborioso e creativo desidero includere oggi nel mistero di Cristo, mediante questa eucaristia, alla quale voi partecipate, mentre vi invito, oggi 29 settembre, che è anche la festa degli arcangeli, a unire con gioia la vostra voce all'immenso coro degli angeli e dei santi in cielo che cantano senza fine: «Santo, santo, santo è il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli». Amen!

Desidero ora rivolgere una parola di saluto a tutte le *scholae cantorum*.

Testo originale in lingua tedesca

Saluto di cuore i cori qui presenti provenienti dai paesi di lingua tedesca. La famosa tradizione della musica sacra nei vostri paesi è un impegno a custodire attentamente questo prezioso patrimonio. Rendetelo fruttuoso per un'impostazione viva della liturgia quotidiana, per la lode di Dio e l'elevazione spirituale degli uomini del nostro tempo. Nel vostro canto la lingua della cultura diviene preghiera. Che Dio stesso vi conduca più vicino a lui e guidi anche coloro che vi ascoltano a un incontro personale con Dio. V'incoraggio nella vostra attività musicale e vi benedico di cuore.

Testo originale in lingua spagnola

Il mio saluto cordiale va ora ai gruppi corali di lingua spagnola. Con san Paolo vi esorto a cantare e a inneggiare al Signore con tutto il cuore¹⁶ e v'incoraggio a continuare a trasmettere il messaggio di fraternità e di speranza della vostra musica. Ringraziandovi per la vostra presenza, sono lieto di impartirvi la mia benedizione apostolica che estendo ai vostri cari.

¹⁶ Cfr. *Ef* 5,19.

Testo originale in lingua francese

Sono molto lieto di salutare e di congratularmi con i « piccoli cantori » di lingua francese. Cari giovani, siate molto felici di consacrare del tempo, e soprattutto le vostre belle voci, alla glorificazione del Signore lungo tutto l'anno liturgico, ritmato dai grandi avvenimenti della salvezza dell'umanità! Abbiate sempre viva coscienza dell'importanza del vostro servizio ecclesiale: voi potete aiutare moltissimo i fedeli e coloro che frequentano più raramente le assemblee domenicali ad approfondire o a riscoprire le ricchezze spirituali della liturgia e delle grandi feste dell'anno. Formulo ancora un augurio: per tutta la vostra vita rimanete servitori ardenti del Signore e della sua Chiesa. Prego Dio di benedire voi, i vostri responsabili e le vostre famiglie.

Testo originale in lingua croata

Siano lodati Gesù e Maria! Saluto di cuore i rappresentanti della *schola cantorum* della Croazia. Mi è ben noto quanto il popolo croato ami la musica e come pure il semplice popolo partecipi alla musica sacra durante la santa messa e le altre devozioni cristiane. Inoltre vi è l'abitudine che i contadini croati con bellissime canzoni mariane, che sono numerosissime, accompagnino il lavoro delle loro campagne, e così diano gloria al Signore con il lavoro e la preghiera-canto. Continuate così anche per il futuro. A voi qui presenti e a tutti quelli che sono rimasti a casa il papa di cuore imparte la sua apostolica benedizione.

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 794-801

Discorso a conclusione del giubileo cirillo-metodiano

(Città del Vaticano, 12 ottobre 1985)

Cari fratelli e sorelle.

1. La mia gioia è grande nel vedervi qui riuniti questa sera, slavi o amici degli slavi di tanti paesi europei, degli Stati Uniti o del Canada, alla veglia della nostra grande celebrazione liturgica in onore degli apostoli slavi Cirillo e Metodio, in quest'anno dell'undicesimo centenario della morte del santo Metodio e dell'opera di evangelizzazione dei due santi.

Saluto tra voi i rappresentanti delle Conferenze Episcopali d'Europa, che hanno appena tenuto il loro simposio sull'evangelizzazione nel contesto attuale dei paesi europei. Sono felice di salutare al loro fianco i rappresentanti delle altre confessioni cristiane che, con spirito ecumenico, hanno voluto associarsi all'evocazione delle nostre comuni radici. Ringrazio il comitato romano per le celebrazioni dei santi Cirillo e Metodio con il suo presidente, il cardinale Wladyslaw Rubin, sfortunatamente assente per ragioni di salute, il suo vicepresidente, il cardinale Jozef Tomko, e

anche coloro che hanno assicurato la segreteria: monsignor Hrusovsky, nella prima fase, e monsignor Jezernik, nella fase attuale. Saluto i partecipanti al congresso, accolgo gli artisti e tutti i pellegrini venuti a festeggiare i nostri due grandi santi, compatroni dell'Europa.

2. Questa celebrazione dell'undicesimo centenario della morte di san Metodio ci stava molto a cuore, a me personalmente, figlio della Polonia, e a voi tutti, cari amici. Essa costituisce un avvenimento significativo e stimolante per i popoli slavi, ma anche per l'intera Europa e per tutta la Chiesa. Per questo abbiamo voluto ricordarla quest'anno con una serie di manifestazioni importanti.

Il 14 febbraio, festa dei due fratelli di Salonicco coincidente con la nascita al cielo di san Cirillo, sono andato a inaugurare le feste giubilari con una concelebrazione liturgica nella basilica San Clemente dove sono deposti i resti di san Cirillo.

Il 2 giugno ho siglato la lettera enciclica *Slavorum apostoli*, nella quale ho voluto descrivere il carisma e l'opera ammirabili dei due grandi evangelizzatori, convinto che tutta la Chiesa, e specialmente coloro che contribuiscono oggi all'evangelizzazione, possano trarre grande profitto dall'esempio della loro vita, del loro senso ecclesiale e del loro metodo di apostolato.

All'inizio di luglio ho inviato il cardinale Casaroli, segretario di Stato, a presiedere in nome mio due grandi celebrazioni in due paesi dell'antica Moravia, che hanno beneficiato in modo particolare dell'apostolato dei nostri due santi: a Djakovo, in Jugoslavia, poi a Velehrad, in Cecoslovacchia. Mi ha commosso il fervore con il quale le popolazioni locali hanno partecipato a queste due celebrazioni.

Io so che in molti luoghi e in molti paesi le Chiese hanno preso iniziative per celebrazioni simili, convinte di tutto ciò che devono ai fondatori e ai loro discepoli, non soltanto queste Chiese, ma anche le nazioni e le società attuali del mondo slavo. Ed ecco che, questa settimana, parecchie manifestazioni giungono a coronare quest'anno.

Vi voglio parlare della mostra su Cirillo e Metodio che, nella Biblioteca Vaticana, presenta più di centoventi documenti sulla cultura slava. Nello stesso tempo, si è appena svolto all'Università Urbaniana, a cura del comitato romano e del Pontificio Istituto Orientale, un congresso che ha permesso a relatori eminenti di esporre l'opera dei due grandi evangelizzatori e il suo splendore.

Oggi ricevo con gioia i numerosi partecipanti al pellegrinaggio romano, venuti dai diversi paesi slavi, così come i loro amici. Io li saluterò nelle loro lingue. E domani avremo insieme la grande celebrazione eucaristica che ho ricordato.

3. Mi rivolgo in modo particolare ora ai congressisti. Cari amici, il vostro congresso internazionale realizzato per l'undicesimo centenario della morte di san Metodio, sul tema «Il cristianesimo presso gli slavi», ha trovato in modo naturale la sua sede a Roma. In effetti, anche se Metodio ha raggiunto il Signore nell'eternità a Velehrad in Moravia, è a Roma che

riposa Costantino-Cirillo, suo fratello e compagno inseparabile nella missione che Metodio ha compiuto presso gli slavi e nell'onore che gli si rende oggi: « Fratello mio, noi abbiamo diviso la stessa sorte, conducendo l'aratro nello stesso solco », diceva san Cirillo sul letto di morte.¹ È qui nella basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma, che il mio predecessore, il papa Adriano II, depose sull'altare i libri santi tradotti da loro in lingua paleoslava, approvando con questo gesto le traduzioni della liturgia in questa lingua. Qui, a Roma, i primi ecclesiastici slavi ricevettero la loro ordinazione e cantarono la loro prima messa in slavo. Qui, ancora, Metodio fu consacrato vescovo con il titolo della sede di *Sirmium*, e fu messo a capo della prima diocesi per le nazioni slave della Pannonia e della Grande Moravia, con l'autorità molto estesa di delegato della Santa Sede per tutti gli slavi.

Il vostro congresso – con la sua fitta rete di rapporti scientifici, di comunicazioni e di altre attività parallele, come la mostra di codici, incunaboli e rari libri slavi – è, per la prima volta nella storia, una maniera di illustrare concretamente e di far brillare le figure dei due santi apostoli degli slavi con la loro multiforme ricchezza. Voi rappresentate tutte le nazioni slave, nonché le altre che si associano a esse nella venerazione e nella stima dei due santi e nell'amore reciproco dei loro eredi.

Sì, la vostra presenza è una viva immagine della grandezza e dell'estensione dell'eredità spirituale di Cirillo e Metodio, che è indissolubilmente religiosa e culturale.

4. Una tale iniziativa non ha solamente un interesse storico e scientifico; essa permette di rischiarare la strada che devono intraprendere gli evangelizzatori di oggi. Questo senso dell'apostolato dei santi Cirillo e Metodio è molto importante per noi, come dicevo nell'enciclica che ho consacrato loro. È bene per noi ammirare il coraggio missionario di questi pionieri che hanno lasciato la loro patria e la civiltà brillante di Bisanzio per portare il Vangelo in un altro universo culturale, a prezzo di un grande distacco, numerose fatiche e dure incomprensioni e persecuzioni. Essi non avevano altro scopo se non il bene dei popoli slavi, di cui rispettavano l'uguale dignità di fratelli in Gesù Cristo, che essi amavano senza alcuno spirito di discriminazione, che desideravano aiutare nella difesa della loro identità, e che volevano far beneficiare della salvezza apportata da Cristo.

L'approccio evangelizzatore comportava un profondo rispetto delle persone, delle loro tradizioni, dei loro valori umani, delle loro aspirazioni, con uno spirito di dialogo che escludeva l'imposizione con la forza. È grazie a questo amore, a questo zelo, a questo realismo, che essi hanno assimilato la cultura dei loro amici, hanno penetrato la loro mentalità, hanno tradotto nella loro lingua il messaggio cristiano e hanno inventato la scrittura corrispondente. Ciò che non è meno ammirabile, in quest'opera di adattamento e d'inculturazione, è la cura impiegata per rispettare l'ortodossia del messaggio, affinché la fede e i costumi dei convertiti fossero coerenti con il deposito unico della tradizione.

¹ *Vita Methodii*, VII, 2.

Essi avevano un senso acuto dell'unità spirituale comune alla Chiesa romana, alla Chiesa di Costantinopoli e alle Chiese slave. Essi sapevano fino a che punto questa unità nella fedeltà, la pace e l'amore erano indispensabili alla Chiesa. Con loro, noi apprezziamo meglio le radici cristiane dell'Europa. Con loro, comprendiamo meglio come la Chiesa debba presentarsi ed esercitare la sua missione nel mondo di oggi, in Europa e nelle giovani Chiese di missione.

Testo originale in lingua inglese

5. Desidero ora parlare ai numerosi pellegrini che sono giunti a Roma per queste celebrazioni.

Furono la genuina preoccupazione pastorale e il fervore missionario che spinsero i santi Cirillo e Metodio a compiere il loro viaggio a Roma. Essi cercavano consiglio e assistenza nei loro sforzi per evangelizzare e organizzare la vita ecclesiale dei popoli slavi. Allo stesso tempo, essi giunsero come veri pellegrini in questa città, desiderosi di visitare i luoghi resi santi dalla valorosa testimonianza dei santi Pietro e Paolo e dalle vite eroiche d'innumerabili martiri e santi. Presero parte alle celebrazioni liturgiche in varie chiese di Roma, nelle basiliche di San Clemente, Santa Maria Maggiore, Sant'Andrea, San Paolo, San Pietro e così via. Si unirono attivamente alle processioni e alle pratiche di devozione, e pure alle ordinazioni al diaconato e al sacerdozio. Essendo uomini con un grande amore per la preghiera e per la sacra liturgia, furono lieti della possibilità di entrare nella ricca vita sacramentale e liturgica della Chiesa romana.

Fin dai primi secoli, Roma è stata costantemente un importante centro di pellegrinaggio. In ogni età i fedeli si sono recati alle tombe degli apostoli e dei martiri in cerca di un rinnovamento spirituale e di un approfondimento della loro fede. I vescovi sono giunti dalle loro Chiese locali per incontrare il successore di Pietro e per rafforzare i loro legami di unità collegiale e di carità fraterna con lui. I giovani vengono alla ricerca di quello zelo e di quell'entusiasmo che accesero la fede dei martiri. Gli infermi e i malati pregano qui per la salute e la guarigione. I peccatori aspirano al perdono dei loro peccati e alla riconciliazione con Dio. Gli intellettuali e gli uomini e le donne di cultura vengono per ammirare i tesori dell'arte e dell'architettura e dare spazio al loro gusto per la bellezza e per la verità. Per tutti coloro che compiono il viaggio, il pellegrinaggio esprime un desiderio e un'aspirazione a Dio, una ricerca interiore di quella pienezza e integrità che può essere trovata solo nel nostro Redentore.

Il viaggio verso Roma di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo riflette in un certo senso il mistero della Chiesa. Come dice la lettera agli ebrei: «Non c'è città eterna per noi in questa vita, ma ne cerchiamo una nella vita a venire».² Noi siamo pellegrini in viaggio verso il regno celeste, e nei centri particolari di pellegrinaggio, come la città di

² Eb 13,14.

Roma, troviamo l'incoraggiamento e l'ispirazione di cui abbiamo bisogno per continuare sul nostro cammino.

I molti pellegrini che giungono in questo luogo danno anche espressione dell'universalità della Chiesa. Noi parliamo lingue diverse. Rappresentiamo una ricca varietà di culture. Eppure attraverso il battesimo e la fede siamo uniti nella speranza e nell'amore. Siamo tutti membri dell'unico corpo di Cristo, la Chiesa.

6. Vorrei ora rivolgere una parola agli artisti che prendono parte a questo raduno e danno dimostrazione delle loro capacità. Il frutto dell'evangelizzazione iniziata dai santi Cirillo e Metodio è stato meravigliosamente abbondante e vario. Esso riluce nello splendore della liturgia divina dei popoli slavi. Influenzò in grande misura i contorni e lo sviluppo della loro cultura, com'è riflesso nella musica, nella letteratura, nell'architettura e in molte altre forme d'arte e di pensiero. Infatti, tale influenza è così penetrante che non si può comprendere la cultura degli slavi senza riconoscere il decisivo apporto della fede cristiana.

È profondamente giusto quindi che, assieme a san Benedetto, Cirillo e Metodio dividano il titolo di patroni d'Europa. Poiché in effetti questi tre grandi santi hanno contribuito in maniera altamente significativa al patrimonio culturale e artistico dell'Europa sia occidentale che orientale.

AAS 78 (1986) pp. 273-278; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 940-947
Testo originale in lingua francese

Discorso ai filatelici

(Città del Vaticano, 28 ottobre 1985)

Signor ministro, signori presidenti dei Comitati Nazionali e delle Federazioni Internazionali di Filatelia, signori organizzatori dell'Esposizione Mondiale «Italia 85» e voi tutti intervenuti a questa udienza.

Sono lieto di incontrarmi con voi e vi ringrazio per aver voluto farmi visita in occasione dell'importante manifestazione che, su iniziativa del Ministero italiano delle poste e telecomunicazioni, si svolge quest'anno in questa città. Ringrazio il signor ministro per le cortesi parole e desidero esprimere a mia volta un vivo compiacimento per il successo di questa esposizione, che può vantare la presenza di tante amministrazioni postali di diverse nazioni e dei maggiori collezionisti ed espositori filatelici di tutto il mondo.

Il vostro interesse, illustri signori, si rivolge a un'eccellente espressione d'arte, quella del francobollo, che è di per sé un'eloquente e significativa forma di linguaggio universale. Il francobollo, infatti, non si limita solo a obiettivi funzionali, ma tende a raggiungere qualificate espressioni di bellezza figurativa. Di più, esso vuole perseguire peculiari interessi culturali

quando riproduce e illustra monumenti, opere insigni, soggetti del mondo naturale; oppure quando commemora eventi e personaggi storici o figure insigni sia della cultura universale, che della storia delle nazioni.

Nella sua peculiare forma espressiva la filatelia diviene, così, un'occasionale, ma efficace coefficiente di informazione, di educazione e di dialogo. Quanti messaggi utili al bene comune, agli interessi della collettività, o quante informazioni opportune possono essere ogni giorno lanciate in tutto il mondo da un semplice francobollo o dal disegno e dalla frase concisa ed efficace di uno speciale annullo. Si può ben affermare che un'importante missione di pace è sottesa a questo semplice e comune strumento di comunicazione, connesso con il quotidiano uso della posta.

Colgo volentieri l'occasione per formulare il cordiale augurio che lo svolgimento del servizio filatelico possa concorrere alla costruzione di quelle conoscenze, amicizie e intese alle quali aspira il comune e universale desiderio di concordia e di pace.

2. La vostra attività di filatelici comporta naturalmente un aspetto di piacere scelto, con tutto ciò che implica, d'interesse appassionato, di cura, di conoscenze, d'incidenze anche di ordine economico. Voi comprenderete che non mi spetta attardarmi in questo.

L'oggetto primo della vostra attenzione sono tutti questi marchi che fanno di uno scritto, dal più intimo al più ufficiale, un messaggio affidato al servizio pubblico di posta. Non ci sarà forse una sorta di simbolo nel fatto che la lettera è completata da un sigillo o un francobollo che mostrano un'appartenenza del mittente a una collettività? Quando una persona comunica con un'altra, il suo messaggio è in qualche modo integrato nell'immensa rete di relazioni umane dal servizio comune, che iscrive non solo il luogo e la data sul documento, ma appone con il francobollo un'illustrazione che esprime un po' lo spirito della nazione.

A partire da questa semplicissima osservazione, si riconosce volentieri la ricchezza dei punti di vista che animano i filatelici: raccogliere ed esaminare le innumerevoli forme che prendono i sigilli postali attraverso il tempo. Ciò fa ricondurre lo sguardo su molti aspetti della vita e della memoria delle diverse nazioni e delle loro relazioni. I francobolli ricordano le linee della storia, passata o contemporanea; mettono in risalto le persone che caratterizzano ogni popolo, rendono più presenti gli avvenimenti che si sceglie di celebrare; simbolizzano gli elementi rappresentativi del patrimonio naturale, artistico, scientifico, culturale, in cui le società umane riconoscono il meglio di se stesse. E voi sapete bene che le convinzioni religiose caratterizzano spesso la storia, la civiltà o l'arte e fanno sorgere personalità di primo piano; esse si trovano così legittimamente illustrate nei francobolli di molti paesi.

A voi che avete presente tutte le ricchezze che comporta la filatelia e che permettete a molti amici e giovani di scoprirle, rivolgo l'augurio che possiate aiutare coloro che vi s'interessano ad assumere coscienza di tutto ciò che rappresenta l'oggetto delle loro collezioni, a elargire il loro sguardo

sui molteplici significati degli scambi tra gli uomini, sull'immagine che ogni paese dà di se stesso, su una storia sempre in divenire, sui valori umani fondamentali. Possiate essere artigiani di fraternità e di pace!

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 1144-1146
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Musica Sacra

(Roma, 21 novembre 1985)

Cari fratelli e sorelle.

1. Ho accolto volentieri l'invito a presiedere al rito della benedizione del nuovo organo e della nuova sede di questo Pontificio Istituto di Musica Sacra, il quale, fondato dal mio venerato predecessore san Pio X nel palazzo dell'Apollinare, si trasferisce oggi in questa accogliente abbazia di San Girolamo in Urbe.

Ringrazio anzitutto il Signore per aver reso possibile il trasferimento a questa dimora più adatta ai fini dell'Istituto, perché favorisce una migliore applicazione degli studi e degli esercizi musicali. Il mio grato pensiero va pure al cardinale William Baum e a monsignor Johannes Overath, rispettivamente gran cancelliere e preside dell'Istituto, per le significative espressioni con le quali hanno voluto introdurre questa cerimonia. Esprimo altresì il mio vivo ringraziamento a tutti coloro che sono stati gli strumenti della provvidenza nella realizzazione della ristrutturazione dei locali, e in particolare agli appartenenti all'*Opus Sancti Gregorii*, i quali ne hanno generosamente facilitato il compimento.

A tutti voi, docenti, discepoli e cultori di musica, presenti a questo solenne incontro, rivolgo il mio affettuoso saluto, con l'auspicio che possiate crescere di giorno in giorno nell'amore di Dio «cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore».¹

2. Oggi, vigilia di santa Cecilia nell'anno europeo della musica, è doveroso accennare, in questo ambiente, alla vocazione e alla formazione di quanti si occupano in prima linea della liturgia e della sua musica. La costituzione conciliare sulla sacra liturgia sottolinea la dignità e l'importanza della musica nell'azione liturgica. Tale dignità esige nel musicista di chiesa una vera e propria vocazione. E nella generosità della sua risposta il musicista troverà anche la forza di affrontare il duro impegno che lo studio di tale materia comporta.

Trattandosi poi di musica sacra, che affonda le proprie radici nella liturgia, s'impone l'esigenza di doti artistiche di prim'ordine. La creazione

¹ *Ef* 5,19.

di opere di musica sacra esige uno sforzo diuturno per riuscire a esprimere il divino attraverso la ricca gamma dei suoni, per quanto ciò è possibile all'uomo.

La vocazione, inoltre, per la sua dinamica interna, tende a trasformarsi in adorazione; esperienza, questa, possibile quando il «cantare nella liturgia» nasce da un autentico *sentire cum Ecclesia*. Questa unione continua con Dio e la capacità artistica si congiungono perciò in una felice sintesi, nella quale i due elementi si arricchiscono mutuamente. Qui è da ricercarsi la fonte inesauribile dell'arte sacra. La liturgia, vissuta con la partecipazione globale della persona, sia perciò la preoccupazione primaria nel cammino formativo di quanti vogliono divenire musicisti di chiesa.

3. Il Pontificio Istituto di Musica Sacra di Roma, che sorge vicino alla sede di Pietro, si senta coinvolto nella missione apostolica, concretizzando quei programmi di rinnovamento ecclesiale che il Concilio da tempo ha auspicato.

Accanto alle materie fondamentali tradizionali, quali il canto gregoriano, l'organo e la polifonia classica – sono, questi, ambiti artistici divenuti autentiche apologie della fede e perciò pura linfa vitale che ha nutrito sin dalle origini lo sviluppo artistico e spirituale della cultura musicale europea – è doveroso riconoscere il ricco dono che alla Chiesa tutta viene dalla conoscenza amorosa e consapevole dei tesori delle Chiese orientali, della loro liturgia e musica.

Il Concilio però chiede anche un'attenzione nuova a vari fattori culturali. L'introduzione delle lingue volgari nella liturgia romana esige una piena valorizzazione delle tradizioni innologiche locali. La nuova sensibilità culturale e, prima ancora, un'ottica ecclesiale autenticamente cattolica chiedono di aprire il cuore e la mente alle realtà musicali delle culture extraeuropee.

È urgente operare secondo il sapiente principio del *conservare et promovere*. Nella formazione e nell'esercizio pratico sforzatevi pertanto di trovare la sintesi tra liturgia e musica, tra scienze liturgiche e prassi musicale, tra ricerca scientifica e impegno pastorale. Per molto tempo realtà complementari per loro natura, quali la liturgia e la sua musica, sono state oggetto di studio e di attenzione paralleli, senza quella visione unitaria che, solo, permette di apprezzare in modo adeguato sia l'una che l'altra.

A voi il compito di approfondire con coraggio ogni aspetto della vita liturgica sino a trovare il giusto equilibrio che permetta di dare una risposta vera a quanto la Chiesa e il mondo attendono dai musicisti a servizio della liturgia.

4. Avviando una nuova fase della vita dell'Istituto, ormai alla vigilia del suo settantacinquesimo anniversario di fondazione, è auspicabile che questa sede diventi come un crocevia, dove nella vita liturgica s'incontrino le varie espressioni artistiche che consapevolmente sono finalizzate alla glorificazione di Dio e alla santificazione degli uomini. A questo proposito è significativo il dono del nuovo organo dedicato a Maria, a colei che nel

cantico del *Magnificat* ha esaltato gli umili che sanno percepire nei loro cuori le ineffabili meraviglie di Dio. Con Maria, madre della Chiesa e vera cetra dello Spirito Santo, ciascuno è invitato a penetrare nel cuore stesso di Dio. Vi dirò perciò che le parole di sant'Ambrogio: «*Sit in singulis Mariae anima, ut magnificet Dominum, sit in singulis spiritus Mariae ut exultet in Deo*». ²

Studiare musica sacra sarebbe sforzo vano, se non fosse alimentato da una vita ecclesiale segnata dalla fede: una fede che si rinnova a contatto col patrimonio religioso e artistico del passato, ma che si confronta con le esperienze culturali e artistiche del presente, consapevole che la fedeltà a Dio della storia comporta quale premessa e quale conseguenza un'assoluta fedeltà all'uomo: l'uomo, che da sempre anela a essere il cantore del bello e di colui che del bello è l'artefice.

5. Ma la musica sacra deve fomentare anche l'amore tra i fratelli. Essa deve formare la comunità favorendo la fusione delle voci e dei cuori, e riunendo gli animi in un solo anelito nella lode di Dio, creatore dell'universo e padre di tutti.

Per tale ragione il Concilio raccomanda che «s'incrementi con ogni cura il canto religioso popolare, in modo che le voci dei fedeli possano risuonare sia nei pii esercizi, sia nelle azioni liturgiche». ³ Sui responsabili della promozione della musica sacra incombe l'obbligo di aiutare e sostenere la partecipazione dei fedeli alla liturgia con la valorizzazione dell'antico patrimonio musicale e con la ricerca di forme nuove, procurando che tutto sia in grado di esprimere il sacro e di toccare la sensibilità religiosa degli uomini del nostro tempo.

Il canto, che fa parte dei vostri studi, divenga così segno distintivo della vostra vita cristiana e della vostra identificazione ecclesiale, come esortava a suo tempo sant'Agostino: «Cantate con la voce, cantate con la bocca, cantate con i cuori, cantate con un comportamento retto». ⁴

Con questi pensieri, vi auguro che dalla presente cerimonia prendano nuovo slancio le vostre attività accademiche e possiate conseguire buon esito nelle vostre affermazioni personali in un campo così nobile qual è quello della musica sacra, destinata alla gloria di Dio e allo splendore del culto divino.

AAS 78 (1986) pp. 420-423; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 1340-1343

² S. AMBROGIO, *Expos. in Evang. sec. Lucam*, II, 26.

³ *Sacrosanctum Concilium*, 11.

⁴ S. AGOSTINO, *Sermo 34*, 6.

Discorso ai partecipanti al Festival Arte Handicappati

(Città del Vaticano, 23 novembre 1985)

Carissimi!

1. Desidero esprimere la mia viva e sincera gioia di trovarmi in mezzo a voi, che avete organizzato o partecipato al Festival Arte Handicappati, che si è svolto a Roma in questi giorni con particolare successo. Il mio cordiale saluto va ai dirigenti e ai membri dell'Associazione Nazionale Arte Handicappati, affiliata al John F. Kennedy Center for the Performing Arts di Washington, che trova il coordinamento nell'International Committee, Arts with the Handicapped; va anche a tutte le associazioni, gli enti e gli istituti che hanno dato la loro adesione a tale simpatica iniziativa; va alle numerose personalità della politica, della cultura, dell'arte, dello spettacolo, che hanno voluto manifestare con la loro presenza la loro affettuosa e concreta solidarietà all'iniziativa.

Intendo anche manifestare pubblicamente il mio plauso alle finalità della menzionata e benemerita Associazione Nazionale Arte Handicappati e a quelle analoghe, che si propongono di garantire agli individui disabili di poter partecipare a programmi, che dimostrino l'importanza dell'attività artistica nella vita di ogni soggetto, e promuovono in tal modo la dignitosa, graduale integrazione dei disabili nella società.

Durante i giorni del festival, voi, carissimi giovani, avete dato una valida prova del vostro impegno nelle discipline più diverse, dalla pittura alla scultura, dal teatro alla musica classica e leggera, dalla letteratura alla danza, dall'artigianato alla fotografia, suscitando in tutti interesse, consensi, entusiasmo.

2. Questa importante iniziativa è un'ulteriore, tangibile dimostrazione delle capacità artistiche degli handicappati ed è soprattutto uno sprone perché ai diversi livelli si studino e si trovino valide soluzioni per riuscire ad attenuare il senso di isolamento dei portatori di handicap e di inserirli gradualmente e serenamente nell'ordinata convivenza umana e civile. Tale è il dovere di tutte le forze politiche e sociali, a livello nazionale e internazionale.

L'esistenza di fratelli e di sorelle portatori di handicap ci pone drasticamente di fronte al problema della sofferenza nel mondo. E di fronte a questo drammatico problema, di fronte ai fratelli e alle sorelle bisognosi di comprensione, di affetto, di aiuto, noi dobbiamo sentire e far nostro lo spirito del «buon samaritano», descritto da Gesù nella parabola riferita dal Vangelo di Luca.¹ Come ho scritto nella mia lettera apostolica sul senso cristiano della sofferenza umana, «l'uomo deve sentirsi come chiamato in prima persona a testimoniare l'amore nella sofferenza. Le istituzioni sono molto importanti e indispensabili; tuttavia, nessuna istituzione può da sola sostituire il cuore umano, la compassione umana, l'amore unitario, l'ini-

¹ Lc 10,29-37.

ziativa umana, quando si tratti di farsi incontro alle sofferenze fisiche, ma vale ancor di più se si tratta delle molteplici sofferenze morali, e quando, prima di tutto, a soffrire è l'anima».²

Dobbiamo pertanto accrescere la capacità di donare la nostra comprensione, il nostro tempo, il nostro sorriso, per venire incontro con sincera dedizione ai bisogni di coloro che, dal punto di vista fisico e psichico, sono meno fortunati di noi.

3. Desidero in questa circostanza, alla presenza di tante illustri personalità e di tanti nostri fratelli e sorelle portatori di handicap, ribadire il diritto di questi a essere facilitati a partecipare alla vita della società in tutte le dimensioni e a tutti i livelli, che siano accessibili alle loro possibilità: «La persona handicappata – ho detto nella mia enciclica sul lavoro umano – è uno di noi e partecipa pienamente alla nostra umanità. Sarebbe radicalmente indegno dell'uomo, e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, e dunque al lavoro, solo i membri pienamente funzionali perché, così facendo, si ricadrebbe in una grave forma di discriminazione, quella dei forti e dei sani contro i deboli e i malati».³

Dobbiamo riconoscere con soddisfazione che le comunità nazionali e le organizzazioni internazionali hanno rivolto in tempi recenti la loro attenzione a questo problema, approntando adeguati strumenti legislativi. Auspico che le diverse istanze coinvolte nel mondo del lavoro promuovano sempre più, con misure efficaci e appropriate, il diritto delle persone handicappate alla preparazione professionale e al lavoro, di modo che esse possano essere inserite in attività produttive per le quali siano idonee.

4. Durante il vostro festival, carissimi amici, voi avete dimostrato di essere capaci di esprimere il vostro mondo interiore nelle varie forme dell'arte e della bellezza, linguaggio universale, che ci accomuna e ci affratella nella contemplazione e nella fruizione di valori più alti della semplice realtà puramente materiale e sensibile; arte e bellezza, che ci avvicinano – come una forma di ricerca dell'assoluto – a Dio.

Continuate con entusiasmo questa vostra esperienza artistica! Nel vostro itinerario siete circondati dall'affetto dei vostri cari, della Chiesa, di tante e tante associazioni e istituzioni, che hanno come finalità l'autentica e integrale promozione della persona umana! E ai membri di tutte queste associazioni, enti e istituzioni desidero dire il mio sentito plauso per il loro lavoro indefesso, costante, spesso nascosto e sconosciuto; desidero esprimere il mio incoraggiamento a continuare con rinnovato vigore in questa opera altamente meritoria dal punto di vista sociale e cristiano, qual è l'assistenza, l'aiuto, la promozione delle persone portatrici di handicap.

Questo nostro incontro, così pieno di entusiasmo, ma anche di grande emozione, pone di fronte alla nostra coscienza il problema morale dell'accoglienza e del rispetto della vita di coloro che sono handicappati. In certe

² GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 29.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 22.

nazioni il togliere il diritto alla vita dei non-ancora nati o addirittura dei neonati è stato «legalizzato» quando ci si trovi di fronte a esseri portatori di handicap! Ai legislatori, ai politici, ai governanti di tali nazioni e di tutte le nazioni della terra vorrei ricordare in questo momento la forte parola di Dio: «Non uccidere!»,⁴ che intende proteggere, salvaguardare e difendere l'essere umano, ogni essere umano, fin dal suo concepimento!

Concludo, affidando alla vostra riflessione le splendide considerazioni di un antichissimo scritto delle prime generazioni cristiane: «Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel prevaricare sui più deboli, nell'arricchirsi e nel tiranneggiare gli inferiori. Non si può imitare Dio con azioni del genere, del tutto contrarie alla sua maestà! Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò in cui è superiore cerca di beneficiare altri meno fortunati; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio».⁵

Con questi voti vi rinnovo i sentimenti della mia stima e benevolenza, e imparto a tutti voi la benedizione apostolica, che estendo a quanti vi sono cari.

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 1363-1367
Testo originale in lingua inglese

Discorso di ringraziamento per un concerto della Rai

(Città del Vaticano, 30 novembre 1985)

Al termine di questo magnifico concerto sinfonico, desidero esprimere il mio vivo ringraziamento alla Radiotelevisione Italiana per averci procurato la gioia profonda di ascoltare la *Missa sollemnis* di Ludwig van Beethoven, genio universale che ha dedicato gran parte delle sue opere alla lode di Dio.

La mia riconoscenza è tanto più sentita in quanto con questa esecuzione, alta espressione di arte e di fede, si è voluto onorare non solo la mia persona, ma anche rendere omaggio agli illustri partecipanti al Sinodo dei Vescovi, sul quale sono rivolti gli sguardi di tutto il mondo.

La Chiesa, attraverso i secoli, ha sempre manifestato in tutti i modi la sua considerazione per la musica. Anzi, come ho detto nel messaggio per l'anno europeo per la musica, essa ha sempre insistito «perché nel momento più alto della sua attività, quale è quello della liturgia, l'arte musicale entri come elemento di glorificazione a Dio, come espressione e sostegno della preghiera, come mezzo di effusione degli animi dei partecipanti, come segno di solennità che tutti possono comprendere».¹ Il fatto che questo

⁴ *Es* 20,13; *Dt* 5,17.

⁵ *Ad Diognetum*, X, 5-6.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a monsignor Domenico Bartolucci*, 6 agosto 1985, 5.

concerto si sia svolto nella splendida cornice di quest'aula, in Vaticano, è anch'esso indice dell'interesse che la Chiesa dimostra verso ogni autentica espressione artistica.

Il merito di questo incantevole momento di vero godimento spirituale va al direttore del concerto, il maestro Gunter Neuhold, e a tutti gli artisti sia del Coro di Roma, sia del Coro da Camera della Televisione Italiana, oltre naturalmente ai bravi solisti. A tutti giunga l'espressione dei miei fervidi sentimenti di plauso e di ammirazione, sicuro di interpretare anche quelli di coloro che hanno qui assistito o hanno ascoltato questa mirabile esecuzione mediante la trasmissione radiotelevisiva.

Benedico di cuore tutti i presenti nel nome del Signore.

Insegnamenti, VIII/2 (1985) pp. 1395-1396

Lettera al cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana

(Città del Vaticano, 31 dicembre 1985)

Al venerato fratello cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Da qualche settimana è stata firmata l'intesa tra codesta Conferenza Episcopale e la competente autorità italiana a riguardo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali, in applicazione dell'accordo di revisione del Concordato Lateranense (art. 9,2 dell'accordo di revisione e n. 5 del protocollo addizionale).

La positiva conclusione della laboriosa trattativa rappresenta un primo significativo sviluppo del previsto comune impegno di collaborazione fra Chiesa e Stato per la promozione dell'uomo e il bene dell'Italia. Desidero perciò parteciparle, signor cardinale, il mio apprezzamento e la mia viva speranza, che le norme siano accolte con favore dai giovani e dalle loro famiglie, e che le nuove generazioni sappiano approfittare di questa opportunità di avvicinare con serenità di mente e di cuore il liberante messaggio di Cristo. Nutro altresì fiducia nella leale collaborazione delle autorità scolastiche, perché, in piena adesione alla lettera e allo spirito della legge, sia data soddisfazione a un diritto così rilevante e fondamentale delle famiglie e degli alunni.

Un vasto campo di azione si apre ora, signor cardinale, dinanzi ai pastori della Chiesa in Italia. A loro spetta, infatti, di sensibilizzare, con opportune iniziative, soprattutto gli studenti e i genitori, affinché si avvalgano dell'offerta, che viene loro proposta, nella libertà, ma anche nella responsabilità educativa, dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole statali.

Senza dubbio si tratta di un problema di primaria importanza per i singoli, per la società civile e per la Chiesa. L'educazione integrale dell'uomo non può infatti prescindere dalla dimensione religiosa, che è costitutiva della persona e della sua piena dignità.

Esiste in ogni essere umano una domanda di verità, una costante «ricerca di senso», che non è possibile soddisfare appieno senza fare appello ai valori religiosi. Non si può «leggere» la storia degli individui e neppure quella dei popoli senza fare riferimento alle loro innegabili e significative testimonianze in materia religiosa. Questo è vero in modo particolare per l'Italia nei riguardi della religione cattolica. Il cattolicesimo, infatti, è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo italiano: l'arte, la letteratura, la poesia, la musica, i giorni di festa, il diritto, la stessa attività scientifica, economica e politica, il linguaggio corrente e le quotidiane aspirazioni di libertà, di giustizia e di pace sono largamente permeati dai principî del Vangelo.

Grazie a questo stretto legame col cristianesimo, l'Italia ha potuto e può efficacemente portare un singolare e inestimabile contributo alla vita civile dell'Europa e del mondo. Giustamente, pertanto, il testo dell'accordo di revisione del Concordato Lateranense riconosce il valore della cultura religiosa e afferma che «i principî del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

L'insegnamento religioso, oltre ad arricchire la cultura degli alunni, li aiuta a trovare risposta agli interrogativi di fondo che emergono nell'animo umano, soprattutto nella stagione della giovinezza: qual è il senso della vita, quali sono le leggi morali della coscienza e della società, quali sono i veri valori?

Nella scuola, in particolare, vengono offerti ai giovani tanti diversi elementi di conoscenza circa il significato del mondo e della persona umana. È nel tempo della giovinezza che si affrontano le grandi scelte che orienteranno poi l'intera esistenza. È perciò importante che proprio nella scuola stessa i giovani ricevano l'aiuto necessario e completo a riflettere sugli interrogativi fondamentali dell'esistenza umana, perché possano decidere con senso di maggiore responsabilità del proprio avvenire. Solo con una conoscenza consapevole e matura, infatti, potranno decidere che cosa accettare e che cosa rifiutare. Ciò, per altro, non sarebbe autenticamente possibile senza un'adeguata conoscenza della religione.

Sembrano queste le ragioni fondamentali perché anche l'insegnamento della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa. Il rispetto riservato alla religione cattolica dei giovani così da facilitarne l'educazione e la libera espressione fa certamente onore alle pubbliche autorità. È in un autentico rispetto della libertà che viene giustamente consentito a tutti coloro che lo desiderano, anche a chi si trova nel dubbio e nella ricerca, anche ai meno sensibili alle esigenze del proprio battesimo, di avvalersi dell'insegnamento religioso, come viene presentato dalla Chiesa nella sua integrità e autenticità.

Affido queste considerazioni all'eminenza vostra, ai miei fratelli nell'episcopato, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose, e soprattutto alle famiglie e agli alunni delle scuole, esortando caldamente ciascuno a un impegno proporzionato all'importanza del problema. A tutti va il mio appello perché non si trascuri la possibilità di esercitare un diritto così fondamentale, ma esso si rivolge in special modo ai genitori, sui quali ricade il primo e inderogabile dovere dell'educazione dei figli.

Un particolare invito vorrei rivolgere ai cattolici più impegnati e a quanti avranno l'incarico d'impartire nella scuola l'insegnamento della religione cattolica, perché agiscano uniti fra di loro, con seria preparazione e generosa volontà di servizio, affinché la loro opera e la loro testimonianza nel mondo scolastico possano conseguire i frutti di bene a cui tendono.

Da ultimo esprimo l'auspicio che intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e d'interesse da parte degli alunni e delle famiglie, e anche di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza, ma in un dialogo attento e rispettoso.

La proposta del genuino e integrale messaggio di salvezza annunciato da Cristo, secondo le esigenze e le capacità degli alunni, è un doveroso servizio reso alle nuove generazioni e non può che contribuire alla crescita religiosa e civile della nostra società.

Con i voti che l'inizio del nuovo anno ispira a tutti i cuori, le invio una particolare benedizione apostolica.

AAS 78 (1986) pp. 502-505; *Insegnamenti*, VIII/2 (1985) pp. 1652-1655

1986

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 13 gennaio 1986)

Cari fratelli nell'episcopato, cari amici.

1. Eccovi fedeli all'annuale appuntamento romano del Pontificio Consiglio per la Cultura. Venuti dall'Africa, dall'America del nord e dall'America latina, dall'Asia e dall'Europa, la vostra presenza evoca per noi questo vasto panorama delle culture del mondo intero, di cui alcune sono state fortemente fecondate dal messaggio di Cristo. Altre attendono ancora la luce della rivelazione, poiché ogni cultura è aperta alle aspirazioni più alte dell'uomo e capace di nuove sintesi creatrici con il Vangelo.

In questi anni in cui s'inscrive la realtà quotidiana del nostro secolo tormentato, già spunta l'aurora di un nuovo millennio, portatrice di speranze per l'umanità. Il processo storico d'inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture è ben lontano dall'aver esaurito tutte le sue energie latenti. L'eterna novità del Vangelo incontra le apparizioni delle culture in genesi o in fase di rinnovamento. L'emergenza delle nuove culture fa appello, con evidenza, al coraggio e all'intelligenza di tutti i credenti e di tutti gli uomini di buona volontà. Trasformazioni sociali e culturali, sconvolgimenti politici, fermenti ideologici, inquietudini religiose, ricerche etiche, è tutto un mondo in gestazione, che aspira a trovare forma e orientamento, sintesi organica e nuova stagione profetica. Sappiamo attingere risposte nuove nel tesoro della nostra speranza.

Scossi da squilibri socio-politici, dalle scoperte scientifiche non pienamente controllate, da invenzioni tecniche di un'ampiezza inaudita, gli uomini avvertono confusamente il crepuscolo delle vecchie ideologie e l'usura dei vecchi sistemi. I popoli nuovi provocano le vecchie società, come per svegliarle dalla loro lassezza. I giovani alla ricerca di ideali aspirano a dare all'avventura umana un senso che abbia valore. Né la droga, né la violenza, né la permissività, né il nichilismo possono riempire il vuoto dell'esistenza. Le intelligenze e i cuori sono alla ricerca della luce che rischiari e dell'amore che riscaldi. La nostra epoca ci rivela nel vuoto la fame spirituale e l'immensa speranza delle coscienze.

2. Il recente Sinodo straordinario dei Vescovi, che abbiamo avuto la grazia di vivere a Roma, ha fatto prendere rinnovata coscienza di questa profonda speranza dell'umanità e dell'ispirazione profetica del Concilio Vaticano II, conclusosi vent'anni fa. Secondo l'invito di papa Giovanni XXIII, padre di questo Concilio dei tempi moderni dei quali noi siamo tutti i figli, dobbiamo mettere il mondo in contatto con le energie vivificanti del Vangelo.¹

Sì, noi siamo all'inizio di un gigantesco lavoro di evangelizzazione del mondo moderno, che si presenta in termini nuovi. Il mondo è entrato in un'era di sconvolgimenti profondi, dovuti alla vastità stupefacente delle creazioni dell'uomo, le cui produzioni rischiano di distruggere, se egli non le integra in una visione etica e spirituale. Noi entriamo in un tempo nuovo della cultura umana, e i cristiani sono davanti a un'immensa sfida. Noi misuriamo meglio, oggi, l'ampiezza dell'invocazione profetica di papa Giovanni XXIII, che ci sollecita a congedare i profeti di disgrazie e metterci coraggiosamente all'opera per questo formidabile compito: il rinnovamento del mondo e il suo «incontro con il volto di Cristo risuscitato: raggianti attraverso tutta la Chiesa per salvare, rallegrare, illuminare le nazioni umane».²

Il mio predecessore Paolo VI riprendeva quest'orientamento preminente e ne precisava il modo privilegiato: «Il Concilio cercherà di lanciare un ponte verso il mondo contemporaneo».³ Io stesso ho voluto creare il Pontificio Consiglio per la Cultura proprio per aiutare a favorire quest'opera.⁴

3. Da allora voi siete all'opera alacramente e il bollettino «Chiesa e Culture» dà regolarmente in francese, in inglese e in spagnolo l'eco della feconda fatica intrapresa: dialogo in corso con i religiosi, le organizzazioni internazionali cattoliche, le università, consultazioni di cui appaiono già i primi frutti, rete di corrispondenti nelle diverse parti del mondo, iniziative suscitate attraverso le Chiese, talvolta a livello di tutto un continente, come testimonia la recente decisione presa dal Celam di creare una «sezione per la cultura», al fine di dare un impulso nuovo alla Chiesa in America latina nella sua missione di evangelizzazione della cultura secondo lo spirito della *Evangelii nuntiandi* e dell'opinione pastorale di Puebla. Ogni Conferenza Episcopale è stata invitata a creare un organismo *ad hoc* per la pastorale della cultura e già un certo numero sono al lavoro. In collegamento con altri organismi della Santa Sede voi continuate anche a seguire attentamente l'attività delle grandi organizzazioni o incontri internazionali che si occupano della cultura, della scienza, dell'educazione per portarci il punto di vista della Chiesa.

¹ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Humanae salutis*, 25 dicembre 1961.

² GIOVANNI XXIII, *Ecclesia Christi, lumen gentium*, 11 settembre 1962.

³ PAOLO VI, *Discorso di apertura della II sessione del Concilio*, 29 settembre 1963.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

Io mi rallegro di tutto cuore dell'attività del Consiglio, di cui è testimone il programma intenso della vostra attuale riunione a San Calisto: orientamenti per il dialogo della Chiesa con le culture, alla luce del recente Sinodo dei Vescovi, collaborazione con i dicasteri romani: fede e culture, liturgia e culture, evangelizzazione e culture, educazione e culture, ruolo culturale della Santa Sede presso gli organismi internazionali, colloqui e ricerche i cui interessanti risultati sono già pubblicati nelle diverse lingue in numerosi continenti. Altri colloqui in preparazione vi condurranno successivamente in diverse parti d'Europa e d'America, o ancora all'incontro di antiche civiltà africane e asiatiche, come al crogiuolo della modernità e alla sfida delle arti, delle umanità classiche e dell'iconografia cristiana davanti all'emergenza di una civiltà dell'universale.

4. Cari amici, continuate questo compito complesso, ma necessario e urgente, stimolate attraverso il mondo le energie in attesa e le volontà in risveglio. Il Sinodo dei Vescovi ci ha impegnati tutti con ardore, ponendo decisamente l'inculturazione al centro della missione della Chiesa nel mondo: «L'inculturazione è tutt'altro che un semplice adattamento esteriore: essa significa l'intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l'integrazione nel cristianesimo e il radicamento del cristianesimo nelle varie culture umane».⁵

Già tutta la Chiesa prepara un prossimo Sinodo sull'apostolato dei laici. Voi stessi potete impegnare con vigore i laici nel dialogo decisivo del Vangelo con le culture, e in modo particolare i giovani. Mi congratulo per la vostra collaborazione attiva con il Pontificio Consiglio per i Laici e con la Congregazione per l'Educazione Cattolica, al fine di studiare insieme i nuovi problemi posti dall'incontro del Vangelo con il mondo dell'educazione e della cultura. So anche che non perderete l'occasione di prendere molte iniziative nuove per rispondere alla missione che vi è stata affidata.

I miei voti vi precedano su questa strada impegnativa, la mia preghiera vi accompagni e il mio appoggio vi sostenga. Di tutto cuore invoco su di voi e sul vostro lavoro la grazia del Signore Onnipotente, lui solo deve ispirare il nostro umile servizio alla Chiesa, mentre vi impartisco una particolare benedizione apostolica.

AAS 78 (1986) pp. 655-658; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 107-110
Testo originale in lingua francese

⁵ Relazione finale del Sinodo dei Vescovi straordinario 1985.

Discorso agli amministratori di Roma per l'inizio del nuovo anno

(Città del Vaticano, 23 gennaio 1986)

[...]

2. Amministrare una città come Roma richiede grande impegno: virtù non ordinarie e superiore equilibrio, e ciò già per le difficoltà insite nel governo di una metropoli moderna, capitale di uno Stato ad alta evoluzione culturale e civile. Roma poi, ricchissima di storia antica e moderna, presenta esigenze sue proprie. Essa, infatti, ha una configurazione peculiare, che la rende – come ella stessa signor sindaco ha voluto definirla – «città allo specchio», immagine della vitalità e della civiltà del paese e punto di riferimento per moltissime persone che vivono al di là dei confini nazionali.

Capitale politica dello Stato italiano unificato uscito dal risorgimento, Roma è altresì diocesi del papa, sede centrale della cattolicità, verso la quale si volgono gli occhi e i cuori dei credenti nel Salvatore dell'uomo, diffusi nei cinque continenti. Per la sua ricchezza culturale, per i suoi ineguagliabili tesori d'arte, ma soprattutto per il suo altissimo significato spirituale, Roma può dirsi patrimonio dell'intera umanità. Per questa sua insostituibile funzione, essa continuerà a essere sentita da innumerevoli persone come una seconda patria, una sorta di ideale approdo dell'anima.

Roma, perciò, non appartiene soltanto ai cittadini iscritti alla sua anagrafe o che hanno la fortuna di vivere in questa terra benedetta da Dio, chiamata Italia. Essa appartiene a ogni persona civile, che riconosce i valori della giustizia e del diritto; appartiene in particolare a coloro che condividono la fede di quanti ne bagnarono le zolle col sangue versato per Cristo.

[...]

AAS 78 (1986) pp. 722-725; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 173-177

Messaggio per la XX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1986)

Cari fratelli e sorelle,

il recente Sinodo straordinario dei Vescovi, in occasione del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, non ha inteso soltanto commemorare solennemente quell'evento destinato a segnare così profondamente la vita della Chiesa in questo secolo, ma ne ha fatto soprattutto rivivere lo spirito e ne ha ricordato gli insegnamenti e le decisioni. In tal modo, il Sinodo è stato una ripresa e un rilancio del Concilio Vaticano II nella vita della Chiesa.

Fra le iniziative suscitate dalle direttive conciliari merita senza dubbio particolare rilievo l'istituzione della «giornata mondiale delle comunicazioni sociali» al fine di «rafforzare più efficacemente il multiforme apostolato della Chiesa circa gli strumenti della comunicazione sociale, in tutte le diocesi del mondo».¹ Questa decisione, che manifesta il grande peso che i padri conciliari attribuivano alle comunicazioni sociali, appare ancora più importante oggi, in cui esse registrano un influsso sempre crescente.

Fedele al desiderio del Concilio Vaticano II, la Chiesa in questi venti anni non ha mai tralasciato di celebrare la «giornata delle comunicazioni sociali», assegnandole volta per volta un tema particolare. Quest'anno la «giornata» sarà dedicata a considerare e ad approfondire il contributo che le comunicazioni sociali possono dare alla formazione cristiana della pubblica opinione.

Non è la prima volta che la Chiesa s'interessa di questo tema. «Il dialogo della Chiesa – ricordava nel 1971 l'istruzione pastorale *Communio et progressio* – non riguarda soltanto i fedeli, ma si estende a tutto il mondo. Tanto il diritto all'informazione, riconosciuto a tutti gli uomini di cui essa condivide le sorti, quanto l'esplicito mandato divino (cfr. *Mt 28,19*) esigono che essa manifesti la sua dottrina e le sue opere».² Paolo VI, a sua volta, aggiungeva nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: «Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti della comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere all'infinito il campo di ascolto della parola di Dio e fanno giungere la buona novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole dinanzi al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria; in loro essa trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie a essi riesce a parlare alle moltitudini».³

2. L'«opinione pubblica» consiste nel modo comune e collettivo di pensare e di sentire di un gruppo sociale più o meno vasto in determinate circostanze di luogo e di tempo. Essa indica ciò che la gente comunemente pensa su un argomento, un fatto, un problema di un certo rilievo. L'opinione pubblica si forma per il fatto che un gran numero di persone fa proprio, ritenendolo vero e giusto, quanto alcune persone o alcuni gruppi che godono di una particolare autorità culturale, scientifica o morale pensano e dicono. Ciò mostra la grave responsabilità di coloro che per la loro cultura e il loro prestigio formano l'opinione pubblica o influiscono in qualche misura sulla sua formazione. Le persone, infatti, hanno diritto a pensare e a sentire in conformità con ciò che è vero e giusto, perché dal

¹ *Inter mirifica*, 18.

² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 122.

³ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 45.

modo di pensare e di sentire dipende l'agire morale. Questo sarà retto se il modo di pensare sarà conforme alla verità.

Si deve rilevare, a questo proposito, che l'opinione pubblica ha un grande influsso sul modo di pensare, di sentire e di agire di quanti – o per la giovane età o per mancanza di cultura – sono incapaci di un giudizio critico. Così sono molti coloro che pensano e agiscono secondo l'opinione comune, senza che siano in grado di sottrarsi alla sua pressione. Si deve anche rilevare che l'opinione pubblica influisce fortemente sulla formazione delle leggi. Non c'è dubbio, infatti, che l'introduzione in alcuni paesi di leggi ingiuste, come ad esempio quella che legalizza l'aborto, è da attribuire alla pressione esercitata da un'opinione pubblica a questo favorevole.

3. Da ciò appare l'importanza della formazione di un'opinione pubblica moralmente sana sui problemi che più da vicino toccano il bene dell'umanità nel nostro tempo. Tra questi beni poniamo i valori della vita, della famiglia, della pace, della giustizia e della solidarietà tra i popoli.

È necessario che si formi un'opinione pubblica sensibile al valore assoluto della vita umana, in modo che sia riconosciuto come tale in tutti gli stadi, dal concepimento alla morte, e in tutte le sue forme, anche quelle segnate dalla malattia e dagli handicap fisici e spirituali. Si va diffondendo, infatti, una mentalità materialistica ed edonistica, secondo la quale la vita è degna di essere vissuta solo quando è sana, giovane e bella.

È necessario che sulla famiglia si formi un'opinione pubblica retta, che aiuti a superare alcuni modi di pensare e di sentire non conformi al disegno di Dio, che l'ha stabilita indissolubile e feconda. Purtroppo, va diffondendosi un'opinione pubblica favorevole alle unioni libere, al divorzio e alla drastica riduzione della natalità con qualsiasi mezzo; essa va rettificata perché nociva al vero bene dell'umanità, la quale sarà tanto più felice quanto più la famiglia sarà sana e unita.

Bisogna poi creare un'opinione pubblica sempre più forte in favore della pace e di ciò che la costruisce e la mantiene, come il reciproco apprezzamento e la mutua concordia tra i popoli; il rifiuto di ogni forma di discriminazione razziale e di nazionalismo esasperato; il riconoscimento dei diritti e delle giuste aspirazioni dei popoli, il disarmo, prima degli spiriti e poi degli strumenti di distruzione; lo sforzo di risolvere pacificamente i conflitti. È chiaro che solo una forte opinione pubblica favorevole alla pace può fermare coloro che fossero tentati di vedere nella guerra la via per risolvere tensioni e conflitti. « I reggitori dei popoli – afferma la costituzione pastorale *Gaudium et spes* – dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. È inutile, infatti, che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui l'estrema urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento dell'opinione pubblica ».⁴

⁴ *Gaudium et spes*, 82.

Infine, è necessaria la formazione di una forte opinione pubblica a favore della soluzione degli angosciosi problemi della giustizia sociale, della fame e del sottosviluppo. Occorre, cioè, che questi problemi siano oggi meglio conosciuti nella loro tremenda realtà e gravità, che si crei una forte e vasta opinione pubblica a loro favore, perché solo sotto la vigorosa pressione di questa i responsabili politici ed economici dei paesi ricchi saranno indotti ad aiutare i paesi in via di sviluppo.

4. Particolarmente urgente è la formazione di una sana opinione pubblica in campo morale e religioso. Al fine di porre un argine alla diffusione di una mentalità favorevole al permissivismo morale e all'indifferenza religiosa, occorre formare un'opinione pubblica che rispetti e apprezzi i valori morali e religiosi, in quanto essi rendono l'uomo pienamente «umano» e danno pienezza di senso alla vita. Il pericolo del nichilismo, cioè della perdita dei valori più propriamente umani, morali e religiosi, incombe come grave minaccia sull'umanità di oggi.

Una corretta opinione pubblica dev'essere formata poi circa la natura, la missione e l'opera della Chiesa, da molti vista oggi come una struttura semplicemente umana e non, qual essa realmente è, come realtà misteriosa, che incarna nella storia l'amore di Dio e porta agli uomini la parola e la grazia di Cristo.

5. Nel mondo attuale gli strumenti della comunicazione sociale nella loro molteplice varietà – stampa, cinema, radio, televisione – sono i principali fattori della pubblica opinione. È grande, perciò, la responsabilità morale di tutti coloro che si servono di tali strumenti o ne sono gli ispiratori. Essi devono essere posti al servizio dell'uomo, e quindi della verità e del bene, che dell'uomo sono i valori più importanti e necessari. Quelli, perciò, che lavorano professionalmente nel campo della comunicazione sociale devono sentirsi impegnati a formare e diffondere opinioni pubbliche conformi alla verità e al bene.

In tale impegno devono distinguersi i cristiani, ben consapevoli che, contribuendo a formare opinioni pubbliche favorevoli alla giustizia, alla pace, alla fraternità, ai valori religiosi e morali, contribuiscono non poco alla diffusione del regno di Dio, che è regno di giustizia, di verità e di pace. Dal messaggio cristiano, che è diretto al bene e alla salvezza dell'uomo, essi possono trarre ispirazione per aiutare i loro fratelli a formarsi opinioni corrette e giuste, perché conformi al piano di amore e di salvezza per l'uomo che Dio ha rivelato e attuato in Gesù Cristo. Infatti, la fede cristiana e l'insegnamento della Chiesa, proprio perché fondati in Cristo, via, verità e vita, sono luce e forza per gli uomini nel loro cammino storico.

Concludo questo messaggio con una speciale benedizione per tutti coloro che lavorano nel campo della comunicazione sociale con spirito cristiano di servizio alla verità e di promozione dei valori morali e religiosi. Assicurandoli della mia preghiera, desidero incoraggiarli in questo lavoro, che richiede coraggio e coerenza, e che è un servizio alla verità e alla

libertà. È, infatti, la verità che fa liberi gli uomini.⁵ Perciò, lavorare per la formazione di un'opinione pubblica conforme alla verità è lavorare per la crescita della libertà.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 184-189

Discorso per l'udienza al Coro folkloristico dell'Accademia di Stato Sovietica

(Città del Vaticano, 30 gennaio 1986)

1. Sono lieto di accogliere voi tutti, componenti dell'Accademia di Stato Sovietica Pjatnjskij, in occasione della vostra *tournee* artistica a Roma. Vi rivolgo il mio cordiale saluto e vi ringrazio per la vostra gentile visita. Vi esprimo altresì il mio apprezzamento per il prestigio che circonda il vostro complesso musicale e le vostre affermazioni artistiche. Tutto ciò vi fa onore: voi, infatti, fate rivivere le più caratteristiche espressioni canore e folkloristiche del popolo russo, che sono state tramandate di generazione in generazione, e con successo le portate a conoscenza anche all'estero.

La vostra attività merita plauso per il contributo che essa offre a una sempre migliore conoscenza dei grandi valori, che hanno radici profonde nell'animo del popolo russo.

2. Vi ringrazio anche per aver voluto eseguire in mia presenza un saggio della vostra eccellente bravura. Ho apprezzato questo gesto e vi porgo l'augurio che la vostra attività artistica riscuota sempre maggiori affermazioni tra i vostri spettatori e che le vostre esecuzioni giovinco all'elevazione degli spiriti a sentimenti di bontà, amore e fraternità universale.

Il Signore voglia che questi auspici si traducano in una realtà di bene per tutti, e particolarmente per voi e per le vostre famiglie, alle quali estendo anche il mio saluto cordiale.

Insegnamenti, IX/1 (1986) p. 227
Testo originale in lingua russa

Discorso ai rappresentanti del mondo culturale e di altre tradizioni religiose incontrati nel collegio San Francesco Saverio

(Calcutta, India, 3 febbraio 1986)

Cari amici,

sono particolarmente lieto di avere l'opportunità di incontrare voi, eminenti rappresentanti della vita religiosa, culturale e sociale di questa città di Calcutta, del Bengala e dell'India.

⁵ Cfr. *Gv* 8,32.

1. In voi saluto la vitalità spirituale del Bengala e di tutta l'India.

In voi saluto la veneranda cultura di questo paese. Voi siete gli eredi di più di tremila anni di intensa vita artistica, culturale e religiosa in questa regione. Qui lo spirito umano è stato nobilmente servito da una moltitudine di uomini e donne giustamente stimati per il loro sapere e la loro saggezza, per la loro sensibilità alle più profonde aspirazioni del cuore umano, per le loro preziose opere in campo artistico. In voi riconosco con ammirazione non solo le conquiste del passato, ma anche quelle del Bengala e dell'India moderni.

Ho atteso questo incontro nello spirito del dialogo fraterno, con sentimenti di solidarietà con voi, che siete impegnati in molte diverse forme di servizio ai vostri concittadini.

Desidero dire a voi ciò che il Concilio Vaticano II ha dichiarato agli uomini e alle donne di pensiero e di scienza: «Felici sono coloro che, possedendo la verità, la continuano a cercare, per rinnovarla, per approfondirla, per darla agli altri. Felici coloro che, non avendola trovata, marciano verso di essa con cuore sincero: che essi cerchino la luce futura con i lumi di oggi, fino alla pienezza della luce».¹

Questa sia la nostra speranza e preghiera comune!

2. Questo pomeriggio ho visitato il Nirmal Hriday, la Casa dei moribondi a Kalighat.

In ciascun paese del mondo, in ogni città e villaggio, in ogni famiglia, addirittura in ogni vita umana, ci troviamo di fronte all'onnipresente realtà della sofferenza umana. Il «libro non scritto» della storia dell'umanità parla costantemente del tema della sofferenza.²

Individui e gruppi e intere popolazioni soffrono, quando vedono qualcosa di buono cui «dovrebbero» aver parte, ma che a loro sfugge. In determinati momenti questa sofferenza diventa particolarmente intensa. In certe situazioni storiche il peso del dolore portato dalla famiglia umana sembra crescere oltre ogni possibilità di sollievo.

In altra sede ho parlato riguardo al nostro mondo contemporaneo, il quale «come non mai precedentemente è trasformato dal progresso per opera dell'uomo, e in pari tempo, come non mai è in pericolo a causa degli errori e delle colpe dell'uomo».³

La sofferenza, con la paura e la frustrazione che l'accompagnano, diventa particolarmente drammatica e acuta quando viene posta la domanda: perché? e non si trova la risposta adeguata.

Io sono fermamente convinto che, proprio come tutti gli esseri umani sono uniti nell'esperienza del dolore e della sofferenza, così anche tutti gli uomini e le donne di buona volontà che sono alla guida nel campo dell'impegno intellettuale e artistico devono unirsi in una nuova solidarietà per rispondere alle sfide fondamentali dei nostri tempi. In questo senso voi siete

¹ *Messaggio del Concilio agli uomini di cultura*, 8 dicembre 1965.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 7.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Salvifici doloris*, 7.

investiti di una speciale responsabilità comune per quanto riguarda il benessere della vostra patria.

La nuova situazione nella quale i progressi della conoscenza e della tecnologia hanno posto la famiglia umana richiedono una visione e una saggezza pari al meglio di quanto l'umanità ha prodotto sotto la guida dei suoi santi e dei suoi saggi. Una nuova civiltà sta lottando per nascere: una civiltà di comprensione e rispetto per l'inalienabile dignità di ciascuna persona umana creata a immagine di Dio; una civiltà di giustizia e pace in cui vi sia ampio spazio per le legittime differenze, e in cui le dispute possano essere risolte mediante un dialogo illuminato e non tramite il conflitto.

3. A titolo speciale i *leaders* religiosi devono essere sensibili alle sofferenze e ai bisogni dell'umanità. « Gli uomini delle varie religioni attendono la risposta agli oscuri enigmi della condizione umana che ieri come oggi turbano profondamente il cuore dell'uomo: la natura dell'uomo, il senso e il fine della nostra vita, il bene e il peccato, l'origine e la fine del dolore, la via per raggiungere la vera felicità... ».⁴

Si apre qui un campo immenso di dialogo tra varie filosofie e tradizioni religiose in risposta a queste domande, e di mutua collaborazione alla ricerca di una risposta concreta alla sfida dello sviluppo e dell'assistenza, in particolare ai più poveri.

I santi e i veri uomini e le vere donne di religione sono sempre stati mossi da una potente e attiva compassione per i poveri e i sofferenti. Ai nostri giorni, allo stesso modo in cui cerchiamo di dare sollievo alle pene dei singoli e dei gruppi, la nostra coscienza religiosa e sociale si trova di fronte alla sfida posta dal problema inevitabilmente sollevato dalla crescente diseguaglianza tra le aree sviluppate e quelle che sono sempre più dipendenti, e dall'ingiustizia consistente nel fatto che molte delle risorse necessarie vengono incanalate nella produzione di terrificanti armi di morte e distruzione.

Le nostre convinzioni religiose, che c'insegnano il valore e la dignità di tutta la vita, ci spingono a impegnare le nostre energie e i nostri sforzi di uomini e donne di buona volontà, in primo luogo nei riguardi dei poveri stessi, per contribuire a cambiare quegli atteggiamenti e quelle strutture che sono responsabili della povertà e della opprimente sofferenza creata dall'uomo. Tutto ciò richiede un enorme investimento di energia intellettuale e d'immaginazione. E qui il vostro contributo alla causa della verità è di capitale importanza. Come intellettuali, pensatori, scrittori, scienziati, artisti, dovete essere sempre impegnati a far sprigionare nel mondo la potenza della verità al servizio all'umanità. E sono sicuro che condividete una convinzione espressa una volta da Paolo di Tarso: « Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità ».⁵

⁴ *Nostra aetate*, 1.

⁵ 2 Cor 13,8.

Ciò infatti è un'eco di quanto è detto negli antichi *Upanishad* e considerato come il motto stesso della vostra riverita nazione: «Solo la verità trionfa (*Sat-yam eva jayate*)».⁶

È una profonda intuizione religiosa che «il servizio reso agli uomini è servizio reso a Dio» – come espresso da Swami Vivekananda, una delle famose figure il cui nome è legato a questa città – e che, quando andiamo incontro ai nostri fratelli e sorelle con amore fraterno, riceviamo da loro più di quanto non abbiamo donato. Questa è un'intuizione che è anche profondamente indiana, come è testimoniato dai vostri testi sacri e dalla testimonianza di tanti uomini e donne religiosi.

Desidero riconfermare l'impegno della Chiesa cattolica per i processi di sviluppo che portano a una maggiore giustizia per tutti. Invito la comunità cattolica del Bengala e di tutta l'India a operare generosamente per arrivare a questo risultato ed esprimo la speranza che seguaci di tutte le convinzioni religiose si uniscano nella costruzione di una nuova civiltà della pace e dell'amore.

4. Rivolgendomi a voi, uomini e donne del mondo accademico, rappresentanti del mondo dell'arte e della scienza, capi religiosi, non posso che sottolineare la stima della Chiesa cattolica per i molteplici aspetti della vita culturale che rappresentate. La Chiesa si rallegra di fronte alla ricchezza creativa che ha caratterizzato la cultura dell'India nel corso della sua storia millenaria. In questo periodo essa ha conservato una meravigliosa continuità e una penetrante unità nel contesto di una grande varietà di manifestazioni. La sua vitalità e rilevanza derivano dal fatto che essa ha formato molti saggi e mistici di elevata santità, poeti e artisti, filosofi e statisti di grande valore. Sì, la Chiesa guarda con ammirazione al vostro contributo all'umanità e così si sente vicina a voi in tante espressioni della vostra etica e del vostro ascetismo. Essa dimostra il suo profondo rispetto per la visione spirituale dell'uomo che si esprime, secolo dopo secolo, attraverso la vostra cultura e nell'educazione che la trasmette. Ed essa si compiace del fatto che, fin dal suo inizio, il cristianesimo abbia trovato nel suolo e nel cuore dell'India il luogo in cui incarnarsi.

Sì, la cultura è l'incarnazione delle esperienze spirituali e dei desideri di un popolo. Essa affina e mette in luce le qualità spirituali e innate di ciascun gruppo umano. Essa crea i costumi e le istituzioni che cercano di rendere la vita sociale più umana e maggiormente volta al bene comune. Essa dà espressione concreta alla verità, alla bontà e alla bellezza in una moltitudine di forme artistiche.⁷

A questo punto è opportuno far riferimento in particolare alla ricca eredità culturale del Bengala e della città di Calcutta, che hanno avuto il vantaggio di una grande varietà di comunità etniche, ciascuna recante il proprio specifico contributo alla cultura generale.

⁶ *Mundaka Upanishad*, 3, 1, 6.

⁷ Cfr. *Gaudium et spes*, 53ss.

Nonostante un susseguirsi di esperienze traumatiche dovute a catastrofi naturali e avvenimenti politici, il Bengala è rinomato per la vitalità della sua vita artistica e culturale. Nel canto, nella poesia, nell'arte drammatica, nella danza e nelle arti grafiche questa cultura esprime i valori originali presenti nella vita del popolo. Si tratta di una cultura profondamente radicata nella terra di questa regione. Si avverte una calda ospitalità, l'apertura al prossimo e la forza della vita familiare.

Sullo sfondo di grandi sofferenze e problemi sociali, tutto ciò ci aiuta a credere nella forza della speranza e nel trionfo, sotto la guida di Dio, dello spirito umano.

5. Preparandomi per questa visita, sono venuto a sapere che il Bengala è stato un pioniere nell'introdurre l'istruzione moderna su larga scala. Ciò non significa che voi non abbiate, oggi, a confrontarvi con seri problemi nel campo dell'istruzione e della cultura. È proprio affrontando questi problemi con coraggio e spirito d'iniziativa che date prova dell'integrità della vostra guida spirituale e intellettuale.

Sono lieto di sapere che le Chiese cristiane hanno contribuito allo sviluppo culturale del Bengala attraverso le loro istituzioni educative.

Desidero incoraggiare gli educatori cattolici di tutta l'India a fare delle loro scuole e dei loro centri d'istruzione superiore strumenti sempre migliori al servizio della giustizia, dello sviluppo e dell'armonia nella vita sociale, tali da ispirare una sempre crescente coscienza della vocazione al servizio del bene integrale della gente, in particolare dei giovani e dei poveri.

Queste istituzioni, per poter portare a termine il loro compito in maniera completa, sono chiamate a una duplice fedeltà. Fedeltà, in primo luogo, al messaggio del Vangelo di fraternità e solidarietà universale sotto l'amorevole provvidenza del nostro Padre celeste, e fedeltà a quanto vi è di meglio e più prezioso nella cultura indiana.

I cristiani in India sanno che la loro vocazione non consiste solo nel dare, ma anche nel ricevere. Il loro è un pellegrinaggio nel più profondo dello spirito umano, un pellegrinaggio che arricchisce la loro visione e la loro comprensione della verità religiosa e del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

6. Miei cari amici, nella Chiesa cattolica troverete un *partner* disponibile al dialogo nella verità e al servizio reso all'uomo; troverete un alleato perseverante che v'incoraggerà a rendere il vostro insostituibile contributo all'umanità. I cattolici in ogni parte del mondo sono stati esortati dal Concilio Vaticano II affinché «per mezzo del dialogo e la collaborazione con i seguaci delle altre religioni, rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali che si trovano in essi».⁸

⁸ *Nostra aetate*, 2.

La Chiesa cattolica a sua volta guarda a voi, uomini e donne del mondo della cultura, affinché difendiate e promuoviate il bene spirituale e morale del vostro popolo, nella causa comune della salvaguardia e promozione della dignità umana, della giustizia sociale, della pace e della libertà nel mondo.

Per concludere, vorrei innalzare a Dio questa preghiera significativa pronunciata da un grande figlio di questa stessa regione, Rabindranath Tagore: «Donaci forza per amare, amare pienamente, la nostra vita nelle sue gioie e dolori, nelle sue conquiste e perdite, nel suo flusso e riflusso. Dacci forza a sufficienza per vedere e ascoltare il tuo universo e in esso lavorare con pieno vigore. Fa' che viviamo appieno la vita che ci hai donato, fa' che coraggiosamente prendiamo e coraggiosamente doniamo. Questa è la nostra preghiera a Te».⁹

E possa l'onnipotente Iddio aiutarci a costruire insieme una civiltà di armonia e di amore per ogni essere umano!

AAS 78 (1986) pp. 761-766; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 298-304
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 27 febbraio 1986)

Miei cari fratelli nell'episcopato, cari amici in Cristo.

1. È veramente per me un vero piacere essere con voi in occasione del vostro incontro per discutere le modalità con cui le comunicazioni di massa possono essere usate per diffondere il messaggio d'amore di Dio, per far conoscere meglio la «buona novella» di Cristo.

Quindici anni fa, secondo le direttive del Concilio Vaticano II,¹ la vostra Commissione pubblicò l'istruzione pastorale *Communio et progressio* sulle comunicazioni di massa, sull'opinione pubblica e sul progresso umano. Quest'anno, il tema per la giornata mondiale delle comunicazioni, che si tiene in adempimento delle direttive del Concilio Vaticano II, è: «Comunicazioni sociali e formazione cristiana dell'opinione pubblica».

2. Questo tema sembra anche riassumere abbastanza bene gli scopi della Pontificia Commissione: promuovere e sostenere attraverso i vari mezzi di comunicazione sociale l'attività della Chiesa nel mondo, in modo da educare e formare i fedeli e tutti gli uomini di buona volontà agli autentici valori umani e cristiani.

⁹ RABINDRANATH TAGORE, *Sadhana*, Madras 1979, p. 113.

¹ *Inter mirifica*, 23.

In questo compito delicato e importante, la Pontificia Commissione è chiamata a privilegiare in primo luogo le iniziative che mirano a diffondere il messaggio di Cristo e il vero insegnamento della Chiesa. In particolare, assisterà e sosterrà gli sforzi fatti nel campo delle comunicazioni sociali dalle speciali commissioni costituite dalle singole Conferenze Episcopali. Dovrà inoltre assistere in questo campo il lavoro delle organizzazioni cattoliche internazionali.

3. Nel documento redatto quindici anni fa, la vostra Commissione affermava: «Ora più che mai, il modo in cui la gente vive e pensa è profondamente intaccato dai mezzi di comunicazione».² Quali sono gli atteggiamenti e i valori che la gente trae dalle comunicazioni di massa? Quanto è così profondamente influenzato il modo in cui vive e pensa? Un metodo è costituito dai cosiddetti «modelli di ruolo»; le comunicazioni di massa rendono alcune persone particolarmente famose. Tale popolarità e notorietà comportano una certa credibilità o, al limite, un potere d'influenza.

Le figure dominanti nelle comunicazioni di massa dovrebbero rendersi conto dell'influenza che hanno e della responsabilità che tale influenza rappresenta. La gente è spesso portata a imitare o ad accettare il comportamento delle persone famose, e la fama generata dalla comunicazione di massa può essere usata per ispirare bontà e generosità o a dare approvazione a ciò che è egoistico e corrotto. La Chiesa ha una speciale responsabilità a incoraggiare coloro che esercitano una tale influenza sugli altri a richiamare la loro dignità data da Dio e la loro particolare vocazione a dare buoni esempi, non solo nei ruoli che essi scelgono o nelle espressioni pubbliche, ma specialmente nella loro vita privata, che molti considerano come modello o giustificazione della loro attività.

Un ministero oltre alle comunicazioni di massa dovrebbe includere un'apertura a procurare le informazioni necessarie e i consigli tecnici, ma soprattutto sensibilità alle intense pressioni cui gli operatori delle comunicazioni sono sottoposti a speciali bisogni di sostegno morale e spirituale e d'incoraggiamento che sono loro necessari.

4. Un altro modo in cui l'opinione pubblica viene profondamente influenzata è la selezione del materiale da trattare o la scelta dell'approccio da prendere.

Perché, per esempio, nei lodevoli *reportage* sulla violazione dei diritti umani raccontati nei giornali o ripresi alla televisione o nei programmi radiofonici, il diritto degli individui a proclamare la propria fede religiosa è così spesso trascurato? Perché il diritto dei genitori non solo di avere bambini, ma anche di educarli secondo la propria coscienza è così spesso ignorato? In molti casi la determinazione degli argomenti da affrontare nella società moderna è fortemente influenzata dai giornali e dai mezzi d'intrattenimento, e coloro che scelgono gli argomenti dovrebbero comprendere che a loro spetta il compito non solo di contribuire al progresso

² PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 1.

materiale, ma specialmente a quello morale e spirituale in vista del bene della famiglia umana.

5. Scegliendo i modelli da imitare, i temi da trattare, gli approcci da usare, gli addetti alle comunicazioni di massa dovrebbero essere desiderosi di lavorare per un pubblico consenso morale, per la costruzione di ciò che alcuni pensatori hanno chiamato « filosofia pubblica ».

Una simile filosofia pubblica dovrebbe certamente includere un riconoscimento dei bisogni di personale integrità, per una vita familiare stabile e sana, per una gestione responsabile dei beni personali e per l'interesse dei membri più deboli della società, gli ammalati, gli handicappati, gli anziani, i poveri e in questi tempi soprattutto i non ancora nati, che sono i membri più deboli e più indifesi della società umana.

È stato detto che le colonne dei giornali, i microfoni radiofonici, le telecamere della televisione costituiscono un pulpito dal quale la società moderna trae i maggiori orientamenti morali e spirituali. Se ciò è vero, è essenziale che la Chiesa non solo debba partecipare alla formulazione della filosofia pubblica, che rappresenterà i diffusi valori della società contemporanea, ma dovrebbe anche essere direttamente presente tra questo nuovo pubblico con suoi giornali e riviste, sue stazioni radio e programmi televisivi, la sua voce di verità e di amore.

6. Ci sono quelli che pensano che ciò che non è riportato da giornali, radio e televisioni non è importante. Così è indispensabile che la Chiesa non debba soltanto lavorare per ottenere il riconoscimento di sani valori morali e spirituali da stampa, cinema, radio e televisione, ma anche proclamare il Vangelo direttamente attraverso i moderni mezzi di comunicazione. Se coloro che cercano di promuovere prodotti commerciali e servizi professionali considerano essenziale portare i loro messaggi all'attenzione del pubblico attraverso le comunicazioni di massa, come può la Chiesa non riuscire a proclamare e a diffondere attraverso le comunicazioni di massa l'inestimabile messaggio del Vangelo? La Chiesa, così, ha un ministero degli operatori della comunicazione e un ministero della comunicazione. All'interno della Chiesa questo doppio ministero può incoraggiare quella comunione in Cristo enfatizzata dal recente Sinodo dei Vescovi.

Nel mondo questo ministero può favorire quella comunità che concerne così strettamente all'articolazione di una filosofia pubblica e al raggiungimento della vera pace. Essa può promuovere il riconoscimento dei diritti e delle responsabilità di ogni persona in quanto figlio di Dio, il quale ci ha comunicato la vita stessa e il suo messaggio salvifico attraverso il Verbo fatto carne, nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo.

Sono profondamente grato a tutti voi per la vostra associazione nel Vangelo, e per tutto quello che fate attraverso i mezzi di comunicazione: « che la parola di Dio si diffonda e sia glorificata ».³

AAS 78 (1986) pp. 1003-1006; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 542-545
Testo originale in lingua inglese

³ 2 Ts 3,1.

Discorso ai professori e agli alunni della Facoltà di teologia dei Frati Minori Conventuali

(Roma, 27 febbraio 1986)

[...]

3. La presente tornata accademica intende soprattutto commemorare due papi vostri confratelli: Sisto IV, del quale si ricorda il quinto centenario della morte, e Sisto V, nel quarto centenario della elezione al sommo pontificato, ambedue devoti figli di san Francesco nell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Lo studio del pontificato di questi miei predecessori servirà certo a mettere in luce come essi siano stati benemeriti non solo dell'ordine, ma della Chiesa intera e della cultura, come, in particolare, della città di Roma.

Sisto IV, fra Francesco della Rovere da Savona, fu uomo di carattere schietto, di personale bontà e religiosità, noto per la sua viva devozione mariana. Celebrò l'anno santo del 1475, intervenne a favore del culto dell'Immacolata, costruì in Roma le chiese di Santa Maria del Popolo e di Santa Maria della Pace. Il suo ricordo è particolarmente legato all'intuizione che egli ebbe della svolta culturale del suo tempo. Per questo egli promosse gli studi, protesse umanisti, scienziati, artisti. Si può dire che fu il vero ed effettivo fondatore della Biblioteca Vaticana. Donò al popolo di Roma il primo nucleo delle opere d'arte che dettero inizio ai Musei Capitolini. La Cappella Sistina fu da lui costruita per le celebrazioni papali. Fu inoltre uomo di carità e di imprese sociali. Si adoperò con grande impegno ed energia per la liberazione della città di Otranto dall'occupazione turca, riedificò l'Ospedale di Santo Spirito per i poveri, i pellegrini, gli infermi, costruì il Ponte Sisto e trasformò il piano regolatore di Roma dandole un volto più moderno, da città medievale a città rinascimentale.

Sisto V, Felice Peretti, nel suo quinquennio di pontificato si rese celebre per la forte tempra morale e per la sua austerità di vita e il rigore amministrativo della città e degli Stati pontifici. Anch'egli è riconosciuto quale insigne promotore delle arti e della cultura; progettò per Roma un vero piano regolatore di sorprendente modernità. Non possiamo dimenticare alcuni suoi provvedimenti, particolarmente interessanti e utili per la vita della Chiesa. Dobbiamo ricordare, in primo luogo, che con grande saggezza e lungimiranza diede vita ai dicasteri della Curia romana, le moderne Congregazioni. Inoltre, nell'intento di realizzare pienamente la riforma cattolica, secondo lo spirito del Concilio di Trento, dettò le nuove norme per la visita dei vescovi *ad limina*. Diede disposizioni per la vita degli ordini e delle congregazioni religiose. E si deve ricordare la fondazione della Tipografia Vaticana e soprattutto l'impegno che egli mise nella pubblicazione della traduzione Vulgata della Bibbia, fortemente mosso dall'anelito, che fu già di Paolo di Tarso, di informare tutta la sua attività pastorale alla gelosa custodia del *depositum fidei* e alla infaticabile propagazione del messaggio della salvezza. Per voi è particolarmente significativo ricordare che Sisto V

fondò il «*Romanum S. Bonaventurae Collegium*», dal quale ha avuto origine, per una ininterrotta tradizione culturale, il *Seraphicum*.

4. Lasciando agli storici un più ampio esame e giudizio sulle figure e sul significato dell'opera nella Chiesa di questi due papi che si sono succeduti a cento anni di distanza, vorrei rilevare l'intenzione pastorale che li guidò nel servizio pontificio, sotto la spinta di complessi eventi.

È da apprezzare l'intuizione che Sisto IV ebbe del rivolgimento culturale della sua epoca. Egli si accorse che una nuova era si affacciava sull'orizzonte culturale europeo e comprese che l'umanesimo avrebbe interpellato profondamente la Chiesa. Perciò fu lungimirante nell'impegnare mezzi e persone, affinché la Sede romana fosse singolarmente aperta agli studiosi, agli storici, ai letterati, agli artisti, riconoscendo che attraverso questa via si sarebbe potuto instaurare un dialogo con un mondo profondamente rinnovato. Perciò il pontificato di Sisto IV si può considerare un momento significativo del disegno divino che guida la Chiesa nel compimento della sua missione. Diversa la figura di Sisto V, che visse il suo breve pontificato nel complesso e urgente impegno della riforma cattolica. Dalla mente lucida e geniale, nel quinquennio del suo pontificato s'impose all'attenzione dei suoi contemporanei e fu universalmente ammirato per la sua schietta religiosità e per il rigore amministrativo e di governo. Fu uno dei papi più zelanti della riforma post-tridentina, che unì alla rara energia e al grande coraggio una visione chiara dei problemi che s'imponevano alla Sede Apostolica e uno spirito sommamente pratico.

Noi sappiamo che solo Dio, creatore dell'universo, modera e dirige la storia, operando sugli eventi umani, lungo il trascorrere dei tempi, un disegno di salvezza a lui solo noto. Ebbene, se da una parte la storia della Chiesa di quei tempi impone un esame di coscienza, ciò nonostante possiamo con verità asserire che ambedue questi pontefici contribuirono, nella storia visibile della Chiesa, all'invisibile disegno della provvidenza divina.

[...]

AAS 78 (1986) pp. 1006-1011; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 546-554

Discorso all'Unione Cattolica Artisti Italiani

(Città del Vaticano, 1° marzo 1986)

Egregi signori.

1. A voi, rappresentanti dell'Unione Cattolica Artisti Italiani, rivolgo il mio benvenuto in questo luogo, che non è soltanto la sede del successore di Pietro, ma anche il centro di un complesso d'arte unico al mondo.

Ringrazio il presidente dell'Ucai per l'indirizzo di omaggio a me rivolto e saluto con particolare cordialità ciascuno di voi. La mia parola vuole essere un invito ad approfondire nel corso dei lavori congressuali la vostra

caratteristica ragion d'essere, e a introdurre gli aggiornamenti necessari perché l'Unione sia sempre più idonea alla pastorale tra gli artisti e ai compiti di oggi, rinnovando l'incontro con la Chiesa e l'arte sacra.

2. La vostra Associazione, di cui l'attuale congresso celebra il quarantesimo anniversario, nacque negli anni esaltanti della ricostruzione dalle rovine della seconda guerra mondiale. La sua fondazione voleva essere anche un atto di fiducia e di speranza nel futuro dell'Italia. Si voleva che alla ricostruzione non mancasse il ruolo culturale e spirituale dell'arte, da considerare non come elemento accessorio, ornamentale, ma come bene primario per la crescita e l'armonia di una comunità intesa nei suoi valori compiutamente umani.

A questo tema fece riferimento il discorso, che il mio predecessore Pio XII rivolse agli artisti di ventisei nazioni nell'anno santo 1950, affermando: «Avete compreso il dovere che v'incombe», e avete voluto, «di fronte a una cultura senza speranza, considerare l'arte come sorgente di una speranza nuova», specie in ordine alla «funzione dell'arte nell'opera della pace». In questo arco di tempo l'Ucai è cresciuta dalle dimensioni nazionali a movimento internazionale, mettendo maggiormente a fuoco l'obiettivo fondamentale di animazione cristiana nel mondo dell'arte. Così voi vi proponete di applicare una direttiva generale del Concilio nel campo concreto della vostra specificità. Così vi mettete in condizione di dare un nuovo contributo a una seconda rinascita, di cui ha bisogno l'Italia e il mondo.

Nel corso dei vostri lavori avrete modo di rivedere e analizzare le tappe già percorse del vostro quarantennale cammino, e di prospettare quelle da percorrere nell'immediato futuro.

Qui non posso passare sotto silenzio le varie iniziative a carattere spirituale (convegni, riunioni bibliche e di preghiera), che costituiscono il nutrimento della mente e del cuore, il segreto del vostro crescere come artisti cattolici, in armonia col nome della vostra Associazione. In questo non mi resta che esortarvi a continuare con generoso impegno e rinnovata fiducia.

3. A tale proposito sarà bene ricordare la bellezza del progetto divino, già formulato ai tempi della formazione dell'antico popolo di Dio. Quando, dopo la schiavitù d'Egitto, Mosè dispose la costruzione del «tabernacolo», il primo tempio itinerante nel deserto, per eseguirlo diede l'incarico a uomini riempiti dello «spirito di Dio». E, dopo aver chiamato per nome gli artisti, il Signore li dotò di saggezza perché fossero in grado di concepire progetti e realizzare i lavori della costruzione del santuario.¹ Come si vede da questa pagina dell'Esodo, quella che noi oggi chiamiamo arte sacra ha precedenti antichi e illustri.

Rivolgendomi a uomini di un'Associazione che si caratterizza con la qualifica di cattolica, mi sta sommamente a cuore dirvi che l'artista cre-

¹ Cfr. *Es* 35,30-35.

dente deve essere consapevole che il talento dell'arte è dono di Dio: per esserne a lui grato e per impegnarsi a seguire con fedeltà la vocazione che ne segue; per ribadire che l'artista cristiano confida di ricevere e implora da Dio quello «spirito divino» che renda spiritualmente fecondo il talento naturale, specie quando esso è chiamato a eseguire opere d'arte religiosa e liturgica.

È ben vero che il genio dell'artista può creare lavori eminenti in tal campo anche a prescindere dalla sua fede religiosa; ma, se al talento naturale si aggiungono consapevolmente le virtù teologali vissute della fede, speranza e carità, queste diventano sollecitazione potente all'opera dell'uomo rivolta a illustrare col magistero dell'arte i misteri del cristianesimo.

Si comprende così la mirabile fioritura delle cattedrali del medioevo. Non si spiegano senza la fede, oltre che il genio dei loro autori, le opere di Giotto, del beato Angelico, di Michelangelo, la poesia di Dante e la prosa di Manzoni, le composizioni musicali di Pierluigi da Palestrina, solo per fare alcuni nomi.

4. Gli artisti sono da enumerare tra i benefattori più grandi dell'umanità, tra gli operatori più efficaci della sua salvezza, perché alimentano il senso qualificante, essenziale dell'uomo, che è la sua spiritualità. L'uomo, contemplando l'arte e la sua bellezza, vi si abbandona come alla sollecitazione delle sue elevazioni più genuinamente umane, cioè spirituali; e perciò sente e trasmette l'incanto della spiritualità purissima, Dio, che di ogni spiritualità creata è origine e fine.

Profondamente consapevole di tutto questo, la Chiesa «ha sempre favorito le arti liberali, e ha sempre ricercato il loro nobile servizio... ha ammesso le forme artistiche di ogni epoca, creando così, nel corso dei secoli, un tesoro artistico da conservarsi con ogni cura». ² Anche l'arte del nostro tempo, in tutti i popoli e paesi, trova nella Chiesa libertà di espressione, purché serva con la dovuta riverenza e il dovuto onore. ³

Nell'invitarvi a sentire profondamente questa vostra vocazione di artisti cattolici, in continuità con l'opera degli artisti cristiani del passato, perché l'arte prosegua a essere inserita nella storia della salvezza, in vista di una nuova rinascita, v'imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 565-568

² *Sacrosanctum Concilium*, 43.

³ *Sacrosanctum Concilium*, 122-123.

Discorso un gruppo di vescovi brasiliani in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 8 marzo 1986).

[...]

7. Ancora un'osservazione. La Chiesa ha sempre guardato alle varie forme di espressione artistica con molto rispetto.¹² Numerosi sono stati gli artisti che nella vostra terra, soprattutto nel periodo barocco, hanno tradotto in produzione artistica l'emozione e la profondità religiosa propria o altrui, attraverso la riflessione sulle Sacre Scritture e sulle vicissitudini della vita umana. Il risultato di ciò è stato un ricco patrimonio artistico, rimasto a testimoniare alle nuove generazioni la fede di coloro che li hanno preceduti e a risvegliare in esse una domanda e un desiderio di scoperta e approfondimento dei genuini valori cristiani.

Come non preoccuparsi dunque di salvaguardare tali ricchezze dell'ingegno dell'uomo illuminato dalla fede? Come non prodigarsi a far sì che il messaggio cristiano, contenuto nelle opere e nei monumenti, possa essere proposto per quanti cercano l'esperienza divina attraverso la bellezza?

Con piacere mi sono reso conto di quanto nella vostra missione sia presente tutto ciò, di quanto state facendo per difendere e valorizzare tali beni in collaborazione con le autorità pubbliche. Queste, rispettando quanto è di competenza ecclesiastica, non possono non prestare attenzione a quanto è allo stesso tempo patrimonio religioso e patrimonio culturale della nazione.

[...]

AAS 78 (1986) pp. 1023-1030; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 631-639
Testo originale in lingua portoghese

Discorso a gruppi giovanili del dopo-cresima

(Roma, 10 marzo 1986)

All'inizio di questo incontro, mi viene spontaneamente alla memoria la parola della sacra liturgia, della liturgia di Pentecoste: «*Spiritus Domini replevit orbem terrarum et hoc quod habet omnia scientia habet vocis*». Questo è latino, la lingua madre dell'italiano, e credo che gli italiani debbano conoscere il latino, almeno dovrebbero. Ma per essere sicuro cercherò di fare una traduzione, una traduzione libera. Allora, lo Spirito di Dio ha riempito tutta la terra. La seconda parte la tradurrò del tutto liberamente: tutti i visitati dallo Spirito Santo sanno cantare.

Ecco perché mi torna nella memoria questa citazione della sacra liturgia e naturalmente della Bibbia: perché voi sapete veramente cantare. E

¹² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122.

questo l'ho constatato prima, in chiesa, dove si cantava con tanta forza, la forza della bellezza, la forza dell'arte e poi la forza della comunione. Sappiamo bene che il canto crea la comunione. Sant'Agostino ha detto: «*Qui cantat bis orat*». Il significato di queste parole può essere anche così inteso: chi canta, canta due volte perché trova la comunione. Cantando si costituisce una comunità di voci, una comunione di voci; e così il canto diventa forte, il canto diventa testimonianza. Nel canto che avete eseguito prima, in chiesa, e ora qui, durante questo incontro, ho trovato una testimonianza, e così capisco bene che voi siete veramente una comunità post-cresima, una comunità che vive e che continua a vivere la grazia sacramentale della cresima. Questa grazia ci dà la voce. La cresima ci dà la voce. Fa di noi i cristiani che hanno voce, che non sono solamente capaci di ascoltare, di ricevere, ma sono capaci anche di parlare, di trasmettere la fede, di testimoniare la fede. Qui c'è un parallelismo tra il canto e l'apostolato, tra il canto e la testimonianza. Tutto questo esprime bene l'opera dello Spirito Santo, l'opera che egli esercita in noi tramite il grande sacramento della cresima.

Cercate di essere fedeli a questo sacramento ricevuto. Cercate di acquistare la voce, la voce autentica, la voce dei credenti, la voce dei testimoni di Cristo. Cercate di approfondire questa voce per trasmetterla agli altri, ai vostri coetanei, per illuminarli con questa fede ricevuta, la prima volta nel battesimo e poi la seconda volta, in senso più maturo, nella cresima. Cercate di illuminare con questa luce il vostro lavoro, i vostri studi, anche le vostre tristezze, le vostre gioie, la vostra gioventù, il vostro futuro. Avete raggiunto questa luce, la luce portata nel mondo da Dio stesso, dal Figlio di Dio. Dobbiamo camminare in questa luce, la luce portata nel mondo da Cristo, ma dobbiamo anche far camminare gli altri, introdurre gli altri in questo cammino della fede.

Questo, io credo sia il vero significato della vostra comunità giovanile e anche il significato di questo incontro di oggi. Vi auguro di continuare. La fede è una ricchezza, una ricchezza oggettiva perché è la parola di Dio, e questa parola rispecchia la realtà di Dio che è tutto. Tutto è in Dio, tutto il bene, tutto il vero, tutto il bello è in Dio. Allora, bisogna approfondire questa fede, approfondire questa parola di Dio, rendere sempre più profondo, più autentico, più vissuto il contatto con questa realtà che è Dio, che è Dio rivelato in Gesù Cristo, che ha detto: «Io sono la via, la verità e la vita».

Vi auguro di seguire Cristo. Vi auguro anche una buona Pasqua, e tutto quanto è bello e buono e vero. Grazie per questo incontro.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 663-665

Discorso ai partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi

(Città del Vaticano, 13 marzo 1986)

[...]

5. La filosofia, le scienze, l'arte, la letteratura e la musica documentano l'esistenza nel mondo dello Spirito, e mostrano che nel cuore dell'uomo vi è un desiderio infinito e inappagato di verità, di bellezza, di ordine, di armonia, di amore che non trova esauriente risposta nelle realtà terrene. Lo sviluppo storico dell'intero genere umano, nelle sue vicende drammatiche di miseria e di grandezza, si pone interrogativi che superano i confini del tempo e dello spazio e postulano approdi che varcano le frontiere stesse della storia.

In tutte le discipline scolastiche, s'intreccia il dialogo tra il reale e la coscienza critica e sistematica di esso, e l'uomo scopre le sue immense potenzialità, ma anche i suoi limiti, le tracce della sua nobiltà e grandezza, e insieme le sue innegabili contraddizioni e miserie. Siete voi, insegnanti, che potete aiutare gli alunni a fare di queste frontiere non una barriera invalicabile che delimita i confini di un mondo angusto, ma una finestra spalancata sull'infinito trascendente di Dio.

[...]

AAS 78 (1986) pp. 1213-1217; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 699-703

Discorso ai partecipanti al capitolo generale della Società San Paolo

(Città del Vaticano, 22 marzo 1986)

Carissimi capitolari della Società San Paolo.

1. Sono molto lieto di questo incontro con voi, riuniti in occasione del capitolo generale, e rivolgo uno speciale pensiero al reverendo don Renato Perino, che avete confermato nell'incarico di superiore generale.

Estendo il mio cordiale saluto all'intera congregazione, assicurando il ricordo nelle mie preghiere per tutta la famiglia paolina, convinto che dal cielo il venerato fondatore, don Giacomo Alberione, vi accompagna e protegge. So che siete presenti in ben venticinque nazioni, dove svolgete con zelo l'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale. È – come sapete – una missione grande e di straordinaria responsabilità: essa richiede alte capacità professionali, ma suppone soprattutto una profonda formazione dottrinale e spirituale, giacché solo a queste condizioni la tipografia, il microfono e la pellicola possono essere autentico pulpito di verità, palestra di apostolato, efficaci mezzi di salvezza, come voleva don Alberione, il quale conosceva i rischi di quest'arte e ne temeva le deviazioni. Egli, già

all'inizio del secolo, considerava i mass media come i nuovi strumenti di cui avrebbe dovuto servirsi la predicazione della Chiesa nell'epoca moderna e dovette molto soffrire per tale suo ideale; ma con trepida lungimiranza egli diceva ai suoi figli: « Vi sia la persuasione che in questi apostolati si richiede maggior spirito di sacrificio e pietà più profonda... Occorrono dei santi che ci precedano in queste vie non ancora battute e in parte neppure indicate » (ottobre 1950). E aggiungeva: « Salvare, ma prima salvarci! ».

2. La tappa che ora avete raggiunto con la conferma del superiore apre un nuovo periodo di vita nella storia della vostra congregazione e, come tale, si presta a formulare insieme alcune riflessioni, che vi possono servire come direttive.

Indubbiamente la Società San Paolo è assai benemerita in questo secolo nell'impegno dell'apostolato per la vasta e intelligente opera editoriale da essa svolta. Dando uno sguardo al passato, si rimane ammirati nell'osservare le magnifiche collane di Sacra Scrittura, di teologia, di agiografia, di filosofia, di psicologia, di sociologia, di letteratura, di pedagogia, che sono state pubblicate con scelte accurate e tempestive e con dignitose e accessibili edizioni; né si possono dimenticare le molteplici opere di liturgia, di catechesi per ogni categoria di persone, di omiletica, di pastorale, di cultura generale nei vari campi del gusto e dell'interesse del pubblico. E tutto fu sempre compiuto alla luce di Gesù maestro, che si è rivelato come la via e la verità e la vita.

Con tutta l'ansia che sgorga dal mio cuore vi esorto a continuare a camminare per il cammino indicato da don Alberione! Non lasciatevi confondere dalle ideologie che attraversano il mondo moderno! Siate santamente intelligenti, acutamente critici, apostolicamente equilibrati e per-spicaci! Ricordate ciò che scriveva san Paolo: « Tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri! ».¹ Rammentate anche ciò che diceva don Alberione: « Tutto per il Vangelo, tutti per il Vangelo, tutti al Vangelo! ».

I tempi sono cambiati; i tempi sono nuovi e bisogna usare mezzi aggiornati e adatti per gli uomini d'oggi; ma la dottrina rivelata da Cristo non cambia, è valida per sempre e per tutti e « noi dobbiamo condurre le anime in paradiso », soggiungeva ancora il vostro fondatore. « Il nostro apostolato è predicare Gesù Cristo e così accompagnare la Chiesa, anzi essere parte della Chiesa, la quale ci ha affidato questa missione ».

Sentite fortemente il dovere d'illuminare sempre le anime, di non infondere mai il dubbio, di non spargere mai la confusione; evitate quanto può creare sbandamento o può essere dettato dal desiderio di seguire mode culturali aliene dal Vangelo. Non lasciatevi mai influenzare, nelle decisioni, da motivi d'interesse umano. Sia vostro impegno e vostro gaudio spirituale essere docili al magistero della Chiesa, sostenendolo nell'opera difficile, ma

¹ *Fil* 4,8.

necessaria della difesa dell'ortodossia e della divulgazione della verità. Nelle vostre scelte vi guidi solo il desiderio di annunciare il Vangelo e di servire la Chiesa.

3. Voi «Paolini», sacerdoti e uomini di cultura e di sensibilità moderna, ben sapete come i nostri fedeli vivono in un'epoca in cui sentono insegnate e vedono praticate dottrine spesso difformi dal messaggio del Vangelo. Molti ne restano frastornati fino a vacillare nella fede. Voi comprendete come diventa sempre più urgente, importante, delicata la vostra missione! Voi – come il buon samaritano della parabola evangelica – dovete piegarvi con amore e con estrema trepidazione su queste anime piagate e doloranti, per portare la parola della verità, che dà la luce alle menti, e il conforto delle certezze supreme.

Avete grandi possibilità e grandi capacità: mettetevi tutte a servizio della verità. Noi sappiamo che il messaggio di Cristo è «rivelazione» di Dio, e perciò è verità sempre valida e attuale. L'aggiornamento culturale, che dovete compiere continuamente in campo teologico, sociale, letterario, deve perciò essere sempre confrontato con la verità che non passa: i cristiani di oggi, e tutti gli uomini in genere, sentono il bisogno della certezza e della chiarezza dottrinale, e perciò ogni vostra produzione deve essere chiara, logica, convincente, illuminante, consolante. Inoltre, la stessa storia insegna che l'uomo, anche quando cammina nella notte o si ostina a rimanere nell'errore, ha bisogno di luce e soffre per non possederla, anela alla verità, invidia chi la possiede. Presto o tardi sente il richiamo di Cristo e perciò vuole incontrarlo nel sacerdote, nella Chiesa, nel ministro della verità e della grazia.

Siete stati chiamati a una stupenda missione e con i vostri libri e le vostre riviste potete dare luce interiore a tante anime, portarle a Cristo, dare loro la gioia e la consolazione dell'incontro con il divin Maestro, amico e salvatore.

4. Per riuscire in questo magnifico intento, avete bisogno di una soda e ferma formazione dottrinale e ascetica. Era l'assillo di don Alberione: egli ben sapeva che il segreto della riuscita della Società da lui fondata stava nell'intimità dei suoi figli con Cristo. Uomo di azione e d'intraprendenza, egli era, tuttavia, un contemplativo ed era solito pregare in ginocchio per ore intere, anche di notte, in Chiesa, davanti al tabernacolo: «Il mondo, la Chiesa, le anime – diceva – hanno supremo bisogno di Dio: la preghiera ve lo chiama». Egli non aveva che una passione: «Dare Dio agli uomini e gli uomini a Dio per mezzo di Gesù Cristo». Uomo di studio metodico e di meditazione, si era convinto che «tutto comincia in Gesù Cristo e tutto in lui ha fine», e perciò volle che ogni «Paolino» nell'annuncio del Vangelo e nella testimonianza di vita cristiana avesse come modello Gesù Cristo maestro, «via, verità e vita».

Seguite l'esempio e le consegne del vostro fondatore, per essere veramente «tutto a tutti» nella fede, nella carità, nelle opere.

La Vergine santissima, Regina degli apostoli, che ha una così importante e insostituibile parte nella formazione di ogni membro della Società San Paolo, vi faccia sentire in modo particolare il suo amore materno e la sua intercessione; e voi ripetete ogni giorno con grande fiducia e con filiale impegno la soave preghiera: «Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!».

Vi accompagni la mia benedizione, che estendo con affetto a tutti i vostri confratelli, con l'augurio di una santa Pasqua!

AAS 78 (1986) pp. 1089-1092; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 825-828

Discorso per l'inaugurazione delle porte della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Segreto Vaticano

(Città del Vaticano, 11 aprile 1986)

Eminenza, signor presidente, signore e signori!

È per me una gioia particolare poter ricevere personalmente, con l'inaugurazione delle due porte di bronzo, il generoso regalo che lei, signor presidente Sallinger, ha voluto porgere alla Biblioteca e all'Archivio Segreto Vaticano insieme con la Camera dell'Artigianato austriaca.

A lei e a tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa e l'hanno poi realizzata porgo i miei più sinceri ringraziamenti ed esprimo la mia riconoscenza. Attraverso questo utile e bel regalo voi testimoniate la vostra alta stima verso la Santa Sede e particolarmente per le due importanti istituzioni culturali menzionate. Nel contempo fate onore a un grande figlio della vostra patria austriaca, lo stimatissimo cardinale Alfons Stickler, che già da molti anni custodisce questa preziosa eredità storica a servizio della Santa Sede, divenuta ora ancor più degna grazie a queste artistiche porte, e che egli ora sovrintende con particolare competenza e accortezza come cardinale bibliotecario.

Questa iniziativa fa onore anche alla vostra Camera dell'Artigianato, che attraverso di essa esprime la grande attenzione e corresponsabilità verso i beni culturali, i quali vengono conservati da queste importanti istituzioni della Santa Sede. Nella sua lunga storia la Chiesa ha sempre dedicato particolare attenzione ai beni culturali. Cultura, scienza e arte sono eredità ed espressione della vocazione spirituale dell'uomo, che supera i bisogni e i confini dello spazio e del tempo, e nella sua vocazione religiosa trova il pieno sviluppo. Il Vaticano è perciò di diritto nello stesso tempo città dello spirito, dell'arte e della religione. Mi congratulo con lei e la Camera dell'Artigianato per il lodevole aiuto al mantenimento e alla protezione di tali preziosi beni, che appartengono a tutta l'umanità. Possano

queste due porte bronzee della Biblioteca Vaticana e dell'Archivio Segreto rimanere non solo un degno ricordo, ma anche un futuro sprone e impegno per lei.

Con i miei migliori auguri personali imparto a lei, a tutti i partecipanti e a coloro che vi sono particolarmente legati la mia apostolica benedizione.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 983-984

Testo originale in lingua tedesca

Discorso ai giovani della parrocchia di San Gregorio VII

(Roma, 27 aprile 1986)

Avete preparato un programma molto ricco per questo incontro. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a preparare questo programma tematico, religioso e artistico. Vorrei dirvi una cosa. Voi conoscete certamente quella parabola evangelica che parla dei talenti: essa dice a noi tutti, e specialmente lo dice ai giovani, che la vita umana deve essere creativa. Così ci ha creato il Creatore a sua immagine e somiglianza, che si esprime con la nostra creatività umana e sotto diversi indirizzi e orientamenti, diverse espressioni. Seguendo la nostra rappresentazione e anche gli altri momenti del programma offerto, ho pensato a questi talenti e a questa ricca e differenziata creatività dei giovani che si esprime nei canti, in danze, in gesti e in modi di parlare e di rappresentare le situazioni, le persone e tutto ciò che costituisce le diverse opere d'arte o musicale o scenica o anche letteraria. Allora io auguro ai giovani di saper scoprire questi talenti, di identificare e poi sviluppare questa creatività che è propria di ciascuno di voi. Ma vorrei dirvi ancora che, tra i talenti che noi possediamo come doni del Creatore, ve ne sono alcuni specialmente preziosi, anche se più nascosti e meno visibili. Sono come i tesori nascosti nel cuore dell'uomo, nella nostra anima, e qualche volta non si sa che uno possiede tale dono e talento. Un tale dono, per esempio, è la preghiera che è l'espressione della fede; perché, che cosa è la fede? È incontro con una persona divina, un incontro personale che si fa preghiera, si fa conversazione. Questo è un dono, un tesoro nascosto nelle nostre disponibilità e possibilità umane che si deve sviluppare e deve divenire creativo. Non solamente nella preghiera, ma anche nelle altre opere proprie della vita cristiana: il cristiano deve essere creativo in un modo stupendo, deve saper creare molto da questo tesoro interno che porta in sé, nella sua anima, che viene dal suo battesimo, dal suo essere cristiano. Io vi auguro di poter identificare questi tesori, questi talenti, e di poter essere creativi, come giovani e poi come cristiani. Voglio ringraziare i giovani Gam per quello che sempre mi dicono: «Noi giovani Gam ti amiamo! Tu sei Pietro e noi ti amiamo». Allora voglio assicurarvi che vi amo. Ma non solamente voi, anche gli altri, anche quelli che hanno danzato, e anche gli *Scouts*. Ho ammirato anche i vostri giovani

amici artisti che brevemente hanno potuto dire molte cose, riassumere tutto un grande libro di un grande scrittore, naturalmente in un adattamento. Grazie ancora una volta! Che il Signore vi conceda di sviluppare la vostra creatività giovanile per il bene delle vostre persone, di questa comunità dedicata a san Gregorio VII papa e per la vostra patria carissima, per l'Italia.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1174-1175

Discorso ai partecipanti al convegno su «Evangelizzazione e beni culturali della Chiesa in Italia»

(Città del Vaticano, 2 maggio 1986)

Illustri signori.

1. Sono lieto di porgere a tutti voi il mio saluto più cordiale, con un particolare e deferente pensiero ai signori cardinali Egano Lambertini e Luigi Dadaglio. Desidero poi salutare monsignor Pietro Garlato, che ha organizzato il presente convegno di studi sul tema «Evangelizzazione e beni culturali della Chiesa in Italia», d'intesa col Ministero italiano dei beni culturali.

Nel manifestare il mio apprezzamento per la qualificata attività che svolgete e confortare i vostri propositi di presenza, cristianamente ispirata, nel mondo culturale e artistico, vi do il benvenuto qui in Vaticano, dove è facile cogliere l'apertura al trascendente che è propria dell'arte, la quale con una molteplicità di stili manifesta la pluriforme intuizione che gli artisti hanno avuto della realtà intera: di quella terrena e di quella celeste.

2. Nell'arte cristiana la freschezza e la novità dell'esperienza religiosa sono state egregiamente espresse mediante opere, che ben a ragione possono essere considerate manifestazioni luminose dello spirito, perché con bella varietà rivelano la percezione e la consapevolezza che i credenti – lungo i secoli e fino ai giorni nostri – hanno avuto dell'avvenimento salvifico. A riunire tali diverse forme d'arte è la tradizione, la quale offre così a tutte le generazioni ciò che la Chiesa crede e spera, perché sia accolto, compreso e quotidianamente vissuto.

Le ricchezze custodite nella pratica e nella vita del popolo di Dio sono rivelate dall'arte in modo così degno, che fanno avvertire nella loro chiara armonia il valore dello spirito, l'appassionata domanda dell'uomo al Signore, l'incontro col mistero fatto carne. È una domanda amorosa, non priva di sofferenze, che imprime alla materia il volto dell'uomo pellegrino e il riverbero dell'infinita maestà del Creatore, origine prima e scopo ultimo di ogni vita.

L'incarnazione ha reso possibile l'interpretazione del mistero mediante segni sensibili, rivelando agli uomini la luce profonda di Dio. Con questo evento il Verbo è entrato a far parte della storia: l'Uomo-Dio è stato

veduto, conosciuto, amato. L'arte cristiana registra l'umanità visibile e le azioni divine del Cristo, mentre con la trasparenza del suo linguaggio apre un varco all'intuizione di qualche aspetto dell'ineffabile.

3. La bellezza, unita alla verità, brilla in ogni essere, svelandone l'intimo segreto. Di conseguenza l'arte è autentica quando riveste il connotato della bellezza e diventa allora universale, leggibile, d'immediata penetrazione, con gaudio per lo spirito che ne trae incitamento a cose nobili e grandi.

La Chiesa tiene in gran conto l'arte vera, perché vi vede un elemento fondamentale di cultura e di umanità, ed è pure convinta che la fede può esercitare e, di fatto, ha frequentemente esercitato sulla produzione artistica una funzione illuminante e ispiratrice. «Fra le più nobili attività dell'ingegno umano – insegna il Concilio Vaticano II – sono, a pieno diritto, annoverate le arti liberali, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, hanno relazione con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo, e sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun fine è stato loro assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile, con le loro opere, e indirizzare le menti degli uomini a Dio».¹

Per questo la Chiesa ha chiamato le arti al servizio della liturgia, affidando a esse il compito di un aiuto al dialogo degli uomini con Dio e ammettendo negli edifici sacri quelle forme artistiche che, «con linguaggio adeguato e conforme alle esigenze liturgiche, innalzano lo spirito a Dio»,² in un culto che dispone le persone al reciproco amore e a un unico servizio all'Onnipotente.

4. La storia delle arti in Italia, fin dai primi tempi del cristianesimo, registra una coincidenza di luce e di splendore, che ha le sue testimonianze suggestive in ogni secolo. L'impegno artistico ha così prodotto un patrimonio culturale immenso e di alta qualità, che oggi è legittimamente considerato patrimonio di tutti i popoli.

So che in questi giorni avete preso in considerazione i modi concreti di una possibile collaborazione con lo Stato italiano, perché questa eredità artistica sia fruibile da tutti, senza tuttavia perdere la natura della sua matrice originaria. Sia la vostra collaborazione ampia, sincera, aperta e intelligente, come si conviene a chi vuol contribuire all'affermarsi della civiltà dell'amore.

L'amore, in definitiva, ha permesso la creazione dell'opera d'arte ed è ancora l'amore che deve ora ispirare una conservazione, la quale giovi non solo alla memoria storica, ma anche alla crescita dell'uomo contemporaneo in riferimento ai valori trascendenti. Il visibile linguaggio dell'arte, come dissero con felice intuito i Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente,

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 122.

² *Gaudium et spes*, 62.

trova ancor oggi una palpitante espressione nei templi, dove gli artisti hanno lasciato non tanto un'immagine di se stessi e della loro visione della vita, quanto piuttosto la rappresentazione della fede della comunità cristiana.

5. Perciò, da parte dei sacerdoti e degli operatori pastorali, l'arte sacra va seguita e aiutata a recuperare le sue leggi. Al riguardo, una scuola di formazione potrà essere il museo diocesano, che, raccogliendo alcune voci significative del passato artistico, promuoverà una genuina sensibilità al linguaggio dell'arte, diventando privilegiato luogo d'incontro del passato con l'oggi e insostituibile palestra di maturazione per gli artisti di domani.

Mentre formulo gli auspici più fervidi per i programmi futuri, che mirano a fare in modo che i fedeli abbiano sempre decorosi edifici sacri, dove essere guidati all'approfondimento della fede, nella saldezza della speranza e nella comunione dell'amore, prego il Signore affinché vi assista con la sua luce e la sua grazia.

Con questi sentimenti vi imparto di cuore l'apostolica benedizione, che estendo volentieri ai vostri cari.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1199-1202

Discorso ai Benedettini Cassinesi

(Cesena, Forlì, 8 maggio 1986)

Reverendo padre abate, cari monaci,

desidero esprimervi innanzitutto la mia gioia per l'opportunità che mi è offerta di essere ospite presso il vostro monastero, così venerabile per una lunga storia di fedeltà a Cristo e alla Chiesa secondo il modello dell'ideale benedettino. Vi saluto tutti con viva effusione d'animo e vi dico un grazie di cuore!

La mia permanenza in questo luogo sacro, seppur breve, mi darà la possibilità di ammirare le sue bellezze storiche, artistiche e ambientali, le quali tutte stimolano e orientano l'animo di chi vi abita o di chi lo visita verso la considerazione delle realtà trascendenti, verso il mistero di Dio, della sua bontà, della sua sapienza e della sua pace. Qui tutto richiama, senza stonature o incoerenze, al pensiero di quelle «cose di lassù» dalle quali sole sgorga quell'operosità e quella dedizione al servizio della dignità della persona umana, delle quali l'illustre famiglia del patriarca Benedetto ha dato tante prove – e dà tuttora – nella costruzione e nella difesa della civiltà cristiana e dell'umanesimo secondo Cristo!

Ogni monastero è un piccolo Tabor. San Bernardo lo chiamava «*paradisus claustralis*»: come l'apostolo Pietro davanti alla trasfigurazione del Signore, l'animo innamorato delle cose celesti non vorrebbe mai partirsene e considera privilegiati coloro che hanno avuto la vocazione di restarvi per tutta la vita.

Oh, so bene, cari fratelli, che non bisogna idealizzare né sopravvalutare nessun luogo – per quanto santo – del mondo di quaggiù! Sappiamo bene quanto sia ardua l'ascesi monastica e quanto aspre e dure siano le lotte interiori – e a volte anche esteriori – che il monaco deve affrontare e superare per progredire nella perfezione e restar fedele alla santa regola. Tutti i grandi maestri ci avvertono di questo. E tuttavia resta pur sempre vero che i religiosi, e in particolare i monaci, come insegna il recente Concilio, sono chiamati in modo speciale a essere un segno di speranza, un segno per tutta l'umanità delle realtà future: di quella nuova umanità inaugurata dalla risurrezione, alla quale Cristo risorto chiama ogni essere umano.

So che in questo monastero la sacra liturgia è curata con amore e competenza, nella fedeltà ai grandi tesori dell'arte sacra, come per esempio il canto gregoriano. Siate sempre vigili e gelosi custodi di questi tesori imperituri, perché essi sono affidati a voi in modo tutto speciale, e per il bene di tutta la Chiesa e dell'umanità.

So anche che nel vostro monastero ha sede il Centro Storico Benedettino Italiano, fondato da padre Leandro Novelli e promosso da tutte le famiglie monastiche italiane. Scopo del Centro è quello di stimolare e coordinare la ricerca storica sul monachesimo italiano dalle origini ai nostri giorni. Un programma interessante, e che può validamente contribuire alla riscoperta di tesori di spiritualità ancora fecondi per il presente e per il futuro. Auspicio pertanto per questa istituzione proficui lavori e fecondi incrementi.

Vi ringrazio fin d'ora per le preghiere con le quali mi accompagnerete in questo mio nuovo viaggio in terra di Romagna. Conto molto su di esse, perché il ministero che intendo svolgere fra queste care popolazioni possa portare tutti quei frutti che Gesù Signore si attende da me; e perché il Vangelo che seminerò porti larghi frutti alle anime che mi ascolteranno. Questo, cari fratelli, in tale circostanza, sarà il vostro contributo a illuminare le terre di Romagna: come Mosè con le mani alzate, sul monte, farete scendere anche voi, in comunione col papa, abbondanti benedizioni dal cielo! E io pure, nel nome del Signore, vi benedico.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1295-1296

Discorso nella Biblioteca Malatestiana

(Cesena, Forlì, 9 maggio 1986)

Signor direttore, gentili signori e signore,

ben volentieri ho accolto l'invito, nel corso di questa mia visita a Cesena, di vedere e ammirare la famosa e antica Biblioteca Malatestiana, nella quale ora ci troviamo, gloria e splendore non solo della vostra città,

ma anche, nel suo genere, di quel periodo così ricco di fermenti innovativi e di fervore artistico-culturale, quale fu l'umanesimo italiano del Quattrocento.

Abbiamo qui di fronte ai nostri occhi un monumento e un ricordo di detto periodo, estremamente suggestivo. Entrando in questa sala, conservatasi intatta in tutti i suoi arredi e nelle sue strutture originarie, siamo riportati indietro di cinque secoli e ci sembra di rivivere nel medesimo tempo nel quale essa fu costruita e dotata dei suoi preziosi codici, che raccolgono e affratellano illustri documenti del pensiero umano sia dell'Occidente come dell'Oriente, e che coprono tutto l'arco della storia europea, a partire dall'antica Grecia.

Per questi motivi la vostra biblioteca non è soltanto una gloria cesenate, ma dell'Italia intera, dell'Europa, dell'umanità, e soprattutto di quell'umanità che non dimentica i tesori e le lezioni del passato, di quell'umanità che oggi è alla ricerca di un colloquio e di un coordinamento tra le culture: un obiettivo più che mai urgente per assicurare un ordinato progresso nella giustizia e nella pace.

La vostra biblioteca è uno stupendo richiamo in tal senso. Il messaggio che, da questa sala, si diffonde nel mondo è un messaggio di speranza: ci ricorda quanto l'uomo può e deve fare per salvare la sua dignità, per compiere veramente l'alto destino al quale è chiamato.

Vorrei inoltre sottolineare che questa straordinaria istituzione culturale è stata ideata, e ha potuto essere realizzata, conservata, difesa e promossa fino a oggi, grazie a una collaborazione tra la comunità religiosa (che s'incarnò, in questo caso, nell'ordine francescano) e il potere civile: una collaborazione, un'intesa tra fede e cultura. Un fatto estremamente significativo e importante, che testimonia di quali frutti copiosi è capace quest'armonia, così necessaria all'affermazione del vero umanesimo.

Nell'augurare pertanto a tutti loro di poter vivere sempre questo messaggio trasmettendolo alle generazioni future, ringrazio sentitamente per l'opportunità che mi è stata data di questa visita, e a tutti rivolgo un cordiale e benedicente saluto.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1302-1303

Omelia durante la messa per gli agricoltori nell'Ippodromo Savio

(Cesena, Forlì, 9 maggio 1986)

[...]

4. Per mettere ancora più pienamente in rilievo questa verità, l'odierna liturgia ci dà un'ampia risposta alla domanda: chi è l'uomo? Troviamo questa risposta nel libro del Siracide, che abbiamo ora ascoltato: «Il Signore creò l'uomo dalla terra / e a essa lo fa tornare di nuovo. / Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato, / diede loro il

dominio di quanto è sulla terra. / Secondo la sua natura li rivestì di forza / e a sua immagine li formò». ⁷

Abbiamo qui la risposta all'interrogativo sull'uomo e sul suo destino: «a sua immagine lo formò». L'uomo è perciò «il volto umano di Dio» secondo una geniale espressione di Gregorio di Nissa. ⁸ Per un'adeguata comprensione dell'uomo non si dovrebbe mai perdere di vista la rivelazione biblica che, dalla Genesi all'Apocalisse, mette in piena luce la vera dimensione dell'uomo, creato a immagine di un Dio che per riscattarlo, liberarlo dal peccato, è divenuto lui stesso uomo. Da quando Dio si manifestò ad Abramo e il dialogo, interrotto dal peccato di Adamo, è stato ripreso tra la creatura e il Creatore, l'umanesimo biblico non ha cessato di affermare l'eminente e singolare dignità di ogni persona umana, fatta a immagine di Dio, riscattata dal Cristo e chiamata a entrare in comunione con lui. È questo il posto che l'uomo ha nel mondo e nella scala dei valori. È vero, la letteratura, lo spettacolo e l'arte ne esaltano spesso impietosamente le debolezze, le deficienze, la sensualità, l'ipocrisia e le crudeltà, ma noi sappiamo che egli è pure e soprattutto l'essere capace di stupirci per la genialità del suo pensiero e delle sue scoperte scientifiche, per l'afflato del suo lirismo poetico, per lo splendore delle sue creazioni artistiche, per le risorse del suo eroismo morale e per la testimonianza della sua santità. Ecco, cari fratelli e sorelle, che cosa è l'uomo, ecco a quali altezze egli è capace di giungere, se non deforma in sé l'immagine originale, creata da Dio, e se vive in profondità il mistero della redenzione in Cristo Gesù.

[...]

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1304-1312

Discorso alla Filarmonica di Cannobio

(Città del Vaticano, 17 maggio 1986)

Vi saluto cordialmente e vi esprimo il mio vivo compiacimento per la vostra bravura. So che la vostra perizia è ben nota in tutto il Canton Ticino.

La musica ha un linguaggio universale, capace di suscitare profonde emozioni, di trasmettere sentimenti nobili, di destare stati d'animo corrispondenti al fervore dell'artista. L'umanità ha bisogno della bellezza della musica, la quale interpreta lo spirito, solleva l'anima, eleva la sensibilità e aiuta ad alzare lo sguardo con sentimento di gioia. Possiamo dire che, in qualche modo, attraverso l'arte della musica l'uomo diventa più umano e più cristiano.

Dico questo considerando anche il significativo e peculiare valore associativo che la musica sviluppa, specialmente nel caso vostro. Come nel-

⁷ *Sir* 17,1-3.

⁸ S. GREGORIO DI NISSA, *In Psalmorum inscriptiones*, 1, 3: PG 44, 446.

l'assonanza di più note si crea armonia, così la pratica della musica d'insieme produce solidarietà, concordia, amicizia. Non sarebbe possibile eseguire musica senza lasciarsi coinvolgere in un comune movimento, in una consapevole sintonia di intese, in accordo di suoni e di azioni. In questo senso la vostra arte si può considerare quasi un invito alla partecipazione attiva dei singoli a un'opera comune e nobile, che eleva e conforta il sentimento. Tale modo di sentire appare ancor più valido quando voi allietate con la vostra musica le feste e le celebrazioni della vostra comunità civile. Con voi la gente prova sentimenti di gioia e di preghiera, di esaltante entusiasmo e di profonda azione, quasi per un servizio sociale che la vostra opera riesce a esercitare.

Vi auguro di poter continuare con successo la vostra attività. L'arte musicale sia per voi un appello a meditare sulla bellezza, che nasce da Dio, e invito alla considerazione dell'armonia del creato. Sappiate, dunque, lodare sempre Dio con la vostra arte, come dicono le parole mirabilmente musicate da Haydn nel celebre oratorio *La creazione*: «Cori degli uomini, cori dei mondi, voci, concerti, tutto risuoni: Lodato sia Dio per l'eternità».

Di cuore vi benedico.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1455-1456

Discorso ai vescovi toscani in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 13 giugno 1986)

Signor cardinale, venerati fratelli, pastori delle diocesi di Toscana.

1. Rivolgo il mio affettuoso benvenuto a ciascuno di voi, che ho già avuto modo di incontrare personalmente e che ho la gioia oggi di rivedere ancora collegialmente nel quadro della visita *ad limina*. Ho atteso nel silenzio della preghiera l'odierno incontro con voi, per ringraziare insieme il Signore del dono ineffabile della fede, elargito da secoli con misericordiosa bontà alle popolazioni della privilegiata regione affidata alle vostre cure, e nello stesso tempo per animarci a preparare quel rinnovamento dei cuori e della società che lo Spirito Santo attende da noi nella prospettiva del terzo millennio.

La vostra regione costituisce un lembo di terra, a cui guardo con crescente attenzione e con fiduciosa speranza. Conosco personalmente alcune delle vostre bellissime città, come Livorno, Siena, e ho ancora vivo il ricordo della più recente visita a Prato. Mi propongo di venire prossimamente a Firenze.

Tutti siamo consapevoli di vivere uno di quei grandi periodi della storia densi di opposti fermenti che, mentre rompono molti ponti del passato, aprono l'avvenire. Senza dubbio il Concilio Vaticano II è stato per tutti un evento da nuova Pentecoste, in grado d'illuminare in senso evangelico le

menti dei contemporanei e di stimolare le loro volontà, a condizione però che il suo messaggio venga colto e diffuso nella forza della sua autenticità.

2. Al riguardo, mi preme richiamare con voi l'importanza primaria della formazione delle intelligenze, consapevole di trovarmi davanti a un gruppo di pastori di anime preposti alla guida di una regione italiana che, nel corso della sua lunga storia, si è distinta in maniera del tutto eccezionale nel campo della cultura. Senza Firenze e la Toscana il mondo sarebbe stato diverso e oggi apparirebbe umanamente più povero.

La vostra terra è conosciuta dappertutto come una delle grandi matrici di un umanesimo che porta visibili le impronte della fede cristiana. Si conoscono i poeti, gli artisti, i pensatori, gli scienziati fioriti in questa serra d'Italia, e le opere che li ricordano non cessano di destare ammirazione, attirando sempre più folle di visitatori da ogni parte del mondo. Sono i prodotti di un fatto unico, reso possibile dalla stretta alleanza tra fede e cultura. È giusto dire che la civiltà e la cultura umana hanno raggiunto in Toscana vertici ineguagliabili e armonizzati con le più alte espressioni della bellezza e degli ideali dell'uomo, perché altrettanto alta e viva era la fede alla radice dell'ispirazione.

3. In Toscana, già famosa nell'antichità per via dello sviluppo della sua civiltà preromana, l'evangelizzazione arrivò ben presto, fin dal I secolo della nuova era cristiana.

Nel nostro incontro collegiale del 1981 ricordai quel breve elenco di uomini e donne, che la Chiesa iscrive nell'albo glorioso dei santi, a partire dalla donna straordinaria venerata quale patrona d'Italia e dottore della Chiesa. Ora mi piace ricordare gli uomini della vostra terra inseriti in quell'albo della storia, che costituisce la serie dei romani pontefici. E anche all'esame di quest'altro settore, la vostra zona si rivela quanto mai ricca e generosa.

Il primo successore di Pietro, san Lino, proveniva infatti dalla Tuscia. E dalla Tuscia, che una volta aveva confini più ampi della Toscana odierna, vennero sant'Eutichiano, san Leone Magno, san Giovanni I, Sabiniano, san Gregorio VII. Niccolò II fu vescovo di Firenze, Alessandro II vescovo di Lucca. Erano toscani Alessandro III, Pio III, Leone X, Clemente VII, Marcello II, Leone XI, Urbano VIII, Alessandro VII, Clemente IX e XII. Anche il fanese Clemente VIII era di origine fiorentina.

Ricordo ancora che la prima cattedrale di Firenze ebbe l'onore di essere consacrata da sant'Ambrogio. E già nel VI secolo fiorirono in Toscana, un po' dovunque, cenobî e monasteri, maschili e femminili. Basta il nome di Vallombrosa, che si distinse nei secoli bui col suo contributo alla riforma del clero. Si potrebbe compilare un bell'elenco di ordini religiosi sorti nella vostra regione, che si sono affermati in Italia e in altri paesi del mondo. Ma non posso qui evitare un cenno alla collaborazione attiva dei vescovi toscani, che diedero un loro determinante apporto al sorgere dei liberi comuni. Da allora soprattutto, a Firenze e in Toscana prese stanza quel primato della cultura che Dante, il sommo poeta cristiano, celebrò in

versi famosi: « Considerate la vostra semenza: / fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguir virtute e conoscenza ». ¹ È una terzina che risponde a un programma di rilancio per la promozione umana in ogni tempo.

4. Dopo la stagione dei comuni fiorì l'umanesimo e il grande periodo del rinascimento, in cui la vostra regione svolse su scala mondiale il ruolo di protagonista. Il Quattrocento fu un secolo eminentemente toscano. E se poi, nel Cinquecento, Firenze fu sostituita da Roma, è da aggiungere che la capitale del cattolicesimo si avvalese di una larga ed eccezionale schiera di artisti toscani.

Ma la cultura della vostra terra, non limitata nei confini della poesia e delle arti belle, si allargò a tutti i campi del sapere e diede il via alla scienza moderna con Galileo Galilei, il quale, se incontrò prevedibili difficoltà nell'interpretazione biblica, partì vigorosamente dalla chiara premessa che la vera scienza e l'autentica fede non possono essere in disaccordo, avendo origine dal medesimo autore. Fu quel principio animatore di seguir virtù e conoscenza a permettere alla Toscana di difendersi dalle avvisaglie di infiltrazioni teologiche eterodosse e di essere uno dei primi Stati d'Europa nell'abolire la tortura e la pena di morte.

[...]

AAS 78 (1986) pp. 1304-1309; *Insegnamenti*, IX/1 (1986) pp. 1815-1821

Discorso agli artisti del Teatro Comunale di Genova

(Città del Vaticano, 19 giugno 1986)

Illustri e cari signori del Teatro Comunale di Genova,

ho accolto con viva gioia il vostro desiderio d'incontrarmi nel momento in cui state per iniziare un interessante viaggio artistico a Pechino, per eseguire in quell'antica e grande città alcuni capolavori della musica italiana.

Nel rivolgere un deferente pensiero al presidente dell'opera, il signor sindaco di Genova, che non ha potuto prender parte all'incontro, saluto il sovrintendente Franco Ragazzi, il direttore artistico Luciano Alberti e il signor Luciano Pavarotti, al quale esprimo il mio compiacimento per la celebrazione del venticinquesimo anniversario della sua attività nel teatro lirico. E saluto a uno a uno tutti voi, componenti dell'eccellente gruppo degli artisti, della direzione e delle maestranze, esprimendo a tutti il mio grazie per questa interessante visita.

Il mio saluto è unito al ricordo, ancora vivissimo, della mia visita pastorale alla città di Genova. Di tale splendida città voi siete qualificata e tradizionale espressione. Il vostro complesso, infatti, vanta radici storiche

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, « Inferno », XXVI, 118ss.

singolari, particolarmente legate alla cultura di Genova, caratterizzate, altresì, da una continuità operativa plurisecolare, che risale fino alle origini del melodramma. Da allora l'attività pubblica del teatro musicale non cessò mai in Genova nemmeno dopo che, durante l'ultimo conflitto, il Teatro Carlo Felice fu distrutto da un bombardamento. Ciò manifesta la grande dedizione all'arte e la preparazione che vi caratterizza; ma rivela soprattutto gli alti ideali che vi proponete nell'esercizio delle vostre attività. Sono certo che tali intenti vi accompagnano anche nel presente viaggio.

La musica, come sappiamo, è linguaggio universale e strumento sublime di comunione anche tra popoli e culture tanto lontane e diverse tra di loro che permette di raggiungere la più profonda sensibilità dell'uomo e, attraverso il sentimento, consentirgli di raccogliere emozioni che talvolta per via di pensiero e di parole non si possono esprimere, né capire. L'arte musicale, infatti, ha il pregio dell'immediatezza, stimola l'intuizione, si risolve in espressione di felicità.

Il mondo dell'arte però ha bisogno della singolare perizia delle forti personalità degli artisti, capaci di creare e d'interpretare. È per mezzo dell'artista che l'ispirazione del compositore raggiunge un grado di espressione qualitativamente nuovo, e riesce a generare una commossa intesa su valori culturali di elevato interesse. Ritengo perciò che non sia solo il suono della musica che voi esprimerete – lo deduco dal vostro programma –, ma tutto un mondo di esperienze umane, esaltate dall'arte del canto. Come non ricordare, ad esempio, l'accorata supplica a Dio per ottenere misericordia dell'*Ingemisco* dal *Requiem* di Verdi; oppure il lamento dell'esule, dal Salmo 137, nel ricordo della patria distrutta e della libertà perduta, dal notissimo coro del *Nabucco* di Giuseppe Verdi? Si tratta di espressioni eccelse, che illuminano valori umani e religiosi di portata universale. Come ho già detto altra volta, « il mondo della cultura e dell'arte è chiamato, così, a costruire l'uomo, a sostenere il cammino della ricerca, spesso tormentata, del vero, del bene, del bello ». Fatevi operatori di tale missione e troverete nelle persone che vi ascoltano una risonanza arcana, ma validissima e soddisfatta. Nel silenzioso e attento ascolto ogni spettatore delle vostre esecuzioni medita, s'interroga, riflette sull'origine profonda dei suoi sentimenti, guidato dalla bellezza e dall'armonia che gli commuove l'animo. Tutti abbiamo sperimentato quanto la musica riconduca il nostro spirito alla riflessione, suscitando in noi validi sentimenti. Intendete, perciò, il vostro viaggio quasi come una interessante missione, capace di promuovere, con l'arte, efficaci sentimenti umani in chi vi ascolterà. Ogni espressione dell'arte è anche un simbolo che dirige gli sguardi verso qualcosa che la supera: verso la conoscenza del genio che in essa si manifesta; ma anche verso l'ulteriore e infinita fonte della bellezza che è Dio.

Con questi sentimenti porgo a tutti voi il mio augurio, e volentieri vi do la mia benedizione, estensibile alle vostre famiglie e a tutte le persone che vi sono care.

Insegnamenti, IX/1 (1986) pp. 1857-1859

Augustinum Hipponensem. Lettera apostolica nel XVI centenario della conversione di sant'Agostino

(Città del Vaticano, 28 agosto 1986)

[...]

36. Infine vorrei dedicare una parola ai giovani che Agostino molto amò come professore prima della conversione²⁸³ e come pastore dopo.²⁸⁴ Egli ricorda a essi il suo grande trinomio: verità, amore, libertà; tre beni supremi che stanno insieme; e li invita ad amare la bellezza, egli che ne fu un grande innamorato.²⁸⁵ Non solo la bellezza dei corpi che potrebbe far dimenticare quella dello spirito, né solo quella dell'arte, ma la bellezza interiore della virtù e soprattutto la bellezza eterna di Dio, da cui la bellezza dei corpi,²⁸⁶ dell'arte²⁸⁷ e della virtù discende;²⁸⁸ di Dio che è «la bellezza di ogni bellezza»,²⁸⁹ «fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli».²⁹⁰ Agostino, ricordando gli anni precedenti la sua conversione, si rammarica amaramente di aver amato tardi questa «bellezza tanto antica e tanto nuova»,²⁹¹ e vuole che i giovani non lo seguano in questo, ma che, amandola sempre e soprattutto, conservino perpetuamente in essa lo splendore interiore della loro giovinezza.²⁹²

[...]

AAS 79 (1987) pp. 137-170; *Insegnamenti*, IX/2 (1986) pp. 431-499
Testo originale in lingua latina

²⁸³ Cfr. *Conf.*, 6, 7, 11-12: PL 32, 725; *De Ordine* 1, 10, 30: PL 32, 991.

²⁸⁴ Cfr. *Ep.* 26, 118, 243, 266: PL 33, 103-107; 431-449; 1054-1059; 1089-1091.

²⁸⁵ Cfr. *Conf.*, 4, 13, 20: PL 32, 701.

²⁸⁶ Cfr. *Conf.*, 10, 8, 15: PL 32, 785-786.

²⁸⁷ Cfr. *Conf.*, 10, 34, 53: PL 32, 801.

²⁸⁸ Cfr. *Ep.* 120, 4, 20: PL 33, 462.

²⁸⁸ Cfr. *Conf.*, 3, 6, 10: PL 32, 687.

²⁹⁰ *Solil.*, 1, 1, 3: PL 32, 870.

²⁹¹ *Conf.*, 10, 27, 38: PL 32, 795.

²⁹² Cfr. *Ep.* 120, 4, 20: PL 33, 462.

Discorso in occasione della benedizione della restaurata statua di san Michele a Castel Sant'Angelo

(Roma, 29 settembre 1986)

Onorevole signor ministro, signor sindaco, illustri signori e gentili signore!

1. Nell'esprimere grato apprezzamento per le nobili parole con cui l'onorevole ministro per i beni culturali e il signor sindaco hanno interpretato i comuni sentimenti, rivolgo un deferente, cordiale saluto a loro e a tutti i presenti. È con viva gioia che mi trovo qui, nel giorno della festa dei santi arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, per questa significativa celebrazione del ritorno della celebre statua di san Michele arcangelo sulla sommità di questo castello, che da essa prende nome. La presenza di tale effigie appartiene infatti al paesaggio e al volto di Roma ormai da molti secoli e ha acquistato una sua imponenza particolarmente maestosa e solenne da quando il mio predecessore Benedetto XIV inaugurò, sul fastigio di questo edificio, l'attuale statua bronzea che raffigura l'arcangelo nell'atto di riporre la spada nel fodero.

Le testimonianze storiche di un culto reso in questo luogo all'arcangelo Michele portano molto indietro nel tempo. Notizie attendibili attestano l'esistenza, già dall'epoca di papa Bonifacio IV, di una cappella dedicata al suo culto e situata nella parte alta di questo edificio. L'intenzione era, ovviamente, di affidare la città alla protezione di questo arcangelo, nel quale già il popolo d'Israele vedeva una sua guida sicura¹ e che la Chiesa di Cristo, nuova famiglia di Dio, poteva perciò continuare a invocare come celeste tutore.

2. Seguendo l'esempio dei miei predecessori, e in sintonia con la tradizione profondamente radicata nella pietà del popolo romano, anch'io desidero invocare san Michele arcangelo quale protettore di questa città, le cui sorti affido alla sua intercessione e alla sua tutela. Protegga il santo arcangelo l'attività di tutti i romani, ne favorisca la prosperità spirituale e materiale; aiuti ciascuno a orientare la propria condotta secondo i dettami della norma morale; ravvivi negli amministratori della cosa pubblica la volontà di dedizione al bene comune nel rispetto delle leggi e del vero interesse dei cittadini; conforti l'impegno degli onesti nella promozione dei fondamentali valori della giustizia, della solidarietà e della pace; storni da questa città le calamità che ne insidiano il concorde impegno sulla via dell'autentico progresso: in particolare le calamità caratteristiche di questo nostro tempo che sono la dissacrazione della famiglia, la violenza e la droga.

Con le parole di Dante, il vostro grande poeta, rivolgo anch'io al Signore la preghiera che tutte le riassume: «Come del suo voler li angeli

¹ Cfr. *Dn* 12,1.

tuoi / fan sacrificio a te, cantando osanna, / così facciano li uomini de' suoi».²

Con questi voti rivolgo il mio pensiero benedicente all'intera popolazione romana, e specialmente agli infermi e ai bambini. E ora imparto alla restaurata statua dell'arcangelo san Michele la mia benedizione, estendendola al complesso monumentale del San Michele che, dopo i lavori di restauro, viene destinato a funzioni di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 755-756

Discorso al Congresso internazionale degli artisti cristiani

(Città del Vaticano, 14 ottobre 1986)

Cari artisti e amici.

1. Sono onorato dalla vostra visita, e la vostra presenza qui oggi mi commuove. Vi ho chiamati amici perché mi sento molto affine a voi e ho una grande stima per gli artisti. Sono profondamente grato alla Società Internazionale degli Artisti Cristiani, che ha lavorato così diligentemente per organizzare questo congresso, che ha invitato a Roma architetti, pittori, scultori, poeti, scrittori, musicisti e coloro che sono impegnati nel teatro o in qualsiasi altra attività artistica.

Desidero anche esprimere la mia gratitudine al Pontificio Consiglio per la Cultura per il suo concreto sostegno a questo sforzo. È quindi con immensa gioia che vi do il benvenuto, cari amici provenienti dal mondo intero, che state tenendo il vostro incontro nella bella chiesa di Santo Stefano Rotondo a Roma. Ho appreso con piacere che nello stesso luogo avete allestito una mostra delle vostre opere d'arte per questa occasione.

2. Sono felice d'incontrarvi, perché vedo in voi dei veri benefattori dell'umanità. Voi portate al mondo una pienezza e una elevazione spirituale attraverso la contemplazione del bello. La vostra visita alla sede di san Pietro ha valore di testimonianza alla Chiesa, che ha sempre favorito le arti, formato generazioni di artisti e ispirato opere d'arte che hanno arricchito la cultura mondiale. Sono profondamente convinto, sulle linee date da papa Paolo VI agli artisti nella Cappella Sistina nel 1964, che è necessario far rinascere l'amicizia tra la Chiesa e gli artisti, che, per varie ragioni, si è raffreddata nei tempi moderni.

Perché allora non desideriamo consolidare quell'amicizia? E questa è la fondamentale ragione: tra l'arte, che voi esprimete con la vostra attività, e la fede, alla quale noi diamo testimonianza per mezzo del nostro ministero, esiste una naturale relazione, una profonda affinità, una meravigliosa pos-

² DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Purgatorio», XI, 10-12.

sibilità di collaborazione. Sia l'arte che la fede esaltano la grandezza dell'uomo e la sua sete d'infinito. Gli artisti e la Chiesa trovano di poter condividere la stessa idea di uomo, la stessa speranza, al di là dei gravi pericoli che pesano sul suo futuro.

Sì, l'uomo moderno è seriamente spaventato, non solo dalle armi nucleari e dai disastri ecologici, ma persino dal materialismo pratico e dall'indifferenza religiosa. Come dissi durante la mia visita alla Scala di Milano, «è necessario praticare un'ecologia dello spirito che sia al servizio dell'uomo».¹ Gli artisti cristiani possono aiutare la Chiesa a far amare Dio nella sua bellezza e bontà infinita. Infatti è questa mancanza di amore che rende la Chiesa e i cristiani instancabili nel loro servizio alla verità e alla bellezza. L'uomo ha bisogno di Dio perché è stato creato da Dio e fatto per Dio. L'uomo non può fare a meno di Dio, in Dio solo è la sua salvezza. La missione dei cristiani è precisamente questa: aiutare l'umanità a riscoprire Dio.

3. Cari artisti e amici, voi siete chiamati a un servizio che eleva, arricchisce, consola lo spirito umano, aiutando l'uomo a raggiungere Dio. Questa è la sublime missione dell'arte, che non è senza analogia con la missione della Chiesa. Inoltre il tema del vostro congresso mi sembra molto opportuno: «La Chiesa ha bisogno di artisti e gli artisti hanno bisogno della Chiesa». Sono sicuro che come artisti cristiani conoscete chiaramente la mutua assistenza che la Chiesa e gli artisti, la fede e l'arte sono chiamati a darsi a vicenda. Più che mai il mondo nel quale viviamo ha bisogno di valori spirituali, valori che il vostro lavoro aiuta a comunicare. Come affermava il Concilio Vaticano II nel suo messaggio agli artisti, «il nostro mondo ha bisogno del bello per non sprofondare nella disperazione».²

4. Sta sviluppandosi tra la Chiesa e gli artisti un'amicizia nuova, dopo un periodo di una certa incomprensione. Ne è chiara testimonianza l'opera e il magistero dei miei predecessori e del Concilio Vaticano II, che con la costituzione sulla sacra liturgia pose le fondamenta per un più fecondo rapporto con gli artisti. Altro segno eloquente dell'inizio di un'epoca nuova di collaborazione è la collezione di arte religiosa moderna dei Musei Vaticani.

Anche al giorno d'oggi la fede può ispirare gli artisti e aprire orizzonti sconfinati alle loro intuizioni. Da parte sua la Chiesa, che ha sempre favorito le arti e il loro nobile servizio, incoraggia in particolar modo l'arte sacra, la quale è autentica quando s'ispira e in modo degno esprime «una nobile bellezza piuttosto che una mera sontuosità». In una società segnata da una tecnologia a volte disumanizzante e da un edonismo consumistico, voi, cari amici artisti, siete chiamati a testimoniare un amore profondo per la verità del mondo e dell'umanità. Creando opere che svelino l'alta vocazione dell'uomo, fatevi interpreti magistrali e sinceri della trascendenza.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al termine del concerto alla Scala*, 21 maggio 1983.

² *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

L'arte vera aiuta a cogliere il mistero della realtà spirituale, facilitandone la comprensione, che arricchisce ed eleva l'uomo conducendolo a un gaudio intenso. L'artista, pertanto, non solo è in grado di soccorrere l'uomo contemporaneo, non di rado ferito e privato della sua dignità, ma anche di fornire l'antidoto al materialismo e al culto dei moderni idoli, producendo opere artistiche, le quali riverberano con chiarezza e armonia la fonte sorgiva dell'essere.

5. In una realtà sociale che muta vertiginosamente, sappiate così svelare l'uomo a se stesso e ricordargli le fondamenta della sua grandezza, la sua capacità di conoscere la verità assoluta e di elevarsi alla contemplazione del Creatore ammirando la bellezza della natura. Auspico, poi, che la vostra arte contribuisca a celebrare la fraternità che unisce gli uomini e li raccolga in una sorta di «ecumenismo culturale», che superi tutte le frontiere, le differenze e le divisioni. Vi esorto, altresì, a comunicare all'uomo contemporaneo la speranza che non muore, i valori che non declinano, tenendo desta un'inquietudine salutare, una domanda di significato.

In tale prospettiva la vostra arte è una diaconia ai fratelli e una preziosa alleata della fede, perché fa comprendere agli uomini e alle donne del giorno d'oggi che il non aver fiducia nella Chiesa significa giungere, in tempi più o meno rapidi, a non riporre speranza alcuna nell'uomo. Da parte sua la Chiesa non esita affatto nel riconoscervi la libertà creativa necessaria per la realizzazione di opere, che esprimano contenuti originali e significati inediti, mediante una grande molteplicità di tecniche e una ricca varietà di forme espressive. La fedeltà nel servire la vocazione spirituale dell'uomo favorisce un'immensa libertà, che unisce il coraggio alla saggezza.

Auguro poi che la vostra arte conduca a una nuova epifania della fede e divenga scuola di umanità, perché quando essa è autentica «contribuisce – come dissi agli artisti in Belgio – a risvegliare la fede assopita. Apre il cuore al mistero dell'altro. Eleva l'anima di chi è troppo deluso o abbattuto per sperare ancora».³

6. Cari artisti e amici, considerando l'esperienza artistica e spirituale del beato Angelico, che ho voluto proclamare vostro patrono, sappiate perciò sviluppare alla luce della fede un'arte vera, rendendola anche un valido strumento di promozione umana e di evangelizzazione. I nostri contemporanei non di rado hanno bisogno di questa luce e di questo calore. Fate vibrare nell'animo loro non solamente l'emozione di una intuizione estetica, ma anche i giudizi e le convinzioni religiose che vi animano. Diverrete in tal modo testimoni dell'assoluto, messaggeri della verità e dell'amore, benefattori dell'umanità, che potrà conoscere Cristo, il quale – come insegna san Tommaso – è bellezza suprema per splendore di divinità, per luce di giustizia, nitore di verità e forza di comunicazione.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia della messa per gli artisti*, 20 maggio 1985.

Vi accompagni e sostenga sempre la mia apostolica benedizione, che di vero cuore imparto a voi e a quanti vi sono vicini negli affetti e nel lavoro.

Testo originale in lingua tedesca

Saluto molto cordialmente nella loro lingua tutti i partecipanti di lingua tedesca presenti oggi. Mi ricordo con particolare gioia dell'incontro avuto con gli artisti nella Herkulesaal a Monaco nel novembre 1980, occasione per una migliore comprensione della Chiesa e dell'arte al servizio dell'uomo.

Questo spirito di coscienza e responsabile partecipazione possa essere nuovamente rafforzato e ulteriormente approfondito dall'incontro odierno.

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1024-1028

Testo originale in lingua inglese

Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura in Palazzo Vecchio

(Firenze, 18 ottobre 1986)

Signor ministro! Signor sindaco e autorità di Firenze e della Regione Toscana! Signor rettore dell'Università di Firenze e signor presidente dell'Istituto Universitario Europeo! Parlamentari italiani ed europei! Artisti ed esponenti della cultura fiorentina e ospiti di questa «capitale» culturale d'Europa!

1. Voi comprendete quale pienezza di sentimenti invada il mio animo sotto le volte di questo palazzo e di questo salone, cuore da secoli della vita civica, sociale, politica, artistica di Firenze, i cui antichi vincoli col centro del cattolicesimo sono affidati indelebilmente alla storia. Vincoli molteplici e, per molti aspetti, singolari, nati da vicende alterne, talvolta anche da scontri fierissimi; ma il senso cristiano della vita, qui assai forte, ha indubitabilmente regnato. Ne rimane imperitura testimonianza negli insigni capolavori dell'arte religiosa che dal centro della cristianità rimandano a questa nobile città, a opera dei massimi artisti, di origine o di scuola, fiorentini.

Io sono grato a voi, illustri e cari signori, che avete avuto la bontà di partecipare a questo incontro e cordialmente vi saluto. Voi sapete quale gioia e quale senso di responsabilità mi procurino nei miei viaggi gli incontri con gli uomini di cultura, che sento a me vicini, in modo particolare per quei rapporti e quella consuetudine che la vita mi ha permesso di avere con gli ambienti di studio e di università. Oggi incontro, con le altre personalità del mondo politico, culturale e artistico, il rettore e i membri del corpo accademico dell'Università di Firenze, e il presidente dell'Istituto Universitario Europeo, che ringrazio per i loro profondi e nobilissimi saluti; trovo poi qui la folta rappresentanza del parlamento europeo. È un cenacolo di

elezione, e il poeta Mario Luzi ne ha finemente interpretato sentimenti e attese. Di tanto sono grato a voi, e al mondo della cultura, che così degnamente rappresentate.

2. Forse da nessun altro luogo come da questa Sala del Consiglio dei Cinquecento è possibile lanciare un messaggio agli uomini, perché sappiamo di nuovo riconoscere nella cultura la «via regia» della liberazione dalle varie forme di schiavitù che oggi come ieri, anzi oggi più di ieri, soffocano o minacciano, in una forma o nell'altra, la dignità della persona umana. È vero che, nel nostro tempo, le città sembrano perdere il loro volto e, più ancora, l'identità interiore forgiata dalla loro storia. Ma non mancano peraltro i segni di un cambiamento di rotta. In reazione al generale livellamento cresce – e, quello che più conta, in proporzione diretta al grado di sviluppo tecnologico – il bisogno di ricercare nel passato i principî di coesione e di recupero dei valori, senza dei quali tanto ai singoli quanto ai gruppi sociali vengono meno le condizioni di una crescita armoniosa, che integri in sé l'identità individuale e insieme l'apertura verso identità diverse.

3. In questo quadro acquista valore universale l'intuizione della Comunità Europea di riconoscere, anno dopo anno, come sue capitali culturali le città che hanno elaborato quel patrimonio storico, senza del quale non solo l'Europa, ma il mondo intero si sentirebbero impoveriti. Quest'anno il ruolo di capitale europea della cultura è toccato a Firenze. Forse in nessun altro caso è possibile dire, come in questo, che l'archeologia può anche capovolgersi in profezia, che il futuro ha un cuore antico. «*Antiquitas saeculi, iuventus mundi*».

Effettivamente, in questo storico tempio della civiltà fiorentina ci giungono le molte e molte voci che hanno meritato a Firenze l'appellativo di Atene d'Italia. Vediamo convivere armoniosamente in questa città linee architettoniche ardite, eleganti movenze scolpite nella pietra, finezze di cesello, plasticità di figure dipinte in sapienti gradazioni di colori. Il mistero della bellezza, così luminoso nel suo essere e così difficile a tradursi in parole, da Firenze si diffonde in ricchissimi raggi, facendo intuire quell'anelito al divino che anima nell'intimo le espressioni dell'arte.

Qui arriva ed echeggia l'altissimo canto del «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra».¹ La voce di Dante, con i sublimi ritmi poetici e con la visione umano-divina della realtà, sembra riassumere i titoli di grandezza di Firenze: città di scrittori, di letterati, di poeti, di architetti, di pittori, di scultori sommi, depositaria delle glorie italiane.

Sì. Insieme con voi io rendo il mio fervido omaggio a Firenze, meritatamente proclamata, quest'anno, capitale europea della cultura. Rendo omaggio alla sua storia, al suo incomparabile patrimonio d'arte, al suo genio creativo. Rendo omaggio, in modo speciale, alle ricchezze d'intelletto, di cuore, di umanità, che un tale patrimonio racchiude ed esprime.

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXV,1-2.

4. Ecco perciò un primo compito della cultura: quello di ricostruire incessantemente la memoria dell'uomo in funzione dei compiti sempre nuovi che lo attendono. Poco fa è stato autorevolmente ricordato, sotto le sue varie valenze, l'umanesimo fiorentino, da cui trasse identità l'Europa moderna. Esso è stato ed è un messaggio per sempre e per tutti, non solo per gli specialisti di ricerca storico-letteraria. Il ritorno ai greci e ai romani non fu una fuga dal presente nel passato, ma, dentro la continuità della tradizione e professione cristiana, il recupero di una ricchezza autenticamente umana per un suo più alto avvaloramento nell'orizzonte della fede.

L'umanesimo fiorentino fu perciò un evento profetico, aperto sul futuro. Vi si coniugavano la santità di Antonino, la spiritualità dell'Angelico, la veemenza del Savonarola, la pluricultura di Leonardo e di Michelangelo.

La vocazione di Firenze a far da « ponte » tra il passato e il futuro segna la sua storia dalle origini a oggi, ed è forse la vera ragione del fatto che essa presenta, pur nel passare delle stagioni, una specie di essenza immutabile. Già agli inizi del Quattrocento l'umanista Leonardo Bruni, che visse come magistrato in questo palazzo per molti decenni, aveva scritto: « *Nec ullus est in universa Italia qui non duplicem patriam se habere arbitretur, privatim, propriam unusquisque suam, publice autem Florentinam urbem* ». Di questa duplice cittadinanza, non solo degli italiani, ma degli europei, Firenze stessa ebbe modo di accorgersi ancora vent'anni fa, quando fu sommersa dall'alluvione: a liberarla dal fango vennero giovani da ogni parte d'Italia e d'Europa, e perfino dall'America. L'uomo ha la sua patria non solo là dove fisicamente è nato e vive, ma anche là dove può leggere, incarnati nelle pietre e nelle tradizioni, i valori che danno senso alla sua vita.

5. In questa prospettiva si coglie il senso profondo della vocazione culturale di Firenze, quale traspare dalla successione delle epoche, collegate in ultima analisi dal filo sotterraneo degli *Studia humanitatis*, che trovarono il loro centro e il loro simbolo nello *Studium generale* fondato, come ha ricordato il rettore, fin dal 1321. *Florentinis ingenis nil arduum est*: questa sentenza, che consacrava l'apparizione del primo libro a stampa in Firenze verso il 1472, può essere applicata, oltre che alla pluriformità della cultura, anche, e forse soprattutto, al suo interiore significato di valorizzazione dell'uomo.

Sta in questo la sua originaria dignità. Le manifestazioni dell'ingegno umano sono una risposta all'iniziale comando del Creatore di « soggiogare la terra ». Un comando denso di contenuto, che non si limita a indicare il dominio sui prodotti del suolo, ma comprende tutto ciò che l'uomo può scoprire nell'immensità del creato, e che poi egli elabora con le risorse della sua intelligenza. A rigor di termini non può esservi cultura nel senso pieno, se non nell'ideale collegamento con la dimensione trascendente, che ne riflette la fonte sorgiva, e proprio per questo si traduce in onore all'uomo.

La Chiesa guarda con simpatia alle molteplici espressioni culturali. È amica degli uomini di cultura. Favorisce il progresso della cultura. Il tutto nell'intento di servire la grande causa della persona umana. E mi è sommaramente gradito riaffermare la solidale alleanza della Chiesa cattolica con

la cultura, oggi, qui, in questa città che è, come ho detto facendo eco agli illustri oratori che mi hanno preceduto, patria di una concezione culturale incomparabilmente versatile, aperta alle belle arti, alla poesia, alla letteratura, alla scienza. Il denominatore comune è l'uomo. E l'orizzonte, in cui questa visione si colloca, è l'universalità degli interessi spirituali, a cui l'uomo è chiamato per l'intrinseca vocazione che gli deriva dall'essere l'immagine vivente del Dio vivente.

6. Questa universalità si è impressa a fondo nella vocazione caratteristica di questa città. Se s'indagano le ragioni profonde di essa, basta posare gli occhi sul misterioso dialogo tra la torre di Arnolfo del palazzo civico, e la cupola del Brunelleschi della cattedrale. È il dialogo calato in forme di bellezza, tra il tempo e l'eterno, tra il regno presente che muove verso il futuro e il regno futuro che viene verso il presente. Non a caso i fiorentini facevano cominciare l'anno dal giorno dell'incarnazione, e cioè dell'annuncio dell'angelo a Maria, a cui è sacro il tempio più popolare della città, l'Annunziata. Così non sfugge l'armoniosa articolazione gerarchica, che a Firenze congiungeva la base al vertice, la bottega dell'artigiano alla cattedrale, il lavoro alla contemplazione. E bisogna anche ricordare che poche città al mondo sono state così feconde di santi come Firenze.

7. Le glorie ereditate dal passato devono perciò essere sorgente d'ispirazione e d'impegno nella ricerca e nello sviluppo dei valori universali. Noi siamo stati chiamati a vivere in un'epoca che, per diversi aspetti, si richiama alle trasformazioni che contrassegnarono l'antico umanesimo. Si ripete oggi, in certo modo, lo spostarsi del polo dell'attenzione dall'assoluto di Dio al relativo dell'uomo, con le variazioni e sfumature che vi sono ben note, e che fanno parlare di vari umanesimi.

In realtà la vera linea di demarcazione è univoca, ha un'identità ben precisa. È l'ateismo teorico e pratico, il quale, con le sue variegate ramificazioni, promette un *regnum hominis* in contrapposizione o in concorrenza con il *regnum Dei*. E perciò oggi molti uomini di pensiero, anche non incamminati sulla strada della rivelazione, avvertono con preoccupazione che la proscrizione di Dio comporta un fatale oscuramento della verità e della dignità dell'uomo, e quindi un incessante declino della nostra civiltà.

Di una tale situazione si è amorevolmente occupata la Chiesa, come sapete, in quella massima espressione collegiale, che è stato il Concilio Vaticano II. Se ne è occupata anzitutto nell'analisi di se stessa, del piano divino da cui è scaturita, della missione affidatale dal suo fondatore e, in particolare, del modo con cui assolvere la propria missione in rapporto col mondo del nostro tempo; e perciò si è occupata dell'uomo, tenendo sempre lo sguardo fisso alla sua duplice dimensione: quella trascendente e quella esistenziale, inseparabili in una visione oggettiva e totale dell'essere creato. Si è occupata anche della sua cultura: «È proprio della persona umana – ha affermato il Concilio – il non poter raggiungere un livello di vita

veramente e pienamente umano se non mediante la cultura».² Grazie a un concetto molto ampio di cultura, intesa come l'insieme dei valori e dei mezzi con cui l'uomo esprime la ricchezza della sua personalità in tutte le sue dimensioni, la Chiesa attinge alla propria esperienza plurisecolare, non legata a questa o a quella forma di cultura, perché tutte le trascende e a tutte può adattarsi, in un reciproco scambio di valori autentici.

Questi orientamenti possono essere accolti su ogni versante culturale che abbia a cuore l'uomo, il suo genuino progresso, la liberazione dagli incubi e dalle angosce che lo tormentano, l'incremento della speranza.

8. L'uomo! È questo, in ultima analisi, il primo artefice e beneficiario della cultura. L'uomo storico. L'uomo composto di anima e di corpo. L'uomo santo e peccatore. L'uomo chiamato a collaborare con Dio nel trasmettere la vita e nell'imprimere nelle sue opere il ritmo dell'armonia e della bellezza dello spirito.

Come ho detto a Parigi alla sede dell'Unesco, ormai sei anni fa, «l'uomo è sempre il fatto primario: l'uomo è il fatto primordiale e fondamentale della cultura. E questo, l'uomo lo è sempre nella sua totalità: nell'insieme integrale della sua soggettività spirituale e materiale».

Da uno svisamento, consapevole o no, di questa visuale sono nate le terribili aporie, a cui è anche stato accennato in questa sede; quando l'equilibrio primordiale dell'uomo tra spirito e materia viene a essere infranto, si aprono le vie a tutte le prevaricazioni. È perciò necessario proclamare alto, da questa città dello spirito, che è oggi urgente dovere promuovere con tutti i mezzi la verità sull'uomo. È un dovere improrogabile. «La verità che tanto ci sublima»³ è un valore incommensurabile. Lo è in se stesso, quale luce dell'intelletto. Lo è nei contesti storici proclivi alla menzogna, facili alla falsificazione, disinvolti nel culto delle mezze-verità o delle pseudo-verità: fenomeni cui sono tributarie quelle forme culturali che riducono l'uomo a una sola dimensione.

La verità dell'uomo e sull'uomo ha bisogno di essere annunciata nell'integralità del suo essere finito e del suo destino infinito. Essa è la meta peculiare di coloro che percorrono le strade della cultura, «cercatori della verità», come li ha definiti il Concilio nel messaggio agli uomini di pensiero e di scienza, «esploratori dell'uomo, pellegrini in marcia verso la luce».

L'umanità si trova oggi – alle soglie del Duemila – nel travaglio di una mutazione senza precedenti, che non potrà avvenire nel senso della salvezza se non in virtù di una cultura nuova, a dimensioni planetarie. La forza vitale, decisiva perché il trapasso da una cultura all'altra avvenga secondo una linea di crescente universalità, è la fede, che, non identificandosi mai con una cultura data, offre all'uomo il punto d'appoggio per sollevarsi oltre l'orizzonte di ciò che sta tramontando.

E la verità rivelata, oggetto della fede, sgorga dall'essere primo e creatore, che è Dio. E il Figlio di Dio, incarnato per la salvezza dell'uomo, si è

² *Gaudium et spes*, 23.

³ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXII, 42.

presentato come la stessa verità: «*Ego sum via, veritas et vita*». ⁴ La via, fuori della quale ci si smarrisce nel labirinto delle contraddizioni e degli interrogativi senza risposta; la verità, che ci fa liberi; ⁵ la vita, che assicura all'uomo la dimensione dell'eternità e fin da ora lo colloca in essa col dono della grazia.

La ciclopica sintesi che Dante ha dato della vicenda umana, raccogliendovi tutti gli elementi della sapienza biblica, della rivelazione cristiana e della cultura greco-latina, con i fermenti della sua epoca inquieta, nella ricerca di una liberazione interiore che dalla «selva selvaggia» del peccato conduce alla purificazione via via più intensa e alta fino a immergere in Dio stesso l'uomo – «che solo in lui vedere ha la sua pace» ⁶ –, questa sintesi, dico, non si comprende che alla luce del Vangelo, della parola di Cristo accolta come unica salvezza. Salvezza dell'uomo medievale e dell'uomo moderno.

9. In armonia con questi presupposti, che toccano i valori più intimi dell'uomo, sgorga limpida e convincente anche la conseguenza che la cultura è fautrice di pace. È invito al superamento di ogni dissidio, di ogni lacerazione. Invito che si fa tanto più suadente da Firenze, che è stata ponte ideale d'incontro tra cultura e civiltà diverse. Sul piano ecclesiale, ricordo il Concilio di Ferrara-Firenze, che vide qui convenire i rappresentanti di Roma e di Bisanzio, e gli spiriti più alti della cultura teologica greca e latina del tempo, per una composizione tra le due Chiese sorelle, culminata nell'atto del 1439, che, se rimase purtroppo poco più che formale rispetto allo scopo prefisso, offerse tuttavia lo spunto per un fecondo incontro tra le due culture con vantaggio per tutta la storia dell'Europa e dell'intero Occidente. Sul piano scientifico, ricordo l'opera e l'esempio di Galileo: al di là delle vicende che accompagnarono drammaticamente le sue scoperte, resta il fatto che anche in lui fu esemplare l'armonia tra sapere umanistico e sapere scientifico, tra conoscenza umana e rivelazione divina. La scissione tra fede e scienza da una parte, e tra sapere scientifico e cultura umanistica dall'altra, sarebbe avvenuta dopo: una scissione diventata per noi più minacciosa di quella dell'atomo.

Per questa funzione mediatrice di Firenze, che ha offerto all'Italia lo strumento unificante della lingua – ricordo l'eloquente atteggiamento di Alessandro Manzoni –, è particolarmente espressivo ricordare qui, come ho detto, il valore della cultura della pace. Ed è con emozione profonda che ripeto dinanzi a voi questa grande parola, a pochi giorni dall'incontro di Assisi, al quale ho invitato rappresentanti delle confessioni cristiane e di altre denominazioni religiose, allo scopo d'implorare dal cielo l'immenso dono della pace. La mia fiducia, la mia speranza, l'augurio più fervido del mio cuore è che questa iniziativa segni uno slancio nuovo nel progresso della mentalità di pace; e anche agli artefici della cultura, al loro genio, alla

⁴ *Gv* 14,6.

⁵ Cfr. *Gv* 8,32.

⁶ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXX, 102.

loro buona volontà vorrei affidare in modo particolare quell'iniziativa. Essi sapranno scoprirvi spunti per improntare le loro imprese all'amore, alla fraternità, alla solidarietà, in una parola, a tutti quei beni di cui è intessuto il supremo bene della pace. Pace, come dono dell'Onnipotente. Pace, come edificio sempre in costruzione a opera delle menti, dei cuori, delle mani umane.

10. Rifacendomi alle parole del professor Scaramuzzi e al quadro completo dei progetti, delle finalità, dei problemi dell'università fiorentina, di cui egli è rettore, mi compiaccio anzitutto per la vitalità che l'istituzione manifesta col numero veramente notevole dei suoi alunni, con la serietà degli indirizzi scientifici seguiti dai docenti, con l'ansia di comunicare ai giovani, provenienti da altre regioni d'Italia e anche da nazioni estere, una formazione veramente completa, una vera cultura.

A quei cari giovani vorrei assicurare, come è mio dovere e come sempre faccio con loro, che la Chiesa è partecipe delle loro aspirazioni, dei loro ideali, delle loro ansie, oggi tanto spesso pungenti per quella situazione d'incertezza che un avvenire senza sbocchi rappresenta per molti di essi. Confido tuttavia che il loro impegno nello studio, sotto la guida dei professori, e le decisioni e le scelte della classe politica facciano sì che essi possano guardare serenamente ai compiti che li attendono, e trovare poi adeguate opportunità di immettersi a pieno titolo nelle responsabilità professionali.

Nel quadro di una politica culturale che privilegi le più urgenti istanze odierne, e perciò sia profondamente sentita dai giovani, e alla luce degli orientamenti che mi sono permesso di esporre, vorrei rivolgere alcuni voti che ritengo particolarmente importanti.

Auspico anzitutto che, nell'attività della ricerca, sia accresciuto il contributo allo studio di problemi fondamentali dell'uomo, affinché siano approfonditi con il contributo delle rispettive competenze specifiche: la protezione dei diritti dell'uomo, in particolare degli emarginati e degli stranieri; l'orientamento dell'industria a fini esclusivamente pacifici; l'elaborazione di una tecnologia che sia adattata all'uso nei paesi emergenti.

Inoltre è da augurare che non manchino gli sforzi per diffondere le conoscenze umanistiche e scientifiche e per facilitare l'accesso a esse, affinché sia più ampiamente applicato il diritto alla cultura, come è detto nel patto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali.⁷

11. Ma un altro contenuto presenta ancora l'incontro odierno, sul quale non vorrei tacere: la partecipazione dei deputati del parlamento europeo, nel quadro della proclamazione di Firenze come capitale culturale d'Europa. Li ho già nominati con vivo piacere all'inizio; e il significato della loro presenza è già stato enucleato a vari livelli, in questa sede prestigiosa, né vorrei insistervi oltre. Ma non posso esimermi – davanti a

⁷ Artt. 13-15.

rappresentanza così eletta e così numerosa del massimo organismo della comunità europea – dal ricordare ancora una volta le radici cristiane dell'Europa, alle quali la Sede Apostolica non ha mancato di richiamarsi per avvalorare la coscienza della comune matrice; né dal sottolineare l'impegno a conservare quella fisionomia, che ha profondamente impregnato le forme della vita pubblica, della cultura, dell'arte, della letteratura in Europa.

Mi basta ricordare, peraltro, come simbolo e pegno di questa continuità spirituale, la proclamazione di san Benedetto e dei santi fratelli Cirillo e Metodio a patroni d'Europa; e affido ancora una volta a quei grandissimi geni di fede e di cultura, a quei potenti intercessori nella Chiesa di Dio, le sorti future del nostro antico continente, che tanto ha ancora da dire e da dare all'umanità di oggi.

E, come da Santiago di Compostela, nel 1982, io ancora oggi da Firenze grido all'Europa: «Ritrova te stessa. Sii te stessa. Riscopri le tue origini. Ravviva le tue radici. Torna a vivere dei valori autentici che hanno reso gloriosa la tua storia e benefica la tua presenza negli altri continenti [...]. Tu puoi essere ancora faro di civiltà e stimolo di progresso per il mondo».⁸

12. Illustri e cari signori, nella notte natalizia del 1966, Paolo VI, pellegrino a Firenze ancora dolorante per le ferite dell'inondazione, lasciò ai fiorentini questa consegna: «La vostra vocazione è nello spirito; la vostra missione è nel diffonderlo».

È la consegna che Firenze trasmette agli uomini della cultura e che gli uomini di cultura – ne sono certo – accolgono con simpatia. L'omaggio reso alla culla dell'umanesimo non è un atto puramente simbolico, ma l'espressione della volontà di contribuire alla costruzione di quell'umanesimo plenario che deve imporsi sulle conquiste della tecnica come solida base della civiltà in questo scorcio di secolo.

Questo sia il frutto a più ampio raggio dell'odierna celebrazione fiorentina, con la benedizione di Dio, creatore e redentore dell'uomo, che invoco di gran cuore sulle vostre persone e sul mondo della cultura.

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1083-1094

Discorso per un concerto offerto dalla Rai

(Città del Vaticano, 8 novembre 1986)

Desidero manifestare il mio vivo ringraziamento alla Radio Televisione Italiana, rappresentata dal presidente signor Enrico Manca e dal direttore generale signor Biagio Agnes, per quest'ora d'intenso godimento estetico e spirituale, che ci è stata offerta con la splendida esecuzione della *Messe du*

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Atto europeistico a Santiago de Compostela*, 9 novembre 1982, 4.

sacre di Luigi Cherubini, composta – come è noto – per l'incoronazione di Carlo X di Francia ed eseguita il 29 aprile 1825 nella cattedrale di Reims.

Un particolare sentimento di fervido plauso va al maestro Riccardo Muti, la cui capacità artistica ebbi già modo di ammirare quattro anni fa nel prestigioso concerto che egli diresse al Teatro della Scala di Milano, in occasione della mia visita a quella città. Il maestro Muti ha dato oggi un'ulteriore, eccellente prova della sua profonda sensibilità e della sua abilità nell'interpretare il complesso mondo musicale dell'autore, riuscendo a comunicarlo, con viva immediatezza, come un autentico dono dell'arte stessa. Desidero anche ringraziare i membri dell'orchestra della Radio Televisione Italiana e quelli del coro della Rai di Roma e di Torino, che ci hanno fatto vivere questi momenti di alta poesia e di sincera religiosità.

Ai doverosi sentimenti di gratitudine si unisce l'apprezzamento per la scelta della composizione: abbiamo ascoltato l'opera di un grande musicista, il quale – come tanti altri nella storia – si è cimentato nel rivestire di note e nell'esprimere in suoni le «verità» contenute nei testi venerandi della liturgia cattolica, quelli della messa, che è il cuore e il centro della vita della Chiesa. E la musica del Cherubini, in questa imponente composizione, ci ha veramente tutti coinvolti nella solenne professione di fede, elevando i nostri cuori a Dio sulle ali di una melodia ora semplice, ora severa, ora giubilante, sempre appassionata e altamente suggestiva.

Mentre auguro di cuore che le emozioni suscitate nel nostro animo dall'odierna esecuzione possano germogliare in una meditata riflessione sui grandi temi della rivelazione divina, mirabilmente esaltati dal capolavoro del Cherubini, porgo il mio saluto a tutti i presenti, in special modo alle autorità sia religiose che civili, con un particolare pensiero per quanti, mediante il collegamento radiotelevisivo, hanno potuto unirsi con noi.

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1369-1370

Discorso a un pellegrinaggio di Caorle

(Città del Vaticano, 10 novembre 1986)

1. Sono lieto di questo incontro, carissimi fedeli di Caorle. Siate i benvenuti.

Saluto il vostro parroco con il consiglio pastorale; saluto il signor vice-sindaco con i consiglieri che lo accompagnano; saluto i membri della Banda Marafon e del Coro Santo Stefano, incoraggiandoli nel loro impegno artistico.

Attraverso di voi, rivolgo il mio saluto alla vostra bella città di Caorle, significativo centro dell'Adriatico, segnata da monumenti antichi e nello stesso tempo fervida di vita nuova per lo straordinario sviluppo di un intenso movimento turistico.

L'antica cattedrale romanica, col suo bel campanile, domina la città e il porto. A essa fanno corona le numerose chiese e cappelle edificate nel corso dei secoli dalla fede degli avi.

[...]

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1387-1388

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 12 novembre 1986)

[...]

8. Il peccato è dunque non solo «contro» Dio, ma anche contro l'uomo. Come insegna il Concilio Vaticano II: «Il peccato è [...] una diminuzione per l'uomo stesso, impedendogli di costruire la propria pienezza».¹¹ È una verità che non ha bisogno di essere provata con elaborate argomentazioni. Basta semplicemente constatarla. Del resto non ne offrono forse eloquente conferma tante opere della letteratura, del cinema, del teatro? In esse l'uomo appare indebolito, confuso, privo di un centro interiore, accanito contro di sé e contro gli altri, succube di non-valori, in attesa di qualcuno che non arriva mai, quasi a riprova del fatto che, una volta perduto il contatto con l'assoluto, egli finisce per perdere anche se stesso.

È perciò sufficiente richiamarsi all'esperienza, sia a quella interiore, sia a quella storico-sociale nelle sue varie forme, per convincersi che il peccato è un'immane «forza distruttrice»: esso distrugge con virulenza subdola e inesorabile il bene della convivenza tra gli uomini e le società umane. Proprio per questo si può parlare giustamente del «peccato sociale».¹² Dato però che alla base della dimensione sociale del peccato si trova sempre il peccato personale, bisogna soprattutto mettere in rilievo ciò che il peccato distrugge in ogni uomo, suo soggetto e artefice, considerato nella sua concretezza di persona.

[...]

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1406-1417

¹¹ *Gaudium et spes*, 13.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Reconciliatio et paenitentia*, 2 dicembre 1984, 16.

Discorso all'arrivo in Bangladesh

(Dacca, Bangladesh, 19 novembre 1986)

[...]

2. Vengo in mezzo a voi come un pellegrino nell'«anima» del popolo del Bangladesh. La vostra antica cultura riflette i contatti con molte religioni, tradizioni, razze e lingue. Siete a buon diritto orgogliosi del vostro ricco patrimonio artistico, specialmente nel campo della letteratura e in quello della musica. Il vostro popolo è sostenuto da una solida fede in Dio. Nella provvidenza esso cerca il senso della propria vita e la forza per vivere in armonia gli uni con gli altri e nel rispetto della sua volontà.

Molti gruppi linguistici culturali e religiosi vivono fianco a fianco. Siete dunque chiamati a dare esempio tra di voi di tolleranza e di apertura. Del resto, la storia recente del cammino verso l'indipendenza da parte della vostra nazione è la miglior prova che tutti i settori della popolazione possono vantaggiosamente unirsi nel conseguimento degli obiettivi di una società giusta e pacifica.

[...]

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 1475-1477
Testo originale in lingua inglese

Discorso ai vescovi pugliesi in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 20 dicembre 1986)

[...]

Auguro a tutti voi e ai vostri fedeli di attingere le ricchezze della vocazione battesimale dalla teologia dei santi Padri, le cui tradizioni sono state venerate in Oriente e nella vostra regione, grazie al lavoro della sezione di Facoltà di teologia ecumenica, storico-patristica, greco-bizantina «San Nicola», che opera in Bari in favore di tutta la regione, e anche grazie alla pastorale ecumenica, curata dal centro regionale di pastorale ecumenica.

7. È necessario che le riflessioni teologiche e pastorali, elaborate dai due organismi, passino e alimentino la vita liturgico-pastorale delle comunità cristiane. A tale scopo grande rilievo sia dato alla formazione dei delegati diocesani per l'ecumenismo, a cui spetti la collaborazione con il vescovo, il quale è il primo responsabile della promozione dell'opera ecumenica della diocesi. La formazione ecumenica dei pastori e dei fedeli mirerà innanzitutto alla conoscenza dell'animo dei fratelli separati, specie ortodossi.

Parecchie, anche se piccole, sono le comunità dei greci ortodossi e degli italo-albanesi che vivono nelle vostre città. Parecchi sono anche gli studenti che dal Vicino Oriente vengono a frequentare gli istituti universitari pu-

gliesi. Si faccia in modo di favorire ogni forma di accoglienza, spirituale e materiale, affinché nulla loro manchi per la custodia fedele delle tradizioni storico-religiose delle Chiese da cui provengono.

Vengano convenientemente custodite e opportunamente restaurate tutte quelle opere architettoniche, iconografiche (chiese rupestri, icone ecc.) che caratterizzano il patrimonio artistico-religioso delle vostre diocesi. Le varie scuole di teologia per laici, presenti in quasi tutte le vostre diocesi, potranno aiutare a scoprire e a valorizzare, nei limiti delle possibilità, i tesori della tradizione orientale presenti in Puglia e, nello stesso tempo, a promuovere quelle iniziative culturali-ecumeniche atte a far conoscere la storia delle vicine Chiese di Oriente, mediante i viaggi ecumenici. Così, sacerdoti e laici preparati potranno realizzare un ecumenismo di base, che coinvolga tutti e s'inscriva capillarmente nelle singole comunità.

[...]

Insegnamenti, IX/2 (1986) pp. 2003-2008

1987

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 17 gennaio 1987)

Cari fratelli nell'episcopato, cari amici.

1. Accolgo con un piacere particolare, per il quinto anno consecutivo, il Pontificio Consiglio per la Cultura. A ciascuno e a ciascuna, personalmente, auguro il più cordiale benvenuto. Saluto nelle vostre persone i rappresentanti qualificati degli orizzonti culturali così vari e numerosi nel mondo. Vi ringrazio di venire ogni anno presso la cattedra di Pietro, per uno scambio fruttuoso sulle situazioni della cultura e delle culture, con lo scopo di esplorare insieme le vie più adatte per l'incontro della Chiesa con le mentalità e le aspirazioni della nostra epoca. Creando il Pontificio Consiglio per la Cultura cinque anni fa, era mia intenzione tradurre in un programma di azione comune la volontà originale del Concilio Vaticano II, che mirava a promuovere il dialogo della salvezza con le persone e i loro ambienti. Nei nostri incontri degli anni scorsi, vi incitavo a trovare dei mezzi capaci di stimolare in tutta la Chiesa un impulso rinnovato, perché il dialogo Vangelo-cultura diventi una realtà visibile. Eravate invitati ad accordare un'attenzione particolare agli organi più adatti a sostenere questo sforzo culturale ed evangelico: i vescovi e i loro collaboratori, gli istituti religiosi e le loro iniziative, le organizzazioni internazionali cattoliche e i loro progetti culturali e apostolici. In armonia con gli altri organismi della Santa Sede il vostro primo scopo è di approfondire, per la Chiesa universale e per le Chiese particolari, ciò che significa l'evangelizzazione delle culture nel mondo d'oggi, compito immenso e complesso, sicuramente, ma d'importanza vitale per la missione futura della Chiesa.

2. A cinque anni di distanza, desidero esprimervi la mia soddisfazione per il lavoro che siete riusciti a compiere. Dando una scorsa al vostro bollettino «Chiesa e Culture», pubblicato in molte lingue, appare chiaramente che voi avete già realizzato un importante lavoro di consultazione e di sensibilizzazione presso le Conferenze Episcopali, gli istituti religiosi, le organizzazioni internazionali cattoliche, un gran numero di centri culturali,

privati o pubblici, e organismi internazionali come l'Unesco e il Consiglio d'Europa.

Molti episcopati hanno risposto generosamente, creando servizi nuovi per promuovere un dialogo più incisivo con le culture. I religiosi e le religiose hanno collaborato attivamente a una consultazione internazionale, che dimostra il loro interesse per l'inculturazione della loro azione apostolica e il consolidamento della vita consacrata in seno alle culture in evoluzione. Le organizzazioni internazionali cattoliche hanno stretto rapporti fecondi con il Pontificio Consiglio per la Cultura, al servizio della promozione culturale e spirituale degli uomini e delle donne d'oggi.

Grazie alla cooperazione attiva dei membri del consiglio internazionale, sono stati organizzati dei congressi regionali su diversi problemi culturali che interessano la Chiesa: a Notre-Dame negli Stati Uniti, Rio de Janeiro, Buenos Aires, Monaco, Bangalore. Altre conferenze internazionali si preparano in Europa, in Nigeria, in Giappone. Vi ringrazio per questo sforzo e quest'impegno concreti.

Il vostro consiglio internazionale assume così un significato efficace che mi preme sottolineare. Certamente, come richiede la costituzione *Regimini Ecclesiae*, avete a cuore di suscitare una collaborazione fruttuosa con i dicasteri romani. Penso, tra l'altro, al vostro contributo sulle sette e i movimenti religiosi.

3. Voi lavorate inoltre, con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e con il Pontificio Consiglio per i Laici, a un progetto su «la Chiesa e la cultura universitaria». Con tutte le istanze interessate nella Chiesa, vescovi, religiosi, organizzazioni diverse e personalità laiche, voi cercate di rendere la Chiesa sempre più presente negli ambienti universitari, con la sua azione pastorale diretta e anche con una promozione più attiva dei valori evangelici in seno alle culture in gestazione nelle università. Questi problemi meritano tutti i vostri sforzi, e io vi incoraggio a proseguire questo importante lavoro intrapreso in comune. Un gran numero di pastori attende consigli e orientamenti, in un campo nel quale sono coinvolti studiosi e professori cristiani. La collaborazione su «la Chiesa e la cultura universitaria» permetterà di far beneficiare l'insieme della Chiesa dell'esperienza acquisita attraverso le iniziative degli uni e degli altri e le riflessioni comuni su questa cultura.

Formulo voti anche perché la già avviata collaborazione con la Commissione Teologica Internazionale si traduca in risultati fecondi. La vostra ricerca congiunta sulla fede e l'inculturazione risponde a una domanda esplicita del Sinodo straordinario dei Vescovi e sarà di grande importanza per l'incarnazione del Vangelo nel cuore delle culture del nostro tempo.

Cari amici, voglio ringraziare sinceramente tutti coloro e tutte coloro che si consacrano con generosità alla missione che ho affidato al Pontificio Consiglio per la Cultura, per il beneficio di tutta la Chiesa.

4. Congratulandomi per i compiti assolti, vi chiedo di progettare l'avvenire con molta lucidità e speranza. Permettetemi di suggerire due orien-

tamenti principali che dovrebbero ispirare i vostri sforzi, le vostre ricerche, le vostre iniziative e la cooperazione di tutti coloro con i quali siete in rapporto.

Da un lato, vi impegno nuovamente a far maturare negli spiriti l'urgenza di un incontro effettivo del Vangelo con le culture viventi. Resta immensa e drammatica la distanza tra la buona novella di Cristo e intere porzioni dell'umanità. Numerosi ambienti culturali restano chiusi, ermetici o ostili al Vangelo. Interi paesi sono sottomessi a politiche culturali che cercano di escludere o di limitare gravemente l'azione della Chiesa. Ogni cristiano sincero soffre profondamente per questi intralci alla proclamazione della buona novella. In nome della promozione culturale di ogni uomo e ogni donna, proclamata come un obiettivo dalle istanze internazionali, bisogna far comprendere ai nostri contemporanei che il Vangelo di Cristo è fonte di progresso e di pienezza per tutti gli uomini. Non facciamo violenza ad alcuna cultura proponendo liberamente questo messaggio salvifico e liberatore.

Con ogni uomo e ogni donna di buona volontà condividiamo un amore disinteressato e incondizionato per ogni persona umana. Anche con coloro che non condividono la nostra fede possiamo trovare un ampio spazio di collaborazione per il progresso culturale delle persone e dei gruppi. Le culture d'oggi aspirano ardentemente alla pace e alla fraternità, alla dignità e alla giustizia, alla libertà e alla solidarietà. È un segno dei tempi, certamente provvidenziale, che, a vent'anni dall'enciclica *Populorum progressio* del mio predecessore Paolo VI, deve incoraggiarci a inventare le vie di una solidarietà nuova tra le persone, le famiglie spirituali, i centri di riflessione e di azione.

Poniamoci coraggiosamente la domanda: noi cristiani abbiamo sufficientemente attuato la creatività culturale raccomandata dalla *Gaudium et spes*, per affrettare l'incontro effettivo della Chiesa con il mondo del nostro tempo? Non dobbiamo essere più adatti al discernimento, più inventivi, più risoluti nelle nostre imprese di evangelizzazione, più disposti alle collaborazioni indispensabili in questo vasto campo dell'azione culturale assunta in nome della nostra fede?

5. Ciò mi porta a ritornare, per insistervi, sull'obiettivo centrale nel vostro lavoro e che costituisce l'argomento della vostra comune riflessione con la Commissione Teologica Internazionale: quello dell'inculturazione. Io stesso l'ho affrontato in molti dei miei recenti viaggi apostolici, poiché questo neologismo riveste un ruolo capitale per la Chiesa, soprattutto nei paesi di tradizioni non cristiane.

Entrando in contatto con le culture, la Chiesa deve accogliere tutto ciò che nelle tradizioni dei popoli è conciliabile con il Vangelo per apportarvi la ricchezza di Cristo e per arricchirsi essa stessa della saggezza multiforme delle nazioni della terra. Voi lo sapete: l'inculturazione impegna la Chiesa su un cammino difficile ma necessario. Anche i pastori, i teologi e gli specialisti delle scienze umane devono collaborare strettamente affinché

questo processo vitale si compia a beneficio degli evangelizzati e degli evangelizzatori e sia evitata ogni semplificazione o precipitazione, che sfocerebbe in un sincretismo o in una riduzione secolare dell'annuncio evangelico. Proseguite coraggiosamente la vostra ricerca serena e approfondita su queste questioni, coscienti che i vostri lavori serviranno a molti nella Chiesa e non soltanto nei paesi detti di missione.

Voi non vi dedicate a un esercizio intellettuale astratto, ma a una riflessione al servizio diretto della pastorale, ivi comprese le nazioni di tradizione cristiana, nelle quali si è instaurata a poco a poco una « cultura » segnata dall'indifferenza o dal disinteresse per la religione. Con tutti i miei fratelli nell'episcopato, riaffermo con insistenza la necessità di mobilitare tutta la Chiesa in uno sforzo creatore, per un'evangelizzazione rinnovata delle persone e delle culture. Poiché è soltanto attraverso uno sforzo congiunto che la Chiesa si metterà in condizione di portare la speranza di Cristo in seno alle culture e alle mentalità attuali.

Sappiamo trovare il linguaggio che ricongiungerà gli spiriti e i cuori di tanti uomini e di tante donne che aspirano, forse senza saperlo, alla pace di Cristo e al suo messaggio liberatore. Questo è un progetto culturale ed evangelico di primaria importanza.

6. Senza lasciarvi fermare dalle difficoltà inerenti a tale missione, proseguite senza posa, suscite le collaborazioni volontarie che s'impongono, perché vescovi, preti, religiosi e religiose, laici, organizzazioni culturali ed educative s'impegnino in questo spirito apostolico voluto dal Concilio Vaticano II, riaffermato con molta chiarezza dal Sinodo straordinario del 1985 e messo in pratica in iniziative come quella della giornata di preghiera per la pace ad Assisi.

Vi incoraggio in modo particolare a continuare i vostri sforzi per impegnare i laici in questo compito. Essi sono infatti nel cuore delle culture che impregnano la società moderna. In gran parte, dipende da loro che il Vangelo di Cristo diventi il fermento capace di purificare e di arricchire gli orientamenti culturali che decideranno il futuro della famiglia umana. Per il prossimo Sinodo dei Vescovi, consacrato all'apostolato dei laici, il vostro contributo presenta un interesse particolare.

In segno del mio affetto e della mia riconoscenza e in pegno della grazia del Signore, accordo a ciascuna e a ciascuno di voi, personalmente, la mia benedizione.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 121-126
Testo originale in lingua francese

Discorso al Coro Accademico di Zagabria

(Città del Vaticano, 17 gennaio 1987)

Illustre signor maestro e signori cantanti del Coro Accademico Ivan Goran Kovacic di Zagabria!

Mi rallegro di potervi ricevere e salutare in questa casa, nella quale molti uomini di tutte le parti del mondo trovano un loro fondamentale punto di riferimento spirituale.

Per sua natura, la musica avvicina gli uomini ai valori dello spirito. Perciò anche la religione cristiana ha trovato nella musica un suo eccellente mezzo espressivo, come avete mostrato anche questa volta presentando la composizione *Svrsi stopi moje Gospode* del compositore croato Krsto Odak. Come linguaggio universale, la musica promuove la comunione tra gli uomini di varie lingue e culture, e nobilita lo spirito umano. Tramite la musica si esprime la ricchezza della cultura di ogni popolo, ricchezza che anche il vostro coro ha dimostrato, pubblicando tra l'altro alcuni dischi di bei canti natalizi croati.

Nel 1985 abbiamo celebrato l'anno europeo della musica, al quale anche il vostro coro ha partecipato con ventitré concerti da voi eseguiti in Jugoslavia. È noto che le più sublimi opere musicali hanno avuto origine proprio in Europa, e moltissimi compositori hanno ricevuto la loro ispirazione proprio dal cristianesimo. Perciò anche l'arte musicale può contribuire, da parte sua, ad avvicinare e unire popoli europei che sono legati da comuni radici cristiane. Continuate anche per il futuro a coltivare assiduamente l'arte musicale, arricchendo con il vostro patrimonio artistico anche gli altri popoli d'Europa. Vi auguro che la musica elevi sempre più il vostro spirito verso la verità, la bontà e la bellezza, e verso i valori della fratellanza universale.

Estendo il mio saluto anche a tutte le vostre famiglie.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 127-128

Messaggio per la XXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1987)

Cari responsabili delle comunicazioni sociali e cari utenti,

le comunicazioni sociali costituiscono una piattaforma di scambi e di dialogo atta a rispondere a una viva preoccupazione del mio pontificato, come pure di quello del mio predecessore Paolo VI:¹ contribuire a passare, nella promozione della pace attraverso la giustizia, da un equilibrio del

¹ Cfr. PAOLO VI, *Messaggio alla sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo*, 24 maggio 1978, 5.

terrore a una strategia della fiducia. Per questo mi è sembrato urgente proporvi come tema della giornata mondiale per le comunicazioni sociali 1987: «Le comunicazioni sociali al servizio della giustizia e della pace». L'ho ripetuto spesso, ma lo sottolineo oggi aggiungendovi questo corollario: la fiducia non può essere soltanto opera dei responsabili politici, essa deve nascere nella coscienza dei popoli. Dopo aver già trattato il problema della pace,² vorrei, quest'anno, continuare con voi questa breve riflessione sull'opera di giustizia che realizza la pace o sulla strategia della fiducia come compimento della giustizia in vista della pace.

So che per voi, operatori delle comunicazioni sociali, le masse non sono moltitudini anonime. Esse rappresentano una continua sfida a ricongiungere e raggiungere ciascuno nel proprio contesto di vita, al suo personale livello di comprensione e di sensibilità, grazie a tecnologie sempre più avanzate e a strategie di comunicazione sempre più efficaci. Quale invito potrebbe risuonare nelle vostre coscienze: trasmettere la strategia della fiducia attraverso la strategia della comunicazione, al servizio della giustizia e della pace!

La vostra strategia della comunicazione è, in gran parte, una strategia dell'informazione allo scopo di contribuire all'edificazione di questa società del sapere, nella quale siamo impegnati qualsiasi cosa avvenga. Consentitemi di ricordare quanto ho già affermato a questo proposito: la pace del mondo dipende da una migliore conoscenza degli uomini e delle comunità; l'informazione qualificata dell'opinione pubblica ha un'influenza diretta sulla promozione della giustizia e della pace.³ Il vostro compito sembra andare al di là delle possibilità umane: informare per formare, mentre la valanga delle notizie vi porta, in modo talvolta pericoloso, ai quattro angoli della terra, senza darvi il tempo di ponderare ciascun caso o ciascun avvenimento. E pertanto gli utenti dipendono da voi per comprendere i danni del terrore e le speranze della fiducia.

La pace non è possibile senza il dialogo,⁴ ma non si può instaurare un vero dialogo senza essere ben informati, a est e a ovest, a sud e a nord. Il vostro dialogo vuole essere, inoltre, un «dialogo totale», cioè un dialogo che s'instaura nell'ambito di una strategia globale della comunicazione: d'informazione, certo, ma anche di svago, di pubblicità, di creazione artistica, di educazione, di sensibilizzazione ai valori culturali. È attraverso questa strategia della comunicazione che si dovrebbe realizzare la strategia della fiducia. Dall'equilibrio del timore a quello della paura, fino a quello del terrore, scaturisce una «pace fredda» – come diceva Pio XII –, che non è la vera pace. Solo la comunicazione potrà far nascere, attraverso il dialogo totale, un desiderio e un'attesa di pace calorosa, come esigenza, nel cuore delle popolazioni. E, si potrebbe aggiungere, una «giustizia fredda» non è una vera giustizia. La giustizia non può vivere se non nella

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1983*.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1982*, 6, 8.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1986*, 4-5.

fiducia, altrimenti essa non è che una «giustizia contro» e non una «giustizia per» e una «giustizia con» ogni persona umana.

Come legare tra loro la strategia della fiducia e la strategia della comunicazione? Vorrei sviluppare questo tema di riflessione. So che la comunicazione di massa è una comunicazione programmata e accuratamente organizzata. Per questo è importante evocare ciò che potrebbe essere una strategia della fiducia trasmessa dai media. Mi sembra che essa potrebbe comprendere sette momenti fondamentali: far prendere coscienza, denunciare, rinunciare, superare, contribuire, divulgare, affermare.

In primo luogo, è necessario far prendere coscienza o, in altri termini, fare opera d'intelligenza. Paolo VI non ha forse detto che la pace è un'opera d'intelligenza? Occorrerà dunque, attraverso i vari programmi, far prendere coscienza che ogni guerra può far perdere tutto e che nulla può andare perduto con la pace. Per questo la strategia della comunicazione potrà, meglio di ogni altro mezzo, far comprendere le cause della guerra: le innumerevoli ingiustizie che spingono alla violenza. Ogni ingiustizia può portare alla guerra. La violenza è in noi, dobbiamo liberarcene, per inventare la pace. Tale è l'opera di giustizia che si compie come frutto dell'intelligenza. L'intelligenza, secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II,⁵ si esprime soprattutto attraverso le scelte positive suggerite sulle questioni della giustizia e della pace, di fronte all'ingiustizia e alla guerra. Ed è proprio qui che il vostro ruolo diventa appassionante, per lo spirito di iniziativa che esso comporta.

Comunicare le scelte costruttive di giustizia e di pace va di pari passo con il vostro dovere di denunciare tutte le cause di violenza e di conflitto, armamento generalizzato, commercio di armi, oppressioni e torture, terrorismo di ogni tipo, militarizzazione a oltranza e preoccupazione esagerata della sicurezza nazionale, tensione nord-sud, tutte le forme di dominazione, occupazione, repressione, sfruttamento e discriminazione.

Se si vuole denunciare in modo coerente, bisogna anche che ognuno rinunci alle radici della violenza e dell'ingiustizia. Una delle immagini più solidamente integrate nella produzione dei mezzi di comunicazione sembra essere quella dell'«ideale del più forte», di questa volontà di supremazia, che peraltro non fa che aumentare la paura reciproca. Sulla linea di quanto affermava Giovanni XXIII, occorre arrivare, nella vostra produzione, a un «disarmo degli spiriti».⁶ Quale potrebbe essere il progresso degli scambi di comunicazione, se il mercato fosse abbondantemente fornito di programmi che presentano cose ben diverse da questa volontà di dominio che ispira tante opere attualmente in circolazione! E quale miglioramento qualitativo si potrebbe ottenere se gli utenti «imponessero», con le loro richieste e le loro reazioni, che si rinunci all'ideale del più forte! Per agire in uno spirito di giustizia, non basta «agire contro» in nome di una forza rigida. Bisogna

⁵ Cfr. *Gaudium et spes*, 82-91.

⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Discorso ai giornalisti del Concilio*, 13 ottobre 1962.

piuttosto « agire per e con » gli altri o, nel mondo dei media, comunicare per ciascuno e con ciascuno.

La strategia della fiducia significa anche superare tutti gli ostacoli alle « opere di giustizia » in vista della pace. Occorre in primo luogo superare le barriere della sfiducia. Che cosa meglio delle comunicazioni sociali può superare tutte le barriere di razze, di ceti, di culture che si confrontano? La sfiducia può nascere da tutte le forme di parzialità e d'intolleranza sociale, politica o religiosa. La sfiducia si nutre dello scoraggiamento che si fa disfattismo. La fiducia, per contro, è il frutto di un più rigoroso atteggiamento etico a tutti i livelli della vita quotidiana. Papa Giovanni XXIII ricordava che occorre a ogni costo superare lo squilibrio tra le possibilità tecniche e l'impegno etico della comunità umana. E voi lo sapete bene, sia che siate operatori che utenti delle comunicazioni: il mondo della comunicazione è un mondo di esplosione del progresso tecnologico. Anche in questo settore avanzato dell'esperienza umana, l'esigenza etica è la più urgente a tutti i livelli.

Il vostro ruolo, inoltre, è quello di contribuire a rendere la pace possibile attraverso la giustizia. L'informazione è la via della sensibilizzazione, della verifica del controllo della realtà dei fatti sui cammini della pace. Questo contributo può essere approfondito dai dibattiti e dai media. È forse a questo livello che la vostra immaginazione sarà messa a più dura prova. Ed è proprio qui che la risposta degli utenti è più necessaria.

Non bisogna trascurare inoltre di divulgare con insistenza tutto ciò che può aiutare a far comprendere e a far vivere la pace e la giustizia, dalle più umili iniziative al servizio della pace e della giustizia, fino agli sforzi delle assise internazionali. Tra queste iniziative, il ruolo di un nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione, al servizio della pace e della giustizia, con la garanzia della diffusione multipla dell'informazione a favore di tutti, occupa, certo, un posto importante, come ho già ricordato in occasione di uno dei congressi dell'Unione Internazionale della Stampa Cattolica.⁷ Il vostro ruolo di responsabili delle comunicazioni è quello di un'educazione permanente. Il vostro dovere di utenti è quello di una continua ricerca di accesso a tutti i dati che potranno formare la vostra opinione e rendervi sempre più consapevoli delle vostre responsabilità. Siamo tutti responsabili del destino della giustizia e della pace.

Fra tutte le iniziative da divulgare, consentitemi di chiedervi con insistenza di non trascurare la presentazione dell'idea cristiana della pace e della giustizia, del messaggio cristiano sulla pace e la giustizia, senza dimenticare le esortazioni all'impegno, ma anche alla preghiera per la pace: dimensione insostituibile del contributo ecclesiale alle iniziative di pace e in favore degli sforzi per vivere nella giustizia.

Tutto questo, voi lo sapete, suppone la presentazione, attraverso i mezzi di comunicazione sociale, dell'immagine vera e completa della per-

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Union Catholique Internationale de la Presse*, 25 settembre 1980.

sona umana, fondamento di ogni riferimento alla giustizia e alla pace. Tutto ciò che ferisce la persona è già un «atto di guerra» che comincia. Quali incalcolabili conseguenze avrà dunque ciascuna delle iniziative di comunicazione di cui siete gli animatori!

Nel divulgare, occorre infine affermare tutte le condizioni preliminari in vista della giustizia e della pace: i diritti inalienabili della persona umana, le libertà fondamentali nell'uguaglianza e in vista di una partecipazione di tutti al bene comune, il rispetto delle legittime sovranità, i doveri d'indennizzo e di assistenza ... Ma soprattutto, bisogna mettere in luce i valori della vita: non più l'esistenza affermata come inesorabilmente integrata in una «lotta per la vita», ma la vita vissuta con l'intelligenza della saggezza nella bontà o, ancora, l'amore come fonte e come ideale di vita. Solo l'amore, reinventando ogni giorno la fraternità, potrà sconfiggere definitivamente il terrore. Possa l'amore, ispirato dal dono di Dio, agire su queste «meraviglie tecniche» della comunicazione, che sono anche «doni di Dio»!⁸

Nella speranza che queste parole vi aiutino a non perdere mai di vista la giustizia e la pace, sia al momento della ideazione dei vostri programmi, per voi, cari operatori delle comunicazioni sociali, o al momento dell'ascolto e della risposta, per voi, cari utenti, io dico a tutti la mia fiducia e vi invito tutti a operare per la fiducia al servizio dell'umanità intera. È in questo spirito che vi imparto con gioia la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 185-190
Testo originale in lingua francese

Discorso per la conclusione del restauro della facciata della basilica di San Pietro

(Città del Vaticano, 23 febbraio 1987)

1. Ho accolto ben volentieri l'invito a presiedere alla cerimonia per la conclusione dei restauri della facciata della basilica vaticana, che dopo due anni d'intenso lavoro è stata riportata al suo antico splendore.

Rivolgo il mio cordiale saluto ai signori cardinali, ai vescovi e a tutte le personalità presenti; saluto in modo particolare gli illustri Cavalieri di Colombo, qui convenuti insieme con il loro cavaliere supremo, signor Virgilio Dechant, in rappresentanza dell'ordine: a essi va l'espressione della mia sentita riconoscenza per la munifica generosità che ha reso possibile la necessaria e urgente opera di restauro. Ringrazio le maestranze che l'hanno compiuta e portata a termine con apprezzata sensibilità professionale e con il dovuto rispetto alla tradizione storica, artistica e religiosa, per cui questo tempio è celebrato in tutto il mondo. Un grato pensiero rivolgo pure ai dirigenti e collaboratori della Reverenda Fabbrica di San Pietro, espri-

⁸ Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

mendo la mia riconoscenza all'arcivescovo monsignor Lino Zanini, delegato della medesima Fabbrica, non solo per le amabili parole con le quali ha introdotto questo incontro, ma anche e soprattutto per la sollecitudine e la dedizione, con le quali ha promosso e seguito i lavori.

2. Dopo quasi quattrocento anni dalla sua costruzione, la monumentale facciata dell'insigne architetto Carlo Maderno, che vi segnò la data del 1612 come termine della gigantesca opera muraria, necessitava di un'adeguata opera di restauro destinata a riparare i danni causati dall'usura del tempo. Non si poteva non dedicare una speciale attenzione a questo monumento, punto di riferimento, attraverso i secoli, per generazioni e generazioni di fedeli che si sono avvicinati in pellegrinaggio al centro della cristianità. Chi arriva in piazza San Pietro si sente come accolto da un abbraccio spirituale simboleggiato dai due armonici colonnati del Bernini, ma il suo sguardo è attirato spontaneamente dalla nobile parete di travertino da cui si staglia la cupola e sulla quale, come otto giganti, sono addossate altrettante colonne a ordine unico sostenenti, nella parte centrale, il frontone triangolare contrassegnato dallo stemma pontificio di papa Paolo V, che aveva voluto la realizzazione dell'opera. Né sfugge all'osservatore la forza spirituale che si sprigiona dalla figura del Cristo redentore, posta al centro della balaustra, che fa da coronamento all'edificio. Essa dà il via a quella mirabile teoria di apostoli, di martiri, di confessori e di vergini che, dipartendosi dai lati del Cristo al vertice della facciata, si snodano in folta schiera lungo tutto il percorso dei due bracci del colonnato, quasi a ricordare e a riassumere la storia e la missione della Chiesa, che è quella di testimoniare la santità della vita, il messaggio evangelico.

Un cenno meritano anche i grandi balconi che adornano la facciata; di essi il più noto è certamente quello centrale, legato alle manifestazioni più solenni della Chiesa sia in occasione della elezione del nuovo papa, che vi si affaccia per salutare i fedeli per la prima volta, sia nelle principali solennità dell'anno, in cui vi si imparte la benedizione *Urbi et Orbi*.

3. Non vi nascondo che la sera del 1° dicembre dell'anno scorso, al mio arrivo dal viaggio apostolico nei paesi australi, nel vedere questa facciata illuminata e finalmente sgombra dalle impalcature, che l'avevano occultata, ho provato un senso di viva soddisfazione: è stato uno spettacolo stupendo! Un plauso e un riconoscimento desidero esprimere perciò a quanti hanno prestato la loro collaborazione per il buon esito di questa fatica, che ci ha restituito l'edificio nelle sue solide strutture e nel suo splendore. So che essa ha richiesto l'impiego di tanti esperti: architetti, ingegneri, scalpellini, muratori, mosaicisti, falegnami, fabbri e pittori. Dal mio studio ho potuto sentire e seguire il fervore dell'opera, che suscitava nella mia mente l'immagine della moltitudine dei tecnici e di operai chiamati a suo tempo dal re Salomone per la costruzione del primo tempio di Gerusalemme:¹ «Il

¹ Cfr. *1 Cr* 22,2.15.

tempio, che io intendo costruire – diceva quel sovrano – deve essere grande, perché il nostro Dio è più grande di tutti gli dèi».²

4. Non minor fervore ha dedicato la Chiesa alla costruzione della prima e di questa seconda basilica vaticana, la quale, non meno della prima, è davvero una mirabile opera d'arte e una singolare testimonianza di fede. Era necessario che anche la facciata ne rispecchiasse la maestà e la finalità religiosa. L'immagine del suggestivo bassorilievo posto sotto il balcone centrale e raffigurante il Cristo che consegna le chiavi a san Pietro, sta a indicare la ragione per la quale questa basilica è sorta: essa è la memoria di Pietro, su cui Cristo ha fondato la Chiesa. La basilica infatti racchiude e custodisce la tomba del principe degli apostoli, di colui che diede in questo luogo l'estrema testimonianza al Signore, che l'aveva scelto e investito della funzione di rappresentarlo in terra e di esserne come il prolungamento visibile, per il tramite dei suoi successori, fino alla fine dei tempi.

Anche la facciata s'inserisce in questo contesto: essa sta a testimoniare quel flusso ininterrotto di pellegrini che sono venuti e che vengono a pregare sulla tomba di Pietro e a ripetere la sua stessa professione di fede: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».³ Nel mirare le pietre e i marmi che rivestono il tempio, essi non possono non ricordare l'esortazione dell'apostolo: «Voi siete pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio».⁴

5. Alla luce di queste parole, che qui acquistano una risonanza quanto mai significativa, ci accorgiamo che il fascino esteriore di questa basilica impallidisce e cede il posto a quello interiore della vocazione spirituale, alla quale ciascuno di noi è chiamato. Esse fanno chiaramente percepire, nel tempio materiale e in quello di ciascuno di noi, una presenza, la presenza di Dio. Non più la presenza di Dio in una nube luminosa, come quella che sovrasta l'arca dell'alleanza nel tempio di Gerusalemme,⁵ ma la presenza sacramentale di Cristo nell'eucaristia, e la presenza di Dio, per mezzo della grazia, in ogni anima, che vive coerentemente secondo le esigenze della fede cristiana. Ce lo ricorda anche san Paolo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito abita in voi?».⁶

Sì, cari fratelli e sorelle, siamo «pietre vive» per la gloria di Dio. Raccogliamo questo messaggio di Pietro nella basilica, sorta a custodia del suo sepolcro e del suo primato universale. Possa la benedizione del Signore confermare in tutti questi sentimenti per sempre.

² 2 Cr 2,4.

³ Mt 16,16.

⁴ 1 Pt 2,5.

⁵ Cfr. 2 Cr 7,13-14.

⁶ 1 Cor 3,16.

Testo originale in lingua inglese

[...]

Desidero aggiungere, in lingua inglese, uno speciale saluto al cavaliere supremo, signor Virgilio Dechant, agli altri Cavalieri di Colombo e alle loro famiglie che sono presenti oggi.

Per più di cento anni i Cavalieri di Colombo si sono distinti per il loro amore a Cristo e la fedeltà alla Chiesa, per il loro servizio ai poveri e ai bisognosi, per la difesa degli handicappati e dei nascituri attraverso il loro forte sostegno alla vita familiare.

Siate un esempio illuminante del ruolo del laicato nella vita e nella missione della Chiesa. Il finanziamento del restauro e del mantenimento della facciata della basilica di San Pietro e della colossale statua sono un ulteriore simbolo dello spirito devoto della vostra stimata organizzazione e della vostra fedeltà al successore di san Pietro.

Il mio cuore è pieno di gratitudine verso tutti voi per questo ultimo progetto e per tutto quello che farete al servizio di Cristo e del Vangelo. Il nostro amato Redentore benedica voi e le vostre famiglie con abbondante grazia e pace.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 412-416

Lettera al cardinale Alfons Stickler per il cinquantésimo anniversario di sacerdozio

(Città del Vaticano, 8 marzo 1987)

Al nostro venerato fratello cardinale Alfons Stickler.

Con sommo favore più di tre anni fa ti abbiamo conferito, venerato fratello nostro, la pienezza del presbiterato mediante il sacro ordine dell'episcopato e poi vi abbiamo aggiunto la più grande dignità e i massimi compiti che ci siano nella Chiesa. Puoi dunque facilmente comprendere con quanta benevolenza verso di te e con quanto affetto di amore fraterno e di egregia stima ti inviamo questa lettera, con la quale ci congratuliamo di un evento che sta per ricorrere felicemente nella tua vita, e vogliamo unire le nostre parole beneauguranti e i voti più cordiali con quelli delle persone che vivono nella tua casa; nello stesso tempo ci associamo a tutti i membri della congregazione salesiana e a tutti i collaboratori della tua opera presso la Biblioteca Vaticana e l'Archivio Segreto Vaticano.

Infatti, il 27 di questo mese di marzo segnerà per te il cinquantésimo anniversario da quando nella basilica lateranense sei stato creato per sempre sacerdote di Cristo e nello stesso tempo fosti destinato a una feconda attività sia tra i tuoi confratelli Salesiani sia al servizio della Sede Apostolica.

E non dubitiamo che nessuno ignori lo zelo eccellente con cui hai espletato la tua opera in questi sedici anni presso la Biblioteca e l'Archivio Segreto del Vaticano.

Tante volte finora abbiamo avuto l'occasione di salutarti di persona e di confermarti nelle attività intraprese, ma ora vogliamo che tu, venerato fratello nostro, riceva per iscritto questa cordiale lettera augurale per l'anniversario degli inizi del tuo sacerdozio. Nello stesso tempo preghiamo la bontà del Signore, che tu servi in ogni cosa e mediante ogni azione, perché dal cielo renda lieto questo tuo giorno anniversario e ti accompagni parimenti nei prossimi anni come ispiratore delle cose da fare e come generoso remuneratore delle opere compiute. Di ciò sia sostegno la nostra benedizione apostolica.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 528-529
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 18 marzo 1987)

A un gruppo di poeti giapponesi

[...]

Sono molto lieto di salutare gli illustri scrittori di poesia *Haiku* e, nello stesso tempo, li ringrazio per essere venuti a trovarmi qui in Vaticano.

Mi è stato detto che *Haiku* è un genere di poesia che, pur nella brevità della composizione, contiene un significato profondo. Ebbene, auguro che la vostra poesia possa contribuire all'elevazione spirituale dell'umanità e che possiate suscitare nei vostri lettori il gusto della bellezza e dell'arte.

Di nuovo un vivo ringraziamento a voi.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 584-594

Discorso ad alcune personalità austriache

(Città del Vaticano, 21 marzo 1987)

Gentili signore e signori,

con particolare gioia vi do il benvenuto quali rappresentanti delle regioni austriache a questa udienza in Vaticano e vi saluto calorosamente. La vostra presenza mi fa ricordare ancora di più la mia memorabile visita pastorale nel settembre del 1983 alla vostra terra in occasione della giornata dei cattolici austriaci.

Il motivo della vostra visita odierna a Roma è l'inaugurazione di alcune sale nel Pontificio Istituto di Musica Sacra, messe a disposizione gentilmente dalle nove regioni austriache e dalla stessa Repubblica Austriaca. È un gesto magnanimo di grande aiuto, del quale io ringrazio sinceramente voi e le vostre rispettive regioni.

Il fatto che queste sale vengono chiamate secondo nomi di compositori e musicisti austriaci vuole certamente sottolineare la grande importanza che ha l'Austria nella cultura musicale mondiale, e in particolare nella musica sacra, che le ha portato un prestigio che ne oltrepassa i confini. Se lo scopo della musica sacra, come ha ribadito il Concilio Vaticano II, è di contribuire alla lode di Dio e alla formazione spirituale dei credenti, allora i compositori e i musicisti austriaci hanno dato in ciò un notevole contributo attraverso opere di profonda religiosità e di alto valore artistico. Mi riferisco ad esempio all'oratorio della *Passione delle sette ultime parole del Redentore* di Joseph Haydn, all'*Ave verum* di Wolfgang Amadeus Mozart, alla *Messa tedesca* di Franz Schubert o al *Te Deum* di Anton Bruckner.

Questi e altri compositori austriaci espressero attraverso l'arte la fede, le loro composizioni divennero una lode a Dio. Tra gli importanti compiti della musica sacra sono gli studi e i lavori scientifici e pratici del Pontificio Istituto di Musica Sacra, fondato dal mio predecessore papa Pio X, e ora nella sua nuova sede nell'abbazia di San Girolamo. Vi ringrazio ancora una volta di tutto cuore di partecipare così generosamente alla continuazione della costruzione di questo importante edificio della cultura e di sostenerla con la vostra nobile iniziativa.

Vi auguro un soggiorno a Roma piacevole, ma anche ricco spiritualmente, che vi rafforzi personalmente nella vostra azione carica di responsabilità e vi doni nuova forza e fiducia.

Con questo augurio imparto di cuore a voi, alle vostre famiglie, così come a tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa, la mia particolare benedizione apostolica.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 644-645
Testo originario in lingua tedesca

Discorso per la presentazione dell'evangelario per uso liturgico della Chiesa italiana

(Città del Vaticano, 23 marzo 1987)

Signor cardinale! Venerati fratelli! Signori e signore!

Desidero anzitutto esprimere la mia sincera letizia per questo odierno incontro e per il suo particolare significato: quella che era stata un'idea, una intenzione, maturata da anni sia da parte della Conferenza Episcopale Italiana che della Facoltà Teologica di Sicilia, è diventata una felice realtà: l'edizione di un pregevole evangelario per le Chiese d'Italia, che riprende e

avvalora un'antichissima tradizione liturgica e artistica. E ciò avviene nel dodicesimo centenario del Concilio Niceno II e nel venticinquesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II.

Per l'esecuzione di tale codice, che oggi voi avete voluto gentilmente presentarmi, c'è stata la concorde, entusiastica e accurata collaborazione di autori, stampatori, rilegatori, editori, che hanno offerto una ulteriore e concreta dimostrazione del fecondo dialogo fra la Chiesa e il mondo dell'arte, che, come per il glorioso passato, continua a trovare e a ricavare dalla rivelazione e dalla liturgia cristiana tesori sempre nuovi per l'ispirazione estetica.

Mentre esprimo vivo compiacimento per la realizzazione di tale prezioso evangelario, formo voti che esso troneggi in un posto d'onore in ogni chiesa d'Italia, per essere segno e immagine luminosa di quella bellezza di cui Dio è l'artefice.

A tutti e a ciascuno di voi imparto di vero cuore la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 665-666

Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nell'Università Cattolica di Santiago

(Santiago, Cile, 3 aprile 1987)

Eminentissimi signori cardinali, eccellentissimi signori vescovi, signori rettori, autorità accademiche e professori, responsabili della pastorale universitaria, amici tutti del mondo della cultura e della scienza, cari studenti.

1. Nella mia visita alla vostra nobile nazione non poteva mancare un incontro con voi, che rappresentate il mondo della cultura, della scienza e delle arti. Durante i miei viaggi in paesi di tradizione cattolica, questo è un incontro d'obbligo, che mi riempie di gioia e a cui attribuisco una particolare importanza.

Le incomprensioni e i malintesi che in passato si sono verificati nei confronti di alcuni postulati della scienza, sono stati felicemente superati, e tra la Chiesa e la cultura esiste oggi un dialogo vivo, cordiale e fecondo. Permettetemi di ripetere anche qui tra gli esponenti del mondo intellettuale e del mondo universitario cileno che la Chiesa ha bisogno della cultura, così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Si tratta di un interscambio vitale, e in un certo senso misterioso, che porta a condividere i beni materiali e spirituali per il reciproco arricchimento.

In questa occasione mi indirizzo anche ai «costruttori della società», con il desiderio di incoraggiarli nei loro sforzi in favore del bene comune. Mi trovo qui tra voi per dirvi, con la mia presenza e le mie parole, che la Chiesa ha bisogno di voi e che allo stesso tempo voi potete ricevere molto

da essa per dare una risposta a molte esigenze della vostra missione e vocazione scientifica e professionale.

2. Di fronte agli ampi orizzonti che vi offre il mondo creato da Dio, nel quale l'uomo, gloria della creazione, svolge la sua attività trasformatrice e umanizzatrice, dovete assumere con piena coscienza la personale responsabilità che condividete con gli uomini di cultura e di scienza di tutto il mondo. La scienza e la cultura non hanno frontiere.

In modo più concreto e specifico, la vostra responsabilità si proietta sulla nazione e sul popolo cileno ed è una responsabilità morale che avete davanti a Dio e ai vostri concittadini. È un impegno fondamentale che oggi la Chiesa vi vuole ricordare con affetto e per la cui realizzazione vi offre il suo appoggio e la sua collaborazione.

La cultura di un popolo, secondo le parole del documento di Puebla de Los Angeles, è «il modo particolare con cui, in un popolo, gli uomini coltivano i rapporti con la natura, tra di loro e con Dio, in modo da poter giungere a «un livello di vita veramente e pienamente umano»».¹

La cultura, pertanto, è «lo stile comune di vita»² che caratterizza un popolo e che coinvolge la totalità della sua vita: «il complesso dei valori che lo animano e dei disvalori che lo debilitano [...]. Le forme attraverso le quali quei valori o disvalori si esprimono, e si configurano, cioè i costumi, la lingua, le istituzioni e strutture di convivenza sociale».³ In una parola la cultura è la vita di un popolo.

Siete voi però, uomini del mondo delle lettere, delle scienze e delle arti che, oltre a partecipare intensamente a questa vita, siete in condizione di scoprire e analizzare i tratti caratteristici della cultura del vostro popolo. Siete voi che scoprite, e in una certa misura potete delineare, il futuro della cultura, suggerendo anche nuovi orientamenti.

3. In questo senso il mondo della cultura fa parte della coscienza del popolo, e per questo che voi siete chiamati ad assumere un ruolo attivo nella formazione di questa coscienza.

«L'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura».⁴ La cultura, d'altra parte, nella varietà e ricchezza della sua creatività, testimonia che l'uomo è un essere diverso e superiore rispetto al mondo che lo circonda. Perciò, «l'uomo non può restare fuori dalla cultura».⁵

Dal riconoscimento della sua condizione di «essere diverso e superiore» sorge simultaneamente nell'uomo l'interrogativo antropologico ed etico. Su questo fondamento poggia l'essenza di ogni cultura, vale a dire «l'atteggiamento con cui un popolo afferma o nega un vincolo religioso con Dio»; e ciò porta a far sì che «la religione o l'irreligione ispira tutti gli altri ordini della cultura-familiare, economico, politico e artistico, in quanto

¹ Puebla, 386.

² *Gaudium et spes*, 53.

³ Puebla, 387.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 6.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 6.

la libera verso un ultimo senso trascendente o li chiude nel loro senso immanente».⁶

4. Vedete, pertanto, l'arduo lavoro e la grave responsabilità che compete a ogni uomo che si fregia del titolo di uomo di cultura. Permettetemi in questa circostanza di ricordarvene alcuni, che mi sembrano particolarmente urgenti. In primo luogo è necessario un processo di riflessione, che sfoci in una rinnovata diffusione e difesa dei valori fondamentali dell'uomo in quanto tale, nelle relazioni con i suoi simili e con il mondo fisico in cui vive. A questo riguardo, vi incoraggio vivamente perché sappiate presentare nella sua giusta immagine una cultura dell'essere e dell'agire. «L'«avere» dell'uomo non è importante per la cultura, non è un fattore creatore della cultura, se non nella misura in cui l'uomo, con la mediazione del suo «avere», può nello stesso tempo «essere» più pienamente uomo in tutte le dimensioni della sua esistenza, in tutto ciò che caratterizza la sua umanità».⁷ Una cultura dell'essere non esclude l'avere: lo considera come un mezzo per cercare un'autentica e integrale umanizzazione, in modo che l'«avere» sia al servizio dell'«essere» e dell'«agire».

In termini concreti ciò significa promuovere una cultura della solidarietà che abbracci l'intera comunità. Voi, come soggetti attivi nella coscienza della nazione e condividendo la responsabilità del suo futuro, dovete farvi carico delle necessità che tutta la comunità nazionale oggi deve affrontare. Vi invito, pertanto, tutti, uomini di cultura e «costruttori della società», ad ampliare e a consolidare un clima di solidarietà che contribuisca ad assicurare il bene comune: il pane, la casa, la salute, la dignità, il rispetto verso tutti gli abitanti del Cile, prestando attenzione in primo luogo alle necessità di quelli che soffrono. Date piena e libera espressione a ciò che è giusto e vero, e non sottraetevi a una partecipazione responsabile nella gestione pubblica e nella difesa e promozione dei diritti dell'uomo.

So che anche voi dovete far fronte ogni giorno a non poche difficoltà. Le particolari circostanze che attraversa il paese hanno determinato, anche nelle vostre fila, un certo disorientamento e insicurezza.

5. La Chiesa, in quest'ora carica di responsabilità, vi accompagna nella vostra ineludibile missione di cercare la verità e di servire instancabilmente l'uomo cileno. Per quel che le compete, vi invita ad approfondire le radici della cultura cilena, a rafforzare la vostra funzione nella comunità con livelli di competenza scientifica sempre più seri e rigorosi, evitando la tentazione d'isolamento rispetto alla vita reale e ai problemi del popolo. In questo modo, darete un grande e insostituibile contributo alla presa di coscienza dell'identità culturale da parte del vostro popolo.

L'identità culturale presuppone sia la conservazione sia la riformulazione nel presente di un patrimonio del passato, in modo che possa essere

⁶ *Puebla*, 389.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 7.

proiettato nel futuro e assimilato dalle nuove generazioni. Così, si assicura nello stesso tempo l'identità e il progresso di un gruppo sociale.

Nel popolo, che conserva specialmente la memoria del passato ed è direttamente impegnato nelle trasformazioni del presente, voi potete trovare le radici di quelle peculiarità che fanno, della vostra, una cultura che ha alcuni tratti in comune con le altre nazioni del mondo latino-americano, una cultura cilena, cristiana e cattolica, la cultura nobile e originale.

6. Se essere solidali con il popolo garantisce la permanenza di una memoria fedele alle sue radici e l'approfondimento di quella che si può chiamare identità culturale della nazione, l'opzione preferenziale per i giovani è garanzia di futuro.

La cultura è una realtà inserita nel divenire storico e sociale.⁸ La società la riceve, la modifica creativamente e la trasmette instancabilmente, attraverso il processo della tradizione generazionale.⁹

I giovani sono, per natura, uno dei veicoli di trasmissione e di trasformazione della cultura.

La presenza dei giovani nell'università contribuisce a fare di essa un centro ideale per far nascere quei rinnovamenti culturali che, nel corso del tempo, promuovono lo sviluppo della persona umana in tutte le sue capacità. Perciò la Chiesa, nell'ambito che le è proprio, pretende di rinnovare e rafforzare i vincoli che la legano alle istituzioni universitarie del vostro paese fin dalla loro nascita.

Lontani dal pretendere di restaurare antiche forme di mecenatismo oggi impraticabili, la Chiesa, mossa dalla sua imprescindibile vocazione di servizio all'uomo, chiama tutti gli intellettuali cileni, cominciando dai propri figli nella Chiesa, affinché portino a termine questo lavoro d'integrazione, proprio della vera scienza, che assicuri le basi di un autentico umanesimo. In questa prospettiva, diventa attuale quel procedimento sempre nuovo che il documento di Puebla chiama «evangelizzazione delle culture».¹⁰

7. Questa evangelizzazione si rivolge all'uomo in quanto tale. Partendo dalla «dimensione» religiosa, considera tutto l'uomo e si sforza di giungere fino a lui nella sua totalità. Un'autentica evangelizzazione delle culture deve seguire obbligatoriamente questo percorso, dato che, in ultima istanza, l'uomo è il primo artefice e il beneficiario della cultura.

In questo compito le università svolgono un ruolo particolarmente importante. Esse si presentano come istituzioni con vocazione di servizio verso l'uomo come tale, senza sotterfugi né pretesti.

A questo proposito, io direi che spetta alle università cattoliche, e in particolare a questa Pontificia Università Cattolica del Cile, un compito che può considerarsi istituzionale. Permettetemi, in questa circostanza, di rivolgere un'espressione di stima per questa benemerita università, che

⁸ Cfr. *Gaudium et spes*, 53.

⁹ Cfr. *Puebla*, 392.

¹⁰ *Puebla*, 385.

questa mattina ci ospita, esprimendole la mia riconoscenza per il lavoro realizzato e il mio incoraggiamento a proseguire per raggiungere gli obiettivi propri di una università cattolica: qualità e competenza scientifica e professionale, ricerca della verità al servizio di tutti; formazione delle persone in un clima di comprensione integrale dell'essere umano, con rigore scientifico, e con una visione cristiana dell'uomo, della vita, della società, dei valori morali e religiosi;¹¹ partecipazione nella missione della Chiesa in favore della cultura. Tra tutti questi compiti è necessario tenere presente che la « università cattolica deve offrire un apporto specifico alla Chiesa e alla società », e che essa trova « il suo significato ultimo e profondo in Cristo nel suo messaggio salvifico, che abbraccia l'uomo nella sua totalità, e nell'insegnamento della Chiesa ».¹²

8. A questa università, che essendo pontificia gode di particolari vincoli con la Sede Apostolica, rivolgo un pressante invito a un rinnovato impegno nel suo compito di servizio all'uomo e alla società cilena per amore di Dio, approfondendo quella visione morale e spirituale della persona, con la quale il Concilio Vaticano II, particolarmente nella *Gaudium et spes*, ha voluto rispondere non solo alle speranze, ma anche alle angosce e ai problemi dell'uomo moderno.

Partendo dalla propria vocazione e dalla propria identità cristiana e cattolica, l'università con tutte le sue componenti deve convertirsi in testimone di verità e di giustizia, e dare testimonianza insieme agli altri centri universitari, dei valori morali davanti alla nazione. Questo implica, in fecondo dialogo tra l'ordine rivelato e le scienze « umane », secondo l'espressione di san Tommaso d'Aquino,¹³ fedeltà al magistero della Chiesa; implica approfondimento e divulgazione di quei principî che fanno parte del patrimonio irrinunciabile della dottrina cattolica; implica adesione a quegli insegnamenti che la Chiesa è andata esplicitando in campo sociale.¹⁴

D'altra parte, è indiscutibile che nel suo servizio alla cultura devono conservarsi alcuni principî: l'identità della fede senza adulterazioni, l'apertura generosa a tutte le fonti esterne di conoscenza che la possono arricchire e il discernimento critico di queste fonti affinché siano conformi a quella identità.

Senza l'identità inamovibile della fede cristiana, gli apporti esterni si convertono in facili e transitori sincretismi che il tempo dissipa. Senza la necessaria apertura a queste altre fonti – così varie e ricche nella nostra epoca – il pensiero cristiano si chiude e resta indietro. E senza l'indispensabile discernimento critico si producono sintesi apparenti e rovinose, che tanto danno recano attualmente alla coscienza dei fedeli. Il papa esorta in modo speciale i credenti a non cadere nella tentazione di ricorrere a ideologie atee o imbevute di materialismo teorico o pratico, o schiave del

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli universitari del Messico*, 31 gennaio 1979.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli universitari del Messico*, 31 gennaio 1979, 2.

¹³ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 1, a. 1.

¹⁴ Cfr. *Puebla*, 475.

principio dell'immanenza o dell'immanentismo e, in generale, incompatibili con la fede cristiana. Ancor più, il solo pensiero ideologico, nel senso attuale di questa espressione, porta con sé semplificazioni o riduzioni nei confronti delle quali la coscienza cristiana deve stare in guardia, attenta alla differenza che c'è tra la dottrina e l'ideologia.

9. In prossimità del terzo millennio, l'umanità si trova in un momento critico e decisivo di un processo di cambiamento senza precedenti, «che non potrà aver luogo se non nel senso della salvezza piuttosto che in virtù di una nuova cultura di dimensioni planetarie».¹⁵

Alla Chiesa latino-americana, e in particolare alla Chiesa pellegrina in Cile e a questa nobile nazione, alla vigilia delle celebrazioni del quinto centenario dall'inizio dell'evangelizzazione del continente americano, si richiede il contributo originale alla formulazione di una rinnovata sintesi che offra risposte adeguate alla «nuova epoca della storia umana».¹⁶

Nel ringraziarvi per la vostra presenza, desidero sottolineare la mia profonda stima per il lavoro che svolgete in favore della cultura, e nello stesso tempo incoraggiarvi nei vostri sforzi per rendere nuovamente il nostro mondo un luogo più fraterno, umano e accogliente e, proprio per questo, più degno di Dio.

Rivolgo la mia preghiera all'Altissimo perché vi conceda la forza necessaria per continuare a lavorare al servizio del Cile.

A tutti i presenti, alle vostre famiglie e alle istituzioni che rappresentate imparto con affetto la mia apostolica benedizione.

AAS 80 (1988) pp. 157-163; *Insegnamenti*, X/1 (1987) pp. 998-1006
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nel Teatro Colón

(Buenos Aires, Argentina, 12 aprile 1987)

1. All'inizio di quest'incontro, per me così pieno di significato, voglio salutare tutti i rappresentanti del mondo della cultura argentina, qui riuniti, in questa suggestiva cornice del Teatro Colón, scenario e testimone di tante manifestazioni culturali. Ho atteso questo momento con particolare interesse.

Nel corso dei secoli, la Chiesa ha vissuto in alleanza con le lettere, le arti e le scienze, e questa ininterrotta associazione, che si è rivelata reciprocamente feconda, è chiamata a essere fonte di creatività e vitalità intellettuale nel futuro. È una necessità incombente, giacché la decadenza

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura in Palazzo Vecchio*, 18 ottobre 1986, 8.

¹⁶ *Gaudium et spes*, 54.

umana e il progressivo impoverimento culturale, che si notano anche nella nostra epoca, coincidono in gran parte con la contemporanea degradazione di alcuni sistemi filosofici, che pretendono fare dell'uomo un rivale di Dio, indirizzando l'individuo e la società per cammini che allontanano da colui che è la causa della loro esistenza e il termine finale di ogni affanno veramente umano.

Guardo tutti gli uomini di cultura argentini con particolare speranza. Il vostro paese si vanta giustamente di un ricco patrimonio culturale, che può essere fiero di avere dietro di sé un'ampia e varia tradizione nelle arti figurative, nella musica, nella letteratura, così come nel campo della ricerca scientifica. Mi piace inoltre ricordare qualcosa che voi sapete bene: in America latina la cultura vanta, dalle sue origini, una profonda radice cristiana, che qui in Argentina ha assunto una particolare polivalenza, favorita dall'incontro di razze e popoli diversi, specialmente europei. E a tutto ciò si unisce la spinta e il vigore propri di una nazione giovane e creatrice.

Dinanzi a una realtà così promettente non ci si può sottrarre a un profondo senso di responsabilità. Sapete che la vostra attività culturale si riflette in tutti i campi della convivenza argentina e costituisce un punto di riferimento per tante persone desiderose di conoscere e di crescere nello spirito. Chiedo a Dio che vi dia la sua saggezza e la sua forza, perché possiate condurre a termine la vostra missione scientifica e professionale offrendo alla società il vostro apporto culturale, con originalità, serietà e profondità.

Unitamente a questa richiesta vorrei proporvi questa sera alcune riflessioni, con la speranza che possano esservi di aiuto nel vostro compito. Sono considerazioni dettate dal desiderio di incoraggiarvi nel conseguimento degli ideali che sostengono e danno vigore alle vostre nobilissime aspirazioni. Mi riferisco ai valori più autentici, che devono essere presenti in ogni cultura: la comunicazione, l'universalità e il senso di umanità.

2. Penso, in particolare, alla trasmissione della stessa cultura. Infatti, tutto ciò che l'uomo conosce e sperimenta nella sua interiorità – i suoi pensieri, le sue inquietudini, i suoi progetti –, può trasmetterlo agli altri nella misura in cui riesce a plasmarlo in gesti, simboli e parole. Gli usi, le tradizioni, il linguaggio, le opere d'arte, le scienze sono canali di mediazione tra gli uomini, tanto tra i contemporanei come nella prospettiva storica, giacché, in quanto trasmettono verità, bellezza e conoscenza reciproca, rendono possibile l'unione di volontà nella ricerca concordata di soluzioni ai problemi dell'esistenza umana.

La vera cultura, dunque, è strumento di avvicinamento e partecipazione, di comprensione e solidarietà. Perciò, l'autentico uomo di cultura tende sempre a unire, non a dividere; non crea barriere tra i suoi simili, ma diffonde intesa e concordia; non lo muove la rivalità né la rivalsa, ma il desiderio di aprire nuovi canali alla creatività e al progresso.

3. «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi»,¹ leggiamo nel Vangelo di san Giovanni.

Le tensioni e i conflitti che possono presentarsi nel panorama sociale sono un invito urgente, spesso doloroso, ad assumere la vostra responsabilità di uomini di cultura. C'è qui una sfida per il vostro talento: mostrare alla società che i contrasti e le incomprensioni sono frequentemente legati all'ignoranza e alla mancanza di conoscenza reciproca tra le parti; mettere in evidenza che la verità è quella sintesi decisiva, capace di risolvere i problemi reali e i conflitti, in modo che i settori rivali possano riconoscere la loro parte in un progetto più integro e armonico, che abbracci e includa tutti in un comune sforzo di civiltà.

Sono consapevole – come voi – che questo compito è arduo. Non si tratta di raggiungere intese occasionali, più o meno superficiali, ma è necessario andare alle radici dei conflitti per scoprire e riscattare i diversi aspetti della verità e ricomporli nella loro unità indivisibile perché possano esprimere tutta la loro profondità. Quest'attività richiede pazienza, dedizione, spirito tollerante e pluralista. Talvolta si sperimenterà il dolore di vedere gli animi venir meno, ma non deve mai mancare la speranza di riuscire a superare i problemi che oggi ci affliggono.

Non possiamo dimenticare che nel vostro paese è esistito sempre, fin dagli inizi, un particolare interesse per la cultura. È stata una decisione ovvia quella presa dalle autorità, in tempi remoti, d'impegnarsi a diffondere l'educazione in tutti i settori della popolazione. Il cammino da percorrere in questo campo è ancora lungo e difficile, ma non per questo deve mancarvi la costanza e l'entusiasmo, consapevoli che i vostri contributi non cadranno nel vuoto, ma che saranno i mattoni della costruzione di questo grande edificio che è la cultura di un popolo.

4. Consideriamo ora un altro fatto caratteristico della vera cultura: la sua universalità. «Un'urgenza particolarmente importante oggi per il rinnovamento culturale è l'apertura all'universale».² Questo è un aspetto della cultura strettamente vincolato con il precedente. La cultura, infatti, nel mettere l'uomo in contatto con inquietudini, idee e valori che hanno la loro origine in altri luoghi e tempi, contribuisce a superare la visione limitata, frutto di una dedizione esclusiva in un determinato ambito. D'altra parte, sebbene sia anche un fenomeno localizzato in un'area concreta, la cultura consente di essere sempre in relazione con aspetti universali, che riguardano tutti gli uomini. Una cultura senza valori universali non è una vera cultura. Questi valori universali consentono che le culture particolari comunichino tra loro e si arricchiscano reciprocamente.

Si comprende, allora, che questo livello più ampio di partecipazione e di avvicinamento tra gli uomini non dipende solo dalle tecniche e dai mezzi di diffusione, ma ha luogo in un ambito di espressione più elevato, cioè in quello dei valori superiori che ispirano ogni movimento culturale autentico.

¹ Gv 8,32.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso nell'Università Complutense*, 3 novembre 1982, 10.

5. Chi incoraggia questa ansia irrinunciabile di universalità nel suo impegno culturale deve porsi gli interrogativi più profondi dell'uomo; cioè il senso ultimo dell'esistenza e il modo di vita veramente idoneo a quel fine. Tuttavia, quegli interrogativi sono anche propri delle vostre stesse coscienze; e per questo l'impegno culturale riguarda anche la vostra stessa vita, chiedendovi d'incarnare i valori universali che volete comunicare. È in gioco la stessa credibilità del vostro messaggio e delle vostre proposte: se mancasse questo impegno morale, non si diventerebbe veri uomini di cultura, perché si resterebbe nel formalismo, nella neutralità, nel sincretismo; in una parola, nella decadenza culturale.

È certamente vero che l'esercizio di un'autentica democrazia e il rispetto, da parte di tutti i responsabili, di un sano pluralismo, non possano non favorire lo sviluppo e la diffusione della cultura.

Non dimentichiamo, tuttavia, che la verità, la bellezza e il bene, come pure la libertà, sono valori assoluti e che, come tali, non dipendono dall'adesione a essi di un numero più o meno grande di persone. Non sono il risultato della decisione di una maggioranza, ma al contrario, le decisioni individuali e quelle che assume la collettività devono ispirarsi a questi valori supremi e immutabili, perché l'impegno culturale delle persone e delle società rispondano alle esigenze della dignità umana.

Sapete inoltre che l'impegno etico dell'uomo di cultura – l'attenzione quotidiana per educare la sua condotta al bene e alla verità – è il modo d'incidere vitalmente nel cuore dell'uomo, sperimentando così la sua grandezza e la sua debolezza, i suoi conflitti e le sue aspirazioni di pace e armonia, e soprattutto la sua insaziabile necessità di amare e di essere amato. Percepirete quanto profondamente la persona aspira a riferire tutto il suo essere a Dio, per poter arrivare a essere se stesso. La vostra stessa identità di uomini di cultura vi induce a percorrere questo cammino verso l'interiorità di ogni uomo, raggiungendola con la vostra esperienza umana.

La responsabilità sociale dell'uomo di cultura lo induce anche a uscire da se stesso, allontanandosi da ogni isolamento egoista, e agendo nella sua vita personale con serietà e coerenza, senza cedere alle insidie che tentano di deviarlo dai suoi ideali più validi. La gioia e il dolore, che si sperimentano nel superamento delle difficoltà, sono anche una porta di accesso al tesoro che sta nel cuore dell'uomo.

Quando tutto questo viene espresso nelle vostre opere di cultura, acquista la grandezza impressionante che accompagna l'universale, quando prende forma concreta in una determinata situazione storica.

Siete consapevoli che tutto ciò è difficile e rischioso: ma la vostra coscienza vi dice che non potete eluderlo, né ritrarvi. D'altra parte, non è impossibile – il fatto stesso di tentarlo significa, in qualche modo, averlo raggiunto – cominciare a muoversi già sul piano dei veri ideali culturali, e vivere in sintonia di solidarietà con i grandi uomini del passato e del presente, con la speranza di poter trasmettere qualcosa di valido all'umanità.

6. Quest'ultimo punto mi porta a considerare il terzo aspetto che deve caratterizzare la cultura. Mi riferisco al senso di umanità. È la proprietà più importante, perché la comunicazione diventa possibile quando ci sono valori universali, e i valori universali acquistano vigore quando, grazie alla cultura, servono all'uomo completo. Il fine della cultura è di dare all'uomo una perfezione, una espansione delle sue potenzialità naturali. È cultura ciò che spinge l'uomo a rispettare di più i suoi simili, a occupare meglio il suo tempo libero, a lavorare con un senso più umano, a godere della bellezza e amare il suo Creatore. La cultura acquista in qualità, in contenuto umano, quando si mette al servizio della verità, del bene, della bellezza, della libertà, quando contribuisce a vivere armoniosamente, con senso dell'ordine e dell'unità, tutta la gamma dei valori umani.

Il momento attuale è veramente importante e sommamente delicato. Ci troviamo dinanzi a un progresso dominato dalla conoscenza scientifico-tecnologica, non sempre compensato da un'analogia espansione della cultura umanistica. La rivoluzione scientifico-tecnologica – un fenomeno in sé altamente positivo – si è sviluppata negli ultimi decenni, mentre si è verificato, per contro, un certo impoverimento di ciò che chiamiamo «umanità». Perciò, ai nostri giorni si rende più necessario sforzarsi con tutti i mezzi a disposizione per superare questo sfasamento e riprendere a coltivare con nuovo vigore il sapere umanistico, capace di fare dell'uomo come il centro, la radice e il fine di ogni cultura, come «fatto primordiale e fondamentale della cultura»,³ e di orientare così il progresso scientifico-tecnologico dei nostri giorni verso mete integralmente umane.

7. Nel farvi presente che la Chiesa s'interessa della cultura in modo particolare, vorrei riferirmi ora a ciò che l'episcopato latino-americano, nel documento di Puebla, ha chiamato la «evangelizzazione delle culture»,⁴ e fare un appello ai cattolici affinché s'impegnino nel mondo della scienza, delle arti e delle lettere, perché, con la loro vita e attività professionale, diano vita al messaggio del Vangelo in tutti gli ambiti culturali del paese, rafforzando così la collaborazione reciproca tra fede e scienza, per far sorgere una nuova fecondità intellettuale, artistica, letteraria. Tutto ciò sarà possibile se anche il mondo della cultura aprirà senza paura le sue porte alla pienezza di Cristo, l'unico che dia senso e consistenza a quanto esiste.

Consentitemi, in questo senso, alcune brevi parole sul mondo universitario, del quale molti di voi sono parte. L'università, nella sua specifica fisionomia, significa cultura, cultura qualificata e originale, cultura di ordine superiore, destinata a diffondere la verità e a fare scoperte che segnino un progresso reale nella sfera delle conoscenze umane. Ma questo fine primo ed essenziale dell'università è inseparabile da un'altra funzione, che le è altrettanto connaturale; aiutare gli uomini e le donne che in essa convivono a svilupparsi, a crescere come persone, secondo le esigenze del bene integrale dell'uomo. È necessario che l'università e ciascuno degli

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 8.

⁴ *Puebla*, 385-443.

universitari promuovano quello sviluppo armonico e parallelo di entrambe le finalità.

Così ha fatto la Chiesa, da quando sotto la sua protezione fiorirono questi centri di cultura superiore. «La storia stessa delle università, come sorsero nel medioevo e si svilupparono nell'età moderna, testimonia l'intreccio profondo tra la fede e la cultura, che anche oggi richiede una nuova, chiara e solida configurazione. In effetti, le due matrici s'ispirano, pur con ottica diversa, allo studio dell'uomo, delle sue immense capacità, le quali, se giustamente incanalate, arricchiscono l'uomo stesso».⁵ Sapete bene che la Chiesa ha guardato sempre con interesse e amore al mondo universitario, consapevole dell'importanza che ha per il presente e il futuro dell'umanità.

8. Questo è il mio messaggio per gli uomini e le donne di cultura in questo caro paese, ormai alla fine del mio viaggio apostolico. Messaggio che sento come non sufficiente, ma con alcuni elementi, con alcune proposte essenziali. In questo modo ho voluto incoraggiarvi in un compito così positivo e pieno di speranza qual è quello di promuovere attivamente la formazione completa, in tutte le sue dimensioni, dell'uomo e della donna argentini.

Non permettete che s'interpongano i problemi contingenti che tolgono chiarezza a questa meta fondamentale. Al contrario, tutta la problematica relativa alla scienza e alla cultura, se la si guarda nella prospettiva di servizio all'uomo, fatto a immagine e somiglianza del Creatore, finirà col trovare vie di soluzione, in modo giusto e arricchente.

Con la cultura, seminate i germi dell'umanità; germi che crescano, si sviluppino e irrobustiscano le nuove generazioni. Lavorate con senso di trascendenza, perché Dio è la somma verità, la somma bellezza, il sommo bene, e con l'attività scientifica e artistica si può rendere gloria al creatore e preparare così l'incontro con Dio salvatore.

La mia più affettuosa benedizione per voi, per le vostre famiglie e per il lavoro che svolgete. Invoco su tutti la protezione della santa Madre di Dio. Vergine santissima di Luján, proteggi questo popolo, guidalo sulle vie dell'unità e della pace!

Insegnamenti, X/1 (1987) pp. 1292-1299
Testo originale in lingua spagnola

Discorso all'Associazione Nazionale Italiana San Paolo

(Città del Vaticano, 30 maggio 1987)

1. Rivolgo ora il mio pensiero ai dirigenti e membri dell'Associazione San Paolo Italiana!

Carissimi, avete organizzato in questi giorni a Roma il primo convegno nazionale sul teatro cattolico e avete desiderato vivamente questo incontro:

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Università di Pavia*, 3 novembre 1984, 4.

vi ringrazio e a tutti porgo il mio più cordiale saluto, ricordando in modo speciale il presidente nazionale monsignor Giovanni Battista Belloli e il segretario generale don Carlo Pedretti.

Sono molto lieto di sapervi impegnati nella discussione di un argomento sempre interessante e oggi assai importante. Perseverate con sempre rinnovato entusiasmo nelle vostre iniziative culturali e nelle vostre attività artistiche, convinti che anche il vostro impegno fa parte della meravigliosa impresa dell'evangelizzazione, a servizio della Chiesa, della società, dell'uomo, che tra gioie e affanni percorre il cammino della sua esistenza.

Conosco le finalità dell'Anspi, che come ente morale giuridicamente riconosciuto ha ampie possibilità di azione e di penetrazione, e mi compiaccio altresì dei vari enti di servizio, che a essa fanno capo, e cioè il Centro Studi Cinematografici, Teatrali e Musicali, l'Ente per la Formazione Professionale e l'Organismo Turistico Educativo.

Il teatro è sempre veicolo di un «messaggio» capace di esercitare un grande influsso su quanti, come attori o spettatori, vi partecipano. Commedia o tragedia, farsa o dramma, sempre il teatro è cattedra dalla quale si propone un insegnamento. L'attore, che vive personalmente sulla scena i sentimenti di gioia o di dolore, di tristezza o di letizia, comunica i suoi sentimenti allo spettatore, che ne rimane sempre in qualche modo influenzato, impressionato o addirittura trasformato.

Voi comprendete quindi l'importanza della vostra organizzazione: mediante la promozione dell'attività filodrammatica, essa mira a mantener vivo l'impegno ricreativo e formativo, che serve sia agli attori sia agli spettatori per recepire il nobile messaggio della virtù.

Volgendo il pensiero alle diocesi d'Italia, alle tante parrocchie e ai gruppi e movimenti laicali, auspico di cuore che l'Anspi possa svolgere sempre un consolante ed efficace lavoro, suscitando interesse e partecipazione.

2. La vostra presenza mi dà l'occasione di accennare anche brevemente al sostegno che la Chiesa ha costantemente dato all'arte drammatica, riconoscendone il valore e le possibilità educative. Per questo essa ha sempre permesso e incoraggiato le «sacre rappresentazioni», a cominciare dal medioevo. Celebri restano gli *Autosacramentales* e altri tipi di azioni sacre popolari, che si svolgevano specialmente nei periodi liturgici più importanti.

Il Concilio Vaticano II, per parte sua, ha esortato caldamente a fare in modo «che anche l'antica e nobile arte del teatro [...] contribuisca all'armonico sviluppo culturale e morale degli spettatori»,¹ e Paolo VI in un noto discorso così commentava: «La Chiesa sa e riconosce l'importanza, l'efficacia, la potenza dello spettacolo; il che vuol dire che essa ne auspica la bellezza, la dignità, la missione, la gloria».² Sull'argomento è ritornata l'istruzione pastorale *Communio et progressio*, definendo il teatro «una delle

¹ *Inter mirifica*, 14.

² PAOLO VI, *Discorso agli artisti del Centro Teatrale Italiano*, 16 luglio 1965, in *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965) p. 399.

forme più antiche e più efficaci di comunicazione fra gli uomini» e rivendicando la «simpatia e attenzione» con cui essa ha sempre seguito l'arte scenica, «che nelle sue origini era strettamente legata a manifestazioni di carattere religioso». L'istruzione concludeva: «Questo antico interesse per i problemi del teatro deve animare anche i cristiani di oggi, per ricavarne tutto l'arricchimento possibile».³

3. Carissimi, l'interessamento e l'incoraggiamento della Chiesa e la sua sollecitudine pastorale siano, per voi che mi ascoltate come per tutti i sacerdoti e i laici che hanno responsabilità nelle Chiese locali, uno stimolo a incentivare le filodrammatiche, che, ben preparate, con dignità e competenza, possono annunziare e testimoniare mediante l'arte del teatro il messaggio salvifico di Cristo e la bellezza dei «frutti dello Spirito», che, come scriveva san Paolo, sono «l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé».⁴

In questo modo anche il teatro diventa autentico «apostolato», e i laici assumono ed esercitano le loro vere responsabilità nella Chiesa e nella società. Per essere sempre all'altezza di questi compiti, mantenetevi fedeli alla vostra fede cristiana e alla chiamata del Signore, nella vostra vita quotidiana e nei vostri impegni artistici e organizzativi.

Con questi voti, vi imparto ora di cuore la benedizione apostolica, che estendo volentieri a quanti con voi collaborano.

Insegnamenti, X/2 (1987) pp. 1904-1906

Sescentesima anniversaria. Lettera apostolica nel sesto centenario del «battesimo» della Lituania

(Città del Vaticano, 5 giugno 1987)

Al venerato fratello Liudas Povilonis, amministratore apostolico di Kaunas e di Vilkaviskis, presidente della Conferenza Episcopale Lituana, e agli altri vescovi della Lituania.

[...]

4. Il «battesimo» inserì la vostra nazione nella grande famiglia dei popoli cristiani d'Europa, in quella *christianitas* che segnò profondamente i destini del continente e ne costituisce il più prezioso retaggio comune e il fondamento per la costruzione di un avvenire di pace, di autentico progresso e di vera libertà. La Lituania entrava in tal modo anche nella grande trasformazione culturale che si avviava in Europa in quel secolo, permeata dei principî cristiani e aperta alle esigenze di un nuovo umanesimo, che nella fede trovava le più alte motivazioni e lo spunto per la promozione dei

³ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 158 e 160.

⁴ Cfr. *Gal* 5,22.

grandi valori, che hanno reso gloriosa la storia dell'Europa e benefica la sua presenza negli altri continenti.⁴

La Lituania trasse da questo inserimento nuovo e promettente rigoglio di energie spirituali, che si vennero progressivamente esprimendo nelle diverse forme della cultura, dell'arte e dell'organizzazione sociale. La vostra terra a poco a poco si coprì di chiese e di conventi, che furono allo stesso tempo centri d'irradiazione di fede e di civiltà. Lungo il corso dei secoli, e secondo il mutare degli eventi, all'opera di evangelizzazione si accompagnarono infatti provvide iniziative di educazione e d'istruzione del popolo, alle case religiose si affiancarono le scuole, e la vita di fede si temprò nell'esercizio quotidiano della carità, attraverso mille forme di attività di assistenza e di promozione sociale.

Desidero ricordare l'importanza che ebbe, a questo proposito, l'opera degli ordini religiosi: dei Domenicani e dei Francescani, giunti per primi fra le vostre genti, e quindi dei Benedettini, dei Francescani di nuova osservanza (popolarmente chiamati Bernardini, da san Bernardino da Siena), dei Basiliani.

5. Dopo il Concilio di Trento altri ordini e congregazioni religiose diedero nuovo impulso alla vita della Chiesa in Lituania, che a seguito della riforma protestante attraversava un periodo di languore e soffriva per numerose defezioni. Una menzione speciale deve essere fatta dell'opera svolta dalla Compagnia di Gesù, che si rese particolarmente benemerita dell'attuazione della riforma promossa dal Concilio di Trento. Nel 1570, i gesuiti aprirono a Vilnius un celebre collegio, che nove anni più tardi divenne la prima università della nazione, autentica fucina di sacerdoti e di uomini di cultura.

Alla consolante ripresa della Chiesa cattolica si accompagnò lo sviluppo delle vocazioni sacerdotali e religiose. Vennero promosse iniziative in favore del popolo, quali le biblioteche, la stampa di libri religiosi, i convitti per studenti poveri, le farmacie popolari, le associazioni e le confraternite, le scuole di arti e mestieri. Ma soprattutto fu avviata una capillare e intensa attività apostolica tra i più poveri, nelle campagne, ove sussistevano situazioni di dipendenza e d'indigenza particolarmente dolorose e dove più urgente si avvertiva l'esigenza del messaggio liberante della carità evangelica.

6. A tale indefesso lavoro pastorale corrispose, in modo consolante, la generosità della gente lituana. Il cristianesimo fu il vero lievito evangelico della nazione, ne impregnò la vita quotidiana, vi affondò salde radici e ne diventò, per così dire, l'anima.

Il popolo si lasciò permeare dalla fede e ne diede testimonianza forte e schietta anche nei momenti più difficili della sua storia, nell'ora della sofferenza e del sacrificio.

Amo qui ricordare alcune tra le più eloquenti espressioni di questa fede, provata come l'oro nel crogiuolo.⁵ Mi riferisco, in primo luogo, all'antica e

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Atto europeo a Santiago de Compostela*, 9 novembre 1982.

⁵ Cfr. *1 Pt* 1,7.

fervida devozione dei fedeli alla passione di Cristo, attestata dalle innumerevoli croci erette sul ciglio delle strade, dalle frequenti raffigurazioni di Gesù sofferente, tipiche espressioni dell'arte popolare, dai luoghi chiamati *Kalvarija* con le loro stazioni della *Via Crucis*, che hanno meritato alla vostra terra l'appellativo di «terra delle croci».

E come dimenticare, in questa trepida vigilia dell'inaugurazione dell'anno mariano, il grande amore che i fedeli lituani portano alla Madre di Dio? La Vergine santissima, madre della misericordia, è particolarmente venerata e implorata alla Porta dell'Aurora di Vilnius, così come in altri frequentati santuari: a Siluva, a Zmaiciu Kalvarija, a Krekenava, a Piva-siunai. Da secoli, e oggi ancora, verso questi centri di fede e di pietà convergono in pellegrinaggio i fedeli di tutte le diocesi, con grande fervore e sovente anche con fatica e con sacrificio. Essi si affidano a colei che Cristo dalla croce, in un supremo atto di amore, ci ha donato come madre e mediatrice di grazia.

Vorrei, infine, dare atto alla comunità cattolica lituana di un altro eloquente segno d'indefettibile attaccamento a Cristo e di vitalità ecclesiale: è l'intenso amore e la piena devozione con cui essa è sempre rimasta unita alla sede di Pietro, cui il Signore ha affidato il ministero di confermare i fratelli e di mantenerli uniti nella comunione della sua Chiesa, stabilendolo come roccia dell'edificio spirituale, contro cui nulla possono le potenze degli inferi.

[...]

Insegnamenti, X/2 (1987) pp. 1967-1990
Testo originale in lingua latina

Discorso agli intellettuali e agli artisti

(Varsavia, Polonia, 13 giugno 1987)

Cari signori e signore! Egregi fratelli e sorelle!

1. Permettetemi di ricollegarmi subito alla prima parola della lettura degli Atti degli Apostoli, scelta per il nostro odierno incontro: «Erano assidui...».¹

Gli Atti parlano della prima comunità cristiana formatasi a Gerusalemme dopo il giorno di Pentecoste intorno agli apostoli, che proprio quel giorno avevano ricevuto lo Spirito Santo: lo Spirito di verità, il Paraclito.

Desidero riferire questa parola, che testimonia, a noi qui riuniti, gli inizi storici della Chiesa, a tutti coloro che sono assidui in una «comunità» come quella, la cui caratteristica è «l'insegnamento degli apostoli [...], la frazione del pane [...], la preghiera».²

¹ At 2,42.

² Cfr. At 2,42.

Nello stesso tempo, però, questo vostro « essere assidui nella comunità » della Chiesa, uomini di cultura, rappresentanti degli ambienti di creatività culturale, artisti, acquista una particolare importanza. Penso a voi, qui riuniti, ma penso anche a tutti coloro che appartengono alla stessa comunità sia in terra polacca che fuori dei suoi confini: una grande comunità di persone che, « essendo assidue » accanto a un multiforme banco di creatività, servono alla « persistenza » e alla sopravvivenza della nazione. La nazione, infatti, persiste nella propria identità spirituale grazie alla propria cultura. Nella nostra storia questa verità ha avuto diverse volte una particolare eloquenza. Basti ricordare le spartizioni del XIX secolo, la lotta mortale per la sopravvivenza della nazione; e su questo sfondo uno sviluppo prima sconosciuto della cultura polacca per mezzo delle opere dei poeti, vaticinatori di Chopin, il cui cuore riposa in questo tempio, i maestri dello scalpello e del pennello.

In questo luogo ricordiamo in modo particolare Karol Szymanowski, di cui quest'anno si celebra il cinquantesimo anniversario della morte.

2. Vivo costantemente con piena coscienza di questa verità. Sin dagli anni dell'infanzia.

Quando mi è stato dato di parlare davanti ai rappresentanti di molte nazioni del mondo all'Unesco, a Parigi (giugno 1980), ho espresso questa consapevolezza in modo fortemente vissuto e ponderato, e insieme del tutto spontaneo. Cito: « La nazione è in effetti la grande comunità degli uomini uniti da diversi legami, ma, soprattutto, dalla cultura. La nazione esiste « mediante » la cultura e « per » la cultura [...]. Io sono figlio di una nazione, che ha vissuto le più grandi esperienze della storia, che i suoi vicini hanno condannato a morte a più riprese, ma che è sopravvissuta ed è rimasta se stessa. Essa ha conservato la sua identità e ha conservato, nonostante le spartizioni e le occupazioni straniere, la sua sovranità nazionale, non appoggiandosi alle risorse della forza fisica, ma unicamente appoggiandosi alla sua cultura. All'occorrenza, questa cultura si è rivelata più potente di tutte le altre forze. Ciò che sostengo qui in ordine al diritto della nazione, al fondamento della sua cultura e del suo avvenire, non è eco di alcun « nazionalismo », ma si tratta sempre di un elemento stabile dell'esperienza umana e delle prospettive umane dello sviluppo dell'uomo. Esiste una sovranità fondamentale della società che si manifesta nella cultura della nazione. Si tratta della sovranità per la quale l'uomo è supremamente sovrano ».³

3. Esprimo dunque gioia perché, durante questo mio pellegrinaggio in patria, mi viene dato di incontrarmi con l'ambiente degli uomini della cultura, dell'arte, della multiforme e molteplice creatività artistica. Adam Chmielowski, il beato fra Albert, disse: « l'essenza dell'arte è l'anima che si esprime nello stile ».

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980, 14.

Ognuno di voi rende una particolare testimonianza all'uomo: a ciò che è la giusta dimensione della sua esistenza. «Non di solo pane vivrà l'uomo».⁴ Anche se ci rendiamo conto di quanto siano importanti i problemi del pane, quanto dipenda da essi, nella vita dell'intera umanità e di tutte le nazioni, nella vita delle singole persone e famiglie, queste parole di Cristo ci convincono: «Non di solo pane». Non di solo pane.

L'uomo ha ancora un'altra dimensione dei bisogni, e un'altra dimensione delle possibilità. La sua esistenza viene determinata dall'intimo rapporto con la verità, il bene e il bello. L'essenziale per una persona umana è la trascendenza, e ciò che essa comporta: un'altra fame. La fame dello spirito umano.

Perciò Cristo dice (e ricordiamo che lo disse al demonio, mentre era tentato): «Non di solo pane [...], ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».⁵

I bisogni umani si uniscono alla dimensione del verbo (*logos*), e dunque della verità. Essi si uniscono anche con la dimensione dell'*ethos*, e dunque della libertà guidata dalla verità. La fame della libertà viene saziata definitivamente per mezzo dell'amore!

Il pane... e la parola. Economia e cultura. Esse forse si escludono? Si combattono reciprocamente? No, semplicemente si completano. Tuttavia, dalla posizione della pienezza dell'uomo bisogna che anche l'economia partecipi alla cultura, che le sia essenzialmente subordinata. E questo è il primato di ciò che è più profondamente umano.

Parlando agli scrittori, un anno prima di morire, il primate Wyszyński disse: «La parola, che è un dono di Dio, deve essere piena di sole e curativa. Oltre venti anni fa si è tenuto a Jasna Góra il primo convegno del dopoguerra degli scrittori cattolici. Dovevo parlare loro. Davanti agli occhi mi si presentò in modo chiaro l'immagine di Lazzaro, giacente alla porta di una grande residenza, dove un ricco, vestito di bisso, banchettava lautamente. Quest'uomo povero, coperto di piaghe, moriva di fame poiché non gli avevano dato niente dalla tavola del ricco, solamente i cani leccavano le piaghe di Lazzaro. Mi era venuta con insistenza nella mente allora quest'analogia, tanto adatta ai creatori di cultura, agli scrittori: questo è un compito nobile e terapeutico: lambire le ferite dell'uomo sconfitto, curare la nazione, curare gli uomini».⁶

4. Della prima comunità raccolta intorno agli apostoli leggiamo che «spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore».⁷

Il nostro incontro ha luogo nell'ambito del Congresso Eucaristico che quest'anno si svolge in Polonia.

⁴ Mt 4,4.

⁵ Mt 4,4.

⁶ Card. STEFAN WYSZYŃSKI, *Discorso agli scrittori e ai letterati nella chiesa di S. Anna*, 15 marzo 1980, in «Bollettino Stampa dell'Episcopato Polacco» 14 (1980) n. 605, p. 4.

⁷ At 2,46.

L'eucaristia costituisce il centro di questa comunità che si raccoglie accanto agli apostoli.

L'eucaristia è il memoriale della morte e della risurrezione di Cristo. Proclama e rinnova la sua prima venuta redentrice e annunzia la seconda, quella definitiva.

L'eucaristia è il santissimo sacramento della nostra fede. I pastori della Chiesa in Polonia desiderano che tutti coloro che appartengono alla comunità di questa Chiesa rinnovino in sé la coscienza dell'eucaristia. Indicano a questo scopo le parole che in modo particolare esprimono la profondità della realtà sacramentale eucaristica. Esse parlano dell'amore: «Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine».⁸

Cristo sazia la più profonda fame dell'essere umano, che è fame d'amore. Ed egli è colui che «amò sino alla fine».

5. La comunità raccolta accanto agli apostoli, assidua «nella frazione del pane», cerca allo stesso tempo di guardare se stessa, la propria vita e vocazione, alla luce di queste parole su Cristo, che parlano pure dell'eucaristia.

È sufficiente solo riceverla? L'eucaristia è cibo, dunque bisogna vivere di essa. Lo spirito umano vive della verità e dell'amore. Da qui nasce anche il bisogno della bellezza. Disse il poeta: «Che cosa sai della bellezza? [...] È la forma dell'amore».⁹ E questo è l'amore creativo.

L'amore che elargisce l'ispirazione. Provvede i motivi più profondi nell'attività creativa dell'uomo.

Come va lontano, qui, Norwid, mentre dice: «Poiché la bellezza è per incantare il lavoro; il lavoro per risorgere».¹⁰

Come va lontano il nostro «quarto poeta vaticinatore»! È difficile resistere alla convinzione, che con queste parole egli sia diventato uno dei precursori del Vaticano II e del suo ricco insegnamento.

Sapeva leggere così profondamente il mistero pasquale di Cristo, tradurlo con tanta precisione nel linguaggio della vita e della vocazione cristiana. Il rapporto tra bellezza, lavoro, risurrezione: il midollo stesso dell'*esse et operari* cristiano.

6. «Che cosa sai della bellezza? [...] È la forma dell'amore».

La vostra vocazione, cari fratelli e sorelle, è la bellezza. Creare oggetti belli. Trarre la bellezza nella molteplice materia della creatività umana: nella materia delle parole e dei suoni, nella materia dei colori e delle tonalità, nella materia dei blocchi scultorei o architettonici, nella materia dei gesti con cui si esprime e parla questa particolarissima materia del mondo visibile che è il corpo umano.

«Che cosa sai della bellezza? [...] È la forma dell'amore».

⁸ Gv 13,1.

⁹ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Promethidion*, Bogumil, v. 109.

¹⁰ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Promethidion*, Bogumil, vv. 185-186.

E dunque, non rimane essa in intimo e reale rapporto con colui che amò sino alla fine? che ha rivelato la definitiva misura dell'amore nella storia dell'uomo e del mondo? una misura definitiva: redentrice e salvifica?

E dunque, la bellezza, che è la vostra vocazione, la vostra fatica e il dolore creativo della vostra vita, non rimane in una unione nascosta, ma non meno reale, con il sacramento di questo amore di Cristo? con l'eucaristia?

7. Si sente che in Polonia, negli ultimi anni, gli uomini di cultura, i creatori e gli artisti, hanno ritrovato in un grado prima sconosciuto il legame con la Chiesa. Ne sono molto lieto. Ringrazio per questo lo Spirito Santo e la Madre del bell'amore.

Questo fenomeno si fa sentire in diversi modi. Basti menzionare, per esempio, le «settimane di cultura cristiana», che vanno sempre più estendendosi in Polonia, confermando ciò che testimonia la nostra identità, la storia spirituale della nazione.

Mi rallegro che gli intellettuali, gli artisti, gli uomini di cultura trovino nella Chiesa lo spazio della libertà, che a volte manca loro altrove. E che, grazie a questo, scoprono l'essenza e la realtà spirituale della Chiesa, che prima vedevano quasi dall'esterno. Spero anche che la Chiesa polacca risponda pienamente alla fiducia di questi uomini, che a volte vengono da lontano, e trovi il linguaggio per raggiungere i loro cuori e le loro menti.

Personalmente mi rallegro di questo fenomeno.

Scoprire il legame con la Chiesa significa sempre trovarsi nell'orbita del mistero pasquale di Cristo, trovarsi nel raggio di quell'amore con cui egli «amò sino alla fine». Trovarsi nel raggio dell'eucaristia, che è il sacramento proprio di questo amore.

Bisogna adoperarsi molto affinché questo legame con il mistero pasquale di Cristo, riscoperto da tanti uomini di cultura in Polonia, produca frutti secondo le parole di Norwid veramente profetiche.

«La bellezza è per incantare il lavoro; il lavoro per risorgere».

Molto si parla e si scrive del «lavoro polacco», e ciò che si dice e si scrive a volte preoccupa profondamente. Sembra che questo lavoro sia minacciato sul terreno della scala dei valori: non solo di quelli economici, ma anzitutto di quelli fondamentali umani, umanistici, morali. C'è per noi il pericolo che «mediante il lavoro non si risorga».

8. Uomini di cultura, creatori, artisti, umili servitori della bellezza nella vita della nazione! Penso che la vostra alleanza con la Chiesa, riscoperta proprio in questa tappa della storia, sia anche un segnale di questa minaccia. Bisogna comprendere bene questo segnale.

Il lavoro è minacciato allorché la libertà dell'uomo non si compie correttamente, cioè non si realizza mediante l'amore. Qui l'economia deve obbedire alla cultura! Deve obbedire all'etica! Anche in considerazione di se stessa: dell'economia.

Poiché tutto è fondato unitamente in una stessa soggettività: dell'uomo e della società.

Permettetemi di esprimere qui anche il riconoscimento per questa particolare alleanza, realizzata da noi negli ultimi anni, tra gli uomini di cultura e gli uomini del lavoro.

9. Ritorno alla prima parola della lettura dagli Atti degli Apostoli, alla quale ho fatto riferimento all'inizio: «erano assidui».

Sì. Bisogna che «siate assidui» in questa comunità. Che si renda ancora più acuto il vostro senso di responsabilità per «la bellezza che è la forma dell'Amore». Che aiutate gli altri a «essere assidui» nella stessa comunità della Chiesa e della nazione.

«Lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo».¹¹

Vi auguro che le vostre opere servano gli uomini, servano la società.

Che esse trovino recezione. Che suscitino l'autentica fame dello spirito umano, saziando tutte le sue forme.

Che troviate il rispetto e la gratitudine da parte di coloro che desiderate servire. «[...] per risorgere».

AAS 80 (1988) pp. 476-481; *Insegnamenti*, X/2 (1987) pp. 2214-2220
Testo originale in lingua polacca

Discorso per l'udienza a studiosi di sigillografia

(Città del Vaticano, 3 luglio 1987)

Signor cardinale, signore, signori.

Sono felice di ricevere, in questa casa, voi che partecipate alla sessione annuale del comitato internazionale di sigillografia, nell'ambito degli Archivi Vaticani, su invito del signor cardinale bibliotecario e del reverendo padre prefetto.

Avete fatto dello studio dei sigilli una vera scienza, al crocevia di molte discipline storiche.

Il sigillo non è stato definito come un «microcosmo di cultura»? Attraverso l'esame dei sigilli voi mettete in evidenza numerosi dati utili alla storia in generale, per la storia dell'arte in particolare e anche per quella del diritto. Poiché il sigillo, in uso sin dalla più alta antichità, costituisce come un mezzo di relazione, un'espressione di legami forti, d'impegni solenni. Evoca in qualche modo la personalità di colui che lo usa; autentica gli atti nei quali sono impegnate la sua autorità e tutto ciò che implica la sua funzione sociale. In alcuni sigilli è possibile trovare persino la personificazione di una entità collettiva, città o Stato. Non è sorprendente che la Bibbia ricordi spesso l'uso del sigillo; il Nuovo Testamento conferisce a esso, inoltre, un senso metaforico che permane nel linguaggio cristiano: il sigillo dello Spirito segna e consacra colui che è penetrato intimamente

¹¹ At 2,47.

dalla presenza divina, colui che è reso forte dal legame di tutto il suo essere con Dio. La *sphragis* rende l'uomo degno del più alto rispetto e costituisce un monito a restare fedeli a colui che rinnova l'essere attraverso la sua presenza intima.¹

Non prolungherò questo breve richiamo, poiché queste considerazioni vi sono familiari. Desidero esprimervi la mia soddisfazione per quanto avete potuto riunire nell'ambito dell'Archivio Segreto Vaticano, che detiene un numero importante di sigilli. So che avete mostrato un interesse particolare per il loro restauro e per la loro conservazione, così come sono assicurati qui. Da parte mia, mi ricordo di aver potuto ammirare la ricchezza e la bellezza di questi preziosi documenti, due anni fa, in occasione dell'esposizione che ricordava il centenario della Scuola di Paleografia, di Diplomatica e di Archivistica fondata dal mio predecessore Leone XIII. Ho potuto meglio comprendere allora l'importanza dell'istanza internazionale che voi costituite per il coordinamento delle attività specializzate nei principali paesi interessati, in un'epoca in cui s'intensificano gli scambi tra sapienti di tutte le discipline.

Spero che i vostri lavori, facendo ricorso alle tecniche più avanzate, saranno fruttuosi.

Permettetemi di farvi le mie felicitazioni e i miei incoraggiamenti, augurando che la vostra collaborazione con gli Archivi Vaticani prosegua per il profitto di tutti. Rivolgo i miei voti cordiali, per ciascuno di voi e per i vostri cari, pregando il Signore di benedirvi.

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 13-15

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 15 luglio 1987)

[...]

Rivolgo poi un cordiale saluto a gruppi folkloristici provenienti da vari paesi, che in questi giorni sono riuniti a Latina per un festival internazionale. Auguro a tutti voi, cari fratelli e sorelle, un pieno successo a questa vostra manifestazione artistico-culturale, che contribuisce ad affratellare i popoli nella reciproca conoscenza delle tradizioni proprie di ciascuno. Da parte mia, vi accompagno con la mia benedizione.

[...]

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 83-93

¹ Cfr. *Ef* 1,13; 4,30; *2 Cor* 1,22.

Messaggio al Meeting per l'amicizia tra i popoli

(Castel Gandolfo, 6 agosto 1987)

Al venerato fratello monsignor Giovanni Locatelli, vescovo di Rimini.

In occasione della celebrazione, in codesta città di Rimini, dell'ottava edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, che quest'anno avrà per tema: «Creazione, arte, economia», rivolgo un fervido saluto agli organizzatori, ai relatori e a tutti i partecipanti, e formulo l'augurio di un soddisfacente successo nello svolgimento di tale importante iniziativa culturale, che, come ogni anno, raduna numerosi giovani e adulti sensibili ai problemi connessi con la realtà dell'uomo e con la sua vicenda storica.

Il tema dell'uomo ha fornito, anche negli incontri di questi anni passati, importanti indicazioni per una trasformazione in bene dell'opera dell'uomo: una trasformazione che nasca dalla conoscenza vera e completa di tutte le dimensioni e i dinamismi della personalità, di tutti i campi della sua attività, di tutte le espressioni della sua storia, delle prospettive che sono speranza e talora anche minaccia per il suo futuro.

L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio;¹ perciò solo l'uomo, in tutto il creato, può cogliere l'opera del Creatore e insieme cogliere in se stesso, nella propria fecondità creatrice, l'orma della gratuita creatività divina.

Nella vita dell'uomo e nella storia dei popoli la coscienza della gratuità è brillata di luce intermittente come stupore davanti alla natura e davanti alla nascita, come interrogativo penoso di fronte alla morte, come esperienza costruttiva e talvolta, purtroppo, anche distruttiva nel delicato campo affettivo.

Dio dona all'uomo la capacità creativa: essa, come espressione della trascendenza, si trova in ogni parola e in ogni gesto e soprattutto in quelle parole, in quei gesti, in quelle opere, che rivestono il valore di una sintesi, come, ad esempio, l'opera d'arte, che è il riflesso dell'universale nel particolare. Ma la capacità creativa, quale espressione della trascendenza, può solo restare come tassello di un mosaico di cui non si possiede la chiave, se non prende luce dalla realtà del Verbo incarnato. Infatti, la gratuità non sarebbe salvezza, se non fosse grazia per antonomasia, se non si fosse espressa nel segno decisivo dell'incarnazione, della croce e della risurrezione di Cristo.

Nella Chiesa, che continua l'avvenimento del Verbo fatto carne, l'opera artistica trova grande interesse, appassionata accoglienza; e ottiene anche discernimento, in quanto l'espressione artistica che non cerca il Verbo, nega l'uomo come immagine di Dio e si manifesta perciò come frutto del potere, di una volontà di potere sull'uomo. E come tale è destinata a non essere riconosciuta come arte.

¹ *Gen* 1,26.

Una delle metafore ricorrente nel Vangelo² è quella dell'uomo come amministratore; collegati a essa sono i temi dei talenti, del seme che è sparso, del grano che cresce, degli operai. L'uomo, che già nella Genesi³ era descritto come custode della legge e governatore della terra, diventa nella nuova alleanza il cristiano, a cui sono stati affidati beni che egli deve far fruttificare. Ora, l'impresa economica dell'uomo consiste nell'impegno di far sviluppare le risorse, per soddisfare le molteplici necessità di tutta la famiglia umana.

In questa prospettiva l'economia è opera anch'essa creativa, in quanto è il tentativo di plasmare il volto della terra e della società in base a un rapporto tra risorse, desideri e bisogni. L'economia è perciò inscindibilmente legata a una visione dell'uomo, alla consapevolezza che le risorse sono in funzione delle necessità, e queste sono da rilevare in tutta la loro totalità.

Occorre lavorare coraggiosamente affinché l'attività economica sia ridisegnata a partire da alcune fondamentali conversioni di rotta. La prima necessità è che tutte le risorse che Dio ha destinato agli uomini siano effettivamente a disposizione di tutti gli uomini. Solo una visione planetaria delle risorse e dei bisogni può permettere oggi di affrontare in termini creativamente nuovi i divari tra nord e sud, tra est e ovest.

La seconda necessità porta a non censurare nessuna vera e legittima necessità dell'uomo; non ci può essere alcuna ragione economica che giustifichi la creazione di bisogni artificiali o, al contrario, il soffocamento di quelli essenziali, come sono il lavoro, la possibilità di avere una famiglia, la giusta educazione dei figli, il riposo, ecc.

Una terza prospettiva induce a guardare con molta attenzione a quelle realtà imprenditoriali, che possono dare nuova forma al nesso risorse-bisogni in base a una nuova esperienza di vita. Per questo la dottrina sociale della Chiesa ha sempre sottolineato l'importanza del lavoro dei corpi intermedi secondo il principio della sussidiarietà. «La Chiesa – come ho detto nell'enciclica *Laborem exercens*⁴ – ritiene suo compito [...] di contribuire a orientare questi cambiamenti, perché si avveri un autentico progresso dell'uomo e della società».

In questo rapporto fra arte ed economia sta la peculiarità del cattolicesimo: l'energia creatrice di Dio prende volto umano e inaugura una storia dentro la storia dell'uomo, in quanto è profezia e salvezza. Il cattolicesimo vive continuamente di questo entusiasmo e di questa bellezza, che diventano ricreazione del volto della terra.

Con questi pensieri e con questi voti, che spero troveranno generosa corrispondenza e fattiva adesione, invio di cuore, a lei e a quanti partecipano a codeste giornate di confronto e di dibattiti, la mia speciale benedizione.

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 194-197

² Cfr. *Lc* 12,42.

³ *Gen* 2,15.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 1.

Lettera al cardinale Franciszek Macharski, legato pontificio al Congresso Mariano Internazionale di Kevelaer

(Città del Vaticano, 29 agosto 1987)

[...]

Tutte le basiliche, le cattedrali e le cappelle dedicate alla Madre di Dio parlano del ruolo e dell'importanza particolare di Maria nell'opera di salvezza di Cristo. La Discepola perfetta del Signore, immagine e modello della Chiesa, non ha esercitato soltanto un influsso importante sulla teologia, ma ha ispirato anche molti altri campi della cultura umana, come la musica e la pittura, l'architettura e la scultura, la letteratura e l'arte popolare. Le opere mariologiche di famosi teologi del vostro popolo si distinguono in genere per la loro profonda conoscenza della dottrina della fede, per le equilibrate asserzioni dogmatiche, come vengono attinte dalle fonti bibliche e patristiche, e, non da ultimo, per la loro prudenza ecumenica. Da questo sicuro fondamento spirituale si è sviluppata una fioritura di bellissimi inni, canti e preghiere per la liturgia e la devozione popolare, che sono familiari e cari al popolo di Dio fino ai nostri giorni. È nostra speranza che questa immagine luminosa di una Madre comune di tutti i fedeli cristiani di oggi possa contribuire a far superare le diversità e le fratture ancora esistenti fra le Chiese e le comunità cristiane e a creare un'unità più perfetta fra tutti i cristiani del vostro paese e quelli di tutto il mondo.

[...]

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 272-277
Testo originale in lingua tedesca

Discorso agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale

(Los Angeles, USA, 15 settembre 1987)

Signore e signori dell'industria delle comunicazioni, cari amici.

1. Sono molto lieto di trovarmi qui con voi. Mi piacerebbe poter salutare ciascuno di voi personalmente ed esprimervi la mia stima individualmente. Sebbene ciò non sia possibile, desidero manifestare il mio sincero rispetto per tutte le categorie dei media che voi rappresentate – l'industria del cinema, quella della musica e quella discografica, la radio, l'editoria elettronica, la televisione e tutte quelle che informano il mondo attraverso la parola scritta – e per le diverse funzioni che voi assolvete come lavoratori, scrittori, editori, manager e dirigenti. Vi porgo il mio saluto nel pieno svolgimento delle vostre attività, da quella più nota alla più nascosta.

La mia visita a Los Angeles, e in verità negli Stati Uniti, sarebbe incompleta senza questo incontro, poiché voi esercitate, oggi, una delle influenze americane più importanti nel mondo. Lo fate in tutti i settori

delle comunicazioni sociali e contribuite così allo sviluppo di una cultura di massa. L'umanità è profondamente influenzata dal vostro operato. Le vostre attività riguardano la comunicazione stessa: fornendo informazioni, influenzando la pubblica opinione, offrendo svago. Le conseguenze di queste attività sono numerose e varie. Voi aiutate i vostri concittadini a godere del tempo libero, ad apprezzare l'arte e a trarre profitto dalla cultura. Spesso fornite le storie che raccontano e le canzoni che cantano. Diffondete notizie sulle attualità offrendo un quadro dell'umanità e motivi di speranza. In realtà voi esercitate una profonda influenza sulla società. Centinaia di migliaia di persone guardano i vostri film e i programmi televisivi, ascoltano le vostre voci, cantano le vostre canzoni e rispecchiano le vostre opinioni. È un fatto rilevante che le vostre decisioni anche minime possono avere un impatto globale.

2. Il vostro lavoro può costituire una forza per fare un gran bene oppure un gran male. Voi stessi ne conoscete i pericoli, come anche le splendide opportunità che vi si presentano. I prodotti della comunicazione possono essere creazioni di grande bellezza, rivelando ciò che vi è di nobile ed elevato nell'umanità e favorendo ciò che è giusto, onesto e vero. D'altro canto, le comunicazioni possono costituire un richiamo ed esaltare ciò che è degradante nelle persone: il sesso disumanizzato attraverso la pornografia o attraverso un atteggiamento disinibito verso il sesso e la vita umana; l'avidità attraverso il materialismo e il consumismo o l'irresponsabile individualismo; l'ira e la vendetta attraverso la violenza o il farsi giustizia da soli. Tutti i media di cultura popolare che voi rappresentate possono costruire o distruggere, elevare o degradare. Voi avete indicibili possibilità di fare del bene, inquietanti possibilità di distruzione. È la differenza tra la morte e la vita, la morte o la vita dello spirito. Ed è una questione di scelta. La sfida di Mosè al popolo d'Israele si applica oggi a tutti noi: «Io ti ho posto davanti la vita e la morte [...]. Scegli dunque la vita».¹

3. C'è un punto di grande interesse, per tutti noi, nella costituzione degli Stati Uniti. Lo stesso emendamento che garantisce la libertà di parola e la libertà di stampa garantisce anche la libertà religiosa. Il legame fra l'arte dell'espressione umana e l'esercizio della religione è profondo. Le comunicazioni sociali, infatti, costituiscono il primo importante passo verso l'unione degli esseri umani nell'amore reciproco, e questo primo passo è anche un passo verso Dio, «perché Dio è amore».² La pratica religiosa, da parte sua, stimola la comunicazione con Dio. Ma stimola anche la comunicazione umana, dal momento che la comunicazione umana è parte di quel rapporto d'amore per il prossimo che è stato affidato sia all'Antico che al Nuovo Testamento.

È facile comprendere perché la Chiesa ha riconosciuto e insegnato che il popolo ha il diritto di comunicare. Legato a questo diritto è quello

¹ Dt 30,19.

² 1 Gv 4,8.

all'informazione, del quale il Concilio Vaticano II parla in questi termini: «Dato il progresso raggiunto dalla società moderna, ed attese le sempre più strette relazioni d'interdipendenza tra i suoi membri, è diventata utilissima e, anzi, per lo più, una necessità. [...] È perciò inerente alla società umana il diritto all'informazione su quanto, secondo le rispettive condizioni, interessa gli uomini».³

In questo modo, quindi, la Chiesa riconosce la necessità della libertà di parola e della libertà di stampa, così come fa la vostra costituzione. Ma la Chiesa va oltre. I diritti comportano doveri corrispondenti. L'esercizio corretto del diritto d'informazione esige che il contenuto di ciò che viene comunicato sia vero e – entro i limiti imposti dalla giustizia e dalla carità – completo.⁴ La vostra stessa professione vi invita a meditare su questo dovere verso la verità e la sua completezza. Oltre a ciò vi è il dovere di evitare in ogni caso qualsiasi manipolazione della verità. Questa manipolazione, infatti, si verifica quando alcuni problemi passano deliberatamente sotto silenzio affinché altri possano essere indebitamente enfatizzati. Ciò accade anche quando l'informazione è distorta oppure nascosta, così che la società è meno in grado di resistere all'imposizione di una determinata ideologia.

Il dovere della verità e della sua completezza riguarda non soltanto la diffusione di notizie, ma tutto il vostro lavoro. Verità e completezza dovranno caratterizzare il contenuto di ogni espressione artistica e di divertimento. Troverete un reale significato nel vostro lavoro quando eserciterete il vostro ruolo come collaboratori della verità al servizio della giustizia, dell'onestà e dell'amore.

4. La vostra industria non parla solo alle persone e per le persone, ma rende la comunicazione possibile fra loro. In ciò vediamo come le vostre attività trascendano le categorie dei diritti e dei doveri e vi conferiscano privilegi inestimabili. Prima di incontrarmi con voi, questo pomeriggio, ho incontrato i giovani di alcune città utilizzando collegamenti via satellite. Per me questo è solo un esempio di come la vostra industria può aiutare a stimolare la fraterna comunicazione e unire le persone nell'amore fraterno. Sta a voi usare la tecnologia per promuovere ciò che è profondamente umano e per indirizzarla a favore della pace. Possedete meravigliosi strumenti di cui altri non dispongono. Essi devono essere utilizzati al servizio del diritto del popolo a comunicare.

Nel mondo contemporaneo esiste sempre il pericolo che la comunicazione si faccia solo a senso unico, privando gli ascoltatori dell'opportunità di partecipare al processo di comunicazione. Se ciò dovesse accadervi, voi non sareste più operatori della comunicazione in senso pieno e umano. Le stesse persone e il pubblico che voi servite non dovrebbero essere esclusi dall'opportunità di un dialogo pubblico.

Allo scopo di promuovere tale dialogo, voi stessi, come operatori della comunicazione, dovete ascoltare oltre che parlare. Dovete cercare di co-

³ *Inter mirifica*, 5.

⁴ Cfr. *Inter mirifica*, 5.

municare con le persone, e non soltanto parlare loro. Ciò implica la conoscenza delle necessità della gente, la consapevolezza dei loro problemi, la presentazione di tutte le forme di comunicazione con la sensibilità che la dignità umana esige: la vostra e la loro dignità umana. Ciò si applica particolarmente ai programmi audiovisivi.

5. Alla base di tutti i diritti umani c'è la dignità della persona umana, creata a immagine e somiglianza di Dio.⁵ Un riconoscimento di questa dignità umana fa parte anche della vostra tradizione civile, negli Stati Uniti, ed è espressa nella dichiarazione d'indipendenza della vostra nazione: tutte le persone sono create uguali nella loro dignità umana e sono dotate dal loro Creatore di inalienabili diritti alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità. Tutti gli altri diritti sono connaturati alla dignità umana, compreso il diritto di conservare la propria *privacy* e di non essere sfruttati nell'intimità della propria famiglia.

La dignità fondamentale della persona umana è ancor più fortemente proclamata dalla Chiesa. Essa leva ovunque la sua voce in favore della gente, dichiarando la dignità di ogni essere umano, di ogni uomo, donna o bambino. Nessuno è escluso, perché tutti sono fatti a immagine di Dio. Gli handicap fisici e mentali, le debolezze spirituali e le aberrazioni umane non possono annullare la dignità dell'uomo. Comprenderete perché la Chiesa attribuisca tanta importanza a questo principio enunciato nella prima pagina della Bibbia, e che più tardi diventerà la base dell'insegnamento di Gesù Cristo, giacché egli dice: « Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro ».⁶

In particolare, le comunicazioni sociali devono sostenere la dignità umana dal momento che il mondo è costantemente tentato di dimenticarla. Attraverso i notiziari e il teatro, la canzone e la letteratura siete sfidati a rispettare ciò che è umano e a riconoscere ciò che è bene. Gli esseri umani non devono essere mai disprezzati a causa delle limitazioni, dei difetti, degli eccessi o anche dei peccati.

Venti anni fa, il mio predecessore papa Paolo VI, parlando a un'assemblea molto simile a questa, disse a una comunità a Roma: « Ma sta il fatto che quando voi, scrittori e artisti, sapete estrarre dalla vicenda umana, per umile e triste che sia, un accento di bontà, subito un bagliore di bellezza percorre l'opera vostra. Non vi si chiede che facciate i moralisti a tesi fissa; ma ancora si fa credito alla vostra magica abilità di far intravedere il campo di luce che sta dietro il mistero della vita umana ».⁷

E poiché voi fate esattamente questo, schiudete cioè le gloriose regioni di luce che sono oltre il mistero della vita umana, vi dovete chiedere se ciò che voi comunicate è compatibile con la pienezza della dignità umana. Come presentate, con le parole e le immagini, i più deboli e i più indifesi

⁵ Gen 1,27.

⁶ Mt 7,12.

⁷ Cfr. PAOLO VI, *Discorso per l'incontro con rappresentanti dello spettacolo, della stampa e dei mezzi audiovisivi*, 6 maggio 1967, in *Insegnamenti di Paolo VI*, V (1967) pp. 209-215.

nella società: gli handicappati più gravi, i vecchi, gli stranieri e gli apolidi, i derelitti e gli emarginati, gli ammalati e gli infermi? Chi pensate che abbia – o non abbia – valore umano?

6. Certo, la vostra professione comporta una grande responsabilità – responsabilità verso Dio e verso la comunità –, ma prima ancora comporta una testimonianza per la storia. Eppure, a volte sembra che tutto sia lasciato nelle vostre mani proprio perché la vostra responsabilità è così grande e i vostri obblighi nei confronti della comunità non sono facilmente individuabili dal punto di vista giuridico, la società si affida molto alla vostra buona volontà. In un certo senso il mondo è nelle vostre mani. Errori di giudizio, e non nel valutare l'opportunità e l'onestà di ciò che viene trasmesso, criteri errati nell'arte possono offendere e ferire le coscienze e la dignità umana. Possono intaccare i diritti sacri e fondamentali. La fiducia che la comunità pone in voi vi onora profondamente e vi sfida prepotentemente.

7. Vorrei incoraggiarvi ancora a rispettare anche la vostra stessa dignità sotto un altro aspetto. Tutto ciò che ho detto circa la dignità degli esseri umani è applicabile a voi. Le preoccupazioni quotidiane vi opprimono in maniera diversa da quelle che riguardano altri generi di lavoro. La vostra industria rispecchia la rapidità delle notizie e i gusti mutevoli. Essa si trova a gestire grandi somme di denaro, che portano con sé gravi problemi. Ciò vi sottopone a una estrema tensione per la ricerca del successo, senza spiegarvi cosa significhi effettivamente «il successo». Lavorando costantemente con le immagini, subite la tentazione di scambiarle per la realtà. Cercando di soddisfare i sogni di milioni di persone, potreste perdervi in un mondo di fantasia.

A questo punto, dovete coltivare l'integrità consona alla vostra dignità umana. Voi siete più importanti del successo, valete più di qualsiasi somma di denaro. Non lasciate che il vostro lavoro vi guidi ciecamente; perché se il lavoro vi rende schiavi, presto renderete schiava la vostra arte. Chi siete e cosa fate sono troppo importanti perché ciò avvenga. Non lasciate che il denaro sia la vostra unica preoccupazione perché esso ha il potere di rendere schiava l'arte, come pure le anime. Nella vostra vita deve esserci posto anche per le vostre famiglie e per il tempo libero. Avete bisogno di tempo per riposarvi e ricrearvi, perché soltanto nella tranquillità potete assimilare la pace del Signore.

Voi stessi siete chiamati a quanto di nobile ed elevato c'è negli esseri umani, e dovete studiare le espressioni più alte dello spirito umano. Voi svolgete un ruolo importante nel formare la cultura di questa nazione e di altre nazioni. A voi è affidata una porzione importante della vasta eredità della razza umana. Nello svolgere la vostra missione dovete essere sempre consapevoli di quanto le vostre attività influenzino la comunità mondiale, e quanto esse servano la causa della solidarietà universale.

8. La Chiesa desidera che sappiate che è dalla vostra parte. Per lungo tempo è stata patrona e sostenitrice delle arti; ha promosso i media ed è

stata all'avanguardia nell'uso della nuova tecnologia. Il primo libro a stampa di Giovanni Gutenberg, l'inventore dei caratteri mobili, fu la parola ispirata di Dio, la Bibbia. La Radio Vaticana fu fondata sotto la direzione dell'inventore della radio, Guglielmo Marconi.

Anche oggi la Chiesa è pronta ad aiutarvi con il suo incoraggiamento e a sostenervi in tutti i vostri nobili obiettivi. Essa vi offre la sua amicizia e la sua preghiera. Prego affinché vogliate accogliere questo aiuto e non abbiate mai paura di accettarlo.

Signore e signori dell'industria delle comunicazioni: ho posto innanzi a voi gli elementi di una scelta per il bene nell'ambito della vostra professione. Vi chiedo di scegliere il bene comune. Ciò significa onorare la dignità di ogni essere umano. Sono convinto che in larga misura possiamo condividere una comune speranza, radicata in una visione dell'umanità armoniosamente unita attraverso la comunicazione. Sono anche certo che voi tutti, cristiani o no, mi permetterete di riferirmi al grande fascino che circonda il mistero della parola come comunicazione. Per i cristiani, la parola come comunicazione è la spiegazione di tutta la realtà, così come viene espressa da san Giovanni: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio».⁸ E per tutti quelli che hanno conservato la tradizione giudeo-cristiana, la nobiltà della comunicazione è legata alla saggezza di Dio ed è espressa nella sua rivelazione amorevole. Così il libro del Deuteronomio riporta la comunicazione di Dio a Israele: «Amerai il Signore tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti siano fissi nel cuore».⁹

Signore e signori, come comunicatori della parola umana voi siete i custodi e gli amministratori di un immenso potere spirituale che appartiene al patrimonio dell'umanità ed è teso ad arricchire l'intera comunità umana. La sfida che vi si presenta richiede davvero generosità, servizio e amore. Sono sicuro che vi sforzerete di affrontarla. E, mentre lo fate, prego affinché nelle vostre vite proviate profonda soddisfazione e gioia. E possa la pace di Dio dimorare nei vostri cuori.

AAS 80 (1988) pp. 781-787; *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 534-541
Testo originale in lingua inglese

Discorso ai vescovi statunitensi

(Los Angeles, USA, 16 settembre 1987)

[...]

7. Parlando a vostro nome, l'arcivescovo Quinn ha manifestato una piena consapevolezza della gravità della sfida che il vostro ministero magisteriale deve affrontare. Egli ha parlato del duplice compito della conver-

⁸ *Gv* 1,1.

⁹ *Dt* 6,6.

sione della mente e della conversione del cuore. La via che va al cuore molto spesso passa attraverso la mente, e tutta la Chiesa, in ogni sua dimensione, ha bisogno oggi di un nuovo sforzo di evangelizzazione e catechesi diretto alla mente. In altra occasione ho fatto riferimento al rapporto tra Vangelo e cultura. Oggi desidero sottolineare l'importanza della formazione della mente a tutti i livelli della vita cattolica.

Ai bambini e ai giovani cattolici è necessario dare una effettiva possibilità di apprendere la verità della fede in modo che essi divengano capaci di formulare la loro identità cattolica in termini di dottrina e di pensiero. In tal senso la stampa cattolica può dare un contributo determinante per risollevarlo il livello generale del pensiero e della cultura cattolica. I seminari, in particolare, hanno la responsabilità di garantire che i futuri sacerdoti acquistino un alto livello di preparazione intellettuale e di competenza.

Programmi di educazione permanente per sacerdoti, religiosi e laici hanno un'importante funzione nello stimolare un necessario e serio approccio intellettuale ai molteplici interrogativi relativi alla fede nel mondo contemporaneo. Un aspetto fondamentale di questo «apostolato della mente» riguarda il dovere e il diritto dei vescovi a essere effettivamente presenti nei collegi e nelle università cattoliche e negli istituti superiori allo scopo di salvaguardare e promuovere il loro carattere cattolico, specialmente per quanto riguarda la trasmissione della dottrina cattolica. È un compito che richiede attenzione personale da parte dei vescovi poiché è una responsabilità specifica del loro ruolo magisteriale. Esso implica frequenti contatti con il personale insegnante e amministrativo ed esige la messa a punto di seri programmi di cura pastorale per gli studenti e altri in seno alla comunità accademica. Molto è già stato fatto e colgo l'occasione per incoraggiarvi a cercare modi per intensificare questo apostolato.

Uno dei maggiori servizi che noi vescovi possiamo rendere alla Chiesa, è quello di confermare le generazioni presenti e future di cattolici in una sana e completa comprensione della loro fede. La comunità ecclesiale sarà così meravigliosamente rafforzata in tutti gli aspetti della vita morale cristiana e nel suo generoso servizio. Il necessario approccio intellettuale, tuttavia, è intimamente legato alla fede e alla preghiera. Il nostro popolo deve essere consapevole della sua dipendenza dalla grazia di Cristo e della profonda necessità di aprirsi sempre più alla sua azione. Gesù stesso vuole che tutti ci convinciamo delle sue parole: «Senza di me non potete far nulla».¹⁶

8. Il Sinodo che si terrà il mese prossimo a Roma affronterà certamente in modo più dettagliato le molte e importanti questioni sollevate dall'arcivescovo Weakland nella sua relazione sul ruolo dei laici. Queste osservazioni, come le mie, riguardano in modo particolare i laici cattolici degli Stati Uniti. Si è detto che «la Chiesa negli Stati Uniti d'America può vantare il maggior numero di fedeli istruiti del mondo». Questa afferma-

¹⁶ Gv 15,5.

zione ha molte implicazioni. La situazione che essa illustra è motivo di umile compiacimento e gratitudine poiché rappresenta una grande conquista: il considerevole impegno educativo della Chiesa in questo paese per tanti, tanti decenni. Nello stesso tempo l'istruzione dei fedeli fa intravedere un grande potenziale e una grande speranza per il futuro, poiché «si prevede che essi continueranno ad avere un ruolo di primo piano nella società e nella cultura degli Stati Uniti negli anni a venire».

Innanzitutto attraverso i laici la Chiesa è nella posizione di esercitare una grande influenza sulla cultura americana. Questa cultura è una creazione umana. Essa è il prodotto di un'intuizione e comunicazione comunitaria. È il frutto di uno scambio fra persone di una particolare società. E la cultura, pur avendo una certa dinamica resistenza, si evolve e si sviluppa sempre come una forma di vita. Infatti, la cultura americana di oggi si trova in continuità con la vostra cultura di cinquant'anni fa. Tuttavia essa è cambiata; è stata molto influenzata dalle tendenze e dalle correnti di pensiero.

Ma come si evolve oggi la cultura americana? Questa evoluzione è stata influenzata dal Vangelo? Riflette chiaramente l'ispirazione cristiana? La vostra musica, la vostra poesia e arte, il vostro teatro, la vostra pittura e scultura, la letteratura che producite non sono forse tutte cose che riflettono quanto l'anima di una nazione sia influenzata dallo spirito di Cristo per la perfezione dell'umanità?

Mi rendo conto di quanto sia difficile rispondere a tali interrogativi, data la complessità e la varietà della vostra cultura. Ma essi sono importanti in vista di qualsiasi considerazione sul ruolo dei laici cattolici, «il maggior numero di fedeli istruiti nel mondo». E sono soprattutto i laici che, dopo essere stati essi stessi ispirati dal Vangelo, portano l'influenza sublime e purificatrice del Vangelo al mondo della cultura, a tutta la sfera del pensiero e alla creatività artistica, alle più diverse professioni e nei posti di lavoro, alla vita familiare e alla società in genere. Come vescovi, il cui compito è quello di guidare i laici e di incoraggiarli ad adempiere la loro missione ecclesiale nel mondo, dobbiamo continuare a sostenerli mentre si sforzano di dare il loro specifico contributo all'evoluzione e allo sviluppo della cultura e al suo impatto sulla società.

9. In relazione a questo problema e in settori quali la politica, l'economia, i mass media e la vita internazionale, il servizio che rendiamo è in primo luogo un servizio sacerdotale: il servizio di predicare e di insegnare la parola di Dio nella fedeltà alla verità, e di avvicinare sempre più i laici al dialogo della salvezza. Il nostro compito è quello di guidare il nostro popolo alla santità, specialmente attraverso la grazia dell'eucaristia e dell'intera vita sacramentale. Il servizio della nostra guida pastorale, purificato nella preghiera e nella penitenza personale, non comportando in alcun modo uno stile autoritario, deve ascoltare e incoraggiare, sfidare e talvolta correggere. Di certo non si tratta di condannare la società tecnologica, ma

piuttosto di esortare il laicato a trasformarla dal di dentro, affinché possa ricevere l'impronta del Vangelo.

10. Noi serviamo i nostri laici al meglio, quando compiamo ogni sforzo per dare loro, e in collaborazione con loro, un vasto e solido programma di catechesi, allo scopo di «far maturare la fede iniziale e di educare il vero discepolo di Cristo mediante una conoscenza più approfondita e sistematica della persona e del messaggio del Signore nostro Gesù Cristo».¹⁷ Tale programma, li assisterà inoltre nello sviluppare quella capacità di discernimento che può distinguere lo spirito del mondo dallo Spirito di Dio e che può distinguere l'autentica cultura da quegli elementi che degradano la dignità umana. Essa può fornire loro una solida base per crescere nella conoscenza e nell'amore di Gesù Cristo attraverso la conversione continua e l'impegno personale alle esigenze del Vangelo.

[...]

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 552-572
Testo originale in lingua inglese

Duodecimum saeculum. Lettera apostolica per il XII centenario del Concilio Niceno II

(Città del Vaticano, 4 dicembre 1987)

Venerabili fratelli, salute e benedizione apostolica!

1. Il dodicesimo centenario del secondo Concilio di Nicea (787) è stato oggetto di molte commemorazioni ecclesiali e accademiche. La stessa Santa Sede vi si è associata.¹ L'avvenimento è stato parimenti celebrato con la pubblicazione di un'enciclica di sua santità il patriarca di Costantinopoli e del Santo Sinodo, iniziativa che sottolinea quanto siano ancora attuali l'importanza teologica e la portata ecumenica del settimo e ultimo Concilio pienamente riconosciuto dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa. La dottrina definita da questo Concilio per quanto concerne la legittimità della venerazione delle icone nella Chiesa merita anch'essa un'attenzione speciale non soltanto per la ricchezza delle sue implicazioni spirituali, ma anche per le esigenze che essa impone a tutto l'ambito dell'arte sacra.

Il rilievo dato dal secondo Concilio di Nicea all'argomento della tradizione, e più precisamente della tradizione non scritta, costituisce per noi cattolici come per i nostri fratelli ortodossi un invito a ripercorrere insieme il cammino della tradizione della Chiesa indivisa per riesaminare alla sua luce le divergenze che i secoli di separazione hanno accentuato tra noi,

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi tradendae*, 19.

¹ Cfr. «L'Osservatore Romano», 12-13 ottobre 1987.

onde ritrovare, secondo la preghiera di Gesù al Padre,² la piena comunione nell'unità visibile.

2. Il patriarca di Costantinopoli san Tarasio, moderatore del Niceno II, nel rendere conto a papa Adriano I dello svolgimento del Concilio, gli scrive: «Dopo che tutti avemmo preso posto, costituimmo il Cristo come (nostro) capo. Difatti, il santo Vangelo fu posto su di un trono, come invito a tutti i presenti a giudicare secondo giustizia». ³ L'aver posto Cristo come presidente dell'assemblea conciliare, che si riuniva nel suo nome e sotto la sua autorità, fu un gesto eloquente per affermare che l'unità della Chiesa non può realizzarsi che nell'obbedienza al suo unico Signore.

3. Gli imperatori Irene e Costantino VI, che convocarono il Concilio, avevano invitato il mio predecessore Adriano I in quanto «vero primo pontefice, che presiede al posto e sulla sede del santo e venerabilissimo apostolo Pietro». ⁴ Egli si fece rappresentare dall'arciprete della Chiesa romana e dall'igumeno del monastero greco di San Saba a Roma. Per assicurare la rappresentatività universale della Chiesa, era anche richiesta la presenza dei patriarchi orientali. ⁵ Dato che i loro territori erano sotto la dominazione musulmana, i patriarchi di Alessandria e di Antiochia mandarono insieme una lettera a Tarasio, mentre quello di Gerusalemme inviò una lettera sinodale; ambedue furono lette al Concilio. ⁶

Era allora comunemente ammesso che le decisioni di un Concilio ecumenico fossero valide solo se il vescovo di Roma vi aveva collaborato e se i patriarchi orientali avevano manifestato il loro accordo. ⁷ In questo procedimento, il ruolo della Chiesa di Roma era riconosciuto come insostituibile. ⁸ Così il Niceno II approvò la spiegazione del diacono Giovanni, secondo la quale l'assemblea iconoclasta di Hieria del 754 non era legittima, perché «il papa di Roma o i vescovi che sono attorno a lui non vi avevano collaborato, né mediante legati, né mediante una lettera enciclica, secondo la legge dei sinodi», e «i patriarchi d'Oriente [...] e i vescovi che sono con loro non avevano acconsentito». ⁹ I padri del Niceno II dichiararono d'altronde che essi «seguivano, ricevevano e accettavano» la lettera inviata da Adriano agli imperatori ¹⁰ così come quella destinata al patriarca. Esse furono lette in latino e nella loro traduzione greca, e tutti furono invitati individualmente a dare la loro approvazione. ¹¹

² Cfr. *Gv* 17,11.20-21.

³ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XII, 460C-D.

⁴ *Ivi*, 985C.

⁵ Cfr. *ivi*, 1008, 1085, e *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae V*, pp. 29. 30-33.

⁶ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XII, 1128-1136 e 1136-1145.

⁷ Così il sacerdote Giovanni, legato dei patriarchi orientali. *Ivi*, XII, 989A e XIII, 3A.

⁸ *Ivi*, XII, 1133.

⁹ *Ivi*, XIII, 207E-210A.

¹⁰ *Ivi*, XII, 1085C.

¹¹ *Ivi*, XII, 1085-1112.

4. Il Concilio salutò nei legati pontifici «la Chiesa del santo apostolo Pietro»¹² e della «Sede Apostolica»,¹³ secondo la formula romana;¹⁴ e il patriarca Tarasio, scrivendo al mio predecessore a nome del Concilio, riconosceva in lui colui che «ha ereditato la cattedra del divino apostolo Pietro» e che, «rivestito del supremo sacerdozio, presiede legittimamente, per volontà di Dio, alla gerarchia religiosa».¹⁵

Uno dei momenti decisivi, in cui il Concilio si pronunciò a favore del ristabilimento del culto delle immagini, sembra essere stato, d'altronde, quello nel quale accolse unanimemente la proposta dei legati romani di far venire in mezzo all'assemblea una venerabile icona, affinché i padri potessero manifestarle il loro omaggio.¹⁶

L'ultimo Concilio ecumenico riconosciuto dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa è un esempio notevole di «sinergia» tra la sede di Roma e un'assemblea conciliare. S'iscrive nella prospettiva della ecclesiologia patristica di comunione, fondata sulla tradizione, come il Concilio Ecumenico Vaticano II ha giustamente rimesso in luce.

5. Il Niceno II ha solennemente affermato l'esistenza della «tradizione ecclesiastica scritta e non scritta»,¹⁷ come riferimento normativo per la fede e la disciplina della Chiesa. I padri affermano il loro desiderio di «conservare intatte tutte le tradizioni della Chiesa, che sono state (loro) affidate, siano esse scritte o non scritte. Una di esse consiste precisamente nella pittura delle icone, conformemente alla lettera della predicazione apostolica».¹⁸ Contro la corrente iconoclasta, che pure aveva fatto appello alla Scrittura e alla tradizione dei Padri, specialmente allo pseudo-sinodo di Hieria del 754, il secondo Concilio di Nicea sanziona la legittimità della venerazione delle immagini, confermando «l'insegnamento divinamente ispirato dei santi Padri e della tradizione della Chiesa cattolica».¹⁹

I Padri del Niceno II intendevano la «tradizione ecclesiastica» come tradizione dei sei precedenti Concili ecumenici e dei Padri ortodossi, il cui insegnamento era comunemente accolto nella Chiesa. Il Concilio ha così definito come dogma della fede quella verità essenziale, secondo cui il messaggio cristiano è tradizione (*paràdosis*). Nella misura in cui la Chiesa si è sviluppata nel tempo e nello spazio, la sua intelligenza della tradizione, della quale è portatrice, ha conosciuto anch'essa le tappe di uno sviluppo, la cui investigazione costituisce, per il dialogo ecumenico e per ogni autentica riflessione teologica, un percorso obbligatorio.

¹² *Ivi*, XII, 993A. 1041D. 1113B; XIII, 158B. 203B. 366A.

¹³ *Ivi*, XII, 1085C.

¹⁴ *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae III*, p. 587, 5.

¹⁵ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII, 464B-C.

¹⁶ Cfr. *ivi*, 199.

¹⁷ *Ivi*, 399C.

¹⁸ *Ivi*, 378B-C.

¹⁹ *Ivi*, 378.

6. Già san Paolo c'insegna che, per la prima generazione cristiana, la *paradosis* consiste nella proclamazione dell'evento del Cristo e del suo significato per il presente, nel quale opera la salvezza tramite l'azione dello Spirito Santo.²⁰ La tradizione delle parole e degli atti del Signore è stata raccolta nei quattro Vangeli, ma senza esaurirsi in essi.²¹ Questa tradizione originaria è tradizione «apostolica».²² Essa non riguarda soltanto il «deposito» della «sana dottrina»,²³ ma anche le norme di condotta e le regole della vita comunitaria.²⁴ La Chiesa legge la Scrittura alla luce della «regola della fede»,²⁵ cioè della sua fede vivente rimasta coerente con l'insegnamento degli apostoli. Ciò che la Chiesa ha sempre creduto e praticato, essa lo considera a giusto titolo come «tradizione apostolica». Sant'Agostino dirà: «Un'osservanza mantenuta da tutta la Chiesa e sempre conservata senza esser stata istituita dai Concili si presenta a pieno diritto nient'altro che come tradizione derivante dall'autorità degli apostoli».²⁶

Difatti, le prese di posizione dei Padri nei grandi dibattiti teologici del IV e V secolo e l'importanza crescente dell'istituto sinodale a livello regionale e universale hanno gradualmente fatto della tradizione la «tradizione dei Padri» o «tradizione ecclesiastica», intesa come sviluppo omogeneo della tradizione apostolica. È così che san Basilio Magno fa appello alle «tradizioni non scritte», che sono le «tradizioni dei Padri»,²⁷ per fondare la sua teologia trinitaria, e sottolinea la doppia provenienza della dottrina della Chiesa «dall'insegnamento scritto come pure dalla tradizione apostolica».²⁸

Lo stesso Concilio Niceno II, che cita opportunamente san Basilio a proposito della teologia delle immagini,²⁹ ha invocato anche l'autorità dei grandi dottori ortodossi, come san Giovanni Crisostomo, san Gregorio di Nissa, san Cirillo d'Alessandria, san Gregorio Nazianzeno. San Giovanni Damasceno aveva parimenti rilevato l'importanza per la fede delle «tradizioni non scritte», cioè non contenute nella Scrittura, allorché dichiara: «Se qualcuno presentasse un Vangelo diverso da quello che la Chiesa cattolica ha ricevuto dai santi apostoli, dai Padri e dai Concili, e che essa ha conservato fino a noi, non l'ascoltate».³⁰

7. Più vicino a noi, il Concilio Vaticano II ha rimesso in piena luce l'importanza della «tradizione che proviene dagli apostoli». Infatti, «la Sacra Scrittura è parola di Dio, in quanto scritta per ispirazione dello

²⁰ Cfr. *1 Cor* 15,3-8; 11,2.

²¹ Cfr. *Lc* 1,1; *Gv* 20,30; 21,25.

²² Cfr. *2 Ts* 2,14-15; *Gd* 1,17; *2 Pt* 3,2.

²³ Cfr. *2 Tm* 1,6.12; *Tt* 1,9.

²⁴ Cfr. *1 Ts* 4,1-7; *1 Cor* 4,17; 7,17; 11,16; 14,33.

²⁵ S. IRENEO, *Adversus haereses*, I, 10, 1.

²⁶ S. AGOSTINO, *De Baptismo*, IV, 24, 31.

²⁷ S. BASILIO, *De Spiritu Sanctu*, VII, 16, 21. 32; IX, 22, 3; XXIX, 71, 6; XXX, 79, 15.

²⁸ S. BASILIO, *De Spiritu Sanctu*, XXVII 66, 1-3.

²⁹ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII, 378E.

³⁰ S. GIOVANNI DAMASCENO, *Sermo de imaginibus*, III, 3.

Spirito di Dio; la parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito Santo agli apostoli, viene trasmessa integralmente dalla sacra tradizione ai loro successori». ³¹ «Ciò che fu trasmesso dagli apostoli comprende tutto ciò che contribuisce alla condotta santa del popolo di Dio e all'incremento della fede». ³² Insieme con la Sacra Scrittura, la sacra tradizione costituisce un «unico deposito sacro della parola di Dio, affidato alla Chiesa». L'interpretazione autentica «della parola di Dio scritta o trasmessa è affidata al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo». ³³ È attraverso una eguale fedeltà al tesoro comune della tradizione risalente agli apostoli che le Chiese oggi si sforzano di chiarire i motivi delle loro divergenze e le ragioni per superarle.

8. La terribile «controversia sulle immagini», che ha dilacerato l'impero bizantino sotto gli imperatori isaurici Leone III e Costantino V tra il 730 e il 780 e di nuovo sotto Leone V, dall'814 all'843, si spiega principalmente con la questione teologica, che ne fu all'inizio il fulcro.

Senza ignorare il pericolo di un risorgere sempre possibile delle pratiche idolatriche pagane, la Chiesa ammetteva che il Signore, la beata Vergine Maria, i martiri e i santi fossero rappresentati in forme pittoriche o plastiche per sostenere la preghiera e la devozione dei fedeli. Era chiaro a tutti, secondo la formula di san Basilio, ricordata dal Niceno II, che «l'onore reso all'icona è diretto al prototipo». ³⁴ In Occidente, il papa san Gregorio Magno aveva insistito sul carattere didattico delle pitture nelle Chiese, utili perché gli illetterati «guardandole possano almeno leggere sui muri, quello che non sono capaci di leggere nei libri», e sottolineava che questa contemplazione doveva condurre all'adorazione dell'«unica e onnipotente Santa Trinità». ³⁵ È in questo contesto che si è sviluppato, in particolare a Roma nell'VIII secolo, il culto delle immagini dei santi, dando luogo a una mirabile produzione artistica.

Il movimento iconoclastico, rompendo con la tradizione autentica della Chiesa, considerava la venerazione delle immagini come un ritorno all'idolatria. Non senza contraddizione e ambiguità, esso proibiva la rappresentazione del Cristo e le immagini religiose in genere, ma continuava ad ammettere le immagini profane, in particolare quelle dell'imperatore con i segni di riverenza che vi erano connessi. Il nucleo dell'argomentazione degli iconoclasti era di natura cristologica. Come dipingere il Cristo che unisce nella sua persona, senza confonderle né separarle, la natura divina e la natura umana? Da una parte è impossibile rappresentare la sua divinità inafferrabile; dall'altra, rappresentarlo solamente nella sua umanità sarebbe dividerlo, separando in lui la divinità dall'umanità. Scegliere l'una o l'altra di queste due vie condurrebbe alle due eresie cristologiche opposte

³¹ *Dei Verbum*, 9.

³² *Dei Verbum*, 8.

³³ *Dei Verbum*, 10.

³⁴ S. BASILIO, *De Spiritu Sancto*, XVIII, 45, 19.

³⁵ S. GREGORIO MAGNO, *Epistulae ad episcopum Serenum Massiliensem*.

del monofisismo e del nestorianesimo. Infatti, chi pretendesse di rappresentare il Cristo nella sua divinità si condannerebbe ad assorbirvi la sua umanità, e chi ne mostrasse soltanto un ritratto d'uomo verrebbe a occultare che egli è anche Dio.

9. Il dilemma posto dagli iconoclasti andava ben al di là della questione sulla possibilità di un'arte cristiana; esso metteva in causa tutta la visione cristiana della realtà dell'incarnazione, e quindi dei rapporti tra Dio e il mondo, tra la grazia e la natura, in breve la specificità della «nuova alleanza», che Dio ha concluso con gli uomini in Gesù Cristo. I difensori delle immagini l'hanno ben avvertito: secondo una espressione del patriarca di Costantinopoli san Germano, illustre vittima dell'eresia iconoclastica, era tutta «l'economia divina secondo la carne»³⁶ che veniva rimessa in questione. Infatti, vedere rappresentato il volto umano del Figlio di Dio, «icona del Dio invisibile»,³⁷ è vedere il Verbo fatto carne,³⁸ l'Agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo.³⁹ L'arte può dunque rappresentare la forma, l'effigie del volto umano di Dio e condurre colui che lo contempla all'ineffabile mistero di questo Dio fatto uomo per la nostra salvezza. Così il papa Adriano scriveva: «Per il tramite di un volto visibile, il nostro spirito sarà trasportato per attrazione spirituale verso la maestà invisibile della divinità attraverso la contemplazione dell'immagine, in cui è rappresentata la carne che il Figlio di Dio si è degnato di prendere per la nostra salvezza, così adoriamo e insieme lodiamo, glorificandolo in spirito, questo medesimo Redentore, poiché, come è scritto, «Dio è spirito», ed è per questo che adoriamo spiritualmente la sua divinità».⁴⁰

Il Niceno II ha pertanto riaffermato solennemente la distinzione tradizionale tra «la vera adorazione *latrèia*» che «secondo la nostra fede conviene alla sola natura divina» e «la prosternazione d'onore *timetikè proskynesis*» che viene attribuita alle icone, perché colui che si prosterna davanti all'icona si prosterna davanti alla persona «l'ipostasi di colui che è in essa raffigurato».⁴¹

L'iconografia del Cristo impegna pertanto tutta la fede nella realtà dell'incarnazione e nel suo significato inesauribile per la Chiesa e per il mondo. Se la Chiesa usa praticarla, lo fa perché è convinta che il Dio rivelato in Gesù Cristo ha realmente riscattato e santificato la carne e tutto il mondo sensibile, cioè l'uomo con i suoi cinque sensi, al fine di permettergli «di rinnovarsi costantemente secondo l'immagine del suo Creatore».⁴²

10. Il Concilio Niceno II ha pertanto sancito la tradizione secondo cui «sono da esporre immagini venerabili e sante, a colori, in mosaico e in

³⁶ TEOFANO, *Chronographia ad annum*, 6221.

³⁷ *Col* 1,15.

³⁸ Cfr. *Gv* 1,14.

³⁹ Cfr. *Gv* 1,29.

⁴⁰ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XII, 1061C-D.

⁴¹ *Ivi*, XIII, 378E.

⁴² *Col* 3,10.

altra materia adatta, nelle sante chiese di Dio, sui vasi e i paramenti sacri, sui muri e sulle tavole, nelle case e nelle vie; e cioè sia l'icona del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, sia quella della Nostra Signora immacolata, la santa *Theotokos*, sia quella dei venerabili angeli e di tutti gli uomini santi e pii». ⁴³ La dottrina di questo Concilio ha alimentato l'arte della Chiesa tanto in Oriente quanto in Occidente, ispirandole opere di una bellezza e di una profondità sublimi.

In particolare, la Chiesa greca e quelle slave, fondandosi sulle opere dei grandi teologi «iconoduli» che furono san Niceforo di Costantinopoli e san Teodoro Studita, hanno considerato la venerazione dell'icona come parte integrante della liturgia, a somiglianza della celebrazione della parola. Come la lettura dei libri materiali permette di far comprendere la parola vivente del Signore, così l'ostensione di una icona dipinta permette, a quelli che la contemplano, di accostarsi ai misteri della salvezza mediante la vista. «Ciò che da una parte è espresso dall'inchiostro e dalla carta, dall'altra, nell'icona, è espresso dai diversi colori e da altri materiali». ⁴⁴

In Occidente, la Chiesa di Roma si è distinta, senza mai venir meno, per la sua azione in favore delle immagini, ⁴⁵ soprattutto in un momento critico in cui, tra l'825 e l'843, gli imperi bizantino e franco erano ambedue ostili al Niceno II. Al Concilio di Trento, la Chiesa cattolica ha riaffermato la dottrina tradizionale contro una nuova forma di iconoclastia che allora si manifestava. Più recentemente, il Vaticano II ha richiamato con sobrietà l'atteggiamento permanente della Chiesa riguardo alle immagini ⁴⁶ e all'arte sacra in generale. ⁴⁷

11. Da alcuni decenni, si nota un ricupero d'interesse per la teologia e la spiritualità delle icone orientali; è un segno di un crescente bisogno del linguaggio spirituale dell'arte autenticamente cristiana. A questo proposito, non posso non invitare i miei fratelli nell'episcopato a «mantenere fermamente l'uso di proporre nelle Chiese alla venerazione dei fedeli le immagini sacre», ⁴⁸ e a impegnarsi perché sorgano più opere di qualità veramente ecclesiale. Il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghiera e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo. È questa la ragione per la quale, oggi come per il passato, la fede è ispiratrice necessaria dell'arte della Chiesa.

L'arte per l'arte, la quale non rimanda che al suo autore, senza stabilire un rapporto con il mondo divino, non trova posto nella concezione cristiana dell'icona. Quale che sia lo stile che adotta, ogni tipo di arte sacra deve esprimere la fede e la speranza della Chiesa. La tradizione dell'icona

⁴³ J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII, 378D.

⁴⁴ TEODORO STUDITA, *Antirrheticus*, 1, 10.

⁴⁵ ADRIANO I, *Epistola ad Carolum Magnum*.

⁴⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 11, 125, 128; *Lumen gentium*, 51, 67; *Gaudium et spes*, 62, 4-5; CIC, cann. 1255 e 1276.

⁴⁷ *Sacrosanctorum Concilium*, 122-124.

⁴⁸ *Sacrosanctorum Concilium*, 125.

mostra che l'artista deve avere coscienza di compiere una missione a servizio della Chiesa.

L'autentica arte cristiana è quella che, mediante la percezione sensibile, consente d'intuire che il Signore è presente nella sua Chiesa, che gli avvenimenti della storia della salvezza danno senso e orientamento alla nostra vita, e che la gloria promessa, già trasforma la nostra esistenza. L'arte sacra deve tendere a offrirci una sintesi visuale di tutte le dimensioni della nostra fede. L'arte della Chiesa deve mirare a parlare il linguaggio dell'incarnazione ed esprimere con gli elementi della materia colui che « si è degnato di abitare nella materia e operare la nostra salvezza attraverso la materia », secondo la bella formula di san Giovanni Damasceno.⁴⁹

La riscoperta dell'icona cristiana aiuterà anche a far prendere coscienza dell'urgenza di reagire contro gli effetti spersonalizzanti, e talvolta degradanti, delle molteplici immagini che condizionano la nostra vita nella pubblicità e nei mass media; essa, infatti, è un'immagine che porta su di noi lo sguardo di un Altro invisibile, e ci dà accesso alla realtà del mondo spirituale ed escatologico.

12. Amatissimi fratelli, nel ricordare l'attualità dell'insegnamento del settimo Concilio ecumenico, mi sembra che siamo da esso richiamati al nostro compito primordiale di evangelizzazione. La crescente secolarizzazione della società mostra che essa sta diventando largamente estranea ai valori spirituali, al mistero della nostra salvezza in Gesù Cristo, alla realtà del mondo futuro. La nostra tradizione più autentica, che condividiamo pienamente con i fratelli ortodossi, c'insegna che il linguaggio della bellezza, messo a servizio della fede, è capace di raggiungere il cuore degli uomini e di far loro conoscere dal di dentro colui che osiamo rappresentare nelle immagini, Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, « lo stesso ieri e oggi e per tutti i secoli ». ⁵⁰

Imparto a tutti di gran cuore la benedizione apostolica.

AAS 80 (1988) pp. 241-252; *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 1272-1293
Testo originale in lingua latina

Discorso ai componenti del Very Special Arts International

(Città del Vaticano, 5 dicembre 1987)

Signore e signori, cari amici.

1. Sono lieto di salutare molto cordialmente i rappresentanti del Very Special Arts International provenienti da varie parti del mondo. Siete venuti a questo incontro a Roma, perché condividete un comune amore e interesse per i nostri fratelli e sorelle handicappati. Voi non solo siete

⁴⁹ S. GIOVANNI DAMASCENO, *Sermo de imaginibus*, I, 16.

⁵⁰ *Eb* 13,8.

interessati, ma siete anche profondamente impegnati ad arricchire la loro vita nelle sue molteplici dimensioni, specialmente con il mondo dell'arte. È proprio un grande piacere darvi il benvenuto oggi in Vaticano. Vi assicuro che la Chiesa, come voi, è particolarmente vicina a tutti coloro che sono deboli o in qualche modo disabili. Ed è orgogliosa di contare molti di loro tra i suoi membri.

2. Ogni vita umana è sacra poiché ogni persona è creata a immagine e somiglianza di Dio. San Paolo dice: «Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo».¹ Il nostro valore, la nostra dignità come persone umane, non viene da ciò che facciamo e diciamo, ma dal nostro essere, dal fatto che «Dio ci ama, ci ha creati per vivere nella gioia in sua presenza per sempre».

Le vite di coloro che sono handicappati non sono meno sacre di quelle di coloro che non lo sono. So che condividete con me questa convinzione. Al tempo stesso siamo a conoscenza che la qualità della vita degli handicappati spesso non è in armonia con il loro valore interiore. Qui penso non solo alla qualità che viene dai servizi speciali e dalle pratiche assistenziali di cui i nostri fratelli e sorelle necessitano, mi riferisco piuttosto al loro desiderio e al loro diritto di partecipare in modo autentico alla vita sociale e culturale. È precisamente in questo campo che avete scelto di concentrare i vostri sforzi. E io plaudo di tutto cuore la vostra scelta.

3. La Chiesa ha sempre favorito le arti. Infatti, il Vangelo di Gesù Cristo, che essa proclama, ha ispirato innumerevoli artisti, uomini, tra i quali c'erano degli handicappati, le cui opere d'arte hanno arricchito il mondo. Le vere opere d'arte esprimono la grandezza e la meraviglia del mistero della vita umana. Esse sono come sentinelle eloquenti che proteggono la razza umana dalle tendenze e dalle mode che potrebbero negare o attenuare la dimensione spirituale dell'esistenza umana. L'arte eleva e consola; ispira e dà speranza. Aiuta lo spirito umano a procedere verso Dio e verso i più importanti valori della vita.

L'arte non è patrimonio esclusivo di qualcuno. Come avete giustamente sottolineato, «nell'arte non vi sono handicap». Per un periodo il corpo può avere varie limitazioni, lo spirito è libero di elevarsi. L'arte è primariamente un'espressione della dimensione spirituale di una persona, dai desideri più profondi alla più grande bellezza che lo spirito di Dio dà al cuore e all'anima. I festival e altri incontri testimoniano questo fatto, mostrando molte opere artistiche dei nostri fratelli e sorelle handicappati.

Cari amici, vi assicuro il mio interesse personale e il mio sostegno nella preghiera. Dio vi sostenga nei vostri lodevoli sforzi nel promuovere l'arte tra gli handicappati.

Invoco Dio affinché elargisca abbondanti doni di pace e di gioia su voi, sulle vostre famiglie e su tutti coloro che cercate di servire.

Insegnamenti, X/3 (1987) pp. 1297-1298
Testo originale in lingua inglese

¹ Ef 2,10.

Discorso ai partecipanti a un Congresso di *Pueri cantores*

(Città del Vaticano, 31 dicembre 1987)

Testo originale in lingua francese

Cari giovani della Federazione Internazionale dei *Pueri cantores*, domani avremo la grande gioia di vivere insieme la prima giornata del 1988, di celebrare insieme la più santa fra le madri, la Madre di Cristo, la madre del popolo dei battezzati. Ero al corrente del vostro grande desiderio di incontrare il papa; anch'io lo desideravo. Dunque, abbiamo delle ragioni per essere felici. Per quanto mi riguarda, sono molto lieto di vedere i vostri diecimila volti, così freschi, allegri, sinceri, seri, ma anche maliziosi.

Per prima cosa, tengo molto a felicitarmi con voi, perché appartenete a una delle tante corali presenti nelle vostre parrocchie, venerabili istituzioni ecclesiali tanto antiche. Sono certo che nei vostri paesi d'origine esistono delle strade o delle piazze che portano nomi come questi: *Schola*, *Psalette* o *Maîtrise*. Come sarebbe interessante per voi conoscere la lunga storia delle vostre scuole di canti liturgici!

Vorrei inoltre incoraggiarvi calorosamente a coltivare e a eseguire le melodie sacre: l'incomparabile gregoriano, la polifonia d'ispirazione antica o moderna di cui sono state testimoni le vostre cattedrali, basiliche o collegiate, le vostre chiese cittadine o rurali. Senza disprezzare le opere musicali profane, voi avete il particolare privilegio di cantare Dio, di celebrare le opere salvifiche compiute da Cristo, accompagnato sempre da sua madre, nostra madre. La vostra voce non serve soltanto per stimolare il senso musicale dell'uditorio: avete il potere di mettere chi vi ascolta in comunione con Dio. Permettete alle assemblee cristiane di rendere più stretto il vincolo con Dio e con tutti gli esseri e i popoli che lui ama.

La vostra vocazione, cari giovani, è radicata nella tradizione delle Scritture e dei Padri della Chiesa, soprattutto in sant'Agostino; una tradizione che vi invita continuamente a celebrare il Signore, «luce viva del cuore per l'arpa e la lira, per il flauto e i timpani risonanti».¹ Tuttavia la voce umana da sola, ma soprattutto insieme alle altre, esprime ancor più magnificamente a Dio la gioia, l'adorazione, la sofferenza, il pentimento, la fiducia o l'amore.

Un'ultima osservazione, infine, che vuole essere un appello alla perseveranza nel servizio alla santa liturgia, e all'incoraggiamento di altri giovani affinché frequentino le vostre corali. Ascoltate ancora queste parole del papa, che esprimono una sua convinzione: alcuni di voi, se ascolteranno veramente la voce del Signore, matureranno a poco a poco la decisione di appartenergli interamente. Prego affinché questo desiderio si compia.

Cari giovani, con i vostri vescovi e i vostri sacerdoti, con i vostri maestri di canto, con cui mi congratulo vivamente, vi invio in missione nel mondo intero. Sì, vi affido la responsabilità di contribuire generosamente alla

¹ Cfr. *Sal* 150.

dignità e allo splendore del culto divino. A voi tutti, e ai vostri cari genitori, imparto la mia affettuosa benedizione apostolica.

Testo originale in lingua italiana

Carissimi ragazzi della Federazione Internazionale dei *Pueri cantores*, sono molto lieto di questo incontro che anticipa e preannuncia quello di domani, quando insieme, nel primo giorno del 1988, festeggeremo la santa Madre di Dio, la Vergine Maria, nel cui nome si avvia ogni anno nuovo. Il sorriso dei vostri volti, la freschezza delle vostre voci, l'armonia dei vostri canti mettono gioia nell'animo e lo dispongono alla preghiera.

Voglio dirvi, cari ragazzi, il grande apprezzamento che la Chiesa ha per il servizio da voi reso nelle sacre cerimonie. Il decoro e la solennità delle funzioni religiose dipendono in notevole parte dall'apporto del vostro canto, che dovrà quindi studiarsi di essere sempre all'altezza del rito in cui s'inserisce.

Il mio augurio è che ogni cattedrale, ogni parrocchia e ogni altra chiesa possa ornarsi delle candide voci dei vostri coetanei, così che il culto reso a Dio possa riuscirne elevato e ingentilito. Sentite la responsabilità di far capire a quanti partecipano alla sacra liturgia quanto sia bello pregare cantando con la Chiesa e per la Chiesa; possano, quanti partecipano alle funzioni che voi animate, riportarne l'incitamento e aprire il cuore all'azione del Dio della santità e dell'amore. Con questo augurio, carissimi ragazzi, tutti vi benedico.

Testo originale in lingua inglese

Miei cari giovani amici, è per me una gioia darvi oggi il benvenuto in occasione del ventitreesimo Congresso internazionale dei *Pueri cantores*. Vi saluto a nome mio e di tutti coloro che apprezzano profondamente il contributo che voi date alla bellezza della liturgia ecclesiale, cantando musica sacra. Spero che comprendiate quanto potete aiutare l'assemblea cristiana ad avvicinarsi di più al Signore, non solo dilettaando le orecchie di coloro che ascoltano, ma anche toccando i loro cuori, esprimendo nel canto la gioia e il dolore, la lode e il pentimento, la speranza e l'amore del popolo di Dio in preghiera.

Offro a ciascuno di voi un augurio di cuore e un incoraggiamento, e nell'amore di Cristo nostro Salvatore imparto a voi e ai vostri cari la mia apostolica benedizione.

Testo originale in lingua spagnola

Cari giovani *Pueri cantores*, sono felice di avere questo incontro con voi che state celebrando a Roma il ventitreesimo Congresso internazionale con i rappresentanti di altri paesi e lingue, e che tutti insieme lodate il Signore. Cantare bene, miei cari amici, non è facile. Prima di tutto richiede impegno e buona volontà; però si tratta di uno sforzo assai gratificante, perché eleva l'animo rendendolo più sensibile ai valori spirituali, specialmente

quando con i vostri canti accompagnate le celebrazioni liturgiche, permettendo ai fedeli un maggiore avvicinamento e una più profonda intimità con Dio.

Con le vostre voci, unite armoniosamente a quelle degli altri, potete esprimere meravigliosamente l'allegria, il pentimento, la fiducia e l'amore. Il canto, infatti, è un linguaggio che porta alla comunione dei cuori. Per questo v'incoraggio affinché con i vostri canti e le vostre melodie, superando qualsiasi tipo di frontiera, andiate per il mondo, portando agli uomini un messaggio durevole di pace e fraternità.

In questa occasione che ci ha permesso di stare insieme nell'ultimo giorno dell'anno, auguro a tutti vivamente, un felice e fruttuoso anno nuovo, mentre imparto con affetto a tutti voi e alle vostre famiglie, la mia benedizione apostolica.

Testo originale in lingua tedesca

Rivolgo un cordiale saluto di benvenuto anche ai numerosi giovani cantori provenienti dai paesi di lingua tedesca. Siete giunti a Roma per il vostro ventitreesimo Congresso internazionale e ci donate in quest'occasione un bel canto allegro che conoscete. Il tempo di Natale è un tempo propizio e solenne per il vostro canto a servizio della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà. Sì, il vostro canto corale è un servizio importante per la liturgia nelle vostre chiese e nelle vostre cattedrali, ed è accolto dai cristiani con gratitudine e largo consenso. Per voi stessi questo canto può addirittura diventare una preghiera personale, se ascoltate col cuore le parole che stanno alla base della melodia e le lasciate penetrare nel corpo e in tutta l'anima con l'aiuto della musica.

A voi tutti va il mio incoraggiamento e la mia sincera benedizione per la vostra vita, il vostro studio e il vostro canto nel 1988.

AAS 80 (1988) p. 1125; *Insegnamenti*, X/3 (1987) pp. 1665-1669

1988

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 1° gennaio 1988)

1. La presenza in Roma dei *Pueri cantores*, qui convenuti da varie parti del mondo per il loro ventitreesimo Congresso internazionale, mi suggerisce di parlarvi, in questo consueto appuntamento mariano della domenica, della Madonna come ispiratrice della musica. È un tema molto suggestivo, che richiederebbe un discorso ben più impegnativo.

Il pensiero va innanzitutto a Maria quale soggetto attivamente partecipe ai canti del suo popolo. Come ogni donna ebrea, credente e pia, fedele alla tradizione religiosa d'Israele, Maria ha cantato le lodi del Signore nei pellegrinaggi annuali al tempio e nelle assemblee culturali presso la sinagoga di Nazaret; Maria ha cantato i salmi e gli inni della tradizione d'Israele, così come è stata partecipe della preghiera e della lode a Dio della Chiesa nascente, raccolta intorno agli apostoli. In tal modo, si può ben dire, essa ha continuato a elevare al Signore le espressioni di riconoscenza e di esultanza, già da lei espresse nel *Magnificat*, e le ha trasmesse al nuovo popolo di Dio, che si stava formando alla scuola del Vangelo.

2. Le parole del cantico di Maria sono infatti entrate nella preghiera quotidiana della Chiesa, e fin dagli inizi sono divenute voce viva, che ha ispirato ampiamente la musica. Il canto del *Magnificat* risuona tuttora, nell'ora del vespro, dalle umili chiese fino alle maestose cattedrali, sia nelle melodie ispirate del gregoriano che nelle composizioni solenni dei più noti musicisti. Vorrei ricordare qui i nomi illustri dei polifonisti classici Pier Luigi da Palestrina, Orlando di Lasso, Tommaso Lodovico da Victoria, come quelli, non meno noti, di Vivaldi e di Bach.

3. Maria è poi invocata nel canto. Al riguardo, si deve ricordare, fra tutti, come un vertice della musica mariana, il *Vespro della beata Vergine* di Claudio Monteverdi, ove ai salmi si aggiungono l'*Ave Maris Stella*, il *Magnificat*, le invocazioni a *Santa Maria*, la stupenda *Salve Regina*. Nelle varie antifone mariane, nelle litanie e soprattutto nella *Salve Regina* e nell'*Ave Maria*, l'anelito della preghiera si fa intensamente vivo, a volte come segno di gioia, talvolta come appassionata e fiduciosa voce di pianto o d'invoca-

zione alla Madre di Dio, quale madre di misericordia. E come non ricordare, ancora, la commossa partecipazione al dolore di Maria presente sotto la croce di Cristo, che grandissimi musicisti come Palestrina, Pergolesi, Mozart, Haydn, Rossini e tanti altri hanno sperimentato, meditando sulle parole dello *Stabat Mater*? La devozione alla Vergine ha davvero suscitato capolavori e ha ispirato i più grandi geni della musica, arricchendo l'umanità di un patrimonio artistico che non è possibile ignorare.

4. Vi esorto, perciò, a tener viva nel canto la lode a Maria, unendo le vostre voci a tutte quelle che l'hanno onorata e invocata lungo i secoli dell'era cristiana. Continuate ad alimentare questa lode alla Vergine!

Dal mattino della vita, come già fate voi, *Pueri cantores*, che inneggiate alla gloria di Dio esprimendo con la musica la gioia di servirlo, si levi nel canto l'invocazione alla Madonna, fino al tramonto, quando l'*Ave Maria* raccoglierà l'ultimo respiro di questo nostro pellegrinaggio terreno, «nell'ora della nostra morte».

L'intera nostra vita sia un canto di lode a Dio e a colei che egli ha scelto come madre sua e madre nostra.

Insegnamenti, XI/1 (1988) pp. 9-10

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 15 gennaio 1988)

Signori cardinali, cari amici.

1. Sono lieto di accogliervi in occasione della riunione annuale del Pontificio Consiglio per la Cultura. Dopo un primo quinquennio, ricco di promesse e di realizzazioni, si apre ora una nuova fase per il vostro dicastero, e io sono felice di salutare tra voi i membri di recente nomina. In America del nord e in America latina, in Africa e in Asia, in Europa voi siete testimoni della vitalità e della diversità delle culture, come anche della presenza della Chiesa in tutti i campi in cui si svolge l'attività umana. Il dinamismo evangelico è all'opera nelle più grandi realizzazioni della cultura: la filosofia e la teologia, la letteratura e la storia, la scienza e l'arte, l'architettura e la pittura, la poesia e il canto, le leggi, la scuola e l'università. Cari amici, vi spetta di essere nella Chiesa i testimoni attivi delle culture odierne e i rappresentanti visibili e operosi del Pontificio Consiglio per la Cultura in tutto il mondo.

2. Il recente Sinodo dei Vescovi, dedicato alla vocazione e alla missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, a vent'anni dal Concilio Vaticano II ha sottolineato l'urgenza di formare laici che rendano il Vangelo più presente nel tessuto vivo delle culture, negli ambienti che segneranno domani le

mentalità e ispireranno i comportamenti: la famiglia, l'impresa, la scuola, l'università, i mezzi di comunicazione sociale. Alcuni di voi hanno fatto un'osservazione di rilievo, sottolineando l'importanza dell'impegno per aprire il mondo intellettuale e universitario ai valori evangelici.

I lavori del Sinodo hanno fatto prendere coscienza ancor più chiaramente che la sfida per tutti i battezzati è di testimoniare la loro fede con intelligenza e coraggio, in modo da portare la salvezza e la speranza nelle culture del nostro tempo. V'invito di nuovo a far meglio comprendere ai nostri contemporanei che cosa significhi concretamente e vitalmente evangelizzare le culture. Il compito è arduo e complesso, ma il mio incoraggiamento, il mio appoggio e la mia preghiera vi accompagnano in questa missione, a cui attribuisco un'importanza primaria.

3. Perché il Vangelo possa fecondare le culture di questo mondo in pieno cambiamento, un impulso rinnovato deve venire da tutte le componenti della Chiesa, dagli organismi della Santa Sede come dalle Conferenze Episcopali, dalle organizzazioni cattoliche internazionali come dalle comunità religiose e dagli istituti secolari, dai laici impegnati nella ricca diversità dei movimenti di apostolato e anche nelle istituzioni civili.

Il vostro presidente esecutivo mi ha informato dei progetti di incontri, preparati da tempo, che vi permettono a poco a poco di entrare in contatto con le realtà vive della Chiesa in tutti i continenti. Penso in particolare al prossimo colloquio africano promosso dalla signora Victoria Okoye, che vi permetterà, dopo Onitsha, di riconoscere l'impegno rilevante delle donne africane per trasmettere la fede e la cultura, per incarnare i valori del Vangelo nelle nuove generazioni che saranno l'Africa del prossimo millennio.

Nel quadro delle attività della Santa Sede presso le istituzioni internazionali, a cominciare dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa, voi avete un contributo specifico da portare secondo le vostre competenze, al fine di rendere più incisiva la presenza dei cristiani e delle loro organizzazioni nelle grandi assemblee dove si dibattono i problemi dell'educazione, della scienza, dell'informazione e della cultura. Incoraggio vivamente la vostra partecipazione alle iniziative prese dai dicasteri romani per realizzare quegli obiettivi che rispondono alle aspirazioni della nostra epoca, così sensibile ai valori di una cultura solidale e fraterna.

4. Al termine del primo quinquennio, ho il piacere di rendere omaggio a tutti coloro che si sono impegnati senza risparmiare energie per creare il Pontificio Consiglio per la Cultura e renderlo presente, vivo, attivo in tutto il mondo. Il caro cardinale Garrone e i membri del consiglio di presidenza, il cardinale Poupard e il comitato esecutivo, il consiglio internazionale, tutti avete lavorato senza tregua per realizzare il mandato che vi avevo affidato il 20 maggio 1982 istituendo questo Consiglio. Come testimoniano il vostro bollettino e altre pubblicazioni, questo nuovo dicastero della Santa Sede è riuscito, con un suo stile, ad attivare a Roma, come nel resto del mondo, una rete viva di collaboratori e a intraprendere un'azione capillare che

comincia a portare frutto. Mi è caro in particolare sottolineare l'utilità della collaborazione con gli altri organismi della Santa Sede, con le Conferenze Episcopali, con le organizzazioni cattoliche internazionali, con le Conferenze dei religiosi. Cari amici, con la vostra nuova *équipe*, proseguite questa fruttuosa cooperazione in stretta unione con la Pontificia Accademia delle Scienze, come ho già sottolineato a più riprese.

Apprezzo inoltre la vostra collaborazione con la Commissione Teologica Internazionale. I problemi concernenti la fede e l'inculturazione, che voi avete cominciato a esaminare insieme, meritano certamente uno studio approfondito per portare alla luce un'adeguata pastorale della cultura.

5. Il progetto « Chiesa e cultura universitaria », portato avanti insieme con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e il Pontificio Consiglio per i Laici, può anche diventare un mezzo efficace di collaborazione della Chiesa alla promozione cristiana di una civiltà dell'amore e della verità, alla vigilia del nuovo millennio. Il mondo universitario costituisce per la Chiesa un campo privilegiato per la sua opera evangelizzatrice e per la sua presenza culturale. Quali valori umani e religiosi segneranno la cultura universitaria di domani? Chi non vede la serietà di tali questioni per la salute intellettuale e morale delle nuove generazioni? La posta in gioco è molto complessa e richiede una collaborazione attiva da parte di tutti nella Chiesa. Perciò mi rallegro per lo studio e le riflessioni comuni che il Pontificio Consiglio per la Cultura e i due dicasteri già citati hanno messo in atto, in collaborazione con gli episcopati, le organizzazioni dei laici e gli istituti religiosi, affinché l'azione della Chiesa sulla cultura universitaria risponda veramente alle esigenze della nostra epoca.

6. In quest'anno mariano, che la Madonna sia la vostra stella e il vostro modello! Donandoci suo Figlio, Gesù, ella tutto ci ha donato. Nella sua persona, i valori umani sono stati assunti e trasfigurati in un mistero congiunto d'interiorità e trascendenza. Sul suo esempio la vostra cultura sia il riflesso di quello che avete ricevuto e il crogiolo di quello che offrite alla Chiesa e al mondo, cioè la testimonianza che il regno annunciato dal Vangelo è vissuto nella vostra cultura!

Con tutti i miei auguri per le vostre persone e le vostre famiglie, vi assicuro la mia preghiera per la fecondità del vostro lavoro, sul quale chiedo l'abbondanza della grazia divina, mentre di tutto cuore vi impartisco la mia benedizione apostolica.

AAS 80 (1988) pp. 1154-1157; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 100-103
Testo originale in lingua francese

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1988)

Fratelli e sorelle, cari amici del mondo dell'informazione e della comunicazione.

1. Se si potesse dire un giorno che «comunicare» equivale veramente a «fraternizzare», che «comunicazione» significa veramente «solidarietà umana», non sarebbe questo il più bel traguardo raggiunto dalle comunicazioni di massa? Ciò vorrei proporre alla vostra riflessione in questa ventiduesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

Parlando di fraternità, penso al significato profondo di questo termine. È Cristo, infatti, il «primo nato d'una moltitudine di fratelli»,¹ che ci fa scoprire in ogni persona umana, amica o nemica, un fratello o una sorella. Venuto «non per giudicare il mondo, ma per salvarlo»,² Cristo chiama tutti gli uomini all'unità. Lo Spirito di amore che egli dona al mondo è anche Spirito di unità: san Paolo ci mostra il medesimo Spirito che elargisce doni diversi, che agisce nelle diverse membra di uno stesso corpo: ci sono «diversità di doni [...], ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti».³

2. Penso anzitutto al fondamento spirituale della fraternità e della solidarietà, perché questo significato cristiano non è estraneo alla primaria realtà umana di tali concetti. La Chiesa non considera la fraternità e la solidarietà come valori esclusivamente suoi. Viceversa, abbiamo sempre presente il modo in cui Gesù ha lodato il buon Samaritano, che ha riconosciuto un fratello nell'uomo ferito, meglio che il sacerdote e il levita.⁴

Similmente l'apostolo Paolo invita a non disprezzare i doni degli altri, ma a rallegrarsi dell'opera dello Spirito in ciascuno dei nostri fratelli.⁵

La fraternità e la solidarietà sono fondamentali e urgenti: dovrebbero oggi contrassegnare i popoli e le culture. La scoperta, nella gioia, di rapporti felici tra popoli e tra culture non sarebbe la più bella «festa» offerta dalle comunicazioni di massa, il loro «spettacolo» più riuscito nella migliore accezione di questi termini?

Dato che oggi le comunicazioni di massa si sviluppano vertiginosamente, i legami che esse instaurano tra popoli e culture rappresentano il loro apporto più prezioso. Ma io so che voi stessi, i comunicatori, avete coscienza degli effetti perversi che rischiano di snaturare questi rapporti tra popoli e tra culture. L'esaltazione di sé, il disprezzo o il rifiuto di coloro che sono diversi possono aggravare le tensioni o le divisioni. Generando vio-

¹ *Rm* 8,29.

² Cfr. *Gv* 3,17.

³ *1 Cor* 12,4-6.

⁴ Cfr. *Lc* 10,29-37.

⁵ Cfr. *1 Cor* 12,14-30.

lenza, tali atteggiamenti distorcono e distruggono la vera comunicazione, rendendo impossibile ogni relazione fraterna.

3. Affinché possano esistere una fraternità e una solidarietà umana, e a più forte ragione affinché si accentui la loro dimensione cristiana, bisogna riconoscere i valori elementari a essa sottesi. Ne ricordo qui alcuni: il rispetto dell'altro, il senso del dialogo, la giustizia, la liceità etica della vita personale e comunitaria, la libertà, l'uguaglianza, la pace nell'unità, la promozione della dignità della persona umana, la capacità di partecipazione e di condivisione.

La fraternità e la solidarietà superano ogni spirito di clan, di corporazione, ogni nazionalismo, ogni razzismo, ogni abuso di potere, ogni fanatismo individuale, culturale o religioso.

Spetta agli artefici delle comunicazioni di massa utilizzare le tecniche e i mezzi a loro disposizione con costante riferimento a una coscienza chiara di questi valori primari. Eccone alcune applicazioni concrete:

– le agenzie d'informazione e l'insieme della stampa manifestano il loro rispetto verso gli altri tramite un'informazione completa ed equilibrata;

– la diffusione radiofonica della parola raggiunge meglio il suo scopo se viene offerta a tutti la possibilità di dialogare;

– i media, che sono l'espressione di gruppi particolari, contribuiscono a rafforzare la giustizia, allorché fanno ascoltare la voce di coloro che ne sono privi;

– i programmi della televisione riguardano quasi tutti gli aspetti della vita, e le reti si prestano a innumerevoli interconnessioni: quanto più si considera la loro influenza, tanto più s'impone ai loro responsabili l'istanza etica, per offrire alle persone e alle comunità delle immagini che favoriscano l'integrazione delle culture, senza intolleranza né violenza, al servizio dell'unità;

– le possibilità di comunicazioni personali per telefono, la loro estensione telematica, la loro diffusione sempre più estesa attraverso i satelliti fanno ipotizzare un supplemento di uguaglianza tra le persone, in quanto facilitano l'accesso a questi mezzi del maggior numero di esse, consentendo veri scambi;

– l'informatica si diffonde sempre più nelle attività economiche e culturali, le banche dati accumulano una quantità finora inimmaginabile di informazioni diverse: si sa che la loro utilizzazione può comportare ogni sorta di pressioni o di violenze sulla vita privata o collettiva, mentre una gestione saggia di questi mezzi diviene una vera condizione di pace;

– concepire «spettacoli» da diffondere attraverso i vari audiovisivi implica il rispetto delle coscienze degli innumerevoli «spettatori»;

– la comunicazione pubblicitaria risveglia e sviluppa dei desideri e crea dei bisogni: coloro che la commissionano o che la realizzano devono ricordarsi delle persone meno favorite per le quali i beni proposti restano irraggiungibili.

Quale che sia il modo di intervento, è necessario che i comunicatori osservino un codice d'onore, che siano consapevoli della responsabilità di diffondere la verità sull'uomo, che contribuiscano a un nuovo ordine morale dell'informazione e della comunicazione.

4. Di fronte alla rete sempre più fitta e attiva delle comunicazioni sociali attraverso il mondo, la Chiesa si preoccupa soltanto, quale «esperta di umanità», di ricordare incessantemente i valori che fanno la grandezza dell'uomo. Per il cristiano la rivelazione di Dio in Cristo è una luce sull'uomo stesso. La fede nel messaggio della salvezza costituisce la più profonda delle motivazioni a servire l'uomo.

I doni dello Spirito Santo impegnano a servire l'uomo in una solidarietà fraterna.

Ci si potrà domandare: non siamo forse troppo fiduciosi circa l'aprirsi di tali prospettive? E le tendenze che si delineano nel settore delle comunicazioni di massa ci autorizzano a nutrire tali speranze?

Ai cuori turbati per i rischi delle nuove tecnologie della comunicazione io risponderai: «Non abbiate paura». Non ignoriamo la realtà nella quale viviamo, ma leggiamola più in profondità. Distinguiamo, alla luce della fede, i segni dei tempi autentici. La Chiesa, preoccupata dell'uomo, conosce l'aspirazione profonda del genere umano alla fraternità e alla solidarietà, aspirazione sovente rifiutata, sfigurata, ma indistruttibile perché scolpita nel cuore dell'uomo dallo stesso Dio, che ha creato in lui l'esigenza della comunicazione e della capacità per svilupparla su scala planetaria.

5. Alla soglia del terzo millennio, la Chiesa ricorda all'uomo che la fraternità e la solidarietà non possono essere soltanto condizioni di sopravvivenza: esse sono caratteristiche della sua vocazione; una vocazione che gli strumenti della comunicazione sociale le consentono di realizzare liberamente.

Lasciatemi dunque dire a tutti, specialmente in questo anno mariano: «Non abbiate paura». Maria non rimase ella stessa spaventata davanti all'annuncio che recava il segno della salvezza offerta all'umanità intera?

«Beata te, che hai creduto», come testimonia Elisabetta.⁶ Proprio in virtù di questa sua fede la Vergine Maria accoglie il disegno di Dio, entra nel mistero della comunione trinitaria e, diventando madre di Cristo, inaugura nella storia una nuova fraternità.

Beati quelli che credono, coloro che la fede libera dal timore e apre alla speranza, portandoli a plasmare un mondo dove, nella fraternità e nella solidarietà, c'è ancora posto per una comunicazione della gioia!

Animato da questa gioia profonda per i doni della comunicazione ricevuti per l'edificazione di tutti, in questa solidale fraternità, invoco su ciascuno di voi la benedizione dell'Altissimo.

AAS 80 (1988) pp. 1358-1361; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 168-172
Testo originale in lingua francese

⁶ Lc 1,45.

Euntes in mundum. Lettera apostolica in occasione del millennio del battesimo della Rus' di Kiev

(Città del Vaticano, 25 gennaio 1988)

[...]

III. FEDE E CULTURA

5. Il battesimo della Rus' di Kiev segna, dunque, l'inizio di un lungo processo storico, in cui si sviluppa e si espande l'originale profilo bizantino-slavo del cristianesimo nella vita sia della Chiesa sia della società e delle nazioni, che trovano in esso, lungo i secoli e anche oggi, il fondamento della propria identità spirituale.

Nel corso successivo della storia, quando tempestose vicende colpirono ripetutamente e profondamente questa identità, proprio il battesimo e la cultura cristiana – attinta dalla Chiesa universale e sviluppata in base alle innate ricchezze spirituali – divennero le forze che decisero della sua sopravvivenza.

Vladimiro ricevette il battesimo aprendosi, insieme col suo popolo, alla potenza salvifica di Cristo, conformemente alle parole di Pietro riferite dagli Atti degli Apostoli: «In nessun altro c'è salvezza; non vi è, infatti, altro nome dato agli uomini sotto il cielo, nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati». ²⁵ Accogliendo questo nome, che è «al di sopra di ogni altro nome», e invitando i missionari della Chiesa a iscrivere questo nome nel cuore degli slavi della Rus' di Kiev, perché «ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore a gloria di Dio Padre», ²⁶ egli vedeva in esso anche un elemento decisivo per quel progresso civile e umano, che tanta importanza riveste per l'esistenza e per lo sviluppo di ogni nazione e di ogni Stato. Egli, perciò, si ricollegò alla decisione della nonna, sant'Olga, e diede forma definitiva e stabile alla di lei opera.

Il battesimo di Vladimiro il Grande e, successivamente, del paese da lui dipendente ebbe una grande importanza per l'intero sviluppo spirituale di questa parte d'Europa e della Chiesa, come per tutta la cultura e la civiltà bizantino-slava.

L'accoglimento del Vangelo non equivaleva soltanto all'introduzione di un nuovo e prezioso elemento nella struttura di quella determinata cultura; era, piuttosto, l'immissione di un seme destinato a germogliare e a svilupparsi sulla terra nella quale era stato gettato e a trasformarla nella misura del proprio sviluppo, rendendola capace di generare nuovi frutti. Tale è la dinamica del regno dei cieli: esso è simile «a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami». ²⁷

²⁵ *At* 4,12.

²⁶ *Fil* 2,11.

²⁷ *Mt* 13,31-32.

In tal modo il patrimonio spirituale della Chiesa bizantina, introdotto nella Rus' di Kiev mediante la lingua slava, divenuta lingua liturgica, si arricchì via via sulla base del locale patrimonio culturale grazie ai contatti con i paesi cristiani limitrofi, e venne adeguandosi progressivamente ai bisogni e alla mentalità dei popoli abitanti di quel grande principato.

6. L'utilizzazione della lingua slava come strumento di trasmissione del messaggio di Cristo e di reciproca comprensione ebbe influssi positivi sulla stessa sua diffusione e sviluppo.

Essa ne trasse la spinta per una trasformazione dall'interno e per un progressivo nobilitarsi, divenendo lingua letteraria, e perciò uno dei più importanti fattori capaci di decidere della cultura di una nazione, della sua identità e della sua forza spirituale. Sul territorio della Rus' questo processo si è dimostrato quanto mai duraturo, e ha portato frutti copiosissimi. Il cristianesimo in tal modo è venuto incontro alle aspirazioni degli uomini alla verità, al sapere e allo sviluppo autonomo sulla base dell'aspirazione evangelica e del dinamismo della rivelazione.

Grazie all'eredità cirillo-metodiana lì è avvenuto l'incontro dell'Oriente con l'Occidente, l'incontro dei valori ereditati con quelli nuovi. Gli elementi del retaggio cristiano sono penetrati nella vita e nella cultura di quelle nazioni. Essi hanno offerto ispirazione alla creatività letteraria, filosofica, teologica e artistica, dando luogo a una forma del tutto originale della cultura europea, anzi della cultura semplicemente umana. Anche oggi la dimensione universale dei problemi degli individui e delle società, presentata dalla letteratura e dall'arte di quelle nazioni, suscita nel mondo un'incessante ammirazione. Essa nasce e cresce dalla concezione cristiana della vita e trova in questa un punto fermo di riferimento quanto al modo di pensare e di parlare riguardo all'uomo, ai suoi problemi e al suo destino.

A questo comune patrimonio, a questo bene comune gli slavi orientali hanno portato durante i secoli il proprio contributo originale, specialmente riguardo alla vita spirituale e alla devozione loro proprie. A questo contributo la Chiesa di Roma riserva lo stesso rispetto e amore che essa nutre per il ricco patrimonio di tutto l'Oriente cristiano. Gli slavi orientali hanno elaborato una storia, una spiritualità, tradizioni liturgiche e usanze disciplinari loro proprie, in sintonia con la tradizione delle Chiese d'Oriente, come pure alcune forme di riflessione teologica sulla verità rivelata che, mentre si diversificano da quelle in uso nell'Occidente, sono allo stesso tempo a esse complementari.

7. Tale realtà è attentamente considerata dal Concilio Vaticano II. Il decreto sull'ecumenismo, infatti, afferma tra l'altro: « Non si deve dimenticare che le Chiese d'Oriente hanno fin dall'origine un tesoro dal quale la Chiesa d'Occidente ha attinto molti elementi nel campo della liturgia, della tradizione spirituale e dell'ordine giuridico». ²⁸ E stimolanti spunti di riflessione sono pure offerti da quanto il decreto conciliare affer-

²⁸ *Unitatis redintegratio*, 14.

ma circa la ricchezza della liturgia e della tradizione spirituale della Chiesa d'Oriente: «È pure noto a tutti con quanto amore i cristiani d'Oriente celebrino la sacra liturgia, specialmente quella eucaristica, fonte della vita della Chiesa e pegno della gloria futura; in essa i fedeli, uniti al vescovo, hanno accesso a Dio Padre per mezzo del Figlio, Verbo incarnato, morto e glorificato, nell'effusione dello Spirito Santo, ed entrano in comunione con la Santissima Trinità, fatti «partecipi della natura divina» (2 Pt 1,4). Perciò con la celebrazione dell'eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce, e con la concelebrazione si manifesta la comunione tra di esse».²⁹

Inoltre, le tradizioni teologiche dei cristiani d'Oriente sono «eccellen-
tamente radicate nella Sacra Scrittura, sono coltivate ed espresse dalla vita liturgica, sono nutrite dalla viva tradizione apostolica, dagli scritti dei Padri e dagli scrittori ascetici orientali, e tendono a una retta impostazione della vita, anzi alla piena contemplazione della verità cristiana».³⁰

La spiritualità degli slavi orientali, che è una particolare testimonianza della fecondità dell'incontro dello spirito umano con i misteri cristiani, non cessa di esercitare un influsso salutare sulla coscienza della Chiesa intera. Degna di particolare menzione è la loro caratteristica devozione per la passione di Cristo, la sensibilità per il mistero della sofferenza collegata con l'efficacia redentrice della croce. Forse all'affermarsi di tale spiritualità non fu estraneo il ricordo della morte innocente di Boris e di Gleb, figli di Vladimiro, uccisi dal loro fratello Svjatopolk.³¹

Questa spiritualità trova la sua più completa espressione nella lode resa al «dolcissimo» (*sladcajsi*) nostro Signore Gesù Cristo nel mistero della sofferenza e della *kenosi*, che egli ha fatto sue nell'incarnazione e nella morte in croce.³² Allo stesso tempo, però, essa s'illumina, nella liturgia, della luce del Cristo risorto, anticipata in qualche misura dallo splendore della trasfigurazione sul monte Tabor, manifestata pienamente nella gloria del giorno della risurrezione (*voskresienie*), rivelata al mondo dallo Spirito disceso sugli apostoli sotto forma di lingue di fuoco nella Pentecoste. Tale esperienza diventa incessantemente porzione di coloro che ricevono il battesimo. Come non menzionare, in questo contesto, i cristiani che sono vissuti e vivono in tutte quelle regioni, i quali nella morte e risurrezione di Cristo hanno tante volte trovato, nel corso di questi mille anni, forza e sostegno per offrire la loro testimonianza di fedeltà al Vangelo non solo con la quotidiana coerenza della vita, ma anche con le sofferenze coraggiosamente affrontate non di rado fino alla prova suprema del sangue?

Questa forma della *kenosi* di Cristo, nella concezione della Chiesa di Kiev, si è impressa profondamente nel cuore degli slavi orientali, è stata ed è per loro fonte di grande forza nelle molteplici contrarietà che sono insorte sul loro cammino.

²⁹ *Unitatis redintegratio*, 15.

³⁰ *Unitatis redintegratio*, 17.

³¹ Cfr. *Acta Sanctorum*, Sept. II, Venetiis 1756, pp. 633-644.

³² Cfr. *Fil* 2,5-8.

8. Nell'opera di consolidamento della Chiesa e di «inculturazione» del cristianesimo tra gli slavi orientali – come, del resto, in tutta la Chiesa d'Oriente – è stato inestimabile l'influsso della vita monastica. Kiev si è distinta relativamente presto con la famosa Pecerskaja Lavra (Monastero delle Grotte), fondata dai santi Altonio († 1073) e Teodosio († 1074).

Non a caso, dunque, il monaco, specialmente il cosiddetto *starec* (anziano), era considerato guida spirituale sia dai grandi scrittori russi che dai semplici contadini. I monasteri divennero centri di vita liturgica, spirituale, sociale e persino economica. I sovrani si rivolgevano ai monaci come a consiglieri, giudici, diplomatici e maestri.

Le parole «culto» e «cultura» hanno la stessa radice. Anche tra gli slavi d'Oriente il culto cristiano ha suscitato uno straordinario sviluppo della cultura in tutte le sue forme.

L'arte religiosa risulta pervasa da profonda spiritualità e da alta ispirazione mistica. Chi nel mondo non conosce oggi le famose e venerate icone delle Chiese orientali, le magnifiche cattedrali di Santa Sofia a Kiev e a Novgorod risalenti all'XI secolo, le chiese e i monasteri così caratteristici nel paesaggio di quelle terre? La letteratura di Kiev è in grandissima parte religiosa. I nuovi inni e canti ecclesiali sono quasi un'emanazione delle forme native della tradizione musicale. Né deve essere dimenticato che le prime scuole nella Rus' sono sorte proprio nell'XI secolo. Tutto questo, sia pur menzionato in modo così breve, costituisce un'incancellabile testimonianza della straordinaria fioritura religiosa e culturale, generata dal battesimo della Rus' di Kiev.

Quanto pertinente appare, dunque, l'osservazione del Concilio Vaticano II: «La Chiesa [...] nulla sottrae al bene temporale di qualsiasi popolo, ma al contrario favorisce e accoglie tutte le ricchezze, le risorse e le forme di vita dei popoli in ciò che esse hanno di buono e accogliendole le purifica, le consolida ed eleva».³³

[...]

AAS 80 (1988) pp. 935-956; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 225-242
Testo originale in lingua latina

³³ *Lumen gentium*, 13.

Discorso ai vescovi italiani partecipanti a un corso di aggiornamento liturgico

(Città del Vaticano, 12 febbraio 1988)

Venerati fratelli nell'episcopato, siate i benvenuti! A tutti il mio saluto cordiale. Voi siete convenuti a Roma aderendo all'iniziativa della commissione liturgica della Conferenza Episcopale Italiana, che ha promosso un corso di aggiornamento sul tema: «Celebrare oggi». Mi rallegro con gli organizzatori e con ciascuno di voi.

Senza riprendere i diversi punti toccati nel corso di questa settimana, vorrei sottolineare l'importanza della liturgia presieduta dal vescovo nella vita della sua Chiesa.

1. Il ruolo del vescovo come maestro, santificatore e pastore nella sua Chiesa è particolarmente evidente nella celebrazione della santa liturgia, che egli compie con i membri del presbiterio e col popolo.¹ Giustamente il Vaticano II ha sottolineato: «Tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri».²

Quando il vescovo celebra in mezzo al popolo a lui affidato, è il mistero stesso della Chiesa che si manifesta mediante la celebrazione legittima dell'eucaristia;³ egli è il grande sacerdote del suo popolo. «Mediante la predicazione del Vangelo, nella forza dello Spirito, egli chiama gli uomini alla fede oppure li conferma nella fede...»,⁴ e mediante i sacramenti egli santifica i fedeli.⁵ È perciò necessario che il vescovo sia fortemente convinto dell'importanza di tali celebrazioni per la vita cristiana dei suoi fedeli. Esse devono essere un modello per tutta la diocesi.

2. Affinché tutto si svolga in modo da manifestare nel medesimo tempo l'unità della Chiesa locale e la diversità delle funzioni, è importante che il vescovo sia circondato da preti, da diaconi, e da altri ministri, che compiano ciascuno la loro funzione. Bisogna che la chiesa dove il vescovo celebra, in particolare la sua chiesa cattedrale, sia un modello degno e appropriato e dimostri «in maniera esemplare alle altre chiese della diocesi quello che prescrivono i documenti e i libri liturgici per la disposizione e la decorazione delle chiese».⁶

¹ *Caerimoniale Episcoporum*, 11.

² *Sacrosanctum Concilium*, 41.

³ Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, 7.

⁴ *Caerimoniale Episcoporum*, 6.

⁵ Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, 7.

⁶ *Caerimoniale Episcoporum*, 46.

Importa che il ruolo della *schola* e quello dell'organista siano armonizzati, che i canti eseguiti siano vera espressione della fede, conformi sia alle regole liturgiche che alle norme dell'arte, che manifestino il carattere universale delle celebrazioni presiedute dal vescovo e permettano la partecipazione del popolo.⁷

Perché ciascuno sappia quello che ha da fare o da dire, perché tutto si svolga con ordine, semplicità e bellezza, è indispensabile la presenza del maestro delle cerimonie, discreto e attento a tutto.⁸

Queste sono alcune indicazioni, che voi potete trovare più particolarizzate nel *Cerimoniale dei vescovi*, pubblicato nel 1984, a voi particolarmente destinato. Esso contiene tutto ciò che è necessario compiere nell'anno liturgico per ottenere una liturgia episcopale che sia semplice e nobile nel medesimo tempo, piena di efficacia pastorale e in grado di servire da modello per tutte le altre celebrazioni.

3. Tutto ciò è importante, ma per capire pienamente il valore della liturgia bisogna scendere più in profondità.⁹

In primo luogo, è per mezzo della liturgia che si raggiunge oggi il mistero della salvezza. Quando il vescovo offre il sacrificio eucaristico e celebra i sacramenti, trasmette quello che lui stesso ha ricevuto dalla tradizione che viene dal Signore,¹⁰ ed edifica in tal modo la Chiesa. Questa non ha la sua origine nella volontà dei discepoli, quasi avessero deciso di dare ai riti dell'antica alleanza una forma nuova. La Chiesa è stata creata come nuovo popolo di Dio intorno alla tavola dell'ultima cena, come ho sottolineato nella lettera *Dominicae Cenaе*.¹¹ Essa è continuamente fondata dai gesti di Cristo, compiuti in suo nome da ministri ordinati: è così che essa può associarsi al mistero della morte e della risurrezione del Signore e ricevere il suo Spirito vivificante.

Per questo il Concilio Vaticano II ha affermato che «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù».¹² Ciò dice l'importanza della celebrazione liturgica, poiché si tratta di esprimere con parole e gesti, la grazia straordinaria che ci è fatta, di fare sentire e manifestare il dono di Dio, che è lo stesso Cristo.

La celebrazione liturgica è, in secondo luogo, alimento di un'autentica vita cristiana, sia personale che comunitaria. Quando celebriamo la liturgia, noi partecipiamo ai misteri della redenzione, compiuti da nostro Signore, e comunichiamo alla vita del Padre insieme con tutti i fratelli come noi redenti: rappresentiamo l'universo riconciliato con Dio. Quello che celebriamo in spirito e verità, noi lo viviamo, pregustando nello Spirito ciò che saremo eternamente. Quando la liturgia è celebrata, la Chiesa è

⁷ Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, 40.

⁸ Cfr. *Caerimoniale Episcoporum*, 34-35.

⁹ Cfr. Relazione finale del Sinodo dei Vescovi straordinario 1985.

¹⁰ Cfr. *I Cor* 11,25.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dominicae Cenaе*, 4.

¹² *Sacrosanctum Concilium*, 10.

rivelata a se stessa, ciascuno di noi è rivelato a sé medesimo. Sono momenti di pienezza e di grazia.

Perché si possa realizzare questa esperienza vera di conversione a Dio, bisogna che la celebrazione sia rivolta a tutto l'uomo, non solamente alla sua intelligenza, ma anche ai suoi sensi. Da qui deriva il posto da farsi a ogni elemento di bellezza: al canto, alla musica, alla luce, all'incenso. Da qui anche la necessità di una certa durata della celebrazione e di una sua articolazione interna ben strutturata.

4. Infine, la celebrazione è sorgente della missione della Chiesa e di ciascun cristiano.

Il dinamismo missionario non viene dalla volontà degli uomini, che decidono di farsi propagatori della loro fede. Esso nasce dallo Spirito, che spinge la Chiesa a dilatarsi. Esso progredisce per la fede nell'amore di Dio. La celebrazione liturgica è il momento in cui i cristiani scoprono, in Cristo e nella Chiesa, il volto di Dio e il suo dono ineffabile, è il momento in cui scoprono che essi stessi sono amati fino all'estremo. Se la celebrazione sarà tale, la testimonianza e la missione non potranno che nascere da questa certezza.

Che il vostro modo di celebrare sia l'espressione stessa della vostra fede. Ciò sarà per i vostri preti, i vostri diaconi, e i vostri fedeli una testimonianza e un esempio. Così si potrà realizzare in ciascuna delle vostre Chiese locali ciò che sant'Ignazio d'Antiochia augurava alla Chiesa di Filadelfia: «Non c'è che una sola carne di nostro Signor Gesù Cristo e un solo calice per unirvi al suo sangue, un solo altare, come un solo vescovo con il presbiterio e i diaconi. Così tutto ciò che fate, fatelo secondo Dio». ¹³

Con questo augurio, e a conferma dei sentimenti di fraterna comunione che mi uniscono a voi e, per vostro tramite, ai fedeli delle vostre Chiese, vi imparto di cuore la mia benedizione.

AAS 80 (1988) pp. 1208-1211; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 413-416

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 3 marzo 1988)

Cari fratelli nell'episcopato, fratelli e sorelle in Cristo, «il Signore sia con voi».

1. Questo saluto è una parte familiare delle nostre celebrazioni liturgiche. In sé, è una bellissima preghiera, perché coloro ai quali la rivolgiamo siano ripieni dello Spirito di Dio e possano riflettere nella loro vita la grazia di Gesù Cristo.

¹³ S. IGNAZIO D'ANTIOCHIA, *Phil.*, 1.

Il saluto liturgico ci ricorda un altro saluto rivolto alla beata Vergine Maria dall'angelo Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».¹ Il saluto di Gabriele non fu una speranza piena di preghiera, ma il riconoscimento di un fatto: che il Signore era realmente con Maria.

In questo anno mariano, è giusto ricordare, insieme con i membri, i consultori e lo *staff* della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali durante la vostra assemblea plenaria annuale, che il patrono degli operatori delle comunicazioni sociali, l'arcangelo Gabriele, portò a Maria uno dei più importanti annunci di tutti i tempi: la notizia che ella era stata scelta da Dio Padre per essere la madre del suo Figlio.

Esaminiamo ora il contesto e il contenuto di questo messaggio per vedere che cosa dobbiamo imparare per il nostro lavoro nel campo delle comunicazioni sociali.

2. L'angelo disse: «Ti saluto, o piena di grazia!». Con questa formula, egli riconobbe la dignità speciale di Maria, che era stata benedetta da Dio in modo preferenziale. È vero che soltanto Maria ha avuto il privilegio di essere concepita senza il peccato originale e piena di grazia; è altrettanto vero che ogni essere umano è figlio di Dio con un destino unico e particolare. E allora i nostri mezzi di comunicazione, e in realtà tutti i mezzi di comunicazione, perché non dovrebbero riconoscere la dignità di ogni essere umano e il suo destino trascendente?

Nel nostro lavoro nel campo dei mass media, ciò significa che noi dobbiamo senza tregua proclamare e difendere la dignità di ogni persona, in quanto figlio di Dio destinato alla vita eterna. Dobbiamo unirvi a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per difendere i diritti e la dignità di ogni essere umano: il diritto alla vita dal momento del concepimento fino alla morte naturale, il diritto a un'abitazione decorosa, all'istruzione e a un giusto salario per un lavoro soddisfacente, il diritto a praticare e professare apertamente il proprio credo religioso.

È però nel professare il nostro credo religioso che dobbiamo andare oltre il messaggio portato dagli altri uomini di buona volontà che non condividono la nostra fede, perché dobbiamo pubblicamente comunicare la buona novella di Gesù Cristo, nostro Signore e Salvatore. Tanto è sempre costato proclamare questo annuncio. Anche nell'infanzia di Gesù, Simeone parlò di lui come un «segno di contraddizione».² Simeone disse similmente a Maria: «Anche a te una spada trafiggerà l'anima».³ Gli apostoli Pietro e Paolo pagarono con il martirio la loro proclamazione del messaggio di Gesù, e per questo diventarono attraverso i secoli modelli per migliaia di seguaci di Cristo che hanno offerto la loro vita per testimoniare il Vangelo. Nel nostro secolo il beato Tito Brandsma ha dato la sua vita, come sacerdote e giornalista, in difesa dei diritti e della dignità di ogni persona e per testimoniare la sua fede in Gesù Cristo.

¹ Lc 1,28.

² Lc 2,34.

³ Lc 2,35.

3. Come possono gli operatori cattolici nei mass media imitare la beata Vergine Maria, gli apostoli e i martiri nel testimoniare la loro fede?

Per prima cosa, ogni operatore cattolico nei mass media, come ogni membro della Chiesa, deve essere un modello d'integrità personale. Ciascuno di noi deve proclamare il Vangelo nella vita quotidiana cercando di essere davvero «pieno di grazia». Ogni operatore cattolico nei mezzi di comunicazione deve essere anche un modello di competenza professionale, perché senza di essa l'impatto può essere poco positivo nel mondo competitivo e impegnativo dei mass media.

Secondo: ogni operatore cattolico nel mondo dei mass media non deve aver paura nel presentare e difendere la verità, anche quando questa verità può essere impopolare in un particolare momento o in un particolare luogo. Il numero di bambini deliberatamente eliminati prima della nascita è uno scandalo terribile in un mondo che si dichiara civile. È uno scandalo che si può facilmente ignorare a meno che ci siano delle persone che lavorano nei media, che facciano conoscere questa tragedia che continua. La sofferenza e la morte di tanti innocenti per la violenza, la fame e le malattie sono anch'esse realtà che bisogna far conoscere attraverso i mezzi di comunicazione, così che i bisognosi possano essere aiutati. Il disprezzo persistente dei più elementari diritti dell'uomo, tra cui il diritto di professare e praticare pubblicamente la propria religione, è similmente un tema che merita di essere portato all'attenzione del mondo, così che la pressione della pubblica opinione possa aiutare a spezzare le catene dell'oppressione.

Terzo: i cattolici impegnati nei mass media possono aiutare a raccontare le notizie del bene vissuto da milioni di persone nel mondo. L'amore pietoso della beata Vergine Maria nel far visita alla cugina Elisabetta nel momento del bisogno si riflette sempre di nuovo nella vita di quanti si occupano dei malati e dei morenti, educano i poveri e gli handicappati, e cercano di essere portatori di pace in un mondo travagliato. Ci sono tante storie interessanti quante sono le persone eroiche, ma umili nel mondo; e la loro vita di dedizione non rimarrà nascosta, se ci saranno degli operatori dei media con l'immaginazione e la capacità per raccontare le loro storie a un mondo che ha bisogno di esempi di speranza ed eroismo.

4. Alla fine di quest'anno cadrà il venticinquesimo anniversario del fondamentale documento del Concilio Vaticano II *Inter mirifica*. I mezzi di comunicazione vengono annoverati tra le meraviglie della tecnologia che Dio ha destinato alla scoperta della genialità umana. I media hanno il mirabile potere di unire i popoli del mondo. I media possono essere portatori della buona novella di Gesù Cristo, come l'angelo Gabriele a Maria, e possono proclamare questo messaggio non a una sola persona, ma alle moltitudini. Il potere dei mass media è indubbiamente molto grande, e da noi dipende garantire che siano sempre strumenti al servizio della verità, della giustizia e della moralità.

Questa è davvero una sfida. Ma l'angelo Gabriele disse anche a Maria: «Il Signore è con te».⁴ Noi abbiamo l'assicurazione della presenza e dell'aiuto continuo di Gesù Cristo in tutto quello che facciamo per comunicare la sua verità e il suo amore, in tutto quello che facciamo insieme con la sua beata Madre per proclamare la grandezza del Signore.

Come segno di questo permanente aiuto del Signore e invocando l'intercessione della sua Vergine Madre, imparto di cuore la mia apostolica benedizione a voi, ai vostri cari e a tutti quelli impegnati con voi in questo importante lavoro nei mezzi di comunicazione sociale.

AAS 80 (1988) pp. 1296-1298; *Insegnamenti*, XI/1 (1988) pp. 543-546
Testo originale in lingua inglese

Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di San Damaso a Monteverde

(Roma, 6 marzo 1988)

[...]

Ai giovani del pre-cresima e dell'Azione Cattolica

[...]

E infine, grazie anche per la presenza di un gruppo filodrammatico. Mi congratulo con tutti i componenti di questo gruppo. Anche l'opera artistica appartiene alle possibilità di essere cristiani perché essere cristiani vuol dire anche essere artista, amare il bello, amare l'arte, amare l'arte drammatica e anche le altre arti. Il bello va insieme con il vero, con il bene e con tutto ciò che compone le aspirazioni più profonde dello spirito umano.

[...]

Insegnamenti, XI/1 (1988) pp. 574-586

Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca

(Roma, 10 aprile 1988)

[...]

Al gruppo Italstat

Voi, come artisti e specialisti degli edifici, delle costruzioni, sapete qual è il vero significato di questa pietra, del simbolo della pietra angolare, ma certamente anche di questa chiesa, di cui si dice che sia una nuova catte-

⁴ Lc 1,28.

drale di Roma. Oggi il vescovo di Roma ha fatto anche il suo ingresso in questa nuova cattedrale di Roma. Nuova Roma, nuova cattedrale.

Volevo dire che in questa splendida chiesa, veramente straordinaria come costruzione moderna, in questa chiesa tutti voi, gli artisti, i costruttori, cominciando dal primo progettista, tutti voi siete una parte di Cristo, di Cristo che è pietra angolare. Se si costruisce la Chiesa, non la si può costruire altrimenti, se non basandosi su di lui, pietra angolare. E si costruisce la Chiesa in senso apostolico, pastorale naturalmente; noi lo sappiamo bene, noi tutti, pastori, vescovi, fedeli. Ma anche quelli che costruiscono la chiesa nella sua dimensione architettonica, artistica, in un certo senso materiale, devono essere consapevoli che costruiscono su questa pietra angolare che è Cristo e grazie a lui.

Ci sono bellissime pagine di queste considerazioni nella costituzione del Vaticano II *Gaudium et spes*, soprattutto nel capitolo sulla cultura; tutta la cultura umana, come tutte le opere dell'arte, dell'architettura, tutte sono espressione di una vita superiore, di una vita spirituale, di uno spirito che sa portare dentro la materia, la materia prima, una sua espressione. E la chiesa materiale è espressione di una realtà spirituale, di una verità, di una vera bellezza. Tutto ciò è partecipazione al mistero pasquale di Cristo.

Volevo dirvi queste cose semplici per congratularmi con voi per questa splendida costruzione architettonica e augurare anche le costruzioni future, per il bene della vostra patria, per l'Italia che è tanto conosciuta nel mondo, da sempre nei secoli, per le sue opere d'arte, e anche per augurarvi tutto il bene nel senso umano e cristiano di questa parola, per le vostre famiglie. Vi ringrazio per la vostra opera e per il vostro impegno nel costruire una nuova cattedrale di Roma.

[...]

Insegnamenti, XI/1 (1988) pp. 855-870

Discorso per l'incontro con rappresentanti di istituzioni culturali nella Biblioteca Capitolare

(Verona, 16 aprile 1988)

Reverendi canonici e sacerdoti, illustri accademici e fratelli tutti!

1. Ritrovarmi all'interno di questo storico centro di studi, che monsignor prefetto ha meritatamente chiamato antico e venerando, costituisce per me un onore e un piacere. E proprio a tali sentimenti s'ispira il saluto che desidero rivolgere a ciascuno di voi, quali rappresentanti di una chiesa cattedrale, che qui custodisce non pochi dei codici più preziosi della tradizione ecclesiastica e umanistica di questa nobile terra; e quali rappresentanti, altresì, delle maggiori istituzioni culturali di Verona: l'Università degli Studi, gli Studi Teologici intitolati a san Zeno e a san Bernardino,

l'Istituto Ecumenico e, in generale, il mondo della cultura e della scienza, che qui trova una fonte privilegiata di alimentazione e di crescita.

Voi tutti – secondo le rispettive attribuzioni e competenze – siete gli eredi e i primi fruitori del ricco patrimonio culturale che si raccoglie in questa prestigiosa biblioteca, e che da parte vostra sviluppate col vostro contributo originale di pensiero, di ricerca e di iniziative, di cui l'università e gli altri istituti costituiscono il punto di riferimento per un reciproco confronto e una feconda collaborazione.

L'incontro di stasera mi offre la gradita occasione di sottolineare e confermare la grande attenzione e il particolare interesse che la Chiesa ha dimostrato nei secoli verso la cultura e tutte le sue manifestazioni.

Non v'è dubbio che voi, operatori della cultura e della scienza, avete oggi una singolare responsabilità, perché è da voi che gli uomini si attendono risposte adeguate e puntuali per non pochi dei problemi antichi e nuovi che li travagliano. E se le vostre risposte saranno nel «segno del bene», se soprattutto saranno sempre rispettose della vita e della dignità della persona umana, è facile immaginare quale beneficio voi potrete arrecare all'intera umanità.

Non meno che nel passato, quando la cultura era strettamente ancorata agli interrogativi più profondi dell'uomo nel tentativo di scrutarne il mistero, e costituiva il punto più avanzato dell'incontro tra ragione e fede, anche oggi la cultura è chiamata al confronto permanente in ragione dei rispettivi e ben distinti settori di competenza, ma non sarebbe giusto (non lo è stato mai!) contrapporre e dichiarare tra loro inconciliabili la cultura e la fede. È vero certamente che il concetto di cultura oggi è divenuto più vasto, si è fatto più articolato e complesso rispetto al passato; tuttavia, la fede non ha nulla da temere dall'incontro con essa. È vero, anzi, che la Chiesa stessa sollecita un tale incontro, nella convinzione che, più la cultura si dimostra aperta alle istanze della fede – alla quale essa, a sua volta, dà un valido apporto –, più sarà in grado di rendere un servizio qualificato all'uomo.

La fede cristiana è sempre amica di quella cultura che favorisce la promozione integrale dell'uomo, e perciò apprezza e incoraggia – lo conferma la storia bimillenaria della Chiesa – sia le discipline umanistiche sia le scienze cosiddette esatte.

2. Proprio a riguardo di questo settore delle scienze e della ricerca scientifica mi sia consentito un rilievo. Indubbiamente le scienze devono seguire le leggi e le metodologie che sono loro proprie; tuttavia, per essere veramente tali e sempre al servizio dell'uomo, non potranno mai prescindere dalle norme morali, che presiedono al dinamismo della natura e della vita stessa. Lungi dal contrastare con la normativa intrinseca alle singole discipline scientifiche, il rispetto della normativa etica varrà a garantire a esse quella indeclinabile finalizzazione umana che i loro cultori – scienziati, tecnici, ricercatori – certamente si prefiggono nella loro meritoria fatica. Basta un semplice sguardo ai campi più avanzati della fisica atomica e della biologia molecolare: la scienza si è spinta molto avanti nella conoscenza del

nucleo dell'atomo e del nucleo della cellula, ma chi ignora che accanto ai mirabili vantaggi, ove si disattendessero le superiori istanze morali, si potrebbero avere anche funeste conseguenze?

3. No, la scienza, la vera scienza non distrugge, ma edifica! Come ha autorevolmente scritto il Concilio Vaticano II, «la ricerca metodica in tutte le discipline, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio». ¹ Non solo, ma l'approccio e la conoscenza della natura e dell'uomo avviano sulle strade che conducono a Dio, mentre «l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa». ²

Dinanzi a un'assemblea qualificata, qual è la vostra, mi è caro, pertanto, auspicare ancora una volta che tra fede e scienza si accresca la stima reciproca, per concorrere all'attuazione del progetto originale e provvidenziale che Dio creatore ha predisposto per l'uomo, che è sua creatura ed è suo figlio!

Parlando a nome della Chiesa, ancora una volta io invito voi, uomini della cultura e della scienza, a riaffermare il primato dell'uomo, tenendo sempre conto che il suo riferimento e il suo anelito a Dio sono insopprimibili. A voi è affidato il compito, talora difficile, ma non impossibile, sempre esaltante, di coniugare scienza e fede.

A tal fine invoco su di voi e sul vostro lavoro l'assistenza della celeste sapienza, mentre a conferma della mia stima vi imparto la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XI/1 (1988) pp. 927-929

Discorso ai giovani del Triveneto radunati nell'Arena

(Verona, 17 aprile 1988)

1. Mi trovo in una situazione molto speciale, perché da una parte ho già un discorso preparato, ma dall'altra parte mi vengono delle tentazioni. Ma come fare con le tentazioni quando noi ogni giorno preghiamo «*et ne nos inducas in tentationem*»? Allora facciamo così: facciamo pubblicare questo discorso.

Adesso vi dirò brevemente che cosa mi è venuto in mente partecipando a questa vostra assemblea. Soprattutto vi ringrazio per questo invito, per la presenza di così numerosi rappresentanti di tutto il Veneto, anzi del Triveneto, di tutte le diocesi, di tutte le Chiese. Vi ringrazio per il programma che avete preparato. Questo programma è sempre interessante.

¹ *Gaudium et spes*, 36.

² *Gaudium et spes*, 36.

2. Qualcuno ha detto che il papa ama incontrarsi con i giovani. È vero, sì, ma non mi piace tanto quando sono troppo insistenti con le domande. Non mi piace. È un modo un po' giornalistico, da intervistatori. Mi piace invece quando i giovani vogliono dire da parte loro quello che sentono o ancora di più. Voi oggi avete detto molto ed è la cosa più importante. Avete parlato. Lo avete fatto con la vostra presenza, con questi cappelli, con i vostri canti, con la vostra danza. Vorrei soffermarmi su questa danza, perché se ho sentito una tentazione l'ho sentita soprattutto durante questa danza.

La danza è una categoria dell'arte molto tradizionale, sempre moderna, nella quale l'uomo, la donna, il giovane, non parlano con le parole, ma parlano con una coreografia, con i gesti, con la bellezza di questi gesti, parlano con il corpo. Questo ci dice che cosa è l'uomo: uno che parla anche con il corpo.

Il suo corpo ha anche un linguaggio, e il linguaggio serve a manifestare sempre un messaggio. Nella danza, forse ancor più che nelle altre categorie dell'arte, si vede come l'uomo è determinato dalla sua natura intellettuale.

Anche l'uomo è un verbo, una parola. Quando danza, parla, si esprime. La danza, che con grande soddisfazione, con ammirazione, abbiamo visto, voleva esprimere tante cose. Era una danza simbolica, ricca di simboli. Non vorrei fare una interpretazione di questi simboli, di questo simbolismo della vostra danza, ma era chiaro a tutti noi che i giovani, i diversi gruppi coreografici, volevano dirci qualche cosa con i loro movimenti, con i loro corpi, con questa danza, che ci fa pensare. Con questa danza avete rivolto un messaggio a voi stessi, a noi tutti, anche a me.

Devo dirvi che sono un recettore molto sensibile ai messaggi dei giovani, specialmente quando essi parlano con i gesti, con l'espressione artistica. È una parola certamente meno scientifica, meno precisa, meno astratta, ma una parola abbondante, ricca, simbolica. Se la parola umana, le parole dei libri, i sistemi scientifici cercano di precisare le cose, le idee, i concetti, il simbolo ci suggerisce sempre molto di più. E con i simboli si vede maggiormente che l'uomo è un essere destinato alla trascendenza, a vivere al di là di sé. Vi ringrazio per questo messaggio.

3. Ma adesso viene la seconda parte: che cosa ho pensato seguendo la vostra coreografia. Ho pensato a un'altra parola e a un'altra dimensione della vocazione dell'uomo. Se l'uomo è capace di trasmettere la parola, di esprimersi, di parlare anche con il suo corpo – il linguaggio del suo corpo –, è chiaro che l'uomo deve essere capace anche di ascoltare, di ricevere la parola, e qui siamo subito alle radici di ciò che è il Vangelo. Il Vangelo è la parola di Dio. Dio ci parla. Come dice l'autore della lettera agli Ebrei, all'inizio ha parlato attraverso i profeti e alla fine ha parlato attraverso suo Figlio, questo Figlio che san Giovanni presenta come Verbo. Allora Dio ha parlato all'uomo attraverso il suo Verbo, la sua Parola, Verbo fatto uomo.

[...]

Discorso al termine dell'incontro con i giovani

(Messina, 11 giugno 1988)

Prima della benedizione conclusiva voglio aggiungere qualche parola. Questa parola corrisponde al nostro incontro di oggi al quale partecipano i giovani, i vescovi, soprattutto il vostro arcivescovo di Messina e il papa venuto da Roma.

Per l'occasione avete preparato un programma. Questo programma è, sì, artistico, ma prima di essere artistico è un programma di presenza: siete venuti, siete venuti per essere insieme. Questo essere insieme è già una vostra «parola». Devo dirvi che, incontrando i giovani, cerco sempre soprattutto di ascoltarli, di ascoltare soprattutto la loro presenza. Sono, ci sono, sono venuti, sono presenti, cantano, danzano. Tutto questo ci parla di loro. Bisogna capire questa «parola», che è propria della loro età, della loro giovinezza; occorre capire questa parola e bisogna cercare una risposta giusta a questa parola.

Allora brevemente vi dirò che, guardando tutto questo programma, per prima cosa la vostra presenza tanto numerosa, quindi i canti e il programma artistico della danza, ho pensato alla realtà eucaristica, perché tutto il nostro incontro si svolge nel contesto del Congresso Eucaristico Nazionale, che domani si concluderà qui vicino, a Reggio Calabria.

Che cosa ci dice l'eucaristia? Eucaristia ci dice che Gesù Cristo dà se stesso a ciascuno di noi. Dare se stesso vuol dire essere dono, dono vuol dire amore. Gesù Cristo nel dare se stesso a ciascuno di noi ci dimostra l'amore che è Dio, ci dimostra l'amore del Padre: se lui dona se stesso a noi, ci dice al contempo che viene ad abitare nei nostri cuori insieme con il Padre, e fanno dimora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nel cuore umano. Questa è la realtà soprannaturale che nell'eucaristia giunge a una visibilità sacramentale; non è visibilità diretta, non si può vedere Dio nella sua propria essenza, nella sua propria divina trascendenza. Ma è un segno, un segno sacramentale. «Eucaristia» è questo dono che ci fa Dio stesso, che ci fa Cristo e, attraverso Cristo, la santissima Trinità.

Ecco il contesto eucaristico del nostro incontro. Torniamo adesso a tutto ciò che è il programma di questo incontro, alla vostra presenza, al vostro programma artistico, alla danza, ai canti. Quando seguivo quel programma e quella vostra presenza, ho pensato: anche loro ci fanno dono di loro stessi, vogliono condividere con noi, con me, con tutti i presenti questi valori, che sono propri della loro età, della loro giovinezza, della loro cultura e tradizione; vogliono offrirci questi doni propri della loro umanità.

Molte volte non si pensa così, con queste categorie, di un incontro umano, di un incontro giovanile, non si pensa con queste categorie di un programma artistico. Si pensa con altri criteri. Ma occorre andare fino al fondo, se si va fino al fondo si trova questa icona di Dio nell'uomo. Anche l'uomo è capace di dare se stesso. Anche l'uomo è capace di offrire un dono agli altri. Se canta, offre un dono agli altri, se danza – per esempio,

abbiamo qui osservato la famosa *tarantella* –, offre la bellezza dei gesti, la bellezza dei movimenti. Anche questo è un dono per gli altri. È un dono disinteressato; non è fatto per qualche interesse, ma per far piacere agli altri, per portare nel mondo un po' più di bellezza. Così si crea anche un mondo più umano, più spirituale, più degno dell'uomo. È un'analisi che io faccio di questo nostro incontro, un'analisi incompleta, ma penso sufficiente per farvi comprendere come quello che costituisce il tessuto della vita umana si trovi vicino all'eucaristia. L'eucaristia c'insegna a vivere la nostra vita umana in modo simile a come la vive Cristo: Cristo vive la sua vita per il Padre e per noi, vive la sua vita come dono al Padre e ai suoi fratelli, vuol dire a tutti noi. Noi possiamo seguire Cristo, imitarlo, possiamo anche fare della nostra vita un'eucaristia; possiamo introdurre questa eucaristia di Cristo come sacramento nella nostra vita e poi fare della nostra vita un'eucaristia, viverla cioè come un dono per gli altri disinteressatamente. Ciò per creare nel mondo i veri valori, per offrire agli altri, all'ambiente dove viviamo, alla società alla quale apparteniamo, un po' più di bellezza, di verità, di bontà. E tutto questo è un'icona, una dimensione eucaristica della nostra vita umana. Volevo concludere queste mie parole sul Congresso Eucaristico che domani dovremo chiudere a Reggio Calabria, facendo alcune considerazioni, traendo alcuni elementi di riflessione dal nostro incontro: questo incontro mi ha spinto a dire delle cose che non sapevo di dire, ho sì letto un testo scritto, ma quello che ho detto dopo è soltanto una risposta a tutto quello che voi mi avete detto con la vostra presenza e con il vostro programma.

Insegnamenti, XI/2 (1988) pp. 1974-1976

Discorso per l'inaugurazione della mostra «*Imago Mariae*» a Palazzo Venezia

(Roma, 20 giugno 1988)

1. Sono grato al cardinale Luigi Dadaglio per l'invito rivoltomi a prendere parte alla inaugurazione di questa mostra «*Imago Mariae: tesori d'arte della civiltà cristiana*», organizzata dal comitato centrale per l'anno mariano, in collaborazione col Ministero per i beni culturali e ambientali. Rivolgo il mio saluto al ministro, signora Vincenza Bono Parrino, di cui ho ascoltato con attenzione il nobile indirizzo, e ringrazio coloro che hanno collaborato alla raccolta dei quadri e oggetti d'arte mariana qui esposti. Saluto con animo grato le personalità, le quali rendono più significativa con la loro presenza questa bella iniziativa destinata a onorare la Madre di Dio, nell'anno a lei dedicato.

L'iniziativa merita plauso anche perché avviene quasi in coincidenza con le celebrazioni del dodicesimo centenario del Concilio Niceno II, che

«si pronunciò a favore del ristabilimento del culto delle immagini», come ho ricordato nella lettera apostolica *Duodecimum saeculum*.

Questa mostra fa seguito all'esposizione delle antiche icone romane nella basilica di Santa Maria Maggiore. L'uno e l'altro avvenimento hanno in comune l'interesse storico e culturale per le testimonianze di devozione alla Madre di Dio nella civiltà dell'Europa cristiana.

In questa sede di Palazzo Venezia sono stati raccolti capolavori appartenenti alle diverse epoche della civiltà cristiana: dalle origini fino al XIX secolo. Un percorso per tappe segnato dalla riflessione sulle verità teologiche e bibliche, liturgiche ed esistenziali, che uomini di genio hanno espresso con la poesia delle arti figurative. Sono pittori, scultori, orafi, artisti, che hanno raffigurato il volto della Vergine, hanno raccontato la sua vita, hanno raccolto le testimonianze del suo immenso amore verso il Figlio e verso gli uomini. Nella loro arte si coglie la fede personale di ciascuno e quella delle comunità cristiane alle quali essi appartennero.

La devozione alla Madre di Dio costituisce una delle radici più profonde del sentimento religioso dei nostri popoli, un tessuto connettivo per la comunione e la comprensione umana. Nel suo nome hanno camminato gli uomini dell'Europa cristiana, creando una società ispirata alla legge dell'amore, della solidarietà, della pace.

2. Davanti a questa raccolta di opere d'arte il nostro animo si riempie di ammirazione, di gioia e anche di stupore nel contemplare la grazia delle forme e dei colori, con cui gli artisti hanno saputo rivestire le fattezze della Vergine santa. È vero, a Maria si va per la via della verità, cioè attraverso lo studio biblico, storico e teologico; ma vi è anche la via della bellezza, che è espressa dall'arte e che rende accessibile e quasi palpabile il mistero di Maria, mirabilmente associata all'opera dell'incarnazione e della redenzione. I grandi maestri, che dalle prime raffigurazioni bizantine a quelle del medioevo, della rinascenza, del barocco e fino all'Ottocento, hanno illustrato episodi della vita della Madonna, ci hanno donato non solo un momento di felicità e di gaudio interiore, ma ci hanno fatto meglio intuire reconditi aspetti della pietà e della devozione mariane. Sappiamo, infatti, che tutta la tradizione iconografica sia d'Oriente che d'Occidente ha saputo esprimere in ricche variazioni non solo la bellezza fisica, ma soprattutto quella spirituale di Maria; ispirandosi in ciò anche alle parole di sant'Ambrogio, il quale asseriva che la bellezza conveniva a Maria in quanto «la stessa bellezza del corpo fu un'immagine dell'anima, figura della probità».¹

3. La grandezza delle opere esposte risiede proprio nel fatto che esse esprimono il mistero dell'essere e della missione della Vergine santa, e ne hanno recepito la luminosità e il significato. Esse ci aiutano a percepire il piano salvifico nella vicenda di Maria; esse ci tramandano un'esperienza vitale e incancellabile che s'imprime nel nostro spirito, perché ci fanno

¹ S. AMBROGIO, *De Virginibus*, II, 2.

risalire dalla bellezza di Maria all'autore stesso del vero e del bello come afferma il libro della Sapienza: «Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia, si conosce l'autore».²

Su quanti hanno allestito questa mostra, sui presenti e su tutti coloro che sosterranno davanti a queste opere d'arte invoco, per intercessione di Maria, «*Mater pulchrae dilectionis*», la divina assistenza, in pegno della quale imparto di cuore la mia benedizione.

Insegnamenti, XI/2 (1988) pp. 2087-2089

Discorso per l'incontro con il mondo della scienza e dell'arte nel Festspielhaus di Salisburgo

(Salisburgo, Austria, 27 giugno 1988)

Signore e signori!

1. È per me una gioia particolare incontrare in questa notissima città voi, che siete i rappresentanti delle scienze e dell'arte, della stampa, della radio e della televisione.

Da secoli, e fino al giorno d'oggi, l'attrattiva di Salisburgo, situata in mezzo a un paesaggio di straordinaria bellezza, deriva da una variegata ricchezza di produzioni culturali.

Salisburgo è una città internazionale della musica, particolarmente grazie a Wolfgang Amadeus Mozart. Anche il profilo architettonico della città è noto in tutto il mondo e le ha fatto meritare l'appellativo di «Roma tedesca». Il nome del medico Paracelso, che ha terminato in questa città la sua vita errante, occupa un posto di rilievo nella storia della medicina e delle scienze naturali.

Poi, nel mezzo della guerra dei trent'anni, che devastò l'Europa, un arcivescovo di Salisburgo fondò l'università come luogo privilegiato per lo sviluppo delle scienze.

A Salisburgo la storia della cultura e dell'arte è intimamente legata alla storia della fede e della Chiesa. Il fatto che si trovino vicini il duomo, le due antiche abbazie benedettine, l'università e il teatro è simbolo di questa unione.

Moltissime persone vengono da ogni parte del mondo ogni anno in questa città. L'armonia musicale e architettonica che domina qui fa dimenticare a molti visitatori le stridenti dissonanze del mondo di oggi. Attraverso quest'armonia viene donata agli altri la forza morale per impegnarsi con più tenacia di prima per la vittoria sul male.

A tal riguardo, la memoria di molti dei visitatori di Salisburgo andrà a una frase di Dostojevskij, che recita: «La bellezza salverà il mondo!». In questo contesto la bellezza va interpretata come il riverbero della bellezza,

² *Sap* 13,5.

dello splendore di Dio. Di fronte alla opprimente realtà del mondo contemporaneo, che noi apprendiamo ogni giorno attraverso i notiziari informativi, si dovrebbe realmente ampliare questa frase e dire: «Il bene, la bontà, l'amore salveranno il mondo!». Il cristiano intende con ciò l'amore di Dio, che in Gesù Cristo si è manifestato nella sua pienezza salvifica e ci chiama alla emulazione.

2. Oggi è particolarmente urgente un'alleanza fra tutti coloro che desiderano il bene e dispongono di motivazioni e mezzi particolarmente efficaci alla sua realizzazione: ne va dell'uomo e del suo mondo, che viene minacciato in modi finora mai sperimentati.

Cinque anni fa, a Vienna, in un simile incontro con scienziati, artisti e pubblicitari ho detto: «Non siate mai ciechi e sordi verso l'uomo che spera, che ama, che è angosciato, che soffre e che sanguina. Siate i suoi difensori, proteggete il suo mondo: questa terra bella e minacciata». Oggi vorrei ripetere questa preghiera a voi, signore e signori. Lo sviluppo, che da allora ha continuato il suo processo, fornisce a essa un peso aggiuntivo. Nella mia recente enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho sottolineato la necessità di «affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio». ¹ Si pensi alla situazione di necessità persistente degli uomini che abitano la parte meridionale della terra. Si pensi al trattamento spesso irresponsabile della vita umana prima e dopo la nascita: lo sterminio di così tanti bambini non ancora nati, i problemi risultanti dall'evoluzione della tecnologia genetica e informatica, e molti altri ancora. Si pensi infine ai problemi della pace mondiale, dell'uso dell'energia nucleare e alla crescente minaccia portata all'ambiente dell'uomo, alla vegetazione, agli animali, all'acqua e all'aria.

L'immane crescita di ciò che la umanità sa e può in campo tecnologico ha reso chiaro il carattere ambivalente di questo progresso. Perciò, ogni uomo, in relazione al suo livello di partecipazione ai processi decisionali, ha un'innegabile responsabilità, ma in particolar modo gli scienziati e gli esponenti della vita politica e culturale.

La Sacra Scrittura ci tramanda la tetra immagine di Caino, che rifiuta tale responsabilità con le arroganti parole: «Sono forse il guardiano di mio fratello?». ² Tuttavia, la Bibbia ci mostra anche un simbolo positivo: l'uomo nel ruolo di pastore, di custode di suo fratello e di custode della creatura a lui affidata. Alla luce di così ingenti devastazioni ecologiche e sociali si risveglia oggi la disponibilità a volgersi nuovamente verso questo simbolo, a tornare a esso. A questa tesi però viene legata subito la questione decisiva: Chi protegge allora il pastore?

3. L'appello: «Siate i custodi della terra» oggi sembra essere generale.

Eppure al di là della sua formulazione non si trova alcuna convergenza. Basta il timore di una possibile catastrofe al risveglio di un nuovo, più profondo senso di responsabilità?

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 47.

² *Gen* 4,9.

Basta mettere in evidenza che già l'interesse individuale e nazionale può avvicinarci alla ricerca della pace e della rivalutazione dell'ambiente dell'uomo? Basta fare appello alla sorte delle generazioni future, per ridestare la disponibilità al senso di responsabilità? È in grado l'uomo d'identificarsi appieno nella figura del custode della terra e dei suoi simili, se egli non si sente neppure protetto nella propria esistenza?

Che cosa, dunque, trattiene l'uomo nel suo senso di responsabilità? Chi gli dà un sostegno? Queste domande sono imprescindibili perfino in una società secolarizzata. Per questo motivo nel recente passato perfino concetti astratti quali «futuro», «umanità» e «natura» hanno assunto connotazioni quasi personali. E sembra quasi che deterministiche concezioni del mondo esprimano ancora un recondito desiderio umano di sicurezza, di protezione; proteggete quest'uomo almeno con leggi che valgano per tutti.

La storia spirituale europea degli ultimi secoli dimostra quanto venga messo in discussione l'ordine morale dell'universo dalla tesi che la vita del singolo e l'esistenza dell'umanità siano un fatto assurdo, un gioco interattivo di forza dell'universo privo di significato. È indimenticabile l'opinione di un personaggio di un romanzo di Dostoevskij: se non c'è alcun Dio, allora venga permessa ogni cosa.

Orribili immagini del passato e del presente hanno indotto molti a paragonare l'essere umano a un pericoloso animale da preda, la cui estinzione in una postulata evoluzione della materia non causerebbe alcun danno. Altri, poi, vedono l'uomo come un essere la cui conformazione ereditaria e le cui strutture materiali e spirituali debbono essere riordinate. Dietro a queste due autointerpretazioni estremamente negative si cela la profonda paura, che l'uomo sia realmente condannato a programmare la sua esistenza senza alcuna protezione e orientamento.

L'appello: «Siate i custodi della terra», anche alla luce delle nuove minacce contemporanee, non è sufficiente per conseguire una svolta verso una morale capace di affrontarle, se esso allo stesso tempo non sviluppa una sorgente di senso, di energia morale. Il minaccioso avvertimento di una possibile o perfino probabile catastrofe ha spesso solo condotto a un atteggiamento che era tipico già di molti contemporanei dell'apostolo Paolo: «Mangiamo e beviamo, perché domani moriremo».³

La mancanza di speranza può portare l'uomo e una gran parte di società alla mentalità e alla prassi di un eccessivo consumismo, che pone al proprio servizio ogni forma di sapere e conoscenza, e non rifugge neppure dalla triste ipotesi di farsi riprodurre biotecnicamente per poter così sfuggire alla morte.

La ricerca di protezione dell'uomo che si trova nella situazione di pericolo si accorda oggi con la tentazione sbandierata da molti di una nuova sorta di «ritorno alla natura», di una fusione con il cosmo. Nella pretesa che questa epoca sia un punto di svolta e richieda un mutamento paradigmatico, vengono dimenticate o messe in discussione dimen-

³ 1 Cor 15,32.

sioni fondamentali dell'essere umano come persona. A questa visione dell'uomo, che trascura il fatto che esso non vive solo nella e con la natura, ma si contrappone a essa nel suo senso di responsabilità e in una insopprimibile tensione, a questa teoria, dunque, si oppongono non solo la Chiesa, ma anche molti uomini di scienza.

4. Il mondo, le cose sono anche una parola, un messaggio inviato agli uomini. E a esso egli deve dare una risposta. La sua esistenza è un dialogo non solo con i suoi simili, ma anche con il suo mondo, il cui linguaggio appare spesso all'uomo gioioso, spesso, però, anche oscuro e ambiguo. Chi, tuttavia, ha il dono di credere che il mondo è dovuto al Verbo creatore di Dio e che esso è il Verbo di Dio rivolto agli uomini, viene condotto dal suo senso di responsabilità per il mondo a un colloquio con Dio.

Da questo dialogo sono scaturite le seguenti parole di un salmo biblico: «Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla; su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome. Se dovessi camminare in una valle oscura, non temerei alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza».⁴

L'uomo, che nella natura e sugli intrecciati sentieri della storia sperimenta spesso la solitudine e la mancanza di difesa, incontra in questo modo Dio, non come mera idea, come astratto principio, ma come pastore, che precede, accompagna e segue l'uomo, quando egli si è perduto.

All'areopago ateniese l'apostolo Paolo ha annunciato questo Dio. Davanti a voi, signore e signori, che costituite anche per me una sorta di areopago, vorrei dare testimonianza a Gesù Cristo, il buon pastore, che ha seguito l'uomo fin nel profondo del suo peccato, fino all'abisso della sua morte e lo ha preceduto per essere eterna protezione. Con lo sguardo fisso su di lui, crocefisso e risorto, l'uomo può comprendere se stesso come creatura realmente capace di amore. Un uomo che mutua il suo metro da Cristo non deve cercare, per timore di avere tutto, di strappare al suo ambiente le gioie della vita, cosa che va a danno degli altri e si rivela in ultima analisi una vera illusione.

5. La condizione presente fa sì che l'umanità si trovi a cozzare contro quelle antiche e pressanti domande, il cui temporaneo accantonamento affretta forse il progresso scientifico e tecnico, ma ha creato anche problemi nuovi: cosa possiamo sapere, cosa dobbiamo fare, cosa possiamo sperare? Alla ricerca delle risposte si devono nuovamente ritrovare scienza, tecnica e politica, ma anche filosofia, arte e religione, dopo che le loro strade molte volte hanno percorso un cammino parallelo oppure si sono separate l'una dall'altra.

Il sapere deve nuovamente coniugarsi con la saggezza e con la fede.

La rassegnazione nei confronti della questione della verità, che già fu di Pilato, deve essere superata. La tolleranza è uno spazio per la ricerca della

⁴ *Sal* 23 [22],1-4.

risposta a questa domanda, non per il suo accantonamento. Richiami critici alla teoria finora praticata, della neutralità dei valori propugnati dalla scienza, sono fallaci. La frase biblica: «La verità vi farà liberi» ha oggi frequentemente portato alla concezione che la libertà sia in grado di produrre verità. Ciò porta non di rado a quell'arbitrio che ha tramutato l'uomo, che è divenuto in molti campi effettivamente il padrone della terra, da pastore e custode a despota, e rende il suo comportamento simile a quello di un lupo in un ovile.

Nel discorso pronunciato a Vienna, cui ho già fatto riferimento, ho affermato: «L'uomo e il suo mondo – la nostra terra che nel primo viaggio spaziale si è presentata come una stella di colore verde e azzurro – devono essere tutelati e aiutati a progredire... La terra, nell'orizzonte della fede, non è una riserva da saccheggiare senza limiti, ma è una parte del mistero della creazione della quale non ci si deve soltanto servire, ma davanti alla quale si deve rimanere stupiti e alla quale si deve rispetto». Per conseguire questo atteggiamento, sarà necessaria una cultura dell'ascesi, che renda possibile agli uomini e alle diverse comunità umane, il pieno conseguimento della libertà, intesa come capacità di rinunciare al potere personale e alla propria grandezza per aprire, anche a partire dall'interno, uno spazio per gli altri, e soprattutto per i deboli. La creazione di questo spazio è un aspetto dell'amore per l'uomo, ma anche per Dio. Nel Vangelo troviamo le parole di Cristo riferite a questo argomento: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».⁵

«*Custos, quid de nocte...?*»,⁶ questa è la domanda rivolta a uno dei profeti biblici. Questa domanda è oggi di pressante attualità. Lasciatemi affermare davanti a voi la mia convinzione, signore e signori, che non è ancora troppo tardi per un radicale cambiamento verso una figura di uomo solidale con i suoi simili, verso una terra intesa come uno spazio vitale, che deve divenire giardino e non può degradarsi a deserto, anche se questo mondo per il credente non rappresenta l'ultima dimora. E non è troppo tardi per convertirci a Dio, che ci cerca già da prima che noi cominciassimo a cercare lui.

Vi ringrazio.

AAS 81 (1989) pp. 240-246; *Insegnamenti*, XI/2 (1988) pp. 2201-2207
Testo originale in lingua tedesca

⁵ Gv 14,23.

⁶ Is 21,11.

Pastor bonus. Costituzione apostolica sulla Curia romana

(Città del Vaticano, 28 giugno 1988)

[...]

PONTIFICIA COMMISSIONE PER LA CONSERVAZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO E STORICO

Art. 99. Presso la Congregazione per il Clero è stabilita la Commissione che ha il compito di presiedere alla tutela del patrimonio storico e artistico di tutta la Chiesa.

Art. 100. Appartengono a questo patrimonio in primo luogo tutte le opere di qualsiasi arte del passato, che dovranno essere custodite e conservate con la massima diligenza. Quelle poi, il cui uso specifico sia venuto meno, siano convenientemente esposte nei musei della Chiesa o in altri luoghi.

Art. 101. § 1. Tra i beni storici hanno particolare importanza tutti i documenti e strumenti giuridici, che riguardano e attestano la vita e la cura pastorale, nonché i diritti e le obbligazioni delle diocesi, delle parrocchie, delle chiese e delle altre persone giuridiche istituite nella Chiesa.

§ 2. Questo patrimonio storico sia conservato negli archivi, come anche nelle biblioteche, che devono dappertutto essere affidati a personale competente, affinché tali testimonianze non vadano perdute.

Art. 102. La Commissione offre il suo aiuto alle Chiese particolari e agli organismi episcopali e, se è il caso, opera insieme con essi, affinché siano costituiti i musei, gli archivi e le biblioteche, e siano ben realizzate la raccolta e la custodia dell'intero patrimonio artistico e storico in tutto il territorio, per essere a disposizione di tutti coloro che ne hanno interesse.

Art. 103. Spetta alla medesima Commissione, d'intesa con le Congregazioni dei Seminari e Istituti di Studi e del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, di impegnarsi perché il popolo di Dio diventi sempre più consapevole dell'importanza e necessità di conservare il patrimonio storico e artistico della Chiesa.

Art. 104. La presiede il cardinale prefetto della Congregazione per il Clero, coadiuvato dal segretario della Commissione medesima. La Commissione ha suoi propri ufficiali.

[...]

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Art. 169. § 1. Il Consiglio si occupa delle questioni che riguardano gli strumenti di comunicazione sociale, affinché, anche per mezzo di essi, il messaggio della salvezza e l'umano progresso possano servire all'incremento della civiltà e del costume.

§ 2. Nell'adempimento delle sue funzioni, esso deve procedere in stretto collegamento con la Segreteria di Stato.

Art. 170. § 1. Il Consiglio attende alla precipua funzione di suscitare e sostenere tempestivamente e adeguatamente l'azione della Chiesa e dei fedeli nelle molteplici forme della comunicazione sociale; di adoperarsi perché sia i giornali e gli altri scritti periodici, sia gli spettacoli cinematografici, sia le trasmissioni radiofoniche e televisive siano sempre più permeati di spirito umano e cristiano.

§ 2. Con speciale sollecitudine esso segue i quotidiani cattolici, le pubblicazioni periodiche, le emittenti radiofoniche e televisive, perché realmente corrispondano alla propria indole e funzione, divulgando soprattutto la dottrina della Chiesa quale è proposta dal magistero, e diffondendo correttamente e fedelmente le notizie di carattere religioso.

§ 3. Favorisce le relazioni con le associazioni cattoliche che operano nel campo delle comunicazioni.

§ 4. Si adopera perché il popolo cristiano, specialmente in occasione della celebrazione della *giornata delle comunicazioni sociali*, prenda coscienza del dovere, che spetta a ciascuno, d'impegnarsi affinché tali strumenti siano a disposizione della missione pastorale della Chiesa.

[...]

IX. ISTITUZIONI COLLEGATE CON LA SANTA SEDE

Art. 186. Esistono alcuni istituti, sia di antica origine che di nuova costituzione, i quali, pur non facendo parte propriamente della Curia romana, prestano tuttavia diversi servizi necessari o utili allo stesso sommo pontefice, alla Curia e alla Chiesa universale e in qualche modo sono connessi con la Sede Apostolica.

Art. 187. Tra gli istituti di tale genere si distingue l'Archivio Segreto Vaticano, nel quale sono conservati i documenti relativi al governo della Chiesa, perché siano innanzitutto a disposizione della Santa Sede e della Curia nel compimento del proprio lavoro, e perché poi, in base a concessione pontificia, possano rappresentare per tutti gli studiosi di storia fonti per la conoscenza, anche profana, di quelle regioni che fin nei secoli passati sono strettamente connesse con la vita della Chiesa.

Art. 188. Quale insigne strumento della Chiesa per lo sviluppo, la conservazione e la divulgazione della cultura è stata costituita dai sommi pontefici la Biblioteca Apostolica Vaticana, la quale nelle sue varie sezioni offre tesori ricchissimi di scienza e di arte agli studiosi che ricercano la verità.

Art. 189. Per la ricerca e la diffusione della verità nei vari settori della scienza divina e umana sono sorte in seno alla Chiesa romana diverse accademie, tra le quali si distingue la Pontificia Accademia delle Scienze.

Art. 190. Tutte queste istituzioni della Chiesa romana si reggono secondo proprie leggi quanto alla costituzione e all'amministrazione.

Art. 191. Di origine abbastanza recente, pur rifacendosi in parte a esempi precedenti, sono la Tipografia Poliglotta Vaticana, la Libreria Editrice Vaticana, i quotidiani, i settimanali e i mensili, tra i quali si distingue «L'Osservatore Romano», la Radio Vaticana e il Centro Televisivo Vaticano. Questi istituti dipendono dalla Segreteria di Stato o da altri uffici della Curia romana secondo le rispettive leggi.

Art. 192. La Fabbrica di San Pietro continuerà a occuparsi di tutto quanto riguarda la basilica del principe degli apostoli sia per la conservazione e il decoro dell'edificio, sia per la disciplina interna dei custodi e dei pellegrini che vi entrano per visitarla, secondo le proprie leggi. In tutti i casi necessari i superiori della Fabbrica agiscono d'intesa col Capitolo della stessa basilica.

[...]

AAS 80 (1988) pp. 841-923; *Insegnamenti*, XI/2 (1988) pp. 2265-2415
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 13 luglio 1988)

[...]

Saluto cordialmente anche i gruppi *folk*, provenienti da vari paesi dell'est e dell'ovest, che partecipano al Festival della Collina. Mi compiaccio per la vostra iniziativa, che tiene vive antiche tradizioni popolari, che spesso hanno origini cristiane e che comunque testimoniano delle peculiari caratteristiche culturali dei vari popoli e sono una ricchezza per il bene comune dell'umanità. Iniziative che affratellano, che favoriscono la pace, che promuovono l'arte e la cultura.

[...]

Insegnamenti, XI/3 (1988) pp. 103-111

Saluto alla città di Strasburgo che celebra il bimillenario della sua fondazione

(Strasburgo, Francia, 9 ottobre 1988)

Signor sindaco, cari cittadini di Strasburgo.

1. Eccovi alla scadenza del bimillenario della vostra città, che anticipa di poco il bimillenario della storia cristiana. Più di nove secoli dopo il

viaggio in Alsazia del mio predecessore san Leone IX, originario di questa provincia, sono felice di essere fra voi. Vi ringrazio dell'accoglienza meravigliosa che mi avete riservato. Vorrei esprimere la mia particolare gratitudine al vostro sindaco, il senatore signor Marcel Rudloff, che con la municipalità e tutte le autorità mi dà il benvenuto in questa città con una delicatezza e una generosità che mi toccano profondamente. Così, mi sento associato alla vostra festa familiare.

Due mila anni nella storia dell'uomo hanno dato alla vostra città la sua vera ricchezza. A ogni generazione, tutta un'esperienza si trasmette e si rinnova allo stesso tempo. Una città è come un corpo vivente, formato dai suoi innumerevoli cittadini, celebri o anonimi. Una stessa eredità vi unisce. E, in ogni epoca, nuovi apporti vengono ricevuti e assimilati. Così l'antica *Argentoratum* riceve il messaggio del Vangelo e diviene cristiana. Nel corso delle epoche, la confluenza dell'Ill e del Reno vede giungere popoli venuti dai quattro punti cardinali. Piazzaforte sulla rocca del Reno, Strasburgo nutrì la sua vocazione di luogo d'incontro per la gente di passaggio, e, allo stesso tempo, costruì la sua autentica personalità, sorretta dalla memoria collettiva che resta viva nella comunità.

2. Le ore sono passate, gioiose o dolorose, come sul vostro celebre orologio, che scandisce i giorni con il passaggio dei portatori della lieta novella e il passaggio della morte. I giorni si susseguono qui sui ritmi del mondo, come l'orologio accorda l'ora della città sull'ora del pianeta e degli astri.

Le controversie degli imperi e dei regni non hanno risparmiato la vostra città, in ogni epoca. Ma Strasburgo ha saputo restare se stessa, come a testimoniare il bel titolo di «città libera» da essa conquistato. Essa proietta il suo spirito molto alto nel cielo, elevando questa cattedrale, segno della sua fede e simbolo della sua unità.

La vostra cattedrale, costruita con tutta la generosità di un popolo unito nella Chiesa, è la testimonianza del fervore dei credenti. Essa ha conosciuto anche, non possiamo dimenticarlo, il tempo delle divisioni fra i cristiani, a volte persino della negazione della fede. Questo crogiolo di prove, lungo la storia, fa risaltare più vivamente la sete di unità; prepara alla riconciliazione fra i popoli, fra fratelli, di cui la vostra città è un luogo privilegiato e questa cattedrale un possente simbolo.

3. Dal giuramento di Strasburgo, atto di pace fra due sovrani e i loro popoli, pronunciato in lingua tedesca e in lingua romanza, voi conoscete l'incontro di due culture. Si può ammirare la fecondità che ne deriva nella vita intellettuale di questa città, nell'opera dei suoi figli, che hanno forgiato il loro proprio patrimonio culturale a contatto dei grandi spiriti attratti da un'atmosfera aperta e creativa. Teologi, spirituali, poeti, umanisti, oratori, sapienti hanno saputo entrare negli scambi di idee che attraversavano l'Europa e hanno costituito qui una pleiade prestigiosa di cui andate legittimamente fieri.

Attualmente l'università testimonia la vitalità costante degli studi e della ricerca di alto livello. Fra gli istituti di tutte le discipline universitarie, la presenza della Facoltà di Teologia segna felicemente l'importanza della cultura religiosa nella vita intellettuale. Saluto fra voi gli insegnanti e gli studenti che contribuiscono al prestigio della vostra città, alla continuazione dell'opera dei loro illustri predecessori.

Percorrendo le vie della città, che si diramano intorno alla cattedrale, ho potuto ammirare anche quale ricco patrimonio artistico voi tenete vivo. Nel medioevo, ai tempi del rinascimento, nelle epoche classiche, costruttori e artisti hanno dato a Strasburgo una fisionomia accattivante. I suoi monumenti e i suoi palazzi riflettono il meglio di una cultura e di un'arte di vivere. E adesso voi continuate a costruire, a sviluppare la produzione artistica, la tradizione musicale alla quale tenete tanto. Che tutti coloro che sono all'opera siano consapevoli di lavorare affinché la città intera rimanga un corpo vivente!

4. Cari amici di Strasburgo, il vostro bimillenario vi permette di ravvivare la memoria comune, di riaccendere il ricordo dei grandi momenti del vostro passato, di celebrare gli uomini e le donne che hanno lasciato la loro impronta nella vostra storia. Condivido la vostra riconoscenza verso coloro che hanno costruito la città e forgiato la sua personalità.

Un passato tanto ricco, un'esperienza tanto diversa, il ricordo dei tempi difficili, tutto ciò vi impone dei doveri. Dovete vegliare affinché ciascuno di voi non resti indifeso o isolato, escluso dalla prosperità della città. Dovete mostrarvi fedeli alla vocazione di Strasburgo, crocevia d'Europa, centro attivo di scambi economici, culturali, spirituali. È in questo senso che faccio i miei auguri alla vostra città, nel cuore di questo continente che spera di fondare la sua unità sull'esperienza e la vitalità di fucine generose come la vostra.

Voi alsaziani avete la fortuna di essere un tale ponte. Che questo destino vi venga conservato! Dio protegga questa città.

AAS 81 (1989) pp. 686-688; *Insegnamenti*, XI/3 (1988) pp. 1135-1138
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 2 novembre 1988)

[...]

Ai numerosi gruppi italiani

Desidero ora rivolgere un cordiale saluto e benvenuto ai partecipanti al Convegno internazionale di musica religiosa popolare, provenienti da dieci nazioni per confrontarsi e riflettere sulle diverse esperienze musicali-religiose del popolo di Dio in rapporto all'evangelizzazione, alla liturgia e alle comunicazioni di massa.

Carissimi, mi compiaccio molto per questa iniziativa e mi auguro che essa possa produrre ricchi risultati per quanto concerne una migliore comprensione dell'arte musicale come mezzo di elevazione dello spirito e come strumento privilegiato della stessa lode divina e dell'annuncio del messaggio della salvezza.

[...]

Insegnamenti, XI/4 (1988) pp. 1413-1419

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 23 novembre 1988)

[...]

Un caro saluto, poi, al gruppo di persone provenienti da diversi paesi e appartenenti a vari centri culturali, le quali hanno organizzato una manifestazione in onore dello scultore Giacomo Manzù. Mi auguro che l'iniziativa serva a far conoscere e gustare la buona arte, che, quando è tale, eleva lo spirito a Dio.

[...]

Insegnamenti, XI/4 (1988) pp. 1634-1642

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai

(Città del Vaticano, 3 dicembre 1988)

Al termine di questo concerto, tanto significativo e bello, desidero esprimere il mio sentimento di viva riconoscenza alla Radiotelevisione Italiana per il godimento spirituale che ha procurato a me e a tutti i presenti con le esecuzioni musicali or ora ascoltate: lo *Stabat Mater* di Krzysztof Penderecki, l'*Ave Maria* di Johannes Brahms, la *Messa in Re minore* di Antonin Dvorak.

Ringrazio, anzitutto, il presidente della Rai, Enrico Manca, e il direttore generale, Biagio Agnes, per aver disposto la realizzazione di questo singolare incontro artistico, e ringrazio il maestro direttore Gilbert Levine, i bravi solisti, i direttori dei cori, i componenti l'Orchestra Sinfonica e Coro di Roma della Radiotelevisione Italiana e il Coro della Filarmonica di Cracovia. A tutti giunga l'espressione dei miei sentimenti di ammirazione, di plauso, di riconoscenza. Sono certo d'interpretare, così, anche i sentimenti dei presenti e di tutti coloro che hanno seguito il concerto mediante la radio o la televisione. Sono lieto che tale manifestazione si svolga nel trentesimo anniversario della proclamazione di santa Chiara patrona della televisione.

«*Serdecznie dziękuje moim rodakom z dobrze mi znanej Filharmonii Krakowskiej za ich obecność i za ich występ*».

Abbiamo avuto anche questa sera una riprova di come il dialogo con Dio possa diventare nell'artista preghiera e poesia, implorazione e gioia, dramma e testimonianza di fede. Lo abbiamo sentito nell'intensa invocazione del nome di Cristo e nella pacata invocazione dell'Ave Maria, nella meditata espressione di una sentita fede popolare. Tutto questo ci conferma con quanta efficacia l'arte della musica ci aiuti a entrare nello spirito di preghiera e come sia elevata espressione di Dio.

Rinnovo, perciò, il mio plauso e la mia riconoscenza agli organizzatori, agli esecutori, e, nel nome del Signore, benedico tutti i presenti.

Insegnamenti, XI/4 (1988) pp. 1722-1723

***Vicesimus quintus annus. Lettera apostolica
nel XXV anniversario della costituzione conciliare
Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia***

(Città del Vaticano, 4 dicembre 1988)

[...]

VI.

GLI ORGANISMI RESPONSABILI DEL RINNOVAMENTO LITURGICO

a) *La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti*

19. Il compito di promuovere il rinnovamento della liturgia spetta in primo luogo alla Sede Apostolica.⁸⁵ Si compiono quest'anno quattrocento anni da quando Sisto V creava la Sacra Congregazione dei Riti e le affidava l'incarico di vigilare sullo svolgimento del culto divino, riformato in seguito al Concilio di Trento. San Pio X istituiva un'altra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti. Per la pratica applicazione della costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, Paolo VI istituì un Consiglio,⁸⁶ poi la Sacra Congregazione per il Culto Divino,⁸⁷ che hanno svolto il compito loro affidato con generosità, competenza e rapidità. Secondo la nuova struttura della Curia romana, prevista dalla costituzione apostolica *Pastor bonus*, tutto il campo della sacra liturgia viene unificato e posto sotto la responsabilità di un solo dicastero: la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Spetta a questa, salva la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede,⁸⁸ regolare e promuovere la liturgia, di cui i sacramenti sono la parte essenziale, incoraggiando l'azione

⁸⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 22.1.

⁸⁶ PAOLO VI, *Sacram liturgiam*, 25 gennaio 1964.

⁸⁷ PAOLO VI, *Sacra Ritum Congregatio*, 8 maggio 1969.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 61.

pastorale liturgica,⁸⁹ sostenendo i diversi organismi che si dedicano all'apostolato liturgico, alla musica, al canto e all'arte sacra,⁹⁰ e vigilando sulla disciplina sacramentale.⁹¹ È, questa, un'opera importante, perché si tratta anzitutto di custodire fedelmente i grandi principî della liturgia cattolica, illustrati e sviluppati nella costituzione conciliare, e di prenderne ispirazione per promuovere e approfondire in tutta la Chiesa il rinnovamento della vita liturgica.

La Congregazione, pertanto, aiuterà i vescovi diocesani nel loro impegno di presentare a Dio il culto della religione cristiana e di regolarlo secondo i precetti del Signore e secondo le leggi della Chiesa.⁹² Sarà in stretto e fiducioso rapporto con le Conferenze Episcopali per quanto riguarda le loro competenze in campo liturgico.⁹³

b) *Le Conferenze Episcopali*

20. Le Conferenze Episcopali hanno avuto il grave incarico di preparare le traduzioni dei libri liturgici.⁹⁴ Le necessità del momento hanno a volte portato a utilizzare traduzioni provvisorie, che sono state approvate *ad interim*. Ma ora è giunto il tempo di riflettere su certe difficoltà emerse successivamente, di porre rimedio a certe carenze o inesattezze, di completare le traduzioni parziali, di creare o di approvare i canti da utilizzare nella liturgia, di vigilare sul rispetto dei testi approvati, di pubblicare finalmente i libri liturgici in uno stato da considerarsi stabilmente acquisito e in una veste che sia degna dei misteri celebrati.

Per il lavoro di traduzione, ma anche per un confronto più ampio nell'ambito dell'intero paese, le Conferenze Episcopali dovevano costituire una commissione nazionale e assicurarsi la collaborazione di persone esperte nei diversi settori della scienza e dell'apostolato liturgico.⁹⁵ Conviene ora interrogarsi sul bilancio, positivo o negativo, di tale commissione, sugli orientamenti e sull'aiuto che essa ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale nella sua composizione e attività. Il ruolo di questa commissione è molto più delicato, quando la Conferenza vuole occuparsi di certe misure di adattamento o di inculturazioni più profonde:⁹⁶ è una ragione in più per vigilare, affinché in essa ci siano persone veramente esperte.

c) *Il vescovo diocesano*

21. In ciascuna diocesi il vescovo è il principale dispensatore dei misteri di Dio, come pure l'ordinatore, il promotore e il custode di tutta la vita

⁸⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 64.

⁹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 65.

⁹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 63 e 66.

⁹² Cfr. *Lumen gentium*, 26; *Sacrosanctum Concilium*, 22.1.

⁹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 63.3.

⁹⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 36 e 63.

⁹⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 44.

⁹⁶ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 40.

liturgica nella Chiesa, che a lui è affidata.⁹⁷ Quando il vescovo celebra in mezzo al popolo, è il mistero stesso della Chiesa che si manifesta. È perciò necessario che il vescovo sia fortemente convinto dell'importanza di tali celebrazioni per la vita cristiana dei suoi fedeli. Esse devono essere un modello per tutta la diocesi.⁹⁸ Molto resta ancora da fare per aiutare i sacerdoti e i fedeli a penetrare il senso dei riti e dei testi liturgici, per sviluppare la dignità e la bellezza delle celebrazioni e dei luoghi, per promuovere alla maniera dei Padri una «catechesi mistagogica» dei sacramenti. Per condurre questo compito a buon fine, il vescovo deve costituire una o anche più commissioni diocesane, le quali gli offriranno il loro contributo nel promuovere l'azione liturgica, la musica e l'arte sacra nella sua diocesi.⁹⁹ La commissione diocesana, da parte sua, agirà secondo il pensiero e le direttive del vescovo e dovrà poter contare sulla sua autorità e sul suo incoraggiamento per svolgere convenientemente il proprio compito.

[...]

Insegnamenti, XI/4 (1988) pp. 1724-1762
Testo originale in lingua latina

Discorso ad attori e cantori del teatro giapponese Noh

(Città del Vaticano, 23 dicembre 1988)

Carissimi componenti del gruppo che intende far conoscere in Vaticano e in Europa la danza Noh, vi ringrazio di cuore per la vostra esibizione qui nel palazzo apostolico.

Mi è stato detto che gli scopi della vostra attività sono principalmente tre: favorire in Giappone il processo di inculturazione nel campo liturgico; studiare le modalità più appropriate per manifestare il Dio assoluto; far comprendere agli europei la spiritualità orientale.

Ebbene, io auspico che queste vostre finalità si realizzino il più presto possibile, sia in Giappone che in Europa. E, mentre esprimo di nuovo la mia gratitudine, imparto a tutti voi la mia benedizione apostolica.

Infine, dato che sono ormai imminenti le festività natalizie e per il nuovo anno, vi auguro: buon Natale e felice Capodanno!

Insegnamenti, XI/4 (1988) p. 1917

⁹⁷ Cfr. *Christus Dominus*, 15.

⁹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi italiani partecipanti a un corso di aggiornamento liturgico*, 12 febbraio 1988, 2.

⁹⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 45-46.

Christifideles laici. Esortazione apostolica post-sinodale

(Città del Vaticano, 30 dicembre 1988)

[...]

44. Il servizio alla persona e alla società umana si esprime e si attua attraverso la creazione e la trasmissione della cultura, che, specialmente ai nostri giorni, costituisce uno dei più gravi compiti della convivenza umana e dell'evoluzione sociale. Alla luce del Concilio, intendiamo per «cultura» tutti quei «mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andare del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano». ²⁵⁸ In questo senso, la cultura deve ritenersi come il bene comune di ciascun popolo, l'espressione della sua dignità, libertà e creatività; la testimonianza del suo cammino storico. In particolare, solo all'interno e tramite la cultura la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia.

Di fronte allo sviluppo di una cultura che si configura dissociata non solo dalla fede cristiana, ma persino dagli stessi valori umani; ²⁵⁹ come pure di fronte a una certa cultura scientifica e tecnologica impotente nel dare risposta alla pressante domanda di verità e di bene che brucia nel cuore degli uomini, la Chiesa è pienamente consapevole dell'urgenza pastorale che alla cultura venga riservata un'attenzione del tutto speciale.

Per questo la Chiesa sollecita i fedeli laici a essere presenti, all'insegna del coraggio e della creatività intellettuale, nei posti privilegiati della cultura, quali sono il mondo della scuola e dell'università, gli ambienti della ricerca scientifica e tecnica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione umanistica. Tale presenza è destinata non solo al riconoscimento e all'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati, ma anche alla loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana. Quanto il Concilio Vaticano II scrive circa il rapporto tra il Vangelo e la cultura rappresenta un fatto storico costante e insieme un ideale operativo di singolare attualità e urgenza; è un programma impegnativo consegnato alla responsabilità pastorale dell'intera Chiesa e in essa alla responsabilità specifica dei fedeli laici: «La buona novella di Cristo rinnova continuamente la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali, derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli... In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione, già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e

²⁵⁸ *Gaudium et spes*, 53.

²⁵⁹ Cfr. *Propositio* 35.

civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore».²⁶⁰

Meritano di essere qui riascoltate alcune espressioni particolarmente significative della esortazione *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI: «La Chiesa evangelizza allorché, in virtù della sola potenza divina del messaggio che essa proclama (cfr. *Rm* 1,16; *I Cor* 1,18; 2,4), cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri. Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti d'interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la parola di Dio e col disegno della salvezza. Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo... La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture».²⁶¹

La via attualmente privilegiata per la creazione e per la trasmissione della cultura sono gli strumenti della comunicazione sociale.²⁶² Anche il mondo dei mass media, in seguito all'accelerato sviluppo innovativo e all'influsso insieme planetario e capillare sulla formazione della mentalità e del costume, rappresenta una nuova frontiera della missione della Chiesa. In particolare, la responsabilità professionale dei fedeli laici in questo campo, esercitata sia a titolo personale sia mediante iniziative e istituzioni comunitarie, esige di essere riconosciuta in tutto il suo valore e sostenuta con più adeguate risorse materiali, intellettuali e pastorali.

Nell'impiego e nella recezione degli strumenti di comunicazione urgono sia un'opera educativa al senso critico, animato dalla passione per la verità, sia un'opera di difesa della libertà, del rispetto alla dignità personale, dell'elevazione dell'autentica cultura dei popoli, mediante il rifiuto fermo e coraggioso di ogni forma di monopolizzazione e di manipolazione.

Né a quest'opera di difesa si ferma la responsabilità pastorale dei fedeli laici: su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, dev'essere annunciato il Vangelo che salva.

[...]

Insegnamenti, XI/4 (1988) pp. 1967-2175

²⁶⁰ *Gaudium et spes*, 58.

²⁶¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 18-20.

²⁶² Cfr. *Propositio* 37.

1989

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 13 gennaio 1989)

Signori cardinali, cari amici.

1. Sono felice, questa mattina, di porgere il più cordiale benvenuto a voi tutti, giunti da diverse parti del mondo per partecipare alla riunione del Pontificio Consiglio per la Cultura. È il settimo anno consecutivo che ho il piacere di accogliere questo Consiglio. Nella costituzione *Pastor bonus*, precisando i compiti e l'organizzazione della Curia romana, ho confermato che «il Consiglio favorisce le relazioni tra la Santa Sede e il mondo della cultura, promuovendo in particolare il dialogo con le varie culture del nostro tempo, affinché la civiltà dell'uomo si apra sempre di più al Vangelo, e i cultori delle scienze, delle lettere e delle arti si sentano riconosciuti dalla Chiesa come persone a servizio del vero, del buono e del bello» (art. 166).

La vostra riunione annuale rappresenta un momento centrale nella vostra riflessione e nel vostro impegno comune per promuovere concretamente l'incontro della Chiesa con tutte le culture umane, nello spirito del Concilio Vaticano II e dei Sinodi dei Vescovi. Secondo il mandato a voi affidato, procedete ogni anno a un ampio esame delle principali correnti culturali che caratterizzano gli ambienti, le regioni e le discipline da voi rappresentati. Vi fate così portavoce, presso il papa e la Santa Sede, delle tendenze e delle aspirazioni, delle angosce e delle speranze, dei bisogni culturali della famiglia umana, e vi interrogate su quale sia il modo migliore, per la Chiesa, di rispondere alle decisive questioni poste dallo spirito contemporaneo. La diagnosi da voi fatta sullo stato delle culture contemporanee rappresenta un grande servizio per la Chiesa, e vi incoraggio a perfezionarla senza tregua. Oltre alla vostra testimonianza e alle vostre esperienze personali, infatti, voi siete invitati – con altre persone e gruppi competenti – a un discernimento spirituale sulle correnti culturali che condizionano gli uomini e le donne di oggi. Attraverso incontri, ricerche e pubblicazioni, voi date, nella Chiesa, un nuovo impulso per rispondere alla sfida rappresentata dall'evangelizzazione delle culture e dall'incultura-

zione del Vangelo. Questo discernimento è urgente per poter meglio comprendere le mentalità di oggi, scoprirvi la sete di verità e di amore che Gesù Cristo soltanto può appagare pienamente, e individuare le vie di una nuova evangelizzazione attraverso un'autentica pastorale della cultura.

2. Contemplando il mondo da un punto di vista universale, voi potete cogliere meglio il significato apostolico del vostro lavoro e trovare una solida motivazione per continuare la vostra missione. Attraverso questo lavoro di discernimento evangelico, la Chiesa mira a un solo obiettivo: annunciare meglio a ogni coscienza e a ogni cultura la buona novella della salvezza in Gesù Cristo. Poiché ogni realtà umana, individuale e sociale, è stata liberata da Cristo: le persone, come le azioni degli uomini, di cui la cultura è l'espressione più alta e incarnata.

L'azione salvifica della Chiesa sulle culture si compie anzitutto attraverso le persone, le famiglie e gli educatori. Così, una formazione adeguata è indispensabile perché i cristiani imparino a manifestare chiaramente come il fermento evangelico ha il potere di purificare e innalzare i modi di pensare, di giudicare e di agire che costituiscono una specifica cultura. Gesù Cristo, nostro Salvatore, offre la sua luce e la sua speranza a tutti coloro che coltivano le scienze, le arti, le lettere e i numerosi campi sviluppati dalla cultura moderna. Tutti i figli e le figlie della Chiesa devono dunque prendere coscienza della loro missione e scoprire come la forza del Vangelo può penetrare e rigenerare le mentalità e i valori dominanti che ispirano le culture come anche le opinioni e gli atteggiamenti mentali che ne derivano. Ciascuno nella Chiesa, attraverso la preghiera e la riflessione, potrà portare la luce del Vangelo e lo splendore del suo ideale etico e spirituale. Così, attraverso un lavoro paziente, umile e nascosto, i frutti della redenzione penetreranno a poco a poco le culture e consentiranno loro di aprirsi pienamente alle ricchezze della grazia di Cristo.

3. Il Pontificio Consiglio per la Cultura è già impegnato in uno sforzo che stimola la Chiesa in questa grande impresa della nostra epoca: l'evangelizzazione delle culture e la promozione culturale di tutti gli uomini. Voi avete stabilito una proficua collaborazione con le Conferenze Episcopali, con le organizzazioni internazionali cattoliche, con gli istituti religiosi, con le associazioni e i movimenti cattolici, con i centri culturali e universitari. In stretta e feconda collaborazione con essi, avete fatto diverse riunioni in molte parti del mondo, con notevoli risultati, di cui testimoniano parecchie pubblicazioni, oltre al vostro bollettino.

Prendo anche atto del fatto che il vostro lavoro si sviluppa in collegamento con diversi organismi della Santa Sede, in modo da rendere più visibile la dimensione culturale, che è una componente importante della missione apostolica della Curia romana.

4. Tra i progetti in corso, due iniziative meritano un'attenzione particolare, anzitutto per la loro importanza e anche perché vengono realizzate in collaborazione con altri organismi della Santa Sede, nello spirito della riforma della Curia romana.

Noto con soddisfazione anzitutto lo studio su «La Chiesa e la cultura universitaria», da voi portato avanti con le Conferenze Episcopali, in collaborazione con la Congregazione per l'Educazione Cattolica e il Pontificio Consiglio per i Laici. Avete già pubblicato una sintesi dei lavori che illustra le tendenze significative e i bisogni spirituali nell'ambito universitario, oltre ai nuovi aspetti della pastorale universitaria delle Chiese locali. Vi raccomando di continuare questa riflessione, che porterà – ne sono sicuro – a indicazioni concrete e a positivi scambi di esperienze apostoliche. La Chiesa ha nel mondo universitario un luogo privilegiato per dialogare con le correnti spirituali e i modi di pensare che segneranno la cultura di domani. La speranza cristiana deve porsi davanti alle nuove aspirazioni delle coscienze e animare gli spiriti dei giovani universitari che dovranno presto assumersi grandi responsabilità, «affinché la civiltà dell'uomo si apra sempre di più al Vangelo».

Raccomando di cuore questa pastorale universitaria, che dà agli studenti la possibilità concreta di riflettere sulla loro fede a un livello intellettuale pari a quello raggiunto dai progressi scientifici e umanistici nelle altre discipline, e li aiuta a vivere nelle comunità di fede e di preghiera.

5. Desidero infine sottolineare il lavoro svolto dal Pontificio Consiglio per la Cultura nella Commissione Teologica Internazionale sulla fede e l'inculturazione. Voi avete partecipato pienamente all'elaborazione del documento che si sta preparando su questo tema e che permetterà di comprendere meglio il significato biblico, storico, antropologico, ecclesiale e missionario dell'inculturazione della fede cristiana. Si tratta di un punto fondamentale per l'azione della Chiesa, nel cuore delle diverse culture tradizionali, come anche delle forme complesse della cultura moderna. La vostra responsabilità è di tradurre questi orientamenti teologici in programmi concreti di pastorale della cultura, e sono lieto che diverse Conferenze Episcopali abbiano intenzione di farlo, in America latina e in Africa soprattutto. Incoraggio queste esperienze pastorali e auspico che i loro risultati vengano partecipati a tutta la Chiesa.

6. Mi capita spesso di dirlo, ma voglio ripeterlo ancora: l'uomo vive una vita realmente umana grazie alla cultura. E il legame fondamentale del messaggio di Cristo e della Chiesa con l'uomo, nella sua stessa umanità, è fonte di cultura nel suo fondamento più essenziale. Questo vuol dire che i rivolgimenti culturali del nostro tempo ci stimolano a un ritorno all'essenziale e a ritrovare la preoccupazione fondamentale che è l'uomo in tutte le sue dimensioni, politiche e sociali – certo –, ma anche culturali, morali e spirituali. È in gioco l'avvenire stesso dell'umanità. Inculturare il Vangelo non è ridurlo all'effimero e al superficiale che caratterizzano l'attualità mutevole. È, al contrario, con audacia tutta spirituale, inserire la forza del lievito del Vangelo e la sua novità, più giovane di ogni modernità, nel cuore stesso dei sommovimenti del nostro tempo, per far nascere nuovi modi di pensare, di agire e di vivere. La fedeltà all'alleanza con la saggezza eterna è la fonte continuamente rinnovata di nuove culture. Quelli che

hanno accolto la novità del Vangelo la fanno propria e la interiorizzano in modo da riesprimerla nella loro vita quotidiana, secondo il proprio genio particolare. Così, l'inculturazione del Vangelo nelle culture va di pari passo con il loro rinnovamento e comporta la loro autentica promozione nella Chiesa come nella città degli uomini.

7. Devo render grazie a Dio per l'opera di discernimento apostolico e di inculturazione evangelica alla quale contribuisce il vostro Consiglio al servizio della Chiesa. E per l'intercessione della beata Vergine Maria, invoco la luce e la forza dello Spirito Santo sul vostro lavoro.

Il mio augurio vi accompagni tutti, a cominciare da voi, signori cardinali: il cardinale Paul Poupard, cui ho chiesto di prendere il posto del caro cardinale Garrone alla presidenza del Consiglio; il cardinale Eugenio de Araujo Sales, che continua a darvi l'apporto della sua esperienza; e il cardinale Hyacinthe Thiandoum, che purtroppo non ha potuto partecipare a quest'assemblea. Assicuro la mia preghiera a tutti i membri del consiglio internazionale, come anche ai vostri collaboratori a San Calisto.

In pegno del mio affetto per le vostre persone, le vostre famiglie e tutti quelli che sono oggetto della vostra sollecitudine, vi impartisco di cuore la mia benedizione apostolica

AAS 81 (1989) pp. 856-860; *Insegnamenti*, XII/1 (1989) pp. 89-94
Testo originale in lingua francese

Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1989)

Cari fratelli e sorelle,
cari amici operatori dell'informazione e della comunicazione.

1. Il tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali riveste quest'anno un'importanza particolare per la presenza della Chiesa e per la sua partecipazione al dialogo pubblico: «La religione nei mass media». Ai giorni nostri, infatti, i messaggi culturali hanno un impatto crescente grazie agli strumenti della comunicazione sociale. La riflessione di cui vorrei farvi partecipi in questa occasione corrisponde a una preoccupazione costante del mio pontificato: quale posto può occupare la religione nella vita sociale e, più precisamente, nei mass media?

2. Nella sua azione pastorale, la Chiesa s'interroga naturalmente sull'atteggiamento dei mass media nei confronti della «religione». Infatti, nello stesso periodo in cui si sviluppavano gli strumenti e le tecniche di comunicazione, il mondo industriale, che ha dato loro uno slancio così grande, manifestava un «secolarismo» che sembrava comportare la scomparsa del senso religioso dell'«uomo moderno».

3. Malgrado ciò, allo stato attuale si constata che l'informazione religiosa tende ad avere più spazio nei mezzi di comunicazione a causa dell'interesse maggiore prestato alla dimensione religiosa delle realtà umane. Per analizzare questo fenomeno bisognerebbe interrogare i lettori dei giornali, i telespettatori e gli ascoltatori delle stazioni radio, poiché non si tratta di una presenza imposta dai mass media, ma di una richiesta specifica da parte del pubblico a cui i responsabili della comunicazione di massa rispondono dando più spazio all'informazione e al commento di tematiche religiose. Nel mondo intero, vi sono milioni di persone che ricorrono alla religione per conoscere il senso della loro vita, milioni di persone per le quali la relazione religiosa con Dio, creatore e padre, è la realtà più felice dell'esistenza umana. Lo sanno bene i professionisti della comunicazione, i quali prendono atto di questo fatto e ne analizzano le implicazioni. E anche se questa dialettica tra operatori dell'informazione e pubblico della comunicazione sociale è segnata talvolta dall'incompiutezza e dalla parzialità, c'è un fatto positivo: la religione oggi è presente nella corrente d'informazione dei mass media.

4. Per un felice concorso di circostanze, nel 1989 la giornata mondiale delle comunicazioni sociali coincide con il venticinquesimo anniversario della fondazione della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, che d'ora in poi sarà un Pontificio Consiglio. Quale bilancio si può trarre dopo venticinque anni spesi al servizio dell'apostolato delle comunicazioni? Certamente la Chiesa stessa ha saputo discernere con maggiore chiarezza i « segni dei tempi » che implica il fenomeno della comunicazione. Il mio predecessore Pio XII aveva già invitato a vedere nei mass media non una minaccia, ma un « dono ». ¹ Il Concilio Vaticano II a sua volta confermava solennemente questo atteggiamento positivo. ² La Pontificia Commissione, che nasceva allora e che trova oggi, come Pontificio Consiglio, la sua dimensione completa, si è impegnata con perseveranza a promuovere nella Chiesa un atteggiamento di partecipazione e di creatività in questo settore o, meglio, in questo nuovo stile di vita e di condivisione dell'umanità.

5. La questione posta oggi alla Chiesa non è più quella di sapere se l'uomo della strada può ancora recepire un messaggio religioso, bensì quella di trovare i migliori linguaggi di comunicazione per ottenere il maggior impatto possibile del messaggio evangelico.

Il Signore ci incoraggia direttamente e molto semplicemente a procedere sulla strada della testimonianza e della più vasta comunicazione: « Non temete [...]. Quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti ». ³ Di che cosa si tratta? L'evangelista lo riassume così: « Dichiararsi per Cristo davanti agli uomini ». ⁴ Ecco dunque l'audacia nello stesso tempo umile e

¹ Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

² Cfr. *Inter mirifica*.

³ *Mt* 10,26-27.

⁴ Cfr. *Mt* 10,32.

serena che ispira la presenza cristiana in seno al dialogo pubblico dei mass media! Ce lo dice san Paolo: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è per me un dovere». ⁵ La stessa fedeltà si esprime lungo tutta la Scrittura: «Nella grande assemblea ho annunziato la salvezza» ⁶ e «ogni uomo è preso da timore, racconta quel che Dio ha fatto e comprende le sue opere». ⁷

Comunicatori e recettori dei mass media, avete la possibilità di interrogarvi, gli uni e gli altri, sull'esigenza e la costante novità di questa «religione pura e genuina», che ci invita a «non lasciarci sporcare dalle cose di questo mondo». ⁸

Operatori dei mass media, questi pochi tratti di saggezza biblica vi faranno comprendere subito che la grande sfida della testimonianza religiosa in seno al dialogo pubblico è quella dell'autenticità dei messaggi e degli scambi, così come quella della qualità dei programmi e delle produzioni.

6. A nome di tutta la Chiesa desidero ringraziare il mondo della comunicazione per lo spazio che offre alla religione nei mass media. Sono certo, esprimendo questa gratitudine, di interpretare il sentimento di tutte le persone di buona volontà, anche se ci sembra spesso che la presenza cristiana nel dibattito pubblico potrebbe essere migliorata. Sarei felice di prestare la mia voce per dire grazie dello spazio dato alla religione nell'informazione, nella documentazione, nel dialogo, nella raccolta dei dati.

Vorrei anche chiedere a tutti gli operatori della comunicazione di mostrarsi, con la loro deontologia, professionalmente degni delle occasioni offerte loro di presentare il messaggio di speranza e di riconciliazione con Dio, in seno ai mass media di ogni tipo. I «doni di Dio» ⁹ non sono qui il misterioso incontro tra le possibilità tecnologiche dei linguaggi della comunicazione e l'apertura dello spirito all'iniziativa luminosa del Signore nei suoi testimoni? È a questo livello che si gioca la qualità della nostra presenza ecclesiale nel dibattito pubblico. Più che mai, la santità dell'apostolo presuppone una «divinizzazione» (secondo la parola dei Padri della Chiesa) dell'ingegnosità umana tutta intera. È anche per questa ragione che la celebrazione liturgica dei misteri della fede non può essere ignorata dai mass media in questo vasto movimento di presenza nel mondo di oggi.

7. Pensando a tutto ciò, formulo con semplicità e con fiducia una richiesta che mi sta molto a cuore. Essa s'ispira allo stesso sentimento di amicizia con cui Paolo si rivolgeva a Filemone: «Ti scrivo fiducioso [...]: sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo». ¹⁰ Ecco la mia richiesta: date alla religione tutto lo spazio che giudicate auspicabile nella comuni-

⁵ *1 Cor* 9,16.

⁶ *Sal* 40 [39],10.

⁷ *Sal* 64 [63],10.

⁸ *Gc* 1,27.

⁹ Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

¹⁰ *Filem* 1,21.

cazione di massa: «Apri le porte [...]: tu gli assicurerei la pace». ¹¹ È questo che chiedo in favore della religione. Vedrete, cari amici, che questi temi religiosi vi appassioneranno nella misura in cui saranno presentati con profondità spirituale e con competenza professionale. Aperta al messaggio religioso, la comunicazione guadagnerà in qualità e in interesse! Agli operatori ecclesiali dei mass media ripeto: non abbiate paura; «avete ricevuto uno spirito di figli adottivi per mezzo del quale gridate: *Abba, Padre!*». ¹²

Il messaggio religioso e le iniziative religiose possano essere presenti in tutti i mass media: nella stampa d'informazione audiovisiva, nella creazione cinematografica, nelle «memorie» e negli scambi informatici delle banche dati, nella comunicazione teatrale e negli spettacoli culturali di alto livello, nel dibattito di opinione e nella riflessione comune sull'attualità, nei servizi di formazione e di educazione del pubblico, in tutte le produzioni dei mass media di gruppo, grazie a disegni animati e a fumetti di qualità, grazie alle ampie possibilità offerte dalla diffusione degli scritti, delle registrazioni sonore e visive, nei momenti di distensione musicale delle radio locali o di grande diffusione! Il mio augurio più ardente è che i circuiti cattolici e cristiani possano collaborare in modo costruttivo con i circuiti di comunicazione culturale di ogni genere, superando le difficoltà di concorrenza in vista del bene ultimo del messaggio religioso. La Chiesa stessa, in questa occasione, invita a prendere seriamente in considerazione le esigenze della collaborazione ecumenica e inter-religiosa nei mass media.

8. Concludendo questo messaggio, non posso certo mancare di incoraggiare tutti coloro che hanno a cuore l'apostolato della comunicazione, a impegnarsi con entusiasmo, nel rispetto di ognuno, nella grande opera dell'evangelizzazione offerta a tutti gli uomini: «Tu, va' e annunzia il regno di Dio». ¹³ Non possiamo non dire qual è il messaggio nuovo, perché è proclamando e vivendo la parola che noi stessi comprenderemo le profondità insospettite del dono di Dio.

Nell'accoglimento della volontà di Dio e con fiducia, dico a voi tutti, operatori e pubblico, la mia gioia di fronte allo straordinario spettacolo dei legami creati al di là delle distanze e «al di sopra dei tetti» per prendere parte alla ricerca e all'approfondimento di una «religione pura e genuina», e invoco su voi tutti la benedizione del Signore.

AAS 81 (1989) pp.969-973; *Insegnamenti*, XII/1 (1989) pp.163-168
Testo originale in lingua francese

¹¹ Cfr. *Is* 26,2a-3.

¹² Cfr. *Rm* 8,15.

¹³ *Lc* 9,60.

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 febbraio 1989)

Cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. Sono lieto di ricevere i membri consultori della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, in quest'anno così significativo per la Commissione.

Venticinque anni fa, nel dicembre 1963, il Vaticano II promulgò l'*Inter mirifica*, sulle comunicazioni sociali. Tre mesi dopo il mio predecessore Paolo VI diffuse il motu proprio *In fructibus multis*, con il quale fu stabilita la Commissione per le Comunicazioni Sociali. All'inizio del mese prossimo, in conformità con il motu proprio *Pastor bonus*, la Commissione diventerà un Pontificio Consiglio che, sotto questo nuovo titolo e in stretta collaborazione con la Segreteria di Stato, continuerà a occuparsi dell'importante compito dell'annuncio del messaggio di salvezza così come viene trasmesso e riportato dai mezzi di comunicazione sociale.

Così la vostra assemblea plenaria costituisce un momento importante nella storia della Commissione ed è anche una preziosa opportunità per studiare alcune linee fondamentali cui la Chiesa deve far fronte per diffondere il messaggio evangelico. Vi offro pertanto alcune mie considerazioni in uno spirito di servizio e di aiuto reciproco.

2. In primo luogo sappiamo che i mezzi di comunicazione sociale esercitano una grande influenza nella formazione delle coscienze, e conseguentemente nel campo della moralità. Per questo dovremmo in primo luogo porre attenzione al fatto che i media aiutino la gente a formare le loro coscienze e le attitudini morali in modo che non solo rispetti la legge di Dio, ma che difenda anche la natura umana, con una innata e inalienabile dignità che va rispettata in ogni circostanza.

Un campo nel quale i media esercitano una influenza grandissima sulla società è quello della famiglia. L'aiuto che i media daranno alla famiglia e al suo ruolo nella società determinerà grandemente la forza e la stabilità di questa essenziale istituzione nei prossimi decenni. Tuttavia, sfortunatamente, la famiglia è presentata in modo inadeguato dai media. Infedeltà, rapporti al di fuori del matrimonio, e l'assenza di una visione spirituale e morale del matrimonio sono presentate in modo acritico. I media, attraverso i film, i programmi televisivi, i giornali e le riviste dovrebbero giocare un ruolo più costruttivo nel favorire il valore dell'amore permanente nella vita familiare, per il bene degli individui e della società.

Mentre i media indagano e presentano gli avvenimenti del nostro tempo, è imperativo che ciò venga fatto in modo corretto. La sensibilità dei media mondiali per i diritti umani fondamentali è importante. In verità molti che lavorano nelle comunicazioni sociali sono impegnati ad attirare l'attenzione sulla situazione dei diritti umani nel mondo. Ma non è suffi-

ciente mettere in luce certi diritti, ignorando altri altrettanto fondamentali, come per esempio il diritto alla vita stessa, un diritto che esiste dal momento del concepimento fino al momento della morte naturale. In questo contesto dovremmo anche riflettere su come i media trattano la questione della libertà religiosa: la libertà di pregare Dio e di comunicare ad altri che il messaggio religioso in cui crediamo è la verità rivelata da Dio.

3. Come la Chiesa stessa usa i media?

Questa, e le domande che seguono, richiedono la nostra profonda attenzione. Dobbiamo incoraggiare la fiducia a usare i media con intelligenza, non solo per evitare pubblicazioni, film e programmi che possono danneggiare l'integrità morale della persona, ma anche per trarre dall'utile dai media come uno trae dall'utile da un buon libro per la crescita morale e intellettuale, per apprezzare ancora di più i beni che Dio ha creato per noi e per una più profonda comprensione della dignità di ogni essere umano?

Dobbiamo cooperare il più pienamente possibile con gli altri cristiani, con gli altri credenti e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà per spingere i media a lavorare per il bene comune, per il benessere morale della società e per la pace, il rispetto reciproco e una unità più grande nella famiglia umana?

Cristo comandò ai suoi discepoli di propagandare la buona novella della salvezza fino alla fine dei secoli, e la Chiesa deve impiegare tutti i mezzi a sua disposizione per arrivare a questo scopo. Le pubblicazioni, i programmi e i film che appaiono nel nome della Chiesa dovrebbero mirare ai più alti standard professionali possibili, e nello stesso tempo essere veramente educativi nel senso di contribuire all'autentica crescita umana e religiosa.

4. La vostra Commissione già ha preparato una risposta sul flagello della pornografia e della violenza nei media e ha suggerito d'incoraggiare programmi di educazione per adulti e nelle scuole. Questi sforzi dovrebbero continuare e intensificarsi, in modo che gli individui possano essere protetti dalla manipolazione dei media e possano essere capaci di usarli ancor più intelligentemente per l'arricchimento delle loro menti e delle relazioni sociali.

La vostra Commissione ha anche stabilito come prioritaria la formazione di professionisti delle comunicazioni sociali, uomini e donne preparati nelle tecniche della comunicazione, ma anche cristianamente formati. Questi professionisti dei media dovrebbero essere persone d'indubbia integrità e onestà, e dovrebbero dare esempio di vita morale, perché sono spesso visti dagli altri come modelli da imitare. È così particolarmente importante che quelli che saranno chiamati a parlare per la Chiesa debbano veramente pensare con la Chiesa, *sentire cum Ecclesia*.

5. In questo modo, mentre ci prepariamo a celebrare il secondo millennio della nascita di Gesù Cristo, saremo effettivamente capaci di evangelizzare attraverso programmi e pubblicazioni professionalmente qualifi-

cati, che tocchino i cuori e le menti di quanti sono alla ricerca della verità e dell'amore, che possono essere trovati soltanto nell'unico e vero Dio.

Venticique anni fa, il Vaticano II ha cominciato il suo decreto sulle comunicazioni con le parole: « Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto nel nostro tempo, l'impegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato, la Chiesa accoglie e segue con particolare sollecitudine quelle che più direttamente riguardano le facoltà spirituali dell'uomo ». ¹ Quell'interesse della Chiesa verso i media dovrebbe aumentare mentre gli stessi mezzi di comunicazione sociale diventano ancor più influenti nella nostra società.

Voi soprattutto, in quanto membri, consultori e personale della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, dovete impegnarvi ancora – secondo le parole del Concilio Vaticano II – affinché, « come già avvenne con i capolavori delle arti antiche, così anche da queste invenzioni recenti sia glorificato il nome del Signore ». ²

In ogni periodo della storia umana la Chiesa ha proclamato il Vangelo, sia in quest'era tecnologica come anche nei secoli che hanno innalzato grandi cattedrali e capolavori dell'arte religiosa; sempre il Signore Gesù noi proclamiamo: « Gesù Cristo è lo stesso, ieri, oggi e sempre! ». ³ Nel suo nome, invoco ora su di voi, sui vostri cari e sul vostro importante lavoro la benedizione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

AAS 81 (1989) pp. 966-969; *Insegnamenti*, XII/1 (1989) pp. 418-421

Testo originale in lingua inglese

Discorso ai giovani in occasione della visita alla parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri alle Terme di Diocleziano

(Roma, 5 marzo 1989)

Devo dirvi che questa chiesa è legata ai ricordi della mia giovinezza, perché quando ero giovane, oltre quarant'anni fa, compivo molte visite in questa chiesa e anche nel museo dell'arte classica che è qui accanto. Ammiravo sempre la grandezza dell'architettura antica e di quella rinascimentale, opera di grandissimi artisti come Michelangelo e altri. Per me questo ritorno nella chiesa, nella basilica, nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri è carico di significati personali.

Vi dico questo perché parlo a dei giovani. E credo che allora avevo un'età simile a quella di parecchi di voi.

[...]

Insegnamenti, XII/1 (1989) pp. 486-496

¹ *Inter mirifica*, 1.

² *Inter mirifica*, 24.

³ *Eb* 13,8.

Discorso ai partecipanti a un colloquio internazionale per il cinquantesimo anniversario della morte di Pio XI

(Città del Vaticano, 17 marzo 1989)

Signor cardinale, cari amici.

1. È per me una grande gioia accogliervi questa mattina in Vaticano, nel corso del vostro colloquio su «Achille Ratti, papa Pio XI», organizzato dall'École Française di Roma sotto gli auspici del Pontificio Consiglio per la Cultura e con la partecipazione dell'Università di Lille III, del Greco n. 2, del Centro Nazionale Francese per la Ricerca Scientifica, dell'Università degli Studi di Milano, dell'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e, naturalmente, della Biblioteca Ambrosiana di Milano, di cui Achille Ratti fu prestigioso prefetto. Saluto con deferenza in voi dei maestri eminenti e dei ricercatori famosi di queste grandi istituzioni universitarie e culturali, a iniziare dall'École Française di Roma, con il suo direttore M. Charles Pietri, membro del Pontificio Consiglio per la Cultura; la presenza dell'École Française a Roma, con quella di molteplici istituzioni sorelle di diversi paesi, testimonia e allo stesso tempo alimenta l'irradiazione della città eterna.

Per studiare la personalità spirituale e culturale di Pio XI e la sua opera, avete elaborato un programma di alto livello scientifico, beneficiando del contributo di esperti giunti dalla Francia, dall'Italia, da altre nazioni dell'Europa o di altri continenti. Come attuale successore di questo grande papa, vedo nella vostra visita in Vaticano un omaggio al papato stesso e per questo voglio esprimervi la mia gratitudine.

2. La vostra iniziativa, occorre sottolinearlo, giunge a proposito, a cinquant'anni dalla morte di questo pontefice. Mezzo secolo, infatti, è poco se confrontato con i due millenni della Chiesa cattolica ed è molto se confrontato alla vita umana. Questa distanza e questa vicinanza vi hanno permesso, allo stesso tempo, di raccogliere ancora la testimonianza di personalità autorevoli e di elaborare già una valutazione caratterizzata dalla visione scientifica testimoniata dai vostri contributi. Cinquant'anni, sembra ieri. Ciononostante da questa data l'Europa e il mondo sono tanto cambiati che sembrano trascorsi molti secoli. In altre parole, i diciassette anni del pontificato di Pio XI sono entrati nella storia, una storia tessuta di avvenimenti il cui peso continua a farsi sentire nella vita odierna delle nazioni.

3. Pio XI è nato il 31 maggio 1857 a Desio ed è morto il 10 febbraio 1939, a 82 anni, alla vigilia del decimo anniversario degli accordi del Laterano. Il discorso che avrebbe dovuto rivolgere in quell'occasione ai vescovi italiani invitati, e che fu pubblicato soltanto dal mio predecessore Giovanni XXIII, costituisce quasi una sintesi delle sue preoccupazioni e delle sue convinzioni. In quella drammatica vigilia della seconda guerra mondiale, l'anziano pontefice testimonia la sua fiducia incrollabile nella

capacità dei popoli di rinnovarsi, attingendo dai loro principî di vita, ispirati alla fede cristiana, la forza necessaria per assicurare la pace dell'umanità: *Pax Christi in Regno Christi*, questo era il suo motto.

La forte personalità permise, infatti, ad Achille Ratti, divenuto papa, di affrontare un momento storico contrastato, ma allo stesso tempo ricco di conquiste scientifiche benefiche e pieno di minacce per la dignità umana e le libertà civili. Questo fu un tempo di maturazione e anche di transizione, in cui la Chiesa cattolica, innanzitutto in Italia, riprese coscienza di se stessa e delle sue radici e si preparò a entrare con determinazione in un nuovo periodo della storia.

4. I mezzi di comunicazione sociale allora rappresentavano un'abbagliante novità; contribuivano a propagare una concezione pagana dell'esistenza, nel momento in cui in un numero sempre maggiore di zone del mondo veniva professata un'ideologia atea. Lungi dallo scoraggiarsi, Pio XI creò la Radio Vaticana, che inaugurò il 12 febbraio 1931, alla presenza dello scienziato Guglielmo Marconi. E dedicò un'enciclica, *Vigilanti cura*, al cinema.

I problemi della giustizia sociale divenivano sempre più pressanti. Il papa li affrontò nella sua enciclica *Quadragesimo anno*, sulla restaurazione dell'ordine sociale in piena conformità con il Vangelo. Al tempo stesso, infaticabile, proponeva l'ideale dell'educazione cristiana e del matrimonio cristiano nelle sue encicliche *Divini illius Magistri* e *Casti connubii*.

I problemi erano numerosi e gli ostacoli si moltiplicavano dinanzi ai messaggeri del Vangelo. Papa Pio XI, senza mezzi termini, li affrontò con coraggio e fermezza nell'ora dell'ascesa dei regimi autoritari e totalitari in Europa, dal fascismo al nazionalsocialismo e al comunismo ateo: ciascuno ha ancora nella memoria la risonante pubblicazione a cinque giorni di distanza, della *Mit brennender Sorge* e della *Divini Redemptoris*. Ma l'indomito pontefice non si limitava a segnalare i pericoli, a stigmatizzare gli errori e a evitare i rischi: egli tracciava arditamente il cammino e sosteneva con tutta la sua possente energia la giovane e promettente Azione Cattolica, mentre apriva la Chiesa missionaria all'inculturazione del Vangelo, sulle orme del suo predecessore Benedetto XV, con l'enciclica *Rerum Ecclesiae*, e ordinava personalmente nella basilica di San Pietro, con un gesto profetico, i primi vescovi autoctoni cinesi.

I suoi interventi, frequenti e vigorosi, sostenevano e orientavano l'impegno risoluto dei cattolici in campo sociale e politico. Con il loro stile volitivo e rigoroso, essi traducevano la sua forte personalità forgiatasi nella tradizione dei pastori della Chiesa milanese, sant'Ambrogio e san Carlo Borromeo. Essi rivelavano al tempo stesso la sua pressante preoccupazione di incarnare il messaggio di Cristo nel cuore della città, in una prospettiva decisamente universale, pur distinguendo il fermento evangelico dalla civiltà che impregna: l'impegno generoso di tutta la Chiesa per instaurare il regno di Cristo. Questo è l'orientamento religioso fondamentale del suo pontificato segnato dalla canonizzazione di Teresa di Lisieux e di Berna-

detta Soubirous, di don Bosco e di Jean-Marie Vianney, di John Fisher e di Tommaso Moro.

5. Non saprei, in questi brevi momenti, presentarvi in modo completo la figura e l'opera in questo grande pontefice; è giustamente l'oggetto dei vostri lavori scientifici. Ma non posso fare a meno di evocare, per quanto brevemente, il suo impegno deciso a favore della cultura. Il «papa bibliotecario», come egli definiva se stesso in un incontro familiare con i seminaristi lombardi il 28 settembre 1923, si sentiva profondamente legato all'istituzione in cui aveva lavorato con amore. Con l'aiuto del cardinale Eugène Tisserant, trasformò la Biblioteca Vaticana da deposito organizzato di libri in un organo promotore di cultura. Istituì l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. E, in quei tempi in cui nuove discipline esigevano un loro posto nel *cursus studiorum* con un loro metodo proprio, egli affrontò con coraggio intellettuale e decisione pastorale tanto gli aspetti dottrinali che le implicazioni pratiche richieste dalla complessità del campo universitario in evoluzione. Ed ebbe il coraggio di osare la riforma e la ristrutturazione degli studi superiori ecclesiastici con la costituzione *Deus scientiarum dominus*. Al tempo stesso, si rivelava mecenate accorto della Specola Vaticana, inaugurava la nuova sede della «Pinacoteca» e ristrutturava diverse sezioni dei Musei Vaticani, sul territorio del nuovo Stato che aveva creato.

Senza alcun dubbio la sua opera più significativa in campo culturale è stata la ricostituzione della Pontificia Accademia delle Scienze, con il motu proprio *In multis solaciis* del 28 ottobre 1936. Questa rinnovata istituzione privilegia le scienze matematiche, fisiche e naturali e lo studio dei problemi epistemologici che a esse si rapportano.

6. A questi sessanta accademici, «una sorta di senato della Sede Apostolica in campo scientifico», come egli amava chiamarli, Pio XI non chiedeva altro che l'amore per la verità e la serietà delle ricerche e delle conclusioni, nella convinzione che non può sorgere alcuna contraddizione fra la scienza e la fede, questi due beni che provengono da un'unica fonte. Non vi può essere, credo, messaggio più congeniale a voi, che coltivate la particolare disciplina che è la storia della Chiesa. Questa disciplina ha conosciuto, negli anni passati, e me ne rallegro vivamente, uno sviluppo notevole, sia nelle facoltà ecclesiastiche che nell'insieme delle università, con l'impegno rimarchevole di tanti laici come voi. Il dibattito sullo statuto epistemologico della storia della Chiesa ha sempre bisogno di essere approfondito. Esso ha conosciuto un momento esemplare nel corso del colloquio del 1981 dedicato alla memoria del professor Hubert Jedin sui problemi fondamentali del metodo della storia della Chiesa. Non dubito che il vostro incontro interdisciplinare e interuniversitario potrà offrire a sua volta un contributo concreto di alto valore a questo proposito.

7. Vi ringrazio, ed esprimo la mia particolare gratitudine all'École Française di Roma che, sotto l'impulso del suo saggio e accorto direttore, crea occasioni proficue di collaborazione con istituzioni e organismi ponti-

fici, in particolare con il Pontificio Consiglio per la Cultura, così come con altri istituti, e che ha avuto la felice iniziativa di questo colloquio «Achille Ratti, papa Pio XI», dopo i precedenti dedicati a Paolo VI e al Concilio Vaticano II. Vorrei inoltre, in questa circostanza, rallegrarmi per la recente pubblicazione di quattro volumi sul pontificato di Urbano V, che si aggiungono alla collezione già imponente dei registri del medioevo.

Cari amici, vi auguro un fecondo proseguimento e una felice conclusione del vostro colloquio sulla personalità e l'opera di uno dei grandi papi del nostro tempo, energico e ardito, dalle vedute ampie e generose e dalle realizzazioni audaci. Assicuro a ciascuno di voi la mia stima per le vostre persone e i vostri lavori, e vi benedico di cuore, insieme con i membri e con gli zelanti collaboratori dell'École Française e con tutti coloro che vi sono cari.

AAS 81 (1989) pp. 1108-1112; *Insegnamenti*, XII/1 (1989) pp. 591-596
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 5 aprile 1989)

[...]

Infine, una parola di plauso ai componenti la Compagnia del Teatro Stabile Dialettale e il gruppo folkloristico I Dragoni del Molise di Agnone, in diocesi di Trivento. So che vi apprestate a festeggiare la beatificazione del vescovo Antonio Lucci; considero la vostra presenza qui come un'anticipazione di tale significativo avvenimento ecclesiale. Vi esprimo il mio compiacimento per la vostra attività artistica augurandovi ogni successo.

A tutti imparto la mia benedizione.

[...]

Insegnamenti, XII/1 (1989) pp. 733-744

Discorso per il Regina Coeli

(Città del Vaticano, 23 aprile 1989)

Carissimi fratelli e sorelle.

1. La riflessione, già avviata nelle precedenti domeniche, sui doni dello Spirito Santo ci porta oggi a parlare di un altro dono: quello della scienza, grazie al quale ci è dato di conoscere il vero valore delle creature nel loro rapporto col Creatore.

Sappiamo che l'uomo contemporaneo, proprio in virtù dello sviluppo delle scienze, è particolarmente esposto alla tentazione di dare un'interpre-

tazione naturalistica del mondo: davanti alla multiforme ricchezza delle cose, alla loro complessità, varietà e bellezza, egli corre il rischio di assolutizzarle e quasi divinizzarle fino a farne lo scopo supremo della stessa sua vita. Ciò avviene soprattutto quando si tratta delle ricchezze, del piacere, del potere, che appunto si possono trarre dalle cose materiali. Sono questi i principali idoli, dinanzi ai quali il mondo troppo spesso si prostra.

2. Per resistere a tale sottile tentazione e per rimediare alle conseguenze nefaste alle quali essa può portare, ecco che lo Spirito Santo soccorre l'uomo col dono della scienza. È questa che lo aiuta a valutare rettamente le cose nella loro essenziale dipendenza dal Creatore. Grazie a essa – come scrive san Tommaso – l'uomo non stima le creature più di quello che valgono e non pone in esse, ma in Dio, il fine della propria vita.¹

Egli riesce così a scoprire il senso teologico del creato, vedendo le cose come manifestazioni vere e reali, anche se limitate, della verità, della bellezza, dell'amore infinito che è Dio, e di conseguenza si sente spinto a tradurre questa scoperta in lode, in canto, in preghiera, in ringraziamento. È ciò che tante volte e in molteplici modi ci è suggerito dal libro dei Salmi. Chi non ricorda qualcuna di tali elevazioni? «I cieli narrano la gloria di Dio, e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento»;² «Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'alto dei cieli... Lodatelo sole e luna, lodatelo, voi tutte, fulgide stelle».³

3. Illuminato dal dono della scienza, l'uomo scopre al tempo stesso l'infinita distanza che separa le cose dal Creatore, la loro intrinseca limitatezza, l'insidia che esse possono costituire, allorché, peccando, se ne fa cattivo uso. È una scoperta che lo porta ad avvertire con rammarico la sua miseria e lo spinge a volgersi con maggior slancio e fiducia verso colui che, solo, può appagare pienamente il bisogno d'infinito che lo assilla.

Questa è stata l'esperienza dei santi; lo è stata anche – possiamo dire – dei cinque beati, che oggi ho avuto la gioia di elevare agli onori degli altari. Ma in modo del tutto singolare quest'esperienza è stata vissuta dalla Madonna, la quale con l'esempio del suo personale itinerario di fede ci insegna a camminare «tra le vicende del mondo, avendo fissi i cuori là dov'è la vera gioia».⁴

Insegnamenti, XII/1 (1989) pp. 906-909

¹ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, II-II, q. 9, a. 4.

² *Sal* 19[18],2; cfr. *Sal* 8,2.

³ *Sal* 148,1.3.

⁴ Orazione della XXI domenica del tempo «per annum».

Saluto alla Corale Hortus musicus Tallin

(Città del Vaticano, 20 maggio 1989)

Saluto con grande affetto la Corale Hortus musicus Tallin, che si trova in Italia per una *tournee* musicale, sotto la direzione di Andres Mustonen.

Nelle vostre persone saluto anche la vostra patria, l'Estonia, tanto fedele agli ideali cristiani. Molti nella vostra patria riscoprono la fede, trovando la gioia e la felicità in Dio.

Di cuore gioisco con voi. Benedico voi con le vostre famiglie. Benedico la vostra patria.

Grazie per la visita e per il brano musicale del vostro repertorio che avete avuto la delicatezza di cantare in occasione del nostro incontro, la prima volta in Vaticano.

Pace a voi!

Insegnamenti, XII/1 (1989) p. 1285

Testo originale in lingua estone

Discorso ai componenti dell'Orchestra Internazionale Giovanile di Lanciano

(Castel Gandolfo, 17 agosto 1989)

Cari fratelli e sorelle, carissimi giovani.

1. Al termine di questa pregevole esecuzione musicale, esprimo sentita gratitudine alla presidente, ai dirigenti dell'Associazione Amici della Musica Fedele Fenaroli e a tutti voi, che avete voluto compiere questo gesto di attenzione nei confronti della mia persona.

Mi è caro dirvi il mio compiacimento anche per le parole, con le quali il vostro giovane collega si è fatto portavoce dei vostri sentimenti e ha introdotto il *Concerto per violino e orchestra* (Opera 64) di Mendelssohn.

Le profonde emozioni, che la musica suscita nell'animo di chi ascolta come di chi la esegue, consentono di asserire ragionevolmente che l'esperienza artistica ha notevoli somiglianze con quella religiosa, ed entrambe richiedono uno spirito di contemplazione. Vale a dire quell'atteggiamento umano che fa guardare alla realtà con stima, attenzione e amore.

2. Come la preghiera, ogni espressione artistica e, in particolare, quella musicale eleva l'animo a ciò che trascende la mera esistenza terrena, e consente di porsi davanti alla vita e a Dio, che l'ha creata, con umile devozione, aperti allo splendore della sua verità.

Ma c'è un'altra, non minore motivazione che pone in rilievo l'importanza della musica: questa, sia per essere composta che per essere eseguita, necessita di molto impegno e di costante disciplina.

3. Carissimi, l'augurio che di vero cuore formulo per ciascuno di voi è che la seria applicazione, con la quale vi dedicate alla vostra professione e che – come avete mostrato questa sera – dà pregevoli frutti, sia del pari usata nella vita di ogni giorno per facilitare rapporti di mutuo rispetto e di cordiale fraternità con tutta la famiglia umana, così bisognosa di pace.

Nel nostro tempo, in cui il bene prezioso della pace è frequentemente e da più parti minacciato, c'è bisogno di persone che lavorino per renderlo stabile e forte.

Concludo questo breve incontro con voi assicurandovi della mia preghiera, affinché il Signore di ogni bellezza e bontà vi conceda ogni desiderata grazia. Pregho altresì perché, pure mediante il vostro lavoro artistico, possiate avere una miglior conoscenza di Dio e cresca in voi l'efficace desiderio di servirlo e di amarlo.

E ora desidero salutare i giovani musicisti provenienti da diverse nazioni, rivolgendomi loro nelle rispettive lingue.

Insegnamenti, XII/2 (1989) pp. 262-264

Discorso a dirigenti e operai delle autostrade

(Orte, Viterbo, 17 settembre 1989)

Fratelli e sorelle!

1. Rivolgo il mio sentito ringraziamento al vescovo, monsignor Divo Zadi, al presidente della Società Autostrade e al sindaco di Orte per le parole di omaggio a me ora indirizzate. Saluto le autorità religiose, politiche, militari, che hanno voluto onorare con la loro partecipazione quest'incontro. Ringrazio i presenti per la loro calorosa accoglienza, e tutti saluto di cuore, con un particolare pensiero per i dirigenti e gli impiegati dell'Iri e della Società Autostrade, che si sono generosamente prodigati per l'iniziativa che vede oggi il suo coronamento.

Sono lieto di aver potuto accogliere l'invito a benedire questo monumento, dedicato a Maria sotto il titolo di *Virgo prudentissima*, e collocato in questo punto panoramico dell'Autostrada del sole, presso l'importante nodo stradale di Orte. Debbo complimentarmi con gli organizzatori di tale iniziativa, in particolare col padre Felice Rossetti, promotore dell'idea, e con lo scultore Roberto Joppolo, che l'ha realizzata. Siamo davanti a un'opera d'arte e di fede atta a richiamare alla riflessione e alla preghiera, in mezzo al flusso incessante del traffico e ai ritmi sempre più rapidi della vita moderna.

2. Questa statua in marmo bianco di Carrara, che si staglia sullo sfondo del cielo e delle colline, in mezzo a un ampio e suggestivo scenario naturale, è stata eretta a ricordo dell'anno mariano 1987-1988 e rappresenta la

Vergine Madre come modello dell'umano pellegrinaggio. Per questo l'immagine assume un significato, che va al di là della semplice circostanza.

Maria, a imitazione del Figlio Gesù, è stata pellegrina sulla terra. L'evangelista san Luca la descrive «in viaggio verso la montagna»,¹ dopo l'annuncio dell'angelo. Da allora, la vita di Maria fu più volte segnata dalle esigenze del cammino. Il Vangelo ne segnala le tappe principali sia all'interno della Palestina, sia fuori: Nazaret, Betlemme, Egitto, Cana, Gerusalemme, e anche, talora, sulla scia dei viaggi apostolici del Figlio. E, dopo la sua Assunzione, una tradizione la presenta ancora a Efeso, in Asia Minore.

Maria sa che cosa vuol dire camminare per le strade della terra, con tutti i pericoli e gli imprevisti che ciò comporta. Come allora fu vicina al suo Figlio, così lo è anche oggi a noi, con la sua materna presenza, perché le difficoltà o le attrattive del cammino terreno non ci distolgano dalla visione del finale traguardo del cielo.

3. Se Cristo è la via dell'uomo, Maria ne è la guida sicura.

Cristo è il sole divino, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. A Maria la Chiesa ha applicato le parole del libro dell'Apocalisse, dove si parla della donna «vestita di sole». Illuminata dalla pienezza della luce del Cristo, Maria, mediatrice di grazie, lo riflette per donarlo a tutti i figli che sono ancora impegnati nella fatica e nei rischi del pellegrinaggio terreno.

Non è senza significato che questa immagine, collocata lungo l'asse di un'autostrada che prende nome dal sole, si trovi entro i confini della parrocchia di Santa Maria della Strada, dove mi recherò tra poco.

Su questo tratto dell'autostrada sfrecciano velocemente, ogni giorno, migliaia di automobilisti. Ora la statua della *Virgo prudentissima* è qui per richiamare dolcemente ciascuno alla necessità della prudenza, non solo come virtù soprannaturale, ma anche come dovere civico fondato sul rispetto del prossimo; essa inoltre ricorda a ciascuno che su questa terra l'uomo è soltanto di passaggio, e la mèta definitiva, a cui tutti tendiamo, è altrove. Questa statua di Maria si colloca, perciò, con finalità altissima e precisa, entro il tessuto della vita di oggi, e aiuta i passanti a non smarrirsi e a camminare più sicuri.

È il voto cordiale che porgo in questa circostanza felice.

Il salvatore Gesù, che conosce le strade della nostra terra, benedica per intercessione di Maria, madre sua e nostra, tutti coloro che transitano su questa e su tutte le altre vie di grande traffico, nonché quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'opera e l'hanno sostenuta con spirito di fede.

Insegnamenti, XII/2 (1989) pp. 541-543

¹ Lc 1,39.

Saluto al Coro Jubilate Deo di Woerden

(Città del Vaticano, 6 novembre 1989)

Con grande gioia e affetto saluto tutti voi, membri del Coro Jubilate Deo di Woerden, nei Paesi Bassi. Siete venuti a Roma per dare lustro con il vostro bel canto liturgico alla celebrazione eucaristica in occasione dell'apertura dell'anno giubilare di san Willibrordo. Avete lodato e ringraziato Dio nella chiesa dei Santi Michele e Magno, la chiesa nazionale dei frisoni; nella chiesa di Santa Maria Maggiore, la più antica chiesa di Maria nell'Occidente; e nella chiesa di San Saba.

È veramente cosa buona rendere lode e grazie per le grandi opere di Dio, e, in particolare, per il mistero che è commemorato e ripresentato nell'eucaristia. Il mistero cioè del Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù Cristo, che per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato; che patì sotto Ponzio Pilato e morì sulla croce per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte; che risuscitò da morte per farci figli della luce e della vita.

Per annunciare questo mistero di liberazione dalla morte e di risurrezione alla vita san Willibrordo lasciò nell'anno 690 il suo monastero in Irlanda e, attraversando il mare, si recò verso i Paesi Bassi allo sbocco del Reno. Là egli accese la luce della fede, che è rimasta accesa attraverso i secoli nella vostra patria, ma adesso è minacciata dalla tentazione della secolarizzazione e dell'indifferenza.

La commemorazione di san Willibrordo e dell'inizio della cristianizzazione nelle vostre regioni possa rafforzare la luce della fede, affinché questa sia trasmessa piena di splendore alle generazioni future. Vi auguro di poter contribuire con i vostri ben curati canti a elevare i cuori dei fedeli a Dio, nostro creatore e redentore. *Jubilate Deo*, esultate per il Signore. A questo fine vi imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XII/2 (1989) pp. 1178-1179
Testo originale in lingua olandese

Discorso per l'inaugurazione di una mostra di icone russe

(Città del Vaticano, 10 novembre 1989)

Venerati fratelli, signor ministro, signore e signori.

1. Ringrazio il signor ministro Melentev per il cordiale indirizzo, che ha voluto rivolgermi anche a nome del suo governo e per le significative parole con le quali ha presentato l'eminente significato di questa mostra di icone russe, la prima nel suo genere a essere allestita in Vaticano; essa infatti si distingue sia per la qualità delle opere esposte, sia per il loro intrinseco

valore, opportunamente messo in rilievo da un'accurata cernita e da un restauro scientifico.

Desidero esprimere pertanto il mio vivo compiacimento per tale iniziativa, che è stata frutto della cortese collaborazione tra il ministero della cultura della Repubblica Federativa Socialista Sovietica Russa e dell'Associazione Italia-Urss. Il mio plauso si rende certo interprete anche dei sentimenti della Santa Sede, del mondo cattolico e di tutti coloro – e sono molti – che, anche a prescindere da precise convinzioni religiose, avvertono e apprezzano il misterioso fascino spirituale che emana da queste opere pittoriche, così caratteristiche della nobile tradizione artistica del popolo russo.

2. Nelle icone, infatti, che segnano e accompagnano tutta la storia del cristianesimo russo dalle origini fino ai nostri giorni, è dato rintracciare una serie di elementi che, nel loro insieme, costituiscono quel particolare stile di arte sacra, che le rende tanto preziose: esse sono infatti espressione propria della cultura slavo-bizantina, iniziata dai santi Cirillo e Metodio; sono manifestazioni dell'anima religiosa, nutrita dalla spiritualità dei Padri orientali, per la quale si vede come trasferire all'immagine sacra una misteriosa «presenza» del prototipo trascendente; una concezione, dunque, della bellezza artistica, come occasione e stimolo di elevazione morale e di ascesa verso la bellezza divina, creatrice di ogni bellezza fisica e umana. La devota contemplazione di tale immagine appare così una via reale e concreta di purificazione dell'anima credente e della sua elevazione al prototipo, perché la stessa immagine, benedetta dal sacerdote e piamente eseguita dall'artista-monaco, costituisce, in certo qual senso, in analogia con i sacramenti, un canale della grazia divina. Il credente russo trae dall'icona una nobile ispirazione alla giustizia, alla riconciliazione e alla pace, secondo il motto famoso di san Sergio di Radoniez: «Contemplando la Santissima Trinità vinciamo l'odiosa divisione di questo mondo».

3. Come ho ricordato nella mia lettera apostolica *Duodecimum saeculum*, pubblicata nel 1987 per il dodicesimo centenario del secondo Concilio di Nicea, la motivazione teologica e il valore liturgico dell'arte dell'icona fu, in quella circostanza, solennemente definito dalla Chiesa, ancora indenne dalla funesta divisione tra Occidente e Oriente che di lì a qualche secolo sarebbe avvenuta, per cui la presente mostra e più in generale l'interesse sincero per l'arte dell'icona rappresentano oggi più che mai un fattore importante sul cammino dell'auspicata unità cristiana; per la gloria di Dio Padre, sotto la signoria dell'unico Signore Gesù Cristo e nell'unità dell'unico Signore vivificante, lo Spirito Santo.

L'arte dell'Occidente e dell'Oriente è espressione dell'unica anima cristiana, è, per così dire, il «respiro» di quei «due polmoni» della cristianità europea, l'occidentale e l'orientale, che devono parimenti contribuire, in fraterna e reciproca complementarietà, al recupero delle radici cristiane dei popoli europei.

4. Questa mostra, inoltre, secondo una giusta affermazione del signor ministro, può essere opportunamente ricollegata alle recenti, grandiose celebrazioni del millennio della conversione della Rus' al cristianesimo. Essa – potremmo dire – ne è come la conseguenza, un irraggiamento spontaneo, ricco di ulteriori promesse e sviluppi, che fanno solo ben sperare in una più profonda intesa tra Oriente e Occidente, per una vita umana personale e collettiva, più fortemente ispirata ai valori morali e spirituali, e quindi più serenamente aperta a un futuro di fraternità e di pace.

Insegnamenti, XII/2 (1989) pp. 1201-1203

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai

(Città del Vaticano, 11 novembre 1989)

Nel clima di spirituale elevazione, in cui tutti siamo stati posti dall'ascolto della sinfonia numero 2 in do minore *La Risurrezione*, desidero esprimere il mio vivo compiacimento per l'esecuzione della nota opera di Gustav Mahler, com'è stata interpretata dal maestro direttore Gabriele Ferro, dal maestro dei cori Fulvio Angius, dai solisti il soprano Gabriela Benackova e il mezzo-soprano Hanna Schwarz, dai componenti dell'Orchestra Sinfonica e Coro di Roma e dal Coro da camera della Rai.

Mentre manifesto a voi, illustri e cari artisti, la mia gratitudine, rivolgo la mia parola di saluto al dottore Biagio Agnes, che sentitamente ringrazio per l'omaggio di questo concerto.

Nel gesto vostro e della Radiotelevisione Italiana ravviso non solamente un pensiero di attenzione alla mia persona, ma anche di deferenza verso la Santa Sede e la Chiesa, che il Signore mi ha chiamato a presiedere nella carità e nella verità.

È proprio per amore del vero e del bene che la Chiesa ha avuto e ha sempre un'attenta premura nei confronti dell'arte, in tutte le sue espressioni. L'arte genuina, infatti, è sempre un'esperienza di verità non solo da parte di chi ne fruisce, ma anche e soprattutto di chi la realizza, poiché l'uomo intende fissare nel segno artistico la percezione della bellezza e del dramma dell'esistenza umana.

Anche la sinfonia, che abbiamo or ora ascoltato, è di ciò una significativa testimonianza. In essa è stato riproposto il grido dell'uomo, che, pur in una condizione di morte, chiede di vivere, rivelando il suo potente e incoercibile anelito verso una risurrezione e una luce, che lo illumini sino alla beatitudine eterna.

Noi sappiamo che la speranza dell'uomo ha una risposta in Cristo, il Figlio di Dio, nella cui Risurrezione ogni uomo è risorto.

Auspico che il desiderio di immortalità, in tutti vivo e presente, possa essere confortato anche da questa pregevole esecuzione. Elevo poi la mia preghiera perché la risposta del Vangelo a questa istanza fondamentale sia accolta da quanti s'interrogano sul futuro definitivo dell'uomo.

Su tutti invoco la benedizione di Dio.

Insegnamenti, XII/2 (1989) pp. 1217-1218

1990

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 12 gennaio 1990)

Signori cardinali, cari amici.

1. Sono lieto di porgervi il benvenuto. Riuniti attorno al cardinale Paul Poupard e ai suoi collaboratori, ancora una volta vi fate portavoce, presso la Santa Sede, dei grandi mutamenti culturali che scuotono il mondo. In tal modo aiutate la Chiesa a discernere i segni dei tempi e le nuove vie dell'inculturazione del Vangelo e dell'evangelizzazione delle culture. A questo riguardo, l'anno che si è appena concluso è stato ricco di avvenimenti eccezionali, che sollecitano giustamente la nostra attenzione, in questo ultimo decennio del nostro millennio.

Un comune sentimento sembra dominare oggi la grande famiglia umana. Tutti si chiedono quale avvenire costruire nella pace e nella solidarietà, in questo passaggio da un'epoca culturale a un'altra. Le grandi ideologie hanno mostrato il loro fallimento dinanzi alla dura prova degli avvenimenti. Sistemi che si autoproclamavano scientifici di rinnovamento sociale, oppure di redenzione dell'uomo da sé, miti della realizzazione dell'uomo attraverso la rivoluzione, si sono rivelati, agli occhi di tutti, per quel che erano: tragiche utopie che hanno provocato un regresso senza precedenti nella tormentata storia dell'umanità. In mezzo ai loro fratelli, la resistenza eroica delle comunità cristiane contro il totalitarismo disumano ha suscitato ammirazione.

Il mondo attuale riscopre che, lungi dall'essere l'oppio dei popoli, la fede in Cristo è la migliore garanzia e il migliore stimolo della loro libertà.

2. Alcuni muri sono crollati. Alcune frontiere si sono aperte. Ma barriere enormi s'innalzano ancora fra le speranze di giustizia e la loro realizzazione, fra l'opulenza e la miseria, mentre le rivalità rinascono nel momento in cui la lotta per l'averne prende il sopravvento sul rispetto dell'essere. Un messianismo terreno è crollato, e sorge nel mondo la sete di una nuova giustizia. È nata una grande speranza di libertà, di responsabilità, di solidarietà, di spiritualità. Tutti chiedono una nuova civiltà pienamente umana, in quest'ora privilegiata che stiamo vivendo. Quest'immensa speranza dell'umanità non deve essere disattesa: tutti noi dobbiamo rispondere alle attese di una nuova cultura umana. Questo compito esige la

vostra riflessione e richiede le vostre proposte. Non mancano nuovi rischi di illusione e di delusione. L'etica laica ha sperimentato i suoi limiti e si scopre impotente di fronte ai terribili esperimenti che si effettuano su esseri umani considerati come semplici oggetti di laboratorio. L'uomo si sente minacciato in modo radicale dinanzi a politiche che decidono arbitrariamente sul diritto alla vita o sul momento della morte, mentre le leggi del sistema economico gravano pesantemente sulla sua vita familiare. La scienza dichiara la sua impotenza a rispondere alle grandi domande sul senso della vita, dell'amore, della vita sociale, della morte. E gli stessi uomini di Stato sembrano esitare su quali cammini intraprendere per costruire questo mondo fraterno e solidale, che tutti i nostri contemporanei chiedono a viva voce, sia all'interno delle nazioni che su scala continentale.

È compito delle donne e degli uomini di cultura pensare questo avvenire alla luce della fede cristiana, da cui sono ispirati. La società di domani dovrà essere diversa, in un mondo che non tollera più le strutture statali inumane. Dall'est all'ovest e dal nord al sud, la storia in movimento rimette in causa l'ordine che si fondava innanzitutto sulla forza e sulla paura. Quest'apertura verso nuovi equilibri richiede saggia meditazione e audace previsione.

3. Tutta l'Europa s'interroga sul suo avvenire, quando il crollo di sistemi totalitari esige un profondo rinnovamento delle politiche e provoca un vigoroso ritorno delle aspirazioni spirituali dei popoli. L'Europa, per necessità, cerca di ridefinire la sua identità al di là dei sistemi politici e delle alleanze militari. Essa si riscopre continente di cultura, terra irrigata dalla millenaria fede cristiana e, al tempo stesso, nutrita da un umanesimo laico percorso da correnti contraddittorie. In questo momento di crisi, l'Europa potrebbe essere tentata di ripiegarsi su se stessa, dimenticando momentaneamente i legami che la uniscono al vasto mondo. Ma forti voci, dall'est all'ovest, la esortano a innalzarsi alla dimensione della sua vocazione storica, in quest'ora al tempo stesso drammatica e grandiosa. Spetta a voi, nella vostra posizione, aiutarla a ritrovare le sue radici e a costruire il suo avvenire, conformemente al suo ideale e alla sua generosità. I giovani che ho incontrato con gioia sui cammini di Santiago di Compostela hanno manifestato con entusiasmo che questo ideale viveva in loro.

4. Sull'altra riva del Mediterraneo, l'Africa tormentata, contraddittoria, a volte affamata, si fa più vicina, proclamando con vigore la sua propria identità e il suo posto specifico nel concerto delle nazioni. La prossima assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, in comunione con la Chiesa universale, permetterà a questo continente del futuro di mostrare come il Vangelo nel nostro tempo sia un fermento di cultura incomparabile nello sviluppo integrale e solidale delle persone e dei popoli. In seno alla Chiesa, l'Africa è creatrice di culture radicate nella saggezza millenaria degli anziani, e rinnovate dal vigore del lievito evangelico, di cui sono portatrici le comunità cristiane.

5. L'America latina si prepara a celebrare con fervore il quinto centenario della sua evangelizzazione. È già annunciata per il 1992 la quarta Conferenza generale dei suoi vescovi, che sarà tutta orientata verso una nuova tappa dell'evangelizzazione dei suoi popoli e delle sue culture, e che darà un nuovo impulso a questo continente della speranza. Fra l'angoscia e la speranza, è in gioco l'avvenire della società e della Chiesa, soprattutto presso i più poveri. Fra l'America del sud, impegnata in un processo di rinnovamento, e l'America del nord, ricca di potenzialità economiche incomparabili, l'America centrale intende vivere la sua vocazione alla confluenza e al crocevia delle culture. I cristiani, che sono la larga maggioranza nell'insieme del continente americano, hanno per questo una vocazione culturale e spirituale all'altezza delle loro immense possibilità. Il Pontificio Consiglio per la Cultura saprà, da parte sua, aiutarli a prendere pienamente il loro posto in questo processo così promettente, superando le tentazioni egoistiche e i ripiegamenti nazionalistici. E sono felice che nuovi membri del vostro Consiglio siano venuti a dare il loro contributo al compimento di questa indispensabile missione.

6. I contrasti che si evidenziano sulle vaste rive del Pacifico attirano l'attenzione di tutto il mondo. Uno sviluppo economico senza precedenti dà a questa zona geografica un ruolo nuovo nella storia umana, con un peso enorme negli affari internazionali. Al tempo stesso, in numerose regioni, le popolazioni stentano a liberarsi dalla miseria inumana. La Cina è alla ricerca di un nuovo destino, all'altezza della sua cultura millenaria. Nessuno dubita che le sue ricchezze umane e il suo desiderio di una rinnovata comunione con le culture del mondo odierno potranno apportare a quest'ultimo nuove energie. Attendo con ansia il giorno in cui potrete, singolarmente, arricchire con questo notevole contributo il vostro dialogo fra le culture e il Vangelo.

7. Cari amici, questi sono i temi che alimentano le vostre riflessioni, al tramonto di un secolo che ha conosciuto troppo orrore e terrore, e che riprende ad aspirare a una cultura pienamente umana.

Se l'avvenire è incerto, ci conforta una certezza. Questo avvenire sarà quello che gli uomini faranno, con la loro libertà responsabile, sostenuta dalla grazia di Dio. Per noi, cristiani, l'uomo che desideriamo aiutare a crescere in seno a tutte le culture è una persona dalla dignità incomparabile, a immagine e somiglianza di Dio, di questo Dio che ha preso sembianza d'uomo in Gesù Cristo. L'uomo può apparire oggi esitante, a volte oppresso dal suo passato, inquieto per il suo avvenire, ma è anche vero che un uomo nuovo emerge con una nuova statura sulla scena del mondo. La sua aspirazione profonda è quella di rafforzarsi nella sua libertà, di accrescersi con responsabilità, di agire per la solidarietà. A questo crocevia della storia in cerca di speranza, la Chiesa apporta la linfa sempre nuova del Vangelo, creatore di cultura, sorgente di umanità e allo stesso tempo promessa di eternità. Il suo segreto è l'amore. È il bisogno primordiale di ogni cultura umana. E il nome di questo amore è Gesù, figlio di Maria. Cari

amici, portatelo, come lei, con fiducia su tutti i cammini degli uomini, al cuore delle nuove culture, che noi dobbiamo costruire come uomini, con gli uomini e per tutti gli uomini. Siatene certi: la forza del Vangelo è capace di trasformare le culture del nostro tempo, attraverso il suo fermento di giustizia e di carità, nella verità e nella solidarietà. Questa fede che diviene cultura è sorgente di speranza.

Forte di questa speranza e lieto di vedervi all'opera, invoco su di voi la benedizione del Signore.

AAS 82 (1990) pp. 856-859; *Insegnamenti*, XIII/1 (1990) pp. 58-62
Testo originale in lingua francese

Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1990)

Fratelli e sorelle, cari amici,

in una delle sue preghiere eucaristiche, la Chiesa si rivolge a Dio con queste parole: «A tua immagine hai formato l'uomo, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato».¹

Per l'uomo e la donna creati da Dio e incaricati di questo compito, il lavoro quotidiano ha un significato grande e meraviglioso. Le idee della gente, le attività e le imprese di ciascun essere umano – per quanto comuni possano essere – sono usate dal Creatore per rinnovare il mondo, per condurlo alla salvezza, per renderlo uno strumento più perfetto della gloria divina.

Circa venticinque anni fa, i padri del Concilio Vaticano II, riflettendo sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, dichiararono che gli uomini e le donne, operando per le loro famiglie e per la comunità con le loro quotidiane occupazioni, potevano ritenere che con il loro lavoro «prolungano l'opera del Creatore... e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia».²

Guardando al futuro e sforzandosi di discernere il contesto nel quale la Chiesa sarebbe stata chiamata a compiere la sua missione, i padri conciliari poterono chiaramente vedere che il progresso della tecnologia stava già «trasformando la faccia della terra» arrivando perfino a conquistare lo spazio.³ Essi riconobbero che gli sviluppi nella tecnologia delle comunicazioni, in particolare, erano di proporzioni tali da provocare reazioni a catena con conseguenze inattese.

¹ Preghiera eucaristica IV.

² *Gaudium et spes*, 34.

³ Cfr. *Gaudium et spes*, 5.

Lungi dal suggerire che la Chiesa debba mantenersi a distanza o cercare di isolarsi dal flusso di questi eventi, i padri conciliari videro la Chiesa essere nel cuore del progresso umano, partecipe delle esperienze del resto dell'umanità, per cercare di capirle e di interpretarle alla luce della fede. È proprio dei fedeli del popolo di Dio il compito di fare uso creativo delle nuove scoperte e tecnologie per il bene dell'umanità e la realizzazione del disegno di Dio per il mondo.

Questo riconoscimento di rapidi cambiamenti e quest'apertura ai nuovi sviluppi si sono dimostrati esatti negli anni successivi, perché i ritmi del cambiamento e dello sviluppo sono andati ancor più accelerando. Oggi, per esempio, non si pensa o non si parla più di comunicazioni sociali come di semplici strumenti o tecnologie. Li si considera piuttosto come parte di una cultura tuttora in evoluzione, le cui piene implicazioni ancora non si avvertono con precisione e le cui potenzialità rimangono al momento solo parzialmente sfruttate.

Ecco il fondamento delle nostre riflessioni su questa ventiquattresima giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Ogni giorno che passa diventa sempre più realtà quella che tanti anni fa era soltanto una visione. Una visione che prevedeva la possibilità di un concreto dialogo tra popoli lontani, di uno scambio universale di idee e di aspirazioni, di una crescita nella conoscenza e nella comprensione reciproche, di un rafforzamento della fratellanza al di là delle molte barriere al momento insormontabili.⁴

Con l'avvento delle telecomunicazioni computerizzate e di quelli che sono conosciuti come sistemi computerizzati di partecipazione, alla Chiesa si sono offerti ulteriori mezzi per compiere la sua missione. Metodi di comunicazione agevolata e di dialogo fra i suoi stessi membri possono rafforzare i legami di unità tra di loro. L'immediato accesso all'informazione rende possibile alla Chiesa di approfondire il dialogo col mondo contemporaneo. Nella nuova cultura del computer, la Chiesa può informare il mondo più prontamente sulle sue convinzioni e spiegare le ragioni della sua posizione riguardo a ogni problema o avvenimento. Può ascoltare più chiaramente la voce dell'opinione pubblica ed entrare in un continuo dibattito con il mondo circostante, impegnandosi così più tempestivamente nella ricerca comune di soluzioni ai molti pressanti problemi dell'umanità.⁵

La Chiesa evidentemente deve avvalersi anche delle nuove risorse offerte dalla ricerca nel campo della tecnologia del computer e del satellite per il suo sempre più impellente compito di evangelizzazione. Il messaggio vitale e più urgente della Chiesa riguarda la conoscenza di Cristo e la via di salvezza che egli offre. È questo che essa deve presentare alle persone di ogni età, invitandole ad abbracciare il Vangelo con amore, senza dimenticare che «la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore».⁶

⁴ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 181-182.

⁵ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 114ss.

⁶ Cfr. *Dignitatis humanae*, 1.

Come la saggezza e il discernimento degli anni passati ci insegnano: «Dio ha parlato all'umanità secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche. Parimenti la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo».⁷ «Il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede non possono fare a meno dei mezzi [di comunicazione sociale...]. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati; servendosi di essi la Chiesa «predica sui tetti» il messaggio di cui è depositaria».⁸

Certamente noi dobbiamo essere grati alla nuova tecnologia, che ci permette d'immagazzinare l'informazione in vaste memorie artificiali create dall'uomo, fornendo in tal modo un ampio e immediato accesso alle conoscenze che costituiscono il nostro patrimonio umano, alla tradizione e all'insegnamento della Chiesa, alle parole della Sacra Scrittura, agli insegnamenti dei grandi maestri di spiritualità, alla storia e alle tradizioni delle Chiese locali, degli ordini religiosi e degli istituti laicali, e alle idee ed esperienze di precursori e innovatori, le cui intuizioni danno costante testimonianza della fedele presenza in mezzo a noi di un Padre amoroso, che estrae dalle sue ricchezze cose nuove e antiche.⁹

I giovani specialmente si stanno adattando prontamente alla cultura del computer e al suo «linguaggio», e questo è sicuramente motivo di soddisfazione. Diamo fiducia ai giovani!¹⁰ Essi hanno avuto il vantaggio di crescere contemporaneamente allo sviluppo di queste nuove tecnologie, e sarà loro compito impiegare questi nuovi strumenti per un più ampio e intenso dialogo fra tutte le diverse razze e classi che abitano questo «mondo sempre più piccolo». Spetterà a loro scoprire i modi con i quali i nuovi sistemi di conservazione e scambio dei dati possono essere utilizzati per contribuire alla promozione di una più grande giustizia universale, di un più grande rispetto dei diritti umani, di un sano sviluppo di tutti gli individui e popoli, e delle libertà che sono essenziali per una vita pienamente umana.

Tutti, giovani e anziani, raccogliamo la sfida delle nuove scoperte e tecnologie, inquadrandole in una visione morale fondata sulla nostra fede religiosa, sul nostro rispetto della persona umana, e sul nostro impegno di trasformare il mondo secondo il disegno di Dio! In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali, preghiamo perché le potenzialità «dell'era del computer» siano utilizzate al servizio della vocazione umana e trascendente dell'uomo, così da glorificare il Padre, dal quale hanno origine tutte le cose buone.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 157-161
Testo originale in lingua inglese

⁷ Cfr. *Gaudium et spes*, 58.

⁸ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 45.

⁹ Cfr. *Mt* 13,52.

¹⁰ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 70.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 15 marzo 1990)

Cari confratelli nell'episcopato, cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. È una grande gioia per me questo incontro con i membri e con il personale del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali in occasione della vostra assemblea plenaria. Rivolgo il mio speciale benvenuto ai nuovi membri, che hanno acconsentito volentieri di mettere a disposizione il loro tempo e i loro talenti per approfondire l'importante lavoro di questo Consiglio.

Come sapete, questo dicastero è stato istituito su specifica richiesta dei padri del Concilio Vaticano II, nella convinzione che i moderni mezzi di comunicazione sociale, se correttamente usati, «contribuiscono efficacemente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a diffondere e consolidare il regno di Dio».¹ Oggi più che mai la promessa e, allo stesso tempo, la sfida delle comunicazioni sociali esigono da parte delle società umane e della Chiesa stessa una maggiore attenzione e un maggiore sforzo in questo campo. Ciò è particolarmente vero alla luce dell'urgente necessità, che si avverte in tutte le parti del mondo, di uno sviluppo spirituale, sociale e culturale.

2. I paesi dell'Europa centrale e orientale, per esempio, offrono opportunità senza precedenti di proclamare la parola di Dio attraverso i media. Dobbiamo cercare di soddisfare la fame e la sete di verità e di istruzione religiosa di quanti, per molti anni, hanno avuto una stampa, una radio e una televisione che lasciavano pochissimo spazio a temi specificamente cristiani. Adesso si presenta l'opportunità di diffondere a mezzo stampa notizie e riflessioni che riguardano la religione e di trasmettere per radio e per televisione importanti avvenimenti religiosi, per la grande gioia di molti. Nel fornire un'accurata informazione e la possibilità dello scambio di opinioni, il mezzo di comunicazione può inoltre promuovere quel dialogo e quella partecipazione che sono fondamentali per la vita democratica e lo sviluppo sociale.

Nell'Europa occidentale e in una certa misura nel nord America, i cambiamenti prodotti da nuove politiche e tecnologie della comunicazione hanno creato nuove sfide per la Chiesa. Come indicato nei *Criteri di cooperazione ecumenica e interreligiosa nei media*, recentemente pubblicati da questo Pontificio Consiglio, i cattolici devono lavorare insieme ad altri cristiani e a tutti i credenti, per garantire il diritto della presenza religiosa nei media. In particolare le onde radio sono una pubblica concessione in cui il profitto privato è subordinato al servizio per il bene comune. Esse devono essere usate in modo da contribuire veramente al benessere integrale della perso-

¹ *Inter mirifica*, 2.

na umana. Alla fine di questo mese, vescovi e altre persone che operano nel campo delle comunicazioni in Europa si riuniranno a Fatima per riflettere su alcuni di questi stessi problemi. Che la loro riunione – con l'intercessione di Nostra Signora di Fatima – possa essere fruttuosa per la riscoperta delle comuni radici cristiane della cultura europea e per una nuova evangelizzazione di questo continente.

3. Volgendo la nostra attenzione all'America latina, vediamo che quella Chiesa sta compiendo un rinnovato sforzo per predicare il Vangelo in vista del cinquecentesimo anniversario della prima evangelizzazione dell'emisfero occidentale. Qui, come in Europa e altrove, vediamo ancor più chiaramente che l'evangelizzazione non è uno sforzo che, una volta fatto, non ha bisogno di essere ripetuto. In realtà, in ogni tempo e luogo, la Chiesa evangelizza costantemente se stessa, cosicché, purificata e rinnovata, possa adempiere alla sua missione di vivere il Vangelo e di portarlo agli altri.

Oggi, nell'assolvere a questo compito di evangelizzazione, la comunità ecclesiale può far uso di forme di comunicazione sociale che cinque secoli fa non esistevano. Sono felice di notare che la Chiesa in America latina sta adottando misure concrete per sviluppare una rete di computer allo scopo di diffondere informazioni sulla fede e la cultura cristiane. Come ho affermato nel mio messaggio di quest'anno per la giornata mondiale delle comunicazioni: «Nella nuova cultura del computer, la Chiesa può informare il mondo più prontamente sulle sue convinzioni e spiegare le ragioni della sua posizione riguardo a ogni problema o avvenimento».² Quanto ancora può e deve essere fatto, dagli sforzi creativi nei mezzi di comunicazione, per rafforzare e approfondire la testimonianza vivente della fede di tanti cattolici in America latina!

4. Anche in Africa si avverte l'urgente necessità di evangelizzazione attraverso i mezzi di comunicazione. Ciò ha spinto il Simposio delle Conferenze Episcopali dell'Africa e del Madagascar (Secam) a programmare a luglio un incontro continentale speciale, che tratterà esclusivamente questo tema. Sono fiducioso che questo incontro condurrà a una maggiore consapevolezza e a un'azione efficace nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale per la missione della Chiesa di predicare il Vangelo a tutti i popoli. I media inoltre sono importanti anche per l'assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi. Attraverso il loro impiego creativo, le informazioni potranno essere scambiate e la partecipazione dei fedeli alla preparazione di questo importante evento potrà essere accresciuta.

Il fatto che la Chiesa in Asia costituisca una piccola minoranza fra tante popolazioni presenta una sfida particolare nell'uso dei media. L'evangelizzazione e la pre-evangelizzazione possono essere efficacemente sorrette da uno sforzo più intenso in questo campo. Una prossima riunione dei rappresentanti dei vescovi dell'Asia, prevista per luglio in Indonesia, sarà

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1990*.

occasione di riflessione sulla presenza della Chiesa nei media in questo vasto continente.

5. Infine vorrei menzionare il documento *Pornografia e violenza nei media. Una risposta pastorale*, pubblicato l'anno scorso da questo Pontificio Consiglio. Nel rivolgersi ai funzionari pubblici, ai professionisti dei media e alle famiglie, il documento fornisce sagge direttive e incoraggiamento per sane iniziative e per una solida programmazione di pubblicazioni, film, trasmissioni televisive e videocassette. Sollecita allo stesso tempo quanti si occupano di queste attività a tutelare tutti i membri della società, soprattutto le donne e i bambini, contro un basso sfruttamento.

Il documento termina con le parole di san Paolo: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male ».³ In realtà occorre fare molto per vincere il male con il bene in ogni settore delle comunicazioni: film, radio e televisione, così nella nuova cultura del computer.

Mentre dedicate i vostri sforzi a questo importante compito, prego che lo Spirito Santo riempia le vostre menti e i vostri cuori di saggezza e di perseveranza. A tutti voi e ai vostri cari imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 651-654
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'inaugurazione della mostra «Michelangelo e la Sistina»

(Città del Vaticano, 24 marzo 1990)

Illustri signori,

con vero interesse prendo parte all'inaugurazione della mostra su «Michelangelo e la Sistina». Porgo innanzitutto un cordiale saluto al signor sindaco di Roma, onorevole Franco Carraro, presente a questo incontro. Il mio grato compiacimento va, ovviamente, a tutti coloro che hanno ideato, organizzato e realizzato una tale manifestazione, di così alto profilo artistico e culturale.

È un'occasione, che ci si offre, di valutare il restauro di un'opera d'arte dal significato e dal valore universali; essa, soprattutto, ci permette di considerare l'interesse che il fatto riveste per la storia dell'arte e, più in generale, per la cultura mondiale.

Formulo, a tale riguardo, i voti più sinceri che la presente esposizione contribuisca a illuminare e, al tempo stesso, ad approfondire maggiormente sia l'arte di Michelangelo pittore, sia il suo messaggio umano e religioso. Poiché di questo, in realtà, si tratta: di un'intensa «meditazione» artistica sui temi della rivelazione, dalla storia della salvezza, proclamata dalla Bibbia, all'attesa della *parusia*, indicata ed evocata in modo unico nell'affresco del *Giudizio universale*.

³ *Rm* 12,21.

Auspicio, altresì, che la mostra serva a ribadire l'apprezzamento che da sempre la Santa Sede nutre nei confronti dell'arte e in particolare dell'arte sacra a cui «nessun altro fine è stato assegnato se non quello di contribuire il più efficacemente possibile a indirizzare religiosamente le menti degli uomini a Dio».¹

Con tali pensieri, imparto di cuore a tutti i presenti la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 739-740

Discorso al Consiglio Internazionale degli Archivi

(Città del Vaticano, 30 marzo 1990)

Signor cardinale, signore, signori,

sono lieto di ricevervi in questa casa in occasione della sessione della presidenza del Consiglio Internazionale degli Archivi. I vostri lavori si svolgono presso la sede degli Archivi Vaticani: apprezzo la vostra positiva risposta all'invito del cardinale archivista della santa Chiesa e del reverendo padre prefetto; in tal modo dimostrate la vostra considerazione per i nostri archivi e per il lavoro che vi si svolge al servizio della scienza e della cultura.

Come sapete, gli Archivi Vaticani costituiscono per la Chiesa un patrimonio inestimabile, tuttavia essi possono a buon diritto essere considerati parte del patrimonio della comunità internazionale. Perché, per dire l'essenziale in poche parole, questo insieme di documenti rappresenta una traccia di ciò che la Chiesa ha vissuto nel corso dei secoli, testimoniando così il passaggio del Cristo nel cuore della storia umana.

Il vostro Consiglio si preoccupa di badare, in numerosi paesi e istituzioni, alla conservazione e alla consultazione di depositi d'archivi sempre più importanti e diversificati. Voi affrontate problemi tecnici diversi sui quali non posso dilungarmi. Desidero semplicemente sottolineare l'interesse primario dei vostri compiti. Non siete infatti custodi delle vestigia di un passato concluso. Voi garantite la continuità della memoria dei popoli del mondo. Senza una memoria viva e ben informata, i popoli perderebbero gran parte della loro cultura; essi invece ne hanno bisogno per vivere meglio la propria identità, per costruire il loro futuro e per apportare un contributo specifico nel coro delle nazioni, soprattutto in un tempo in cui l'evoluzione della storia è segnata da incidenti e momenti di ripresa, la cui importanza può essere avvertita e valutata dalle nostre generazioni.

Vorrei esprimere la mia grande stima per l'eminente funzione che esercitate e per il lavoro che svolgete, per raggiungere una sempre migliore organizzazione nella conservazione degli archivi e nel loro utilizzo. Vi offro

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 122.

volentieri il mio incoraggiamento, augurandomi, in particolare, che continui con successo, per il bene di tutti, la vostra collaborazione con gli Archivi Vaticani. Formulo voti cordiali a ciascuno di voi, nonché alle vostre famiglie e ai vostri collaboratori. E prego il Signore di benedirvi.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 789-790
Testo originale in lingua francese

Discorso al convegno di studi su «Michelangelo e la Sistina»

(Città del Vaticano, 31 marzo 1990)

Illustri signori!

1. Si rinnova oggi in coloro che visitano la volta restaurata della Cappella Sistina lo stupore che fu già dei contemporanei, allorché il papa Giulio II mostrò loro gli affreschi di Michelangelo. Si tratta di una singolare emozione estetica, che non può non suscitare un intenso sentimento di gioia e di sorpresa, tanta è l'eccezionalità dell'opera compiuta dal sommo artista.

La pittura di Michelangelo, nella sintesi d'arte realizzata nella Sistina, ci stupisce, incanta e, nello stesso tempo, ci induce a ricercare le idee ispiratrici dell'intero capolavoro, sia quelle connesse con la sua fede cattolica, sia quelle derivate dalle vicende esteriori e interiori della sua vita.

Le pitture della Cappella Sistina riassumono infatti tutto l'itinerario dell'uomo, considerato nei punti salienti della storia della salvezza: un cammino nel quale l'umanità è raffigurata in tutte le sue espressioni: da quelle bibliche, nel racconto della Genesi, nelle figure dei profeti, degli antenati di Cristo, e negli altri episodi più significativi del Vecchio Testamento, a quelle pagane, ricordate nelle sibille, a quelle interiori dell'uomo, raffigurate nelle espressioni complesse delle immagini ornamentali e decorative.

Il tutto, come è ben evidente, si esprime in un contesto che fa ricordare forme estetiche probabilmente non estranee all'ambiente culturale dell'epoca, non ignaro del pensiero medievale, che definiva la bellezza come «*integritas, sive perfectio; debita proportio, sive consonantia; et iterum claritas; unde quae habent colorem nitidum praeclara dicuntur*».¹

2. Nell'incontrarmi con voi in questa circostanza desidero rinnovare il mio compiacimento per questo simposio di studi, che vuole informare accuratamente sullo stato dei lavori e intende ricercare, mediante documenti, notizie e confronti, le decisioni più opportune per il prossimo restauro della parete del *Giudizio universale*.

¹ S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I, q. 39, a. 8.

Non è mia intenzione entrare nel merito dei problemi tecnici e dei criteri da seguire in tale delicata opera. Voi ben sapete che tutto il mondo guarda con grande interesse a quanto si sta compiendo qui. È giusto, perciò, procedere dopo ampia consultazione, poiché si tratta di capolavori che appartengono alla cultura universale, la cui salvaguardia e il cui ripristino all'originario splendore interessano l'intera umanità.

Vi esprimo il mio incoraggiamento per la vostra ricerca, particolarmente grato a quanti vi si prodigano con intelligenza e amore.

3. L'interesse della Santa Sede per l'arte non può essere oggi diverso da quello che animò i miei predecessori, che nel corso dei secoli si sono fatti mecenati e promotori di grandi opere. Con chiara intuizione essi compresero che la cultura costituisce un servizio all'umanità, e che l'arte, come la scienza e la filosofia, sono depositarie della verità eterna. Nel rinascimento, poi, i papi, consapevoli che la loro epoca costituiva una svolta culturale, fecero sì che essa si esprimesse all'interno della Chiesa, diventando i promotori dell'apertura umanistica, mediante la scelta di collaboratori che avrebbero espresso le grandi linee maestre della componente culturale di quegli anni.

4. Nella sua arte Michelangelo esprime con chiarezza il dramma, l'esperienza complessa della sua epoca segnata da difficili vicende ecclesiali e politiche, e da provvidenziale rinascita spirituale, a opera anche e soprattutto di grandi santi e riformatori. I due capolavori della Sistina, pur lontani tra di loro nel tempo, sono uniti da un'unica ispirazione religiosa, che riflette le angosce di una religiosità tormentata, ma non priva di una fondamentale speranza. Infatti, nello stupore attonito dei «santi» del *Giudizio universale*, l'immagine della Vergine, accanto al Cristo, è segno di speranza e di fiducia.

La pietà di Michelangelo si coniuga con una fede non certo semplice; ma egli – con una granitica devozione a Pietro, al quale dedicò le sue ultime fatiche alla celebre cupola – seppe stabilire un nesso profondo tra la singolarità del proprio genio e l'idea ispiratrice, cioè il suo pensiero fondamentale circa il valore della vita umana, raffigurata nel suo inizio con il tema della creazione, e nel suo ritorno a Dio, mediante il giudizio universale, dominato dalla imponente figura del Cristo giudice e redentore.

Ed è, questo, un messaggio tanto attuale anche oggi, che ci fa riflettere e ci edifica.

Con questi pensieri formulo cordiali auspici per tutti voi, mentre imparto la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 795-797

Discorso alla Nippon Television Network Corporation

(Città del Vaticano, 6 aprile 1990)

Cari amici,

sono lieto di porgervi il mio saluto, illustri rappresentanti della Nippon Television Network ed editori del volume *New Light on Michelangelo*. La vostra visita in Vaticano coincide con lo svolgimento di un simposio sui restauri eseguiti nella Cappella Sistina, e mi offre la gradita opportunità di ringraziare tutti coloro che stanno contribuendo a questa importante impresa. La Chiesa cattolica non ha esitato a rivolgersi al genio di eminenti artisti per illustrare il suo insegnamento e il suo culto, poiché essa è cosciente della potenza dell'arte nell'esprimere qualcosa dell'infinita bellezza di Dio, il Creatore, e di toccare il cuore umano con un vivo desiderio per tutto ciò che è buono e vero. La vera opera d'arte ha un'innata capacità d'ispirare la contemplazione delle esperienze e dei valori umani universali. La vera arte accomuna le persone in un modo che trascende ogni differenza di linguaggio, di cultura e di tempo. Mi auguro che l'attenzione ora rivolta al genio artistico di Michelangelo Buonarroti aspiri alla riscoperta della visione religiosa, perennemente valida, che ha ispirato la sua opera. Sono certo che la potenza di quella visione nell'elevare lo spirito umano può essere di decisiva importanza nel favorire lo sviluppo dell'unità e della pace vera tra i popoli del mondo. Con questi cordiali voti, invoco su di voi e sulle vostre famiglie abbondanti benedizioni divine.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 841-842
Testo originale in lingua inglese

Discorso a una delegazione della diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes

(Città del Vaticano, 3 maggio 1990)

Caro fratello nell'episcopato, signore, signori,

mentre la diocesi di Evry-Corbeil-Essonnes si appresta a festeggiare i suoi venticinque anni di esistenza, sono ben lieto di accogliervi e vi ringrazio per avermi presentato il progetto della vostra cattedrale. So che avete lungamente riflettuto, non solo per decidere quest'audace costruzione, ma anche perché tutto ciò che essa esprime trovi adeguata collocazione in una città moderna. Per quanto mi riguarda, in questo breve incontro mi limiterò ad alcune osservazioni. In una città nuova, al cuore di una società giovane caratterizzata da un alto livello scientifico e tecnologico, la cattedrale sarà espressione dell'apertura dell'uomo al trascendente, della sua vocazione a conoscere e incontrare Dio in modo particolare nella comunità dei credenti. La presenza dell'edificio religioso al centro della città non

evoca un ambito estraneo alla vita quotidiana; non propone una sorta di parentesi rispetto al resto delle attività. Al contrario, questo edificio vuole richiamare una dimensione fondamentale della vita, il cui senso scaturisce tutto dal rapporto con Dio, creatore e fonte di vita, salvatore nel Cristo, e, attraverso lo Spirito, presenza d'amore e vincolo di comunione.

La cattedrale deve essere, per il fatto stesso di essere visibile, un segno espressivo. È naturale che sia un'opera d'arte contemporanea, in cui non si tratti di ricerca estetica fine a se stessa, ma di un monumento carico di significato per le generazioni che inaugureranno il terzo millennio. D'altronde, non dimenticherete neanche l'antica tradizione cristiana che ha modellato il vostro paese e di cui conserverete i segni preziosissimi, ma dovrete dare risposta, attraverso un'espressione simbolica che sia comprensibile oggi, alla ricerca spirituale che accomuna tutte le generazioni. In terzo luogo, mi sembra che, per una diocesi ancora giovane, la costruzione di una cattedrale sia segno di maturità, espressione di speranza, in un momento in cui la Chiesa diocesana prende coscienza di se stessa e della sua missione in un'iniziativa sinodale. Luogo liturgico, sede del vescovo successore degli apostoli, madre delle chiese della diocesi, la cattedrale testimonia l'unità del popolo di Dio intorno al ministero episcopale, nel mistero di Cristo, pietra angolare, nella fedeltà a costituire insieme, grazie all'amore di Dio e del prossimo, una comunità aperta e accogliente. Cari amici, saluto cordialmente tutti i membri di questa delegazione. La diversità delle vostre competenze permette di augurare una felice collaborazione tra le autorità civili, gli artisti, i costruttori, il mecenate, gli animatori della vita diocesana.

Mi auguro vivamente che possiate condurre in porto questo progetto e sono grato a tutti coloro che contribuiscono alla realizzazione di quest'opera così importante. Vi affido al Signore, e su tutta la comunità di Evry-Corbeil-Essonnes invoco l'abbondanza delle sue benedizioni.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1095-1096
Testo originale in lingua francese

Omelia durante la celebrazione della parola al Malecón

(Veracruz, Messico, 7 maggio 1990)

[...]

Saluto cordialmente la vostra comunità di artisti, tutti coloro che partecipano a questa celebrazione della parola sulle sponde dell'Atlantico, nel Golfo del Messico e coloro che servono qui con la loro arte e il loro lavoro i fratelli del continente americano. Sia lodato Gesù Cristo.

[...]

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1143-1151
Testo originale in lingua polacca

Discorso per la benedizione della ricostruita cattedrale di Villahermosa

(Villahermosa, Messico, 11 maggio 1990)

Caro vescovo monsignor Rafael García Gonzáles, sacerdoti, religiosi e fedeli tutti di questa diocesi.

Il mio più cordiale saluto a voi, a tutta la popolazione di Villahermosa e all'intero Stato del Tabasco. Vorrei salutare anche le sorelle religiose qui presenti. Vorrei salutare i seminaristi che non solo sono presenti, ma stanno anche gridando.

1. Prima di benedire la cappella espiatoria della cattedrale, desidero soffermarmi brevemente per riflettere con voi sul significato di questa cerimonia.

Essendo la cattedrale la migliore espressione concreta della diocesi, è in essa che mi incontro oggi con la Chiesa di Dio che vive nel Tabasco, come luogo di accoglienza per le generazioni passate, presenti e per quelle che verranno. Infatti, le sue mura ci parlano di tutti quei cristiani – sacerdoti, religiosi e laici – che già dalla prima evangelizzazione, con fede e amore, con preghiera e sacrificio, hanno collaborato con Cristo per l'edificazione della sua Chiesa nel Tabasco.

Inoltre, la chiesa cattedrale è segno visibile della rinascita spirituale nel Tabasco. È dimostrazione del fatto che, con la vostra fede, non avete voluto dar vita ad altra cosa che non fosse la Chiesa di Gesù Cristo, costruita sulle fondamenta degli apostoli.

Per questo, la cattedrale deve essere un punto permanente di riferimento verso cui i fedeli del Tabasco possano rivolgere il loro sguardo. In essa confluiscono simbolicamente la vostra unione con Cristo e con tutta la sua Chiesa; essa richiederà da voi sempre fedeltà, collaborazione e impegno, per diffondersi ulteriormente in abbondanti opere di evangelizzazione e di carità.

2. San Paolo rivolge ai cristiani di Efeso alcune parole che mi sembra opportuno ricordare in questi momenti: «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù... per mezzo dello Spirito». ¹

La pietra angolare, la base dell'edificio della Chiesa, è Gesù Cristo. Perciò, con sapienza evangelica, avete voluto che questa cappella espiatoria costituisse la prima parte della cattedrale. E per dimostrarlo, il Santissimo Sacramento sarà perennemente esposto nella cappella e sarà accompagnato anche dall'adorazione notturna. Insieme con Gesù sacramento ci sarà l'immagine del divino prigioniero, Cristo Re, Signore del Tabasco. In verità la cattedrale rappresenterà in maniera eloquente il posto centrale

¹ Ef 2,19-22.

che Gesù Cristo deve sempre occupare nella vita di tutta la diocesi e di ognuno di voi.

Successivamente, e nello stesso modo in cui avete proceduto nella sua costruzione, dovete sforzarvi anche nell'edificazione delle vostre vite, come tempio dedicato a Dio. Comportatevi sempre, come afferma san Paolo, come saggi architetti, che sanno costruire la propria esistenza sul vero fondamento, sull'unico fondamento solido, Gesù Cristo.² In lui, presente in voi per mezzo della grazia, deve fondarsi tutto il vostro essere e il vostro operare. Vivendo in questo modo, avendo Cristo come centro, diventeranno realtà nella vostra vita le parole di san Pietro: «anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale».³ Essendo ognuno tempio dello Spirito Santo, sarete anche le pietre vive di cui Cristo ha bisogno per continuare a edificare la sua Chiesa nel Tabasco.

[...]

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1229-1233
Testo originale in lingua spagnola

Discorso al mondo della cultura

(Città del Messico, Messico, 12 maggio 1990)

1. Alla fine di un'intensa giornata, ormai al termine della mia visita pastorale in questo bellissimo paese, sento una gioia profonda per quest'incontro, per me così ricco di significato, con il mondo della cultura: quello delle scienze, delle arti e delle lettere del Messico.

Nel mio saluto affettuoso e cordiale ai presenti voglio rivolgermi anche a quanti, in questa grande nazione, condividono i compiti propri della ricerca, del pensiero e della formazione delle generazioni future.

Desidero esprimere il mio vivo ringraziamento al dottor Silvio Zabala, per le sue amabili parole di benvenuto e per i nobili sentimenti che ha espresso. La mia gratitudine va anche a quanti con il loro sforzo generoso ci hanno permesso di poter condividere questa sera alcuni momenti di riflessione e di fraterna convivenza.

È questo il mio primo incontro con gli intellettuali dell'America latina, che ha luogo dopo gli importanti eventi accaduti nel 1989 nell'Europa dell'est. Siamo di fronte a un mutamento che coinvolge tutta la società contemporanea. Si tratta, infatti, di una nuova epoca molto complessa, nella quale convivono forzatamente le inerzie del passato e le intuizioni del futuro. Tuttavia, proprio in queste circostanze, dovete dar prova, in quanto uomini di cultura, della vostra lucidità e del vostro spirito penetrante.

² Cfr. *1 Cor* 3,10-11.

³ *1 Pt* 2,5.

Siete chiamati a dare vita a una nuova opera anche nel Nuovo Continente, il che costituisce una sfida per il vostro lavoro intellettuale.

Da questo orizzonte più ampio e dalle impegnative esigenze cui dovrete far fronte si muoveranno le riflessioni che desidero fare oggi insieme a voi. Certamente non è possibile – né voi ve lo aspettate – dare qui un quadro dettagliato degli obiettivi culturali per il prossimo futuro. Tuttavia, è possibile delineare almeno alcuni principî di analisi del momento presente e alcuni punti fondamentali di riferimento che possono essere di aiuto al vostro compito.

In quest'analisi del variegato panorama che offre l'America latina, non si può dimenticare l'importante ruolo che svolse tutta la Chiesa cattolica. Nel mettere in moto la nuova evangelizzazione, la Chiesa continua a proclamare instancabilmente i principî cristiani, come elemento fondamentale di tutta la civilizzazione e di tutta la cultura conforme alla dignità umana: la Chiesa, dunque, quando evangelizza, vale a dire annuncia il Vangelo della grazia di Dio, può umanizzare, «civilizzare», liberare, costruire la società. Nel mio incontro con voi voglio ribadire tutto ciò.

2. Le trasformazioni che hanno e stanno avendo luogo in quello che veniva chiamato il blocco dei paesi dell'est rappresentano, come ben sapete, un mutamento nello scenario della comunità internazionale, che si ripercuote inevitabilmente sugli altri popoli.

Potremmo quindi affermare che il clima di maggiore fiducia che si sta instaurando in questo ultimo periodo ha accelerato notevolmente il cammino dell'umano pellegrinaggio. La minaccia di una totale distruzione, che incombeva sull'umanità contemporanea,¹ sembra sensibilmente allontanata. Oggi si respira un'aria nuova e si nota dovunque un risorgere della speranza. Tuttavia, non possiamo fare a meno di constatare che le incertezze sul cammino da seguire sono molte. Senza dubbio si stanno superando ostacoli non piccoli, ma, al tempo stesso, si scopre l'assenza di validi progetti culturali, capaci di dare una risposta alle profonde aspirazioni del cuore umano.

Alla base di queste considerazioni ci sembra di poter rilevare due realtà ormai dimostrate. Da una parte, la più evidente è quella che il sistema basato sul materialismo marxista è fallito dal suo interno. Coloro che lo sostenevano e coloro che ripongono la loro speranza in questo modello lo hanno ormai capito. Tuttavia – e questa è l'altra dimostrazione –, anche i modelli culturali dominanti nei paesi più industrializzati non assicurano in pieno una civilizzazione degna dell'uomo.² Spesso si esaltano i valori immediati e contingenti come chiavi fondamentali della convivenza sociale e si rinuncia a indagare le verità di fondo, i principî che danno senso all'esistenza. Basti pensare alla perdita di significato della vita umana, che è evidente nell'elevato numero di suicidi, caratteristica di alcune zone altamente industrializzate e, al tempo stesso, tragicamente testimoniata dall'aborto e

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 57.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 28.

dall'eutanasia. Si sta vivendo un processo di logoramento, il quale, intaccandone le radici, non mancherà di lasciare eredità dolorose per tutta la società.

3. Inoltre, nel considerare il caso dell'America latina, quei valori immanenti e transitori sono incapaci di sostenere lo sforzo richiesto da una società ricca di promesse come la vostra, di una società degna dell'uomo in tutti i suoi aspetti: materiali e spirituali, immanenti e trascendenti.

Di fronte a questo panorama d'incertezza, di fronte alla crisi dei modelli culturali, mi viene in mente quella serie di domande poste dall'autore di quel documento anonimo del Messico preispanico: «Che cosa ci governerà? Che cosa ci guiderà? Che cosa ci mostrerà il cammino? Quale sarà la nostra legge? Quale sarà la nostra misura? Quale sarà il nostro modello? Da dove si partirà? Che cosa potrà portare a essere la fiaccola e la luce?». ³

D'altra parte in America latina si va individuando la necessità di aprire nuove strade partendo dalla vostra propria identità, e questo fatto chiama in causa la vostra responsabilità di uomini di pensiero e di cultura. Non possiamo dimenticare che il Messico è stato la culla di civiltà che allora raggiunsero un alto grado di sviluppo e che hanno lasciato un inestimabile contributo di cultura e di sapere. Spetta dunque a voi cooperare intensamente per dare vita a un progetto di sviluppo culturale che porti i popoli dell'America latina a quella pienezza di civilizzazione a cui devono aspirare.

4. Nell'imminenza di una nuova evangelizzazione, la Chiesa cattolica si sente chiamata a offrire un importante contributo anche in questo campo. Ha piena fiducia nella vostra capacità e nelle vostre qualità. A motivo della sua vocazione al servizio dell'uomo nella pienezza di vita, è cosa naturale per la Chiesa servire coloro che s'impegnano nella ricerca della verità, del bene e della bellezza presente nel cuore umano. Alcune volte non fa male ripeterlo, lasciatemi ricordare che la Chiesa ha sempre cercato di favorire la cultura, la vera scienza, così come l'arte che esalta l'uomo o la tecnica che si sviluppa con profondo rispetto per la persona e per la stessa natura.

Voi ben conoscete questo atteggiamento della Chiesa, poiché nel corso dei secoli il cristianesimo è penetrato profondamente nella cultura dell'America latina, fino a formare parte della sua propria identità. Il Messico, d'altra parte, è terra di personaggi la cui opera è patrimonio di tutta l'umanità. Penso a suor Juana Inés de la Cruz, Juan Ruiz de Alarcón e tanti altri. Penso anche alle tante manifestazioni del genio artistico e letterario messicano. L'elenco sarebbe molto lungo, se consideriamo le diverse istituzioni culturali.

5. Inoltre, è impossibile non riconoscere che sono esistite nel passato – e in alcuni ambienti ancora esistono – incomprensioni ed equivoci su determinati postulati scientifici. Permettetemi di ripeterlo qui, di fronte al mondo intellettuale e al mondo universitario messicano: la Chiesa ha bisogno

³ Codice Matrinense de la Real Academia de la Historia, ff. 19^v e 192^f.

della cultura, così come la cultura ha bisogno della Chiesa. Si tratta di un interscambio vitale, che in un clima di dialogo cordiale e fecondo porti a condividere beni e valori, che contribuiscano ad approfondire l'identità culturale, come servizio all'uomo e alla società messicana.

Questa irrinunciabile vocazione di servizio all'uomo – a tutto l'uomo e a tutti gli uomini – è quella che muove la Chiesa a rivolgere la sua chiamata agli intellettuali messicani, cominciando dagli intellettuali cattolici, affinché, aprendo nuovi spazi alla partecipazione e alla creatività, non lesinino sforzi per giungere a compiere l'opera d'integrazione, propria della vera scienza, per porre le basi di un autentico umanesimo integrale, che incarni i valori superiori della cultura e della storia messicana.

Per giungere all'adempimento di questo compito bisogna partire da un nuovo modo d'intendere le relazioni tra la storia umana e la trascendenza divina. Bisogna lasciarsi alle spalle quelle ingiustificate convinzioni, secondo cui l'affermazione dell'una implica un maggiore o minore ridimensionamento dell'altra.⁴ È necessario porre in rilievo che lo sforzo dell'uomo per superarsi in ogni campo fa parte del suo desiderio di avvicinarsi di più a Dio; e che l'unione intima dell'uomo con Dio deve sfociare in un maggiore impegno a trovare soluzioni soddisfacenti a tanti problemi e situazioni negative, di cui tutti siamo consapevoli: povertà, ignoranza, sfruttamento, divisioni, vincoli, disprezzo della giustizia e della verità.⁵

6. Nel meditare su queste esigenze, i padri conciliari hanno diretto il loro sguardo sul mistero di Cristo, vero Dio e vero uomo. Lì contempliamo con stupore la vita umana nella persona del Figlio unigenito di Dio. Nulla si potrà pensare dell'uomo che sia così elevato.

Una triplice prospettiva è servita allo stesso Concilio per far vertere, nella parte iniziale della costituzione *Gaudium et spes*, il suo magistero intorno al mistero di Cristo in relazione con l'uomo: la persona, la capacità umana di amare e il lavoro.

In primo luogo, la persona. Su questo argomento ecco cosa ci dice il già citato documento conciliare: «Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Dunque, «Cristo, ... proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione». Al tempo stesso, «il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo».⁶

Dall'altra parte, l'uomo cristiano riceve «le primizie dello spirito»,⁷ che gli permettono di adempiere la nuova legge dell'amore, attraverso cui tutto l'uomo viene interamente dal suo interno. Ma «ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore

⁴ Cfr. *Gaudium et spes*, 36.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 42, 44.

⁶ *Gaudium et spes*, 22.

⁷ Cfr. *Rm* 8,23.

lavora invisibilmente la grazia».⁸ Questo è il grande mistero che la stessa rivelazione cristiana cerca di chiarire ai credenti. In questo modo, la persona è chiamata a integrare tutte le realtà che compongono la sua esistenza in una sintesi armonica di vita, orientata verso un senso ultimo, che è l'espressione più sublime dell'amore.⁹

Siamo, così, davanti alla seconda prospettiva enunciata: la capacità di amare. È la possibilità che ha la persona di unione, di cooperazione con Dio e con i suoi simili, per realizzare un desiderio condiviso. Amando, si scopre che la profonda capacità di donarsi eleva la persona e la illumina interiormente. Infatti, l'amore è uno sfolgorante appello a uscire da se stessi e a trascendersi.

7. Sulla scia del mio venerato predecessore ho parlato, in ripetute occasioni, della civiltà dell'amore. Una mèta molto attraente e, al tempo stesso, esigente, che bisogna contemplare alla luce del mistero del Verbo Incarnato. Egli è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo».¹⁰ Incarnandosi, il Figlio di Dio ha reso manifesto il senso definitivo che, in Dio, possiede ogni creatura umana, e al tempo stesso egli le ha fatto vedere che la sua vocazione comprende tutto il suo essere e tutto il suo operare.

Giungiamo, così, all'ultima delle prospettive enunciate: il senso dell'attività umana. Il lavoro è uno dei grandi temi della cultura e in modo particolare lo è nella nostra epoca.

Guardando al passato, è interessante ricordare lo scarso valore che nell'antichità classica era dato al lavoro come parte della cultura. In realtà, l'ozio e il lavoro furono visti spesso in chiave antitetica. Nel panorama culturale, ancora ai giorni nostri, non sempre compare il lavoro umano come mezzo di realizzazione della persona. Ma, dall'ottica della fede, la prospettiva si allarga, fino a rendere l'attività umana mezzo di santificazione ed esperienza di unione con Dio. Ciò diventa possibile quando si avverte che il Dio che l'uomo cerca affannosamente è il Dio vivente, ovvero, il Padre onnipotente, che agisce permanentemente nella creazione, guidandola verso il fine che le ha stabilito,¹¹ e anche il Figlio incarnato, che continua la realizzazione della sua opera redentrice mediante lo Spirito Santo.¹² In questo avvicinamento incessante di Dio, l'uomo, attraverso il suo lavoro, diventa collaboratore e quasi mediatore di un operare divino, destinato a diffondersi in tutta la creazione.¹³

È certo che, in questo compito, l'uomo dovrà provare anche, nella propria carne, l'ingiustizia e la sofferenza, conseguenze del peccato e della deviazione del creato. E, tuttavia, tutto ciò non è un ostacolo. Al contrario, è un nuovo appello a un'unione più intima con Dio, poiché al controsenso del peccato risponde Dio con l'incarnazione della sua Sapienza.

⁸ *Gaudium et spes*, 22.

⁹ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

¹⁰ *Gv* 1,9.

¹¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 34.

¹² Cfr. *Gaudium et spes*, 38.

¹³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 25.

8. Prima di concludere, vorrei tornare alla prospettiva iniziale di queste considerazioni: l'America latina deve riaffermare la sua identità e deve farlo a partire da se stessa, dalle sue radici più genuine. Le molteplici difficoltà che la colpiscono, di carattere economico, sociale, culturale, devono essere risolte con la collaborazione e l'impegno delle sue genti.

In questo nobile compito l'uomo e la donna di cultura sono chiamati a ispirare principi di fondo e a suscitare motivazioni che stimolino la capacità morale e spirituale della persona, unico mezzo per raggiungere cambiamenti che servano all'uomo e non lo rendano schiavo.

Il profondo senso di responsabilità e l'impegno etico che devono caratterizzare ogni uomo di cultura vi porteranno a rendere la vostra attività nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti, uno strumento di avvicinamento e di partecipazione, di comprensione e di solidarietà nei diversi settori in cui la vostra influenza si fa sentire. Le tensioni e i conflitti che possono sorgere nel panorama sociale devono essere una sfida al vostro talento, per manifestare che i confronti e le incomprensioni sono legati frequentemente all'ignoranza e alla mancanza di comprensione reciproca.

La vera cultura tende sempre a unire, non a dividere. Nella vostra costante ricerca della verità, della bellezza e della conoscenza scientifica, aprite nuovi cammini alla creatività e al progresso, cercando di unire le volontà e cercando soluzioni agli innumerevoli problemi posti dall'esistenza umana.

9. La Chiesa cattolica in America latina prende seriamente in considerazione il vostro prezioso apporto. In questo atteggiamento c'è anche una speranza: che voi possiate promuovere una cultura che arricchisca l'uomo integralmente, portandolo a superare, a partire da se stesso, chiunque egli sia, le situazioni negative in cui tante volte si trova invischiato. Possano, tutti, scoprire e raggiungere la piena dignità dell'esistenza umana, nel forgiare una cultura aperta alla Sapienza di Dio e alla sua azione tra gli uomini e nella creazione tutta.

Per concludere, signore e signori, desidero rammentarvi una frase di Gesù nel Vangelo di san Giovanni: «Conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi».¹⁴ Non s'indebolisca il vostro coraggio nella ricerca appassionata della verità. Possa la vostra vocazione di servizio all'uomo rifiutare sempre ogni isolamento egoistico, che vi sottraesse a una partecipazione responsabile alla vita pubblica e alla difesa e promozione dei diritti dell'uomo. Siate sempre promotori e messaggeri di una cultura della vita, che renda il Messico una patria grande, dove gli antagonismi siano superati, dove la corruzione e l'inganno non trovino spazio, dove il nobile ideale della solidarietà tra tutti i messicani prevalga sulla caduca volontà di dominio.

Molte grazie.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1267-1275
Testo originale in lingua spagnola

¹⁴ *Gv* 8,32.

Messaggio alle nuove generazioni

(Willemstad, Antille Olandesi, 13 maggio 1990)

[...]

7. Infine permettetemi di dire una parola sul problema sorto in merito all'identificazione della Chiesa con i poveri. Il fatto che la Chiesa, seguendo l'esempio di Cristo, manifesti un amore preferenziale per i poveri significa che voi, quali giovani cattolici, dovete raccogliere la sfida di impegnarvi ad aiutare quanti sono nel bisogno e operare per l'autentica liberazione di quanti sono oppressi in qualsiasi modo. Oltre ad adoperarvi nelle opere di misericordia corporali e spirituali, si richiede il vostro intelligente impegno nella ricerca di quelle modifiche strutturali della società, che possano garantire condizioni di vita degne della persona umana. Vi supplico di cominciare adottando un nuovo modo di pensare: valutate una persona, compresi voi stessi, non per quello che la persona ha, ma per quello che essa è: un'attuazione unica dell'amore creativo di Dio, il soggetto di un'inalienabile dignità e di inalienabili diritti umani! Nessuna situazione o condizione di povertà o abbandono potrà mai annullare tale dignità.

Quindi, quando assumete maggiori responsabilità, sforzatevi di applicare questa « filosofia dell'essere invece che dell'avere » in ogni settore della vostra attività, e di far sì che tutta la società diventi più sensibile nei confronti delle esigenze particolari dei poveri e dei deboli, compresi i più deboli tra i deboli: i bambini non nati. Né dovete dimenticare che l'obbligo di condurre una vita semplice e di essere distaccati dalle cose materiali è parte importante della vita cristiana.

E cosa dire dei beni materiali? Quando si tratta dei tesori culturali, storici e artistici di una nazione o della Chiesa in tutto il mondo, stiamo parlando di un'eredità sia spirituale che materiale che appartiene a tutti, sia adesso che in futuro.

Questo patrimonio non può essere ridotto a una moltitudine di oggetti di valore commerciale, che possono essere acquistati o venduti come tutti gli altri. Anche se quanto è ritenuto superfluo deve essere venduto, quando lo esigano le necessità dei poveri,¹⁸ non dobbiamo dimenticare le parole rivolte agli artisti alla chiusura del Concilio Vaticano II: « Il nostro mondo ha bisogno della bellezza per non precipitare nella disperazione ». ¹⁹ Nella bellezza della costruzione delle chiese e delle opere d'arte religiose, si fa visibile il profondo desiderio di professare la fede. ²⁰ La Chiesa non è libera di disporre di ciò che le è stato affidato nel corso dei secoli per la gloria di Dio, la venerazione di Maria e dei santi, e l'istruzione e l'edificazione di ogni successiva generazione di popolo cristiano. Questo è un tesoro che in un certo senso appartiene a tutta la famiglia umana e che la Chiesa si sente obbligata a preservare per i posteri.

[...]

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1297-1304

Testo originale in lingua inglese

¹⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 31.

¹⁹ *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

²⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al convegno nazionale italiano di arte sacra*, 27 aprile 1981.

Lettera al cardinal Paul Poupard in occasione del millennio della chiesa cattedrale di Verdun

(Città del Vaticano, 20 maggio 1990)

Al nostro venerato fratello cardinale Paul Poupard.

Gli antichi monumenti dell'Europa cristiana e la sua lunga storia meritano ogni giorno di più la meditazione degli uomini e, nello stesso tempo, la commemorazione pubblica, perché nessuno dimentichi mai, in questa nostra epoca, quali siano le origini da cui sono sorti i popoli e gli Stati europei e parimenti con quali passi siano giunti fino all'attuale condizione della società, alla maturità dei costumi e all'unità dei cuori. La nostra devozione viene dunque fortemente ridestata da quella solenne celebrazione che commemorerà, il 17 giugno prossimo venturo, il millennio di fondazione della cattedrale di Verdun. A quel tempio e a quel luogo si è ricollegata, nel passare dei secoli, la memoria di innumerevoli eventi e nomi, e da esso è promanata su tutta la circostante regione cristiana tanta forza di insegnamenti e tanto impulso di ricerca. Noi desideriamo partecipare a questo eccezionale evento europeo in modo chiaramente visibile, come se fossimo presenti di persona, insieme al venerato fratello Marcello Herriot, che abbiamo da poco nominato vescovo di Verdun, agli altri ministri e fedeli della Chiesa e alle autorità civili della città, per aggiungere un forte incitamento a quell'affetto dell'unica Chiesa di Cristo e del mondo, che già prevediamo pervadere questa solennità.

A te, perciò, nostro venerato fratello, con questa lettera vogliamo affidare l'incarico di messo straordinario per i riti pubblici, che celebreranno il millenario della cattedrale di Verdun. Vi parteciperai in vece nostra ed esprimerai, secondo le nostre intenzioni, sentimenti di lode per questa eccezionale iniziativa. Esorterai tutti gli ascoltatori a perseguire gli alti propositi di evangelizzazione cristiana e di rinnovamento dell'Europa, col favore efficace della nostra benedizione apostolica, impartita attraverso di te, nostro interprete.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1356-1357
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'incontro con gli intellettuali nella chiesa di St. Julian's

(Sliema, Malta, 27 maggio 1990)

Egregi signore e signori.

1. È per me un grande piacere trovarmi in mezzo agli stimati rappresentanti della vita scientifica, culturale e artistica di Malta. Il nostro incontro è un riconoscimento dell'importanza che tutti noi attribuiamo

all'apprendimento, alla ricerca della conoscenza, all'interscambio intellettuale e alla realizzazione artistica, verso i valori sublimi della verità e della bellezza nell'ardua, ma anche entusiasmante ricerca dell'umanità dei genuini progressi umani.

«Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?».¹

Queste parole del libro della Sapienza, che stamattina hanno introdotto la nostra conversazione, c'incoraggiano a insistere per un momento sulle attuali condizioni della nostra cultura e civiltà. In un periodo di vaste trasformazioni ideologiche e politiche, di pericolosi squilibri nell'economia mondiale, di nuovi, ma non sempre confortanti progressi nella scienza e nella tecnologia, dobbiamo confrontarci con una questione scottante, che da lontano appare all'orizzonte del nuovo millennio in arrivo. Per quelle società minacciate dall'insicurezza, dalle urgenze del drammatico degrado ambientale, dall'endemica disoccupazione, dall'insicurezza politica, la domanda principale che il futuro pone è la seguente: cosa accadrà alla persona umana?

Politici e magistrati, ingegneri e giuristi, ricercatori e medici, artisti, educatori, operatori sociali e studenti: voi tutti percepite una inquietudine – a volte vaga, ma sempre presente – nelle vostre coscienze più profonde. La questione si sta ora focalizzando ancora di più grazie agli importanti eventi che stiamo sperimentando e agli elementi sconosciuti dei prossimi mesi e anni. Nessuno che affermi di guardare agli eventi in modo critico può negare di sentire un profondo coinvolgimento personale. Perché? Perché nel momento in cui questo secolo e questo millennio si avviano al termine, ciò che è in gioco è il significato stesso e la direzione del pellegrinaggio dell'umana famiglia nel corso della storia.

2. Voi, che siete l'*élite* intellettuale e culturale della società, siete coinvolti in modo particolare. In larga misura il futuro dipende dalla prospettiva culturale, nella quale gli individui e i popoli hanno la possibilità di sviluppare e progettare il loro destino. La storia recente ha drasticamente alterato il quadro culturale di riferimento. In particolare, una serie di avvenimenti europei degli ultimi mesi mostra chiaramente l'inadeguatezza e il fallimento di una cultura, che non era costruita sul primato della dimensione spirituale della persona umana.

Naturalmente gli aspetti economici, politici e sociali della vita richiedono una sollecita attenzione e un deciso impegno da parte di tutti. Ma, allo stesso tempo, è necessario affermare in modo chiaro il primato dell'etica sulla tecnologia, il primato dell'«essere» sull'«avere». Diventa uno speciale imperativo, quando siamo immersi in una falsa cultura di «apparenze», risultato di una sfrenata mentalità consumistica, nociva ai bisogni più profondi degli individui e delle comunità. La sfida che ora si presenta all'Europa è quella di riscoprire le sue radici più profonde. Nell'accettare

¹ Sap 9,13.

questa sfida, la cultura europea è necessariamente chiamata a render conto della fede cristiana, che ha dato forma ai suoi popoli.

3. Cari amici, il compito principale di coloro che hanno la responsabilità delle vite degli individui e delle nazioni è di fornire una forma di vita che risponda pienamente all'unica e inalienabile dignità degli esseri umani. Il compito è immenso. Obbliga a lavorare per lo sviluppo completo e genuino dei popoli in un clima di effettiva cooperazione, per la difesa dei diritti umani, per la promozione della vita nel rispetto della volontà del Creatore della famiglia, per la protezione dei lavoratori, per la costruzione di una comunità più giusta e fraterna, nella natura e in tutti i campi della vita.

La libertà riscoperta sta guidando popoli a lungo condannati al silenzio, alla paura e al bisogno a proclamare a voce alta il valore della persona umana, l'aspetto spirituale della vita, il bisogno di esprimere la dignità individuale e la responsabilità personale, prendendo parte attivamente ai processi che determinano la vita civile e nazionale.

Uomini e donne di cultura quali voi siete, sapete che la restaurazione delle libertà esteriori è soltanto il primo passo, il primo gradino. L'esercizio della libertà deve essere accompagnato da una crescita nella maturità morale e spirituale. Purtroppo, mentre ci avviciniamo al terzo millennio cristiano, la nostra cultura dominante mostra i segni di un indebolimento nell'impegno morale e uno scarso senso d'ispirazione spirituale. Le persone sono spesso più sensibili ai sentimenti, alle emozioni e alle impressioni, piuttosto che al ragionamento, alla riflessione e al discernimento. Agire senza ragionare non è degno dell'uomo, la cui libertà è basata sulla conoscenza della verità, che illumina il suo giudizio.

La conquista dell'autentica libertà è radicalmente messa in pericolo quando la verità, diligentemente acquisita attraverso la ragione e meravigliosamente approfondita attraverso l'apertura alla parola di Dio, viene disgregata. Senza riferimento alla verità, gli esseri umani non potranno mai liberarsi dall'irresponsabilità e dalla paura. Gesù Cristo ha affermato molto chiaramente: «la verità vi renderà liberi».² Ciò che si applica agli individui si applica anche alle nazioni. È nell'accettare l'intera verità della nostra condizione umana – corrispondente al disegno di Dio per gli esseri umani, rivelato in Cristo, via, verità e vita³ – che i nostri contemporanei raggiungeranno la loro piena dimensione di uomini e donne liberati dalla paura e dalle vane illusioni.

4. Malta non è esente dai problemi e dai cambiamenti che trasformano il volto culturale e politico dell'Europa e del mondo. Grazie alla sua posizione geografica e alla sua storia, Malta presenta una meravigliosa simbiosi di cultura europea e mediterranea, e si trova quindi in buona posizione per osservare e prender parte agli attuali cambiamenti di prospettive. Quale

² Cfr. *Gv* 8,32.

³ Cfr. *Gv* 14,6.

crocevia di fruttuosi scambi tra diverse civiltà, Malta è rimasta fedele alle sue tradizioni di ospitalità, come si è visto di recente nell'incontro che si è tenuto qui tra i capi degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. La fede cristiana, che è giunta a voi duemila anni fa, ha profondamente influenzato la vostra vita familiare, le vostre tradizioni e quasi tutte le manifestazioni del vostro carattere.

Tuttavia, il declino dei valori morali, da una parte, e le tensioni ideologiche, dall'altra, hanno lasciato molti dei nostri contemporanei indifesi, disorientati, e in molti casi con una drammatica crisi d'identità. Voi, che siete le personalità più rappresentative della vita culturale del vostro paese, non potete restare sordi a quanti gridano d'angoscia, chiedendo significati e certezze. Sarebbe tradire le loro aspettative, soprattutto nel caso dei giovani alla soglia della vita adulta.

L'ampiezza e la novità dei problemi che riguardano l'evoluzione della società non devono farvi ignorare i vostri concittadini, vostri fratelli e sorelle, considerati nella loro esistenza reale, e non alla luce di concetti ideologici astratti. È alle persone reali, nella loro condizione attuale, che il Creatore rivolge l'appello di vivere nella pienezza della dignità e della libertà. La vostra missione – lo ripeto – è immensa. Non è altro che uno sforzo incessante di cercare e sostenere la verità sulla vita e il destino dell'uomo.

5. Come cattolici avete un'autentica vocazione a evangelizzare l'ambiente culturale in cui vivete e lavorate. Questo compito deriva dal vostro impegno battesimale. Non ha nulla a che vedere con l'imposizione di un modello preconstituito e unilaterale di vita culturale. Riguarda, piuttosto, il «riconoscimento e l'eventuale purificazione degli elementi della cultura esistente criticamente vagliati... e la loro elevazione mediante le originali ricchezze del Vangelo e della fede cristiana».⁴ La vostra presenza attiva di cattolici, uomini e donne, nel mondo dell'impegno scientifico, intellettuale e artistico, è necessaria, sia individualmente che quali membri delle diverse associazioni culturali e apostoliche che vi permettono di operare più efficacemente per il progresso del vostro popolo. Le vostre attività in questo campo dovrebbero essere caratterizzate dal coraggio e dalla creatività intellettuale, e soprattutto da un profondo senso di amore e di servizio.

Come uomini e donne di fede, voi considerate il mistero della vita umana in rapporto al mistero di Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo. In lui la nostra condizione umana viene elevata e trasformata in una dinamica comunione personale con il Creatore. Nell'incarnazione, il Figlio di Dio si è unito in certo qual modo con ogni persona umana. Egli è diventato veramente uno di noi, uguale a noi in tutto, eccetto che nel peccato.⁵ Attraverso l'invio del suo Spirito e la vita di grazia, Cristo rinnova le persone dall'interno, rendendole capaci di adempiere al nuovo comandamento di amore, che deve caratterizzare la nuova umanità nata dalla sua croce e dalla sua

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 44.

⁵ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

risurrezione. È nella costruzione di questa civiltà dell'amore che il vostro impegno e le vostre conquiste culturali raggiungono il valore più alto e hanno gli effetti più benefici sulla società. Seguendo questo cammino, sapete che i vostri sforzi richiedono la partecipazione alla sapienza che solo Dio può dare. Che possiate far vostra la preghiera della lettura biblica che abbiamo ascoltato all'inizio di questo incontro: « Mandala (la sapienza) dal tuo trono glorioso, / perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica / e io sappia che cosa ti è gradito ».⁶

6. Teologi, filosofi, esperti nelle scienze umane e naturali, insegnanti e ricercatori, insieme con i vostri studenti, voi costituite una comunità altamente qualificata, dedita all'impegno intellettuale, con una sublime missione di servizio alla più ampia società maltese. Spero di tutto cuore che siate sempre motivati da una passione sincera per la verità e da un profondo amore per i vostri simili.

Voi, eredi di un retaggio antico, alzate i vostri occhi a tutta l'ampiezza del Mediterraneo che vi circonda e ai popoli che abitano sulle sue sponde. La sfida che vi sta di fronte è quella di offrire un esempio.

Che il vostro amore per la libertà, il vostro amore per la verità, il vostro amore per la giustizia facciano di queste isole, collocate nel cuore del Mediterraneo, un santuario di pace e di fratellanza, imbevuto di quella verità e di quell'amore che Cristo, il Redentore, è venuto a portare.

Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco gli abbondanti doni di Dio e cordialmente vi imparto la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/1 (1990) pp. 1436-1441
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'incontro con i giovani della Valle d'Aosta

(Introd, Aosta, 15 luglio 1990)

[...]

È anche una preghiera, perché è un'espressione della bontà che viene dallo spirito umano. Ed è anche un'espressione del nostro spirito trascendente che va verso Dio, Dio l'assoluto. Dio vuol dire non solo il vero, non solo il bene, ma anche il bello. Allora attraverso il bello, attraverso l'arte, i canti, le danze e altro ci si avvicina a Dio ed esprime anche la preghiera...

[...]

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 103-105

⁶ *Sap* 9,10.

Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi

(Castel Gandolfo, 29 luglio 1990)

Saluto il maestro e compositore Hubert Stuppner, il presidente e il direttore artistico dell'Accademia Musicale Ottorino Respighi, e gli esecutori della *Passio et mors hominis secundum prophetas*: solisti, orchestrali e componenti del coro internazionale. Al termine di questa esecuzione, ringrazio sentitamente voi tutti, che avete voluto venire qui, a Castel Gandolfo, per offrirmi l'omaggio della vostra arte.

Grazie di cuore!

Al ringraziamento si unisce l'elogio sincero e ammirato!

Poi, con l'eco delle musiche e delle parole ascoltate, sgorga spontanea una considerazione sulla passione e la morte dell'uomo su questa terra, realtà sublime per i vertici dell'amore e dell'arte che può raggiungere, ma anche tragica per gli abissi del dolore e della disperazione, in cui può sprofondare.

La passione dell'uomo copre tutta la sua lunga storia e sempre sconvolge la ragione; e proprio questo XX secolo, ricco di mirabili scoperte scientifiche e di straordinario progresso civile e sociale, sembra avere il suo più tragico simbolo in Hiroshima e Nagasaki, che voi commemorate ad Assisi con la dodicesima edizione del Festival Musicale Pro Mundo Uno, a quarantacinque anni da quel disastro atomico.

La risposta agli interrogativi assillanti e strazianti della ragione sta nella stessa natura umana: se essa è talora aggressiva e violenta, orgogliosa ed egoista, solo la fede in Dio creatore e signore, e la grazia santificante ed elevante di Cristo possono frenarla, guidarla, sublimarla, perché tante lacrime siano asciugate.

La tristezza del profeta Geremia e la malinconia amara e rassegnata di Qoelet mediante l'amore di Cristo si trasformano in fiduciosa certezza, perché, come scriveva san Paolo ai Romani: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria [...]. Infatti le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi».¹

Il ringraziamento e la meditazione diventano così una viva esortazione a tutti voi, artisti e organizzatori, a continuare con perseverante amore e dedizione il vostro impegno e la vostra testimonianza di messaggeri di pace, di bontà, di serenità, di generosità mediante la musica, misteriosa consolatrice degli animi.

Vi accompagni anche la mia benedizione, che ora di gran cuore vi imparto.

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 163-164

¹ *Rm* 8,16-18.

Discorso agli artisti della Compagnie du Petit Pauvre

(Castel Gandolfo, 2 agosto 1990)

È con grande piacere che ho assistito al vostro bello spettacolo con amici della Compagnie du Petit Pauvre. Voi avete saputo evocare felicemente i tratti principali della ricca personalità di san Francesco d'Assisi attraverso episodi celebri e caratteristici della sua vita.

Tengo a esprimervi la mia gratitudine per il lavoro che avete svolto.

Jacques Copeau, nel suo testo, fa dire a san Francesco che egli si è «gettato come un pazzo verso tutto ciò che gli è parso grande». Mi sembra che sia molto giusto e che queste parole tocchino un aspetto centrale nel pensiero e nell'azione del Poverello d'Assisi.

Anche voi vi siete gettati verso l'umile figura del Poverello, povero a immagine del Cristo e ricco dei doni di Dio. L'attore «incarna» – si dice – un personaggio. Gli presta il suo corpo e riceve da lui un'anima. Così, voi avete incarnato Francesco d'Assisi, sostenendo il ruolo del santo, o avete preso parte alla sua avventura, rappresentando gli uomini e le donne posti da Dio sulla sua strada. Io vi auguro di entrare più profondamente nella grazia propria di questi personaggi.

Qual è questa grazia? Nella *Divina commedia* Dante qualifica san Francesco di « tutto serafico in ardore ». « Ardore »! È l'amore il dono del Cristo crocifisso, che manifesta nobilmente il figlio di Bernardone. La verità di ogni nostra vita si trova nascosta nel Cristo, colui che conserva le stigmate della passione, colui che ha chiamato san Francesco a rendergli testimonianza, colui che ci chiama oggi a rendergli testimonianza!

Per amore del Cristo san Francesco è divenuto un apostolo della pace, e la sua figura è riconosciuta e rispettata al di là delle frontiere del mondo cristiano; possa il suo esempio continuare a ispirarci oggi!

Miei cari amici, vi ringrazio ancora per questo bel momento trascorso in vostra compagnia. Ringrazio ugualmente tutti coloro che, a qualunque titolo, ne hanno permesso la realizzazione.

Di cuore vi accordo la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 183-184

Testo originale in lingua francese

Discorso all'Associazione Amici della Musica di Lanciano

(Castel Gandolfo, 16 agosto 1990)

1. Vi sono grato, signori direttori, responsabili, docenti e alunni dell'Associazione Amici della Musica di Lanciano e del corso musicale estivo, per questo concerto, così interessante e impegnativo, di cui avete voluto farmi omaggio.

Da qualche anno, con gentile sollecitudine, avete voluto allietare il mio soggiorno qui a Castel Gandolfo con una serata d'arte e di musica. Mentre vi esprimo il mio apprezzamento per il gesto cortese, desidero congratularmi con voi per il buon esito dei vostri corsi, che stanno destando sempre più interesse, come attesta la cospicua presenza di giovani musicisti e interpreti provenienti da tante parti del mondo. A tutti, perciò, va il mio cordiale saluto, mentre tutti esorto a cogliere l'importante occasione di dialogo, di fraternità e di amicizia, che tale incontro offre soprattutto a voi giovani.

2. Se è vero che i corsi musicali estivi arricchiscono la tecnica e l'arte dell'interpretazione, è altrettanto vero che essi vi consentono di conoscere e apprezzare le culture, le rispettive comunità civili e religiose. Tutto questo avviene e si attua mediante la sintonia e l'accordo richiesti dalla musica in se stessa. L'esecuzione pregevole del programma ha trasportato le nostre menti e il comune sentimento nello spazio ideale della melodia, del ritmo e dell'armonia; ma il messaggio della musica allude felicemente anche a un'attesa che sentiamo tutti nell'anima: che, cioè, il mondo tutto particolare della musica possa stimolare e incrementare i rapporti interpersonali anche ad alti livelli: quelli della pace, della collaborazione e della reciproca solidarietà.

3. È proprio questo che auspico a tutti voi, cari giovani esecutori, desiderosi di allargare di più lo spazio della vostra esperienza musicale, umana e civile. Siate nel mondo messaggeri di pace e di concordia, interpreti non solo delle opere musicali, ma anche della speranza di bene e di pace, che si trova nel cuore di ogni uomo. Dio accompagni i vostri passi e vi doni la possibilità di essere artefici di letizia e di speranza.

Con questi sentimenti imparto di cuore a tutti voi qui presenti, alle famiglie, ai paesi di provenienza e a quanti vi sono cari la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 280-282

Omelia per la consacrazione della basilica di Nostra Signora della Pace

(Yamoussoukro, Costa d'Avorio, 10 settembre 1990)

1. «Voi siete tempio di Dio. Lo Spirito di Dio abita in voi».¹

Fratelli e sorelle, queste parole dell'apostolo Paolo sono al centro di questa solenne liturgia per la consacrazione della basilica di Nostra Signora della Pace.

¹ 1 Cor 3,16.

Questo santuario è dedicato a Maria. Maria di Nazaret, Maria che accoglie nella fede l'annuncio della salvezza, la serva del Signore in cui ha dimorato lo Spirito di Dio affinché il Verbo divenisse carne e rimanesse fra noi. Maria, l'arco della nuova alleanza di Dio con gli uomini!

Con questa basilica rendiamo omaggio a Nostra Signora della Pace, la Madre del Redentore, del Cristo che ci ha fatto dono della sua pace alla vigilia del suo salvifico sacrificio.²

2. «Voi siete tempio di Dio».³ Con le parole di san Paolo io ti saluto, popolo di Dio qui riunito. Saluto i pastori, i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i fedeli laici, tutti chiamati a formare insieme il tempio abitato dallo Spirito di verità e di vita.

Ringrazio monsignor Vital Koménan Yao, vescovo di Bouaké, per il suo indirizzo di benvenuto. Come vescovo di Roma, vengo qui in profonda comunione con i miei fratelli, i vescovi della Costa d'Avorio, e con i cardinali e i vescovi delle nazioni vicine, presenti oggi accanto a loro.

Esprimo, inoltre, la mia gratitudine al signor cardinale Francis Arinze, che si è espresso a nome del consiglio della segreteria generale che prepara l'assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi per le parole che mi ha rivolto. Il successore di Pietro, con i suoi fratelli, eleva un'ardente preghiera al Signore affinché le prossime riunioni sinodali siano, per il cammino delle Chiese di questo continente, un decisivo passo in avanti. Gioisco con essi nel vedere le Chiese in Africa, giovani, ma già mature, garantire con l'entusiasmo della speranza l'evangelizzazione dei loro popoli e condividere con la Chiesa universale i mirabili doni di cui li ha colmati il Creatore.

3. Saluto il signor presidente della Repubblica della Costa d'Avorio, lo saluto in modo speciale, particolarmente cordiale, così come i membri del governo e le autorità regionali e locali che hanno voluto partecipare a questa cerimonia. Rivolgo i miei deferenti saluti ai membri del corpo diplomatico, ai rappresentanti delle istituzioni internazionali, personalità amiche, che si sono unite a questa assemblea. E saluto gli *imam* del paese, che hanno avuto la delicatezza di partecipare al nostro omaggio al Dio Altissimo.

Questa basilica è stata costruita dal capo dello Stato per rendere omaggio a Nostra Signora, per rendere omaggio a Cristo Redentore, che chiama tutti gli uomini a riunirsi nell'unità del suo corpo. E inoltre, grazie alla generosità del signor Félix Houphouët-Boigny, vicino a questo santuario è stato costruito un centro sociale, la Fondazione Internazionale Nostra Signora della Pace, per riunire nello stesso luogo l'assemblea di fede e il servizio concreto ai fratelli. Questo verrà svolto da un ospedale, del quale benedirò la prima pietra al termine di questa cerimonia, e da un istituto per la formazione della gioventù. In tal modo si riuniranno in modo significa-

² Cfr. *Gv* 14,27.

³ *1 Cor* 3,16.

tivo l'adorazione «in spirito e verità»⁴ e ciò «che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli»,⁵ poiché i discepoli del Signore non possono separare l'amore di Dio dall'amore per i loro fratelli.

4. Ogni santuario è un luogo scelto per adorare Dio, perché tutti i credenti si riuniscano in sua presenza e si mettano all'ascolto della sua parola. In ogni epoca e in tutti i continenti, i figli della Chiesa hanno consacrato il meglio della loro arte nell'edificazione di questi segni visibili, che aiutano a comprendere che Dio abita in mezzo al suo popolo, che la Chiesa di Cristo è fondata sulla terra degli uomini.

La prima lettura della liturgia ci narra un grande momento d'incontro del popolo d'Israele con il suo Signore: al tempio, convocato in assemblea ecclesiale dai sacerdoti, esso ascolta la lettura del libro della legge. Uomini, donne e bambini, illuminati dalle spiegazioni date, trovano nella legge del Signore una parola di vita, una parola per condurre la loro vita secondo la volontà del Creatore.

Non si tratta per loro di ricevere delle semplici indicazioni, poiché, ascoltando la parola pronunciata dal Signore, essi fanno esperienza della presenza stessa del Dio vivente, della fedeltà del Creatore alla sua creatura. Essi si meravigliano di fronte a una parola che penetra fino al più profondo del loro cuore.

Così, la loro risposta è il «sì» della fede e l'inginocchiarsi in adorazione. Con tutto il loro essere aderiscono a Dio, che parla loro e stringe con essi un'alleanza.

Insieme celebrano la loro rinnovata adesione all'alleanza del Signore con il suo popolo. Essi celebrano quest'unione ammirevole e feconda in un «giorno consacrato al Signore nostro». E hanno compreso che «la gioia del Signore è la nostra forza».⁶

5. Anche noi, con l'adorazione compiuta nei nostri santuari, siamo felici di celebrare la presenza di Dio, che dimora fra noi. La parola eterna, il Verbo di Dio, il Figlio della stessa sostanza del Padre si è fatto uomo. È parola di vita. È il pane della vita. Ci riunisce intorno alla mensa della parola e alla mensa del suo corpo eucaristico.

Nella liturgia della sua Chiesa, il Cristo ci unisce alla sua offerta suprema, all'atto d'amore infinitamente puro per mezzo del quale riconcilia l'umanità con Dio. Ci permette di unire le offerte della nostra povertà all'unico sacrificio della Croce.

Rimettiamo al mediatore fra Dio e gli uomini tutto il peso delle nostre speranze, dei nostri bisogni, delle nostre sofferenze.

A colui che ha sconfitto la morte, affidiamo le nostre preghiere di richiesta, la nostra fame di felicità, le nostre aspirazioni alla pace fra noi e in noi, e anche la nostra debolezza, i nostri rifiuti di fare la volontà del Padre, di compiere con il Figlio le opere del Padre.

⁴ *Gv* 4,24.

⁵ *Mt* 25,40.

⁶ *Ne* 8,10.

In terra d’Africa, rimettiamo al mediatore le qualità tradizionali e le virtù dei suoi popoli, la loro adesione al Vangelo, le Chiese particolari che essi hanno edificato.

Uniti al Cristo, salvezza del mondo, per lui, con lui e in lui, ci è dato di rendere grazie e di cantare la lode di Dio. Lodiamo Dio per l’eucaristia e tutti i sacramenti, per mezzo dei quali colui che è la vita consacra le nostre vite con la sua presenza di grazia nel nostro essere.

Nel santuario, il nostro popolo è riunito dai suoi pastori; qui, il sacerdote pronuncia per noi, in nome di Cristo, la parola di Dio e spezza lo stesso pane della vita per tutti. Il santuario è il luogo e il simbolo della nostra comunione in un solo corpo, membra perdonate e riconciliate, che il Signore chiama alla sua sequela per le vie del mondo. Il culto che ci unisce in Cristo è anche il momento dell’invio in missione in tutti i luoghi della terra in cui l’umanità attende la verità della fede, la luce della speranza e la comunione dell’amore.

6. Il dialogo di Gesù con la Samaritana – il Vangelo di questa messa – ci dà il significato del santuario e dell’adorazione di Dio che in esso compiamo. «Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità [...]. Dio è spirito».⁷

Il nostro incontro con Dio è autentico se lasciamo che la parola entri in noi, se a ogni tappa del nostro cammino accogliamo la presenza di Cristo morto e risorto. Le parole e gli atti di culto celebrati nel santuario non hanno pieno valore se lo stesso spirito e la stessa verità non permeano la vita delle famiglie, l’impegno nelle professioni, lo sforzo di tutta la società per il benessere e la dignità di tutti.

Il santuario di verità è Dio presente nel cuore dei cristiani, quando essi condividono fraternamente l’amore che è il dono di Dio nelle loro famiglie, quando assicurano con pazienza l’educazione dei loro figli e il risveglio della loro fede, quando si aiutano reciprocamente, quando curano le piaghe e aiutano i poveri, quando partecipano generosamente allo sviluppo del loro popolo nella giustizia, quando agiscono in ogni luogo come artefici di riconciliazione e di pace. L’adoratore in spirito e verità riconosce il disegno del Dio vivente e consacra tutte le risorse del suo cuore, della sua intelligenza e delle sue mani al compimento della volontà divina.

7. Fratelli e sorelle che costruite la Chiesa, qui e in tutto il continente africano, sapete che l’assemblea speciale per l’Africa del Sinodo dei Vescovi sarà un momento di grazia. I vostri pastori raccoglieranno i lavori della messe, che è generosamente cresciuta, e li presenteranno al Signore in un canto di lode e riconoscenza. Come, infatti, questo santuario affonda solidamente le fondamenta nella vostra terra, la fede è profondamente radicata fra voi.

Ed è giunto il momento di preparare i prossimi raccolti. Alle soglie del terzo millennio, tutta la Chiesa, la Chiesa del vostro continente, scopre in

⁷ Gv 4,23-24.

modo nuovo la necessità e il dinamismo dell'evangelizzazione fra voi. Ciascuno è chiamato a essere testimone della buona novella della salvezza. Di fronte alle numerose sfide dell'Africa, i cristiani africani devono approfondire la loro adesione a Cristo, lasciarsi coinvolgere dal suo amore, aprendo le ricchezze ai loro fratelli.

Sostenuta dalla preghiera e dalla riflessione di ogni Chiesa particolare, l'assemblea del Sinodo studierà il modo di assolvere, alle soglie del terzo millennio, ai compiti dell'evangelizzazione in un modo realmente africano e nella comunione universale della Chiesa di Cristo. A molti vostri fratelli e sorelle la buona novella della salvezza non è ancora giunta! Bisogna trovare il linguaggio che diffonda realmente la fede in Africa. In un continente provato dalle divisioni e dall'angoscia, ma animato al tempo stesso da una crescente speranza, il dialogo nel mutuo rispetto s'impone a tutti. La Chiesa conosce le grandi sfide della giustizia e della pace, i suoi figli e le sue figlie devono rispondervi con coraggio e generosità. Che Cristo possa crescere in ciascuno dei battezzati e che per tutta la loro vita venga annunciato!

8. «Voi siete il tempio di Dio». In verità, il vero santuario, la dimora di Dio fra gli uomini, è l'uomo stesso, nella misura in cui l'edificio è solidamente costruito sul fondamento che è Gesù Cristo.⁸

Nessuno può porre altre fondamenta realmente durature per edificare la Chiesa che non siano Gesù Cristo. La potenza della morte non prevarrà su di essa.⁹ I materiali dei templi costruiti dalle mani degli uomini, quale che sia il loro valore, sono soggetti alle leggi del tempo, possono essere distrutti. È indistruttibile solo il santuario fondato sul Cristo per il culto «in spirito e verità». Poiché è certa la sua promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».¹⁰

Fratelli e sorelle che costruite la Chiesa nelle vostre città e nei vostri villaggi in tanti luoghi della terra africana, questa promessa è rivolta a voi. «Voi siete l'edificio di Dio».¹¹ Vi ripeto queste parole di Paolo da questa grandiosa basilica. Ma ciascuna delle vostre chiese, la più umile delle vostre cappelle, è anch'essa il simbolo del vero santuario, che il Cristo rende saldo e vivente, il santuario fatto di pietre viventi,¹² che riunisce i membri del suo corpo in un'unità che supera ogni frontiera, nell'amore che eternamente scaturisce dal cuore di Dio!

Il battesimo vi unisce tutti a Cristo risorto. Sacerdoti, l'ordinazione vi permette di dispensare i doni della salvezza. Consacrati, i voti vi rendono testimoni privilegiati dell'unica cosa necessaria. Fedeli laici, voi santificate il mondo nei vostri focolari, nel lavoro, nella società intera.

⁸ Cfr. *1 Cor* 3,11-16.

⁹ Cfr. *Mt* 16,18.

¹⁰ *Mt* 28,20.

¹¹ *1 Cor* 3,9.

¹² Cfr. *1 Pt* 2,5.

Insieme, per mezzo «dello spirito di Dio che abita in voi»,¹³ voi siete «la dimora di Dio in mezzo agli uomini, che ha per fondamenta gli apostoli e per pietra angolare il Cristo Gesù».¹⁴

«Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli!»¹⁵

9. Nel giorno in cui questo santuario viene consacrato a Nostra Signora della Pace, ci ricordiamo che i primi evangelizzatori giunti in questa terra hanno consacrato la Chiesa nascente alla Vergine Maria.

Nostra Signora della Pace, ti affidiamo nuovamente la Chiesa di questa diocesi, di tutte le diocesi di questo paese. Attraverso la tua intercessione, le consacriamo a tuo Figlio.

O Vergine Maria, guidaci verso il Figlio tuo, Colui che è la via, la verità e la vita!

Concedi ai pastori, ai consacrati, ai fedeli laici di far vivere in questo luogo la Chiesa di Cristo, con fede e generosità, resi forti dalla grazia del Figlio tuo.

Dona alle famiglie l'unità nella fedeltà, la gioia di accogliere la vita, di educare i figli con serenità, di guadagnarsi il pane quotidiano.

Mostra la tua tenerezza misericordiosa a coloro che soffrono nel corpo e nell'animo. Infondi in coloro che li circondano l'amicizia che conforta e i gesti che guariscono e danno pace.

Concedi ai fedeli della Costa d'Avorio di essere instancabili artefici di pace, in unione con i loro fratelli e sorelle di questa terra e di tutto il continente.

Concedi l'appoggio materno a tutto questo popolo e ai suoi governanti, affinché conoscano la concordia e la prosperità, la giustizia e la pace. Assistili nel loro impegno per costruire un futuro migliore.

Conserva per sempre la famiglia umana nella pace, o Nostra Signora della Pace!

AAS 83 (1991) pp. 230-236; *Insegnamenti*, XIII/2 (1990) pp. 570-576
Testo originale in lingua francese

Discorso alla cittadinanza

(Ferrara, 22 settembre 1990)

[...]

2. La vostra è una città privilegiata, che, in epoca particolarmente ricca di splendore, si è distinta come uno dei centri più attivi e prestigiosi di cultura umanistica: una cultura, peraltro, aperta ai valori trascendenti e saldamente ancorata alle fonti della vera sapienza.

¹³ *1 Cor* 3,16.

¹⁴ Preghiera di consacrazione delle chiese.

¹⁵ *Mt* 5,16.

Di questa eccezionale fioritura restano, tuttora, segni visibili e mirabili in ogni campo dell'attività creativa: dall'architettura alla scultura, dalla pittura alla musica, dalla letteratura all'urbanistica. Sì, Ferrara è una delle città italiane più ricche di ricordi storici e di monumenti. Ed è doveroso sottolineare quanto il sentimento religioso abbia efficacemente contribuito a suscitare una così straordinaria manifestazione di talento artistico e di vivacità culturale. In tale contesto è nata anche la vostra università, voluta dal papa Bonifacio IX nel 1391, e della quale vi apprestate a celebrare, con la dovuta solennità, il sesto centenario di fondazione.

Cari ferraresi, conservate e arricchite questo vasto patrimonio umano e spirituale! Non tagliate mai i ponti col passato, ma poggiate il vostro avvenire su tali provvidenziali fondamenta. Ogni città, infatti, è come un albero che ogni anno rinnova le fronde e produce frutti abbondanti nella misura in cui le sue radici restano affondate nel buon terreno. Se sradicato, l'albero inaridisce e muore.

3. Ferrara, amata e nobile città, riscopri le tue origini cristiane! Il Vangelo giunse qui fin dai primi secoli. Nel lungo catalogo dei vostri illustri conterranei s'incontrano vescovi noti per santità, come san Aureliano, il beato Alberto Prandoni, il beato Giovanni Tavelli, e per instancabile attività apostolica, quali Giovanni Fontana, il venerabile Bonaventura Barberini, il cardinale Carlo Odescalchi. Espressione di tale rigoglio di vita religiosa è la vostra stupenda cattedrale, con l'inconfondibile facciata, divenuta emblema della stessa città. E segno di fervore religioso sono pure le numerose chiese, le abbazie, dentro e fuori il perimetro cittadino – penso in particolare a Pomposa –, i monasteri e i santuari, a cominciare da quelli della Madonna delle Grazie e di Santa Maria in Vado. Voi avete una preziosa eredità spirituale che può costituire motivo d'ispirazione e di vanto per le nuove generazioni, sempre bisognose di linfa spirituale e di alti ideali ai quali riferirsi.

[...]

AAS 83 (1991) pp. 393-395; *Insegnamenti*, XIII/2 (1990) pp. 675-680

Discorso alla cittadinanza

(Genova, 14 ottobre 1990)

Carissimi genovesi!

1. Sono veramente lieto di ritrovarmi fra voi in occasione del quinto centenario delle apparizioni della Madonna della Guardia, alla quale mi sento particolarmente unito anche perché una sua riproduzione – donata dai vostri concittadini al papa Benedetto XV – è custodita nei giardini vaticani. Ed è proprio a lei, augusta protettrice della vostra grande e nobile città, che in questo momento rivolgo il mio primo pensiero.

Ho accolto volentieri il vostro invito e mi associo con particolare gioia alla conclusione dell'anno mariano diocesano, durante il quale vi è stata offerta l'occasione di rinnovare l'impegno cristiano, seguendo Maria e confidando nel suo potente aiuto. Tra qualche ora, nella centrale piazza della Vittoria, a lei si affiderà solennemente l'intera arcidiocesi, che da cinquecento anni non cessa di ricorrere fiduciosa alla sua materna protezione. La devozione a Maria ha segnato, infatti, costantemente la vita di voi genovesi, come testimonia, tra l'altro, il simulacro della *Madonna di città*, costruito nel 1637, a ricordo della proclamazione di Maria, signora e regina della Repubblica Serenissima. Dopo alterne vicende, la statua marmorea, nel 1952, fu nuovamente collocata, con grande solennità, sulla punta del Molo Giano, sede dei piloti.

Sul suo piedistallo si legge: «Genova, città di Maria santissima», mentre nel cartiglio che il Bambino Gesù tiene in mano è scritto: «*et rege eos*», a sottolineare l'amore alla Vergine e l'impegno di fedeltà al Vangelo che contraddistinguono le vostre tradizioni cittadine.

2. Questa stessa religiosità è scritta in modo mirabile nelle chiese, nei santuari e nelle numerose opere d'arte, che fanno parte del patrimonio artistico e culturale della vostra città; è scritta nella testimonianza dei santi e dei beati originari di questa vostra terra; è visibile nelle realizzazioni sociali, nelle grandi istituzioni benefiche, nate dall'entusiasmo e dalla fede di illustri vostri concittadini. Il popolo genovese, operoso e ricco di iniziative, ha trovato nei valori cristiani la sua ispirazione e ha tratto dal Vangelo il suo slancio apostolico.

Nella vostra storia, fede e progresso hanno camminato insieme, l'evangelizzazione si è sempre congiunta con la promozione umana, l'anelito religioso non è mai stato dissociato dall'impegno civile. E anche san Bernardo di Chiaravalle lodava la vostra fortezza, il vostro coraggio, la vostra religiosità.

Genovesi, siate fedeli al vostro passato, costruendo un futuro all'altezza della vostra nobile storia! Siate cristiani autentici e offrite a chi v'incontra la testimonianza di una gioiosa adesione al Vangelo!

[...]

AAS 83 (1991) pp. 476-478; *Insegnamenti*, XIII/2 (1990) pp. 853-857

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 17 ottobre 1990)

[...]

Ad alcuni gruppi folkloristici provenienti dal Giappone

Gentilissimi componenti dei gruppi di musica e danza tradizionali Gagaku e Bugaku, vi ringrazio per la vostra esibizione nella musica e nella danza giapponese. La vera arte rasserena il cuore e lo eleva. Auguro a tutti voi di far crescere, con la vostra attività, questi nobili sentimenti in mezzo alla gente.

Con questo augurio vi benedico di cuore.

[...]

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 880-891

Discorso per l'inaugurazione della mostra ignaziana nella Biblioteca Vaticana

(Città del Vaticano, 23 ottobre 1990)

Signori cardinali, venerati fratelli, signore e signori.

1. Ringrazio anzitutto il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Peter-Hans Kolvenbach, per i nobili sentimenti espressi in occasione della mia presenza all'inaugurazione della mostra ignaziana in questa Biblioteca Apostolica Vaticana. Ringrazio anche il padre prefetto per l'accoglienza.

Tale mostra su sant'Ignazio a Roma si apre all'inizio dell'anno ignaziano, indetto per celebrare il cinquecentesimo anniversario della nascita di sant'Ignazio di Loyola e il quattrocentocinquantesimo anniversario della fondazione della Compagnia di Gesù. L'anno in parola è stato inaugurato lo scorso 27 settembre, in ricordo di quel 27 settembre del 1540, quando il mio predecessore Paolo III approvò la Compagnia di Gesù.

2. La mostra, che oggi viene inaugurata, è un segno visibile del legame profondo che unisce Ignazio e la Compagnia di Gesù al papa e a Roma. Nei documenti di fondazione della Compagnia si dice che Ignazio e i suoi primi compagni, provenienti da diverse nazioni e da diversi regni, non sapevano in quale paese andare, se tra i fedeli o tra gli infedeli. Per non sbagliare nella scelta della via del Signore, fecero la promessa o voto di lasciare al Santo Padre il compito di destinarli egli stesso, conformemente alla loro intenzione di percorrere il mondo, per la più grande gloria di Dio.

Vivendo esistenzialmente questa formula, i primi compagni sapevano e sentivano di essere «uomini di Chiesa», personalmente e comunitariamen-

te responsabili, come i discepoli intorno a Pietro, per il servizio di una Chiesa gerarchicamente articolata.

Questo legame col papa, da sant'Ignazio fino a oggi, è stato sempre considerato un principio che costituisce la ragion d'essere della Compagnia di Gesù. Nelle Costituzioni si legge: «Tutti i compagni sappiano che, non solamente agli inizi della loro professione, ma vita natural durante, devono ogni giorno ripensare con la loro mente che questa intera Compagnia e ciascuno in particolare militano al servizio di Dio, sotto l'obbedienza piena di fede al nostro santo signore il papa e agli altri pontefici romani suoi successori».

3. Ma Ignazio ebbe speciali legami anche con la città di Roma. La mostra si sforza di presentare un aspetto dell'attività di Ignazio rimasto un po' in ombra, e cioè il suo influsso sulla vita urbana del tempo.

Attraverso questa mostra viene messo in risalto come la Compagnia di Gesù, da lui concepita, rispondesse alle esigenze di un mondo che cambiava nei suoi orizzonti fisici e culturali, nonché nelle relazioni della Chiesa con il mondo, e come essa sentisse le urgenti necessità degli emarginati dell'epoca.

Nel Cinquecento, e anche oggi, la Compagnia di Gesù e il papa si possono dire «vicini di casa», nel senso fisico come in quello spirituale della parola. Perciò è ben giustificata la scelta della Biblioteca Apostolica Vaticana per questa interessante esposizione.

Mi auguro che la mostra, che oggi inauguriamo, serva a far meglio conoscere la figura di sant'Ignazio e l'opera da lui svolta nella città di Roma e per la città di Roma. Auspicio, inoltre, che essa sia il segno di un impegno di tutti i Gesuiti sparsi nel mondo a continuare l'opera del loro fondatore a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo, in tutti i settori della convivenza umana, specialmente in quelli che hanno più bisogno della luce del Vangelo.

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 918-919

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai

(Città del Vaticano, 27 ottobre 1990)

Al termine di questo significativo e interessante concerto, che abbiamo or ora ascoltato, sento il dovere di ringraziare la Radio Televisione Italiana, qui rappresentata dal presidente e dal direttore generale, nonché dai valorosi componenti dell'orchestra e del coro, che hanno voluto manifestare un cortese e delicato gesto di omaggio non solo alla mia persona, ma anche ai padri sinodali convenuti a Roma per l'ottava assemblea generale del Sinodo dei Vescovi.

Desidero esprimere la mia personale commozione per l'intenso contenuto umano e religioso dei testi scelti per l'esecuzione di questa sera: la cantata *Un sopravvissuto a Varsavia* di Arnold Schoenberg e la ben nota *Messa glagolitica* di Leos Janáček.

Il dramma umano che ispira il primo testo è a tutti noto, ma è importante sottolineare come esso giunga, proprio nella conclusione della tensione più tragica, all'espressione di una fede, fatta preghiera e impegno di alleanza per ogni uomo che riconosce nella Bibbia la parola di Dio: «Ascolta, Israele, il Signore nostro Dio [...]. Queste le parole che io oggi pongo dentro il tuo cuore [...] le raccomanderai ai tuoi figli».

Altrettanto ben accolta è stata per me l'opera di Janáček, il quale volle con questa messa, ispirata al linguaggio antico e alle tradizioni musicali del popolo ceco, onorare i santi Cirillo e Metodio, celebrando la fede di un popolo e di una cultura che hanno sempre ricercato nel messaggio cristiano le loro più autentiche radici.

Ringrazio il maestro Vladimir Fedoseev per l'eccellente esecuzione, e con lui ringrazio i membri dell'orchestra e del coro, per averci fatto rivivere, con vera bravura e intenso sentimento, questi momenti preziosi d'arte e di religiosità.

Diventi, questa manifestazione, un auspicio e un messaggio di pace per tutti, e si trasformi in un invito all'umanità a non ripetere mai più nella storia le tragedie assurde dei conflitti bellici, ma a cercare sempre nelle parole di alleanza e di fraternità, che vengono dall'eterno e misericordioso Creatore e Signore di tutti gli uomini, la serena speranza e il conforto di una fraternità alimentata dall'amore.

Mentre auguro, pertanto, che l'emozione artistica originata in noi da questo concerto possa germogliare in una meditata riflessione sul grande messaggio ricevuto, porgo il mio saluto a tutti i presenti, alle autorità religiose e civili qui convenute, nonché a tutti coloro che mediante il collegamento della radio e della televisione hanno potuto unirsi a noi.

Insegnamenti, XIII/2 (1990) pp. 952-953

Discorso a dirigenti e lavoratori delle Generali Assicurazioni

(Città del Vaticano, 1° dicembre 1990)

1. Sono lieto di accogliervi, signori dirigenti e dipendenti della Compagnia delle Assicurazioni Generali, convenuti a Roma dalle diverse sedi d'Italia, e vi ringrazio per la vostra visita. Saluto il signor presidente, avvocato Enrico Randone, che ringrazio per il gentile indirizzo rivoltomi. Con lui saluto i membri del consiglio amministrativo, gli organizzatori di questo incontro e tutti voi qui presenti, con un cordiale pensiero ai vostri colleghi e alle vostre famiglie.

2. Profitto di questa circostanza per esprimervi il mio vivo compiacimento per le iniziative culturali, da voi generosamente promosse, tra le quali sottolineo quelle riguardanti temi cari alla fede cristiana. Come non ricordare, ad esempio, il documentario mariano dal titolo *Maria, preghiera della Chiesa?* Ripercorrendo l'evoluzione dell'immagine iconografica della Madre di Dio nel corso dei secoli, dalle più antiche alle più moderne espressioni artistiche, esso mette in luce il provvidenziale ruolo della Vergine nella storia dell'umanità e invita alla riflessione e alla preghiera.

Di singolare importanza è anche la partecipazione delle « Generali » sia al restauro della basilica di Santa Maria Maggiore, primo insigne tempio dell'Occidente dedicato alla Madre di Dio, come pure alla recente mostra, qui in Vaticano, su « Michelangelo e la Sistina ».

3. Fondata nel 1831 a Trieste, la vostra Compagnia si è sempre più estesa in Italia e all'estero impegnandosi a sviluppare, accanto alle molteplici attività assicurative, lodevoli iniziative di formazione e di promozione culturale, di salvaguardia del patrimonio artistico, di solidarietà sociale e di rispetto per la dignità umana. Vorrei ricordare, in particolare, l'istituzione di borse di studio per corsi post-universitari di perfezionamento e di specializzazione nelle diverse scienze, la collaborazione con l'Istituto Europeo di Oncologia per la ricerca e gli studi sui tumori, il sostegno per i nuovi progetti informatici a favore degli handicappati, l'aiuto offerto per il restauro e il ricupero conservativo di edifici d'interesse storico e il supporto a numerose esposizioni d'arte.

Tutto ciò è prova dell'impegno da voi dispiegato per contribuire a rendere la nostra società sempre più attenta all'uomo e alla cultura, aperta e pronta alla cooperazione e alla solidarietà. Impegno, questo, prezioso e costante, che si avvale della collaborazione generosa di ognuno di voi, dirigenti e dipendenti anziani.

4. Desidero, pertanto, esortarvi e incoraggiarvi su questa strada di attenzione ai problemi del nostro tempo e di amore per la cultura e l'arte. Siate nel vostro lavoro e nella vostra vita testimoni di solidarietà. La solidarietà è il volto concreto dell'amore, è ansia di autentico progresso umano nella giustizia e nella pace. Essa è indispensabile per costruire una società rispettosa di ogni essere umano. La solidarietà suppone compartecipazione nella chiarezza, riconoscimento delle capacità di ciascuno, fiducia reciproca, rettitudine e trasparenza nell'assunzione delle responsabilità.

Illustri signori, non vi stancate mai di ricercare quella crescita culturale e spirituale, che s'ispira alla valorizzazione dell'uomo e all'ascolto delle esigenze che scaturiscono dal Vangelo. Con questi sentimenti invoco su tutti la protezione divina e vi imparto la benedizione apostolica, estensibile a quanti vi sono cari.

Redemptoris missio. Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario

(Città del Vaticano, 7 dicembre 1990)

[... 37. ...]

Il primo areopago del tempo moderno è il mondo delle comunicazioni, che sta unificando l'umanità rendendola – come si suol dire – « un villaggio globale ». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Le nuove generazioni soprattutto crescono in modo condizionato da essi. Forse è stato un po' trascurato questo areopago: si privilegiano generalmente altri strumenti per l'annuncio evangelico e per la formazione, mentre i mass media sono lasciati all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi ed entrano nella programmazione pastorale in linea secondaria. L'impegno nei mass media, tuttavia, non ha solo lo scopo di moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dal loro influsso. Non basta, quindi, usarli per diffondere il messaggio cristiano e il magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa « nuova cultura » creata dalla comunicazione moderna. È un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. Il mio predecessore Paolo VI diceva che « la rottura fra il Vangelo e la cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca », ⁶² e il campo dell'odierna comunicazione conferma in pieno questo giudizio. Molti altri sono gli areopaghi del mondo moderno verso cui si deve orientare l'attività missionaria della Chiesa. Ad esempio, l'impegno per la pace, lo sviluppo e la liberazione dei popoli; i diritti dell'uomo e dei popoli, soprattutto quelli delle minoranze; la promozione della donna e del bambino; la salvaguardia del creato sono altrettanti settori da illuminare con la luce del Vangelo. È da ricordare, inoltre, il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne. Gli uomini avvertono di essere come naviganti nel mare della vita, chiamati a sempre maggiore unità e solidarietà: le soluzioni ai problemi esistenziali vanno studiate, discusse, sperimentate col concorso di tutti. Ecco perché organismi e convegni internazionali si dimostrano sempre più importanti in molti settori della vita umana, dalla cultura alla politica, dall'economia alla ricerca. I cristiani, che vivono e lavorano in questa dimensione internazionale, debbono sempre ricordare il loro dovere di testimoniare il Vangelo.

[...]

AAS 83 (1991) pp. 249-340; *Insegnamenti*, XIII/2 (1990) pp. 1398-1486 (latino); pp. 1487-1557 (italiano)
Testo originale in lingua latina

⁶² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

1991

Discorso a un coro italiano e a uno polacco gemellati tra loro

(Città del Vaticano, 4 gennaio 1991)

Carissimi cantori dell'Associazione Corale Polifonica Pierluigi da Palestrina di Messina e del Coro dell'Università di Lublino!

1. Sono particolarmente lieto di accogliervi nel clima gioioso delle feste natalizie e di porgere ai vostri direttori e a voi tutti il mio saluto cordiale. Vi esprimo anche il mio apprezzamento per le vostre qualificate esecuzioni artistiche e la mia sentita riconoscenza per la vostra venuta in Vaticano. Con questo incontro desidero pure manifestare la grande stima che la Chiesa ha sempre avuto e ha per la musica classica e religiosa, e per i grandi musicisti che hanno esaltato la fede cristiana con le loro mirabili composizioni. Anche per questa occasione che mi offrite, vi ringrazio vivamente.

2. Sono al corrente degli applauditi concerti eseguiti dal Coro Pierluigi da Palestrina in Italia e in molte altre nazioni, e dei vari premi conquistati, come pure mi sono note le suggestive esecuzioni del Coro Universitario di Lublino. Mi compiaccio pure della vostra solidale amicizia e del «gemellaggio» che avete stabilito tra voi. La vostra attività artistica è certamente un'opera altamente meritoria e gratificante; infatti, le melodie che esprimete con tanta passione commuovono gli animi, elevano gli spiriti a pensieri alti e a desiderî nobili, richiamando il senso dell'eterno e dell'assoluto.

3. Il gaudio interiore, che Gesù Bambino, il Verbo incarnato, ha portato all'umanità rivelando che Dio è amore e che l'eterna felicità dà significato alla vita, sia sempre presente in voi, in modo da testimoniare dovunque abbiate a trovarvi il senso della letizia e della pace. Con i vostri cori siate dappertutto gli artefici della fraternità e della speranza. Vi dico con l'apostolo Paolo: «Tutto quello che è vero, giusto, nobile, puro, amabile, onorato [...] tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».

Con l'augurio di un felice anno nuovo, ricco di splendide affermazioni e di consolanti soddisfazioni, imparto di cuore a voi tutti la mia benedizione, che estendo volentieri alle persone care!

Insegnamenti, XIV/1 (1991) pp. 38-39

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 23 gennaio 1991)

[...]

Ai gruppi di lingua italiana

Rivolgo, inoltre, un cordiale pensiero agli alunni della Scuola Italiana Vittorio Montiglio di Santiago del Cile, venuti a Roma per un viaggio culturale. Il contatto con il ricco patrimonio storico, artistico e spirituale della Città eterna, centro del mondo cattolico, vi sia di stimolo ad apprezzare con sempre più viva coscienza i perenni valori morali ispirati alla fede cristiana, e a costruire su di essi la vostra esistenza.

[...]

Insegnamenti, XIV/1 (1991) pp. 168-177

Messaggio per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1991)

Cari fratelli e sorelle,

in occasione della celebrazione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, torniamo al tema che ha costituito il messaggio centrale dell'istruzione pastorale *Communio et progressio*, approvata da papa Paolo VI nel 1971 e relativa all'applicazione del decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti della comunicazione sociale. Formulata in conformità ai desiderî dei padri conciliari, l'istruzione individuava nell'unità e nel progresso della famiglia umana gli obiettivi principali della comunicazione sociale e di tutti i mezzi di cui essa si serve. Nel ventennale di questo importante documento, desidero richiamare tale fondamentale considerazione per invitare i membri della Chiesa a riflettere, una volta di più, sui gravi problemi e sulle nuove, ricche opportunità, che i continui sviluppi degli strumenti della comunicazione originano, soprattutto in relazione all'unità e al progresso di tutti i popoli.

Da molto tempo la Chiesa ritiene che i media (stampa, radio, televisione e cinema) sono da considerare dei «doni di Dio».¹ Da quando venne pubblicata l'istruzione pastorale, l'elenco dei «doni», comprensivo dei mezzi di comunicazione, ha continuato ad allungarsi. Ora, l'umanità dispone di mezzi quali satelliti, computer, videoregistratori, e sempre più avanzati metodi di trasmissione e informazione. Il fine di questi nuovi doni è lo stesso dei mezzi di comunicazione più tradizionali: avvicinarci l'un

¹ Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

l'altro più intimamente nella fratellanza e nella mutua comprensione, e aiutarci a progredire nella ricerca del nostro destino umano, come dilette figlie e figlie di Dio.

Il legame tra questa considerazione d'ordine generale e la riflessione che vorrei offrirvi in questa occasione è chiaro e diretto: l'uso di mezzi di comunicazione così potenti, oggi a completa disposizione dell'uomo, richiede in tutti coloro che ne sono coinvolti un alto senso di responsabilità. Nelle parole dell'istruzione pastorale del 1971, i media sono «mezzi di comunicazione sociale inanimati». Se essi corrispondono oppure no allo scopo per il quale ci sono stati dati, dipende in larga misura dalla saggezza e dal senso di responsabilità col quale se ne fa uso.

Dal punto di vista cristiano, gli strumenti di comunicazione sono dei meravigliosi mezzi a disposizione dell'uomo per allacciare, con l'aiuto della divina provvidenza, rapporti sempre più stretti e costruttivi fra gli individui e nell'intera umanità. Infatti, grazie alla loro diffusione, i media sono in grado di creare un nuovo linguaggio, che mette in grado gli uomini di conoscersi e capirsi con maggior facilità, e quindi di lavorare meglio assieme per il bene comune.²

Tuttavia, se i media sono chiamati a essere veicoli efficaci di amicizia e di autentica promozione dell'uomo, essi devono essere canali ed espressione di verità, di giustizia e pace, di buona volontà e carità fattiva, di mutuo aiuto, di amore e comunione.³ Se i media servano poi ad arricchire o a impoverire la natura dell'uomo, questo dipende dalla visione morale e dalla responsabilità etica di coloro che sono coinvolti nel processo di comunicazione e di coloro che sono destinatari del messaggio dei media.

In questo quadro, ogni membro della famiglia umana, dal più semplice consumatore al più importante produttore di programmi, ha una responsabilità individuale. Mi appello dunque ai pastori della Chiesa e ai fedeli cattolici che sono impegnati nel mondo della comunicazione, affinché rinfreschino la loro conoscenza dei principî e delle linee direttrici così chiaramente enunciati nella *Communio et progressio*. Che possano capire dov'è il loro dovere e possano trarne incoraggiamento per portare avanti i loro doveri come servizio fondamentale per l'unione e il progresso della famiglia umana.

Mi auguro che questa venticinquesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali sia un'occasione affinché le parrocchie e le comunità locali rinnovino la loro attenzione verso le realtà dei media e la loro influenza sulla società, sulla famiglia e sugli individui, soprattutto i bambini e i giovani.

Vent'anni dopo la *Communio et progressio* è possibile aderire interamente al monito espresso nel documento e alle sue aspettative sugli sviluppi della comunicazione: «Sono quindi aumentate d'improvviso, in maniera vertiginosa, le responsabilità e i doveri del popolo di Dio di fronte ai nuovi impegni, poiché sono anche aumentate, come non mai in passato, le sue

² Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 12.

³ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 12 e 13.

possibilità d'influire positivamente perché gli strumenti della comunicazione sociale diano una spinta efficace al duraturo progresso dell'umanità, [...] alla collaborazione fraterna fra i popoli e anche all'annuncio del Vangelo di salvezza, che porti fino ai confini della terra la testimonianza del Salvatore».⁴

Prego ardentemente Dio affinché vi guidi e vi aiuti nella realizzazione di questa grande speranza, di questo grande compito!

AAS 83 (1991) pp. 987-989; *Insegnamenti*, XIV/1 (1991) pp. 178-180
Testo originale in lingua inglese

Discorso in occasione della visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria delle Fornaci

(Roma, 26 gennaio 1991)

[...]

All'incontro con i giovani della parrocchia

Voglio ringraziarvi per i canti che avete eseguito durante la messa, e anche per quello che avete eseguito accogliendomi. Il canto è una cosa stupenda, come la musica, perché consente di far entrare in sintonia le voci per fare qualcosa di bello. La musica è un'arte speciale. Questo ci riporta all'incontro con Dio. Tante volte parliamo della trascendenza. Alla trascendenza si oppone l'immanenza: sono due modi non solo di pensare, ma anche di vivere. La trascendenza è uno stile che ci porta verso quello che è vero, verso quello che è bello, e che a volte rinchiudiamo in noi stessi in un livello contingente, perché l'uomo è un essere contingente. Invece la spiritualità cristiana, attraverso la categoria del trascendente, ci porta verso uno che è trascendente, che è assoluto. In lui tutto è assoluto, tutto ciò che è vero, tutto ciò che è bello, tutto ciò che è buono. Ma qui s'inizia un capitolo nuovo, quello del mistero della Trinità, perché tutti noi siamo battezzati nella Trinità, e Dio è la Trinità. Questo Dio assoluto è soprattutto Trinità, e noi che siamo battezzati nel segno della Trinità siamo tutti portati verso il mistero di Dio comunione, Trinità, verso un Dio che si è aperto e che si apre verso ogni creatura, verso quella creatura terrestre che è l'uomo, attraverso la sua spiritualità. Una spiritualità che ci rende simili a Dio, a somiglianza di Dio. La nostra apertura a Dio diventa così un fatto fondamentale della nostra natura, della nostra vita. L'Ordine Trinitario, che cura la vostra parrocchia, ha preso il suo contenuto nel mistero della Trinità. Era giusto dunque che vi dicessi queste cose. Vi auguro di vivere sempre il vostro battesimo. Qui ci sono molti neocatecumenali, i quali cercano di vivere nuovamente il loro battesimo. Una volta, prima di essere battezzati si doveva compiere un lungo cammino, oggi invece si battezzano i bambini appena nati; è giusto dunque che dopo si faccia un cammino di

⁴ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 182.

approfondimento del battesimo, perché non si deve perdere di vista il nostro essere uomini, il nostro essere cristiani. Vi auguro di raggiungere una buona maturazione nel mistero trinitario, del nostro essere uomini nel mistero trinitario.

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 169-175

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 1° marzo 1991)

Cari fratelli nell'episcopato, cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. Sono lieto di incontrare ancora una volta i membri e il personale del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, in occasione della vostra assemblea plenaria annuale. In passato, in occasione di questi incontri, ho spesso ricordato la natura provvidenziale dell'attenzione che il Concilio Vaticano II ha dedicato ai mezzi di comunicazione sociale. La loro importanza nell'«estendere e consolidare il regno di Dio», come pure per «il progresso di tutta l'umanità», conferisce a essi un ruolo speciale nella missione e nell'impegno missionario della Chiesa.¹

2. Nella mia ultima enciclica *Redemptoris missio* ho paragonato il mondo delle comunicazioni al primo «areopago del tempo moderno», prendendo l'areopago dove san Paolo predicava ad Atene² come simbolo dei nuovi settori in cui si deve proclamare il Vangelo.³ Il fatto che i mezzi di comunicazione sociale siano diventati le sorgenti primarie di informazione e educazione, di guida e ispirazione, a livello di comportamento individuale, familiare e sociale, invita i membri della Chiesa a riconoscere chiaramente la loro importanza. Non solo la presenza della Chiesa si rende necessaria nei media al fine di dare maggior vigore alla predicazione del Vangelo, ma soprattutto per garantire che il messaggio evangelico venga integrato nella «nuova cultura» creata dalla comunicazione moderna. Tale compito è tanto più urgente in quanto il mondo dei mezzi di comunicazione spesso rappresenta un esempio della frattura tra Vangelo e cultura, che papa Paolo VI aveva definito «il dramma della nostra epoca».⁴

Ricordo queste riflessioni al fine di sottolineare l'importanza e il significato delle vostre responsabilità in seno al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e il ruolo del Consiglio nel compito evangelizzatore e missionario della Chiesa. Desidero incoraggiarvi a continuare a dare il

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 2.

² Cfr. *At* 1,22-31.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

⁴ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

meglio del vostro impegno e dei vostri talenti per affrontare le sfide che la Chiesa incontra in questo campo.

3. La vostra attuale assemblea plenaria celebra il ventesimo anniversario dell'istruzione pastorale *Communio et progressio*, pubblicata per rispondere a un'esplicita richiesta dei padri del Concilio Vaticano II.⁵ Avete terminato l'opera di aggiornamento di questo documento, un «aggiornamento» che ha il fine di rispondere a nuove situazioni e nuove tecnologie. Allo stesso tempo avete potuto constatare che i principî fondamentali della *Communio et progressio* rimangono validi e vitali oggi come lo erano due decenni fa.

I cambiamenti della tecnologia e nella stessa società a cui vi rivolgete contemplano anche il fatto che adesso i media consentono alle persone sparse in tutto il mondo di essere testimoni degli avvenimenti nel momento in cui accadono. Tuttavia, il modo in cui gli eventi vengono percepiti dipende spesso dai punti di vista di quanti controllano il flusso di informazioni e possiedono i mezzi tecnici per divulgarle. In questo settore la *Communio et progressio* ha dato delle direttive che sono assai valide per la società nell'uso dei mezzi di comunicazione.

Ricordando che «l'uomo del nostro tempo non può fare a meno dell'informazione, che deve rispondere ai criteri di rettitudine, di accuratezza, di esattezza e di fedeltà»,⁶ l'istruzione pastorale afferma che «la società, in tutte le sue strutture, ha bisogno dell'informazione per esplicitare le sue attività [...]; [l'informazione] è "essenziale per il bene comune"». ⁷ Giustamente, in considerazione dei principî morali coinvolti, l'istruzione pastorale prosegue: «Il diritto d'informazione ha dei limiti ben segnati e non può entrare in conflitto con altre forme di diritto, quali sono il diritto della verità che tutela la fama dell'individuo e della società; il diritto alla salvaguardia della vita privata, che difende la sfera intima delle famiglie e degli individui; il diritto del segreto, quando è richiesto dalla necessità, dal dovere professionale o dal bene comune. Quando è in gioco il bene comune, occorre grande prudenza e discrezione nella diffusione delle notizie». ⁸

4. Tutto ciò assume una particolare importanza alla luce della grave situazione del Medio Oriente. Si può ben dire che l'attuale conflitto sia stato ingaggiato non solo con le armi da guerra, ma anche, in certa misura, attraverso i media. Mentre i mezzi di comunicazione sociale si sono prodigati per tenere il mondo informato sugli avvenimenti, abbiamo anche visto che dove manca il rispetto della verità può esistere una potente spinta verso l'ingiustizia.

Riguardo a tutte le situazioni di violenza, è opportuno ricordare, vent'anni dopo che sono state scritte, alcune parole di preoccupazione espresse dalla *Communio et progressio* sul ruolo difficile e responsabile degli uomini e delle donne che lavorano nei media. «Poiché gli uomini hanno diritto a

⁵ Cfr. *Inter mirifica*, 23.

⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 34.

⁷ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 35.

⁸ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 42.

essere informati sugli avvenimenti e sul loro contesto», afferma l'istruzione pastorale, «soprattutto di quei paesi che, con grande preoccupazione di tutta l'umanità, sono teatro di dolorosi eventi bellici, deve essere perciò salvaguardata nella misura più efficace la salute e l'incolumità fisica di tali informatori.

Pertanto la Chiesa non può che deprecare e riprovare l'uso della violenza verso queste persone e verso quanti operano nel campo delle comunicazioni; essi, cercando le notizie e trasmettendole fedelmente, rivendicano e promuovono il diritto fondamentale degli uomini all'informazione».⁹

Le informazioni sulla guerra e le scene drammatiche di umana sofferenza e di distruzione materiale che le accompagnano dovrebbero spronarci a pregare incessantemente per l'avvento di una giusta pace e una duratura riconciliazione tra tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente. L'instabilità che la guerra necessariamente lascia nella sua scia dovrebbe spingere tutti i credenti a implorare più intensamente da Dio Onnipotente il dono di quella pace che il mondo non può dare.¹⁰

5. Cari fratelli e sorelle, concludendo, non posso fare a meno di esprimere il mio apprezzamento per il lavoro del Pontificio Consiglio nel coordinare le trasmissioni mondiali via satellite delle cerimonie religiose che hanno luogo qui, nella città degli apostoli Pietro e Paolo. Queste trasmissioni televisive hanno permesso a persone di molte nazioni di essere unite nella preghiera. Hanno contribuito a intensificare la consapevolezza della natura universale della Chiesa, rendendo i suoi membri presenti gli uni agli altri e trasmettendo in tutto il globo la conoscenza del magistero del successore di Pietro. Il vostro operato in questo campo è senza dubbio un autentico apostolato e una splendida forma di servizio al regno di Dio.

Mentre prego affinché i vostri sforzi per promuovere un miglior impiego dei mezzi di comunicazione sociale nella Chiesa e nella società continuino a portare frutti di pace, di giustizia e di unità, vi affido all'amorevole protezione di Maria, madre della Chiesa, e v'imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

AAS 83 (1991) pp. 979-982; *Insegnamenti*, XIV/1 (1991) pp. 436-439
Testo originale in lingua inglese

Discorso ai vescovi toscani in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 11 marzo 1991)

Venerati arcivescovi e vescovi delle Chiese che sono in Toscana!

1. Con gioia vi rivedo qui riuniti, dopo i colloqui avuti nei giorni scorsi con ciascuno di voi personalmente. Questo incontro collettivo, oltre che

⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 36.

¹⁰ Cfr. *Gv* 14,27.

un'occasione per confermare il vincolo della comunione che intercorre tra le Chiese affidate alle nostre cure pastorali, ci offre l'opportunità di uno sguardo d'insieme ai problemi pastorali della regione toscana, nell'intento d'individuare le linee d'azione su cui far convergere l'impegno nel prossimo futuro.

Rivolgo a tutti il mio saluto cordiale e ringrazio l'arcivescovo di Firenze, il caro cardinale Silvano Piovaneli, per le nobili parole con cui, interpretando i vostri sentimenti di sincero affetto per il successore di Pietro, ha espresso le ansie e le speranze che occupano il vostro cuore di pastori.

2. «Senza la Toscana il mondo sarebbe stato diverso e oggi apparirebbe umaneamente più povero». Con queste parole mi rivolsi a voi, venerati fratelli, nella precedente visita *ad limina* il 2 giugno del 1986.¹ In effetti, la storia non solo d'Italia, ma del mondo intero, è segnata dal peculiare contributo letterario, artistico, scientifico e spirituale, offerto dalla vostra terra.

Il vostro è un patrimonio culturale e religioso da rivisitare costantemente, per conservarne integri i valori fondamentali, in continuità con le antiche tradizioni civili e cristiane della regione. Si tratta di ricchissime riserve di genialità nei vari campi dell'espressione umana, che occorre coltivare e incrementare, non limitandosi a farne oggetto di contemplazione retrospettiva, ma vedendovi una «viva sorgente di ispirazione e di impegno» per «rivivere ed emulare» nel presente la grandezza spirituale di un tempo, al di là di «ogni forma di criticismo sterile e di materialismo opaco».²

La lunga storia delle vostre città, oltre a spingervi ad apprezzare e coltivare i perenni valori dello spirito incarnati nelle lettere e nelle arti, vi stimola a un costante rinnovamento etico e morale, che attinge alle fonti del messaggio cristiano, di cui è intimamente permeato il tessuto culturale e sociale delle popolazioni affidate alla vostra cura pastorale. Il Signore chiama oggi i cristiani a un nuovo slancio missionario di evangelizzazione e di solidale fraternità: li chiama a irradiare nel mondo i valori immortali così luminosamente proclamati dai vostri santi e dai vostri grandi, che dai mausolei della chiesa di Santa Croce, in Firenze, non cessano di stimolare gli animi «a egregie cose».

3. Ripeto anche a voi quanto dissi ai giovani fiorentini nella visita pastorale dell'ottobre 1986: «Strappate a questi vostri antenati il segreto della fioritura del bello, del buono, del vero». Occorrono, infatti, per questi nostri tempi ardui e provvidenziali nuovi santi, nuovi apostoli generosi che, uscendo dal cenacolo, si lascino condurre dallo Spirito e ascoltino le parole del divino Maestro: «Andate in tutto il mondo!». È questa la consegna: in tutto il mondo! a tutte le creature! in ogni ambiente, sino agli estremi confini della terra!

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi toscani in visita ad limina*, 13 giugno 1986, 2.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Saluto alle autorità e alla cittadinanza in piazza della Signoria*, 18 ottobre 1986, 3.

Il mondo abbisogna di uomini e di donne che sappiano raccogliere l'eredità spirituale di quanti li hanno preceduti, diventando i coraggiosi testimoni di un Dio che non cessa di colmare col suo amore infinito il cuore dell'uomo. Sì, per l'auspicata nuova evangelizzazione occorrono santi moderni, che prolunghino nella vostra terra la meravigliosa fioritura di persone, che la provvidenza ha forgiato in capolavori di soprannaturale bellezza. Bisogna andare incontro con spirito missionario agli uomini là dove essi vivono, e annunciare loro il Vangelo della speranza e della gioia. È necessario aprire le porte della comunità ecclesiale a tutti con spirito di fraterna accoglienza e di disponibile generosità. Deve essere proclamata e trasmessa senza tentennamenti la verità sull'uomo e su Dio attraverso una catechesi che non sia soltanto esposizione di principî, ma appassionata e coerente comunicazione di una esperienza di fede.

E tocca a voi, pastori di Chiese dall'illustre passato, promuovere e incoraggiare con l'esempio e la parola un tale cammino di conversione a Cristo e di rinnovamento spirituale. Spetta a voi, maestri di vita cristiana, guidare il popolo sui sentieri della verità e della giustizia. È vostro compito confortare e sostenere l'impegno di quanti la misericordia del Signore ha affidato alla vostra cura episcopale.

4. Una nuova evangelizzazione vi sfida, venerati pastori delle care diocesi della Toscana. Anche la vostra regione è terra di missione. Indagini recenti hanno confermato, con l'arido, ma disarmante linguaggio dei numeri, ciò che più o meno era nel convincimento di tutti: la percentuale della partecipazione festiva alla santa messa è scesa a livelli mai prima toccati; come quasi dappertutto, il secolarismo e il consumismo hanno inciso in profondità sulla vostra cultura; nelle grandi città si avverte l'influenza di gruppi di potere occulto, mentre si diffonde la pratica di riti esoterici; aumenta l'indifferenza, che sfocia spesso nell'ateismo pratico.

Permangono, tuttavia, in ogni parte della Toscana, tradizioni vive di pietà e di religiosità popolare. Anzi, a un osservatore superficiale potrebbe sembrare che il patrimonio religioso si conservi sostanzialmente intatto; la gente continua a chiedere il battesimo, la comunione, la cresima per i propri figli; nonostante l'aumento dei matrimoni civili, la grande maggioranza dei nubendi domanda il matrimonio in chiesa; al momento del trapasso, quasi tutti sollecitano la sepoltura religiosa dei loro cari. Ma se, al di là del dato esterno, si vuole verificare l'effettiva incidenza delle tradizioni cristiane nella vita dei credenti, ci si accorge che la fede appare spesso sradicata dai momenti più significativi, si manifesta solo episodicamente ed è talora relegata alla sfera privata e, per così dire, intimistica. La pratica religiosa è più connessa alle tradizioni e alle usanze che a quella sacra tradizione per cui la Chiesa, nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto, perpetua e trasmette alle generazioni di ogni epoca tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede.³ Urge, dunque, rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali che vivono nella vostra regione. E ciò sarà possibile se i

³ Cfr. *Dei Verbum*, 8.

cristiani sapranno superare in sé la frattura fra Vangelo e vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività, in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza.

5. Frontiera decisiva della nuova evangelizzazione è la famiglia. La Chiesa deve recare a essa con rinnovata gioia e convinzione la «buona novella» che la riguarda. La famiglia ha bisogno di ascoltare sempre più a fondo le parole autentiche che le rivelano la sua identità, le sue risorse interiori, l'importanza della sua missione nella città degli uomini e in quella di Dio. Essa è chiamata a diventare spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo s'irradia.

Vi spinge e vi impegna in tal senso anche il fatto che proprio in Toscana ha avuto inizio il Movimento per la Vita, ora diffuso in altre città italiane e oltre frontiera. Suo scopo è di ricordare a tutti la sacralità dell'esistenza umana, che nella famiglia ha la sua culla naturale, al fine di promuoverla in tutto il suo arco naturale, contrapponendo a una mentalità di morte una cultura della solidarietà e dell'amore.

Parlando della famiglia, come dimenticare i giovani, nei quali risiede la speranza del domani dell'umanità? Come non preoccuparsi, altresì, della crisi vocazionale, che sta pesando in modo crescente sulle vostre comunità? Un'efficace opera di evangelizzazione suppone la presenza di giovani capaci di essere testimoni coraggiosi tra i loro coetanei, suppone in particolare la presenza di nuovi ministri consacrati esclusivamente alla causa del Vangelo. Ebbene, è proprio partendo dalla famiglia, cellula fondamentale della società e della comunità cristiana, che occorre impostare un'incisiva azione pastorale per la formazione cristiana della gioventù e per la promozione di una nuova fioritura di vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

6. Venerati fratelli, il rapido giro d'orizzonte sulla presente situazione delle Chiese in Toscana sottolinea in definitiva l'urgenza di un serio impegno pastorale e catechetico, liturgico e caritativo, che punti a responsabilizzare tutti i credenti al proprio irrinunciabile ruolo di testimoni della novità del Vangelo. Sia perciò vostra cura valorizzare ogni apporto possibile: incoraggiate e sostenete i sacerdoti, vostri primi collaboratori nel ministero pastorale. Amateli, siate loro vicini come padri e fratelli. Aiutateli a mantenere viva la speranza: Iddio non abbandona la sua Chiesa.

Ai giovani presentate le esigenze evangeliche nella loro integrità e accompagnateli nella maturazione spirituale, educandoli a generoso impegno per il regno del Signore. Prestate sostegno e adeguata formazione al volontariato cattolico notevolmente presente nella regione. Siate vicini a chi soffre, ai malati, ai poveri: come non ricordare, a questo proposito, le Misericordie? Queste confraternite, sorte secoli or sono quasi in ogni città della Toscana per il soccorso dei più poveri, conservano ancor oggi un proprio ruolo particolarmente efficace.

Soprattutto suscite in ogni ambiente ecclesiale una più intensa preghiera, piena di fiducioso abbandono alla volontà di Dio. Diffondete intorno a voi la gioia che si nutre di fede e di divina carità.

7. Sappiate, in particolare, guidare le comunità cristiane a un costante annuncio della verità e a una realizzazione concreta della carità, secondo l'espressione di Paolo: «Fare la verità nella carità».⁴ Dappertutto la terra toscana è nota come matrice di un umanesimo che porta visibili le impronte della fede cristiana. Essa ha il compito di rilanciare il messaggio universale della bellezza e della bontà, un tempo facilmente comprensibile da tutti: ricchi mercanti o modesti artigiani, grandi della Signoria o poveri lavoratori. Le vostre opere d'arte costituiscono anch'esse un formidabile strumento di catechesi.

Voi siete ben consci di queste opportunità che la provvidenza vi offre. Saldamente raccordati alla multiforme tradizione della vostra regione, siate animatori intrepidi di Chiese che parlino a un mondo tentato dall'indifferenza il vivo linguaggio della verità e dell'amore. Potrete, così, contribuire a edificare con ogni mezzo la «civiltà dell'amore», ridando slancio a comunità che conservano in sé i tratti di una secolare civiltà cristiana.

Vi sostenga in tale impegno la Madre di Dio, madre della divina Sapienza e discepola fedele di Cristo.

E io di cuore tutti vi benedico.

AAS 83 (1991) pp. 1034-1038; *Insegnamenti*, XIV/1 (1991) pp. 513-518

Discorso al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica

(Città del Vaticano, 15 aprile 1991)

[...]

5. La formazione integrale dell'uomo, meta di ogni insegnamento della religione cattolica, va realizzata secondo le finalità proprie della scuola, facendo acquisire agli alunni una motivata e sempre più ampia cultura religiosa. Il simposio ha documentato come sia diversificata nei vari paesi la situazione dell'insegnamento della religione e in certa misura la stessa concezione della natura e finalità di tale insegnamento, in particolare per quanto riguarda il suo rapporto distinto e insieme complementare con la catechesi della comunità cristiana. Non è il caso di ridurre a uniformità quello che la situazione storica e la saggezza di scelte operate dalle Conferenze Episcopali hanno determinato nei singoli paesi. È tuttavia opportuno che l'insegnamento della religione nella scuola pubblica persegua un comune obiettivo: promuovere la conoscenza e l'incontro col contenuto della fede cristiana secondo le finalità e i metodi propri della scuola e pertanto

⁴ Cfr. *Ef* 4,15.

come fatto di cultura. Tale insegnamento dovrà far conoscere in maniera documentata e con spirito aperto al dialogo il patrimonio oggettivo del cristianesimo, secondo l'interpretazione autentica e integrale che ne dà la Chiesa cattolica, in modo da garantire sia la scientificità del processo didattico proprio della scuola, sia il rispetto delle coscienze degli alunni, che hanno il diritto di apprendere con verità e certezza la religione di appartenenza. Questo loro diritto a conoscere più a fondo la persona di Cristo e l'interesse dell'annuncio salvifico da lui recato non può essere disatteso. Il carattere confessionale dell'insegnamento della religione, svolto dalla Chiesa secondo modi e forme stabiliti nei singoli paesi, è, dunque, una garanzia indispensabile offerta alle famiglie e agli alunni che scelgono tale insegnamento. Si dovrà particolarmente curare che l'insegnamento religioso conduca alla riscoperta delle origini cristiane dell'Europa, ponendo in evidenza non soltanto il radicamento della fede cristiana nella storia passata del continente, ma anche la sua perdurante fecondità, per gli sviluppi di incalcolabile valore – in campo spirituale ed etico, filosofico e artistico, giuridico e politico – a cui essa dà luogo nel cammino attuale delle società europee. L'insegnamento della religione non può, infatti, limitarsi a fare l'inventario dei dati di ieri, e neppure di quelli di oggi, ma deve aprire l'intelligenza e il cuore a cogliere il grande umanesimo cristiano, immanente alla visione cattolica. Qui siamo veramente alla radice della cultura religiosa, che nutre la formazione della persona e contribuisce a dare all'Europa dei tempi nuovi un volto non puramente pragmatico, bensì un'anima capace di verità e di bellezza, di solidarietà verso i poveri, di originale slancio creativo nel cammino dei popoli.

[...]

AAS 84 (1992) pp. 43-48; *Insegnamenti*, XIV/1 (1991) pp. 778-784

Discorso per l'incontro con il mondo della cultura

(Varsavia, Polonia, 8 giugno 1991)

Illustri signore e signori! Cari fratelli e sorelle!

1. Anzitutto desidero esprimere il mio ringraziamento al signor Marek Rostworowski, ministro della cultura e dell'arte, per le parole che ha voluto pronunciare a loro nome, egregi signore e signori.

Non potrei comunque in questo momento, parlando al figlio del grande drammaturgo polacco Karol Hubert Rostworowski, non ricordare quanto io stesso devo a quest'artista e alla sua opera. Con questo omaggio postumo al grande scrittore polacco, grande uomo di teatro e grande cristiano, desidero in un certo senso pagare quel debito che non è stato pagato in Polonia dalla generazione del dopoguerra. Suo padre, Karol Hubert Rostworowski, era stato, direi, tendenziosamente dimenticato. Mi scuso per

questa aggiunta molto personale, subito all'inizio, ma non ho potuto non dirlo.

«L'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».¹

Ho riportato le parole del Concilio dalla costituzione *Gaudium et spes* per ringraziare per il dono del vostro invito. Cari signore e signori! Ho ancora vivo nella memoria il mio precedente incontro con i rappresentanti del mondo della cultura polacca durante il mio precedente pellegrinaggio in patria. Ebbe luogo nella chiesa di Santa Croce a Varsavia, presso il cuore di Fryderyk Chopin. Questa volta c'incontriamo nella sede del Teatro Nazionale. Ciò possiede anche la sua eloquenza storica nel bicentenario della Costituzione del 3 maggio. Sappiamo che quelli erano tempi di un grande sviluppo della cultura e dell'arte sotto il regno del re Stanislao Augusto. E il teatro fa tornare alla mente la figura di Wojciech Boguslawski, ritenuto padre della scena polacca e grande pioniere del teatro nazionale.

Ringrazio dunque di cuore per l'invito e per l'introduzione musicale del nostro incontro. L'ospitalità che trovo e la nostra musica di Stanislaw Moniuszko (un passo dell'opera *Halka*) provocano un sentimento particolare di qualcosa che è caro al cuore. Rivolgo espressioni di gratitudine per questi attimi di commozione a tutti i partecipanti a quest'incontro, agli organizzatori e agli esecutori. Ringrazio il direttore del Teatro Grande dell'Opera e del Balletto di Varsavia, signor Jerzy Bojar, l'orchestra dello stesso teatro, diretta dal signor Andrzej Straszynski, e il solista, signor Adam Zdunikowski.

2. Il passo del Concilio citato può giustamente passare per una sintesi della verità cristiana sull'uomo. Tale verità si radica subito nei primi capitoli del libro della Genesi, che parla della creazione dell'uomo a immagine e somiglianza di Dio. Questa verità è stata approfondita nel Vangelo. Mentre il Signore Gesù prega il Padre «perché tutti siano una sola cosa [...], siano come noi una cosa sola»,² egli schiude davanti alla ragione umana prospettive inaccessibili, svela cioè il mistero trinitario: Dio nell'assoluta unità della sua divinità è allo stesso tempo la Trinità, cioè una comunione di persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

E contemporaneamente Cristo spiega in un nuovo modo in che cosa consista questa somiglianza dell'uomo a Dio, già conosciuta dal libro della Genesi. Ecco, all'unità delle persone in Dio deve corrispondere «l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità».³

Tale somiglianza è possibile proprio perché «l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».

¹ *Gaudium et spes*, 24.

² *Gv* 17,21-22.

³ Cfr. *Gaudium et spes*, 24.

Come il Padre e il Figlio insieme allo Spirito Santo esistono nell'unità della divinità mediante un dono assolutamente gratuito, così anche l'uomo non si realizza diversamente, se non «attraverso un dono sincero di sé». Questo dono costituisce la piena attuazione della finalità propria dell'uomo-persona. La sua autoteologia non consiste nell'essere «per se stesso», nel chiudersi in sé in modo egoista, ma nell'essere per gli altri, essere dono. Cristo è un modello, irraggiungibile e allo stesso tempo sempre modello supremo di tale umanità. L'uomo si realizza, si ritrova pienamente, superando se stesso. In questo si conferma la sua identità come persona e insieme la caratteristica divina dell'umanità.

Il passo del Concilio parla contemporaneamente dell'ontologia e della deontologia dell'uomo (cioè dell'etica). Esse costituiscono una corretta chiave per tutta l'antropologia in senso cristiano.

3. Ciò possiede un'importanza essenziale per tutto il mio ministero di quest'anno durante la visita in Polonia. Nelle singole tappe di questa visita (conformemente al suggerimento dell'episcopato) mi sono riferito al decalogo, e qui, a Varsavia, devo concludere riferendomi al comandamento dell'amore, che è il primo e il più grande. In un certo senso comprende tutti i comandamenti: l'intero decalogo.

L'antropologia costituisce il fondamento dell'etica. Per poter operare la piena interpretazione del decalogo mediante il comandamento dell'amore, occorre avere davanti agli occhi proprio questa immagine dell'uomo ricordata dal Concilio con le parole sopra riportate. Esse sono allo stesso tempo, in un certo senso, una guida che porta verso un'approfondita comprensione, e soprattutto verso una matura pratica della moralità cristiana, che allo stesso tempo vuol dire umana, pienamente umana.

Qui bisogna ancora ricorrere alla parabola evangelica dei talenti. Ricordiamo che in essa trovano l'approvazione i servi che lavorando hanno moltiplicato i talenti ricevuti; invece colui che «ha nascosto il talento sotto terra»⁴ incontra la disapprovazione.

In mezzo al mio uditorio di questa sera la parola «talento» sicuramente trova una viva risonanza. Si tratta infatti degli artefici della cultura e della scienza e degli artisti, e si sa che la creatività scientifica e artistica inizia sempre da ciò che nella sua molteplice forma chiamiamo talento.

Ecco, desidero sottolineare che alla base di ognuno di questi talenti diversificati, ciascuno di noi, ciascuno senza eccezioni, anche se non appartiene al mondo della cultura e della scienza, dispone soprattutto di uno di essi: quest'universale talento è la nostra umanità, il nostro «essere» umano (*esse*). Il Vangelo con il suo comandamento dell'amore c'insegna a moltiplicare soprattutto questo talento: il talento del nostro essere uomini. Il definitivo giudizio della nostra vita riguarderà soprattutto questo talento. E questo talento viene moltiplicato mediante «un dono sincero di sé», cioè mediante l'amore per Dio e per il prossimo. Ciò significa contemporaneamente: amore per Dio attraverso l'amore per gli uomini che ci stanno

⁴ Cfr. Mt 25,20-29.

accanto: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede».⁵

4. Il ricordo del primato di questo talento possiede un'importanza essenziale nell'attuale momento storico. Il sistema ideologico che sosteneva la nostra vita durante il periodo delle ultime decine di anni, conformemente alle sue premesse materialistiche, spostava infatti questo primato verso l'«avere». Si tentava perfino di vedere la cultura in categorie di produzione-consumo. Ed è un'altra questione se questo spostamento era efficace.

Ritengo che abbia dimostrato invece di essere inadeguato. Gli individui abituati a vedere la propria esistenza secondo il primato dell'«avere» (e, dunque, del primato dei valori materiali) spesso cercavano posto in Occidente, dove questo primato dell'«avere» umano è meglio consolidato. Non voglio affatto dire con questo che ciò sia stato l'unico o definitivo motivo di tale decisione. In ogni caso il materialismo sistematico, nella sua forma dialettica, e ancor più in questa pratica, sacrifica l'«essere» umano in favore dell'«avere».

La nostra giovane terza repubblica si trova di fronte al compito della ricostruzione dell'economia, dell'aumento dello stato dell'«avere» polacco secondo le giuste necessità e le esigenze di tutti i cittadini. Mi sia però permesso constatare con tutta fermezza che anche questo compito si realizza in modo corretto ed efficace solo in base al primato dell'«essere» umano. L'economia, in definitiva, è per la cultura. Viene realizzata anche mediante la cultura. Viene realizzata correttamente per mezzo di questa dimensione fondamentale della cultura, che è la moralità (la dimensione etica). Assicurando la precedenza a questa dimensione, assicuriamo la precedenza all'uomo. L'uomo, infatti, si realizza come tale essenzialmente mediante il proprio valore morale.

Ritengo che proprio in questa prospettiva – nella prospettiva della ricerca della definitiva verità sull'uomo, nella prospettiva del primato dell'«essere» umano davanti all'«avere» – occorre guardare le reciproche relazioni tra la Chiesa e il mondo della cultura. Dirò francamente che ero molto orgoglioso della Chiesa polacca, quando, in tempi difficili per la cultura, cercò di facilitare ai suoi protagonisti l'adempimento dei loro doveri nei riguardi della società. Il profitto dalla concessione da parte della Chiesa di un qualche asilo alla cultura nazionale era certamente bilaterale. Gli artefici della cultura – oltre alle possibilità di contatto con la società, così preziose allora – ebbero l'occasione di conoscere più a fondo le radici da cui cresce l'Europa, alcuni di loro addirittura hanno ritrovato la fede o si sono approfonditi in essa. Alla Chiesa, a sua volta, ciò diede la possibilità di una più profonda presenza nella vita sociale.

Quelli però erano tempi straordinari, non del tutto normali. Oggi, il mondo della cultura sta operando la ricostruzione dell'autonomia a sé dovuta. E questo è un processo naturale e giusto. Spero, tuttavia, che il periodo in cui la cultura nazionale in un certo senso usufruiva dell'asilo

⁵ 1 Gv 4,20.

ecclesiale, cari signore e signori, abbia lasciato un segno duraturo nei vostri ambienti. Spero che, come artefici della cultura, ora riconosciate più chiaramente i fondamentali segni di orientamento, che rendono possibile un autentico movimento nel campo dello spirito; e penso specialmente alla verità sulla persona umana, annunciata dal cristianesimo, e alla gerarchia cristiana dei valori.

5. In questo modo, nell'incontro con il mondo della cultura, ritorniamo alla parabola dei talenti. Insieme a voi tutti, cari signori, insieme alla Chiesa e alla società polacche, sono profondamente preoccupato per l'uomo, perché l'uomo si ritrovi pienamente. E la via per questo ritrovarsi – come insegna il Concilio – e anche l'esperienza del genere umano – è un dono sincero di sé.

Questo dono trova la sua ulteriore espressione in molti diversi talenti. Su di essi si basa la cultura universale e quella nazionale. Desidero augurare che si moltiplichino in ogni settore della vita polacca tutti quei talenti che si sviluppano e raggiungono quella forma di bellezza che è la «forma dell'amore».⁶

Per questo prego Dio, datore dei talenti. Prego perché tutti gli uomini, che sono stati favoriti da molteplici talenti in terra polacca, trovino le condizioni per il lavoro creativo; perché possano donarci una vera bellezza. La bellezza, il lavoro, la risurrezione: questa triade di Norwid rimane sempre valida. Di ciò abbiamo già parlato, quattro anni fa, nella chiesa di Santa Croce, ma oggi ritorno su questo tema. Oggi, infatti, forse diversamente da allora, ma ancor di più, sentiamo il bisogno della risurrezione, l'imperativo della risurrezione.

A questo punto farò un'aggiunta al testo che sta per finire. Lo volevo dire subito all'inizio del pellegrinaggio, sul poligono presso Koszalin. Quando mi sono trovato lì, tra l'esercito polacco che cantava la *Bogurodzicę* e *Błękitne rozwińmy sztandary*, e che prima dell'arrivo del papa aveva pregato durante la veglia notturna, mi sono stropicciato gli occhi (non nel senso letterale, perché mi sono comportato normalmente). In quel momento ho capito il testo evangelico sulla risurrezione. Infatti, questo testo, come loro ricordano, dice all'inizio che le donne, proprio così: le donne, andarono all'alba al sepolcro per spalmare unguenti sul corpo di Cristo che si aspettavano di trovare morto. Avevano un'unica preoccupazione: chi avrebbe spostato la pietra dal sepolcro? Prima sorpresa: la pietra rotolata via. Seconda sorpresa, ancora più grande: il sepolcro vuoto. E poi l'annuncio pronunciato non con la parola umana, giacché la parola umana non l'avrebbe saputo esprimere. E lo dice un essere soprannaturale: «Non è qui, è risorto!». Le donne corrono dagli apostoli, e gli apostoli non credono. Non credono. E allora io che sono uno dei successori degli apostoli, ho capito i miei grandi predecessori.

Avevo l'intenzione di dirlo subito, ma non c'è stato il tempo e neanche il contesto. Ma questo pensiero mi seguiva, e finalmente ho trovato l'occa-

⁶ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Promethidion*, Bogumil, v. 109.

sione. Non voglio portarlo via dalla Polonia, preferisco lasciarlo qui, al Teatro Nazionale. Questo è, dunque: un enorme stupore. Risurrezione e stupore. Sarebbe difficile non stupirsi. Io praticamente in tutta questa settimana, spostandomi da un luogo all'altro con un ritmo abbastanza veloce, faccio continuamente scoperte del genere, ma la più grande, la più improntata alla risurrezione, è stata quella di Koszalin. Del resto, in questa sala è presente il vescovo castrense dell'esercito polacco e lo può trasmettere ai propri diocesani, lo può fare in termini più militari perché ha una certa preparazione in questa materia. Io, però, non ritiro quanto detto, specialmente dopo aver sentito ciò che ho sentito e dopo aver letto molte cose: che oggi, forse in un modo diverso da allora, e cioè quattro anni fa presso la chiesa di Santa Croce, ma forse ancora più intensamente, sentiamo il bisogno della risurrezione, l'imperativo della risurrezione, la risurrezione di Cristo tradotta da san Paolo in principio della vita cristiana, in principio della vita sacramentale. Basta vedere nella lettera ai Romani quel che san Paolo scrive sul battesimo, e non solo, ma soprattutto sul battesimo. La risurrezione è il principio della vita cristiana, della vita sacramentale: la risurrezione di Cristo innestata in noi. Mentre la stessa risurrezione è stata tradotta da Norwid in esigenza di vita nazionale, direi addirittura di vita socio-economica. Come essere una nazione risorta, cioè una nazione che vive la pienezza della vita.

Io mi sto dilungando, ma in pratica voglio dire un'ultima parola: voglio dire che proprio questa risurrezione, tradotta da Norwid in un'esigenza di vita nazionale, auguro a te, Polonia, patria mia!

Vorrei aggiungere che depongo questo augurio nelle vostre mani, cari signori, nelle vostre mani. Nelle mani di tutta la nazione, ma soprattutto nelle mani vostre, mani di tutti coloro che sono qui presenti e che sono, in un certo senso, la coscienza più profonda di questa nazione, il suo intelletto, la sua prospettiva creativa, e nelle mani di voi, che amate questa nazione. La amate. Ne avete dato la prova, e io mi sono sempre schierato con voi in questa causa. Vi ringrazio per tutto ciò che avete fatto per questa causa e confido che la vostra opera abbia un futuro. E che abbiano un futuro anche la nostra patria e la nostra società; un futuro europeo. In pratica si sono già iscritte nella storia del XX secolo con tutto quello che è successo. Non perdiamolo di vista. La gente ci riflette, la gente lo domanda. Vengo da un punto del mondo, da un luogo in cui me ne posso convincere. E allora: in alto i cuori!

Insegnamenti, XIV/1 (1991) pp. 1607-1615
Testo originale in lingua polacca

Discorso all'Accademia Musicale Ottorino Respighi

(Castel Gandolfo, 28 luglio 1991)

Con sentimento di profonda riconoscenza per questo concerto di musiche religiose mozartiane, do il mio benvenuto a tutti i presenti a questa manifestazione.

Saluto anzitutto i responsabili e gli organizzatori dell'Accademia Musicale Ottorino Respighi e della Festa Musicale Pro Mundo Uno, ai quali esprimo il compiacimento più vivo per l'intenso programma di quest'anno e per l'iniziativa di radunare insieme i giovani artisti di ogni parte d'Europa nel campo della musica.

Saluto le autorità e i rappresentanti delle organizzazioni che hanno consentito questa serata.

Il mio pensiero ammirato va al signor direttore dell'orchestra, maestro Moshe Atzmon, ai valorosi solisti, a tutto il complesso dell'Orchestra Filarmonica di Danzica, al Coro della città di Bratislava e al suo direttore.

La *Messa in Do minore*, che il ventiseienne Mozart compose tra il 1782 e il 1783, detta *Grande messa*, è ritenuta opera incompleta, poiché non tutti i testi dell'Ordinario vi sono musicati; ma si tratta di un'opera in sé perfetta e significativa – basterebbe ricordare il complesso, intenso ed emozionante contrappunto del *Kyrie* –, un'opera piena di tensioni drammatiche, alla quale l'autore rimase affezionato, così da rievocarne alcuni temi anche in altre circostanze. Circa l'*Ave verum*, poi, è ben noto come la tradizione cattolica lo abbia accolto quale espressione eccelsa di un sentimento di fede e di adorazione del mistero eucaristico.

Grazie a voi, signori organizzatori, e grazie a voi, signori artisti, per questo trattenimento particolarmente bello e nello stesso tempo intensamente ricco di contenuto spirituale. Ritengo che tutti coloro che qui hanno potuto condividere quest'ora di musica possano aver vissuto e recepito quel messaggio religioso che ha dato vita e ispirazione alle opere testé udite.

Desidero aggiungere al pensiero riconoscente un augurio fervido di felice successo per tutti i componenti di questo complesso organismo artistico, per i professionisti già affermati e apprezzati, per i giovani partecipi alle attività del Centro Internazionale di Formazione Musicale, per quanti si sono prodigati per questa serata d'arte, mentre su tutti invoco la protezione e la benedizione di Dio Onnipotente.

Voglio ancora una volta ringraziare per questa serata, per questo grande insieme di bellezza che ci hanno portato i nostri ospiti la sera di quest'ultima domenica di luglio. Voglio anche augurare alla vostra opera artistica una buona continuazione e una missione, perché certamente la bellezza, opera artistica, ha la sua missione in questo mondo, come l'ha avuta sempre. Anche oggi essa ha una missione molto sublime. Deve elevare i cuori e l'immaginazione, tutta la nostra umanità interna, e così prepararci anche a vivere la dimensione trascendente della persona umana, anzi, prepararci a incontrare Dio, che è pura trascendenza e bellezza assoluta.

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 155-157

Discorso per l'incontro con i rappresentanti della politica, della cultura, dell'industria e del lavoro

(Vicenza, 8 settembre 1991)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Rivolgo a voi tutti il mio saluto. Vi ringrazio cordialmente perché voi mi offrite l'opportunità di prendere contatto col mondo del lavoro, dell'industria, della politica, della cultura, che vive e opera nella città e nella provincia di Vicenza. Sono grato, pertanto, a coloro che hanno preparato questo incontro e saluto con affetto voi qui presenti, in questo luogo permeato di ideali richiami alla civiltà classica e al genio artistico di Andrea Palladio. Un particolare pensiero rivolgo al signor presidente della Regione Veneto e a coloro che, a vostro nome, mi hanno espresso i sentimenti che vi animano, mettendomi a parte dei vostri progetti e delle vostre speranze. Voi avete desiderato che, nel corso di questa mia visita alla vostra diocesi, non mancasse l'incontro con i rappresentanti delle categorie più significative e dei componenti qualificati della vostra società attiva e operosa.

Voi siete i rappresentanti, in particolare, di quel vasto mondo del lavoro, che, grazie alle solide virtù della gente vicentina, illuminata e sostenuta dalla fede cristiana, ha promosso e orientato negli anni lo sviluppo della vostra terra. Penso, ad esempio, ai sistemi dell'industria tessile, che furono impiantati nel Vicentino, specialmente a Valdagno e Schio, fin dall'Ottocento; ma penso anche alle molteplici iniziative industriali, che sono venute fiorendo nel corso di questo secolo. Tutte queste attività, svolte con solerzia e impegno, assicurano oggi alla maggior parte degli abitanti della città e dei dintorni un tenore di vita ampiamente soddisfacente.

[...]

Grazie per la vostra accoglienza. Devo dire che l'ambiente ci ispira più attenzione per la cultura come tale. Si è parlato molto di «cultura del lavoro» e ciò è molto giusto perché la cultura si esprime nel lavoro, perché il lavoro umano si esprime nella cultura e soprattutto nella cultura morale. Ma questo ambiente ci ispira un altro aspetto della cultura, tutto quanto è proprio della scienza e dell'arte, luoghi dove si ricerca disinteressatamente il bene, il vero, il bello. Anche questa dimensione della cultura, che qui è tanto presente, ereditata dalle generazioni e dai secoli precedenti, deve essere promossa nell'ambiente dove ci troviamo e in questa città che ha tante tradizioni culturali accademiche, di ricerca scientifica, artistiche, teatrali. Tutto ciò è parte della vita umana, non ne è un'aggiunta, è un elemento costitutivo della vita umana: «*genus humanum arte et ratione vivit*», diceva san Tommaso. Arte e ragione: anche il lavoro umano, se veramente umano, se esprime la cultura del lavoro, lo esprime grazie a quello che «*genus humanum arte et ratione vivit*». Vi auguro di continuare con questi principî e vi ringrazio per la vostra accoglienza e per la vostra attenzione.

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 507-512

Discorso per la sesta Conferenza degli archivi ecclesiastici

(Castel Gandolfo, 16 settembre 1991)

Eminenza! Illustri signori e signore!

È una grande gioia potervi salutare in occasione della sesta Conferenza internazionale degli archivi ecclesiastici, che si svolge a Roma. La Conferenza unitaria degli archivi ecclesiastici della Germania e la Comunità degli archivi e delle biblioteche della Chiesa evangelica, alle quali appartenete, sono fondazioni esemplari e degne di lode, nonché espressione del senso di responsabilità della Chiesa verso la scienza e la cultura. Esse assolvono il compito di conservare con ordine la cultura delle «memorie scritte» e nello stesso tempo di promuovere la ricerca.

Fin dai primi secoli della Chiesa i papi si sono preoccupati della conservazione di preziosi manoscritti e documenti. Già Eusebio, storico ecclesiastico, parlava di «*Chartarium*» o «*Scrinium Sanctae Romanae Ecclesiae*», e già da allora materiale d'archivio della Chiesa era a disposizione della ricerca. Dal 1880 le porte degli Archivi Vaticani – come sapete – sono aperte agli studiosi di tutto il mondo. In questo modo la Chiesa offre uno specifico contributo alla scienza e alla cultura, favorendo lo sviluppo storico, spirituale e culturale dell'umanità.

Gli archivi ecclesiastici che rappresentate hanno significato e funzione ecumenica. Da una parte contengono materiale originale sulle deplorevoli divisioni della Chiesa, dall'altra testimoniano lo sforzo incessante di superare la separazione. Non a caso il senso ecumenico si esprime con questa stessa Conferenza internazionale degli archivi ecclesiastici, per la quale vi siete riuniti a Roma, che presenta come momento culminante l'incontro con il successore di Pietro.

Colgo volentieri l'occasione per ringraziarvi del vostro operato negli archivi ecclesiastici. Desidero inoltre incoraggiarvi a proseguire un lavoro fruttuoso di collaborazione, affinché i vostri importanti compiti siano realizzati con comune senso di responsabilità.

Imploro di cuore per voi e per i vostri collaboratori la benedizione e la presenza di Dio.

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 588-589
Testo originale in lingua tedesca

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 25 settembre 1991)

[...]

Ai fedeli provenienti dal Giappone

Sia lodato Gesù Cristo! Rivolgo un cordiale saluto ai due gruppi giapponesi.

A voi, dilettissime Figlie di San Paolo, che commemorare il venticinquesimo di professione religiosa auguro di perseverare e progredire nella via della perfezione avendo sempre davanti a voi il modello della beata Vergine Maria. E a voi, studiosi di arte, auguro che i vostri studi contribuiscano a elevare la vita umana espressa nelle molteplici forme che ammirate.

Con questo augurio vi benedico di cuore. Sia lodato Gesù Cristo!

[...]

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 640-649

Discorso per l'inaugurazione della nuova Tipografia Vaticana

(Città del Vaticano, 8 ottobre 1991)

Signori cardinali, cari fratelli e sorelle!

1. Vi esprimo la mia gioia di trovarmi oggi in mezzo a voi in occasione dell'inaugurazione delle nuove strutture logistiche e attrezzature tecnologiche della Tipografia Vaticana. Vi manifesto vivo compiacimento per il risultato conseguito con lavoro paziente e intelligente, che vi ha visti impegnati nell'ammodernamento di tutto questo complesso tipografico. Ringrazio il cardinale Rosalio José Castillo Lara per le parole di introduzione a questo familiare incontro, con le quali ha, tra l'altro, rievocato la storia dell'arte grafica in Vaticano. Esprimo la mia profonda gratitudine a tutti coloro che hanno merito per quanto è stato realizzato, collaborando in diverse forme al complesso di innovazioni che hanno oggi il loro felice coronamento: un grazie ai responsabili della gestione, ai progettisti, ai membri dell'apposita commissione, ai servizi tecnici dello Stato della Città del Vaticano, agli esperti che hanno curato la ristrutturazione e la fusione delle tipografie. Un grazie speciale a tutto il personale che, nonostante i disagi dei lavori in corso, non ha cessato di compiere con alacre impegno la quotidiana attività tipografica e redazionale. Un pensiero va anche agli illustri ospiti, che sono stati qui invitati in segno di riconoscenza per l'aiuto dato.

2. Non posso, poi, in questa significativa circostanza, non richiamare l'importanza della stampa nella società moderna. La Chiesa non si stanca di attirare l'attenzione degli interessati sull'impatto che gli strumenti di

informazione, di pubblicazione e di diffusione, tra cui occupa un posto non secondario il giornale, esercitano sulla pubblica opinione. Per questo i padri del Concilio Vaticano II hanno voluto dedicare un apposito documento agli strumenti della comunicazione sociale, riconoscendo i vantaggi che essi apportano alla famiglia umana, in quanto «servono mirabilmente a sollevare e ad arricchire lo spirito, nonché a propagare e rafforzare il regno di Dio», ma deplorando in pari tempo «i danni, che troppo spesso il loro cattivo uso reca all'umanità».¹

3. Nel contesto della Curia romana l'attività responsabile della Tipografia Vaticana costituisce uno dei «cerchi specializzati»,² che deve la sua particolare importanza sia alla funzione storica che la «Stamperia» ha avuto sin dall'inizio al servizio dei sommi pontefici, sia al particolare momento che la Chiesa e l'umanità di oggi stanno vivendo. Le cronache del passato amano descrivere i caratteri tipografici esotici e la diversità delle lingue presenti nel lavoro degli stampatori pontifici. La storia ci tramanda uno spirito di universalità e di missione. Quella cattolicità che gli artisti tradussero in tele e opere architettoniche immortali, la «Stamperia» del papa si sforzò continuamente di realizzare creando strumenti di lettura e d'istruzione, che facevano del Vaticano un centro di annuncio e di catechesi per tutti i fedeli e un luminoso punto di promozione della verità per tutti i popoli.

4. In questo solco glorioso s'inserisce la cerimonia dell'inaugurazione della nuova Tipografia Vaticana e della creazione delle tecniche redazionali del quotidiano della Santa Sede. A questo impegno tecnico deve corrispondere quello morale, che è dato anzitutto dal rispetto della verità, cioè dall'obiettività delle notizie che deve avere la preminenza su ogni altro interesse. È ben noto, purtroppo, che non di rado nella stampa si enfatizza l'aspetto sensazionale o polemico, si confonde talvolta la libertà con la licenza. Questo, certo, non riguarda voi, che siete ben consapevoli come ciò non onora la dignità della stampa, la quale trova la sua ragione d'essere nel servizio prestato alla rettitudine dell'informazione e del giudizio.

5. Con sincero apprezzamento sento il dovere di porgere un particolare ringraziamento alla famiglia salesiana per la dedizione e per la competenza con la quale si è impegnata in quest'opera di ristrutturazione e di ammodernamento e per l'azione meritoria nel coordinamento e nello stimolo dell'arte tipografica vaticana. Il pensiero di san Giovanni Bosco e di tutti i grandi santi, che si sono serviti della stampa per diffondere la verità del Vangelo, vi illumini e vi sostenga. Un affettuoso pensiero rivolgo ai superiori maggiori della Società Salesiana, mentre invio un cordiale saluto al reverendissimo rettore maggiore, qui rappresentato dal suo vicario.

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 2.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 14.

Il mio ringraziamento va parimenti a tutto il corpo redazionale de «L'Osservatore Romano» e, innanzi tutto, al direttore responsabile, professor Mario Agnes, per il diuturno e delicato lavoro.

Carissimi, conosco i sentimenti che vi animano. Posso assicurare che vi seguo con attenzione e vi incoraggio a ispirarvi sempre, quali eredi della gloriosa tradizione del giornalismo cattolico, a quegli alti principî deontologici che devono guidare quanti si dedicano a una professione così impegnativa. La vostra testimonianza sia sempre più espressa nel servizio alla «parola» in quanto eco fedele dell'eterna parola increata, il Verbo del Padre, la luce delle nostre menti.

La mia benedizione apostolica accompagni le fatiche professionali di voi tutti e il vostro impegno umano per portare in queste nuove strutture l'autentico spirito cristiano, fatto di gioia e di sacrificio, di collaborazione e di servizio al papa e alla Chiesa universale.

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 772-774

Lettera ai vescovi della Croazia

(Città del Vaticano, 10 ottobre 1991)

Eminenza, cari fratelli nell'episcopato della diletta Chiesa che è in Croazia.

Una tragica guerra, con un crescendo continuo, insanguina ormai da alcuni mesi buona parte della vostra patria. Voi, con le vostre lettere, mi fate partecipe della vostra ansia di pastori preoccupati della sorte dei vostri fedeli e vi fate interpreti delle sofferenze del vostro popolo. Mi parlate dei numerosi morti, dei feriti e di tanti profughi che abbandonano le loro case in preda alla paura. Mi riferite circa la distruzione di abitazioni civili, di ospedali, di scuole, di impianti industriali e di tante chiese, alcune delle quali sono anche tesori di inestimabile valore artistico per tutta l'umanità.

Queste notizie sono per me fonte di profonda tristezza e mi fanno sentire ancora più vicino a ciascuno di voi e alle vostre amate popolazioni. Voglio dire a voi e per mezzo vostro a ciascuno dei vostri fedeli che siete tutti presenti nella mia preghiera, ogni giorno. Come vorrei che questa mia parola potesse alleviare, anche se solo un poco, tante sofferenze!

Di fronte a tanto dolore e a tanti disastri, nella mia responsabilità di pastore della Chiesa universale, ho sentito il dovere di ripetere, in numerosi appelli pubblici, che questa guerra non può risolvere alcun problema, producendo solo distruzioni e morte, alimentando odio e spirito di vendetta! Essa lascerà, poi, ferite profonde nel cuore di tante famiglie e nel cuore delle vostre città e dei vostri villaggi!

Nella mia preghiera non mi stanco d'implorare da Dio il dono della pace per il popolo croato, per il popolo serbo, per tutti i popoli delle terre jugoslave, che sono chiamati a vivere fianco a fianco su di un medesimo,

piccolo lembo d'Europa. Prego, con la ferma speranza che, alla fine, il buon senso, il diritto e la giustizia prevarranno sulla forza delle armi.

[...]

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 798-800

Testo originale in lingua croata

Discorso all'Orchestra Nazionale Russa dopo un concerto

(Città del Vaticano, 31 ottobre 1991)

1. Il concerto dell'Orchestra Nazionale Russa, che abbiamo ora sentito, è stato per me motivo di vero godimento spirituale.

Ringrazio innanzi tutto il signor Yuri Riggio, senatore accademico, membro del consiglio di presidenza, per le amabili parole rivoltemi all'inizio di questo concerto.

Ringrazio anche il maestro direttore, signor Mikhail Pletnev, e gli altri artisti per questa simpatica iniziativa. A tutti, con particolare riferimento agli organizzatori e patrocinatori di questa serata, esprimo la mia viva riconoscenza e il mio compiacimento.

Rivolgo ai giovani solisti, che si sono esibiti così mirabilmente, e a tutti i loro colleghi di studi, un fervido augurio di sempre maggiori successi nella professione intrapresa.

A questi giovani va il mio elogio per l'applicazione costante, la dedizione appassionata, lo sforzo continuo con cui essi si sono impegnati per raggiungere importanti livelli d'interpretazione delle opere d'arte.

2. Già lo stesso titolo, «Nomi nuovi», del vostro programma indica chiaramente che codesta organizzazione si prefigge di scoprire e lanciare giovani promettenti nei diversi campi dell'arte. Tale intento merita certamente grande incoraggiamento, perché offre a essi l'occasione di esprimere le proprie capacità artistiche in un campo così nobile.

L'arte esige non solo ingegno, ma domanda anche un continuo superamento di se stessi, passione e volontà tenace. Esige che si faccia appello a quel patrimonio del bene e del bello, che ogni uomo porta dentro di sé e che trova in Dio la sua radice ultima e più profonda.

A tutti gli artisti qui presenti auguro, perciò, di poter riuscire a scoprire, e di giungere ad amare, colui che è fonte di ogni bellezza e di ogni armonia: Dio, creatore delle meraviglie dell'universo, padre e amico di ogni uomo. Egli si rivela alla vostra anima e al vostro sentimento anche attraverso i valori dell'arte e della cultura, di cui voi siete interpreti entusiasti.

3. Nel rinnovarvi l'espressione della mia gratitudine per la vostra gioiosa presenza, invoco su voi tutti la protezione di Dio, al quale chiedo di benedire voi, le vostre famiglie, i vostri educatori e maestri e tutti coloro che vi sono cari.

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 1048-1049

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 13 novembre 1991)

[...]

Cari fedeli della Croazia. Vi saluto tutti di cuore! Le notizie dolorose che provengono quotidianamente dalla vostra patria continuano a rattristare profondamente il mio cuore. Il grido di dolore e di paura che si eleva dalla Croazia non può e non deve lasciare indifferente alcun cristiano o uomo di buona volontà.

Negli ultimi giorni vi sono stati attacchi d'inaudita violenza in tutta la Croazia, ma in particolare contro Dubrovnik e Vukovar. A Dubrovnik sono stati colpiti, tra l'altro, alberghi e ospedali affollati di rifugiati e di feriti. È un'aggressione che deve terminare!

Unisco la mia voce di condanna e d'implorazione a quella di tanta gente che soffre e che muore e alla voce di quanti, nel mondo, deplorano con orrore le atrocità della guerra in Croazia. Supplico l'esercito federale jugoslavo di risparmiare la vita di inermi civili e di frenare la furia distruttrice di abitazioni private ed edifici pubblici, alcuni dei quali d'inestimabile valore artistico. La comunità internazionale non può accettare che la violenza diventi il mezzo per affrontare i contenziosi tra i popoli, che siano costantemente calpestate le norme elementari di condotta, sancite anche da accordi e convenzioni internazionali.

Occorre porre fine a una tale tragedia, che disonora l'Europa e il mondo! Dio onnipotente doni a tutti la sua pace e la sua benedizione. Siano lodati Gesù e Maria!

Insegnamenti, XIV/2 (1991) pp. 1132-1142

1992

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura

(Città del Vaticano, 10 gennaio 1992)

Signori cardinali, cari amici.

1. Vi accolgo con gioia e vi porgo il benvenuto, felice di salutarvi e di esprimervi la mia riconoscenza per la vostra dedizione alla Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice. Vi ringrazio, inoltre, per le conoscenze che mettete al servizio della Santa Sede, sotto la direzione del cardinale Paul Poupard, con i cardinali Eugenio de Araujo Sales e Hyacinthe Thiandoum, del comitato di presidenza, aiutato dai collaboratori e dalle collaboratrici, che garantiscono a Roma un lavoro di qualità. Tra qualche mese, il Pontificio Consiglio per la Cultura, uno dei più giovani dicasteri della Curia romana, celebrerà i suoi dieci anni di fondazione. Durante questo primo decennio, attraverso i vostri lavori voi avete testimoniato che la cultura è un elemento costitutivo della vita delle comunità cristiane, come di ogni società veramente umana. Seguendo gli orientamenti dati il 20 maggio 1982 nella lettera di fondazione e confermati dalla costituzione apostolica *Pastor bonus* (art. 166-168), eccovi liberamente impegnati nella riflessione e nell'azione.

2. Voi avete sviluppato progressivamente una fruttuosa collaborazione con diversi dicasteri della Curia romana e con molti organismi, quali il Pontificio Comitato di Scienze Storiche e la Pontificia Accademia delle Scienze. Auspico che s'intensifichi la vostra collaborazione con le Chiese locali, per promuovere le iniziative idonee a stimolare l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione della fede. Il vostro bollettino «Chiesa e Culture» irradia la luce delle conquiste di portata internazionale, numerose e varie, che avete raggiunto. Collaborate con le organizzazioni internazionali cattoliche, con l'Unesco e il Consiglio d'Europa. Avete partecipato a numerose manifestazioni – e ne avete anche promosso alcune – e avete sviluppato una riflessione di qualità sui mezzi di comunicazione sociale, le arti, le pubblicazioni, le università cattoliche, il ruolo della donna nello sviluppo culturale, l'inculturazione della fede in Africa e in Asia, l'evangelizzazione dell'America, la costruzione della nuova Europa.

3. Da molti anni, una nuova Europa sta delineandosi attraverso ombre e luci, gioie e dolori. Il crollo dei muri ideologici e polizieschi ha suscitato una gioia intensa e risvegliato grandi speranze, ma già altri muri dividono di nuovo il continente. Perciò, vi sono grato di aver organizzato, su mia richiesta e per preparare l'assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi, il simposio presinodale «Cristianesimo e cultura in Europa. Memoria, coscienza, progetto». Avete aiutato i vescovi, e con loro tutta la Chiesa, a ravvivare la nostra memoria cristiana millenaria e a meglio discernere i fondamenti culturali della rinascita di un'Europa spiritualmente riunita, in cui vogliamo essere «testimoni di Cristo che ci ha liberati».¹

Alla vigilia del terzo millennio, la missione apostolica della Chiesa la impegna in una nuova evangelizzazione, all'interno della quale la cultura riveste un'importanza fondamentale. Lo sottolineavano i padri del recente Sinodo: il numero dei cristiani aumenta, ma, al tempo stesso, cresce la pressione di una cultura senza radici spirituali. La scristianizzazione ha generato società senza alcun riferimento a Dio. In Europa il riflusso del marxismo-leninismo ateo, quale sistema politico totalitario, è lungi dal risolvere i drammi che quel sistema ha provocato in tre quarti di secolo. Quanti sono stati colpiti, in un modo o nell'altro, da questo sistema totalitario, i suoi responsabili e i suoi partigiani, così come i suoi avversari più irriducibili, sono diventati sue vittime. Coloro che hanno sacrificato all'utopia comunista la loro famiglia, le loro energie e la loro dignità prendono coscienza di essere stati trascinati in una menzogna, che ha ferito molto profondamente la natura umana. Gli altri ritrovano una libertà cui non sono stati preparati e il cui uso resta ipotetico, poiché vivono in condizioni politiche, sociali ed economiche precarie e conoscono una situazione culturale confusa, con il sanguinoso risveglio degli antagonismi nazionalistici.

Nelle conclusioni del simposio presinodale vi domandavate: dove e verso chi si volgeranno coloro, le cui speranze utopiche sono appena sfumate? Il vuoto spirituale che mina la società è innanzitutto un vuoto culturale, ed è nella coscienza morale, rinnovata dal Vangelo di Cristo, che essa può effettivamente colmarlo. Soltanto allora, nella fedeltà creativa al proprio patrimonio ereditato dal passato e sempre vivo, l'Europa sarà in grado di affrontare l'avvenire con un progetto che sia un vero incontro fra la parola di vita e le culture, alla ricerca di amore e di verità per l'uomo. Colgo l'occasione che oggi mi viene offerta per rinnovare a tutti coloro che sono stati artefici di questo simposio l'espressione della mia riconoscenza per la loro collaborazione ai lavori del Sinodo.

4. Il 1992 segna il quinto centenario dell'evangelizzazione dell'America. Ho desiderato particolarmente che la «cultura cristiana» fosse uno degli assi portanti di questo giubileo, in cui la Chiesa proporrà veramente il Vangelo di Cristo agli uomini, nella misura in cui si rivolgerà a ciascun uomo nella sua cultura e in cui la fede dei cristiani mostrerà la propria capacità di fecondare le culture emergenti, portatrici di speranza per l'av-

¹ Cfr. *Gal* 5,1.

venire. L'America latina rappresenta quasi la metà dei cattolici del mondo. La sfida della sua nuova evangelizzazione è strettamente legata a un rinnovato dialogo tra le culture e la fede. Per questo il Pontificio Consiglio per la Cultura continuerà a offrire la sua esperienza alle Conferenze Episcopali che lo solleciteranno in questo senso, con il Celam.

5. Il prossimo Sinodo dei Vescovi per l'Africa offrirà un posto centrale alla grande sfida della diffusione del Vangelo nelle culture africane. Già i documenti preparatori studiano da vicino i rapporti tra l'evangelizzazione e l'inculturazione. Da più di un secolo i missionari hanno generosamente speso le proprie energie, e spesso sacrificato persino le loro vite, affinché il Vangelo salvifico raggiungesse l'africano nel cuore del suo essere. L'inculturazione è un processo lento, che comprende tutte le dimensioni della vita missionaria. E uno sguardo d'insieme, rivolto all'umanità, mostra che questa missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le nostre forze al suo servizio.² Alla vigilia di questo Sinodo, minacciate dal sincretismo e dalle sette, le Chiese d'Africa ritroveranno un nuovo slancio per annunciare il Vangelo e accoglierlo in funzione delle loro culture, nel quadro della catechesi, della formazione dei sacerdoti e dei catechisti, della liturgia e della vita delle comunità cristiane. Ciò richiederà del tempo: ogni processo di inculturazione autentica della fede è un atto di « tradizione », che deve trovare la sua ispirazione e le sue norme nell'unica tradizione. Esso presuppone un approfondimento teologico e antropologico del messaggio della redenzione e, al tempo stesso, la viva e insostituibile testimonianza di comunità cristiane, felici di condividere il loro fervido amore per Cristo.

6. Un compito urgente vi attende: ristabilire i legami allentati, e talvolta spezzati, tra i valori culturali del nostro tempo e il loro permanente fondamento cristiano. I cambiamenti politici, gli sconvolgimenti economici e i mutamenti culturali di questi ultimi anni hanno largamente contribuito a una presa di coscienza morale, dolorosa e lucida. Dopo decenni di oppressione totalitaria, degli uomini e delle donne ce ne offrono la straziante testimonianza: è alla coscienza morale, custode della loro identità profonda, che essi devono la loro sopravvivenza personale. Molti sono oggi i giovani e i meno giovani delle nazioni industrializzate che gridano, con tutti i mezzi, la loro insoddisfazione per un « avere » che soffoca l'« essere », mentre tanti altri mancano dell'« avere » per poter semplicemente « essere ». Dappertutto, i popoli esigono il rispetto della loro cultura e del loro diritto a una vita pienamente umana. È perciò attraverso la cultura che si verificherà la frase di Pascal: « L'uomo supera l'uomo, infinitamente ».

7. Una situazione culturale nuova deriva in particolare dallo sviluppo delle scienze e delle tecniche. Consapevoli della rinnovata riflessione che essa esige da parte della Chiesa, avete ispirato un simposio a Tokyo su « Scienza, tecnologia e valori spirituali. Un approccio asiatico alla moder-

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 52 e 1.

nizzazione». E un altro, proprio in Vaticano, in collaborazione con la Pontificia Accademia delle Scienze, su «La scienza nel contesto della cultura umana». La frammentazione delle conoscenze, come quella delle loro applicazioni tecniche, rende più difficile la visione organica e armoniosa dell'uomo nella sua unità ontologica. Lungi dall'essere estranea alla cultura scientifica, la Chiesa si rallegra per le scoperte e le applicazioni tecniche atte a migliorare le condizioni e la qualità della vita dei nostri contemporanei. Essa ricorda senza stancarsi il carattere unico e la dignità dell'essere umano contro ogni tentazione di abusare del potere che la tecnica conferisce. Auspicio che continuiate il dialogo inaugurato nel corso di questi ultimi anni con i rappresentanti della cultura scientifica, delle scienze esatte e delle scienze dell'uomo. I progressi della scienza e della tecnica richiedono una coscienza rinnovata e un'esigenza etica in seno alla cultura per renderla più umana e affinché gli uomini di tutte le culture possano beneficiarne equamente in uno sforzo perseverante di solidarietà.

8. Le aspirazioni fondamentali dell'uomo hanno un senso. Esprimono, in modi vari e talvolta confusi, la vocazione a «essere», iscritta da Dio nel cuore di ogni uomo. In mezzo alle incertezze e alle angosce del nostro tempo, la vostra missione vi chiama a offrire il meglio di voi stessi per sviluppare un'autentica cultura della speranza, fondata sulla rivelazione e la salvezza di Gesù Cristo. La libertà è pienamente valorizzata solo attraverso l'accoglimento della verità e dell'amore che Dio offre a ogni uomo. Per i cristiani è un'immensa sfida: testimoniare l'amore, che è fonte e compimento di ogni cultura, in Gesù Cristo che ci ha liberati.

9. Umanizzare attraverso il Vangelo la società e le sue istituzioni, restituire alla famiglia, alle città e ai villaggi un'anima degna dell'uomo, creato a immagine di Dio, questa è la sfida del XXI secolo. La Chiesa può contare sugli uomini e le donne di cultura per aiutare i popoli a ritrovare la loro memoria, a ravvivare la loro coscienza e a preparare il loro avvenire. Il lievito cristiano feconderà e diffonderà le culture vive e i loro valori. Così Cristo, via, verità e vita,³ entrerà nei cuori e rinnoverà le culture, lui che «ha offerto ogni novità portando se stesso», come ha scritto Ireneo di Lione.⁴ Ciò conferma l'importanza dell'educazione e la necessità di insegnanti che siano autentici formatori della persona. Ciò conferma anche la necessità di ricercatori e di studiosi cristiani, la cui capacità scientifica sia riconosciuta e apprezzata, per dare senso alle scoperte della scienza e alle invenzioni della tecnica. Il mondo ha bisogno di sacerdoti, di religiosi, di religiose e di laici seriamente formati dalla conoscenza dell'eredità dottrinale della Chiesa, ricca del suo patrimonio culturale bimillenario, fonte sempre feconda di artisti e di poeti, in grado di aiutare il popolo di Dio a vivere l'inesauribile mistero di Cristo, celebrato nella bellezza, meditato nella preghiera, incarnato nella santità.

³ Cfr. *Gv* 14,6.

⁴ S. IRENEO, *Adversus haereses*, IV, 34,1.

10. Signori cardinali, cari amici, possa questo incontro con il successore di Pietro confermarvi nella coscienza della vostra missione. La cultura è dell'uomo, dall'uomo e per l'uomo. La vocazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, la vostra vocazione, in questo volgere di secolo e di millennio, è quella di suscitare una nuova cultura dell'amore e della speranza ispirata dalla verità che ci rende liberi in Gesù Cristo. Questo è lo scopo dell'inculturazione, questa la priorità per la nuova evangelizzazione. Il radicamento del Vangelo in seno alle culture è un'esigenza della missione, come ho ricordato recentemente nell'enciclica *Redemptoris missio*. Siatene gli autentici artefici, in comunione profonda con la Santa Sede e tutta la Chiesa, in seno alle Chiese locali, sotto la guida dei loro pastori.

Con i miei fervidi auguri a voi e a quanti vi sono cari, vi assicuro la mia gratitudine e la mia preghiera per la fecondità dei vostri lavori. Come pegno del mio affetto, vi impartisco di cuore la mia benedizione apostolica.

AAS 85 (1993) pp. 57-62; *Insegnamenti*, XV/1 (1992) pp. 46-52
Testo originale in lingua francese

Discorso per la visita alla mostra «Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandiskij»

(Città del Vaticano, 14 gennaio 1992)

Signori cardinali, illustri signori, cari fratelli e sorelle.

1. Sono lieto di poter compiere oggi la visita a questa mostra dedicata a «Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandiskij», la quale vuol essere come un coronamento e una meditazione ispirata dall'arte sui grandi temi del lavoro umano, che hanno attirato la riflessione della Chiesa durante l'anno da poco trascorso.

Saluto di cuore tutti voi che prendete parte a questo incontro. Esprimo il mio grato pensiero e il mio vivo apprezzamento ai responsabili della Biblioteca Apostolica e alla Società Muse di Bologna, che hanno sostenuto e curato la realizzazione di questa interessante iniziativa.

In pari tempo saluto i partecipanti al *Colloquium* organizzato in Vaticano sotto gli auspici del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

Li ringrazio per la presenza, mentre rivolgo un particolare saluto al signor Mario Conde per l'appoggio offerto.

Testo originale in lingua inglese

2. Cari amici, vi siete incontrati in seguito alla pubblicazione dell'enciclica *Centesimus annus* per discutere il tema: «Dopo il 1991: capitalismo ed etica». Il 1991 è stato, infatti, un anno di enormi sfide e ha lasciato nella sua scia straordinarie aspettative. Significativamente è stato anche l'anno che ha segnato il centenario dell'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII.

Questa mostra cerca di illustrare sia il contesto artistico che l'ambiente sociale di quel tempo. Credo che entrambe le date, il 1891 e il 1991, saranno sicuri punti di riferimento per la vostra riflessione e per la vostra discussione.

Inoltre, il tema del vostro colloquio è strettamente correlato a vari aspetti della vostra vita personale e professionale. Tutti voi avete importanti responsabilità, sia nella vita politica e accademica, sia nel mondo degli affari e delle finanze.

Visitare questa mostra significa sentirsi invitati a considerare gli effetti sulla vita di milioni di persone di due risposte estreme al bisogno di organizzazione economica e sociale della società, due aspetti di grande portata del problema del «capitalismo ed etica»: da una parte un capitalismo sfrenato, che pone sopra ogni altra considerazione la ricerca del potere, del profitto e il culto di un'efficienza spesso priva di umanità; d'altra parte, la dannosa, e in ultima analisi disastrosa, illusione che possa esistere una soluzione ideologica materialistica, ed essenzialmente atea, ai problemi sociali.

Sono fiducioso che le conferenze e le discussioni alle quali state prendendo parte, con l'aiuto di eminenti esperti dell'insegnamento sociale della Chiesa, vi renderanno capaci di apprezzare più pienamente le solide basi di questo insegnamento, la sua profonda dimensione umana e lo spirito evangelico che lo informa.

Possa, questo scambio di opinioni, che ha luogo a così alto livello, mostrarsi di aiuto per ognuno di voi mentre svolgete i vostri compiti per il bene comune.

Ancora una volta vi offro il mio cordiale benvenuto. Su di voi e sul vostro lavoro invoco le benedizioni di Dio Onnipotente.

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 90-91

Discorso ai componenti del coro parrocchiale e del consiglio pastorale della parrocchia delle Sante Perpetua e Felicita

(Roma, 19 gennaio 1992)

[...]

Soprattutto voglio ringraziare per queste parole e per la vostra presenza. Voglio ringraziare anche per questa coincidenza molto significativa: da una parte vi siete presentati come coro e dall'altra parte come consiglio pastorale, e oggi leggiamo nella preghiera sacerdotale il testo di sant'Ignazio di Antiochia, che parla della Chiesa sotto l'analogia di uno strumento musicale, dove tutti sono insieme legati, sono legati i presbiteri, i diaconi, tutti i fedeli al loro vescovo, ma attraverso il vescovo, attraverso la gerarchia, a Cristo nello Spirito Santo, e così danno una melodia sonora.

Quest'analogia ricorre nella musica e si riferisce all'esistenza cristiana nella comunità. La comunità deve essere anche, in qualche senso, questa orchestra, dove i diversi carismi – abbiamo sentito oggi, nella seconda lettura, san Paolo – i diversi carismi si compongono, si completano, per dare un insieme che è la melodia, che è la vita cristiana, perché questa vita cristiana è sempre pensata dall'inizio come una vita nella comunione; non può essere pensata altrimenti, perché quello che l'ha pensata è un Dio trino, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ringrazio il coro che ci ha accompagnato, più che accompagnato durante la celebrazione eucaristica. Ringrazio il consiglio pastorale, che collabora col vostro parroco. Ringrazio specialmente in questa giornata in cui la Chiesa – da ieri è cominciata – continua a pregare per l'unità dei cristiani. Perché, se Cristo ha pregato per questa unità, riferendosi all'unità che esiste tra lui e il Padre nello Spirito Santo, «che siano una cosa sola come io in te e tu in me, nello Spirito Santo», allora ci ha dato una consegna e ci ha lanciato una sfida, e noi viviamo con questa sfida, specialmente in quest'epoca in cui si avvicina la fine del secondo millennio dopo Cristo e l'inizio del terzo millennio. Sappiamo bene che i cristiani, per portare una testimonianza più efficace, devono essere uniti. Preghiamo con grande insistenza: ci vuole questa preghiera, perché ci vuole la forza divina dello Spirito Santo per cambiare i cuori, i costumi, le tradizioni, le contrarietà, qualche volta anche le ostilità, che esistono tra noi tutti che confessiamo lo stesso Gesù Cristo, lo stesso Dio Trinità, che vuol dire comunione.

Ringraziando per quest'incontro, voglio offrire una benedizione a tutti voi, alle vostre famiglie e alle comunità, specialmente la comunità religiosa che tanto bene fa in questa parrocchia.

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 112-120

Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1992)

Cari fratelli e sorelle,

come ogni anno da ventisei anni, secondo quanto è stato stabilito dal Concilio Vaticano II, la Chiesa celebra una giornata mondiale dedicata alle comunicazioni sociali. Che cosa celebra questa giornata? Essa è un modo di apprezzare con gratitudine uno specifico dono di Dio, un dono che ha enorme significato per il periodo della storia umana che stiamo vivendo, il dono di tutti quei mezzi tecnologici che facilitano, intensificano e arricchiscono le comunicazioni fra gli esseri umani.

In questo giorno, noi celebriamo i doni divini della parola, dell'udito e della vista, che ci permettono di emergere dal nostro isolamento e dalla nostra solitudine per scambiare con quelli che ci circondano i pensieri e i sentimenti che sorgono nei nostri cuori. Noi celebriamo i doni della scrittura e della lettura, attraverso i quali la sapienza dei nostri avi è messa a nostra disposizione, e la nostra esperienza e le nostre riflessioni vengono trasmesse alle generazioni future. Poi, come se questi prodigi non bastassero, noi riconosciamo il valore di «meraviglie» sempre più prodigiose: «le meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dal creato»,¹ invenzioni che nel nostro tempo hanno aumentato ed esteso incommensurabilmente il raggio d'azione sul quale le nostre comunicazioni possono viaggiare, e hanno amplificato il volume della nostra voce così, che essa può arrivare simultaneamente alle orecchie di moltitudini incalcolabili.

I mezzi di comunicazione – e noi non ne escludiamo alcuno dalla nostra celebrazione – sono il biglietto d'ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza di mercato, dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni di ogni genere.² Per tutti questi doni noi lodiamo il nostro Padre celeste dal quale provengono «ogni buon regalo e ogni dono perfetto». ³ La nostra celebrazione, che è essenzialmente di gioia e di ringraziamento, è necessariamente temperata da tristezza e da rammarico. Proprio i media che noi stiamo celebrando ci ricordano costantemente le limitazioni della nostra umana condizione, la presenza del male negli individui e nella società, della violenza insensata e dell'ingiustizia che gli esseri umani esercitano l'uno contro l'altro con innumerevoli pretesti. Di fronte ai media noi spesso ci troviamo nella posizione di spettatori indifesi, che assistono ad atrocità commesse in tutto il mondo, a causa di rivalità storiche, di pregiudizi razziali, di desiderio di vendetta, di sete di potere, di avidità di possesso, di egoismo, di mancanza di rispetto per la vita umana e per i diritti umani. I cristiani deplorano questi fatti e le loro motivazioni. Ma essi sono chiamati a fare molto di più; essi devono sforzarsi di vincere il male con il bene.⁴

La risposta cristiana al male è, innanzitutto, ascoltare attentamente la buona novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo. I cristiani hanno la «buona novella» da annunciare, il messaggio di Cristo; e la loro gioia è di dividerlo, questo messaggio, con ogni uomo o donna di buona volontà che sia preparato ad ascoltare. Un messaggio che dobbiamo annunciare prima di tutto con la testimonianza

¹ *Inter mirifica*, 1.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

³ *Gc* 1,17.

⁴ Cfr. *Rm* 12,21.

delle nostre vite, perché – come ha detto saggiamente papa Paolo VI – «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni».⁵ Siamo chiamati a essere come una città collocata su un monte, come una lampada sopra un lucerniere, visibile da tutti, in modo che la nostra luce splenda come un faro, che segnala il cammino sicuro verso un porto sereno.⁶

La testimonianza che diamo con la nostra vita, come individui e come comunità, esprimendo i principî e i valori che professiamo in quanto cristiani, portata all'attenzione del mondo da tutti i mezzi di comunicazione in grado di riflettere veramente la realtà dei fatti, è già una forma di proclamazione del messaggio di Cristo capace di fare un gran bene. Come sarebbe efficace tale testimonianza universale da parte dei membri della Chiesa! Ma dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principî, senza paura e senza compromessi «in piena luce» e «sui tetti»,⁷ adattando il messaggio divino, naturalmente, «al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità»,⁸ e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. Una proclamazione attuata nel duplice rispetto, sul quale la Chiesa insiste, verso tutti gli esseri umani senza eccezioni, nella loro ricerca di risposte ai più profondi problemi esistenziali, da un lato, e, dall'altro, verso l'azione dello Spirito, misteriosamente presente in ogni cuore umano.⁹

Cristo, lo ricordiamo, non ha costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. È questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. Noi affermiamo che tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza che egli ci ha lasciato; e affermiamo per loro il diritto di accoglierlo, se li convince. Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere. Da ciò consegue il parallelo diritto-dovere per i cristiani di usare a questo scopo tutti i nuovi mezzi di comunicazione che caratterizzano il nostro tempo. In verità, «la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati».¹⁰ È facile comprendere che questi «potenti mezzi» richiedono specifiche abilità e capacità da parte di coloro che li usano, e che per comunicare in modo intelligibile attraverso questi «nuovi linguaggi» c'è bisogno sia di una speciale attitudine, sia di uno speciale addestramento.

⁵ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 41.

⁶ Cfr. *Mt* 5,13-14.

⁷ Cfr. *Mt* 10,27; *Lc* 12,3.

⁸ Cfr. *Communio et progressio*, 11.

⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 29.

¹⁰ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 45.

A questo proposito, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni, io ricordo le attività dei cattolici, compiute a titolo individuale e in una miriade di istituzioni e organizzazioni, in questo settore. In particolare menziono le tre grandi organizzazioni cattoliche dei media: l'Organizzazione Cattolica Internazionale per il Cinema (Oci), l'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (Ucip) e l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione (Unda). A loro in particolare e alle ampie risorse di conoscenza professionale, di abilità e d'impegno dei loro associati in ogni nazione, la Chiesa si rivolge con speranza e con fiducia per la ricerca del modo migliore di proclamare il messaggio di Cristo, in una forma adatta agli strumenti ora a sua disposizione e con un linguaggio che sia intelligibile a quelle culture, condizionate dai media, alle quali deve essere rivolto. Alla numerosa schiera dei professionisti cattolici dei media, uomini e donne, laici per la maggior parte, deve essere ricordata in questo giorno particolare l'enorme responsabilità che pesa su di loro, ma deve anche essere fatto sentire il sostegno spirituale e la ferma solidarietà della quale godono da parte dell'intera comunità dei fedeli. Io vorrei incoraggiarli a sempre più grandi e tempestivi sforzi, sia nel comunicare il messaggio attraverso i media, sia nell'indurre gli altri a farlo.

Mi appello a tutte le organizzazioni cattoliche, alle congregazioni religiose e ai movimenti ecclesiali, ma in special modo alle Conferenze Episcopali, sia nazionali che continentali, perché s'impegnino a promuovere la presenza della Chiesa nei media e a realizzare un maggiore coordinamento delle realtà cattoliche che operano in questo settore. Nell'adempimento della sua missione la Chiesa ha bisogno di poter contare su un più vasto ed efficace uso dei mezzi di comunicazione sociale. Possa Dio essere la forza e il sostegno di tutti i cattolici operanti nel mondo della comunicazione, mentre rinnovano il loro impegno nel lavoro al quale egli chiaramente li ha indirizzati.

Come segno della sua divina presenza e del suo aiuto onnipotente per la loro opera, con gioia impartisco loro la mia apostolica benedizione.

AAS 84 (1992) pp. 990-993; *Insegnamenti*, XV/1 (1992) pp. 142-146
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 29 gennaio 1992)

[...]

A un gruppo di fedeli provenienti dal Giappone

Sia lodato Gesù Cristo! Saluto i pellegrini provenienti dalle varie parti del Giappone.

Mi è stato detto che il vostro è un pellegrinaggio alla ricerca dell'arte e della fede. Vi auguro, carissimi, che, approfondendo la vostra fede anche per mezzo dell'arte, possiate trasmettere agli altri ciò che avete conquistato.

Con questo auspicio e invocando su di voi la protezione di Maria, madre di Gesù, vi imparto di cuore la mia benedizione apostolica. Sia lodato Gesù Cristo!

[...]

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 183-191

Discorso ai vescovi

(Popoungine, Senegal, 21 febbraio 1992)

[...]

7. Il vostro paese, che è in un certo senso una porta oceanica dell'Africa nera, si trova al crocevia delle culture arabe, europee e nero-africane. Ciò spiega quanto vi stia a cuore l'incontro delle culture con il Vangelo, altro tema della futura assemblea sinodale. Come nella Chiesa nascente, il problema dell'inculturazione è sorto quando i popoli evangelizzati prendevano, prima o poi, coscienza della loro identità culturale. Il Concilio Vaticano II spiega così l'incontro della parola di Dio con le diverse culture dei popoli della terra: «Indubbiamente, come si verifica nell'economia dell'incarnazione, le giovani Chiese, che hanno messo radici in Cristo e son costruite sopra il fondamento degli apostoli, hanno la capacità meravigliosa di assorbire tutte le ricchezze delle nazioni, che appunto a Cristo sono state assegnate in eredità. Esse traggono dalle consuetudini e dalle tradizioni, dal sapere e dalla cultura, dalle arti e dalle scienze dei loro popoli tutti gli elementi che valgono a render gloria al Creatore, a mettere in luce la grazia del Salvatore e a ben organizzare la vita cristiana». ⁷ Con questo triplo criterio di discernimento per l'assunzione dei valori nuovi, e cioè: attitudine a glorificare Dio, a mettere in evidenza la grazia e a ordinare come si deve la vita dei battezzati, il Concilio invita le Conferenze Episcopali di una stessa area socioculturale a unire i loro sforzi. L'inculturazione appare come la grande sfida per la Chiesa cattolica in Africa alla vigilia del terzo millennio. Le implicazioni di questo sono la penetrazione e il radicamento del Vangelo, l'approfondimento della fede e la diffusione della vita cristiana su tutto il continente. Questi obiettivi sono nelle vostre mani. A partire dalla linfa autenticamente ricevuta dall'alto, si tratta di produrre frutti autenticamente africani, in unione con la Chiesa universale.

[...]

AAS 85 (1993) pp. 148-153; *Insegnamenti*, XV/1 (1992) pp. 365-370

Testo originale in lingua francese

⁷ *Ad gentes*, 22.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 20 marzo 1992)

Cari fratelli vescovi, cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. L'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali è la felice occasione del nostro incontro. Sono lieto di porgervi il mio benvenuto e vi ringrazio per aver messo la vostra competenza professionale al servizio della Santa Sede. Grazie ai vostri sforzi, questa settimana è stata pubblicata la nuova istruzione pastorale sulle comunicazioni sociali, *Ætatis novae*, che – come speriamo – è destinata ad assicurare una presenza più efficace della Chiesa nei mezzi di comunicazione di massa. La nuova istruzione intende completare, ma non sostituire, la basilare istruzione pastorale *Communio et progressio*, pubblicata venti anni fa in risposta alla richiesta del Concilio Vaticano II nel suo decreto *Inter mirifica*. *Ætatis novae* è il risultato di lunghe preparazioni, iniziate con una indagine, a livello mondiale, delle Conferenze Episcopali e degli addetti cattolici alle comunicazioni. Essa offre una riflessione matura e comprensiva da parte della Chiesa sui problemi e sulle opportunità nel campo delle comunicazioni agli albori di una nuova era, la fine di un millennio e l'inizio di un altro, resa ancor più significativa dai profondi mutamenti che si stanno attualmente verificando nella storia dei popoli e delle nazioni del mondo. Il nuovo documento invita le diocesi e le Conferenze Episcopali a sostenere attivamente un piano pastorale per le comunicazioni sociali. Indica che, poiché ogni opera della Chiesa intende comunicare la verità e l'amore di Gesù Cristo, non solo ci dovrebbe essere un piano pastorale per le comunicazioni, ma le comunicazioni dovrebbero far parte di ogni piano pastorale. In un'epoca così fortemente caratterizzata dai mezzi di comunicazione, è fondamentale, per tutti coloro che sono impegnati nell'apostolato, abituarsi a incorporare strategie di comunicazione nelle loro pianificazioni pastorali. Questo nuovo documento offre le direttive per l'introduzione, in questi programmi, dei principî della *Inter mirifica* e della *Communio et progressio*.

2. *Ætatis novae* è senza dubbio opportuna nella particolare situazione del mondo d'oggi. Profondi mutamenti politici nell'Europa centrale e orientale hanno offerto nuove occasioni per portare la parola di Dio a persone costrette a non ascoltarla da decenni di oppressione atea. Nell'Europa occidentale esiste già una lunga esperienza di presenza cattolica nelle comunicazioni e le occasioni di collaborazione ecumenica e interreligiosa aumentano costantemente. Al tempo stesso, occorre dedicare attenzione alla presentazione di programmi che mostrino il volto autentico della vita e della dottrina cattolica, mentre bisogna esaminare accuratamente i nuovi sviluppi in seno alle politiche della comunicazione. In Asia e Oceania, la

tecnologia del satellite ha letteralmente aperto nuove finestre sul mondo, mettendo in contatto milioni di esseri umani con tutto ciò che è buono, ma anche con tutto ciò che è ambiguo o perfino dannoso nei mezzi di comunicazione. Per quanto riguarda l’Africa, le direttive o *lineamenta* già pubblicate per la prossima assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per l’Africa contengono ottimi principî per l’utilizzo dei mezzi di comunicazione in quel continente, non solo per una più diffusa proclamazione del Vangelo, ma anche per un più efficace sviluppo sociale, economico e autenticamente umano. Inoltre, quest’anno è il cinquecentesimo anniversario della evangelizzazione del Nuovo Mondo. Il messaggio cristiano è stato il dono più prezioso che i primi esploratori e i primi missionari hanno portato nel continente da poco scoperto, e un’adesione fedele ai principî cristiani da parte di tutti i cattolici delle Americhe sarebbe il modo più appropriato per esprimere la gratitudine per quel dono. L’uso creativo dei media è essenziale non solo per un più profondo apprezzamento della fede fra quanti già la professano, ma anche per un’efficace presentazione e spiegazione del Vangelo a coloro che cercano di comprendere meglio la fede delle loro sorelle e dei loro fratelli cattolici, e, forse, tentano perfino di accettarla. Usati correttamente, i mezzi di comunicazione – nel Nuovo e nel Vecchio Mondo – possono essere strumenti potenti di giustizia e di pace. Possono essere impiegati per promuovere il rispetto dei diritti umani di tutte le persone – dei ricchi e dei poveri, dei giovani e degli anziani, dei sani e dei malati, dei potenti e di quanti sono privi di potere – e per ricordare agli individui le loro responsabilità verso Dio e verso il prossimo.

3. È estremamente appropriato considerare come si possa insegnare a tutte le persone, ma, in special modo, ai seguaci di Cristo, a essere utenti intelligenti dei mezzi di comunicazione, a essere capaci di distinguere il vero dal falso, l’utile dal dannoso, l’arricchimento dalla degradazione. È altrettanto appropriato considerare come poter educare i giovani a essere operatori efficaci nell’ambito dei mezzi di comunicazione, non soltanto con la conoscenza tecnica, ma anche con quella competenza spirituale e intellettuale che assicura sia una presentazione professionale che un contenuto degno. Nel mio messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest’anno ho sollecitato i cattolici a essere più zelanti nell’uso dei media per la proclamazione del Vangelo. Per secoli la Chiesa ha patrocinato artisti, che hanno prodotto opere d’arte nella letteratura, nella pittura, nella scultura e nell’architettura per rispecchiare la gloria di Dio e arricchire il patrimonio della civiltà. Molti degli artisti che oggi forgiavano gli ideali e i valori del mondo lavorano nei mezzi di comunicazione. La Chiesa deve comprenderli e incoraggiarli, ma deve anche sollecitarli a esprimere ideali elevati e a presentare temi ispiratori, capaci di trasmettere il messaggio cristiano di liberazione e di speranza per sopportare i timori e le ansie di molte donne e di molti uomini contemporanei, e capaci di accrescere, nelle persone, la consapevolezza dei principî morali su cui si deve costruire

la vita. È importante che gli operatori dei mezzi di comunicazione siano uomini e donne integri e di sani principî morali: uomini e donne degni del rispetto e della fiducia, che sono a essi attribuiti. In breve, il mondo dovrebbe essere arricchito dalla loro capacità e dalla loro abilità artistica, ma anche dalla loro bontà.

4. Questi e altri argomenti sono stati oggetto delle vostre riflessioni nei giorni della vostra assemblea e continueranno a occuparvi nel futuro. Con la preghiera che le vostre opere nei e per i mezzi di comunicazione contribuiscano alla diffusione del Vangelo e alla promozione dell'unità, della giustizia e della pace, invoco Dio perché elargisca doni in abbondanza a voi e ai vostri cari.

Con la mia benedizione apostolica.

AAS 85 (1993) pp. 344-346; *Insegnamenti*, XV/1 (1992) pp. 669-672
Testo originale in lingua inglese

Discorso alla Corale Puccini di Sassuolo

(Città del Vaticano, 4 aprile 1992)

Sono lieto di accogliervi in questa speciale udienza, cari membri e amici della Corale Puccini di Sassuolo.

Il mio saluto va al signor cardinale Camillo Ruini, vostro conterraneo, al direttore del complesso artistico, a tutti voi e agli accompagnatori. Durante il vostro soggiorno romano avete avvalorato col canto due celebrazioni liturgiche: nella basilica di San Pietro e nella chiesa di Santa Maria in Montesanto.

Mi compiaccio per questo momento religioso, che fa onore al vostro complesso e che vi mette a contatto con quella lode a Dio, che nella storia dell'arte musicale costituisce una delle principali fonti d'ispirazione. La musica è espressione di fede e contemplazione; è manifestazione di affetto e di sentimenti nobili nei riguardi del mistero divino. La musica è sempre stata mezzo di coinvolgimento di animi e di comunità nella lode al Creatore e nella celebrazione del suo mistero.

Auspico che il vostro canto sia costantemente un mezzo di mutua intesa e di conforto per tutti, e divenga sempre più spunto di spirituale elevazione per coloro che cercano nella preghiera una migliore conoscenza di Dio e di Cristo.

Con questi pensieri imparto a voi e ai vostri cari la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XV/1 (1992) p. 1041

**Lettera al cardinale Rosalio José Castillo Lara
in occasione del Congresso Mariano del Venezuela**

(Città del Vaticano, 29 aprile 1992)

Al nostro venerato fratello il cardinale Rosalio José Castillo Lara.

Sono trascorsi già cinquecento anni da quando l'annuncio del Vangelo toccò le lontane coste dell'America. Gettato con abbondanza questo seme di verità, il campo del Signore cominciò a rivestirsi da quel momento in poi di una ricca messe e a produrre copiosi frutti. Non pochi benefici effetti di ciò si trovano nella terra del Venezuela, dove una fervente pietà e un forte amore per la religione cominciarono felicemente a svilupparsi. Ben presto l'animo dei fedeli si volse anche alla Vergine Madre, che essi giustamente vedevano quale consolatrice e avvocata nelle difficoltà.

Noi desideriamo che questi esempi e testimonianze cristiane siano consolidati e rafforzati anche in questo nostro tempo. Perciò siamo lieti di sapere che in Venezuela, e in particolare nella città di Guanare, dal 29 al 31 maggio, sarà celebrato solennemente il Congresso Mariano Nazionale. In esso sarà approfondito il tema della partecipazione e dell'importanza della Madre di Dio nel mistero della salvezza, dal punto di vista biblico, storico e artistico. Sappiamo bene, inoltre, che in quel luogo si trova un santuario dedicato alla Vergine Maria, devotamente frequentato da innumerevoli pellegrini, che accorrono fiduciosi a lei per chiedere celesti aiuti.

Perciò, affinché questo congresso possa svolgersi nel modo migliore e più utile, abbiamo stabilito di inviare un uomo eminente per rappresentare la nostra persona e manifestare altresì la nostra benevola esortazione e il nostro favore. Abbiamo quindi pensato a lei, venerato fratello nostro, come persona degna di assumersi questo ufficio e di compierlo nel modo migliore e più affidabile. Pertanto, la nominiamo inviato speciale al Congresso Mariano Nazionale del Venezuela, dove, come richiede l'occasione stessa, parlerà della dignità di Maria e rappresenterà la nostra stessa voce, affinché i fedeli del luogo acquistino nuova forza e una pietà più fervida.

Manifesterà poi a tutti la nostra benevolenza, che abbracci tutti, consoli le pene di tutti, di tutti allieti i cuori. Desideriamo infine impartire la nostra benedizione apostolica a tutti i partecipanti al Congresso e nello stesso tempo a tutta la comunità. Essa sia apportatrice di grazie divine e pegno certissimo della salvezza che viene.

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 1199-1200
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 24 giugno 1992)

[...]

Ai gruppi di lingua italiana

Nel porgere il mio saluto ai pellegrini di lingua italiana, sono lieto di rivolgere il pensiero al gruppo dell'Associazione Amici dell'Università Italiana per gli Stranieri di Perugia, i quali stanno compiendo a Roma un viaggio di studio, che include anche una visita ai musei e ai monumenti del Vaticano. Mi compiaccio per questa iniziativa culturale, che vi consente di ammirare l'immenso patrimonio di storia e di arte fiorito attraverso i secoli nell'Urbe, e di considerare il vivo rapporto tra la Roma classica e quella cristiana. Vi auguro che questi giorni vi servano a elevare le vostre menti alla contemplazione del bello e a considerare come la fede cristiana abbia saputo apprezzare l'arte e farne segno eloquente della bellezza increata, che è Dio stesso.

[...]

Insegnamenti, XV/1 (1992) pp. 1933-1944

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 23 dicembre 1992)

[...]

Ai pellegrini di lingua italiana

Nel rivolgere un saluto ai pellegrini di lingua italiana, desidero ricordare il gruppo dell'Associazione Realizzazione Programmi per l'Arte, da Cosenza.

[...]

Insegnamenti, XV/2 (1992) pp. 987-993

Discorso in occasione della presentazione delle credenziali dell'ambasciatore italiano Giuseppe Baldocci

(Città del Vaticano, 14 novembre 1992)

Signor ambasciatore,

la ringrazio di cuore per le nobili espressioni che ha voluto indirizzarmi, nel momento in cui ella inaugura la sua missione di ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede.

Mi è altresì spontaneo rivolgere il mio pensiero deferente e cordiale all'eccellentissimo presidente della repubblica, onorevole Oscar Luigi Scal-

faro, al quale desidero rinnovare i più fervidi voti augurali per il felice adempimento del suo alto mandato a servizio del paese, invocando sulla sua persona la continua assistenza divina per un'illuminata ed efficace azione di promozione del bene comune.

La sua presenza qui testimonia da sé sola il felice stato dei rapporti tra Santa Sede e Italia: relazioni che, mentre hanno avuto nei Patti Lateranensi il loro principio ispiratore, hanno trovato una positiva e feconda conferma, ancora recentemente, con l'accordo di revisione del 1984, che, richiamando la piena indipendenza e autonomia della comunità politica e della Chiesa nei rispettivi campi, ha riaffermato il loro reciproco impegno a collaborare per la promozione dell'uomo e per il bene del paese.¹

Nel suo impegnativo incarico ella avrà l'alto onore di rappresentare l'intera nazione italiana, che vincoli profondi e vitali uniscono a questa Sede Apostolica. Nelle visite pastorali alle diverse diocesi del paese – da lei ricordate – ricevo costante testimonianza dei sentimenti di devozione e di affetto che legano il popolo italiano alla persona del successore di Pietro.

I viaggi apostolici mi permettono di entrare in contatto e di conoscere da vicino la ricca e multiforme vitalità delle diverse comunità cattoliche nel loro impegno ecclesiale; vitalità che trova anche oggi alimento nella ricchezza di un patrimonio incomparabile di umanità e di fede. Conoscendo sempre più a fondo e amando con intensità crescente «questa terra a Dio particolarmente cara»,² non posso non formulare l'auspicio che l'Italia abbia sempre chiara coscienza del suo ineguagliabile patrimonio morale e religioso, e lo consideri non già come peso di secoli andati, ma piuttosto come fonte di sempre rinnovate e giovani energie alla sua nuova cultura e il suo moderno sviluppo e quasi stimolo alla sua concordia nazionale e guida al suo progresso sociale.

All'intensa attività propriamente ecclesiale si coniuga, da parte dei cittadini cattolici italiani, una non meno ricca e profonda dedizione al servizio dell'intera società civile e alla promozione del bene comune in campi già sperimentati e impegnativi, come quelli dell'educazione della gioventù, della promozione della cultura, della scuola e dell'assistenza sanitaria e dei servizi caritativi, e nell'offerta di un originale contributo per risolvere nuovi e gravi problemi, che richiedono soluzioni tempestive e lungimiranti, quali la promozione della vita e della sua qualità, la tutela della famiglia, il superamento dell'emarginazione delle fasce meno abbienti, dei deboli, degli anziani e degli immigrati. Mi piace qui ricordare, in modo particolare, le numerose organizzazioni e associazioni di volontariato anche internazionale, che, nel proporre soprattutto ai giovani ulteriori frontiere di impegno etico e civile, aspirano legittimamente a veder più ampiamente riconosciuto dalle competenti autorità il loro genuino e creativo apporto all'edificazione di una civiltà sempre più giusta, eticamente motivata, al fine di «far più umana la vita umana».³ L'intera comunità

¹ Accordo di revisione del 1984, art. 1.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga*, 4 ottobre 1985, 1.

³ *Gaudium et spes*, 39.

ecclesiale italiana sarà sempre lieta di sostenere l'attenzione e gli sforzi dei governanti italiani in settori tanto urgenti e delicati per il benessere e la salvaguardia della dignità e dell'autentica libertà della persona umana.

Nello stesso spirito di leale e aperta collaborazione è da auspicare la sollecita conclusione, dopo ormai otto anni dalla stipulazione, della fase attuativa del menzionato accordo di revisione del concordato, con particolare attenzione al settore dei beni culturali ecclesiastici e al riconoscimento civile dei titoli di studio rilasciati dalle Facoltà approvate dalla Santa Sede.

Signor ambasciatore, nel suo indirizzo, ella ha voluto ricordare l'infaticabile opera della Santa Sede in favore del superamento di conflitti antichi e nuovi, che lacerano la vita dei popoli, e per la promozione nella comunità internazionale di quel valore fondamentale – la pace –, da cui dipende l'avvio di un fecondo cammino verso la prosperità e il rinnovamento spirituale e civile.

In particolare, i grandi e recenti sconvolgimenti socio-politici avvenuti nei paesi dell'Europa dell'est, dopo decenni di oppressione a opera dell'ideologia materialista e marxista, se hanno permesso a intere nazioni di reinserirsi nel flusso vitale della storia, aprendo loro la strada verso la libertà e la democrazia, hanno fatto emergere penose e gravi lacerazioni, che, con i loro costi immani e intollerabili, dicono quanto sia urgente la ricerca di adeguate forme di cooperazione e d'integrazione con l'ovest europeo, nella consapevolezza di un unico destino.

La gravità di tali situazioni deve spingere tutti i popoli, in particolare quelli europei, a prendere coscienza di come, in quell'unica grande città che sta diventando, di fatto, il mondo, man mano che le distanze si accorciano, la pace è resa indivisibile, e tutto ciò che la ostacola non è frutto di fatalità, ma di precise responsabilità. È in questo nuovo e grande scenario che l'Italia non mancherà di continuare a offrire il suo valido contributo, nella fedeltà alla sua antica vocazione di promotrice della costruzione di un'Europa unita, pur nella consapevolezza delle difficoltà, a tratti anche ardue, che vi si oppongono.

Sono persuaso che l'Italia confermerà anche in futuro l'impegno che, ormai da anni, la vede tra i convinti protagonisti della cooperazione e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, con interventi diretti e con il concreto sostegno alle benemerite organizzazioni del volontariato internazionale.

È su questi impegnativi temi che la Santa Sede e l'Italia sono chiamate a percorrere nuovi itinerari di proficua e intensa collaborazione, a beneficio della pace tra i popoli e della strenua difesa dei diritti dell'uomo. Confido che a tale convergente azione corrispondano, con l'aiuto di Dio, felici risultati anche grazie all'azione che ella si appresta a svolgere.

Nell'attestarle tutta la mia considerazione, formulo i più fervidi voti augurali per il successo della sua missione e, di vero cuore, imparto a lei, signor ambasciatore, l'apostolica benedizione, che volentieri estendo ai suoi collaboratori, alle rispettive famiglie e a tutto l'amato popolo italiano.

Insegnamenti, XV/2 (1992) pp. 579-582

1993

Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1993)

Cari fratelli e sorelle,

a un anno dalla pubblicazione dell'istruzione pastorale *Ætatis novae* sui mezzi di comunicazione sociale, invito tutti voi ancora una volta a riflettere sulla visione che l'istruzione ha presentato del mondo moderno e sulle implicazioni pratiche delle situazioni in essa descritte.

La Chiesa non può ignorare i cambiamenti, molti e senza precedenti, prodotti dal progresso in questo importante e onnipresente aspetto della vita moderna. Ciascuno di noi deve interrogarsi sulla saggezza necessaria per apprezzare le opportunità che lo sviluppo della moderna tecnologia della comunicazione offre al servizio di Dio e del suo popolo, riconoscendo, nello stesso tempo, le sfide che il progresso inevitabilmente pone. Come l'istruzione pastorale *Ætatis novae* ci ricorda, «la comunicazione conosce una considerevole espansione che influenza profondamente le culture del mondo nel suo insieme». ¹ Possiamo parlare davvero di una «nuova cultura» creata dalle moderne comunicazioni, che coinvolge tutti, in particolare le generazioni più giovani; essa stessa risultato, in gran parte, dei progressi tecnologici che ha suscitato: «nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici». ²

Oggi la Chiesa mette il suo impegno per adempiere la sua perenne missione di proclamare la parola di Dio e affronta la grande sfida di evangelizzare questa nuova cultura, esprimendo l'immutabile verità del Vangelo in questo linguaggio. Poiché tutti i credenti sono coinvolti in questi cambiamenti, ciascuno di noi è chiamato ad adattarsi alle situazioni che mutano e a scoprire modi efficaci e responsabili per usare i mezzi di comunicazione sociale a gloria di Dio e al servizio della sua creazione. Nel mio messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali dell'anno scorso, ricordavo che tra le realtà che celebriamo in questa

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 1.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

annuale circostanza vi sono i doni, elargitici da Dio, della parola, dell'udito e della vista, per mezzo dei quali è possibile la comunicazione fra noi.

Quest'anno il tema della giornata mette in evidenza due specifici «nuovi media», che in maniera notevole sono al servizio di questi sensi, vale a dire le audiocassette e le videocassette. Le audiocassette e le videocassette ci permettono di avere a portata di mano e di trasportare con facilità un numero illimitato di programmi audiovisivi, come mezzi per l'istruzione o per l'intrattenimento, per una maggiore e più completa comprensione delle notizie e dell'informazione, o per l'apprezzamento della bellezza e dell'arte. È importante guardare a queste nuove risorse come a strumenti che Dio, per mezzo della intelligenza e della ingegnosità umana, ha posto a nostra disposizione. Come tutti i doni divini, questi ci sono dati per essere usati a buon fine e per aiutare individui e comunità a crescere sia nella conoscenza e nell'apprezzamento della verità, sia nella considerazione della dignità e delle necessità degli altri.

Le audiocassette e le videocassette, inoltre, posseggono una forte potenzialità in grado di aiutare le persone a progredire culturalmente, socialmente e nella sfera religiosa. Possono essere molto utili nella trasmissione della fede, anche se non possono mai sostituire la testimonianza personale, che è essenziale per la proclamazione della verità nella sua interezza e dei valori del messaggio cristiano. Spero che quanti sono impegnati professionalmente nella produzione di programmi audiovisivi, in cassette o su altri supporti, riflettano sulla necessità che il messaggio cristiano possa trovare espressione, in modo esplicito o implicito, nella nuova cultura creata dalle comunicazioni moderne.³

Ciò non dovrebbe essere solo conseguenza naturale della «presenza attiva e aperta della Chiesa in seno al mondo delle comunicazioni»,⁴ ma anche risultato di un preciso impegno da parte dei comunicatori. I professionisti dei media, coscienti dell'autentico valore, dell'impatto e dell'influenza delle loro produzioni, dovranno porre particolare impegno, per realizzarle di qualità morale talmente elevata da garantire sempre effetti positivi sulla formazione della cultura, dovranno resistere alla lusinga, sempre presente, di un profitto facile e rifiutare con fermezza la partecipazione a produzioni che sfruttino le umane debolezze, offendano le coscienze o insultino la dignità umana. È altrettanto importante che quanti fanno uso di mezzi come le audiocassette o le videocassette non si considerino come semplici consumatori.

Ciascun individuo, semplicemente esternando a produttori e rivenditori le proprie reazioni di fronte ai contenuti di uno di questi media, può avere un'influenza determinante sul contenuto e sul livello morale delle future produzioni. La famiglia in particolare, cellula fondamentale della società, è influenzata profondamente dall'atmosfera nella quale vive, creata dai media. I genitori hanno perciò la grave responsabilità di educare la famiglia a

³ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 11.

⁴ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 11.

un uso critico dei mezzi di comunicazione sociale. L'importanza di questo compito dev'essere spiegata specialmente alle coppie di giovani sposi. Nessun programma di catechesi dovrebbe sottovalutare la necessità di insegnare ai bambini e agli adolescenti un uso appropriato e responsabile dei media.

In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali estendo il mio più cordiale saluto a tutti i professionisti, uomini e donne, impegnati a servire l'umana famiglia attraverso i mezzi di comunicazione, a tutti i membri delle organizzazioni internazionali cattoliche delle comunicazioni sociali operanti nel mondo in questo campo, e alla vasta platea dei recettori dei media, nei cui confronti essi portano il peso di una responsabilità veramente grande. Possa Dio onnipotente concedere a tutti voi i suoi doni.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 169-172
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 12 marzo 1993)

Cari fratelli vescovi, cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. È un piacere ricevere i membri e gli esperti che sono venuti da ogni continente per prendere parte all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Consapevole che, nella nuova evangelizzazione che dovrebbe preparare l'alba del terzo millennio cristiano, «al fine di rendere più efficace il multiforme apostolato della Chiesa con l'impiego degli strumenti di comunicazione sociale»,¹ vi state incontrando allo scopo di riferire, di progettare e anzi di incoraggiare gli sforzi conosciuti in tutto il mondo per rendere la Chiesa più efficacemente presente nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione. Vi saluto quindi con affettuosa gratitudine e stima per l'abilità e la dedizione con cui servite la Santa Sede in questo specifico compito.

2. Avete avuto molto da riferire di quest'anno, che ha seguito la pubblicazione dell'istruzione pastorale sulle comunicazioni *Ætatis novae*. Questo documento è destinato a diventare uno strumento di riflessione nelle mani dei vescovi e dei comunicatori cattolici del mondo. Non soltanto le organizzazioni cattoliche internazionali delle comunicazioni, ma anche molte diocesi e Conferenze Episcopali hanno già iniziato a metterla in atto, formulando piani pastorali per le comunicazioni e includendo le comunicazioni in ogni piano pastorale. Spero che continuerete i vostri sforzi per diffondere la consapevolezza del bisogno di una valida progettazione nel

¹ *Inter mirifica*, 18.

compito di proclamare le verità e i valori del Vangelo attraverso i vari media.

Le vostre relazioni includono anche riferimenti alle nuove realtà. Ci sono, per esempio, molte nuove stazioni radio cattoliche in America latina, in Africa e in Europa. Ci sono nuove stazioni televisive cattoliche in Europa e in America latina. Ci sono molte nuove pubblicazioni cattoliche, soprattutto nell'Europa dell'est. Si stanno facendo nuovi sforzi per assicurare il fruttuoso dialogo con i professionisti dei media, compresi quelli del mondo dello spettacolo, specialmente nell'America del nord.

In ogni parte del mondo – includendovi la stessa Roma – c'è un numero crescente di centri che provvedono alla formazione, indispensabile non solo nelle tecniche di comunicazione, ma anche nella riflessione filosofica, teologica e spirituale, così necessaria per una valida comunicazione. I comunicatori che si sforzano attraverso i media di servire il bene integrale, sia spirituale che culturale, del loro pubblico necessitano di una riflessione etica e teologica sul modo in cui sono coinvolti nel lavoro delle comunicazioni e sui motivi di questo coinvolgimento. In un certo senso, voi stessi vi siete radunati per questo preciso scopo: approfondire la vostra percezione del particolare posto dei media nella missione salvifica della Chiesa e aiutare gli altri nella Chiesa ad avere la medesima visione.

3. Vi siete radunati anche per progettare: per progettare come coordinare meglio gli sforzi delle comunicazioni cattoliche in ogni parte del mondo in modo che divengano complementari e non competitive, cosicché le preziose risorse siano usate per ampliare i media cattolici, non per duplicarli; per progettare come assicurare il diritto della Chiesa di proclamare il messaggio di Cristo, la verità del Vangelo, attraverso i mezzi di comunicazione. In questo modo state adempiendo al mandato dato al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali: stimolare sforzi diffusi in tutto il mondo per proclamare il Vangelo attraverso i meravigliosi strumenti che l'uomo ha inventato per accrescere le sue capacità per la comunicazione. L'insegnamento della Chiesa in questo campo può divenire lettera morta se non è ripetuto e attuato, e sono quindi lieto di notare che avete pubblicato una raccolta dei principali documenti conciliari e postconciliari sulle comunicazioni: il decreto *Inter mirifica* e le istruzioni pastorali *Communio et progressio* e *Ætatis novae*. È incoraggiante anche sentire che avete intenzione di pubblicare presto – nel trentesimo anniversario della *Inter mirifica* – una raccolta dei messaggi che il mio predecessore, papa Paolo VI, e io abbiamo pubblicato per le successive giornate delle comunicazioni sociali.

4. Tra le molte questioni all'ordine del giorno della vostra assemblea, state studiando come l'istruzione pastorale *Ætatis novae* debba essere resa effettiva e state esaminando quello che occorre sia fatto per promuovere la sua ulteriore applicazione in ogni parte della Chiesa. Avete inoltre guardato a certi aspetti importanti come l'educazione di comunicatori cattolici, la

promozione di norme morali nella pubblicità, e un maggior coordinamento nel campo della radiodiffusione cattolica.

Il rapporto della Chiesa con i media è complesso e richiede una costante riflessione da parte vostra. Da una parte, la Chiesa vede i mezzi della comunicazione sociale come aventi un potenziale infinito non solo per la diffusione dell'informazione, la creazione e la comunicazione dell'arte e della cultura, la ricreazione e il perfezionamento dello spirito umano, ma anche per la crescita e il rafforzamento del regno di Dio. Nello stesso tempo, essa è dolorosamente consapevole del danno che può essere inflitto agli individui e alla società dal cattivo uso di questi strumenti.² Nelle situazioni concrete, è dovere della Chiesa, dei suoi pastori e dei suoi membri, riconoscere e incoraggiare programmi per pubblicazioni che promuovano l'unità, la pace, la virtù e l'amore veramente fraterno. Allo stesso modo, può essere dovere della Chiesa e dei suoi pastori, anzi di tutti i fedeli, protestare contro programmi e pubblicazioni, che sono moralmente biasimevoli e che minacciano di violare l'integrità personale e pubblica, e la santità della vita familiare. Il crescente numero di occasioni, in cui le guide della Chiesa e i comunicatori s'incontrano per uno scambio fruttuoso e per un dialogo, può aiutare i membri della Chiesa a capire più chiaramente i media e il loro particolare «linguaggio». Esso può aiutare anche i media a raggiungere una migliore comprensione della Chiesa e di ciò che essa fa con la parola e l'azione per comunicare il messaggio e l'amore di Gesù Cristo.

Mi rimane soltanto d'incoraggiarvi nel vostro lavoro e di assicurarvi della gratitudine della Santa Sede. Attraverso l'intercessione di Maria, madre del Redentore, possano i vostri sforzi favorire che un uso sempre migliore dei media da parte dei membri della Chiesa porti abbondanti frutti, cosicché il mondo possa conoscere l'amore creativo, redentivo e santificante del Figlio divino. Invoco su voi e sui vostri cari i doni di Dio, di forza e di gioia, e cordialmente imparto la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 618-621
Testo originale in lingua inglese

Inde a pontificatus nostri initio. Lettera apostolica in forma di motu proprio per l'unione del Pontificio Consiglio per la Cultura con il Pontificio Consiglio per i Non Credenti

(Città del Vaticano, 25 marzo 1993)

Già dagli inizi del mio pontificato, raccogliendo le ricche e stimolanti indicazioni offerte dal Concilio Vaticano II, mi sono preoccupato di svi-

² Cfr. *Inter mirifica*, 1 e 2.

luppare il dialogo della Chiesa col mondo contemporaneo. In particolare, ho cercato di promuovere l'incontro con i non credenti sul terreno privilegiato della cultura, fondamentale dimensione dello spirito, che mette gli uomini in rapporto fra loro e li unisce in ciò che essi hanno di più proprio, la comune umanità.

A tale scopo, convinto che «la sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede», ho creato nel 1982 il Pontificio Consiglio per la Cultura con l'intento di rafforzare la presenza pastorale della Chiesa in questo specifico ambito vitale, nel quale è in gioco il destino del mondo in questo scorcio di millennio, e di promuovere, al tempo stesso, «il dialogo con le religioni non cristiane e con individui e gruppi che non si richiamano ad alcuna religione, nella ricerca congiunta di una comunicazione culturale con tutti gli uomini di buona volontà».¹

In questi anni si è presa, inoltre, più viva coscienza dello stretto rapporto esistente tra il lavoro di codesto Pontificio Consiglio e l'attività a cui è chiamata la Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa, da me costituita il 28 giugno 1988, la quale, pur avendo avuto finora un breve periodo di attività, ha dimostrato quanto fosse necessaria la sua istituzione: la fede, infatti, tende per sua natura a esprimersi in forme artistiche e in testimonianze storiche aventi un'intrinseca forza evangelizzatrice e valenza culturale, di fronte alle quali la Chiesa è chiamata a prestare la massima attenzione.

Si è anche avvertita l'opportunità di rendere più adeguata la presenza qualificata della Santa Sede nel campo della cultura mediante un rinnovamento e collegamento delle Pontificie Accademie.

Alla luce delle menzionate premesse, ho deciso di riunire, in deroga alle disposizioni della costituzione *Pastor bonus*, il Pontificio Consiglio per la Cultura e il Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti e di fonderli in un unico organismo, che avrà il nome di Pontificio Consiglio della Cultura, con il quale d'ora innanzi la Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico manterrà contatti periodici.

Il nuovo organismo sarà retto dalle seguenti norme:

Art. 1

Il Consiglio promuove l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnate dalla non credenza e dall'indifferenza religiosa, affinché esse si aprano sempre più alla fede cristiana, creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze, lettere e arti.

Art. 2

Il Consiglio manifesta la sollecitudine pastorale della Chiesa di fronte ai gravi fenomeni di frattura tra Vangelo e culture. Promuove quindi lo studio

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

del problema della non credenza e dell'indifferenza religiosa presente in varie forme nei diversi ambienti culturali, indagandone le cause e le conseguenze per quanto riguarda la fede cristiana, con l'intento di fornire sussidi adeguati all'azione pastorale della Chiesa per l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del Vangelo.

Art. 3

Nell'intento di favorire le relazioni della Chiesa e della Santa Sede con il mondo della cultura, il Consiglio assume iniziative appropriate concernenti il dialogo tra la fede e le culture, e il dialogo interculturale. Segue quelle che sono intraprese dalle varie istituzioni della Chiesa e offre la sua collaborazione ai corrispettivi organismi delle Conferenze Episcopali.

Art. 4

Il Consiglio stabilisce anche il dialogo con coloro che non credono in Dio o non professano alcuna religione, ogni volta che costoro siano aperti a una sincera collaborazione. Organizza e partecipa a convegni di studio in questo campo per mezzo di persone esperte.

I - Il Pontificio Consiglio della Cultura avrà due sezioni:

Fede e Cultura

Dialogo con le Culture

La sezione «Fede e Cultura» continuerà l'attività che ha svolto fino al presente il Pontificio Consiglio per la Cultura.

La sezione «Dialogo con le Culture» continuerà l'attività finora svolta dal Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti.

Il nuovo organismo sarà presieduto da un cardinale presidente, che sarà coadiuvato da un segretario e da un sottosegretario. In caso di necessità, vi potranno essere anche due sottosegretari, uno per ciascuna sezione.

II - Salvo i peculiari statuti della Pontificia Accademia delle Scienze e della erigenda Accademia delle Scienze Sociali, il Pontificio Consiglio della Cultura segue e coordina l'attività delle Pontificie Accademie.

III - La Pontificia Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico della Chiesa d'ora innanzi sarà denominata Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Essa, conservando la competenza fissata dagli articoli 100, 101, 102, 103 della mia costituzione apostolica *Pastor bonus*, non sarà più stabilita presso la Congregazione per il Clero, ma sarà autonoma, con un proprio presidente, che farà parte dei membri del Pontificio Consiglio della Cultura, con il quale manterrà contatti periodici, in modo di assicurare una sintonia di finalità e una feconda reciproca collaborazione. Si consulterà, inoltre, con lo stesso Pontificio Consiglio della Cultura anche riguardo alle accademie che hanno attività concernenti i beni culturali della Chiesa.

Tutto quanto è stabilito con il presente motu proprio, ordino che abbia pieno e stabile valore, nonostante qualsiasi disposizione contraria, pur meritevole di speciale menzione.

AAS 95 (1993) pp. 549-550; *Insegnamenti*, XVI/1 (1993) pp. 747-753

Testo originale in lingua latina

Discorso in occasione della visita alla mostra «Nuevo Mundo»

(Città del Vaticano, 6 aprile 1993)

Carissimi fratelli e sorelle!

Sono venuto con piacere a visitare questa suggestiva esposizione, realizzata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana in collaborazione con la Società Muse. Essa si colloca nel vasto programma di iniziative promosse dalla Santa Sede, in occasione del quinto centenario della scoperta e dell'evangelizzazione del Nuovo Mondo.

Saluto cordialmente monsignor Luigi Poggi, pro-bibliotecario e pro-archivista di santa romana Chiesa, il prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, padre Leonard Boyle, il prefetto dell'Archivio Segreto, padre Joseph Metzler, i responsabili, il personale della Società Muse e tutti i presenti.

Il percorso espositivo mi ha permesso di ammirare la fedele ricostruzione ambientale e la preziosa raccolta di eccezionali reperti delle civiltà pre-colombiane, messi generosamente a disposizione per l'occasione e provenienti dalle collezioni della Biblioteca Apostolica, dal Pontificio Museo Missionario Etnologico, dall'Archivio Segreto e dai paesi latino-americani.

L'esposizione rappresenta un'occasione di riflessione, permettendo di ammirare numerose testimonianze dell'arte e della spiritualità di diversi paesi latino-americani.

L'arte del barocco latino-americano raffigura quasi visivamente l'incontro della cultura cattolica con l'animo delle popolazioni indigene. Un'arte profondamente religiosa, che ha saputo ben coniugare le forme dell'iconografia cristiana con le tradizioni di quei popoli.

L'immagine di Nostra Signora di Guadalupe, posta al centro dell'esposizione, è certo un richiamo suggestivo del noto miracolo avvenuto il 9 dicembre 1531, ma soprattutto è «la stella dell'evangelizzazione e conseguentemente il simbolo dell'unità di tutti i popoli latinoamericani; nella sua devozione sono radicati i profondi valori della loro cultura cristiana».¹

È proprio dalla fedeltà al Vangelo, animatrice dell'impegno apostolico nei secoli passati, che deve nascere la spinta della «nuova evangelizzazione: nuova nel suo ardore, nella sua forza, nei suoi metodi, nella sua espressione».²

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per l'inaugurazione della cappella della Vergine di Guadalupe nelle Grotte Vaticane*, 12 maggio 1992.

² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi della Celam in Port-au-Prince*, 9 marzo 1983, 3.

Mi compiaccio, pertanto, con i promotori, gli organizzatori e con tutte le istituzioni che hanno contribuito al successo di questa importante iniziativa.

A tutti voi qui presenti, con viva gratitudine, imparto di cuore l'apostolica benedizione.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 827-828

Discorso ai partecipanti a un convegno per le nuove chiese di Roma

(Città del Vaticano, 22 aprile 1993)

1. Sono particolarmente lieto di incontrare e di salutare voi, partecipanti al convegno di studio e promozione per le nuove chiese di Roma, qui convenuti sotto la guida del signor cardinale Camillo Ruini, mio vicario generale nell'Urbe, accompagnati dal signor cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna, e da monsignor Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. L'argomento sul quale vi state impegnando richiama alla mente le parole dell'apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi: «Noi siamo il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: "Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio ed essi saranno mio popolo"».¹ Le parole dell'apostolo alludono alla presenza di Dio nelle singole anime, in forza dell'adozione attraverso la grazia battesimale, ma si riferiscono anche alla sua divina presenza nella comunità dei salvati, il santo popolo di Dio. Il Concilio Vaticano II, descrivendo la Chiesa, ha fatto suo questo concetto, che è complementare a quello di mistico corpo di Cristo, e ha aiutato il popolo fedele a prendere coscienza di questa realtà: di essere cioè una comunità in cammino verso la patria celeste, una comunità interiore ed esteriore, caratterizzata dal legame con Cristo, attraverso l'unione con i legittimi pastori da lui stabiliti.

2. Com'è noto, la cellula più antica e tuttora valida di aggregazione del popolo di Dio è costituita dalla parrocchia, una realtà prevalentemente territoriale, nella quale confluiscono tutti i membri della comunità, senza distinzione alcuna, in spirito di fraternità, di spirituale uguaglianza e di generosa collaborazione, secondo i carismi e gli incarichi di ciascuno. In essa spicca la funzione del parroco e dei sacerdoti suoi collaboratori, ma anche quella degli organismi di partecipazione dei laici, quella delle famiglie, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti ecclesiali, delle famiglie religiose esistenti sul territorio. L'elemento funzionale visibile che caratterizza la parrocchia è costituito dalla chiesa parrocchiale e dalla casa canonica: la prima come casa di Dio e della comunità per gli atti di culto pubblico e la seconda come residenza dei sacerdoti e luogo per lo svolgi-

¹ 2 Cor 6,16.

mento di multiformi attività pastorali. In tutto l'orbe cattolico, dalle grandi città alle campagne, dai luoghi attrezzati alle lande sperdute di paesi ancora privi di infrastrutture avanzate, la chiesa parrocchiale, grande o piccola, maestosa o povera, costituisce il punto di riferimento dei fedeli, per l'evangelizzazione, il culto pubblico e l'organizzazione della carità.

3. La nostra città è una metropoli moderna, nella quale, accanto alle chiese antichissime e memorabili, lo sviluppo degli insediamenti ha imposto in anni recenti la creazione di nuove circoscrizioni parrocchiali e di nuove chiese, per rispondere alle esigenze della popolazione. Con la grazia di Dio e l'aiuto dei fedeli, ben trecentoventi parrocchie dispongono oggi di complessi parrocchiali adeguati alle loro necessità. Ma altre cinquanta parrocchie, giuridicamente già individuate, attendono che si provveda a dotarle di chiesa e complesso parrocchiale dalle fondamenta. Il vescovo di Roma non può non ascoltare l'invocazione di tanti suoi figli, che hanno diritto alla pari degli altri di essere dotati di queste essenziali strutture sacre, destinate a far percepire il senso di fraternità a quanti per il battesimo sono entrati a far parte della famiglia dei figli di Dio. Per questo ho creduto mio dovere invitare voi, persone di chiara competenza, a studiare un grande progetto, destinato a dotare Roma delle mancanti cinquanta chiese parrocchiali, entro un termine ragionevole e significativo, qual è quello della celebrazione del solenne giubileo dell'anno Duemila. La comunità cattolica di Roma non può non prendersi cura dei fratelli mancanti ancora della loro chiesa. Non è giusto infatti che quanti godono del beneficio di una parrocchia ben strutturata ignorino o abbandonino a loro stessi coloro che ancora faticano con soluzioni di fortuna per darsi un minimo di vita parrocchiale. Ma anche la città in quanto tale deve essere sensibilizzata ad apprezzare il segno positivo che nasce in un quartiere, spesso anonimo e indifferenziato, quando vi sorge il tempio di Dio e il luogo di aggregazione dei fedeli. Infine, la comunità dei cultori del bello, degli artisti, degli architetti, dei pittori, degli scultori, erede di una tradizione che ha fatto di Roma uno dei luoghi culturalmente più apprezzati dal mondo intero, non mancherà di sentirsi stimolata ad affinare la ricerca culturale e artistica verso una creatività nell'ambito del sacro, che sia nuova e nello stesso tempo rispettosa del significato intrinseco e funzionale dell'edificio sacro, armonicamente collocato nel contesto urbanistico e paesaggistico, con la sua originale unicità di ambiente di culto sacro e di aggregazione religiosa.

4. Il vostro convegno ha il merito di aver posto allo studio questo grande piano, sotto il profilo pastorale e sociale, non meno che tecnico, artistico, organizzativo e amministrativo. Io sono certo che la serietà con la quale questi problemi vengono affrontati approderà a un progetto globale, che renderà onore a Dio, ma anche alla città di Roma, e potrà costituire un punto di riferimento a livello nazionale e internazionale. Si tratta infatti di coordinare molteplici discipline e di mobilitare disparate forze, affinché convergano a rendere possibile la realizzazione di un così impegnativo disegno.

Le cattedrali e le chiese della cristianità, specialmente dell'età medievale e della riforma cattolica, hanno suscitato memorabili pagine di letteratura, di arte, di spiritualità, di devozione, che le hanno rese note in un raggio enormemente più vasto di quello dei loro diretti fruitori. Mi auguro che il progetto ora al vostro esame possa, con l'aiuto di Dio, avere un uguale e memorabile successo. Sarà anche un modo, questo, per manifestare visibilmente i frutti spirituali del sinodo pastorale diocesano, che mi accingo a concludere nelle prossime settimane, in unione a tutta la Chiesa di Dio che è in Roma. Noi vogliamo così glorificare Gesù Cristo redentore, nel duemillesimo anniversario della sua nascita, e anche accogliere con una testimonianza significativa i pellegrini che da tutto il mondo confluiranno nella città delle più venerabili memorie apostoliche.

In questa prospettiva vi esorto a perseverare nel vostro impegno e, invocando sul vostro lavoro la divina assistenza, di cuore vi benedico.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 948-951

Discorso al termine della celebrazione eucaristica

(Caltanissetta, 10 maggio 1993)

[...]

Carissimi fratelli e sorelle di Caltanissetta, «*qui cantat bis orat*». Sono parole di sant'Agostino, dottore e maestro della nostra fede.

Voglio dire che questi applausi sono dovuti a tutti quelli che hanno preparato questa visita, non solo qui a Caltanissetta, ma anche ad Agrigento e nelle altre tappe della mia visita: a Trapani, a Erice, a Mazara del Vallo. Io voglio aggiungerli ai ringraziamenti dovuti a tutti quelli che hanno collaborato alla nostra preghiera, ma in modo speciale voglio rivolgere questo ringraziamento a questo coro. Ringrazio anche tutti gli altri cori che hanno cantato durante questo mio pellegrinaggio in terra siciliana. I cantori della celebrazione odierna devono trasmettere le mie parole agli altri, ugualmente meritevoli. «*Qui cantat bis orat*». Grazie a questi cori noi abbiamo pregato due volte. Questo è un bilancio che si deve fare verso la fine di questa visita pastorale, ringraziando il Signore per questo dono: grazie ai canti le nostre preghiere in Sicilia sono raddoppiate.

La musica ha un valore profetico, perché c'è sempre quest'armonia che si manifesta attraverso la metodologia dell'arte musicale. Ciò ha un valore profetico, perché ci rappresenta tutte le possibili armonie che devono dominare, devono reggere la nostra vita umana: l'armonia interna del cuore, le armonie nella comunità coniugale e familiare, nei diversi ambienti, di lavoro, di educazione, di vita comune. Anche negli ambienti di vita consacrata, nella Chiesa particolare, nella diocesi, nella parrocchia e nella Chiesa universale. Nella società intera.

Il valore profetico della musica, il suo profetismo, voglio lasciare come consegna alla Sicilia, perché qui questa armonia è tanto necessaria. È necessaria per superare tutto ciò che è contrario drasticamente, brutalmente, cruentemente all'armonia, all'unità, al rispetto mutuo, all'armonia tra persone, ambienti e comunità particolari e soprattutto all'armonia che deve dominare i nostri rapporti con Dio. Non è possibile che dentro una società così devota, così religiosa, così cristiana possa essere, anzi possa in qualche senso dominare il contrario; ciò che offende Dio e distrugge l'altro, il nostro vicino, il nostro fratello.

Questa è l'ultima consegna che affido a voi. Ieri l'ho fatto attraverso la grande eredità dell'arte greca, davanti alla quale si celebrava l'eucaristia ad Agrigento. Oggi lo faccio attraverso la musica. Sia la sua forza profetica uno stimolo a migliorare la vita, per far concordare la vita sociale siciliana, che ha tanti aspetti splendidi, tante ricchezze, con quello che viene da Dio e che Dio aspetta da noi. Si è fatto per noi Figlio della Vergine. È diventato il nostro Emmanuele, «Dio con noi». Esige da noi che rispettiamo questa sua presenza continua. Certamente non si rispetta questa sua presenza, se non si rispetta la vita di un'altra persona.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 1176-1177

Telegramma alla città di Firenze e al popolo italiano colpiti dall'attentato agli Uffizi

(Città del Vaticano, 28 maggio 1993)

Sono intimamente vicino a lei [cardinale Silvano Piovanelli] e a tutta la città di Firenze colpita dal gravissimo e agghiacciante attentato che ha provocato la morte di cinque persone, tra le quali due bambine e i loro genitori, e il ferimento di numerose altre. Nell'esprimere energica riprovazione per tale gesto di disumana violenza e di inaudita ferocia che ha ucciso persone innocenti e che attenta anche alla pacifica convivenza del caro popolo italiano, elevo la mia dolente preghiera a Dio, perché accolga nella eterna felicità le anime delle inermi vittime e dia pronta guarigione ai feriti, mentre rivolgo il mio incoraggiamento al popolo fiorentino e all'intera popolazione italiana a superare il difficile momento mediante la solidarietà e l'onestà morale, che sono alla base di ogni autentico e desiderato progresso sociale. Con tali auspici invio di cuore a lei, signor cardinale, ai familiari delle vittime, ai feriti e alla cara città la confortatrice benedizione apostolica, segno della mia profonda partecipazione al loro immenso dolore, ma anche alla loro viva speranza di pace, di concordia e di serenità.

Insegnamenti, XV/1 (1993) pp. 1359-1360

Discorso alla Carrier Corporation e alla Delchi-Carrier Italia

(Città del Vaticano, 4 giugno 1993)

Cari amici.

1. La decorazione della Cappella Sistina corrisponde in grado eminente all'intenzione della Chiesa «che le cose appartenenti al culto sacro splendessero veramente per dignità, decoro e bellezza, per significare e simbolizzare le realtà soprannaturali». ¹ Coloro che entrano nella cappella vanno via con i cuori pronti a echeggiare queste parole della liturgia per la dedicazione di una chiesa: «Questo è un luogo di riverente timore [...], la casa di Dio, il cancello del paradiso». Gli affreschi della Cappella Sistina sono straordinari esempi di come lo spirito umano, alimentato dalla fede della Chiesa, sia cresciuto nella sua capacità di stupirsi, di comprendere, di contemplare e di dipingere i misteri divini rivelati nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Il diligente restauro della Cappella Sistina, iniziato nel 1964 e avviato a compimento nel 1994, è stato intrapreso per il vero fine di assicurare che questo tesoro del nostro patrimonio religioso e culturale sia preservato per le generazioni future.

Per il vostro contributo a quest'opera di restauro, è per me un grande piacere dare il benvenuto in Vaticano a voi, direttori e dirigenti della Carrier Corporation e della Delchi-Carrier Italia, insieme ai direttori della società madre United Technologies e ai vostri associati e cooperatori. Sono lieto di avere questa opportunità per esprimere il mio ringraziamento per il sistema di controllo atmosferico e climatico che avete progettato, costruito e aiutato a installare nella Cappella Sistina. Questo sistema di sofisticata tecnologia assicurerà per lungo tempo che i risultati raggiunti attraverso il restauro degli affreschi nella cappella si conservino per molte generazioni a venire.

2. Nella volta della cappella, Michelangelo, con genio incomparabile, ha posto davanti a noi lo splendore delle opere della creazione. Al centro c'è la creazione dell'uomo. Quando Dio creò i nostri progenitori a sua immagine e somiglianza, ² diede loro parte nei suoi disegni creativi. Con il suo comando a riempire la terra e a soggiogarla, ³ egli chiamò loro e i loro discendenti a cooperare con lui, portando nell'essere quelle cose che nella loro bontà lo riflettono e lo glorificano. ⁴ Michelangelo, Botticelli, Perugino e altri grandi maestri, le cui opere adornano la cappella costruita da papa Sisto IV, godono di fama immortale a motivo del loro successo nel rispondere a questa sfida e vocazione. I loro doni di mente, cuore e mano li resero capaci di cogliere gli elementi umani di gesso e pigmento e di dare a essi nuova forma in opere di bellezza trascendente. Essi rianimarono i loro

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 122.

² Cfr. *Gen* 1,26.

³ Cfr. *Gen* 1,28.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 4.

materiali; diedero loro forma, cosicché in essi splende una luce che abbaglia tutti coloro che guardano i risultati delle loro capacità.

3. Eppure la gioia che ogni opera dell'arte umana porta è sempre mista della triste consapevolezza che la creazione artistica è fragile, perché i materiali possono deperire e la forma che così ci diletta scomparire. È per combattere questi processi di decadimento che voi avete offerto i vostri talenti e le vostre risorse. Avete applicato la vostra conoscenza per creare un clima fisico in cui gli affreschi saranno protetti meglio dagli elementi. In questo modo voi siete diventati, possiamo dire, cooperatori dei pittori nel rendere presente la loro visione delle azioni gloriose di Dio nella storia della creazione e della salvezza. La tecnologia non dovrebbe essere nemica dell'uomo, bensì un'«alleata di lavoro», facilitando, perfezionando, accelerando e migliorando le attività dell'uomo.⁵ È un bene attivo prodotto dal pensiero e dall'ingegno umano, e raggiunge i suoi propri scopi aiutando l'uomo ad assurgere alle cose più alte, che sono parte del suo fine essenziale.

Sono felice di indicare ciò che viene compiuto nella Cappella Sistina come esempio di un uso eccellente della tecnologia al servizio dei capolavori di arte religiosa. Anche la bellezza divina, che splende dagli affreschi della Cappella Sistina, è espressa, benché in altro modo, in ciò che viene fatto per proteggere queste opere d'arte.

4. Tutti coloro che hanno unito i loro sforzi e le loro capacità nel compito di restaurare e proteggere la Cappella Sistina hanno realizzato un vero lavoro di solidarietà: solidarietà con i nostri antenati nel preservare ciò che essi ci hanno dato, solidarietà con le generazioni future nel garantire che questa preziosa eredità artistica ispirata dal Vangelo sia per loro. Esprimo perciò la gratitudine non solo della Santa Sede, ma di tutti gli uomini e le donne di cultura, di tutti gli amanti dell'arte, di tutti coloro che continueranno ad ammirare la bellezza e l'unicità concettuale dei dipinti della Cappella Sistina.

Con auguri cordiali per voi e per tutti i vostri cari, invoco su di voi abbondanti benedizioni divine.

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 1406-1408
Testo originale in lingua inglese

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, 5.

Omelia nella chiesa di Santa Susanna alle Terme di Diocleziano

(Roma, 27 giugno 1993)

[...]

3. Un particolare ringraziamento desidero anche rivolgere al Ministero per i beni culturali della Repubblica Italiana, qui rappresentato dal direttore generale, professore Francesco Sisinni, per l'assistenza fornita durante il restauro di questa bella chiesa. Possano, tutti coloro che hanno contribuito a tale opera, essere ricompensati spiritualmente per la loro generosità!⁷ Vorrei, altresì, manifestare il mio apprezzamento alle monache cistercensi, la cui vita consacrata alla preghiera contemplativa e alla penitenza silenziosa assicura spirituale sostegno per l'autentica vita cristiana della comunità. Auspico che questa lieta circostanza porti ad apprezzare sempre più intensamente la profonda comunione che unisce fra loro i «battezzati in Cristo Gesù». A tutte rivolgo un incoraggiamento perché nei vostri rapporti con i residenti in Roma, i visitatori e i pellegrini di lingua inglese, continuiate a manifestare l'universalità e la cattolicità della nostra fede.

[...]

Insegnamenti, XVI/1 (1993) pp. 1665-1670

Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi

(Castel Gandolfo, 1° agosto 1993)

Saluto cordialmente tutti voi qui presenti, che avete voluto prendere parte al concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi.

È la quinta volta che il cortile del palazzo apostolico di Castelgandolfo ospita manifestazioni artistiche promosse da codesta benemerita istituzione. Rivolgo, pertanto, un sentito ringraziamento al direttore artistico, dottor Giuseppe Juhar, e gli sono riconoscente per le gentili espressioni rivoltemi poc'anzi. Il mio grato pensiero si dirige, inoltre, ai responsabili della quindicesima Festa della Musica Pro Mundo Uno, alle autorità e ai rappresentanti delle organizzazioni che hanno sostenuto l'iniziativa, agli artisti e a quanti, a diverso titolo, hanno reso possibile con il loro contributo questa gradita serata.

Il linguaggio della musica è uno dei mezzi potenti ed efficaci di cui dispone l'uomo per comunicare i sentimenti profondi e le intime emozioni del suo animo. E esso costituisce una forma espressiva privilegiata, che, essendo universalmente comprensibile, può facilmente aprire gli spiriti al dialogo e alla comprensione.

⁷ Cfr. 2 Cor 9,11.

Nel corso di questa bella manifestazione sono state eseguite composizioni di Haydn, Bach e Dvorak. Musiche europee, nate in contesti culturali diversi, ma quasi unificate in un unico messaggio invitante all'unità e alla concordia, in un'atmosfera di forte intimità spirituale.

Si sono esibiti con riconosciuta maestria giovani, anzi giovanissimi, e promettenti artisti: il violinista sedicenne Stefan Milenkovic di Belgrado e i membri del noto Nuovo Trio di Varsavia, quest'anno borsisti dell'Accademia Chigiana di Siena. A essi vorrei esprimere la mia ammirazione e il mio ringraziamento.

Grazie, carissimi giovani, per la cura con cui avete preparato ed eseguito questo concerto! Grazie per la diligenza con cui, ne sono certo, vi applicate alla vostra formazione musicale e soprattutto umana e spirituale. Vi auguro pieno successo nelle vostre attività artistiche e prego il Signore perché il vostro quotidiano impegno giunga a quanti vi ascoltano come incoraggiante testimonianza di fraternità e di pace, e contribuisca a creare un'Europa più unita e solidale.

Con tali sentimenti, rinnovando a ciascuno i miei più cordiali voti augurali, invoco su tutti la costante protezione di Dio e di cuore vi imparto l'apostolica benedizione, che volentieri estendo alle vostre famiglie e alle persone a voi care.

Insegnamenti, XVI/2 (1993) pp. 127-128

***Veritatis splendor. Lettera enciclica
circa alcune questioni fondamentali
dell'insegnamento morale della Chiesa***

(Città del Vaticano, 6 agosto 1993)

[...]

51. Il presunto conflitto tra la libertà e la natura si ripercuote anche sull'interpretazione di alcuni aspetti specifici della legge naturale, soprattutto sulla sua *universalità* e *immutabilità*. «Dove dunque sono iscritte queste regole – si chiedeva sant'Agostino –, se non nel libro di quella luce che si chiama verità? Di qui, dunque, è dettata ogni legge giusta e si trasferisce retta nel cuore dell'uomo che opera la giustizia, non emigrando in lui, ma quasi imprimendosi in lui, come l'immagine passa dall'anello nella cera, ma senza abbandonare l'anello».⁹²

Proprio grazie a questa «verità» la legge naturale implica l'universalità. Essa, in quanto iscritta nella natura razionale della persona, si impone a ogni essere dotato di ragione e vivente nella storia. Per perfezionarsi nel suo ordine specifico, la persona deve compiere il bene ed evitare il male, vegliare alla trasmissione e alla conservazione della vita, affinare e svilup-

⁹² S. AGOSTINO, *De Trinitate*, XIV, 15, 21.

pare le ricchezze del mondo sensibile, coltivare la vita sociale, cercare il vero, praticare il bene, contemplare la bellezza.⁹³

La scissione posta da alcuni tra la libertà degli individui e la natura comune a tutti, come emerge da alcune teorie filosofiche di grande risonanza nella cultura contemporanea, oscura la percezione dell'universalità della legge morale da parte della ragione. Ma, in quanto esprime la dignità della persona umana e pone la base dei suoi diritti e doveri fondamentali, la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini. Questa universalità non prescinde dalla singolarità degli esseri umani, né si oppone all'unicità e all'irripetibilità di ciascuna persona: al contrario, essa abbraccia in radice ciascuno dei suoi atti liberi, che devono attestare l'universalità del vero bene. Sottomettendosi alla legge comune, i nostri atti edificano la vera comunione delle persone e, con la grazia di Dio, esercitano la carità, «vincolo della perfezione».⁹⁴ Quando invece misconoscono o anche solo ignorano la legge, in maniera imputabile o no, i nostri atti feriscono la comunione delle persone, con pregiudizio di ciascuno.

[...]

AAS 85 (1993) pp. 1133-1228; *Insegnamenti*, XVI/2 (1993)
pp. 156-274 (latino) e pp. 275-375 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso ai rappresentanti delle comunità indigene del Messico

(Izmal, Messico, 11 agosto 1993)

[...]

5. Con questo viaggio apostolico desidero, anzitutto, celebrare la vostra fede, sostenere la vostra promozione umana, affermare la vostra identità culturale e cristiana. La mia presenza in mezzo a voi vuole anche essere un appoggio deciso al vostro diritto a uno spazio culturale, vitale e sociale, come individui e come gruppi etnici.

Portate in voi, fratelli e sorelle indigeni dell'America, una ricca eredità di saggezza umana, e, nello stesso tempo, siate depositari delle aspettative dei vostri popoli di fronte al futuro. La Chiesa, da parte sua, afferma apertamente il diritto di ogni cristiano al suo patrimonio culturale, come qualcosa di inerente alla sua dignità di uomo e di figlio di Dio. Nei suoi genuini valori di verità, di bene e di bellezza, tale patrimonio deve essere riconosciuto e rispettato. Sfortunatamente bisogna dire che non sempre è stata debitamente apprezzata la ricchezza delle vostre culture, né sono stati rispettati i vostri diritti come persone e come popoli. L'ombra del peccato si

⁹³ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 94, a. 2.

⁹⁴ *Col* 3,14.

è proiettata anche in America nella distruzione di non poche delle vostre creazioni artistiche e culturali, e nella violenza di cui tante volte siete stati oggetto.

La Chiesa non desiste dal suo impegno di inculcare a tutti i suoi figli l'amore verso la diversità culturale, che è manifestazione della peculiare identità cattolica – universale – del popolo di Dio. Consapevoli di questa realtà, i vescovi riuniti a Santo Domingo, nella quarta Conferenza generale dell'Episcopato Latino-Americano, si sono impegnati a «contribuire efficacemente a frenare e a sradicare le politiche tendenti a far scomparire le culture autoctone come mezzi di integrazione forzata; o, al contrario, politiche che mirano a mantenere gli indigeni isolati ed emarginati dalla realtà nazionale».⁸

[...]

Insegnamenti, XVI/2 (1993) pp. 423-431

Omelia nella solennità dell'Assunta a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù

(Denver, USA, 15 agosto 1993)

[...]

Ai giovani componenti del coro

Spero che ci accompagnerete in questa grande solennità dell'Assunzione con la vostra esibizione artistica: con i vostri canti e la vostra musica, con la bellezza dell'arte. La bellezza rappresenta un aspetto della vita, della pienezza della vita. Dio è somma bellezza; Gesù e sua Madre sono somma bellezza. Attraverso la bellezza artistica (della musica e del canto) parteciperemo alla bellezza soprannaturale e trascendente di Dio, della santissima Trinità, di Gesù, di sua Madre nella solennità della sua Assunzione. Che Dio vi benedica, miei cari fratelli e sorelle.

Insegnamenti, XVI/2 (1993) pp. 495-503
Testo originale in lingua inglese

Discorso al termine di un concerto offerto da giovani musicisti russi

(Castel Gandolfo, 26 agosto 1993)

Con sincero compiacimento esprimo a tutti voi la mia riconoscenza per il concerto che avete voluto offrirmi questa sera. Un grazie agli organizzatori della manifestazione e alla direzione della Fondazione New Names, International Charity Programme, che hanno promosso questo incontro.

⁸ *Puebla*, 251.

Un cordiale plauso e un vivo grazie, in particolare, ai giovanissimi artisti, ai quali siamo tutti debitori della gioia che hanno saputo trasmetterci con melodie così abilmente eseguite.

Testo originale in lingua italiana

Desidero esprimere anche in italiano il mio grato apprezzamento per i promotori di questo incontro artistico e per i giovani esecutori delle melodie che ci sono state proposte stasera. Guardando ai giovani, alla loro capacità di impegno, alle grandi energie culturali e spirituali che essi posseggono, si è portati a pensare agli aspetti che la società del futuro assumerà, se i valori insiti nell'animo giovanile potranno esprimersi appieno.

La promozione di una cultura autenticamente europea, frutto di conoscenza e comunione reciproca, è impresa urgente e necessaria per il nostro tempo. È impresa affidata soprattutto alle doti, al genio, all'impegno, all'onestà dei giovani, i quali mostrano spesso di saper cogliere il meglio delle differenti culture per farlo proprio e riesprimerlo in sintesi nuove e avvincenti.

Questo il mio augurio, carissimi: che sappiate essere generosi costruttori di un mondo aperto alle molteplici espressioni dell'arte, nelle quali riluce sempre qualcosa della trascendente bellezza di Dio.

A tutti voi, alle vostre organizzazioni, alle famiglie e alle persone care che portate nell'animo, la mia speciale benedizione.

Insegnamenti, XVI/2 (1993) pp. 569-570

Testo originale in lingua russa

Discorso per l'udienza ai realizzatori della trasposizione televisiva dell'Antico Testamento

(Città del Vaticano, 9 dicembre 1993)

Gentili signori, siate i benvenuti!

1. Voi avete voluto incontrarmi per mettermi a parte di un progetto di notevole significato per la presenza cristiana nella cultura e nei mass media: la trasposizione televisiva dell'Antico Testamento.

Vi sono veramente grato per questo segno di cortesia e di comunione ecclesiale. Saluto cordialmente ciascuno di voi.

A nessuno sfugge il ruolo decisivo che oggi svolge la televisione, tra gli altri mezzi di comunicazione sociale, nell'informazione e nella stessa formazione della mentalità e delle coscienze. In diverse occasioni, a partire dal decreto del Concilio Vaticano II *Inter mirifica*, la Chiesa non ha mancato di sollecitare i credenti a rendersi presenti in modo efficace anche in tale settore. Va perciò lodato l'intento della Società Lux, costituita appunto per produrre programmi televisivi ispirati a una concezione cristiana della vita.

2. Un particolare interesse riveste la realizzazione di cui oggi mi presentate, per così dire, le primizie. Si tratta, infatti, di un progetto che non riguarda una qualunque tematica della cultura cristiana, bensì ciò che ne costituisce la fonte e il cuore: la parola di Dio.

È un'impresa veramente ardua non solo per la sua ampiezza, ma anche per la complessità della sua attuazione. Voi non volete limitarvi a tradurre nel linguaggio delle immagini una serie di avvenimenti storici; è infatti vostro desiderio far emergere il loro senso profondo, quel «mistero» che attraversa tutte le vicende narrate dalla Bibbia, facendone una storia di salvezza. In tale trama di eventi divini e umani il protagonista è Dio stesso, che instaura un dialogo con l'uomo e lo invita a partecipare alla sua stessa vita, in un'esperienza profonda di comunione. Nella Bibbia è svelato il volto di Dio, e insieme è svelato pure il volto vero dell'uomo, nella sua origine e nel suo eterno destino. È una rivelazione progressiva, in cui il Creatore si adatta al passo della sua creatura, fino a quella pienezza di luce che rifulge nel mistero del Verbo incarnato.

È evidente che non è facile rendere in modo adeguato, con gli strumenti dell'arte televisiva e cinematografica, questo impatto del soprannaturale nella storia. A ogni passo c'è il rischio della banalizzazione. E, purtroppo, non mancano, nel panorama attuale della cinematografia, realizzazioni che attingono al testo biblico senza il dovuto rispetto del suo messaggio e della stessa verità storica.

3. Gentili signori! Mi compiaccio, dunque, con voi per i vostri propositi e mi auguro che lo sforzo da voi dispiegato e che è stato avviato già con buone credenziali, grazie alle consulenze di cui vi siete avvalsi, venga coronato da meritato successo. Sia, questa vostra realizzazione, esemplare sotto ogni profilo, coniugando la migliore espressività artistica con la più rigorosa sensibilità religiosa, storica e morale. E possa essa suscitare nell'opinione pubblica un rinnovato interesse per il testo sacro, costituendo in tal modo non soltanto un apprezzato avvenimento culturale, ma un aiuto alla stessa consapevolezza di fede dei credenti e un opportuno strumento di evangelizzazione.

Implorando sul vostro lavoro la costante assistenza di Dio e della Vergine santa, vi assicuro un particolare ricordo nella preghiera, mentre di cuore a tutti imparto l'apostolica benedizione.

Insegnamenti, XVI/2 (1993) pp. 1440-1442

1994

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 9 gennaio 1994)

[...]

Rivolgo ora un cordiale saluto ai componenti del gruppo giovanile della Scuola Comunale di Musica di Ruda, arcidiocesi di Gorizia, esortandoli a unirsi con i loro canti alla lode perenne che sale da tutta la Chiesa e dall'intero creato.

Insegnamenti, XVII/1 (1994) p. 59

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 14 gennaio 1994)

[...]

Rivolgo ora un particolare saluto ai membri della *schola cantorum* della cattedrale di Benevento, che oggi hanno animato la celebrazione eucaristica nella basilica di San Pietro. A essi auguro di servire sempre con letizia il Signore nella partecipazione alla liturgia e nella vita.

[...]

Insegnamenti, XVII/1 (1994) p. 59

Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1994)

Cari fratelli e sorelle,

negli ultimi decenni, la televisione ha rivoluzionato le comunicazioni influenzando profondamente la vita familiare. Oggi, la televisione è una fonte primaria di notizie, di informazioni e di svago per innumerevoli

famiglie fino a modellare i loro atteggiamenti e le loro opinioni, i loro valori e i prototipi di comportamento.

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo loro di ascoltare la parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale.

La televisione può anche danneggiare la vita familiare: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti; mandando in onda pornografia e immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti e i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittrici, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace.

La televisione può avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per sé moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia a isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, e anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori.

Poiché il rinnovamento morale e spirituale della famiglia umana nella sua interezza deve radicarsi nell'autentico rinnovamento delle singole famiglie, il tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1994: «Televisione e famiglia: criteri per sane abitudini nel vedere», è particolarmente appropriato, soprattutto in questo anno internazionale della famiglia, durante il quale la comunità mondiale sta cercando come dare nuovo vigore alla vita familiare.

In questo messaggio, desidero in particolare sottolineare le responsabilità dei genitori, degli uomini e delle donne dell'industria televisiva, le responsabilità delle pubbliche autorità e di coloro che adempiono ai loro doveri pastorali ed educativi all'interno della Chiesa. Nelle loro mani sta il potere di rendere la televisione un mezzo sempre più efficace per aiutare le famiglie a svolgere il proprio ruolo che è quello di costituire una forza di rinnovamento morale e sociale.

Dio ha investito i genitori della grave responsabilità di aiutare i figli a «cercare la verità e a vivere in conformità a essa, a cercare il bene e a promuoverlo». ¹ Essi hanno quindi il dovere di portare i loro figli ad apprezzare «tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato». ²

Quindi, oltre a essere spettatori in grado di discernere per se stessi, i genitori dovrebbero attivamente contribuire a formare nei propri figli abitudini nel vedere la televisione che portino a un sano sviluppo umano, morale e religioso. I genitori dovrebbero anticipatamente informare i propri figli sul contenuto dei programmi e fare, di conseguenza, la scelta

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1991*, 3.

² *Fil* 4,8.

consapevole per il bene della famiglia se guardare o non guardare. A questo proposito possono essere di aiuto sia le recensioni e i giudizi forniti da organismi religiosi e da altri gruppi responsabili, sia adeguati programmi educativi proposti dai mezzi di comunicazione sociale. I genitori dovrebbero anche discutere della televisione con i propri figli, mettendoli in grado di regolare la quantità e la qualità dei programmi che guardano e di percepire e giudicare i valori etici che stanno alla base di determinati programmi, poiché la famiglia è «il veicolo privilegiato per la trasmissione di quei valori religiosi e culturali che aiutano la persona ad acquisire la propria identità».³

Formare le abitudini dei figli a volte può semplicemente voler dire spegnere il televisore, perché ci sono cose migliori da fare o perché la considerazione verso altri membri della famiglia lo richiede o perché la visione indiscriminata della televisione può essere dannosa. I genitori che si servono abitualmente e a lungo della televisione come di una specie di bambinaia elettronica abdicano al loro ruolo di primari educatori dei propri figli. Tale dipendenza dalla televisione può privare i membri della famiglia dell'opportunità di interagire l'uno con l'altro attraverso la conversazione, le attività e la preghiera comuni. I genitori saggi sono inoltre consapevoli del fatto che anche i buoni programmi debbono essere integrati da altre fonti di informazione, intrattenimento, educazione e cultura.

Per garantire che l'industria televisiva tuteli i diritti delle famiglie, i genitori dovrebbero esprimere le loro legittime preoccupazioni ai produttori e ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale. A volte sarà utile unirsi ad altri, formando associazioni che rappresentino i loro interessi, in relazione ai mezzi di comunicazione, ai finanziatori, agli sponsor e alle autorità pubbliche.

Coloro che lavorano per la televisione – manager e funzionari, produttori e direttori, autori e ricercatori, giornalisti, personaggi dello schermo e tecnici – tutti hanno gravi responsabilità morali verso le famiglie, che costituiscono la gran parte del loro pubblico. Nella loro vita professionale e personale, coloro che lavorano nell'ambito televisivo dovrebbero porre ogni impegno nei confronti della famiglia in quanto fondamentale comunità sociale di vita, amore e solidarietà. Riconoscendo la capacità di persuasione della struttura presso la quale lavorano, dovrebbero farsi promotori di autentici valori spirituali e morali ed evitare «tutto ciò che può ledere la famiglia nella sua esistenza, nella sua stabilità, nel suo equilibrio e nella sua felicità [...], che si tratti di erotismo o violenza, di apologia del divorzio o di atteggiamenti antisociali fra i giovani».⁴

La televisione si trova spesso a trattare argomenti seri: l'umana debolezza e il peccato e le loro conseguenze per gli individui e la società; le debolezze delle istituzioni sociali, inclusi i governi e la religione; i fondamentali interrogativi circa il significato della vita. Essa dovrebbe trattare

³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1994*, 2.

⁴ PAOLO VI, *Messaggio per giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1969*, 2.

questi temi in maniera responsabile, senza sensazionalismi, con una sincera sollecitudine verso il bene della società e uno scrupoloso rispetto per la verità. «La verità vi farà liberi»,⁵ ha detto Gesù; e tutta la verità ha il suo fondamento in Dio, che è anche la fonte della nostra libertà e della nostra capacità creativa.

Nell'adempiere alle proprie responsabilità, l'industria televisiva dovrebbe sviluppare e osservare un codice etico che includa l'impegno a soddisfare le necessità delle famiglie e a promuovere valori a sostegno della vita familiare. Anche i consigli, formati sia da membri dell'industria televisiva sia da rappresentanti dei fruitori dei mezzi di comunicazione di massa, sono un modo auspicabile per rendere la televisione più reattiva ai bisogni e ai valori degli utenti.

I canali della televisione, siano essi gestiti dall'industria televisiva pubblica o privata, sono uno strumento pubblico al servizio del bene comune; essi non sono solamente un «terreno» privato per interessi commerciali o uno strumento di potere o di propaganda per determinati gruppi sociali, economici o politici; essi esistono per servire il benessere della società nella sua totalità.

In quanto «cellula» fondamentale della società, la famiglia merita quindi di essere assistita e difesa con appropriate misure da parte dello Stato e delle altre istituzioni.⁶ Ciò sottolinea la responsabilità che incombe sulle autorità pubbliche nei confronti della televisione.

Riconoscendo l'importanza di un libero scambio di idee e di informazioni, la Chiesa sostiene la libertà di parola e di stampa.⁷ Allo stesso tempo, insiste sul fatto che «deve essere rispettato il diritto di ciascuno, delle famiglie e della società, alla *privacy*, alla pubblica decenza e alla protezione dei valori fondamentali della vita».⁸ Le autorità pubbliche sono invitate a fissare e a far rispettare ragionevoli modelli etici per la programmazione, che promuovano i valori umani e religiosi su cui si basa la vita familiare e che scoraggino tutto ciò che le è dannoso; esse dovrebbero, inoltre, promuovere il dialogo fra l'industria televisiva e il pubblico, fornendo strutture e occasioni perché ciò possa avvenire.

Gli organismi religiosi, da parte loro, possono rendere un eccellente servizio alle famiglie istruendole sui mezzi di comunicazione sociale e offrendo loro giudizi su film e programmi. Dove le risorse lo permettono, le organizzazioni ecclesiali di comunicazione sociale possono anche aiutare le famiglie, producendo e trasmettendo programmi per la famiglia o promuovendo questo tipo di programmazione. Le Conferenze Episcopali e le diocesi dovrebbero con forza inserire nel loro programma pastorale per le comunicazioni sociali la «dimensione familiare» della televisione.⁹

⁵ Gv 8,32.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 1994*, 5.

⁷ Cfr. *Gaudium et spes*, 59.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale*, 21.

⁹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 21 e 23.

Poiché lavorano per presentare una visione della vita a un ampio pubblico che comprende bambini e adolescenti, i professionisti della televisione hanno la possibilità di avvalersi del ministero pastorale della Chiesa, che può aiutarli ad apprezzare quei principî etici e religiosi che conferiscono pieno significato alla vita umana e familiare: «programmi pastorali in grado di garantire una formazione permanente, capace di aiutare questi uomini e queste donne – molti dei quali sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale – a essere sempre più compenetrati da criteri morali tanto nella loro vita professionale che in quella privata».¹⁰

La famiglia basata sul matrimonio è una comunione unica di persone, costituita da Dio come «nucleo naturale e fondamentale della società».¹¹ La televisione e gli altri mezzi di comunicazione sociale hanno un potere immenso per sostenere e rafforzare tale comunione all'interno della famiglia, così come la solidarietà verso le altre famiglie e lo spirito di servizio verso la società.

Grata per il contributo che la televisione, in quanto mezzo di comunicazione, ha dato e può dare a tale comunione all'interno della famiglia e tra le famiglie, la Chiesa – essa stessa comunione nella verità e nell'amore di Gesù Cristo, parola di Dio – coglie l'occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali per incoraggiare le famiglie stesse, coloro che lavorano nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale e le autorità pubbliche, a realizzare appieno il nobile mandato di sostenere e rafforzare la prima e più vitale «cellula» della società: la famiglia.

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 183-188
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'amministrazione capitolina

(Città del Vaticano, 31 gennaio 1994)

[...]

5. Roma, questa nostra amata città, riveste un significato universale ed è chiamata a svolgere una peculiare missione a servizio della Chiesa e dell'intera famiglia umana. A questo riguardo è tempo ormai di rivolgere l'attenzione e l'impegno al traguardo, non lontano, del grande giubileo del secondo millennio cristiano. Allo storico appuntamento dell'anno Duemila, ella, signor sindaco, ha riservato parole che ho seguito con grande attenzione. Si richiede, certo, in questo tempo, una concreta cooperazione, nella distinzione delle competenze, tra la Chiesa di Roma, le autorità cittadine e

¹⁰ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 19.

¹¹ Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, art. 16, 3.

quelle dello Stato, affinché la nostra città, *communis patria*, possa svolgere adeguatamente il suo ruolo di centro vivo della cristianità.

A tal fine occorre, certo, in primo luogo, che la comunità ecclesiale di Roma viva pienamente la fede, la speranza e l'amore cristiano, rinnovando il suo volto con la preghiera e un intenso impegno di evangelizzazione, secondo le direttive del sinodo diocesano, così da offrire a quanti verranno qui come pellegrini, insieme al messaggio sempre attuale delle perenni memorie cristiane, una vivente esperienza ecclesiale nel contesto di una metropoli moderna, pur attraversata da forti correnti di secolarizzazione.

È anche necessario però predisporre per tempo quanto occorre a un'adeguata accoglienza, con attrezzature e infrastrutture che mettano Roma in condizione di ospitare degnamente quanti vi affluiranno e di far loro ammirare la ricchezza del suo patrimonio storico e artistico, civile e religioso, a beneficio dei visitatori e dei cittadini.

[...]

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 239-242

Lettera a monsignor Domenico Bartolucci, direttore della Cappella Musicale Pontificia

(Città del Vaticano, 2 febbraio 1994)

Al diletto figlio monsignor Domenico Bartolucci, maestro direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia.

La celebrazione del quarto centenario della morte di Giovanni Pierluigi da Palestrina, mentre propone alla considerazione della comunità cristiana e del mondo l'abbondanza della produzione musicale e la qualità dello stile, delle ricerche, degli approfondimenti e delle elaborazioni del grande compositore, invita a riscoprire la permanente attualità dello straordinario contributo che egli ha offerto alla cultura musicale e alla tradizione liturgica della Chiesa. A quattrocento anni dalla morte, Giovanni Pierluigi rimane infatti un maestro sempre attuale, capace di dettare insegnamenti utili soprattutto al musicista liturgico e al credente, sulle soglie ormai del terzo millennio cristiano.

Cresciuto alla scuola contrappuntistica e vocale della prima metà del Cinquecento, Pierluigi da Palestrina seppe armonizzare lo sviluppo di eccezionali talenti artistici con i contenuti di una salda formazione di fede. La sua vita di compositore fu segnata da due costanti, la cui importanza permane al di là dei limiti di spazio e di tempo: una diuturna laboriosità a servizio del culto del popolo cristiano e una vigile attenzione alla parola di Dio.

Con pazienza egli s'impegnò nello studio di quanto poteva accrescere in lui una solida preparazione, sempre adattandosi e alle esigenze della celebrazione liturgica e alla cultura del popolo di Dio nella Chiesa parti-

colare in cui si trovava a operare. Così lo vediamo in contatto con Mantova, seguendo in parte programmi musicali diversi da quelli già a lui familiari per l'attività romana nella Cappella Giulia della Basilica Vaticana e nella Cappella Sistina per le celebrazioni papali.

La parola di Dio fu da lui conosciuta e amata a partire dalla proclamazione liturgica e, in modo singolarmente intenso, dai testi che la lunga tradizione del culto aveva inserito nel cuore dei riti, per cantare i misteri del Signore. I numerosi mottetti mostrano con quanta intensità ed efficacia il sapiente compositore sia riuscito a esprimere la verità contenuta nel messaggio della parola divina.

Attraverso la ricchezza e l'originalità della struttura polifonica, la musica sacra fa percepire al credente in religioso ascolto il contenuto denso ed emozionante del testo, coinvolgendolo nel mistero. Allo stesso modo, la fede della Chiesa, comunicata attraverso gli inni e i canti della messa e della liturgia di lode, si radica nelle coscienze e consolida l'unità dell'assemblea orante, convocata come corpo mistico di Cristo, per rendere, in comunione con il suo Signore, il culto dovuto all'Eterno Padre.¹

Infaticabile lavoratore, Pierluigi da Palestrina condusse un'esistenza segnata da febbrile attività e da costante fervore apostolico. Maestro geniale, e nello stesso tempo permanente ricercatore di nuove espressioni nell'arte, egli seppe trovare soluzioni originali per la polifonia corale, scegliendo con sapienza fra le ampie risorse contrappuntistiche correnti quanto di volta in volta poteva meglio aiutarlo nel rigoroso impegno di comunicare agli uomini la parola rivelata in piena sintonia con la fede della Chiesa. Egli, pertanto, non trascurò lo studio e la ricerca di nuove soluzioni per un fecondo e adeguato rapporto tra il testo e la musica. Per questo l'arte di Palestrina si propone ancor oggi non solo come sublime manifestazione di fede accolta e testimoniata, ma anche come una permanente espressione di musica religiosa.

Dalla linfa feconda del repertorio gregoriano, assimilato durante i numerosi anni di servizio presso le cappelle romane in qualità di cantore, di maestro e soprattutto di compositore, egli seppe trarre temi suggestivi e fortemente connessi con la tradizione del canto sacro.

Soprattutto, egli si lasciò guidare dallo spirito liturgico per la ricerca di un linguaggio che, senza rinunciare all'emozione e all'originalità, non cadesse in soggettivismi esasperati o banali. Queste qualità, sempre presenti nella sua vasta opera musicale, hanno contribuito a creare uno stile divenuto classico, universalmente riconosciuto come esemplare nell'ambito della composizione destinata alla chiesa.

È a questa scuola che occorre rivolgersi ancora nel nostro tempo, per essere discepoli e continuatori dell'opera di Giovanni Pierluigi da Palestrina, in sintonia con il rinnovamento liturgico e musicale auspicato dal Concilio Vaticano II: «La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri».²

Oggi come ieri, i musicisti, i compositori, i cantori delle cappelle liturgiche, gli organisti e gli strumentisti di chiesa devono avvertire la necessità di una seria e rigorosa formazione professionale. Soprattutto dovranno essere consapevoli che ogni loro creazione o interpretazione non si sottrae all'esigenza di essere opera ispirata, corretta, attenta alla dignità estetica, sì da trasformarsi in preghiera adorante quando, all'interno dell'azione liturgica, esprime nel suono il mistero della fede. Ogni credente, che nella celebrazione eucaristica trova la fonte e il culmine della manifestazione della propria adesione a Dio e che nella vita quotidiana è chiamato a tradurre il messaggio assimilato nell'assemblea mediante il canto sacro, saprà così profittare con gioia del servizio autentico della musica sacra e potrà ripetere anche nel suo animo il canto che esalta la parola divina e la fede cristiana.

Nell'attuale momento di impegno per una nuova evangelizzazione e di ricerca di rinnovati canoni estetici per tutta l'arte sacra, sono persuaso che il centenario palestriniano offrirà un contributo opportuno e significativo. Come è noto, la Chiesa di Roma, sede del successore di Pietro, fin dai tempi antichi ha dimostrato grande attenzione e stima per la musica destinata al culto, e ha via via proposto modelli cospicui di canto liturgico, preoccupata di offrire validi spunti anche per le altre comunità ecclesiali. Questa singolare tradizione trova nella storia di codesta antica e illustre cappella musicale la testimonianza più evidente. Sono perciò convinto che essa, fedele all'eredità lasciatale da Palestrina, continuerà a impegnarsi con ardore rinnovato a promuovere il decoro del solenne servizio liturgico nel tempio maggiore della cristianità.

Nell'esprimere a lei, monsignore, e ai componenti della cappella musicale il mio vivo apprezzamento, auspico che le celebrazioni giubilari palestriniane diventino un'opportuna occasione per incoraggiare rinnovati propositi artistici e spirituali.

Con tali voti imparto volentieri a lei, ai componenti del coro e a coloro che in tutte le chiese cantano le lodi di Dio nella musica sacra e nel servizio liturgico, una speciale benedizione apostolica, con l'augurio che il Signore accompagni e renda fecondo il loro impegno per lo splendore del culto divino.

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 243-246

² *Sacrosanctum Concilium*, 112.

Discorso per la benedizione della nuova biblioteca del Seminario Romano Maggiore

(Roma, 12 febbraio 1994)

Grazie al vostro rettore: è davvero magnifico. Grazie anche per questa opportunità datami oggi di essere per la prima volta in questa biblioteca, preparata, costruita a costo di tante spese e dell'iniziativa di tante persone. Lo dico davanti a lei, conte Rigi Luperti, architetto, che insieme con altri ha collaborato alla realizzazione di questa biblioteca, per ringraziarla e ringraziare tutti gli altri che hanno consentito questa realizzazione.

La biblioteca è una cosa utile. Auguro a voi tutti di utilizzarla bene, di approfittare della biblioteca. Ma non per aumentare il numero dei volumi, è sufficiente quello che c'è. Sono altri che cercano di aumentare i volumi. Anche il papa è tra questi. Se si vede l'archivio della Curia romana, ci sono sempre nuove carte, nuove carte, tanti che devono studiare e lavorare per decifrare tutto questo, i miei collaboratori e altri studiosi.

Penso che la cosa più bella sia tornare al cuore, saper convertire la gente, fare come Gesù che non scriveva niente. Sì, san Paolo agì diversamente: lui scriveva. Anche Pietro, ma di meno. San Paolo preferiva viaggiare e io lo approvo anche in questo. Oggi è più facile, con gli aerei.

La biblioteca ha anche un valore simbolico: ci dice che non possiamo arrivare alla cena senza passare attraverso la biblioteca, attraverso gli studi.

Vi devo dire ancora che avete un ottimo rettore, che ama la preghiera e la scuola della preghiera.

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 474-475

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 4 marzo 1994)

Eminenze, eccellenze, cari fratelli e sorelle in Cristo.

1. È sempre un piacere per me incontrare i membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali in occasione dell'assemblea plenaria.

Quest'anno, la vostra assemblea festeggia il trentesimo anniversario della nascita di questo particolare frutto del Concilio Vaticano II. I padri del Concilio erano pienamente consapevoli dell'importanza dei mezzi di comunicazione, e nel decreto *Inter mirifica* chiesero che venisse celebrata una «giornata mondiale delle comunicazioni» e che venisse creato un ufficio che si occupasse dei media da un punto di vista sia teorico che pratico, specialmente di stampa, radio, cinema e televisione.

Solo tre anni dopo la promulgazione della *Inter mirifica* papa Paolo VI creò uno specifico dicastero della Curia romana, che poi divenne il primo visibile risultato del Concilio.

I problemi e le opportunità che si presentavano trenta anni fa nel campo delle comunicazioni sociali si ripresentano con maggiore urgenza. Oggi come allora, il principale compito del vostro Consiglio è di esplorare in che modo il mistero della salvezza in Gesù Cristo può essere meglio comunicato attraverso i meravigliosi strumenti del contatto e dell'interazione umana, che la tecnologia moderna ha messo a disposizione di quasi tutti.

2. Un altro evidente, ma forse non abbastanza apprezzato compito è quello di mantenere un rapporto costruttivo e positivo – un continuo dialogo – con i mass media. Appartengono al mondo dei mass media molti uomini e donne di buona volontà che sanno che la Chiesa, nel nome di Cristo, cerca generosamente di servire il povero, il malato, il giovane e coloro che vengono facilmente dimenticati. Queste persone sono pronte a comunicare tante storie, con la consapevolezza che certe cose vanno comunicate in modo da accrescere la solidarietà nei cuori di un sì vasto uditorio e degli stessi comunicatori. Questo lavoro di relazioni pubbliche è valido per tutti i mass media: cinema, teatro, video e audiocassette, tutti media avidi di idee e desiderosi di verità, che conferiscono valore, significato e vita a ogni opera umana.

3. Molti dei capolavori della pittura, della scultura e dell'architettura che vedete in questa città sono una chiara dimostrazione che i misteri della fede e della verità trascendente possono essere presentati con grande efficacia dall'arte.

Un chiaro esempio che mi sovviene, in attesa che venga riproposto dopo il restauro, è dato dall'affresco di Michelangelo del *Giudizio universale* nella Cappella Sistina, che parla con eloquenza e immediatezza del giorno in cui Cristo «giudice prenderà il suo trono, e tutto ciò che era nascosto sarà rivelato».¹ La realtà materiale dell'affresco, frutto del genio umano, porta la mente e il cuore dello spettatore a riflettere sulla trascendente realtà della estrema dipendenza dell'uomo da Dio, nostro amorevole creatore e giusto giudice.

Al giorno d'oggi, godiamo di altre forme artistiche, che non sono ristrette a statiche, sebbene potenti rappresentazioni di pittura o scultura. Non può forse l'epica della fede cristiana essere rappresentata e raccontata in modo attraente attraverso la televisione, il teatro, la radio? Cosa potrebbero fare i cristiani per stimolare e invogliare i media a creare capolavori capaci di competere con quelli che oggi qui ci circondano, capaci di trasmettere con il loro potere spirituale un messaggio che tocca profondamente i cuori umani?

¹ Sequenza del *Dies irae*.

4. La presenza cattolica nei media costituisce un adempimento della missione di proclamare il regno di Dio e di invitare tutti a entrarvi.² È un'espressione di amore evangelico e di interesse pastorale. Specialmente in questo «anno della famiglia», gli artisti e gli operatori dei mass media dovrebbero essere motivati a creare lavori capaci di ispirare l'idea di una più ricca, profonda e fedele vita familiare. L'amore umano ha costituito uno dei temi più possenti della letteratura e dell'arte fino ai nostri giorni, e la bellezza dell'amore umano è una fonte inesauribile d'ispirazione per le menti creative. I sacrifici generosi che mariti e mogli fanno l'uno per l'altra e per i propri figli, e la risposta amorevole dei figli a tale amore, possono essere di grande ispirazione per gli artisti dei mass media oltre che per l'uditorio, comunicando messaggi di speranza capaci di elevare gli animi.

Nel mio messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali di quest'anno ho parlato dell'impatto che i mezzi di comunicazione sociale, specie la televisione, possono avere sulle famiglie. Il messaggio mirava a offrire una guida all'uso della televisione come arricchimento della vita individuale e familiare, onde evitare danni alla costruzione morale della famiglia e della società. I mass media, infatti, possono farci capire che apparteniamo tutti alla famiglia umana. Essi possono diffondere l'idea di comprensione e unità tra i popoli; possono diffondere concetti di solidarietà attraverso le storie di coloro che soffrono a causa di disastri naturali o di conflitti violenti; possono aiutare a fare, delle sofferenze e delle gioie dei popoli del mondo, le nostre sofferenze e gioie. Sia la televisione che la radio possono essere rispettivamente i nostri occhi e le nostre orecchie aperti sul mondo, e possono essere uno sguardo sia alle aspirazioni e ai desideri, sia alle sofferenze e alle difficoltà dell'unica famiglia umana.

5. Nelle vostre riflessioni di questi giorni, avete visto che il messaggio cristiano è stato e può essere rappresentato in svariate forme dai mass media, non ultimo come esempio d'integrità e di fede da parte dei cattolici in ogni parte del mondo. A essi e a voi in particolare, oggi, do la mia benedizione apostolica e prego affinché, attraverso i mezzi delle comunicazioni sociali, la buona novella di Gesù Cristo venga più ampiamente ascoltata e accettata.

AAS 87 (1995) pp. 65-67; *Insegnamenti*, XVII/1 (1994) pp. 599-602
Testo originale in lingua inglese

² Cfr. *Mc* 1,15.

Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle

(Roma-Centocelle, 6 marzo 1994)

[...]

Mi hanno chiesto come vedo questa vostra chiesa, che non ho potuto consacrare personalmente. Ringrazio il cardinale vicario che lo ha fatto in novembre. Ho riflettuto durante la celebrazione sui due stili principali. Uno è il gotico, conosciuto in Italia, ma soprattutto in Francia, in Germania, in Olanda, in Polonia: Cracovia è molto gotica. È uno stile medievale che spingeva verso l'alto, verso la trascendenza umana. Lo stile contemporaneo, come quello della vostra chiesa, ha un altro significato. Significa che Dio è sceso verso di noi, si è fatto uno di noi e cammina con noi negli impegni di ogni giorno. Per la mentalità odierna, che è meno gotica, ciò è più opportuno e più suggestivo, e porta la gente verso la pietà, verso l'assemblea. È infatti vero che le grandi chiese gotiche sono talvolta difficili da riempire, ma, quando si riempiono, dalle navate si alza un canto tremendo. Vi auguro di camminare insieme con il Signore in questa chiesa e mi congratulo con voi per il grande sforzo, artistico ed economico che avete compiuto.

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 620-625

Discorso per la presentazione delle credenziali dell'ambasciatore d'Italia Bruno Bottai

(Città del Vaticano, 10 marzo 1994)

Signor ambasciatore,

nell'accogliere le lettere credenziali, con cui ella inaugura la sua missione di ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Repubblica Italiana presso la Santa Sede, rivolgo il mio pensiero deferente e cordiale al capo dello Stato, l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro, come pure all'intera popolazione d'Italia, dei cui sentimenti di leale e franca devozione ella si è reso interprete eloquente.

La costante attenzione e la preminente sollecitudine pastorale per la Chiesa universale e per gli interessi religiosi dei popoli non mi impediscono di dedicare una non meno premurosa considerazione alle sorti e ai problemi umani e spirituali dell'Italia, «che fin dall'inizio del mio pontificato mi ha dimostrato così grande benevolenza, tanto che sento di poter parlare dell'Italia come della mia seconda patria».¹

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera all'episcopato italiano*, 6 gennaio 1994.

Da un ormai notevole numero di anni i rapporti fra la Santa Sede e l'Italia, che avevano conosciuto in epoche precedenti aspre tensioni e dolorose rotture, hanno trovato nei Patti Lateranensi un felice e vitale equilibrio, confermato dall'accordo di revisione del 1984, di cui ricorre quest'anno il decennale. Il periodo trascorso da quell'avvenimento permette di affermare che il significato più alto dell'accordo risiede proprio nella «reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del paese», a cui Stato e Chiesa si sono nell'articolo 1 solennemente e sinceramente impegnati.

Come è noto, la fase attuativa dell'accordo è da completare in alcuni aspetti importanti, quali la salvaguardia del grande patrimonio dei beni culturali ecclesiastici esistenti in Italia, la cui tutela e valorizzazione sono dirette al bene della persona, intesa nella sua integralità, così come alla crescita civile e culturale della società. Nondimeno si può constatare come tale «sana collaborazione»² si sia positivamente dispiegata in vari settori proprio in virtù della comune anche se differenziata, destinazione della Chiesa e della comunità politica al servizio dell'uomo.

Nella consapevolezza che ogni regolamentazione giuridica, anche quella di origine convenzionale, non è fatta per arrestare l'incessante divenire della società umana, ma per guidarlo e accompagnarlo nel fluire della storia verso obiettivi e mete di volta in volta definiti, è agevole immaginare che la predetta dedizione alla causa dell'uomo possa e debba allargarsi ad altri campi, seppure non direttamente contemplati dai menzionati accordi.

Desidero far riferimento alle giuste e legittime aspettative – richiamate anche nei giorni scorsi – che la comunità ecclesiale italiana nutre per il destino della scuola cattolica, posta al servizio dell'intera società civile, specialmente nelle sue componenti più deboli ed emarginate. La ricerca di adeguate ed equilibrate soluzioni al riguardo riconoscerebbe, da una parte, il valore di una imprescindibile dimensione della missione evangelizzatrice della Chiesa, e consentirebbe, dall'altra, l'attuarsi di un apporto più libero e pieno delle famiglie cristiane all'edificazione e alla difesa dell'unico patrimonio culturale, morale e sociale della nazione. Occorre, infatti, tener sempre presente che l'uomo «non è limitato al solo orizzonte temporale, ma, vivendo nella storia umana, conserva integralmente la sua vocazione eterna».³

[...]

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 650-654

² *Gaudium et spes*, 76.

³ *Gaudium et spes*, 76.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 18 marzo 1994)

Signori cardinali, cari fratelli nell'episcopato, cari amici.

1. È con gioia che vi accolgo questa mattina, membri, consultori e collaboratori del Pontificio Consiglio della Cultura, riuniti sotto la presidenza del cardinale Paul Poupard in questa prima assemblea plenaria del dicastero nato dall'unione dei precedenti Pontifici Consigli per il Dialogo con i Non Credenti e per la Cultura, in base al motu proprio *Inde a pontificatus* del 25 marzo 1993.

Voi sapete che, fin dall'inizio del mio pontificato, ho insistito sulla vasta portata dei rapporti fra la Chiesa e la cultura. Nella lettera di fondazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, ricordavo che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».¹

Una duplice constatazione s'impone: la maggior parte dei paesi di tradizione cristiana sperimenta una grave frattura tra il Vangelo e vasti settori della cultura, mentre nelle Chiese giovani ci si pone acutamente il problema dell'incontro del Vangelo con le culture autoctone. Questa situazione indica già l'orientamento del vostro compito: evangelizzare le culture e inculturare la fede. Permettetemi di chiarire alcuni punti che mi sembrano particolarmente importanti.

2. Il fenomeno della non credenza, con le sue conseguenze pratiche, che sono la secolarizzazione della vita sociale e privata, l'indifferenza religiosa o perfino il rifiuto esplicito di qualsiasi religione, rimane uno dei temi prioritari della vostra riflessione e delle nostre preoccupazioni pastorali: è opportuno ricercarne le cause storiche, culturali, sociali e intellettuali, e, allo stesso tempo, promuovere un dialogo rispettoso e aperto con quanti non credono in Dio o non professano alcuna religione; l'organizzazione di incontri e di scambi con essi, come avete fatto in passato, non può che produrre frutti.

3. L'inculturazione della fede è l'altro grande compito del vostro dicastero. Dei centri specializzati di ricerca potranno aiutarvi nel portarlo avanti. Ma non bisogna dimenticare che si tratta di un problema di « tutto il popolo di Dio, non solo di alcuni esperti, poiché è noto che il popolo riflette il genuino senso della fede ».² La Chiesa, attraverso un lungo processo di approfondimento, prende a poco a poco coscienza di tutta la ricchezza del deposito della fede attraverso la vita del popolo di Dio: nel processo d'inculturazione si passa dall'implicito vissuto all'esplicito cono-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al congresso nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982.

² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 54.

sciuto. Allo stesso modo, l'esperienza del mistero di Cristo, che i battezzati vivono nello Spirito Santo sotto la guida dei loro pastori, li porta progressivamente a discernere nelle varie culture gli elementi compatibili con la fede cattolica e a rinunciare agli altri. Questa lenta maturazione richiede molta pazienza e saggezza, una grande apertura di cuore, un senso acuto della tradizione e una bella audacia apostolica, secondo l'esempio degli apostoli, dei Padri e dei dottori della Chiesa.

4. Creando il Pontificio Consiglio della Cultura, ho voluto « dare a tutta la Chiesa un impulso comune nell'incontro, continuamente rinnovato, del messaggio salvifico del Vangelo con la pluralità delle culture ». Gli ho anche affidato l'incarico di farsi « partecipe delle preoccupazioni culturali che i dicasteri della Santa Sede incontrano nel loro lavoro, in modo da facilitare il coordinamento dei loro incarichi per l'evangelizzazione delle culture, e assicurare la cooperazione delle istituzioni culturali della Santa Sede ». ³ È in questa prospettiva che vi ho affidato la missione di seguire e coordinare l'attività delle Pontificie Accademie, secondo gli scopi e gli statuti che sono loro propri, e di mantenere regolari contatti con la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, « in modo da assicurare una sintonia di finalità e una feconda reciproca collaborazione ». ⁴

5. Per meglio portare avanti il vostro compito, siete chiamati a stabilire dei rapporti più stretti con le Conferenze Episcopali e, soprattutto, con le commissioni per la cultura che dovrebbero esistere nell'ambito di tutte le Conferenze, come avete chiesto loro di recente. Queste commissioni sono chiamate a essere centri di promozione della cultura cristiana nei vari paesi, e luoghi di dialogo con le culture estranee al cristianesimo. Gli organismi privilegiati di promozione della cultura cristiana e di dialogo con gli ambienti culturali non cristiani, sono, senza dubbio, i centri culturali cattolici, numerosi nel mondo, di cui sostenete l'attività e favorite l'irradiamento. A questo proposito, il primo incontro internazionale che avete organizzato a Chantilly lascia sperare in altri fecondi scambi.

6. Nello stesso ordine di idee, collaborate con le organizzazioni internazionali cattoliche, soprattutto con quante raggruppano intellettuali, scienziati e artisti, prendendo « iniziative appropriate concernenti il dialogo tra la fede e le culture, e il dialogo interculturale ». ⁵

Inoltre, seguite la politica e l'azione culturale dei governi e delle organizzazioni internazionali, quali l'Unesco, il consiglio di cooperazione culturale del Consiglio d'Europa e altre organizzazioni, tese a dare una dimensione pienamente umana alla loro politica culturale.

7. La vostra azione, diretta o indiretta, negli ambienti in cui si elaborano le grandi linee del pensiero del terzo millennio, mira a dare nuovo

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus nostri initio*, 25 marzo 1993.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus nostri initio*, 25 marzo 1993, 3.

impulso all'attività dei cristiani in materia culturale, che ha il suo posto nell'insieme del mondo contemporaneo. In questa vasta impresa, tanto urgente quanto necessaria, dovete portare avanti un dialogo, che sembra molto promettente, con i rappresentanti delle correnti agnostiche o con i non credenti, che s'ispirano ad antiche civiltà o a iniziative intellettuali più recenti.

8. «Il cristianesimo è creatore di cultura nel suo fondamento stesso».⁶ Nel mondo cristiano, nel corso dei secoli, è fiorita una cultura realmente prestigiosa, sia nel campo delle lettere e della filosofia che in quello delle scienze e delle arti. Il senso stesso del bello nell'antica Europa è ampiamente tributario della cultura cristiana dei suoi popoli, e il suo paesaggio è stato modellato secondo la sua immagine. Il centro attorno al quale si è costruita questa cultura è il cuore della nostra fede, il mistero eucaristico. Le cattedrali, come pure le umili chiese di campagna, la musica religiosa, nonché l'architettura, la scultura e la pittura, irradiano il mistero del *verum Corpus, natum de Maria Virgine*, verso il quale tutto converge in un movimento di stupore. Per la musica, ricorderò volentieri quest'anno Pierluigi da Palestrina, in occasione del quarto centenario della sua morte. Sembrerebbe che nella sua arte, dopo un periodo di turbamenti, la Chiesa ritrovi una voce pacificata dalla contemplazione del mistero eucaristico, come un calmo respiro dell'anima, che sa di essere amata da Dio.

La cultura cristiana riflette meravigliosamente il rapporto dell'uomo con Dio, rinnovato nella redenzione. Essa apre le porte alla contemplazione del Signore, vero Dio e vero uomo. Questa cultura è vivificata dall'amore che Cristo spande nei cuori⁷ e dall'esperienza dei discepoli chiamati a imitare il loro Maestro. Fonti simili hanno fatto nascere un'intensa consapevolezza del senso dell'esistenza, una forza di carattere sbocciata nel cuore delle famiglie cristiane e una finezza di sensibilità prima sconosciuta. La grazia risveglia, libera, purifica, ordina e dilata le forze creatrici dell'uomo. E se invita all'ascesi e alla rinuncia, è per liberare il cuore, libertà eminentemente favorevole alla creazione artistica, come pure al pensiero e all'azione fondata sulla verità.

9. Pertanto, in questa cultura, l'influenza esercitata dai santi e dalle sante è determinante: con la luce che spandono, con la loro libertà interiore, con la forza della loro personalità, essi segnano il pensiero e l'espressione artistica di interi periodi della nostra storia. Basti ricordare san Francesco d'Assisi: aveva un temperamento da poeta, cosa attestata dalle sue parole, dal suo atteggiamento, dal suo senso innato del gesto simbolico. Ben lungi da qualsiasi preoccupazione letteraria, è tuttavia creatore di una nuova cultura, nel campo del pensiero e dell'espressione artistica. Un san Bonaventura e un Giotto non sarebbero fioriti senza di lui.

Ecco, cari amici, dove risiede la vera esigenza della cultura cristiana. Questa meravigliosa creazione dell'uomo non può che derivare dalla con-

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980.

⁷ Cfr. *Rm* 5,5.

templazione del mistero di Cristo e dall'ascolto della sua parola, messa in pratica con una totale sincerità e un impegno senza riserve, seguendo l'esempio della Vergine Maria. La fede libera il pensiero e apre nuovi orizzonti al linguaggio dell'arte poetica e letteraria, alla filosofia, alla teologia, così come ad altre forme di creatività proprie del genio umano.

È alla creazione e alla promozione di questa cultura che siete chiamati: alcuni attraverso il dialogo con i non credenti, altri attraverso la ricerca di nuove espressioni dell'essere cristiani, tutti attraverso un più vigoroso irradimento culturale della Chiesa in questo mondo in cerca di bellezza e di verità, di unità e di amore.

Nell'adempiere i vostri compiti così belli, così nobili e così necessari, vi accompagni la mia benedizione apostolica con la mia affettuosa gratitudine.

AAS 87 (1995) pp. 79-83; *Insegnamenti*, XVII/1 (1994) pp. 739-744
Testo originale in lingua francese

Discorso ai rappresentanti della Nippon Television a conclusione del restauro della Cappella Sistina

(Città del Vaticano, 7 aprile 1994)

Porgo a tutti il mio cordiale benvenuto.

È una grande gioia per me poter accogliere qui in Vaticano voi, rappresentanti della Nippon Television e di altre compagnie giapponesi, in occasione della solenne chiusura dei lavori di restauro della Cappella Sistina.

Vorrei anzitutto ringraziare i dirigenti della Nippon Television per l'aiuto generoso e la leale e stretta collaborazione nel restauro della Sistina, per l'accurata documentazione di tutti i lavori e anche per le mostre d'arte sui tesori dei Musei Vaticani. La collaborazione tra il Vaticano e la Nippon Television per preservare e far conoscere i beni culturali della Santa Sede è stata in questi tredici anni veramente fruttuosa. Spero che possa continuare in vari modi anche nel futuro.

Come segno della mia riconoscenza consegno ora al signor Kobayashi, amministratore, e al signor Ujiie, presidente, rispettivamente la gran croce dell'Ordine di San Silvestro Papa e la commenda con placca dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Tante grazie. Che il Signore vi benedica sempre. *Deo gratias.*

Insegnamenti, XVII/1 (1994) p. 895

Discorso ai rappresentanti delle comunità ebraiche giunti a Roma per il concerto commemorativo della Shoah

(Città del Vaticano, 7 aprile 1994)

1. Le melodie e i canti che sono risuonati in quest'aula erano espressione di una comune meditazione e di una condivisa preghiera. Voci diverse si sono unite in un concerto di suoni e di armonie che ci hanno intimamente toccati e coinvolti. Abbiamo pregato sapendo che il Signore, se invocato, risponde per risollevarci il capo di chi dispera, spezzare le catene dell'oppresso, disperdere le ombre che si annidano nelle valli oscure della vita.

Tra coloro che sono con noi questa sera vi è chi ha vissuto nella propria carne un'orribile esperienza, ha attraversato un oscuro deserto in cui pareva inaridita la sorgente stessa dell'amore.

Molti allora hanno pianto e il loro lamento risuona ancora. Lo udiamo anche qui; non è morto con loro, ma si leva forte, struggente, accorato, e dice: «Non dimenticateci». Si rivolge a tutti e a ciascuno.

2. Noi siamo dunque riuniti questa sera per commemorare l'olocausto di milioni di ebrei. Le candele, accese da alcuni sopravvissuti, vogliono simbolicamente mostrare che questa sala non ha limiti angusti. Essa contiene tutte le vittime: padri, madri, figli, fratelli, amici. Nel ricordo, tutti sono presenti, sono con voi, sono con noi.

Abbiamo un impegno, l'unico capace, forse, di dare un senso a ogni lacrima versata dall'uomo a causa dell'uomo, e di giustificarla. Noi abbiamo visto con i nostri occhi, noi siamo stati e siamo testimoni della violenza e dell'odio che troppo spesso si accendono nel mondo e rapidamente lo infiammano.

Abbiamo visto e vediamo la pace derisa, la fratellanza beffata, la concordia negletta, la misericordia disprezzata.

3. Eppure, l'uomo tende alla giustizia. Egli è l'unico essere del creato capace di concepirla. Salvare l'uomo non significa soltanto non ucciderlo, non mutilarlo, non torturarlo. Significa anche dare alla fame e sete di giustizia che è in lui la possibilità di essere saziata.

Ecco il nostro impegno. Rischieremmo di far morire nuovamente le vittime delle più atroci morti, se non avessimo la passione della giustizia e se non ci impegnassimo, ciascuno secondo le proprie capacità, a far sì che il male non prevalga sul bene, come è accaduto nei confronti di milioni di figli del popolo ebraico.

Occorre dunque raddoppiare gli sforzi per liberare l'uomo dagli spettri del razzismo, dell'esclusione, dell'emarginazione, dell'asservimento, della xenofobia; per estirpare anche le radici di questi mali, che si insinuano nella società e minano le fondamenta della pacifica convivenza umana. Il male si presenta sempre sotto nuove forme; i suoi volti sono tanti, e molte

sono le sue lusinghe. Spetta a noi smascherarne il pericoloso potere e, con l'aiuto di Dio, neutralizzarlo.

Testo originale in lingua inglese

4. Avrei voluto menzionare uno per uno, per quanto possibile, tutti coloro che hanno promosso e incoraggiato questa iniziativa: coloro che l'hanno sostenuta e sono qui con noi ora; i numerosi rappresentanti delle comunità e delle organizzazioni ebraiche di tutto il mondo; i sopravvissuti alla *Shoah*, personaggi e rappresentanti eminenti della sfera civile e religiosa; tutti coloro che hanno accettato l'invito ad assistere a questo concerto, e coloro che lo hanno eseguito sotto l'abile direzione del maestro Gilbert Levine.

Li ringrazio di tutto cuore poiché hanno contribuito a conferire significato e importanza a questo evento commemorativo. La loro presenza rafforza il nostro impegno comune.

5. Le melodie evocative che abbiamo ascoltato echeggiano l'angosciata supplica al Signore, la speranza in colui che ascolta coloro che lo cercano, per accoglierli e consolarli. Nei nostri cuori rimane questa profonda impressione che rievoca ricordi e ci esorta a pregare.

Prima di concludere questo incontro, desidero invitarvi a osservare un momento di silenzio, per lodare il Signore con le parole che suggerirà ai nostri cuori, e ascoltare ancora una volta la supplica: « Non dimenticateci ».

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 896-898

Omelia per l'inaugurazione dei restauri degli affreschi di Michelangelo

(Città del Vaticano, 8 aprile 1994)

1. « Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili ».

Entriamo oggi nella Cappella Sistina per ammirarne gli affreschi meravigliosamente restaurati. Sono opere dei più grandi maestri del Rinascimento: di Michelangelo innanzitutto, ma poi anche del Perugino, del Botticelli, del Ghirlandaio, del Pinturicchio e di altri. Alla conclusione di questi delicati interventi di restauro, desidero ringraziare tutti voi qui presenti, e particolarmente coloro che, in vari modi, hanno dato il loro contributo a tale nobile impresa. Si tratta di un bene culturale d'inestimabile valore, di un bene avente carattere universale. Di ciò rendono testimonianza gli innumerevoli pellegrini che, provenendo da ogni nazione del mondo, visitano questo luogo per ammirare l'opera di sommi maestri e riconoscere in questa cappella una sorta di mirabile sintesi dell'arte pittorica.

Appassionati cultori del bello hanno poi dato prova della loro sensibilità con il concreto e cospicuo apporto messo a disposizione per restituire alla

cappella la sua originale freschezza di colori. Si è potuto inoltre contare sull'opera di esperti particolarmente versati nell'arte del restauro, i quali hanno eseguito i loro interventi avvalendosi delle tecnologie più avanzate e sicure. La Santa Sede esprime a tutti il suo cordiale ringraziamento per lo splendido risultato raggiunto.

2. Gli affreschi che qui contempliamo ci introducono nel mondo dei contenuti della rivelazione. Le verità della nostra fede ci parlano qui da ogni parte. Da esse il genio umano ha tratto la sua ispirazione, impegnandosi a rivestirle di forme d'ineguagliabile bellezza. Ecco perché soprattutto il *Giudizio universale* suscita in noi il vivo desiderio di professare la nostra fede in Dio, Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E, nello stesso tempo, ci stimola a ribadire la nostra adesione a Cristo risuscitato, che verrà nell'ultimo giorno quale supremo giudice dei vivi e dei morti. Davanti a questo capolavoro noi confessiamo Cristo, re dei secoli, il cui regno non avrà fine.

Proprio questo Figlio eterno, a cui il Padre ha affidato la causa dell'umana redenzione, ci parla nella drammatica scena del *Giudizio universale*. Siamo davanti a un Cristo insolito. Egli possiede in sé un'antica bellezza, che in un certo senso si discosta dalle rappresentazioni pittoriche tradizionali. Dal grande affresco egli ci rivela prima di tutto il mistero della sua gloria legato alla risurrezione. Essere raccolti qui, durante l'ottava di Pasqua, è da ritenere circostanza quanto mai propizia. Siamo di fronte, innanzitutto, alla gloria dell'umanità di Cristo. Egli verrà infatti nella sua umanità per giudicare i vivi e i morti, penetrando le profondità delle coscienze umane e rivelando la potenza della sua redenzione. Per tale ragione, accanto a lui troviamo la madre, l'«*alma socia Redemptoris*». Cristo nella storia dell'umanità è la vera pietra angolare, di cui il salmista dice: «La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo».¹ Questa pietra, dunque, non può essere scartata. Unico mediatore tra Dio e gli uomini, Cristo dalla Cappella Sistina esprime in se stesso l'intero mistero della visibilità dell'invisibile.

3. Siamo così al centro della questione teologica. L'Antico Testamento escludeva qualsiasi immagine o raffigurazione dell'invisibile Creatore. Tale, infatti, era il comando che Mosè aveva ricevuto da Dio sul monte Sinai,² poiché esisteva il pericolo che il popolo, incline all'idolatria, si fermasse nel suo culto a un'immagine di Dio che è inimmaginabile, in quanto al di sopra di ogni immaginazione e intendimento dell'uomo. L'Antico Testamento rimase fedele a questa tradizione, non ammettendo nessuna raffigurazione del Dio vivo né nelle case di preghiera, né nel tempio di Gerusalemme. A una simile tradizione si attengono i membri della religione musulmana, che credono in un Dio invisibile, onnipotente e misericordioso, creatore e giudice di ogni creatura.

¹ *Sal* 118,22.

² Cfr. *Es* 20,4.

Ma Dio stesso venne incontro alle esigenze dell'uomo, il quale porta nel cuore l'ardente desiderio di poterlo vedere. Non accolse forse Abramo lo stesso Dio invisibile nella mirabile visita di tre misteriosi personaggi? « *Tres vidit et Unum adoravit* ». ³ Davanti a quelle tre persone Abramo, il padre della nostra fede, sperimentò in modo profondo la presenza del solo e dell'unico. Questo incontro diventerà il tema dell'incomparabile icona di Andrei Rublev, culmine della pittura russa. Rublev fu uno di quei santi artisti, la cui creatività era frutto di profonda contemplazione, preghiera e digiuno. Attraverso la loro opera si esprimeva la gratitudine dell'anima al Dio invisibile, che concede all'uomo di rappresentarlo in modo visibile.

4. Tutto ciò fu recepito dal secondo Concilio di Nicea, l'ultimo della Chiesa indivisa, che respinse in modo definitivo la posizione degli iconoclasti, confermando la legittimità della consuetudine di esprimere la fede mediante raffigurazioni artistiche. L'icona non è allora soltanto opera di arte pittorica. Essa è, in un certo senso, come un sacramento della vita cristiana, poiché in essa si fa presente il mistero dell'incarnazione. In essa si riflette, in modo sempre nuovo, il mistero del Verbo fatto carne, e l'uomo – autore e, nello stesso tempo, partecipe – si rallegra della visibilità dell'invisibile.

Non è forse stato lo stesso Cristo a porre le basi di tale spirituale letizia? « Signore, mostraci il Padre e ci basta » – chiede Filippo nel cenacolo, alla vigilia della passione di Cristo. E Gesù: « Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre... Non credi, che io sono nel Padre e il Padre è in me? ». ⁴ Cristo è la visibilità dell'invisibile Dio. Per mezzo di lui, il Padre compenetra l'intera creazione e l'invisibile Dio si fa presente tra noi e comunica con noi, così come i tre personaggi, di cui parla la Bibbia, si sedettero a tavola e mangiarono con Abramo.

5. Non ha tratto forse anche Michelangelo precise conclusioni dalle parole di Cristo: « Chi ha visto me ha visto il Padre »? Egli ha avuto il coraggio di ammirare con i propri occhi questo Padre nel momento in cui proferisce il « *fiat* » creatore e chiama all'esistenza il primo uomo. Adamo è stato creato a immagine e somiglianza di Dio. ⁵ Mentre il Verbo eterno è l'icona invisibile del Padre, l'uomo-Adamo ne è l'icona visibile. Michelangelo si sforza in ogni modo di ridare a questa visibilità di Adamo, alla sua corporeità, i tratti dell'antica bellezza. Anzi, con grande audacia, trasferisce tale bellezza visibile e corporea allo stesso invisibile Creatore. Siamo probabilmente davanti a un'insolita arditezza dell'arte, poiché al Dio invisibile non si può imporre la visibilità propria dell'uomo. Non sarebbe una bestemmia? È difficile però non riconoscere nel visibile e umanizzato Creatore il Dio rivestito di maestà infinita. Anzi, per quanto l'immagine con i suoi intrinseci limiti consente, qui si è detto tutto ciò che era dicibile. La

³ Cfr. *Gen* 18,1-14.

⁴ *Gv* 14,8-10.

⁵ Cfr. *Gen* 1,26.

maestà del Creatore, come quella del giudice, parla della grandezza divina: parola commovente e univoca, come, in altro modo, commovente e univoca è la *Pietà* nella basilica vaticana, è il *Mosè* nella basilica di San Pietro in Vincoli.

6. Nell'umana espressione dei misteri divini non è forse necessaria la *kenosis*, come consumazione di ciò che è corporale e visibile? Una tale consumazione è fortemente entrata nella tradizione delle icone cristiano-orientali. Il corpo è certamente la *kenosis* di Dio. Leggiamo infatti in san Paolo che Cristo «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo». ⁶ Se è vero che il corpo rappresenta la *kenosis* di Dio e che nella raffigurazione artistica dei misteri divini deve esprimersi la grande umiltà del corpo, affinché ciò che è divino possa manifestarsi, è anche vero che Dio è la fonte della bellezza integrale del corpo.

Sembra che Michelangelo, a suo modo, si sia lasciato guidare dalle suggestive parole del libro della Genesi che, a riguardo della creazione dell'uomo, maschio e femmina, rileva: «Erano nudi, ma non ne provavano vergogna». ⁷ La Cappella Sistina è proprio – se così si può dire – il santuario della teologia del corpo umano. Nel rendere testimonianza alla bellezza dell'uomo creato da Dio come maschio e femmina, essa esprime anche, in un certo modo, la speranza di un mondo trasfigurato, il mondo inaugurato dal Cristo risorto, e prima ancora dal Cristo del monte Tabor. Sappiamo che la Trasfigurazione costituisce una delle principali fonti della devozione orientale; essa è un eloquente libro per i mistici, come un libro aperto è stato per san Francesco il Cristo crocifisso contemplato sul monte della Verna.

Se davanti al *Giudizio universale* rimaniamo abbagliati dallo splendore e dallo spavento, ammirando da un lato i corpi glorificati e dall'altro quelli sottoposti a eterna condanna, comprendiamo anche che l'intera visione è profondamente pervasa da un'unica luce e da un'unica logica artistica: la luce e la logica della fede che la Chiesa proclama confessando: «Credo in un solo Dio... creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili». Sulla base di tale logica, nell'ambito della luce che proviene da Dio, anche il corpo umano conserva il suo splendore e la sua dignità. Se lo si stacca da tale dimensione, diventa in certo modo un oggetto, che molto facilmente viene svilito, poiché soltanto dinanzi agli occhi di Dio il corpo umano può rimanere nudo e scoperto, e conservare intatto il suo splendore e la sua bellezza.

7. La Cappella Sistina è il luogo che, per ogni papa, racchiude il ricordo di un giorno particolare della sua vita. Per me, si tratta del 16 ottobre 1978. Proprio qui, in questo spazio sacro, si raccolgono i cardinali, aspettando la manifestazione della volontà di Cristo riguardo alla persona del successore di san Pietro. Qui ho udito dalla bocca del mio rettore di un

⁶ *Fil* 2,7.

⁷ *Gen* 2,25.

tempo Maximilien de Furstenberg le significative parole: «*Magister adest et vocat te*». In questo luogo il cardinale primate di Polonia Stefan Wyszyński mi ha detto: «Se ti eleggeranno, ti prego di non rifiutare». E qui, in spirito di obbedienza a Cristo e affidandomi alla sua Madre, ho accettato l'elezione scaturita dal conclave, dichiarando al cardinale camerlengo Jean Villot la mia disponibilità a servire la Chiesa. Così dunque la Cappella Sistina ancora una volta è diventata davanti a tutta la comunità cattolica il luogo dell'azione dello Spirito Santo che costituisce nella Chiesa i vescovi, costituisce in modo particolare colui che deve essere il vescovo di Roma e il successore di Pietro.

Celebrando oggi il sacrificio della santa messa nella stessa cappella, nel sedicesimo anno del mio servizio alla Sede Apostolica, prego lo Spirito del Signore che non cessi di essere presente e operante nella Chiesa. Lo prego perché la introduca felicemente nel terzo millennio.

Invoco Cristo, Signore della storia, perché sia con tutti noi fino alla fine del mondo, come egli stesso ha promesso: «*Ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*». ⁸

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 899-904

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 13 aprile 1994)

[...]

7. I laici cristiani hanno infine il compito di contribuire allo sviluppo della cultura umana, con tutti i suoi valori. Presenti nei vari campi della scienza, della creazione artistica, del pensiero filosofico, della ricerca storica ecc., essi vi porteranno l'ispirazione necessaria che viene dalla loro fede. E, poiché lo sviluppo della cultura comporta sempre più l'impegno dei mass media, strumenti così importanti per la formazione della mentalità e del costume, essi avranno un vivo senso di responsabilità nel loro impegno nella stampa, nel cinema, nella radio, nella televisione, nel teatro, proiettando sul loro lavoro la luce del mandato di annunciare il Vangelo in tutto il mondo: esso è particolarmente attuale nel mondo d'oggi, nel quale è urgente mostrare le vie della salvezza aperte per tutti da Gesù Cristo. ²⁴

[...]

Insegnamenti, XVII/1 (1994) pp. 930-939

⁸ Mt 28,20.

²⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 44.

**Lettera a monsignor Jacques Perrier, vescovo di Chartres,
per la celebrazione dell'VIII centenario della costruzione
della cattedrale di Chartres**

(Città del Vaticano, 15 agosto 1994)

A monsignor Jacques Perrier, vescovo di Chartres.

La sua diocesi celebra quest'anno l'ottavo centenario della ricostruzione della cattedrale di Chartres dopo l'incendio del 1194, portata a termine nel giro di qualche decennio con grande dinamismo e feconda ispirazione. In occasione delle cerimonie dell'11 settembre, il cardinal Poupard sarà il mio inviato speciale. Con il presente messaggio desidero associarmi personalmente alla commemorazione della realizzazione di uno dei monumenti più illustri del patrimonio religioso dell'Occidente cristiano.

A Chartres, con la chiesa, il popolo cristiano vuole celebrare innanzitutto la Vergine Maria, venerata da secoli in questo santuario che ne custodisce un'insigne reliquia. Tutti noi vogliamo metterci al seguito dei pellegrini che, una generazione dopo l'altra, in umiltà e povertà, sono venuti a Notre-Dame per rendere lode alla beata Madre del Redentore, chiedere la sua intercessione e ricevere da lei grazia e luce prima di riprendere le strade della vita.

Con la sua presenza al centro della Chiesa, Maria ha ispirato in particolare ai vescovi e al popolo di Chartres la costruzione di quella cattedrale, che continuiamo ad ammirare quale espressione e preziosa testimonianza di autentica fede. Nella pietra e nel vetro viene offerta al credente un'eloquente illustrazione del messaggio della Sacra Scrittura e del pensiero della Chiesa. In opere che – secondo l'espressione di Péguy – «sono letteralmente un'iscrizione lapidaria... del culto e della preghiera più interiore e dell'adorazione più intima»,¹ le entrate e le vetrate evocano l'origine e il destino del mondo, l'itinerario evangelico di Gesù Cristo, la missione della Chiesa e la vita cristiana.

Chartres è uno di quei luoghi privilegiati d'Europa dove l'arte e la tecnica dei costruttori traducono e stimolano la fede del popolo cristiano. La sua cattedrale è più che un'inestimabile eredità. Essa rimane un segno per gli uomini d'oggi. Infatti, il pellegrinaggio a Chartres, che in questo secolo si è rinnovato soprattutto sull'esempio di Charles Péguy, permette a molti di vivere un'esperienza spirituale significativa, con la possibilità di rafforzare la propria fede e di scoprire con i propri compagni di viaggio il volto di Cristo.

La cattedrale continua a essere un luogo di riunione per i membri del corpo vivente di Cristo, che è la Chiesa. Essa è proclamazione della parola di Dio sempre viva. Al centro di essa, sull'altare, i fedeli ricevono la grazia di partecipare al sacrificio eucaristico del Redentore. Nel celebrare lo splendido edificio otto volte centenario, la comunità diocesana e i pellegrini

¹ CHARLES PÉGUY, *Un nouveau théologien: M. Fernand Laudet* [1911], § 180.

accorsi da ogni luogo non cessino di attribuirgli il suo significato e la sua forza di irradiazione!

In occasione di questa solenne commemorazione, mi rallegro per i legami intrecciati da Chartres con la parrocchia latina di Betlemme, la città dove Maria mise al mondo il Salvatore. Desidero anche ricordare gli antichi legami che uniscono Chartres a Santiago di Compostela, e altri rapporti con Ravenna, Spira e Chichester. Attraverso la diversità di questi santuari e grazie ai fraterni rapporti che essi stabiliscono fra di loro, possano, i cristiani di oggi, percepire l'autentico significato del patrimonio spirituale e artistico affidato loro! Possano essi, proteggendo questi monumenti, conservare viva e arricchire continuamente la cultura impregnata di fede cristiana di quelli che li hanno edificati!

Ai cristiani di Chartres e ai pellegrini che vengono a pregare la Vergine, auguro di trovare in questo giubileo il desiderio di essere, a immagine dei loro lontani precursori, autentici costruttori della Chiesa, con la grazia di Cristo e per intercessione della Madonna. A lei, pastore di questa diocesi, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, come anche ai fedeli legati alla cattedrale di Chartres, concedo di tutto cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 142-144
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 28 agosto 1994)

[...]

Saluto cordialmente i pellegrini e i visitatori di lingua francese qui presenti, in particolare i Petits Chanteurs de Notre-Dame de la Joie insieme ai loro familiari.

Cari fratelli e sorelle, in questo periodo di vacanza sappiate approfittare del vostro tempo libero per stringere i vostri legami con Dio e per riconoscere la sua immagine nelle persone che incontrate. Che la Madre di Dio vi guidi sulla vostra strada.

[...]

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 167-171
Testo originale in lingua francese

Lettera a monsignor Ante Juric, arcivescovo di Split-Makarska

(Città del Vaticano, 21 settembre 1994)

Al nostro venerato fratello Ante Juric, arcivescovo di Split-Makarska.

Col favore di Dio, nella nobile città di Spalato (Split) sarà solennemente aperto domenica prossima, 25 settembre 1994, e si chiuderà il sabato

seguinte a Parenzo (Porec), in Istria, il tredicesimo congresso internazionale di archeologia cristiana, organizzato dal comitato per la promozione dei congressi internazionali di archeologia cristiana, che ha sede a Roma presso il nostro Istituto di Archeologia Cristiana, in collaborazione con il comitato nazionale croato presso il Museo Archeologico di Spalato.

Nel prossimo incontro sarà ricordato il primo congresso internazionale di questo genere, che fu celebrato a Salona cento anni or sono, nel 1894, grazie soprattutto all'impegno e alla cura del reverendo padre Frane Bulic, del presbiterio di Spalato, come pure il centesimo anniversario della pia morte di quell'uomo illustrissimo che fu Giovanni Battista de Rossi, romano, giustamente considerato il fondatore dell'archeologia cristiana, che morì a Castel Gandolfo il 20 settembre di quello stesso anno 1894.

Oltre al carattere commemorativo, questo congresso di Spalato (Split) e Parenzo (Porec) si propone di occuparsi più da vicino dell'età di Giustiniano, cioè del VI e VII secolo, studiando le testimonianze archeologiche della vita e della trama civile, sociale, ecclesiastica e politica che caratterizzò quei tempi, nei quali dalle rovine del mondo romano ormai distrutto nascevano a poco a poco, impercettibilmente, le fondamenta di quegli elementi e di quell'ordine, che dal di dentro diedero forma al cosiddetto medioevo.

Non si deve a questo punto dimenticare che fin dall'antichità furono stretti solidi legami tra la città di Roma, la Sede Apostolica, e le vostre regioni, situate sulla sponda orientale del Mare Adriatico, per cui a poco a poco accadeva che la Dalmazia e l'Istria, a cui poi si aggiunsero tutte le altre zone della Croazia, si unissero in un intimo vincolo di culto e di umanità con il mondo occidentale.

Celeberrima testimonianza di questo legame è la notizia del *Liber pontificalis* sul nostro predecessore di venerata memoria papa Giovanni IV (640-642), che, «appartenendo alla nazione dalmata, durante il suo regno inviò molto denaro in tutta la Dalmazia e l'Istria, per mezzo del santissimo e fedelissimo abate Martino, per il riscatto dei prigionieri che erano stati catturati dai pagani, e fece costruire a Roma una chiesa ai martiri Venanzio, Anastasio, Mauro e moltissimi altri, le cui reliquie aveva comandato fossero fatte venire dalla Dalmazia e dall'Istria, e riposte in quella chiesa, vicino al battistero lateranense, nei pressi dell'oratorio del beato Giovanni evangelista».¹

Noi pure siamo assai lieti delle iniziative promosse con esito felice dal primo e dalla successiva serie di congressi di archeologia cristiana. Dopo Spalato e Salona, questi incontri si sono svolti a Roma (1900), a Ravenna (1932), di nuovo a Roma (1938), ad Aix (1954), nuovamente a Ravenna (1962), a Treviri (1965), a Barcellona (1969), per la terza volta a Roma (1975), a Salonico (1980), Lione-Ginevra-Aosta (1986), Bonn (1991); perciò speriamo che anche questo congresso porti buoni e abbondanti frutti. Confidando in ciò, auspichiamo dal profondo del cuore che un incontro di esperti in questa materia – sotto la guida del sullodato comitato

¹ *Liber pontificalis*, ed. Louis Duchesne, I, p. 330.

romano per la promozione dei congressi internazionali di archeologia cristiana – si ponga a servizio delle giuste cause della scienza e della vera cultura.

Infatti, lo studio dell'archeologia cristiana non offrirà soltanto « documenti storici », ma svelerà agli studiosi della vita della Chiesa le « vestigia del popolo di Dio », e offrirà testimonianze di grande importanza sulla fede di coloro che ci hanno preceduto, così che sempre più la Chiesa apparirà quale « segno levato fra le nazioni ».

Con questa nostra lettera auguriamo a lei, nostro venerato fratello, e a tutti i promotori, relatori e partecipanti ogni successo, e con grande piacere impartiamo la benedizione apostolica, pegno di celeste grazia.

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 357-359
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 25 settembre 1994)

[...]

Nel salutare i pellegrini italiani, desidero rivolgere un pensiero particolare ai numerosi gruppi bandistici presenti oggi in piazza San Pietro per iniziativa dell'Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali.

Carissimi, ho molto apprezzato la vostra scelta di festeggiare l'anno della famiglia con un pellegrinaggio a Roma insieme con i vostri familiari. In questo modo avete voluto manifestare e consolidare l'ispirazione cristiana della vostra attività, che unisce l'arte musicale e lo stile popolare e che, secondo una preziosa tradizione italiana ed europea, spesso si trasmette nell'ambito familiare. Il Signore benedica voi e i vostri cari, custodisca nella pace le vostre famiglie e vi faccia ovunque messaggeri di serenità e di armonia

[...]

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 388-392

Lettera ai membri della Confederazione dell'Oratorio nella ricorrenza del IV centenario della morte di san Filippo Neri

(Città del Vaticano, 7 ottobre 1994)

Reverendo padre,

nella ricorrenza del quarto centenario del *dies natalis* di san Filippo Neri, fiorentino di origine e romano di adozione, sono lieto di rivolgermi a lei e a tutti i membri della Confederazione dell'Oratorio, per ricordare l'esempio

di santità del fondatore e per corroborare in ciascuno l'impegno della fede, l'operosità della carità e la costanza della speranza.¹

1. L'amabile figura del «santo della gioia» mantiene ancor oggi intatto quell'irresistibile fascino che egli esercitava su quanti a lui s'avvicinavano per imparare a conoscere e sperimentare le autentiche fonti della letizia cristiana.

Ripercorrendo la biografia di san Filippo si resta, in effetti, sorpresi e affascinati dal modo ilare e disteso con cui egli sapeva educare, ponendosi accanto a ognuno con fraterna condivisione e pazienza. Com'è noto, il santo soleva raccogliere il suo insegnamento in brevi e sapide massime: «State buoni, se potete»; «Scrupoli e malinconia, fuori di casa mia»; «Siate umili e state bassi»; «L'uomo che non prega è un animale senza parola»; e, portando la mano alla fronte, «La santità consiste in tre dita di spazio». Dietro l'arguzia di questi e di tanti altri «detti» è possibile avvertire l'acuta e realistica conoscenza che egli era andato acquistando della natura umana e della dinamica della grazia. In questi insegnamenti rapidi e concisi egli traduceva l'esperienza della sua lunga vita e la sapienza di un cuore abitato dallo Spirito Santo. Questi aforismi sono diventati, ormai, per la spiritualità cristiana, una sorta di patrimonio sapienziale.

2. San Filippo si presenta nel panorama del rinascimento romano come il «profeta della gioia», che ha saputo porsi alla sequela di Gesù, pur inserendosi attivamente nella civiltà del suo tempo, per tanti aspetti singolarmente vicina a quella di oggi.

L'umanesimo, tutto concentrato sull'uomo e sulle sue singolari capacità intellettuali e pratiche, proponeva, contro una certa malintesa cupezza medievale, la riscoperta di una gioiosa freschezza naturalistica, priva di remore e di inibizioni. L'uomo, presentato quasi come un dio pagano, veniva così situato in una posizione di protagonismo assoluto. Si era operata, inoltre, una sorta di revisione della legge morale allo scopo di ricercare e garantire la felicità.

San Filippo, aperto alle istanze della società del suo tempo, non rifiutò questo anelito alla gioia, ma s'impegnò a proporle la vera sorgente, che egli aveva individuato nel messaggio evangelico. È la parola di Cristo a delineare il volto autentico dell'uomo, svelandone i tratti che ne fanno un figlio amato dal Padre, accolto come fratello dal Verbo incarnato, e santificato dallo Spirito Santo. Sono le leggi del Vangelo e i comandi di Cristo che conducono alla gioia e alla felicità: questa è la verità proclamata da san Filippo Neri ai giovani che incontrava nel suo quotidiano lavoro apostolico. Era, il suo, un annuncio dettato dall'intima esperienza di Dio fatta soprattutto nell'orazione. La preghiera notturna alle Catacombe di San Sebastiano, ove non di rado si appartava, non era solo una ricerca di solitudine, bensì un voler intrattenersi a colloquio con i testimoni della fede, un volerli interrogare, così come i dotti del rinascimento tessevano colloqui con i

¹ Cfr. *1 Ts* 1,3.

classici dell'antichità: e dalla conoscenza veniva l'imitazione e poi l'emulazione.

In san Filippo, al quale durante la veglia di Pentecoste del 1544 lo Spirito dette un «cuore di fuoco», è possibile intravedere l'allegoria delle grandi e divine trasformazioni operate nella preghiera. Un fecondo e sicuro programma di formazione alla gioia – insegna il nostro santo – si alimenta e poggia su una costellazione armoniosa di scelte: la preghiera assidua, l'eucaristia frequente, la riscoperta e la valorizzazione del sacramento della riconciliazione, il familiare e quotidiano contatto con la parola di Dio, l'esercizio fecondo della carità fraterna e del servizio; e poi la devozione alla Madonna, modello e vera causa della nostra letizia. Come dimenticare, in proposito, il suo monito sapiente ed efficace: «Figlioli miei, siate devoti di Maria: so quel che dico! Siate devoti di Maria!».

3. Qualificato come il «santo della gioia» per antonomasia, san Filippo dev'essere pure riconosciuto come l'«apostolo di Roma», anzi come il «riformatore della Città eterna». Lo divenne quasi per naturale evoluzione e maturazione delle scelte operate sotto l'illuminazione della grazia. Egli fu veramente la luce e il sale di Roma, secondo la parola del Vangelo.² Seppe essere «luce» in quella civiltà certamente splendida, ma spesso soltanto per le luci oblique e radenti del paganesimo. In tale contesto sociale Filippo rimase ossequiente all'autorità, devotissimo al deposito della verità, intrepido nell'annuncio del messaggio cristiano. Così fu sorgente di luce per tutti.

Egli non scelse la vita solitaria; ma, svolgendo il suo ministero fra la gente del popolo, si propose di essere anche «sale» per quanti lo incontravano. Come Gesù, seppe calarsi nella miseria umana ristagnante sia nei palazzi nobiliari che nei vicoli della Roma rinascimentale. Egli era, a volta a volta, Cireneo e coscienza critica, consigliere illuminato e maestro sorridente.

Proprio per questo, non fu tanto lui ad adottare Roma, quanto Roma ad adottare lui! Per sessant'anni visse in questa città, che si andava intanto popolando di santi. Se nelle vie incontrava l'umanità dolorante per confortarla e sorreggerla con la carità di una parola sapiente e umanissima, preferiva raccogliere la gioventù nell'Oratorio, la sua vera invenzione! Ne fece un luogo d'incontro gioioso, una palestra di formazione, un centro d'irradiazione dell'arte.

Fu nell'Oratorio che san Filippo, accanto alla coltivazione della religiosità nelle sue espressioni consuete e nuove, s'impegnò a riformare e innalzare l'arte, riconducendola al servizio di Dio e della Chiesa. Convinto com'era che il bello conduce al bene, fece rientrare nel suo disegno educativo tutto ciò che avesse un'impronta artistica. E divenne lui stesso mecenate delle diverse espressioni artistiche, promovendo iniziative capaci di portare al vero e al buono.

² Cfr. *Mt* 5,13-16.

Incisivo ed esemplare fu il contributo che san Filippo seppe dare alla musica sacra, spingendola a elevarsi da motivo di fatuo divertimento a opera ri-creatrice dello spirito. Fu dietro suo stimolo che musicisti e compositori iniziarono una riforma che toccherà in Pierluigi da Palestrina il vertice più alto.

4. San Filippo, uomo amabile e generoso, santo casto e umile, apostolo attivo e contemplativo, resti il costante modello dei membri della Congregazione dell'Oratorio! Egli consegna a tutti gli Oratoriani un programma e uno stile di vita che conservano ancor oggi una singolare attualità. Il cosiddetto «quadrilatero» – umiltà, carità, preghiera e gioia – resta sempre una base solidissima su cui poggiare l'edificio interiore della propria vita spirituale.

Se sapranno seguire l'esempio del loro fondatore, gli Oratoriani continueranno a svolgere un ruolo significativo nelle vicende della Chiesa. Esorto pertanto tutti i figli e le figlie di san Filippo Neri a essere sempre fedeli alla vocazione oratoriana, ricercando Cristo, aderendo a lui con perseveranza e divenendo generosi seminatori di gioia in mezzo ai giovani, spesso tentati dalla sfiducia e dallo scoramento.

Con questi auspici mi è caro invocare la celeste protezione di san Filippo Neri sull'intera comunità oratoriana, formulando il cordiale augurio che le celebrazioni giubilari diventino occasione per una stimolante riscoperta della figura e dell'opera di questo singolare testimone di Cristo, che tanto può ancora insegnare, in questo ultimo scorcio di secolo, ai cristiani impegnati nella nuova evangelizzazione.

Accompagno tali voti con una speciale benedizione apostolica, che imparto di cuore a lei, ai membri della Confederazione dell'Oratorio e a quanti attingono alla spiritualità del «santo della gioia».

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 452-456

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 27 novembre 1994)

[...]

Durante il tempo dell'avvento i fedeli della diocesi di Roma sono invitati a prendere rinnovata coscienza del disagio in cui versa la cerchia periferica urbana per la mancanza di chiese. Al fine di provvedere a tale carenza è stato lanciato a suo tempo il progetto «Cinquanta chiese per l'anno Duemila». Occorre assicurare in ogni quartiere un'adeguata struttura parrocchiale, che sia luogo d'incontro della comunità cristiana e punto di riferimento del tessuto civile cittadino.

Mentre ringrazio quanti, negli anni scorsi, hanno già dimostrato al riguardo concreta sensibilità, auspico che i fedeli, nello spirito del digiuno e dell'astinenza caratteristico dell'avvento, s'impegnino a contribuire fattivamente alla costruzione dei centri pastorali tuttora mancanti.

[...]

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 899-901

Discorso ai dirigenti del Touring Club Italiano

(Città del Vaticano, 12 dicembre 1994)

Carissimi fratelli e sorelle.

1. Sono lieto di porgere a tutti voi un cordiale benvenuto in quest'incontro che si svolge in occasione del primo centenario di fondazione del Touring Club Italiano (TCI). Saluto con stima ciascuno dei dirigenti e dei soci presenti e ringrazio in particolare il presidente, dottor Giancarlo Lunati, per le cortesi parole che ha voluto rivolgermi a nome di tutti.

In un'epoca di rapidi e talora inattesi cambiamenti, in un mondo dove le distanze sembrano accorciarsi ogni giorno di più grazie allo sviluppo delle vie di comunicazione e alla crescente celerità di spostamento, i valori fondamentali che hanno ispirato e guidato la vostra benemerita istituzione appaiono particolarmente attuali. Voi ricordate che al centro di ogni iniziativa turistica deve sempre essere posta l'attenzione all'uomo, alle sue più nobili esigenze, alla sua dignità e al suo integrale sviluppo. Per fare ciò occorre superare l'atteggiamento d'immediatezza e di superficialità che accompagna, non di rado, la moderna mentalità consumistica ed edonistica, per cercare un contatto e un incontro più profondo e arricchente con i beni naturali, culturali e umani offerti al turista.

2. Mi è caro, in questa circostanza, dare atto al Touring Club Italiano del costante sforzo dispiegato nel promuovere, attraverso molteplici iniziative turistiche, editoriali e ambientali, la conoscenza e la valorizzazione del grande patrimonio storico, artistico e naturale dell'Italia. Il turismo può divenire così un'occasione privilegiata d'incontro tra persone di diversa formazione, e di approccio a inesplorate fonti di cultura e di spiritualità.

Ciò avviene se l'attività turistica nel suo insieme è sempre orientata al servizio della persona. Esigenza, questa, che comporta un costante atteggiamento di ascolto e di rispetto per le tradizioni e le culture locali, una rigorosa tutela dei beni artistici, storici e naturali, una vigile attenzione verso le persone e le abitudini del luogo, e un impegno a non deturpare né danneggiare il patrimonio ambientale. È indispensabile, a tal fine, promuovere iniziative a tutela delle aree turistiche, per prevenire il degrado a cui, a causa di un turismo consumistico ed edonistico, possono andare incontro zone un tempo splendide per bellezze naturali e artistiche.

Sono persuaso che il Touring Club, forte delle valide esperienze di questi cento anni di vita, non cesserà d'intensificare gli sforzi per offrire ai soci e a quanti usufruiscono dei suoi molteplici servizi un turismo autenticamente umano, sempre più aperto a ogni valore dello spirito, ivi compreso quello religioso.

3. L'immagine del turista richiama immediatamente quella del pellegrino, che si allontana dai ritmi di vita quotidiani per recarsi presso luoghi sacri, altamente significativi per la sua esperienza spirituale. In un'attività turistica realmente attenta alle esigenze della persona deve trovare spazio adeguato anche l'aspetto religioso, sia come richiamo al senso trascendente dell'esistenza che ogni viaggio quasi naturalmente evoca, sia come incontro privilegiato con secolari testimonianze della vita dello spirito.

In tale prospettiva è spontaneo il riferimento al grande giubileo del Duemila; esso costituirà per molti credenti un forte richiamo a rivisitare i luoghi più significativi dell'esperienza cristiana ripercorrendo le varie tappe dell'irraggiamento evangelico sulle strade della terra.

Auspico che il Touring Club possa offrire il proprio qualificato contributo di esperienza, di servizi e di iniziative a questo importante evento della fede, che comporterà appuntamenti e celebrazioni a Roma, a Gerusalemme e nelle diocesi del mondo intero. Ci stiamo avvicinando a esso a grandi passi, e il mio augurio è che si possa giungere a tale storico traguardo spiritualmente pronti per varcare, animati da forte speranza, la soglia del terzo millennio.

Con tali auspici, mentre ringrazio di cuore tutti voi, qui presenti, per l'odierna visita e per la tessera di socio onorario che avete voluto offrirmi, affido le vostre persone alla celeste protezione della Madre di Dio e imparto volentieri a voi, alle rispettive famiglie e ai numerosi soci del Touring Club Italiano la mia benedizione.

Insegnamenti, XVII/2 (1994) pp. 1069-1071

1995

Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 6 gennaio 1995)

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno, in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali, desidero invitarvi a riflettere sul cinema, inteso quale «veicolo di cultura e proposta di valori». Come certo saprete, infatti, nell'anno corrente iniziano in tutto il mondo le celebrazioni per ricordare il primo centenario di questo diffuso mezzo di espressione, ormai di facile accesso per tutti.

La Chiesa ha spesso ribadito l'importanza dei mezzi di comunicazione nella trasmissione e nella promozione di valori umani e religiosi,¹ e le particolari conseguenti responsabilità da parte di coloro che lavorano in questo difficile settore. Essa, infatti, considerati i progressi e gli sviluppi che ha conosciuto in questi ultimi decenni il mondo della comunicazione sociale, è ben consapevole sia del pericoloso potere di condizionamento che detengono i mass media, sia delle possibilità che essi offrono, se usati saggiamente, come valido aiuto all'evangelizzazione. Come scrivevo nel messaggio pubblicato in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 1989, «la questione posta oggi alla Chiesa non è più quella di sapere se l'uomo della strada può ancora recepire un messaggio religioso, ma quella di trovare i linguaggi di comunicazione migliori per ottenere il maggiore impatto possibile del messaggio evangelico».²

Tra gli strumenti della comunicazione sociale, il cinema è ormai uno strumento molto diffuso e apprezzato, e da esso partono spesso messaggi in grado di influenzare e condizionare le scelte del pubblico, soprattutto di quello più giovane, in quanto forma di comunicazione che si basa non tanto sulle parole, quanto su fatti concreti, espressi con immagini di grande impatto sugli spettatori e sul loro subconscio.

Il cinema fin dalla sua nascita, pur provocando talora per alcuni aspetti della sua multiforme produzione motivi di critica e di biasimo da parte

¹ Cfr. Pio XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1989*.

della Chiesa, ha spesso affrontato anche temi di grande significato e valore dal punto di vista etico e spirituale. Mi piace qui ricordare, ad esempio, le numerose versioni cinematografiche della vita e passione di Gesù e della vita dei santi, ancora conservate in molte cineteche, che servirono, oltretutto, ad animare numerose attività culturali, ricreative e catechistiche, per iniziativa di molteplici diocesi, parrocchie e istituzioni religiose. È da queste premesse che si è sviluppato un ampio filone di cinema religioso, con un'enorme produzione di film che ebbero grande influsso sulle masse, pur con i limiti che il tempo, inevitabilmente, tende a evidenziare.

Valori umani e religiosi che meritano attenzione e lode sono spesso presenti, oltre che nei film che fanno diretto riferimento alla tradizione del cristianesimo, anche in film di culture e religioni diverse, confermando così l'importanza del cinema, inteso pure come veicolo di scambi culturali e invito all'apertura e alla riflessione nei confronti di realtà estranee alla nostra formazione e mentalità. In questo senso, il cinema permette di abbattere le distanze e acquista quella dignità, propria della cultura, quel «modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo che crea tra le persone dentro ciascuna comunità un insieme di legami, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana».³

A quanti lavorano nel settore cinematografico rivolgo un caloroso invito a non rinunciare a questa importante componente culturale, perché non è conforme alle più autentiche e profonde esigenze e aspettative della persona umana curare produzioni prive di contenuto e miranti esclusivamente all'intrattenimento, con l'unica preoccupazione di veder aumentare il numero degli spettatori.

Come accade per tutti gli strumenti di comunicazione sociale, il cinema, oltre ad avere il potere e il merito grande di contribuire alla crescita culturale e umana dell'individuo, può coartare la libertà soprattutto dei più deboli, quando distorce la verità,⁴ e si pone come specchio di comportamenti negativi, con l'impiego di scene di violenza e di sesso offensive della dignità della persona con lo scopo di «suscitare emozioni violente per stimolare l'attenzione dello spettatore».⁵ Non può essere definito libera espressione artistica l'atteggiamento di chi, irresponsabilmente, suscita degradanti emulazioni, i cui effetti dannosi leggiamo ogni giorno nelle pagine della cronaca. Come ci ricorda il Vangelo, solo nella verità l'uomo è reso libero.⁶

L'urgenza di un tale problema nella nostra società, che sembra trarre troppo spesso modelli negativi dagli stimoli quotidiani offerti dal cinema, così come dalla televisione e dai giornali, mi spinge a rivolgere, ancora una volta, un pressante appello, sia ai responsabili del settore perché s'impegnino a operare con professionalità e responsabilità, sia ai recettori perché sappiano porsi di fronte alle sempre più pressanti proposte offerte dal

³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1984*.

⁴ Cfr. PIO XII, *Miranda prorsus*, 8 settembre 1957.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1981*.

⁶ Cfr. *Gv* 8,32.

mondo dei media, ivi compreso il cinema, con spirito critico, pronti a discernere quanto può essere motivo di crescita, da quanto può essere occasione di danno.

Quando il cinema, obbedendo a uno dei suoi principali scopi, fornisce un'immagine dell'uomo così come esso è, deve proporre, partendo dalla realtà, valide occasioni di riflessione sulle condizioni concrete nelle quali egli vive. Offrire spunti di riflessione su argomenti quali l'impegno nel sociale, la denuncia della violenza, dell'emarginazione, della guerra e delle ingiustizie, spesso affrontati dal cinema nei cento anni della sua storia, e che non possono lasciare indifferenti quanti sono preoccupati per le sorti dell'umanità, significa promuovere quei valori che la Chiesa ha a cuore e contribuire materialmente alla loro diffusione attraverso un mezzo di così facile impatto con il pubblico.⁷

Soprattutto oggi, alle soglie del terzo millennio, è indispensabile porsi di fronte a determinati interrogativi, non eludere i problemi, ma cercare soluzioni e risposte. In questo contesto non bisogna trascurare di dare al cinema il posto e il valore che gli spettano, sollecitando i responsabili a ogni livello a prendere piena coscienza della grande influenza che possono esercitare sulla gente e della missione che sono chiamati a svolgere in questo nostro tempo, che sempre di più avverte l'urgenza di messaggi universali di pace e di tolleranza, come pure il richiamo a quei valori che trovano fondamento nella dignità conferita all'uomo da Dio creatore.

Coloro che lavorano nel delicato settore del cinema, in quanto comunicatori, devono mostrarsi aperti al dialogo e alla realtà che li circonda, impegnandosi a sottolineare gli eventi più importanti con la realizzazione di opere che stimolino alla riflessione, nella consapevolezza che tale apertura, favorendo l'avvicinamento delle diverse culture e degli uomini tra loro, può farsi portatrice di frutti positivi per tutti.

Per assicurare piena e completa comprensione dei messaggi che il cinema può proporre per la crescita umana e spirituale dei fruitori, è anche importante curare la formazione dei recettori al linguaggio cinematografico, che spesso rinuncia alla rappresentazione diretta della realtà, per ricorrere a simbologie di non sempre facile comprensione; sarebbe opportuno che già nelle scuole gli insegnanti dedicassero attenzione al problema, sensibilizzando gli studenti alle immagini e sviluppando nel tempo il loro atteggiamento critico nei confronti di un linguaggio che ormai è parte integrante della nostra cultura; anche perché «l'applicazione della tecnologia della comunicazione è stata solo in parte un beneficio, e [...] la sua utilizzazione consapevole necessita di valori sani e di scelte avvedute da parte degli individui, del settore privato, dei governi e dell'insieme della società».⁸

⁷ Cfr. Pio XII, *Primo discorso sul film ideale*, 21 giugno 1955.

⁸ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novae*, 22 febbraio 1992.

Mentre non si è ancora spenta l'eco dei messaggi e delle riflessioni che hanno accompagnato le celebrazioni dell'anno della famiglia appena concluso, ritengo importante ricordare alle famiglie che anche a loro è affidato il compito di formare i figli a una esatta lettura e comprensione delle immagini cinematografiche che entrano ogni giorno nelle loro case, grazie ai televisori e ai videoregistratori, che perfino i ragazzi più giovani sono ormai in grado di far funzionare.

Nel contesto della necessaria formazione dei recettori, non va neppure dimenticata la componente sociale del mezzo cinematografico, che può offrire opportune occasioni di dialogo tra coloro che fruiscono di tale mezzo, attraverso lo scambio di opinioni sul tema trattato. Sarebbe pertanto assai utile facilitare, soprattutto per i più giovani, la creazione di « cineforum » che, animati da validi ed esperti educatori, potrebbero condurre i ragazzi a esprimersi e imparare ad ascoltare gli altri, in costruttivi e sereni dibattiti.

Prima di concludere questo messaggio non posso non richiamare l'attenzione sul particolare impegno che una simile tematica reclama da tutti coloro che si professano cristiani e che conoscono la propria missione nel mondo, ben sapendo che il proprio compito è la proclamazione del Vangelo, la buona notizia di Gesù, « Redentore dell'uomo », a tutti gli uomini del loro tempo.

Il cinema, con le sue molteplici potenzialità, può divenire valido strumento per l'evangelizzazione. La Chiesa esorta i registi, i cineasti e tutti coloro che a ogni livello, professandosi cristiani, operano nel complesso ed eterogeneo mondo del cinema, ad agire in totale coerenza con la propria fede, prendendo coraggiosamente iniziative anche nel campo della produzione per far sempre più presente in quel mondo, tramite la loro professionalità, il messaggio cristiano che è per ogni uomo messaggio di salvezza.

La Chiesa sente il dovere di offrire, soprattutto ai più giovani, quell'aiuto spirituale e morale senza il quale diventa quasi impossibile operare nel senso auspicato, e deve concretamente intervenire, nel merito, con opportune iniziative di sostegno e di incoraggiamento.

Nella speranza che queste mie parole possano essere per tutti motivo di riflessione e occasione di rinnovato impegno, di cuore invio una speciale benedizione apostolica a quanti, pur in diverse mansioni, lavorano nel settore, e a tutti coloro che cercano di usare il cinema come autentico veicolo di cultura per la crescita integrale di ogni uomo e dell'intera società.

Insegnamenti, XVIII/1 (1995) pp. 33-38

Omelia della messa per la Giornata Mondiale della Gioventù

(Manila, Filippine, 15 gennaio 1995)

[...]

3. «Eccomi, Signore, manda me». Eccomi qui, nelle Filippine e dovunque. Con lo sguardo fisso su Cristo ripetiamo questo verso del salmo responsoriale come una risposta della decima giornata mondiale della gioventù a quanto il Signore ha detto agli apostoli, ma ora dice a tutti: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi»⁸ rivolto agli apostoli e anche a voi, poiché queste parole di Cristo sono diventate non soltanto il tema, ma anche la forza orientatrice di questo magnifico raduno qui a Manila. Dopo la meditazione e la veglia di ieri sera, questo sacrificio eucaristico «consacra» la nostra risposta al Signore: in unione con lui, in unione eucaristica con lui, tutti insieme rispondiamo: «Mandami!».

Cosa significa questo? Significa che siamo pronti a fare la nostra parte nella missione del Signore. Ciascun cristiano partecipa alla missione di Cristo in modo unico e personale. Vescovi, sacerdoti e diaconi partecipano alla missione di Cristo attraverso il ministero ordinato. I religiosi e le religiose vi partecipano attraverso l'amore sponsale manifestato nello spirito dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. I laici cristiani partecipano alla missione di Cristo: i padri e le madri di famiglia, gli anziani, i giovani e i bambini; le persone semplici e quelle colte; gente che lavora la terra, operai, ingegneri, tecnici, dottori, infermieri e personale sanitario. La missione di Cristo è condivisa dagli insegnanti, da uomini e donne nella professione legale e da quanti servono nella vita pubblica. Gli scrittori, quanti lavorano nel teatro, nel cinema e nei mezzi di comunicazione sociale, artisti, musicisti, scultori e pittori, tutti hanno una parte in questa missione. In questa missione c'è un ruolo per i professori universitari, gli scienziati, gli specialisti in ogni campo, e per quanti operano nel mondo della cultura. Nella missione di Cristo una parte appartiene a voi, cittadini delle Filippine e popoli dell'Estremo Oriente: cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti, indiani; cristiani dell'Australia, della Nuova Zelanda e del Pacifico; cristiani del Medio Oriente, dell'Europa e dell'Africa, delle Americhe. Ogni battezzato ha una parte nella missione messianica di Gesù Cristo, nella Chiesa e attraverso la Chiesa. E questa partecipazione alla missione della Chiesa costituisce la Chiesa. Questa è la Chiesa: una partecipazione vivente all'unione di Cristo. Capite tutti questo?

[...]

Insegnamenti, XVIII/1 (1995) pp. 133-141
Testo originale in lingua inglese

⁸ Gv 20,21.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 17 marzo 1995)

Eminenze, eccellenze, cari amici in Cristo.

1. È sempre un piacere per me incontrare i membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali in occasione della vostra assemblea plenaria. Saluto il vostro presidente emerito, il cardinale Deskur, e ringrazio l'arcivescovo Foley per le sue parole di presentazione. Il vostro Consiglio, come uno dei primi frutti visibili del Concilio Vaticano II, merita particolare gratitudine da parte mia. Il Pontificio Consiglio ha reso un grande servizio al ministero dei papi che si sono succeduti negli ultimi tre decenni, rendendo possibile all'insegnamento pontificio e alle iniziative pastorali del papa di raggiungere un ampio pubblico internazionale, cattolico e non. Ma anche più significativamente, un apprezzamento è dovuto per la guida e l'incentivo che il Pontificio Consiglio fornisce a singoli cattolici e istituzioni coinvolte nel vasto e complesso mondo dei mezzi di comunicazione.

Infatti, poiché la Chiesa esiste per proclamare la buona novella della salvezza in Gesù Cristo, essa non può mancare di porre particolare attenzione ai meravigliosi strumenti della comunicazione di massa, che il genio umano ha prodotto e che, avendo uno straordinario peso sullo spirito umano, possono e dovrebbero essere mezzi altamente efficaci di progresso spirituale e culturale.¹

2. Quest'anno, un anniversario significativo offre spunti di riflessione per la vostra assemblea plenaria. Mi riferisco al centenario della cinematografia. Come certamente ben saprete, questo centenario fornisce il tema per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno: «Cinema: strumento di comunicazione, di cultura e di valori». Questa commemorazione ha una speciale importanza per voi, non solo perché il vostro Consiglio ha la responsabilità della Videoteca Vaticana, ma anche e specialmente perché voi avete un ruolo specifico nell'incoraggiare la presenza della Chiesa nel mondo del cinema.

Sin dal momento in cui la prima platea assistette a Parigi alle immagini in movimento preparate dai fratelli Lumière nel dicembre 1895, l'industria cinematografica è divenuta un mezzo di comunicazione universale, che esercita una profonda influenza sullo sviluppo degli atteggiamenti e delle scelte della gente, e che possiede una notevole capacità di influenzare la pubblica opinione e la cultura attraverso tutte le frontiere sociali e politiche. Il giudizio globale della Chiesa su questa forma d'arte, come su tutta la vera arte, è positivo e pieno di speranza. Abbiamo visto che capolavori della produzione cinematografica sono in grado di porre delle sfide allo spirito

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 1.

umano, di trattare in profondità soggetti di grande significato e importanza da un punto di vista etico e spirituale. Sfortunatamente, alcune produzioni meritano critica e disapprovazione, anche severe. È questo il caso in cui i film distorcono la verità, opprimono la vera libertà o mostrano scene di sesso e violenza, offensive per la dignità umana.

È un errore dei produttori di film fare questo in nome della libera espressione artistica.

La libertà è un bene umano indivisibile. Essa non può essere invocata per giustificare il male morale o per assolvere comportamenti degradanti, specie considerando il modo acritico in cui la maggior parte della gente accetta l'influenza potente e persuasiva del cinema. Nell'incoraggiare e riconoscere i film che rafforzano ed elevano lo spirito umano, e nello scoraggiare la produzione e la visione di film che dipingono e sembrano sancire la depravazione umana, la Chiesa non cerca di limitare la creatività, ma di liberare il talento creativo e di sfidarlo a perseguire i più alti ideali di questa forma d'arte.

3. La vera arte è verità, bontà e bellezza. Il suo scopo deve essere quello di servire il benessere integrale di coloro a cui si rivolge. Ricordo le parole che i padri del Concilio Vaticano II indirizzarono agli artisti nella sessione di chiusura: «Questo mondo nel quale viviamo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione». Mentre noi dobbiamo sperare che il centenario del cinema in qualche modo faccia sì che l'industria cinematografica in tutto il mondo rifletta sulle sue potenzialità e assuma le sue importanti responsabilità.

La Chiesa, che ha sempre patrocinato il progresso dell'arte e della cultura, ha l'obbligo di favorire la qualità morale di quella che forse è la forma artistica più capace di influenzare. Voi, come membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, così come i membri delle organizzazioni internazionali cattoliche delle comunicazioni, avete il compito e la responsabilità di incoraggiare e promuovere la visione morale che dà a questa arte un contenuto autentico e un'espressione ispiratrice. In questo modo il cinema sarà un fattore sempre più positivo nello sviluppo degli individui e uno stimolo per la coscienza della società nel suo insieme, come è accaduto nel caso di molte produzioni di valore nel corso del primo secolo della sua esistenza.

4. La vostra assemblea plenaria sta anche ponendo l'attenzione su altre importanti questioni, in particolare sul ruolo e le responsabilità di laici zelanti, uomini e donne impegnati nel mondo della stampa, della radio, del cinema e della televisione, così come nel settore, in rapido sviluppo, delle comunicazioni elettroniche. Una parte vitale dei vostri sforzi deve essere diretta a incoraggiare e guidare tali professionisti cattolici e ad aiutare la Chiesa a porsi al loro servizio in un modo sempre più efficace,

poiché essi sostengono la sfida quotidiana di essere veri comunicatori di cultura e di valori.

5. In conclusione, osservo che in questo anno cade anche il ventennale della teletrasmissione mondiale via satellite delle cerimonie pontificie di Natale e Pasqua, organizzata dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e resa possibile grazie alla generosità dei Cavalieri di Colombo. Nell'esprimere la mia personale gratitudine, prego che Dio ricompensi gli sforzi di tutti coloro che hanno sostenuto questo importante apostolato.

Possa Dio onnipotente rafforzare il vostro intendimento di servire il Vangelo della vita e dell'amore attraverso le vostre attività nell'ambito delle comunicazioni sociali. Possano i vostri sforzi produrre abbondanti frutti di verità, bontà e solidarietà in quella particolare area della missione evangelizzatrice della Chiesa. Affido voi tutti alla intercessione di Maria, Madre del Redentore, e del vostro santo patrono san Francesco di Sales. Come segno della mia stima e vicinanza spirituale, volentieri imparto la mia benedizione apostolica.

AAS 87 (1995) pp. 1030-1033; *Insegnamenti*, XVIII/1 (1995) pp. 522-525

Testo originale in lingua inglese

Lettera alle donne

(Città del Vaticano, 29 giugno 1995)

[...]

3. Ma il grazie non basta, lo so. Siamo purtroppo eredi di una storia di enormi condizionamenti, che, in tutti i tempi e in ogni latitudine, hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità, travisata nelle sue prerogative, non di rado emarginata e persino ridotta in servitù. Ciò le ha impedito di essere fino in fondo se stessa, e ha impoverito l'intera umanità di autentiche ricchezze spirituali. Non sarebbe certamente facile additare precise responsabilità, considerando la forza delle sedimentazioni culturali che, lungo i secoli, hanno plasmato mentalità e istituzioni. Ma se in questo non sono mancate, specie in determinati contesti storici, responsabilità oggettive anche in non pochi figli della Chiesa, me ne dispiaccio sinceramente. Tale rammarico si traduca per tutta la Chiesa in un impegno di rinnovata fedeltà all'ispirazione evangelica, che proprio sul tema della liberazione delle donne da ogni forma di sopruso e di dominio ha un messaggio di perenne attualità, sgorgante dall'atteggiamento stesso di Cristo. Egli, superando i canoni vigenti nella cultura del suo tempo, ebbe nei confronti delle donne un atteggiamento di apertura, di rispetto, di accoglienza, di tenerezza. Onorava così nella donna la dignità che essa ha da sempre nel progetto e nell'amore di Dio. Guardando a lui, sullo scorcio di questo secondo millennio, viene spontaneo di chiederci: quanto del suo messaggio è stato recepito e attuato?

Sì, è l'ora di guardare con il coraggio della memoria e il franco riconoscimento delle responsabilità alla lunga storia dell'umanità, a cui le donne hanno dato un contributo non inferiore a quello degli uomini, e il più delle volte in condizioni ben più disagiate. Penso, in particolare, alle donne che hanno amato la cultura e l'arte e vi si sono dedicate partendo da condizioni di svantaggio, escluse spesso da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento e anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale. Della molteplice opera delle donne nella storia, purtroppo, molto poco è rimasto di rilevabile con gli strumenti della storiografia scientifica. Per fortuna, se il tempo ne ha sepolto le tracce documentarie, non si può non avvertirne i flussi benefici nella linfa vitale che impasta l'essere delle generazioni che si sono avvicinate fino a noi. Rispetto a questa grande, immensa «tradizione» femminile, l'umanità ha un debito incalcolabile. Quante donne sono state e sono tuttora valutate più per l'aspetto fisico che per la competenza, la professionalità, le opere dell'intelligenza, la ricchezza della loro sensibilità e, in definitiva, per la dignità stessa del loro essere!

[...]

Insegnamenti, XVIII/1 (1995) pp. 1871-1882

Discorso all'Orchestra Filarmonica di Cracovia

(Castel Gandolfo, 30 luglio 1995)

A tutti voi, gentili signore e signori che avete voluto prendere parte all'incontro musicale di questa sera, va il mio cordiale saluto. Ringrazio il signor Staniak Zbigniew e il professor Agostino Palazzo per i sentimenti espressi negli indirizzi che mi hanno poc'anzi rivolto. Saluto, in particolare, l'onorevole Irene Pivetti, presidente della Camera dei Deputati, che ringrazio per la significativa presenza. Ugualmente esprimo grati sentimenti ai rappresentanti del governo italiano e alle altre autorità amministrative e politiche, che non hanno voluto mancare d'intervenire a questo appuntamento artistico, promosso dalla Fondazione del Festival Pucciniano di Torre del Lago. Desidero poi ringraziare quanti hanno collaborato all'allestimento di così splendido concerto, che mi ha offerto l'opportunità di rivisitare una significativa porzione della cultura e della tradizione musicale polacca.

Con stima e ammirazione mi rivolgo al direttore, maestro Vladimir Ponkin, e a tutti i componenti della prestigiosa Orchestra Filarmonica di Cracovia, come pure ai membri della Fondazione del Festival Pucciniano, che hanno curato questa suggestiva serata musicale.

Di Stanislaw Moniuszko, compositore vissuto nel secolo scorso e considerato il fondatore dell'opera nazionale polacca, sono stati eseguiti due brani significativi, nei quali viene magnificamente riflessa l'ispirazione po-

polare e l'amore alla patria. A queste due testimonianze della tradizione musicale in Polonia ha come fatto da contrappunto la composizione di un brillante musicista polacco contemporaneo, Wojciech Kilar, la cui opera è caratterizzata dall'interesse per le attuali ricerche nel campo della musicalità e della vocalità. Il brano eseguito offre un tipico esempio della sua produzione musicale.

Il programma della serata si è concluso con l'aria d'introduzione al terzo atto di *Tosca*, in cui Giacomo Puccini sa creare un'intensa atmosfera poetica, pervasa da un profondo sentimento di umanità. Si può dire che in tal modo la musica ha in un certo senso reso possibile l'incontro di due grandi tradizioni musicali, quella italiana e quella polacca, stringendo le due nazioni in un unico inno ai valori dello spirito e dell'autentica umanità.

Nell'esprimere vivo apprezzamento per la magnifica esecuzione che abbiamo ascoltato, auspico che il Festival Puccini, in corso in questi giorni a Torre del Lago, dove il grande musicista toscano compose le sue opere più popolari, costituisca una valida occasione per diffondere anche attraverso l'impegno musicale e artistico i valori della pace, della reciproca comprensione e della solidarietà tra popoli e culture diverse.

Con questi sentimenti, mentre invoco su tutti i presenti copiosi doni di prosperità e di pace nel Signore, di cuore imparto a ciascuno e alle rispettive famiglie la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 150-152

Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi

(Castel Gandolfo, 13 agosto 1995)

Al termine di questo interessante concerto, desidero salutare cordialmente tutti i presenti ed esprimere il ringraziamento più vivo a quanti hanno reso possibile una così splendida esecuzione.

Rivolgo un particolare saluto al maestro Alberto Lysy, direttore della International Menuhin Music Academy di Gstaad, al presidente e al direttore artistico dell'Accademia Musicale Ottorino Respighi, come pure ai giovani artisti della Camerata Lysy, orchestra da camera stabile della scuola di Gstaad. Saluto, altresì, le personalità del mondo della cultura e della musica provenienti dall'Argentina, e quanti sono intervenuti a questo appuntamento artistico.

Il concerto di questa sera, che rientra tra le iniziative della diciassettesima Festa della Musica Pro Mundo Uno, promossa dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi e patrocinata dal Pontificio Consiglio della Cultura, è stato realizzato grazie alla fattiva e qualificata collaborazione di persone di diversa competenza, esperienza, età e origine: artisti affermati e giovani talenti, vincitori di premi internazionali, provenienti dall'ovest e

dall'est europeo e da vari continenti, uniti dall'amore per la musica e dalla volontà di mettere insieme le loro capacità per offrire messaggi di bellezza e di armonia.

I brani eseguiti ci hanno avvicinato a un'arte, che, richiamando un contesto profondamente segnato dalla fede cristiana, invita a costruire sui grandi valori umani ed evangelici il futuro dell'Europa e dell'umanità.

Mentre, purtroppo, la guerra infuria in diverse regioni del mondo e, anche non lontano da noi, c'è chi si illude di poter costruire la pace sulla sopraffazione e sull'oppressione delle identità nazionali e personali, questo concerto, frutto dell'azione concorde e motivata di persone e di strumenti tanto diversi, ci ricorda invece che la pace è possibile solo quando ognuno, accogliendo le ricchezze degli altri, s'impegna a offrire il meglio di sé e ad assumere la propria vocazione, in atteggiamento di dialogo paziente e determinato.

Auspico di cuore che le feste musicali Pro Mundo Uno e l'Associazione Ottorino Respighi possano continuare a educare molti giovani europei, attraverso la musica, agli ideali della pace e della solidarietà, per costruire anche con il loro contributo artistico un mondo più libero e fraterno.

Con tali sentimenti, mentre invoco dal Signore copiosi doni di prosperità e di pace, affido tutti i presenti alla materna protezione di Maria santissima e volentieri imparto a ciascuno e alle rispettive famiglie una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 195-196

Ecclesia in Africa. Esortazione apostolica post-sinodale circa la Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno Duemila

(Città del Vaticano, 14 settembre 1995)

[... 87.]

Costituisce una via alla santità anche l'inculturazione, mediante la quale la fede penetra nella vita delle persone e delle loro comunità originarie. Come nell'incarnazione Cristo ha assunto la natura umana con esclusione solo del peccato, analogamente mediante l'inculturazione il messaggio cristiano assimila i valori della società alla quale è annunciato, scartando quanto è segnato dal peccato. Nella misura in cui la comunità ecclesiale sa integrare i valori positivi di una determinata cultura, diventa strumento della sua apertura alle dimensioni della santità cristiana. Una inculturazione condotta con saggezza purifica ed eleva le culture dei vari popoli.

Un ruolo importante, da questo punto di vista, è chiamata a svolgere la liturgia. In quanto modo efficace di proclamare e di vivere i misteri della salvezza, essa può validamente contribuire a elevare e arricchire specifiche

manifestazioni della cultura di un certo popolo. Sarà pertanto compito dell'autorità competente curare l'inculturazione, secondo modelli artisticamente pregevoli, di quegli elementi liturgici che, alla luce delle norme vigenti, possono essere modificati.¹⁶⁸

[...]

AAS 88 (1996) pp. 5-82; *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995) pp. 373-544
Testo originale in lingua latina

Omelia per la messa a Central Park

(New York, USA, 7 ottobre 1995)

[...]

2. Lo Spirito di Dio, che – come ci viene detto nel libro della Genesi – ha soffiato sulle acque all'inizio della creazione,⁴ è lo stesso Spirito di vita che è stato soffiato nell'uomo, cosicché «l'uomo divenne un essere vivente».⁵ Questo è ciò che ci rende diversi da ogni altra creatura. Con i nostri corpi siamo soltanto un granello nel vasto universo creato, ma in virtù delle nostre anime, trascendiamo tutto il mondo materiale. Vi invito a riflettere su ciò che rende ciascuno di voi veramente meraviglioso e unico. Soltanto un essere umano come voi può pensare, parlare e condividere il proprio pensiero in lingue diverse con altri esseri umani in tutto il mondo, e attraverso quel linguaggio esprimere la bellezza dell'arte, della poesia, della musica, della letteratura e del teatro, e di numerosi altri talenti unicamente umani.

E, più importante di tutto, solo gli esseri umani, preziosi agli occhi di Dio, sono capaci di amare. L'amore ci fa cercare ciò che è bene; l'amore fa di noi persone migliori. È l'amore che spinge uomini e donne a sposarsi e a formare una famiglia, ad avere dei figli. È l'amore che spinge altri ad abbracciare la vita religiosa o a diventare sacerdoti. L'amore fa sì che vi avviciniate agli altri nel bisogno, chiunque siano, ovunque siano. Ogni autentico amore umano è un riflesso dell'amore che è Dio stesso, al punto che la prima lettera di san Giovanni dice: «Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore».⁶

[...]

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 767-774
Testo originale in lingua inglese

¹⁶⁸ Cfr. *Propositio* 34.

⁴ Cfr. *Gen* 1,2.

⁵ *Gen* 2,7.

⁶ *1 Gv* 4,8.

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

(Città del Vaticano, 12 ottobre 1995)

Venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri signori e gentili signore!

1. «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri».¹ Con queste parole dell'apostolo Paolo saluto cordialmente tutti voi, carissimi componenti della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, riuniti per la prima volta in sessione plenaria, a sei anni dalla costituzione apostolica *Pastor bonus*, che diede avvio al vostro giovane dicastero, e a tre anni dal potenziamento che gli impresso il motu proprio *Inde a pontificatus nostri initio*.

Rivolgo un particolare pensiero al vostro presidente, l'arcivescovo Francesco Marchisano, che ringrazio per le parole con le quali ha poc'anzi tracciato un quadro sintetico, ma efficace delle molteplici attività svolte in questi anni.

2. Questo incontro mi offre la gradita opportunità di ribadire l'importanza dei beni culturali nell'espressione e nell'inculturazione della fede e nel dialogo della Chiesa con l'umanità. Nel mio ministero di vescovo di Roma ho sempre mantenuto un rapporto aperto e fiducioso col mondo della cultura e dell'arte, cercando di avvicinarlo anche nelle visite pastorali alle Chiese sparse nel mondo. Cultura e arte si richiamano e si svelano reciprocamente. Non si dà un momento storico ricco di cultura che non fiorisca in produzione artistica, così come non si dà un periodo artisticamente fecondo che non postuli una globale ricchezza culturale. Ma anche tra religione e arte, tra religione e cultura corre un rapporto molto stretto. Innumerevoli sono le opere di pensiero e i capolavori artistici che traggono ispirazione dai valori religiosi. Ed è a tutti noto l'apporto che al senso religioso arrecano le realizzazioni artistiche e culturali, che la fede delle generazioni cristiane è venuta accumulando nel corso dei secoli.

Significative sono, a questo proposito, le parole della *Gaudium et spes*, da me riprese nel motu proprio *Inde a pontificatus nostri initio*: «A modo loro, anche la letteratura e le arti sono di grande importanza per la vita della Chiesa [...]. Bisogna perciò impegnarsi affinché gli artisti si sentano compresi dalla Chiesa nella loro attività e, godendo di un'ordinata libertà, stabiliscano più facili rapporti con la comunità cristiana».²

3. In questi primi anni di vita della vostra Pontificia Commissione non mi sono mancate occasioni per seguirne le principali iniziative e per orientarne lo sviluppo. Perché sviluppo c'è stato. Ben presto la parola «conser-

¹ *Fil* 4,8.

² *Gaudium et spes*, 62.

vazione», presente nella qualificazione iniziale della vostra Commissione, è apparsa chiaramente inadeguata, perché riduttiva e statica: se si vogliono inserire i beni culturali nel dinamismo dell'evangelizzazione, non ci si può limitare a mantenerli integri e protetti; è necessario attuare una loro organica e sapiente promozione per inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa. L'attuale dizione – «per i beni culturali della Chiesa» – esprime meglio le finalità del vostro organismo.

Leggendo i vari documenti pubblicati in questi anni, si scopre un vero e proprio glossario, messo a punto per indicare altrettante azioni o dimensioni della sollecitudine della Chiesa verso i beni culturali e artistici. Sono termini densi di significato e forieri di impegno per tutti coloro che hanno a cuore i valori della cultura umana e religiosa.

In questo contesto si è voluto dare un significato preciso e un contenuto immediatamente afferrabile anche allo stesso concetto di «bene culturale», comprendendo in esso, innanzitutto, i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa.

4. La Pontificia Commissione ha pure cercato di enucleare le principali attività circa tali beni, individuandole nell'impegno di restaurarli, custodirli, catalogarli, difenderli. Al tempo stesso, è stata sottolineata l'importanza di una loro valorizzazione, che ne favorisca una migliore conoscenza e un adeguato utilizzo tanto nella catechesi quanto nella liturgia. Né si è mancato di pensare alla promozione di nuovi beni culturali, fornendo agli artisti stimolanti contenuti teologici, liturgici, iconografici; motivandoli con nuove e degne committenze; approfondendo una rinnovata alleanza fra artisti e Chiesa, come già il Concilio auspicava e l'indimenticabile papa Paolo VI appassionatamente propugnava e attuava.

La Pontificia Commissione ha poi cercato di individuare gli attori principali del servizio ecclesiale in questo campo, partendo da coloro che vi sono coinvolti istituzionalmente, come le Conferenze Episcopali, i pastori delle diocesi, le Congregazioni romane dell'Educazione Cattolica, del Culto Divino e il Pontificio Consiglio della Cultura.

In sintonia con questi attori principali, svolgono poi un prezioso lavoro di coscientizzazione e di animazione le commissioni episcopali nazionali, i vari responsabili delle commissioni di arte sacra e per i beni culturali ecclesiastici, i bibliotecari e archivisti, le associazioni degli artisti cattolici, i direttori dei musei ecclesiastici, i docenti delle università ecclesiastiche e cattoliche, gli operatori nelle scuole specializzate per i beni culturali ecclesiastici che stanno sorgendo sull'esempio di quella già operante nella Pontificia Università Gregoriana, i religiosi e le religiose impegnati specificamente in tali delicati settori o, comunque, i curatori dei beni artistici e

storici nelle rispettive comunità, gli artigiani restauratori dei documenti e dei patrimoni d'arte.

La concorde dedizione di un simile «esercito» di operatori non mancherà di suscitare una rinascita della cultura artistica, irradiando nella Chiesa e nel mondo un rinnovato fervore di pensiero e di opere a illustrazione dei valori della bellezza e della verità.

5. La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa ha cercato, altresì, di perfezionare il proprio metodo di lavoro, che viene definito dalla costituzione apostolica *Pastor bonus* con le parole «*agere una cum*». ³ A questo proposito, sono lieto di constatare i buoni rapporti avviati con i rappresentanti pontifici, le Conferenze Episcopali e i singoli vescovi, come pure con le commissioni per i beni culturali e i singoli operatori locali. In questo modo, la Pontificia Commissione sta divenendo sempre più un organo di propulsione e un punto di riferimento bene accolto, perché discreto, aperto, propositivo.

Non posso, poi, non rallegrarmi dell'intenso e rispettoso dialogo instaurato con gli organismi internazionali del settore, i quali, a suo tempo, hanno salutato la nascita della Pontificia Commissione come un fatto assai positivo e hanno registrato favorevolmente la possibilità loro offerta di interloquire con un ufficio unitario e centrale della Chiesa cattolica su queste delicate materie.

Nell'esprimere la mia personale soddisfazione per l'attuazione fedele e dinamica delle direttive della costituzione apostolica *Pastor bonus*, ringrazio ciascuno di voi, carissimi, per quanto già avete fatto in questi anni e per i progetti che avete in cantiere per il futuro.

6. Vi esorto a perseverare con entusiasmo nel vostro prezioso lavoro. Fate in modo che l'arte continui a celebrare i dogmi della fede, ad arricchire il mistero liturgico, a dare forma e figura al messaggio cristiano, rendendo sensibile il mondo invisibile. ⁴

Quale nobile missione! Non risparmiate energie nel promuovere l'arte sacra. È noto come la peculiarità dell'arte sacra non consista nell'essere una decorazione semplicemente sovrapposta a delle realtà che, diversamente, risulterebbero insignificanti. In tal caso l'arte si ridurrebbe a un abbellimento estetico di un soggiacente essere informe.

In Dio, lo sappiamo bene, la bellezza non è un attributo derivato, ma coincide con la sua stessa realtà che è «gloria», come afferma la Scrittura: «Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, la maestà e lo splendore». ⁵ Quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla «logica» stessa della rivelazione e dell'incarnazione. Non si tratta di addolcire con immagini tonificanti il cammino aspro dell'uomo, ma di offrirgli la possibilità di

³ GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 102.

⁴ Cfr. *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

⁵ *1 Cr* 29,11.

fare fin d'ora una qualche esperienza di Dio, il quale raccoglie in sé tutto ciò che è buono, bello, vero.

7. Carissimi fratelli e sorelle! Creando la vostra Pontificia Commissione, ho inteso rispondere all'esigenza di una più consapevole e vigile attenzione della Chiesa nei confronti dei beni culturali, sia ecclesiastici che civili: grazie per aver fatto vostra questa istanza e per la generosità con la quale cercate di tradurre in scelte operative gli orientamenti ricevuti.

A voi e a tutti coloro che assecondano il vostro qualificato lavoro va il mio auspicio di un sempre rinascente entusiasmo nella dedizione a così nobile causa. Mentre assicuro uno speciale ricordo davanti al Signore per voi e per le vostre attività, di cuore vi benedico, insieme con i vostri collaboratori e con quanti vi sono cari.

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 837-841

Lettera apostolica per il quarto centenario dell'Unione di Brest tra i vescovi della provincia ecclesiastica di Kiev di rito bizantino e la Sede Apostolica

(Città del Vaticano, 12 novembre 1995)

[...]

3. Dopo l'unione, la Chiesa greco-cattolica ucraina visse un periodo di fioritura delle strutture ecclesiastiche, con riflessi benefici sulla vita religiosa, sulla formazione del clero, sull'impegno spirituale dei fedeli. Grande importanza fu attribuita, con notevole lungimiranza, all'educazione. Con il prezioso contributo dell'ordine basiliano e di altre congregazioni religiose, mirabile incremento fu dato allo studio delle discipline sacre e della cultura patria. Nel secolo attuale, una figura di straordinario prestigio fu, in questo senso oltre che nella testimonianza della sofferenza patita per Cristo, il metropolita Andrea Szeptyckyj, che alla preparazione e alla finezza spirituale della persona seppe unire eccellenti doti di organizzatore, fondando scuole e accademie, sostenendo gli studi teologici e le scienze umane, la stampa, l'arte sacra, la custodia delle memorie.

Eppure, tanta vitalità ecclesiale fu sempre percorsa dal dramma dell'incomprensione e dell'opposizione. Ne fu vittima illustre l'arcivescovo di Polock e Vitebsk, Giosafat Kuncevyč, il cui martirio fu coronato con l'immarcrescibile corona della gloria eterna. Ora il suo corpo riposa nella basilica vaticana, ove di continuo riceve l'omaggio commosso e grato di tutta la cattolicità.

Le difficoltà e i travagli si ripeterono senza sosta. Pio XII li ha ricordati nella lettera enciclica *Orientalis omnes*, nella quale, dopo essersi soffermato sulle persecuzioni precedenti, già presagisce quella drammatica del regime

ateistico.⁷ Quei timori avrebbero trovato angosciante conferma alcuni anni dopo, come il medesimo pontefice puntualmente rilevava nella lettera enciclica *Orientales Ecclesias*.⁸

Tra gli eroici testimoni non solo dei diritti della fede, ma anche della coscienza umana, che si distinsero in quegli anni difficili, spicca la figura dell'allora metropolita Josyf Slipyj: il suo coraggio nel sopportare l'esilio e la prigionia per diciotto anni e l'indomita fiducia nella risurrezione della sua Chiesa ne fanno una delle figure più possenti di confessori della fede del nostro tempo. Né vanno dimenticati i suoi numerosi compagni di pena, in particolare i vescovi Gregorio Chomyszyn e Giosafat Kocylowskyj.

Questi tempestosi eventi travolsero la Chiesa nella madrepatria. Ma già da tempo la provvidenza divina aveva predisposto che numerosi figli di quella Chiesa potessero trovare una via d'uscita per sé e per il loro popolo: essi, a partire dal XIX secolo, cominciarono infatti a diffondersi numerosi oltre oceano, in flussi migratori che li portarono soprattutto in Canada, negli Stati Uniti d'America, in Brasile, in Argentina e in Australia. La Santa Sede volle essere loro vicina, assistendoli e istituendo per loro strutture pastorali nelle nuove dimore, fino a costituire vere e proprie eparchie. Nel momento della prova, durante la persecuzione atea nella terra d'origine, la voce di questi credenti poté così levarsi, in piena libertà, con forza e coraggio. Il loro grido rivendicò nel contesto internazionale il diritto alla libertà religiosa per i fratelli perseguitati, rafforzando in tal modo l'appello che si è levato dal Concilio Vaticano II a favore della libertà religiosa⁹ e l'azione svolta in questo senso dalla Santa Sede.

[...]

AAS 88 (1996) pp. 130-140; *Insegnamenti*, XVIII/2 (1995) pp. 1077-1100
Testo originale in lingua russa

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 15 novembre 1995)

[...]

2. Dopo la più antica preghiera, formulata in Egitto dalle comunità cristiane del III secolo per implorare dalla «Madre di Dio» protezione nel pericolo, si sono moltiplicate le invocazioni rivolte a colei che i battezzati ritengono molto potente nella sua intercessione presso il Signore.

Oggi, la preghiera più comune è l'*Ave Maria*, la cui prima parte è composta di parole tratte dal Vangelo.¹ I cristiani imparano a recitarla tra le mura domestiche, sin dai teneri anni, ricevendola come un dono

⁷ Cfr. Pio XII, *Orientales omnes*, 23 dicembre 1945.

⁸ Cfr. Pio XII, *Orientales Ecclesias*, 15 dicembre 1952.

⁹ Cfr. *Dignitatis humanae*.

¹ Cfr. *Lc* 1,28.42.

prezioso da custodire per tutta la vita. Questa stessa preghiera, ripetuta decine di volte nel rosario, aiuta molti fedeli a entrare nella contemplazione orante dei misteri evangelici e a rimanere talvolta per molto tempo in contatto intimo con la Madre di Gesù. Sin dal medioevo, l'*Ave Maria* è la preghiera più comune di tutti i credenti, che chiedono alla santa Madre del Signore di accompagnarli e di proteggerli nel cammino della quotidiana esistenza.²

Il popolo cristiano ha, inoltre, manifestato il suo amore a Maria moltiplicando le espressioni della sua devozione: inni, preghiere e composizioni poetiche, semplici o talora di grande pregio, pervase dal medesimo amore per colei che dal Crocifisso è stata donata agli uomini come madre. Tra queste talune, come l'inno *Akathistos* e la *Salve Regina*, hanno profondamente contrassegnato la vita di fede del popolo credente.

Alla pietà mariana fa poi riscontro una ricchissima produzione artistica in Oriente e in Occidente, che ha fatto apprezzare a intere generazioni la bellezza spirituale di Maria. Pittori, scultori, musicisti e poeti hanno lasciato dei capolavori che, mettendo in luce i diversi aspetti della grandezza della Vergine, aiutano a meglio capire il senso e il valore del suo alto contributo all'opera della redenzione.

L'arte cristiana ha ravvisato in Maria la realizzazione di un'umanità nuova, rispondente al progetto di Dio e, perciò, un sublime segno di speranza per l'intera umanità.

[...]

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 1122-1131

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 3 dicembre 1995)

[...]

Anche quest'anno, in avvento, avrà luogo a Roma la colletta per il progetto «Cinquanta chiese per Roma Duemila». Nel cammino di preparazione al giubileo del Duemila, tale iniziativa vuole contribuire a rispondere alla grande sfida che sta davanti ai credenti di Roma: quella di restaurare il volto cristiano della città, perché chi la visita possa accorgersi che essa ha un cuore, un cuore cristiano! Per questo è importante rinnovare il tessuto ecclesiale della diocesi, che necessita anche di ambienti adatti alla vita delle comunità. Invito pertanto i fedeli e tutti gli uomini di buona volontà a offrire con generosità la loro adesione a questa raccolta, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia».¹

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) p. 1311

² Cfr. PAOLO VI, *Marialis cultus*, 42-55.

¹ 2 Cor 9,7.

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 10 dicembre 1995)

[...]

Rivolgo un cordiale saluto ai concertisti del Coro di Amburgo, che hanno cantato qui in Piazza San Pietro alcune canzoni di avvento per accordare i nostri cuori con la festa della nascita di Nostro Signore. Vi ringrazio per questa testimonianza e auguro a voi tutti un santo avvento.

[...]

Insegnamenti, XVIII/2 (1995) pp. 1355-1358
Testo originale in lingua tedesca

1996

Messaggio per la XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1996)

Cari fratelli e sorelle,

quest'anno, il tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «I media: moderno areopago per la promozione della donna nella società», riconosce che i mass media hanno un ruolo speciale non solo come promotori della giustizia e dell'uguaglianza per le donne, ma anche come fautori dei doni specificatamente femminili, che in altra occasione ho definito il «genio» della donna.¹

L'anno scorso nella mia *Lettera alle donne* cercai di iniziare un dialogo, in particolar modo con loro stesse, su cosa significasse essere donna nel mondo d'oggi.² Indicai anche alcuni tra «gli ostacoli che tuttora impediscono alle donne di essere pienamente integrate nella vita sociale, politica ed economica di tante parti del mondo».³ Questo è un dialogo che le persone che lavorano per i mass media possono, e in verità ne hanno l'obbligo, promuovere e sostenere. Gli operatori della comunicazione sociale, diventando spesso, lodevolmente, gli avvocati di coloro che non vengono ascoltati e degli emarginati, sono in una posizione unica per stimolare la coscienza pubblica a prestare attenzione a due seri problemi concernenti la situazione della donna nel mondo d'oggi.

Innanzitutto, come ho scritto nella mia lettera, la maternità viene spesso penalizzata invece di essere premiata, anche se l'umanità deve la propria sopravvivenza a quelle donne che hanno scelto di essere mogli e madri.⁴ È certamente un'ingiustizia che nei riguardi di queste donne venga fatta una discriminazione sia economica che sociale, per aver esse seguito una vocazione fondamentale. Analogamente ho indicato l'urgente bisogno di raggiungere una effettiva pari dignità con l'uomo, in ogni ambito: uguale guadagno per uguale lavoro, difesa delle madri che lavorano, imparzialità

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 30; GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 10.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 1.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 4.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 4.

negli avanzamenti di carriera, uguaglianza per le spose nei diritti di famiglia e riconoscimento di tutto ciò che fa parte dei diritti e doveri del cittadino in uno Stato democratico.⁵

In secondo luogo, il progredire dell'emancipazione reale delle donne è una questione di giustizia, che non può essere ulteriormente trascurata; è una questione di benessere per la società. Fortunatamente c'è una crescente consapevolezza sull'esigenza che la donna sia messa in grado di avere la sua parte nella soluzione dei seri problemi della società e del suo futuro. In ogni ambito, «una maggiore presenza delle donne nella società si rivelerebbe più preziosa perché aiuterebbe a rendere manifeste le contraddizioni che sono presenti in una società organizzata unicamente secondo il criterio dell'efficienza della produttività, costringendo a riprogettare i sistemi in modo da favorire il processo di umanizzazione che contraddistingue la «civiltà dell'amore»».⁶

La «civiltà dell'amore» consiste, in definitiva, in una radicale affermazione del valore della vita e del valore dell'amore. Le donne sono particolarmente qualificate e privilegiate in entrambi i casi. Riguardo alla vita esse, sebbene responsabili non da sole dell'affermazione del suo valore intrinseco, godono di una funzione unica grazie all'intima connessione che le lega al mistero della trasmissione della vita. Riguardo all'amore, poi, sanno apportare a ogni aspetto dell'esistenza, ivi compresi i momenti decisionali di più alta responsabilità, quell'essenziale qualità del genio femminile che consiste nell'obiettività di giudizio temperata dalla capacità di comprendere a fondo le esigenze proprie di ogni relazione interpersonale.

I mass media (stampa, cinema, radio, televisione, industria musicale, reti informatiche) rappresentano il moderno areopago dove le informazioni si ricevono e si trasmettono rapidamente a un *audience* universale, dove vengono scambiate idee, dove si forgiavano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura. Essi sono quindi destinati a esercitare una potente influenza nel far sì che la società riconosca e apprezzi non solo i diritti, ma anche le specifiche qualità delle donne.

Con tristezza, spesso, assistiamo allo sfruttamento delle donne nei mass media invece che alla loro esaltazione. Quante volte le vediamo trattate non come persone con una dignità inviolabile, ma come oggetti destinati a soddisfare la sete di piacere e di potere di altri? Quante volte vediamo sottovalutato e perfino ridicolizzato il ruolo della donna come moglie e madre? Quante volte il ruolo delle donne nel lavoro o nella vita professionale viene dipinto come una caricatura dell'uomo, con il rifiuto delle qualità specifiche dell'intuito femminile, la compassione e la comprensione, contributo essenziale alla «civiltà dell'amore»?

Le donne stesse possono fare molto per favorire un trattamento migliore della donna nei mass media: promovendo tramite i mezzi di comunicazione sociale programmi educativi, insegnando agli altri, specialmente ai

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 4.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 4.

propri familiari, a essere consumatori critici nel mercato dei media, manifestando alle compagnie di produzione, agli editori, alle emittenti radio televisive, agli inserzionisti pubblicitari il proprio punto di vista circa i programmi e le pubblicazioni che insultano la dignità delle donne o che sviliscono il loro ruolo nella società. Inoltre, le donne possono e dovrebbero prepararsi ad assumere esse stesse posizioni di responsabilità e creatività nel mondo delle comunicazioni sociali, non in conflitto o a imitazione dei ruoli maschili, ma imprimendo il loro personale «genio» nel proprio lavoro e nell'attività professionale.

I mass media farebbero bene a mettere in luce le autentiche eroine della società, ivi comprese le donne sante della tradizione cristiana, come modelli da seguire per le nuove generazioni e per quelle future. Né possiamo dimenticare, a questo riguardo, le tante donne consacrate che hanno sacrificato tutto per seguire Gesù e per dedicare se stesse alla preghiera e al servizio dei poveri, dei malati, degli analfabeti, dei giovani, degli anziani e dei portatori di handicap; ve ne sono che operano nei mass media e lavorano per «annunziare ai poveri un lieto messaggio».⁷

«L'anima mia magnifica il Signore».⁸ La beata Vergine Maria, riconoscendo le «cose grandi» che Dio aveva fatto per lei, pronunciò queste parole in risposta al saluto di sua cugina Elisabetta. L'immagine della donna che ci viene comunicata dai mass media dovrebbe comportare il riconoscimento che ciascun dono femminile proclama la grandezza del Signore, sorgente della vita e dell'amore, della bontà e della grazia, fonte della dignità e dell'uguaglianza tra uomo e donna, e dello specifico «genio» di lei.

Io prego perché la trentesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali incoraggi tutti coloro che operano nei mass media, specialmente i figli e le figlie della Chiesa, a promuovere un reale miglioramento nel rispetto della dignità e dei diritti della donna, presentando un'immagine vera e rispettosa del suo ruolo all'interno della società così da mettere in luce «l'intera verità sulle donne».⁹

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 122-125

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 28 gennaio 1996)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Il 24 gennaio scorso, memoria di san Francesco di Sales, patrono della stampa cattolica, è stato reso pubblico il messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, in programma il prossimo 19 maggio, che avrà come tema: «I media: areopago per la promozione della

⁷ Lc 4,18.

⁸ Lc 1,46.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 12.

donna nella società». Gli strumenti della comunicazione sociale offrono possibilità straordinarie per l'annuncio del Vangelo, come già sottolineava il decreto *Inter mirifica*, col quale il Concilio Vaticano II si è appunto occupato di essi. I padri conciliari con atteggiamento di fiducia e, insieme, di lucido realismo hanno riconosciuto innanzitutto gli aspetti positivi di questi mezzi, ma non si sono nascosti che «l'uomo può adoperarli contro i disegni del Creatore e volgerli a propria rovina».¹ E come negare che proprio tale ambivalenza è venuta in questi decenni sempre più in luce?

Innegabile è il valore dei mass media. Ben usati, essi possono rendere un servizio inestimabile alla cultura, alla libertà e alla solidarietà. Nel messaggio per la prossima giornata mondiale delle comunicazioni sociali mi è piaciuto tratteggiarli come «il moderno areopago», «dove si forgiavano comportamenti e dove di fatto va delineandosi una nuova cultura». Ma quanto diversi e contraddittori sono i messaggi che essi veicolano, influenzando, in positivo o in negativo, le persone e le famiglie, il costume e la vita della gente! Può essere che un campo così delicato resti privo di regole e di equilibrati orientamenti etici e morali?

2. Appaiono a tal proposito lungimiranti i moniti del decreto *Inter mirifica*, specialmente per quanto concerne il diritto all'informazione. Il Concilio ricorda che «il retto esercizio di questo diritto esige che la comunicazione sia sempre verace quanto al contenuto e, salve la giustizia e la carità, completa».² Ma va curato anche il modo di informare, che deve essere «onesto e conveniente», ossia rispettoso delle leggi morali, dei legittimi diritti, della dignità dell'uomo.³

È una responsabilità che grava primariamente su quanti operano, a diverso livello, nel mondo dei media, oggi diventati straordinariamente potenti, ma coinvolge l'intera società civile, che non può essere destinataria passiva di ogni messaggio e informazione. Un settore tanto decisivo della società non va, infatti, abbandonato ai giochi del mercato, ma va opportunamente tutelato. Ciò sia per garantire un equilibrato e democratico confronto delle opinioni, sia per salvaguardare i diritti dei singoli membri della comunità, specialmente dei più giovani e dei meno dotati di senso critico.

3. Ci aiuti la Vergine santa a trovare, in questo delicato ambito dell'esistenza moderna, l'orientamento che meglio corrisponde alle esigenze della dignità umana e del disegno di Dio. Metta nel cuore degli uomini e delle donne impegnati in questo tipo di servizio un profondo senso di responsabilità. Aiuti tutti a capire che la libertà non è fine a se stessa; essa è autentica solo quando viene posta al servizio della verità, della solidarietà e della pace.

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 149-152

¹ *Inter mirifica*, 2.

² *Inter mirifica*, 5.

³ Cfr. *Inter mirifica*, 5.

Discorso durante la visita alla cattedrale della Immacolata Concezione

(Managua, Nicaragua, 7 febbraio 1996)

[...]

3. Ogni cattedrale è il principale luogo d'incontro e di accoglienza di una Chiesa particolare, essendo la sede del suo pastore. Essa è l'immagine visibile e tangibile della comunità ecclesiale che l'ha edificata, che la perpetua e che la riflette. È segno del regno di Dio e della sua presenza tra gli uomini. Questa nuova cattedrale è anche simbolo della nuova città sorta dalle rovine del terremoto del 1972; il suo stile architettonico rende manifesta, con il linguaggio plastico del nostro tempo, la solida fede cattolica del popolo nicaraguense.

Voi avete voluto che questo tempio, cuore dell'arcidiocesi di Managua, in cui venerate con devozione l'antica immagine del *Sangue di Cristo*, giunta dalla Spagna più di tre secoli fa e che rappresenta Gesù che sulla croce offre al Padre tutto il suo sangue e tutta la sua umanità, fosse dominato dal Signore risorto con l'insegna della sua vittoria sul peccato e sulla morte. Non dimenticate questo mistero della morte e risurrezione quando la stanchezza, la solitudine o l'incomprensione altrui potrebbero far diminuire il vostro entusiasmo o far vacillare il vostro spirito. Non dubitate del fatto che siete amati dal Signore e il suo amore vi precede e accompagna sempre: la sua vittoria è garanzia della nostra!

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 254-256
Testo originale in lingua spagnola

Omelia per l'inaugurazione del nuovo santuario di Nostra Signora di Coromoto

(Coromoto, Venezuela, 10 febbraio 1996)

«Tu, splendido onore della nostra gente».¹

1. Nei numerosi santuari mariani che si ergono in tanti luoghi della terra, ripetiamo queste parole del libro di Giuditta, per esprimere la nostra gioia perché la Madre di Dio ha stabilito la sua dimora in mezzo al suo popolo. Oggi, queste stesse parole sono pronunciate dagli abitanti del Venezuela, che proprio qui, a Coromoto, si riuniscono per venerarla come patrona della loro patria.

Esprimo anche la grande gioia concessami dalla divina provvidenza di poter inaugurare oggi questo santuario nazionale della Vergine di Coro-

¹ *Gdt* 15,9.

moto, di cui ho incoronato l'immagine nel mio viaggio precedente, affidandole i figli e le figlie di questo nobile paese, i quali le tributano una grande devozione grazie all'opera di tanti uomini e donne che l'hanno diffusa, tra i quali si distingue in particolare un religioso delle Scuole Cristiane, il fratello Nectario María.

Dall'8 settembre 1652, santa Maria di Coromoto accompagna la fede degli indios e dei bianchi, dei meticci e dei neri della terra venezuelana. A lei, la madre tanto amata, dico ancora una volta: «Tu che sei entrata così profondamente nel cuore dei fedeli attraverso il segno della tua presenza, vivi in questi cuori come nella tua casa, anche in futuro».²

«D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata»,³ disse Maria facendo visita alla cugina Elisabetta. Sono proprio queste parole che si compiono in tanti e tanti luoghi della terra e anche qui, nella vostra patria e in modo particolare in questo santuario mariano.

Insieme con i cardinali che mi accompagnano, mi è gradito salutare con reverenza il signor presidente della repubblica e le altre autorità presenti. Ringrazio il vescovo monsignor Alejandro Figueroa Medina per le parole di benvenuto che mi ha rivolto. Saluto il presidente e i membri della Conferenza Episcopale, così come tutti i sacerdoti, religiosi, religiose, fedeli che sono giunti così numerosi a venerare con me, con amore e devozione, la Madre Vergine di Coromoto, patrona del Venezuela.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 288-293
Testo originale in lingua spagnola

Discorso nel Teatro Teresa Carreño

(Caracas, Venezuela, 10 febbraio 1996)

[...]

8. Illustri signore e signori, dirigenti e costruttori della società venezuelana, vi incoraggio a operare con decisione nel campo della giustizia, della verità e della pace, guardando verso il futuro con ottimismo, mostrandovi solidali con la sorte del vostro popolo e con i suoi valori, incentrati, soprattutto, sul comandamento fondamentale dell'amore.

Ricordando con commozione tanti illustri figli del Venezuela, lancio il mio appello ai politici, affinché, superando le differenze di partito e gli interessi particolari, uniscano le loro volontà nella ricerca responsabile e disinteressata del bene comune, guardando in maniera particolare alle classi più bisognose. In quest'ora difficile, ma decisiva per la vita della nazione, esorto i politici e quanti occupano incarichi direttivi a operare instancabilmente per il vero bene del paese, sostenendo efficacemente le

² GIOVANNI PAOLO II, *Omelia nella basilica di Guadalupe*, 27 gennaio 1979, 2.

³ *Lc* 1,48.

iniziative che lo favoriscano e dando chiara testimonianza di onestà nella vita privata e professionale.

Il corpo militare, erede di Bolívar e Sucre, è chiamato a vivere la propria vocazione marziale operando per la creazione di condizioni di sicurezza, di stabilità e di fraternità, in un mondo in cui la guerra sia bandita e la pace sia un bene reale. Per questo desidero incoraggiare tutti i suoi componenti a garantire sempre la pace nella libertà, sovranità e dignità.

Invito gli intellettuali, gli artisti e gli educatori, seguendo l'esempio di Andrés Bello, Cecilio Acosta e Caracciolo Parra e alimentandosi alle sorgenti del bene e della bellezza autentica, a portare a termine il loro compito nella società, orientandola verso la suprema verità che è Dio.

La Chiesa incoraggia gli uomini impegnati nella scienza e nella tecnica a continuare, come il dottor José Gregorio Hernández, a promuovere il progresso integrale che consenta all'essere umano di conoscersi meglio e a impegnarsi nei diversi campi della vita sociale.

Ricordo ai lavoratori e agli imprenditori la responsabilità che hanno di assicurare una produzione che soddisfi in maniera adeguata i bisogni fondamentali, mantenendo rapporti di lavoro che uniscano i propri interessi con lo spirito di solidarietà e le esigenze ecologiche delle generazioni presenti e future, rendendo in questo modo possibile il mantenimento di un livello accettabile di qualità di vita.

Mi rivolgo, inoltre, ai professionisti della comunicazione sociale, che hanno illustri esponenti nelle figure di monsignor Jesús María Pellín, Juan González e Núñez Ponte. L'opera di scrittori e di editori, tanto apprezzata dalla Chiesa, deve anch'essa affrontare la sfida di difendere e promuovere tutte le cose spirituali che conferiscono dignità alle persone, le comunità e i popoli, elevando il livello etico della popolazione, sviluppando il senso della libertà nella verità ed evitando quanto avvilisce e degrada.

Desidero, infine, sottolineare il ruolo della donna venezuelana, protagonista nell'ambito sociale, in quanto trasmette la vita ed educa alla pace. Ella deve continuare a partecipare con gioia alla costruzione della società e al progetto rinnovatore del paese, apportando quel «genio» femminile che assicuri in ogni circostanza la sensibilità verso quanto è essenzialmente umano.¹⁴

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 294-300
Testo originale in lingua spagnola

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Mulieris dignitatem*, 30.

Discorso al Seminario Romano Maggiore

(Roma, 17 febbraio 1996)

Signor cardinale, fratelli nell'episcopato, nel sacerdozio, carissimi seminaristi e giovani, ospiti tutti del Seminario Romano!

È per me sempre motivo di gioia incontrarmi con la comunità del Seminario Romano. Il clima di questo nostro annuale appuntamento è insieme di famiglia e di preghiera. Ai piedi della Madonna della Fiducia rinnoviamo i sentimenti di singolare affetto, che legano il papa a questo Seminario, e gustiamo al tempo stesso momenti d'intensa meditazione, favorita dalle esecuzioni dell'orchestra e del coro della diocesi guidati da monsignor Marco Frisina. Ed è bello che a tali momenti siano invitati a partecipare i giovani della scuola di preghiera che qui si svolge nel corso dell'anno. A ciascuno rivolgo un saluto cordiale, al cardinale vicario, al vice gerente, al rettore e ai suoi collaboratori, e specialmente a voi, cari seminaristi, che colmate di vita e di entusiasmo questo grande e storico Seminario. Anche a voi, familiari dei seminaristi, e giovani amici delle varie parrocchie e scuole di Roma, a voi tutti va il mio saluto insieme con un sentito «grazie»: è infatti anche per il vostro contributo che il Seminario riesce a essere «famiglia» e «comunità giovanile». Ma non si possono dimenticare gli artisti... Grazie al loro contributo noi abbiamo sentito questo splendido oratorio, l'*Oratorio di Santa Caterina da Siena*; vi sono diversi motivi per sentire e meditare appunto questo tema, questa figura nell'anno presente.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 357-360

Omelia nella parrocchia di Santa Bibiana

(Roma, 3 marzo 1996)

[...]

4. «Soffri anche tu insieme con me per il Vangelo».¹⁵ San Paolo, rivolgendosi a Timoteo, fa notare che, insieme alla grazia dell'elezione in Cristo, ci è dato di partecipare alla sua passione.

Carissimi fratelli e sorelle! Le parole dell'apostolo delle genti risuonano in maniera significativa in questa bella chiesa dedicata a santa Bibiana, opera del grande artista Gian Lorenzo Bernini. La vostra patrona, infatti, ha sofferto per il Vangelo fino alla prova suprema del martirio. Dopo aver visto morire, sotto l'imperatore Giuliano l'Apostata, i propri genitori e la sorella, ella fu spinta a rinnegare la fede cristiana e, pur sottoposta ai

¹⁵ 2 *Tm* 1,8.

terribili tormenti della flagellazione con le cordicelle piombate, non cedete. Per amore di Cristo andò incontro alla sofferenza e alla morte, conseguendo la palma della vittoria: sublime modello di perseveranza nella prova e di generosità nel servire il Signore!

Questa santa romana, sulla cui casa natale, secondo un'antica tradizione, è stata costruita questa chiesa, offre a tutti i credenti un luminoso esempio di fedeltà al Vangelo. Lo offre, in particolare, a questa vostra parrocchia, come a tutta la comunità diocesana incamminata verso il grande giubileo del Duemila.

In un'epigrafe del diciassettesimo secolo, posta a destra dell'ingresso centrale, si legge che nel cimitero, un tempo annesso all'antico tempio, «riposano undicimiladuecentosessantasei corpi di martiri». Appartengono a quei numerosi martiri romani che, col loro sangue, hanno reso fecondo l'annuncio del Vangelo in questa nostra città. A loro vi invito a guardare durante la missione cittadina in vista del prossimo grande giubileo. L'esempio dei martiri infonda in tutti i credenti il coraggio di professare sempre la fede in Gesù e il necessario vigore per testimoniare il Vangelo nell'attuale momento storico, alle soglie del terzo millennio cristiano.

5. In vista della missione cittadina, e in questa suggestiva chiesa berniniana, fatta restaurare da Urbano VIII in occasione dell'anno santo 1625, mi piace richiamare l'importanza delle testimonianze della fede attraverso l'espressione artistica. Questo tempio, modesto nelle dimensioni, ma ricco di storia e di spiritualità, parla eloquentemente di Dio: verso di lui conduce ogni sua parte. Le opere d'arte, tra le quali spicca l'edicola marmorea sovrastante l'altare maggiore, con la statua di santa Bibiana, ci fanno comprendere quanto siano importanti le testimonianze storiche e artistiche, per tramandare attraverso i secoli i sentimenti di fede, di adorazione e di lode a Dio, somma bellezza e bontà.

Durante la missione cittadina e in occasione dell'anno santo è necessario riscoprire e valorizzare per l'evangelizzazione lo straordinario patrimonio d'arte e di santità che la città di Roma ha ereditato. Come pure occorre incoraggiare gli artisti del nostro tempo a esprimere la fede con opere d'arte che siano in grado di parlare all'uomo d'oggi.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 487-494

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 7 marzo 1996)

Eminenze, eccellenze, cari amici in Cristo.

1. Ancora una volta ho la lieta opportunità di salutare voi, membri del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, in occasione della vostra assemblea plenaria. Come sempre, sono particolarmente lieto di vedere lei,

presidente emerito, cardinale Deskur. Ringrazio il vostro presidente, l'arcivescovo Foley, per le sue parole di presentazione ed esprimo a voi tutti e ai funzionari del Consiglio il mio apprezzamento per gli sforzi compiuti per garantire la presenza sempre più responsabile e attiva della Chiesa nel mondo delle comunicazioni sociali.

2. Venticinque anni fa, in risposta a un mandato del Concilio Vaticano II, l'allora Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali pubblicò l'istruzione pastorale *Communio et progressio*, volta a orientare i cristiani nei loro atteggiamenti verso i mezzi di comunicazione sociale e a renderli sempre più desiderosi di impegnarsi in questo importante settore.¹ Quel documento venne accolto con grande soddisfazione e ha costituito la base di una feconda riflessione e di un utile scambio di opinioni nella Chiesa che hanno portato a una comprensione più profonda dei mezzi di comunicazione sociale, considerati come provvidenziale dono divino per l'annuncio del Vangelo e per il progresso dell'umanità. Vent'anni dopo, in vista dei rapidi sviluppi della tecnologia delle comunicazioni e delle politiche pubbliche a essa connesse, il Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali ha pubblicato l'istruzione pastorale *Ætatis novae*, che offre una riflessione profonda e matura sui problemi e sulle opportunità nel campo delle comunicazioni all'alba di una nuova era: la fine del primo millennio cristiano e l'inizio di un altro.²

Queste due istruzioni pastorali contengono i principî e gli orientamenti che continuano a governare l'atteggiamento della Chiesa verso i mezzi di comunicazione sociale al servizio della buona novella della salvezza in Nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo e al servizio dell'unità e del progresso, *communio et progressio*, di tutta la famiglia umana. Tuttavia, in un settore dell'attività umana che sta mutando e si sta sviluppando molto in fretta, questi principî e questi orientamenti hanno costantemente bisogno di studi e adattamenti ulteriori. La vostra assemblea plenaria fa proprio questo; e in ciò consiste il contributo specifico che offrite al ministero pastorale universale del successore di Pietro, un contributo per il quale vi sono profondamente grato.

3. Noto che il tema del vostro incontro di quest'anno è « Evangelizzare attraverso i mezzi di comunicazione sociale ». Dopo aver esaminato ciò che sta accadendo in questo settore, sapete che l'evangelizzazione nei mezzi di comunicazione sociale non si ottiene soltanto mediante una presentazione veritiera e convincente del messaggio di Gesù Cristo, ma viene promossa anche fornendo informazioni circa ciò che la Chiesa sta facendo nel nome di Gesù in tutte le sue molteplici attività in ogni angolo del mondo: nelle scuole, negli ospedali, nei programmi per l'assistenza ai rifugiati, nella sollecitudine per i più poveri e per gli emarginati della società. L'evange-

¹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 2.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali*, 20 marzo 1992.

lizzazione viene rafforzata da una buona stampa e da buone trasmissioni cattoliche, che spieghino e difendano l'insegnamento della Chiesa di Cristo e che contribuiscano a rendere più profondo l'impegno dei fedeli, proseguendo l'opera di educazione cristiana per gli adulti. Un aiuto è offerto da film e programmi radiofonici e televisivi, che elevino l'animo umano e, in tal modo, contribuiscano ad aprire le porte al Redentore.

Fra i numerosi messaggi che viaggiano sulle ali di questi strumenti straordinariamente potenti, qual è più importante per la famiglia umana nella sua interezza di quello costituito dalla verità sull'esistenza: la verità circa la nostra provenienza, la nostra meta e il modo di raggiungerla, la nostra origine di creature di Dio, il nostro destino nei cieli con Dio e la nostra accettazione e sequela di Gesù Cristo, la via, la verità e la vita?

4. Quest'anno, la vostra assemblea ha prestato particolare attenzione a un problema che ha enormi implicazioni concrete per gli individui e per le famiglie, così come per la società nella sua interezza: il problema dell'etica nella pubblicità. Per comprendere la complessità delle questioni morali poste da questo importante aspetto del mondo della trasmissione, della stampa e della comunicazione, è sufficiente ricordare l'imperativo del rispetto per la verità in tutti i rapporti umani o l'importanza per la società di evitare le trappole di un consumismo artificiale e manipolatore.

5. In quanto pastori e membri del laicato cattolico impegnati nella scienza e nell'arte delle comunicazioni sociali, incoraggerete tutti gli sforzi autenticamente volti a conferire ai mezzi di comunicazione sociale un rinnovato senso di pubblico servizio e livelli più elevati di decoro. Non è raro che famiglie, uomini e donne di buona volontà in tutto il mondo, si lamentino del fatto che film, programmi televisivi e messaggi pubblicitari includano spesso scene violente e sessualmente esplicite, che minano i valori morali e culturali, e ciò anche nei programmi per bambini. Spesso proprio i giovani spettatori ammettono di venire profondamente turbati da tali tendenze. Sempre più frequentemente, le persone esprimono il desiderio di una maggiore affidabilità da parte dei mezzi di comunicazione sociale nella costruzione di una società più decorosa e più giusta, una società rispettosa dei valori morali e religiosi, e vigile nel tutelare la libertà religiosa.

6. L'approssimarsi del terzo millennio cristiano sta portando molte persone a sperare in un mondo nel quale esistano pace, giustizia e solidarietà autentiche. I mezzi cattolici di comunicazione sociale, e i cattolici che operano in essi, devono proclamare, con impegno e dedizione rinnovati, il nome di Gesù, la sua verità e il suo amore, in quanto questa è la chiave non solo di una società più giusta, ma anche di una gloriosa eternità.

Mentre continuate le vostre riflessioni, vi assicuro delle mie preghiere e imparto di cuore su di voi e sui vostri cari la mia benedizione apostolica.

AAS 88 (1996) pp. 811-813; *Insegnamenti*, XIX/1 (1996) pp. 519-522
Testo originale in lingua inglese

Discorso per la cerimonia di benvenuto all'aeroporto

(Tunisi, Tunisia, 14 aprile 1996)

[...]

3. Nel mondo attuale, in cui osserviamo troppo spesso che i progressi tecnici e le diverse forme di cooperazione internazionale sono rallentati od ostacolati da scontri distruttivi, è sommamente importante che i paesi che si affacciano sul Mediterraneo riescano a intensificare scambi vantaggiosi per tutti i loro abitanti. Un destino in un certo senso comune li invita a ricercare un dialogo responsabile, franco e aperto, con la convinzione che un'intesa duratura fra le nazioni non può fondarsi su una logica commerciale, ma deve tener conto di tutti gli aspetti della vita dei popoli. Nel rispetto dell'originalità di ognuno, la solidarietà sarà tanto più forte quanto più saranno riconosciute le tradizioni sociali, gli apporti intellettuali e artistici, così come la dimensione spirituale, tutti elementi che sono parte integrante della cultura dei popoli nel senso più nobile del termine. Nei rapporti internazionali, una coscienza morale illuminata dalla fede nel Dio unico invita ad allontanare qualsiasi rischio di ledere la dignità delle persone e dei popoli.

In questo bacino del Mediterraneo, tutti auspicano che il dialogo e la cooperazione fra i paesi del nord e quelli del sud non cessino di svilupparsi, tanto più che la storia li ha accomunati nel corso dei secoli in molteplici maniere. La prima esigenza che ci sta a cuore è chiaramente quella della pace, della rinuncia a qualsiasi violenza, all'interno di ogni società e fra le nazioni. Da parte sua la Chiesa cattolica si sforza di contribuirvi, poiché la pace, che va di pari passo con la giustizia e la fratellanza, è un dono essenziale che tutti gli uomini di buona volontà devono cercare di servire e di promuovere. La Tunisia si è forgiata una forte tradizione di azione a favore della pace, specialmente in Medio Oriente; auspico che continui a volgere i suoi sforzi in tale direzione, in un dialogo costruttivo con tutti i suoi vicini.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 968-970
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'incontro con il mondo della scienza e della cultura sloveno

(Maribor, Slovenia, 19 maggio 1996)

Signore e Signori!

1. È per me una vera gioia incontrare voi, illustri rappresentanti della cultura e della scienza in Slovenia, responsabili dello sviluppo e della dif-

fusione delle scienze tra le giovani generazioni, benemeriti continuatori della tradizione di cultura e di arte del vostro paese. Con deferente cordialità vi porgo il mio saluto.

La vostra è una cultura antica. Voi ne siete legittimamente orgogliosi, anche perché, proprio grazie a essa, avete conservato la vostra identità durante i secoli in cui siete rimasti privi di uno Stato. La vostra coscienza nazionale e la vostra coesione interna hanno tratto la propria forza dalla lingua e dalla cultura, che le passate generazioni hanno promosso e sviluppato. La stessa indipendenza della Slovenia ha il suo ultimo fondamento nella vostra cultura. Il riconoscimento internazionale dell'indipendenza slovena, a cui pure la Santa Sede ha partecipato tra i primi, si traduce anche in qualche modo nel riconoscimento della peculiarità propria della cultura slovena quale elemento decisivo dell'identità nazionale.

2. La vostra cultura ha le sue remote origini nell'attività missionaria dei monaci benedettini provenienti da Aquileia e Salisburgo, a metà dell'VIII secolo, per iniziativa del principe Holimir. Ne sono la prima espressione e testimonianza i cosiddetti *Monumenta Frisingensia*, il primo testo slavo in caratteri latini. Un'altra fonte molto significativa risiede nell'attività missionaria dei santi fratelli Cirillo e Metodio, grandi maestri di fede, che ebbero viva coscienza dell'importanza del vincolo tra fede e cultura. Il patrimonio spirituale in cui si sostanzia la vostra cultura deve molto, perciò, all'ispirazione cristiana presente nelle due grandi tradizioni culturali europee: l'orientale e l'occidentale, sebbene quest'ultima sia in Slovenia di gran lunga predominante.

Ogni autentico incontro del Vangelo con una determinata cultura avrà in essa un processo di purificazione e di sviluppo che ne rivela, col passare del tempo, le recondite potenzialità. Questo è avvenuto anche nell'incontro del cristianesimo col genio sloveno. I vostri antenati hanno riconosciuto in Gesù Cristo il loro Salvatore e, a contatto col Vangelo, hanno approfondito a poco a poco il loro senso morale. Nella contemplazione della figura divina e umana del Verbo incarnato si è affinato persino il loro senso estetico, come testimoniano chiese e cappelle, che conferiscono un fascino tutto particolare al vostro paesaggio, nonché la ricchezza dei vostri canti popolari, che hanno spesso una forte componente religiosa, e i tesori della musica sacra, da Jacobus Gallus fino ai compositori contemporanei.

L'orizzonte cristiano fa da sfondo ai vostri poeti e scrittori, da Prešeren a Balantič, da Cankar a Pregelj, per citarne solo alcuni. Nella stessa atmosfera spirituale si muovono i vostri pittori Jakopič, Kregar e altri. Allo stesso mistero cristiano s'ispira fortemente Pleènik, che ha segnato in modo indelebile la vostra architettura del XX secolo, arricchendo delle sue realizzazioni anche città come Praga e Vienna. La vostra partecipazione alla cultura europea si estende al campo del pensiero e della scienza. Basti ricordare qui Fran Miklošič, rettore dell'Università di Vienna e padre della filologia slava, e il filosofo France Veber.

Il rapporto fecondo tra cultura e Vangelo è attestato nella vostra storia anche nel campo della pedagogia, dell'economia, dell'attività sociale e politica, dove incontriamo personalità eccezionali come quella del vescovo Anton Martin Slomšek, la cui prima preoccupazione fu sempre, insieme con l'annuncio della buona novella e la riforma morale del popolo, la promozione della cultura nazionale. Il popolo sloveno può, dunque, offrire numerose testimonianze dell'incidenza che il Vangelo ha in tutti i campi della vita.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 1296-1300
Testo originale in lingua slovena

Discorso ai pellegrini di Loreto

(Città del Vaticano, 25 maggio 1996)

[...]

3. Carissimi fratelli e sorelle! L'evento entusiasmante e di maggior rilievo internazionale di tutto il periodo celebrativo del settimo centenario è stato senza dubbio il pellegrinaggio dei giovani d'Europa, nel settembre scorso, da me convocato e al quale ho avuto la gioia di prendere parte. In quei giorni Loreto ha assunto «il volto di capitale spirituale dei giovani dell'Europa»,⁵ tappa quanto mai significativa del grande pellegrinaggio che i giovani vanno svolgendo nel mondo, annunciando a tutti i popoli che Cristo è via, verità e vita. Sono certo che in voi, cari giovani di Loreto, così numerosi anche quest'oggi, e in tanti vostri coetanei, quell'esperienza ha lasciato un segno profondo e un seme di pietà mariana. Guardate sempre alla Madre di Gesù e imparate da lei a essere seguaci attenti, coraggiosi di Cristo e infaticabili costruttori della civiltà dell'amore.

Un altro elemento, poi, da sottolineare è quello della valorizzazione degli aspetti artistici e culturali del culto mariano, a Loreto e in tutta la Chiesa. Se è vero che la Santa Casa costituisce una mirabile «icona» del mistero del Verbo incarnato,⁶ venerarla significa prender coscienza dell'importanza dell'arte sacra per l'evangelizzazione e, soprattutto, lasciarsi come educare dallo «stile» di Loreto: uno stile fatto di semplicità e d'intensità, di bellezza e di verità, di universalità e di storicità, di silenzio e di parola. Questo stile, che splende sul volto di Maria e nella Santa Famiglia, è modello per ogni progetto che intenda ispirarsi al Vangelo e fecondare con esso le arti e le culture degli uomini. Questo implica, inoltre, solerte attenzione alla cura e alla conservazione dei beni artistici e culturali del patrimonio cristiano, ma pure un suo opportuno sviluppo e aggiornamento.

[...]

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 1354-1357

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Saluto d'apertura dell'incontro a Montorso: «L'Osservatore Romano»* 11-12 settembre 1995, p. 5.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera a monsignor Pasquale Macchi nel VII centenario lauretano*, 2-3.

Discorso ai dirigenti e alle maestranze che hanno costruito la *Domus Sanctae Marthae*

(Città del Vaticano, 31 maggio 1996)

«Sia pace tra le tue mura». ¹

Con queste parole del Salmo rivolgo il mio augurio più cordiale e l'espressione della mia viva riconoscenza a tutti coloro che si sono prodigati per la progettazione e la costruzione di questa *Domus Sanctae Marthae*.

Grazie a lei, signor cardinale, per le cortesi parole con cui ha interpretato i sentimenti dei presenti, illustrando l'insieme dei lavori svolti, i sacrifici affrontati, i risultati raggiunti. La Casa di Santa Marta viene ora a collocarsi decorosamente nel contesto architettonico dei palazzi che delimitano l'omonima piazza, su cui domina maestosa la cupola di Michelangelo.

Alla finalità che ho assegnato all'edificio nella costituzione apostolica *Universi Dominici gregis*, ² si affianca quella dell'accoglienza, in spirito di carità e di cristiana amicizia, verso i sacerdoti che prestano servizio in Segreteria di Stato e nei dicasteri romani, come pure verso i vescovi in visita *ad limina*.

Non a caso il mio predecessore Leone XIII scelse il nome di santa Marta per designare l'istituzione che precedette la presente. Egli volle indicare così nella evangelica casa di Betania, dove vivevano Lazzaro e le sorelle, e dove Gesù con i discepoli si rifugiava spesso durante il soggiorno a Gerusalemme, un esempio di ospitalità a cui la casa da lui eretta doveva ispirarsi. La fede e l'affetto di Maria, la generosità di Lazzaro, lo spirito di servizio di Marta costituiscono nel loro insieme un modello di dedizione verso gli ospiti veramente suggestivo.

Ospitare in nome di Cristo è esercizio di carità e segno di un'amicizia illuminata dalla fede. Come non ricordare, in proposito, le parole della terza lettera di Giovanni? «Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché forestieri. Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio, in modo degno di Dio, perché sono partiti per amore del nome di Cristo». ³

Una finalità apostolica, quindi, quella della nuova istituzione, una intenzione di fraternità e di carità, un impegno di testimonianza, a conforto delle comuni fatiche di tutti coloro che si dedicano al bene della Chiesa e al servizio dell'evangelizzazione.

Con vivo apprezzamento esprimo, pertanto, la mia riconoscenza a quanti hanno collaborato attivamente all'esecuzione dell'opera: ai progettisti, ai direttori dei lavori e agli impresari, alle maestranze, agli operai e ai tecnici. A tutti la mia lode per il lavoro svolto con grande competenza e generosa dedizione. A tutti e a ciascuno sono sinceramente grato.

¹ *Sal* 121,7.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Universi Dominici gregis*, 13, 42.

³ *3 Gv* 5-7.

Il mio pensiero si rivolge, infine, a coloro che si apprestano a mettere le loro energie a servizio di questa istituzione, cioè alla comunità delle Suore della Carità di san Vincenzo de Paoli, alle loro collaboratrici laiche, al personale che in vario modo contribuirà al buon andamento della casa. Il papa è loro grato fin d'ora per quanto faranno al fine di assicurare a coloro che qui sosterranno come suoi ospiti una buona accoglienza e una confortevole permanenza.

Nell'invocare dal Signore copiosi doni di serenità e di pace su ciascuno di voi qui presenti e sui vostri familiari, a tutti imparto con affetto la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 1408-1410

Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

(Città del Vaticano, 7 giugno 1996)

Illustri signori e signore, carissimi fratelli e sorelle!

1. Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti voi, responsabili, membri e maestranze della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che, insieme ai direttori delle cinque catacombe aperte in Roma, avete voluto quest'oggi rendermi visita.

Ringrazio l'arcivescovo, monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa oltre che della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, per le parole che mi ha poc'anzi rivolto anche a nome vostro. Esprimo riconoscenza a tutti voi per il lavoro che svolgete con dedizione, consapevoli dell'alto significato storico e spirituale che i monumenti, dei quali avete la cura, rivestono.

Mi compiaccio con voi per l'opera che la Pontificia Commissione, di cui siete parte, svolge nel custodire, sistemare e studiare le catacombe cristiane del bacino mediterraneo. Il suo impegno più cospicuo riguarda l'Italia, e in special modo Roma e dintorni. Basta pensare, per rendersi conto della vostra meritoria attività, alle cinque catacombe romane di San Callisto, San Sebastiano, Santa Domitilla, Santa Priscilla, Sant'Agnese, attualmente aperte al pubblico e meta significativa di tanti pellegrini che giungono nella città eterna.

2. Visitando questi monumenti, si viene a contatto con suggestive tracce del cristianesimo dei primi secoli e si può, per così dire, toccar con mano la fede che animava quelle antiche comunità cristiane. Percorrendo le gallerie delle catacombe, si scorgono non pochi segni dell'iconografia della fede: il pesce, simbolo del Cristo; l'ancora, immagine della speranza; la colomba, rappresentazione dell'anima credente; e, accanto ai nomi sui sepolcri, frequentissimo l'augurio *in Christo*. Sono altrettante testimonianze del fervore spirituale che animava le prime generazioni cristiane. Accostando quel

mondo, i cristiani di oggi possono trarre utili incoraggiamenti per la loro vita e per un più incisivo impegno nella nuova evangelizzazione.

Come non commuoversi dinanzi alle vestigia, umili ma così eloquenti, di questi primi testimoni della fede? Come non rimanere edificati, ad esempio, davanti al sepolcro della giovane Agnese sulla via Nomentana o a quello del diacono Lorenzo nelle catacombe del Verano?

Sin dall'inizio del cristianesimo, i miei predecessori hanno avuto a cuore le catacombe. Il papa Zefirino, per primo, ne volle creare una sulla via Appia per la comunità di Roma, affidandone la cura al diacono Callisto, il quale, una volta divenuto papa, legò il suo nome a quello che divenne il più grande complesso catacombale romano.

Il papa san Damaso, durante il suo pontificato, ricercò le tombe dei martiri per decorarle, e per esse compose splendide epigrafi metriche esaltanti le gesta di quegli ardentissimi testimoni del Vangelo.

Anche quando, in seguito alle invasioni barbariche, le catacombe caddero in una sorta di forzato abbandono, alcune di esse restarono ininterrotta meta di pellegrinaggi. Le aree, ove si conservavano i sepolcri dei martiri, divennero, durante i secoli dell'alto medioevo, luoghi di devozione per i pellegrini provenienti dall'Italia, dall'Europa e dal bacino mediterraneo.

3. La riscoperta delle catacombe, come oggetto di studio e di riflessione spirituale, avvenne però a partire dalla fine del Cinquecento, quando un gruppo di eruditi formò un attivo circolo culturale attorno alla grande personalità di san Filippo Neri. Il «Cristoforo Colombo delle catacombe romane» – come venne definito – fu l'archeologo maltese Antonio Bosio, che individuò ben trenta dei sessanta cimiteri cristiani dell'Urbe.

Da allora l'interesse per le catacombe non venne mai meno e toccò il suo vertice verso la metà dell'Ottocento, quando, per il felice incontro di due grandi personalità, il pontefice Pio IX e l'archeologo romano Giovanni Battista de Rossi, nacque l'archeologia cristiana, come disciplina storica e scientifica, e la Commissione di Archeologia Sacra, istituita il 6 gennaio del 1852 per una più efficace tutela e sorveglianza dei cimiteri e degli antichi edifici cristiani di Roma e del suburbio, e per una sistematica escavazione ed esplorazione degli stessi cimiteri.

I risultati vennero a confortare gli sforzi generosi. Il papa Pio IX, colpito dalle importanti scoperte effettuate dal de Rossi in quegli anni nel complesso di San Callisto – dove era stato rinvenuto il cubicolo che accoglieva le tombe di molti pontefici del terzo secolo –, volle personalmente visitare gli scavi e, stando in preghiera dinanzi a quelle sante tombe, si commosse sino alle lacrime.

Fu il papa Pio XI a definire, con un motu proprio del 1925, le competenze della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, la cui azione relativamente alle catacombe fu poi precisata con norme opportunamente concordate con l'autorità italiana.¹

¹ Cfr. Accordo di revisione, 18 febbraio, 15 novembre 1984, art. 12, 2.

4. Lo sguardo si proietta ora verso lo storico appuntamento del grande giubileo, durante il quale le catacombe di Roma assurgeranno a luogo privilegiato di preghiera e di pellegrinaggio. Percorrendo le gallerie di questi luoghi sacri, i visitatori potranno avvertire l'atmosfera delle prime conversioni al Vangelo; potranno sostare in raccoglimento davanti alle tombe dei primi testimoni di Cristo e del suo messaggio di salvezza.

Affinché ciò possa realizzarsi appieno, voi avete già iniziato a lavorare in collaborazione con altre istituzioni, quali il comune di Roma e la soprintendenza archeologica, in perfetta sintonia con i progetti e l'attività del comitato centrale per il grande giubileo del Duemila.

Insieme alle grandi basiliche romane, le catacombe dovranno rappresentare una meta irrinunciabile per i pellegrini dell'anno santo. Sono grato alla vostra Pontificia Commissione di Archeologia Sacra che si sta alacremente impegnando per questo. In particolare essa sta facendo il possibile per rendere accessibili nuove catacombe e altri monumenti. Colgo volentieri l'occasione per manifestare vivo apprezzamento ai responsabili e ai membri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, come pure ai direttori delle catacombe di Roma, con uno speciale pensiero per le maestranze, i «fossori», che con perizia e dedizione svolgono il loro delicato lavoro.

A tutti va l'espressione della mia viva riconoscenza. Grazie per i vostri sforzi e per il contributo qualificato che, con questa vostra attività, offrite all'evangelizzazione.

Affido voi e il vostro operato alla materna protezione di Maria, regina dei martiri, mentre di cuore imparto a ciascuno di voi e alle vostre famiglie una speciale benedizione apostolica.

AAS 89 (1997) pp. 35-37; *Insegnamenti*, XIX/1 (1996) pp. 1466-1469

Discorso al consiglio di presidenza della Società Dante Alighieri

(Città del Vaticano, 13 giugno 1996)

Cari amici.

1. Sono lieto di rivolgervi un cordiale benvenuto a questo nostro incontro, nel quale ho la gradita opportunità di esprimere il mio apprezzamento per la generosa attività di formazione culturale e umanistica svolta dalla Società Dante Alighieri. Saluto cordialmente ciascuno dei presenti, e ringrazio in particolare il vostro presidente, l'ambasciatore Bruno Bottai, per le significative parole che ha voluto poc'anzi rivolgermi a nome di tutti.

2. Il vostro benemerito sodalizio da oltre un secolo è impegnato con grande dedizione e competenza a diffondere nel mondo i valori della lingua e della cultura italiana. L'attualità del messaggio dell'Alighieri, dal quale traete ispirazione, risulta in particolare dall'incontro fecondo tra fede e

cultura, che egli ha saputo attuare e tradurre in altissima arte nella *Divina commedia*. Questa nostra epoca, spesso distratta e dispersa in molteplici interessi, a uno sguardo attento manifesta un profondo bisogno d'integrazione fra le necessità materiali e le aspirazioni più profonde dello spirito. Può offrirle a questo fine un aiuto il capolavoro dantesco, che con una sintesi suggestiva delle vicende umane, partendo dal confronto con il male, passa attraverso il bisogno di purificazione, per giungere fino alla contemplazione di Dio, in una continua tensione verso «l'amor che move il sole e l'altre stelle».¹

3. Carissimi, col vostro generoso e apprezzato impegno, ispirato alla personalità e all'opera del grande poeta, voi testimoniate e diffondete, specialmente presso i connazionali che vivono in altre nazioni, gli autentici valori di umanità e di spiritualità, che costituiscono l'aspetto più profondo e prezioso della tradizione culturale italiana. In tal modo, voi offrite un importante contributo per il consolidamento di quell'umanesimo cristiano di cui Dante Alighieri fu insuperato maestro.

Nell'invocare sulle molteplici attività della vostra illustre Società la materna protezione di Maria, «la rosa in che il Verbo divino / carne si fece»,² imparto di cuore a voi qui presenti, come pure a tutti i soci e amici della Dante Alighieri, la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIX/1 (1996) pp. 1507-1508

**Lettera a monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato,
per il VI centenario della traslazione del Sacro Cingolo Mariano
nella cattedrale di Santo Stefano**

(Città del Vaticano, 26 luglio 1996)

Al venerato fratello monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato.

Dieci anni or sono, in occasione della visita pastorale in codesta diocesi, ebbi la gioia di venerare il Sacro Cingolo Mariano, della cui traslazione la Chiesa di Prato ricorda la sesta ricorrenza centenaria con festeggiamenti che avranno solenne conclusione l'8 settembre prossimo. Fu esattamente il 4 aprile dell'anno 1395, domenica di Pasqua, che l'insigne reliquia trovò degna collocazione presso la pieve di Santo Stefano, in seguito divenuta cattedrale, nella stupenda cappella edificata nella seconda metà del XIII secolo e affrescata da Agnolo Gaddi con scene relative all'arrivo della Sacra Cintola in città e con episodi della vita di Maria, dalla nascita fino alla *dormitio*, all'assunzione e all'incoronazione in cielo.

¹ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXXIII, 145.

² DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXIII, 73s.

Nel desiderio di partecipare al giubileo della comunità diocesana pratese per tale significativo evento, mi unisco spiritualmente ai numerosi pellegrini costì convenuti per venerare la madre del Signore e per attingere interiore conforto e sostegno alle fonti della grazia e della misericordia di Dio.

La venerazione per il Sacro Cingolo Mariano, tipica manifestazione della pietà popolare, ci conduce all'anno 1141, allorché un cittadino pratese, di nome Michele, recò da Gerusalemme questo prezioso tesoro. Alimentato anche da alcuni prodigi, di cui riferiscono antiche tradizioni, ebbe così inizio a Prato il culto pubblico del Sacro Cingolo che, appunto sei secoli or sono, ebbe un suo momento di particolare splendore con la definitiva collocazione della venerata reliquia nella cappella della cattedrale, luogo di fede e di arte che testimonia della costante e intensa devozione dei fedeli verso la Vergine Maria. Davanti alla venerata reliquia hanno sostato in preghiera non pochi santi e beati, quali Francesco d'Assisi, Bernardino da Siena, Antonino da Firenze, Caterina de' Ricci, Leonardo da Porto Maurizio, Antonio Maria Pucci.

Con il tempo questa devozione si è diffusa e consolidata. E, ancor oggi, la città e i singoli fedeli, venerando questo segno mariano, implorano come protettrice colei che Dio ha ricolmata di grazia quale predestinata madre del suo Figlio. Neppure per un momento Maria, in previsione di tale missione, è stata toccata dal peccato. Perciò viene invocata «piena di grazia»,¹ frutto più alto della redenzione e manifestazione insuperata dell'amore generoso, fedele e gratuito di Dio, il quale, volgendo lo sguardo alla sua umiltà, l'ha innalzata a dignità superiore a quella di ogni altra creatura.

Vari artisti hanno raffigurato la Vergine santissima, durante la sua assunzione, nell'atto di slacciare e consegnare all'apostolo Tommaso la sua cintura. Proprio a partire da questa pia tradizione popolare, la reliquia è diventata per i fedeli invito a contemplare il mistero dell'assunzione della Vergine al cielo in anima e corpo: «la Vergine immacolata, – insegna il Concilio Vaticano II – preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al Figlio suo, Signore dei signori e vincitore del peccato e della morte».²

Dio, che in Cristo ha portato a compimento tutte le sue promesse, ha concesso a Maria di condividere subito, nell'anima e nel corpo, la gloria del Risorto, a motivo della sua intima unione con lui. La sua assunzione «è una singolare partecipazione alla risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani».³ Partecipe pienamente della gloria del cielo, la Vergine è immagine perfetta della Chiesa, segno di consolazione e di sicura speranza per ogni fedele e sua maestra di vita nel cammino verso il compimento del regno del Signore.⁴ Gli scritti neote-

¹ Lc 1,28.

² *Lumen gentium*, 59.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 966.

⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 68.

stamentari affidano Maria alla nostra meditazione e venerazione come modello della fede, dell'accoglienza della parola di Dio e dell'obbediente e pronta adesione ai disegni divini.

Venerata attraverso il segno del Sacro Cingolo, la Vergine santissima, «serva del Signore»,⁵ continua a insegnare che non solo quanto si possiede, ma, più ancora, la stessa vita è dono di Dio. Tutto nella nostra esistenza è grazia e tutto va posto al servizio del bene. Come lei, modello di obbedienza nella fede e di generosa adesione ai progetti dell'Altissimo, i fedeli sono incitati a porre ogni cosa, ciò che hanno e ciò che sono, a servizio di Dio e dei fratelli.

Possa la diocesi di Prato, seguendo la via tracciata dalla Madre di Dio e le testimonianze della fede dei Padri, crescere nella devozione mariana, camminando così con slancio verso il terzo millennio cristiano, forte nella fede e generosa nell'impegno missionario. Ogni suo membro, imitando la disponibilità, l'accoglienza e la gratitudine di Maria, diventi autentico discepolo di Cristo, unico salvatore dell'uomo, amandolo e servendolo in ogni fratello e sorella.

Con tali voti invoco dal Signore, per la materna intercessione della Vergine santissima, una larga effusione dei favori celesti su di lei, venerato fratello, sul clero, i religiosi e le religiose e sui fedeli di codesta diocesi, mentre a conferma del mio vivo affetto a tutti imparto di cuore l'implorata benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 118-120

Discorso per il concerto offerto dall'Accademia Musicae Pro Mundo Uno

(Castel Gandolfo, 28 luglio 1996)

Al termine di questa suggestiva serata musicale sono lieto di rivolgere un cordiale saluto a tutti voi, gentili signori e signore, che avete voluto prendere parte al concerto offerto dalla prestigiosa Accademia Musicae Pro Mundo Uno di Roma. Ringrazio il maestro Giuseppe Juhar, presidente dell'Accademia, per le cortesi parole che poc'anzi mi ha rivolto, la dottoressa Monika Juhar, direttore artistico, e tutti coloro che hanno in vario modo contribuito alla realizzazione dell'odierna manifestazione.

Esprimo sentimenti di stima e di ammirazione al direttore, Kurt Redel, e a tutti i musicisti dell'Orchestra Sinfonica della Radio di Cracovia. Estendo le mie congratulazioni al maestro Ladislav Holasek e ai componenti del coro della città di Bratislava, come pure ai valenti solisti, provenienti da diverse nazioni dell'Europa centrale. A tutti va il mio apprezzamento per la

⁵ Lc 1,38.

grande musica che ci hanno offerto nella suggestiva cornice di questa serata estiva.

Di Marin Marais, considerato uno dei maggiori musicisti dell'epoca di Luigi XIV, abbiamo ascoltato *La Sonnerie de sainte Geneviève du Mont de Paris*. L'originale ispirazione e la raffinatezza di questo grande maestro della viola traspare, limpida e pulsante, nell'opera che è stata magistralmente eseguita.

A essa ha fatto seguito il *Concerto per violino e orchestra in Sol maggiore* di Wolfgang Amadeus Mozart, nel quale si esprime la giovane personalità, ma anche la maturità musicale già raggiunta dall'autore quando compose, a soli venti anni a Salisburgo, i cinque concerti per violino e orchestra.

Abbiamo infine ascoltato una delle più grandi cantate della produzione religiosa di Johann Sebastian Bach, *Die Elenden sollen essen* («I bisognosi devono mangiare»). In essa il compositore tedesco comunica un intimo sentimento di fede e di devozione verso l'assoluta bontà di Dio, Padre provvidente e dispensatore di beni per le sue creature.

Sia per la scelta delle opere sia per la formazione musicale degli strumentisti e dei cantori, il concerto di questa sera costituisce una significativa testimonianza di quell'unità culturale e spirituale dell'Europa, a cui la tradizione cristiana ha dato lungo i secoli e continua a offrire anche al presente un fondamentale contributo. Nel rinnovare il mio vivo apprezzamento agli organizzatori e agli esecutori del concerto, formulo cordiali voti per la Festa della Musica pro Mundo Uno, che si sta svolgendo in questi giorni a Roma, nell'auspicio che il linguaggio universale della musica costituisca un invito all'incontro e alla comprensione tra popoli e nazioni.

Con questi sentimenti, invoco su ciascuno dei presenti e sulle rispettive famiglie la costante protezione del Signore e di cuore imparto a tutti la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 128-129

Discorso per l'Angelus

(Castel Gandolfo, 11 agosto 1996)

Carissimi fratelli e sorelle.

1. Continuando la riflessione sull'Oriente cristiano, desidero oggi richiamare l'attenzione sullo sviluppo della teologia orientale, che anche nei secoli successivi all'epoca dei Padri e alla dolorosa divisione con la Sede Apostolica, ha elaborato prospettive profonde e stimolanti, a cui guarda con interesse tutta la Chiesa. Se in un punto o nell'altro permangono dissensi, non si deve tuttavia dimenticare che quanto ci unisce è molto più di quanto ci divide.

Uno sviluppo dottrinale importante si realizzò tra i secoli VIII e IX in seguito alla crisi «iconoclasta», scatenata da alcuni imperatori di Bisanzio, decisi a soffocare radicalmente la venerazione per le immagini sacre. Resi-

stendo a così assurda imposizione, tanti dovettero soffrire: il pensiero va, in particolare, a san Giovanni Damasceno e a san Teodoro Studita. L'esito vittorioso della loro resistenza si dimostrò decisivo non solo per la devozione e l'arte sacra, ma per lo stesso approfondimento del mistero dell'incarnazione. La difesa delle immagini poggiava infatti, in ultima analisi, sul fatto che, in Gesù di Nazaret, Dio si è fatto veramente uomo. Legittimamente, pertanto, l'artista si sforza di riprodurne il volto, aiutandosi non solo con la forza del genio, ma soprattutto con la docilità interiore allo Spirito di Dio. Le immagini rimandano al mistero che le supera e aiutano a sentirne la presenza nella nostra vita.

2. Un altro caratteristico momento della teologia orientale si ebbe nella cosiddetta controversia sull'esicasmò. Con questo termine si indica in Oriente una prassi di preghiera caratterizzata dalla profonda quiete dello spirito, impegnato nella contemplazione incessante di Dio attraverso l'invocazione del nome di Gesù. Su alcuni risvolti di questa prassi non mancarono tensioni col punto di vista cattolico. Ma è doveroso riconoscere la bontà dell'intenzione che ha guidato la difesa di questo metodo spirituale, quella cioè di sottolineare la concreta possibilità offerta all'uomo di unirsi a Dio uno e trino nell'intimo del cuore, in quella profonda unione di grazia, che la teologia orientale ama qualificare, col termine particolarmente intenso di *theosis*, «divinizzazione».

Proprio su questa linea, la spiritualità orientale ha accumulato un'esperienza ricchissima, che è stata riproposta con vigore soprattutto dalla celebre raccolta di testi fatta alla fine del Settecento da Nicodemo Aghiorita col significativo titolo di *Filocalia*, o «amore per la bellezza». Anche nei secoli successivi e fino ai giorni nostri la riflessione teologica orientale ha conosciuto interessanti sviluppi, non solo nei luoghi classici della tradizione bizantina e russa, ma anche nelle comunità ortodosse sparse nel mondo. Basti ricordare, fra i tanti approfondimenti degni di rilievo, la teologia della bellezza elaborata da Pável Nikolájevic Evdokimov a partire dall'arte orientale dell'icona e l'approfondimento della dottrina della «divinizzazione», operata dalla studiosa ortodossa Loth Borovine.

Quante cose ci accomunano! È ora che cattolici e ortodossi facciano uno sforzo supplementare per capirsi di più, riconoscendo con rinnovato stupore di fraternità quanto lo Spirito sta operando nelle loro rispettive tradizioni in vista di una nuova primavera cristiana.

3. Chiediamo a Maria, Madre della Sapienza, che ci educhi a riconoscere prontamente le infinite espressioni della presenza di Dio nella storia degli uomini. Ella ci aiuti a guardare il positivo, prima e più che il negativo, e a usare tutte le inventive della reciproca comprensione, per dialogare con frutto anche sui punti dove permangono divergenze. Ci ottenga per questo dallo Spirito Santo la sapienza del cuore, tanto cara alla spiritualità orientale, ed essenziale in ogni autentica esperienza cristiana.

[...]

Lettera a monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, in occasione del VI centenario della certosa di Pavia

(Castel Gandolfo, 15 agosto 1996)

Al venerato fratello monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia.

Il sesto centenario della certosa di Pavia, che codesta diocesi solennemente ricorda in questo anno di grazia, costituisce una provvida occasione di approfondimento della fede e di rinnovamento spirituale. Iniziate il 4 maggio dello scorso anno col conferimento del titolo di basilica minore alla chiesa del monastero, dedicata a Maria, Madre di tutte le grazie, le manifestazioni giubilari sono proseguite con il convegno pastorale diocesano sul tema: «Ascolto e adorazione nella carità». Momento centrale del sesto centenario sarà il prossimo 27 agosto, giorno anniversario della posa della prima pietra e vigilia della memoria liturgica di sant'Agostino, le cui spoglie sono custodite nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Il convegno sul tema: «La preghiera nella città dell'uomo», che si svolgerà presso la certosa, concluderà le celebrazioni.

Le vicende secolari dell'insigne monumento confermano che «una costante della storia del popolo» di codesta città è «lo stretto vincolo tra fede cristiana e progresso civile». ¹ Il 27 agosto di sei secoli fa il duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, pose la prima pietra dell'imponente costruzione, la cui fama per le bellezze artistiche in essa custodite si è diffusa in tutto il mondo. Il duca – secondo l'*Historia di Milano* di Bernardino Corio – volle tale opera per adempiere al voto sotto forma di testamento che la moglie Caterina aveva fatto l'8 gennaio 1390 per la nascita di un figlio. I lavori, la cui direzione venne affidata al priore della certosa, il beato Maccone, proseguirono con la presenza dei monaci certosini, ma la morte di Gian Galeazzo, avvenuta il 3 settembre 1402, ne rallentò i progressi fino all'anno 1450, quando, con l'avvento del duca Francesco Sforza e di suo figlio Ludovico il Moro, intorno alla certosa si svolse un periodo di serena operosità. Con il mutare delle condizioni politiche, si alternarono momenti di intenso lavoro e altri in cui questi languirono. A partire dal 1782, anno della soppressione dei Certosini, e fino al 1810 si avvicendarono alla certosa, con diverse pause, i Cistercensi e i Carmelitani. In seguito la certosa, devastata dalle truppe di Napoleone Bonaparte, nel 1843 vide il ritorno dei Certosini, i quali vi rimasero fino al 1881, per poi tornarvi di nuovo dal 1932 al 1946. Dopo una breve presenza dei Carmelitani scalzi dal 1949 al 1962, la certosa dal 1968 è affidata ai monaci cistercensi, che vi testimoniano, mediante la vita monastica, l'invito di san Benedetto a nulla anteporre all'amore di Cristo. ²

La venerazione della Madre di Dio occupa un posto singolare nella certosa anche per il voto di Caterina Visconti, che fu all'origine della sua

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla cittadinanza di Pavia*, 3 novembre 1984, 2.

² Cfr. S. BENEDETTO, *Regula*, 4, 21 e 72, 11.

costruzione. La nascita di un figlio, dopo una gravidanza particolarmente travagliata, venne infatti da lei accolta quale segno della materna protezione della Vergine. Le numerose opere d'arte, che – soprattutto nella stupenda basilica – descrivono i misteri della vita di Maria, manifestano la speciale devozione che si respira in tutto il grandioso complesso.

La Certosa, oltre a rivestire un interesse culturale, artistico e turistico, costituisce per la Chiesa pavese un eminente segno di Dio, la cui particolare benevolenza è assicurata dalla comunità di monaci a lui consacrati che spendono la loro vita nel lodarlo e ringraziarlo anche a nome dei fratelli. Nelle sue varie forme, la vita monastica, essenzialmente orientata alla contemplazione di Dio, ha come dimensione fondamentale la preghiera intensa e assidua, espressione visibile di amore a Dio e ai fratelli. Proprio per questo la vita dei monaci si svolge nel silenzio e nella solitudine, elementi particolarmente atti a disporre la mente e il cuore al colloquio costante con Gesù Cristo. Molto opportunamente, pertanto, il prossimo convegno pastorale, con cui la diocesi concluderà le celebrazioni centenarie, ha scelto come tema: «La preghiera nella città dell'uomo». È necessario, infatti, e urgente opporsi a quel sentire, purtroppo oggi diffuso, che accantona i valori dello spirito per seguire le fallaci attrattive del mondo. La Certosa è un costante richiamo a Dio e ai valori spirituali, perché «senza Dio, non si costruisce la città terrena a servizio dell'uomo».³

Le parole di Gesù: «Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato»,⁴ indicano con chiarezza che nell'orazione si alimenta un particolare rapporto con Dio. Quanto maggiormente entriamo in comunione con Gesù, tanto più forte si fa il desiderio di essere messi a parte del suo colloquio col Padre nello Spirito Santo. La preghiera umana viene così a partecipare in qualche modo alla stessa potenza d'intercessione che è propria del Figlio.

Ma l'efficacia dell'orazione dipende anche dal grado di comunione fraterna che in essa si esprime. Ha detto Gesù: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà».⁵ Il Maestro ce ne presenta il motivo: «Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».⁶ È dunque indispensabile coltivare la comunione fraterna, nella quale soltanto si crea il clima spirituale in cui può fiorire l'autentica preghiera cristiana, che sa fondere insieme verità e carità, correzione fraterna e perdono, verità e amore. L'orazione apre così i nostri occhi al vero e ci immerge nella misericordia amorosa di Dio.

Auspicio vivamente che le celebrazioni centenarie spingano ulteriormente la Chiesa pavese a trarre frutto dalla presenza della Certosa, «monumento insigne con una storia a parte, luogo di preghiera e di pura

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla cittadinanza di Pavia*, 3 novembre 1984, 3.

⁴ *Gv* 15,7.

⁵ *Mt* 18,19.

⁶ *Mt* 18,20.

contemplazione, che ancora oggi, nel nostro mondo secolarizzato, esercita una straordinaria forza di attrazione».⁷

Con questi sentimenti, venerato fratello nell'episcopato, mentre invoco sulla sua persona e sul popolo cristiano affidato alle sue cure pastorali la materna protezione di Maria, invio di cuore a lei, al clero, ai monaci, ai religiosi e alle religiose e a tutti i fedeli della Chiesa pavese la mia speciale benedizione.

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 188-191

Discorso per l'Angelus

(Castel Gandolfo, 1° settembre 1996)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Il cristianesimo ha segnato profondamente non solo la vita spirituale dell'umanità, ma anche la cultura dei popoli. Il viaggio, che farò venerdì e sabato prossimi in Ungheria per commemorare i mille anni della celebre abbazia benedettina di Pannonhalma, metterà in evidenza anche il grande connubio di fede e cultura che emerge da tale centro prestigioso del monachesimo occidentale ai confini col cristianesimo orientale.

All'Oriente cristiano l'umanità è debitrice di immensi tesori. Io desidero qui rendere omaggio alla sua cultura ricca e multiforme, che risplende nelle architetture monumentali di Costantinopoli, Mosca, San Pietroburgo e di tante altre città. È cultura che si rifrange anche nei mosaici scintillanti, nelle cupole dorate, nelle icone ricche di mistero, nelle stesse movenze della liturgia, tanto solenne e maestosa. L'arte religiosa dell'Oriente testimonia lo splendore di Cristo, sia che lo presenti nella imponente figura del *Pantokrator*, sia che lo additi nella silente comunione dell'intimità divina, secondo quanto traspare, ad esempio, dalla delicata icona della *Trinità* di Andrej Rublëv.

2. La cultura dell'Oriente cristiano ha prodotto anche vigorose espressioni letterarie, contribuendo notevolmente all'elevazione della coscienza dell'umanità, anche in epoca contemporanea. Volendo fare un esempio, a me molto caro, penso a Vladimir Solov'ëv. Per lui il fondamento stesso della cultura è il riconoscimento dell'esistenza incondizionata dell'altro. Di qui il suo rifiuto di un universalismo culturale di tipo monolitico, incapace di rispettare e accogliere le molteplici espressioni della civiltà. Egli fu coerente con questa visione anche quando si fece ardito e appassionato profeta dell'ecumenismo, prodigandosi per la riunificazione tra l'ortodossia e il cattolicesimo.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla cittadinanza di Pavia*, 3 novembre 1984, 3.

E come dimenticare, poi, tra i massimi scrittori di ogni tempo, Fëdor Dostoevskij? Il suo sguardo di credente penetra le profondità dell'animo umano, descrivendo la grande avventura della libertà, nei suoi infiniti percorsi, alla luce della convinzione che Cristo è il segreto della vera libertà. Nel fondo della sua visione umana e cristiana egli tocca corde veramente universali, esprimendo un'intima conoscenza dell'uomo e una grande ansia per il suo destino. L'anima profonda del suo pensiero è l'amore per Cristo. In lui egli vede la bellezza sorgiva, la bellezza che non tramonta, la bellezza «che salva il mondo». Per questo si addolora profondamente – basti ricordare la celebre *Leggenda del grande inquisitore* – quando osserva che gli uomini, talvolta gli stessi credenti, hanno paura di lui, hanno paura dell'autentica libertà che egli è venuto a portare.

3. Preghiamo la Vergine santa perché ci aiuti a incarnare profondamente il cristianesimo nella cultura. La frattura tra Vangelo e cultura – come disse Paolo VI – è il dramma del nostro tempo.¹ Riscoprendo le grandi ricchezze culturali dell'Oriente cristiano, in un nuovo dialogo di comunione, consentiremo alla testimonianza cristiana di respirare, anche a questo livello, con due «polmoni», offrendo il nostro doveroso contributo all'avvenire dell'umanità.

[...]

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 261-265

Discorso al termine del concerto della Camerata Accademica di Salisburgo e del Mozartchor di Linz

(Città del Vaticano, 31 ottobre 1996)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato, illustri signori e signore!

1. Con animo grato desidero porgere a tutti voi il mio cordiale saluto, al termine di questa splendida esecuzione dell'oratorio *Il Messia* di Georg Friederich Händel. Ringrazio anzitutto il caro cardinale Bernardin Gantin che, a nome del collegio cardinalizio e di tutti i presenti, ha voluto farmi gli auguri per il cinquantésimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale, che ricorre proprio domani. Ringrazio quanti sono intervenuti e hanno voluto così manifestarmi la loro vicinanza e stima in questa circostanza. Sono grato, poi, al presidente e al direttore generale della Rai per la trasmissione del concerto.

2. Ringrazio il governo della Repubblica Austriaca, di cui ho molto apprezzato il gesto di volermi offrire questa meditazione in musica in occasione del mio giubileo sacerdotale. Mi congratulo con il direttore

¹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

Franz Welser-Möst, i solisti, l'Orchestra della Camerata Accademica di Salisburgo e i giovani cantori del Mozartchor di Linz.

Il Messia di Händel è la riproposizione in musica delle fasi di quell'*admirabile commercium* tra Dio e gli uomini, di quel misterioso scambio che ha raggiunto il suo culmine nella redenzione operata dal Verbo di Dio fatto carne. Nella sua identità più autentica, il sacerdote è il servo dell'opera redentrice di Gesù Cristo. Nell'accettare l'invito alla sua sequela, egli diviene dono per l'umanità, affinché ogni uomo e ogni donna possano attingere con sovrabbondanza alle fonti della grazia che sgorgano dal Salvatore.
[...]

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 623-624

Messaggio all'arcivescovo-vescovo di Padova per il III centenario della morte di san Gregorio Barbarigo

(Città del Vaticano, 4 novembre 1996)

[...]

4. Alla preoccupazione per il proprio gregge, san Gregorio Barbarigo unì un profondo anelito missionario, allargando gli orizzonti della sua attività pastorale all'evangelizzazione *ad gentes*. A tal proposito, è significativo il fatto che egli ordinò sacerdoti *titulo missionis*.

Tale ispirazione missionaria si esprimeva anche nel confronto, rispettoso e approfondito, della fede cristiana con la cultura del suo tempo. Ne è testimone, tra l'altro, la fondazione della Tipografia del Seminario, dotata di caratteri greci e orientali, per la pubblicazione di opere utili allo studio della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa nelle lingue originali. Basterebbe questo per meritare a san Gregorio Barbarigo il titolo di instancabile promotore di cultura cristiana autentica e aperta alla scienza del tempo. Questo itinerario di fecondo incontro tra scienza e fede egli continua a indicare a quanti desiderano seguirne il cammino di santità e di apostolato, operando affinché gli straordinari successi che la scienza e la tecnica hanno registrato in questo ultimo secolo possano servire al progresso integrale dell'uomo.

In tale contesto, desidero esprimere vivo apprezzamento per il restauro e l'ampliamento della biblioteca del seminario di Padova, che offre agli studiosi un luogo di stimolante confronto culturale e agli alunni validi strumenti per approfondire il perenne messaggio evangelico e poi annunciarlo più efficacemente all'uomo contemporaneo.

[...]

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 635-638

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 17 novembre 1996)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Nei mesi scorsi il mio pensiero domenicale è andato ripetutamente ai fratelli cristiani dell'Oriente. Volendo oggi quasi racchiudere in un solo sguardo la loro ricca tradizione di fede, mi piace riferirmi ancora una volta al senso del mistero che emerge nelle loro icone. Oriente e Occidente fanno a gara nel porre l'arte a servizio della fede. Ma dall'Oriente, dove le icone dovettero essere difese col sangue nella crisi iconoclasta dei secoli VIII e IX, giunge un particolare richiamo a conservare gelosamente la specificità religiosa di quest'arte. Il suo fondamento è il mistero dell'incarnazione, nel quale Dio ha voluto assumere il volto dell'uomo. L'arte sacra cerca, in ultima analisi, di esprimere qualcosa del mistero di quel volto. Per questo l'Oriente insiste fortemente sulle qualità spirituali che devono caratterizzare l'artista, al quale Simeone di Tessalonica, il grande difensore della tradizione, indirizza questa significativa esortazione: «Insegna con le parole, scrivi con le lettere, dipingi con i colori, conformemente alla tradizione; la pittura è vera, come la scrittura dei libri; la grazia di Dio vi è presente, poiché ciò che vi si rappresenta è santo».¹ Attraverso la contemplazione delle icone, inserita nell'insieme della vita liturgica ed ecclesiale, la comunità cristiana è chiamata a crescere nella sua esperienza di Dio, diventando sempre di più un'icona vivente della comunione di vita fra le tre persone divine.

È verso questo obiettivo che Oriente e Occidente intendono camminare. Guardando al prossimo giubileo, nella lettera apostolica *Orientale lumen* ho scritto: «Non possiamo presentarci davanti a Cristo, Signore della storia, così divisi come ci siamo purtroppo ritrovati nel corso del secondo millennio. Queste divisioni devono cedere il passo al riavvicinamento e alla concordia».²

2. È mio compito di vescovo di Roma «cercare costantemente le vie che servono al mantenimento dell'unità».³ Ai fratelli ortodossi – cui mi legano, anche personalmente, particolari vincoli di affetto – vorrei far giungere l'espressione del mio intenso desiderio di fare insieme, con rinnovata fiducia, il cammino dell'unità. So che anch'essi sentono profondamente lo stesso bisogno. Nella storia del secondo millennio non sono mancati nobili sforzi, in questa direzione, secondo la sensibilità del tempo. Penso all'unità ristabilita nel Concilio di Lione del 1274. Essa portò buoni frutti per la coscienza cristiana, anche se l'effetto non fu purtroppo duraturo. Un altro momento di speranza fu l'impegno di riconciliazione assunto nel Concilio di Firenze del 1439. Le unioni particolari che si realizzarono

¹ SIMEONE DI TESSALONICA, *Dialogo contro le eresie*, 23.

² GIOVANNI PAOLO II, *Orientale lumen*, 4.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Orientale lumen*, 20.

più tardi furono per lo più viste con ottiche diverse da Oriente e da Occidente. Ma è ora di accogliere la voce dello Spirito, che fa echeggiare con forza nuova al nostro cuore l'invocazione di Cristo: «Padre, siano anch'essi in noi una cosa sola».⁴ Le ricchezze spirituali della Chiesa, a Oriente e a Occidente, non potranno brillare in tutto il loro splendore davanti agli occhi dell'uomo d'oggi senza questa testimonianza di piena riconciliazione.

3. Affidiamo questa grande causa all'intercessione della Madre di Dio. Chiediamole di implorare, presso il trono di misericordia del suo Figlio diletto, questa grazia delle grazie, che è il dono dell'unità. Cristo ci ha indicato il segreto di una testimonianza efficace, quando ha detto: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».⁵ Risplenda questo amore, testimoniato da discepoli tornati a essere pienamente, come la prima Chiesa di Gerusalemme, «un cuor solo e un'anima sola».⁶

[...]

Insegnamenti, XIX/2 (1996) pp. 716-719

Discorso per la prima seduta pubblica delle Pontificie Accademie

(Città del Vaticano, 28 novembre 1996)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato, illustri signori e signore!

1. È per me motivo di gioia poter presiedere, questa mattina, la prima seduta pubblica delle vostre Pontificie Accademie, opportunamente promossa e preparata dal consiglio di coordinamento. Da quando il mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, dette avvio all'opera di rinnovamento delle vostre accademie, voi avete portato avanti in questi anni con pazienza e determinazione l'iniziativa, nell'intento di rendere ciascuna delle vostre istituzioni più rispondente alle istanze culturali emergenti. Ringrazio quanti, nel corso di questi decenni, hanno operato a tal fine e sono lieto di suggellare con l'odierno incontro il cammino sinora compiuto. Per la prima volta, infatti, accolgo le accademie rinnovate, pronte per un'azione più incisiva nel fecondo dialogo tra Vangelo e culture alle soglie del nuovo millennio.

La mia gratitudine va agli illustri presidenti e ai distinti membri delle singole Pontificie Accademie, che, alla luce della loro lunga e ricca esperienza, si sono impegnati per una presenza rinnovata delle rispettive istituzioni nel cuore delle culture del nostro tempo, promuovendo quella

⁴ Cfr. *Gv* 17,21.

⁵ *Gv* 13,35.

⁶ *At* 4,32.

sistematica collaborazione interdisciplinare che il progresso scientifico rende ormai indispensabile. Voglio esprimere la mia riconoscenza anche al Pontificio Consiglio della Cultura e, in modo particolare, al suo presidente, il cardinale Paul Poupard, che ha coordinato questo lavoro e ne ha dato succinta relazione nel cordiale indirizzo rivoltomi poc'anzi.

Saluto i signori cardinali che hanno voluto, con la loro presenza, dare lustro alla vostra riunione e rivolgo un deferente pensiero agli illustri rappresentanti del corpo diplomatico, qui convenuti per la circostanza. In questo momento il mio pensiero si porta con deferenza verso tutti i centri accademici del mondo dove innumerevoli uomini e donne di cultura, riuniti da un nobile ideale, pongono in costante comunione la scienza, l'esperienza e la saggezza, per contribuire a tracciare un cammino di civiltà, in cui ogni uomo e ogni donna possano pervenire alla piena realizzazione delle proprie più alte aspirazioni. In tale ambito, illustri accademici, il vostro specifico contributo è di grande rilievo, e io vi ringrazio per il lavoro che generosamente svolgete.

2. Se è vero che ogni Pontificia Accademia ha un proprio compito e un campo peculiare di attività, è anche vero che la recente riforma risponde a un'esigenza di necessario coordinamento del rispettivo lavoro, pur salvaguardando la legittima autonomia di ciascuna. L'iniziativa di coordinarne opportunamente i programmi è nata dal desiderio di fare delle Pontificie Accademie un soggetto privilegiato nel dialogo tra fede e cultura nel nostro tempo. Questo compito, di per sé, spetta a ogni istituzione cristiana che abbia vocazione intellettuale, poiché il pensiero cristiano è aperto alla verità, ovunque essa si trovi; è pensiero disposto a confrontarsi con opinioni diverse presenti nell'universo di altre tradizioni religiose e culturali.

È ben noto, a questo proposito, l'apporto che in campo culturale arrecano vari organismi della Santa Sede o con essa collegati: dalla Congregazione per la Dottrina della Fede a quella per l'Educazione Cattolica, dal Pontificio Consiglio della Cultura alle Pontificie Commissioni per i Beni Culturali e di Archeologia Sacra, dall'Archivio Segreto e Biblioteca Apostolica ai Musei Vaticani, dalle università pontificie esistenti nell'Urbe ai vari centri di cultura cattolica sparsi nel mondo. Un loro particolare titolo a essere soggetto nel dialogo tra fede e cultura hanno le Pontificie Accademie.

Occorre però subito precisare che la condizione per dialogare nel miglior modo con culture differenti è l'essere noi stessi creativi. Prima del dialogo formale, sarà la creatività del pensatore, dello studioso e dell'artista cristiano – ciascuno secondo le esigenze proprie del suo campo di ricerca – a fare di lui un interlocutore credibile e stimolante. Erede di un patrimonio culturale ricchissimo, il pensatore, non meno dell'artista cristiano, è chiamato a presentare questo immenso tesoro con grande onestà nei confronti dell'interlocutore non credente. Né questo basta. Egli è impegnato, altresì, a elaborare sue proposte originali che, pur radicate saldamente nella parola di Dio e nella tradizione della Chiesa, siano in grado di

affrontare i problemi nuovi e di offrire risposte valide alle istanze presenti nelle correnti culturali contemporanee. Attingendo a piene mani alla ricchezza inesauribile della rivelazione, egli può raccogliere l'uno o l'altro aspetto della «bellezza antica e sempre nuova» che splende sul volto del Redentore, per alimentare un'autentica vena creativa nei vari settori dell'espressività umana. La storia di venti secoli di seminazione evangelica documenta ampiamente la splendida messe maturata, sotto i più diversi cieli, nel campo fecondo dell'umanesimo cristiano.

3. Anche le Pontificie Accademie hanno, in questo scorcio di secolo e di millennio, il compito di collaborare, secondo il singolare genio di ciascuna, alla preparazione del grande giubileo dell'anno Duemila. So che il tema da voi scelto, come vostro contributo particolare a questa vasta azione di riflessione e d'impegno spirituale e missionario, è appunto quello dell'umanesimo cristiano. È una decisione che approvo e incoraggio. Sia questo il vostro campo di ricerca e di azione per i prossimi anni: una sfida davvero magnifica!

Il mistero dell'incarnazione ha segnato una spinta formidabile per il pensiero e per il genio artistico dell'uomo. Proprio riflettendo sull'unione delle due nature, l'umana e la divina, nella persona del Verbo incarnato, i pensatori cristiani sono venuti precisando il concetto di persona quale centro unico e irripetibile di libertà e di responsabilità, a cui deve essere riconosciuta una inalienabile dignità. Questo concetto di persona si è rivelato come la pietra angolare di ogni civiltà autenticamente umana. Guardando i secoli, non è difficile rendersi conto che il mistero dell'incarnazione ha molto spesso orientato la ragione umana verso orizzonti impervi e mai raggiunti, dando vita a sistemi di pensiero di mirabile ampiezza e profondità. Basti pensare agli scritti dei Padri della Chiesa, oppure alle somme teologiche medievali, prima fra le quali la *Summa* di san Tommaso d'Aquino, e alle opere di tanti altri pensatori e ricercatori cristiani.

È vero! Il mistero dell'incarnazione ha suscitato, durante i due millenni ormai trascorsi, una fede, una gioia, uno stupore, che non hanno cessato di essere fonte d'ispirazione del genio cristiano, espressosi in innumerevoli e splendide opere d'arte: dall'architettura alla pittura, dalla scultura alla musica, dalla letteratura alle altre forme artistiche.

4. Nell'anno Duemila ci prepariamo a celebrare questo evento straordinario, che divide la storia in due – prima e dopo Cristo – e, al tempo stesso, ne costituisce il centro unificatore. Confido che, alla luce di tale evento, le vostre Pontificie Accademie sappiano offrire un contributo originale all'edificazione del rinnovato umanesimo cristiano, presentando l'umanità del Cristo come modello per le generazioni del nuovo millennio. Splendido programma: creare il bello, attingere al buono, cogliere ed esprimere il vero!

La fecondità culturale del messaggio evangelico, che si è manifestata in tanti capolavori nel corso dei secoli, non è certo esaurita. Il grande ideale delle beatitudini rimane per l'uomo – per l'uomo di ogni tempo, di ogni

luogo e di ogni cultura – un'incomparabile fonte d'ispirazione per la meraviglia che suscita e la dilatazione che causa alla sua capacità di essere e di agire, di contemplare e di creare.

5. Illustri signori e signore, possa ciascuno di voi, consapevole del fondamentale ruolo della cultura, rinnovare con audacia il proprio impegno creativo in un tempo come il nostro, che il Concilio Vaticano II non ha esitato a definire: «nuova epoca della storia umana».¹

La fede in Cristo, Verbo incarnato, ci riporta con occhi nuovi all'uomo. In certo senso, ci consente di credere nell'uomo, creato a immagine e somiglianza divina, microcosmo del mondo e insieme icona di Dio. Una visione antropologica di tale ampiezza costituisce un fermento d'impareggiabile energia spirituale per superare i limiti di ogni cultura, ingrandendone le potenzialità creatrici. Se si pensa alle esitazioni e alle incertezze caratteristiche del nostro tempo, tutto questo si pone come fattore di un'autentica metamorfosi. Dalla crisi contemporanea viene, infatti, un appello a creare «un nuovo umanesimo»,² che restituisca all'uomo la sua piena dimensione umana, aiutandolo nel contempo a prendere coscienza della sua straordinaria vocazione divina. I Padri della Chiesa lo ripetevano continuamente: «Dio si è fatto uomo affinché l'uomo diventi Dio».³ In cerca di libertà e di verità, di amore e di bellezza, l'uomo trova nella contemplazione del Verbo della vita, figlio di Dio e figlio di Maria, «ragioni di vita e di speranza».⁴ È qui la sorgente inesauribile della cultura, che rende l'uomo «più uomo».⁵

6. Dalle presenti riflessioni, illustri signori e signore, emerge che le vostre Pontificie Accademie, proprio in forza della loro prestigiosa eredità, rappresentano un notevole potenziale e una ricca fonte di speranza per la Chiesa e per l'umanità. Sappiate essere testimoni efficaci della perenne novità del Vangelo, mostrando come il patrimonio cristiano costituisca un *humus* culturale straordinariamente fecondo.

Per aiutarvi nello svolgimento di questo compito, ho deciso di istituire un premio delle Pontificie Accademie, che intende sostenere i talenti o le iniziative promettenti, che emergeranno nei vari campi culturali da voi coltivati: teologia e mariologia, archeologia, storia religiosa e culto dei martiri, lettere e arti. Su indicazione del presidente del consiglio di coordinamento fra le Pontificie Accademie, avrò io stesso la gioia, a Dio piacendo, di attribuire, ogni anno, tale premio all'insigne destinatario, in occasione dell'annuale pubblica seduta delle vostre accademie.

Illustri signori e signore, la buona novella dell'amore salvifico di Dio, della quale la Chiesa è portatrice, ispiri continuamente la vostra attività e la vostra creatività. E le vostre Pontificie Accademie, rinnovate e pronte a

¹ *Gaudium et spes*, 54.

² *Gaudium et spes*, 55.

³ S. ATANASIO, *De Incarnatione Verbi*, 54,3.

⁴ *Gaudium et spes*, 31.

⁵ *Gaudium et spes*, 41.

raccogliere le sfide del nuovo millennio, come una potente sinfonia diano testimonianza dell'eterna novità di Dio e delle meraviglie del creato.

A tal fine prego il Signore perché vi colmi dei suoi inesauribili doni d'intelligenza, saggezza e amore, per una nuova primavera di cultura cristiana «*tertio millennio adveniente*». Accompagno questi auspici con l'apostolica benedizione.

AAS 89 (1997) pp. 175-179; *Insegnamenti*, XIX/2 (1996) pp. 773-778

Pregiera in piazza di Spagna ai piedi della Vergine Maria

(Roma, 8 dicembre 1996)

1. «*Tota pulchra es Maria et macula originalis non est in te*».

Oggi, Roma è nuovamente in piazza di Spagna, ai piedi di questa colonna, per rendere omaggio alla Vergine santa, concepita senza peccato: *macula originalis non est in te*. Questo luogo suggestivo fa da cornice all'immagine posta lassù, da cui emana e s'irradia una singolare bellezza: *Tota pulchra es*.

Non solo questa piazza, ma tutta la città possiede una straordinaria carica di bellezza naturale e artistica. A Roma il visitatore incontra i monumenti dell'antico impero romano, le basiliche paleocristiane, le costruzioni rinascimentali e barocche, il tempio di San Pietro con la splendida cupola, i tanti musei ricchi di sculture e di dipinti, in cui si è espresso nei secoli il genio dell'Italia.

Non costituisce questo prezioso patrimonio un lontano riflesso della bellezza di Dio, sommo bene e somma bellezza, a cui l'uomo, anche senza saperlo, tende con ogni fibra del suo essere?

In Maria tale riflesso si fa a noi più vicino, più diretto. È una bellezza squisitamente spirituale la sua: la bellezza dell'immacolata concezione, unica ed esclusiva prerogativa della Vergine di Nazaret.

Tota pulchra es vuol dire: in te nulla vi è che contrasti con la bellezza voluta dal Creatore per l'essere umano. Né la macchia del peccato originale, né macchia alcuna di colpe personali ti ha sfiorata. Il Creatore ha conservato incontaminata in te la bellezza originale della creazione, per preparare una degna dimora per il suo Figlio unigenito, fattosi uomo per la salvezza dell'uomo.

2. Il poeta polacco Cyprian Norwid ha scritto: «La forma dell'amore è la bellezza... » (*Kształétem miéoci piétkno jest...*);¹ e aggiunge: «Perché la bellezza è per entusiasmare al lavoro, il lavoro per risorgere».²

¹ CYPRIAN NORWID, *Promethidion*, Bogumil.

² CYPRIAN NORWID, *Promethidion*, Bogumil.

Sì, la bellezza, incarnazione dell'amore, è fonte di un potentissimo incoraggiamento al lavoro, allo sforzo e alle lotte creative per una migliore forma di vita umana; è uno stimolo al superamento delle forze di morte e alla continua risurrezione. Perché l'amore, la bellezza e la vita sono tra loro intimamente collegati.

Noi, che abitiamo a Roma, veniamo attorno a questa colonna, dalla quale la statua dell'Immacolata domina sulla città, per trovare qui la fonte dello stupore, ma anche per rimanere avvinti dalla bellezza spirituale di Maria.

Questa rinnovata scoperta è in grado di suscitare in noi nuove forze e nuovi motivi per vivere, per lavorare, per combattere il male e il peccato e per risorgere ogni giorno.

[...]

Insegnamenti, XIX/2 (1997) pp. 946-948

Dono e mistero. Nel cinquantesimo del mio sacerdozio

(Città del Vaticano 1996)

[...]

Mi domando a volte quale ruolo abbia svolto nella mia vocazione la figura del santo frate Alberto. Adam Chmielowski – era questo il suo nome – non era sacerdote. Tutti in Polonia sanno chi egli sia stato. Nel periodo della mia passione per il teatro rapsodico e per l'arte, la figura di quest'uomo coraggioso, che aveva partecipato all'«insurrezione di gennaio» (1864) perdendo una gamba durante i combattimenti, esercitava su di me un fascino spirituale particolare. È noto che frate Alberto era pittore: aveva compiuto i suoi studi a Monaco. Il patrimonio artistico da lui lasciato dimostra che aveva un grande talento. Ebbene, quest'uomo a un certo punto della sua vita rompe con l'arte, perché comprende che Dio lo chiama a compiti ben più importanti. Venuto a conoscenza dell'ambiente dei miserabili di Cracovia, il cui punto d'incontro era il pubblico dormitorio, detto anche «posto di riscaldamento», in via Krakowska, Adam Chmielowski decide di diventare uno di loro, non come elemosiniere che arriva da fuori per distribuire dei doni, ma come uno che dona se stesso per servire i diseredati.

Questo esempio affascinante di sacrificio suscita molti seguaci. Intorno a frate Alberto si radunano uomini e donne. Nascono due congregazioni che si dedicano ai più poveri. Tutto ciò accade all'inizio del nostro secolo, nel periodo precedente la prima guerra mondiale.

Frate Alberto non giungerà a vedere il momento in cui la Polonia conquisterà l'indipendenza. Morirà nel Natale del 1916. La sua opera, tuttavia, gli sopravvivrà diventando espressione delle tradizioni polacche

di radicalismo evangelico, sulle orme di san Francesco d'Assisi e di san Giovanni della Croce.

Nella storia della spiritualità polacca, il santo frate Alberto occupa un posto speciale. Per me la sua figura è stata determinante, perché trovai in lui un particolare appoggio spirituale e un esempio nel mio allontanarmi dall'arte, dalla letteratura e dal teatro, per la scelta radicale della vocazione al sacerdozio. Una delle gioie più grandi che ho avuto da papa è stata quella d'innalzare questo poverello di Cracovia in tonaca grigia agli onori degli altari, prima con la beatificazione a Blonie Krakowskie durante il viaggio in Polonia del 1983, poi con la canonizzazione a Roma nel novembre del memorabile anno 1989. Molti autori della letteratura polacca hanno immortalato la figura di frate Alberto. Merita di essere segnalata, tra le varie opere artistiche, i romanzi e i drammi, la monografia a lui dedicata dal padre Konstanty Michalski. Anch'io, da giovane sacerdote, nel periodo in cui ero vicario presso la chiesa di San Floriano a Cracovia, gli dedicai un'opera drammatica intitolata *Il fratello del nostro Dio*, pagando in tal modo il debito di gratitudine che avevo contratto con lui.

[...]

Non potrò mai dimenticare le sensazioni di quei miei primi giorni «romani», quando nel 1946 cominciai a introdurmi nella conoscenza della città eterna. Mi iscrissi al «*biennium ad lauream*» presso l'Angelicum. Decano della Facoltà teologica era il padre Ciappi O.P., futuro teologo della casa pontificia e cardinale.

Il padre Karol Kozłowski, rettore del seminario di Cracovia, mi aveva ripetuto più volte che, per chi ha la fortuna di potersi formare nella capitale del cristianesimo, più ancora degli studi (un dottorato in teologia si può conseguire anche altrove!) importante è «imparare Roma stessa». Cercai di seguire il suo consiglio. Arrivai a Roma con il vivo desiderio di visitare la città eterna, a cominciare dalle catacombe. E così accadde. Insieme agli amici del Collegio Belga, dove abitavo, ebbi modo di percorrere sistematicamente la città sotto la guida di esperti conoscitori dei suoi monumenti e della sua storia. In occasione delle vacanze di Natale e di Pasqua potemmo recarci in altre città italiane. Ricordo le prime vacanze, quando, lasciandoci guidare dal libro dello scrittore danese Jørgensen, ci recammo a scoprire i luoghi legati alla vita di san Francesco.

Al centro della nostra esperienza restava comunque sempre Roma. Ogni giorno dal Collegio Belga, in via del Quirinale 26, mi recavo all'*Angelicum* per le lezioni, fermandomi durante il tragitto nella chiesa dei Gesuiti di Sant'Andrea al Quirinale, dove si trovano le reliquie di san Stanislao Kostka, che abitò nell'attiguo noviziato e lì concluse la sua vita. Ricordo che tra coloro che ne visitavano la tomba c'erano molti seminaristi del Germanicum, facilmente riconoscibili dalle caratteristiche tonache rosse. Nel cuore del cristianesimo e nella luce dei santi, anche le nazionalità s'incontravano, quasi prefigurando, oltre la tragedia bellica che ci aveva tanto segnati, un mondo non più diviso.

[...]

Penso in questi giorni anche a tutti i laici che il Signore mi ha fatto incontrare nella mia missione di sacerdote e di vescovo. Sono stati per me un dono singolare, per il quale non cesso di ringraziare la provvidenza. Sono così numerosi che non è possibile elencarli per nome, ma li porto tutti nel cuore, perché ciascuno di loro ha offerto il proprio contributo alla realizzazione del mio sacerdozio. In qualche modo essi mi hanno indicato la strada, aiutandomi a capire meglio il mio ministero e a viverlo in pienezza. Sì, dai frequenti contatti con i laici ho sempre tratto molto profitto, ho imparato molto. C'erano tra di loro semplici operai, uomini dediti alla cultura e all'arte, grandi scienziati. Da tali incontri sono nate cordiali amicizie, delle quali molte durano ancora. Grazie a loro la mia azione pastorale si è come moltiplicata, superando barriere e penetrando in ambienti altrimenti difficilmente raggiungibili.

In realtà, mi ha accompagnato sempre la profonda consapevolezza dell'urgente bisogno dell'apostolato dei laici nella Chiesa. Quando il Concilio Vaticano II parlò della vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, non potei che provare una grande gioia: ciò che il Concilio insegnava rispondeva ai convincimenti che avevano guidato la mia azione fin dai primi anni del mio ministero sacerdotale

[...]

1997

Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1997)

Cari fratelli e sorelle,

mentre volge al termine questo nostro secolo e, con esso, il secondo millennio, dobbiamo constatare uno sviluppo senza precedenti dei mezzi di comunicazione sociale, con un'offerta di volta in volta più consistente di prodotti e di servizi. Vediamo che la vita di un sempre maggior numero di persone viene coinvolta dallo sviluppo delle nuove tecnologie d'informazione e di comunicazione. Pur tuttavia, ci sono ancora molte persone che non hanno accesso ai mass media, vecchi o nuovi che siano.

Coloro che traggono beneficio da questo sviluppo dispongono di una crescente possibilità di opzioni. Quanto maggiori sono le opzioni, tanto più difficile diventa scegliere con responsabilità. Sta di fatto che è sempre più difficile riuscire a proteggere i propri occhi e le proprie orecchie da immagini e da suoni che giungono attraverso i media in modo inaspettato e non richiesto. È ogni volta più difficile per i genitori proteggere i propri figli dai messaggi immorali e garantire che la loro educazione in materia di rapporti umani e la loro percezione di ciò che è il mondo avvenga in modo appropriato sia alla loro età e sensibilità, sia alla maturazione in loro della nozione di bene e di male. L'opinione pubblica è turbata dalla facilità con cui le moderne tecnologie di comunicazione possono essere utilizzate da coloro che hanno cattive intenzioni. D'altra parte, come non notare il relativo ritardo di coloro che vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità?

Dobbiamo sperare che il divario tra coloro che beneficiano dei nuovi mezzi d'informazione e di espressione e coloro che non hanno ancora accesso a essi non diventi una incontrollabile ulteriore fonte di disuguaglianza e di discriminazione. In alcune parti del mondo si levano voci contro ciò che viene visto come il dominio dei media da parte della cosiddetta cultura dell'Occidente. I prodotti medialti vengono visti da qualche parte come la rappresentazione di valori considerati propri dell'Occidente e, per estensione, supposti come valori cristiani. La verità è che, in questa questione, è il profitto economico a essere considerato come primo e autentico valore.

Inoltre, nei media sembra diminuire la proporzione di programmi d'ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita. Non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente. Alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile.

C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali? Possiamo rivendicare un posto per lui nei nuovi media?

Per la Chiesa, l'anno 1997, il primo del triennio di preparazione al grande giubileo dell'anno Duemila, viene dedicato alla riflessione su Cristo, il Verbo di Dio fatto uomo per opera dello Spirito Santo.¹

In questo contesto il tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali è: «Comunicare Gesù: via, verità e vita».²

Questo tema fornisce un'opportunità alla Chiesa per meditare, in modo da agire di conseguenza, sullo specifico contributo che i mezzi di comunicazione possono offrire per diffondere la buona notizia della salvezza in Gesù Cristo; e dà occasione ai comunicatori professionali di riflettere su come i temi e i valori religiosi, e quelli specificamente cristiani, possono arricchire le produzioni dei media e la vita di coloro che ne fanno uso.

I media moderni si rivolgono non solo alla società in generale, ma soprattutto alle famiglie, ai giovani e anche ai bambini in tenera età. Qual è la «via» che devono indicare? Quale «verità» proporre? Quale «vita» offrire? Un argomento, questo, che riguarda non solo i cristiani, ma tutte le persone di buona volontà.

La «via» di Cristo è la «via» di una vita virtuosa, fruttuosa e pacifica, adeguata a coloro che sono figli di Dio e fratelli e sorelle che fanno parte della stessa famiglia umana; la «verità» di Cristo è l'eterna verità di Dio, che si è rivelato a noi non solo nella creazione del mondo, ma anche attraverso le Sacre Scritture e, specialmente, con e attraverso suo Figlio, Gesù Cristo, la parola fatta carne; e la «vita» di Cristo è la vita di grazia, quel gratuito dono di Dio che ci fa partecipi della sua vita e che ci rende capaci di vivere per sempre nel suo amore. Quando i cristiani sono sinceramente convinti di questo, la loro vita si trasforma, e questa trasformazione si manifesta non solo nella testimonianza personale, ma anche nell'impellente ed efficace comunicazione – anche attraverso i media – di una fede viva, che, paradossalmente, si accresce quando viene condivisa.

È consolante sapere che tutti coloro che assumono il nome di cristiani condividono la stessa convinzione. Con il doveroso rispetto per le attività di comunicazione di ciascuna Chiesa e delle comunità ecclesiali, sarebbe un significativo risultato ecumenico se i cristiani riuscissero a cooperare più

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 30.

² Cfr. *Gv* 14,6.

strettamente tra loro nei media per preparare la celebrazione del grande giubileo.³ Tutto deve focalizzarsi sul fondamentale obiettivo del giubileo: il rinvigorismento della fede e della testimonianza cristiana.⁴

La preparazione del duemillesimo anniversario della nascita del Salvatore si è rivelata come chiave per interpretare ciò che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa e alle Chiese in questo momento.⁵ I mass media hanno un ruolo significativo da ricoprire per la proclamazione e per la diffusione di questa grazia nella stessa comunità cristiana e nel mondo in generale.

Quello stesso Gesù che è «la via, la verità e la vita» è anche «luce del mondo», la luce che illumina il nostro cammino, la luce che ci rende capaci di percepire la verità, la luce del Figlio che ci dona la vita soprannaturale ora e per sempre. I duemila anni che sono trascorsi dalla nascita di Cristo rappresentano una straordinaria commemorazione per l'umanità nel suo insieme, visto il ruolo rilevante giocato dalla cristianità nel corso di questi due millenni.⁶ È opportuno che i mass media riconoscano l'importanza di quel ruolo.

Forse uno dei doni più belli che potremo offrire a Gesù Cristo in occasione del duemillesimo anniversario della sua nascita sarebbe quello della buona novella fatta finalmente conoscere a ogni persona nel mondo, attraverso la viva testimonianza dell'esempio dato dai cristiani innanzitutto, ma anche attraverso i media: «Comunicare Gesù Cristo: via, verità e vita». Possa, questa, essere l'aspirazione e l'impegno di tutti coloro che professano l'unicità di Gesù Cristo, fonte della vita e della verità,⁷ e che hanno il privilegio e la responsabilità di lavorare nel vasto e influente mondo delle comunicazioni sociali.

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 137-140

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 28 febbraio 1997)

Eminenze, eccellenze, fratelli e sorelle in Cristo.

1. Sono sempre lieto di incontrare voi, membri, consultori e personale del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, nel corso della vostra annuale assemblea plenaria. Il vostro Consiglio sostiene il ministero del successore di Pietro in ciò che concerne i mezzi di comunicazione sociale, che sono vari, dinamici e in costante evoluzione, e il loro ruolo nella

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 41.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 42.

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 23.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 15.

⁷ Cfr. *Gv* 5,26; 10,10; 28.

missione della Chiesa di proclamare il Vangelo della salvezza fino ai confini della terra. Sono grato per la vostra cooperazione e per il vostro sostegno diligenti ed esperti alla carità pastorale, con la quale promuovete l'azione della Chiesa e quella dei singoli cattolici nel mondo delle comunicazioni.

2. Quest'anno il vostro incontro si svolge all'inizio del triennio di preparazione al grande giubileo dell'anno Duemila, verso il quale l'intera Chiesa sta avanzando come se stesse compiendo un pellegrinaggio di fede intensamente spirituale. Questa preparazione è infatti il centro dei vostri dibattiti, in particolare quando si riferisce a «Comunicare Gesù Cristo: via, verità e vita», tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 1997.

Per quell'occasione ho scritto: «La «via» di Cristo è la «via» di una vita virtuosa, fruttuosa e pacifica, adeguata a coloro che sono figli di Dio e fratelli e sorelle che fanno parte della stessa famiglia umana; la «verità» di Cristo è l'eterna verità di Dio, che si è rivelato a noi non solo nella creazione del mondo, ma anche attraverso le Sacre Scritture e, specialmente, con e attraverso suo Figlio, Gesù Cristo, la parola fatta carne; e la «vita» di Cristo è la vita di grazia, quel gratuito dono di Dio che ci fa partecipi della sua vita e che ci rende capaci di vivere per sempre nel suo amore. Quando i cristiani sono sinceramente convinti di questo, la loro vita si trasforma».¹

Questo messaggio deve essere trasmesso con sempre maggiore efficacia per aiutare gli uomini del nostro tempo a sfuggire o a eliminare il vuoto spirituale che grava fortemente sui cuori di così tante persone. Questa è la verità salvifica, che abbiamo il dovere di trasmettere alla prossima generazione proprio quando a troppi giovani viene propinata un'inutile e pericolosa dieta di false illusioni invece del loro diritto di primogeniti all'autentica conoscenza del significato e dello scopo della loro vita.² Alla fine di un secolo di straordinario progresso, ma anche di terribile tragedia umana, l'annuncio di Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre,³ non è solo un dovere di obbedienza al comandamento del Vangelo, ma anche l'unico mezzo sicuro per rispondere all'urgente bisogno di discernimento morale e spirituale, senza il quale la vita individuale e l'ordine sociale stesso sono intrappolati dall'arbitrio e dalla confusione.

3. Nel corso degli anni, il vostro Consiglio ha acquisito un'ampia conoscenza e una notevole esperienza del mondo delle comunicazioni sociali. Avete pubblicato chiare istruzioni per i pastori della Chiesa e per quanti operano nella stampa, nella radio, nella televisione, nel cinema e negli altri mezzi di comunicazione. Avete richiamato l'attenzione su alcune aree problematiche, come nel vostro più recente documento, pubblicato proprio questa settimana, su *l'Etica nella pubblicità*. Avete cercato di richiamare i professionisti dei mezzi di comunicazione sociale alla propria responsabilità

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1997*.

² Cfr. *Gen* 25,29-34.

³ Cfr. *Eb* 13,8.

di servire la verità, di difendere la dignità e la libertà umane e d'illuminare le coscienze dei loro lettori, ascoltatori e spettatori.

Nel contesto della preparazione per il grande giubileo, incoraggio il vostro Consiglio a continuare a promuovere, ai più alti livelli, un migliore coordinamento e una maggiore efficacia nei mezzi di comunicazione specificatamente cattolici. Inoltre, colgo questa opportunità per ringraziarvi per l'opera svolta nel contribuire a offrire ai lettori e agli spettatori alcune delle più importanti cerimonie e dei più importanti eventi pontifici, come le messe di Natale e di Pasqua, che vengono seguite da milioni di persone in tutto il mondo. Sono grato alle reti radiofoniche e televisive e alle organizzazioni sponsorizzatrici che rendono possibili questi appuntamenti annuali.

4. In questo momento rivestite un'importanza particolare nel rendere tutta la Chiesa consapevole del ruolo positivo che i mezzi di comunicazione sociale svolgono nell'assicurare una celebrazione corretta del giubileo. La sfida è costituita dal vedere il mondo informato in maniera appropriata sul vero significato dell'anno Duemila, anniversario della nascita di Gesù Cristo. Il giubileo non può essere solo un ricordo di un evento passato, per quanto straordinario. Deve essere la celebrazione di una presenza viva e un invito a guardare al secondo avvento del nostro Salvatore, momento in cui instaurerà una volta per sempre il suo regno di giustizia, di amore e di pace. Che Maria, la quale duemila anni fa ha offerto al mondo il Verbo Incarnato, guidi gli uomini e le donne che operano nell'ambito dei mezzi di comunicazione sociale verso Colui che è «la luce vera, quella che illumina ogni uomo».⁴ Che i doni illuminanti dello Spirito Santo possano sostenervi e incoraggiarvi nella vostra opera.

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 350-352
Testo originale in lingua inglese

**Discorso ai vescovi francesi
della regione apostolica Provence-Méditerranée
in occasione della visita *ad limina***

(Città del Vaticano, 8 marzo 1997)

[...]

4. La liturgia, che manifesta la natura propria della Chiesa ed è fonte di missione, è donata dalla Chiesa stessa per rendere gloria a Dio; essa ha dunque proprie leggi, che è opportuno osservare, nella distinzione dei diversi ruoli ricoperti dai ministri ordinati e dai laici. La priorità spetta a ciò che fa volgere i fedeli a Dio, a ciò che li riunisce e che li unisce fra loro e con tutte le altre assemblee. A tale proposito il Concilio è stato chiaro: «i

⁴ Gv 1,9; cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 59.

pastori di anime devono vigilare attentamente che nell'azione liturgica non solo siano osservate le leggi che rendono possibili una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso».⁹

I celebranti e gli animatori devono aiutare l'assemblea a partecipare di un'azione liturgica che non è una loro pura creazione, ma un atto di tutta la Chiesa. Occorre dunque lasciare il primo posto alla parola e all'azione di Cristo, a ciò che si è potuto chiamare la « sorpresa di Dio ». L'animazione non ha la funzione di esprimere tutto o di prescrivere tutto; essa rispetterà la libertà spirituale di ognuno nel suo rapporto con la parola di Dio e con i segni sacramentali. L'atto liturgico è un evento di grazia, la cui importanza trascende la volontà o l'abilità dei protagonisti, chiamati a essere umili strumenti nelle mani del Signore. È a essi che spetta far percepire ciò che Dio è per noi, ciò che fa per noi, di far capire ai fedeli di oggi che partecipano della storia della creazione santificata dal Redentore nel mistero della salvezza universale.

5. Su un piano più pratico, aggiungerei che è importante vegliare sulla qualità dei segni, senza dare tuttavia prova di un atteggiamento « elitario », poiché i discepoli di Cristo di ogni cultura devono poter riconoscere nelle parole e nei gesti la presenza del Signore nella sua Chiesa e i doni della sua grazia. Il primo segno è quello del radunarsi insieme. Riunita, la comunità offre in un certo senso ospitalità a Cristo e agli uomini, che egli ama. L'atteggiamento di tutti, come l'assemblea liturgica, è la prima immagine che dona di se stessa la Chiesa, invitata alla mensa del Signore.

È nella Chiesa che viene autenticamente proclamata la parola di Dio, una parola venerata in quanto parola viva e abitata dallo Spirito. Si deve prodigare ogni cura alla lettura della parola da parte dei diversi ministri, che l'avranno prima di tutto interiorizzata, affinché essa giunga ai fedeli come una vera luce e una forza per il presente. L'omelia presuppone da parte dei sacerdoti una meditazione e un'assimilazione tali da poter far cogliere il senso della parola e permettere un'adesione effettiva, che si prolunghi attraverso un impegno quotidiano.

I canti e la musica sacra svolgono un ruolo fondamentale per rafforzare la comunione di tutti, mediante una forma molto evidente di accoglienza e di assimilazione della parola di Dio e con l'unità dell'implorazione. È nota l'importanza biblica del canto, portatore di saggezza: « *Psallite sapienter* », dice il salmista.¹⁰ Vegliate affinché vengano scelti e composti buoni canti, che si fondino su testi validi e che abbiano un contenuto significativo. Più in generale ancora del canto propriamente detto, la musica liturgica ha la suggestiva capacità d'intrecciare il senso teologico, il senso della bellezza formale e l'intuizione poetica. È opportuno aggiungere anche che, accanto alla parola e al canto, il silenzio ha un posto indispensabile nella liturgia,

⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 11.

¹⁰ *Sal 17 [16],8.*

quando è ben preparato: esso permette a ognuno di sviluppare nel suo cuore il dialogo spirituale con il Signore.

Nel vostro paese, che dispone di un prezioso patrimonio religioso, non c'è bisogno di sottolineare che i luoghi e gli oggetti di culto sono naturalmente segni espressivi, siano essi eredità del passato o creazioni contemporanee, poiché la fede apporta alla cultura e all'arte un reale dinamismo creativo. A tal proposito, tengo a dire che apprezzo vivamente le cure rivolte a numerosi edifici di culto, cattedrali o chiese parrocchiali, dalle autorità dello Stato e dalle collettività locali. Non risparmiate sforzi per far vivere le chiese dei paesi, anche quando gli abitanti non sono numerosi. Che la liturgia sia sempre la vera ragion d'essere di questi monumenti, poiché – come si è detto – come le pietre sono adattate le une alle altre, così lo sono gli uomini quando si uniscono per lodare Dio!

La liturgia è dunque uno straordinario strumento per evangelizzare l'uomo, con tutte le qualità della sua mente e l'acutezza dei suoi sensi, con le capacità d'intuizione e con la sua sensibilità artistica e musicale, che traducono il suo desiderio di assoluto meglio dei discorsi.

Perché la liturgia sia ben realizzata e feconda, la formazione dei celebranti e degli animatori deve essere seguita con cura, come fanno le vostre commissioni diocesane di pastorale liturgica. Non cessate di attirare l'attenzione dei gruppi di animazione liturgica sugli obiettivi delle celebrazioni, preparate in una positiva collaborazione fra sacerdoti e laici.

[...]

AAS 98 (1997) pp. 557-564; *Insegnamenti*, XX/1 (1997) pp. 400-408
Testo originale in lingua francese

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 14 marzo 1997)

Signori cardinali, cari fratelli nell'episcopato, cari amici.

1. È con gioia che vi accolgo questa mattina, al termine della vostra sessione plenaria. Ringrazio il vostro presidente, il signor cardinale Paul Poupard, per aver ricordato lo spirito nel quale si sono svolti i vostri lavori. Voi avete riflettuto su come aiutare la Chiesa ad assicurare una presenza più forte del Vangelo al centro delle culture, all'approssimarsi del nuovo millennio.

Questo incontro mi offre l'occasione per ripetervi: «La sintesi della cultura e della fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede».¹ È ciò che i cristiani fedeli al Vangelo hanno realizzato nel corso di

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

due millenni nelle situazioni culturali più diverse. La Chiesa si è, il più delle volte, inserita nella cultura dei popoli in mezzo ai quali si era stabilita, per modellarla secondo i principî del Vangelo.

La fede in Cristo incarnato nella storia non solo trasforma interiormente le persone, ma rigenera anche i popoli e le loro culture. Così, alla fine dell'antichità, i cristiani, che vivevano in una cultura alla quale dovevano molto, la trasformarono dall'interno e la permearono di uno spirito nuovo. Quando questa cultura fu minacciata, la Chiesa, con Atanasio, Giovanni Crisostomo, Ambrogio, Agostino, Gregorio Magno e molti altri, trasmise l'eredità di Gerusalemme, di Atene e di Roma per dare vita a un'autentica civiltà cristiana. Fu, con le imperfezioni inerenti a qualsiasi opera umana, l'occasione di una riuscita sintesi fra fede e cultura.

2. Ai giorni nostri, questa sintesi è spesso assente, e la rottura fra Vangelo e cultura è senza dubbio «il dramma della nostra epoca».² Si tratta di un dramma per la fede poiché, in una società in cui il cristianesimo sembra assente dalla vita sociale e la fede relegata nella sfera del privato, l'accesso ai valori religiosi diviene più difficile, soprattutto per i poveri e gli umili, ossia per la maggioranza del popolo, che impercettibilmente si secolarizza sotto la pressione dei modelli di pensiero e di comportamento diffusi dalla cultura dominante. L'assenza di una cultura che li sostenga impedisce a questi umili di accedere alla fede e di viverla pienamente.

Questa situazione è anche un dramma per la cultura che, a causa della rottura con la fede, attraversa una crisi profonda. Il primo sintomo di questa crisi è il sentimento di angoscia che proviene dalla consapevolezza della finitezza in un mondo senza Dio, dove si fa dell'io un assoluto e delle realtà terrene gli unici valori della vita. In una cultura senza trascendenza, l'uomo soccombe al fascino del denaro e del potere, del piacere e del successo. Prova anche l'insoddisfazione causata dal materialismo, la perdita del significato dei valori morali e l'inquietudine dinanzi al futuro.

3. Tuttavia, al centro di un simile inaridimento, sussistono sempre una sete di assoluto, un desiderio di bene, una fame di verità, un bisogno di realizzazione della persona. Ciò denota l'ampiezza del compito del Pontificio Consiglio della Cultura: aiutare la Chiesa a operare una nuova sintesi fra la fede e la cultura per il bene di tutti. Sul finire di questo secolo è fondamentale riaffermare la fecondità della fede nell'evoluzione di una cultura. Solo una fede fonte di decisioni spirituali radicali è capace di agire sulla cultura di un'epoca. Così, l'atteggiamento di san Benedetto, questo patrizio romano che abbandonò una società antiquata e si ritirò nella solitudine, nell'ascesi e nella preghiera, fu determinante per la crescita della civiltà cristiana.

4. Nel suo approccio alle culture, il cristianesimo si presenta con il messaggio di salvezza, ricevuto dagli apostoli e dai primi discepoli, ponderato e approfondito dai Padri della Chiesa e dai teologi, vissuto dal popolo

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

cristiano, in particolare dai santi, ed espresso dai grandi geni teologici, filosofici, letterari e artistici. Noi dobbiamo annunciare questo messaggio agli uomini di oggi in tutta la sua ricchezza e in tutta la sua bellezza.

Per fare ciò, ogni Chiesa particolare dovrebbe avere un progetto culturale, come già avviene in singoli paesi. Nel corso di questa assemblea plenaria, voi avete dedicato una parte notevole dei vostri lavori a considerare non solo le poste in gioco, ma anche le esigenze di un'autentica pastorale della cultura, decisiva per la nuova evangelizzazione. Venuti da orizzonti culturali diversi, voi fate conoscere alla Santa Sede le aspettative delle Chiese locali e gli echi delle vostre comunità cristiane.

Fra i compiti che vi spettano, sottolineo alcuni punti che richiedono dal vostro Consiglio la massima attenzione, come la creazione di centri culturali cattolici o la presenza nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale e nel mondo scientifico, per trasmettervi l'eredità culturale del cristianesimo. In tutti questi sforzi, siate particolarmente vicini ai giovani e agli artisti!

5. La fede in Cristo dona alle culture una dimensione nuova, quella della speranza del regno di Dio. I cristiani hanno la vocazione d'inserire al centro delle culture questa speranza di una terra nuova e di cieli nuovi. Di fatto, quando la speranza svanisce, le culture muoiono. Ben lungi dal minacciarle o dall'impoverirle, il Vangelo apporta loro maggiore gioia e bellezza, libertà e significato, verità e bontà.

Siamo tutti chiamati a trasmettere questo messaggio attraverso un discorso che l'annunci, un'esistenza che l'attesti, una cultura che lo faccia risplendere. Il Vangelo porta infatti la cultura alla sua perfezione, e la cultura autentica è aperta al Vangelo. Il lavoro che consiste nel donarli l'uno all'altra dovrà essere costantemente ripreso. Ho costituito il Pontificio Consiglio della Cultura per aiutare la Chiesa a vivere lo scambio salvifico, dove l'inculturazione del Vangelo va di pari passo con l'evangelizzazione delle culture. Che Dio vi assista nello svolgimento della vostra esaltante missione!

Affidando a Maria, Madre della Chiesa e prima educatrice di Cristo, il futuro del Pontificio Consiglio della Cultura e quello di tutti i suoi membri, vi imparto di tutto cuore la benedizione apostolica.

AAS 89 (1997) pp. 565-567; *Insegnamenti*, XX/1 (1997) pp. 433-436
Testo originale in lingua francese

Discorso ai soci del Pio Sodalizio dei Piceni nella chiesa di San Salvatore in Lauro

(Roma, 16 marzo 1997)

[...]

2. Questo nostro incontro mi offre la gradita opportunità di esprimere vivo apprezzamento per l'impegno del vostro benemerito sodalizio nella conservazione e diffusione dei tradizionali valori di fede, operosità e soli-

darietà così radicati nella vostra terra d'origine. Nei quasi quattro secoli di presenza nella città eterna, i marchigiani si sono infatti distinti per la costante fedeltà alla Chiesa, per la promozione di una migliore conoscenza della storia e della vita delle province marchigiane, per le molteplici iniziative sostenute nel campo della formazione, dell'assistenza e del culto. Questa chiesa di San Salvatore in Lauro, con le annesse opere parrocchiali, rappresenta un'eloquente testimonianza della vostra collaborazione alle attività pastorali della diocesi e, soprattutto, del vostro impegno nella diffusione fra i romani e i pellegrini provenienti dalle diverse parti del globo della devozione alla beata Vergine di Loreto, della cui venerata immagine voi custodite amorevolmente in questo luogo una delle copie più antiche e rinomate.

3. L'odierna mia visita si svolge a oltre un secolo di distanza da quella che compì il mio venerato predecessore, papa Pio IX, dopo aver curato i restauri del tempio. Come tante altre antiche chiese dell'Urbe, questo complesso monumentale testimonia la capacità dei cittadini di Roma di integrarsi con altri popoli – in questo caso con il nobile popolo marchigiano – e come, insieme, abbiano vissuto e tradotto il messaggio evangelico in suggestive testimonianze di arte e di cultura.

[...]

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 457-459

Discorso ai Patrons of Art dei Musei Vaticani

(Città del Vaticano, 18 aprile 1997)

Signore e signori,

è per me un piacere dare il benvenuto ai Patrons of Arts dei Musei Vaticani in occasione del vostro incontro a Roma.

L'antico interesse della Chiesa per la promozione delle arti e della cultura umanistica è profondamente legato alla sua universale missione spirituale. La Chiesa è convinta, infatti, che la bellezza, in particolare la bellezza frutto della creatività artistica umana, sia una chiara espressione delle più alte aspirazioni del genere umano e una manifestazione della gloria di Dio, l'autore trascendente di tutta la verità e la bellezza. Le collezioni dei Musei Vaticani rappresentano l'immenso contributo della Chiesa al patrimonio culturale dell'umanità, e, ancor più, un'ispirazione che il Vangelo continua a offrire agli artisti contemporanei e a tutti coloro che vedono in tali opere d'arte il riflesso della bellezza Divina che è « sempre antica e sempre nuova ».¹

¹ S. AGOSTINO, *Conf.*, 10, 27.

Cari amici, il vostro patrocinio permette ai Musei Vaticani di offrire una testimonianza unica di questi valori spirituali e apre ogni giorno la porta ai tanti visitatori provenienti dai più diversi paesi del mondo. Con profonda gratitudine per i vostri sforzi, volti a migliorare il lavoro dei Musei, invoco di cuore su voi tutti e le vostre famiglie la benedizione di Dio, la sua pace e la sua gioia.

Insegnamenti, XX/1 (1997) p. 720
Testo originale in lingua inglese

Discorso di congedo all'aeroporto

(Praga, Repubblica Ceca, 27 aprile 1997)

[...]

3. Il mio affettuoso pensiero corre a voi, cittadini della Repubblica Ceca. Le singolari qualità del vostro popolo – la fermezza d'animo, la tenacia, l'apertura agli altri, l'amore per la pace –, dopo avervi aiutato a resistere a una pressione ideologica tra le più spietate dell'est europeo, vi hanno fatto raggiungere negli anni recenti lusinghieri obiettivi di civiltà e di progresso.

Mentre mi congratulo con voi per queste conquiste, vi esorto a porre particolare cura nel promuovere contestualmente il progresso spirituale. Solo il pieno sviluppo delle virtù morali di un popolo può assicurare la serena e concorde convivenza di quanti lo compongono.

È proprio questo il messaggio di sant'Adalberto, il quale in tempi non facili seppe fondare sul primato di Dio e dei valori dello spirito il futuro della vostra terra e di altri popoli europei.

La sua testimonianza vi aiuti a dare il giusto rilievo alle conquiste economiche, senza tuttavia cedere al fascino illusorio dei miti consumistici. Vi incoraggi, altresì, a riaffermare i valori che fanno la vera grandezza di una nazione: la dirittura intellettuale e morale, la difesa della famiglia, l'accoglienza del bisognoso, il rispetto per la vita umana, dal concepimento al tramonto. Il santo vescovo e martire vi ricorda le solide radici spirituali della vostra nazione e vi spinge a custodire con cura il patrimonio di fede e di civiltà che, a partire dalla predicazione dei santi Cirillo e Metodio, di generazione in generazione è giunto fino a voi. Presente nelle tradizioni popolari, nelle opere dei filosofi, dei letterati e degli artisti della vostra terra, nonché nelle multiformi espressioni della vostra cultura, esso costituisce la garanzia della vostra identità e del vostro futuro.

[...]

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 846-848
Testo originale in lingua ceca

Discorso ai membri del James Madison Council della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America

(Città del Vaticano, 23 maggio 1997)

Signore e signori,

è per me un enorme piacere dare il benvenuto in Vaticano al James Madison Council della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. So che vi dedicate a sostenere la Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, condividendone l'immenso valore intellettuale e i valori culturali con la nazione e il resto del mondo.

Il patrimonio del pensiero umano contenuto nelle biblioteche, vertice della cultura e della verità religiosa, non è soltanto un monumento all'antica capacità umana, bensì una solida base, su cui ogni nuova generazione può costruire un futuro migliore. Ignorare tale patrimonio sarebbe come condannare l'umanità a vivere e lavorare in una terra perduta. Il nostro tempo, in particolare, ha bisogno di recuperare la saggezza accumulata nel passato.

Oggi, lo scambio di conoscenze tra individui, culture e civiltà, in particolare la condivisione della memoria documentaria della storia dei popoli, guadagna sempre più campo attraverso le nuove tecnologie delle telecomunicazione. Perciò vi preoccupate in particolare di assicurare che l'archivio dell'umana esperienza, nel suo valore di promozione pedagogica, sia sempre più disponibile attraverso i nuovi mezzi di comunicazione. E in ciò si manifesta il vostro interesse per la Biblioteca Apostolica Vaticana, che in passato ha beneficiato dell'assistenza tecnica della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti.

Voglio ringraziare di cuore il Madison Council per avere sponsorizzato, con grande successo, la mostra dei Musei Vaticani «Roma rinata». Prego che Dio continui a benedire le vostre iniziative. Che la sua forza e la sua pace sia con voi e i vostri cari.

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 1242-1243
Testo originale in lingua inglese

Omelia per la messa di consacrazione della chiesa parrocchiale del Cuore immacolato di Maria di Zakopane

(Zakopane, Polonia, 7 giugno 1997)

1. Oggi, nella memoria liturgica del Cuore immacolato della beata Vergine Maria, c'incontriamo a Krzeptówki, in questa chiesa parrocchiale, per benedirli, cioè per consacrarli. Non basta che un tempio sia soltanto costruito; bisogna, con un atto liturgico, dedicarlo all'Altissimo. Rendo grazie a Dio, perché mi viene dato di compiere oggi la consacrazione della

vostra chiesa. Cordialmente e più volte sono stato invitato a farlo. Ringrazio la divina provvidenza di esser potuto venire oggi da voi, rispondendo al vostro invito. Vi saluto con amore paterno. Saluto tutti gli abitanti di Skalne Podhale, riuniti qui e intorno alla chiesa.

Che cosa vuol dire compiere un atto di dedizione o consacrazione di una chiesa? A questa domanda forniscono la migliore risposta le letture liturgiche. La prima lettura, tratta dal libro del profeta Neemia, ricorda il noto evento dell'Antico Testamento, quando gli israeliti, tornati dalla schiavitù babilonese, si accinsero alla ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Costruito la prima volta ai tempi dei grandi re, aveva vissuto i periodi di splendore e di decadenza della nazione eletta, era stato testimone della deportazione in schiavitù dei figli e delle figlie d'Israele, era poi stato distrutto, e ora deve essere ricostruito. Il popolo eletto vive profondamente questo momento. Con il pianto si assume la grande opera. Ed ecco: la sua tristezza si muta in gioia.¹

Sullo sfondo di questa descrizione possiamo comprendere ancora meglio le parole della seconda lettura, tratte dalla prima lettera di san Pietro, e lo stesso brano evangelico, ora proclamato: «Su di te edificherò la mia Chiesa», Cristo dice a Pietro, quando l'apostolo confessa la fede nel Figlio di Dio. «Beato te, Simone, figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro [cioè: roccia] e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa».²

La Chiesa non è soltanto un edificio sacro. Il Signore Gesù dice che la Chiesa è costruita sulla pietra, e la pietra è la fede di Pietro. La Chiesa è una comunità di uomini credenti, che professano il Dio vivo e attestano – come Pietro – che Cristo è il Figlio di Dio, il Redentore del mondo. Voi, cari fratelli e sorelle, siete una piccola parte di questa grande comunità della Chiesa edificata sulla fede di Pietro. Insieme al vostro vescovo, insieme al papa, annunziate e professate la fede nel Figlio di Dio, e su questa fede basate tutta la vostra vita personale, familiare e professionale. In questo modo siete partecipi del regno di Dio. Cristo, infatti, disse a Pietro: «A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».³

Questo vostro santuario a Krzeptówki, che oggi viene consacrato a Dio, deve servire la Chiesa, la comunità, gli uomini vivi. Ancor più profondamente ciò viene espresso nel brano della lettera di Pietro, che abbiamo ascoltato. In esso l'apostolo parla della Chiesa come di un edificio di pietre vive. Siamo noi questa costruzione, siamo noi a costituire queste pietre vive, che compongono l'insieme del tempio spirituale. La pietra angolare di essa è Cristo: Cristo crocifisso e risorto. È stato proprio lui a diventare la pietra angolare della Chiesa come della grande comunità del popolo di Dio

¹ Cfr. *Ne* 8,2-11.

² *Mt* 16,17-18.

³ *Mt* 16,19.

della nuova alleanza. Tale comunità, come scrive l'apostolo Pietro, costituisce il santo sacerdozio.⁴ Unita a Cristo, essa è «la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di colui che ci ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce».⁵ Il vostro bel tempio, che avete costruito insieme ai vostri pastori, deve servire la comunità della Chiesa e perciò occorre che sia benedetto, consacrato, destinato a Dio stesso come uno spazio in cui si raccoglie e prega il popolo di Dio. Il popolo di Dio non soltanto di Krzeptówki e di Zakopane, ma anche di varie parti della Polonia, che viene qui per il riposo in montagna. Auguro a tutti i turisti e villeggianti che il contatto più stretto con la natura diventi occasione per un contatto di preghiera con Dio.

2. Guardando il vostro tempio, adornato con maestria, mi si presentano davanti agli occhi quelle chiese di legno – ormai sempre più rare –, che sorgevano in tutta la terra polacca, ma prima di tutto a Podhale e a Podkarpacie: autentici tesori dell'architettura popolare. Tutte sono sorte, come anche la vostra, grazie alla collaborazione dei pastori e dei fedeli delle singole parrocchie. Venivano costruite con uno sforzo comune, perché vi si potesse celebrare il santissimo sacrificio, perché Cristo nell'eucaristia fosse insieme al suo popolo giorno e notte, nelle ore di grande gioia e di trasporto, come pure nei tempi di prove, sofferenze e disgrazie, e anche nelle semplici giornate grigie. Al Congresso Eucaristico Internazionale di Wrocław bisogna aggiungere tutto questo grande capitolo della presenza sacramentale di Cristo, che ogni chiesa in terra polacca nasconde in sé.

Le chiese sono anche luoghi dove si vivono solenni celebrazioni: il Natale del Signore, la Pasqua, la Pentecoste, il Corpus Domini, le feste mariane. Qui i fedeli si raccolgono per le funzioni del mese di maggio e di giugno, per il rosario. Le chiese sono, infine, un luogo dove viene conservato il ricordo dei defunti. Come l'inizio della vita religiosa di ogni credente si unisce al fonte battesimale, così anche il suo termine, la morte e il funerale, si compiono alla sua ombra. Più volte, persino i cimiteri parrocchiali sono direttamente adiacenti alla chiesa. In questi templi, dunque, è inscritta la storia di tutti gli uomini e indirettamente di tutta la nazione, delle singole comunità, delle parrocchie, delle famiglie, delle persone.

La chiesa è un luogo di ricordo e allo stesso tempo di speranza: conserva con fedeltà il passato e nello stesso tempo costantemente apre l'uomo verso il futuro, non solo quello temporale, ma anche quello d'oltretomba. Nelle chiese professiamo la fede nella remissione dei peccati, nella risurrezione dei corpi e nella vita eterna. Qui viviamo ogni giorno il mistero della comunione dei santi: ogni chiesa, infatti, ha il suo patrono o la sua patrona, e numerosissime sono dedicate alla Madonna. Mi rallegro che a Zakopane e a Podhale siano sorte nuove chiese, magnifici monumenti della viva fede

⁴ Cfr. *1 Pt* 2,5.

⁵ *1 Pt* 2,9.

degli abitanti di questa regione. La loro bellezza corrisponde alla bellezza dei Tatra ed è il riflesso della stessa bellezza di cui parla la scritta sulla croce di Wincenty Pol in Valle Koscieliska: «E nulla supera Dio».

[...]

Insegnamenti, XX/1 (1997) pp. 1430-1436
Testo originale in lingua polacca

Discorso al termine della lettura dantesca del professor Vittorio Sermonti

(Castel Gandolfo, 31 agosto 1997)

Gentili signore e signori!

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi, convenuti in questo cortile del palazzo apostolico di Castelgandolfo per rendere omaggio all'arte e alla fede del più grande poeta italiano.

Rivolgo un particolare saluto al cardinale Ersilio Tonini e a monsignor Luigi Amaducci, arcivescovo di Ravenna. Saluto inoltre il vice presidente del Consiglio dei ministri, il presidente dell'Associazione Dante Alighieri e quanti hanno voluto partecipare a questo particolare momento del «Progetto Dante», che, grazie alla lettura rigorosa e originale del professor Vittorio Sermonti, ha permesso di ripercorrere le mirabili tappe dell'itinerario spirituale e artistico dantesco.

Con la lettura dell'ultimo canto del *Paradiso*, stasera siamo stati invitati a farci anche noi pellegrini dello spirito e a lasciarci condurre dalla sublime poesia di Dante a contemplare «l'Amor che move il sole e l'altre stelle», fine supremo della storia e di ogni vita umana. Il sommo poeta, infatti, indica in questi versi l'approdo definitivo dell'esistenza, dove le passioni si placano e dove l'uomo scopre il suo limite e la sua singolare vocazione di chiamato alla contemplazione del mistero divino.

2. Nel grandioso scenario che propone all'uomo in cerca di salvezza, il poeta riserva un posto centrale a Maria, «umile e alta più che creatura», immagine familiare e sublime di donna che illumina la parabola dell'ultima ascesa, dopo aver sostenuto il faticoso cammino del viandante. Quale consolante visione!

A distanza di quasi sette secoli, l'arte di Dante, evocando sublimi emozioni e supreme certezze, si rivela ancora capace di infondere coraggio e speranza, orientando la difficile ricerca esistenziale dell'uomo del nostro tempo, verso la verità che non tramonta.

Desidero ringraziare i promotori del «Progetto Dante» e in particolare il professor Vittorio Sermonti per questo momento di spiritualità e di godimento estetico che hanno voluto offrirmi, esprimendo vivo compiacimento per la benemerita iniziativa da essi intrapresa ormai da alcuni anni

nella chiesa ravennate di San Francesco. Formulo, altresì, fervidi voti perché il loro impegno di far accostare persone di ogni età alla testimonianza artistica di Dante Alighieri, sia coronato da successo e susciti rinnovato interesse verso i valori perenni che hanno motivato la vicenda umana e religiosa del sommo poeta.

Mentre invoco la protezione della Vergine Madre, imparto volentieri ai presenti la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 237-238

Messaggio all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

(Castel Gandolfo, 25 settembre 1997)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri signori e signore!

1. Sono lieto di farvi pervenire il mio saluto, in occasione della seconda assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Vi ringrazio per il lavoro che svolgete con impegno e rivolgo un particolare pensiero al vostro presidente, monsignor Francesco Marchisano, con animo grato per essersi fatto interprete dei vostri comuni sentimenti. Il vostro gruppo si è recentemente arricchito di nuovi e qualificati membri, al fine di rappresentare maggiormente l'universalità della Chiesa e la diversità delle culture, attraverso le cui espressioni artistiche può ben elevarsi un multiforme inno di lode a Dio, rivelatosi in Gesù Cristo. A tutti un affettuoso benvenuto.

Il tema del vostro incontro è di grande interesse: «I beni culturali della Chiesa in riferimento alla preparazione del giubileo». Come scrivevo nella *Tertio millennio adveniente*, la Chiesa, in vista del giubileo, è invitata a ripensare al cammino percorso in questi due millenni di storia. I beni culturali rappresentano una porzione rilevante del patrimonio, che essa è venuta progressivamente costituendo ai fini dell'evangelizzazione, dell'istruzione e della carità. Enorme, infatti, è stata l'incidenza del cristianesimo sia nel campo dell'arte nelle sue varie espressioni, che della cultura in tutto il suo deposito sapienziale.

La presente sessione vi offre l'occasione propizia per uno scambio di esperienze su quanto si sta organizzando, in vista del giubileo, nelle diverse realtà ecclesiali, di cui voi siete autorevoli portavoce. Essa, inoltre, vi permette di raccogliere suggerimenti, che potranno essere segnalati ai competenti organismi dei singoli paesi, per quell'utilizzo che apparirà opportuno nel contesto delle loro peculiari tradizioni.

In questo primo anno di preparazione alla storica ricorrenza del Duemila, è in particolare la contemplazione dell'icona di Cristo che deve rinvigorire le forze spirituali dei credenti, perché amino il Signore e lo

testimonino nell'oggi della Chiesa e delle culture, con il coraggio della santità e il genio dell'arte. Le diverse manifestazioni artistiche, unitamente alle molteplici espressioni delle culture, che hanno costituito un veicolo privilegiato della seminazione evangelica, esigono in questa fine di millennio una verifica attenta e una critica lungimirante, perché si rendano capaci di nuova forza creativa e offrano il loro apporto alla realizzazione della «civiltà dell'amore».

2. I «beni culturali» sono destinati alla promozione dell'uomo e, nel contesto ecclesiale, assumono un significato specifico in quanto sono ordinati all'evangelizzazione, al culto e alla carità. La loro tipologia è varia: pittura, scultura, architettura, mosaico, musica, opere letterarie, teatrali e cinematografiche. In queste varie forme artistiche s'esprime la forza creativa del genio umano che, mediante figurazioni simboliche, si fa interprete di un messaggio che trascende la realtà. Se animate da afflato spirituale, tali opere possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e possono giungere anche a costituire pagine interessanti di catechesi e di asceti.

Le biblioteche ecclesiastiche, ad esempio, non sono il tempio di uno sterile sapere, ma il luogo privilegiato della vera sapienza che narra la storia dell'uomo, gloria del Dio vivente, attraverso la fatica di quanti hanno cercato nei frammenti del creato e nell'intimo degli animi l'impronta della divina sostanza.

I musei di arte sacra non sono depositi di reperti inanimati, ma perenni vivai, nei quali si tramandano nel tempo il genio e la spiritualità della comunità dei credenti.

Gli archivi, specialmente quelli ecclesiastici, non conservano solo tracce di umane vicende, ma portano anche alla meditazione sull'azione della divina provvidenza nella storia, così che i documenti in essi conservati diventano memoria dell'evangelizzazione operata nel tempo e autentico strumento pastorale.

Carissimi, voi vi impegnate attivamente per la salvaguardia del tesoro inestimabile dei beni culturali della Chiesa, come pure per conservare la memoria storica di quanto la Chiesa ha fatto lungo i secoli, e per aprirla a ulteriori sviluppi nel campo delle arti liberali.

Voi vi siete assunti l'impegno, in questo «tempo opportuno» di vigilia giubilare, di proporre con discrezione ai nostri contemporanei quanto la Chiesa ha compiuto lungo i secoli nell'opera d'inculturazione della fede, nonché di stimolare con saggezza gli uomini dell'arte e della cultura, perché ricerchino costantemente con le loro opere il volto di Dio e dell'uomo.

Le innumerevoli iniziative, che si stanno progettando in vista dell'anno santo, hanno come obiettivo di sottolineare, grazie al contributo di ogni aspetto dell'arte e della cultura, l'annuncio fondamentale: «Cristo ieri, oggi e sempre»; egli è l'unico Salvatore dell'uomo e di tutto l'uomo. È encomiabile, perciò, lo sforzo che la vostra Commissione sta facendo per coordinare il settore artistico-culturale attraverso un apposito organismo, che valuta le molteplici proposte di eventi artistici.

Alle antiche vestigia si aggiungono i nuovi areopaghi della cultura e dell'arte, strumenti spesso idonei a stimolare i credenti perché crescano nella loro fede e la testimonino con rinnovato vigore. Dai siti archeologici alle più moderne espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio.

3. Il lavoro affidato alla vostra Commissione consiste nell'animazione culturale e pastorale delle comunità ecclesiali, valorizzando le molteplici forme espressive che la Chiesa ha prodotto e continua a produrre al servizio della nuova evangelizzazione dei popoli.

Si tratta di conservare la memoria del passato e di tutelare i monumenti visibili dello spirito con un lavoro capillare e continuo di catalogazione, di manutenzione, di restauro, di custodia e di difesa. Occorre sollecitare tutti i responsabili del settore a quest'impegno di primaria importanza, perché sia condotto con l'attenzione che merita la salvaguardia dei beni della comunità dei fedeli e dell'intera collettività umana. Sono beni di tutti, e quindi devono diventare cari e familiari a tutti.

Si tratta, inoltre, di favorire nuove produzioni, attraverso un contatto interpersonale più attento e disponibile con gli operatori del settore, così che anche la nostra epoca possa registrare opere che documentino la fede e il genio della presenza della Chiesa nella storia. Vanno perciò incoraggiate le istanze ecclesiastiche locali e le molteplici associazioni, per favorire la collaborazione costante e stretta tra Chiesa, cultura e arte.

Si tratta altresì di mettere maggiormente in luce il senso pastorale di questo impegno, perché sia percepito dal mondo contemporaneo, dai credenti e dai non credenti. A tal fine è opportuno favorire nelle comunità diocesane momenti di formazione del clero, degli artisti e di tutti gli interessati ai beni culturali, perché il patrimonio dell'arte sia valorizzato appieno nel campo culturale e catechetico.

Plaudo, per questo, al vostro sforzo di presentare il contributo dato dal cristianesimo alla cultura dei vari popoli, mediante l'azione evangelizzatrice di sacerdoti, religiosi e laici impegnati. Anche pochi secoli di evangelizzazione hanno prodotto quasi sempre espressioni artistiche destinate a restare determinanti nella storia dei vari popoli.

È opportuno mettere in risalto le più genuine forme di pietà popolare, con le proprie radici culturali. Occorre ribadire l'importanza dei musei ecclesiastici parrocchiali, diocesani, regionali e delle opere letterarie, musicali, teatrali o culturali in genere, di ispirazione religiosa, per dare un volto concreto e fruibile alla memoria storica del cristianesimo.

Sarà utile a tale scopo organizzare incontri a livello nazionale o diocesano, in collaborazione con centri culturali (università, scuole, seminari, ecc.), al fine di mettere in luce il patrimonio dei beni culturali della Chiesa. Sarà pure utile promuovere localmente lo studio di personalità religiose o laiche che hanno lasciato un'impronta significativa nella vita della nazione o della comunità cristiana; come pure sottolineare gli avvenimenti della

storia nazionale, in cui il cristianesimo è stato determinante sotto vari aspetti e segnatamente nel campo delle arti.

4. L'animazione dell'anno santo attraverso i beni culturali si esplica dunque *ad intra* attraverso la valorizzazione del patrimonio che la Chiesa ha prodotto in questi due millenni di presenza nel mondo e *ad extra* attraverso la sensibilizzazione degli artisti, dei cultori e dei responsabili.

Carissimi fratelli e sorelle, maestra di vita, la Chiesa non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia. Tale compito esige un lavoro diuturno e assiduo di orientamento, di incoraggiamento e di interscambio. Vi rinnovo, pertanto, il mio più vivo ringraziamento per quanto voi svolgete in tale ambito e vi incoraggio a proseguire con entusiasmo e competenza in questo apprezzato servizio alla cultura, all'arte e alla fede. Questo è il vostro specifico contributo alla preparazione del grande giubileo del Duemila, affinché la Chiesa possa continuare a essere presente nel mondo contemporaneo, promuovendo ogni valida espressione artistica e ispirando col messaggio evangelico lo sviluppo dalle diverse culture.

Invoco sui lavori della vostra assemblea l'assistenza divina, mentre di cuore benedico ciascuno di voi, come pure tutti coloro che con voi collaborano in un settore tanto significativo per la vita della Chiesa.

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 390-394

Discorso alla cittadinanza in Piazza Maggiore

(Bologna, 27 settembre 1997)

[...]

2. Non posso, in questo momento, non rivolgere un pensiero affettuoso alle care popolazioni dell'Umbria e delle Marche colpite ieri a più riprese da un grave terremoto, che ha prodotto danni incalcolabili alle persone e agli edifici. Esprimo vivo cordoglio per le vittime e cordiale partecipazione al dolore delle loro famiglie. Sono vicino spiritualmente a quanti sono rimasti senza casa e a coloro che hanno sofferto e trepidato. Motivo di dispiacere sono state anche le ingenti lesioni inferte al patrimonio artistico e religioso, in particolare nella basilica superiore di San Francesco, nel sacro convento di Assisi e in altri monumenti e chiese in diverse località interessate dallo sconvolgimento sismico.

Mentre affido alla misericordia divina le anime dei defunti, invoco dal Signore conforto per i familiari, incoraggiamento per i feriti e sostegno per quanti sono stati danneggiati dal terremoto. La grazia del Signore e la solidarietà di tante persone generose, che, coordinate efficacemente dalle

pubbliche autorità, si stanno prodigando per venire in aiuto ai loro fratelli nel bisogno, possano rendere meno difficile questo momento di sofferenza e di prova.

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 407-411

Saluto durante l'incontro con i giovani

(Bologna, 27 settembre 1997)

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di prendere parte a questa veglia, che si svolge in un contesto di fede e di gioia, dove il canto occupa un ruolo importante. È la fede e la gioia dei giovani che ho potuto sperimentare già in altre circostanze, specialmente in occasione di grandi appuntamenti mondiali con la gioventù. E ho notato con interesse che dopo la giornata mondiale a Manila, nel 1995, ci fu l'incontro europeo a Loreto; dopo quella recente di Parigi, ci ritroviamo questa sera a Bologna. È un alternarsi di incontri, che vede protagonisti i giovani in varie parti del mondo. Ma poi si ritorna sempre in Italia, ritorna vuol dire che il papa ritorna, in Vaticano o a Castel Gandolfo. Colgo questa circostanza per salutarvi con affetto, cari giovani, ed estendo il mio cordiale pensiero a tutti i ragazzi e le ragazze d'Italia.

Abbiamo iniziato il nostro incontro, che ho seguito con grande attenzione, con il Salmo 96, che invita a «cantare al Signore un canto nuovo», invita a benedire il suo nome, a gioire ed esultare insieme con tutto il creato. Il canto diventa così la risposta di un cuore colmo di gioia, che riconosce accanto a sé la presenza di Dio.

«Sei rimasto qui, visibile mistero», andate ripetendo in questi giorni, durante il Congresso Eucaristico Nazionale. La fede si esprime anche col canto. La fede ci fa cantare nella vita la gioia di essere figli di Dio. Voi tutti, artisti e giovani presenti, che saluto con affetto, mediante la musica e il canto esprimete, «sulle cetre del nostro tempo», parole di pace, di speranza, di solidarietà.

Questa sera musica e poesia hanno dato voce agli interrogativi e agli ideali della vostra giovinezza. Sulla strada della musica, questa sera, vi viene incontro Gesù.

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 417-420

Discorso ai partecipanti a un congresso teologico-pastorale

(Rio de Janeiro, Brasile, 3 ottobre 1997)

[...]

Il luogo, la città di Rio de Janeiro, suscita una ispirazione. Perché si nota continuamente questa architettura divina e si vede anche l'architettura umana. Ma l'architettura divina è superiore, da una parte, come anche si vede che l'uomo è un architetto, l'uomo è a immagine di Dio. Questa ispirazione dell'architettura è importante per le famiglie, perché anche la famiglia, come chiesa domestica, è un'architettura divina e umana. Inoltre la famiglia ha bisogno di questa architettura divina e umana per vivere, per conservarsi, per incontrare Dio nella casa. Ecco, una riflessione conclusiva che mi è suggerita dall'architettura.

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) p. 488
Testo originale in lingua portoghese

Messaggio al cardinale Kazimier Świątek, arcivescovo di Minsk-Mohilev, in occasione della cerimonia di riconsacrazione della cattedrale di Minsk in Bielorussia

(Città del Vaticano, 15 ottobre 1997)

Al venerato fratello signor cardinale Kazimier Świątek, arcivescovo di Minsk-Mohilev.

Sono lieto di poter essere presente, mediante il signor cardinale Edmund C. Szoka, alla cerimonia di riconsacrazione della cattedrale di Minsk e di partecipare così alla gioia dei fedeli della Bielorussia. Questo tempio, dedicato a Gesù, Maria e santa Barbara, la cui costruzione fu iniziata nel Settecento a opera dei padri gesuiti, divenne in seguito allo scioglimento della Compagnia di Gesù chiesa parrocchiale e fu scelta, nel 1798, con l'erezione della diocesi di Minsk, quale cattedrale della nuova circoscrizione, il cui primo vescovo fu monsignor Jakub Daderka.

Nel 1951, il regime comunista la fece chiudere, la requisì e la trasformò, tra l'altro, in casa di educazione fisica. Essa conobbe, come tanti altri templi di codesta amata nazione, un periodo di profanazione, durante il quale, secondo i misteriosi disegni della provvidenza, non cessò di essere richiamo simbolico per il popolo di Dio nei lunghi anni di persecuzione.

Finalmente, nel 1994 l'antica cattedrale fu restituita alla comunità cattolica, ed ella, signor cardinale, diede subito avvio ai lavori di restauro. Sono stati necessari interventi profondi e costosi, per ricondurre l'opera, per quanto possibile, al primitivo splendore. La cura appassionata che ella vi ha dedicato, col sostegno dei fedeli e dei benefattori, ha fatto sì che

l'intento fosse felicemente raggiunto. Come non pensare, ricordando tali vicende, alle prove dei nostri padri dell'antica alleanza: esuli da Sion, privati del culto del tempio, ma poi ripieni di gioia nel tornare alla città santa e nel riedificarvi il santuario? Sono risuonate più che mai attuali anche per i componenti di codesta comunità le parole del profeta: «Coraggio, popolo tutto del paese, dice il Signore, e al lavoro, perché io sono con voi [...]; la gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta [...]; in questo luogo porrò la pace».¹

La gloria della Chiesa, venerato fratello, è Cristo Signore: sacerdote, sacrificio e tempio della nuova alleanza. Possa questo evento costituire per i fedeli di codesto amato paese, incamminati verso il terzo millennio cristiano, una provvidenziale occasione per rinnovare l'impegno a essere «pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo».²

La nuova dedicazione della cattedrale di Santa Maria in Minsk richiami a tutti questa vocazione e missione, e la Vergine Madre di Dio, immagine e modello della Chiesa, stella dell'evangelizzazione, sia guida al popolo fedele, perché possa corrispondere ai disegni divini con fervore di fede, speranza e carità, per l'edificazione e il conforto di ogni persona di buona volontà.

A lei, venerato fratello, che in tale solenne circostanza ricorderà anche il suo ottantatreesimo genetliaco, giunga l'espressione delle mie vive felicitazioni e dei più sentiti voti augurali. Li accompagno di cuore con una speciale benedizione apostolica, che estendo ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli dell'intera arcidiocesi.

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 559-562
Testo originale in lingua russa

Divini amoris scientia. Lettera apostolica per la dichiarazione di santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto dottore della Chiesa universale

(Città del Vaticano, 19 ottobre 1997)

[...]

6. Teresa di Gesù Bambino ci ha lasciato degli scritti che le hanno giustamente meritato la qualifica di maestra di vita spirituale. La sua opera principale rimane il racconto della sua vita nei tre manoscritti autobiografici (*Manuscrits autobiographiques A, B, C*), pubblicati dapprima con il titolo, divenuto ben presto celebre, di *Histoire d'une âme*.

Nel Manoscritto A, redatto dietro richiesta della sorella Agnese di Gesù, allora priora del monastero, e a lei consegnato il 21 gennaio 1896,

¹ *Ag* 2,4,9.

² *1 Pt* 2,5.

Teresa descrive le tappe della sua esperienza religiosa: i primi anni dell'infanzia, specialmente l'evento della sua prima comunione e della cresima, l'adolescenza, fino all'ingresso nel Carmelo e alla sua prima professione.

Il Manoscritto B, redatto durante il ritiro spirituale dello stesso anno su richiesta di sua sorella, Maria del Sacro Cuore, contiene alcune delle pagine più belle, più note e citate della Santa di Lisieux. In esse si manifesta la piena maturità della santa, che parla della sua vocazione nella Chiesa, sposa di Cristo e madre delle anime.

Il Manoscritto C, compilato nel mese di giugno e nei primi giorni del luglio 1897, a pochi mesi dalla sua morte, e dedicato alla priora Maria di Gonzaga, che glielo aveva chiesto, completa i ricordi del Manoscritto A sulla vita al Carmelo. Queste pagine rivelano la sapienza soprannaturale dell'autrice. Di questo periodo finale della sua vita, Teresa traccia alcune esperienze altissime. Essa dedica pagine commoventi alla prova della fede: una grazia di purificazione che la immerge in una lunga e dolorosa notte oscura, rischiarata dalla sua fiducia nell'amore misericordioso e paterno di Dio. Ancora una volta, e senza ripetersi, Teresa fa brillare la scintillante luce del Vangelo. Troviamo qui le pagine più belle da lei dedicate al fiducioso abbandono nelle mani di Dio, all'unità fra amore di Dio e amore del prossimo, alla sua vocazione missionaria nella Chiesa.

Teresa, in questi tre manoscritti diversi, che coincidono in una unità tematica e in una progressiva descrizione della sua vita e del suo cammino spirituale, ci ha consegnato una originale autobiografia che è la storia della sua anima. Da essa traspare come la sua sia stata un'esistenza nella quale Dio ha offerto un preciso messaggio al mondo, indicando una via evangelica, la «piccola via», che tutti possono percorrere, perché tutti sono chiamati alla santità.

Nelle duecentosessantasei lettere (*Lettres*) che conserviamo, indirizzate ai familiari, alle religiose, ai «fratelli» missionari, Teresa comunica la sua sapienza, sviluppando un insegnamento che costituisce di fatto un profondo esercizio di direzione spirituale delle anime.

Fanno parte dei suoi scritti anche cinquantaquattro poesie (*Poésies*), alcune delle quali di grande spessore teologico e spirituale, ispirate alla Sacra Scrittura. Fra di esse meritano una speciale menzione *Vivre d'Amour!...* e *Pourquoi je t'aime, ô Marie!*, sintesi originale del cammino della Vergine Maria secondo il Vangelo. Vanno aggiunte a questa produzione otto ricreazioni pie (*Récréations pieuses*): composizioni poetiche e teatrali, ideate e rappresentate dalla Santa per la sua comunità a motivo di alcune feste, secondo la tradizione del Carmelo. Fra gli altri scritti è da ricordare una serie di ventuno preghiere (*Prières*). Né si può dimenticare la raccolta delle sue parole, pronunciate durante gli ultimi mesi della vita. Tali parole, di cui si conservano varie redazioni, conosciute come *Novissima verba*, sono anche note con il titolo di *Dernières entretiens*.

[...]

AAS 90 (1998) pp. 930-944; *Insegnamenti*, XX/2 (1997)
pp. 597-615 (latino), pp. 616-630 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 26 ottobre 1997)

[...]

Saluto gli studenti del ginnasio vescovile di Vipava in Slovenia, venuti a Roma, accompagnati dai professori, per completare la loro formazione spirituale e culturale. Possa la plurimillenaria cultura di Roma arricchirvi e i monumenti cristiani confermarvi nella fedeltà a Cristo. Con questo desiderio vi imparto la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 682-684

Testo originale in lingua slovacca

Discorso ai partecipanti alla seconda pubblica seduta delle Pontificie Accademie

(Città del Vaticano, 3 novembre 1997)

Signori cardinali, eccellentissimi ambasciatori, illustri accademici pontifici, gentili signore e signori!

1. Sono particolarmente lieto di incontrarvi, in occasione della seconda sessione pubblica delle Pontificie Accademie. Ringrazio il signor cardinale Paul Poupard, presidente del consiglio di coordinamento fra Pontificie Accademie, che a nome di voi tutti ha voluto illustrare gli obiettivi, gli scopi e le finalità che vi proponete in vista del grande giubileo dell'anno Duemila. Saluto i signori cardinali, i venerati fratelli nell'episcopato, gli eccellentissimi ambasciatori presso la Santa Sede, i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutti i membri delle varie Pontificie Accademie.

Ci incontrammo dodici mesi or sono per la prima volta in questa medesima sede per celebrare l'avvenuta riforma delle Pontificie Accademie e per dare nuovo impulso alle istituzioni culturali della Santa Sede. Venne dato, in tal modo, pubblico riconoscimento all'opera scientifica e artistica svolta dalle vostre Pontificie Accademie a servizio della nuova evangelizzazione nei vari campi della cultura e dell'arte, della teologia e dell'azione apostolica.

2. Il vostro piano di lavoro accademico, pur nella varietà delle discipline che autorevolmente voi rappresentate, intende concretizzarsi in un peculiare «contributo all'umanesimo cristiano all'alba del terzo millennio». Mentre esprimo il mio apprezzamento per questo interessante e sempre attuale programma, vi esorto a proseguire con coraggio su tale cammino, perché il vostro contributo a una più esatta, ampia e profonda comprensione dell'umanesimo cristiano giovi alla causa della persona uma-

na e al riconoscimento del suo specifico valore e della sua inalienabile dignità.

Nella varietà delle culture odierne si manifesta sempre più la sfida che la Chiesa è chiamata a raccogliere, in quanto è suo preciso dovere «di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche».¹

I cristiani devono essere in grado di proporre la verità sull'uomo, rivelata da Gesù Cristo, «via, verità e vita»² e «primogenito tra molti fratelli»,³ perché solo in lui può risplendere in pienezza la dignità dell'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio.⁴

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 733-736

Discorso ai vescovi spagnoli in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 15 novembre 1997)

[...]

3. Nella missione di portare il Vangelo agli uomini di oggi potete contare sull'appoggio di una tradizione cristiana antichissima e molto radicata. La vostra terra è ricca di modelli di santità e di eminenti figure del sapere teologico, di missionari audaci, di numerose forme di vita consacrata e di movimenti apostolici, così come di espressive manifestazioni di pietà; tutto ciò costella di gloria la vostra storia.

Potete contare anche su espressioni d'arte che costituiscono uno splendido patrimonio religioso e culturale. Sono lieto di constatare come la Chiesa in Spagna avvalori questa eredità storica che, a ragione, molti ammirano, e che dimostra in modo tangibile come la fede in Cristo nobiliti l'uomo, ispirando il suo ingegno e portandolo a plasmare il riflesso dell'inesauribile bellezza di Dio in opere di incomparabile valore artistico.

A tale proposito è importante che i beni culturali e artistici delle chiese, soprattutto i luoghi e gli oggetti sacri, non restino soltanto reliquie del passato che si contemplan passivamente. Occorre ricordare e conservare per quanto possibile la loro specificità originale, per non sminuire il loro valore culturale. Si tratta di templi eretti come luoghi di preghiera e di celebrazioni religiose, di scritti e di melodie composte per lodare il Signore e per accompagnare il popolo di Dio nel suo pellegrinaggio, di immagini

¹ *Gaudium et spes*, 4.

² *Gv* 14,6.

³ *Rm* 8,29.

⁴ Cfr. *Gen* 1,26.

dei modelli di santità proposti ai credenti, che rappresentano i misteri della salvezza, affinché possano alimentare la loro fede e la loro speranza.

Questo ricco patrimonio è inoltre per la Chiesa un prezioso strumento per la catechesi e l'evangelizzazione. Oggi, come ieri, costituisce una proposta valida per ogni persona che cerca sinceramente Dio o che desidera incontrarlo nuovamente. Perciò non basta conservare e tutelare questi beni, ma è anche «necessario [...] inserirli nei circuiti vitali dell'azione culturale e pastorale della Chiesa».⁵ A tale proposito è bene segnalare la grande accoglienza che ha ricevuto il ciclo di mostre realizzate negli ultimi anni con il titolo «Le età dell'uomo», che ha indubbiamente contribuito a far sì che il menzionato patrimonio favorisse l'evangelizzazione delle attuali generazioni.

[...]

AAS 90 (1998) pp. 675-680; *Insegnamenti*, XX/2 (1997) pp. 805-811
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 30 novembre 1997)

[...]

Ricordo poi che la diocesi di Roma, in questa prima domenica di Avvento, inizia un periodo di sensibilizzazione e raccolta di aiuti concreti per la costruzione delle nuove chiese. Esorto i romani a sostenere questo progetto denominato «Cinquanta chiese per Roma Duemila», affinché i trecentocinquantamila fedeli che ancora non hanno un luogo di culto possano vederlo realizzato quanto prima. Anche l'edificio parrocchiale contribuisce allo svolgimento della missione cittadina: avere dei luoghi per annunciare la parola e celebrare i sacramenti è infatti indispensabile alla vita della Chiesa. Questi luoghi costituiscono anche dei centri di incontro che rispondono alle esigenze dei cittadini, in un'epoca in cui i rapporti umani e sociali si fanno spesso difficili. Il Signore aiuti e benedica questo progetto della diocesi di Roma

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 897-899

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 12 ottobre 1995, 3.

Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema

(Città del Vaticano, 1° dicembre 1997)

Signor cardinale, signore e signori!

1. Sono lieto di potermi incontrare con voi, che partecipate al convegno internazionale di studi sul «Cinema, veicolo di spiritualità e di cultura». Esprimo il mio apprezzamento al Pontificio Consiglio della Cultura e al Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, che, in collaborazione con la «Rivista del Cinematografo» dell'Ente dello Spettacolo, hanno promosso questo convegno.

Nel rivolgervi il mio cordiale benvenuto, intendo far pervenire anche a coloro che lavorano con voi nel mondo della cultura, della comunicazione e del cinema il mio saluto, insieme con l'augurio di un sempre più proficuo lavoro.

2. Da poco il cinema ha compiuto il suo primo secolo di vita e continua ad attirare l'interesse del pubblico, che lo percepisce come occasione di spettacolo. Il cinema, tuttavia, ha anche la capacità di promuovere la crescita personale, se conduce l'uomo all'elevazione estetica e spirituale. Per tale ragione, la Chiesa intende offrire il proprio contributo alla riflessione sui valori spirituali e culturali che il cinema può veicolare, nel contesto di questo primo Festival Tertio Millennio.

Sin dal loro sorgere, la Chiesa ha riconosciuto l'importanza dei mezzi di comunicazione sociale, quali strumenti utili per far conoscere e apprezzare i valori umani e religiosi che sostengono la maturazione della persona, richiamando coloro che operano in questo delicato settore a un alto senso di responsabilità. Il cinema si affianca a questi mezzi, avvalendosi di un linguaggio suo proprio che permette di raggiungere persone di culture diverse.

Nei primi cento anni di esistenza, il cinema ha camminato a fianco di altre arti che lo avevano preceduto, unendolo in maniera nuova e originale e producendo così capolavori divenuti ormai parte integrante del patrimonio culturale comune. Si tratta di un progresso avvenuto a livello sia tecnico che artistico e umano. Nel primo secolo di vita del cinema si sono verificati rilevanti sviluppi, che hanno offerto a esso grandi possibilità di espressione, anche se in qualche caso la tecnologia ha conteso più sugli effetti speciali che sui contenuti.

3. Il vero progresso di questa moderna forma di comunicazione si misura dalla capacità che essa ha di trasmettere contenuti e proporre modelli di vita. Quanti si accostano al cinema, nelle svariate forme in cui si presenta, percepiscono la forza che da esso promana, poiché è in grado di orientare riflessioni e comportamenti di intere generazioni. È perciò importante che sappia presentare valori positivi e sia rispettoso della dignità della persona umana.

Accanto a pellicole che hanno un più marcato carattere di intrattenimento, esiste un filone cinematografico più sensibile alle problematiche esistenziali. Il suo successo è forse meno clamoroso, ma in esso si riflette il lavoro di grandi maestri che hanno contribuito, con la loro opera, ad arricchire il patrimonio culturale e artistico dell'umanità. Di fronte a questi film lo spettatore viene guidato alla riflessione, verso aspetti di una realtà a volte sconosciuta, e il suo animo s'interroga, si rispecchia nelle immagini, si confronta con prospettive diverse e non può restare insensibile al messaggio di cui l'opera cinematografica si fa portatrice.

Il cinema è capace di creare momenti di particolare intensità, fissando nelle immagini un istante della vita e soffermandosi su di esso con un linguaggio che può dar luogo a espressione di autentica poesia. Così, questa nuova forma di arte può aggiungere molto di valido all'inesauribile cammino di ricerca che l'uomo compie, allargando la conoscenza sia del mondo che lo circonda che del suo universo interiore. Occorre, naturalmente, aiutare il pubblico, soprattutto quello più giovane, a formarsi una capacità di lettura critica dei messaggi proposti, perché il cinema giovi alla crescita complessiva e armoniosa delle persone.

4. Il cinema ha affrontato, e affronta tuttora, argomenti ispirati alla fede. In tale contesto, la Scrittura, la vita di Gesù, della Madonna e dei santi, come pure le problematiche della Chiesa, sono fonti inesauribili per chi è alla ricerca del significato spirituale e religioso dell'esistenza.

È così successo che l'arte cinematografica abbia spesso saputo trasmettere un messaggio sublime, contribuendo a diffondere il rispetto per quei valori che arricchiscono l'animo umano e senza i quali è ben difficile vivere una vita piena e completa. Il cinema può in tal modo offrire un valido apporto alla cultura e una specifica cooperazione alla Chiesa. Ciò diviene particolarmente significativo mentre ci apprestiamo a varcare la soglia di un nuovo millennio cristiano. Auspicio che gli argomenti legati alla fede vengano sempre trattati con competenza e col dovuto rispetto.

Anche nei film di argomento non esplicitamente religioso è possibile trovare autentici valori umani, una concezione della vita e una visione del mondo aperte verso il trascendente. Diventa così possibile lo scambio tra le diverse culture che si affacciano alla finestra aperta che il cinema offre: vengono in tal modo accorciate le distanze del mondo, e favorita la reciproca comprensione nel mutuo rispetto.

5. Questo mezzo di comunicazione può assumere quindi anche una funzione pedagogica, che aiuta l'uomo nella conoscenza dei valori universali presenti nelle diverse culture, portandolo a percepire le legittime differenze come occasione di reciproco scambio di doni.

Il cinema è un mezzo particolarmente adatto a raccontare il mistero ineffabile che circonda il mondo e l'uomo. Per mezzo delle immagini, il regista dialoga con lo spettatore, gli trasmette il suo pensiero, lo spinge a mettersi di fronte a situazioni che non possono lasciare l'animo insensibile. Se oltre che con arte, egli sa esprimersi con responsabilità e intelligenza,

può offrire il suo specifico contributo al grande dialogo che esiste tra persone, popoli e civiltà. Egli diviene così, in certo modo, pedagogo non solo per i suoi contemporanei, ma anche per le generazioni future, come avviene per ogni altro agente culturale.

Il cinema è dunque uno strumento sensibilissimo, capace di leggere nel tempo quei segni che a volte possono sfuggire allo sguardo di un osservatore frettoloso. Quando ben usato, esso può contribuire alla crescita di un vero umanesimo e, in definitiva, alla lode che dal creato si eleva verso il Creatore. È questo l'auspicio che formulo per la vostra attività e, mentre invoco la luce dello Spirito sulle vostre fatiche a servizio della cultura, della pace e del dialogo, di cuore imparto a tutti voi e alle persone che vi sono care la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 904-907

Omelia per la cappella papale a conclusione dell'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi

(Città del Vaticano, 12 dicembre 1997)

[...]

2. Di Cristo, Figlio di Dio incarnato, abbiamo fatto nostre, durante queste settimane, le ultime parole, il suo testamento, che costituisce al tempo stesso per i battezzati il grande mandato missionario: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».²

Voi, amati pastori delle Chiese che sono in America, fedeli a tale mandato su cui si fonda il nostro ministero, non vi stancate di annunciare a un mondo affamato di verità il Cristo vivo, nostra unica salvezza. Solo lui è la nostra pace, lui solo è quella ricchezza da cui sempre possiamo ricevere forza e gioia interiore.

Nel corso dei lavori sinodali sono risuonate le voci dei primi evangelizzatori dell'America, che ci hanno richiamato al dovere di una profonda conversione a Cristo, unica sorgente di autentica comunione e di solidarietà. Questo è il tempo della nuova evangelizzazione, un'occasione providenziale per guidare il popolo di Dio in America a varcare la soglia del terzo millennio con rinnovata speranza.

Come non rendere grazie a Dio, quest'oggi, per tutti i missionari che durante cinque secoli di storia si sono impegnati nell'evangelizzazione del continente? A essi la Chiesa è tanto debitrice. Di molti sono a noi noti i nomi, essendo arrivati alla gloria degli altari. La maggioranza è costituita,

² Mt 28,18-20.

invece, da missionari sconosciuti, soprattutto religiosi, a cui l'America deve molto non solo sul piano religioso, ma anche su quello culturale. Come in Europa, da dove provenivano i missionari, così nel continente americano l'intimo nesso tra fede, evangelizzazione e cultura ha dato origine a numerose opere d'arte, di architettura, di letteratura, come pure a celebrazioni e usanze popolari. È nata così una ricca tradizione, che costituisce un significativo patrimonio delle popolazioni dell'America del sud, del centro e del nord.

Tra queste grandi regioni vi sono differenze che risalgono alle origini stesse dell'evangelizzazione. Il sinodo, tuttavia, ha messo in rilievo con grande chiarezza come il Vangelo le abbia armonizzate, e i partecipanti al sinodo hanno fatto un'esperienza di questa unità, sorgente di fraterna solidarietà. In tal modo, il sinodo ha realizzato il suo principale compito, indicato dal suo stesso nome, *syn-odos*, che vuol dire comunione di vie. Rendiamo grazie al Signore per questa comunione di vie, sulle quali hanno camminato intere generazioni di cristiani in quel grande continente.

[...]

Insegnamenti, XX/2 (1997) pp. 988-993
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'udienza ai promotori e agli artisti del quinto concerto «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano, 18 dicembre 1997)

Illustri signori, gentili signore!

Sono lieto di accogliervi in questo incontro, che mi permette di esprimere il mio apprezzamento per la partecipazione al tradizionale concerto «Natale in Vaticano», giunto ormai alla sua quinta edizione.

Saluto e ringrazio tutti di cuore: i membri dell'Orchestra Filarmonica di Montecarlo e i maestri che la condurranno, i cori e i gruppi musicali che si esibiranno, e gli organizzatori della serata. A tutti auguro soddisfazione e gioia sia in questa esibizione, che in ogni altra iniziativa di carattere artistico e culturale.

Con la vostra partecipazione al concerto di domani voi manifestate sensibilità per una esigenza molto avvertita dalla comunità cristiana di Roma: come è noto, l'iniziativa alla quale avete generosamente aderito è tesa a sensibilizzare l'opinione pubblica circa il progetto di costruire cinquanta chiese entro il Duemila per quelle comunità parrocchiali che ne sono tuttora sprovviste. Si tratta di realizzare, specie nei quartieri periferici, dove sono avvenuti di recente nuovi insediamenti residenziali, luoghi accoglienti per il culto, per la catechesi e per varie attività sociali, culturali e sportive. Tutto ciò rientra nel cammino della nuova evangelizzazione, nel

quale è impegnata attivamente la comunità ecclesiale di Roma, in vista del grande giubileo del Duemila.

Mentre formulo auspici affinché la manifestazione possa avere pieno successo, porgo a ciascuno un cordiale augurio di serene festività natalizie, ricche di gioia e di pace. Avvaloro questo auspicio con una speciale benedizione apostolica, che volentieri estendo alle vostre famiglie e a quanti vi sono cari.

Insegnamenti, XX/2 (1997) p. 1052

1998

Discorso alla cittadinanza

(Annifo, Perugia, 3 gennaio 1998)

[...]

2. Mentre venivo in elicottero qui ad Annifo, prima tappa di un itinerario che mi porterà a Cesi e ad Assisi, sono rimasto colpito dallo scenario di distruzione che, guardando il territorio attorno all'Appennino umbromarchigiano, mi si è presentato sotto gli occhi. Da Cascia e Norcia a Spoleto, da Fabriano e Macerata a Camerino, da Foligno ad Assisi, è impressionante e commovente lo spettacolo di case, chiese, palazzi carichi di storia ridotti a un cumulo di rovine nel giro di pochi momenti. Alle popolazioni di queste zone, ricche di arte e di cultura, che non mi è stato possibile visitare, rivolgo il mio affettuoso saluto.

Ho potuto constatare di persona come il terremoto abbia segnato profondamente l'ambiente, il patrimonio monumentale, i luoghi di lavoro e di vita, i simboli dell'identità religiosa e culturale di queste terre. Qui ad Annifo, poi, le scosse sismiche, particolarmente violente, hanno quasi cancellato il centro abitato, lasciando in piedi soltanto sette case: una situazione, purtroppo, non molto dissimile da quella di molti paesi vicini, tanto dell'Umbria quanto delle Marche.

Come non vedere nelle case, nelle chiese, nelle strade e nelle piazze distrutte gli emblemi di un'intimità ferita, di legami umani violati, di una continuità storica interrotta, di un senso di sicurezza perduto? Come non considerare l'angoscia di quanti hanno visto crollare, con l'abitazione, il frutto di risparmi e di sacrifici di anni di vita? Come non pensare ai malati che si sono sentiti più deboli e soli, sottratti al calore protettivo della casa e dagli affetti familiari? Che dire, poi, dello smarrimento dei piccoli, improvvisamente privati dell'ambiente consueto della loro vita e dei loro giochi ed esposti alle incognite e ai disagi di ricoveri di fortuna?

In questo momento, poi, il mio pensiero va, in particolare, alle persone morte in quei tragici eventi. Nell'affidarle al Signore, auspico che il loro ricordo susciti in tutti l'impegno a ricomporre al più presto gli ambienti in cui hanno vissuto, lavorato, pregato, amato.

[...]

Discorso alla cittadinanza

(Assisi, Perugia, 3 gennaio 1998)

[...]

2. Dall'alto di questa collina, ricca di riferimenti francescani, lo sguardo spazia sulla valle, risale per le pendici dei monti e giunge a stringere in un abbraccio ideale tutte le località – le piccole comunità montane e i grandi centri, come ad esempio Nocera Umbra e Gualdo Tadino –, che il terremoto ha colpito. I disagi sono sostanzialmente gli stessi, e simili sono anche le ferite alle case e ai monumenti, carichi di arte e di cultura. Alla sofferenza di chi ha perso i suoi cari si aggiunge quella di chi ha visto disperdersi in un attimo i sacrifici di una vita intera, ed è ora tentato di abbandonarsi allo scoraggiamento.

È doveroso riconoscere, tuttavia, che nei giorni dei ripetuti movimenti tellurici grande ammirazione ha suscitato in tutti la testimonianza di dignità e di attaccamento alla propria terra offerta dalla gente umbra e marchigiana. Carissimi fratelli e sorelle, non venga meno questa vostra tensione ideale! La forza d'animo, le doti di laboriosità, la tradizionale intraprendenza che vi distinguono non si affievoliscano! Il mio augurio è che esse, anzi, emergano quasi rinsaldate dalla prova, per esprimersi in fattiva e concreta collaborazione che assicuri una rapida ripresa.

In questo contesto, mi è caro esprimere vivo apprezzamento per il generoso contributo offerto dai volontari e da quanti collaborano ai diversi livelli nel lavoro di assistenza e di ricostruzione. Incoraggio ciascuno a intensificare gli sforzi per proseguire nell'opera intrapresa. La fede ci dice che quanto viene compiuto in favore di chi si trova nel bisogno e nella sofferenza è fatto a Cristo.¹

Superata la fase dell'emergenza, si apre ora quella della ricostruzione. L'anno appena iniziato sia l'anno della rinascita e della ripresa sociale ed economica di queste zone! Prendo atto con soddisfazione delle iniziative assunte dalle autorità amministrative locali e regionali, come pure dei considerevoli stanziamenti decisi dal governo italiano per venire incontro alle più urgenti vostre necessità. Auspico che tutto si realizzi in tempi brevi, perché il panorama delle città e dei paesi, oggi largamente segnato da cumuli di macerie e da strade dissestate, grazie alle necessarie opere di restauro e di rifacimento delle abitazioni, delle chiese e dei monumenti danneggiati torni a essere suggestivo come prima. E sono quanto mai attuali le parole: «Francesco, va' e ripara la mia casa!».

[...]

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 59-63

¹ Cfr. *Mt* 25,40.

Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

(Città del Vaticano, 16 gennaio 1998)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di incontrarvi in occasione della riunione plenaria della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Saluto cordialmente ciascuno di voi e ringrazio in particolare monsignor Francesco Marchisano per le parole con cui si è fatto interprete dei vostri sentimenti e ha presentato l'importante oggetto dei vostri lavori: «Le catacombe cristiane e l'anno santo».

Desidero anzitutto esprimere apprezzamento e riconoscenza per l'importante servizio che state svolgendo e che in vista del giubileo si è fatto ancor più intenso. Mi riferisco sia alle scoperte archeologiche che ai restauri, come pure alle iniziative direttamente finalizzate all'anno santo. Le catacombe, come è stato più volte sottolineato, rivestono un grande rilievo in rapporto al giubileo del Duemila.

2. Già da alcuni anni siete impegnati nel restaurare e preparare numerose catacombe cristiane dislocate sul territorio italiano. I lavori hanno interessato specialmente le catacombe di Roma aperte al pubblico, quelle cioè di San Callisto, di San Sebastiano, di Domitilla, di Priscilla, di Sant'Agnese, dove sono stati eseguiti o si stanno per effettuare interventi che faciliteranno il flusso dei pellegrini. Inoltre, per aumentare il potenziale dei cimiteri visitabili, si stanno espletando le procedure per aprire una sesta catacomba, quella dei Santi Pietro e Marcellino sulla Via Casilina.

La vostra attenzione s'indirizza opportunamente alla valorizzazione pastorale di questi insigni monumenti dell'antichità cristiana. A tal fine si stanno approntando, in maniera adeguata, le guide dei pellegrini. Le visite, infatti, corredate da appropriate spiegazioni, puntuali e aggiornate sul piano didattico, scientifico e spirituale, diventano anche un efficacissimo momento di catechesi, capace di suscitare profonda riflessione sul messaggio evangelico. Questo ritorno alle origini, per il tramite dei più antichi cimiteri ideati dai primi cristiani, s'inquadra perfettamente nel progetto della «nuova evangelizzazione», che vede impegnata la Chiesa intera nel cammino verso il terzo millennio.

3. Le catacombe, mentre presentano il volto eloquente della vita cristiana dei primi secoli, costituiscono una perenne scuola di fede, di speranza e di carità.

Percorrendo le gallerie si respira un'atmosfera suggestiva e commovente. Lo sguardo si sofferma sulla serie innumerevole di sepolture e sulla semplicità che le accomuna. Sulle tombe si legge il nome di battesimo dei defunti. Scorrendo quei nomi, sembra di sentire altrettante voci rispondere a un appello escatologico, e tornano alla mente le parole di Lattanzio: «Tra noi non ci sono né servi, né padroni; non esiste altro motivo se ci chiamiamo fratelli, se non perché ci consideriamo tutti uguali».¹

¹ LUCIO CECILIO LATTANZIO, *Divinae instit.*, 5, 15.

Le catacombe parlano della solidarietà che univa i fratelli nella fede: le offerte di ciascuno permettevano la sepoltura di tutti i defunti, anche di quelli più indigenti, che non potevano permettersi la spesa per l'acquisto e la sistemazione della tomba. Questa carità collettiva rappresentò uno dei punti di forza delle comunità cristiane dei primi secoli e una difesa contro la tentazione di tornare alle antiche forme religiose.

4. Le catacombe, pertanto, suggeriscono al pellegrino questo sentimento di solidarietà indissolubilmente connesso alla fede e alla speranza. La stessa definizione di *coemeteria*, «dormitorî», dice che le catacombe erano considerate dei veri e propri luoghi di riposo comunitari, dove tutti i fratelli cristiani, indipendentemente dal loro grado e dalla loro professione, riposavano in un abbraccio largo e solidale, attendendo la risurrezione finale. Per questo non erano luoghi tristi, ma decorati con affreschi, mosaici e sculture, quasi a rallegrare i meandri oscuri e anticipare con le immagini di fiori, uccelli e alberi la visione del paradiso atteso alla fine dei tempi. La significativa formula *in pace*, ricorrente sui sepolcri dei cristiani, ben sintetizza la loro speranza.

I simboli sulle lastre di copertura delle tombe sono tanto semplici quanto carichi di significato. L'ancora, la nave, il pesce esprimono la fermezza della fede in Cristo. La vita del cristiano è vista come una navigazione attraverso un mare tempestoso fino al porto sospirato dell'eternità. Il pesce s'identifica con il Cristo e allude al sacramento del battesimo, secondo quanto ricorda Tertulliano, che paragona i fedeli ai *pisciculi*, che acquisiscono la salvezza nascendo e permanendo nell'acqua.²

5. Le catacombe conservano, tra l'altro, le tombe dei primi martiri, testimoni di una fede limpida e saldissima, che li condusse, come «atleti di Dio», a superare vittoriosi la prova suprema. Molti sepolcri dei martiri sono ancora custoditi all'interno delle catacombe, e generazioni di fedeli hanno sostato in preghiera dinanzi a essi. Anche i pellegrini del giubileo del Duemila si recheranno alle tombe dei martiri e, elevando le preghiere agli antichi campioni della fede, volgeranno il loro pensiero ai «nuovi martiri», ai cristiani che nel passato prossimo e anche ai nostri giorni sono sottoposti a violenze, soprusi, incomprensioni, perché vogliono rimanere fedeli a Cristo e al suo Vangelo.

Nel silenzio delle catacombe, il pellegrino del Duemila può ritrovare o ravvivare la propria identità religiosa in una sorta di itinerario spirituale che, muovendo dalle prime testimonianze della fede, lo porta sino alle ragioni e alle esigenze della nuova evangelizzazione.

Carissimi, la consapevolezza di questi valori appena accennati, ma a voi ben noti, vi sostenga nel vostro caratteristico servizio ecclesiale e culturale. A tal fine, mentre invoco su di voi la premurosa assistenza di Maria santissima, a tutti imparto di cuore una speciale benedizione apostolica, che estendo anche alle persone a voi care.

AAS 90 (1998) pp. 778-781; *Insegnamenti*, XXI/1 (1998) pp. 124-127

² QUINTO SETTIMIO TERTULLIANO, *De Baptismo*, 1, 3.

Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1998)

Cari fratelli e sorelle.

1. In questo secondo anno dei tre che ci conducono al grande giubileo dell'anno Duemila, rivolgiamo la nostra attenzione allo Spirito Santo e alla sua azione nella Chiesa, nella nostra vita e nel mondo. Lo Spirito è «custode della speranza nel cuore dell'uomo».¹ Per questo motivo, dunque, il tema della trentaduesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali è: «Sorretti dallo Spirito, comunicare la speranza».

La speranza con la quale lo Spirito sostiene i credenti è soprattutto escatologica. È speranza di salvezza, speranza del cielo, speranza di perfetta comunione con Dio. Tale speranza è, come afferma la lettera agli Ebrei, «un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, dove Gesù è entrato per noi come precursore».²

2. Tuttavia la speranza escatologica che dimora nel cuore dei cristiani è profondamente legata alla felicità e alla realizzazione in questa vita. La speranza del cielo suscita un'autentica preoccupazione per il benessere degli uomini e delle donne qui e ora. «Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede».³ La redenzione, con la quale Dio sana il rapporto fra divino e umano, va di pari passo con il risanamento dei nostri rapporti reciproci; e la speranza scaturita dalla redenzione si basa su questa duplice guarigione.

Per questo è tanto importante che i cristiani si preparino al grande giubileo dell'alba del terzo millennio rinnovando la propria speranza nell'avvento finale del regno di Dio e anche leggendo in maniera più attenta i segni di speranza nel mondo che li circonda. Fra questi segni di speranza vi sono: i progressi scientifici, tecnologici e in particolare medici al servizio della vita umana, una maggiore consapevolezza della nostra responsabilità verso l'ambiente, sforzi per ripristinare la pace e la giustizia laddove sono state violate, il desiderio di riconciliazione e di solidarietà fra i popoli, in particolare nell'ambito del complesso rapporto fra il nord e il sud del mondo. Anche nella Chiesa vi sono molti segni di speranza, fra cui un più attento ascolto dello Spirito Santo che suggerisce l'accettazione di carismi e la promozione dei laici, un impegno più profondo per l'unità dei cristiani e un crescente riconoscimento dell'importanza del dialogo con altre religioni e con la cultura contemporanea.⁴

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 67.

² *Eb* 6,19-20.

³ *1 Gv* 4,20.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 46.

3. I comunicatori cristiani trasmetteranno una speranza credibile se essi per primi la sperimenteranno nella propria vita, e ciò accadrà soltanto se saranno uomini e donne di preghiera. Rafforzata dallo Spirito Santo, la preghiera ci permette di essere « pronti sempre a rispondere a chiunque » ci « domandi ragione della speranza che è in » noi.⁵ È così che il comunicatore cristiano impara a presentare il messaggio di speranza agli uomini e alle donne del nostro tempo con la forza della verità.

4. Non si deve mai dimenticare che la comunicazione trasmessa attraverso i mezzi di comunicazione sociale non è un esercizio utilitaristico volto semplicemente a sollecitare, persuadere o vendere. Ancor meno, essa è un veicolo per l'ideologia. I mezzi di comunicazione sociale possono a volte ridurre gli esseri umani a unità di consumo o a gruppi di interesse in competizione fra loro, o manipolare telespettatori, lettori e ascoltatori come mere cifre dalle quali si attendono dei vantaggi, siano essi legati a un sostegno di tipo politico o alla vendita di prodotti; sono queste cose a distruggere la comunità. La comunicazione ha il compito di unire le persone e di arricchire la loro vita, non di isolarle e di sfruttarle. I mezzi di comunicazione sociale, utilizzati in maniera corretta, possono contribuire a creare e a mantenere una comunità umana basata sulla giustizia e sulla carità, e, nella misura in cui lo fanno, divengono segni di speranza.

5. I mezzi di comunicazione sociale sono di fatto il nuovo « *areopagus* » del mondo di oggi, un grande *forum* che, operando al meglio, rende possibile lo scambio di informazioni autentiche, di idee costruttive, di valori sani, e in tal modo crea comunità. Ciò a sua volta sfida la Chiesa, nel suo approccio alle comunicazioni, non solo a utilizzare i mezzi di comunicazione per diffondere il Vangelo, ma anche a inserire il messaggio evangelico nella « nuova cultura » creata dalla comunicazione moderna, con i suoi « nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici ».⁶

I comunicatori cristiani devono ricevere una formazione che permetta loro di operare efficacemente in un ambiente di comunicazione di questo tipo. Tale formazione dovrà includere: una formazione nelle abilità tecniche, una formazione nell'etica e nella morale, con particolare attenzione ai valori e alle norme importanti per l'attività professionale, una formazione nella cultura umana, nella filosofia, nella storia, nelle scienze sociali e nell'estetica. Tuttavia, prima di ogni altra cosa, essa dovrà essere formazione alla vita interiore, la vita dello Spirito.

I comunicatori cristiani devono essere uomini e donne di preghiera, una preghiera colma di Spirito; uomini che entrino sempre più profondamente in comunione con Dio per accrescere la propria capacità di promuovere la comunicazione fra gli esseri umani. Devono essere formati nella

⁵ 1 Pt 3,15.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

speranza dallo Spirito Santo, «l'agente principale della nuova evangelizzazione»,⁷ per poter comunicare speranza ad altre persone.

La Vergine Maria è il modello perfetto della speranza che i comunicatori cristiani cercano di suscitare in se stessi e di condividere con gli altri. Maria «ha portato a piena espressione l'anelito dei poveri di Jahvé, risplendendo come modello per quanti si affidano con tutto il cuore alle promesse di Dio».⁸ Mentre la Chiesa intraprende il suo pellegrinaggio verso il grande giubileo, ci rivolgiamo a Maria, il cui ascolto profondo dello Spirito Santo ha aperto il mondo al grande evento dell'incarnazione, fonte di tutta la nostra speranza.

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 234-237

Discorso a un gruppo di vescovi polacchi in visita *ad limina*

(Città del Vaticano, 14 febbraio 1998)

[...]

3. La scienza e la cultura possono e devono essere un alleato naturale della rinascita morale della società polacca. Gli uomini di scienza, gli ambienti scientifici, universitari, gli uomini di lettere e gli ambienti di creatività culturale, avendo esperienza di una specifica trascendenza della verità, della bellezza e del bene, diventano naturali servitori del mistero di Dio, che si scopre davanti a loro e a cui devono essere fedeli. Questa esigenza di fedeltà fa sì che ciascuno di loro, come studioso o artista, «indipendentemente dalle convinzioni personali, è chiamato [...] a svolgere una funzione di coscienza critica nei riguardi di tutto ciò che espone a rischio l'umanità oppure la sminuisce».⁷ In questo modo «il servizio del pensiero», che si può attendere dagli uomini di scienza e di cultura, s'incontra con quello che la Chiesa compie nei riguardi delle coscienze degli uomini. Da qui consegue che il dialogo della Chiesa con gli uomini di scienza e con gli operatori della cultura non è tanto un'esigenza del momento, quanto piuttosto espressione di una specifica alleanza a favore dell'uomo nel nome della verità, della bellezza e del bene, senza i quali la vita umana è minacciata dal vuoto e dalla mancanza di senso. La responsabilità di coloro che rappresentano la scienza e la cultura è enorme in considerazione del fatto che esercitano un grande influsso sull'opinione pubblica. Da essi, infatti, in gran parte dipende se la scienza servirà la cultura dell'uomo e il suo sviluppo, oppure se si volgerà contro l'uomo e contro la sua dignità, o perfino contro la sua esistenza. La Chiesa e la

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 45.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Tertio millennio adveniente*, 48.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione del seicentesimo anniversario della Facoltà di Teologia dell'Università Jagellonica*, 8 giugno 1997, 5.

cultura hanno bisogno l'una dell'altra e devono collaborare per il bene delle coscienze delle generazioni, attuali e future, dei polacchi. Durante il mio terzo pellegrinaggio in patria nel 1987, nell'incontro del 13 giugno, nella chiesa della Santa Croce a Varsavia, con i rappresentanti degli ambienti creativi, dissi che gli uomini della cultura «hanno ritrovato, in un grado prima sconosciuto, il legame con la Chiesa». Ho espresso allora la speranza «che la Chiesa polacca risponderà pienamente alla fiducia di questi uomini, che a volte vengono da lontano, e troverà il linguaggio che raggiungerà i loro cuori e le loro menti». Tale compito continua a essere attuale, perché è giunto il tempo in cui questo legame produca i frutti attesi.

Esiste, dunque, un bisogno urgente di consolidare questo legame con gli uomini della cultura e della scienza. Questo è anche uno degli importanti compiti di evangelizzazione della Chiesa. «Evangelizzazione è anche l'incontro con la cultura di ogni epoca».⁸ La buona novella di Cristo, portata al mondo, trasforma la sua mentalità, combattendo in un certo senso per l'anima di questo mondo. I semi di bene e di verità che si trovano in esso, il Vangelo li purifica, li nobilita, li porta a pienezza. Di più, il Vangelo ispira la cultura e cerca d'incarnarsi nella cultura. Così è stato sin dall'inizio dell'evangelizzazione e così deve continuare a essere, perché l'orma che il Vangelo lascia nella cultura è segno di una vitalità che non passa e di una forza capace di toccare i cuori e le menti di generazioni sempre nuove. Tuttavia notiamo, purtroppo, che questa ricchezza spirituale e questo patrimonio culturale della nostra nazione è più volte esposto al pericolo della secolarizzazione e dell'appiattimento, specialmente sul terreno dei fondamentali valori umani, umanistici e morali, che vanno difesi.

La Chiesa in Polonia in questo campo ha da svolgere un ruolo molto importante. Si tratta di far sì che i valori e i contenuti del Vangelo pervadano le categorie del pensiero, i criteri di valutazione e le norme dell'agire umano. È doveroso auspicare che tutta la cultura venga pervasa dallo spirito cristiano. La cultura contemporanea ha a sua disposizione nuovi mezzi di espressione e nuove possibilità tecniche. L'universalità di tali mezzi e la potenza del loro influsso hanno un grande impatto sulla mentalità e sulla formazione degli atteggiamenti della società. Bisogna quindi dare un sostegno alle importanti iniziative, che potrebbero attirare l'attenzione degli uomini della creatività artistica e sarebbero uno stimolo per la promozione della loro attività e per lo sviluppo e l'ispirazione dei talenti in armonia con l'identità cristiana della nazione e con la sua encomiabile tradizione. Non si possono risparmiare i mezzi necessari per coltivare tutto ciò che è nobile, sublime e buono. Occorre uno sforzo comune mirante all'edificazione della fiducia tra la Chiesa e gli uomini della cultura, occorre ricercare un linguaggio con il quale essa raggiunga le loro menti e i loro cuori, introducendoli nell'ambito dell'influsso del mistero pasquale di Cristo, nell'ambito di quell'«amore con cui egli amò sino alla fine».⁹ L'atten-

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, p. 125.

⁹ *Gv* 13,1.

zione della Chiesa dovrebbe essere rivolta anche verso tutti i fedeli laici che hanno da compiere in questo campo un loro ruolo specifico. Esso consiste in una coraggiosa, creativa e attiva presenza nei luoghi dove si crea la cultura, dove essa si sviluppa e si arricchisce. Un compito di molta importanza è anche l'educazione della società e in modo particolare delle giovani generazioni a una giusta ricezione di quanto è frutto della cultura. «La Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana. Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale».¹⁰

La questione del rapporto della Chiesa con la cultura e i loro reciproci riferimenti è un problema che sempre ritorna nel mio insegnamento pastorale. Perciò non potevo tralasciarlo rivolgendomi a voi in occasione della presente visita. Si tratta anche di una questione di particolare importanza per la nostra patria. La nazione, infatti, esiste «mediante» la cultura e «per» la cultura. Grazie alla sua autentica cultura diventa pienamente libera e sovrana.¹¹

[...]

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 343-354
Testo originale in lingua polacca

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 15 febbraio 1998)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Ieri abbiamo celebrato la festa dei santi Cirillo e Metodio, compatroni d'Europa insieme con san Benedetto. Questi due fratelli greci del IX secolo, nativi di Tessalonica e formati nella scuola del patriarcato di Costantinopoli, si dedicarono all'evangelizzazione dei popoli della grande Moravia, sul medio Danubio.

Cirillo e Metodio svolsero il loro servizio missionario in unione sia con la Chiesa di Costantinopoli che con la sede del successore di Pietro, manifestando in questo modo l'unità della Chiesa, che in quei tempi non era ancora ferita dalla divisione tra Oriente e Occidente.

Vorrei affidare all'intercessione di questi due santi l'anelito alla piena unità fra tutti i credenti in Cristo, specialmente in vista del grande giubileo del Duemila. La necessità di proseguire con ogni sforzo il dialogo ecumenico è stata fortemente sottolineata nell'incontro del Comitato centrale del giubileo con i delegati delle Conferenze Episcopali, svoltosi nei giorni scorsi. Voglia Iddio affrettare i passi di una totale riconciliazione, perché

¹⁰ *Gaudium et spes*, 59.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'Unesco*, 2 giugno 1980.

l'alba del terzo millennio veda i cristiani, se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a questa meta.

2. La ricorrenza dei santi Cirillo e Metodio mi offre, altresì, l'opportunità di richiamare ai cristiani e a tutte le persone di buona volontà del nostro continente quella che possiamo chiamare la sfida europea, l'esigenza cioè di costruire un'Europa fortemente memore della propria storia, seriamente impegnata nell'attuazione dei diritti dell'uomo, solidale con i popoli degli altri continenti nel promuovere la pace e lo sviluppo su scala mondiale.

Obiettivi tanto alti non sono però perseguibili senza una profonda e costante motivazione spirituale, che i cittadini e le nazioni europee possono attingere dal ricchissimo patrimonio culturale che li accomuna, in fecondo dialogo con altre grandi correnti di pensiero, come è stato sempre nei momenti migliori della loro bimillennaria civiltà.

Celebrare questi insigni apostoli dell'Europa significa, pertanto, rinnovare l'impegno per la nuova evangelizzazione del continente, affinché, nello storico passaggio dal secondo al terzo millennio, le sue radici cristiane ricevano nuova linfa, a beneficio di tutti i popoli europei, della loro cultura e della loro pacifica convivenza.

3. Maria santissima, amata e venerata tanto in Oriente quanto in Occidente, ottenga ai cristiani di oggi di collaborare in armonia per la nuova evangelizzazione, e a tutte le nazioni europee di incontrarsi in una casa comune, recando ciascuna il proprio contributo e mettendolo al servizio di tutti.

[...]

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 368-369

Messaggio all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 20 marzo 1998)

1. Questo è un anno molto significativo per il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali poiché coincide con il cinquantesimo anniversario della fondazione, da parte del mio predecessore papa Pio XII, della Pontificia Commissione per i Film Educativi e Religiosi. Negli anni successivi al Concilio Vaticano II, la Commissione è stata come un chiaro segno del crescente coinvolgimento della Chiesa nel mondo delle comunicazioni sociali e del riconoscimento dell'immensa influenza dei media nella vita della società. Infine, dieci anni fa, con la promulgazione della costituzione apostolica *Pastor bonus*, la Commissione è stata elevata a Pontificio Consiglio. Ciascuno di questi passaggi, non solo corrisponde ai vari momenti della rivoluzione delle comunicazioni, ma anche alla crescente consapevolezza

da parte della Chiesa del ruolo dei mezzi di comunicazioni sociale nella sua missione come strumenti di evangelizzazione.

Ringraziandovi e dandovi il benvenuto, ringrazio anche tutti coloro che voi rappresentate, tutti quelli che negli anni hanno servito la Pontificia Commissione, prima, e il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ora. Con affetto speciale ringrazio il cardinale Andrzej Maria Deskur, vostro presidente emerito, che ha avuto un ruolo particolare nella storia del Consiglio, e l'arcivescovo John P. Foley, la cui dedizione è a tutti nota.

2. In questi ultimi anni la rivoluzione delle comunicazioni ha continuato il suo rapido sviluppo. Oggi, infatti, ci troviamo di fronte a una sfida immensa, poiché la tecnologia sembra avanzare tanto da non farci sapere a cosa andiamo incontro. È anche un tempo di promesse, poiché la tecnologia delle comunicazioni può aiutarci ad abbattere le barriere e a creare nuovi legami nella comunità e nuove opportunità in un mondo dove la solidarietà è una via essenziale per lo sviluppo. La Chiesa è convinta che i moderni mezzi delle comunicazioni, attraverso una maggiore informazione e una maggiore solidarietà tra tutti i membri della famiglia umana, possano offrire un significativo contributo al progresso spirituale dell'umanità e all'espansione del regno di Dio.¹

In una situazione complessa come quella dei contemporanei mezzi di comunicazioni, c'è bisogno di attento discernimento e autentica educazione, fondata sulla consapevolezza della priorità dell'etica sulla tecnologia, il primato della persona sulle cose e la superiorità dello spirito sulla materia.² La vostra assemblea plenaria quest'anno ha considerato il tema dell'etica nelle comunicazioni un problema tanto più urgente, quanto più le comunicazioni invadono la vita delle persone in tutto il mondo.

Il recente documento del Consiglio, *Etica nella pubblicità*, offre un reale contributo a questo discernimento, rilevando da un lato l'immenso valore della pubblicità che produce «una onesta e responsabile competizione, che concorre alla crescita economica a servizio dell'autentico sviluppo umano», e dall'altro sottolineando il loro impatto sulla società. Mi auguro che questo documento promuova riflessione e dialogo tra i professionisti delle comunicazioni, e che apporti un contributo costruttivo all'educazione dei consumatori e allo sviluppo del buon senso della società.

3. Quest'anno, in cui la Chiesa riflette sulla persona e l'azione dello Spirito Santo, in preparazione al grande giubileo del Duemila, i nostri pensieri volgono spontaneamente al compito della nuova evangelizzazione che lo Spirito ispira e sostiene. Dovendo essere, questa evangelizzazione, «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni»,³ non può prescindere dal più evoluto ed effettivo mezzo delle comunicazioni sociali. Il messaggio della salvezza, affidato alla Chiesa affinché lo proclami «fino

¹ Cfr. *Inter mirifica*, 2.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 16.1.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla XIX assemblea plenaria della Celam*, 9 marzo 1983, III.

ai confini della terra»,⁴ deve conservare tutta la sua freschezza e il suo fascino quando è diretto a ogni nuova generazione e trova espressione creativa in ogni mezzo.

È perciò un segno molto positivo che i mezzi di comunicazione sociale siano intesi sempre meno come meri strumenti da utilizzare. Sono infatti, strumenti «di cultura e civilizzazione»,⁵ che la Chiesa è chiamata a evangelizzare.

Il problema del coinvolgimento della Chiesa nel mondo delle comunicazioni sociali diventa una questione di vera e propria missione nel processo d'inculturazione.⁶

Allo stesso tempo il mondo delle comunicazioni sociali non è un settore isolato; influenzando le diverse culture rimane a esse legato. Quindi, il messaggio evangelico non soltanto deve inculturarsi nel mondo delle comunicazioni, ma deve pure incarnarsi nelle diverse culture, antiche e moderne, la cui porta deve essere aperta ai moderni media.

4. Per testimoniare ciò tutti i credenti in Cristo necessiteranno di un nuovo zelo, che non può venire che da una più ardente fede. In quest'anno dello Spirito Santo, possiate essere confermati nel vostro impegno per rendere il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali uno strumento efficace per l'evangelizzazione, che sta a cuore alla Chiesa, la quale è missionaria per natura ed esiste per l'evangelizzazione.

Che Maria, Madre della Chiesa, possa sostenevi nel vostro impegno ad annunciare Cristo al mondo. Grato per il vostro servizio al Vangelo, imparto a voi tutti la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 584-587
Testo originale in lingua inglese

Dies Domini. Lettera apostolica sulla santificazione della domenica

(Città del Vaticano, 31 maggio 1998)

[...]

50. Dato il carattere proprio della messa domenicale e l'importanza che essa riveste per la vita dei fedeli, è necessario prepararla con speciale cura. Nelle forme suggerite dalla saggezza pastorale e dagli usi locali in armonia con le norme liturgiche, bisogna assicurare alla celebrazione quel carattere festoso che si addice al giorno commemorativo della Risurrezione del Signore. A tale scopo è importante dedicare attenzione al canto dell'assemblea, poiché esso è particolarmente adatto a esprimere la gioia del cuore, sottolinea la solennità e favorisce la condivisione dell'unica fede e del medesimo amore. Ci si preoccupi pertanto della sua qualità, sia per quanto riguarda i testi che le melodie, affinché quanto si propone oggi di nuovo e creativo sia

⁴ At 1,8.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, 71.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

conforme alle disposizioni liturgiche e degno di quella tradizione ecclesiale che vanta, in materia di musica sacra, un patrimonio d'inestimabile valore [...].

71. Le indicazioni degli apostoli trovarono pronta eco fin dai primi secoli e suscitavano vibrati accenti nella predicazione dei Padri della Chiesa. Parole di fuoco rivolgeva sant'Ambrogio ai ricchi che presumevano di assolvere ai loro obblighi religiosi frequentando la chiesa senza condividere i loro beni con i poveri e magari opprimendoli: «Ascolta, o ricco, cosa dice il Signore? E tu vieni in chiesa non per dare qualcosa a chi è povero ma per prendere».²²⁹ Non meno esigente san Giovanni Crisostomo: «Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta, per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Colui che ha detto: «Questo è il mio corpo» è il medesimo che ha detto: «Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito», e «Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me» [...]. A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, poi con quello che resterà potrai ornare anche l'altare».²³⁰

Sono parole che ricordano efficacemente alla comunità cristiana il dovere di fare dell'eucaristia il luogo dove la fraternità diventi concreta solidarietà, dove gli ultimi siano i primi nella considerazione e nell'affetto dei fratelli, dove Cristo stesso, attraverso il dono generoso fatto dai ricchi ai più poveri, possa in qualche modo continuare nel tempo il miracolo della moltiplicazione dei pani.²³¹

[...]

AAS 90 (1998) pp. 713-766; *Insegnamenti*, XXI/1 (1998)
pp. 1127-1190 (latino), pp. 1191-1244 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'incontro con le autorità civili e il corpo diplomatico

(Vienna, Austria, 20 giugno 1998)

[...]

5. Permettetemi di approfondire questo pensiero. All'inizio del mio pontificato ho invitato i fedeli riuniti a Roma in piazza San Pietro ad aprire le porte a Cristo!¹ Oggi, in questa città di così ampio respiro storico,

²²⁹ S. AMBROGIO, *De Nabuthae*, 10, 45: CSEL 32/2, 492.

²³⁰ S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *In Matthaicum homiliae*, 50, 3-4: PG 58, 508-509.

²³¹ Cfr. S. PAOLINO DI NOLA, *Ep. 13*, 11-12 a Pammachio: CSEL 29, 92-93. Il senatore romano è lodato per aver quasi riprodotto il miracolo evangelico, unendo alla partecipazione eucaristica la distribuzione di cibo ai poveri.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia per la messa di inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978.

culturale e religioso, ripeto il mio appello al vecchio continente: «Europa, apri le porte a Cristo!».

Questa esortazione non nasce da fantasia sognante, ma è fondata su di un realismo aperto alla speranza. Infatti, la cultura, l'arte, la storia e il presente dell'Europa sono stati e sono ancora plasmati dal cristianesimo in modo tale che non esiste neanche oggi un'Europa completamente secolarizzata o addirittura atea. Lo testimoniano non solo le chiese e i monasteri in molti paesi europei, le cappelle e le croci poste lungo le strade europee, le preghiere e i canti cristiani in tutte le lingue del continente. Ancora più palesemente ne fanno fede i numerosi testimoni viventi: uomini e donne che cercano, domandano, credono, sperano e amano; i santi del passato e del presente.

[...]

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 1432-1437
Testo originale in lingua tedesca

Lettera al cardinale Angelo Sodano, legato pontificio alla celebrazione del DCCL anniversario del duomo di Colonia

(Città del Vaticano, 22 giugno 1998)

Al venerato fratello cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato.

La chiesa cattedrale di Colonia è insigne per fama, decoro, arte, bellezza, dignità e preminenza tra i templi della terra e, oltre ai numerosi tesori di storia, cultura e arte, annovera preziose reliquie di santi. Sono stato di recente informato della fausta ricorrenza che, nella prossima solennità dell'Assunzione della beata Vergine Maria, la comunità ecclesiale di Colonia celebrerà il settecentocinquantésimo anniversario del fausto giorno da quando Konrad von Hochstaden, l'allora arcivescovo di Colonia, di fronte a una moltitudine di fedeli consacrò con solenne rito la prima pietra di quella chiesa cattedrale. Opportunamente va dato rilievo a quell'evento. Infatti la Chiesa di Cristo è detta «tempio santo, il quale, rappresentato dai santuari di pietra, è l'oggetto della lode dei santi Padri».¹

Poiché, dunque, il venerato fratello Joachim Meisner, presule di quella arcidiocesi, mi ha pregato di inviare un legato, quale mio rappresentante, all'evento che sarà commemorato, volentieri ho deciso di assecondarne la richiesta. Pertanto, ho pensato che tu, da tanti anni impegnato con grande fedeltà e solerzia nei compiti connessi con il ministero del romano pontefice e della Chiesa cattolica, con facilità e con la necessaria dignità potessi sostenere questa incombenza.

¹ *Lumen gentium*, 6.

Pertanto, con la presente lettera ti incarico di rappresentarmi alla fausta celebrazione in programma a Colonia nei giorni 14-16 del prossimo mese di agosto, in occasione del settecentocinquantenario dell'edificazione della chiesa cattedrale. Farai le mie veci presso i vescovi e il popolo cattolico: presiederai agli atti solenni, trasmetterai il mio saluto e la mia benevolenza nei confronti di quella veneranda Chiesa e significherai la mia presenza spirituale.

Prego inoltre il Signore che voglia arricchire questa celebrazione con il significativo splendore della solennità e con un grande concorso di fedeli, come si conviene a quel bello e antico tempio, che io stesso con gioia ho più volte visitato e ammirato.

Affido di cuore il tuo incarico alla Regina assunta in cielo. E, come segno della mia benevolenza, molto volentieri imparto a te la benedizione apostolica, che abbondantemente parteciperai a tutti coloro che prenderanno parte alle fauste celebrazioni.

Insegnamenti, XXI/1 (1998) pp. 1482-1483
Testo originale in lingua latina

Discorso in occasione del concerto offerto dall'Academia Musicae Pro Mundo Uno

(Castel Gandolfo, 2 agosto 1998)

Eccellenze, illustri signori e signore!

Ho ascoltato con interesse i brani musicali di Felix Mendelssohn e di Zoltán Kodály che la Philharmonia Hungarica ha appena eseguito, durante questa interessante serata artistica, organizzata dall'Academia Musicae Pro Mundo Uno di Roma.

Ringrazio anzitutto il maestro Ervin Acél, direttore stabile dell'Orchestra Sinfonica di Szeged, il violinista Stefan Milenkovich e l'insieme degli orchestrali per la competenza e la bravura con cui ci hanno rallegrato lo spirito. Il mio pensiero riconoscente va, poi, al maestro Giuseppe Juhar e alla dottoressa Monika Ryba-Juhar, rispettivamente presidente e direttore artistico dell'Academia Musicae Pro Mundo Uno.

Saluto cordialmente, inoltre, gli ospiti qui convenuti ed esprimo loro sentimenti di gratitudine per aver voluto onorare con la loro presenza questo appuntamento musicale nel palazzo apostolico di Castelgandolfo.

Nell'interpretazione dei testi che ci sono stati offerti, sembrano trasparire tutta la forza e tutto il *pathos* dell'anima nazionale ungherese, così ricca di sentimento eppure così sobria e nobile, aperta al dialogo con le altre culture.

La musica, per il carattere stesso del suo linguaggio universale, ha la capacità di favorire l'incontro fra culture diverse, divenendo veicolo di un fruttuoso scambio di doni che spesso arricchisce chi offre, più di chi riceve.

Essa eleva l'animo a sentimenti nobili e sinceri e può condurre, attraverso l'armonia delle note e il dialogo degli strumenti, a contemplare la suprema ed eterna bellezza di Dio.

Auspicio di cuore che ogni esecuzione musicale sia occasione d'interiore arricchimento spirituale e motivo di fraterna intesa fra le persone e le nazioni.

Accompagno questi sentimenti con una speciale benedizione, che volentieri imparto ai presenti e alle rispettive famiglie, in auspicio di abbondanti grazie celesti.

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 111-112

Fides et ratio. Lettera enciclica circa la natura del rapporto tra fede e ragione

(Città del Vaticano, 14 settembre 1998)

[...]

24. [...] L'apostolo mette in luce una verità di cui la Chiesa ha sempre fatto tesoro: nel più profondo del cuore dell'uomo è seminato il desiderio e la nostalgia di Dio. Lo ricorda con forza anche la liturgia del venerdì santo quando, invitando a pregare per quanti non credono, ci fa dire: «O Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace».⁷¹ Esiste quindi un cammino che l'uomo, se vuole, può percorrere; esso prende il via dalla capacità della ragione d'innalzarsi al di sopra del contingente per spaziare verso l'infinito.

In differenti modi e in diversi tempi l'uomo ha dimostrato di saper dare voce a questo suo intimo desiderio. La letteratura, la musica, la pittura, la scultura, l'architettura e ogni altro prodotto della sua intelligenza creatrice sono diventati canali attraverso cui esprimere l'ansia della sua ricerca. La filosofia in modo peculiare ha raccolto in sé questo movimento e ha espresso, con i suoi mezzi e secondo le modalità scientifiche sue proprie, questo universale desiderio dell'uomo.

[...]

56. Si nota, insomma, una diffusa diffidenza verso gli asserti globali e assoluti, soprattutto da parte di chi ritiene che la verità sia il risultato del consenso e non dell'adeguamento dell'intelletto alla realtà oggettiva. È certo comprensibile che, in un mondo suddiviso in molti campi specialistici, diventi difficile riconoscere quel senso totale e ultimo della vita che la filosofia tradizionalmente ha cercato. Nondimeno alla luce della fede, che riconosce in Gesù Cristo tale senso ultimo, non posso non incoraggiare i filosofi, cristiani o meno, ad avere fiducia nelle capacità della ragione

⁷¹ *Missale Romanum*, Liturgia feriae VI in Parasceve.

[...]

umana e a non prefiggersi mete troppo modeste nel loro filosofare. La lezione della storia di questo millennio, che stiamo per concludere, testimonia che questa è la strada da seguire: bisogna non perdere la passione per la verità ultima e l'ansia per la ricerca, unite all'audacia di scoprire nuovi percorsi. È la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento e a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero. La fede si fa così avvocato convinto e convincente della ragione.

[...]

83. Le due suddette esigenze ne comportano una terza: è necessaria una filosofia di portata autenticamente metafisica, capace cioè di trascendere i dati empirici per giungere, nella sua ricerca della verità, a qualcosa di assoluto, di ultimo, di fondante. È un'esigenza, questa, implicita sia nella conoscenza a carattere sapienziale che in quella a carattere analitico; in particolare, è un'esigenza propria della conoscenza del bene morale, il cui fondamento ultimo è il bene sommo, Dio stesso. Non intendo qui parlare della metafisica come di una scuola specifica o di una particolare corrente storica. Desidero solo affermare che la realtà e la verità trascendono il fattuale e l'empirico, e voglio rivendicare la capacità che l'uomo possiede di conoscere questa dimensione trascendente e metafisica in modo vero e certo, benché imperfetto e analogico. In questo senso, la metafisica non va vista in alternativa all'antropologia, giacché è proprio la metafisica che consente di dare fondamento al concetto di dignità della persona in forza della sua condizione spirituale. La persona, in particolare, costituisce un ambito privilegiato per l'incontro con l'essere e, dunque, con la riflessione metafisica.

Ovunque l'uomo scopre la presenza di un richiamo all'assoluto e al trascendente, lì gli si apre uno spiraglio verso la dimensione metafisica del reale: nella verità, nella bellezza, nei valori morali, nella persona altrui, nell'essere stesso, in Dio. Una grande sfida che ci aspetta al termine di questo millennio è quella di saper compiere il passaggio, tanto necessario quanto urgente, dal fenomeno al fondamento. Non è possibile fermarsi alla sola esperienza; anche quando questa esprime e rende manifesta l'interiorità dell'uomo e la sua spiritualità, è necessario che la riflessione speculativa raggiunga la sostanza spirituale e il fondamento che la sorregge. Un pensiero filosofico che rifiutasse ogni apertura metafisica, pertanto, sarebbe radicalmente inadeguato a svolgere una funzione mediatrice nella comprensione della rivelazione.

La parola di Dio fa continui riferimenti a ciò che oltrepassa l'esperienza e persino il pensiero dell'uomo; ma questo « mistero » non potrebbe essere rivelato, né la teologia potrebbe renderlo in qualche modo intelligibile,¹⁰² se la conoscenza umana fosse rigorosamente limitata al mondo dell'espe-

¹⁰² Cfr. CONCILIO ECUMENICO VATICANO I, *Dei Filius*, IV: Denz.-Schönm. 3016.

[...]

rienza sensibile. La metafisica, pertanto, si pone come mediazione privilegiata nella ricerca teologica. Una teologia priva dell'orizzonte metafisico non riuscirebbe ad approdare oltre l'analisi dell'esperienza religiosa e non permetterebbe all'*intellectus fidei* di esprimere con coerenza il valore universale e trascendente della verità rivelata.

Se tanto insisto sulla componente metafisica, è perché sono convinto che questa è la strada obbligata per superare la situazione di crisi che pervade oggi grandi settori della filosofia e per correggere così alcuni comportamenti erronei diffusi nella nostra società.

[...]

103. La filosofia, inoltre, è come lo specchio in cui si riflette la cultura dei popoli. Una filosofia, che, sotto la provocazione delle esigenze teologiche, si sviluppa in consonanza con la fede, fa parte di quella « evangelizzazione della cultura » che Paolo VI ha proposto come uno degli scopi fondamentali dell'evangelizzazione.¹⁹⁴ Mentre non mi stanco di richiamare l'urgenza di una nuova evangelizzazione, mi appello ai filosofi perché sappiano approfondire le dimensioni del vero, del buono e del bello, a cui la parola di Dio dà accesso. Ciò diventa tanto più urgente, se si considerano le sfide che il nuovo millennio sembra portare con sé: esse investono in modo particolare le regioni e le culture di antica tradizione cristiana. Anche questa attenzione deve considerarsi come un apporto fondamentale e originale sulla strada della nuova evangelizzazione.

[...]

AAS 91 (1999) pp. 5-88; *Insegnamenti*, XXI/2 (1998)
pp. 277-374 (latino), pp. 375-454 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della cultura

(Zagabria, Croazia, 3 ottobre 1998)

Illustri signori e signore, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di questo incontro, che mi consente di porgervi un deferente, cordiale saluto. Il mio pensiero va, in questo momento, anche ai vostri colleghi, che in ogni parte del paese attendono alla nobilissima fatica della ricerca del vero nei vari campi dello scibile. Anch'essi saluto con viva cordialità.

Ho voluto inserire nel programma della mia visita pastorale nel vostro paese questo breve, ma per me significativo incontro con voi, rappre-

¹⁹⁴ Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

sentanti del mondo della cultura e della scienza, per confermare anche in questo modo la stima e l'apprezzamento che la Chiesa nutre per l'attività intellettuale quale espressione della creatività dello spirito umano. Colgo volentieri l'occasione per rendere omaggio alla ricca tradizione culturale, che caratterizza la nazione croata, testimoniandone l'antica e profonda sensibilità per il buono, il vero e il bello.

Vorrei approfittare di questa circostanza per riflettere insieme con voi sullo specifico contributo che i cristiani, come uomini di cultura e di scienza, sono chiamati a dare all'ulteriore crescita di un vero umanesimo nella vostra patria, in seno alla grande famiglia dei popoli. È compito del cristiano, infatti, trasfondere nelle varie articolazioni della vita sociale, e quindi anche nel mondo della cultura, la luce del Vangelo.

Di fatto, lungo i secoli, il cristianesimo ha dato un contributo importante per la formazione del patrimonio culturale del vostro popolo. Alle soglie del terzo millennio non possono, dunque, mancare nuove forze vive, che rechino un rinnovato impulso alla promozione e allo sviluppo dell'eredità culturale della nazione, in piena fedeltà alle sue radici cristiane.

2. In Croazia, come pure in Europa e nel resto del mondo, si sta attraversando un momento di grandi cambiamenti, che aprono stimolanti prospettive, ma pongono anche non piccoli problemi. Occorre saper dare a questi mutamenti una risposta appropriata, che sgorgi dalla considerazione della verità profonda dell'uomo e dal necessario rispetto dei valori morali inscritti nella sua natura.

Non c'è, infatti, vero progresso senza il rispetto della dimensione etica della cultura, della ricerca scientifica e dell'intera attività dell'uomo. Il relativismo etico odierno, con il conseguente obnubilamento dei valori morali, favorisce l'insorgere di comportamenti lesivi della dignità della persona, e ciò si traduce in un serio ostacolo allo sviluppo umanistico nei vari ambiti dell'esistenza.

È chiaro, peraltro, che il bene della persona, obiettivo ultimo di ogni impegno culturale e scientifico, non può mai essere disgiunto dalla considerazione del bene comune. Mi è caro ricordare, a questo proposito, l'iscrizione che campeggia nella sala del Grande Consiglio di Dubrovnik: «*Obliti privatorum, publica curate*». Auspico che l'impegno dei pensatori e degli scienziati, ispirato a valori autentici, sia sempre inteso come un servizio generoso e disinteressato all'uomo e alla società, e non debba mai essere piegato a fini contrari a tale supremo obiettivo.

3. Poiché la cultura ha come suo fine ultimo il servizio al vero bene della persona, non deve stupire che la società, nel perseguirne lo sviluppo, trovi al suo fianco la Chiesa. Anch'essa, infatti, ha come destinatario della sua sollecitudine pastorale «l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà».¹ È il

¹ *Gaudium et spes*, 3.

servizio all'uomo il punto d'incontro della Chiesa col mondo della scienza e della cultura.

È un incontro che, di fatto, si è rivelato singolarmente fecondo nel corso dei secoli. Il Vangelo, col suo tesoro di luminose verità sui vari aspetti dell'esistenza, ha arricchito in modo significativo le risposte elaborate dalla ragione, assicurandone una maggiore corrispondenza alle profonde attese del cuore dell'uomo.

Nonostante le incomprensioni verificatesi in certi periodi, la Chiesa si è mostrata sempre estremamente sensibile ai valori della cultura e della ricerca. È quanto emerge anche dalla vostra storia: quando nel VII secolo i vostri avi, ricevendo il battesimo, entrarono a far parte della Chiesa, con ciò stesso s'introdussero anche nel mondo della cultura occidentale. Da quell'epoca si registra in Croazia un costante progresso culturale e scientifico, al quale la Chiesa stessa dà un suo apporto determinante. È a tutti noto il grande contributo da essa offerto alla filosofia, alla letteratura, alla musica, al teatro, alle scienze, all'arte, come pure è noto il merito che le spetta nella edificazione di scuole di ogni tipo: da quelle di base sino ai templi della scienza universitaria. La Chiesa intende perseverare anche in futuro in questo atteggiamento, che considera parte integrante del suo servizio al messaggio evangelico.

In questa regione, dove per secoli si sono incontrate visioni del mondo diverse, occorre continuare a impegnarsi insieme per la cultura, senza indulgere a sterili contrapposizioni, ma coltivando piuttosto sentimenti di rispetto e di conciliazione. Ciò non significa, peraltro, che si debba per questo rinunciare alla propria identità e cultura. Le radici, l'eredità e l'identità di ogni popolo, in ciò che hanno di autenticamente umano, rappresentano una ricchezza per la comunità internazionale.

4. Il clima di libertà e di democrazia instauratosi in Croazia all'inizio di questo decennio permette il reinserimento delle facoltà di teologia nelle università della Croazia, e ciò contribuirà significativamente a promuovere il dialogo tra cultura, scienza e fede. Le università, infatti, rappresentano la sede privilegiata di un dialogo, i cui benefici effetti potranno riversarsi nella formazione delle nuove generazioni, orientandone le scelte morali e l'inserimento attivo nella società. Possano le vostre scuole e, soprattutto, le vostre università essere vere fucine di pensiero, così da preparare operatori eccellenti nei vari campi del sapere, ma anche persone profondamente coscienti della grande missione che è loro affidata: quella di servire l'uomo.

Uno dei frutti del dinamico rapporto fra fede e ragione sarà sicuramente una rinnovata fioritura etica e spirituale in questo vostro paese, che per decenni è stato sottoposto alle devastazioni prodotte dal materialismo ateo. Questa rifioritura dei valori costituirà il più valido baluardo contro le sfide odierne del consumismo e dell'edonismo. Così, su una solida piattaforma di valori, l'uomo, la famiglia, la società potranno edificarsi secondo verità, aprendosi alla gioia e alla speranza, con lo sguardo rivolto al destino eterno che

Dio ha preparato per ogni essere umano. Si eviterà così in futuro il dramma della rottura tra cultura e Vangelo, che ha sconvolto la nostra epoca.²

Una cultura che rifiuta Dio non può definirsi pienamente umana, perché esclude dal proprio orizzonte colui che ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo ha redento per l'opera di Cristo e lo ha consacrato con l'unzione dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui l'uomo, secondo tutte le sue dimensioni, deve essere il centro di ogni forma di cultura e il punto di riferimento di ogni sforzo scientifico.

5. A voi Dio ha dato in eredità uno splendido paese, il cui inno nazionale comincia con le parole: «Nostra bella patria». Come non vedere evocato in questa espressione il dovere di rispettare la natura, agendo con senso di responsabilità nei confronti dello spazio vitale dato all'uomo dalla provvidenza? Il mondo costituisce il palcoscenico su cui ciascuno è chiamato a recitare la propria parte a lode e gloria di Dio creatore e salvatore.

Assetati della vera sapienza, della conoscenza dell'universo e delle norme che lo regolano, affascinati dal vero, dal buono e dal bello, cercate di scrutarne la fonte suprema: Dio, origine di ogni verità, che sapientemente sostiene e governa tutto ciò che esiste. La parola di Dio illumini la vostra esplorazione delle vie che conducono alla verità. Nutrendo un profondo amore per essa, nel vostro impegno quotidiano saprete farvi suoi appassionati indagatori e cooperatori solleciti di chi ne è alla ricerca.

6. Una speciale parola, infine, agli uomini e alle donne della scienza e della cultura che si professano cristiani: a loro è affidato il compito di evangelizzare continuamente l'ambito in cui operano. I loro cuori, pertanto, devono essere aperti agli impulsi dello Spirito Santo, quello «Spirito di verità» che guida «alla verità tutta intera».³

Questo alto compito richiede un costante approfondimento di ciò che comporta la propria adesione di fede a Cristo, «luce vera che illumina ogni uomo»,⁴ «potenza e sapienza di Dio»,⁵ poiché «tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui; egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui».⁶ Che ciascuno assuma con fierezza questo alto compito e si sforzi di corrispondervi con ogni generosità.

Affido alla protezione della santissima Madre di Dio, che la Chiesa invoca come sede della sapienza, quanti cercano in sincerità di cuore la verità, e su tutti invoco la benedizione di Dio.

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 642-646
Testo originale in lingua croata

² Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 20.

³ Cfr. *Gv* 16,13.

⁴ *Gv* 1,9.

⁵ *1 Cor* 1,24.

⁶ *Col* 1,16-17.

Omelia nella spianata di Znjana

(Spalato, Croazia, 4 ottobre 1998)

1. «Siamo servi inutili».¹

L'eco di queste parole di Cristo non cessò sicuramente di risonare nell'animo degli apostoli quando, ubbidendo al suo comando, si avviarono sulle strade del mondo per annunziare il Vangelo. Passavano da una città all'altra, da una regione all'altra, faticando a servizio del regno, e sempre custodendo nel cuore l'ammonimento di Gesù: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare».²

Questa stessa consapevolezza essi trasmisero ai loro discepoli, anche a quelli che per primi attraversarono il Mar Adriatico, portando il Vangelo nella Dalmazia romana, ai popoli che in quell'epoca abitavano questa bellissima costa e le altre terre non meno belle fino alla Pannonia. La fede cominciò così a diffondersi tra i vostri antenati, i quali a loro volta la consegnarono a voi. È un lungo processo storico, che risale all'epoca di san Paolo e che riparte con nuovo slancio nel VII secolo all'arrivo delle popolazioni croate.

Oggi, vogliamo ringraziare la santissima Trinità per il battesimo che hanno ricevuto i vostri avi. Il cristianesimo è arrivato qui dall'Oriente e dall'Italia, da Roma, e ha plasmato la vostra tradizione nazionale. Questo ricordo risveglia nell'animo un vivo senso di gratitudine verso la divina provvidenza per questo duplice dono: anzitutto il dono della vocazione alla fede, e poi quello dei frutti che ne sono maturati nella vostra cultura e nelle vostre consuetudini.

Lungo i secoli, sulla costa croata sono fioriti meravigliosi capolavori di architettura, che hanno suscitato l'ammirazione di innumerevoli persone in ogni epoca. Tutti potevano godere di questo splendido patrimonio inserito in un incantevole paesaggio. Purtroppo, però, a causa delle guerre, parte di questi tesori è andata distrutta o è stata danneggiata. L'occhio umano ormai non potrà più gioirne. Come non provarne rimpianto?

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 647-652
Testo originale in lingua croata

¹ Lc 17,10.

² Lc 17,10.

Saluto al presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro

(Roma-Quirinale, 20 ottobre 1998)

Signor presidente!

1. Eccomi di nuovo in questo storico palazzo, dimora del primo magistrato della Repubblica Italiana, per una visita programmata da lungo tempo e un mese fa ufficialmente annunciata. Grazie per le cortesi espressioni di benvenuto con le quali ella ha voluto accogliermi, facendosi interprete dei sentimenti del popolo italiano. Grazie per l'attenzione con cui, nel riconoscimento delle rispettive competenze, ella si impegna a realizzare quella collaborazione tra Stato e Chiesa «per la promozione dell'uomo e il bene del paese», che è negli auspici degli accordi del 18 febbraio 1984.

L'odierna visita si pone nel solco di altri fruttuosi incontri e testimonia che la collaborazione tra Chiesa e Stato in Italia può produrre benefici effetti nella vita concreta dei cittadini italiani e delle istituzioni. Di ciò non posso che rallegrarmi ed elevare al Signore, in così significativa circostanza, un pubblico rendimento di grazie.

2. Sono qui, oggi, come successore di Pietro e pastore della Chiesa universale. È infatti da Roma – da questa «nostra» Roma – che mi è dato di esercitare questa missione apostolica. In virtù del mandato affidatomi da Cristo, che mi costituisce vescovo di Roma e primate d'Italia, io, pur venendo da un paese lontano, mi sento pienamente romano e italiano.

Il mio coinvolgimento nella storia dell'Urbe e dell'Italia non rappresenta soltanto un fatto formale: col passare degli anni è cresciuta la mia partecipazione cordiale alla vita di un popolo, nel quale la provvidenza mi ha introdotto sin dagli anni della giovinezza, quando, dopo l'ordinazione sacerdotale, fui inviato dal mio vescovo a perfezionare gli studi accademici in questa città. Già allora potei prendere contatto con la vivace umanità e la sincera religiosità dei romani. Mi ricordo sempre la via del Quirinale, perché ho abitato al numero 26 di tale via, al Collegio Belga. Ogni giorno, alla mattina e al pomeriggio, percorrevo la via del Quirinale, passando vicino al palazzo presidenziale. Erano gli anni tra il 1946 e il 1948. Tale vicinanza si è poi approfondita nei frequenti ritorni a Roma e si è consolidata durante il Concilio Ecumenico Vaticano II. Nominandomi cardinale, il mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, mi iscriveva nel clero romano assegnandomi il titolo della chiesa di San Cesareo in Palatio. Poi, nel pomeriggio del 16 ottobre di venti anni fa, il Signore mi chiamò a diventare successore di Pietro, legando per sempre, con disegno misterioso, la mia vita all'Italia. Ma voglio ancora ricordare altre circostanze. È stato qui in Italia, soprattutto a Montecassino, che hanno combattuto i miei compagni di classe. Parecchi di loro hanno perso la vita e sono sepolti vicino ad Ancona e in altri posti. Anche loro, in un certo senso, mi hanno preparato la strada.

In questi venti anni di pontificato ho partecipato sempre più alle gioie e alle sofferenze, ai problemi e alle speranze della nazione italiana, stringendo nelle visite pastorali e nei frequenti incontri profonde relazioni con i fedeli di ogni sua regione, e raccogliendo dappertutto dimostrazioni di stima e di affetto.

3. Roma e la sede di Pietro! Da duemila anni queste due realtà, pur nel succedersi delle persone e delle istituzioni, s'incontrano e si richiamano. Le forme di tale rapporto, nel corso dei secoli, hanno subito varie vicende, nelle quali si mescolano momenti di luce e di ombra. Tuttavia a nessuno sfugge che esse si appartengono e che non è possibile comprendere la storia dell'una senza far riferimento alla missione dell'altra.

Questo particolare rapporto nel corso dei secoli evidenzia i beneficî che derivano alle due istituzioni da questa provvidenziale vicinanza. Alla presenza di Pietro e dei suoi successori, Roma e la gente d'Italia devono la ricchezza più grande del loro patrimonio spirituale e della loro identità culturale: la fede cristiana.

Non possiamo qui non pensare ai sorprendenti scenari di arte, diritto, letteratura, strutture urbanistiche, opere caritative, come pure al variegato patrimonio di tradizioni e usanze popolari, che costituiscono espressione eloquente della radicata e felice presenza del cristianesimo nella vita del popolo italiano. A tali ricchezze di umanità e di cultura la Chiesa di Cristo ha poi attinto strumenti preziosi per la diffusione del Vangelo in ogni parte del mondo.

[...]

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 770-774

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 8 novembre 1998)

[...]

Sono presenti con noi i ragazzi del catechismo per la cresima della parrocchia Sant'Elena Imperatrice con i loro catechisti; e i componenti del Coro Polifonico Regina Pacis della parrocchia Maria Santissima Assunta di Maccio (Como): a tutti l'augurio di testimoniare con il canto e con la vita la fede in Cristo Gesù Signore.

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 956-958

Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema

(Città del Vaticano, 19 novembre 1998)

Signor cardinale, venerati fratelli nell'episcopato, illustri signori e signore!

1. Sono lieto di incontrarmi con voi, in occasione del convegno internazionale di studi dedicato al tema: «Arte, vita e rappresentazione cine-

matografica. Senso estetico, esigenze spirituali e istanze culturali». A ciascuno di voi rivolgo il mio cordiale benvenuto.

Saluto e ringrazio in modo particolare il cardinale Paul Poupard per le gentili parole che mi ha rivolto a nome vostro. Esprimo, altresì, il mio apprezzamento ai membri del Pontificio Consiglio della Cultura e del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali che, in collaborazione con l'Ente dello Spettacolo, hanno riunito studiosi e appassionati di cinema, proseguendo un'interessante iniziativa, già positivamente sperimentata lo scorso anno. Queste intense giornate vi hanno dato modo di riflettere, con l'aiuto di esperti, registi, sceneggiatori e critici dell'arte e specialisti delle tecniche di comunicazione, sul linguaggio del cinema, non di rado elevato a livello di vera e propria arte, a cui la Chiesa guarda con crescente attenzione e interesse.

Mi compiaccio con voi che, per affrontare tali tematiche e rispondere adeguatamente alle sfide della cultura contemporanea, avete congiunto le risorse e le competenze dei vostri dicasteri, al fine di offrire insieme un significativo apporto al comune impegno di evangelizzazione, specialmente nella prospettiva del prossimo millennio. Ai promotori e agli organizzatori, ai relatori e ai partecipanti, come pure a quanti sono impegnati nell'ambito della cultura, del cinema, delle comunicazioni e delle arti, va il mio più fervido augurio di proficua attività.

2. L'anno passato, ricevendo i partecipanti al convegno sul «Cinema, veicolo di spiritualità e di cultura», sottolineavo che questa moderna forma di comunicazione e di cultura – se ben pensata, prodotta e diffusa – può «contribuire alla crescita di un vero umanesimo».¹ Mi rallegro nel vedere che, proseguendo in questa scia, l'incontro di quest'anno è consacrato al cinema e al valore della vita.

In questi giorni, in effetti, vi siete soffermati a riflettere sul cinema come mezzo consono a difendere la dignità dell'uomo e il valore della vita. Al riguardo, è quanto mai opportuna l'esortazione dei vescovi italiani *Comunicare la vita*, rivolta ai credenti e a ogni persona di buona volontà in occasione della ventesima giornata per la vita. Essa è stata proposta all'interno del «Progetto culturale orientato in senso cristiano», che la comunità ecclesiale sta approfondendo alle soglie del terzo millennio. In tale progetto non può mancare l'apporto del cinema; anzi, esso assume un ruolo di primo piano, dal momento che costituisce il punto d'incontro tra il mondo delle comunicazioni sociali e altre forme culturali. Pensiamo a quanto il cinema possa influire positivamente o negativamente sull'opinione pubblica e sulle coscienze soprattutto dei giovani. La vita umana possiede una propria sacralità, che va sempre difesa e promossa. Essa è dono sublime di Dio. Ecco una sfida che va assunta responsabilmente da tutti, per rendere il cinema mezzo espressivo adeguato a presentare il valore della vita, nel rispetto della dignità della persona.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema*, 1° dicembre 1997.

3. Il cinema può dare e fare molto in proposito. Lo testimoniano eloquentemente le tre pellicole che voi avete scelto per questo vostro incontro. Sin dal suo nascere, il grande schermo – come poc'anzi ha ricordato il cardinale Poupard – è lo specchio dell'animo umano che è in costante ricerca di Dio, spesso perfino a sua insaputa. Tra effetti speciali e immagini sorprendenti, esso sa esplorare in maniera profonda l'universo dell'essere umano. Sa fissare nelle immagini la vita e il suo mistero. Quando poi raggiunge le vette della poesia, unificando e armonizzando varie arti – dalla letteratura alla rappresentazione scenica, alla musica, alla recitazione – può diventare fonte d'interiore stupore e di profonda meditazione.

Per questo, la libertà creativa dell'autore, facilitata da mezzi tecnologici all'avanguardia, è chiamata oggi a essere veicolo di trasmissione di un messaggio positivo che faccia costante riferimento alla verità, a Dio e alla dignità dell'uomo.

La cultura e i suoi campi d'indagine, le comunicazioni sociali e le loro implicanze vaste e complesse, le arti e il loro fascino, che rendono la vita ricca e aperta alla bellezza e alla verità di Dio, sono al centro della missione della Chiesa, al cui cuore sta l'uomo nel suo rapporto costitutivo e vitale con Dio, nelle sue relazioni con i propri simili e con l'intera realtà creata.

La Chiesa, perciò, considera il cinema come una peculiare espressione artistica del Duemila e lo incoraggia nella sua funzione pedagogica, culturale e pastorale. Nelle sequenze filmiche confluiscono creatività e progresso tecnico, intelligenza e riflessione, fantasia e realtà, sogno e sentimenti. Il cinema costituisce un affascinante strumento per trasmettere il perenne messaggio della vita e per descriverne le straordinarie meraviglie. Allo stesso tempo, può diventare forte ed efficace linguaggio per stigmatizzare le violenze e le sopraffazioni. Esso così insegna e denuncia, conserva la memoria del passato, si fa coscienza viva del presente e incoraggia la ricerca per un futuro migliore.

4. La tecnica cinematografica, però, non deve mai prevalere sull'uomo e sulla vita, asservendoli alla creazione artistica. Il progresso scientifico ha aperto al cinema orizzonti insperati fino a qualche tempo fa, permettendo alle immagini di superare, nel bene e nel male, gli altri prodotti dell'inventiva umana e catturando l'attenzione e lo stupore dello spettatore. Allo stesso tempo, tentato di porsi come fine a se stesso, il cinema ha finito talora con il perdere il contatto con la realtà e con i valori positivi della vita. Quante volte le immagini annichiliscono l'essere umano, deturpandone e annullandone l'umanità e diventando veicolo di degradazione, anziché di crescita!

Voi, per primi, ne siete consapevoli: il cinema non può esprimere appieno se stesso senza un chiaro e costante riferimento ai valori morali e ai fini per i quali è nato. Tocca a quanti sono impegnati in questo campo esplorare con competenza ed esperienza il senso positivo della cinematografia, aiutando scenografi, produttori e attori a farsi, con il loro genio e la

loro fantasia, araldi di civiltà e di pace, di speranza e di solidarietà; in una parola, araldi di autentica umanità.

Auspicio di cuore che gli operatori del mondo del cinema si sentano investiti dal grande compito di promuovere un autentico umanesimo. Invito i cristiani a essere con loro corresponsabili in questa vasta cooperazione artistica e professionale nella tutela e nella promozione dei veri valori dell'esistenza umana. È, questo, un servizio prezioso che essi rendono all'opera della nuova evangelizzazione in vista del terzo millennio.

A tal fine, invoco sulle vostre persone e sulla vostra attività l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo. E quale segno della mia stima e del mio affetto, mi è gradito impartire a voi qui presenti, come pure ai vostri collaboratori e alle vostre famiglie, una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 1037-1040

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 2 dicembre 1998)

[...]

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini dalla Lituania, in particolare ai componenti del coro giovanile del Conservatorio Musicale di Vilnius Vaidilutės. Carissimi, vi ringrazio per la vostra presenza e assicuro la mia preghiera al Signore, affinché il vostro ritorno in patria sia profondamente segnato dal vivo desiderio di progredire sempre sulla via della fede, della verità e dell'amore fraterno

[...]

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 1172-1179

Testo originale in lingua lituana

Lettera alla diocesi di Roma

(Città del Vaticano, 8 dicembre 1998)

[...]

3. Nelle encicliche e negli incontri con le categorie interessate, ho proposto più volte il « Vangelo del lavoro », in rapporto alle problematiche proprie delle varie professioni. In questa lettera desidero soffermarmi su alcuni aspetti che riguardano le finalità dell'ultima tappa della missione cittadina che, entrando nei diversi ambienti, vuole risvegliare in ogni persona la fede in Cristo.

Nel Vangelo di Luca, Gesù pone la domanda: « Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde o rovina se stesso? ».¹ La parola

¹ Lc 9,25.

evangelica e l'intero messaggio cristiano ricordano innanzitutto che il valore più prezioso da salvaguardare e promuovere nell'ambiente dove si opera è la persona umana, con il suo diritto inalienabile a essere riconosciuta nella sua profonda dignità. Infatti, l'uomo e la donna, creati a «immagine e somiglianza di Dio»,² sono chiamati in Cristo a ricevere l'adozione a figli e a cooperare con il lavoro al miglioramento della stessa creazione.

Tale dignità sta a fondamento di ogni altro diritto-dovere della persona che lavora: un'occupazione adeguata alle proprie qualità professionali e alle esigenze familiari; la produzione di beni e di servizi qualificati; la giustizia retributiva e la solidarietà.

Il lavoro è via per realizzare se stessi, mediante la crescita e lo sviluppo delle potenzialità e delle capacità che si acquisiscono con la formazione, l'esperienza e la concreta operatività.

Questo processo è più evidente in determinate professioni legate al campo della cultura, dell'arte, del cinema e del teatro, come pure della ricerca scientifica, ma si realizza anche nell'esercizio di funzioni più esecutive, poiché il lavoro umano suppone intelligenza e mira a incidere un disegno intelligente nella realtà materiale e sociale in cui la persona opera.

[...]

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 1228-1235

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 13 dicembre 1998)

[...]

Anzitutto, si celebra oggi la giornata per la costruzione delle nuove chiese nella periferia della città. Le parrocchie non sono soltanto luoghi di culto, ma molto spesso edifici di bellezza artistica, come pure centri di aggregazione e di aiuto per le tante esigenze sociali del territorio. Auspico che la solidarietà dei credenti e di tutti i romani sia sempre più generosa, così che si possa assicurare un'adeguata presenza di complessi parrocchiali nei quartieri periferici.

[...]

Insegnamenti, XXI/2 (1998) pp. 1265-1267

² *Gen* 1,27.

1999

Discorso agli addetti all'Archivio Segreto Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana

(Città del Vaticano, 15 gennaio 1999)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono ben lieto di ricevere oggi tutti voi, che prestate la vostra quotidiana opera nell'Archivio Segreto Vaticano e nella Biblioteca Apostolica Vaticana, e di porgervi un cordiale benvenuto, che volentieri estendo anche ai vostri familiari. Saluto, in particolare, monsignor Jorge María Mejía, archivista e bibliotecario di santa romana Chiesa, e lo ringrazio per le cortesi parole che mi ha rivolto a nome vostro. Con lui saluto padre Sergio Pagano, prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, e don Raffaele Farina, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

Il titolo di bibliotecario, adoperato già nel IX secolo da Anastasio Bibliotecario,¹ è un valido indizio da cui dedurre sia la venerabile antichità delle istituzioni di cui siete parte sia lo stretto vincolo fra esse e la Sede Apostolica.

Il vostro lavoro, in effetti, non si esaurisce nell'impegno, pur importantissimo, della conservazione dei libri e dei manoscritti, degli atti dei sommi pontefici e degli uffici della Curia romana, e della loro trasmissione attraverso i secoli, ma esso mira soprattutto a mettere a disposizione della Santa Sede e degli studiosi del mondo intero gli stessi tesori di cultura e di arte di cui l'archivio e la biblioteca sono lo scrigno. Proprio per questo è anche vostro compito lo studio attento e preciso di tali tesori, spesso con l'aiuto di altri specialisti, perché essi possano venir pubblicati con rigore scientifico. Testimonianza di questo prezioso servizio sono le varie collane che la Biblioteca e l'Archivio continuano a pubblicare e diffondere, incontrando l'apprezzamento del mondo degli storici, dei canonisti, degli studiosi di paleografia, come pure degli specialisti in letteratura classica e nella musica antica. Per tutto questo ingente impegno vorrei ringraziarvi, mentre di cuore vi incoraggio a proseguirlo e ad approfondirlo con costante passione.

¹ Cfr. *PL* 127-129.

2. Ben si comprendono l'interesse e la cura con cui i miei venerati predecessori, specialmente da alcuni secoli, hanno creato, promosso e seguito la Biblioteca Apostolica e poi, come ramo maturo di essa, l'Archivio Pontificio. Penso a Nicolò V, a Sisto IV, a Sisto V, a Paolo V e a tanti altri pontefici, fino a Leone XIII, che decise di aprire l'Archivio alla ricerca scientifica, e a Pio XI, egli stesso personalmente coinvolto, in quanto prefetto della Biblioteca Apostolica, in questo nobile genere d'interesse.

Nella Biblioteca e nell'Archivio i pontefici hanno visto, oltre che strumenti preziosi di servizio alla cultura e all'arte, due altre rilevanti qualità, che desidero qui sottolineare, perché sempre valide e necessarie, oggi forse più che nel passato.

La prima è il rapporto tra i testi conservati e l'esercizio del governo e del ministero della Sede Apostolica, in modo particolare del magistero pontificio. Questi testi venerabili contengono e trasmettono in un certo modo la memoria stessa della Chiesa e quindi la continuità del suo servizio apostolico attraverso i secoli, con le sue luci e le sue ombre, entrambe da conoscere e far conoscere, senza timore, anzi con sincera gratitudine al Signore, che non cessa di guidare la sua Chiesa in mezzo alle vicende del mondo.

Questo aveva ben presente il papa Leone XIII quando volle che l'Archivio fosse reso accessibile agli uomini di studio, già nel lontano 1880. Inoltre, la stupenda decorazione del Salone Sistino, voluta da Sisto V, mette in luce il rapporto esistente tra la Biblioteca e l'esercizio del magistero nelle due serie di affreschi, dove da una parte si vede la storia delle più insigni biblioteche e dall'altra la raffigurazione dei concili ecumenici.

3. Va, poi, evidenziata una seconda qualità della Biblioteca e dell'Archivio, e quindi del vostro lavoro nell'una e nell'altro, a qualsiasi livello esso si svolga. Si tratta del servizio che prestate all'evangelizzazione della cultura, anzi, alla nuova evangelizzazione della cultura. Sapete bene che questo è un impegno centrale e vitale della Chiesa nel mondo contemporaneo, cui già accennava con illuminanti parole il servo di Dio Paolo VI, nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*² e al quale io mi sono riferito più volte. Bisogna trovare il modo per far arrivare agli uomini e alle donne di cultura, ma forse prima ancora agli ambienti e ai cenacoli dove la cultura attuale viene elaborata e tramandata, i valori che il Vangelo ci ha comunicato, insieme a quelli che scaturiscono da un vero umanesimo, gli uni e gli altri, in realtà, tra loro strettamente connessi.

Se infatti il Vangelo ci insegna il primato assoluto di Dio e l'unica salvezza in Cristo Signore, questa è anche l'unica via per apprezzare, rispettare e veramente amare la creatura umana, fatta a immagine di Dio e chiamata a essere inserita nel mistero del Figlio di Dio fatto uomo. Ora, i preziosi cimeli, conservati, studiati e resi accessibili nella Biblioteca e nell'Archivio, costituiscono come la testimonianza vivente della costante

² Cfr. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 19-20.

proclamazione, da parte della Chiesa, dei valori evangelici, fautori del vero umanesimo.

4. Cari fratelli e sorelle, ecco delineate ben chiaramente la grandezza e la dignità del vostro servizio, pur nella umiltà apparente dei compiti che talvolta siete chiamati a espletare. Siate consapevoli che, nell'adempierli, rendete un servizio importante alla Sede Apostolica e in modo particolare al successore di Pietro. Voi contribuite in maniera significativa a porre le condizioni perché gli uomini e le donne impegnati in ambito culturale possano trovare la strada che li conduce al loro creatore e salvatore, e così anche alla vera e piena realizzazione della loro specifica vocazione in questo tempo di passaggio tra il secondo e il terzo millennio. Siamo alla vigilia del grande giubileo ed è, quindi, opportuno considerare i vostri vari impegni, anche nelle mostre che organizzate o alle quali prestate la vostra collaborazione – tra esse spicca quella in corso al Salone Sistino, dal titolo «Diventare santo» – come occasioni per vivere il rinnovamento spirituale al quale tutti siamo chiamati. Aiutate chi viene in Biblioteca o in Archivio, chi visita le mostre, o chi consulta il materiale documentario da voi conservato, a raccogliere il messaggio che sale dall'insieme di tali testimonianze: è un messaggio che rimanda all'iniziativa salvifica di un Dio misericordioso, che è verità suprema e bene infinito.

5. Un appello accorato sento, infine, il dovere di rivolgere a tutti voi: amate, rispettate e difendete questo grande patrimonio costituito nel corso dei secoli dai pontefici romani. Si tratta di beni preziosi e inalienabili della Santa Sede, da custodire gelosamente. Di essi, come è ovvio, solo può disporre il sommo pontefice. Ognuno senta, pertanto, il dovere di amministrare con cura estrema tali beni della Sede Apostolica, con la coscienza di rendere un servizio alla Chiesa e al mondo. Con questi auspici, benedico di cuore ciascuno di voi e il vostro quotidiano lavoro.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 64-67

Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 1999)

Cari fratelli e sorelle.

1. Ci stiamo avvicinando al grande giubileo, il bimillenario della nascita di Gesù Cristo, il Verbo di Dio incarnato, la celebrazione che aprirà le porte al terzo millennio cristiano. In questo ultimo anno di preparazione, la Chiesa si rivolge a Dio nostro Padre, contemplando il mistero della sua infinita misericordia. Egli è il Dio dal quale fluisce tutta la vita e al quale

essa ritorna; egli è colui che ci accompagna dalla nascita alla morte come nostro amico e compagno di viaggio.

Per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno ho scelto come tema: «Mass media: presenza amica accanto a chi è alla ricerca del Padre». Il tema implica due interrogativi: in che modo i mezzi di comunicazione sociale possono operare con Dio piuttosto che contro di lui? In che modo possono essere «presenza amica» per quanti cercano l'amorevole presenza di Dio nella loro vita? Esso implica anche un'affermazione di fatto e un motivo di ringraziamento: i mezzi di comunicazione sociale infatti, a volte, offrono la possibilità a quanti cercano Dio di leggere in modo nuovo sia il libro della natura, regno della ragione, sia il libro della rivelazione, la Bibbia, regno della fede. Infine, il tema implica un invito e una speranza: che i responsabili del mondo delle comunicazioni sociali s'impegnino sempre di più ad aiutare piuttosto che a ostacolare la ricerca di quale sia, in senso pieno, l'essenza stessa della vita umana.

2. Esistere come esseri umani significa porsi in ricerca; e, come ho sottolineato nella mia recente lettera enciclica *Fides et ratio*, tutta la ricerca umana è, in definitiva, una ricerca di Dio: «La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere lui perché, conoscendolo e amandolo possa giungere anche alla piena verità su se stesso». ¹ Il grande giubileo sarà una celebrazione di Dio che è la meta di tutta la ricerca umana, una celebrazione della misericordia infinita che tutti gli uomini e tutte le donne desiderano, anche se spesso ostacolati dal peccato che, secondo l'espressione di sant'Agostino, è come cercare la cosa giusta nel posto sbagliato. ² Pecchiamo quando cerchiamo Dio laddove non è possibile trovarlo.

Per questo, riferendomi «a quanti sono alla ricerca del Padre», il tema della giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno, mi riferisco a tutti gli uomini e a tutte le donne. Tutti cercano, ma non tutti cercano nel posto giusto. Il tema riconosce l'influenza eccezionale dei mezzi di comunicazione sociale nella cultura contemporanea, e quindi la loro particolare responsabilità nel testimoniare la verità sulla vita, sulla dignità umana, sul significato autentico della nostra libertà e mutua interdipendenza.

3. Lungo l'itinerario della ricerca umana, la Chiesa desidera essere amica dei mezzi di comunicazione sociale, sapendo che ogni forma di cooperazione servirà al bene di tutti. Cooperazione significa anche conoscersi meglio gli uni gli altri. A volte, i rapporti fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale possono venir compromessi dall'incomprensione reciproca che genera timore e sfiducia. È vero che la cultura della Chiesa e la cultura dei mezzi di comunicazione sociale sono diverse: di fatto su

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 1.

² Cfr. S. AGOSTINO, *Conf.*, 10, 38.

certi punti il contrasto è molto forte. Tuttavia, non c'è motivo per cui le differenze debbano rendere impossibili l'amicizia e il dialogo. Spesso nelle amicizie più profonde sono proprio le differenze a incoraggiare la creatività e a stabilire legami.

La cultura del ricordo, propria della Chiesa, può salvare la cultura delle notizie transitorie dei mezzi di comunicazione sociale dall'oblio che corrode la speranza; e i mezzi di comunicazione sociale possono, a loro volta, aiutare la Chiesa ad annunciare il Vangelo in tutta la sua permanente freschezza nella realtà quotidiana della vita delle persone. La cultura della sapienza, propria della Chiesa, può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso; mentre i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la sapienza della Chiesa a essere attenta di fronte alle sempre nuove conoscenze che emergono nel tempo presente. La cultura ecclesiale della gioia può salvare la cultura dello svago dei mezzi di comunicazione sociale dal divenire fuga senz'anima dalla verità e dalla responsabilità; i mezzi di comunicazione sociale possono aiutare la Chiesa a comprendere meglio come comunicare con le persone in modo attraente e persino piacevole. Questi sono solo alcuni esempi di come una più stretta cooperazione in spirito di amicizia e a un più profondo livello, possa aiutare la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale a servire gli uomini e le donne del nostro tempo nella ricerca di senso e nella realizzazione di sé.

4. Con il recente sviluppo della tecnologia dell'informazione, la possibilità di comunicare fra individui e gruppi in ogni parte del mondo non è mai stata tanto grande. Tuttavia, paradossalmente, proprio le forze che portano a una migliore comunicazione possono condurre anche all'aumento dell'alienazione e dell'egocentrismo. La nostra epoca è dunque tempo di minaccia e di promessa. Nessuna persona di buona volontà desidera che la minaccia prevalga causando, ancor più, umana sofferenza, men che meno alla fine di un secolo e di un millennio che hanno conosciuto la loro parte di tribolazioni.

Guardiamo invece con grande speranza al nuovo millennio, confidando che ci saranno persone, sia nella Chiesa sia nei mezzi di comunicazione sociale, disposte a cooperare per garantire che la promessa prevalga sulla minaccia, la comunicazione sull'alienazione. Ciò farà sì che il mondo dei mezzi di comunicazione sociale diventi sempre più presenza amica per tutte le persone, presentando loro «notizie» degne del ricordo, una informazione ricca di saggezza e uno svago che sia sorgente di gioia; e assicurerà un mondo nel quale la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale potranno operare insieme per il bene dell'umanità. Ciò è necessario se si vuole che il potere dei mezzi di comunicazione sociale non sia una forza distruttiva, ma un amore creatore, un amore che rifletta l'amore di Dio, «che è Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti».³

³ Ef 4,6.

Possano tutti coloro che operano nel mondo delle comunicazioni sociali conoscere la gioia dell'amicizia divina in modo che, conoscendo l'amicizia di Dio, possano essere amici di tutti gli uomini e di tutte le donne in cammino verso la casa del Padre, al quale vanno onore e gloria, lode e rendimento di grazie, con il Figlio e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 281-284

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 4 marzo 1999)

Eminenze, eccellenze, cari fratelli e care sorelle in Cristo,

sono lieto di accogliervi, membri, consultori, esperti e personale tutto del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali in occasione della vostra assemblea plenaria.

Saluto in particolare il cardinale Andrzej Maria Deskur, presidente emerito del Consiglio, e l'arcivescovo John Foley, suo successore in qualità di presidente. Ringrazio anche per la loro presenza il cardinale Eugenio de Araújo Sales e il cardinale Hyacinthe Thiandoum, che hanno contribuito così tanto all'opera del Consiglio fin dai suoi inizi.

Quest'anno ricorre il trentacinquesimo anniversario del documento *In fructibus multis*, che ha corrisposto alla richiesta dei padri del Concilio Vaticano II affinché la Santa Sede stabilisse una commissione speciale per le comunicazioni sociali. Si tratta dunque di un documento fondante del vostro Pontificio Consiglio. I padri hanno compreso chiaramente che, se doveva esserci un autentico *colloquium salutis* fra la Chiesa e il mondo, allora bisognava dare priorità all'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale, che al tempo del Concilio stavano ampliando i loro orizzonti e diventando sempre più sofisticati, e che oggi divengono sempre più influenti. Quest'anno ricorre anche il venticinquesimo anniversario di una delle più note iniziative del vostro Consiglio, la trasmissione televisiva della messa della notte di Natale dalla basilica di San Pietro, uno dei programmi religiosi più seguiti nel mondo. Sono veramente grato a tutti coloro che contribuiscono a questo e ad altri programmi, che sono un servizio ammirevole alla proclamazione della parola di Dio e un aiuto particolare al successore di Pietro nel suo ministero universale di verità e di unità.

Questi anniversari sottolineano il valore della cooperazione positiva e stretta fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale.¹ Questa collaborazione farà indubbiamente un significativo passo avanti nell'anno Duemi-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1999*, 3.

la, quando la grazia del grande giubileo verrà portata ai quattro angoli della terra. Il bimillenario della nascita del Signore verrà celebrato in particolare a Roma e in Terra Santa, ma il suo significato spirituale si estenderà a tutti i popoli e a tutti i luoghi.² Apprezzo molto tutto ciò che il Pontificio Consiglio sta facendo per rendere i mezzi di comunicazione sociale più consapevoli della natura autentica del giubileo quale «anno favorevole al Signore» e per garantire che le celebrazioni a esso legate vengano trasmesse il più ampiamente ed efficacemente possibile, in modo da comunicare il messaggio giubilare di conversione, speranza e gioia.

Un aspetto vitale della cooperazione fra la Chiesa e i mezzi di comunicazione sociale è la riflessione etica che la Chiesa propone, senza la quale il mondo delle comunicazioni sociali, potenzialmente tanto creativo, può finire per accogliere e diffondere controvalori distruttivi. È incoraggiante apprendere che, dalla pubblicazione del documento *Etica nella pubblicità*, persone che operano nel settore dei mezzi di comunicazione sociale abbiano suggerito la redazione di un documento simile, che offra una guida etica per altre aree delle comunicazioni. In un settore nel quale le pressioni culturali ed economiche possono a volte offuscare la visione morale che dovrebbe orientare tutte le realtà e tutti i rapporti umani, questo compito rappresenta una sfida per il Pontificio Consiglio ed è in sintonia profonda con la missione essenziale della Chiesa di diffondere la buona novella del regno di Dio.

La dottrina morale della Chiesa è il frutto di una lunga tradizione di saggezza etica, che risale al Signore Gesù stesso e, attraverso di lui, al Monte Sinai e al mistero dell'autorivelazione di Dio nella storia umana. Senza questa visione e questa obbedienza alle sue richieste non ci saranno né la comprensione né la gioia, che rappresentano la pienezza delle benedizioni di Dio alle sue creature. Per questo, v'incoraggio a studiare la dimensione etica della cultura dei mezzi di comunicazione sociale e il loro potere sulla vita delle persone e su tutta la società in generale. Vi esorto a continuare a promuovere una formazione efficace dei cattolici che operano nel settore dei mezzi di comunicazione sociale in ogni continente, cosicché la loro opera non solo sia professionalmente valida, ma sia anche un impegno all'apostolato. La vostra costante cooperazione con le varie organizzazioni cattoliche internazionali concernenti i mezzi di comunicazione sociale ha un significato particolare nel vasto campo della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Confido nel fatto che l'opera devota del vostro Pontificio Consiglio continuerà a incoraggiare e a guidare i cattolici impegnati nel settore delle comunicazioni sociali e, soprattutto in relazione alla celebrazione del grande giubileo, porterà questo importante evento ecclesiale al maggior numero di persone. Vi affido all'intercessione amorevole di Maria, sede di sapienza e madre di tutte le nostre gioie. Che lei, che ha dato il Verbo al mondo,

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, 29 novembre 1998, 2.

c'insegna a servire con umiltà e a proclamare con fiducia il messaggio salvifico di suo Figlio. Come pegno di forza e di pace in Gesù Cristo, il Verbo incarnato che potremmo vivere, imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

AAS 91 (1999) pp. 886-888; *Insegnamenti*, XXII/1 (1999) pp. 467-469
Testo originale in lingua inglese

Lettera agli artisti

(Città del Vaticano, 4 aprile 1999)

A quanti con appassionata dedizione cercano nuove «epifanie» della bellezza per farne dono al mondo nella creazione artistica.

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».¹

L'artista, immagine di Dio creatore

1. Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del *pathos* con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi.

Per questo mi è sembrato non ci fossero parole più appropriate di quelle della Genesi per iniziare questa mia lettera a voi, ai quali mi sento legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo e hanno segnato indelebilmente la mia vita. Con questo scritto intendo mettermi sulla strada di quel fecondo colloquio della Chiesa con gli artisti che in duemila anni di storia non si è mai interrotto, e si prospetta ancora ricco di futuro alle soglie del terzo millennio.

In realtà, si tratta di un dialogo non dettato solamente da circostanze storiche o da motivi funzionali, ma radicato nell'essenza stessa sia dell'esperienza religiosa che della creazione artistica. La pagina iniziale della Bibbia ci presenta Dio quasi come il modello esemplare di ogni persona che produce un'opera: nell'uomo artefice si rispecchia la sua immagine di Creatore. Questa relazione è evocata con particolare evidenza nella lingua polacca, grazie alla vicinanza lessicale fra le parole *stwórcza* (creatore) e *twórcza* (artefice).

Qual è la differenza tra «creatore» e «artefice»? Chi crea dona l'essere stesso, trae qualcosa dal nulla – *ex nihilo sui et subiecti*, si usa dire in latino –, e questo, in senso stretto, è modo di procedere proprio soltanto dell'Onni-

¹ Gen 1,31.

potente. L'artefice, invece, utilizza qualcosa di già esistente, a cui dà forma e significato. Questo modo di agire è peculiare dell'uomo in quanto immagine di Dio. Dopo aver detto, infatti, che Dio creò l'uomo e la donna «a sua immagine»,² la Bibbia aggiunge che affidò loro il compito di dominare la terra.³ Fu l'ultimo giorno della creazione.⁴ Nei giorni precedenti, quasi scandendo il ritmo dell'evoluzione cosmica, Jahvé aveva creato l'universo. Al termine creò l'uomo, il frutto più nobile del suo progetto, al quale sottomise il mondo visibile, come immenso campo in cui esprimere la sua capacità inventiva.

Dio ha, dunque, chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella «creazione artistica» l'uomo si rivela più che mai «immagine di Dio», e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda «materia» della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice. È ovviamente una partecipazione, che lascia intatta l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura, come sottolineava il cardinale Nicolò Cusano: «L'arte creativa, che l'anima ha la fortuna di ospitare, non s'identifica con quell'arte per essenza che è Dio, ma di essa è soltanto una comunicazione e una partecipazione».⁵

Per questo l'artista, quanto più consapevole del suo «dono», tanto più è spinto a guardare a se stesso e all'intero creato con occhi capaci di contemplare e ringraziare, elevando a Dio il suo inno di lode. Solo così egli può comprendere a fondo se stesso, la propria vocazione e la propria missione.

La speciale vocazione dell'artista

2. Non tutti sono chiamati a essere artisti nel senso specifico del termine. Secondo l'espressione della Genesi, tuttavia, a ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro.

È importante cogliere la distinzione, ma anche la connessione, tra questi due versanti dell'attività umana. La distinzione è evidente. Una cosa, infatti, è la disposizione grazie alla quale l'essere umano è l'autore dei propri atti ed è responsabile del loro valore morale, altra cosa è la disposizione per cui egli è artista, sa agire cioè secondo le esigenze dell'arte, accogliendone con fedeltà gli specifici dettami.⁶ Per questo l'artista è capace

² Cfr. *Gen* 1,27.

³ Cfr. *Gen* 1,28.

⁴ Cfr. *Gen* 1,28-31.

⁵ NICOLÒ CUSANO, *Dialogus de ludo globi*, lib. II, 102, Paris 1985, p. 154.

⁶ Le *virtù morali*, e tra queste in particolare la *prudenza*, consentono al soggetto di agire in armonia con il criterio del bene e del male morale: secondo la *recta ratio agibilium* (il giusto criterio dei comportamenti). L'arte, invece, è definita in filosofia come *recta ratio factibilium* (il giusto criterio delle realizzazioni).

di produrre oggetti, ma ciò, di per sé, non dice ancora nulla delle sue disposizioni morali. Qui, infatti, non si tratta di plasmare se stesso, di formare la propria personalità, ma soltanto di mettere a frutto capacità operative, dando forma estetica alle idee concepite con la mente.

Ma se la distinzione è fondamentale, non meno importante è la connessione tra queste due disposizioni, la morale e l'artistica. Esse si condizionano reciprocamente in modo profondo. Nel modellare un'opera, l'artista esprime di fatto se stesso a tal punto che la sua produzione costituisce un riflesso singolare del suo essere, di ciò che egli è e di come lo è. Ciò trova innumerevoli conferme nella storia dell'umanità. L'artista, infatti, quando plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, in un certo modo, svela anche la propria personalità. Nell'arte egli trova una dimensione nuova e uno straordinario canale di espressione per la sua crescita spirituale. Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. La storia dell'arte, perciò, non è soltanto storia di opere, ma anche di uomini. Le opere d'arte parlano dei loro autori, introducono alla conoscenza del loro intimo e rivelano l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura.

La vocazione artistica a servizio della bellezza

3. Scrive un noto poeta polacco, Cyprian Norwid: «La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere».⁷

Il tema della bellezza è qualificante per un discorso sull'arte. Esso si è già affacciato, quando ho sottolineato lo sguardo compiaciuto di Dio di fronte alla creazione. Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella.⁸ Il rapporto tra buono e bello suscita riflessioni stimolanti. La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza. Lo avevano ben capito i greci che, fondendo insieme i due concetti, coniarono una locuzione che li abbraccia entrambi: *kalokagathía*, ossia «bellezza-bontà». Platone scrive al riguardo: «La potenza del bene si è rifugiata nella natura del bello».⁹

È vivendo e operando che l'uomo stabilisce il proprio rapporto con l'essere, con la verità e con il bene. L'artista vive una peculiare relazione con la bellezza. In un senso molto vero si può dire che la bellezza è la vocazione a lui rivolta dal Creatore col dono del «talento artistico». E, certo, anche questo è un talento da far fruttare, nella logica della parabola evangelica dei talenti.¹⁰

Tocchiamo qui un punto essenziale. Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica – di poeta, di scrittore, di pittore,

⁷ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Promethidion*, Bogumił vv. 185-186: Pisma wybrane, Warszawa 1968, vol. II, p. 216.

⁸ Espresse efficacemente questo aspetto la traduzione greca dei Settanta, rendendo il termine *tōb* (buono) del testo ebraico con *kalón* (bello).

⁹ PLATONE, *Filebo*, 65A.

¹⁰ Cfr. *Mt* 25,14-30.

di scultore, di architetto, di musicista, di attore... – avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità.

L'artista e il bene comune

4. La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è «l'arte educativa». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

La differente vocazione di ogni artista, mentre determina l'ambito del suo servizio, indica i compiti che deve assumersi, il duro lavoro a cui deve sottostare, la responsabilità che deve affrontare. Un artista consapevole di tutto ciò sa anche di dover operare senza lasciarsi dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla mania di una facile popolarità, e ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale. C'è dunque un'etica, anzi una «spiritualità» del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo. Proprio a questo sembra voler alludere Cyprian Norwid quando afferma: «La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere».

L'arte davanti al mistero del Verbo incarnato

5. La legge dell'Antico Testamento presenta un esplicito divieto di raffigurare Dio invisibile e inesprimibile con l'aiuto di «un'immagine scolpita o di metallo fuso»,¹¹ perché Dio trascende ogni raffigurazione materiale: «Io sono colui che sono».¹² Nel mistero dell'incarnazione, tuttavia, il Figlio di Dio in persona si è reso visibile: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna».¹³ Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, il quale è diventato così «il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso».¹⁴

Questa fondamentale manifestazione del «Dio-mistero» si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani, anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita una fioritura di bellezza che proprio da qui, dal mistero dell'incarnazione, ha tratto la sua linfa. Facendosi uomo, infatti, il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza

¹¹ Dt 27,15.

¹² Es 3,14.

¹³ Gal 4,4.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 80.

evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo.

La Sacra Scrittura è diventata così una sorta di «immenso vocabolario» (P. Claudel) e di «atlante iconografico» (M. Chagall), a cui hanno attinto la cultura e l'arte cristiana. Lo stesso Antico Testamento, interpretato alla luce del Nuovo, ha manifestato filoni inesauribili d'ispirazione. A partire dai racconti della creazione, del peccato, del diluvio, del ciclo dei patriarchi, degli eventi dell'esodo, fino a tanti altri episodi e personaggi della storia della salvezza, il testo biblico ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, autori di teatro e di cinema. Una figura come quella di Giobbe, per fare solo un esempio, con la sua bruciante e sempre attuale problematica del dolore, continua a suscitare insieme l'interesse filosofico e quello letterario e artistico. E che dire poi del Nuovo Testamento? Dalla natività al Golgota, dalla trasfigurazione alla risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli Atti degli apostoli o prospettati dall'Apocalisse in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del «Verbo fatto carne».

Nella storia della cultura tutto ciò costituisce un ampio capitolo di fede e di bellezza. Ne hanno beneficiato soprattutto i credenti per la loro esperienza di preghiera e di vita. Per molti di essi, in epoche di scarsa alfabetizzazione, le espressioni figurative della Bibbia rappresentarono persino una concreta mediazione catechetica.¹⁵ Ma per tutti, credenti e non, le realizzazioni artistiche ispirate alla Scrittura rimangono un riflesso del mistero insondabile che avvolge e abita il mondo.

Tra Vangelo e arte un'alleanza feconda

6. In effetti, ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza d'interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose. Un'esperienza condivisa da tutti gli artisti è quella del divario incolmabile che esiste tra l'opera delle loro mani, per quanto riuscita essa sia, e la perfezione folgorante della bellezza percepita nel fervore del momento creativo: quanto essi riescono a esprimere in ciò che dipingono, scolpiscono, creano non è che un barlume di quello splendore che è balenato per qualche istante davanti agli occhi del loro spirito.

Di questo il credente non si meraviglia: egli sa di essersi affacciato per un attimo su quell'abisso di luce che ha in Dio la sua sorgente originaria. C'è forse da stupirsi se lo spirito ne resta come sopraffatto al punto da non

¹⁵ Questo principio pedagogico è stato autorevolmente enunciato da San Gregorio Magno in una lettera del 599 al vescovo di Marsiglia Sereno: «La pittura è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, almeno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici» (*Epistulae*, IX, 209: CCL 140A, 1714).

sapersi esprimere che con balbettamenti? Nessuno più del vero artista è pronto a riconoscere il suo limite e a far proprie le parole dell'apostolo Paolo, secondo il quale Dio «non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo», così che «non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana». ¹⁶ Se già l'intima realtà delle cose sta sempre «al di là» delle capacità di penetrazione umana, quanto più Dio nelle profondità del suo insondabile mistero!

Di altra natura è la conoscenza di fede: essa suppone un incontro personale con Dio in Gesù Cristo. Anche questa conoscenza, tuttavia, può trarre giovamento dall'intuizione artistica. Modello eloquente di una contemplazione estetica che si sublima nella fede sono, ad esempio, le opere del beato Angelico. Non meno significativa è, a questo proposito, la *lauda* estatica, che san Francesco d'Assisi ripete due volte nella *chartula* redatta dopo aver ricevuto sul monte della Verna le stimmate di Cristo: «Tu sei bellezza... Tu sei bellezza!». ¹⁷ San Bonaventura commenta: «Contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto». ¹⁸

Un approccio non dissimile si riscontra nella spiritualità orientale, ove Cristo è qualificato come «il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali». ¹⁹ Macario il Grande commenta così la bellezza trasfigurante e liberatrice del risorto: «L'anima, che è stata pienamente illuminata dalla bellezza indicibile della gloria luminosa del volto di Cristo, è ricolma dello Spirito Santo... è tutta occhio, tutta luce, tutta volto». ²⁰

Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà.

I primordi

7. L'arte che il cristianesimo incontrò ai suoi inizi era il frutto maturo del mondo classico, ne esprimeva i canoni estetici e al tempo stesso ne veicolava i valori. La fede imponeva ai cristiani, come nel campo della vita e del pensiero, anche in quello dell'arte, un discernimento che non consentiva la ricezione automatica di questo patrimonio. L'arte d'ispirazione cristiana cominciò così in sordina, strettamente legata al bisogno dei credenti di elaborare dei segni con cui esprimere, sulla base della Scrittura, i

¹⁶ At 17,24,29.

¹⁷ *Lodi di Dio altissimo*, vv. 7 e 10: *Fonti Francescane*, n. 261, Padova 1982, p. 177.

¹⁸ *Legenda maior*, IX, 1: *Fonti Francescane*, n. 1162, l.c., p. 911.

¹⁹ *Enkomia* dell'Orthós del Grande Sabato Santo.

²⁰ MACARIO IL GRANDE, *Omelia I*, 2: PG 34, 451.

misteri della fede e insieme un « codice simbolico », attraverso cui riconoscersi e identificarsi specie nei tempi difficili delle persecuzioni. Chi non ricorda quei simboli che furono anche i primi accenni di un'arte pittorica e plastica? Il pesce, i pani, il pastore evocavano il mistero, diventando, quasi insensibilmente, abbozzi di un'arte nuova.

Quando ai cristiani, con l'editto di Costantino, fu concesso di esprimersi in piena libertà, l'arte divenne un canale privilegiato di manifestazione della fede. Lo spazio cominciò a fiorire di maestose basiliche, in cui i canoni architettonici dell'antico paganesimo venivano ripresi e insieme piegati alle esigenze del nuovo culto. Come non ricordare almeno l'antica basilica di San Pietro e quella di San Giovanni in Laterano, costruite a spese dello stesso Costantino? O, per gli splendori dell'arte bizantina, la *Haghia Sophía* di Costantinopoli voluta da Giustiniano?

Mentre l'architettura disegnava lo spazio sacro, progressivamente il bisogno di contemplare il mistero e di proporlo in modo immediato ai semplici spinse alle iniziali espressioni dell'arte pittorica e scultorea. Insieme sorgevano i primi abbozzi di un'arte della parola e del suono, e se Agostino, fra i tanti temi della sua produzione, includeva anche un *De Musica*, Ilario, Ambrogio, Prudenzio, Efrem il Siro, Gregorio di Nazianzo, Paolino di Nola, per non citare che alcuni nomi, si facevano promotori di una poesia cristiana che spesso raggiunge un alto valore non solo teologico, ma anche letterario. Il loro programma poetico valorizzava forme ereditate dai classici, ma attingeva alla pura linfa del Vangelo, come efficacemente sentenziava il santo poeta nolano: « La nostra unica arte è la fede, e Cristo è il nostro canto ». ²¹ Gregorio Magno, per parte sua, qualche tempo più tardi poneva con la compilazione dell'*Antiphonarium* la premessa per lo sviluppo organico di quella musica sacra così originale che da lui ha preso nome. Con le sue ispirate modulazioni il canto gregoriano diverrà nei secoli la tipica espressione melodica della fede della Chiesa durante la celebrazione liturgica dei sacri misteri. Il « bello » si coniugava così col « vero », perché anche attraverso le vie dell'arte gli animi fossero rapiti dal sensibile all'eterno.

In questo cammino non mancarono momenti difficili. Proprio sul tema della rappresentazione del mistero cristiano l'antichità conobbe un'aspra controversia passata alla storia col nome di « lotta iconoclasta ». Le immagini sacre, ormai diffuse nella devozione del popolo di Dio, furono fatte oggetto di una violenta contestazione. Il Concilio celebrato a Nicea nel 787, che stabilì la liceità delle immagini e del loro culto, fu un avvenimento storico non solo per la fede, ma per la stessa cultura. L'argomento decisivo a cui i vescovi si appellarono per dirimere la controversia fu il mistero dell'incarnazione: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che una rappresentazione del mistero possa

²¹ « *At nobis ars una fides et musica Christus* » (*Carmen* 20, 31: CCL 203, 144).

essere usata, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta.²²

Il medioevo

8. I secoli che seguirono furono testimoni di un grande sviluppo dell'arte cristiana. In Oriente continuò a fiorire l'arte delle icone, legata a significativi canoni teologici ed estetici e sorretta dalla convinzione che, in un certo senso, l'icona è un sacramento: analogamente, infatti, a quanto avviene nei sacramenti, essa rende presente il mistero dell'incarnazione nell'uno o nell'altro suo aspetto. Proprio per questo la bellezza dell'icona può essere soprattutto gustata all'interno di un tempio, con lampade che ardono e suscitano nella penombra infiniti riflessi di luce. Scrive in proposito Pavel Florenskij: «L'oro, barbaro, pesante, futile nella luce diffusa del giorno, con la luce tremolante di una lampada o di una candela si ravviva, poiché sfavilla di miriadi di scintille, ora qui ora là, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste».²³

In Occidente i punti di vista da cui partono gli artisti sono i più vari, in dipendenza anche dalle convinzioni di fondo presenti nell'ambiente culturale del loro tempo. Il patrimonio artistico che si è venuto accumulando nel corso dei secoli annovera una vastissima fioritura di opere sacre altamente ispirate, che lasciano anche l'osservatore di oggi colmo di ammirazione. Restano in primo piano le grandi costruzioni del culto, in cui la funzionalità si sposa sempre all'estro, e quest'ultimo si lascia ispirare dal senso del bello e dall'intuizione del mistero. Ne nascono gli stili ben noti alla storia dell'arte. La forza e la semplicità del romanico, espressa nelle cattedrali o nei complessi abbaziali, si va gradatamente sviluppando negli slanci e negli splendori del gotico. Dentro queste forme non c'è solo il genio di un artista, ma l'animo di un popolo. Nei giochi delle luci e delle ombre, nelle forme ora massicce ora slanciate, intervengono certo considerazioni di tecnica strutturale, ma anche tensioni proprie dell'esperienza di Dio, mistero «tremendo» e «fascinoso». Come sintetizzare in pochi cenni, e per le diverse espressioni dell'arte, la potenza creativa dei lunghi secoli del medioevo cristiano? Un'intera cultura, pur nei limiti sempre presenti dell'umano, si era impregnata di Vangelo, e dove il pensiero teologico realizzava la *Summa* di san Tommaso, l'arte delle chiese piegava la materia all'adorazione del mistero, mentre un mirabile poeta come Dante Alighieri poteva comporre «il poema sacro, / al quale ha posto mano e cielo e terra»,²⁴ come egli stesso qualifica la *Divina commedia*.

Umanesimo e rinascimento

9. La felice temperie culturale, da cui germoglia la straordinaria fioritura artistica dell'umanesimo e del rinascimento, ha riflessi significativi

²² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Duodecimum saeculum*, 8-9.

²³ PAVEL FLORENSKIJ, *La prospettiva rovesciata ed altri scritti*, Roma 1984, p. 63.

²⁴ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXV,1-2.

anche sul modo in cui gli artisti di questo periodo si rapportano al tema religioso. Naturalmente le ispirazioni sono variegatae quanto lo sono i loro stili, o almeno quelli dei più grandi tra essi. Ma non è nelle mie intenzioni richiamare cose che voi, artisti, ben conoscete. Vorrei piuttosto, scrivendovi da questo palazzo apostolico, che è anche uno scrigno di capolavori forse unico al mondo, farmi voce dei sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale. Da qui parla Michelangelo, che nella Cappella Sistina ha come raccolto, dalla *Creazione* al *Giudizio universale*, il dramma e il mistero del mondo, dando volto a Dio Padre, a Cristo giudice, all'uomo nel suo faticoso cammino dalle origini al traguardo della storia. Da qui parla il genio delicato e profondo di Raffaello, additando nella varietà dei suoi dipinti, e specie nella *Disputa* della Stanza della Segnatura, il mistero della rivelazione del Dio trinitario, che nell'eucaristia si fa compagnia dell'uomo, e proietta luce sulle domande e le attese dell'intelligenza umana. Da qui, dalla maestosa basilica dedicata al principe degli apostoli, dal colonnato che da essa si diparte come due braccia aperte ad accogliere l'umanità, parlano ancora un Bramante, un Bernini, un Borromini, un Maderno, per non citare che i maggiori, dando plasticamente il senso del mistero che fa della Chiesa una comunità universale, ospitale, madre e compagna di viaggio per ogni uomo alla ricerca di Dio.

L'arte sacra ha trovato, in questo complesso straordinario, un'espressione di eccezionale potenza, raggiungendo livelli di imperituro valore insieme estetico e religioso. Ciò che sempre di più la caratterizza, sotto l'impulso dell'umanesimo e del rinascimento, e poi delle successive tendenze della cultura e della scienza, è un interesse crescente per l'uomo, il mondo, la realtà della storia. Questa attenzione, di per sé, non è affatto un pericolo per la fede cristiana, centrata sul mistero dell'incarnazione, e dunque sulla valorizzazione dell'uomo da parte di Dio. Proprio i sommi artisti su menzionati ce lo dimostrano. Basterebbe pensare al modo con cui Michelangelo esprime, nelle sue pitture e sculture, la bellezza del corpo umano.²⁵

Del resto, anche nel nuovo clima degli ultimi secoli, in cui parte della società sembra divenuta indifferente alla fede, l'arte religiosa non ha interrotto il suo cammino. La constatazione si amplia, se dal versante delle arti figurative passiamo a considerare il grande sviluppo che, proprio nello stesso arco di tempo, ha avuto la musica sacra, composta per le esigenze liturgiche o anche solo legata a temi religiosi. A parte i tanti artisti che si sono dedicati principalmente a essa – come non ricordare almeno un Pier Luigi da Palestrina, un Orlando di Lasso, un Tomás Luis de Victoria? –, è noto che molti grandi compositori – da Händel a Bach, da Mozart a Schubert, da Beethoven a Berlioz, da Liszt a Verdi – ci hanno dato opere di grandissima ispirazione anche in questo campo.

²⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla messa per la conclusione dei restauri degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina*, 8 aprile 1994.

Verso un rinnovato dialogo

10. È vero però che nell'età moderna, accanto a questo umanesimo cristiano che ha continuato a produrre significative espressioni di cultura e di arte, si è progressivamente affermata anche una forma di umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio e spesso dall'opposizione a lui. Questo clima ha portato talvolta a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede, almeno nel senso di un diminuito interesse di molti artisti per i temi religiosi.

Voi sapete tuttavia che la Chiesa ha continuato a nutrire un grande apprezzamento per il valore dell'arte come tale. Questa, infatti, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione.

Si comprende, dunque, perché al dialogo con l'arte la Chiesa tenga in modo speciale e desideri che nella nostra età si realizzi una nuova alleanza con gli artisti, come auspicava il mio venerato predecessore Paolo VI nel vibrante discorso rivolto agli artisti durante lo speciale incontro nella Cappella Sistina, il 7 maggio 1964.²⁶ Da tale collaborazione la Chiesa si augura una rinnovata « epifania » di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana.

Nello spirito del Concilio Vaticano II

11. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la cultura, con immediati riflessi anche per il mondo dell'arte. È un rapporto che si propone nel segno dell'amicizia, dell'apertura e del dialogo. Nella costituzione pastorale *Gaudium et spes* i padri conciliari hanno sottolineato la « grande importanza » della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo: « Esse cercano infatti di esprimere la natura propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; cercano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione » dell'uomo.²⁷

Su questa base, a conclusione del Concilio, i padri hanno rivolto agli artisti un saluto e un appello: « Questo mondo – hanno detto – nel quale viviamo ha bisogno di bellezza, per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia al cuore degli uomini, è

²⁶ Cfr. PAOLO VI, *Discorso agli artisti*, 7 maggio 1964.

²⁷ *Gaudium et spes*, 62.

frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione». ²⁸ Appunto in questo spirito di profonda stima per la bellezza, la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* aveva ricordato la storica amicizia della Chiesa per l'arte, e parlando più specificamente dell'arte sacra, «vertice» dell'arte religiosa, non aveva esitato a considerare «nobile ministero» quello degli artisti, quando le loro opere sono capaci di riflettere, in qualche modo, l'infinita bellezza di Dio, e indirizzare a lui le menti degli uomini. ²⁹ Anche grazie al loro contributo «la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini». ³⁰ Alla luce di ciò, non sorprende l'affermazione del padre Marie-Dominique Chenu, secondo cui lo stesso storico della teologia farebbe opera incompleta, se non riservasse la dovuta attenzione alle realizzazioni artistiche, sia letterarie che plastiche, che costituiscono, a loro modo, «non soltanto delle illustrazioni estetiche, ma dei veri «luoghi» teologici». ³¹

La Chiesa ha bisogno dell'arte

12. Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero.

La Chiesa ha bisogno, in particolare, di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibilità delle immagini e delle loro valenze simboliche. Cristo stesso ha utilizzato ampiamente le immagini nella sua predicazione, in piena coerenza con la scelta di diventare egli stesso, nell'incarnazione, icona del Dio invisibile.

La Chiesa ha bisogno, altresì, dei musicisti. Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio.

La Chiesa ha bisogno di architetti, perché ha bisogno di spazi per riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza. Dopo le terribili distruzioni dell'ultima guerra mondiale e l'espansione delle me-

²⁸ *Messaggio del Concilio agli artisti*, 8 dicembre 1965.

²⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 122.

³⁰ *Gaudium et spes*, 62.

³¹ MARIE-DOMINIQUE CHENU, *La teologia nel XII secolo*. Prefazione dell'autore alla nuova edizione italiana, Milano 1992, p. 9.

tropoli, una nuova generazione di architetti si è cimentata con le istanze del culto cristiano, confermando la capacità d'ispirazione che il tema religioso possiede anche rispetto ai criteri architettonici del nostro tempo. Non di rado, infatti, si sono costruiti templi che sono, insieme, luoghi di preghiera e autentiche opere d'arte.

L'arte ha bisogno della Chiesa?

13. La Chiesa, dunque, ha bisogno dell'arte. Si può dire anche che l'arte abbia bisogno della Chiesa? La domanda può apparire provocatoria. In realtà, se intesa nel giusto senso, ha una sua motivazione legittima e profonda. L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose, il suo tormento è di riuscire a esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente d'ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive?

Di fatto, il soggetto religioso è fra i più trattati dagli artisti di ogni epoca. La Chiesa ha fatto sempre appello alle loro capacità creative per interpretare il messaggio evangelico e la sua concreta applicazione nella vita della comunità cristiana. Questa collaborazione è stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. In definitiva ne ha tratto vantaggio la comprensione dell'uomo, della sua autentica immagine, della sua verità. È emerso anche il peculiare legame esistente tra l'arte e la rivelazione cristiana. Ciò non vuol dire che il genio umano non abbia trovato suggestioni stimolanti anche in altri contesti religiosi. Basti ricordare l'arte antica, specialmente quella greca e romana, e quella ancora fiorente delle antichissime civiltà dell'Oriente. Resta vero, tuttavia, che il cristianesimo, in virtù del dogma centrale dell'incarnazione del Verbo di Dio, offre all'artista un orizzonte particolarmente ricco di motivi d'ispirazione. Quale impoverimento sarebbe per l'arte l'abbandono del filone inesauribile del Vangelo!

Appello agli artisti

14. Con questa lettera mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa. Il mio è un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa, che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive. È in questa prospettiva che io faccio appello a voi, artisti della parola scritta e orale, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Faccio appello specialmente a voi, artisti cristiani: a ciascuno vorrei ricordare che l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo e arte, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo.

Ogni essere umano, in un certo senso, è sconosciuto a se stesso. Gesù Cristo non soltanto rivela Dio, ma «svela pienamente l'uomo all'uomo».³² In Cristo Dio ha riconciliato a sé il mondo. Tutti i credenti sono chiamati a rendere questa testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio».³³ Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. È questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino.

Spirito creatore e ispirazione artistica

15. Nella Chiesa risuona spesso l'invocazione allo Spirito Santo: *Veni, Creator Spiritus...*, «Vieni, o Spirito creatore, / visita le nostre menti, / riempi della tua grazia / i cuori che hai creato».³⁴

Lo Spirito Santo, «il soffio» (*ruah*), è colui a cui fa cenno già il libro della Genesi: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque».³⁵ Quanta affinità esiste tra le parole «soffio - spirazione» e «ispirazione»! Lo Spirito è il misterioso artista dell'universo. Nella prospettiva del terzo millennio, vorrei augurare a tutti gli artisti di poter ricevere in abbondanza il dono di quelle ispirazioni creative da cui prende inizio ogni autentica opera d'arte.

Cari artisti, voi ben lo sapete, molti sono gli stimoli, interiori ed esteriori, che possono ispirare il vostro talento. Ogni autentica ispirazione, tuttavia, racchiude in sé qualche fremito di quel «soffio» con cui lo Spirito creatore pervadeva sin dall'inizio l'opera della creazione. Presiedendo alle misteriose leggi che governano l'universo, il divino soffio dello Spirito creatore s'incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. Lo raggiunge con una sorta d'illuminazione interiore, che unisce insieme l'indicazione del bene e del bello, e risveglia in lui le energie della mente e del cuore rendendolo atto a concepire l'idea e a darle forma nell'opera d'arte. Si parla allora giustamente, se pure analogicamente, di «momenti di grazia», perché l'essere umano ha la possibilità di fare una qualche esperienza dell'assoluto che lo trascende.

La «bellezza» che salva

16. Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia

³² *Gaudium et spes*, 22.

³³ *Rm* 8,19.

³⁴ Inno ai Vespri di Pentecoste.

³⁵ *Gen* 1,2.

tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore.

Da qui, dallo stupore, potrà scaturire quell'entusiasmo di cui parla Norwid nella poesia a cui mi riferivo all'inizio. Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie a esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che «la bellezza salverà il mondo».³⁶

La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare e suscita quell'arcana nostalgia di Dio, che un innamorato del bello come sant'Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: «Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato!».³⁷

I vostri molteplici sentieri, artisti del mondo, possano condurre tutti a quell'oceano infinito di bellezza, dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia.

Vi orienti e ispiri il mistero del Cristo risorto, della cui contemplazione gioisce in questi giorni la Chiesa.

Vi accompagni la Vergine santa, la «tutta bella», che innumerevoli artisti hanno effigiato e il sommo Dante contempla negli splendori del Paradiso come «bellezza, che letizia / era ne li occhi a tutti li altri santi».³⁸

«Emerge dal caos il mondo dello spirito!»! Dalle parole che Adam Mickiewicz scriveva in un momento di grande travaglio per la patria polacca³⁹ traggio un auspicio per voi: la vostra arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno.

Con i miei auguri più cordiali!

AAS 91 (1999) pp. 1155-1172; *Insegnamenti*, XXII/1 (1999) pp. 704-722 (italiano)
Testo originale in lingua francese

³⁶ FÈDOR DOSTOEVSKIJ, *L'Idiota*, p. III, cap. V, Milano 1998, p. 645.

³⁷ «*Sero te amavi!, Pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!*» (S. AGOSTINO, *Conf.*, 10, 27: CCL 27, 251; *Oeuvre*, I, Paris 1998, p. 1006).

³⁸ DANTE ALIGHIERI, *La divina commedia*, «Paradiso», XXXI, 134-135.

³⁹ *Oda do młodości* (Ode alla gioventù) v. 69: *Wybór poezji*, Wrocław 1986, vol. I, p. 63.

Discorso per l'inaugurazione della mostra «Paolo VI, una luce per l'arte»

(Città del Vaticano, 23 aprile 1999)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato, illustri signori e signore!

1. Con grande gioia do oggi il benvenuto a tutti voi, che siete intervenuti all'inaugurazione della mostra «Paolo VI, una luce per l'arte», iniziata nel Museo del Duomo di Milano e ora ospitata dai Musei Vaticani in questo Braccio di Carlo Magno. Ringrazio in particolare il signor cardinale Edmund Casimir Szoka per le cordiali parole con cui ha interpretato i sentimenti di tutti i presenti.

La bella iniziativa, che oggi prende il via grazie al generoso impegno di numerose persone, consentirà di ammirare, per alcune settimane, diverse opere d'arte, che ricordano il mio venerato predecessore, il servo di Dio papa Paolo VI, a poco più di cento anni dalla sua nascita e nel venticinquesimo anniversario della fondazione della collezione d'arte religiosa moderna da lui voluta. Questi due avvenimenti sono stati di recente commemorati con la mostra «Papst Paul VI und die Sammlung religiöser Kunst des 20. Jahrhunderts», inaugurata a Würzburg nel gennaio del 1998, proseguita a Paderborn e conclusa a Regensburg nel luglio successivo.

Questa esposizione vuole illustrare il grande amore che l'indimenticabile pontefice ha nutrito per l'arte, e l'importanza che l'arte stessa ha rivestito nel suo ministero petrino. Basti pensare alla già menzionata collezione d'arte religiosa moderna aperta il 23 giugno 1973. L'arduo compito di collocare oltre settecento opere, donate da artisti e collezionisti, in poche stanze all'interno dei palazzi vaticani fu allora risolto recuperando alcuni ambienti precedentemente adibiti a depositi e abitazioni. Le cinquantacinque sale utilizzate allo scopo furono ordinate con un itinerario inserito nel nucleo delle antiche residenze dei papi, da Nicolò III a Sisto V. Questo itinerario si distende dalle stanze di Raffaello nell'appartamento Borgia, abitazione di Alessandro VI, affrescata dal Pinturicchio e dalla sua scuola dal 1492 al 1495, fino alla Cappella Sistina, così che al fascino dell'arte si unisce anche la suggestione storica.

2. È utile qui ricordare che l'apertura di tale interessante collezione sigillò un'iniziativa avviata il 7 maggio 1964, quando Paolo VI aveva voluto incontrare un gruppo di artisti. In quell'occasione erano stati attentamente considerati e ricapitolati i motivi e le cause, come egli amava dire, di un'«amicizia turbata» tra la Chiesa e gli artisti. Al riguardo, le sue parole furono quanto mai esplicite: «Noi dobbiamo lasciare alle vostre voci il canto libero e potente di cui siete capaci».¹

Al suo invito per una più stretta intesa fra Chiesa e arte aderirono non pochi artisti, collezionisti, enti privati e pubblici. Vennero costituiti comitati

¹ PAOLO VI, *Discorso agli artisti*, 7 maggio 1964.

in varie nazioni, sapientemente coordinati da monsignor Pasquale Macchi, allora suo segretario particolare.

3. Ringrazio il Signore che mi offre, quest'oggi, l'opportunità di aggiungere la mia voce alla testimonianza di rispetto, stima e fiducia del mio venerato predecessore verso gli artisti di tutto il mondo. A essi infatti ho voluto dedicare una mia specifica lettera, che viene pubblicata oggi. Con essa «intendo mettermi sulla strada di quel fecondo colloquio della Chiesa con gli artisti, che in duemila anni di storia non si è mai interrotto, e si prospetta ancora ricco di futuro alle soglie del terzo millennio».² È, questo, un dialogo che non risponde semplicemente a circostanze storiche o a ragioni funzionali, ma trova la sua radice nell'essenza stessa dell'esperienza religiosa e della creazione artistica.

A tutti coloro che «con appassionata dedizione cercano nuove epifanie della bellezza per farne dono al mondo nella creazione artistica» vorrei rinnovare l'invito del Concilio Ecumenico Vaticano II: «Non chiudete il vostro spirito al soffio dello Spirito divino!». L'invito è reso ancor più attuale dal tempo liturgico che stiamo vivendo. L'approssimarsi, infatti, della Pentecoste ci sprona ad aprire il cuore all'azione vivificatrice dello Spirito creatore.

Se è vero che il genio dell'artista può plasmare opere eminenti anche a prescindere dalla fede, è però un dato di fatto che, se al talento naturale si aggiunge l'intima e vissuta comunione con Dio, più ricco e profondo è il messaggio che ne scaturisce. È stato così per la mirabile fioritura delle cattedrali del medioevo; è stato così per le opere di Giotto, del beato Angelico, di Michelangelo, per la poesia di Dante e la prosa di Manzoni, per le composizioni musicali di Pierluigi da Palestrina e di Johann Sebastian Bach, per non citarne che alcuni.

4. Avvicinando i capolavori dell'arte, a qualunque epoca essi appartengano, l'animo è sollecitato ad aprirsi al fascino misterioso del trascendente, perché in ogni autentica espressione artistica è presente una scintilla misteriosa e sorprendente del divino.

Gentili signori e cari amici, ogni uomo ha sete d'infinito, e l'arte è una delle vie che a esso orientano. Il mio vivo auspicio è che «i vostri molteplici sentieri possano condurre tutti a quell'oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia».³

E possa questa mostra raggiungere un duplice obiettivo: aiutare a meglio comprendere il valore dell'arte nel contesto della nuova evangelizzazione e far risaltare il ruolo significativo svolto dal papa Paolo VI nel promuovere l'impegno artistico, quale prezioso contributo alla diffusione del Vangelo.

Con tali sentimenti, benedico di cuore voi qui presenti e quanti hanno cooperato alla realizzazione di così interessante esposizione.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 814-817

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 1.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 16.

**Lettera a monsignor Benito Cocchi,
arcivescovo abate di Modena-Nonantola**

(Città del Vaticano, 28 maggio 1999)

Al venerato fratello Benito Cocchi, arcivescovo abate di Modena-Nonantola, metropolita della provincia ecclesiastica emiliana.

1. È per me grande gioia unirmi spiritualmente a codesta comunità arcidiocesana che il 9 giugno p.v. celebra il nono centenario della posa della prima pietra della cattedrale di Modena, insigne monumento di arte e di fede. A questo tempio, carico di memorie, sono legati vicende umane ed eventi storici che, nel corso dei secoli, hanno interessato la provincia ecclesiastica emiliana, specialmente a partire dal 1099, quando il clero e tutti i modenesi, nonostante la sede episcopale fosse allora *sine cura pastoralis*, decisero unanimemente di ricostruire l'antica chiesa che custodiva la tomba del patrono san Geminiano.

Come risulta da preziosi documenti conservati nell'archivio capitolare, il popolo di Modena pose mano a così gigantesca impresa, mosso dal desiderio di «rinnovare, riedificare ed elevare il tempio di tale e tanto patrono, a lode e gloria di Dio Padre Onnipotente, dell'Unigenito suo Figlio Signor nostro Gesù Cristo e dello Spirito Santo, e anche a onore della beata sempre Vergine Maria e del nostro santo patrono Geminiano».¹

Le mirabili sculture romaniche, che arricchiscono il duomo, illustrano i grandi contenuti della fede pubblica e costituiscono un autentico «libro di pietra», che dischiude le ricchezze della rivelazione, celebrano Cristo, unico Salvatore. Esse raccontano il dispiegarsi del dialogo salvifico fra Dio e l'umanità attraverso la storia degli uomini, resa fin dagli albori storia di salvezza.

La cattedrale rappresenta un alto monumento di fede, come è ben attestato dalla «*Relatio*» della sua fondazione: «Le fondamenta cominciarono [...] il nove giugno [...] con lodi, inni e canti, con ceri e fiaccole, con i santi Evangelii e le Croci, con grande concorso di uomini e donne». Costruita come «*Domus clari Geminiani*», essa costituisce, inoltre, nella sua pacata maestosità, un insigne monumento d'arte, dichiarato dall'Unesco «patrimonio dell'umanità».

2. Con il trascorrere degli anni e dei secoli, il vostro duomo ha tramandato il *depositum fidei* da una generazione all'altra. Il tempio fatto di pietre è diventato sin dall'inizio segno tangibile della comunità ecclesiale, Chiesa viva, edificio spirituale che ha come pietra angolare lo stesso Cristo ed è costruita sul fondamento degli apostoli. In essa i credenti, quali pietre viventi, si rivolgono nella liturgia al Signore dicendo: «In questo luogo

¹ Codice O.II.11 dell'Archivio Capitolare.

santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo».²

Convocato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il popolo di Dio riceve qui il dono della salvezza nei sacramenti della fede e, mediante l'ascolto della parola e la «frazione del pane», si apre alle prospettive dell'amore di Dio e alla solidarietà verso i fratelli più poveri.

Rievocando la splendida testimonianza del santo patrono e quasi facendo eco ai tanti discepoli di Cristo, che lungo questo millennio hanno segnato la storia della vostra comunità cristiana, vorrei anch'io, in occasione della celebrazione giubilare, esortare voi, cari fedeli di Modena-Nonantola, a non vergognarvi mai del Vangelo. Esso è potenza di Dio!³ Ricordate sempre il monito dell'apostolo: «Santo è il tempio di Dio che siete voi»;⁴ «Ciascuno», perciò, «stia attento a come costruisce; infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova»: Gesù Cristo, Signore!⁵

Le pietre del rinnovato duomo di Modena recano, inoltre, la permanente memoria di san Geminiano, uomo di molta preghiera e pietà, invocato per il suo potere sui demoni e venerato dai modenesi come il «servo del Vangelo» e il «padre della fede». Presso la sua tomba, io stesso ebbi la gioia di sostare in preghiera il 3 giugno 1988, nel corso della mia visita pastorale alla vostra città, rinnovando l'atto di tanti miei predecessori e, in particolare, di Pasquale II nel 1106 e Lucio III nel 1184.

3. Chiesa «madre» di tutte le chiese dell'arcidiocesi, la vostra cattedrale è il cuore e l'immagine stessa della comunità cristiana. Qui il vescovo, successore degli apostoli e di san Geminiano, ha la sua cattedra, da cui annuncia il Vangelo, e l'altare su cui celebra i divini misteri. La liturgia e, in particolare, l'eucaristia domenicale, come ricorda il Concilio Vaticano II, «mentre edifica quelli che sono nella Chiesa in tempio santo del Signore, in abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la pienezza di Cristo»,⁶ nello stesso tempo in modo mirabile irrobustisce le loro forze per predicare Cristo.

La cattedrale è, altresì, segno della comunione ecclesiale, che si manifesta e afferma grazie alla guida pastorale del vescovo. Come non ricordare qui le sapienti indicazioni del santo vescovo e martire Ignazio di Antiochia? Egli così si esprimeva: «Il Signore Gesù, che è uno con il Padre, non ha fatto nulla senza il Padre [...] Così anche voi non fate nulla senza il vescovo [...] Non cercate di far passare per buono ciò che fate [...] per conto vostro, ma preferite la forma comunitaria [...] Correte tutti come a un solo tempio di Dio, all'unico altare di Dio, all'unico Gesù Cristo che è uscito dall'unico Padre».⁷

² Prefazio della Dedicazione.

³ Cfr. *Rm* 1,16.

⁴ *I Cor* 3,17.

⁵ *I Cor* 3,10-11.

⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 2.

⁷ S. IGNAZIO, *Ad Magn.*, 10.

Possa la celebrazione di questo felice anniversario ispirare in tutti i credenti della comunità ecclesiale di Modena-Nonantola una più profonda coscienza della loro dignità cristiana e dei compiti che ne conseguono. Lo Spirito Santo li renda sempre più coscienti della loro divina adozione a figli di Dio in Cristo Gesù e della loro chiamata alla novità e alla santità della vita, e li confermi nei loro distinti ruoli, perché i sacerdoti, i religiosi e i laici realizzino la loro vocazione, intimamente associati a Cristo nella sua azione redentrice.

4. La fondazione del duomo costituì un momento significativo della storia ecclesiale e civile dei modenesi. La decisione unanime di costruire la «*domus clari Geminiani*», frutto di una felice e proficua collaborazione tra Chiesa e società civile, aprì l'epoca delle libertà comunali e contribuì ad affermare quei valori umani e cristiani che costituiscono il fondamento e la garanzia della dignità dell'uomo e della pacifica convivenza sociale.

La basilica cattedrale, situata, quale ideale «cuore della città», a stretto contatto con la civica piazza, fulcro e simbolo della vita sociale, e a fianco di una delle più antiche vie di comunicazione sia «sosta che rinfranca» per chi percorre le strade dell'umana esistenza, sia per l'*homo viator*, spesso preoccupato solo del proprio benessere materiale, un incisivo richiamo alla trascendenza e alla condivisione, così che ognuno sia spinto ad allargare a orizzonti divini il proprio sguardo sulla realtà.

5. Alle soglie ormai del terzo millennio, la Chiesa di Modena-Nonantola, memore della sua millenaria tradizione di santità e d'impegno apostolico, ben simboleggiata dalla storia della basilica cattedrale di San Geminiano, non può non guardare al futuro con speranza e con più ardente anelito pastorale. In questa linea si colloca l'iniziativa, quanto mai provvida, che ella, venerato fratello, ha voluto promuovere: l'indizione, cioè, di una missione per tutta l'arcidiocesi nell'anno del grande giubileo del Duemila.

Auspicio di cuore che essa porti copiosi frutti, ravvivando l'opera evangelizzatrice del santo vescovo Geminiano. Si rinnovi nell'anno giubilare quella gioiosa e corale risposta di fede che visse la comunità cristiana di Modena, riunita attorno al mio predecessore, papa Pasquale II, nell'anno 1106. Nell'atto di ricognizione del corpo di san Geminiano, la più antica fonte letteraria del duomo, è testualmente riferito che, stretti intorno al papa, «tutti tendevano le mani al cielo, tutti rendevano grazie al Salvatore e al creatore di tutti i santi».

La stessa fede che san Geminiano, «servitore del Vangelo di Cristo», ha trasmesso ai modenesi va ora testimoniata e consegnata alle nuove generazioni, perché si prolunghi l'azione redentrice di Cristo, che deve trovare nei suoi discepoli di ogni tempo gli indispensabili cooperatori e gli infaticabili operai del suo regno.

Accompagni questo vostro cammino Maria, che Modena venera con il dolce titolo di «Ausiliatrice del popolo modenese». A lei i voti e le pre-

ghiere della celebrazione nove volte centenaria del vostro duomo, nonché dell'anno giubilare, « anno di misericordia del Signore »!

Come pegno del mio particolare affetto, imparto di cuore a lei, venerato fratello, all'intera comunità arcidiocesana e alla città di Modena la confortatrice benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1098-1102

Discorso per l'Angelus

(Ancona, 30 maggio 1999)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Al termine di questa suggestiva celebrazione eucaristica, il nostro spirito si rivolge a Maria santissima, venerata nella diocesi di Ancona-Osimo in numerose chiese, cappelle e santuari. Mi piace qui ricordare i santuari della Beata Vergine Addolorata di Campocavallo a Osimo, della Madonna di Tornazzano a Filottrano, di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù a Osimo, della Beata Vergine del Rosario a Falconara. Nella stessa vostra cattedrale di San Ciriaco, di cui celebriamo il millenario, c'è la cappella dedicata alla «Madonna regina di tutti i santi», patrona principale della città. Da questo stadio mi reco in spirituale pellegrinaggio dinanzi all'artistica edicola, che fa da cornice all'immagine prodigiosa della Madonna, tanto cara alla pietà degli anconetani. Si tratta di un dipinto semplice, ma assai espressivo che, secondo la tradizione, fu affidato ai canonici della cattedrale di Ancona da un marinaio veneziano, come *ex voto* per essere scampato a un naufragio. A Maria vorrei affidare la vostra comunità arcidiocesana e tutti gli abitanti della città. Sia lei a proteggervi e custodirvi sempre in mezzo ai flutti della vita.

[...]

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1119-1121

Discorso per l'incontro con il clero, i religiosi, le religiose e i rappresentanti dei laici impegnati nella pastorale diocesana

(Ancona, 30 maggio 1999)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Vi saluto con grande affetto in questa bellissima cattedrale di San Ciriaco, immagine e centro della vostra arcidiocesi. La celebrazione del suo millenario evoca la presenza misteriosa e benefica di Dio nella storia di questa terra e tutto il bene realizzato da quanti, resisi uditori attenti e generosi del Vangelo, hanno assecondato il cammino della grazia. Penso ai sacerdoti e ai diaconi ordinati in questo tempio, alle vergini consacrate, ai tanti cristiani impegnati, che qui hanno cercato la forza per diventare

pietre qualificate dell'edificio spirituale della Chiesa e strumenti provvidenziali della storia della salvezza.

Questo incontro si pone in continuità con la celebrazione eucaristica di questa mattina. Lì, intorno al successore di Pietro e all'arcivescovo, la vostra comunità diocesana si è manifestata in tutta la sua pienezza. Ora essa presenta qui le sue strutture portanti: i sacerdoti, i diaconi, i religiosi e le religiose, gli operatori pastorali e i rappresentanti delle aggregazioni laicali-ecclesiali. Protagonista dell'incontro antimeridiano è stata la «massa fermentata», pronta per diventare buon pane; adesso, protagonisti sono quanti con l'amministrazione dei sacramenti e il servizio della parola immettono nella storia di questo popolo il dinamismo della vita nuova del Vangelo. Grazie per la vostra presenza, grazie per tutto il bene che compite, rispondendo con dedizione costante e con amore fedele alla chiamata del Signore, che vi invia a seminare e a irrigare la Chiesa, suo mistico campo.

Rivolgo un cordiale saluto al vostro amato pastore, monsignor Franco Fistorazzi, al quale prima che a ogni altro sono affidate la fatica e la gioia di annunciare il Vangelo in questa antica e nobile arcidiocesi di Ancona-Osimo. Gli sono altresì particolarmente grato per le cordiali espressioni che ha voluto indirizzarmi a nome di voi tutti.

2. Avvicinandomi alla vostra cattedrale, che la posizione dominante e le possenti strutture architettoniche rendono segno forte della presenza di Dio in mezzo a voi, ho pensato alle parole del salmista che, al cospetto del tempio di Gerusalemme, esclamava: «Quale gioia quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore»». ¹ La vista del «bel San Ciriaco», come lo qualifica un vostro canto popolare, introduce alla contemplazione ammirata di Dio creatore, l'artista assoluto, che ha creato l'universo in tutta la sua bellezza e armonia. ²

Egli affida all'uomo, fatto a sua immagine e somiglianza, il compito di continuare la sua opera e, in particolare, chiama gli artisti a essere profeti della bellezza, associandoli al mistero della creazione. Il fecondo rapporto tra arte, Vangelo e Chiesa, ha reso la bellezza itinerario singolare dell'incontro con Dio, come testimonia l'importante mostra «Libri di pietra», inaugurata in occasione delle celebrazioni del millenario.

Tali celebrazioni costituiscono un inno di lode al Signore che, permettendo agli artisti che hanno edificato e ornato questo tempio di affacciarsi «per un attimo su quell'abisso di luce» che ha in lui la sua sorgente originaria, ha aperto a essi «una via di accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo» e un possibile itinerario di salvezza. ³

3. La vostra cattedrale narra una storia di fede lunga mille anni. Tempio di pietra che ha sfidato i secoli, essa è al tempo stesso la chiesa madre che accoglie l'intera comunità composta di «pietre vive per la costruzione

¹ *Sal* 122,1.

² Cfr. *Gen* 1,31.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 6.

di un edificio spirituale»⁴ ed è «posta sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare la stesso Cristo Gesù».⁵

Le immagini bibliche che, a partire dalla realtà visibile del tempio, rimandano al mistero della Chiesa, costituiscono per voi, comunità diocesana in esso raccolta, un impegno a realizzare quanto l'edificio di pietra rappresenta. Le celebrazioni millenarie vi esortano, pertanto, a essere sempre più una Chiesa vivente che, sfidando i venti, le tempeste e le pericolose infiltrazioni dello spirito del mondo, ogni giorno manifesta l'amore di Dio per gli uomini, rivelato in Gesù Cristo. Casa di Dio posta sul monte, la vostra cattedrale vi impegna a essere comunità esemplare, alla quale tutti possano guardare come a punto di riferimento da cui trarre ispirazione per la stessa impostazione dei rapporti interumani nella società civile.

Cari fratelli e sorelle, quale straordinaria missione vi affida il Padre! Sulle orme dei martiri e dei santi che hanno fatto grande la vostra storia, siete chiamati a impegnarvi nell'edificazione spirituale della vostra Chiesa con l'amore e la passione degli artisti che hanno resa splendida questa cattedrale. Più grande del loro è il vostro compito: rendere più splendido, alle soglie di un nuovo millennio cristiano, il volto della Chiesa di Dio che è in Ancona-Osimo.

[...]

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1122-1127

Discorso in occasione dell'inaugurazione del parcheggio del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano

(Città del Vaticano, 2 giugno 1999)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle!

Vi saluto cordialmente e sono lieto di inaugurare, quest'oggi, il nuovo parcheggio della Città del Vaticano. Ringrazio il cardinale Edmund Szoka, presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, per le cordiali parole con cui ha illustrato la nuova realizzazione: un'opera di cui si sentiva sicuramente bisogno.

Compiendo un breve sopralluogo all'esterno e nei tre piani interrati di cui è composto il parcheggio, ho avuto modo di rendermi conto della sua funzionalità e soprattutto di come esso sia stato progettato e costruito nel pieno rispetto dell'impatto ambientale. Lo spazio verde non è stato ridotto ed evidenti migliorie sono state apportate allo stesso arredo del piano stradale. La costruzione, poi, ben s'innesta nel complesso del paesaggio, unendo insieme efficienza e armonie di linee.

⁴ 1 Pt 2,5.

⁵ Ef 2,20.

Formulo, pertanto, complimenti e felicitazioni a tutti coloro che hanno collaborato alla progettazione e alla costruzione dell'opera. Essa viene incontro a una duplice esigenza: assicurare, da un lato, locali adeguati per lo stazionamento delle autovetture e, dall'altro, rispondere alla crescente richiesta di parcheggi per autoveicoli, nella vita di ogni giorno e specialmente in particolari circostanze.

Esprimo, pertanto, viva soddisfazione per questa nuova struttura. Essa viene ad aggiungersi all'altra grande opera, la *Domus Sanctae Marthae*, e contribuisce a rendere più accogliente e funzionale la Città del Vaticano, mantenendo intatta e, anzi, arricchendo la sua peculiare fisionomia artistica e ambientale.

Ben volentieri mi unisco a tutti voi nel benedire e rendere grazie al Signore, che ha reso possibile questa nuova funzionale realizzazione. Invochiamo, inoltre, con fede la costante protezione divina su questo stabile, sulle vetture che vi saranno parcheggiate e soprattutto sulle persone che a vario titolo vi entreranno. Su tutti e ciascuno, per intercessione di Maria, materna custode della Città del Vaticano, scenda la benedizione di Dio, apportatrice di celesti favori.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1160-1161

Discorso per l'incontro con i rettori delle istituzioni accademiche

(Toruń, Polonia, 7 giugno 1999)

Cari e illustrissimi signori e signore, rettori magnifici, decani e professori, operatori della scienza in Polonia!

1. Sono molto lieto perché, sul percorso del mio pellegrinaggio attraverso la terra patria, mi viene di nuovo dato d'incontrarmi con voi, uomini di scienza, rappresentanti delle istituzioni accademiche di tutta la Polonia. È un fatto molto eloquente che questi incontri con il mondo della scienza siano ormai diventati parte integrante dei viaggi del papa in tutti i continenti. Sono infatti momenti di una particolare testimonianza. Parlano del profondo e variegato legame esistente tra la vocazione degli uomini di scienza e il ministero della Chiesa, che nella sua essenza è «diaconia della verità».

Grato alla divina provvidenza per l'incontro odierno, saluto cordialmente voi qui presenti, rettori magnifici e rappresentanze delle istituzioni accademiche di tutto il paese, e, per vostro tramite, abbraccio col pensiero e col cuore l'intero mondo della scienza polacca. Un particolare saluto rivolgo al rettore magnifico dell'Università di Torun, che ci ospita in questa occasione. Lo ringrazio delle parole di benvenuto rivoltemi a nome di tutti i presenti. Saluto anche il presidente della Conferenza dei rettori magnifici delle università polacche, qui presente.

2. C'incontriamo tra le mura di una università che, per quanto riguarda la data della fondazione, è una istituzione relativamente giovane. Recentemente ha celebrato il cinquantesimo di fondazione. Sappiamo, tuttavia, che le tradizioni culturali e scientifiche legate a questa città hanno profonde radici nel passato e si collegano alla figura di Nicolò Copernico. L'Università di Toruń, nel momento in cui nasce, porta su di sé il segno dei drammatici eventi seguiti alla seconda guerra mondiale. È giusto ricordare in questa circostanza che gli artefici di questo ateneo furono in gran parte studiosi-esuli dall'Università Stefan Batory di Vilnius e dall'Università Jan Kazimierz di Leopoli. Da Vilnius venne a Toruń il primo rettore dell'università, il professor Ludwik Kolankowski, instancabile organizzatore dell'università. Da Vilnius venne Karol Górski, storico, pioniere di studi sulla spiritualità religiosa polacca, e molti altri. A sua volta da Leopoli venne il professor Tadeusz Czezowski, filosofo di grande fama. Da Leopoli giunse anche il professor Artur Hutnikiewicz, insigne studioso di letteratura. La cerchia dei professori fu rinforzata anche dagli studiosi venuti dalla distrutta Varsavia; tra loro non si può non ricordare Konrad Górski, studioso straordinariamente perspicace di letteratura. Essi e molti altri organizzarono con grande dedizione questo ateneo. I tempi erano difficili, ma erano anche tempi di speranza. E «la speranza viene dalla verità», come scriveva Cyprian Norwid. In condizioni postbelliche assai difficili si ebbe una verifica delle persone, una verifica della loro fedeltà alla verità. Oggi l'Università di Toruń ha la propria fisionomia e porta un prezioso contributo allo sviluppo della scienza polacca.

3. Il nostro incontro avviene nell'ultimo anno del secolo che sta volgendo al termine. Trovandoci a cavallo tra i secoli, rivolgiamo i nostri pensieri in modo alterno, al passato e al futuro. Nel passato cerchiamo gli insegnamenti e le indicazioni per il nostro futuro. In questo modo vogliamo meglio precisare e fondare la nostra speranza. Oggi il mondo ha bisogno di speranza e cerca la speranza! Ma la drammatica storia del nostro secolo, con le guerre, le criminose ideologie totalitarie, i campi di concentramento e i *gulag*, non induce piuttosto a cedere alla tentazione dello scoraggiamento e della disperazione? Pascal scrisse una volta che la conoscenza della propria miseria da parte dell'uomo genera la disperazione.¹ Per scoprire la speranza occorre rivolgere lo sguardo verso l'alto. Soltanto la conoscenza di Cristo – aggiunge Pascal – ci libera dalla disperazione, perché in lui conosciamo non soltanto la nostra miseria, ma anche la nostra grandezza.²

Cristo ha mostrato all'umanità la più profonda verità su Dio e insieme sull'uomo, rivelando il Padre, che è «ricco di misericordia».³ «Dio è amore».⁴ Proprio questo è il tema guida della mia presente visita in patria.

¹ Cfr. BLAISE PASCAL, *Pensieri*, 75.

² Cfr. BLAISE PASCAL, *Pensieri*, 690, 729, 730.

³ *Ef* 2,4.

⁴ *I Gv* 4,8.

Scrivevo nell'enciclica sullo Spirito Santo: «Nella sua vita intima Dio «è amore», amore essenziale, comune alle tre divine persone: amore personale è lo Spirito Santo, come Spirito del Padre e del Figlio. Per questo, egli «scruta le profondità di Dio», come amore-dono increato. Si può dire che nello Spirito Santo la vita intima del Dio uno e trino si fa tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine persone, e che per lo Spirito Santo Dio «esiste» a modo di dono».⁵ Quest'amore che è dono, si dona all'uomo mediante l'atto della creazione e della redenzione. Per questo: «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».⁶

Proprio questa verità su «Dio-Amore» diventa fonte della speranza del mondo e indicatore della strada della nostra responsabilità. L'uomo può amare, perché prima è stato amato da Dio. C'insegna san Giovanni: «Noi amiamo [Dio], perché egli [Dio] ci ha amati per primo».⁷ La verità sull'amore di Dio getta luce anche sulla nostra ricerca della verità, sul nostro lavoro, sullo sviluppo della scienza, su tutta la nostra cultura. Le nostre ricerche e il nostro lavoro hanno bisogno di un'idea guida, di un valore fondamentale, per dare il senso e unire in una sola corrente gli sforzi degli studiosi, le riflessioni degli storici, la creatività degli artisti e le scoperte dei tecnici, che si stanno sviluppando con una velocità vertiginosa. Esiste un'altra idea, un altro valore o un'altra luce capace di dare senso al molteplice impegno degli uomini di scienza e di cultura, senza limitare contemporaneamente la loro libertà creativa? Ecco, questa forza è l'amore, che non s'impone all'uomo dall'esterno, ma nasce nella sua interiorità, nel suo cuore, come la sua più intima proprietà. All'uomo si chiede soltanto di permetterle di nascere e di volere impregnare di essa la propria sensibilità, la sua riflessione nel laboratorio, nell'aula del seminario e delle lezioni, e anche al banco di lavoro delle arti.

[...]

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1233-1239

Testo originale in lingua polacca

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dominum et vivificantem*, 10.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 10.

⁷ *1 Gv* 4,19.

Discorso per la benedizione della Biblioteca Universitaria

(Varsavia, Polonia, 11 giugno 1999)

Illustri signori!

Voglio salutare cordialmente tutti coloro che si sono riuniti in questo nuovo edificio della Biblioteca dell'Università di Varsavia, da tempo atteso, per prendere parte alla cerimonia della sua benedizione. Saluto cordialmente il signor cardinal primate, il rettore magnifico insieme al senato e ai professori dell'università e il signor rettore eletto. Mi rallegro della presenza dei rettori e dei professori di altre istituzioni accademiche di Varsavia. Saluto il signor ministro dell'istruzione, i rappresentanti dell'Accademia Polacca di Scienze e i rappresentanti del mondo della cultura.

La biblioteca è un'istituzione che con la sua stessa esistenza testimonia lo sviluppo della cultura. È costituita, infatti, dal tesoro di opere scritte, nelle quali l'uomo esplica la propria creatività, la propria intelligenza, la conoscenza del mondo e degli uomini e anche la capacità di autodominio, di sacrificio personale, di solidarietà e di lavoro a favore dello sviluppo del bene comune.¹ In una raccolta di libri, gestita sistematicamente, ai vecchi manoscritti e incunaboli vengono aggiunti nuovi libri e periodici. Il tutto costituisce un eloquente segno dell'unità delle generazioni che si susseguono, formando da una varietà di tempi e di questioni un comune patrimonio di cultura e di scienza. La biblioteca, dunque, è un particolare tempio della creatività dello spirito umano in cui si rispecchia quel soffio divino, che accompagnava l'opera della creazione del mondo e dell'uomo. Se cerchiamo una motivazione per la presenza del papa in questo edificio e per la cerimonia stessa della benedizione, occorre tornare proprio a quel momento in cui Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza, e lo invitò alla cooperazione nell'opera della creazione del bene e della bellezza. Tutto ciò mette in evidenza il fatto che l'uomo risponde a tale invito; in un certo senso, ciò rinvia a colui che è la causa prima dell'esistenza. Se, dunque, oggi ci troviamo in questo luogo che raccoglie i frutti del lavoro creativo dell'uomo, è giusto il nostro riferimento a Dio, colmo di gratitudine. È giusto il nostro desiderio che lui benedica questo edificio, che il soffio del suo Spirito sia qui presente e diventi fonte d'ispirazione per le future generazioni di uomini di cultura e di scienza.

L'invito rivolto al papa di benedire questo magnifico edificio è un eloquente segno del fatto che l'ambiente accademico della capitale dimostra un atteggiamento positivo nei riguardi del patrimonio che il cristianesimo recò nel corso dei secoli alla cultura e alla scienza della patria; è segno che esso apprezza il suo valore metatemporale; che non solo desidera attingere ulteriormente da esso, ma anche di moltiplicarlo, portando al comune tesoro della cultura frutti di studi contemporanei e di ricerche.

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, 51.

È un particolare segno di una crescente consapevolezza, che la Chiesa e gli ambienti scientifici sono alleati in modo naturale nel servire l'uomo.

Infine, voglio esprimere la speranza che questa costruzione diventi, conforme alle attese degli abitanti della capitale, l'inizio di un ringiovanito quartiere universitario di Powisle, che cambi il volto di Varsavia. Possa, questo comune sforzo delle autorità dello Stato, di quelle cittadine e di quelle accademiche, portare ulteriori frutti, non meno magnifici di questo edificio, che ho l'opportunità di benedire. Auguro che questa biblioteca diventi il luogo in cui coloro che usufruiscono delle sue ricche risorse trovino l'indirizzo e il compimento della nobile passione della ricerca della verità.

Che Dio vi benedica tutti!

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 1309-1310

Testo originale in lingua polacca

**Messaggio a monsignor Luigi Amaducci,
arcivescovo di Ravenna-Cervia, in occasione delle celebrazioni
del MCCCL anniversario della dedizione della basilica
di Sant'Apollinare in Classe**

(Città del Vaticano, 23 luglio 1999)

Al venerato fratello Luigi Amaducci, arcivescovo di Ravenna-Cervia.

1. L'illustre e antica arcidiocesi ravennate, che ella guida con zelo e saggezza, si appresta a celebrare il millequattrocentocinquantenario anniversario della dedizione della basilica di Sant'Apollinare in Classe, consacrata dall'arcivescovo Massimiano nel 549, appena un anno dopo la dedizione della basilica di San Vitale.

La ricorrenza acquista particolare rilievo, poiché la basilica, tempio di rara bellezza, è considerata la culla della fede cristiana in codesta terra e custodisce il corpo del protovescovo sant'Apollinare, che evangelizzò Ravenna nella seconda metà del II secolo, divenendo poi patrono della città, della diocesi e dell'intera regione.

Nella celebrazione del significativo evento desidero unirmi spiritualmente al popolo ravennate, che rende fervide grazie al Signore per gli innumerevoli benefici ricevuti nel corso della sua lunga storia di fede. La città, insigne per le memorie di un passato glorioso e per gli splendidi monumenti che la ornano, deve la sua grandezza alla capacità e alla laboriosità dei suoi figli, che furono e sono artefici attenti e operosi del suo sviluppo civile ed economico. Essa trasse, inoltre, vantaggio da alcune peculiari circostanze, che la resero importantissimo centro politico e culturale, aperto al dialogo con l'Oriente. Di qui irradiò gli ultimi bagliori l'impero d'Occidente nel periodo tumultuoso del suo drammatico tramonto; di qui si avviò la provvidenziale fusione tra le giovani energie dei popoli

provenienti dal nord Europa e le ricchezze culturali del genio romano; di qui si spinsero nella regione circostante i primi testimoni della fede cristiana. Tra essi grandeggia sant'Apollinare, primo vescovo della Chiesa ravennate, che con le sue fatiche e le sue sofferenze pose le salde radici della storia cristiana della città.

2. Come è noto, l'insigne monumento sacro, voluto dall'arcivescovo Ursicino (535-538) e costruito a cura di Giuliano Argentario, mecenate ravennate, dov'era il grande porto romano – di qui l'appellativo «in Classe» –, offre alla contemplazione dei visitatori, dapprima, nella cornice dell'arco trionfale, il Cristo benedicente verso il quale convergono gli evangelisti, e poi, nel catino, una grande croce gemmata con al centro l'effigie del Cristo trasfigurato, e sotto di essa, tra molteplici figurazioni simboliche, l'immagine di sant'Apollinare in atteggiamento di preghiera sacerdotale. Così, al pellegrino che ne varca la soglia in cerca di luce e di pace, la basilica, nella sua stessa struttura ritmata dalla splendida serie di colonne, indica in Cristo il centro della fede e la risposta di Dio alle attese del cuore inquieto dell'uomo. Questa risposta, che ha valore perenne, la Chiesa ravennate non mancherà di riproporre prendendo spunto dalle celebrazioni in programma. Esse s'inscrivono provvidenzialmente nella preparazione del grande giubileo del Duemila, che costituirà anche per i ravennati richiamo rinnovato a seguire con coraggio il Cristo e ad ascoltare le sue parole, proseguendo nella gioiosa e corale risposta di fede che ha sempre contraddistinto la loro storia.

In questa prospettiva formulo l'auspicio che la straordinaria sintesi di fede e di bellezza, consegnata tanti secoli orsono da artisti evangelicamente ispirati nelle linee architettoniche del tempio e nelle creazioni musive che lo adornano, susciti in quanti lo visitano un profondo desiderio di conoscere il Signore per testimoniarlo con la parola e con la vita, sull'esempio del santo vescovo Apollinare.

3. Nel corso dei secoli, la basilica, con l'attiguo monastero, è stata, di fatto, attivo centro di evangelizzazione, grazie all'opera di autentici testimoni di Cristo, tra cui il monaco san Romualdo. Nell'aprile del 1001 egli partecipò alla grande assemblea di vescovi e dignitari, che il papa Silvestro II tenne proprio nel tempio classense, alla presenza dell'imperatore Ottone III. Nel corso di quell'incontro si progettò e organizzò la missione evangelizzatrice tra gli slavi, in continuità con quanto aveva compiuto sant'Adalberto. Per tale missione furono scelti i tre monaci romualdini Bruno, Benedetto e Giovanni, i quali, avendo suggellato con il martirio il loro servizio al Vangelo, sono ora venerati come celesti protettori sia a Ravenna che in Polonia.

La vostra Chiesa, mentre rende grazie a Dio per il bene che si è da essa irradiato nel corso dei secoli, è stimolata a prendere rinnovata coscienza del sempre incalzante dovere di portare l'annuncio di Cristo a quanti ancora non ne sono stati raggiunti. Auspicio che, per intercessione del primo vescovo e dei santi concittadini che furono apostoli degli slavi, sorgano in

codesta Chiesa numerose vocazioni sacerdotali e religiose, perché la parola del Signore porti gioia e salvezza anche agli uomini di oggi.

4. Venerato e caro fratello nell'episcopato, in tempi particolarmente travagliati e difficili la Chiesa ravennate riuscì a scrivere nei suoi monumenti la meravigliosa grandezza dell'annuncio evangelico. Possano i suoi figli di oggi trovare vie nuove per comunicare il messaggio di pace e di fraternità, che scaturisce dalla fede nell'unico Padre e nell'unico Redentore. Da oltre quattordici secoli la basilica di Sant'Apollinare in Classe tramanda negli splendidi mosaici l'eterna verità del Vangelo, che ha in Cristo crocifisso e risorto il suo fulcro radioso. Come non auspicare che tale verità salvifica possa riflettersi con rinnovata vivezza nella Chiesa di «pietre vive» che è in Ravenna, così che le nuove generazioni possano trovare in Cristo quella pace che è dono di Dio ed espressione del suo eterno amore?

Affido questi voti all'intercessione della Vergine santissima, tanto teneramente amata dai fedeli ravennati. Sia essa per tutti e per ciascuno regina di pace e di misericordia!

Con tali sentimenti, imparto a lei, venerato fratello, successore del santo vescovo Apollinare, ai confratelli nell'episcopato presenti alle celebrazioni, alle autorità, al clero, alla diletta comunità ravennate e all'intera popolazione dell'Emilia-Romagna la propiziatrice benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/1 (1999) pp. 71-74

Saluto al concerto promosso dall'Accademia Musicale Pro Mundo Uno

(Castel Gandolfo, 1° agosto 1999)

Gentili signore e illustri signori, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sgorga spontaneo dal cuore di tutti noi, che abbiamo partecipato a questo concerto, un vivo ringraziamento verso coloro che, a diversi livelli, lo hanno reso possibile e lo hanno realizzato. Rivolgo, innanzitutto, un ringraziamento sentito e cordiale al signor Giuseppe Juhar, presidente dell'Accademia Musicae Pro Mundo Uno e ai soci di questa stimata istituzione. Il mio grato apprezzamento va, poi, al maestro Alberto Lysy, che ha impeccabilmente guidato l'esecuzione, e agli strumentisti della Camerata Lysy di Gstaad, Svizzera, che si sono mostrati «costruttori di bellezza».

I brani eseguiti, facendoci gustare l'incanto di suggestive armonie, hanno rinnovato in noi l'esperienza della meraviglia e dello stupore, aprendo alle nostre menti un orizzonte pieno di senso e di valore. L'arte tutta, infatti, come scrivevo nella mia recente *Lettera agli artisti*, è «una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo».¹ Essa invita l'uomo

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 6.

a elevarsi alla contemplazione della perfezione non per alienarsi dalla vita concreta, ma per tornare a essa col proposito di renderla più vera, più nobile, in una parola, «più bella».

2. L'arte diventa così un'esperienza fortemente educatrice, perché, mediante forme sensibili, indica una meta da raggiungere, una strada da seguire, una disciplina da attuare. La gioia che essa suscita in noi è segno di un'intima sete di bellezza, del desiderio di vincere la paura e l'angoscia, dell'aspirazione ai più alti ideali di verità e di libertà.

Dio, «bellezza tanto antica e tanto nuova», accompagni i passi della vostra vita verso la ricerca della perfezione estetica ed esistenziale, a servizio di un'umanità bisognosa, oggi più che mai, di bontà e di armonia.

Con questo auspicio, su tutti invoco le benedizioni di Dio onnipotente.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 100-101

Discorso in occasione dell'inaugurazione della facciata restaurata della basilica di San Pietro

(Città del Vaticano, 30 ottobre 1999)

Signori cardinali e venerati fratelli nell'episcopato, signor presidente e signor primo ministro della Repubblica Italiana, signori ambasciatori presso la Santa Sede e l'Italia, signori dirigenti e tecnici dell'Eni, signori e signore!

1. Al centro della nostra attenzione sta oggi la facciata della basilica vaticana, da secoli testimone di grandi eventi che hanno lasciato la loro traccia nella storia. Siamo qui raccolti per celebrare il felice coronamento dei lavori di restauro, che per oltre due anni hanno impegnato ingegneri, architetti, marmorari, scalpellini, stuccatori, fabbri e altre maestranze. Grazie al loro lavoro, svolto con grande maestria e competenza, la basilica vaticana, già bella nel suo interno, si presenta ora in tutta la maestosa solennità della facciata di cui il Maderno seppe adornarla.

Nel rivolgere il mio cordiale saluto a tutti i convenuti, con un particolare pensiero per il cardinale arciprete che ha nobilmente interpretato i comuni sentimenti, desidero esprimere profonda riconoscenza a quanti hanno speso le loro energie per riportare questo capolavoro architettonico al suo primitivo splendore. Il ringraziamento va in special modo, all'Eni, Ente Nazionale Idrocarburi, che con munifica generosità ha reso possibile l'opera di restauro, applicando per esso le più moderne tecnologie.

2. Mentre sostiamo ammirati dinanzi al prestigioso risultato di questi lavori, sorge spontaneo nel cuore il desiderio di benedire il Signore, che ha dato all'uomo la capacità di padroneggiare la materia e di nobilitarla imprimendovi il sigillo dello spirito.

Quanta fatica è costata l'opera che stiamo ammirando! I marmi, sgrossati con innumerevoli colpi di martello e di scalpello e poi levigati con

estrema cura e pazienza, sono stati bellamente uniti per adornare il fastigio della facciata. In una visione trasfigurata del tempio di Dio, se ne possono interpretare i diversi elementi come il simbolo e l'immagine della varietà dei doni e dei carismi di cui il divino artefice ha voluto ornare la Chiesa, sua mistica sposa.

3. Lo sguardo ammirato che noi leviamo stasera alle strutture architettoniche della facciata anticipa quello degli innumerevoli pellegrini, che qui giungeranno da ogni parte del mondo durante l'anno santo ormai imminente. Essi potranno rivivere le esperienze degli antichi pellegrini estasiati dinanzi alla magnificenza e alla solidità delle strutture di questa imponente basilica, che la fede degli avi ha elevato «*in honorem principis apostolorum*», come recita l'iscrizione dedicatoria, posta dal papa Paolo V nel 1614.

Per Pietro e per il suo sepolcro glorioso è stato edificato il tempio, coronato dalla cupola michelangiolesca, che papa Clemente VIII, interpretando il pensiero del predecessore Sisto V, dedicava «*sancti Petri gloriae*», alla gloria di san Pietro. Lo confermano le numerose raffigurazioni dell'apostolo, che compaiono in ogni parte dell'edificio. Anche su questa facciata non manca, nell'altorilievo del milanese Ambrogio Bonvicino, l'immagine di Pietro che riceve le chiavi dal Cristo.

4. Così, in un certo modo, l'apostolo Pietro continua la sua missione quale «vicario dell'amore di Cristo», professando umilmente, ma saldamente la sua fede. E «ogni lingua che loda il Signore – come dice Leone Magno – viene formata dal magistero di questa voce».¹

Si comprende allora facilmente come il nostro godimento dinanzi a questo capolavoro restaurato non possa essere solo di carattere estetico, ma debba aprirsi al fascino interiore della realtà spirituale significata. Pietro lo ricorda a noi e a quanti stasera sono spiritualmente intorno al suo sepolcro, come un giorno degli anni 63-64 lo scriveva da Roma ai cristiani dell'Asia Minore, da lui evangelizzati: «Voi siete pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio».²

Accogliamo, carissimi fratelli e sorelle, questo invito a essere pietre vive, membra attive dell'edificio spirituale che è la Chiesa. L'imminente giubileo ci trovi pronti ad annunziare e testimoniare la nostra fede con più generosa dedizione. I lavori di restauro ci ricordano che ogni credente, ciascuno di noi, è chiamato a una continua conversione e a una coraggiosa revisione di vita per poter incontrare Cristo in maniera profonda e beneficiare appieno dei frutti dell'anno santo.

Così sia per tutti. Con questo auspicio, mentre invoco l'intercessione di Maria santissima e dei santi apostoli Pietro e Paolo sui presenti e su coloro

¹ S. LEONE MAGNO, *Sermones* 3, 3.

² *1 Pt* 2,5.

che, a vario titolo, hanno collaborato per questa straordinaria opera di restauro, a tutti imparto volentieri la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 471-473

**Messaggio a monsignor Salvatore Nunnari,
arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia,
per la riapertura al culto della cattedrale di Sant'Antonino**

(Città del Vaticano, 1° novembre 1999)

Al venerato fratello Salvatore Nunnari, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia.

1. La felice riapertura al culto della cattedrale dedicata *ab antiquo* a sant'Antonino, diacono e martire, e semidistrutta dal tragico sisma del 23 novembre 1980, mi offre l'occasione per rivolgermi, ancora una volta, ai fedeli di codesta cara arcidiocesi, sempre presente nei miei pensieri e vicina al mio cuore.

Si realizza, finalmente, una lunga attesa e si compie un desiderio vagheggiato da diciannove anni: avere come famiglia di Dio una «casa», nella quale vivere più intensamente la comunione con il Padre e con i fratelli.

Saluto con affetto lei, venerato e amato fratello nell'episcopato, che solo da alcuni mesi ha iniziato con solerte generosità il suo pastorale servizio all'arcidiocesi. Rivolgo il mio fraterno pensiero ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose, ai seminaristi. Saluto con deferenza le autorità civili, politiche e militari. Invio un cordiale abbraccio alle madri e ai padri di famiglia, ai giovani, ai bambini e, in modo singolare, a quanti si trovano nella sofferenza, in ristrettezze fisiche o spirituali, e a coloro che sono senza lavoro. A tutti e a ciascuno ripeto con l'apostolo Paolo: «Grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo».¹

La ricostruzione dell'antica cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi evoca il lungo cammino del popolo di Dio in codesta terra e testimonia la fede conservata integra nel corso dei secoli, anche in momenti di grandi prove e calamità. Ben si addicono, pertanto, all'esperienza di codesta comunità le parole di Dio, proclamate per bocca del profeta Sofonia: «Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia, il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente».²

2. Il periodo tra il 1073 e il 1085, a cui risale la fondazione della cattedrale, costituisce una tappa significativa per la vostra terra. Il primo edificio, di cui permangono alcuni significativi resti, rivive nell'attuale cat-

¹ Gal 1,3.

² Sof 3,16.

tedrale di Sant'Antonino, quale segno della perseverante adesione di questo popolo al Vangelo. La memoria dell'originario tempio, testimonianza concreta della fede degli antenati, aiuta i cristiani di oggi a non smarrire la loro identità e li spinge a guardare verso il futuro con solida speranza. La preziosa reliquia del braccio di sant'Antonino, custodita in una teca d'argento, tralata in codesta chiesa da Valencia in Spagna e rimasta intatta pur nel corso di tragici eventi, costituisce quasi una promessa di celeste soccorso. Essa testimonia che Dio non abbandona i suoi figli nel momento della prova e ricorda che, per costruire un futuro di pace, di fratellanza e di giustizia, occorre conservare integro il patrimonio di fede trasmesso dai santi delle precedenti generazioni, primo fra i quali il patrono Antonino, che la Chiesa venera come diacono e martire.

Il tempio fatto di pietre costituisce un segno tangibile della Chiesa viva, costituita sul fondamento degli apostoli e avente come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In essa, come ricorda il Concilio Vaticano II, i credenti sono inseriti come pietre viventi per formare su questa terra un tempio spirituale.³ «Voi siete l'edificio di Dio»,⁴ ricordava l'apostolo Paolo ai Corinzi, e, in occasione della dedicazione d'una chiesa, la comunità liturgica si rivolge così al Signore: «Tu ci hai dato la gioia di costruirti tra le nostre case una dimora dove continui a colmare di favori la tua famiglia pellegrina sulla terra e ci offri il segno e lo strumento della nostra comunione con te. In questo luogo santo, tu ci edifichi come tempio vivo e raduni e fai crescere come corpo del Signore la tua Chiesa diffusa nel mondo, finché raggiunga la sua pienezza nella visione di pace della città celeste, la santa Gerusalemme».⁵

Convocato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, il popolo di Dio riceve in questo luogo santo il dono della salvezza nei sacramenti e, mediante l'ascolto della parola e la «frazione del pane», si apre all'amore di Dio per essere pronto a servire i fratelli, specialmente i più poveri e bisognosi.

Alla luce di questi dati di fede auguro, pertanto, che le celebrazioni per la riapertura della vostra cattedrale siano per tutti occasione di rinnovata e generosa risposta alla chiamata del Signore. Iddio conceda alla vostra amata arcidiocesi di continuare a essere segno d'intesa e di dialogo, miniera di vocazioni al servizio della nuova evangelizzazione, esempio di coraggiosa adesione allo spirito delle beatitudini.

3. So quanto la storia della cattedrale sia intimamente legata agli eventi lieti e dolorosi della città e dell'arcidiocesi. Le alterne vicende di costruzione, distruzione e ricostruzione richiamano momenti di dolore e di morte, ben presenti nella memoria del popolo. Esse costituiscono però anche testimonianze eloquenti della grandezza e della costanza della fede dei

³ Cfr. *Lumen gentium*, 6.

⁴ *1 Cor* 3,9.

⁵ Prefazio della Dedicazione.

vostrî padri e di tutti voi, che mai avete rinunciato al proposito di riedificare questa chiesa madre della comunità ecclesiale.

Intimamente legata alla persona del vescovo, la cattedrale è, in effetti, «madre» di tutte le chiese della diocesi. Mediante la cattedrale e nella cattedrale si manifesta la «comunione» dell'intera comunità diocesana, unita al vescovo in modo speciale nella celebrazione eucaristica. Ecco perché ben opportunamente il Concilio Vaticano II ribadisce che si deve dare «la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri».⁶

Vorrei esortare i fratelli e le sorelle di codesta cara arcidiocesi ad amare e custodire con zelo costante la loro cattedrale. Essa sia per ciascuno la casa della preghiera, il tempio santo, il luogo della presenza del Dio vivente e della familiarità con lui; spinga l'intera comunità a essere unita e solidale, così da pregustare nella liturgia e nella carità fraterna qualcosa della futura beatitudine celeste.

Su ciascuno si estenda la protezione del celeste patrono, sant'Antonino, e soprattutto la materna assistenza della Vergine, Madre della Chiesa. A Maria affido le attese e le difficoltà, i propositi e le speranze dell'intera arcidiocesi, che so impegnata in un cammino di sempre più salda intesa e cooperazione fra il vescovo e i sacerdoti, fra il clero, i religiosi e ogni componente del popolo cristiano. Per tutti e per ognuno la Vergine sia madre e sostegno.

Da parte mia, mentre rinnovo i più fervidi sentimenti del mio costante e fraterno affetto, imparto a lei, ai collaboratori e all'intera arcidiocesi la confortatrice benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 694-697

Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura e della scienza

(Tbilisi, Georgia, 9 novembre 1999)

Signor presidente, eccellenze, signore e signori,

1. Ho atteso con ansia questo incontro con voi, uomini e donne della cultura, della scienza e delle arti della Georgia, poiché siete veramente i rappresentanti e i custodi del suo eccezionale patrimonio culturale. La Georgia è molto nota come paese di poeti e artisti ed è l'orgogliosa erede

⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 41.

di un'antica tradizione, arricchita, nel corso dei secoli, da elementi tratti dai contatti con altre nazioni e popolazioni. Ora, con il crollo delle barriere che per tanto tempo hanno simboleggiato la separazione fra est e ovest, la Georgia ha inaugurato un capitolo nuovo ed entusiasmante della sua storia ed è totalmente impegnata nella riedificazione del suo tessuto sociale e nella creazione di un futuro di speranza e di prosperità per il suo popolo. In quanto rappresentanti del mondo della cultura, svolgete un ruolo insostituibile in questo processo. Tocca a voi creare una nuova visione culturale che attingerà all'eredità del passato per ispirare e plasmare il futuro. Questo nobile compito diviene un dovere sacro nel momento in cui la Georgia sta per celebrare i suoi tremila anni come nazione.

Sono particolarmente grato al presidente Shevardnadze poiché presiede questo incontro e lo ringrazio per la cordiale accoglienza che mi ha riservato e per le gentili parole introduttive che mi ha rivolto. Estendo la mia profonda gratitudine al catholicos-patriarca.

A tutti voi, illustri ospiti, esprimo la speranza che la mia visita serva a sottolineare la vocazione particolare della Georgia quale artefice di pace in tutta questa regione e quale ponte fra i paesi del Caucaso e del resto d'Europa.

2. Nel rivolgermi a voi oggi, non posso non ricordare il contributo del cristianesimo alla cultura georgiana. È significativo che per molti secoli la vostra letteratura nazionale sia stata quasi esclusivamente di ispirazione religiosa. Ciò rispecchia qualcosa che vale per tutta la cultura umana.

La cultura, infatti, è una realtà scaturita dall'auto-trascendenza. Essa prende forma da un impulso mediante il quale l'individualità umana cerca di ergersi al di sopra dei propri limiti con una spinta interiore a comunicare e a condividere. In questo senso, possiamo affermare che la cultura affonda le sue radici nell'«anima naturalmente religiosa» dell'uomo. Questa forza interiore che l'uomo sperimenta e che lo spinge a cercare la realizzazione del proprio essere nei suoi rapporti con gli altri, resta insoddisfatta fin quando non ottiene l'altro che è l'assoluto.

È proprio da questo movimento di auto-trascendenza, di riconoscimento dell'altro, di necessità di comunicare con l'altro, che nasce la cultura. Tuttavia, questa spinta verso l'altro è possibile solo mediante l'amore. Alla fine, è solo l'amore che riesce a sradicare l'egoismo tragico che alberga nelle profondità del cuore umano. È l'amore che ci aiuta a porre gli altri e l'Altro al centro della nostra vita. I cristiani hanno sempre cercato di creare una cultura che sia fundamentalmente aperta all'eterno e al trascendente, pur essendo al contempo attenta al temporale, al concreto e all'umano.

Generazioni di cristiani hanno lottato per creare e per tramandare una cultura, il cui fine è una comunione fraterna di persone sempre più profonda e universale. Tuttavia, questa universalità non è uniformità opprimente. La cultura autentica rispetta il mistero della persona umana, e deve dunque implicare uno scambio dinamico fra il particolare e l'universale.

Deve perseguire una sintesi fra unità e diversità. Solo l'amore è in grado di mantenere questa tensione in un equilibrio creativo e fecondo.

3. Questi pensieri sorgono spontanei se si considera l'antica cultura cristiana della Georgia. La predicazione del Vangelo non ha solo reso nota la parola della salvezza, ma ha anche suggerito la creazione dell'alfabeto georgiano e ha promosso il conseguente sviluppo della vostra identità nazionale. La fede cristiana ha ispirato l'amore per la parola scritta, che ha esercitato un forte impatto sulla vostra lingua, sulla vostra letteratura e su tutta la vostra vita culturale.

La tradizione secondo la quale i georgiani presenti alla crocifissione di Cristo riportarono da Gerusalemme la tunica senza cuciture del Signore simboleggia la risoluta aspirazione all'unità di questa nazione; lo stesso vale per le tradizioni secondo le quali il Vangelo venne predicato nel vostro paese dagli apostoli Andrea e Simone e anche da san Clemente di Roma, esiliato nelle miniere del Chersoneso. Enfatizzando la venerabile antichità della Chiesa in Georgia, queste tradizioni sono anche indice di una profonda consapevolezza dei vincoli di comunione che la Chiesa in questa terra mantenne nell'ambito dell'unica Chiesa di Cristo. Segni dell'importanza attribuita a questa comunione sono le numerose traduzioni che fanno parte della letteratura religiosa georgiana.

Esse rappresentano un tesoro autentico che avete condiviso con tutto il mondo cristiano, preservando testi che, altrimenti, sarebbero andati perduti. Altre testimonianze di questa apertura e di questo scambio sono i monasteri georgiani e i monaci presenti in diverse parti del mondo cristiano. Pensiamo solo al monastero di Iviron sul Monte Athos! Questa apertura della vostra cultura, così evidente nel passato, è ugualmente importante oggi. Noi tutti sappiamo quanto sia essenziale, in particolare in quest'area del mondo, promuovere una cultura di solidarietà e di cooperazione, una cultura in grado di combinare tutta la ricchezza della vostra identità con quella generata dall'incontro con altri popoli e società.

4. Ora assistiamo a un processo di globalizzazione che tende a sottovalutare la varietà e la diversità, e che è caratterizzato dalla nascita di nuove forme di etnocentrismo e di eccessivo nazionalismo. In questa situazione, la sfida consiste nel promuovere e nel tramandare una cultura viva, una cultura in grado di promuovere la comunicazione e la fraternità fra diversi gruppi e popoli e fra i diversi campi della creatività umana. In altre parole, il mondo di oggi ci sfida a conoscerci e a rispettarci l'un l'altro nella diversità delle nostre culture e attraverso di essa. Se risponderemo, la famiglia umana beneficerà di unità e di pace, mentre le singole culture saranno arricchite e rinnovate, purificate da tutto ciò che pone ostacoli all'incontro reciproco e al dialogo.

Una delle sfide più difficili del nostro tempo è l'incontro fra la tradizione e la modernità. Questo dialogo fra vecchio e nuovo determinerà in larga misura il futuro delle generazioni più giovani, e quindi il futuro della nazione. È un dialogo che richiede una riflessione e un approfondimento

maggiori ed esige un saggio equilibrio, poiché la posta in gioco è alta. Da una parte, può esserci la tentazione di rifugiarsi in forme di nostalgia chiusa a quanto c'è di positivo nel mondo contemporaneo, dall'altra c'è una forte tendenza, oggi, ad adottare in maniera acritica il sincretismo e l'assenza di scopo esistenziale che sono tipici di una certa modernità. Nell'affrontare le sfide culturali del presente, il patrimonio spirituale della Georgia è una fonte di inestimabile valore perché tutela il grande tesoro di una nozione dell'uomo e del suo destino, unificata e integrale. Questo patrimonio e le tradizioni che da esso scaturiscono sono un prezioso diritto di nascita di tutti i georgiani, proclamato perfino dalle pietre: pensiamo solo a quel gioiello splendido che è la chiesa di Jvari, un faro di luce spirituale per la vostra terra.

5. Oggi è urgente recuperare la visione di un'unità organica che comprenda l'uomo e tutta la storia umana. I cristiani sono convinti che al centro di questa unità vi sia il mistero di Cristo, il Verbo incarnato di Dio, che rivela l'uomo a se stesso e svela la sua sublime vocazione.¹ Non abbiate paura di Cristo! La fede in lui ci schiude un mondo spirituale che ha ispirato e continua a ispirare le energie intellettuali e artistiche dell'umanità. Cristo ci rende liberi per una creatività autentica, proprio perché ci rende capaci di penetrare il mistero dell'amore, l'amore di Dio e l'amore dell'uomo e, nel fare questo, fa sì che apprezziamo e al contempo trascendiamo la particolarità.

Che gli uomini e le donne impegnati nelle arti, nella scienza, nella politica e nella cultura mettano la propria creatività al servizio della promozione della vita in tutta la sua verità, bellezza e bontà! Ciò si può fare soltanto anelando a una visione integrale dell'uomo. Laddove tale visione è debole, la dignità umana risulta sminuita e i beni del creato, volti al benessere e al progresso dell'umanità, prima o poi si ritorcono contro l'uomo e contro la vita. Il secolo che volge al termine, con le sue dolorose esperienze di guerra, violenza, torture e varie forme di oppressione ideologica, lo testimonia in maniera fin troppo eloquente. Al contempo, esso testimonia la forza inesauribile dello spirito umano che trionfa su tutto ciò che cerca di soffocare il desiderio insopprimibile di verità e di libertà.

Cari amici, formulo i miei migliori auspici per la vostra opera e prego affinché il giubileo di Cristo, che ci apprestiamo a celebrare, sia un invito a tutte le persone di buona volontà a cooperare per edificare un futuro di speranza, un'autentica civiltà dell'amore. Su tutti voi invoco la luce e la gioia, che sono i doni dello Spirito Santo, signore e dispensatore di vita.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 861-865
Testo originale in lingua inglese

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 17 novembre 1999)

[...]

3. Seconda tappa del mio viaggio è stata la Georgia, per restituire le visite che il presidente Shevardnadze e sua santità Ilia II, catholicos-patriarca di tutta la Georgia, avevano precedentemente compiuto a Roma. Era mio ardente desiderio rendere omaggio alla testimonianza che la Chiesa della Georgia ha reso lungo i secoli e costruire nuovi punti di contatto fra i cristiani in modo che, iniziando il terzo millennio cristiano, essi possano insieme sforzarsi di proclamare al mondo il Vangelo con un cuor solo e un'anima sola.

La Georgia sta vivendo un periodo molto importante. Mentre, infatti, si sta preparando a celebrare i tremila anni della sua storia in un contesto di ritrovata indipendenza, ha dinanzi a sé grandi sfide economiche e sociali. Essa è però determinata ad affrontarle con coraggio per diventare membro affidabile di un'Europa unita. La Georgia cristiana conta una storia millenaria e gloriosa, che ha inizio nel IV secolo, quando la testimonianza di una donna, santa Nino, convertì il re Mirian e l'intera nazione a Cristo. Da allora una fiorente tradizione monastica ha dato a quella terra duraturi monumenti di cultura, civiltà e architettura religiosa, come la cattedrale di Mtsketa, che ho potuto visitare in compagnia del catholicos-patriarca, dopo l'incontro cordiale che ho avuto personalmente con lui.

[...]

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 917-926

Messaggio all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 19 novembre 1999)

Signori cardinali, cari fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari amici.

1. Sono lieto di accogliervi, in occasione dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura, rallegrandomi per il tema scelto per questa sessione: «Per un nuovo umanesimo cristiano, alle soglie del nuovo millennio», tema fondamentale per il futuro dell'umanità, poiché invita a prendere coscienza del posto centrale che la persona umana occupa nei diversi ambiti della società. D'altro canto, la ricerca antropologica è una dimensione culturale necessaria a qualsiasi pastorale e una condizione indispensabile per una evangelizzazione profonda. Ringrazio il cardinale Paul Poupard per le cordiali parole con le quali si è fatto vostro interprete.

2. Ad alcune settimane dall'apertura del grande giubileo dell'anno Duemila, tempo di eccezionale grazia, la missione di annunciare Cristo si fa più pressante; molti nostri contemporanei, soprattutto i giovani, provano grandi difficoltà a percepire quello che in realtà sono, sommersi e disorientati dalla molteplicità delle concezioni dell'uomo, della vita e della morte, del mondo e del suo significato.

Troppo spesso le concezioni dell'uomo presenti nella società moderna sono divenute autentici sistemi di pensiero che tendono ad allontanarsi dalla verità e a escludere Dio, credendo così di affermare il primato dell'uomo, in nome della sua presunta libertà e del suo pieno e libero sviluppo; così facendo, tali ideologie privano l'uomo della sua dimensione costitutiva di persona creata a immagine e somiglianza di Dio. Questa mutilazione profonda diviene oggi un'autentica minaccia per l'uomo, in quanto porta a concepirlo senza alcuna relazione con la trascendenza. È un compito fondamentale per la Chiesa, nel suo dialogo con le culture, condurre tutti i nostri contemporanei alla scoperta di una sana antropologia, per farli pervenire a una conoscenza di Cristo, vero Dio e vero uomo.

Vi sono grato per l'aiuto che offrite alle Chiese locali, mediante le vostre riflessioni, per raccogliere questa sfida, «per rinnovare dall'interno e per trasformare alla luce della rivelazione le visioni dell'uomo e della società che modellano le culture», come ha sottolineato il recente documento pubblicato dal Pontificio Consiglio della Cultura *Per una pastorale della cultura*.¹ Cristo risorto è una buona novella per tutti gli uomini, poiché ha «il potere di raggiungere il cuore di ogni cultura, per purificarlo, fecondarlo, arricchirlo e permettergli di dispiegarsi nella misura senza misura dell'amore di Cristo».² È quindi opportuno far nascere e sviluppare un'antropologia cristiana per il nostro tempo che costituisca il fondamento di una cultura, come hanno fatto i nostri predecessori,³ antropologia che deve tener conto delle ricchezze e dei valori delle culture degli uomini di oggi, seminandovi i valori cristiani.

La diversità delle Chiese d'Oriente e d'Occidente non rende forse testimonianza, fin dalle origini, di un'inculturazione feconda della filosofia, della teologia, della liturgia, delle tradizioni giuridiche e delle creazioni artistiche? Come nei primi secoli della Chiesa, con san Giustino, la filosofia è passata a Cristo, poiché il cristianesimo è «la sola filosofia sicura e proficua»,⁴ così è oggi nostro dovere proporre una filosofia e un'antropologia cristiane, che preparino la vita alla scoperta della grandezza e della bellezza di Cristo, il Verbo di Dio. È indubbio che l'attrattiva del bello, dell'estetica, condurrà i nostri contemporanei all'etica, ossia a condurre una vita bella e degna.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 25.

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA, *Per una pastorale della cultura*, 3.

³ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 59.

⁴ S. GIUSTINO, *Tryph.*, VIII,1.

3. L'umanesimo cristiano può essere proposto a qualsiasi cultura; esso rivela l'uomo a se stesso nella consapevolezza del suo valore e gli consente di accedere alla sorgente stessa della sua esistenza, il Padre Creatore, e di vivere la sua identità filiale nel Figlio Unigenito, «generato prima di ogni creatura»,⁵ con un cuore che si gonfia al soffio del suo Spirito d'amore. «Davanti alla ricchezza della salvezza operata da Cristo, cadono le barriere che separano le diverse culture».⁶ La follia della croce, di cui parla san Paolo,⁷ costituisce una saggezza e una potenza che superano tutte le barriere culturali potendo essere insegnate a tutte le nazioni.

L'umanesimo cristiano è in grado d'integrare le conquiste migliori della scienza e della tecnica per la più grande felicità dell'uomo. Al contempo scongiura le minacce contro la sua dignità di persona, soggetto di diritti e di doveri, e contro la sua stessa esistenza, oggi così seriamente chiamata in causa, dal suo concepimento al termine naturale della sua esistenza terrena. Di fatto, se l'uomo conduce una vita umana grazie alla cultura, non vi è cultura realmente umana se non dell'uomo, attraverso l'uomo e per l'uomo, vale a dire di ogni uomo e di tutti gli uomini. L'umanesimo più autentico è quello che la Bibbia ci rivela nel disegno d'amore di Dio per l'uomo, disegno divenuto ancora più mirabile attraverso il Redentore. «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo».⁸

La pluralità degli approcci antropologici, che rappresenta una ricchezza per l'umanità intera, può anche generare scetticismo e indifferenza religiosa; si tratta di una sfida che è opportuno raccogliere con intelligenza e coraggio. La Chiesa non teme la legittima diversità, che mette in luce i ricchi tesori dell'animo umano. Al contrario, si avvale di questa diversità per inculturare il messaggio evangelico. Ho potuto rendermene conto nei diversi viaggi che ho effettuato in tutti i continenti.

4. Ad alcune settimane dall'apertura della porta santa, simbolo di Cristo, il cui cuore completamente aperto è pronto ad accogliere tutti gli uomini e tutte le donne di qualsiasi cultura in seno alla sua Chiesa, auspico vivamente che il Pontificio Consiglio della Cultura prosegua nei suoi sforzi, nelle sue ricerche e nelle sue iniziative, in particolare sostenendo le Chiese locali e favorendo la scoperta del Signore della storia da parte di coloro che sono immersi nel relativismo e nell'indifferenza, volti nuovi della miscredenza. Sarà un modo d'infondere in queste persone la speranza di cui hanno bisogno per edificare la loro vita personale, per partecipare alla costruzione della società e per volgersi verso Cristo, l'alfa e l'omega. In particolare, vi invito a sostenere le comunità cristiane che non ne hanno sempre i mezzi, affinché rivolgano un'attenzione rinnovata al mondo così diversificato dei giovani e dei loro educatori, degli scienziati e dei ricerca-

⁵ Col 1,15.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 70.

⁷ Cfr. 1 Cor 1,18.

⁸ *Gaudium et spes*, 22.

tori, degli artisti, dei poeti, degli scrittori e di tutte le persone impegnate nella vita culturale, di modo che la Chiesa raccolga le grandi sfide della cultura contemporanea. Ciò è valido sia per l'Occidente che per le terre di missione.

Tengo a rinnovarvi la mia riconoscenza per il lavoro svolto e, affidandovi all'intercessione della Vergine Maria, che ha saputo donare a Dio un sì incondizionato, e ai grandi dottori della Chiesa, vi imparto di cuore una particolare benedizione apostolica, in pegno della mia fiducia e della mia stima, che estendo a tutti coloro che vi sono cari.

AAS 92 (2000) pp. 245-248; *Insegnamenti*, XXII/2 (1999) pp. 954-958
Testo originale in lingua francese

Discorso ai dirigenti della Lux Vide

(Città del Vaticano, 25 novembre 1999)

Illustri signori, gentili signore!

1. Sono lieto di questo incontro, che mi consente di salutare, in voi, i rappresentanti della Lux Vide e dei coproduttori del film *Jesus*, che verrà trasmesso nelle prossime settimane sui canali televisivi di numerosi paesi.

Saluto il dottor Ettore Bernabei, presidente della Lux Vide, e lo ringrazio per l'indirizzo che mi ha rivolto anche a nome vostro. Estendo il mio saluto a ciascuno dei presenti, complimentandomi con voi per l'impegno di evangelizzazione che caratterizza la vostra attività. Attraverso le vostre persone vorrei far giungere il mio grato pensiero a coloro che, a vario titolo, hanno collaborato e collaborano alla realizzazione di film televisivi su temi religiosi e, in particolare, su temi biblici.

Il mio auspicio più vivo è che tali film contribuiscano a far meglio conoscere agli uomini del nostro tempo il messaggio rivelato, offrendo appagante risposta agli interrogativi e ai dubbi che essi portano in cuore.

2. Confido, altresì, che queste vostre produzioni cinematografiche siano di valido aiuto all'indispensabile dialogo, che va sviluppandosi in questo nostro tempo, fra la cultura e la fede. In modo speciale, nell'ambito del cinema e della televisione, dove s'incontrano storia, arte e linguaggi comunicativi, la vostra opera di professionisti e di credenti si rivela particolarmente utile e necessaria.

La cultura è per se stessa comunicazione: degli uomini tra loro e degli uomini con l'ambiente in cui vivono. Illuminata dalla fede, essa è in grado di riflettere il dialogo stesso della persona con Dio in Cristo. Fede e cultura, pertanto, sono chiamate a incontrarsi e a interagire proprio sul terreno della comunicazione. Specialmente nel nostro tempo, segnato dallo sviluppo dei mass media, la cultura è condizionata e, per molti versi, plasmata, da queste nuove potenzialità comunicative. È doveroso tenerne conto.

Auguro di cuore che il vostro lavoro possa essere veicolo di evangelizzazione e aiutare gli uomini del nostro tempo a incontrarsi con Cristo, vero Dio e uomo perfetto. Con questo auspicio, affido a Maria, stella dell'evangelizzazione, ogni vostro progetto editoriale, e di cuore tutti vi benedico.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1019-1020

Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema

(Città del Vaticano, 2 dicembre 1999)

Signor cardinale, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri signori e signore!

1. Con viva gioia mi incontro oggi con voi, in occasione del convegno internazionale di studi dedicato al tema «Il cinema: immagini per un dialogo tra i popoli e una cultura della pace nel terzo millennio». A ciascuno rivolgo il mio cordiale benvenuto, e in voi do il benvenuto a tutto il mondo del cinema che fa capo al vostro quotidiano impegno professionale e artistico.

Saluto e ringrazio innanzitutto il signor cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, per le cordiali parole che mi ha rivolto a nome vostro, illustrando i lavori svolti dal presente simposio, in continuità con i precedenti.

Esprimo, inoltre, il mio vivo e sincero apprezzamento ai membri dei due dicasteri: il Pontificio Consiglio della Cultura e il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, i quali, in una fruttuosa collaborazione con l'Ente dello Spettacolo e «La Rivista del Cinematografo», hanno iniziato da alcuni anni una serie di interessanti iniziative, tra cui il Festival del cinema spirituale Tertio millennio, atte a manifestare l'interesse della Chiesa nei confronti della settima arte e, contemporaneamente, a porre autori e artisti dinanzi alle loro grandi responsabilità.

2. L'annuale convegno internazionale sul cinema, giunto quest'anno alla sua terza edizione, sottolinea la validità di questa collaborazione, che si dimostra di grande utilità nel dialogo tra la cultura e la fede. Il tema sul quale vi siete soffermati nel corso di queste tre intense giornate di studio riveste grande attualità e costituisce una logica prosecuzione delle tematiche dei convegni dei due anni passati. Vi siete ritrovati a dibattere intorno al cinema come strumento di dialogo tra i popoli e veicolo di una cultura della pace. L'arte, compresa quella del cinema, se fa riferimento alla vita rispettandone pienamente i valori, non può non essere sorgente di fratellanza, di dialogo, di comprensione, di solidarietà e di pace vera e duratura.

L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, è costitutivamente chiamato alla pace e all'armonia con Dio, con gli altri uomini, con se stesso e con tutto il creato. Il cinema può farsi interprete di questa naturale

propensione e operare come luogo di riflessione, di richiamo ai valori, d'invito al dialogo e alla comunione. Occorre però che l'uomo, nella sua complessa e misteriosa realtà, diventi soggetto di riferimento per un cinema di qualità, propositivo di cultura e di valori universali. L'uomo, tutto l'uomo, uno e indivisibile: un cinema che prenda in considerazione solo qualche aspetto della stupefacente complessità dell'essere umano finisce inevitabilmente per essere riduttivo e non svolgere un proficuo servizio culturale.

3. Vorrei ora rivolgermi a voi, artisti del cinema, per invitarvi a prendere sempre più consapevolezza della vostra responsabilità. Sostenuti dall'apporto raggiunto oggi dalla tecnica e avvalendovi delle sempre più stimolanti conoscenze sull'uomo, sulla natura e sull'universo, voi avete dinanzi spazi immensi in cui librarvi con la vostra creatività e il vostro genio.

Il cinema gode di una ricchezza di linguaggi, di una molteplicità di stili e di una varietà di forme narrative veramente grande: dal realismo alla favola, dalla storia alla fantascienza, dall'avventura alla tragedia, dalla commedia alla cronaca, dal cartone animato al documentario. Esso offre perciò un tesoro incomparabile di mezzi espressivi per rappresentare i diversi campi in cui l'essere umano si situa e per interpretare la sua imprescindibile vocazione al bello, all'universale e all'assoluto. Il cinema può così contribuire ad avvicinare persone distanti, a riconciliare persone nemiche, a favorire un dialogo più rispettoso e fecondo tra culture diverse, indicando la via di una solidarietà credibile e durevole, presupposto indispensabile per un mondo di pace. Sappiamo quanto l'uomo abbia bisogno di pace anche per essere vero artista, per fare vero cinema!

4. Questo nostro incontro, nell'imminenza dell'anno giubilare, mi offre l'opportunità di rinnovare la speranza che anche il cinema possa, nel quadro di questo grande e straordinario evento di fede e di cultura, recare un suo originale contributo per la promozione di un umanesimo legato ai valori del Vangelo e, per questo, creatore di un'autentica cultura dell'uomo e per l'uomo.

A tutti coloro che sono impegnati nel campo del cinema – produttori, scrittori, sceneggiatori, registi, attori, tecnici – e a quanti visibilmente o invisibilmente sono coinvolti in questo lavoro affascinante nei suoi vari livelli, i miei più fervidi auguri. Accompagno questi miei sentimenti con una preghiera a Maria, Vergine credente, che, attenta alla voce di Dio, si rese disponibile ad accoglierne il mistero. Voglia la Vergine santa esservi larga del suo materno aiuto.

A tutti la mia benedizione.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1061-1063

Discorso in occasione della cerimonia di conclusione dei restauri degli affreschi della Cappella Sistina

(Città del Vaticano, 11 dicembre 1999)

1. «Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale».¹ A questa immagine biblica del mistero della Chiesa sarebbe difficile trovare un commento plastico più eloquente di questa Cappella Sistina, della quale oggi possiamo godere il pieno splendore grazie al restauro appena concluso. Alla nostra gioia si uniscono i fedeli di ogni parte del mondo, ai quali questo luogo è caro non soltanto per i capolavori che custodisce, ma anche per il ruolo che riveste nella vita della Chiesa. Qui infatti avviene – lo ricordo con emozione – l'elezione del successore di Pietro. Cinque anni fa, l'8 aprile 1994, potei additare, nei colori originari finalmente ritrovati, le opere michelangiolesche che indubbiamente danno il tono a quest'aula e in certo senso la assorbono, tale è la loro grandiosità. Esse si spingono fino all'ultimo orizzonte della teologia cristiana, additando l'alfa e l'omega, gli inizi e il giudizio, il mistero della creazione e quello della storia, tutto facendo convergere verso il Cristo salvatore e giudice del mondo. Oggi però lo sguardo è invitato a sostare sul più umile, ma pur significativo ciclo parietale, che diede il primo volto alla cappella voluta da Sisto IV.

A questi affreschi posero mano grandi artisti fiorentini e umbri, dal Perugino al Botticelli, dal Pinturicchio al Ghirlandaio, da Rosselli a Signorelli. Essi s'ispirarono a un preciso disegno, componendo un'opera unitaria, che rimane ben integrata nell'insieme architettonico e pittorico che si venne gradatamente sviluppando, costituendone un elemento di singolare efficacia evocativa. Sono lieto di poterla oggi restituire a una rinnovata fruizione estetica. Ringrazio vivamente il signor cardinale Edmund Casimir Szoka, presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, il dottor Francesco Buranelli con tutti i responsabili della direzione generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, le maestranze operative e quanti a diverso titolo si sono resi benemeriti di questo ulteriore recupero artistico.

2. Facendo scorrere lo sguardo sulla doppia serie di dipinti parietali non è difficile coglierne la simmetria, peraltro evidenziata dai *tituli* soprastanti. Da una parte campeggia la figura di Mosè, dall'altra domina Cristo. Il percorso iconografico è una sorta di *lectio divina* in cui, prima ancora dei singoli episodi biblici, emerge l'unità della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, nella linea storico-salvifica che dagli eventi dell'esodo porta alla pienezza della rivelazione in Cristo. Il parallelismo illustra efficacemente il principio ermeneutico enunciato da sant'Agostino: «*Novum Testamentum in Vetere latet, Vetus in Novo patet*».²

¹ 1 Pt 2,5.

² S. AGOSTINO, *Quaest. in Hept.*, 2, 73.

E in realtà, dalla disposizione stessa degli affreschi, sia colta nell'ordine storico progressivo che nelle specifiche corrispondenze tematiche, è evidente che tutto gravita intorno a Cristo. Il suo battesimo, stupendamente interpretato dal Perugino, esprime la pienezza di quanto la circoncisione mosaica semplicemente adombrava. Le tentazioni vinte da Cristo sono poste dal Botticelli in simmetria con le prove superate da Mosè. La convocazione del nuovo popolo, colta dal Ghirlandaio nella vocazione dei discepoli presso il lago di Genezaret, sta in relazione con il raduno dell'antico popolo, delineato sullo sfondo drammatico del passaggio del Mar Rosso. Cristo ritratto da Rosselli nella solennità del discorso della montagna appare, al confronto con Mosè, come il nuovo legislatore, venuto non ad abolire la legge, ma a darle compimento.³ E ancora Cristo emerge negli affreschi della consegna delle chiavi e dell'ultima cena, ugualmente evidenziati da corrispondenze antico-testamentarie.

3. Da queste decorazioni, dunque, si leva un inno a Cristo. A lui tutto conduce. In lui tutto trova pienezza. È importante tuttavia considerare che in questi dipinti egli non è mai solo: intorno a lui, come intorno a Mosè, si affollano volti di uomini e donne, di anziani e bambini. È il popolo di Dio in cammino, è la Chiesa «edificio spirituale», fatto di pietre vive che si stringono a Cristo, «pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio».⁴ Un accento, tuttavia, contraddistingue l'intero disegno teologico e iconografico, l'attenzione cioè prestata alle guide di questo popolo pellegrinante. Se per l'Antico Testamento lo sguardo si concentra su Mosè, accompagnato dal sacerdote Aronne, nel movimentato dipinto del Botticelli, teso a mostrarne l'autorità vanamente insidiata, per il Nuovo Testamento la centralità assoluta di Cristo non è offuscata, ma evidenziata, dal ruolo che egli stesso attribuisce agli apostoli e in particolare a Pietro.

Questo emerge specialmente nel capolavoro del Perugino, incentrato sulla consegna delle chiavi. In esso, attraverso il simbolo della vistosa chiave, l'artista sottolinea l'ampiezza dell'autorità conferita al primo degli apostoli. D'altra parte, come a bilanciarla, è delineata sul volto di Pietro la toccante espressione di umiltà con cui egli riceve l'insegna del suo ministero, stando in ginocchio e quasi indietreggiando davanti al Maestro. Si direbbe un Pietro rannicchiato nella sua pochezza, trepidante, sorpreso da così immensa fiducia e desideroso, per così dire, di scomparire, perché solo il Maestro resti visibile nella sua persona. Lo sguardo rapito fa indovinare sulle sue labbra non solo la confessione di Cesarea di Filippo: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente»,⁵ ma anche la dichiarazione di amore fatta al Risorto dopo l'esperienza amara del rinnegamento: «Tu lo sai che ti amo».⁶

³ Cfr. *Mt* 5,17.

⁴ *1 Pt* 2,4.

⁵ *Mt* 16,16.

⁶ *Gv* 21,15.

È il volto di chi è ben consapevole di essere peccatore⁷ e di aver bisogno di continuo ravvedimento per poter confermare i suoi fratelli.⁸ È un volto che dice assoluta dipendenza dagli occhi e dalle labbra del Salvatore, esprimendo così mirabilmente il senso del servizio universale di Pietro, posto nella Chiesa, con gli apostoli di cui è capo, a rappresentare visibilmente il Cristo, il «pastore grande delle pecore»,⁹ sempre presente in mezzo al suo popolo.

4. Fin da questo ciclo originario, dunque, l'arte di questa cappella si presenta come un frutto maturo di spiritualità biblica. È un'arte che si dimostra capace – com'è tipico dell'autentica arte sacra – «di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio, traducendolo in colori, forme, senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero».¹⁰ Abbiamo perciò motivo di rallegrarci, se oggi una così significativa espressione dell'arte del Quattrocento torna a risplendere nelle crome originali, recuperate da un diligente e moderno lavoro di restauro. Essa continua a comunicare vibrazioni del mistero, con un linguaggio che non invecchia, perché tocca ciò che è universale nell'uomo.

Il mio auspicio, recentemente espresso anche nella *Lettera agli artisti*,¹¹ è che, nel solco di quanto è testimoniato in questo «santuario» unico al mondo, si ristabilisca nel nostro tempo la feconda alleanza di fede e arte, perché il «bello», epifania della bellezza suprema di Dio, possa illuminare l'orizzonte del millennio che sta per iniziare. Mentre ringrazio il Signore, che mi offre la possibilità di presiedere l'odierna celebrazione con cui questo gioiello d'arte viene consegnato perfettamente restaurato al mondo, invoco la costante protezione divina su voi qui presenti e su coloro che prestano la loro attività lavorativa nei Musei Vaticani e sugli innumerevoli visitatori che ininterrottamente vengono ad ammirare questi capolavori da ogni parte della terra. A tutti la mia benedizione.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1140-1144

Discorso agli artisti che partecipano al settimo concerto di Natale in Vaticano

(Città del Vaticano, 16 dicembre 1999)

Illustri signori, gentili signore!

Sono lieto di porgere a tutti voi un saluto cordiale. Questo incontro mi offre l'opportunità di manifestarvi il mio apprezzamento per aver accolto

⁷ Cfr. *Lc* 5,8.

⁸ Cfr. *Lc* 22,31.

⁹ *Eb* 13,20.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 10.

l'invito a partecipare alla settima edizione del concerto «Natale in Vaticano», che si svolgerà dopo domani nell'Aula Paolo VI.

La mia gratitudine va a quanti, ancora una volta, hanno reso possibile questo evento: agli artisti, ai gruppi musicali, agli orchestrali, ai coristi e ai maestri che li dirigeranno; ai presentatori e agli organizzatori della serata. Formulo l'augurio che anche quest'anno un'esibizione così interessante costituisca un momento di gioia e di serena distensione per tutti.

Il concerto «Natale in Vaticano», com'è noto, è una manifestazione di carattere culturale con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di ulteriori luoghi di culto e di catechesi nella diocesi di Roma. Il vostro contributo alla riuscita di questo evento, quindi, pone in luce la vostra generosa condivisione di un problema che sta molto a cuore al vescovo di Roma: urge dotare le comunità parrocchiali, specialmente nelle periferie che ne sono ancora sprovviste, di una propria struttura pastorale. È, questo, un progetto che si inserisce nel più vasto programma della nuova evangelizzazione, nel quale tutta la Chiesa si trova impegnata e di cui il grande giubileo rappresenta una tappa fondamentale.

L'obiettivo di cinquanta edifici sacri da costruire entro il Duemila è, grazie a Dio, quasi raggiunto. Occorrerà poi proseguire in questo sforzo. La città di Roma, che si appresta a vivere da protagonista il grande giubileo dell'anno Duemila, potrà contare sull'apertura di luoghi di culto, d'incontro, di catechesi, di strutture per attività sociali, culturali e sportive, specialmente laddove ci sono stati in questi ultimi anni nuovi insediamenti umani. Grazie, intanto, per il vostro prezioso apporto! Per mio tramite, l'intera Chiesa di Roma desidera dire un sentito grazie, oltre che a voi, a tutti coloro che hanno condiviso questa stessa nostra ansia apostolica.

Formulo voti che la serata possa avere pieno successo e, mentre profitto di questa circostanza per porgere a ciascuno di voi e alle vostre famiglie un cordiale augurio di serene festività natalizie, imparto a tutti una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1179-1180

Discorso ai dirigenti dell'Acea per la nuova illuminazione della basilica vaticana

(Città del Vaticano, 17 dicembre 1999)

Signor cardinale, gentili signore e signori!

1. A ciascuno di voi porgo il mio cordiale saluto. Sono molto lieto di accogliervi in questa sera, nella quale abbiamo la gioia d'inaugurare il nuovo impianto d'illuminazione della basilica di San Pietro.

Saluto e ringrazio in modo speciale il cardinale Virgilio Noè, che si è fatto interprete dei comuni sentimenti e ha voluto illustrarmi l'insieme dei lavori svolti e dei risultati raggiunti. Saluto il presidente dell'Acea, dottor

Fulvio Vento, e l'amministratore delegato, dottor Paolo Cuccia, ai quali pure esprimo gratitudine per le cortesi parole che hanno voluto indirizzarmi. Con loro saluto i rappresentanti del consiglio di amministrazione, accompagnati da familiari e amici.

2. Dopo l'impegnativo intervento di restauro che ha recentemente riportato la facciata al suo originale splendore, si conclude oggi un'ulteriore iniziativa che valorizza questa basilica, cara a tutto il mondo cattolico. L'appuntamento del giubileo del Duemila, ormai alle porte, ha spinto i responsabili della Fabbrica di San Pietro a pensare a una significativa opera, che consentisse a pellegrini e visitatori di apprezzare anche nelle ore notturne la bellezza del tempio.

La realizzazione della nuova illuminazione della facciata, del tamburo, della cupola, dei cupolini e della lanterna, è stata condotta dall'azienda Acea con moderni mezzi e con l'impiego di apparecchiature idonee ad accentuare gli elementi che, proprio per la loro plasticità, rendono unico al mondo questo sacro edificio. Inoltre, l'ottima soluzione adottata riduce l'energia impiegata nell'ordine del quaranta per cento, e insieme abbatte sostanzialmente l'inquinamento luminoso, essendo i proiettori posizionati a ridosso delle architetture.

I fedeli che giungeranno a Roma per rendere omaggio alla tomba dell'apostolo Pietro e varcheranno la porta santa per acquistare l'indulgenza del giubileo, potranno così ammirare, anche di sera, l'intero complesso di San Pietro, cogliendone le singolari valenze architettoniche.

3. Possa la nuova illuminazione, che avvolge la basilica e la mostra in tutta la sua imponenza, costituire per i pellegrini e i visitatori un invito ad accogliere nella loro vita Cristo, che è la luce del mondo. Sia per i credenti un ulteriore stimolo a testimoniare nella vita la loro fedeltà a Dio e alla Chiesa.

Mi congratulo con quanti hanno collaborato attivamente all'esecuzione di questo nuovo sistema d'illuminazione: i progettisti, i direttori dei lavori, i tecnici e gli operai. A tutti la mia grata ammirazione per l'opera realizzata con competenza e dedizione.

Mentre invoco da Cristo, che per noi si è fatto uomo duemila anni or sono, copiosi doni di serenità e di pace, imparto di cuore a ciascuno di voi e ai vostri familiari la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1213-1214

Discorso ai partecipanti al congresso promosso dalla Federazione Internazionale dei *Pueri Cantores*

(Città del Vaticano, 31 dicembre 1999)

Cari bambini,

sono lieto di accogliervi, con le vostre famiglie e numerosi rappresentanti della Federazione Internazionale dei *Pueri Cantores*, della quale saluto il presidente, il signor Buys, insieme a monsignor Valentin Miserachs, presidente del Pontificio Istituto di Musica Sacra. La vostra presenza è, per la Chiesa, un appello a vivere il grande giubileo nel canto e nell'azione di rendimento di grazie.

1. Siete venuti da tutto il mondo, ma qui siete a casa vostra, poiché è a Roma che papa Gregorio Magno fondò la prima scuola di cantori specializzati nel canto sacro. Sotto il suo impulso si creò un intero repertorio di musica liturgica. Allora in tutta l'Europa si aprirono scuole in cui i bambini di qualsiasi condizione sociale potevano imparare a cantare. Queste scuole di canto furono all'origine della tradizione musicale della Chiesa, tesoro inestimabile del quale voi siete oggi gli eredi e che dovete conservare e trasmettere, come testimoni fedeli.

2. Avete dunque un ruolo importante da svolgere nella vita della Chiesa. Siete i piccoli messaggeri della bellezza. Il mondo ha bisogno del vostro canto, poiché il linguaggio della bellezza tocca i cuori e contribuisce all'incontro con Dio. La gioia che vi pervade quando cantate deve irradiarsi intorno a voi e suscitare un entusiasmo contagioso. Dimostrate la stessa volontà di cantare bene che il giovane Mozart dimostrava nel fare le scale musicali: un giorno, quando era bambino, gli venne chiesto: «Perché fai tanti esercizi?», e lui rispose: «Perché cerco due note che si amino!». Voi che amate la musica, sforzatevi di cantare sempre meglio! Il Vangelo penetrerà più profondamente nel vostro animo e in quello delle persone che aiutate a pregare. Sarete così i messaggeri della pace e dell'amore di Dio.

3. Voi siete anche messaggeri della fede. Non basta infatti che, mediante la qualità del vostro canto, portiate il vostro uditorio alla preghiera e al raccoglimento. Poiché la musica e il canto sacri sono parte integrante della liturgia della Chiesa, il vostro canto aiuta i fedeli a volgersi verso Dio, soprattutto durante la celebrazione dell'eucaristia. Cantando la gloria di Dio, siete i servitori e i preziosi ausiliari dell'eucaristia. «Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio».¹

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

Che il vostro canto sia sempre nuovo, poiché, cantando per il Signore, voi cantate la novità della grazia di Dio, fonte inesauribile di gioia e di pace. Sì, «cantate al Signore un canto nuovo»!²

4. Cari «piccoli cantori», che il vostro canto vi aiuti a fare della vostra vita un canto di lode a Dio. «Che canti a Dio colui che vive per Dio».³ Con la vostra voce, con la vostra giovinezza, con la vostra vita, annunciate Gesù, il Salvatore.

Cari bambini, v'incoraggio a cantare per il Signore.

Imparto a tutti la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXII/2 (1999) pp. 1276-1278

Testo originale in lingua francese

² *Sal* 95,1.

³ S. AGOSTINO, *Enn. in Ps.* 67, 5.

2000

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 5 gennaio 2000)

[...]

Un pensiero tutto speciale indirizzo ai dirigenti, agli artisti e al personale del Golden Circus, e li invito a ricordare sempre ai piccoli e ai grandi che il Signore ama chi lo serve con gioia.

[...]

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 18-25

Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2000)

Cari fratelli e sorelle,

il tema della trentaquattresima giornata mondiale delle comunicazioni sociali: «Annunciare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del nuovo millennio», è un invito a guardare al futuro, alle sfide che ci attendono, e anche al passato, alle origini del cristianesimo, per ricevere da quelle origini la luce e la forza di cui abbiamo bisogno. La sostanza del messaggio che proclamiamo è sempre Gesù: «Dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del mondo sono illuminati dalla sua presenza».¹

I primi capitoli degli Atti degli apostoli contengono il racconto commovente della proclamazione di Cristo da parte dei suoi primi seguaci, una proclamazione insieme spontanea, piena di fede e persuasiva, e realizzata mediante il potere dello Spirito Santo.

La prima e la più importante cosa è che i discepoli proclamano Cristo in risposta al mandato che egli ha dato loro. Prima di ascendere al Cielo, Gesù dice agli apostoli: «Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, 29 novembre 1998, 1.

Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». ² E benché siano uomini «senza istruzione e popolani», ³ essi rispondono subito e con generosità. Dopo aver passato un certo tempo in preghiera con Maria e gli altri discepoli del Signore, e agendo secondo quanto lo Spirito comandava loro, gli apostoli iniziarono la proclamazione durante la Pentecoste. ⁴ La lettura di quegli eventi meravigliosi ci ricorda che la storia della comunicazione è come un viaggio, che va dall'orgoglioso progetto di Babele, con la sua carica di confusione e di mutua incomprensione, ⁵ fino alla Pentecoste e al dono delle lingue: la restaurazione della comunicazione s'incentra su Gesù per l'azione dello Spirito Santo. Proclamare Cristo conduce, dunque, a un incontro tra le persone nella fede e nella carità, al più profondo livello della loro umanità; lo stesso Signore risorto diviene vincolo di genuina comunicazione tra i suoi fratelli e sorelle nello Spirito.

La Pentecoste è solo l'inizio. Gli apostoli non cessano di proclamare il Signore, anche quando vengono minacciati di rappresaglie: «Non possiamo tacere di quello che abbiamo visto e ascoltato», dicono Pietro e Giovanni ai sadducei. ⁶ E le stesse sofferenze patite si convertono in strumenti della loro missione. Quando, dopo il martirio di Stefano, in Gerusalemme scoppia una violenta persecuzione che costringe i discepoli di Cristo a fuggire, «quelli che erano stati dispersi [...] diffondevano la parola». ⁷

Il nucleo vivo del messaggio che gli apostoli predicano è Gesù crocifisso e risorto che vive trionfante sul peccato e sulla morte.

Pietro dice al centurione Cornelio e alla sua famiglia: «Lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse [...]. E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome». ⁸

È ovvio che le circostanze sono enormemente cambiate, nel corso di due millenni. E tuttavia permane ancora inalterata la necessità di proclamare Cristo. Il dovere di dare testimonianza della morte e resurrezione di Gesù e della sua presenza salvifica nelle nostre vite è altrettanto reale e convincente di quanto non lo fosse per i primi discepoli. Dobbiamo annunciare la buona novella a tutti coloro che sono disposti ad ascoltare.

È indispensabile la proclamazione personale e diretta, grazie alla quale una persona condivide con un'altra la fede nel Signore risorto. Ugualmente lo sono altre forme tradizionali di diffondere la parola di Dio. Ma allo stesso tempo, deve realizzarsi oggi anche una proclamazione nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi. «La Chiesa si senti-

² At 1,8.

³ At 4,13.

⁴ Cfr. At 2.

⁵ Cfr. Gen 11,1-9.

⁶ At 4,20.

⁷ At 8,4.

⁸ At 10,39-43.

rebbe colpevole davanti al suo Signore, se non utilizzasse questi potenti mezzi».⁹

Non è esagerato insistere sull'impatto dei mezzi di comunicazione sociale nel mondo di oggi. L'avvento della società dell'informazione è una vera e propria rivoluzione culturale, che rende i mezzi di comunicazione sociale «il primo areopago del tempo moderno»,¹⁰ nel quale l'interscambio di idee e valori è costante. Attraverso i mezzi di comunicazione sociale, la gente entra in contatto con persone ed eventi, formandosi una propria opinione sul mondo in cui vive e configurando un proprio modo d'intendere il significato della vita. Per molti l'esperienza vitale è, in buona parte, un'esperienza di comunicazione sociale.¹¹ La proclamazione di Cristo deve essere parte di questa esperienza.

Naturalmente, nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore e abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione e altri mezzi). I comunicatori cattolici devono essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Ma, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei media secolari. I mezzi di comunicazione sociale stanno già contribuendo all'arricchimento spirituale in molti modi; per esempio con i numerosi programmi che raggiungono il pubblico di tutto il mondo grazie alle trasmissioni via satellite, durante l'anno del grande giubileo. In altri casi, tuttavia, essi mettono in mostra l'indifferenza, perfino l'ostilità che esiste in alcuni settori della cultura secolare verso Cristo e il suo messaggio.

È necessaria una sorta di «esame di coscienza» da parte dei mezzi di comunicazione sociale, che conduca a una maggiore coscienza critica circa la tendenza a una mancanza di rispetto per la religiosità e le convinzioni morali della gente. Una forma di proclamazione implicita del Signore può aversi attraverso produzioni che richiamano l'attenzione sulle autentiche necessità dell'uomo, e in particolare quelle dei deboli, dei disabili e degli emarginati.

Ma oltre all'annuncio implicito, i comunicatori cristiani devono cercare il modo di parlare apertamente di Gesù crocifisso e risorto, del suo trionfo sul peccato e sulla morte, in un modo adatto al mezzo utilizzato e alle capacità del pubblico. Realizzare tutto ciò con efficacia richiede capacità e preparazione professionale.

Ma richiede anche qualcosa di più. Per testimoniare Cristo è necessario incontrarlo personalmente, e coltivare questa relazione con lui attraverso la preghiera, l'eucaristia e il sacramento della riconciliazione, la lettura e la meditazione della parola di Dio, lo studio della dottrina cristiana, il servizio agli altri. Se questo atteggiamento è sincero, sarà più opera dello Spirito che nostra.

⁹ PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 45.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

¹¹ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, 2.

Proclamare Cristo non è solo un dovere, ma anche un privilegio. «Il passo dei credenti verso il terzo millennio non risente affatto della stanchezza che il peso di duemila anni di storia potrebbe portare con sé; i cristiani si sentono piuttosto rinfrancati a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore. La Chiesa, annunciando Gesù di Nazareth, vero Dio e uomo perfetto, apre davanti a ogni essere umano la prospettiva di essere «divinizzato» e così diventare più uomo».¹²

Il grande giubileo del Duemila, anniversario della nascita di Gesù Cristo in Betlemme, dev'essere, per i discepoli del Signore, un'opportunità e una sfida a testimoniare, entro e mediante i mezzi di comunicazione sociale, la straordinaria e consolante buona notizia della nostra salvezza. In questo «anno di grazia», possano i mezzi di comunicazione sociale dare voce a Cristo stesso, con chiarezza e con gioia, con fede, speranza e amore. Proclamare Cristo nei mezzi di comunicazione sociale all'alba del terzo millennio non è solo parte sostanziale della missione evangelizzatrice della Chiesa; costituisce anche un arricchimento vitale, ispirato e ricco di speranza per lo stesso messaggio dei mezzi di comunicazione.

Che Dio colmi di benedizioni tutti coloro che onorano e annunciano suo Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, nel vasto mondo dei mezzi di comunicazione sociale.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 112-116

Lettera a monsignor Heinrich Mussinghoff, vescovo di Aachen, in occasione delle celebrazioni per i mille e duecento anni della cattedrale

(Città del Vaticano, 25 gennaio 2000)

Al mio venerato fratello nell'episcopato monsignor Heinrich Mussinghoff, vescovo di Aachen.

«Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore».¹

1. La gioiosa esclamazione del salmista trova ad Aachen un'eco vivace da mille e duecento anni, ossia da quando Carlo Magno completò la cappella del suo palazzo e la dedicò a Maria, ausiliatrice dei cristiani. Nel corso della storia innumerevoli pellegrini, grandi e piccoli, si sono recati in codesta cattedrale dedicata alla Madonna, per sostare di fronte all'immagine miracolosa e per invocare la protezione materna della Vergine sulla Chiesa e sul mondo.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Incarnationis mysterium*, 29 novembre 1998, 2.

¹ *Sal* 122,1.

2. Non mi è possibile essere personalmente presente in occasione dei mille e duecento anni della cattedrale di Aachen, ma ho voluto mandarvi un inviato speciale nella persona di sua eminenza il cardinale Darío Hoyos Castrillón, che fa le mie veci in questa occasione festosa in qualità di mio rappresentante personale. In tal modo, si manifesta la comunità cattolica che trova il proprio centro nella Chiesa di Roma e come una rete abbraccia tutta la terra. Carlo Magno, edificatore di codesta casa di Dio, era già consapevole della necessità di questi stretti vincoli con il successore di Pietro. Con la sua incoronazione a imperatore, la notte di Natale dell'anno 800, da parte del papa Leone III, tale consapevolezza raggiunse un apice significativo, dopo che pochi anni prima lo stesso Carlo Magno aveva dato vita alla *Schola Francorum* all'ombra della basilica di San Pietro. Doveva essere un albergo per i pellegrini, che si recavano nella città eterna, dopo aver varcato le Alpi, per visitare le tombe dei principi degli apostoli.

3. Oltre a questi legami con Roma, la cattedrale di Aachen possiede un altro vincolo. Conserva cose preziose, che ci portano col cuore e con la mente non solo nella città eterna, ma anche nella città santa.

Gerusalemme donò a Carlo Magno quattro reliquie di stoffa, che ricordano in modo sensibile e pieno di profonda riverenza significativi avvenimenti della storia della salvezza e, al tempo stesso, possono essere considerate come vesti di pellegrino per il popolo di Dio in cammino nel corso del tempo. Chi guarda le fasce di Gesù, si ricorda che la comunità di fede dev'essere comunità di vita con Gesù. Infatti anche Cristo ha cominciato la sua vita così, come fa ogni cristiano: da neonato. Come Gesù crebbe in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini,² anche a noi è chiesto di preoccuparci della crescita e della maturità della nostra fede. Gesù nella mangiatoia non era solo un neonato, ma il Figlio di Dio. Così le fasce sono un invito a onorarlo con la nostra vita e a portare altre persone sulla via dell'adorazione: *Venite adoremus!* Venite, adoriamo il re, il Signore! Il trono del re è la croce. A ciò allude la reliquia più preziosa, dal punto di vista della storia della salvezza, che si venera nella cattedrale di Aachen: il panno che cingeva i fianchi di Gesù. Al re sulla croce non fu lasciato che questo, così che potesse offrire tutto se stesso per Dio e per il mondo. Come egli si affidò al Padre e al contempo affidò la sua opera a Maria e Giovanni, così anche la Chiesa nel suo pellegrinaggio nel corso del tempo ha il compito di procedere verso Dio senza riserve e di presentare a Lui «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi».³

Ciò attesta che l'ortodossia dell'insegnamento si deve rispecchiare nella coerenza della vita. In questo contesto ricordiamo il panno della decapitazione di Giovanni Battista.

Ai cristiani della società moderna professare la fede non costa, in genere, la vita. Nondimeno la testimonianza ha il prezzo di qualche notte insonne e di innumerevoli gocce di sudore in un ambiente sociale in cui

² Cfr. *Lc* 2,52.

³ *Gaudium et spes*, 1.

Cristo è diventato spesso un estraneo. Proprio in un'epoca nella quale Dio non di rado viene messo a tacere, sono necessari forza e coraggio, per farsi garante dell'inalienabile dignità di tutti gli uomini per amore di Dio che ha inviato il proprio Figlio, «perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».⁴

La parola vita ci fa pensare a Maria, che fu scelta per portare Cristo, la vita del mondo. La quarta reliquia di stoffa nella cattedrale di Aachen ricorda quell'abito che avvolgeva la Madre di Dio nella notte santa. Come Maria ha portato il Figlio nel suo grembo, così la Chiesa, sua immagine, porta Cristo nell'abito da pellegrino durante i secoli. Ciò per cui visse Maria deve essere il movente della Chiesa nel corso della storia: il «mistero della fede» in Gesù Cristo, il «Salvatore degli uomini» ieri, oggi e sempre. È un grande onore e un nobile compito della Chiesa poter vivere con un mistero che Dio stesso le ha affidato.

La Chiesa, in quanto custode del mistero divino, è inviata a rivelare il mistero della salvezza «fino agli estremi confini della terra».⁵

4. Questo mandato evangelizzatore della Chiesa è la sua missione in ogni tempo, ma in particolare nell'anno santo Duemila, che festeggiamo quale grande giubileo dell'incarnazione di Dio. Ringraziamo il datore di tutte le cose poiché non solo non ci fermiamo duemila anni dopo Cristo, ma abbiamo potuto procedere per duemila anni con Cristo.

Anche nel nuovo secolo il cristianesimo ha un futuro luminoso. Questo l'aveva già ricordato il venerato e purtroppo precocemente scomparso vescovo Klaus Hemmerle, quando pochi mesi prima di morire fece un bilancio con una specie di «previsione»: «Non siamo solo amministratori di un passato così prezioso e santo, ma precursori di un futuro, che non possiamo costruire noi, ma che verrà perché egli viene».⁶

Il mio auspicio è che l'anniversario dei mille e duecento anni della cattedrale di Aachen ricordi a tutti i cristiani che sono impiegati come pietre vive nell'edificio di Dio.⁷ Il pellegrinaggio ai santuari, che coincide con l'anno giubilare, sia per la Chiesa di Aachen un impulso a considerarsi più profondamente popolo peregrinante di Dio e a mettersi in cammino con cuore gioioso e coraggioso! Sulla via verso il Signore, Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, sia una fedele guida! Unito nello spirito, sono vicino a tutti voi che vi riunite intorno al vescovo per celebrare il giubileo della cattedrale di Aachen, e vi imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 117-120
Testo originale in lingua tedesca

⁴ Gv 10,10.

⁵ At 1,8.

⁶ KLAUS HEMMERLE, *Omelia del 7 novembre 1993, in occasione del XVIII anniversario della sua consacrazione episcopale*, 7 novembre 1993.

⁷ Cfr. 1 Pt 2,5.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 26 gennaio 2000)

[...]

Saluto di cuore i pellegrini dalla Lituania, specialmente i membri del Gruppo Folcloristico Vilga da Marijampolės e della banda musicale da Plungės. Auspico che la vostra visita a Roma e ai suoi luoghi, tanto cari per la cristianità, sia spiritualmente proficua. In quest'anno giubilare siate testimoni di fede nella vostra vita, unendo i valori umani, culturali e spirituali.

Dio benedica voi tutti qui presenti, i vostri familiari e tutta la vostra patria. Sia lodato Gesù Cristo!

[...]

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 121-128
Testo originale in lingua lituana

Discorso per l'inaugurazione del nuovo ingresso dei Musei Vaticani

(Città del Vaticano, 7 febbraio 2000)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri signori e signore!

1. L'inaugurazione del nuovo ingresso dei Musei Vaticani è per me motivo di particolare gioia. Il suo verificarsi nella prima fase del grande giubileo le dona un significato di singolare valenza simbolica. Dopo aver aperto le Porte Sante delle basiliche romane, accesso alla grazia del Redentore, oggi inauguro l'ingresso che introduce a quel tempio dell'arte e della cultura che sono i Musei.

Grande è la soddisfazione per il compimento di un'opera assai impegnativa. Ringrazio il signor cardinale Edmund Casimir Szoka, per i sentimenti anche a nome vostro manifestati e per l'interessante presentazione che ci ha fatto dei lavori svolti e dei risultati raggiunti: a lui e alla direzione dei servizi tecnici esprimo il più vivo apprezzamento, estendendolo ai consulenti e alle maestranze e ricordando con gratitudine il cardinale Castillo Lara, oggi presente con noi, al quale va il merito di avere iniziato l'impresa.

Rivolgo pure un sentito incoraggiamento, nella persona del direttore generale reggente, dottor Francesco Buranelli, ai dirigenti e a tutto il personale dei Musei Vaticani. A essi, infatti, spetta ora di gestire nel modo migliore questa imponente struttura, affinché raggiunga gli scopi per i quali è stata concepita e realizzata.

2. Quando, sul finire del XVIII secolo, i papi Clemente XIV e Pio VI fondarono i Musei Vaticani nel senso moderno del termine, i visitatori erano una ristrettissima *élite*. Oggi, essi sono migliaia al giorno, di ogni estrazione sociale e culturale e provengono da ogni parte del mondo. Davvero si può dire che i Musei costituiscono, sul piano culturale, una delle più significative porte della Santa Sede aperte sul mondo.

Di qui il valore non solo funzionale, ma simbolico di un ingresso più «capace», cioè più accogliente, per esprimere la rinnovata volontà della Chiesa di dialogare con l'umanità nel segno dell'arte e della cultura, ponendo a disposizione di tutti il patrimonio affidatole dalla storia.

3. Saluto cordialmente Giuliano Vangi, autore della scultura collocata in questo nuovo ingresso, e lo ringrazio perché la sua non è un'opera celebrativa, ma un invito alla riflessione sul ministero petrino, a cui la Provvidenza mi ha chiamato. Sin dal primo giorno del mio pontificato, ho avvertita ben viva la missione di aiutare l'uomo a «varcare la soglia»: a uscire dalla costrizione del materialismo verso la libertà della fede, la libertà di essere se stesso seguendo Cristo Redentore, supremo difensore della sua dignità e dei suoi diritti. Questo servizio all'uomo conosce due momenti, che sono rappresentati sui due lati del blocco di marmo: il momento dell'azione e quello, non meno importante, della preghiera. Di fronte alle umane sofferenze, infatti, la Chiesa trova in Dio la forza per sospingere l'uomo verso un futuro di speranza e di libertà.

Mi congratulo, altresì, con lo scultore Cecco Bonanotte, autore del portale del nuovo ingresso. Il tema della creazione, da lui simbolicamente evocato, ben s'intona con quello dell'arte, e sembra invitare il visitatore a riconoscere con stupore nell'universo, negli esseri viventi e soprattutto nella persona umana il mistero dello Spirito creatore.

4. La collaborazione tra la Chiesa e gli artisti è sempre stata «fonte di reciproco arricchimento spirituale», dal quale «ha tratto vantaggio la comprensione dell'uomo, della sua autentica immagine, della sua verità».¹

È con questa convinzione che inauguro il nuovo ingresso dei Musei Vaticani, mentre ringrazio ancora tutti voi e vi benedico di cuore, insieme con quanti hanno lavorato per realizzare questa opera veramente monumentale.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 153-155

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 13.

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 13 febbraio 2000)

[...]

2. Proseguendo nell'itinerario giubilare, che diventa sempre più carico di opportunità spirituali, si celebrerà venerdì prossimo 18 febbraio, memoria liturgica del loro patrono, il beato Angelico, il giubileo degli artisti. In tale circostanza, avrò la gioia di incontrare questi nostri fratelli che, in quanto dotati da Dio di speciali capacità intuitive ed espressive, da essi coltivate con lo studio e l'esperienza, si pongono come interpreti privilegiati del mistero dell'uomo. Essi verranno a Roma per manifestare la loro fede in Gesù Cristo, Verbo di Dio incarnato, epifania della divina bellezza nella figura umana. Cristo è la suprema fonte d'ispirazione dell'arte universale, e l'epoca contemporanea, pur segnata dall'ateismo, lo conferma: i più grandi artisti di ogni continente hanno sentito l'esigenza di misurarsi con Gesù e il suo inesauribile mistero. Per questo la Chiesa tiene in modo speciale al dialogo con l'arte.

3. Affidiamo alla Vergine tutta bella questa singolare celebrazione giubilare. In lei, immune dal contagio della colpa originale risplende il fulgore di Cristo, la bellezza che ha redento il mondo. Ci aiuti la Madonna ad amare questa bellezza e a farla brillare costantemente nella nostra esistenza.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 182-184

Discorso ai partecipanti al giubileo degli artisti

(Città del Vaticano, 18 febbraio 2000)

Signor cardinale, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle!

1. Con grande gioia vi incontro in questa basilica, a cui hanno posto mano alcuni tra i sommi geni dell'architettura e della scultura. Benvenuti! Saluto il signor cardinale Roger Etchegaray, che ha presieduto la celebrazione della santa messa. Con lui saluto l'arcivescovo monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, e gli altri presuli e sacerdoti. Saluto pure le autorità civili intervenute e gli artisti presenti. A tutti va il mio apprezzamento per questa intensa testimonianza di fede. Nessuno come voi, cari cultori dell'arte, può sentirsi a casa sua qui, dove fede e arte s'incontrano in modo tanto singolare, elevandoci alla contemplazione della gloria divina.

Ne avete fatto esperienza or ora nella celebrazione eucaristica, cuore della vita ecclesiale. Se, come ha detto il Concilio, «nella liturgia terrena noi partecipiamo, pregustandola, a quella celeste»,¹ ciò acquista partico-

¹ *Sacrosanctum Concilium*, 8.

lare evidenza nello splendore di questo tempio. Esso ci porta col pensiero alla Gerusalemme celeste, nella quale – secondo l'espressione dell'Apocalisse – le fondamenta sono «adorne di ogni specie di pietre preziose»,² e non c'è più bisogno della luce del sole e della luna, «perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello».³

2. Sono lieto di rinnovare a voi, oggi, i sentimenti di stima che espressi lo scorso anno nella mia *Lettera agli artisti*. È ora che si riallacci quella feconda alleanza tra Chiesa e arte,⁴ che ha segnato largamente il cammino del cristianesimo in questi due millenni. Ciò suppone la vostra capacità, cari artisti credenti, di vivere profondamente la realtà della fede cristiana, così che essa diventi generatrice di cultura e doni al mondo nuove «epifanie» della bellezza divina, riflessa nella creazione.

È appunto per esprimere la vostra fede che oggi siete qui. Siete venuti per celebrare il giubileo. Che cosa significa questo, in ultima analisi, se non fissare lo sguardo sul volto di Cristo, per riceverne la misericordia e lasciarsi inondare dalla sua luce? Il giubileo è Cristo! È lui la nostra salvezza e la nostra gioia, è lui il nostro canto e la nostra speranza. Chi entra in questa basilica per la porta santa lo incontra innanzitutto volgendo gli occhi alla *Pietà* di Michelangelo, quasi confondendo lo sguardo con quello di Maria nel suo abbraccio al corpo senza vita del Figlio. Quel corpo martoriato, e pur dolce, del «più bello tra i figli dell'uomo»⁵ è sorgente di vita. Maria, figura dell'umanità nuova, essa stessa salvata, lo consegna a ciascuno di noi come seme di risurrezione. Noi infatti – come c'insegna l'apostolo Paolo – «per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».⁶

3. Il giubileo ci chiede di accogliere questa grazia di risurrezione così che essa penetri in tutte le pieghe della nostra vita, risanandola non solo dal peccato, ma anche dalle scorie che esso lascia in noi persino dopo che ci siamo riconciliati con Dio. Si tratta, in certo senso, di «scalpellare» la pietra del nostro cuore, perché affiorino i lineamenti di Cristo, l'uomo nuovo.

L'artista che può far questo in profondità è lo Spirito Santo. Egli tuttavia esige la nostra corrispondenza e docilità. La conversione del cuore è, per così dire, opera d'arte comune dello Spirito e della nostra libertà. Voi artisti, abituati a modellare le più diverse materie secondo l'estro del vostro genio, sapete quanto somigli alla fatica artistica lo sforzo quotidiano di migliorare la propria esistenza. Come scrivevo nella lettera a voi dedicata, «nella «creazione artistica» l'uomo si rivela più che mai «immagine di Dio», e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda

² Ap 21,19.

³ Ap 21,23.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 14.

⁵ Sal 45,3.

⁶ Rm 6,4.

«materia» della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda». ⁷ Tra l'arte di formare se stessi e quella che si esplica nella trasformazione della materia c'è una singolare analogia.

4. Nell'uno e nell'altro compito il punto di partenza è sempre un dono dall'alto. Se la creazione artistica ha bisogno di una «ispirazione», il cammino spirituale ha bisogno della grazia, che è il dono con cui Dio comunica se stesso, avvolgendo di amore la nostra vita, dando luce ai nostri passi, bussando al nostro cuore, fino ad abitarlo e renderlo tempio della sua santità: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui». ⁸

Questo dialogo con la grazia impegna soprattutto sul piano etico, ma tocca tutte le dimensioni della nostra esistenza, e acquista una sua espressione peculiare nell'esercizio del talento artistico. Nel vostro spirito Dio si lascia intravedere attraverso il fascino e la nostalgia della bellezza. Non c'è dubbio, infatti, che l'artista viva con la bellezza una particolare relazione e si può anzi dire che la bellezza sia «la vocazione a lui rivolta dal Creatore». ⁹ Se si è capaci di scorgere nelle molteplici manifestazioni del bello un raggio della bellezza suprema, allora l'arte diventa una via verso Dio, e spinge l'artista a coniugare il suo talento creativo con l'impegno di una vita sempre più conforme alla legge divina. Talvolta proprio il confronto tra lo splendore della realizzazione artistica e la pesantezza del proprio cuore può destare quell'inquietudine salutare, che fa sentire il desiderio di superare la mediocrità e iniziare una vita nuova, aperta con generosità all'amore di Dio e dei fratelli.

5. È allora che la nostra umanità si libra in alto, in un'esperienza di libertà e, direi, d'infinito, come quella che ancora Michelangelo c'ispira nella cupola che insieme sovrasta e corona questo tempio. Guardata dall'esterno, essa sembra disegnare un curvarsi del cielo sulla comunità raccolta in preghiera, quasi a simboleggiare l'amore con cui Dio si fa a essa vicino. Contemplata dall'interno, nel suo vertiginoso slancio verso l'alto, essa evoca invece il fascino insieme e la fatica dell'elevarsi verso il pieno incontro con Dio.

Proprio a questa elevazione, cari artisti, vi chiama l'odierna celebrazione giubilare. Essa è invito a praticare la stupenda «arte» della santità. Se essa dovesse sembrare troppo difficile, vi sia di conforto il pensiero che in questo cammino non siamo soli: la grazia ci sostiene anche attraverso quell'accompagnamento ecclesiale, con cui la Chiesa si fa madre per ciascuno di noi, ottenendo dallo Sposo divino sovrabbondanza di misericordia e di doni. Non è forse questo senso della *Mater Ecclesia* che il Bernini ha efficacemente evocato nell'abbraccio solenne del colonnato? Quelle braccia maestose sono pur sempre braccia materne, che si aprono all'umanità

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 1.

⁸ Gv 14,23.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 3.

intera. In esse accolto, ogni membro della Chiesa può sentirsi rinfrancato nel suo passo di pellegrino, in cammino verso la patria.

La nostra riflessione torna così al punto da cui era iniziata, allo splendore della Gerusalemme celeste, a cui aneliamo come popolo di Dio pellegrinante.

Vi auguro, cari artisti, di sentirvi sempre attratti da quello splendore e, a conforto del vostro impegno, vi imparto di cuore la mia benedizione.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 208-212

Discorso all'arrivo nei territori autonomi palestinesi

(Betlemme, Israele, 22 marzo 2000)

Caro presidente Arafat, eccellenze, cari amici palestinesi.

1. «Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo»: queste parole, inscritte nel luogo in cui, secondo la tradizione, Gesù è nato, sono la ragione del grande giubileo dell'anno Duemila. Sono la ragione della mia visita odierna a Betlemme. Sono la fonte della gioia, della speranza e della buona volontà che, per due millenni, hanno riempito infiniti cuori umani al solo sentire il nome «Betlemme».

Persone da ogni dove si volgono verso questo angolo unico della terra con una speranza che trascende tutti i conflitti e le difficoltà. Betlemme, dove il coro degli angeli cantava: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini...»,¹ si presenta, in ogni luogo e in ogni epoca, come la promessa del dono della pace da parte di Dio. Il messaggio di Betlemme è la buona novella della riconciliazione fra gli uomini, della pace a ogni livello delle relazioni fra individui e nazioni. Betlemme è il crocevia universale dove tutti i popoli possono incontrarsi per edificare insieme un mondo che sia all'altezza della nostra dignità umana e del nostro destino. Il Museo della Natività, inaugurato di recente, mostra come la celebrazione della nascita di Cristo sia divenuta parte della cultura e dell'arte dei popoli ovunque nel mondo.

[...]

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 406-408
Testo originale in lingua inglese

¹ Lc 2,14.

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

(Città del Vaticano, 31 marzo 2000)

Venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di accogliere ciascuno di voi, membri della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, riuniti in questi giorni in assemblea plenaria. Vi saluto con affetto!

Saluto, in particolare, il vostro presidente, l'arcivescovo Francesco Marchisano, e lo ringrazio per le cortesi parole, con le quali ha voluto presentare attività e prospettive della Commissione, ricordando tra l'altro il giubileo degli artisti. Esso, nella sua preparazione, ha impegnato intensamente codesto dicastero e con la sua riuscita celebrazione mi ha procurato una grande gioia. Con i numerosi artisti presenti nella basilica di San Pietro ho potuto in qualche modo continuare a viva voce quel dialogo che avevo iniziato con la *Lettera agli artisti*.

2. Anche la vostra assemblea plenaria, che ha scelto come tema «I beni culturali nel contesto della nuova evangelizzazione», ben s'inscrive nell'orizzonte del grande giubileo, ponendosi in sintonia con la sua finalità primaria, che è il rinnovato annuncio di Cristo a duemila anni dalla sua nascita.

Nei vostri lavori assembleari, sulla base del notevole impegno profuso negli scorsi anni dalla vostra Commissione, avete cercato innanzitutto di configurare il concetto di «bene culturale» secondo la *mens* della Chiesa; avete poi fissato l'attenzione sull'ingente patrimonio storico-artistico esistente, diagnosticandone la situazione di tutela e conservazione in vista della sua valorizzazione pastorale; vi siete, altresì, occupati della formazione degli operatori, curando opportuni contatti con gli artisti delle diverse discipline.

Il cammino lodevolmente intrapreso va proseguito, e io vorrei quest'oggi incoraggiarvi a non risparmiare sforzi per far sì che le testimonianze di cultura e di arte consegnate alla cura della Chiesa siano sempre meglio valorizzate al servizio dell'autentico progresso umano e della diffusione del Vangelo.

3. In effetti, i beni culturali nelle loro molteplici espressioni – dalle chiese ai più diversi monumenti, dai musei agli archivi e alle biblioteche – costituiscono una componente tutt'altro che trascurabile nella missione evangelizzatrice e di promozione umana che è propria della Chiesa.

Specialmente l'arte cristiana, «bene culturale» quanto mai significativo, continua a rendere un suo singolare servizio comunicando con straordinaria efficacia, attraverso la bellezza delle forme sensibili, la storia dell'alleanza tra Dio e l'uomo e la ricchezza del messaggio rivelato. Nei due millenni dell'era cristiana, essa è stata lo stupendo manifesto dell'ardore di tanti confessori della fede, ha espresso la consapevolezza della presenza di

Dio tra i credenti, ha sostenuto la lode che da ogni angolo della terra la Chiesa innalza al suo Signore. I beni culturali si rivelano documenti qualificati dei vari momenti di questa grande storia spirituale.

La Chiesa, inoltre, esperta qual è in umanità, utilizza i beni culturali per la promozione di un autentico umanesimo, modellato su Cristo, uomo «nuovo» e rivelatore dell'uomo a se stesso.¹ Non deve, pertanto, stupire che le Chiese particolari s'impegnino a promuovere la conservazione del proprio patrimonio artistico-culturale attraverso interventi ordinari e straordinari che ne consentano la piena valorizzazione.

4. La Chiesa non è soltanto custode del suo passato; essa è soprattutto animatrice del presente della comunità umana, in vista dell'edificazione del suo futuro. Essa, pertanto, incrementa continuamente il proprio patrimonio di beni culturali per rispondere alle esigenze di ogni epoca e cultura, e si preoccupa poi di consegnare quanto è stato realizzato alle generazioni successive, perché anch'esse possano abbeverarsi al grande fiume della *traditio Ecclesiae*.

Proprio in questa prospettiva è necessario che le molteplici espressioni dell'arte sacra si sviluppino in sintonia con la *mens* della Chiesa e al servizio della sua missione, usando un linguaggio capace di annunciare a tutti il regno di Dio.

Nel formulare i loro progetti pastorali, le Chiese locali non mancheranno, pertanto, di utilizzare adeguatamente i propri beni culturali. Questi, infatti, hanno una singolare capacità di spingere le persone a una più viva percezione dei valori dello spirito e, testimoniando in vario modo la presenza di Dio nella storia degli uomini e nella vita della Chiesa, dispongono gli animi all'accoglimento della novità evangelica. Inoltre, attraverso la proposta della bellezza, che ha di sua natura un linguaggio universale, la Chiesa è certamente aiutata nel suo compito d'incontrare tutti gli uomini in un clima di rispetto e di tolleranza reciproca, secondo lo spirito dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso.

5. La nuova evangelizzazione postula un rinnovato impegno nel culto liturgico, nel quale risiede anche una ricca fonte d'istruzione per il popolo fedele.² Com'è noto, il culto ha trovato da sempre nell'arte una naturale alleata, sicché i monumenti di arte sacra associano al loro intrinseco valore estetico anche quello catechetico e culturale. Occorre perciò valorizzarli tenendo conto del loro *habitat* liturgico, coniugando il rispetto della storia con l'attenzione alle esigenze attuali della comunità cristiana, e facendo in modo che il patrimonio storico-artistico a servizio della liturgia non perda nulla della propria eloquenza.

6. Sarà, inoltre, necessario che si continui a promuovere la cultura della tutela giuridica di tale patrimonio presso le diverse realtà ecclesiali e gli organismi civili, operando in spirito di collaborazione con i diversi enti

¹ Cfr. *Gaudium et spes*, 22.

² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 33.

statali, proseguendo nei contatti sia con gli addetti alla gestione dei beni culturali che con gli artisti delle varie discipline. Molto gioverà in questo senso il dialogo con le associazioni per la tutela, conservazione e valorizzazione dei beni culturali, come pure con i gruppi di volontariato.

In particolare, spetta al vostro ufficio sollecitare tutti coloro che sono direttamente o indirettamente coinvolti in questo ambito a *sentire cum Ecclesia*, affinché ciascuno possa trasformare il proprio specifico operato in prezioso aiuto alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

7. Carissimi fratelli e sorelle! Grazie di cuore per il vostro lavoro e per il contributo da voi offerto alla tutela e alla piena valorizzazione del patrimonio artistico della Chiesa. Auspicio di cuore che esso possa divenire mezzo sempre più efficace per avvicinare i lontani al messaggio evangelico e per far crescere nel popolo cristiano l'amore alla bellezza che apre lo spirito al vero e al bene.

Sul vostro impegno invoco la materna protezione di Maria, e assicuro volentieri per ogni vostra intenzione il mio ricordo al Signore. Di cuore vi benedico insieme a quanti generosamente collaborano con voi.

AAS 92 (2000) pp.628-631; *Insegnamenti*, XXIII/1 (2000) pp.503-506

Discorso ai membri dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte

(Città del Vaticano, 26 maggio 2000)

Signore e signori,

sono lieto di accogliervi, voi che siete membri dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte di Roma. Saluto in modo particolare il vostro presidente, il professor Krzysztof Zaboklicki.

La missione che è stata assegnata alla vostra unione internazionale dai suoi fondatori è quella di servire la storia e l'arte valorizzando le numerose testimonianze che Roma possiede della civiltà occidentale, della cultura cristiana e della vita della Chiesa. È un patrimonio prezioso che si è formato nel corso dei secoli passati. Attenti a conservare, a studiare e a trasmettere questa eredità tramandata dai popoli, siete come gli amministratori di un tesoro inestimabile, dal quale occorre, come fa lo scriba del Vangelo, trarre incessantemente del nuovo e dell'antico, passando per compiti laboriosi e nascosti.

Non avete esitato a mettere a disposizione dei ricercatori e degli studenti una banca di dati bibliografici, costituita sotto l'egida dell'Unione Romana delle Biblioteche Scientifiche, in relazione con la Biblioteca Apostolica Vaticana. Sono lieto di questo considerevole strumento di lavoro, come pure delle borse di studio che offrite a giovani ricercatori e delle cooperazioni internazionali che sviluppate; tutto ciò crea legami che supe-

rano le frontiere, le culture e le generazioni; è inoltre un vettore dell'evangelizzazione e della pace. La Chiesa riconosce il ruolo insostituibile dei beni culturali per la promozione di un autentico umanesimo e di una pace duratura fra le nazioni. «Mediante l'universalità della cultura, i popoli, lungi dal farsi concorrenza e dall'opporli gli uni agli altri, si compiacciono nel completarsi reciprocamente, ognuno apportando i propri doni e ognuno beneficiando dei doni di tutti gli altri».¹ Vi incoraggio dunque a essere gli instancabili protagonisti di una solidarietà internazionale, che invita a credere che la fraternità umana è possibile in una stessa ricerca di ciò che è vero e bello.

La diffusione della cultura artistica e storica in tutti i settori della società fornisce agli uomini del nostro tempo i mezzi per ritrovare le proprie radici e per attingervi gli elementi culturali e spirituali per edificare la loro vita personale e comunitaria. Lo stesso apostolo Paolo, davanti all'areopago di Atene, non fece scoprire a quanti lo ascoltavano che l'arte manifesta una ricerca spirituale che spinge l'uomo ad andare al di là della realtà materiale?² Ogni uomo, ogni società, ha bisogno di una cultura che apra a un sano cammino antropologico, alla vita morale e spirituale. In effetti, come diceva opportunamente il teologo Hans Urs von Balthasar, vi è un rapporto fra l'estetica e l'etica.³ L'arte invita a sviluppare la bellezza dell'esistenza, vivendo pienamente le esigenze morali, e ad andare instancabilmente alla ricerca della verità.

Nella sua dimensione di gratuità, l'arte permette di pensare che non si possano ridurre l'uomo e la società all'efficacia a ogni costo. I beni culturali hanno proprio questa funzione di aprire l'uomo al senso del mistero e alla rivelazione dell'assoluto, essendo forieri di un messaggio. Da parte sua, l'arte religiosa annuncia alla sua maniera il divino e dispone l'animo alla contemplazione dei misteri cristiani, facendo comprendere mediante l'espressione simbolica ciò che le parole hanno molta difficoltà a esprimere, invitando alla preghiera trinitaria e al culto dei santi.

Vi ringrazio per tutta l'opera realizzata dalla vostra unione internazionale e, affidandovi all'intercessione della *Theotokos*, il cui mistero ha ispirato numerosi artisti, vi imparto di tutto cuore, in pegno della mia stima, una particolare benedizione apostolica, che estendo volentieri alle vostre famiglie e a tutti i membri delle vostre diverse istituzioni.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 965-967
Testo originale in lingua francese

¹ Pio XII, *Allocuzione al Comitato internazionale per l'unità e l'universalità della cultura*, 14 novembre 1951.

² Cfr. *At* 17,19-31.

³ Cfr. HANS URS VON BALTHASAR, *La gloria e la Croce*, Introduzione.

Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica Austriaca

(Città del Vaticano, 8 giugno 2000)

Illustri signori e gentili signore!

1. Desidero esprimere cordiale gratitudine per questo speciale concerto che la Repubblica Austriaca ha voluto offrirmi, in occasione del grande giubileo. Esso costituisce un momento di forte significato spirituale, che s'inserisce nel già ricco programma artistico dell'anno santo Duemila.

Testo originale in lingua tedesca

Penso con riconoscenza soprattutto al ministro degli interni della Repubblica Austriaca, il signor Strasser, che ringrazio per essere venuto qui. Saluto anche i cardinali, i fratelli nell'episcopato, i rappresentanti della vita pubblica e delle istituzioni, così come gli organizzatori, che grazie a una efficace collaborazione hanno reso possibile questa manifestazione. Rivolgo un grato apprezzamento al maestro Riccardo Muti, che con eleganza e sensibilità straordinarie ha inteso interpretare la partitura della *Messe in Si minore* in tutta la sua profondità. Ciò vale anche per i solisti, i professori della Wiener Philharmoniker e i membri dello Arnold-Schönberg-Chor.

Testo originale in lingua italiana

2. Attraverso la splendida esecuzione della *Grande messa* di Johann Sebastian Bach, ci è stato dato di meditare con spirituale godimento i testi latini della liturgia eucaristica, riproposti attraverso il linguaggio arcano e universale della musica. Ancora una volta abbiamo potuto sperimentare come la bellezza artistica sia scala privilegiata per accedere al mistero e trovare appagamento all'interiore bisogno di luce e di pace.

Auspico che la rivisitazione del patrimonio trasmessoci dalle generazioni passate possa promuovere una nuova stagione di creazioni artistiche che, aprendo il cuore e la mente dell'uomo del nuovo millennio al «bello» e al «vero», lo aiutino a riscoprire la grandezza e la dignità della sua stessa vocazione di essere umano.

Affido questi miei voti alla paterna provvidenza di Dio, mentre con affetto imparto a tutti e a ciascuno la mia benedizione.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 1042-1043

Lettera a monsignor Jorge María Mejía in occasione della inaugurazione della mostra «I Vangeli dei popoli»

(Città del Vaticano, 21 giugno 2000)

Al venerato fratello monsignor Jorge María Mejía, archivista e bibliotecario di santa romana Chiesa.

Invio il mio cordiale e beneaugurante saluto a quanti prendono parte alla mostra «I Vangeli dei popoli. La parola e l'immagine di Cristo nelle culture e nella storia», promossa da codesta Biblioteca Apostolica Vaticana, d'intesa con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana.

Rivolgo un grazie sentito ad ambedue gli enti menzionati. Il mio pensiero riconoscente si estende, altresì, ai responsabili delle altre biblioteche europee che hanno messo a disposizione importanti codici dei Vangeli in greco, in latino e nelle più antiche traduzioni delle lingue dell'Oriente cristiano, nonché alcuni esemplari delle prime traduzioni nelle moderne lingue occidentali.

Auspico che quest'interessante esposizione, la quale offrirà ai visitatori l'opportunità di ripercorrere le vicende storiche del cristianesimo, attraverso la propagazione di testi evangelici fra i popoli e le culture dell'antichità fino alle soglie dell'età moderna, stimoli i credenti ad assumere con più convinto slancio l'impegno arduo e affascinante della nuova evangelizzazione.

Invoco la divina assistenza su questa provvida iniziativa, alla quale auguro ogni successo, mentre imparto volentieri a lei e a quanti, a vario titolo, collaboreranno alla piena riuscita dell'evento una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 1145-1146

Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica di Ungheria

(Città del Vaticano, 23 settembre 2000)

Illustri signori e signore,

al termine di questo straordinario concerto, che s'inscrive nel contesto del grande giubileo, l'animo è naturalmente portato a sentimenti di riconoscenza. Anzitutto verso Dio, primo ispiratore di ogni autentica arte, e quindi anche della mirabile *Missa solennis* del grande compositore magiaro Ferenc Liszt. Ma, subito dopo, la gratitudine si rivolge a quanti hanno ideato questo splendido concerto, l'hanno preparato, organizzato, eseguito.

Il mio pensiero va, anzitutto, al presidente della Repubblica di Ungheria, signor Ferenc Mádl, al primo ministro e alle altre autorità dello Stato, con uno speciale ringraziamento a quanti hanno voluto onorarci oggi con la loro presenza. Con fraterno affetto ringrazio, poi, il cardinale primate László Paskai e monsignor István Seregély, presidente della Conferenza Episcopale Ungherese.

Testo originale in lingua ungherese

Un «grazie» speciale, unito al più vivo apprezzamento per l'ottima esecuzione, va quindi al maestro Domonkos Héja e ai musicisti dell'Orchestra Sinfonica Giovanile Danubia, come pure al maestro Mátyás Antal, ai solisti e al Coro Nazionale di Ungheria.

Testo originale in lingua italiana

È assai significativo che, trascorsi mille anni da quando il mio predecessore Silvestro II incoronò santo Stefano primo re di Ungheria, la Repubblica di Ungheria abbia sentito il desiderio di offrire uno speciale atto di omaggio al vescovo di Roma. Questo gesto non ha solamente un alto valore commemorativo, ma esprime la consapevolezza del vincolo profondo che lega il popolo ungherese alla Chiesa. La storia rende testimonianza dei vantaggi che alla nazione sono venuti dai fermenti cristiani entrati a far parte della sua cultura. Possa il nuovo millennio vedere ulteriori sviluppi di questo fecondo scambio sulla strada dell'autentico progresso umano.

Nello spirito dell'anno giubilare, mi piace congedarmi da voi, illustri signori e signore, con l'auspicio che, in Ungheria e in ogni paese del mondo, gli animi di tutti s'impegnino generosamente al servizio del vero bene dell'uomo, affinché regnino ovunque la pace nella giustizia e la libertà nella verità. Con questi sentimenti invoco su ciascuno le benedizioni di Dio.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 453-454

**Lettera a monsignor Antonio Mattiazzo,
arcivescovo-vescovo di Padova, per la ricognizione
del corpo di san Luca**

(Città del Vaticano, 15 ottobre 2000)

[...]

5. Secondo una pia tradizione, Luca è ritenuto pittore dell'immagine di Maria, la Vergine Madre. Ma il vero ritratto che Luca traccia della Madre di Gesù è quello che emerge dalle pagine della sua opera: in scene divenute familiari al popolo di Dio, egli delinea un'immagine eloquente della Vergine. L'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione al tempio, la vita nella casa di Nazareth, la disputa con i dottori e lo smarrimento

di Gesù, la Pentecoste hanno fornito ampia materia, lungo i secoli, all'incessante rielaborazione di pittori, scultori, poeti e musicisti.

Opportunamente, quindi, al Congresso internazionale è stata prevista una riflessione sul tema dell'arte, e insieme si è allestita una mostra ricca di pregevoli opere.

Quello che tuttavia è più importante cogliere è che, attraverso quadri di vita mariana, Luca ci introduce nella interiorità di Maria, facendoci scoprire nello stesso tempo la sua funzione unica nella storia della salvezza.

[...]

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 613-620

Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica Ceca

(Città del Vaticano, 22 ottobre 2000)

Illustri signori! Gentili signore!

Desidero esprimere cordiale gratitudine per questo splendido concerto, offertomi dalla Repubblica Ceca nel contesto del grande giubileo. Esso ci ha consentito di contemplare con l'aiuto dell'arte il mistero di Cristo, fondamento della nostra speranza.

Testo originale in lingua ceca

Il mio deferente pensiero va innanzitutto al signor primo ministro e alle altre autorità ceche, che con la loro partecipazione recano una significativa conferma della volontà d'instaurare un clima di fattiva collaborazione tra Stato e Chiesa nel loro paese.

Testo originale in lingua italiana

In questa occasione desidero inviare un deferente saluto al presidente della Repubblica Ceca, Václav Havel.

Saluto poi con affetto i signori cardinali e i fratelli nell'episcopato, che hanno voluto intervenire a questo evento artistico e culturale, accrescendone con la loro presenza la solennità. Il mio saluto si estende infine a tutti gli intervenuti che hanno condiviso la gioia della stupenda esecuzione. A nome di tutti rivolgo espressioni di grato apprezzamento al maestro Aldo Ceccato, che con intenso e profondo sentire ha interpretato e proposto la grandiosa partitura dell'oratorio *Cristo*, di Franz Liszt.

Testo originale in lingua ceca

Tali sentimenti estendo, altresì, ai solisti, ai professori dell'Orchestra Filarmonica di Brno e ai membri del Coro Filarmonico Ceco di Brno. Desidero ringraziare, altresì, gli organizzatori, che con il loro generoso impegno hanno reso possibile la presente manifestazione.

Testo originale in lingua italiana

La singolare esperienza spirituale vissuta stasera m'induce a esprimere l'auspicio che la dignità dell'arte e il patrimonio trasmessoci dalle generazioni passate possano introdurre l'uomo del nuovo millennio alla rinnovata contemplazione della verità evangelica, unica garanzia per la costruzione di una nuova civiltà, pienamente fondata sul rispetto di ogni persona e di ogni cultura.

A Cristo Gesù e alla Vergine Maria, madre sua e madre nostra, affido questi miei voti, invocando su tutti la benedizione celeste.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 688-689

Discorso per la benedizione della statua di santa Caterina da Siena

(Città del Vaticano, 28 ottobre 2000)

Sono molto grato all'arcivescovo monsignor Gaetano Bonicelli per le cortesi parole rivoltemi, e saluto le autorità e i fedeli presenti, in particolare il signor Eric Aman, l'artista a cui si deve questa imponente scultura marmorea. In occasione del primo anniversario della proclamazione di santa Caterina a compatrona d'Europa, voi avete voluto donare alla patriarcale basilica vaticana quest'opera, perché venga ad arricchire il patrimonio di arte sacra collocato nelle varie nicchie del tempio. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito in qualche modo alla realizzazione di questa iniziativa. Essa costituisce un significativo omaggio alla figura di santa Caterina che, nello spirito di questo giubileo, si presenta a noi come punto di riferimento sempre valido per orientare il nostro itinerario di fede all'inizio del nuovo millennio.

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) p. 724

Discorso per la chiusura del giubileo dei parlamentari e dei politici

(Città del Vaticano, 5 novembre 2000)

Gentili signore, illustri signori!

1. Abbiamo vissuto insieme una serata artistica e musicale, che ha voluto integrare le celebrazioni del giubileo dei governanti, dei parlamentari e dei politici. Grazie di cuore a quanti l'hanno resa possibile e a coloro che ne hanno curato la concreta realizzazione. Il programma approntato è stato ricco e rappresentativo dei cinque continenti nei quali abita, vive e

opera la grande famiglia umana. Abbiamo insieme visto che la pace, la solidarietà e l'amore sono possibili, grazie all'apporto di tutti. Il mio pensiero si rivolge con grato apprezzamento agli artisti, ai bambini, ai concertisti, alla presentatrice e ai tecnici, che ci hanno guidato e accompagnato in quest'ideale viaggio sui sentieri della pace e dell'amore.

[...]

Insegnamenti, XXIII/1 (2000) pp. 785-786

Messaggio in occasione del LXXV anniversario di fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana

(Città del Vaticano, 11 dicembre 2000)

Al venerato fratello Zenon Grochowski, gran cancelliere del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

1. La fausta ricorrenza del settantacinquesimo anniversario di fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana mi offre la gradita opportunità di far giungere un saluto cordiale a lei, al corpo docente, ai collaboratori e agli studenti. Desidero altresì manifestare vivo apprezzamento per la preziosa attività culturale svolta dall'istituto nei trascorsi decenni e tuttora feconda di studi, di incontri, di discussioni e di pubblicazioni.

Voi oggi commemorate con solennità il motu proprio *I primitivi cemeteri*, con il quale il papa Pio XI, di venerata memoria, istituiva codesto centro di ricerca e di formazione. Desidero far giungere a tutti voi l'assicurazione della mia spirituale vicinanza e del più caldo incoraggiamento a proseguire nel servizio che svolgete a favore di quanti hanno a cuore la conoscenza e lo studio delle ricche memorie storiche della comunità cristiana.

La premurosa sollecitudine, con la quale il mio venerato predecessore Pio XI volle, sulla scia di tanti altri papi, promuovere la custodia e l'approfondimento della vastissima eredità archeologica della Chiesa di Roma ben s'inserisce nel compito dei sacri pastori di raccogliere con la massima cura le testimonianze di fede e le ricchezze di arte, di liturgia, di teologia, che scaturiscono dal grande fiume della rivelazione come innumerevoli ruscelli lungo la storia del cristianesimo. Tale compito assume una particolare valenza in questo inizio di nuovo millennio. La celebrazione del grande giubileo dell'incarnazione del Figlio di Dio ha impresso rinnovato vigore alla comunità dei credenti, decisa a proseguire con rinnovata fiducia la sua opera di evangelizzazione a favore dell'intera umanità.

2. «*Sanguis martyrum, semen christianorum*» affermava Tertulliano,¹ per indicare come la fecondità dell'adesione incondizionata a Cristo abbia

¹ TERTULLIANO, *Apol.* 50, 13.

contribuito alla costruzione del magnifico edificio vivente che è appunto la Chiesa. Tale testimonianza, espressasi anche attraverso la multiforme varietà di monumenti letterari, architettonici, pittorici, realizzati in tanti secoli, è eloquente vestigio di innumerevoli « militi ignoti » della grande causa di Dio. La comunità dei fedeli non può lasciare che questo ricco patrimonio spirituale vada perduto.

Mi piace ricordare, a questo proposito, quanto il mio santo predecessore Damaso, la cui memoria liturgica ricorre oggi, raccomandava ai fedeli: egli li esortava a venerare i luoghi che custodivano le reliquie di coloro che « *Christum per astra secuti... aetherios petiere sinus et regna piorum* ». ² Conoscere l'eredità delle generazioni cristiane passate permette alle generazioni successive di mantenersi fedeli al *depositum* ricevuto, così che in ogni tempo e in ogni luogo risuoni l'unico Vangelo che salva e dà vita.

La vasta attività letteraria, culturale e accademica, come pure l'intensa opera di preservazione e di conoscenza dei monumenti della Roma cristiana, che il vostro benemerito istituto svolge da ben settantacinque anni, hanno apportato preziosi contributi alla Chiesa sia in campo liturgico, patristico, agiografico, canonistico, teologico, sia nell'ambito dell'edilizia sacra.

3. Se scopo precipuo dell'Istituto di Archeologia Cristiana è lo studio delle vestigia della vita ecclesiale lungo i secoli, non si può però dimenticare il benefico influsso che esso ha esercitato nell'indagine delle tracce lasciate dalle altre culture antiche, che hanno contribuito alla nascita e al dispiegamento delle forme espressive del cristianesimo dei primordi. L'attività accademica di codesta istituzione è così entrata in un dialogo scientifico serrato con quanti studiano le civiltà del primo millennio cristiano, apportando ulteriori conoscenze e ricevendone preziosi insegnamenti, in un rapporto di osmosi cordiale e feconda. È mio fervido auspicio che prosegua il clima di sereno confronto dei trascorsi decenni e che contribuisca a far crescere un atteggiamento di ricerca sincera della verità. È in effetti possibile raggiungere preziosi traguardi scientifici e umani, superando atteggiamenti di superficiale approccio a eventi e opere che non possono non recare nella loro intima struttura le tracce delle passioni, degli ideali, degli errori e delle concezioni proprie dei loro artefici. E grazie alla libertà, all'onestà, alla perseveranza e all'umiltà del ricercatore odierno si può porre in atto un'indagine capace di raggiungere conoscenze sempre più approfondite di quanto l'antichità ci ha lasciato.

4. Accanto ai risultati scientifici, pur importanti, il vostro istituto può altresì offrire un proficuo contributo alla conoscenza e all'approfondimento della fede. Lo studio delle « vestigia del popolo di Dio » facilita in effetti la riflessione sui contenuti della sua fede e sul vivace processo della loro inculturazione lungo l'arco di molti secoli. Da questo appare come la

² S. DAMASO, *Carm. IX*.

Chiesa sia davvero un segno levato tra le nazioni, costituita da coloro « che il Signore ha benedetto ».³

Formulo cordiali voti affinché l'opportuna celebrazione della ricorrenza anniversaria dell'Istituto di Archeologia Cristiana, valido strumento accademico che affianca l'opera della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, sia per le giovani generazioni motivo di rinnovato interesse per lo studio della nobile tradizione che tanti cristiani ci hanno lasciato come testamento della loro adesione a Cristo.

Mentre auguro ogni successo ai promotori, ai relatori e ai partecipanti di tale significativo evento, affido ciascuno a Maria, Madre della Chiesa, e di cuore imparto a lei, venerato fratello, ai presuli, agli studiosi e a quanti assisteranno alla manifestazione commemorativa una speciale benedizione apostolica, pegno della mia costante benevolenza.

Insegnamenti, XXIII/2 (2000) pp. 1100-1103

Discorso ai dirigenti dell'Enel per il restauro della necropoli vaticana

(Città del Vaticano, 14 dicembre 2000)

Signor cardinale, illustri signori!

1. Nel rivolgere a ciascuno di voi il mio cordiale benvenuto, sono lieto di esprimere viva gratitudine per questa visita, che quasi suggella il lungo e complesso lavoro del restauro e della nuova illuminazione della necropoli vaticana, durato più di due anni.

Ringrazio in modo speciale l'Enel per aver voluto inserire quest'insigne complesso nel progetto «Luce per l'Arte», che ha previsto oltre cento interventi su alcuni dei più importanti monumenti italiani, tra i quali le quattordici cattedrali delle più note città della Toscana.

Sono, altresì, riconoscente alla Fabbrica di San Pietro per la perizia dei suoi dirigenti, dei tecnici specializzati e delle qualificate maestranze. La necropoli vaticana, che la presenza della tomba dell'apostolo Pietro rende quasi il cuore sacro dell'Urbe, risplende ora di nuova bellezza. I risultati raggiunti sono stati stabilizzati grazie a un impianto di regolazione del clima e a un moderno impianto di illuminazione della tomba di Pietro e degli edifici sepolcrali ubicati sotto la basilica vaticana. Viene in tal modo offerta ai pellegrini e ai visitatori la visione quasi plastica della prima presenza del Vangelo nella capitale dell'impero romano e dei frutti di santità da esso suscitati.

Vorrei, inoltre, ringraziarvi per il dono del prezioso volume nel quale, a partire dalla sua tomba, avete inteso narrare la vicenda terrena del principe

³ Is 61,9.

degli apostoli, illustrandone l'immagine e la memoria, sulla base degli scritti neotestamentari e della ricca iconografia delle varie epoche della storia.

La vicinanza del Natale mi offre l'opportunità di porgere a voi e alle persone a voi care fervidi voti augurali, che accompagnano con una speciale benedizione, propiziatrice dell'aiuto divino e di ogni desiderato bene.

Insegnamenti, XXIII/2 (2000) pp. 1138-1139

Discorso agli artisti del concerto «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano 15 dicembre 2000)

Gentili signori e signore!

1. Benvenuti e grazie per questa vostra visita. Rivolgo un cordiale saluto a ciascuno di voi, promotori, organizzatori, artisti e a tutti coloro che, a vario titolo, cooperano alla realizzazione di questo concerto, giunto ormai alla sua ottava edizione, sotto il suggestivo titolo di «Natale in Vaticano».

Sono particolarmente lieto di accogliervi e di esprimervi il mio apprezzamento per il contributo da voi offerto alla riuscita di questa nobile e benemerita iniziativa che, anche quest'anno, registra l'apporto di numerose e qualificate espressioni artistico-musicali di diversi paesi.

2. Un motivo in più per ringraziarvi è che, con il vostro contributo, questo speciale concerto intende aiutare il Vicariato di Roma a portare a termine il progetto «50 chiese per Roma 2000». Si tratta di un importante impegno per dotare le comunità parrocchiali, ancora sprovviste, di quelle strutture per il culto e per la catechesi, nonché per le molteplici attività sociali, caritative e sportive, che si rivelano necessarie.

Mi piace qui ricordare come, negli ultimi venti anni, con l'aiuto di molti cittadini e di enti privati e pubblici, la nostra diocesi ha potuto costruire trentanove complessi parrocchiali, mentre dieci sono in cantiere e di dodici è in corso la progettazione. Esprimo vivo compiacimento per così grande sforzo pastorale ed economico. Questi nuovi complessi parrocchiali, punti di incontro spirituale in una città in crescente e rapida espansione, rimarranno come segno dell'attenzione della Chiesa per la nuova evangelizzazione. E tutto ciò assume un valore ancor maggiore nel contesto del grande giubileo, che ormai si avvia alla sua conclusione.

3. Vorrei approfittare di quest'occasione per formulare a ognuno di voi fervidi voti augurali per le ormai imminenti festività natalizie. Attraverso la televisione giunga, altresì, il mio affettuoso pensiero a tutti coloro che si uniscono alla vostra manifestazione. Il Bambino Gesù, Figlio della Vergine Maria, che nel mistero del Natale contempliamo nella povertà di Betlemme, rechi gioia, serenità e pace in ogni casa, in ogni famiglia, in ogni città e nel mondo intero. Avvaloro questo auspicio con una speciale benedizione

apostolica, che volentieri estendo ai vostri cari e a quanti, attraverso la televisione, prendono parte a quest'evento di grande interesse musicale.

Buon Natale!

Insegnamenti, XXIII/2 (2000) pp. 1155-1156

Omelia per il giubileo del mondo dello spettacolo

(Città del Vaticano, 17 dicembre 2000)

1. «Rallegratevi [...]! Il Signore è vicino!».¹

L'odierna terza domenica di Avvento è caratterizzata dalla gioia: la gioia di chi attende colui che «è vicino», il Dio-con-noi, preannunciato dai profeti. È la «grande gioia» del Natale che oggi pregustiamo; una gioia che «sarà di tutto il popolo», perché il Salvatore è venuto e verrà di nuovo a visitarci dall'alto, come sole che sorge.²

È la gioia dei cristiani, pellegrini nel mondo, che attendono con speranza il ritorno glorioso di colui che, per venire in nostro aiuto, si è spogliato della sua gloria divina. È la gioia di questo anno santo, che commemora i due millenni da quando il Figlio di Dio, luce da luce, ha rischiarato con il fulgore della sua presenza la storia dell'umanità.

Assumono pertanto singolare eloquenza, in tale prospettiva, le parole del profeta Sofonia, che abbiamo ascoltato nella prima lettura: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico»: ³ ecco l'«anno di grazia del Signore», che ci risana dal peccato e dalle sue ferite!

2. Risuona con forte intensità nella nostra assemblea questo consolante annuncio profetico: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore».⁴

È lui che è venuto ed è lui che attendiamo. Su di lui ci invita a tenere fisso lo sguardo l'anno giubilare, soprattutto in questo avvento del Duemila. Il «Salvatore potente» viene oggi additato anche a voi, carissimi fratelli e sorelle, che in vari modi operate nel mondo dello spettacolo. In suo nome vi accolgo e cordialmente vi saluto. Ringrazio con affetto per le parole gentili che mi sono state rivolte da monsignor John Patrick Foley, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e da due vostri rappresentanti. Estendo il mio saluto ai vostri colleghi e amici che non hanno potuto essere presenti.

¹ *Fil* 4,4.5.

² Cfr. *Lc* 1,78.

³ *Sof* 3,14-15.

⁴ *Sof* 3,17.

3. Il Vangelo di Luca, domenica scorsa, ci ha presentato Giovanni Battista, che sulle rive del Giordano proclamava l'imminente venuta del Messia. Oggi la liturgia ci fa ascoltare la continuazione di quel testo evangelico: il Battista indica alle folle come preparare concretamente la via del Signore. Alle diverse categorie di persone, che gli domandano: «E noi, che cosa dobbiamo fare?»,⁵ egli indica quel che è necessario compiere per prepararsi ad accogliere il Messia.

Questa pagina evangelica fa pensare, in un certo senso, agli incontri giubilari per le svariate categorie sociali o professionali. Fa pensare pure a voi, cari fratelli e sorelle: con il vostro pellegrinaggio giubilare è come se foste venuti anche voi a chiedere: «Che cosa dobbiamo fare?». La prima risposta che vi offre la parola di Dio è un invito a ritrovare la gioia. Il giubileo – termine che si collega con «giubilo» – non è forse l'esortazione a essere pieni di gioia, perché il Signore è venuto ad abitare in mezzo a noi e ci ha donato il suo amore?

Questa gioia che scaturisce dalla grazia divina, però, non è un'allegria superficiale ed effimera. È una gioia profonda, radicata nel cuore e capace di pervadere l'intera esistenza del credente. Una gioia che può convivere con le difficoltà, con le prove, addirittura – per quanto ciò possa sembrare paradossale – con il dolore e la morte. È la gioia del Natale e della Pasqua, dono del Figlio di Dio incarnato, morto e risorto; una gioia che nessuno può togliere a quanti sono uniti a lui nella fede e nelle opere.⁶

Molti di voi, carissimi, lavorano per l'intrattenimento del pubblico, nell'ideazione e nella realizzazione di spettacoli, che intendono offrire occasione di sana distensione e di svago. Se la gioia cristiana si pone in senso proprio su di un piano più direttamente spirituale, essa abbraccia però anche il sano divertimento che fa bene al corpo e allo spirito. La società, pertanto, deve essere grata a chi produce e realizza trasmissioni e programmi intelligenti e distensivi, divertenti senza essere alienanti, umoristici ma non volgari. Diffondere autentica allegria può essere una forma genuina di carità sociale.

4. La Chiesa, poi, come Giovanni Battista, ha oggi un messaggio specifico per voi, cari operatori del mondo dello spettacolo. Un messaggio che si potrebbe articolare in questi termini: nel vostro lavoro, abbiate sempre presenti le persone dei vostri destinatari, i loro diritti e le loro legittime attese, tanto più quando si tratta di soggetti in formazione. Non lasciatevi condizionare dal mero interesse economico o ideologico. È questo il principio fondamentale dell'etica delle comunicazioni sociali, che ciascuno di voi è chiamato ad applicare nel proprio ambito di attività. Su ciò il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha pubblicato nel giugno scorso uno specifico documento: *Etica nelle comunicazioni sociali*, sul quale v'invito a riflettere.

⁵ Lc 3,10.12.14.

⁶ Cfr. Gv 16,22-23.

Soprattutto coloro, tra voi, che sono maggiormente noti al pubblico devono essere costantemente consapevoli della loro responsabilità. A voi, cari amici, guarda con simpatia e interesse la gente. Siate sempre per loro modelli positivi e coerenti, capaci d'infondere fiducia, ottimismo e speranza.

Per poter realizzare quest'impegnativa vostra missione, vi viene in aiuto il Signore, al quale potete ricorrere mediante l'ascolto della sua parola e la preghiera. Sì, carissimi, voi che lavorate con le immagini, i gesti, i suoni; in altre parole, lavorate con l'esteriorità. Proprio per questo, voi dovete essere uomini e donne di forte interiorità, capaci di raccoglimento. In noi abita Dio, più intimo a noi di noi stessi, come rilevava Agostino. Se saprete dialogare con Lui, potrete meglio comunicare con il prossimo. Se avrete viva sensibilità per il bene, il vero e il bello, i prodotti della vostra creatività, anche i più semplici, saranno di buona qualità estetica e morale.

5. La Chiesa vi è vicina e conta su di voi! Essa attende che nel cinema, nella televisione, nella radio, nel teatro, nel circo e in ogni forma d'intrattenimento trasfondiate quel « lievito » evangelico grazie al quale ogni realtà umana sviluppa al massimo le sue potenzialità positive.

Non è pensabile una nuova evangelizzazione che non coinvolga il vostro mondo, il mondo dello spettacolo, così importante per la formazione delle mentalità e dei costumi. Penso qui alle tante iniziative che ripropongono il messaggio biblico e il ricchissimo patrimonio della tradizione cristiana nel linguaggio delle forme, dei suoni, delle immagini mediante il teatro, il cinema, la televisione. Penso pure a quelle opere e a quei programmi non esplicitamente religiosi, che sono, tuttavia, capaci di parlare al cuore delle persone, suscitando in esse stupore, domande, riflessioni.

6. Carissimi fratelli e sorelle! La Provvidenza ha voluto che questo vostro giubileo si celebrasse a pochi giorni dal Natale, la festa senza dubbio più rappresentata nel vostro campo di lavoro, a tutti i livelli, dai mass media ai presepi viventi. L'odierno incontro ci aiuta così a entrare in sintonia con l'autentico spirito natalizio, ben diverso da quello mondano che ne fa un'occasione di commercio.

Lasciate che a guidarvi nell'itinerario di preparazione a questa solennità sia Maria, la Madre del Verbo incarnato. Ella attende in silenzio il compimento delle promesse divine e c'insegna che per portare al mondo la pace e la gioia occorre prima accogliere nel cuore il principe della pace e la sorgente della gioia, Gesù Cristo. Perché questo avvenga, è necessario convertirsi al suo amore, essere disponibili a compiere la sua volontà.

Il mio augurio è che possiate pure voi, carissimi amici del mondo dello spettacolo, fare questa consolante esperienza. Con i linguaggi più diversi, sarete allora portatori di gioia, di quella gioia che Cristo nel Natale dona all'intera umanità.

AAS 93 (2001) pp. 225-228; *Insegnamenti*, XXIII/2 (2000) pp. 1166-1170

2001

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 17 gennaio 2001)

[...]

Do un particolare benvenuto alla Delegazione Ecumenica Luterana e alla *Schola cantorum* di Helsinki. Saluto caldamente i diversi parroci, le scolaresche e i collegi giunti dalla Danimarca, dall'Australia e dagli Stati Uniti d'America. Su di voi e le vostre famiglie invoco la benedizione e la gioia di nostro Signore Gesù Cristo.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 177-183
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza ai docenti e agli alunni del Pontificio Istituto di Musica Sacra

(Città del Vaticano, 19 gennaio 2001)

Venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, cari professori e allievi del Pontificio Istituto di Musica Sacra!

1. Sono lieto di accogliervi in occasione del novantesimo anniversario del vostro Istituto, fondato dal mio venerato predecessore san Pio X nel 1910, con sede nel palazzo di Sant'Apollinare. Ripenso alla visita che ebbi modo di farvi il 21 novembre 1984, e con affetto porgo a tutti voi qui presenti il mio saluto cordiale. Saluto anche la delegazione della Catalogna. Al tempo stesso, mi congratulo con le personalità che sono state insignite del dottorato *honoris causa*, a motivo dei meriti acquisiti nel campo della musica sacra.

Esprimo, in particolare, la mia riconoscenza all'arcivescovo Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica e vostro gran cancelliere, per le cortesi espressioni augurali che, anche a nome vostro, ha voluto rivolgermi. Riconfermo volentieri in questa circo-

stanza la mia stima e il mio compiacimento per il lavoro che tutti voi svolgete con senso di responsabilità e con apprezzata professionalità.

In quest'occasione, dando uno sguardo all'attività sin qui svolta e considerando i progetti per il futuro, ringrazio Dio per l'opera compiuta dal Pontificio Istituto di Musica Sacra a beneficio della Chiesa universale. La musica e il canto non sono, infatti, un puro decoro o un ornamento sovrapposto all'azione liturgica. Costituiscono, al contrario, una realtà unitaria con la celebrazione, consentendo l'approfondimento e l'interiorizzazione dei divini misteri.

Auspico, pertanto, che tutti voi – docenti, discepoli e cultori di musica sacra – possiate crescere di giorno in giorno nell'amore di Dio «cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore»¹ e aiutare gli altri a fare altrettanto.

2. È questa, in effetti, la specifica missione che sin dall'inizio i sommi pontefici hanno affidato alla vostra benemerita istituzione. Il mio pensiero va, anzitutto, al motu proprio di san Pio X, il quale nel 1903, nella sua sensibilità liturgica, mise in risalto come la musica sacra sia «parte integrante della solenne liturgia, ne partecipi il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione dei fedeli».² Frutto principale di quest'istruzione fu l'istituzione, nel 1910, della Scuola Superiore di Musica Sacra. Appena un anno dopo, san Pio X rese pubblica la sua approvazione alla Scuola con il breve *Expleverunt desiderii*, e il 10 luglio 1914 la decorò con il titolo di «pontificia».

Anche il papa Benedetto XV, alcuni giorni dopo l'elevazione al trono pontificio, il 23 settembre 1914, dichiarò che considerava la Scuola come un'eredità carissima lasciatagli dal suo predecessore e che l'avrebbe sostenuta e promossa nella migliore maniera. Va, inoltre, ricordato il motu proprio *Ad musicae sacrae* di papa Pio XI, promulgato il 22 novembre 1922, in cui veniva ribadito il legame particolare tra la Scuola e la Sede Apostolica.

Con la costituzione apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931, la Scuola, denominata Pontificio Istituto di Musica Sacra, fu annoverata tra gli istituti accademici ecclesiastici, e come tale proseguì con accresciuto impegno nella sua lodevole attività a servizio della Chiesa universale. Numerosi studenti, qui formati, divennero a loro volta formatori nelle rispettive nazioni secondo lo spirito originario voluto da san Pio X.

Vorrei, in questa circostanza, rendere onore ai professori che hanno lavorato nel vostro Istituto per molti anni e, in modo particolare, ai presidi che si sono a esso consacrati totalmente, con una speciale menzione per monsignor Higinì Anglès, preside dal 1947 fino alla sua morte avvenuta l'8 dicembre 1969.

¹ *Ef* 5,19.

² Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903.

3. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, muovendosi nella linea della ricca tradizione liturgica dei secoli precedenti, ha affermato che la musica sacra «costituisce un tesoro di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrale della liturgia solenne».³

In effetti, da sempre i cristiani, seguendo i vari tempi dell'anno liturgico, hanno espresso riconoscenza e lode a Dio con inni e cantici spirituali. La tradizione biblica attraverso le parole del salmista esorta i pellegrini, giunti a Gerusalemme, a varcare le porte del tempio lodando il Signore «con squilli di trombe, con timpani e danze, sulle corde e sui flauti, con cembali sonori».⁴ Il profeta Isaia, da parte sua, esorta a cantare sulle cetre nel tempio del Signore, in segno di gratitudine, tutti i giorni della vita.⁵

La letizia cristiana, che il canto manifesta, deve scandire tutti i giorni della settimana e risuonare con forza la domenica, «giorno del Signore», connotato da un precipuo carattere gioioso. Un intimo legame raccorda tra loro, da una parte, la musica e il canto e, dall'altra, la contemplazione dei divini misteri e la preghiera. Il criterio che deve ispirare ogni composizione ed esecuzione di canti e di musica sacra è quello di una bellezza che inviti alla preghiera. Quando il canto e la musica sono segni della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, favoriscono, in un certo modo, la comunione con la Trinità. La liturgia diventa allora *opus Trinitatis*. È necessario che il «cantare nella liturgia» scaturisca dal *sentire cum Ecclesia*. Solo così l'unione con Dio e la capacità artistica si fondono in una felice sintesi nella quale i due elementi – il canto e la lode – pervadono l'intera liturgia.

4. Carissimi fratelli e sorelle! A novant'anni dalla fondazione, il vostro Istituto, grato al Signore per il bene compiuto, intende volgere lo sguardo ai nuovi orizzonti che l'attendono.

Siamo entrati in un nuovo millennio e la Chiesa è tutta impegnata nell'opera della nuova evangelizzazione. A questa vasta azione missionaria non manchi il vostro contributo. A ciascuno di voi è chiesto uno studio accademico rigoroso, non disgiunto da costante attenzione alla liturgia e alla pastorale. A voi, docenti e allievi, è domandato di valorizzare al meglio le vostre doti artistiche, conservando e promuovendo lo studio e la pratica della musica e del canto in quegli ambiti e con quegli strumenti che il Concilio Vaticano II ha indicato come privilegiati: il canto gregoriano, la polifonia sacra e l'organo. Solo così la musica liturgica potrà assolvere degnamente il suo compito nel contesto della celebrazione dei sacramenti, e, in modo speciale, della santa messa.

Vi aiuti Iddio a compiere fedelmente questa missione al servizio del Vangelo e della comunità ecclesiale. Vi sia modello Maria, che seppe elevare a Dio il *Magnificat*, il canto della vera felicità. Sulle parole di questo cantico, nel corso dei secoli, la musica ha intessuto infinite armonie e i poeti

³ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

⁴ Cfr. *Sal* 150.

⁵ Cfr. *Is* 38,20.

hanno sviluppato un vasto e commovente laudario. A quelle voci possa associarsi anche la vostra nel magnificare il Signore ed esultare in Dio Salvatore.

Da parte mia vi assicuro un costante ricordo nella preghiera e, mentre auguro che il nuovo anno da poco iniziato sia ricolmo di grazia, di riconciliazione e di rinnovamento interiore, a tutti imparto con affetto una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 193-196

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2001)

[...]

Do il benvenuto a pellegrini e visitatori di lingua inglese, specialmente al Coro Asahikawa del Giappone, al coro e all'orchestra della Muskegon School del Michigan e agli studenti provenienti da Australia e Stati Uniti d'America. Invoco su di voi e le vostre famiglie la gioia e la pace di nostro Signore Gesù Cristo.

[...]

Testo originale in lingua italiana

Oggi, festa di san Francesco di Sales, patrono della stampa, ho firmato il messaggio per la trentacinquesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dal titolo: ««Predicately sui tetti»: il Vangelo nell'era della comunicazione globale». Il testo viene oggi diffuso, a cura del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.

Auspico che la prossima giornata per le comunicazioni sociali, che avrà luogo il 27 maggio 2001, costituisca per tutti un'occasione preziosa di riflessione sul ruolo e l'importanza dei mass media nell'ambito della nuova evangelizzazione. Preghiamo perché gli operatori della comunicazione sociale utilizzino questi strumenti per una sempre più concreta opportunità di conoscenza, di dialogo, di ricerca del senso della vita e di incontro con la verità del Vangelo.

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 216-222

Testo originale in lingua inglese

Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2001)

1. Il tema che ho scelto per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2001 riprende le parole di Gesù stesso. Non potrebbe essere altrimenti perché noi predichiamo Cristo soltanto. Ricordiamo le parole che rivolse ai suoi primi discepoli: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti». ¹ Nel segreto del nostro cuore, abbiamo ascoltato la verità di Gesù. Ora dobbiamo proclamare quella verità dai tetti.

Nel mondo attuale i tetti sono quasi sempre caratterizzati da una foresta di trasmettitori e di antenne, che inviano e ricevono messaggi di ogni tipo verso e dai quattro angoli della terra. È di importanza vitale garantire che fra questi numerosi messaggi vi sia la parola di Dio. Oggi proclamare la fede dai tetti significa proclamare la parola di Gesù nel mondo dinamico delle comunicazioni sociali e attraverso di esso.

2. In tutte le culture e in tutte le epoche, e certamente nelle odierne trasformazioni sociali, le persone si pongono sempre le stesse domande fondamentali sul significato della vita: «Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Che cosa ci sarà dopo questa vita?». ² In ogni epoca la Chiesa offre l'unica risposta definitivamente soddisfacente agli interrogativi profondissimi del cuore umano: Gesù Cristo stesso, «che svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione». ³

Quindi la voce di noi cristiani non può mai tacere, perché il Signore ci ha affidato la parola di salvezza alla quale ogni cuore umano anela. Il Vangelo offre la perla preziosa che tutti cerchiamo. ⁴ Ne consegue che la Chiesa non può non impegnarsi sempre più profondamente nel mutevole mondo delle comunicazioni sociali. La rete mondiale delle comunicazioni sociali si sta estendendo e sta diventando sempre più complessa, e i mezzi di comunicazione sociale hanno un effetto sempre più visibile sulla cultura e sulla sua trasmissione.

Mentre un tempo gli eventi venivano semplicemente riportati, ora vengono spesso creati per soddisfare le esigenze dei mezzi di comunicazione. Quindi il rapporto fra la realtà e i mezzi di comunicazione sociale è divenuto sempre più intricato, e ciò dà vita a un fenomeno ambivalente. Da una parte può sfumare la distinzione fra verità e illusione, ma dall'altra possono schiudersi opportunità senza precedenti per rendere la verità il più

¹ Mt 10,27.

² GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 1.

³ *Gaudium et spes*, 22.

⁴ Cfr. Mt 13,45-46.

possibile accessibile a un numero maggiore di persone. Il compito della Chiesa è di garantire che sia quest'ultima eventualità a realizzarsi.

3. Il mondo dei mezzi di comunicazione sociale può a volte sembrare indifferente e perfino ostile alla fede e alla morale cristiana. Questo è dovuto in parte al fatto che la cultura dei mezzi di comunicazione sociale è così profondamente imbevuta di un senso tipicamente postmoderno, che la sola verità assoluta è che non esistono verità assolute o che, se esistessero, sarebbero inaccessibili alla ragione umana e quindi irrilevanti. Da questo punto di vista ciò che conta non è la verità, ma «la storia». Se qualcosa è degno di essere divulgato o fonte d'intrattenimento, la tentazione di accantonare le considerazioni sulla sua veridicità diventa quasi irresistibile. Di conseguenza il mondo dei mezzi di comunicazione sociale a volte appare come un ambiente ancor più ostile all'evangelizzazione di quello pagano in cui agivano gli apostoli. Tuttavia, proprio come i primi testimoni della buona novella non si tirarono indietro di fronte alle avversità, non dovrebbero farlo nemmeno gli attuali seguaci di Cristo. Il grido di san Paolo risuona ancora fra noi: «Guai a me se non predicassi il Vangelo!».⁵

Tuttavia, per quanto il mondo dei mezzi di comunicazione sociale possa a volte sembrare in contrasto con il messaggio cristiano, offre anche opportunità uniche per proclamare la verità salvifica di Cristo a tutta la famiglia umana. Consideriamo, ad esempio, le trasmissioni satellitari di cerimonie religiose, che spesso raggiungono un pubblico mondiale, o la capacità positiva di internet di trasmettere informazioni e insegnamenti di carattere religioso oltre le barriere e le frontiere. Quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto. Nella nostra epoca è necessario un utilizzo attivo e creativo dei mezzi di comunicazione sociale da parte della Chiesa. I cattolici non dovrebbero aver paura di lasciare aperte le porte delle comunicazioni sociali a Cristo affinché la sua buona novella possa essere udita dai tetti del mondo!

4. È anche di vitale importanza che all'inizio di questo nuovo millennio ricordiamo la missione *ad gentes* che Cristo ha affidato alla Chiesa. Circa due terzi dei sei miliardi di abitanti del mondo non conoscono realmente Gesù Cristo e molti di loro vivono in paesi con antiche radici cristiane, dove interi gruppi di battezzati hanno perso il senso vivo della fede o non si considerano più membri della Chiesa, conducendo una vita lontana dal Signore e dal suo Vangelo.⁶ È chiaro che una risposta efficace a questa situazione esige qualcosa di più dell'opera dei mezzi di comunicazione sociale, tuttavia nella lotta volta a far fronte a certe sfide i cristiani non possono ignorare il mondo delle comunicazioni sociali.

Infatti, mezzi di comunicazione sociale di ogni tipo possono svolgere un ruolo essenziale nell'evangelizzazione diretta e nella trasmissione di verità e di valori che sostengono e accrescono la dignità dell'uomo. La presenza

⁵ 1 Cor 9,16.

⁶ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 33.

della Chiesa nei mezzi di comunicazione sociale è un aspetto importante dell'inculturazione del Vangelo richiesta dalla nuova evangelizzazione alla quale lo Spirito Santo esorta la Chiesa nel mondo.

Mentre l'intera Chiesa cerca di tener conto di quest'esortazione dello Spirito, i comunicatori cristiani hanno «un compito profetico, una vocazione: parlare contro i falsi dei e idoli di oggi, il materialismo, l'edonismo, il consumismo, il gretto nazionalismo [...]».⁷ Soprattutto hanno il dovere e il privilegio di dichiarare la verità, la verità gloriosa sulla vita e sul destino dell'uomo rivelati nel Verbo incarnato. Che i cattolici impegnati nel mondo delle comunicazioni sociali predichino la verità di Gesù ancor più gioiosamente e coraggiosamente dai tetti, cosicché tutti gli uomini e tutte le donne possano conoscere l'amore, che è il centro della comunicazione che Dio fa di se stesso in Gesù Cristo, lo stesso ieri, oggi e sempre.⁸

AAS 93 (2001) pp. 374-376; *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 223-226
Testo originale in lingua inglese

Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale di musica sacra promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 27 gennaio 2001)

Signor cardinale, cari amici.

1. Saluto cordialmente tutti voi, partecipanti al Congresso internazionale di musica sacra, ed esprimo la mia viva gratitudine alle autorità che hanno promosso l'incontro, il Pontificio Consiglio della Cultura, l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, il Pontificio Istituto di Musica Sacra, il Teatro dell'Opera di Roma e la Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon. Un grazie particolare va al cardinale Paul Poupard per le gentili parole di saluto, che mi ha rivolto a vostro nome.

Testo originale in lingua francese

Sono lieto di accogliervi, compositori, musicisti, esperti di liturgia e insegnanti di musica sacra, venuti da tutto il mondo. Le vostre competenze assicurano a questo congresso una reale qualità artistica e liturgica e un'incontestabile dimensione universale. Porgo il benvenuto ai qualificati rappresentanti del patriarcato ecumenico di Costantinopoli, del patriarcato della Chiesa Ortodossa Russa e della Federazione Luterana Mondiale, la cui presenza costituisce uno stimolante appello a mettere in comune i nostri tesori musicali. Simili incontri permetteranno di progredire lungo il cammino dell'unità attraverso la preghiera, che trova una delle sue più belle

⁷ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nella comunicazione*, 31.

⁸ Cfr. *Eb* 13,8.

espressioni nei nostri patrimoni culturali e spirituali. Saluto infine con rispetto e riconoscenza i rappresentanti della comunità ebraica, che hanno voluto apportare la loro esperienza specifica agli esperti di musica sacra cristiana.

2. «Il canto di lode, che risuona eternamente nelle sedi celesti, e che Gesù Cristo sommo sacerdote introdusse in questa terra di esilio, la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli e lo ha arricchito di una mirabile varietà di forme». La costituzione apostolica *Laudis canticum*, con la quale papa Paolo VI ha promulgato nel 1970 l'ufficio divino, nella dinamica del rinnovamento liturgico inaugurato dal Concilio Vaticano II, esprime subito la vocazione profonda della Chiesa, chiamata a vivere il servizio quotidiano dell'azione di rendimento di grazie in una continua lode trinitaria. La Chiesa dispiega il suo canto perpetuo nella polifonia delle molteplici forme d'arte. La sua tradizione musicale costituisce un patrimonio di valore inestimabile, poiché la musica sacra è chiamata a tradurre la verità del mistero che si celebra nella liturgia.¹

Seguendo l'antica tradizione ebraica,² di cui Cristo e gli apostoli si erano nutriti,³ la musica sacra si è sviluppata nel corso dei secoli in tutti i continenti, secondo il genio proprio delle culture, manifestando il magnifico slancio creativo compiuto dalle diverse famiglie liturgiche d'Oriente e d'Occidente. L'ultimo Concilio ha raccolto l'eredità del passato e ha realizzato un lavoro sistematico prezioso in un'ottica pastorale, dedicando alla musica sacra un intero capitolo della costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*. Al tempo di papa Paolo VI la Sacra Congregazione dei Riti precisò la messa in atto di questa riflessione nell'istruzione *Musicam sacram* (5 marzo 1967).

Testo originale in lingua spagnola

3. La musica sacra è parte integrante della liturgia. Il canto gregoriano, riconosciuto dalla Chiesa come «proprio della liturgia romana»,⁴ è un patrimonio spirituale e culturale unico e universale, che ci è stato trasmesso come l'espressione musicale più limpida della musica sacra, al servizio della parola di Dio. La sua influenza sullo sviluppo della musica in Europa è stata considerevole. Il dotto lavoro paleografico dell'abbazia di Saint-Pierre de Solesmes e l'edizione delle raccolte di canto gregoriano promosse da papa Paolo VI, così come il moltiplicarsi dei cori gregoriani, hanno contribuito al rinnovamento della liturgia e della musica sacra in particolare.

La Chiesa, sebbene riconosca il ruolo preminente del canto gregoriano, si mostra accogliente anche verso altre forme musicali, soprattutto la polifonia. In ogni caso, è opportuno che queste diverse forme musicali siano conformi «allo spirito dell'azione liturgica».⁵ In questa prospettiva, parti-

¹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112.

² Cfr. *1 Cr* 16,4-9.23; *Sal* 80.

³ Cfr. *Mt* 26,30; *Ef* 5,19; *Col* 3,16.

⁴ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, 116.

⁵ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, 116.

colarmente suggestiva è l'opera di Pier Luigi da Palestrina, il maestro della polifonia classica. La sua ispirazione fa di lui un modello per i compositori di musica sacra, che egli pose al servizio della liturgia.

Testo originale in lingua inglese

4. Il XX secolo, in particolare la sua seconda metà, ha assistito allo sviluppo del canto popolare religioso, in linea con il desiderio espresso dal Concilio Vaticano II che questa forma di canto fosse promossa «con impegno». ⁶ Essa è particolarmente adatta alla partecipazione dei fedeli sia nelle pratiche devozionali sia nella liturgia stessa. Richiede creatività poetica e compositiva per svelare al cuore dei fedeli il significato più profondo del testo di cui la musica è strumento. Ciò vale anche per la musica tradizionale, per la quale il Concilio ha espresso grande stima, chiedendo che le venisse dato «il posto conveniente tanto nell'educazione del senso religioso di quei popoli, quanto nell'adattare il culto alla loro indole». ⁷

Il canto popolare, che è un vincolo di unità e un'espressione gioiosa della comunità orante, promuove l'annuncio dell'unica fede e dona alle grandi assemblee liturgiche una solennità incomparabile e raccolta. Durante il grande giubileo ho avuto la gioia di vedere e ascoltare numerosi fedeli riuniti a piazza San Pietro che celebravano all'unisono il rendimento di grazie della Chiesa. Ringrazio ancora una volta quanti hanno contribuito alle celebrazioni giubilari: l'uso delle risorse della musica sacra, in particolare durante le celebrazioni papali, è stato esemplare. Il canto gregoriano, la polifonia classica e contemporanea, gli inni popolari, in particolare l'*Inno del grande giubileo*, hanno reso possibile celebrazioni liturgiche ferventi e di alta qualità. Anche la musica organistica e quella strumentale hanno trovato il loro posto nelle celebrazioni giubilari e hanno offerto un contributo magnifico all'unità dei cuori nella fede e nell'amore, trascendendo la diversità di lingue e culture.

L'anno giubilare è stato anche testimone di numerosi eventi culturali, in particolare concerti di musica religiosa. Questa forma di espressione musicale, che è un'estensione della musica sacra in senso stretto, è particolarmente significativa. Oggi, commemorando il centenario della morte del grande compositore Giuseppe Verdi, che tanto dovette all'eredità cristiana, desidero ringraziare i compositori, i direttori, i musicisti, i cantanti e anche i responsabili delle società, delle organizzazioni e delle associazioni musicali per gli sforzi volti a promuovere un repertorio culturalmente ricco, che esprime i grandi valori legati alla rivelazione biblica, alla vita di Cristo e dei santi e ai misteri di vita e di morte celebrati dalla liturgia cristiana. La musica religiosa edifica ponti che collegano il messaggio di salvezza con coloro che, pur non accettando ancora del tutto Cristo, sono sensibili alla bellezza, perché «la bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente». ⁸ La bellezza rende possibile un dialogo fecondo.

⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 118.

⁷ *Sacrosanctum Concilium*, 119.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 16.

Testo originale in lingua italiana

5. L'applicazione degli orientamenti del Concilio Vaticano II circa il rinnovamento della musica sacra e del canto liturgico, in particolare nei cori, nelle cappelle musicali e nelle *scholae cantorum*, chiede oggi una solida formazione ai pastori e ai fedeli sul piano culturale, spirituale, liturgico e musicale. Essa domanda inoltre una riflessione approfondita per definire i criteri di costituzione e di diffusione di un repertorio di qualità, che permetta all'espressione musicale di servire in maniera appropriata al suo fine ultimo, che è «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli».⁹ Ciò vale in particolare per la musica strumentale. Anche se l'organo a canne rimane lo strumento per eccellenza della musica sacra, le composizioni musicali odierne integrano formazioni strumentali sempre più diversificate. Auspico che tale ricchezza aiuti la Chiesa orante, affinché la sinfonia della sua lode si accordi con il *diapason* di Cristo Salvatore.

6. Cari amici musicisti, poeti e liturgisti, il vostro apporto è indispensabile. «Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio».¹⁰

Sono certo della vostra generosa collaborazione per conservare e incrementare il patrimonio culturale della musica sacra al servizio di una liturgia fervorosa, luogo privilegiato d'inculturazione della fede e di evangelizzazione delle culture. Vi affido per questo all'intercessione della Vergine Maria, che ha saputo cantare le meraviglie di Dio, e imparto con affetto a voi e alle persone a voi care l'apostolica benedizione.

AAS 93 (2001) pp. 349-353; *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 237-241

Messaggio agli armeni in occasione del MDCC anniversario del battesimo del popolo armeno

(Città del Vaticano, 2 febbraio 2001)

[... 7.]

Il patrimonio di fede e di cultura del popolo armeno ha arricchito l'umanità di tesori di arte e d'ingegno, che sono ora sparsi in tutto il mondo. Mille e settecento anni di evangelizzazione fanno di questa terra una delle culle della civiltà cristiana, verso cui si volge con sguardo ammirato la venerazione di tutti i discepoli del divin Maestro.

⁹ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

Ambasciatori di pace e di laboriosità, gli armeni hanno percorso il mondo e, col duro lavoro delle loro mani, hanno offerto un prezioso contributo per trasformarlo e renderlo più vicino al progetto d'amore del Padre. Il popolo cristiano è felice della loro presenza generosa e fedele e augura che essi possano trovare sempre simpatia e comprensione in ogni parte del mondo.

[...]

AAS 93 (2001) pp. 461-470; *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 271-281

Discorso per l'udienza in occasione del LXX anniversario di fondazione della Radio Vaticana

(Città del Vaticano, 13 febbraio 2001)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Volentieri rivolgo un cordiale benvenuto a tutti voi, che formate la grande famiglia della Radio Vaticana.

Grazie per questa visita, che avete voluto rendermi nel settantesimo anniversario di fondazione della vostra benemerita emittente radiofonica.

Il mio affettuoso pensiero va a ciascuno di voi, che con intelligenza e dedizione la rendete ogni giorno strumento vivo ed efficiente al servizio della Sede Apostolica. L'odierno incontro mi offre l'occasione per esprimere a tutti la mia riconoscenza.

Ringrazio particolarmente il direttore generale, padre Pasquale Borgomeo, per le cortesi parole che ha voluto indirizzarmi a vostro nome, illustrando al tempo stesso le molteplici attività da voi svolte, specialmente durante l'anno giubilare. Con lui saluto padre Federico Lombardi, direttore dei programmi, e padre Lino Dan, direttore dei servizi tecnici. Nelle loro persone intendo raggiungere con pensiero grato tutti i padri della Compagnia di Gesù, che sin dagli inizi hanno prestato il loro prezioso contributo in questa struttura, con genuino spirito di fedeltà al carisma di sant'Ignazio di Loyola.

Ed è anche per concretizzare questo mio apprezzamento che ho voluto annoverare tra i membri del collegio cardinalizio padre Roberto Tucci, presidente del vostro comitato di gestione. A lui va il mio grazie più cordiale per l'opera svolta nell'ambito della Radio Vaticana, oltre che per avermi aiutato per lunghi anni nella realizzazione dei viaggi apostolici in tante parti del mondo, coadiuvato dal solerte dottor Alberto Gasbarri, direttore amministrativo.

2. Vogliamo oggi commemorare i settanta anni della Radio Vaticana. Come non elevare un inno di lode e di ringraziamento al Signore per aver concesso alla Chiesa di farsi, per amore del Vangelo, pioniera nel campo della comunicazione radiofonica? Ripenso a quel 12 febbraio del 1931,

quando il mio venerato predecessore, il papa Pio XI, con un profetico messaggio al mondo, inaugurava la prima stazione radio a raggio universale.

Da allora le vicende di quella che voi, con legittima fierezza, chiamate la «Radio del papa» s'intrecciano con i drammi, le attese e le speranze dell'umanità. Per sette decenni la vostra emittente ha seguito gli eventi, esaltanti e tremendi, del secolo appena tramontato.

Ha diffuso in ogni angolo del globo l'annuncio del Vangelo e la parola del successore di Pietro. Sarebbe lungo enumerare i molteplici servizi resi alla Sede Apostolica. Vorrei limitarmi a ricordare il contributo dato al fruttuoso svolgimento del grande giubileo appena concluso, e in particolare le trasmissioni speciali *Jubilaeum*, diffuse pure via internet, con migliaia di ore di attività in varie lingue, con oltre duemila e cinquecento ospiti in studio e quasi il doppio al telefono, e un numero eccezionale di collegamenti. Questi programmi hanno coinvolto volontari, hanno tenuto contatti regolari con altre testate sparse nel mondo, curando appuntamenti speciali per i pellegrinaggi nazionali insieme a tante altre iniziative. Ancora una volta, grazie a tutti coloro che, in vari modi, hanno collaborato in questi settanta anni al quotidiano lavoro della Radio Vaticana. Un pensiero speciale e una preghiera per quanti, nel corso di questi anni, sono entrati nella vita eterna.

3. Per statuto, alla Radio Vaticana è affidato il compito «di annunciare con libertà, fedeltà ed efficacia il messaggio cristiano e collegare il centro della cattolicità con i diversi paesi del mondo, diffondendo la voce e gli insegnamenti del romano pontefice, informando sull'attività della Santa Sede, facendosi eco della vita cattolica nel mondo, orientando a valutare i problemi del momento alla luce del magistero ecclesiastico e nella costante attenzione ai segni dei tempi».

Questo testo trova un illuminante commento nelle parole che il mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, da voi con ragione considerato il secondo fondatore della Radio Vaticana, vi indirizzò in occasione del quarantesimo anniversario: «Quale potenza acquista la voce! – egli diceva in tale circostanza – quale funzione è affidata alla radio! Vi è mai servizio più congeniale con la nostra missione apostolica, quanto quello che voi, resi ministri della parola, rendete alla causa del Vangelo e della Chiesa?».¹

Sì, la vostra missione primaria è diffondere il magistero, la parola e la voce stessa del successore di Pietro; far conoscere attraverso le vostre antenne la vitalità della Chiesa, le sue iniziative di carità, le sue gioie, le sue sofferenze e le sue speranze.

A questa singolare missione ecclesiale continuate a dedicarvi con ogni migliore energia per il bene dell'intero popolo cristiano. Il vostro è un qualificato e moderno contributo all'opera della nuova evangelizzazione in questo nostro tempo, che si caratterizza per l'estendersi e l'intensificarsi del fenomeno della comunicazione globale.

¹ PAOLO VI, *Discorso alla Radio Vaticana*, 27 febbraio 1971.

4. A questo proposito sono oggi dinanzi a voi due grandi sfide: la sfida tecnologica e quella editoriale.

La prima, quella tecnologica, riguarda la produzione e la diffusione dei programmi. Da anni è stata opportunamente avviata la diffusione satellitare e telematica, con un decisivo incremento di ascoltatori, grazie alla ritrasmissione consentita a circa ottocento stazioni locali.

Inoltre, l'introduzione della tecnica digitale, offrendo alla produzione inedite e ampie possibilità, modifica notevolmente i profili professionali classici. Se la sfida tecnologica richiede risorse finanziarie e capacità tecniche e gestionali, quella editoriale impegna soprattutto capacità intellettuali e creative. Si tratta di dare alla ricchezza e alla densità dei contenuti da comunicare forme e linguaggi specifici del mezzo radiofonico, adeguati alla sua evoluzione ed efficaci per il raggiungimento degli obiettivi propri di un'emittente radiofonica al servizio della Chiesa.

Evangelizzare attraverso la radio significa offrire un'informazione professionalmente ineccepibile che, nel commento implicito ed esplicito dei fatti, diventi quotidiana catechesi ancorata alla vita e all'esperienza dell'ascoltatore. Quest'azione evangelizzatrice esige sforzo continuo di adattamento, di aggiornamento, ma pure solida formazione umana, culturale e professionale, unita a salde motivazioni spirituali e missionarie. La capacità di annunciare efficacemente la buona novella poggia, prima di tutto, su un'intensa preghiera, sull'ascolto di Dio e su una coraggiosa fedeltà a Cristo, divino comunicatore di salvezza.

5. Carissimi fratelli e sorelle! Il settantesimo compleanno della Radio Vaticana cade all'inizio del terzo millennio e all'indomani della conclusione della straordinaria esperienza giubilare. Il dinamismo che il grande giubileo ha impresso alla Chiesa non può che sollecitarvi a ripartire, con umile coraggio, per un nuovo tratto di strada al servizio del Vangelo. Il papa conta molto sul vostro aiuto per svolgere il suo ministero petrino, e vi chiede di farvi ogni giorno diffusori della verità che rende liberi.

Continuate a scrivere pagine interessanti della vostra storia, ricca già di nobili memorie. Le urgenze apostoliche della Chiesa, in questa fase di rapidi mutamenti, siano per voi uno stimolo ad andare avanti con entusiasmo. Rivolgo anche a voi l'esortazione che ho posto nella recente lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: «Ora dobbiamo guardare avanti, dobbiamo «prendere il largo», fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!*».²

Prendete il largo e non temete, carissimi membri della grande famiglia della Radio Vaticana. È dinanzi a voi un futuro non privo di ombre, nel quale tuttavia la speranza cristiana intravede promesse che non deludono. Non vi scorraggino le difficoltà, la limitatezza delle risorse e i vostri stessi limiti. Non vi turbi il sempre più accelerato cambiare di scenari, di strutture, di metodi e di modi di vivere.

«*Duc in altum!*, Prendi il largo!». Nel servizio della fede e dell'unità dei cristiani, nella difesa della vita e dei diritti umani, nell'annuncio di pace a

² GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 15.

tutti gli uomini di buona volontà, voi non siete soli: siete nel cuore della Chiesa. Siete presenti anche nella mia sollecitudine e nella mia preghiera d'ogni giorno.

Affido volentieri le vostre persone, il vostro lavoro e i vostri progetti alla materna protezione di Maria, stella dell'evangelizzazione. Accompagno i miei voti con una speciale benedizione apostolica, che estendo con affetto alle vostre famiglie e ai milioni di ascoltatori sparsi nel mondo, ricchezza e vanto della Radio Vaticana.

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 357-360

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 18 febbraio 2001)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Questa mattina, nella basilica di San Pietro, ho avuto la gioia di presiedere una divina liturgia, in occasione dei mille settecento anni del battesimo del popolo armeno. La tradizione storica ne fissa, infatti, la conversione alla fede cristiana nel 301, quando il re Tiridate III con i familiari e l'intera comunità furono battezzati da san Gregorio detto «l'Illuminatore». Da quel momento il Vangelo e l'identità armena hanno camminato insieme, inseparabili.

L'Armenia è, pertanto, considerata la prima nazione ad avere abbracciato il cristianesimo, ancor prima che esso fosse accettato nell'impero romano.

2. Ripercorrendo i diciassette secoli della storia di questo popolo, si constata come il martirio costituisca un elemento costante nella sua storia. In diverse occasioni esso ha dovuto pagare con aspre sofferenze la volontà di rimanere fedele alla propria identità cristiana, fino ai tragici eventi della fine del XIX secolo e dei primi anni del Novecento. In questa speciale circostanza, vogliamo rendere omaggio al sacrificio dei cristiani armeni, i quali, anche nella diaspora, hanno portato con sé la luce del Vangelo, conservando integro il loro patrimonio spirituale e culturale.

Salutando con affetto questi nostri fratelli e sorelle, li assicuriamo della costante solidarietà di tutta la Chiesa. L'Armenia è culla di una singolare civiltà, come testimoniano i suoi tesori di arte e di cultura. Dopo aver attraversato tanti momenti difficili, possa ora vivere in pace e contribuire, con il suo genio peculiare, alla crescita culturale e spirituale dell'umanità.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 415-418

Discorso al Pontificio Seminario Romano Maggiore

(Roma, 24 febbraio 2001)

Carissimi!

1. Eccomi nuovamente tra voi, per questo appuntamento entrato ormai a far parte della tradizione del Seminario Romano, che è il seminario del papa. È questa, allora, un'occasione propizia per ribadire, con la mia presenza, quanto ho recentemente scritto nel messaggio alla diocesi di Roma, che cioè «al seminario diocesano assicuro il mio costante pensiero e il mio speciale ricordo nella preghiera».¹

Rivolgo, anzitutto, un pensiero di stima e di affetto al cardinale vicario, che ha appena festeggiato i suoi settanta anni. A lui rinnovo l'espressione della mia riconoscenza per il bene che compie al servizio della Chiesa di Roma e, quale presidente della Conferenza Episcopale, al servizio dell'intera Chiesa che è in Italia. Saluto gli altri cardinali e i vescovi presenti, i parroci e i sacerdoti intervenuti a questa significativa manifestazione, come pure il rettore e gli educatori del seminario. Saluto ciascuno di voi, cari seminaristi, che qui compite il vostro cammino di formazione, preparandovi al dono totale di voi stessi alla causa del regno. Estendo il mio saluto ai vostri parenti, agli amici e ai giovani che si sono oggi uniti alla comunità del seminario per onorare la Madonna della Fiducia e per prendere parte a quest'incontro di festa.

2. Abbiamo ascoltato con emozione l'oratorio musicale composto dal caro monsignor Marco Frisina. È ispirato alla breve, ma intensa vicenda terrena dell'ex alunno del seminario, il servo di Dio Bruno Marchesini, morto a soli ventitré anni sognando il sacerdozio. Voi, a buona ragione, lo chiamate «l'amico del cielo». La sua vita è stata un costante e coraggioso cammino verso la santità.

Dalle pagine del suo diario apprendiamo che nel 1936, alla chiusura del mese di maggio, durante il secondo anno del biennio filosofico al seminario maggiore, si consacrò al Cuore immacolato di Maria. Ripetendo con solennità l'offerta della sua castità, scriveva: «Per mezzo tuo, o Maria, oggi ho osato presentare a Gesù, realmente presente nel mio cuore sotto i veli eucaristici, il rifulgido giglio della mia purezza. Tu me l'hai ispirato, tu mi aiuterai a mantenerlo con tutto il fervore di questo giorno». E aggiungeva, quasi a voler evidenziare con chiarezza il proprio pensiero, che questa consacrazione esplicitava l'intenzione di una «dedizione suprema di amore a Cristo Gesù».

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 444-447

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio alla diocesi di Roma*, 14 febbraio 2001, 6.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 16 marzo 2001)

Eminenze, cari fratelli vescovi, cari amici in Cristo.

1. Sono lieto di salutarvi in occasione dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Colgo questa opportunità per ringraziarvi per quanto state facendo a sostegno della presenza diversificata della Chiesa nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale. In particolare desidero congratularmi con il vostro Consiglio per il contributo specifico che ha offerto al grande giubileo dell'anno Duemila.

Il giubileo, infatti, ha rappresentato una straordinaria esperienza di fede nella città di Roma e nella Chiesa. Una parte significativa del suo impatto è stata dovuta all'attenzione che i mezzi di comunicazione sociale hanno prestato agli eventi giubilari. Il Pontificio Consiglio ha reso un servizio prezioso coordinando le trasmissioni televisive mondiali delle cerimonie dell'anno santo e offrendo assistenza professionale e pastorale a migliaia di uomini e di donne che operano nel campo della radio, della televisione, della stampa e della fotografia. Il consiglio ha anche organizzato le memorabili celebrazioni giubilari per i giornalisti a giugno e il giubileo del mondo dello spettacolo a dicembre. Il vostro impegno è stato senza dubbio sostenuto dal desiderio di offrire con l'anno giubilare una risposta autentica all'esortazione del Vangelo di «annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista».¹

2. Nel corso degli anni il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali ha acquisito un'esperienza molto positiva di cooperazione con i mezzi internazionali di comunicazione sociale nel portare eventi importanti della vita della Chiesa a persone in tutte le parti del mondo. Ricordo l'inizio di questa attività e in particolare l'anno santo del 1975, quando il vostro Consiglio, sotto la guida del cardinale Andrzej Maria Deskur e con la generosa assistenza dei Cavalieri di Colombo, stabilì un modello per questo tipo di trasmissione religiosa. Rendendo grazie a Dio per quanto è stato già ottenuto, incoraggio il vostro Consiglio a portare avanti il compito affidatovi dalla costituzione apostolica *Pastor bonus*.

3. L'opera svolta durante la vostra precedente assemblea plenaria nel 1999 ha reso possibile al Consiglio la pubblicazione lo scorso giugno del documento *Etica nelle comunicazioni sociali*, che ha cercato di essere una guida morale sull'uso dei mezzi di comunicazione sociale, una realtà umana varia e complessa, nella quale gli interessi etici vengono spesso sacrificati a quelli commerciali. Sono lieto che in questi giorni abbiate preso in considerazione un documento simile sul tema *Etica in internet*, che sarebbe in effetti

¹ Lc 4,18.

molto opportuno data la diffusione rapida delle cibercomunicazioni e le questioni morali che suscita. La Chiesa non può essere mera spettatrice dell'impatto sociale dei progressi tecnologici, che hanno effetti tanto determinanti sulla vita delle persone. La vostra riflessione su *Etica in internet* può dunque essere di grande aiuto ai pastori della Chiesa e ai fedeli nell'affrontare le numerose sfide poste dalla « cultura dei mezzi di comunicazione sociale » che sta emergendo.

I problemi e le opportunità creati dalla nuova tecnologia, dal processo di globalizzazione, dalla deregolazione e dalla privatizzazione dei mezzi di comunicazione sociale pongono nuove sfide etiche e spirituali a quanti operano nel campo delle comunicazioni sociali. Queste sfide verranno affrontate in modo efficace da quanti accetteranno che « il servizio alla persona umana mediante l'edificazione di una comunità umana basata sulla solidarietà, sulla giustizia e sull'amore e la diffusione della verità sulla vita umana e sul suo compimento finale in Dio erano, sono e resteranno al centro dell'etica dei mezzi di comunicazione sociale ».²

Pregando affinché questi fini elevati guidino sempre l'opera del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali e affidando ogni vostro sforzo all'intercessione di Maria, Madre del Verbo incarnato, imparto di cuore a voi e alle vostre famiglie la mia benedizione apostolica.

L'*Angelus* è la prima comunicazione, la più importante nella storia dell'umanità.

AAS 93 (2001) pp. 448-450; *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 525-527
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 25 aprile 2001)

[...]

Saluto ora i pellegrini di lingua italiana, tra i quali ci sono molti gruppi di fedeli delle parrocchie e di altre associazioni. In particolare, rivolgo un cordiale pensiero ai rappresentanti del Comitato Nazionale Monumenti al Redentore e ai sindaci dei comuni dove si trovano le sedici montagne sulle cui cime, nell'anno santo 1900, il mio predecessore papa Leone XIII volle innalzare altrettanti monumenti al Redentore. Auspico di cuore che le iniziative promosse per commemorare tale fausto evento contribuiscano a suscitare in tutti un rinnovato entusiasmo spirituale.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 766-774

² PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 33.

Discorso di benvenuto nel palazzo presidenziale di Atene

(Atene, Grecia, 4 maggio 2001)

Signor presidente.

1. La ringrazio per le cordiali parole di benvenuto che mi ha appena rivolto. Sono particolarmente lieto per questa opportunità di salutarla e, attraverso di lei, di salutare cordialmente i membri del governo e delle rappresentanze diplomatiche. Serbo un commovente ricordo, signor presidente, della sua visita in Vaticano lo scorso gennaio e la ringrazio per il suo invito a venire in Grecia. Parimenti, attraverso di lei, porgo i miei cordiali saluti a tutto il popolo del suo paese, desiderando in qualche modo riconoscere il debito che tutti noi abbiamo verso la Grecia; in effetti nessuno può ignorare la duratura influenza che la sua storia unica e la sua cultura hanno avuto sulla civiltà europea e anche su quella del mondo intero.

L'anno scorso i cristiani hanno celebrato ovunque i duemila anni della nascita di Cristo. Provavo un vivo desiderio di fissare questo evento facendomi pellegrino nei luoghi legati alla storia della salvezza, il che si è concretizzato attraverso il mio pellegrinaggio al Monte Sinai e in Terra Santa. Ora è in Grecia che vengo come pellegrino, sulle orme di san Paolo, la cui importante figura domina i due millenni di storia cristiana e il cui ricordo resta per sempre impresso nel suolo di questo paese. Qui, ad Atene, Paolo fondò una delle prime comunità del suo periplo in Occidente e della sua missione nel continente europeo; qui lavorò instancabilmente per far conoscere Cristo; qui soffrì per l'annuncio del Vangelo; e come non ricordare che è stato qui, nella città di Atene, che per la prima volta si è instaurato il dialogo fra il messaggio cristiano e la cultura ellenica, dialogo che ha modellato in modo duraturo la civiltà europea?

2. Molto tempo prima dell'era cristiana l'influenza della Grecia era ampiamente diffusa. Nell'ambito della stessa letteratura biblica, gli ultimi libri dell'Antico Testamento, alcuni dei quali scritti in greco, sono profondamente segnati dalla cultura ellenica. La traduzione greca dell'Antico Testamento, nota con il nome di Settanta, ebbe una grande influenza nell'antichità. Il mondo con il quale Gesù entrò in contatto era ampiamente pervaso dalla cultura greca. Quanto ai testi del Nuovo Testamento, essi sono stati divulgati in greco, il che ha permesso loro di diffondersi più rapidamente. Non si trattava però di una semplice questione linguistica; i primi cristiani fecero parimenti ricorso alla cultura greca per trasmettere il messaggio evangelico.

Certo, i primi incontri fra i cristiani e la cultura greca furono difficili. Prova ne è l'accoglienza riservata a Paolo quando andò a predicare nell'areopago.¹ Pur rispondendo all'attesa profonda del popolo ateniese alla ricerca del vero Dio, non gli fu facile annunciare Cristo morto e risorto, nel

¹ Cfr. *At* 17,16-34.

quale si trovano il significato pieno della vita e il termine di ogni esperienza religiosa. Spetterà ai primi apologisti, come il martire san Giustino, dimostrare che un incontro fecondo fra la ragione e la fede è possibile.

3. Una volta superata la sfiducia iniziale, gli scrittori cristiani iniziarono a considerare la cultura greca come un'alleata piuttosto che come una nemica, e grandi centri del cristianesimo ellenico videro la luce attorno al bacino del Mediterraneo.

Sfogliando le intense pagine di Agostino d'Ipbona e di Dionigi Areopagita, vediamo che la teologia e la mistica cristiane hanno tratto elementi dal dialogo con la filosofia platonica. Autori come Gregorio Nazianzeno, che erano pervasi di retorica greca, furono capaci di creare una letteratura cristiana degna del suo passato classico. Gradualmente, il mondo ellenico divenne cristiano e la cristianità divenne, in un certo senso, greca; quindi nacquero la cultura bizantina in Oriente e la cultura medievale in Occidente, tutte e due ugualmente pervase di fede cristiana e di cultura greca. Come non menzionare qui l'intervento di san Tommaso che, rileggendo l'opera di Aristotele, propose una sintesi teologica e filosofica magistrale.

L'opera pittorica di Raffaello, *La scuola di Atene*, che si trova nel palazzo del Vaticano, mostra chiaramente il contributo della scuola di Atene all'arte e alla cultura del rinascimento, periodo in cui si giunse a una profonda simbiosi fra l'Atene classica e la cultura della Roma cristiana.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 851-854
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 23 maggio 2001)

[...]

4. Sant'Agostino, partendo dai riferimenti del salmo al «coro» e ai «timpani e cetre», commenta: «Che cosa rappresenta un coro? [...] Il coro è un complesso di cantori che cantano insieme. Se cantiamo in coro, dobbiamo cantare d'accordo. Quando si canta in coro, anche una sola voce stonata ferisce l'uditore e mette confusione nel coro stesso».¹

E riferendosi poi agli strumenti utilizzati dal salmista, si chiede: «Perché il salmista prende in mano il timpano e il salterio?». Risponde: «Perché non soltanto la voce lodi il Signore, ma anche le opere. Quando si prendono il timpano e il salterio, le mani si accordano alla voce. Così per te. Quando canti l'alleluia, devi porgere il pane all'affamato, vestire il nudo, ospitare il pellegrino. Se fai questo, non è solo la voce che canta, ma alla voce si armonizzano le mani, in quanto con le parole concordano le opere».²

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 1048-1055

¹ S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 149*: CCL 40, 7, 1-4.

² S. AGOSTINO, *Enarr. in Ps. 149*: CCL 40, 8, 1-4.

Discorso a una delegazione bulgara in occasione della festa dei santi Cirillo e Metodio

(Città del Vaticano, 25 maggio 2001)

Signore, signori!

1. Sono lieto di accogliere la vostra delegazione che viene, come ogni anno, per compiere un pellegrinaggio sulla tomba di san Cirillo, nell'antica basilica di San Clemente, a indicare l'attaccamento del popolo bulgaro alla memoria dei due fratelli, santi apostoli del mondo slavo, e che al contempo viene a rendere visita al vescovo di Roma. Attraverso di voi saluto cordialmente il caro popolo bulgaro, le autorità civili del paese, la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa in Bulgaria.

2. Come ho avuto l'opportunità di ripetere durante il mio recente pellegrinaggio giubilare sulle orme di san Paolo, la vita dei santi fratelli Cirillo e Metodio resta un esempio particolarmente eloquente dell'evangelizzazione alla quale tutta la Chiesa è chiamata. Partiti per incontrare i popoli slavi, i due fratelli di Salonicco si sono innanzitutto dedicati alla traduzione della Bibbia, apprendendo la lingua, ma anche i costumi e gli usi, dei popoli che li accoglievano. Creando un nuovo alfabeto, adattato alla lingua slava, hanno apportato un contributo fondamentale alla cultura e alla letteratura dell'insieme delle nazioni slave. Non solo « svolsero la loro missione nel pieno rispetto della cultura già esistente presso i popoli slavi, ma insieme con la religione eminentemente e incessantemente la promossero ed accrebbero ». ¹ In un'Europa che ricerca la propria identità e unità, presentano una via esemplare e stimolante affinché il Vangelo, radicato nella cultura dei popoli, la renda feconda e l'alimenti. Si tratta di un contributo specifico allo sviluppo del continente che il vostro gesto sottolinea con forza.

3. Al termine del nostro incontro, vi ringrazio vivamente per la vostra cordiale visita e formulo ferventi voti per tutto il popolo bulgaro. Possa esso continuare il suo cammino verso la realizzazione delle sue legittime aspirazioni alla pace e alla concordia! Affido questi auspici a Dio e, per intercessione dei santi Cirillo e Metodio, invoco su voi e su tutti coloro che rappresentano l'abbondanza delle benedizioni divine.

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 1066-1067
Testo originale in lingua francese

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Slavorum apostoli*, 26.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 30 maggio 2001)

[...]

Saluto di cuore tutti i pellegrini e gli ospiti dei paesi di lingua tedesca. Sono molto lieto di poter salutare il numeroso gruppo di pellegrini della Pontificia Opera delle Vocazioni Ecclesiastiche in Germania. Accompagnata dal vescovo di Augusta Viktor Josef Dammertz e dai suoi ausiliari Johannes Kapp e Johannes Kreidler, questa comunità di preghiera celebra il suo settantacinquesimo anniversario. Sono grato per questa catena di preghiera che abbraccia ormai molte generazioni e che tende a un fine che mi sta molto a cuore: non è in nostro potere suscitare le vocazioni, possiamo tuttavia invocarle. Voglia il Signore della messe esaudire le vostre preghiere e mandare molti operai nella sua vigna. Saluto anche il coro della basilica dei Santi Ulrich e Afra di Augusta, che in questi giorni animano molte liturgie nelle chiese di Roma. Di cuore impartisco la benedizione apostolica a voi tutti e alle vostre famiglie.

[...]

Testo originale in lingua spagnola

Desidero salutare adesso i fedeli di lingua spagnola, in particolare la Coral Angel Mingete di Daroca e il gruppo di Panama, così come gli altri pellegrini spagnoli e latinoamericani. Che il Signore, che benedice il giusto, conceda a ognuno di voi serenità e gioia per affrontare il lavoro e le difficoltà di ogni giorno.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 1089-1096

Testo originale in lingua tedesca

Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

(Città del Vaticano, 9 giugno 2001)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Desidero rivolgere il mio cordiale benvenuto a ciascuno di voi, che partecipate alla riunione plenaria della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Oggi mi rendete visita al termine di due intense giornate dedicate a un approfondito esame dell'attività da voi svolta durante il grande giubileo dell'anno santo Duemila. Saluto con affetto monsignor Francesco Marchisano, vostro presidente, e lo ringrazio per le cortesi espressioni che ha voluto rivolgermi a vostro nome. Gli sono, altresì, grato per avermi illustrato il tema del vostro incontro: «Le catacombe cristiane d'Italia e l'anno santo: bilancio di un pellegrinaggio».

Grande, in effetti, è stato il contributo da voi offerto alla riuscita dell'anno giubilare, che tanta eco ha suscitato nel mondo. Grazie per questo vostro servizio; grazie per l'amore e la competenza con cui continuate a impegnarvi per rendere le catacombe cristiane di Roma e d'Italia luoghi di nuova evangelizzazione, di preghiera e di promozione culturale per i pellegrini del mondo intero.

2. Fedeli alle finalità istituzionali della vostra Commissione, in occasione dell'anno santo vi siete proposti di agevolare il pellegrinaggio dei devoti e rendere più accoglienti le catacombe aperte al pubblico.

Questi due obiettivi sono stati tenuti presenti nella creazione di itinerari alternativi all'interno delle catacombe romane di San Callisto, San Sebastiano, Domitilla, Priscilla e Sant'Agnese, nei lavori di illuminazione e di restauro realizzati a Roma e in altre catacombe presenti sul territorio italiano. Di particolare rilevanza, quasi alla fine dell'anno santo, è stato il ripristino della copertura della splendida basilica dei Santi Nereo e Achilleo nelle catacombe di Domitilla, in cui è possibile rivivere l'atmosfera spirituale che si respirava nei primi secoli dell'era cristiana.

Tale evento arricchisce ulteriormente quel patrimonio monumentale che rappresenta la testimonianza più concreta e tangibile del mondo delle catacombe, dove i primi cristiani idearono un sistema funerario nuovo, seppellendo i fedeli in tombe simili, umili e sobrie, all'insegna dell'uguaglianza e della comunitarietà.

3. Visitando le catacombe, in effetti, il pellegrino può tornare con la mente ai gesti dei primi cristiani, che organizzarono una sorta di «cassa comune» per assicurare una degna sepoltura a tutti i fratelli, comprese le vedove, gli orfani e gli indigenti. Alla base di tale scelta essi posero il valore della solidarietà e quello, ancora più grande, della carità.

La struttura stessa delle catacombe sottolinea il profondo radicamento di tali valori nella vita di quei primi fratelli nella fede: esse, come documenta la denominazione *coemeteria*, si presentano come grandi dormitori comunitari, dove tutti, indipendentemente dal loro grado e dalla loro professione, riposano in un abbraccio ideale, in attesa della resurrezione finale.

Nella penombra delle catacombe, l'attenzione dei visitatori è attirata da quelle semplici tombe, tutte uguali, chiuse con frammenti di marmo o di pietra, sui quali appaiono soltanto i nomi dei defunti. In molti casi, è assente anche tale semplice elemento di identificazione, quasi a volerne sottolineare, attraverso l'anonimato, l'uguaglianza di *hospites*. Altre volte questa è evidenziata da alcuni simboli: l'ancora, che riconduce al concetto della sicurezza della fede; il pesce, che allude al Cristo Salvatore, e la colomba, che richiama la semplicità e il candore dell'anima, espressioni della comune fede.

4. Accanto ai semplici fedeli, nelle catacombe vennero situate, com'è noto, molte tombe di martiri delle persecuzioni di Decio, di Valeriano e di Diocleziano, subito grandemente venerate dai primi cristiani. Sulle loro tombe, come su quelle dei papi e dei santi dei primi secoli, i pellegrini

provenienti anche da lontane regioni del Mediterraneo e del nord Europa lasciarono i loro nomi. Tali graffiti, estremamente preziosi per gli studiosi del culto antico, certificano una venerazione ininterrotta fino al presente.

Carissimi fratelli e sorelle!

Il ricchissimo patrimonio di fede, di arte e di cultura, rappresentato dalle catacombe, trova nella vostra Pontificia Commissione di Archeologia Sacra un custode competente, rispettoso delle finalità di pietà e zelante nel favorirne la conoscenza e il proficuo accesso. A tale riguardo, desidero manifestare il mio compiacimento per l'impegno da voi profuso in vista dell'apertura di altre catacombe, come quelle di San Lorenzo al Verano e, nonostante le difficoltà e la complessità delle situazioni, di San Pancrazio e dei Santi Marcellino e Pietro. Nell'incoraggiare il vostro prezioso e generoso lavoro, auspico che tale sforzo sia presto coronato da successo. Esso, oltre a restituire al godimento dello storico o del cultore dei monumenti antichi una traccia significativa dei primi secoli cristiani, rende un utile servizio alla nuova evangelizzazione.

Infatti, il moderno pellegrino, spesso disorientato e dubbioso, ripercorrendo gli itinerari seguiti dai primi cristiani e riappropriandosi dei loro gesti di devozione, può essere condotto più agevolmente a riscoprire la propria identità religiosa e a decidersi con rinnovato entusiasmo alla sequela di Cristo, come fecero tanti martiri dei primi secoli del cristianesimo.

Grazie, pertanto, per la vostra collaborazione all'annuncio di Cristo agli uomini del nostro tempo. Il Signore ricolmi i vostri cuori dell'ardore dei santi e dei martiri, che voi contribuite a far conoscere e a onorare.

Mentre affido ciascuno di voi e i vostri cari alla celeste protezione della Madre di Dio, a tutti imparto una speciale benedizione apostolica.

AAS 93 (2001) pp. 679-681; *Insegnamenti*, XXIV/1 (2001) pp. 1169-1171

Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della politica, della cultura, della scienza e dell'industria

(Kyiv, Ucraina, 23 giugno 2001)

Signor presidente, onorevoli rappresentanti del governo e del parlamento, distinte autorità, gentili signore, illustri signori!

1. A tutti e a ciascuno rivolgo il mio saluto deferente e cordiale. Ho accolto con viva gioia il suo invito, signor presidente, a visitare questo nobile paese, culla di civiltà cristiana e patria di pacifica convivenza fra diverse nazionalità e religioni. Sono lieto di trovarmi ora in terra ucraina. Considero un grande onore il poter finalmente incontrare gli abitanti di una nazione che, in questi difficili anni di transizione, ha saputo assicurare in modo efficace condizioni di pace e di tranquillità ai suoi abitanti. La ringrazio di cuore per l'accoglienza e per le cortesi parole di benvenuto.

Saluto, inoltre, con profonda stima i deputati e i membri del governo, le autorità di ogni ordine e grado, i rappresentanti del popolo, il corpo diplomatico, gli esponenti della cultura, della scienza e di tutte le forze vive che contribuiscono al benessere della nazione. Abbraccio con sentimenti di sincera amicizia il popolo ucraino, in grande maggioranza cristiano, come dimostrano la cultura, i costumi popolari, le numerose chiese che ne adornano il paesaggio, nonché le innumerevoli opere d'arte distribuite in tutto il territorio. Saluto una terra che ha conosciuto la sofferenza e l'oppressione, mantenendo un attaccamento alla libertà che nessuno mai è riuscito a piegare.

2. Sono venuto tra voi come pellegrino di pace, spinto unicamente dal desiderio di testimoniare che Cristo è «via, verità e vita».¹ Sono venuto per rendere omaggio ai sacrañ della vostra storia e per unirmi con voi nell'invocare la protezione divina sul vostro futuro.

Saluto con gioia te, meravigliosa città di Kyiv, che ti estendi sul medio corso del fiume Dniepr, culla degli antichi slavi e della cultura ucraina, profondamente permeata di fermenti cristiani. Sul suolo della tua terra, crocevia tra l'Occidente e l'Oriente dell'Europa, si sono incontrate le due grandi tradizioni cristiane, quella bizantina e quella latina, trovando entrambe favorevole accoglienza. Non sono mancate tra loro, nel corso dei secoli, tensioni che hanno portato a contrasti nocivi per entrambe. Oggi, però, si fa strada la disponibilità al perdono reciproco. Occorre superare barriere e diffidenze per edificare insieme un paese armonioso e pacifico, attingendo, come in passato, alle fonti limpide della comune fede cristiana.

3. Sì! È il cristianesimo che ha ispirato, carissimi ucraini, i vostri maggiori uomini di cultura e di arte, e ha irrorato con abbondanza le radici morali, spirituali e sociali del vostro paese. Mi piace qui ricordare quanto scriveva un vostro connazionale, il filosofo Hryhorij Skovoroda: «Tutto passa, ma è l'amore che, alla fine di tutto, rimane. Tutto passa, eccetto Dio e l'amore». Solamente una persona profondamente permeata di spirito cristiano poteva avere simile intuizione. Nelle sue parole si riconosce l'eco della prima lettera di Giovanni: «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui».²

In tutta l'Europa la parola evangelica ha messo profonde radici suscitando, nel corso dei secoli, frutti meravigliosi di civiltà, di cultura, di santità. Le scelte dei popoli del continente, purtroppo, non sono sempre state coerenti con i valori delle rispettive tradizioni cristiane e la storia ha dovuto così registrare vicende tristissime di soprusi, di devastazioni, di lutti.

[... 6. ...]

Uomini della cultura! Avete una grande storia alle spalle. Penso, in particolare, all'arcivescovo ortodosso di Kyiv, il metropolita Petro Mohyla, fondatore nel 1632 di quell'Accademia di Kyiv che resta nel ricordo come

¹ Gv 14,6.

² 1 Gv 4,16.

faro di cultura umanistica e cristiana. Spetta a voi l'esercizio di un'intelligenza critica e creativa in tutti gli ambiti del sapere, coniugando il patrimonio culturale del passato con le istanze della modernità, in modo da contribuire all'autentico progresso umano, nel segno della civiltà dell'amore. In questo contesto, auspico vivamente che l'insegnamento delle scienze ecclesiastiche possa ricevere il riconoscimento che gli spetta, anche da parte dell'autorità civile.

[...]

Insegnamenti, XXIV/1 (2001) pp. 1266-1271 (ucraino), pp. 1271-1274 (italiano)
Testo originale in lingua ucraina

Discorso ai rappresentanti dell'Istituto del Patrimonio Nazionale Polacco

(Città del Vaticano, 1° luglio 2001)

Illustri signori,

1. A tutti il mio cordiale benvenuto. La vostra presenza a Roma e in Vaticano si unisce con le celebrazioni del centottantesimo anniversario della nascita di Cyprian Kamil Norwid, uno dei più grandi poeti e pensatori dell'Europa cristiana. Tutti abbiamo un grande debito verso questo poeta – il quarto bardo – e vogliamo approfittare della presente circostanza per estinguerlo, almeno in una certa misura. Ho sempre ritenuto che il luogo dove dovrebbe riposare Cyprian Norwid sia la cripta dei grandi poeti nella cattedrale di Wawel. Ciò si è dimostrato inattuabile, poiché non è stato possibile ritrovare e identificare i resti del poeta. Ho dunque cercato altri mezzi d'espressione, per poter in qualche senso riparare quanto non era stato compiuto nei riguardi di Norwid, e che sentiamo essere il nostro dovere collettivo. È bene che almeno l'urna con la terra tratta dalla fossa comune dove fu sepolto il poeta trovi ora a Wawel il posto a lui dovuto nella patria, perché la patria, scrisse Norwid: «È il luogo dove trovare riposo e morire».¹

2. Cari signori! Sono molto lieto di questo incontro e vi attribuisco una grande importanza. Perciò anche, preparandomi a esso, sono tornato alla lettura degli scritti di Norwid e ho parlato con coloro ai quali, come a me, Norwid è caro. Ciò che vi voglio dire è in grande misura frutto dello scambio di pensieri con loro. Volevo pagare con onestà il mio debito personale nei riguardi del poeta, alla cui opera mi unisce una stretta confidenza spirituale sin dagli anni del ginnasio. Durante l'occupazione nazista i pensieri di Norwid sostenevano la nostra speranza posta in Dio, e nel periodo dell'ingiustizia e del disprezzo, con cui il sistema comunista tratta-

¹ CYPRIAN KAMIL NORWID, *Co to jest ojczyzna*, in «Pisma wszystkie», VII, *PIW* 1971-1976, 50.

va l'uomo, essi ci aiutavano a perseverare accanto alla verità dataci in compito e a vivere degnamente. Cyprian Norwid ha lasciato un'opera, da cui emana la luce che permette di penetrare più profondamente nella verità del nostro essere uomini, cristiani, europei e polacchi.

3. La poesia di Norwid è nata dalla sua difficile vita. Si è formata alla luce di una profonda estetica della fede in Dio e nella nostra umanità in Dio. La fede nell'amore che si rivela nella bellezza che «entusiasma» al lavoro, apre la parola di Norwid al mistero dell'alleanza, che Dio stringe con l'uomo, affinché l'uomo possa vivere come vive Dio. Il canto sulla bellezza dell'amore e sul lavoro, *Promethidion*, indica l'atto stesso della creazione, in cui Dio svela agli uomini il legame che unisce il lavoro all'amore;² nell'amore laborioso l'uomo nasce e risorge. Il lettore deve maturare a una parola che mira così lontano. Lo sapeva benissimo, il poeta, quando disse: «Il figlio / ignorerà, ma tu, nipote, ricorderai».³

4. La forza dell'autorità che Norwid riveste per i «nipoti» viene dalla croce. Con quanta eloquenza si svela la sua *scientia crucis* nelle parole: «Non seguire te stesso con la croce del Salvatore, ma il Salvatore con la tua croce [...] Questo è finalmente il segreto di un movimento giusto».⁴ La *scientia crucis* permetteva a Norwid di valutare gli uomini a seconda di come sapevano soffrire insieme al Salvatore, che «è ed era e sarà la radice di ogni verità».⁵ Le parole con le quali il nostro poeta parlò della grandezza del beato Pio IX costituiscono una delle più belle testimonianze che l'uomo possa rendere all'uomo: «È un grande uomo del XIX secolo. Sa soffrire».⁶ È significativo che, secondo Norwid, i crocifissi dovrebbero essere senza la figura del Cristo, potrebbero così indicare in modo più chiaro il luogo dove deve stare un cristiano. Soltanto coloro, infatti, nel cui intimo si svolge ogni giorno il dramma del Golgota, possono dire: la Croce «per noi è divenuta la porta».⁷

5. Norwid non invidiava a nessuno le cose, né gli onori posseduti. La sua povertà in Dio splende nel finale di una delle sue poesie: «Per qualcun altro l'alloro e la speranza, / per me: l'unico onore è quello di essere uomo».⁸

L'onore di essere uomo, difficilmente concepibile «sulla terra», è «più comprensibile in cielo»,⁹ e la via per esso passa proprio attraverso la porta della croce. Attraversandola, l'uomo percepisce che la verità del suo essere uomo lo supera infinitamente. Da essa proviene la sua libertà. «Tutto

² Cfr. *Gn* 1,28.

³ *Klaskaniem majac obrzেকে prawice*, II, 17.

⁴ Cfr. motto di *Promethidion – Bogumil*, III, 431.

⁵ Lettera a M. Trebicka, maggio 1854, VIII, 213.

⁶ Lettera a Jan Skrzynecki, maggio 1884, VIII, 63.

⁷ *Dziecie i krzyz*, II, 170.

⁸ *Odpowiedź Jadwidze Łuszczewskiej*, I, 323.

⁹ *Dumanie*, I, I, 18.

prende vita dall'Ideale». ¹⁰ L'uomo cammina da pellegrino verso l'ideale, ma lo riceve in dono. «La verità si aspetta e insieme la si raggiunge», ¹¹ perché «l'umanità è di Dio». ¹² Da qui l'immensità del lavoro di fronte alla persona umana che, creata «a immagine e somiglianza» di Dio, è chiamata a diventare simile a Dio, il che non è facile, poiché «la fatica è grande proprio perché è quotidiana». ¹³ Di questo sono capaci soltanto gli uomini sobri nelle «cose comuni», e sono così soltanto quando sono «entusiasmati» da ciò che è «eterno». ¹⁴ Soltanto essi non si prostreranno di fronte alle circostanze e non comanderanno alle verità di «restare dietro la porta». ¹⁵ Sono essi che, lavorando per la verità, come si lavora per guadagnarsi il pane, formano la storia. Bruciano la terra con la coscienza, ¹⁶ ed è la stessa «Verità, veronica delle coscienze», ¹⁷ ad asciugare il sudore dalla loro «pallida fronte».

6. Norwid ricorda con insistenza che senza eroismo l'umanità, «umiliata in volto, in sé ripiegata», cessa di essere se stessa. «L'umanità priva della divinità tradisce se stessa». ¹⁸ L'insieme della società non sarà in grado di opporsi alla filosofia non-eroica dei nostri giorni che la sta devastando, se non vi saranno in essa delle persone che vivono l'interrogativo di Norwid: «Per essere nazionale – essere sovra-nazionale! / E per essere umano, per questo / Essere sovraumano... essere doppio e uno – perché?». ¹⁹

L'uomo è sacerdote, ancora «inconscio e immaturo», ²⁰ il cui compito nella vita è sin dall'inizio gettare i ponti (*ponti-fex*) che uniscono l'uomo all'uomo, e tutti a Dio. Sono meschine le società dove scompare questo carattere sacerdotale della persona umana. Questo pensiero mi è stato sempre caro. Posso dire che in una certa misura esso forma la dimensione sociale del mio pontificato.

Norwid diceva ai polacchi con grande dolore che non sarebbero stati mai dei buoni patrioti, se prima non avessero lavorato a favore del proprio essere uomini. Per poter infatti risolvere «quel compito che è essere polacco», ²¹ bisogna non essere «cittadino della Polonia d'oggi [...], ma di quella un po' passata e molto futura». ²² La patria, secondo Norwid, si trova in un futuro senza limiti, così da poterla trovare ovunque, persino «ai

¹⁰ *W pracowni Guyskiego*, II, 194.

¹¹ *Idee i prawda*, II, 66.

¹² Lettera a Józef Ignacy Kraszewski, maggio 1863, IX, 99.

¹³ *Kleopatra i Cezar*, V, 54.

¹⁴ *Pięć zarysów*. III. Ruiny, III, 492-493.

¹⁵ *LXIX. Początek broszury politycznej...*, II, 99.

¹⁶ *Socjalizm*, II, 19.

¹⁷ *Człowiek*, I, 274.

¹⁸ *Rzecz o wolności słowa*, I, III, 564.

¹⁹ *Rzecz o wolności słowa*. II, III, 569.

²⁰ *Sfinks* II, II, 33.

²¹ JULIUSZ SŁOWACKI, *Notatki in «Dziennik z lat 1847-1848»*, in «Dziela», XI, Ossolineum 1959, 292.

²² Lettera a Konstancji Górskiej, luglio 1862, IX, 43.

confini dell'essere». ²³ Chi lo dimentica fa della patria una setta, e alla fine entra nelle file di coloro che sono «grandi! – nelle cose private; in quelle pubbliche? – dei privati». ²⁴ Questo è il principio del caos in ogni società.

L'ordine della nazione viene dal di fuori della nazione, in definitiva proviene da Dio, e perciò per coloro che amano la propria nazione in un modo così lungimirante, perché sacerdotale, non c'è il pericolo del nazionalismo. «La nazione è fatta non solo di ciò che la distingue dalle altre, ma di ciò che alle altre la unisce». ²⁵ Conosciamo a memoria, ma lo conosciamo in pratica, nella nostra coscienza, il contenuto doloroso delle parole: «Oggi il polacco è un gigante, ma l'uomo nel polacco è un nano [...]. Il sole sorge sul polacco, ma chiude gli occhi sull'uomo»? ²⁶ Quante questioni polacche potrebbero svolgersi diversamente, se i polacchi avessero ritrovato nella loro coscienza la verità proclamata da Norwid, che «la patria è un impegno collettivo», che «per sua natura si compone di due: di ciò che vincola la patria per l'uomo e di ciò che vincola l'uomo per la patria». ²⁷

Qui a Roma, nel cuore della Chiesa, di cui Norwid scrisse che è il più antico «cittadino nel mondo», ²⁸ ripeto con commozione le parole attinte da *Moja Ojczyzna*: «Nessun popolo mi ha redento o creato; / Prima del secolo ricordo l'eternità; / La chiave di Davide la bocca mi ha forzato, / Chiamato uomo la romanità». ²⁹

7. Cyprian Norwid fu l'uomo della speranza. Grazie a essa poté vivere degnamente su questa terra, indipendentemente dalle difficili condizioni in cui si trovava. Attingeva la speranza con la preghiera da Dio, a cui si rivolgeva con parole potenti, come quelle che il Salvatore stesso ci ha insegnato: «Sia fatta la tua volontà, non come in terra / (Non come è più comodo..., ma come è più degno)». ³⁰

La preghiera «formava» la vista del poeta in modo che egli indovinava le «cose di Dio sotto l'involucro di quelle terrene». ³¹ Pregando, guadagnava l'amore nella fede profonda che la voce dell'uomo che si innalza al cielo insieme a quella di Cristo viene sempre esaudita. ³²

8. Signori, vogliate accettare alcuni pensieri di Norwid, che «non sono nuovi», ³³ come espressione del mio omaggio per il lavoro del poeta, e anche della mia gratitudine verso di voi per la fatica intrapresa, affinché nel suo lavoro entrino i polacchi. Che ognuno di essi, «da chi lastrica la strada fino a Copernico», ponga in ciò che fa «il proprio accento ori-

²³ *Fortepian Szopena*, II, 144-145.

²⁴ *Rozmowa umarłych. Byron, Rafael-Sanzio*, I, 282.

²⁵ *Znicestwienie narodu*, VII, 86.

²⁶ Lettera a Michaliny e Dziekonskich Zaleskiej, 14 novembre 1962, IX, 63-64.

²⁷ *Memoriał młodej emigracji*, VII, 86.

²⁸ Cfr. *Głos niedawno do wychodźstwa polskiego przybyłego artysty*, VII, 7.

²⁹ *Moja Ojczyzna*, I, 336.

³⁰ [*Badz wola Twoja...*], I, 150.

³¹ [*O modlitwie*], VI, 618 e s.

³² Cfr. *Monolog*, I, 79.

³³ *Sila ich*, I, 172.

ginale». ³⁴ Auguro a tutti i polacchi, e in modo particolare a coloro che amano l'opera di Cyprian Norwid, che mediante il loro lavoro si compiano nella società le parole finali del *Fortepian Szopena*: «Gemono i ciottoli sordi: L'ideale tocca il selciato». ³⁵

Vi benedico di cuore, chiedendo allo stesso tempo a Coei che chiamiamo *Mater admirabilis*, e che Norwid cantava in modo così bello nella *Legenda* e in *Litania*, di accompagnarvi in questo lavoro che serve la Chiesa, l'Europa e la Polonia.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 4-9
Testo originale in lingua polacca

Discorso all'Accademia Musicae Pro Mundo Uno

(Castel Gandolfo, 29 luglio 2001)

L'ascolto della bella esecuzione ha suscitato nel mio animo sentimenti di riconoscenza al Signore e a quanti hanno voluto offrirmi questo gradito dono. Il mio pensiero va, in particolare, al maestro Giuseppe Juhar, presidente dell'Accademia Musicae Pro Mundo Uno, che ringrazio per le cortesi espressioni rivoltemi e per la fedele premura con cui da diversi anni propone questi appuntamenti musicali, occasione di sempre rinnovato godimento spirituale. Con lui ringrazio la gentile consorte e quanti hanno collaborato per l'organizzazione dell'odierna manifestazione artistico-musicale.

Con viva riconoscenza mi congratulo poi con il maestro Justus Frantz, con i giovani musicisti dell'Orchestra Philharmonie der Nationen e, in particolare, con il pianista Christopher Tainton. Le melodie di Ciaikovski, eseguite con consumata perizia, ci parlano di un'Europa «sinfonica», in cui le differenti tradizioni si possono significativamente incontrare e armonizzare. Anche l'arte può essere un prezioso canale per incentivare la conoscenza, l'intesa e la solidale cooperazione fra i popoli. So che questo è proprio lo spirito che anima la vostra orchestra, formata da talenti di diverse parti del mondo. Con i concerti e altre iniziative voi intendete contribuire alla causa della pace e dell'unità fra gli uomini e le nazioni. Vi auguro di restare fedeli a questo vostro ideale, soprattutto quando le responsabilità si fanno più esigenti e l'impegno è messo alla prova. Siate sempre artefici di amicizia e di fraternità. Siate sempre *pro mundo uno!*

Nell'invocare su di voi la costante protezione della Vergine santissima, a tutti imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 114-115

³⁴ *Do Spartakusa*, VI, 641.

³⁵ *Fortepian Szopena*, III, 239.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 1° agosto 2001)

[...]

Saluto con affetto i pellegrini di lingua spagnola, specialmente i ministranti che partecipano a questo incontro internazionale: vi invito a vivere con gioia la vostra disponibilità a servire la Chiesa e vi domando se forse il Signore vi chiama a un maggiore coinvolgimento, nel sacerdozio o nella vita consacrata. Saluto, in particolare, anche il Coro da Camera Laura Reyes di Coquimbo, dove è stata eretta la «croce del terzo millennio». Prego tutti i presenti di riportare da Roma nelle vostre case una maggiore forza nella fede e l'affetto del papa.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 116-122

Discorso in occasione dell'anteprima del *Quo vadis?*, nuova riduzione cinematografica approntata in occasione dell'anno Duemila

(Città del Vaticano, 30 agosto 2001)

1. Desidero esprimere la mia più viva riconoscenza a quanti hanno reso possibile questa sera la visione in anteprima di un'opera, sotto molti aspetti, così significativa. Mi congratulo anzitutto con il regista, signor Jerzy Kawalerowicz, e con il produttore, signor Mirosław Słowiński, per aver realizzato un lavoro di grande respiro, che sta a dimostrare l'attualità del romanzo di Henryk Sienkiewicz, scritto più di un secolo fa e che gli valse il premio Nobel nel 1905.

Questa nuova riduzione cinematografica è stata approntata in occasione dell'anno Duemila. Durante il grande giubileo, Cristo in un certo senso ha attraversato nuovamente le strade di Roma e del mondo intero. E noi gli abbiamo ripetuto le parole dell'apostolo Pietro, riportate da sant'Ambrogio: «*Domine, quo vadis?* Signore, dove vai?». ¹ E Gesù come allora ci ha risposto: «*Venio iterum crucifigi*. Vengo per essere di nuovo crocifisso». Cioè, vengo a rinnovare il mio dono di salvezza a tutti gli uomini, all'alba del terzo millennio. In questa prospettiva assume un profondo significato l'intenzione del regista di ripensare la domanda di Pietro come rivolta all'uomo contemporaneo: «*Quo vadis, homo?* Dove vai, uomo?». Vai incontro a Cristo, o segui altre vie, che ti portano lontano da lui e da te stesso?

Questo interrogativo ci colpisce maggiormente, considerando che il luogo in cui ci troviamo in questo momento è proprio quello in cui, due-

¹ S. AMBROGIO, *Serm. c. Auxentium*, 13.

mila anni or sono, avvennero alcuni fatti narrati dal romanzo e dal film *Quo vadis?* Siamo, infatti, nell'area del circo di Nerone, dove non pochi cristiani subirono il martirio, compreso san Pietro. Muto testimone di quegli eventi, tragici e gloriosi, è l'obelisco, quello stesso obelisco che allora si trovava nel mezzo del circo e che dal XVI secolo si erge al centro di piazza San Pietro, cuore del mondo cattolico. Su quell'obelisco campeggia la croce, quasi a ricordare che cielo e terra passeranno, con gli imperi e i regni umani, ma Cristo rimane: egli è lo stesso: ieri, oggi e sempre.

Testo originale in lingua polacca

2. Tante grazie per questa particolare serata a tutti i presenti, e soprattutto ai produttori del film: al regista Jerzy Kawalerowicz, ai bravissimi attori e a coloro che in qualsiasi modo hanno contribuito al compimento di quest'opera.

Una valutazione artistica del film la faranno tra poco i critici. Io voglio soltanto ringraziare per il riguardo con cui il film è stato realizzato, riguardo non solo per il capolavoro di Sienkiewicz, ma soprattutto per la tradizione cristiana, dalla quale esso nasce. Non si può capire l'odierno quadro della Chiesa e della spiritualità cristiana non ritornando alle vicende religiose degli uomini che, entusiasti dalla «buona notizia» su Gesù Cristo, divennero i suoi testimoni. Bisogna ritornare a questo dramma che si verificò nelle loro anime, in cui si confrontarono l'umano timore e il sovrumano coraggio, il desiderio di vivere e la volontà di essere fedele fino alla morte, il senso della solitudine davanti all'impassibile odio e nello stesso tempo l'esperienza della potenza che scaturisce dalla vicina, invisibile presenza di Dio e dalla comune fede della Chiesa nascente.

Bisogna ritornare a quel dramma perché nasca la domanda: qualcosa di quel dramma si verifica in me? Il film *Quo vadis?* Rende possibile ritornare a questa tradizione di prove emozionanti e aiuta a ritrovarsi in essa.

Ancora una volta ringrazio tutti

Testo originale in lingua italiana

3. Ringrazio nuovamente quanti hanno offerto e organizzato l'antepri-ma di questa sera, e di cuore imparto a tutti voi e ai vostri cari una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 221-222

Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della cultura

(Astana, Kazakhstan, 24 settembre 2001)

Signor presidente della repubblica, gentili signore, illustri signori!

1. Con grande gioia mi incontro con voi questa sera. A tutti porgo il mio rispettoso e cordiale saluto, mentre ringrazio vivamente chi, con nobili parole, ha espresso i sentimenti di tutti i presenti. Ho accolto volentieri l'invito a trascorrere qualche momento con voi, per manifestare ancora una volta l'attenzione e la fiducia con le quali la Chiesa cattolica e il papa guardano agli uomini di cultura. Sono infatti ben consapevole dell'insostituibile contributo che voi potete recare allo stile e ai contenuti della vita dell'umanità con la ricerca onesta e l'efficace espressione del vero e del bene.

Uomini della cultura, dell'arte e della scienza! Il Kazakhstan è erede di una storia, che vicende complesse e spesso dolorose hanno arricchito di tradizioni diverse, tanto da farne oggi un esempio singolare di società multi-etnica, multi-culturale, multi-confessionale. Siate orgogliosi della vostra nazione e consapevoli del compito grande che avete nel prepararne il futuro. Penso, in particolare, ai giovani che hanno il diritto di attendere da voi una testimonianza di scienza e di saggezza, trasmessa loro attraverso l'insegnamento e soprattutto con l'esempio della vita.

2. Il Kazakhstan è un grande paese, che nei secoli ha coltivato una cultura locale viva e ricca di fermenti, grazie anche all'apporto di esponenti della cultura russa, qui confinati dal regime totalitario.

Quante persone hanno percorso questa vostra terra! Mi piace ricordare, in particolare, il diario del viaggiatore e commerciante veneziano Marco Polo che, già nel medioevo, descrisse con ammirazione le qualità morali e la ricchezza delle tradizioni degli uomini e delle donne della steppa. La sconfinata ampiezza delle vostre pianure, il senso dell'umana fragilità alimentato dallo scatenarsi delle forze della natura, la percezione del mistero nascosto dietro i fenomeni avvertiti dai sensi, tutto favorisce nel vostro popolo l'apertura agli interrogativi fondamentali dell'uomo e l'esplorazione di risposte significative per la cultura universale.

Illustri signori e signore, voi siete chiamati a diffondere nel mondo la ricca tradizione culturale del Kazakhstan: compito arduo e al tempo stesso affascinante, che v'impegna a scoprirne gli elementi più profondi per raccogliarli in armoniosa sintesi.

Un grande pensatore della vostra terra, il maestro Abai Kunanbai, li esprimeva così: «L'uomo non può essere uomo senza avere la percezione dei misteri visibili e nascosti dell'universo, senza cercare una spiegazione per ogni cosa. Colui che ci rinuncia non si distingue in nulla dagli animali. Dio differenzia l'uomo dall'animale dotandolo di un'anima [...]».¹

¹ ABAI KUNANBAI, *I detti*, cap. 7.

3. Come non cogliere la profonda saggezza di queste parole, che sembrano quasi sviluppare un commento alla inquietante domanda posta da Gesù nel Vangelo: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima?».² Esistono nel cuore dell'uomo domande insopprimibili, ignorando le quali l'uomo non diventa più libero, ma più debole e finisce spesso in balia della propria istintività, oltre che della prepotenza altrui.

«Se il cuore non desidera più nulla – dice ancora Abai Kunanbai – / chi può svegliare il pensiero? / ... Se la ragione s'abbandona alla voglia, / perde tutta la sua profondità. / ... Un popolo degno di questo nome può fare a meno della ragione?».³

Domande come questa sono di loro natura religiose, nel senso che rinviano a quei valori supremi che hanno in Dio il loro fondamento ultimo. A sua volta la religione non può non misurarsi con questi interrogativi esistenziali sotto pena di perdere contatto con la vita.

4. I cristiani sanno che in Gesù di Nazareth, chiamato il Cristo, è data risposta esauriente agli interrogativi che l'uomo porta nel cuore. Le parole di Gesù, i suoi gesti e, finalmente, il suo mistero pasquale lo hanno rivelato come Redentore dell'uomo e Salvatore del mondo. Di questa «notizia», che da duemila anni corre sulle labbra di innumerevoli uomini e donne in ogni parte della terra, il papa di Roma è oggi davanti a voi umile e convinto testimone, nel pieno rispetto per la ricerca che altre persone di buona volontà stanno compiendo su strade diverse. Chi ha incontrato la verità nello splendore della sua bellezza non può non sentire il bisogno di farne partecipi anche gli altri. Prima che di un obbligo derivante da una norma, per il credente si tratta del bisogno di condividere con tutti il valore supremo della propria esistenza.

Per questo – pur nel contesto di una sana laicità dello Stato, chiamato per sua funzione a garantire a ogni cittadino, senza differenza di sesso, razza e nazionalità, il fondamentale diritto alla libertà di coscienza – occorre affermare e difendere il diritto del credente a testimoniare pubblicamente la sua fede. Un'autentica religiosità non può essere ridotta alla sfera del privato né rinchiusa in spazi ristretti e marginali della società. La bellezza dei nuovi edifici sacri, che si cominciano a vedere quasi dovunque nel nuovo Kazakhstan, è un segno prezioso di rinascita spirituale e lascia ben presagire per il futuro.

5. Gli stessi centri dell'educazione e della cultura non potranno che guadagnare dall'aprirsi alla conoscenza delle esperienze religiose più vivaci e significative nella storia della nazione. Nel messaggio per la giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2001 ho messo in guardia contro la «supina omologazione» della cultura occidentale, osservando che «a motivo della loro spiccata connotazione scientifica e tecnica, i modelli culturali

² *Mc* 8,36.

³ ABAI KUNANBAI, *Poesia* 12.

dell'Occidente appaiono fascinosi ed attraenti, ma rivelano, purtroppo, con sempre maggiore evidenza, un progressivo impoverimento umanistico, spirituale e morale. La cultura che li genera è segnata dalla drammatica pretesa di voler realizzare il bene dell'uomo facendo a meno di Dio, bene sommo».⁴

Ascoltiamo ancora il grande maestro Abai Kunanbai: «La prova dell'esistenza di un Dio unico e onnipotente è che da più millenni gli uomini parlano in lingue differenti di questa esistenza e tutti, qualunque sia la loro religione, attribuiscono a Dio l'amore e la giustizia. All'origine dell'umanità ci sono l'amore e la giustizia. Colui nel quale dominano i sentimenti dell'amore e della giustizia è un vero sapiente».⁵

In questo contesto, e proprio qui, in questa terra, aperta all'incontro e al dialogo, e di fronte a un'assemblea così qualificata, desidero riaffermare il rispetto della Chiesa cattolica per l'Islam, l'autentico Islam: l'Islam che prega, che sa farsi solidale con chi è nel bisogno. Memori degli errori del passato anche recente, tutti i credenti devono unire i loro sforzi, affinché mai Dio sia fatto ostaggio delle ambizioni degli uomini. L'odio, il fanatismo e il terrorismo profanano il nome di Dio e sfigurano l'autentica immagine dell'uomo.

6. Amo vedere e salutare in voi qui presenti, illustri signori e signore, altrettanti «ricercatori della verità», impegnati a trasmettere alle nuove generazioni di questo grande paese i valori sui quali fondare la propria esistenza personale e sociale. Senza un saldo radicamento in tali valori, la vita è come un albero dai rami frondosi, che il vento della prova può facilmente scuotere e divellere.

Grazie, signor presidente, grazie, signori e signore rappresentanti del mondo della cultura del Kazakhstan. Al termine di questo incontro, che in un certo senso conclude la mia visita nel vostro affascinante paese, desidero assicurare, insieme con la collaborazione fattiva, la preghiera più sincera del papa e di tutta la Chiesa cattolica al Dio Altissimo e Onnipotente, affinché il Kazakhstan, fedele alla sua naturale vocazione eurasiatica, continui a essere terra di incontro e di accoglienza, nella quale gli uomini e le donne dei due grandi continenti possano vivere lunghi giorni di prosperità e di pace.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 427-431 (russo), pp. 431-435 (italiano)
Testo originale in lingua russa

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2001*, 9.

⁵ ABAI KUNANBAI, *I detti*, cap. 45.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 3 ottobre 2001)

[... 3. ...]

Ai giovani kazakhstani ho rivolto un messaggio di speranza, ricordando loro che Dio li ama personalmente. Con mia grande gioia ho avvertito l'eco forte e vibrante di questa fondamentale verità nei loro cuori. L'incontro con loro si è svolto all'università, ambiente a me sempre caro, dove si sviluppa la cultura di un popolo. E proprio con i rappresentanti del mondo della cultura, dell'arte e della scienza ho avuto modo di richiamare il fondamento religioso della libertà umana e la reciprocità tra fede e ragione, esortandoli a custodire i valori spirituali del Kazakhstan.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 509-516

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 10 ottobre 2001)

[...]

Rivolgo ora un cordiale saluto ai pellegrini di lingua italiana, in particolare ai fedeli della diocesi di Verona, che recano con loro l'artistico portale in bronzo, destinato a essere collocato nella chiesa di Santa Caterina, in Betlemme. Nel ringraziare lo scultore, i realizzatori e i donatori di quest'opera, che tra poco benedirò, auspico che essa sia ulteriore messaggio di pace per la terra di Palestina.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 542-549

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 17 ottobre 2001)

[...]

Saluto il Coro Sloveno Zvon dall'Olanda. Sono lieto del vostro impegno generoso che dura già da più di settant'anni. Con il vostro canto date gloria a Dio durante la sacra liturgia e portate tanta gioia ai vostri connazionali e amici durante i vostri incontri culturali e sociali. Il pellegrinaggio alle memorie degli apostoli e martiri romani arricchisca e approfondisca la vostra fede e i vostri rapporti fraterni.

A voi e a tutti i vostri cari la mia speciale benedizione apostolica.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 567-574

Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalle organizzazioni cattoliche per il cinema, la televisione e la radio (Ocic-Unda)

(Città del Vaticano, 20 novembre 2001)

Cari fratelli e care sorelle in Cristo,

sono molto lieto di salutarvi, membri dell'Unda, l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione, e dell'Ocic, l'Organizzazione Cattolica Internazionale per il Cinema e gli Audiovisivi, mentre vi preparate in soli pochi giorni a unire le due organizzazioni e a formare la Signis, la nuova organizzazione cattolica internazionale per tutti gli audiovisivi. La mia speranza, che, ne sono certo, è anche la vostra, è che la Signis si diffonda e renda ancor più efficace l'opera che le vostre due organizzazioni hanno intrapreso negli ultimi settant'anni, l'opera di evangelizzazione nei mezzi di comunicazione sociale e attraverso di essi, proclamando il Vangelo salvifico del Signore nel mondo del cinema, della radio, della televisione e del più recente internet.

L'istituzione di questa organizzazione all'inizio del nuovo millennio appare particolarmente opportuna. Infatti, con i grandi progressi nella tecnologia delle comunicazioni e il costante processo di globalizzazione, la missione ecclesiale di rendere Cristo noto e amato da tutte le persone acquisisce possibilità sempre più nuove e anche ulteriori sfide. Negli ultimi anni si è assistito a una notevole crescita delle trasmissioni radiofoniche cattoliche in vari paesi dell'Africa e dell'Europa e anche a un grande sviluppo della televisione cattolica, dovuto specialmente alle trasmissioni satellitari e alla distribuzione via cavo. Signis deve continuare a creare nuovo pubblico per la programmazione cattolica e lavorare con altri organismi per garantire che il positivo contenuto spirituale e religioso sia sempre presente nelle varie produzioni di comunicazione sociale.

Le persone, in particolare i bambini e gli adolescenti, sono assorbite per un'enorme quantità di tempo dal consumo dei mezzi di comunicazione sociale. Una parte importante della vostra opera, quindi, consiste nell'insegnare un uso dei mezzi di comunicazione sociale saggio e responsabile. Ciò significa stabilire livelli alti non solo per il pubblico generale, ma anche per i responsabili dell'industria delle comunicazioni. Significa portare le persone a una consapevolezza maggiore della grande influenza che i mezzi di comunicazione sociale esercitano sulla loro vita. Significa monitorare la qualità del contenuto e promuovere un dialogo costruttivo fra i produttori e i consumatori.

Cari amici, questi sono alcuni dei vostri compiti, compiti che richiedono coraggio e impegno, compiti che svolgete volentieri come parte della vostra vocazione cristiana. Il Signore Gesù stesso è con voi per sostenervi e rafforzarvi poiché, dando agli apostoli il mandato finale di fare discepoli in tutte le nazioni, disse loro: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del

mondo».¹ Che l'organizzazione Signis, di prossima istituzione, sia uno strumento sempre più efficace della presenza durevole del Signore nel nostro mondo e del suo amore costante per tutti gli uomini e per tutte le donne!

A tutti voi imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 768-769
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 21 novembre 2001)

[...]

Saluto poi con affetto i rappresentanti dell'Associazione Il mio Dio canta giovane, giunti da varie regioni italiane. Carissimi, mi compiaccio con voi e con quanti condividono il vostro nobile ideale di testimoniare il Vangelo della vita, promovendo e diffondendo il canto d'ispirazione religiosa. Possano le vostre canzoni essere l'eco del comandamento di Cristo: «Amatevi come io vi ho amato».

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 770-777

Ecclesia in Oceania. Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo e i popoli dell'Oceania: seguire la sua via, proclamare la sua verità, vivere la sua vita

(Città del Vaticano, 22 novembre 2001)

[...]

Inculturazione

16. I padri sinodali hanno sottolineato di frequente l'importanza dell'inculturazione per una vita autenticamente cristiana in Oceania. Il processo di inculturazione è la maniera graduale mediante la quale il Vangelo è incarnato nelle varie culture. Occorre tener presente che alcuni valori culturali devono essere trasformati e purificati, se si vuole che trovino posto in una cultura genuinamente cristiana. D'altra parte, in varie culture i valori cristiani attecchiscono facilmente. L'inculturazione nasce dal rispetto sia del Vangelo che della cultura nella quale esso è annunciato e accolto. Tale processo in Oceania iniziò quando gli immigrati portarono la fede cristiana dalle loro terre di provenienza. Per i popoli indigeni dell'Oceania,

¹ Mt 28,20.

l'inculturazione significò un nuovo dialogo tra il mondo che avevano conosciuto e la fede alla quale erano pervenuti. Il risultato è che l'Oceania offre molti esempi di espressioni culturali specifiche nelle aree della teologia, della liturgia e nell'uso di simboli religiosi.⁴¹ I padri del Sinodo hanno visto un'ulteriore inculturazione della fede cristiana come la via principale per la pienezza della *communio* ecclesiale.

L'autentica inculturazione della fede cristiana è fondata sul mistero dell'Incarnazione: «Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo unico Figlio» (*Gv* 3,16). Il Figlio di Dio assunse la carne, «nato da donna» (*Gal* 4, 4) in uno specifico tempo e luogo. Per preparare un evento così rilevante, Dio scelse un popolo con una cultura distinta, e ne guidò la storia sul cammino verso l'Incarnazione. Ciò che Dio fece tra il popolo prescelto rivelò cosa voleva fare a favore di tutta l'umanità, di ogni popolo e di ogni cultura. La Scrittura ci racconta la storia di Dio che agisce in mezzo al suo popolo; soprattutto ci racconta la storia di Gesù Cristo, mediante il quale Dio stesso entrò nel mondo e nelle sue molteplici culture. In tutto ciò che disse e fece, ma specialmente nella sua morte e risurrezione, Gesù rivelò l'amore divino per l'umanità. Dal profondo della storia umana, la vicenda di Gesù parla non soltanto alle persone del suo tempo e della sua cultura, ma anche a quelle di ogni epoca e cultura. Egli è per sempre il Verbo fatto carne per il mondo; è il Vangelo che fu portato in Oceania; è il Vangelo che ora occorre sia nuovamente annunciato.

Il Verbo fatto carne non è estraneo ad alcuna cultura e deve essere predicato a tutte le culture. «Il processo di incontro e confronto con le culture è un'esperienza che la Chiesa ha vissuto sin dagli inizi della predicazione del Vangelo».⁴² Come il Verbo fatto carne è entrato nella storia e ha dimorato tra di noi, così il Vangelo entra profondamente nella vita e nella cultura di quanti odono, ascoltano e credono. L'inculturazione, l'«incarnazione» del Vangelo nelle varie culture, condiziona il modo stesso in cui il Vangelo è predicato, compreso e vissuto.⁴³ La Chiesa insegna l'immutabile verità di Dio, rivolta alla storia e alla cultura di un popolo specifico. Pertanto, in ogni cultura la fede cristiana deve essere vissuta in una maniera speciale. I padri sinodali si sono mostrati convinti che la Chiesa, nello sforzo di presentare Gesù Cristo in maniera efficace ai popoli dell'Oceania, deve rispettare ogni cultura e mai chiedere alle persone di rinunciarvi. La Chiesa invita tutti i popoli a esprimere la parola viva di Gesù nei modi che parlano alla loro mente e al loro cuore.⁴⁴ «Il Vangelo non è contrario a questa o a quella cultura come se, incontrandosi con essa, volesse privarla di ciò che le appartiene e la obbligasse ad assumere forme estrinseche che non le sono conformi».⁴⁵ È vitale che la Chiesa si inserisca

⁴¹ Cfr. *Propositio* 1.

⁴² GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 70.

⁴³ Cfr. *Propositio* 2.

⁴⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli Aborigeni*, 29 novembre 1986, 12; PAOLO VI, *Allocuzione agli Aborigeni*, 2 dicembre 1970, in AAS 63 (1971) p. 69.

⁴⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 71.

pienamente nella cultura e dall'interno porti avanti il processo di purificazione e di trasformazione.⁴⁶

Un'autentica inculturazione del Vangelo ha un duplice aspetto: da una parte, ogni cultura offre valori e forme positivi che possono arricchire il modo in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto; dall'altra parte, il Vangelo sfida le culture ed esige che alcuni valori e forme cambino.⁴⁷ Proprio come il Figlio di Dio è divenuto carne fuorché nel peccato (cfr. *Eb* 4,15), così la fede cristiana accoglie e promuove tutto ciò che è genuinamente umano e rigetta quanto è peccaminoso. Il processo di inculturazione coinvolge il Vangelo e la cultura in «un dialogo che include l'identificazione di ciò che è e di ciò che non è di Cristo».⁴⁸ Ogni cultura necessita di essere purificata e trasformata dai valori rivelati nel mistero pasquale.⁴⁹ Così, i valori e le forme positivi che si trovano nelle culture dell'Oceania arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto.⁵⁰ Il Vangelo «è forma reale di liberazione da ogni disordine introdotto dal peccato e, nello stesso tempo, è chiamata alla verità piena. In questo incontro, le culture non solo non vengono private di nulla, ma sono anzi stimolate ad aprirsi al nuovo della verità evangelica per trarne incentivo verso ulteriori sviluppi».⁵¹ Trasformate dallo Spirito di Cristo, tali culture raggiungono la pienezza della vita alla quale i loro valori più profondi hanno sempre mirato e ai quali i loro popoli hanno sempre aspirato. In realtà, senza Cristo nessuna cultura umana può diventare ciò che è veramente.

La situazione attuale

17. In tempi recenti, la Chiesa ha caldamente incoraggiato l'inculturazione della fede cristiana. A tale proposito, papa Paolo VI, nel visitare l'Oceania, ha insistito sul fatto che il cattolicesimo, «non solo non soffoca quanto vi è di buono e di originale in ogni forma di cultura umana, ma accoglie, rispetta e valorizza il genio di ogni popolo, e riveste di varietà e di bellezza l'unica inconsueta veste della Chiesa di Cristo».⁵² Con parole simili mi sono rivolto agli Aborigeni dell'Australia, quando li ho incontrati: «Il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo parla tutte le lingue. Apprezza e abbraccia tutte le culture. Le sostiene in tutto ciò che in esse vi è di umano e, se necessario, le purifica. Il Vangelo esalta e arricchisce sempre e ovunque le culture con il messaggio rivelato di un Dio amoroso e misericordioso».⁵³ I padri sinodali hanno chiesto che la Chiesa in Oceania sviluppi una

⁴⁶ Cfr. *Propositio* 2.

⁴⁷ Cfr. *ivi*.

⁴⁸ *Propositio* 4.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Africa*, 61.

⁵⁰ Cfr. *Propositio* 2.

⁵¹ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 71.

⁵² PAOLO VI, *Discorso ai vescovi dell'Oceania*, 1 dicembre 1970, in AAS 63 (1971) p. 56.

⁵³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli Aborigeni*, 29 novembre 1986, 12.

comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione. In aree missionarie, tutti i missionari sono fortemente invitati a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura.⁵⁴

Sin dai tempi in cui arrivarono i primi immigrati e i missionari, la Chiesa in Oceania è stata coinvolta inevitabilmente in un processo di inculturazione all'interno delle molte culture della regione, che spesso esistono fianco a fianco. Attenti ai segni dei tempi, i padri del Sinodo hanno riconosciuto «che molte culture, ciascuna a suo modo, offrono degli squarci che aiutano [la Chiesa] a comprendere e a esprimere meglio il Vangelo di Gesù Cristo».⁵⁵

Per guidare questo processo, è necessaria la fedeltà a Cristo e alla tradizione autentica della Chiesa. Una inculturazione genuina della fede cristiana deve sempre essere condotta con la guida della Chiesa universale. Pur rimanendo completamente fedeli allo spirito della *communio*, le Chiese particolari dovrebbero cercare di esprimere la fede e la vita della Chiesa in forme legittime, appropriate alle culture indigene. Nuove espressioni e forme devono essere verificate e approvate dalle competenti autorità. Una volta approvate, queste forme autentiche di inculturazione renderanno più facile ai popoli dell'Oceania sperimentare nel loro modo peculiare la vita abbondante offerta da Gesù Cristo.⁵⁶

I padri sinodali hanno espresso il desiderio che i futuri sacerdoti, diaconi e catechisti abbiano piena familiarità con la cultura delle persone alle quali prestano il loro servizio. Per divenire buoni *leaders* cristiani, dovrebbero essere educati in forme che non li separino dal contesto in cui vive la gente comune, poiché sono chiamati al servizio di una evangelizzazione inculturata, mediante un lavoro pastorale premuroso che permetta alla comunità cristiana di accogliere, vivere e trasmettere la fede nella propria cultura, in armonia con il Vangelo e nella comunione con la Chiesa universale.⁵⁷

Come visione prospettica, i padri del Sinodo hanno evocato l'ideale di molte culture dell'Oceania che possano formare una civiltà ricca e caratteristica, ispirata dalla fede in Gesù Cristo. Insieme con loro, prego fervidamente che tutti i popoli dell'Oceania scoprano l'amore di Cristo, via, verità e vita, così da sperimentare ed edificare insieme la civiltà dell'amore e della pace che il mondo del Pacifico ha sempre desiderato.

[...]

⁵⁴ Cfr. *Propositio* 2.

⁵⁵ *Ivi*.

⁵⁶ Cfr. SINODO DEI VESCOVI, Assemblea speciale per l'Oceania, *Relatio post disceptationem*, 12.

⁵⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 54.

[...]

Liturgia

39. I padri del Sinodo hanno riflettuto a lungo sull'importanza della liturgia nelle Chiese particolari in Oceania, e hanno espresso il desiderio che esse continuino ad alimentare la propria vita liturgica in maniera tale che i fedeli possano penetrare più profondamente il mistero di Cristo. Essi hanno preso atto del fatto che una maggiore partecipazione del popolo di Dio alla liturgia è uno dei frutti del Concilio Vaticano II; e questo, come era nelle intenzioni, ha avuto come conseguenza un maggior senso della missione. La vita cristiana è stata rinvigorita da una rinnovata comprensione e stima della liturgia, specialmente del sacrificio eucaristico. Il Concilio aveva visto il rinnovamento della liturgia come un processo per giungere a un approfondimento del significato dei sacri riti, e a tale riguardo molte Chiese particolari sono impegnate nella riflessione teoretica e nell'attuazione pratica a una effettiva inculturazione delle forme di culto, con il dovuto rispetto per l'integrità del rito romano. Traduzioni adeguate dei testi liturgici e uso appropriato dei simboli tratti dalle culture locali possono evitare l'alienazione culturale degli indigeni quando si accostano al culto della Chiesa.¹³⁰ Le parole e i segni della liturgia saranno così quelli della loro anima.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 778-849 (inglese), pp. 850-914 (italiano)
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 28 novembre 2001)

[...]

5. Le parole che esso ci suggerisce sono come un'eco del cantico che risuona nella Gerusalemme celeste, dove una folla immensa di ogni lingua, popolo e nazione, canta la gloria divina davanti al trono di Dio e all'Angello.⁶ A questo cantico la Chiesa pellegrinante si unisce con infinite espressioni di lode, modulate spesso dal genio poetico e dall'arte musicale. Pensiamo – per fare un esempio – al *Te Deum*, di cui generazioni di cristiani si sono avvalsi lungo i secoli per lodare e ringraziare: « *Te Deum laudamus, te Dominum confitemur, te aeternum Patrem omnis terra veneratur* ». Da parte sua, il piccolo salmo che oggi stiamo meditando è un'efficace sintesi della perenne liturgia di lode con cui la Chiesa si fa voce nel mondo, unendosi alla lode perfetta che Cristo stesso rivolge al Padre.

Lodiamo, dunque, il Signore! Lodiamolo senza stancarci. Ma la nostra lode sia espressa con la vita, prima che con le parole. Saremmo infatti ben poco credibili, se col nostro salmo invitassimo i popoli a dar gloria al

¹³⁰ Cfr. *Propositio* 47.

⁶ Cfr. *Ap* 7,9.

Signore, e non prendessimo sul serio il monito di Gesù: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli». ⁷ Cantando il Salmo 116, come tutti i salmi inneggianti al Signore, la Chiesa, popolo di Dio, si sforza di diventare essa stessa un cantico di lode.

[...]

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 970-976

Discorso al termine della *Missa pro pace* eseguita dal coro e dall'Orchestra Filarmonica di Varsavia

(Città del Vaticano, 7 dicembre 2001)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono certo di interpretare i comuni sentimenti, esprimendo cordiale gratitudine ai componenti della gentile Associazione Polacca Amici della Fondazione Giovanni Paolo II che, unitamente alla Filarmonica Nazionale di Varsavia, hanno voluto offrire a me e ai miei collaboratori questo magnifico concerto.

Rivolgo vivo apprezzamento anzitutto al signor Kazimierz Kord, direttore della filarmonica, che con straordinario talento ha interpretato la *Missa pro pace*. Saluto cordialmente il signor Henryk Wojnarowski, maestro del coro, che ha eseguito i vari brani con grande valentia. La mia riconoscenza si estende a tutti coloro che hanno contribuito alla organizzazione e alla preparazione di questa splendida serata. Con grato affetto ringrazio e saluto il signor Wojciech Kilar, noto compositore, al quale si deve la *Missa pro pace* che abbiamo avuto la gioia di ascoltare. Consapevole che lo spartito di una messa è opera artistica che si inserisce nella liturgia, egli ha voluto sapientemente proporre melodie animate da intenso misticismo. Lo stile arcano e originale di questa *Messa* introduce gli ascoltatori nel cuore di un raccoglimento orante e di un'attenta contemplazione dei misteri della fede.

2. Grazie anche per la pregevole esecuzione della *Missa pro pace*! Quest'evento artistico di alto valore religioso ci ha aiutato a pensare e a pregare per la pace. Il XX secolo, pur segnato come forse nessun altro da guerre e spargimento di sangue, si è chiuso con tante speranze di giustizia e di pace. Purtroppo, i tragici eventi dell'11 settembre hanno bruscamente spezzato queste attese fiduciose. Ma non dobbiamo perderci d'animo. La pace è dono di Dio e, al tempo stesso, frutto dello sforzo quotidiano degli uomini di buona volontà. Attraverso il linguaggio universale della musica e del canto, in quest'Aula Paolo VI è risuonato per tutti l'invito a essere costruttori di speranza e di pace. Raccogliamo quest'accorata esortazione. La vita

⁷ Mt 5,16.

di ogni credente sia eco di quell'amore che sconfigge la violenza e segna l'inizio dei «cieli nuovi e della nuova terra».¹

Testo originale in lingua polacca

3. Ancora una volta, nella nostra lingua madre, voglio di tutto cuore ringraziare quanti hanno contribuito a farci vivere questa solenne serata. Rivolgo parole di riconoscimento al compositore della magnifica *Missa pro pace*, il signor Wojciech Kilar. La maestosa semplicità, la bellezza radicata nella tradizione cristiana e il timbro dell'anima polacca, che affiora da essa, fanno sì che quest'opera rechi non solo sensazioni estetiche, ma possa suscitare anche emozioni profondamente religiose.

Ringrazio i musicisti dell'orchestra sinfonica sotto la direzione del signor Kazimierz Kord e i cantanti del coro con il direttore, il signor Henryk Wojnarowski. Espressioni di gratitudine porgo anche ai solisti. Avete voluto inserire questo concerto nell'ambito delle celebrazioni del centenario della Filarmonica Nazionale. In questa particolare occasione vogliate accettare le mie congratulazioni e gli auguri di ogni prosperità e di tanti magnifici successi artistici nel nuovo centenario.

Vorrei anche ringraziare coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questa serata, e soprattutto il circolo degli Amici della Fondazione Giovanni Paolo II a Varsavia. A tutti gli artisti e agli ospiti imparto di cuore la mia benedizione.

Che Dio ripaghi e benedica!

Testo originale in lingua italiana

4. Questo concerto si tiene all'inizio dell'avvento, stagione di mistica attesa del principe della pace. Anche questa felice coincidenza sia stimolo ad aprire il cuore e la mente a Cristo, che viene come Messia di salvezza e di amore. Siamo ormai alla vigilia della solennità dell'Immacolata Concezione. Sia lei, la regina della pace, a rafforzare i passi coraggiosi degli uomini sulla via che conduce alla giustizia e alla pace vera. Con tali sentimenti, imparto al compositore, agli artisti, promotori, organizzatori e a tutti i presenti una speciale benedizione.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 1068-1069

¹ Cfr. *Ap* 21,1.

Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano, 14 dicembre 2001)

Gentili signore, illustri signori!

1. Anche quest'anno ho il piacere di ricevere la vostra gradita visita. Questo incontro cordiale mi offre l'opportunità di esprimere a ciascuno di voi il mio vivo compiacimento per la realizzazione dell'ormai tradizionale Concerto di Natale in Vaticano. Si tratta di una significativa manifestazione artistica e musicale, diventata un appuntamento atteso e familiare, che ben si inserisce tra le diverse iniziative promosse nella nostra città di Roma in occasione del santo Natale.

Auspico pieno successo al vostro concerto natalizio e auguro che esso rechi a quanti vi assisteranno gioia, serenità e pace.

2. Le festività natalizie evocano sentimenti di solidarietà e di attenzione al prossimo e voi, molto opportunamente, nell'ideare questo incontro avete voluto assegnargli una ben precisa finalità benefica e spirituale. Voi volete, infatti, richiamare alla pubblica opinione una necessità molto avvertita nella comunità cristiana della città: la mancanza di chiese e di luoghi di culto, specialmente in alcuni quartieri periferici.

Con la vostra manifestazione intendete reperire fondi per finanziare concretamente progetti di chiese e strutture d'accoglienza adeguate. Grazie anche a voi, i fedeli potranno meglio esprimere la loro fede contando su attrezzature idonee per le loro riunioni di preghiera, di catechesi e per le altre attività pastorali e sociali.

3. Gentili signore e illustri signori! Il vostro concerto, come ogni anno, ripropone canti antichi e moderni, ispirati in gran parte alla grande solennità cristiana del Natale.

Il Natale è ricordo gioioso di ciò che si compì nel corso della notte duemila anni or sono, e che continua a suscitare nei credenti commozione e stupore. Dio si è fatto bambino per essere più vicino all'uomo di ogni tempo, dimostrandogli la sua infinita tenerezza. Possa questa grande ricorrenza cristiana essere occasione propizia, perché tutti scoprano e sperimentino quanto Dio ami l'uomo, ogni uomo, tutti gli uomini!

Porgo cordiali auguri agli organizzatori e ai promotori, agli artisti e ai graditi ospiti, come pure a quanti, attraverso la televisione, assisteranno a questo concerto natalizio.

Avvaloro questi voti con una speciale benedizione apostolica, che volentieri estendo alla vostre famiglie e a quanti vi sono cari.

Insegnamenti, XXIV/2 (2001) pp. 1115-1116.

2002

Discorso al Coro Iubileum di Mosca

(Città del Vaticano, 1° gennaio 2002)

Insieme al meritato applauso, sono lieto di rivolgere un caloroso saluto a voi, maestro e componenti del Coro Iubileum di Mosca. Vi ringrazio di cuore per l'omaggio canoro che avete voluto offrirmi in occasione delle festività natalizie e all'inizio del nuovo anno.

Il vostro canto, care ragazze, è risuonato per me assai gradito, e in modo suggestivo si è intonato alle figure e ai colori di questa Cappella Redemptoris Mater, decorata con spirito ecumenico secondo la tradizione orientale. Apprezzo molto il canto liturgico russo e mi sento sempre assai vicino alla vostra cultura, soprattutto a quella religiosa. La cultura russa, l'arte, la letteratura, il canto sono tutte realtà impregnate di una forte spiritualità, che eleva la mente e il cuore a Dio e li ricolma di benevolenza e compassione verso il prossimo.

Ringrazio il direttore del coro, il maestro Alexander Nevzorov, che vi guida a esprimere in armonia tutta la bellezza del vostro canto.

Sono stato felice di sapere che siete venuti da Mosca con la benedizione del patriarca Alexej II. Colgo pertanto questa occasione per inviare a lui, tramite voi, un saluto fraterno e tanti auguri per il Natale di nostro Signore Gesù Cristo.

Vi ho accolto molto volentieri, carissimi. Spero che considererete sempre questa casa come la vostra casa. Vi abbraccio con affetto e, ringraziandovi nuovamente, auguro ogni bene per la vostra attività artistica. A voi e ai vostri cari imparto di cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 8-9
Testo originale in lingua russa

Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2002)

Cari fratelli e care sorelle.

1. La Chiesa in ogni epoca prosegue l'opera cominciata il giorno della Pentecoste, quando gli apostoli, con la forza dello Spirito Santo, andarono per le strade di Gerusalemme a predicare il Vangelo di Gesù Cristo in molte lingue.¹ Nei secoli successivi, questa missione evangelizzatrice si è diffusa in tutto il mondo, in quanto il cristianesimo si è radicato in molti luoghi e ha imparato a parlare le diverse lingue del mondo, sempre in obbedienza al mandato di Cristo di annunciare il Vangelo a tutte le nazioni.²

Tuttavia, la storia dell'evangelizzazione non è soltanto una questione di espansione geografica, poiché la Chiesa ha dovuto varcare anche numerose soglie culturali, ognuna delle quali ha richiesto energia e immaginazione nuove nell'annuncio dell'unico Vangelo di Gesù Cristo.

L'epoca delle grandi scoperte, il rinascimento e l'invenzione della stampa, la rivoluzione industriale e la nascita del mondo moderno: anche questi sono stati momenti di transizione, che hanno richiesto nuove forme di evangelizzazione. Ora, con la rivoluzione delle comunicazioni e dell'informazione in atto, la Chiesa si trova senza dubbio di fronte a un'altra soglia decisiva. È dunque opportuno che in questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2002 riflettiamo sul tema: «Internet: un nuovo forum per proclamare il Vangelo».

2. Internet è certamente un nuovo forum, nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia uno spazio pubblico dove si conducevano politica e affari, dove si adempivano i doveri religiosi, dove si svolgeva gran parte della vita sociale della città e dove la natura umana si mostrava al suo meglio e al suo peggio. Era uno spazio urbano affollato e caotico, che rifletteva la cultura dominante, ma creava anche una cultura propria. Ciò vale anche per il ciberspazio, che è una nuova frontiera che si schiude all'inizio di questo millennio. Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento. Per la Chiesa il nuovo mondo del ciberspazio esorta alla grande avventura di utilizzare il suo potenziale per annunciare il messaggio evangelico. Questa sfida è l'essenza del significato che, all'inizio del millennio, rivestono la sequela di Cristo e il suo mandato: «Prendi il largo», *Duc in altum!*³

¹ Cfr. *At* 2,5-11.

² Cfr. *Mt* 28,19-20.

³ *Lc* 5,4.

3. La Chiesa si avvicina a questo mezzo con realismo e fiducia. Come altri strumenti di comunicazione, esso è un mezzo e non un fine in se stesso. Internet può offrire magnifiche opportunità di evangelizzazione se utilizzato con competenza e con una chiara consapevolezza della sua forza e delle sue debolezze. Soprattutto, offrendo informazioni e suscitando interesse, esso rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al cibernazio quale finestra sul mondo. È importante, quindi, che la comunità cristiana escogiti modi molto pratici per aiutare coloro che entrano in contatto per la prima volta attraverso internet a passare dal mondo virtuale del cibernazio al mondo reale della comunità cristiana.

In una tappa successiva, internet può anche facilitare il tipo di procedimento che l'evangelizzazione richiede. In particolare, in una cultura che non offre sostegno, la vita cristiana esige un'istruzione e una catechesi permanenti, e questa è forse l'area in cui internet può assicurare un aiuto eccellente.

Esistono già nella rete innumerevoli fonti d'informazione, documentazione e istruzione sulla Chiesa, la sua storia e la sua tradizione, la sua dottrina e il suo impegno in ogni campo, dappertutto nel mondo. È chiaro allora che, anche se non potrà mai sostituire l'esperienza profonda di Dio che solo la vita liturgica e sacramentale della Chiesa può offrire, internet potrà certamente offrire un supplemento e un sostegno unici sia nel preparare all'incontro con Cristo nella comunità, sia nel sostenere i nuovi credenti nel cammino di fede che iniziano.

4. Ciononostante, emergono alcune questioni necessarie, persino ovvie, nell'utilizzo di internet per la causa dell'evangelizzazione. Infatti, la caratteristica essenziale di internet consiste nel fornire un flusso quasi infinito di informazioni, molte delle quali durano solo un attimo. In una cultura che si nutre dell'effimero, si può facilmente correre il rischio di credere che siano i fatti a contare piuttosto che i valori. Internet offre numerose nozioni, ma non insegna valori, e quando questi ultimi vengono trascurati la nostra stessa umanità ne risulta sminuita e l'uomo perde facilmente di vista la sua dignità trascendente. Nonostante il suo enorme potenziale di bene, alcuni modi degradanti e dannosi di utilizzare internet sono noti a tutti e le autorità pubbliche hanno di certo la responsabilità di garantire che questo strumento meraviglioso serva il bene comune e non divenga dannoso.

Inoltre, internet ridefinisce in modo radicale il rapporto psicologico di una persona con lo spazio e con il tempo. Attrae l'attenzione ciò che è tangibile, utile, subito disponibile. Può venire a mancare lo stimolo a un pensiero e a una riflessione più profondi, mentre gli esseri umani hanno bisogno vitale di tempo e di tranquillità interiore per ponderare ed esaminare la vita e i suoi misteri e per acquisire gradualmente un maturo dominio di sé e del mondo che li circonda.

La comprensione e la saggezza sono il frutto di uno sguardo contemplativo sul mondo e non derivano dalla mera acquisizione di fatti, seppure interessanti. Sono il risultato di un'intuizione che penetra il significato più profondo delle cose in relazione fra loro e con tutta la realtà.

Inoltre, quale *forum* in cui praticamente tutto è accettabile e quasi nulla è duraturo, internet favorisce un modo di pensare relativistico, e a volte alimenta la fuga dalla responsabilità e dall'impegno personali.

In tale contesto, in che modo dobbiamo coltivare quella saggezza che non deriva dall'informazione, ma dall'intuizione, quella saggezza che comprende la differenza fra giusto ed errato e sostiene la scala di valori che deriva da tale differenza?

5. Il fatto che mediante internet le persone moltiplichino i loro contatti in modi finora impensabili offre meravigliose possibilità alla diffusione del Vangelo. Ma è anche vero che rapporti mediati elettronicamente non potranno mai prendere il posto del contatto umano diretto, richiesto da un'evangelizzazione autentica. Infatti l'evangelizzazione dipende sempre dalla testimonianza personale di colui che è stato mandato a evangelizzare.⁴ In che modo la Chiesa conduce dal tipo di contatto reso possibile da internet a quella comunicazione più profonda che richiede l'annuncio cristiano? In che modo sviluppiamo il primo contatto e il primo scambio di informazioni che internet rende possibile?

Senza dubbio la rivoluzione elettronica ha in sé la promessa di grandi progressi per il mondo in via di sviluppo, ma esiste anche l'eventualità che aggravi di fatto le ineguaglianze esistenti poiché il divario dell'informazione e delle comunicazioni si fa più profondo. Come possiamo garantire che la rivoluzione dell'informazione e delle comunicazioni, che ha in internet il suo motore primo, operi a favore della globalizzazione dello sviluppo umano e della solidarietà, obiettivi strettamente legati alla missione evangelizzatrice della Chiesa?

Infine, in questi tempi difficili, permettetemi di chiedere: in che modo possiamo garantire che questo meraviglioso strumento, concepito in origine nell'ambito di operazioni militari, possa ora servire la causa della pace? Può esso promuovere quella cultura di dialogo, di partecipazione, di solidarietà e di riconciliazione senza la quale la pace non può fiorire? La Chiesa crede che ciò sia possibile. Per garantirlo è determinata a entrare in questo nuovo *forum*, armata del Vangelo di Cristo, il principe della pace.

6. Internet permette a miliardi di immagini di apparire su milioni di schermi in tutto il mondo. Da questa galassia di immagini e suoni emergerà il volto di Cristo? Si udrà la sua voce? Perché solo quando si vedrà il suo volto e si udrà la sua voce, il mondo conoscerà la «buona notizia» della nostra redenzione. Questo è il fine dell'evangelizzazione e questo farà di internet uno spazio umano autentico, perché se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo. In questa giornata mondiale delle comunica-

⁴ Cfr. *Rm* 10,14-15.

zioni sociali, esorto tutta la Chiesa a varcare coraggiosamente questa nuova soglia, per «prendere il largo» nella rete, cosicché, ora come in passato, il grande impegno del Vangelo e della cultura possa mostrare al mondo «la gloria divina che rifugge sul volto di Cristo».⁵ Che il Signore benedica tutti coloro che operano a questo fine.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 91-95
Testo originale in lingua inglese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 30 gennaio 2002)

[...]

Saluto, poi, gli artisti prestigiatori e giocolieri provenienti da varie città italiane, i Gruppi della Terza Età della ventesima circoscrizione di Roma e gli allievi della Scuola Militare Nunziatella di Napoli. A tutti un affettuoso benvenuto, con il vivo auspicio che questo incontro possa accrescere in ciascuno il desiderio di testimoniare il Vangelo nella vita di ogni giorno.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) p. 143

Discorso per la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia

(Città del Vaticano, 9 febbraio 2002)

1. Ringrazio il Signore che mi ha dato la gioia di trascorrere, insieme con voi, anche quest'anno, la festa della Madonna della Fiducia. Questo ormai è un atteso e gradito appuntamento di famiglia, che ci permette di ringraziare la celeste Madre di Dio per la sua costante assistenza sul Seminario Romano, cuore della nostra diocesi.

Vorrei far mie le parole del grande scrittore Alessandro Manzoni, che avete scelto come tema dell'odierna, solenne ricorrenza: «O Vergine, o Signora, o Tuttasanta, / Che bei nomi ti serba ogni loquela! / Più d'un popolo superbo esser si vanta / in tua gentil tutela».¹

È nel nome della Vergine santa che tutti vi saluto. Saluto, anzitutto, il cardinale vicario e i presuli presenti; saluto il vostro rettore e i suoi collaboratori. Saluto gli ex alunni, gli amici del seminario, i giovani e quanti prendono parte a questo festoso appuntamento. Saluto soprattutto voi, cari alunni, che in questa circostanza siete invitati a riflettere sotto lo sguardo

⁵ 2 Cor 4,6.

¹ ALESSANDRO MANZONI, *Inni sacri*, «Il nome di Maria».

della Madonna della Fiducia sull'importanza del vostro itinerario formativo in vista della missione che un domani svolgerete nella Chiesa.

2. Nel gioioso clima, che contraddistingue questo sabato, ben s'inserisce l'oratorio musicale di monsignor Marco Frisina, ispirato alla nobile e amata figura del beato Giovanni XXIII, il papa buono, anch'egli alunno del vostro seminario. Con la fiducia nel cuore, Angelo Roncalli, come voi, si preparò con impegno ai vari compiti che Iddio gli avrebbe in seguito affidati. Di lui quest'oggi vorrei sottolineare soprattutto l'anelito alla santità, divenuto nella sua vita un programma quotidiano.

Saldo era il suo ottimismo, pur di fronte a reali problemi e difficoltà. Forte della sua fede, invitava a rendersi conto che ciò che unisce i discepoli del Signore, e in generale gli uomini, è molto di più di quanto effettivamente li divide.

Con tale spirito favorì il cammino ecumenico, che non pochi risultati ha ottenuto, anche se molto resta da fare. Alla sua scuola, ogni cristiano è invitato a divenire docile strumento, perché si compia l'ardente preghiera di Cristo nel Cenacolo: «che tutti siano una cosa sola perché il mondo creda».²

3. In questa speciale circostanza ci è dato di ricordare, accanto al beato Giovanni XXIII, anche il suo immediato successore, il servo di Dio Paolo VI. In occasione, infatti, dei lavori eseguiti nella cappella maggiore del vostro seminario, proprio in ricordo di lui è stato collocato un artistico crocifisso, opera dello scultore Enrico Manfrini e dono del carissimo monsignor Pasquale Macchi.

Possa questo insigne simbolo della nostra fede aiutarvi a mantenere fisso lo sguardo in ogni situazione, come fece papa Montini, sul mistero di Cristo morto e risorto per noi.

[...]

6. Grazie, tantissime grazie, per quest'oratorio. Mi ha ricordato anche momenti della mia vita, specialmente l'inaugurazione del Concilio Vaticano II a cui la provvidenza mi ha dato la possibilità di partecipare di persona. Era così: papa Giovanni che inaugurava quest'assise conciliare e che poi dopo pochi mesi è scomparso.

Tutto ciò si è fatto presente seguendo le voci dell'oratorio e seguendo anche l'orchestra e i canti dei partecipanti.

Grazie, Marco, tante grazie, per questo grande dono!

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 186-188

² Gv 17,21.

**Messaggio a monsignor Francesco Marchisano,
presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra,
in occasione del CL anniversario di fondazione**

(Città del Vaticano, 12 febbraio 2002)

Al venerato fratello monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

1. Sono trascorsi centocinquant'anni da quando il mio predecessore, il beato Pio IX, rese operativo il primo progetto articolato della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, istituita poco tempo prima per ampliare la raccolta delle antichità cristiane, riunirle in un apposito locale e formarne un museo, che avrebbe in seguito preso il nome di museo Cristiano-Pio.

Lo scopo che egli affidò a tale Commissione fu di occuparsi con saggio discernimento «che rimangano possibilmente al posto nelle catacombe tutte quelle cose, le quali senza pericolo di deperimento potrebbero [...] edificare i devoti col richiamare alla loro memoria la semplicità delle catacombe stesse».¹ Rendendo note le disposizioni di quel venerato pontefice, l'allora cardinale segretario di Stato Giacomo Antonelli, il 6 gennaio 1852, comunicò la definitiva composizione della Commissione, comprendente illustri e lungimiranti studiosi, fra i quali il padre Giuseppe Marchi S.J. e Giovanni Battista de Rossi.

In così fausta ricorrenza, ho chiesto al signor cardinale Angelo Sodano, mio segretario di Stato, di recare ai membri dell'odierna benemerita Pontificia Commissione di Archeologia Sacra il mio saluto cordiale e un fervido incoraggiamento, perché proseguano nel conservare, studiare e far conoscere la preziosa eredità delle venerande memorie della Chiesa, in particolare delle catacombe dell'Urbe e dell'Italia.

2. Come non sottolineare, in questa circostanza, l'attenta premura con cui i romani pontefici hanno conservato le memorie della comunità cristiana disseminate nella città di Roma e nella penisola italiana sin dagli inizi?

È degna di essere menzionata, ad esempio, la decisione di papa Zefirino, che per primo volle creare una catacomba sulla via Appia, affidandone la cura al diacono Callisto. Questo complesso catacombale, che è il più grande, prenderà in seguito il nome da Callisto, divenuto papa e successore di Zefirino. Un altro pontefice molto impegnato nella valorizzazione delle catacombe fu il papa Damaso, che, durante il suo pontificato, si pose alla ricerca delle tombe dei martiri, per decorarle con splendide epigrafi metriche, a memoria delle gesta di quei primi testimoni della fede.

Nel secolo scorso, nel confermare e aggiornare le disposizioni degli immediati predecessori, il papa Pio XI, con il motu proprio *I primitivi cemeteri*, ampliò e rafforzò la Commissione di Archeologia Sacra, « affinché

¹ In «Archivio della Società Romana di Storia Patria» 91 (1968) p. 259.

i vetusti monumenti della Chiesa siano conservati nel miglior modo allo studio dei dotti, non meno che alla venerazione e all'ardente pietà dei fedeli di ogni paese». ² La provvida iniziativa di quel grande pontefice s'inserì nel contesto speciale dell'anno santo del 1925, che vide giungere folle di pellegrini per rendere omaggio alle memorie della Chiesa di Roma. Fu pertanto, come sempre, una preminente finalità pastorale-spirituale quella che spinse i successori dell'apostolo Pietro a infondere nuova linfa alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

3. Le catacombe hanno rappresentato, in ogni epoca, per i credenti un cardine di pietà e di unità. In esse vengono affettuosamente custodite e venerate testimonianze eloquenti della santità della Chiesa, le quali stanno a ricordare la comunione che unisce i vivi ai defunti, la terra al cielo, il tempo all'eternità. In quei sacri luoghi attendono la venuta gloriosa di Cristo quanti sono stati segnati con il sigillo del battesimo e, non di rado, hanno reso al Vangelo la prova suprema dell'effusione del sangue.

Mi piace citare per esteso, fra i molti, l'ammirata epigrafe che il papa san Damaso compose in onore di san Saturnino martire, di cui oggi ricorre la memoria liturgica. Sono parole che possono applicarsi ai molti che, per Cristo, hanno offerto la vita e ora dormono nella pace, attendendo il giorno senza fine, quando il Signore tornerà nella gloria. È un omaggio che vogliamo rendere a questi nostri fratelli e sorelle nella fede:

«Incola nunc Christi fuerat Chartaginis ante. / Tempore quo gladius secuit pia viscera Matris, / sanguine mutavit patriam, vitamque, genusque / Romanum civem Sanctorum fecit origo.

Mira fides rerum: docuit post exitus ingens. / Cum lacerat pia membra, fremit Gratianus ut hostis; / posteaquam fellis vomuit concepta venena, / cogere non potuit Christum te, sancte, negare; / ipse tuis precibus meruit confessus abire.

Supplicis haec Damasi vox est: venerare sepulcrum. / [Solvere vota licet castasque effundere preces, / Sancti Saturnini tumulus quia martyris hic est.] / Saturnine tibi martyr mea vota rependo». ³

[Cittadino ora di Cristo, lo fu già di Cartagine. / Al tempo in cui la spada trafisse il pio seno della Madre, / per merito del suo sangue mutò patria, nome e prosapia, / la nascita alla vita dei santi lo rese cittadino romano.

Mirabile la sua fede: lo dimostrò poi l'eroica sua morte. / Freme Graziano come nemico, mentre lacera le pie membra; / ma benché sfoggiasse tutta la sua venefica bile, / non poté indurirti, o santo, a rinnegare Cristo; / che anzi egli stesso per le tue preghiere meritò di morire cristiano.

È questa la preghiera di Damaso: venera questo sepolcro! / (Qui è dato di sciogliere voti e di effondere l'animo in caste preghiere, / perché questo è il sepolcro del martire san Saturnino.) / A te, o martire Saturnino, sciolgo i miei voti.]

² Pio XI, *I primitivi cemeteri*, 12 dicembre 1925.

³ *Epigrammata Damasiana*, a cura di Antonio Ferrua, Roma 1942, pp. 188-189.

Come negare, alla luce anche di questi ispirati versi, che le catacombe siano uno dei simboli storici della vittoria di Cristo sul male e sul peccato? Esse stanno ad attestare che le tempeste imperversanti sulla Chiesa mai possono raggiungere lo scopo di distruggerla, perché è fondata sulla promessa del Signore: «*portae inferi non praevalerunt adversus eam*». ⁴

4. Mi piace, inoltre, ricordare che la Commissione da lei degnamente presieduta non si occupa soltanto di conservare in modo appropriato queste «vestigia del popolo di Dio», ma si sforza anche di raccogliere e diffondere il messaggio religioso e culturale che esse evocano. L'apporto di quanti collaborano con voi abbraccia, infatti, aspetti tecnici, scientifici, epigrafici, nonché antropologici, teologici e liturgici. Questo permette alla Chiesa di conoscere sempre meglio il patrimonio lasciato dalle generazioni dei primi cristiani. E, grazie anche al costante messaggio che tale patrimonio silenziosamente proclama, il popolo cristiano è aiutato a rimanere fedele al *depositum fidei*, ricevuto quale tesoro prezioso da conservare con cura.

I qualificati interventi degli esperti della Commissione, nel corso dei centocinquanta anni trascorsi, sono stati e rimangono importanti non solo per il loro carattere scientifico, ma specialmente per quello religioso ed ecclesiale. Desidero, in questa felice circostanza giubilare, esprimere la mia più viva gratitudine per il vasto e generoso impegno con il quale ciascuno di essi contribuisce a incrementare tale opera storica e pastorale.

Faccio voti, altresì, che il lavoro di codesta Pontificia Commissione sia sempre più conosciuto, così da andare incontro al desiderio di quanti amano avvicinare le testimonianze di coloro che li hanno preceduti nel segno della fede. Le giovani generazioni, venendo a contatto con la saldezza della fede dei primi cristiani, attraverso questi monumenti e memorie, potranno sentirsi efficacemente stimolate a vivere a loro volta con coerenza il Vangelo anche a costo di personale sacrificio.

Con tali sentimenti, confermo a lei, venerato fratello, ai membri della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, ai collaboratori e a quanti interverranno alle manifestazioni programmate il mio costante affetto, e, mentre affido ciascuno a Maria, Madre della Chiesa, di cuore imparto a tutti una speciale benedizione apostolica, propiziatrice di abbondanti favori celesti.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 209-213.

⁴ Mt 16,18.

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 1° marzo 2002)

Eminenze, fratelli vescovi, fratelli e sorelle in Cristo.

1. Siete giunti a Roma dai cinque continenti in occasione dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. Ringrazio l'arcivescovo John Foley per le sue cordiali parole e per la guida che ha offerto quale presidente del Consiglio, con l'abile cooperazione del vescovo Pierfranco Pastore. Desidero cogliere questa opportunità per ringraziare tutto il Consiglio per l'aiuto che continua a prestare al mio ministero apostolico. Nel mondo di oggi, il successore di Pietro in che modo deve realizzare la propria missione di predicare il Vangelo e di rafforzare i suoi fratelli e le sue sorelle nella fede, se non attraverso i mezzi di comunicazione sociale? Sono profondamente consapevole di questo e quindi molto grato a voi e a gruppi quali i Cavalieri di Colombo, che sostengono generosamente la vostra opera.

2. Accolgo con favore il tema che avete scelto per questa assemblea plenaria: «I mezzi di comunicazione sociale e la nuova evangelizzazione: attività attuali e progetti per il futuro». È infatti essenziale considerare il nostro impegno con il mondo dei mezzi di comunicazione sociale come una parte vitale di quella nuova evangelizzazione alla quale lo Spirito Santo chiama ora la Chiesa nel mondo. Come ho sottolineato nella mia lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, dobbiamo escogitare «un programma pastorale [...] che consenta l'annuncio di Cristo, di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura». ¹ Non è sufficiente aspettare che le cose accadano o agire a caso: è il momento di procedere a una programmazione concreta ed efficace come quella che state intraprendendo in questa assemblea plenaria. La sfida particolare è di trovare modi per garantire che la voce della Chiesa non sia marginale o messa a tacere nella moderna arena dei mezzi di comunicazione sociale. Dovete svolgere un ruolo nel garantire che il Vangelo non resti confinato a un mondo strettamente privato. No! Gesù Cristo deve essere proclamato al mondo; e quindi la Chiesa deve entrare nel grande *forum* dei mezzi di comunicazione sociale con coraggio e fiducia.

3. Non solo dobbiamo utilizzare i mezzi di comunicazione sociale per comunicare Cristo al mondo, ma dobbiamo anche predicare il Vangelo al mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Quanto ho detto a proposito di internet vale anche per i mezzi di comunicazione sociale: è «un nuovo *forum* nel senso attribuito a questo termine nell'antica Roma, ossia [...] uno spazio urbano affollato e caotico, che rifletteva la cultura dominante, ma

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 29.

creava anche una cultura propria».² Questa cultura dei mezzi di comunicazione sociale deve essa stessa essere evangelizzata!

Siete chiamati a offrire alla Chiesa l'ispirazione e le idee per quella grande opera, ricorrendo ai modelli più elevati di professionalità e alle risorse più profonde della fede cristiana e della tradizione cattolica.

Questo è un compito al quale il Pontificio Consiglio si è dedicato con grande energia. Durante questa assemblea plenaria, per esempio, pubblicherete due importanti documenti che sono in preparazione da anni: *Etica in internet* e *La Chiesa e internet*. Essi sono segni non solo della vostra creatività professionale, ma anche del vostro impegno di predicare la buona novella nel rutilante mondo delle comunicazioni sociali.

4. Il Vangelo vive sempre in dialogo con la cultura, perché la parola eterna non smette mai di essere presente nella Chiesa e nell'umanità. Se la Chiesa si allontana dalla cultura, il Vangelo stesso tace. Quindi, non dobbiamo temere di varcare la soglia culturale dell'attuale rivoluzione della comunicazione e dell'informazione. «Come le nuove frontiere di altre epoche, anche questa è una commistione di pericoli e promesse, non priva di quel senso di avventura che ha caratterizzato altri grandi periodi di cambiamento».³

Per la Chiesa l'impresa consiste nel far sì che la verità di Cristo eserciti un'influenza su questo nuovo mondo, con tutte le sue promesse e i suoi interrogativi. Ciò implicherà, in particolare, la promozione di un'etica autenticamente umana per creare comunione piuttosto che alienazione fra gli individui⁴ e solidarietà piuttosto che inimicizia fra i popoli.

Tuttavia, la questione fondamentale è: «Da questa galassia di immagini e suoni, emergerà il volto di Cristo? Si udrà la sua voce?».⁵ In tutta la nostra programmazione, non possiamo mai dimenticare che Cristo è la buona novella! Non abbiamo nulla da offrire se non Gesù, l'unico mediatore fra Dio e l'uomo.⁶ Evangelizzare significa semplicemente permettergli di essere visto e udito, poiché sappiamo che se non c'è spazio per Cristo, non c'è spazio per l'uomo.

Quindi, cari fratelli e care sorelle, vi esorto, in tutta la vostra programmazione, a fare spazio a Cristo. Nella stampa, nella radio e nella televisione, nel mondo del cinema e di internet, cercate di aprire le porte a lui, che tanto misericordiosamente è per noi la porta della salvezza. Allora, quello dei mezzi di comunicazione sociale sarà un mondo di autentica comunicazione, un mondo fatto non di illusione, ma di verità e di gioia. Prego con fervore affinché ciò accada e affido la vostra opera a Maria, Madre del Verbo incarnato. Imparto volentieri la mia benedizione apostolica a quanti

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2002*, 2.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2002*, 2.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*, 43.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2002*, 6.

⁶ Cfr. *1 Tm* 2,5.

sono impegnati nell'opera del Pontificio Consiglio, quale pegno della presenza di Cristo fra voi e della sua forza su tutto ciò che fate in suo nome.

AAS 94 (2002) pp. 479-481; *Insegnamenti*, XXV/1 (2002) pp. 290-292
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 16 marzo 2002)

[...]

2. La creazione del Pontificio Consiglio della Cultura, volta a «dare a tutta la Chiesa un impulso comune nell'incontro, continuamente rinnovato, del messaggio salvifico del Vangelo con la pluralità delle culture, nella diversità dei popoli, ai quali deve portare i suoi frutti di grazia»,³ segue la linea della riflessione e delle decisioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. In effetti i padri avevano sottolineato con forza il posto centrale della cultura nella vita degli uomini e la sua importanza per la penetrazione dei valori evangelici, come pure per la diffusione del messaggio biblico nei costumi, nelle scienze e nelle arti. Sempre in questo spirito, l'unione del Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti e del Pontificio Consiglio della Cultura in un solo organismo, il 25 marzo 1993, aveva come obiettivo quello di promuovere «lo studio del problema della miscredenza e dell'indifferenza religiosa presente in varie forme nei diversi ambiti culturali [...], con l'intento di fornire sussidi adeguati all'azione pastorale della Chiesa per l'evangelizzazione delle culture e l'inculturazione del Vangelo».⁴

La trasmissione del messaggio evangelico nel mondo di oggi è particolarmente ardua, soprattutto perché i nostri contemporanei sono immersi in ambiti culturali spesso estranei a qualsiasi dimensione spirituale e d'interiorità, in situazioni dove dominano aspetti essenzialmente materialistici. Senza dubbio, più che in qualsiasi altro periodo della storia, si deve inoltre notare una rottura nel processo di trasmissione dei valori morali e religiosi fra le generazioni, che conduce a una sorta di eterogeneità fra la Chiesa e il mondo contemporaneo. In questa prospettiva, il Consiglio ha un ruolo particolarmente importante di osservatorio, da un lato per individuare lo sviluppo delle diverse culture e le questioni antropologiche che vi sorgono e dall'altro per prospettare le possibili relazioni fra le culture e la fede cristiana, in modo da proporre nuovi modi di evangelizzazione, a partire dalle aspettative dei nostri contemporanei. Di fatto, è importante raggiungere gli uomini laddove sono, con le loro preoccupazioni e i loro interrogativi, per

³ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura*, 20 maggio 1982.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus*, 25 marzo 1993, art. 2.

permettere loro di scoprire i punti di riferimento morali e spirituali necessari a qualsiasi esistenza conforme alla nostra vocazione specifica, e di trovare nella chiamata di Cristo quella speranza che non delude,⁵ fondandosi sull'esperienza stessa dell'apostolo Paolo nell'areopago di Atene.⁶ Come si vede, l'attenzione per la cultura permette di andare il più lontano possibile nell'incontro con gli uomini. È dunque una mediazione privilegiata fra comunicazione ed evangelizzazione.

[...]

AAS 94 (2002) pp. 619-622; *Insegnamenti*, XXV/1 (2002) pp. 367-371
Testo originale in lingua francese

Lettera al cardinale Virgilio Noè

(Città del Vaticano, 1° maggio 2002)

Al venerato fratello signor cardinale Virgilio Noè.

Con affetto vengo a lei, signor cardinale, che ha da poco lasciato gli incarichi di arciprete della patriarcale basilica vaticana, di vicario generale per la Città del Vaticano e di presidente della Fabbrica di San Pietro. Mentre le rinnovo fervidi voti per il recente ottantesimo genetliaco, desidero, anche col presente messaggio, farle giungere l'espressione della mia sentita riconoscenza per l'apprezzato servizio reso alla Santa Sede, in tanti anni di generosa collaborazione con il successore di Pietro.

Non posso non riandare col pensiero al primo giorno del mio pontificato e al ricordo che ho di lei, al mio fianco, quale maestro delle cerimonie pontificie. Come non rinnovarle, signor cardinale, l'espressione della mia gratitudine per il contributo da lei dato al degno svolgimento di ogni celebrazione liturgica? Riconoscendo in tale sua spiccata sensibilità, insieme spirituale e pratica, la sapiente applicazione di una delle opportune direttive del Concilio Ecumenico Vaticano II, la nominai segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, incarico nel quale ella ha avuto modo di mettere a frutto la sua vasta e approfondita competenza nel campo liturgico.

La basilica di San Pietro, cuore dell'orbe cattolico, è diventata, dopo alcuni anni, il campo apostolico in cui ella ha dato prova di grande zelo pastorale verso i «vicini» e verso i «lontani», mostrando sollecitudine in pari tempo per il quotidiano servizio dei reverendi canonici e per le esigenze dei pellegrini, senza tuttavia trascurare la doverosa attenzione per la situazione dei visitatori occasionali. Per tutti, signor cardinale, ella ha saputo avere pastorale premura, preoccupandosi dei vari aspetti funzionali di quel multiforme organismo che è, appunto, la patriarcale basilica vaticana. Speciale menzione merita, a tale proposito, l'importante opera di restauro

⁵ Cfr. *Rm* 5,5.

⁶ Cfr. *At* 17,22-34.

della facciata della basilica, ricondotta sotto la sua guida, in occasione del grande giubileo del Duemila, al primitivo splendore. Né si può dimenticare la suggestiva illuminazione da lei promossa, grazie alla quale, anche nella notte, la cupola michelangiotesca si offre in tutta la sua magnificenza allo sguardo ammirato di pellegrini e turisti.

Ai piedi della cattedra di san Pietro, nei momenti salienti dell'anno liturgico, ella ha radunato dirigenti e personale dei diversi uffici e servizi della Città del Vaticano, per la quale l'ho voluta in questi anni quale mio vicario generale. Il ministero della predicazione, da lei offerto con grande diligenza, ha lasciato, per comune attestazione, tracce salutari negli animi dei fedeli, recando di volta in volta conforto, stimolo alla riflessione, luce evangelica di speranza e di fede.

Signor cardinale, come dirle adeguatamente grazie per tutto questo? Desidero farlo invocando, per ogni sua intenzione, la materna intercessione di Maria santissima. Conosco bene infatti la sua devozione mariana, attestata anche nel pregevole volume da lei dedicato alle effigi della Vergine presenti nella basilica vaticana. Insieme col principe degli apostoli, la Vergine le ottenga abbondanza di pace e di spirituale letizia, perché possa continuare a servire la Chiesa con amore e dedizione.

Non dubiti, venerato fratello, del mio costante ricordo nella preghiera, che accompagno anche con una speciale benedizione apostolica, estensibile a quanti l'hanno coadiuvata nel ministero, come pure a tutte le persone a lei care.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 658-659

**Messaggio al cardinale Paul Poupard,
presidente del Pontificio Consiglio della Cultura,
in occasione del XX anniversario della creazione del dicastero**

(Città del Vaticano, 13 maggio 2002)

Signor cardinale,

mi unisco volentieri a lei e ai suoi collaboratori, agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e a tutte le personalità convenute per celebrare il ventesimo anniversario della creazione del Pontificio Consiglio della Cultura.

Fin dall'inizio del mio pontificato, ho colto ogni occasione per ribadire quanto sia importante il dialogo fra la Chiesa e le culture. È, questo, un ambito vitale non soltanto per la nuova evangelizzazione e l'inculturazione della fede, ma anche per il destino del mondo e il futuro dell'umanità.

Durante i trascorsi venti anni sono notevolmente mutati i modelli di pensiero e i costumi delle nostre società, mentre i progressi tecnici, con l'avvento delle moderne tecnologie della comunicazione, hanno influito profondamente sui rapporti dell'uomo con la natura, con se stesso e con

gli altri. La globalizzazione stessa, inizialmente concernente l'ambito economico, è diventata ormai un fenomeno che investe anche altri settori della vita umana. Dinanzi a tali mutamenti culturali, appare quanto mai pertinente la riflessione dei padri del Concilio Ecumenico Vaticano II che, nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*, vollero sottolineare l'importanza della cultura per il pieno sviluppo dell'uomo. Nella lettera autografa per la creazione del Pontificio Consiglio della Cultura scrivevo: «La sintesi tra cultura e fede non è solo un'esigenza della cultura, ma anche della fede [...]. Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».

2. Dopo il Concilio, nel corso delle assemblee del Sinodo dei Vescovi, sono spesso ritornate queste tematiche, che ho ripreso in apposite esortazioni apostoliche. Vorrei qui ringraziare codesto Pontificio Consiglio, da me creato il 20 maggio 1982, per l'aiuto che mi ha offerto in questo campo, tanto importante per l'azione missionaria della Chiesa.

Nel 1993 ho poi voluto unire il Pontificio Consiglio per il Dialogo con i Non Credenti, istituito dal mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, a codesto dicastero, nella convinzione che la cultura è una via privilegiata per comprendere il modo di pensare e di sentire di quegli uomini del nostro tempo che non fanno riferimento ad alcuna credenza religiosa. In tale prospettiva, scrivevo per l'occasione: «Il Consiglio promuove l'incontro tra il messaggio salvifico del Vangelo e le culture del nostro tempo, spesso segnate dalla miscredenza e dall'indifferenza religiosa, affinché esse si aprano sempre più alla fede cristiana, creatrice di cultura e fonte ispiratrice di scienze, lettere e arti».¹

3. Signor cardinale, vorrei profittare di questa felice circostanza per incoraggiare il Pontificio Consiglio della Cultura e tutti i suoi componenti a proseguire sul cammino intrapreso, facendo sì che la voce della Santa Sede possa pervenire nei vari «areopaghi» della cultura moderna, intrattenendo contatti proficui con i cultori dell'arte e della scienza, delle lettere e della filosofia.

Negli incontri ecclesiali e interculturali di scienza, cultura ed educazione, come pure nelle organizzazioni internazionali, sia vostro sforzo costante testimoniare l'interesse della Chiesa per il dialogo fecondo del Vangelo di Cristo con le culture e una fattiva partecipazione dei cattolici alla costruzione di una società sempre più rispettosa della persona umana, creata a immagine di Dio.

Invocando, nella prospettiva dell'imminente festa di Pentecoste, la luce del divino Spirito sull'attività del dicastero, imparto di cuore a lei, signor cardinale, ai suoi collaboratori e a tutti quelli che si sono riuniti per celebrare questa fausta ricorrenza una speciale e affettuosa benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 733-735

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Inde a pontificatus*, 25 marzo 1993, art. 1.

Discorso ai rappresentanti delle religioni, della politica, della cultura e dell'arte

(Baku, Azerbaijan, 22 maggio 2002)

[...]

4. Illustri signori e signore, voi rappresentate qui, oltre al mondo delle religioni, quello della cultura, dell'arte e della politica. Quale straordinaria vocazione avete ricevuto e quale alta responsabilità incombe su di voi! Tanti oggi si ritrovano come sperduti, alla ricerca di un'identità.

A voi, testimoni della cultura e dell'arte, io dico: la bellezza, voi lo sapete, è luce dello spirito. L'anima, quando è serena e riconciliata, quando vive in armonia con Dio e con l'universo, emana una luce che è già bellezza. La santità non è che bellezza piena, in quanto riflette, come sa e può, la somma bellezza del Creatore. È ancora il vostro Nizami a scrivere: «Gli intelligenti sono quegli angeli che hanno nome d'uomo. L'intelligenza è cosa meravigliosa» (*Le sette effigi*).

Cari amici, esponenti della cultura e dell'arte, ridate a coloro che si accostano a voi il gusto della bellezza! Come c'insegnano gli antichi, il bello, il vero e il buono sono uniti da un legame indissolubile.

5. In questa terra nessuno fra coloro che si sono dedicati alla cultura e all'arte si senta inutile o mortificato. Il suo contributo è essenziale per il futuro del popolo azero. Se si emargina la cultura, se si trascura e si disprezza l'arte, si mette in pericolo la sopravvivenza stessa di una civiltà, perché s'impedisce la trasmissione di quei valori che costituiscono l'identità profonda di un popolo.

Nel recente passato, una visione materialistica e neo-pagana ha spesso caratterizzato lo studio delle culture nazionali. È compito vostro, illustri signori, di riscoprire l'intero patrimonio della vostra civiltà come fonte di valori sempre attuali. Potrete così predisporre sussidi appropriati per i giovani, desiderosi di conoscere le ricchezze autentiche della storia del loro paese per fondare su solide basi la loro vita di cittadini.

[...]

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 840-844 (russo), pp. 845-847 (italiano)
Testo originale in lingua bulgara

Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura, della scienza e dell'arte

(Sofia, Bulgaria, 24 maggio 2002)

Illustri signori, gentili signore!

1. Sono lieto di incontrarmi con voi, esponenti delle diverse espressioni della cultura e dell'arte. Con le vostre rispettive competenze, voi rendete

qui presente, in qualche modo, tutto il diletto popolo bulgaro. Mi rivolgo a voi con rispetto e ammirazione, consapevole qual sono di quanto delicato e importante sia il contributo che voi offrite alla nobile impresa della costruzione di una società in cui possa attuarsi «la mutua comprensione e la prontezza nella cooperazione mediante lo scambio generoso dei beni culturali e spirituali».¹

Ringrazio vivamente chi ha interpretato con nobili parole i sentimenti dei presenti, come pure quanti, in modi diversi, si sono fatti promotori della mia visita al vostro bel paese.

Saluto inoltre cordialmente i promotori dell'iniziativa «campane per la pace» e a loro affido volentieri questa «campana del papa», con l'auspicio che i suoi rintocchi richiamino ai bambini e ai giovani di Bulgaria il dovere e l'impegno di sviluppare l'amicizia e la comprensione tra le varie nazioni della terra.

2. Questo incontro si svolge in un giorno particolarmente significativo: la Bulgaria celebra infatti oggi la festa dei santi fratelli Cirillo e Metodio, intrepidi annunciatori del Vangelo di Cristo e fondatori della lingua e della cultura dei popoli slavi. La loro memoria liturgica riveste un carattere particolare, essendo in pari tempo la «festa delle lettere bulgare». Ciò non solo coinvolge i credenti ortodossi e cattolici, ma fa sì che tutti possano riflettere su quel patrimonio culturale il cui inizio si ebbe grazie all'azione dei due santi fratelli di Tessalonica.

Il *chan* protobulgaro Omurtag ha scritto sulla colonna conservata a Veliko Tarnovo nella chiesa dei Santi Quaranta Martiri: «L'uomo, anche se vive bene, muore, e un altro nasce. Colui che nascerà più tardi, quando vedrà questa scritta, si ricordi di chi l'ha composta».² Vorrei dunque che questo nostro incontro assumesse la caratteristica di un solenne atto comune di venerazione e di gratitudine verso i santi Cirillo e Metodio, che nel 1980 ho proclamato patroni d'Europa insieme a san Benedetto da Norcia, e che ancora oggi tanto hanno da insegnare a tutti noi, in Oriente e in Occidente.

3. Introducendo il Vangelo nella peculiare cultura dei popoli che evangelizzavano, i santi fratelli – con la creazione geniale e originale di un alfabeto – hanno acquisito speciali meriti. Per corrispondere alle necessità del loro servizio apostolico, essi tradussero nella lingua locale i libri sacri a scopo liturgico e catechetico, gettando con ciò le basi della letteratura nelle lingue di quei popoli. Giustamente perciò sono considerati non solo gli apostoli degli slavi, ma anche i padri della loro cultura. La cultura è l'espressione incarnata nella storia dell'identità di un popolo; essa forgia l'anima di una nazione, che si riconosce in determinati valori, si esprime in simboli precisi, comunica attraverso suoi propri segni.

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Slavorum apostoli*, 27.

² *Le fonti della storia bulgara*, ed. Otechestvo, Sofia 1994, p. 24.

Per il tramite dei loro discepoli, la missione di Cirillo e Metodio si affermò meravigliosamente in Bulgaria. Qui, grazie a san Clemente da Ocrida, sorsero dinamici centri di vita monastica, e qui trovò sviluppo particolare l'alfabeto cirillico. Da qui pure il cristianesimo passò in altri territori, fino a raggiungere, attraverso la vicina Romania, l'antica Rus' di Kiev, estendendosi quindi verso Mosca e altre regioni orientali.

L'opera di Cirillo e Metodio costituisce un contributo eminente al formarsi delle comuni radici cristiane dell'Europa, quelle radici che per la loro profondità e vitalità configurano uno dei più solidi punti di riferimento culturale, da cui non può prescindere ogni serio tentativo di ricomporre in modo nuovo e attuale l'unità del continente.

4. Il criterio ispiratore dell'ingente opera compiuta da Cirillo e Metodio fu la fede cristiana. Cultura e fede, infatti, non solo non sono in contrasto, ma intrattengono tra loro rapporti simili a quelli che corrono tra il frutto e l'albero. È un fatto storico innegabile che le Chiese cristiane, d'Oriente e d'Occidente, hanno favorito e propagato tra i popoli, nel corso dei secoli, l'amore alla propria cultura e il rispetto per quella altrui. Fu così che si edificarono magnifiche chiese e luoghi di culto colmi di ricchezze architettoniche e di immagini sacre, come le icone, frutto a un tempo di preghiera e penitenza, come di gusto e raffinata tecnica artistica. E fu ancora per questo motivo che furono redatti tanti documenti e scritti di carattere religioso e culturale, nei quali si espresse e si affinò il genio di popoli in crescita verso una sempre più matura identità nazionale.

Il patrimonio culturale che i santi di Tessalonica lasciarono ai popoli slavi era il frutto dell'albero della loro fede, profondamente radicata nei loro animi. Successivamente, nuovi rami si svilupparono in quell'albero e nuovi frutti furono da questi prodotti a ulteriore arricchimento di quello straordinario retaggio di pensiero e di arte che il mondo riconosce alle nazioni slave.

5. L'esperienza storica dimostra che l'annuncio della fede cristiana non ha mortificato, ma anzi integrato ed esaltato gli autentici valori umani e culturali tipici del genio dei paesi evangelizzati, e ha altresì contribuito alla loro apertura reciproca, aiutandoli a superare gli antagonismi e a creare un comune patrimonio spirituale e culturale, presupposto di stabili e costruttive relazioni di pace.

Chi voglia fattivamente lavorare all'edificazione di un'autentica unità europea non può prescindere da questi dati storici, che hanno una loro inoppugnabile eloquenza. Come ho già avuto modo di affermare, «la marginalizzazione delle religioni, che hanno contribuito e ancora contribuiscono alla cultura e all'umanesimo dei quali l'Europa è legittimamente fiera, mi sembra essere al tempo stesso un'ingiustizia e un errore di prospettiva».³ Il Vangelo, infatti, non impoverisce né spegne quanto di auten-

³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede*, 10 gennaio 2002, 2.

tico ogni uomo, popolo o nazione riconosce e attua come bene, verità e bellezza.⁴

6. Volgendo indietro lo sguardo, dobbiamo riconoscere che, accanto a un'Europa della cultura con i grandi movimenti filosofici, artistici e religiosi che la contraddistinguono, accanto a un'Europa del lavoro con le conquiste tecnologiche e informatiche del secolo da poco concluso, vi è purtroppo un'Europa dei regimi dittatoriali e delle guerre, un'Europa del sangue, delle lacrime e delle crudeltà più spaventose. Forse anche per queste amare esperienze del passato, nell'Europa di oggi sembra farsi ancor più forte la tentazione dello scetticismo e dell'indifferenza davanti allo sfaldarsi di fondamentali capisaldi morali del vivere personale e sociale.

Occorre reagire. Nel preoccupante contesto contemporaneo è urgente affermare che, per ritrovare la propria identità profonda, l'Europa non può non fare ritorno alle sue radici cristiane, e in particolare all'opera di uomini quali Benedetto, Cirillo e Metodio, la cui testimonianza costituisce un contributo di primaria importanza per la ripresa spirituale e morale del continente.

Ecco allora il messaggio dei patroni d'Europa e di tutti i mistici e santi cristiani che hanno testimoniato il Vangelo tra le popolazioni europee: il «perché» ultimo della vita e della storia umana ci è stato offerto nel Verbo di Dio, che si è incarnato per redimere l'uomo dal male del peccato e dall'abisso dell'angoscia.

7. In questa prospettiva, saluto con vivo apprezzamento l'iniziativa dei vescovi cattolici di provvedere alla traduzione in lingua bulgara del *Catechismo della Chiesa cattolica*: esso «ha lo scopo di presentare una esposizione organica e sintetica dei contenuti essenziali e fondamentali della dottrina cattolica sia sulla fede che sulla morale, alla luce del Concilio Vaticano II e dell'insieme della tradizione della Chiesa. Le sue fonti principali sono la Sacra Scrittura, i santi Padri, la liturgia e il magistero della Chiesa».⁵

Vorrei simbolicamente consegnarlo anche a quelli tra voi che, pur non essendo cattolici, condividono con noi l'unico battesimo, affinché possano conoscere da vicino ciò che la Chiesa cattolica crede e annuncia.

8. Il monaco Paisij, del monastero di Chilandar, notava giustamente che una nazione con un passato glorioso ha diritto a un futuro splendido.⁶

Illustri signori, gentili signore, il papa di Roma guarda a voi con fiducia e ripete davanti a voi la sua convinzione circa il grande compito affidato agli uomini e alle donne di cultura nel custodire e tramandare la scienza e la sapienza che hanno ispirato nei tempi la vita dei rispettivi popoli.

⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Slavorum apostoli*, 18.

⁵ *Catechismo della Chiesa cattolica*, Prefazione, 11.

⁶ Cfr. *Istoria Slavianobolgarskaia*, 1722-1773.

Auguro alla Bulgaria, il bel paese delle rose, un « futuro splendido » perché, continuando a essere terra d'incontro tra Oriente e Occidente, con la benedizione del Dio Altissimo, possa prosperare nella libertà, nel progresso e nella pace!

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 874-879 (bulgaro), pp. 879-882 (italiano)
Testo originale in lingua bulgara

Discorso in occasione della visita alla concattedrale cattolica di rito latino

(Sofia, Bulgaria, 25 maggio 2002)

Fratelli e sorelle carissimi!

1. « Il Dio della pace [...] vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen ». ¹

Con questo augurio, tratto dalla lettera agli Ebrei, vi saluto con affetto, in questa vostra concattedrale dedicata a san Giuseppe, sposo della Vergine Maria e patrono della Chiesa universale.

Il mio pensiero si rivolge innanzitutto al vescovo monsignor Gheorgi Jovcev, ai sacerdoti, ai religiosi e alle religiose, e da qui desidero estendere il mio saluto a tutti i fedeli cattolici di rito latino, sparsi nelle diverse regioni della Bulgaria, specialmente ai bambini, agli ammalati e agli anziani.

2. Ho appreso con piacere che presto inizieranno i lavori per la nuova cattedrale poco lontano da qui, nel luogo stesso dove sorgeva l'antica chiesa distrutta dalla guerra. Auguro nella preghiera che le diverse pietre necessarie alla costruzione siano immagine delle « pietre vive », che ciascuno di voi è chiamato a essere, in virtù del battesimo, « per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo ». ²

L'intercessione e l'esempio del beato Giovanni XXIII, la cui paterna figura vi accoglie all'ingresso di questa chiesa, vi accompagnino e sostengano nel cammino della vita.

Con la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 893-894
Testo originale in lingua bulgara

¹ *Eb* 13,20a.21.

² *1 Pt* 2,5.

**Messaggio a monsignor Francesco Marinelli,
arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado,
in occasione della riapertura al culto della basilica-cattedrale**

(Città del Vaticano, 27 maggio 2002)

Al venerato fratello Francesco Marinelli, arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado.

1. Ho appreso con gioia che nella prossima solennità del santo patrono, il martire Crescentino, verrà riaperta al culto la basilica-cattedrale di codesta arcidiocesi, dopo un periodo di dolorosa e forzata chiusura a causa del terremoto che, cinque anni or sono, ha colpito la città di Urbino e un'ampia zona delle Marche.

Desidero, innanzitutto, congratularmi con lei, venerato fratello, e con quanti hanno contribuito a restituire al sacro edificio la sua bellezza architettonica e il suo splendore originario: in tal modo esso, attraverso le mirabili opere d'arte che contiene e le tante espressioni di spiritualità e cultura cristiana che lo arricchiscono, potrà continuare a essere testimone singolare di una storia gloriosa. Il tempio, inoltre, in quanto cattedrale diocesana, riveste per la comunità un significato particolarmente profondo, come rilevava il mio predecessore di venerata memoria, il servo di Dio Paolo VI: «La cattedrale, nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell'Apostolo: «Voi infatti siete il tempio del Dio vivente» (2 Cor 6,16)».¹

Nella cattedrale si trova la cattedra del vescovo, segno di magistero e di potestà ecclesiale, nonché simbolo dell'unità di coloro che condividono quella fede che il vescovo, come pastore del gregge dei credenti, custodisce, proclama e condivide con la Chiesa universale. Per questo la cattedrale deve essere considerata come il centro della vita dell'arcidiocesi. In essa il vescovo presiede la liturgia, benedice il sacro crisma e compie le ordinazioni. Amare e venerare la cattedrale è amare la Chiesa in quanto comunità di persone unite dallo stesso credo, dalla stessa liturgia e dalla stessa carità. Per questo, tutti devono compiere ogni sforzo per agire sempre in spirito di unità attorno al vescovo, «principio visibile e fondamento dell'unità della Chiesa particolare».²

La chiesa cattedrale di Urbino non possiede solamente una storia gloriosa da raccontare, ma è espressione anche di una grande storia da costruire. Ciò che ho proposto all'intera cattolicità come eredità del giubileo, vale anche per codesta amata comunità. A essa dico, pertanto: Chiesa di Dio che vivi in Urbino, Urbania e Sant'Angelo in Vado, «prendi il largo»,³

¹ PAOLO VI, *Mirificus eventus*, 7 dicembre 1965, 72.

² *Lumen gentium*, 23.

³ *Lc* 5,6.

guarda con fiducia al futuro, nel quale lo Spirito ti proietta per formare dei tuoi fedeli, pietre vive, il tempio dello Spirito Santo.⁴

[...]

Insegnamenti, XXV/1 (2002) pp. 935-938

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Fondazione Mondo dell'Arte di Mosca

(Castel Gandolfo, 8 settembre 2002)

1. Al termine di questa suggestiva serata musicale, sono lieto di rivolgere un cordiale saluto a tutti voi, gentili signori e signore, che avete preso parte al concerto promosso dalla Fondazione Mondo dell'Arte di Mosca nel contesto del programma «Mille città del mondo».

Saluto il signor Dimitry Medvedev vice-capo dell'amministrazione del presidente della Federazione Russa e le altre autorità qui presenti. Estendo il mio saluto all'ambasciatore Vitaly Litvin, rappresentante della Federazione Russa presso la Santa Sede, e lo ringrazio per le deferenti espressioni che poc'anzi mi ha rivolto. Mi rallegro vivamente per il nobile messaggio inviato per questo incontro dal patriarca di Mosca e di tutte le Russie, sua santità Alessio II. A lui giunga il mio deferente e cordiale pensiero.

Testo originale in lingua russa

2. Saluto poi il presidente della Fondazione Mondo dell'Arte, il signor Vladislav Teterin, ed esprimo a lui e ai suoi collaboratori profonda riconoscenza per questo dono che ho molto gradito. Formulo i migliori auguri, affinché la vostra benemerita Fondazione possa contribuire, con le sue molteplici attività, a diffondere i valori umani e spirituali che costituiscono la base indispensabile d'ogni autentico progresso morale, civile e culturale dell'Europa e dell'intera umanità.

Esprimo altresì il mio apprezzamento all'orchestra sinfonica dello Stato Russo, diretta dal maestro Valery Gergiev, che ha suonato con grande e appassionata maestria, come pure al coro dell'Accademia dell'Arte e al coro di bambini dell'Unesco, diretti dal maestro Victor Popov, che con straordinario talento ed efficacia hanno interpretato impegnativi brani musicali.

Rinnovo, anche a nome dei presenti, un cordiale ringraziamento sia ai promotori della serata, che ai valenti orchestrali e cantori, specialmente al soprano Angela Gheorghiu e al tenore Roberto Alagna. Formulo voti che simili iniziative contribuiscano a favorire la comprensione e il dialogo tra persone e popoli.

⁴ Cfr. *1 Pt* 2,5.

3. Nell'augurare pieno successo alle iniziative del programma «Mille città del mondo», imploro su ciascuno dei presenti la benedizione del Signore.

Insegnamenti, XXV/2 (2002) pp. 286-288

Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa

(Città del Vaticano, 19 ottobre 2002)

Venerati fratelli nell'episcopato, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di accogliervi, al termine dei lavori della quarta congregazione plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa. Porgo a ciascuno un saluto cordiale, unendo sentimenti di viva gratitudine per il servizio sinora da voi svolto.

Il mio pensiero va, anzitutto, a monsignor Francesco Marchisano, presidente della Commissione, che ringrazio per i sentimenti espressi a nome di tutti e per l'efficace sintesi dell'attività svolta. Il mio ringraziamento si estende ai membri, agli ufficiali e ai vari esperti, che generosamente offrono la loro intensa e proficua collaborazione. Desidero confermare a tutti il mio apprezzamento per quanto codesta Commissione sta facendo non soltanto per la tutela e la valorizzazione della ricca eredità artistica, monumentale e culturale accumulata dalla comunità cristiana nel corso di due millenni, ma anche per far meglio comprendere la sorgente spirituale da cui essa è scaturita.

La Chiesa ha sempre ritenuto che, attraverso l'arte nelle sue varie espressioni, si rifletta, in qualche modo, l'infinita bellezza di Dio e la mente umana venga quasi naturalmente indirizzata verso di lui. Anche grazie a questo contributo, come ricorda il Concilio Vaticano II, «la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini».¹

2. La plenaria appena conclusa ha dedicato la sua attenzione al tema: «I beni culturali per l'identità territoriale e per il dialogo artistico-culturale tra i popoli». Ai giorni nostri, una più marcata sensibilità verso la conservazione e la «fruibilità» delle risorse artistiche e culturali sta caratterizzando le politiche delle pubbliche amministrazioni e le molteplici iniziative di istituzioni private.

Caratterizza infatti il nostro tempo la consapevolezza che arte, architettura, archivi, biblioteche, musei, musica e teatro sacro non costituiscono solamente un deposito di manufatti storico-artistici, bensì un insieme di beni fruibili dall'intera comunità. A ragione, pertanto, la vostra Commis-

¹ *Gaudium et spes*, 62.

sione ha progressivamente esteso i suoi interventi su raggio mondiale, consapevole che i beni culturali ecclesiastici costituiscono un terreno favorevole per un fecondo confronto interculturale. Alla luce di ciò, è quanto mai importante che venga garantita la tutela giuridica di tale patrimonio con opportuni orientamenti e disposizioni, che tengano conto delle esigenze religiose, sociali e culturali delle popolazioni locali.

3. Vorrei qui ricordare, con sentimenti di viva gratitudine, il contributo delle circolari e degli orientamenti offerti a conclusione delle periodiche congregazioni plenarie della vostra Commissione. Con il tempo ci si rende conto di quanto indispensabile sia collaborare fattivamente con le amministrazioni e le istituzioni civili al fine di creare insieme, ciascuno per quanto di propria competenza, efficaci sinergie operative a difesa e salvaguardia dell'universale patrimonio artistico. Sta molto a cuore alla Chiesa la valorizzazione pastorale del suo tesoro artistico. Essa infatti sa bene che, per trasmettere tutti gli aspetti del messaggio affidatole da Cristo, le è singolarmente utile la mediazione dell'arte.²

La natura organica dei beni culturali della Chiesa non permette di separare la loro fruizione estetica dalla finalità religiosa perseguita dall'azione pastorale. L'edificio sacro, ad esempio, raggiunge la sua perfezione «estetica» proprio durante la celebrazione dei divini misteri, dato che è proprio in quel momento che risplende nel suo più vero significato. Gli elementi dell'architettura, della pittura, della scultura, della musica, del canto e delle luci formano parte dell'unico complesso che accoglie per le proprie celebrazioni liturgiche la comunità dei fedeli, costituita da «pietre vive» che formano un «edificio spirituale».³

4. Carissimi fratelli e sorelle! La Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa rende da ormai dodici anni un prezioso servizio alla Chiesa. Vi incoraggio a proseguire nel vostro impegno, coinvolgendo sempre più quanti si adoperano per vitalizzare il nostro patrimonio storico-artistico. Attraverso la vostra azione, s'intensifichi un fecondo dialogo con gli artisti contemporanei, favorendo con ogni mezzo l'incontro e l'abbraccio fra la Chiesa e l'arte. A tale proposito, nella *Lettera agli artisti* ricordavo che «a contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino».⁴

La Chiesa intende offrire un germe di speranza che superi il pessimismo e lo smarrimento anche attraverso i beni culturali, che possono rappresentare il fermento di un nuovo umanesimo su cui innestare più efficacemente la nuova evangelizzazione.

Con tali sentimenti, invocando la materna intercessione di Maria, la *tota pulchra*, imparto di cuore a voi e alle persone care la mia benedizione.

AAS 95 (2003) pp. 187-189; *Insegnamenti*, XXV/2 (2002) pp. 570-572

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

³ Cfr. *1 Pt* 2,5.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 14.

Discorso ai partecipanti alla settima seduta pubblica delle Pontificie Accademie

(Città del Vaticano, 29 ottobre 2002)

[...]

4. Riveste, dunque, una grande importanza l'impegno teologico, culturale e spirituale di quanti, a cominciare da voi, cari accademici della Pontificia Accademia Mariana Internazionale e della Pontificia Accademia dell'Immacolata, riflettono sulla figura di Maria santissima, per conoscerla in maniera sempre più approfondita. Ciò suppone anche una ricerca interdisciplinare che sviluppi la riflessione mariologica, indagando nuove fonti, oltre quelle più tradizionali, per trarne ulteriori spunti d'indagine teologica. Penso, ad esempio, ai santi e alla loro esperienza personale, come pure all'arte cristiana che ha sempre avuto in Maria uno dei soggetti preferiti e alla pietà popolare che, privilegiando la dimensione «affettiva», ci ha lasciato grandi testimonianze sulla missione di Maria nella vita della Chiesa.

Occasione propizia per intensificare tale impegno sarà il centocinquantesimo anniversario della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria. Le due Pontificie Accademie mariane, ciascuna nel proprio ambito di attività e con le proprie specifiche competenze, sono chiamate a offrire tutto il loro contributo, affinché tale ricorrenza sia occasione di rinnovato sforzo teologico, culturale e spirituale per comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo il senso e il messaggio più autentico di questa verità di fede.

[...]

AAS 95 (2003) pp. 200-203; *Insegnamenti*, XXV/2 (2002) pp. 641-643

Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano, 13 dicembre 2002)

Illustri signori, gentili signore!

1. Sono lieto di accogliervi in questo incontro, divenuto una gradita tradizione all'avvicinarsi delle festività natalizie. Ho così l'opportunità di esprimervi vivo compiacimento per la vostra partecipazione al concerto «Natale in Vaticano», giunto ormai alla sua decima edizione.

A quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo evento musicale va il mio apprezzamento e la mia gratitudine. Penso in modo particolare agli artisti, ai gruppi musicali, agli orchestrali, ai coristi e ai loro direttori, ma anche ai presentatori, agli illustri ospiti, ai promotori e organizzatori della serata. Possa questa esibizione essere motivo di soddisfazio-

ne e occasione di gioia e di serenità per quanti vi partecipano di persona e per coloro che vi assistono attraverso la televisione.

2. Ben nota è la finalità di tale appuntamento artistico, quella cioè di contribuire allo sforzo della diocesi di Roma per la costruzione di nuove chiese, con annesse strutture pastorali, nelle zone periferiche della città.

Già molto è stato da voi fatto, con spirito di cristiana solidarietà, partecipando in maniera concreta al programma della nuova evangelizzazione, che coinvolge tutti i credenti.

Desidero rinnovarvi il mio «grazie» sincero a nome anche delle comunità parrocchiali che beneficeranno della vostra generosità.

Mentre formulo fervidi voti per il successo del concerto, mi è gradito porgere a ciascuno di voi e alle vostre famiglie cordiali auguri per il prossimo santo Natale e il nuovo anno. Auspico che, contemplando nel presepe il Figlio di Dio che per la nostra salvezza si è fatto bambino, possiate sperimentare la gioia del suo amore per ogni uomo, in qualsiasi condizione si trovi.

Con tali sentimenti, invoco la celeste protezione della Madre di Dio e volentieri vi benedico insieme ai vostri familiari e a quanti vi sono cari.

Insegnamenti, XXV/2 (2002) pp. 899-900

2003

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 8 gennaio 2003)

[...]

Un pensiero particolare rivolgo poi agli artisti del Circo Medrano, e li incoraggio a vivere sempre con gioia la propria fede in Cristo.

[...]

Insegnamenti, XXVI/1 (2003) pp. 29-35

Discorso a un gruppo di vescovi brasiliani in vista *ad limina*

(Città del Vaticano, 23 gennaio 2003)

[...]

7. Tuttavia non ignoro che la vostra pastorale liturgica convive con la presenza di vari gruppi culturali, che sono un'ulteriore manifestazione della cattolicità della Chiesa. Molti di questi gruppi vivono nelle aree urbane, uno accanto all'altro, trasformando la loro cultura in perfetta simbiosi. Questo fenomeno implica una risposta particolarmente sensibile, affidata al vostro criterio e alla vostra prudenza pastorale.

Come comprenderete, il rispetto per le diverse culture e la corrispondente inculturazione evangelica abbracciano temi che meritano un rilievo particolare.

Certamente non è possibile non considerare qui la cultura afro-brasiliana nel quadro più ampio dell'evangelizzazione *ad gentes*, che oggi è ben presente nella vostra riflessione teologica e pastorale. Si tratta della delicata questione dell'acculturazione, soprattutto nei riti liturgici, nel vocabolario e nelle espressioni musicali e corporee tipiche della cultura afro-brasiliana. È noto che l'interazione del cristianesimo con i costumi e le tradizioni africane ha conferito al vocabolario, alla sintassi e alla prosodia della lingua portoghese parlata in Brasile un carattere proprio. La presenza dell'elemento nero nell'arte sacra barocca del periodo coloniale, che ha lasciato

tanti bei monumenti architettonici e sculture religiose e ha inserito la musica sacra e profana nelle feste della religiosità popolare, ha segnato, in modo inconfondibile, le espressioni culturali più autentiche di questa società multirazziale che è il Brasile.

È evidente, pertanto, che ci si distanzierebbe dall'obiettivo specifico dell'evangelizzazione se si accentuasse uno di questi elementi formatori della cultura brasiliana, se lo si isolasse da questo processo interattivo che tanto arricchisce, in modo da rendere quasi necessaria la creazione di una nuova liturgia per le persone di colore. Sarebbe incomprendibile dare al rito una presentazione esterna e una strutturazione – nelle vesti sacerdotali, nel linguaggio, nel canto, nelle cerimonie e negli oggetti liturgici – basate sui cosiddetti culti afro-brasiliani, senza la rigorosa applicazione di un discernimento serio e profondo circa la loro compatibilità con la Verità rivelata da Gesù Cristo. È necessario mantenere, ad esempio, un'adeguata e prudente vigilanza in certi riti che ispirano l'avvicinamento dell'augusto mistero trinitario al *pantheon* degli spiriti e delle divinità dei culti africani, poiché si corre il rischio di modificare le formule sacramentali nel loro riferimento trinitario. Inoltre si deve segnalare, correggendola opportunamente, l'introduzione nel rito sacramentale di riti, canti e oggetti appartenenti esplicitamente all'universo dei culti afro-brasiliani.

La Chiesa cattolica vede con interesse questi culti, ma considera nocivo il relativismo concreto di una pratica comune di entrambi o di una fusione fra di essi, come se avessero lo stesso valore, mettendo così in pericolo l'identità stessa della fede cattolica. Essa si sente in dovere di affermare che il sincretismo è dannoso quando compromette la verità del rito cristiano e l'espressione della fede a detrimento di un'autentica evangelizzazione.

Il compito di adattamento e di inculturazione è importante per il futuro del rinnovamento della vita liturgica. La costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia ha stabilito i suoi principî.¹² Da parte sua l'istruzione sulla «liturgia romana e l'inculturazione» ha approfondito il tema e ha precisato i procedimenti che devono essere seguiti da parte delle Conferenze Episcopali, alla luce del diritto canonico, dopo la riforma liturgica.¹³

Insegnamenti, XXVI/1 (2003) pp. 91-98
Testo originale in lingua portoghese

¹² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 37-40.

¹³ Cfr. CONGREGAZIONE DEL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Varietates legitimae*, 62 e 65-68.

Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2003)

Carissimi fratelli e sorelle.

1. Nei giorni bui della guerra fredda, la lettera enciclica del beato papa Giovanni XXIII *Pacem in terris* fu un segnale di speranza per gli uomini e le donne di buona volontà. Dichiarando che la pace autentica richiede « pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio », ¹ il Santo Padre ha indicato la verità, la giustizia, la carità e la libertà come pilastri di una società pacifica. ²

Il crescente potere delle moderne comunicazioni sociali ha costituito una parte importante dei presupposti dell'enciclica. Papa Giovanni XXIII pensava soprattutto ai media quando richiamava l'attenzione su « la lealtà e l'imparzialità » nell'utilizzo di « strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le nazioni », resa possibile dalla scienza e dalla tecnologia; egli condannava « i modi di diffondere informazioni che violano i principî della verità e della giustizia, e offendono la reputazione di un'altra nazione ». ³

2. Oggi, mentre celebriamo il quarantesimo anniversario della *Pacem in terris*, la divisione tra i popoli in blocchi opposti è in gran parte un doloroso ricordo del passato, ma la pace, la giustizia e la stabilità sociale mancano ancora in molte parti del mondo. Il terrorismo, il conflitto in Medio Oriente e in altre regioni, le minacce e le contro-minacce, l'ingiustizia, lo sfruttamento e gli attacchi alla dignità e alla santità della vita umana, sia prima sia dopo la nascita, sono sconcertanti realtà della nostra epoca.

Intanto, il potere dei media nel creare rapporti umani e influenzare la vita politica e sociale, sia nel bene che nel male, è cresciuto enormemente. Da qui, l'opportunità del tema scelto per la trentasettesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali: « I mezzi della comunicazione sociale a servizio di un'autentica pace alla luce della *Pacem in terris* ». Il mondo e i media hanno ancora molto da imparare dal messaggio del beato papa Giovanni XXIII.

3. I media e la verità. L'esigenza morale fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio a essa. La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e alla informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio. I mass media hanno una responsabilità ineluttabile in tal senso, poiché essi costituiscono il moderno areopago nel quale le idee

¹ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 1.

² Cfr. GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 37.

³ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 90.

vengono condivise e le persone possono maturare nella comprensione reciproca e nella solidarietà. È per questo che papa Giovanni XXIII ha difeso il diritto «alla libertà nella ricerca della verità e – entro i limiti dell'ordine morale e del bene comune – alla libertà di parola e di stampa» come condizioni indispensabili alla pace sociale.⁴

Infatti, i media spesso rendono un servizio coraggioso alla verità; ma talvolta funzionano come agenti di propaganda e disinformazione, al servizio di interessi ristretti, di pregiudizi nazionali, etnici, razziali e religiosi, di avidità materiale e di false ideologie di vario tipo. È inevitabile che le pressioni esercitate in questo senso portino i media a sbagliare; occorre dunque che tali errori vengano contrastati dagli uomini e dalle donne che operano nei media, ma anche dalla Chiesa e dagli altri gruppi responsabili.

4. I media e la giustizia. Il beato papa Giovanni XXIII, nella *Pacem in terris*, ha parlato in modo eloquente del bene comune umano universale – «il bene che appartiene all'intera famiglia umana»⁵ –, al quale ogni individuo e ogni popolo hanno il diritto di partecipare.

L'estensione globale dei media comporta al riguardo speciali responsabilità. Se è vero che i media appartengono spesso a gruppi con propri interessi, privati e pubblici, proprio la natura del loro impatto sulla vita esige che essi non favoriscano la divisione tra i gruppi, per esempio, in nome della lotta di classe, del nazionalismo esasperato, della supremazia razziale, della pulizia etnica, e così di seguito. Mettere l'uno contro l'altro in nome della religione è un errore particolarmente grave contro la verità e la giustizia, come lo è un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle diverse convinzioni religiose, poiché esse appartengono alla sfera più profonda della dignità e della libertà della persona umana.

Riportando fedelmente gli eventi, presentando correttamente i casi ed esponendo in modo imparziale i diversi punti di vista, i media adempiono al preciso dovere di promuovere la giustizia e la solidarietà nelle relazioni, a tutti i livelli della società. Questo non significa disinteressarsi dei torti e delle divisioni, ma scoprirne le radici, perché possano essere comprese e sanate.

5. I media e la libertà. La libertà è una condizione preliminare della vera pace, oltre che uno dei suoi frutti più preziosi. I media servono la libertà, servendo la verità: essi ostacolano la libertà quando si allontanano da quello che è vero, diffondendo falsità o creando un clima d'insana reazione emotiva di fronte agli eventi. Solo quando le persone hanno libero accesso a una informazione verace e sufficiente, possono perseguire il bene comune e considerare le pubbliche autorità come responsabili di esso.

Se i media sono al servizio della libertà, essi stessi devono essere liberi e devono utilizzare questa libertà in modo corretto. Il loro *status* privilegiato obbliga i media a porsi al di sopra delle questioni puramente economiche e

⁴ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 12.

⁵ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 132.

a mettersi al servizio dei veri bisogni e del vero benessere della società. Sebbene una certa regolamentazione pubblica dei media, nell'interesse del bene comune, sia appropriata, il controllo governativo non lo è. I cronisti e i giornalisti, in particolare, hanno il grave dovere di seguire le indicazioni della loro coscienza morale e di resistere alle pressioni che li sollecitano ad «adattare» la verità, al fine di soddisfare le pretese dei ricchi e del potere politico.

Concretamente, occorre non solo trovare il modo per garantire ai settori più deboli della società l'accesso alle informazioni di cui hanno bisogno, ma anche assicurare che essi non vengano esclusi da un ruolo effettivo e responsabile, nel decidere i contenuti dei media e determinare le strutture e le linee di condotta delle comunicazioni sociali.

6. Media e amore. «L'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio». ⁶ Al culmine della guerra fredda, il beato papa Giovanni XXIII ha espresso questo semplice, ma profondo pensiero su quello che implica la via della pace: «La difesa della pace deve dipendere da un principio radicalmente differente da quello che è in vigore oggi. La vera pace tra le nazioni non dipende dal possesso di un uguale rifornimento di armi, ma unicamente dalla fiducia reciproca». ⁷

I mezzi della comunicazione sociale sono «attori chiave» nel mondo di oggi e hanno un enorme ruolo da svolgere nella costruzione di questa fiducia. Il loro potere è tale che in poco tempo possono provocare una reazione pubblica positiva o negativa agli eventi, in base ai loro intenti. Le persone di buon senso si rendono conto che questo enorme potere richiede i più alti livelli di impegno per la verità e il bene. In questo contesto gli uomini e le donne dei media sono tenuti a contribuire alla pace in ogni parte del mondo, abbattendo le barriere della diffidenza, prendendo in considerazione il punto di vista degli altri e sforzandosi sempre di incoraggiare le persone e le nazioni alla comprensione reciproca e al rispetto – e ben oltre alla comprensione e al rispetto – alla riconciliazione e alla misericordia! «Là dove l'odio e la sete di vendetta dominano, dove la guerra procura la sofferenza e la morte degli innocenti, la grazia della misericordia è indispensabile per placare le menti e i cuori degli uomini e costruire la pace». ⁸

Tutto ciò rappresenta una sfida enorme, ma non è chiedere troppo agli uomini e alle donne che operano nei media. Per vocazione e anche per professione, essi sono chiamati a essere agenti di verità, giustizia, libertà e amore, contribuendo con il loro così importante lavoro a un ordine sociale «fondato sulla verità, costruito grazie alla giustizia, nutrito e animato dalla carità, e messo in atto sotto gli auspici della libertà». ⁹ La mia preghiera in

⁶ Gc 1,20.

⁷ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 113.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia al santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki*, 17 agosto 2002, 5.

⁹ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 167.

questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali si eleva, dunque, perché gli uomini e le donne che operano nei media siano più che mai all'altezza della sfida della loro vocazione: il servizio del bene comune universale. La loro realizzazione personale, la pace e la felicità del mondo dipendono in gran parte da questo. Che Dio li benedica, li illumini e dia loro coraggio.

Insegnamenti, XXVI/1 (2003) pp. 103-107
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 25 marzo 2003)

Eminenze, eccellenze, cari fratelli e sorelle in Cristo,

sono lieto di salutarvi, membri, consultori, personale ed esperti del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, mentre vi riunite per la vostra assemblea plenaria. In effetti, è opportuno che il vostro incontro si svolga durante la settimana in cui la Chiesa celebra la solennità dell'Annunciazione, quando la buona novella della nostra salvezza in Gesù Cristo fu annunciata a Maria dall'arcangelo Gabriele. Questa buona novella deve essere condivisa da tutti i popoli di ogni tempo e luogo, ed è vostro preciso dovere renderla presente in modo sempre più efficace nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale. Vi ringrazio per il vostro impegno a tale riguardo e v'incoraggio a perseverare in esso.

Non vi è alcun dubbio che oggi i media esercitino un'influenza molto potente ed estesa, formando e informando l'opinione pubblica a livello locale, nazionale e globale. Riflettendo su questo fatto, viene in mente un verso della lettera di san Paolo agli Efesini: «Dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri».¹ Queste parole dell'apostolo sono una sintesi appropriata di quelli che dovrebbero essere gli obiettivi fondamentali delle comunicazioni sociali moderne: far conoscere la verità sempre più diffusamente e far crescere la solidarietà in seno alla famiglia umana.

Quarant'anni fa, il mio predecessore, il beato papa Giovanni XXIII, aveva in mente qualcosa di simile quando nella sua enciclica *Pacem in terris* esortò alla «lealtà e all'imparzialità» nell'utilizzo degli «strumenti per la promozione e la diffusione della comprensione reciproca tra le nazioni».² Io stesso ho ripreso questo tema nel mio recente messaggio per la trentasettesima giornata mondiale delle comunicazioni sociali, che verrà celebrata il 1° giugno 2003. In tale messaggio ho osservato che «l'esigenza morale

¹ *Ef* 4,25.

² GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 90.

fondamentale di ogni comunicazione è il rispetto per la verità e il servizio a essa». Quindi ho spiegato che: «La libertà di cercare e di riferire quello che è vero, è essenziale per la comunicazione umana, non solo in relazione ai fatti e all'informazione, ma anche, e soprattutto, per quanto concerne la natura e il destino della persona umana, per quanto concerne la società e il bene comune, per quanto concerne il nostro rapporto con Dio».³

In effetti, la verità e la solidarietà sono due dei mezzi più efficaci a disposizione per superare l'odio, risolvere i conflitti ed eliminare la violenza. Sono anche indispensabili per ristabilire e rafforzare i vincoli reciproci di comprensione, fiducia e compassione che uniscono tutti gli individui, i popoli e le nazioni, a prescindere dalla loro origine etnica o culturale. In breve, la verità e la solidarietà sono necessarie se l'umanità deve riuscire a costruire una cultura della vita, una civiltà dell'amore, un mondo di pace.

È questa la sfida che si pone agli uomini e alle donne dei media, ed è compito del vostro Pontificio Consiglio assisterli e guidarli affinché rispondano in modo positivo ed efficace a questo dovere.

Prego affinché i vostri sforzi a questo riguardo continuino a dare molti frutti. In questo anno del rosario, affido tutti voi all'amorevole intercessione della beata Vergine Maria: possa la sua risposta piena di fede all'angelo, che ha dato al mondo il suo Salvatore, servire da esempio alla nostra proclamazione del messaggio salvifico di suo Figlio. Come pegno di grazia e forza nel Verbo incarnato vi imparto di cuore la mia benedizione apostolica.

AAS 95 (2003) pp. 602-603; *Insegnamenti*, XXVI/1 (2003) pp. 377-378
Testo originale in lingua inglese

***Ecclesia de eucharistia*. Lettera enciclica sull'eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa**

(Città del Vaticano, 17 aprile 2003)

[...]

49. Sull'onda di questo elevato senso del mistero, si comprende come la fede della Chiesa nel mistero eucaristico si sia espressa nella storia non solo attraverso l'istanza di un interiore atteggiamento di devozione, ma anche attraverso una serie di espressioni esterne, volte a evocare e sottolineare la grandezza dell'evento celebrato. Nasce da questo il percorso che ha condotto, progressivamente, a delineare uno speciale statuto di regolamentazione della liturgia eucaristica, nel rispetto delle varie tradizioni ecclesiali legittimamente costituite. Su questa base si è sviluppato anche un ricco patrimonio di arte. L'architettura, la scultura, la pittura, la musica, lasciandosi orientare dal mistero cristiano, hanno trovato nell'eucaristia, direttamente o indirettamente, un motivo di grande ispirazione.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2003*, 3.

È stato così, ad esempio, per l'architettura, che ha visto il passaggio, non appena il contesto storico lo ha consentito, dalle iniziali sedi eucaristiche poste nelle *domus* delle famiglie cristiane alle solenni basiliche dei primi secoli, alle imponenti cattedrali del medioevo, fino alle chiese grandi o piccole, che hanno via via costellato le terre raggiunte dal cristianesimo. Le forme degli altari e dei tabernacoli si sono sviluppate dentro gli spazi delle aule liturgiche seguendo di volta in volta non solo i motivi dell'estro, ma anche i dettami di una precisa comprensione del mistero. Altrettanto si può dire della musica sacra, se solo si pensa alle ispirate melodie gregoriane, ai tanti e spesso grandi autori che si sono cimentati con i testi liturgici della santa messa. E non si rileva forse un'enorme quantità di produzioni artistiche, dalle realizzazioni di un buon artigianato alle vere opere d'arte, nell'ambito degli oggetti e dei paramenti utilizzati per la celebrazione eucaristica?

Si può dire così che l'eucaristia, mentre ha plasmato la Chiesa e la spiritualità, ha inciso fortemente sulla «cultura», specialmente in ambito estetico.

50. In questo sforzo di adorazione del mistero colto in prospettiva rituale ed estetica, hanno, in certo senso, «gareggiato» i cristiani dell'Occidente e dell'Oriente. Come non rendere grazie al Signore, in particolare, per il contributo dato all'arte cristiana dalle grandi opere architettoniche e pittoriche della tradizione greco-bizantina e di tutta l'area geografica e culturale slava? In Oriente l'arte sacra ha conservato un senso singolarmente forte del mistero, spingendo gli artisti a concepire il loro impegno nella produzione del bello non soltanto come espressione del loro genio, ma anche come autentico servizio alla fede. Essi, andando ben oltre la semplice perizia tecnica, hanno saputo aprirsi con docilità al soffio dello Spirito di Dio.

Gli splendori delle architetture e dei mosaici nell'Oriente e nell'Occidente cristiano sono un patrimonio universale dei credenti, e portano in se stessi un auspicio, e direi un pegno, della desiderata pienezza di comunione nella fede e nella celebrazione. Ciò suppone ed esige, come nel celebre dipinto della *Trinità* di Rublëv, una Chiesa profondamente «eucaristica», in cui la condivisione del mistero di Cristo nel pane spezzato è come immersa nell'ineffabile unità delle tre persone divine, facendo della Chiesa stessa un'«icona» della Trinità.

In questa prospettiva di un'arte tesa a esprimere, in tutti i suoi elementi, il senso dell'eucaristia secondo l'insegnamento della Chiesa, occorre prestare ogni attenzione alle norme che regolano la costruzione e l'arredo degli edifici sacri. Ampio è lo spazio creativo che la Chiesa ha sempre lasciato agli artisti, come la storia dimostra e come io stesso ho sottolineato nella *Lettera agli artisti*.¹⁰⁰ Ma l'arte sacra deve contraddistinguersi per la sua

¹⁰⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*.

capacità di esprimere adeguatamente il mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa e secondo le indicazioni pastorali convenientemente offerte dall'autorità competente. È, questo, un discorso che vale per le arti figurative come per la musica sacra.

51. Ciò che è avvenuto nelle terre di antica cristianizzazione in tema di arte sacra e di disciplina liturgica, si va sviluppando anche nei continenti in cui il cristianesimo è più giovane. È, questo, l'orientamento fatto proprio dal Concilio Vaticano II a proposito dell'esigenza di una sana quanto doverosa «inculturazione». Nei miei numerosi viaggi pastorali ho avuto modo di osservare, in tutte le parti del mondo, di quanta vitalità sia capace la celebrazione eucaristica a contatto con le forme, gli stili e le sensibilità delle diverse culture. Adattandosi alle cangianti condizioni di tempo e di spazio, l'eucaristia offre nutrimento non solo ai singoli, ma agli stessi popoli, e plasma culture cristianamente ispirate.

È necessario tuttavia che questo importante lavoro di adattamento sia compiuto nella costante consapevolezza dell'ineffabile mistero con cui ogni generazione è chiamata a misurarsi. Il «tesoro» è troppo grande e prezioso per rischiare di impoverirlo o di pregiudicarlo mediante sperimentazioni o pratiche introdotte senza un'attenta verifica da parte delle competenti autorità ecclesiastiche. La centralità del mistero eucaristico, peraltro, è tale da esigere che la verifica avvenga in stretto rapporto con la Santa Sede. Come scrivevo nell'esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Asia*, «una simile collaborazione è essenziale perché la sacra liturgia esprime e celebra l'unica fede professata da tutti ed essendo eredità di tutta la Chiesa non può essere determinata dalle Chiese locali isolate dalla Chiesa universale».¹⁰¹

[...]

AAS 95 (2003) pp. 433-475; *Insegnamenti*, XXVI/1 (2003)
pp. 468-512 (latino) pp. 513-550 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso per il *Regina Coeli*

(Madrid, Spagna, 4 maggio 2003)

[...]

La Plaza de Colón si è trasformata oggi in un grande tempio per accogliere questa solenne celebrazione, durante la quale abbiamo pregato con devozione e cantato con entusiasmo.

Ci troviamo nel cuore di Madrid, vicino a grandi musei, biblioteche e altri centri della cultura fondata sulla fede cristiana, che la Spagna, parte dell'Europa, ha saputo offrire prima all'America con la sua evangelizza-

¹⁰¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Asia*, 22.

zione e poi ad altre parti del mondo. Il luogo evoca quindi la vocazione dei cattolici spagnoli a essere costruttori dell'Europa e solidali con il resto del mondo.

[...]

Insegnamenti, XXVI/1 (2003) pp. 661-662
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 25 giugno 2003)

[...]

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto in particolare i fedeli della diocesi di Teggiano-Policastro, accompagnati dal loro pastore monsignor Angelo Spinillo, i rappresentanti dell'Associazione Bibliotecari Ecclesiastici Italiani, guidati dal vescovo monsignor Ciriaco Scanzillo.

[...]

Insegnamenti, XXVI/1 (2003) pp. 986-991

Ecclesia in Europa. Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa

(Città del Vaticano, 28 giugno 2003)

[...]

60. Né si può dimenticare il contributo positivo offerto dalla valorizzazione dei beni culturali della Chiesa. Essi possono rappresentare, infatti, un fattore peculiare nel suscitare nuovamente un umanesimo di ispirazione cristiana. Grazie a una loro adeguata conservazione e intelligente utilizzo, essi, in quanto testimonianza viva della fede professata lungo i secoli, possono costituire un valido strumento per la nuova evangelizzazione e la catechesi, e invitare a riscoprire il senso del mistero.

Nello stesso tempo, vanno promosse nuove espressioni artistiche della fede, attraverso un assiduo dialogo con i cultori dell'arte.¹¹¹ La Chiesa, infatti, ha bisogno dell'arte, della letteratura, della musica, della pittura, della scultura e dell'architettura, perché « deve rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio »¹¹² e perché la bellezza artistica, quasi riverbero dello Spirito di Dio, è cifra del mistero, invito a ricercare il volto di Dio, fattosi visibile in Gesù di Nazaret.

[...]

AAS 95 (2003) pp. 649-719; *Insegnamenti*, XXVI/1 (2003) pp. 1004-1083

¹¹¹ Cfr. *Propositio* 27.

¹¹² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

Pastores gregis. Esortazione post-sinodale sul vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo

(Città del Vaticano, 16 ottobre 2003)

1. I pastori del gregge, nell'adempimento del loro ministero di vescovi, sanno di poter contare su di una speciale grazia divina. Nel Pontificale romano, durante la solenne preghiera d'ordinazione il vescovo ordinante principale, dopo avere invocato l'effusione dello Spirito che regge e guida, ripete le parole, già presenti nell'antico testo della *Traditio apostolica*: «O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo, da te eletto all'episcopato, di pascere il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio». ¹ Continua così a essere adempiuta la volontà del Signore Gesù, il pastore eterno che ha mandato gli apostoli come egli stesso era mandato dal Padre ² e ha voluto che i loro successori, cioè i vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori sino alla fine dei secoli. ³

L'immagine del buon pastore, così amata anche dalla primitiva iconografia cristiana, è stata ben presente ai vescovi che, provenendo da tutto il mondo, si sono radunati, dal 30 settembre al 27 ottobre 2001, per la decima assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Presso la tomba dell'apostolo Pietro, essi hanno riflettuto insieme con me sulla figura del vescovo servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo. Tutti si sono trovati d'accordo nel ritenere che la figura di Gesù buon pastore costituisce l'immagine privilegiata a cui fare costante riferimento. Nessuno, infatti, può essere considerato pastore degno di tale nome «*nisi per caritatem efficiatur unum cum Christo*». ⁴ È questa la ragione fondamentale per cui «la figura ideale del vescovo, su cui la Chiesa continua a contare, è quella del pastore che, configurato a Cristo nella santità della vita, si spende generosamente per la Chiesa affidatagli, portando contemporaneamente nel cuore la sollecitudine per tutte le Chiese sparse sulla terra (cfr. 2 Cor 11,28)». ⁵

[...]

L'importanza della chiesa cattedrale

34. Il vescovo, pur esercitando il suo ministero di santificazione in tutta la diocesi, ha come suo punto focale la chiesa cattedrale, che è come la chiesa madre e il centro di convergenza della Chiesa particolare.

¹ *Pontificale Romano, Rito dell'ordinazione del vescovo*, Preghiera di ordinazione.

² Cfr. *Gv* 20,21.

³ *Lumen gentium*, 18.

⁴ S. TOMMASO D'AQUINO, *Super Ev. Joh.*, X, 3.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a conclusione della X assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 27 ottobre 2001, 3.

La cattedrale, difatti, è il luogo dove il vescovo ha la sua cattedra, da cui educa e fa crescere il suo popolo mediante la predicazione e presiede le principali celebrazioni dell'anno liturgico e dei sacramenti. Proprio quando è assiso sulla sua cattedra, un vescovo si mostra di fronte all'assemblea dei fedeli come colui che presiede *in loco Dei Patris*; ed è per questo, come ho già ricordato, che, secondo un'antichissima tradizione propria dell'Oriente e dell'Occidente, soltanto il vescovo si può assidere sulla cattedra episcopale. La presenza di questa cattedra, appunto, fa della chiesa cattedrale il centro spaziale e spirituale di unità e di comunione per il presbiterio diocesano e per tutto il popolo santo di Dio.

In proposito, non può essere dimenticato l'insegnamento del Concilio Vaticano II circa la massima importanza che tutti devono riconoscere « alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale: convinti che la principale manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare, cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri ».¹³¹ Nella cattedrale, dunque, dove si realizza il momento più alto della vita della Chiesa, si compie pure l'atto più eccelso e sacro del *munus sanctificandi* del vescovo, che comporta insieme, come la liturgia stessa che egli presiede, la santificazione delle persone, il culto e la gloria di Dio.

Speciali circostanze per questa manifestazione del mistero della Chiesa sono alcune particolari celebrazioni. Ricordo, fra queste, la liturgia annuale della messa crismale, che dev'essere considerata « una delle principali manifestazioni della pienezza del sacerdozio del vescovo e un segno della stretta unione dei presbiteri con lui ».¹³² Durante questa celebrazione, insieme con l'olio degli infermi e l'olio dei catecumeni, è benedetto il santo crisma, segno sacramentale di salvezza e di vita perfetta per tutti i rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo. Tra le liturgie più solenni sono certamente da annoverare pure quelle per il conferimento degli ordini sacri: riti, questi, che hanno nella chiesa cattedrale il loro luogo proprio e normale.¹³³ A ciò si aggiungano altre circostanze, come la celebrazione dell'anniversario della sua dedicazione e le feste dei santi patroni della diocesi.

Queste e altre occasioni, secondo il calendario liturgico di ogni diocesi, sono circostanze preziose per rinsaldare i vincoli di comunione con i presbiteri, le persone consacrate, i fedeli laici, e per stimolare gli impulsi della missione fra tutti i membri della Chiesa particolare. Per questo il *Caeremo-*

¹³¹ *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹³² *Pontificale romano, Benedizione degli oli*, Premesse, 1.

¹³³ Cfr. *Pontificale romano, Rito dell'ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi*, Premesse, 21, 120, 202.

niale episcoporum mette in luce l'importanza della chiesa cattedrale e delle celebrazioni che in essa si svolgono, per il bene e l'esempio di tutta la Chiesa particolare.¹³⁴

[...]

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) pp. 392-501 (latino), pp. 502-598 (italiano)
Testo originale in lingua latina

Discorso al termine di un concerto offerto per il XXV di pontificato

(Città del Vaticano, 17 ottobre 2003)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, gentili signori e signore, carissimi fratelli e sorelle!

1. Desidero esprimere cordiale gratitudine agli organizzatori dello splendido concerto di questa sera. È gratitudine che si estende anche ai componenti dell'orchestra sinfonica e del coro del Mitteldeutscher Rundfunk, che lo hanno magistralmente eseguito sotto la guida dell'illustre direttore Howard Arman.

Il mio pensiero va poi al cardinale Joseph Ratzinger, che ringrazio per le parole di augurio rivoltemi a nome di tutti i presenti. Saluto, inoltre, i signori cardinali, i vescovi, i prelati della Curia romana, i membri del corpo diplomatico, le autorità e ciascuno degli intervenuti. La calorosa partecipazione di tante persone rende ancor più significativo questo incontro.

2. La nona sinfonia, l'ultima di Ludwig van Beethoven, ci ha invitato a meditare sulla ricchezza e talora la drammaticità dell'esistenza umana. Nel gran finale, l'inno alla gioia ha condotto il nostro pensiero, oltre che all'umanità nel suo insieme, alla nuova Europa, che sta allargando i suoi confini ad altri paesi. Attingendo al patrimonio di valori umani e cristiani del suo passato, possa il continente europeo contribuire a costruire un futuro ricco di speranza e di pace per l'intera umanità.

A tutti un sentito grazie dal profondo del cuore!

Con la mia benedizione.

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) pp. 610-611

¹³⁴ Cfr. nn. 42-54.

Chirografo per il centenario del motu proprio *Tra le sollecitudini sulla musica sacra*

(Città del Vaticano, 22 novembre 2003)

1. Mosso dal vivo desiderio «di mantenere e di promuovere il decoro della casa di Dio», il mio predecessore san Pio X emanava, cento anni fa, il motu proprio *Tra le sollecitudini*, che aveva come oggetto il rinnovamento della musica sacra nelle funzioni del culto. Con esso egli intendeva offrire alla Chiesa concrete indicazioni in quel vitale settore della liturgia, presentandole «quasi a codice giuridico della musica sacra».¹ Anche tale intervento rientrava nel programma del suo pontificato, che egli aveva sintetizzato nel motto *Instaurare omnia in Cristo*.

La ricorrenza centenaria del documento mi offre l'occasione di richiamare l'importante funzione della musica sacra, che san Pio X presenta sia come mezzo di elevazione dello spirito a Dio, sia come prezioso aiuto per i fedeli nella «partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa».²

La speciale attenzione che è doveroso riservare alla musica sacra, ricorda il santo pontefice, deriva dal fatto che essa, «come parte integrante della solenne liturgia, ne partecipa il fine generale, che è la gloria di Dio e la santificazione ed edificazione dei fedeli».³ Interpretando ed esprimendo il senso profondo del sacro testo a cui è intimamente legata, essa è capace di «aggiungere maggiore efficacia al testo medesimo, affinché i fedeli [...] meglio si dispongano ad accogliere in sé i frutti della grazia, che sono propri della celebrazione dei sacrosanti misteri».⁴

2. Questa impostazione è stata ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II nel capitolo sesto della costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla sacra liturgia, dove si richiama con chiarezza la funzione ecclesiale della musica sacra: «La tradizione musicale di tutta la Chiesa costituisce un patrimonio di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrale della liturgia solenne».⁵ Il Concilio ricorda, inoltre, che «il canto sacro è stato lodato sia dalla Sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani pontefici che recentemente, a cominciare da san Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel servizio divino».⁶

Continuando, infatti, l'antica tradizione biblica, a cui lo stesso Signore e gli apostoli si sono attenuti,⁷ la Chiesa lungo tutta la sua storia ha favorito il canto nelle celebrazioni liturgiche, fornendo secondo la creatività di ogni

¹ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903.

² Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903.

³ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 1.

⁴ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 1.

⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

⁷ Cfr. *Mt* 26,30; *Ef* 5,19; *Col* 3,16.

cultura stupendi esempi di commento melodico dei testi sacri nei riti tanto dell'Occidente quanto dell'Oriente.

Costante, poi, è stata l'attenzione dei miei predecessori a questo delicato settore, per il quale hanno richiamato i principî fondamentali che devono animare la produzione di musica sacra, specie se destinata alla liturgia. Oltre al papa san Pio X, sono da ricordare, tra gli altri, i papi Benedetto XIV con l'enciclica *Annus qui* (19 febbraio 1749), Pio XII con le encicliche *Mediator Dei* (20 novembre 1947) e *Musicae sacrae disciplina* (25 dicembre 1955), e infine Paolo VI con i luminosi pronunciamenti che ha disseminato in molteplici interventi.

I padri del Concilio Vaticano II non hanno mancato di ribadire tali principî, in vista di una loro applicazione alle mutate condizioni dei tempi. Lo hanno fatto in uno specifico capitolo, il sesto, della costituzione *Sacrosanctum Concilium*. Papa Paolo VI provvide poi alla traduzione in norme concrete di quei principî, soprattutto per mezzo dell'istruzione *Musicam sacram*, emanata, con la sua approvazione, il 5 marzo 1967 dall'allora Sacra Congregazione dei Riti. A quei principî di ispirazione conciliare occorre costantemente rifarsi per promuovere, in conformità alle esigenze della riforma liturgica, uno sviluppo che sia, anche in questo campo, all'altezza della tradizione liturgico-musicale della Chiesa. Il testo della costituzione *Sacrosanctum Concilium* in cui si afferma che la Chiesa «approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, dotate delle dovute qualità»,⁸ trova gli adeguati criteri di applicazione nei nn. 50-53 dell'istruzione *Musicam sacram* ora menzionata.⁹

3. In varie occasioni anch'io ho richiamato la preziosa funzione e la grande importanza della musica e del canto per una partecipazione più attiva e intensa alle celebrazioni liturgiche,¹⁰ e ho sottolineato la necessità di «purificare il culto da sbavature di stile, da forme trasandate di espressione, da musiche e testi sciatti e poco consoni alla grandezza dell'atto che si celebra»,¹¹ per assicurare dignità e bontà di forme alla musica liturgica.

In tale prospettiva, alla luce del magistero di san Pio X e degli altri miei predecessori e tenendo conto in particolare dei pronunciamenti del Concilio Vaticano II, desidero riproporre alcuni principî fondamentali per questo importante settore della vita della Chiesa, nell'intento di far sì che la musica liturgica risponda sempre più alla sua specifica funzione.

4. Sulla scia degli insegnamenti di san Pio X e del Concilio Vaticano II, occorre innanzitutto sottolineare che la musica destinata ai sacri riti deve avere come punto di riferimento la santità: essa di fatto, «sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica».¹² Proprio per

⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

⁹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam sacram*, 5 marzo 1967.

¹⁰ Cfr. ad esempio, GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel XC di fondazione*, 19 gennaio 2001, 1.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso per l'udienza generale*, 26 febbraio 2003, 3.

¹² *Sacrosanctum Concilium*, 112.

questo, « non indistintamente tutto ciò che sta fuori dal tempio (*profanum*) è atto a superarne la soglia », affermava saggiamente il mio venerato predecessore Paolo VI, commentando un decreto del Concilio di Trento,¹³ e precisava che, « se non possiede a un tempo il senso della preghiera, della dignità e della bellezza, la musica – strumentale e vocale – si preclude da sé l'ingresso nella sfera del sacro e del religioso ». ¹⁴ D'altra parte la stessa categoria di « musica sacra » oggi ha subito un allargamento di significato tale da includere repertori i quali non possono entrare nella celebrazione senza violare lo spirito e le norme della liturgia stessa.

La riforma operata da san Pio X mirava specificamente a purificare la musica di chiesa dalla contaminazione della musica profana teatrale, che in molti paesi aveva inquinato il repertorio e la prassi musicale liturgica. Anche ai tempi nostri è da considerare attentamente, come ho messo in evidenza nell'enciclica *Ecclesia de eucharistia*, che non tutte le espressioni delle arti figurative e della musica sono capaci « di esprimere adeguatamente il mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa ». ¹⁵ Di conseguenza, non tutte le forme musicali possono essere ritenute adatte per le celebrazioni liturgiche.

5. Un altro principio enunciato da san Pio X nel motu proprio *Tra le sollecitudini*, principio peraltro intimamente connesso con il precedente, è quello della bontà delle forme. Non vi può essere musica destinata alla celebrazione dei sacri riti che non sia prima « vera arte », capace di avere quell'efficacia « che la Chiesa intende ottenere accogliendo nella sua liturgia l'arte dei suoni ». ¹⁶

E tuttavia tale qualità da sola non basta. La musica liturgica deve infatti rispondere a suoi specifici requisiti: la piena aderenza ai testi che presenta, la consonanza con il tempo e il momento liturgico a cui è destinata, l'adeguata corrispondenza ai gesti che il rito propone. I vari momenti liturgici esigono, infatti, una propria espressione musicale, atta di volta in volta a far emergere la natura propria di un determinato rito, ora proclamando le meraviglie di Dio, ora manifestando sentimenti di lode, di supplica o anche di mestizia per l'esperienza dell'umano dolore, un'esperienza tuttavia che la fede apre alla prospettiva della speranza cristiana.

6. Canto e musica richiesti dalla riforma liturgica – è bene sottolinearlo – devono rispondere anche a legittime esigenze di adattamento e di inculturazione. È chiaro, tuttavia, che ogni innovazione in questa delicata materia deve rispettare peculiari criteri, quali la ricerca di espressioni musicali che rispondano al necessario coinvolgimento dell'intera assemblea nella celebrazione e che evitino, allo stesso tempo, qualsiasi cedimento alla leg-

¹³ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti all'assemblea generale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia*, 18 settembre 1968.

¹⁴ PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti all'assemblea generale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia*, 18 settembre 1968.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de eucharistia*, 50.

¹⁶ PIO X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903.

gerezza e alla superficialità. Sono altresì da evitare, in linea di massima, quelle forme di «inculturazione» di segno elitario, che introducono nella liturgia composizioni antiche o contemporanee che sono forse di valore artistico, ma che indulgono a un linguaggio ai più incomprensibile.

In questo senso san Pio X indicava, usando il termine «universalità», un ulteriore requisito della musica destinata al culto: «[...] pur concedendosi a ogni nazione – egli annotava – di ammettere nelle composizioni chiesastiche quelle forme particolari che costituiscono in certo modo il carattere specifico della musica loro propria, queste però devono essere in tal maniera subordinate ai caratteri generali della musica sacra, che nessuno di altra nazione nell'udirle debba provarne impressione non buona».¹⁷ In altri termini, il sacro ambito della celebrazione liturgica non deve mai diventare laboratorio di sperimentazioni o di pratiche compositive ed esecutive introdotte senza un'attenta verifica.

7. Tra le espressioni musicali che maggiormente rispondono alle qualità richieste dalla nozione di musica sacra, specie di quella liturgica, un posto particolare occupa il canto gregoriano. Il Concilio Vaticano II lo riconosce come «canto proprio della liturgia romana»¹⁸ a cui occorre riservare a parità di condizioni il primo posto nelle azioni liturgiche in canto celebrate in lingua latina.¹⁹ San Pio X rilevava come la Chiesa lo ha «ereditato dagli antichi padri», lo ha «custodito gelosamente lungo i secoli nei suoi codici liturgici» e tuttora lo «propone ai fedeli» come suo, considerandolo «come il supremo modello della musica sacra».²⁰ Il canto gregoriano pertanto continua a essere anche oggi elemento di unità nella liturgia romana.

Come già san Pio X, anche il Concilio Vaticano II riconosce che «gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non vanno esclusi affatto dalla celebrazione dei divini uffici».²¹ Occorre, pertanto, vagliare con attenta cura i nuovi linguaggi musicali, per esperire la possibilità di esprimere anche con essi le inesauribili ricchezze del mistero riproposto nella liturgia e favorire così la partecipazione attiva dei fedeli alle celebrazioni.²²

8. L'importanza di conservare e di incrementare il secolare patrimonio della Chiesa induce a prendere in particolare considerazione una specifica esortazione della costituzione *Sacrosanctum Concilium*: «Si promuovano con impegno le *scholae cantorum* specialmente presso le chiese cattedrali».²³ A sua volta l'istruzione *Musicam sacram* precisa il compito ministeriale della *schola*: «È degno di particolare attenzione, per il servizio liturgico che svolge, il coro o cappella musicale o *schola cantorum*. In seguito alle norme conciliari

¹⁷ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903.

¹⁸ *Sacrosanctum Concilium*, 116.

¹⁹ Cfr. SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, 50.

²⁰ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 3.

²¹ *Sacrosanctum Concilium*, 116.

²² Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 30.

²³ *Sacrosanctum Concilium*, 114.

riguardanti la riforma liturgica, il suo compito è divenuto di ancor maggiore rilievo e importanza: deve, infatti, attendere all'esecuzione esatta delle parti sue proprie, secondo i vari generi di canti, e favorire la partecipazione attiva dei fedeli nel canto. Pertanto [...] si abbia e si promuova con cura specialmente nelle cattedrali e altre chiese maggiori, nei seminari e negli studentati religiosi, un coro o una cappella musicale o una *schola cantorum*». ²⁴ Il compito della *schola* non è venuto meno: essa infatti svolge nell'assemblea il ruolo di guida e di sostegno e, in certi momenti della liturgia, ha un proprio ruolo specifico.

Dal buon coordinamento di tutti – il sacerdote celebrante e il diacono, gli accoliti, i ministranti, i lettori, il salmista, la *schola cantorum*, i musicisti, il cantore, l'assemblea – scaturisce quel giusto clima spirituale che rende il momento liturgico veramente intenso, partecipato e fruttuoso. L'aspetto musicale delle celebrazioni liturgiche, quindi, non può essere lasciato né all'improvvisazione, né all'arbitrio dei singoli, ma deve essere affidato a una ben concertata direzione nel rispetto delle norme e delle competenze, quale significativo frutto di un'adeguata formazione liturgica.

9. Anche in questo campo, pertanto, si evidenzia l'urgenza di promuovere una solida formazione sia dei pastori che dei fedeli laici. San Pio X insisteva particolarmente sulla formazione musicale dei chierici. Un richiamo in tal senso è stato ribadito anche dal Concilio Vaticano II: «Si curino la formazione e la pratica musicale nei seminari, nei noviziati dei religiosi e delle religiose e negli studentati, come pure negli altri istituti e scuole cattoliche». ²⁵ L'indicazione attende di essere pienamente realizzata. Ritengo pertanto opportuno richiamarla, affinché i futuri pastori possano acquisire un'adeguata sensibilità anche in questo campo.

In tale opera formativa un ruolo speciale viene svolto dalle scuole di musica sacra, che san Pio X esortava a sostenere e a promuovere, ²⁶ e che il Concilio Vaticano II raccomanda di costituire ove possibile. ²⁷ Frutto concreto della riforma di san Pio X fu l'erezione in Roma, nel 1911, otto anni dopo il motu proprio, della Pontificia Scuola Superiore di Musica Sacra, divenuta in seguito Pontificio Istituto di Musica Sacra. Accanto a questa istituzione accademica ormai quasi centenaria, che ha reso e rende un qualificato servizio alla Chiesa, vi sono tante altre scuole istituite nelle Chiese particolari, che meritano di essere sostenute e potenziate per una sempre migliore conoscenza ed esecuzione di buona musica liturgica.

10. Avendo la Chiesa sempre riconosciuto e favorito il progresso delle arti, non deve stupire che, oltre al canto gregoriano e alla polifonia, essa ammetta nelle celebrazioni anche la musica più moderna, purché rispettosa sia dello spirito liturgico che dei veri valori dell'arte. È perciò consentito alle Chiese nelle varie nazioni di valorizzare, nelle composizioni finalizzate

²⁴ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, 19.

²⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 115.

²⁶ Cfr. PIO X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 28.

²⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 115.

al culto, «quelle forme particolari che costituiscono in certo modo il carattere specifico della musica loro propria».²⁸ Nella linea del mio santo predecessore e di quanto stabilito più di recente dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium*,²⁹ anch'io, nell'enciclica *Ecclesia de eucharistia*, ho inteso fare spazio ai nuovi apporti musicali, menzionando, accanto alle ispirate melodie gregoriane, «i tanti e spesso grandi autori che si sono cimentati con i testi liturgici della santa messa».³⁰

11. Il secolo scorso, con il rinnovamento operato dal Concilio Vaticano II, ha conosciuto uno speciale sviluppo del canto popolare religioso, del quale la *Sacrosanctum Concilium* dice: «Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, [...] possano risuonare le voci dei fedeli».³¹ Tale canto si presenta particolarmente adatto alla partecipazione dei fedeli non solo alle pratiche devozionali, «secondo le norme e le disposizioni delle rubriche»,³² ma anche alla stessa liturgia. Il canto popolare, infatti, costituisce «un vincolo di unità e un'espressione gioiosa della comunità orante, promuove la proclamazione dell'unica fede e dona alle grandi assemblee liturgiche una incomparabile e raccolta solennità».³³

12. A riguardo delle composizioni musicali liturgiche faccio mia la «legge generale», che san Pio X formulava in questi termini: «Tanto una composizione per chiesa è più sacra e liturgica, quanto più nell'andamento, nella ispirazione e nel sapore si accosta alla melodia gregoriana, e tanto meno è degna del tempio, quanto più da quel supremo modello si riconosce difforme».³⁴ Non si tratta evidentemente di copiare il canto gregoriano, ma piuttosto di far sì che le nuove composizioni siano pervase dallo stesso spirito che suscitò e via via modellò quel canto. Solo un artista profondamente compreso del *sensus Ecclesiae* può tentare di percepire e tradurre in melodia la verità del mistero che si celebra nella liturgia.³⁵ In questa prospettiva, nella *Lettera agli artisti* scrivevo: «Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio».³⁶

²⁸ PIO X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 2.

²⁹ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 119.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de eucharistia*, 49.

³¹ *Sacrosanctum Concilium*, 118.

³² *Sacrosanctum Concilium*, 118.

³³ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Congresso Internazionale di Musica Sacra*, 27 gennaio 2001, 4.

³⁴ PIO X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 3.

³⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 112.

³⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 12.

È dunque necessaria una rinnovata e più approfondita considerazione dei principî che devono essere alla base della formazione e della diffusione di un repertorio di qualità. Solo così si potrà consentire all'espressione musicale di servire in maniera appropriata al suo fine ultimo che «è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli».³⁷

So bene che anche oggi non mancano compositori capaci di offrire, in questo spirito, il loro indispensabile apporto e la loro competente collaborazione per incrementare il patrimonio della musica a servizio di una liturgia sempre più intensamente vissuta. A essi va l'espressione della mia fiducia, unita all'esortazione più cordiale perché pongano ogni impegno nell'accrescere il repertorio di composizioni che siano degne dell'altezza dei misteri celebrati e, al tempo stesso, adatte alla sensibilità odierna.

13. Da ultimo, vorrei ancora ricordare ciò che san Pio X disponeva sul piano operativo, al fine di favorire l'effettiva applicazione delle indicazioni date nel motu proprio. Rivolgendosi ai vescovi, egli prescriveva che istituissero nelle loro diocesi «una commissione speciale di persone veramente competenti in cose di musica sacra».³⁸ Là dove la disposizione pontificia fu messa in pratica i frutti non sono mancati. Attualmente sono numerose le commissioni nazionali, diocesane e interdiocesane che offrono il loro prezioso apporto nella preparazione dei repertori locali, cercando di operare un discernimento che tenga conto della qualità dei testi e delle musiche. Auspicio che i vescovi continuino ad assecondare l'impegno di queste commissioni, favorendone l'efficacia nell'ambito pastorale.³⁹

Alla luce dell'esperienza maturata in questi anni, per meglio assicurare l'adempimento dell'importante compito di regolamentare e promuovere la sacra liturgia, chiedo alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti di intensificare l'attenzione, secondo le sue finalità istituzionali,⁴⁰ al settore della musica sacra liturgica, avvalendosi delle competenze delle diverse commissioni e istituzioni specializzate in questo campo, come anche dell'apporto del Pontificio Istituto di Musica Sacra. È importante, infatti, che le composizioni musicali utilizzate nelle celebrazioni liturgiche rispondano ai criterî opportunamente enunciati da san Pio X e sapientemente sviluppati sia dal Concilio Vaticano II che dal successivo magistero della Chiesa. In tale prospettiva, confido che anche le Conferenze Episcopali compiano accuratamente l'esame dei testi destinati al canto liturgico,⁴¹ e prestino speciale attenzione nel valutare e promuovere melodie che siano veramente adatte all'uso sacro.⁴²

³⁷ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

³⁸ Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 24.

³⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, 4 dicembre 1987, 20.

⁴⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastor bonus*, 28 giugno 1988, 65.

⁴¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini*, 31 maggio 1998, 50; CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Liturgiam authenticam*, 28 marzo 2001, 108.

⁴² Cfr. *Institutio generalis Missalis Romani*, editio typica III, 393.

14. Sempre sul piano pratico, il motu proprio di cui ricorre il centesimo anniversario affronta anche la questione degli strumenti musicali da utilizzare nella liturgia latina. Tra essi riconosce senza esitazione la prevalenza dell'organo a canne, circa il cui uso stabilisce opportune norme.⁴³ Il Concilio Vaticano II ha recepito pienamente l'orientamento del mio santo predecessore stabilendo: «Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, strumento tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della Chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle cose celesti».⁴⁴

Si deve tuttavia prendere atto del fatto che le composizioni attuali utilizzano spesso moduli musicali diversificati, che non mancano di una loro dignità. Nella misura in cui sono di aiuto alla preghiera della Chiesa, possono rivelarsi un arricchimento prezioso. Occorre tuttavia vigilare perché gli strumenti siano adatti all'uso sacro, convengano alla dignità del tempo, siano in grado di sostenere il canto dei fedeli e ne favoriscano l'edificazione.

15. Auspico che la commemorazione centenaria del motu proprio *Tra le sollecitudini*, per intercessione del suo santo autore, unitamente a quella di santa Cecilia, patrona della musica sacra, sia di incoraggiamento e stimolo per quanti si occupano di questo importante aspetto delle celebrazioni liturgiche. I cultori della musica sacra, dedicandosi con rinnovato slancio a un settore di così vitale rilievo, contribuiranno alla maturazione della vita spirituale del popolo di Dio. I fedeli, per parte loro, esprimendo in modo armonico e solenne la propria fede col canto, ne sperimenteranno sempre più a fondo la ricchezza e si conformeranno nell'impegno di tradurne gli impulsi nei comportamenti della vita quotidiana. Si potrà così raggiungere, grazie al concorde impegno di pastori d'anime, musicisti e fedeli, quello che la costituzione *Sacrosanctum Concilium* qualifica come vero «fine della musica sacra», cioè «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli».⁴⁵

Sia anche in ciò di esempio e modello la Vergine Maria, che seppe cantare in modo unico, nel *Magnificat*, le meraviglie che Dio opera nella storia dell'uomo. Con questo auspicio a tutti imparto con affetto la mia benedizione.

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) pp. 784-794

⁴³ Cfr. Pio X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903, 15-18.

⁴⁴ *Sacrosanctum Concilium*, 120.

⁴⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

Discorso a conclusione di un concerto promosso dall'Associazione Italiana Santa Cecilia

(Città del Vaticano, 22 novembre 2003)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Grazie per questa vostra manifestazione, con la quale avete voluto commemorare il centenario del motu proprio *Tra le sollecitudini*, pubblicato dal mio santo predecessore Pio X. Saluto con affetto tutti i presenti. Saluto anzitutto monsignor Vasco Giuseppe Bertelli, presidente dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, e lo ringrazio per essersi fatto interprete dei comuni sentimenti. Saluto i promotori e gli organizzatori di questa sacra rappresentazione e tutti ringrazio per il significativo dono della campana, che porta incisa l'espressione biblica *Cantate Domino canticum novum*.

Saluto i coristi delle *Scholae Cantorum* «SS. Pietro e Paolo» di Gessate (Milano) e di San Gervasio di Capriate (Bergamo), che hanno eseguito l'oratorio *Passione secondo san Marco* di monsignor Lorenzo Perosi. Saluto i partecipanti al Congresso nazionale della vostra benemerita Associazione. Estendo il mio affettuoso pensiero ai tantissimi cantori provenienti da ogni parte d'Italia, che domani in San Pietro animeranno la celebrazione eucaristica commemorativa di questo importante anniversario.

2. La vostra Associazione s'intitola a santa Cecilia, che la pietà popolare presenta come patrona della musica. Questa giovane martire romana invita i credenti a camminare vigilanti verso l'incontro con Cristo, allietando il pellegrinaggio terreno con la festosità del canto e della musica.

Santa Cecilia accompagni dal Cielo ognuno di voi, carissimi fratelli e sorelle, e vi aiuti a realizzare appieno la vostra missione nella Chiesa.

Mentre invoco su di voi la materna protezione di Maria, Madre di Cristo e della Chiesa, vi assicuro un ricordo nella preghiera e di cuore tutti vi benedico.

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) pp. 782-783

Discorso per l'Angelus

(Città del Vaticano, 23 novembre 2003)

[...]

Saluto i partecipanti al Festival Internazionale di Musica e Arte Sacra, specialmente gli amici della musica sacra provenienti dalla Germania, i Wiener Philharmoniker dall'Austria, i musicisti di San Pietroburgo e i coristi degli Stati Uniti d'America.

[...]

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) pp. 795-797

Spiritus et Sponsa. Lettera apostolica nel XL anniversario della costituzione Sacrosanctum Concilium sulla sacra liturgia

(Città del Vaticano, 4 dicembre 2003)

[...]

4. A proposito poi delle diverse realtà implicate nella celebrazione liturgica, un'attenzione speciale la costituzione presta all'importanza della musica sacra. Il Concilio la esalta indicandone quale fine «la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli».¹³ In effetti, la musica sacra è un mezzo privilegiato per facilitare una partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra, come già auspicava il mio venerato predecessore san Pio X nel motu proprio *Tra le sollecitudini*, del quale quest'anno ricorre il centenario. Proprio questo anniversario mi ha offerto recentemente l'occasione di ribadire la necessità che la musica, secondo le direttive della *Sacrosanctum Concilium*,¹⁴ conservi e incrementi il suo ruolo all'interno delle celebrazioni liturgiche, tenendo conto del carattere proprio della liturgia come della sensibilità del nostro tempo e delle tradizioni musicali delle diverse regioni del mondo.

5. Un altro tema fecondo di sviluppi, affrontato dalla costituzione conciliare, è quello concernente l'arte sacra. Il Concilio offre chiare indicazioni affinché essa continui ad avere, anche ai giorni nostri, un notevole spazio, sicché il culto possa risplendere anche per il decoro e la bellezza dell'arte liturgica. Sarà opportuno prevedere a tal fine iniziative per la formazione delle diverse maestranze e degli artisti, chiamati a occuparsi della costruzione e dell'abbellimento degli edifici adibiti alla liturgia.¹⁵ Alla base di tali orientamenti emerge una visione dell'arte e, in particolare, dell'arte sacra, che la pone in relazione «con l'infinita bellezza divina, che deve essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo».¹⁶

AAS 96 (2004) pp. 419-427; *Insegnamenti*, XXVI/2 (2003) pp. 871-880

Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano, 12 dicembre 2003)

Illustri signori, gentili signore!

Sono lieto di incontrarmi con voi, in occasione del concerto di «Natale in Vaticano», manifestazione organizzata per sostenere la costruzione di nuove chiese, specialmente nelle zone di periferia della città di Roma.

¹³ *Sacrosanctum Concilium*, 112.

¹⁴ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

¹⁵ *Sacrosanctum Concilium*, 127.

¹⁶ *Sacrosanctum Concilium*, 122.

Formulo fervidi auspici affinché possiate raggiungere gli obiettivi che vi siete prefissi. Desidero, al tempo stesso, porgere a ciascuno dei promotori, degli organizzatori e degli artisti un cordiale augurio per le festività natalizie ormai imminenti. Natale ricorda che il Figlio di Dio, assumendo la natura umana, si è fatto compagno di viaggio dell'uomo di ogni tempo. Possa questa festa, tanto sentita dalle famiglie, diventare occasione propizia per sperimentare la vicinanza e l'amore di Dio.

Accompagno questi voti con una speciale benedizione apostolica, che volentieri estendo ai vostri cari e a quanti seguono il concerto attraverso la televisione.

Buon Natale a tutti!

Insegnamenti, XXVI/2 (2003) p. 950

2004

Messaggio a Sua Beatitudine monsignor Michel Sabbah, patriarca di Gerusalemme

(Città del Vaticano, 6 gennaio 2004)

A Sua Beatitudine monsignore Michel Sabbah, patriarca di Gerusalemme dei Latini.

Ho appreso con gioia che domenica, 11 gennaio 2004, festa del battesimo di Gesù, ella presiederà il rito di dedizione della cappella della *Domus Galilaeae*, situata sul Monte delle Beatitudini - Korazim. Ricordo con commozione il pellegrinaggio apostolico del 24 marzo 2000, quando proprio sul Monte delle Beatitudini, non molto lontano da dove Gesù fece la prima moltiplicazione dei pani, ebbi modo di celebrare l'eucaristia dinanzi a tanti fedeli della Terra Santa e numerosissimi giovani del cammino neocatecumenale. In quella stessa circostanza mi fu dato di visitare e benedire il Santuario della Parola, luogo accogliente per chi desidera scrutare le Sacre Scritture in un clima di preghiera e di contemplazione.

La cappella, che ora viene solennemente dedicata, offre la possibilità di contemplare il sommo mistero di Cristo nel sacramento dell'eucaristia, e l'affresco del *Giudizio universale*, che ne arricchisce l'abside, invita a volgere lo sguardo a quelle realtà ultime della fede che illuminano il nostro quotidiano pellegrinaggio sulla terra.

Mi unisco volentieri all'intenso momento spirituale, che codesta comunità cristiana si appresta a vivere e a essa invio il mio affettuoso saluto. Saluto in modo speciale i presuli, i rappresentanti delle comunità religiose, del clero, dei movimenti ecclesiali e le autorità civili presenti. Saluto gli iniziatori del cammino neocatecumenale, che guidano la convivenza in programma nella *Domus Galilaeae* dal 7 al 16 gennaio, come pure i fratelli e le sorelle che vi partecipano.

Le domando, venerato fratello, di farsi interprete con tutti i presenti dei miei cordiali sentimenti, mentre auspico che l'importante evento sia d'incoraggiamento per tutti a rinnovare la propria adesione a Cristo, Redentore del mondo. La Vergine di Nazaret, Madre della Chiesa e stella della nuova evangelizzazione, guidi il cammino dei credenti in Terra Santa e per loro ottenga il dono di una sempre più coraggiosa fedeltà al Vangelo.

Con tali sentimenti invio a lei, ai promotori dell'incontro, a quanti compongono la famiglia spirituale della *Domus Galilaeae* e ai partecipanti al sacro rito una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 17-18

Discorso al termine di un concerto dedicato al tema della riconciliazione tra ebrei, cristiani e musulmani

(Città del Vaticano, 17 gennaio 2004)

1. Con viva commozione ho preso parte al concerto di questa sera dedicato al tema della riconciliazione tra ebrei, cristiani e musulmani. Ho ascoltato con interiore partecipazione la splendida esecuzione musicale, che è stata per noi tutti occasione di riflessione e di preghiera. Saluto e ringrazio di cuore i promotori dell'iniziativa e quanti hanno contribuito alla sua concreta realizzazione.

Saluto i presidenti e i componenti dei Pontifici Consigli che hanno patrocinato questo evento altamente significativo. Saluto le personalità e i rappresentanti di varie organizzazioni ebraiche internazionali, delle Chiese e comunità ecclesiali e dell'islam, che con la loro partecipazione rendono ancor più suggestivo questo nostro incontro. Un ringraziamento particolare va ai Cavalieri di Colombo, che hanno offerto il loro concreto sostegno al concerto, e alla Rai qui rappresentata dai suoi dirigenti, che ne hanno assicurato l'adeguata diffusione.

Rivolgo poi il mio saluto all'illustre maestro Gilbert Levine e ai componenti della Pittsburgh Symphony Orchestra e dei cori di Ankara, Cracovia, Londra e Pittsburgh. La scelta dei brani di questa sera ha voluto richiamare alla nostra attenzione due punti importanti che, in certo modo, accomunano quanti si richiamano all'ebraismo, all'islam e al cristianesimo, anche se i rispettivi testi sacri li trattano in modo differenziato. I due punti sono: la venerazione per il patriarca Abramo e la risurrezione dei morti. Ne abbiamo ascoltato il magistrale commento nel mottetto sacro *Abramo* di John Harbison e nella sinfonia numero 2 di Gustav Mahler, ispirata al poema drammatico *Dziady* dell'illustre drammaturgo polacco Adam Mickiewicz.

2. La storia dei rapporti tra ebrei, cristiani e musulmani è segnata da luci e da ombre e, purtroppo, ha conosciuto momenti dolorosi. Oggi, si sente il bisogno pressante di una sincera riconciliazione tra i credenti nell'unico Dio.

Questa sera, siamo qui riuniti per dare concreta espressione a questo impegno di riconciliazione, affidandoci all'universale messaggio della musica. Ci è stato ricordato il monito: «Io sono Dio onnipotente: cammina

davanti a me e sii integro».¹ Ogni essere umano sente risuonare in sé queste parole: egli sa di dover un giorno rendere conto a quel Dio che, dall'alto, ne osserva il cammino sulla terra.

L'auspicio che insieme esprimiamo è che gli uomini siano purificati dall'odio e dal male che minacciano continuamente la pace, e sappiano tendersi reciprocamente mani ignare della violenza, ma pronte a offrire aiuto e conforto a chi è nel bisogno.

3. L'ebreo onora l'Onnipotente come protettore della persona umana e Dio delle promesse di vita. Il cristiano sa che l'amore è il motivo per cui Dio entra in rapporto con l'uomo e che l'amore è la risposta che egli si attende dall'uomo. Per il musulmano, Dio è buono e sa colmare il credente delle sue misericordie. Nutriti da queste convinzioni, ebrei, cristiani e musulmani non possono accettare che la terra sia afflitta dall'odio, che l'umanità risulti sconvolta da guerre senza fine.

Sì! Dobbiamo trovare in noi il coraggio della pace. Dobbiamo implorare dall'alto il dono della pace. E questa pace si spanderà come olio che lenisce, se percorreremo senza sosta la strada della riconciliazione. Allora il deserto diventerà un giardino dove regnerà la giustizia, ed effetto della giustizia sarà la pace.²

Omnia vincit amor!

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 70-71

Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2004)

Cari fratelli e sorelle.

1. La straordinaria crescita dei mezzi di comunicazione sociale e la loro maggiore disponibilità hanno offerto delle opportunità eccezionali per arricchire la vita non solo degli individui, ma anche delle famiglie. Al contempo, oggi le famiglie si trovano di fronte a nuove sfide che nascono dai messaggi vari e spesso contraddittorî proposti dai mezzi di comunicazione sociale. Il tema scelto per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 2004, ovvero «I media in famiglia: un rischio e una ricchezza», è assai opportuno, poiché invita a una sobria riflessione sull'uso che le famiglie fanno dei mezzi di comunicazione e, a sua volta, del modo in cui la famiglia e le preoccupazioni della famiglia vengono trattate dai mezzi di comunicazione.

Il tema di quest'anno serve anche a ricordare a tutti, agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale come pure alle persone a cui essi si rivol-

¹ *Gen* 17,1.

² *Cfr. Is* 32,15-16.

gono, che ogni comunicazione ha una dimensione morale. Come ha detto il Signore stesso, la bocca parla dalla pienezza del cuore.¹ La statura morale delle persone cresce o si riduce a seconda delle parole che esse pronunciano e dei messaggi che scelgono di ascoltare. Pertanto, la sapienza e il discernimento nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale sono particolarmente auspicabili nei responsabili nell'ambito delle comunicazioni sociali, nei genitori e negli educatori, poiché le loro decisioni influiscono largamente sui bambini e sui giovani dei quali sono responsabili e che, in ultima analisi, sono il futuro della società.

2. Grazie all'espansione senza precedenti del mercato delle comunicazioni sociali negli ultimi decenni, molte famiglie in tutto il mondo, anche quelle che dispongono di mezzi piuttosto modesti, ora possono accedere dalla loro casa alle immense e varie risorse dei mezzi di comunicazione sociale. Di conseguenza, godono di opportunità pressoché illimitate d'informazione, di educazione, di arricchimento culturale e perfino di crescita spirituale, opportunità molto superiori a quelle che la maggior parte delle famiglie aveva in passato.

Tuttavia, questi stessi mezzi di comunicazione hanno la capacità di arrecare grande danno alle famiglie, presentando loro una visione inadeguata o perfino distorta della vita, della famiglia, della religione e della moralità. Questo potere di rafforzare o di calpestare i valori tradizionali come la religione, la cultura e la famiglia è stato chiaramente percepito dal Concilio Vaticano II, il quale riteneva che «per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che tutti coloro che se ne servono conoscano le norme dell'ordine morale e le applichino fedelmente».² La comunicazione, in ogni sua forma, deve sempre ispirarsi al criterio etico del rispetto della verità e della dignità della persona umana.

3. Queste considerazioni valgono, in modo particolare, per il modo in cui viene trattata la famiglia nei mezzi di comunicazione sociale. Da una parte, il matrimonio e la vita familiare vengono spesso ritratti in un modo sensibile, realistico, ma anche tollerante, che celebra le virtù quali l'amore, la fedeltà, il perdono e il dono generoso di sé agli altri. Questo vale anche per le presentazioni dei mezzi di comunicazione sociale, che riconoscono il fallimento e la delusione inevitabilmente sperimentati dalle coppie sposate e dalle famiglie – tensioni, conflitti, insuccessi, scelte sbagliate e atti dolorosi –, che però al contempo si sforzano di separare ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, di distinguere l'amore autentico dalle sue imitazioni, e di mostrare l'importanza insostituibile della famiglia come unità fondamentale della società.

Dall'altra parte, la famiglia e la vita familiare troppo spesso vengono rappresentate in modo inadeguato dai mezzi di comunicazione. L'infedeltà, l'attività sessuale al di fuori del matrimonio e l'assenza di una visione

¹ Cfr. *Mt* 12,34-35.

² *Inter mirifica*, 4.

morale e spirituale del contratto matrimoniale vengono ritratti in modo acritico, sostenendo, talvolta, al tempo stesso il divorzio, la contraccezione, l'aborto e l'omosessualità. Queste rappresentazioni, promovendo cause nemiche del matrimonio e della famiglia, sono dannose al bene comune della società.

4. Una riflessione coscienziosa sulla dimensione etica delle comunicazioni sociali deve sfociare in iniziative pratiche, volte a eliminare i rischi per il benessere della famiglia che i mezzi di comunicazione sociale presentano, e ad assicurare che questi potenti strumenti di comunicazione rimangano fonti autentiche di arricchimento. Una particolare responsabilità, a questo riguardo, spetta agli stessi operatori delle comunicazioni sociali, unitamente alle autorità pubbliche e ai genitori.

Papa Paolo VI ha sottolineato che i responsabili delle comunicazioni sociali devono «conoscere e rispettare le esigenze della famiglia, e questo suppone a volte in essi un vero coraggio e sempre un alto senso di responsabilità».³ Non è tanto facile resistere alle pressioni commerciali o alle esigenze di conformarsi alle ideologie secolari, ma è proprio ciò che gli operatori responsabili devono fare. La posta in gioco è alta, poiché ogni attacco al valore fondamentale della famiglia è un attacco al bene autentico dell'umanità.

Le stesse autorità pubbliche hanno l'importante dovere di sostenere il matrimonio e la famiglia per il bene della società stessa. Tuttavia, molti ora accettano e agiscono in base alle argomentazioni libertarie, basate su deboli fondamenti, di alcuni gruppi che appoggiano pratiche che contribuiscono al grave fenomeno della crisi della famiglia e all'indebolimento del concetto stesso di famiglia. Senza ricorrere alla censura, è fondamentale che le autorità pubbliche attuino delle politiche e delle procedure di regolamentazione per assicurare che i mezzi di comunicazione sociale non agiscano contro il bene della famiglia. I rappresentanti delle famiglie devono poter partecipare alla realizzazione di queste politiche.

I responsabili delle politiche nei mezzi di comunicazione e nel settore pubblico devono operare anche per una distribuzione equa delle risorse dei mezzi di comunicazione a livello sia nazionale sia internazionale, rispettando al contempo l'integrità delle culture tradizionali. I mezzi di comunicazione non devono dare l'impressione di avere un programma ostile ai solidi valori familiari delle culture tradizionali, o di avere come fine quello di sostituire tali valori, come parte di un processo di globalizzazione, con i valori secolarizzati della società consumistica.

5. I genitori, come primi e più importanti educatori dei loro figli, sono anche i primi a spiegare loro i mezzi di comunicazione. Sono chiamati a formare i loro figli «nell'uso moderato, critico, vigile e prudente di essi».⁴ Quando i genitori lo fanno bene e con continuità, la vita familiare viene

³ PAOLO VI, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1969*.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 76.

molto arricchita. Anche ai bambini molto piccoli si può insegnare qualcosa d'importante sui mezzi di comunicazione, cioè che essi vengono prodotti da persone desiderose di trasmettere messaggi, che questi messaggi spesso invitano a fare qualcosa – ad acquistare un prodotto, a tenere un comportamento discutibile – che non è nell'interesse del bambino o che non corrisponde alla verità morale, che i bambini non devono accettare o imitare in modo acritico ciò che riscontrano nei mezzi di comunicazione sociale.

I genitori devono anche regolare l'uso dei mezzi di comunicazione a casa. Questo significa pianificare e programmare l'uso degli stessi, limitando severamente il tempo che i bambini dedicano a essi e rendendo l'intrattenimento un'esperienza familiare, proibendo alcuni mezzi di comunicazione e, periodicamente, escludendoli tutti per lasciare spazio ad altre attività familiari. Soprattutto, i genitori devono dare ai bambini il buon esempio facendo un uso ponderato e selettivo dei mezzi di comunicazione. Spesso possono ritenere utile unirsi ad altre famiglie per studiare e discutere i problemi e le opportunità che emergono dall'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Le famiglie devono essere chiare nel dire ai produttori, a quanti fanno pubblicità e alle autorità pubbliche ciò che a loro piace e ciò che non gradiscono.

6. I mezzi di comunicazione sociale hanno un immenso potenziale positivo per la promozione di solidi valori umani e familiari, contribuendo in tal modo al rinnovamento della società. In considerazione della loro grande capacità di modellare le idee e di influenzare il comportamento, gli operatori delle comunicazioni sociali devono riconoscere di avere la responsabilità non solo di dare alle famiglie ogni incoraggiamento, aiuto e sostegno possibile a tal fine, ma anche di dare prova di saggezza, buon giudizio e correttezza nel presentare le questioni concernenti la sessualità, il matrimonio e la vita familiare.

I mezzi di comunicazione sociale ogni giorno vengono accolti come ospiti abituali in molte case e famiglie. In questa giornata mondiale delle comunicazioni sociali, incoraggio sia i responsabili della comunicazione sia le famiglie a riconoscere questo privilegio unico, come pure la responsabilità che esso comporta. Possano tutti coloro che sono impegnati nell'ambito delle comunicazioni sociali riconoscere di essere gli autentici «custodi e gli amministratori di un immenso potere spirituale che appartiene al patrimonio dell'umanità ed è inteso ad arricchire l'intera comunità umana»!⁵ E possano le famiglie riuscire sempre a trovare nei mezzi di comunicazione una fonte di sostegno, di incoraggiamento e di ispirazione, mentre cercano di vivere come comunità di vita e di amore, di educare i giovani nei solidi valori morali e di promuovere una cultura della solidarietà, della libertà e della pace!

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 96-100
Testo originale in lingua inglese

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale*, 15 settembre 1987, 8.

Discorso a un gruppo del Centro di formazione culturale e artistica polacco

(Città del Vaticano, 25 gennaio 2004)

Rivolgo un cordiale benvenuto a tutti gli artisti e alle persone che li accompagnano. Tante grazie per avermi affidato il *Libro dei Cherubini*, il registro delle generosità della gente che sa valorizzare ogni creatività nella vita delle società e dei popoli.

Ho scritto una volta che nell'uomo artefice si rispecchia l'immagine del Creatore.¹ Oggi ripeto queste parole davanti ai rappresentanti della fondazione che ha come scopo la promozione dello stile creativo nella vita, soprattutto tra la gioventù. Le ripeto come fondamentale motivazione della giustezza della vostra opera. Lo dico anche per far presente a tutti gli artisti qui presenti che questo rispecchiare Dio implica una grande responsabilità.

Innanzitutto responsabilità per se stesso e per il proprio talento. Il talento artistico è un dono di Dio, e chi lo scopre in se stesso avverte al tempo stesso un certo obbligo: sa che non può sprecare questo talento, ma deve svilupparlo. Si rende anche conto che non lo sviluppa per autosoddisfazione, ma per servire con il suo talento il prossimo e la società, nella quale gli è dato di vivere. Questa è la seconda dimensione della responsabilità di un artista: l'impegno nel plasmare lo spirito delle società e dei popoli.

In questa prospettiva si svela la terza dimensione della responsabilità, che il filosofo greco Platone ha racchiuso nella frase: «La potenza del bene si è rifugiata nella natura del bello».² Quando si parla della creatività, spontaneamente si pensa al bello. Tuttavia il bello può cominciare a esistere solo quando nella sua natura si rifugia la potenza del bene. L'artista è dunque responsabile non solo per la dimensione estetica del mondo e della vita, ma anche per la sua dimensione morale. Se nella creatività non si lascia guidare dal bene, o peggio si dirige verso il male, non è degno del titolo di artista.

Pongo sui vostri cuori questa triplice responsabilità, cari giovani che desiderate vivere creativamente e voi tutti che volete aiutarli in diversi modi. Siate fedeli al bello e siate fedeli al bene. Ciò vi avvicini a Dio, il primo Creatore del bello e del bene, affinché possiate aiutare altri ad attingere da questa fonte ispirazione per la loro spirituale crescita. Dio vi assista!

Per questa creativa fatica vi benedico di cuore.

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 104-105
Testo originale in lingua polacca

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 1.

² PLATONE, *Filebo*, 65.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 4 febbraio 2004)

[...]

Rivolgo ora un cordiale saluto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i rappresentanti della Sezione Internazionale di Polizia di Barletta, come pure gli allievi dell'Istituto per l'Arte e il Restauro di Roma, che stanno prestando la loro competente opera in Vaticano.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 142-147

Messaggio a padre Bernardo D'Onofrio O.S.B., abate di Montecassino, per il XL anniversario della distruzione-ricostruzione dell'abbazia benedettina e il XL della proclamazione di san Benedetto patrono d'Europa

(Città del Vaticano, 15 febbraio 2004)

Al venerato fratello padre Bernardo D'Onofrio O.S.B., abate di Montecassino.

Sono trascorsi sessant'anni dagli eventi bellici, che segnarono drammaticamente la storia di Montecassino e del suo territorio, ma la loro eco è ancora presente e viva negli animi e nelle vicende di tante persone e famiglie di codesta antica e illustre terra. Il 15 febbraio 1944, un terribile bombardamento rase al suolo l'abbazia; un mese dopo, il 15 marzo, fu colpita la città di Cassino. Finalmente, però, il 18 maggio cessarono i combattimenti e iniziò una vita nuova nella regione.

Le sono grato, caro padre abate, per avermi informato circa le celebrazioni che la comunità diocesana e cittadina, stretta attorno alla venerata tomba di san Benedetto, si appresta a svolgere, ritornando col pensiero a quei mesi di sofferenza e di dolore, ma anche di speranza e di solidarietà. Colgo volentieri quest'opportunità per rivolgere a tutti il mio cordiale saluto, con l'assicurazione della mia spirituale vicinanza, rafforzata dal costante ricordo delle visite che ho avuto la possibilità di compiere all'abbazia e al vicino cimitero polacco.

Mentre si commemorano i lutti e le distruzioni, mi unisco nella preghiera a quanti rinnovano il cristiano suffragio per tutte le vittime. Il pensiero va anche, in questo momento, a tutti coloro che offrirono il loro apporto alla causa della giustizia e della pace. Desidero, in particolare, fissare lo sguardo sull'abbazia di Montecassino, vero scrigno di un tesoro prezioso di spiritualità, di cultura, di arte. Il fatto che l'antico monastero sia stato raso al suolo dalla guerra, ma poi sia stato perfettamente ricostruito, diventa per noi credenti un invito alla speranza, spingendoci a vedere nella

vicenda quasi un simbolo della vittoria di Cristo sul male e della possibilità che l'uomo ha, con la forza della fede in Dio e dell'amore fraterno, di superare i più aspri conflitti per far trionfare il bene, la giustizia e la concordia.

La seconda guerra mondiale è stata una voragine di violenza, di distruzione e di morte quale mai prima s'era conosciuta.¹ La vicenda di Montecassino merita di essere commemorata e proposta quale monito alla riflessione e richiamo per tutti al senso di responsabilità. Le nuove generazioni italiane ed europee, per loro fortuna, non hanno vissuto direttamente la guerra. Anch'esse tuttavia hanno conoscenza dei drammi provocati dalle guerre a causa delle vittime che non pochi conflitti stanno procurando in varie parti del mondo. I giovani sono la speranza dell'umanità: devono pertanto poter crescere in un clima di costante e fattiva educazione alla pace. È necessario che apprendano dalla storia una fondamentale lezione di vita e di solidale convivenza: il diritto della forza distrugge, mentre la forza del diritto costruisce.

È questo il pensiero che affido alla considerazione di quanti prendono parte a queste celebrazioni commemorative. A esse mi rendo spiritualmente presente con una speciale preghiera a san Benedetto, che proprio quarant'anni or sono fu proclamato patrono d'Europa. Invoco anche i santi Cirillo e Metodio, compatroni del continente, dei quali ieri abbiamo celebrato la festa, e soprattutto la Vergine Maria, regina della pace. Possa la famiglia delle nazioni conoscere un rinnovato e corale impegno per la pace nella giustizia.

A lei, venerato fratello, ai reverendi monaci, alle autorità civili e militari e all'intera popolazione invio di cuore l'implorata benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 203-205

Discorso ai rappresentanti dell'Università di Opole (Polonia) in occasione del X anniversario della fondazione

(Città del Vaticano, 17 febbraio 2004)

Eccellenza, signor rettore magnifico, illustri signori e signore,

ringrazio tanto per la benevolenza che mi manifestano con la loro visita in Vaticano e anche con il conferimento del titolo di dottore *honoris causa* della vostra università. Tale atto ha per me un'eloquenza tutta particolare, dato che coincide con il decennio dell'esistenza dell'Università di Opole. Si stanno ormai per compiere i dieci anni dalla storica unificazione della Scuola Superiore di Pedagogia e dell'Istituto Teologico Pastorale, che diede inizio all'Università di Opole con la Facoltà di Teologia. Quando acconsentii all'istituzione di quella facoltà e al suo inserimento nelle strutture

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della pace 2004*, 5.

di un'università statale, ero consapevole che la nascita di quell'ateneo era molto importante per la terra di Opole. Sono lieto che nell'arco di questo decennio l'università si stia sviluppando e stia diventando un dinamico centro di ricerca, dove migliaia di giovani possono acquisire la scienza e la sapienza.

Rendo grazie a Dio per il fatto che l'università – come ha detto l'arcivescovo – coopera con la Chiesa nell'opera di integrazione della società della terra di Opole. So che lo sta facendo nel modo a sé proprio. Se la Chiesa anima i processi dell'unificazione in base alla fede comune, i comuni valori spirituali e morali, la stessa speranza e la stessa carità che sa perdonare, l'università per parte sua possiede a tal fine mezzi propri, di particolare valore, che, pur crescendo sullo stesso fondamento, hanno carattere diverso, si potrebbe perfino dire, un carattere più universale. Dato che tali mezzi si fondano sull'approfondimento del patrimonio della cultura, del tesoro del sapere nazionale e universale e sullo sviluppo di vari rami della scienza, sono accessibili non soltanto a coloro che condividono lo stesso credo, ma anche a coloro che hanno convinzioni diverse. È un fatto di non poca importanza. Se, infatti, parliamo dell'integrazione della società, non possiamo intenderla nel senso dell'annullamento delle differenze, dell'unificazione del modo di pensare, della dimenticanza della storia – spesso segnata da eventi che creavano divisioni –, ma come una perseverante ricerca di quei valori che sono comuni agli uomini, che hanno radici diverse, una diversa storia e, derivante da ciò, una propria visione del mondo e dei riferimenti alla società nella quale è toccato loro di vivere.

L'università, creando le possibilità per lo sviluppo delle scienze umanistiche, può essere di aiuto in una purificazione della memoria che non dimentichi i torti e le colpe, ma permetta di perdonare e di chiedere perdono, e poi di aprire la mente e il cuore alla verità, al bene e alla bellezza, valori che costituiscono la comune ricchezza e che vanno concordemente coltivati e sviluppati. Anche le scienze possono essere utili all'opera dell'unione. Sembra perfino che, grazie al fatto che esse sono libere dalle premesse filosofiche e specialmente da quelle ideologiche, possano realizzare tale compito in modo più diretto. Sì, possono manifestarsi delle differenze in riferimento alla valutazione etica delle ricerche e non si può ignorarle. Tuttavia, se i ricercatori riconoscono i principi della verità e del bene comune, non si rifiuteranno di collaborare per conoscere il mondo in base alle stesse fonti, a simili metodi e al fine comune che è di sottomettere la terra, conformemente alla raccomandazione del Creatore.¹

Oggi si parla tanto delle radici cristiane dell'Europa. Se segno di esse sono le cattedrali, le opere d'arte, di musica e di letteratura, esse in un certo senso parlano in silenzio. Le università, invece, possono parlarne ad alta voce. Possono parlare con il linguaggio contemporaneo, comprensibile a tutti. Sì, questa voce può essere non accolta da coloro che vengono storditi dall'ideologia del laicismo del nostro continente, ma questo non dispensa

¹ Cfr. *Gen* 1,28.

gli uomini di scienza, fedeli alla verità storica, dal compito di rendere testimonianza mediante un solido approfondimento dei segreti della scienza e della sapienza, cresciute sul fertile terreno del cristianesimo.

« *Ut ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest, sic sine doctrina animus* ». ² Come la terra, anche se fertile, non può portare frutti senza coltivazione, così l'anima senza la cultura. Cito queste parole di Cicerone, per esprimere la gratitudine per quella « coltivazione dello spirito » che l'Università di Opole sta sviluppando da dieci anni. Auguro che questa grande opera venga portata avanti per il bene della terra di Opole, della Polonia e dell'Europa. Che la collaborazione di tutte le facoltà del vostro ateneo, inclusa la Facoltà di Teologia, serva a tutti coloro che desiderano sviluppare la propria umanità in base ai nobilissimi valori spirituali.

Per questo sforzo benedico di tutto cuore voi qui presenti, tutti i professori e gli studenti dell'Università di Opole, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 206-208
Testo originale in lingua polacca

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 18 febbraio 2004)

[...]

Il mio pensiero va inoltre ai rappresentanti dell'Unione Cattolica Artisti, ai quali addito come modello il beato Angelico, loro patrono, di cui oggi celebriamo la memoria.

L'esempio e l'intercessione di questo umile discepolo di san Domenico siano di incoraggiamento per voi, cari giovani, a vivere fedelmente la vostra vocazione cristiana. Il beato Angelico aiuti voi, cari malati, a offrire le vostre sofferenze, in unione a quelle di Cristo, per la salvezza dell'umanità e sostenga voi, cari sposi novelli, nel quotidiano impegno di reciproca fedeltà

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 212-217

² M.T. CICERONE, *Tusculanae disputationes*, II, 4.

Discorso al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia

(Roma, 21 febbraio 2004)

[...]

Debitor factus sum. Non per la prima volta. Già cominciando dall'Italia, molti hanno scritto di questo *Trittico Romano*. L'illustre professore Giovanni Reale, specialista di Platone. Il nostro cardinale Ratzinger. Nella mia Polonia, a Cracovia, Czeslaw Milosz, premio Nobel. E Marek Skwarnicki, poeta, che ha collaborato con me alla pubblicazione di questo *Trittico Romano*. Così veramente *debitor factus sum*. Oggi divento debitore del mio Seminario Romano.

Ringrazio il cardinale vicario di Roma, ringrazio monsignor rettore del Seminario Romano, ringrazio Marco Frisina. Si è fatto interprete di alcuni brani poetici del *Trittico Romano*. Lo ha fatto con la musica. È la prima volta che mi capita di sentirne una interpretazione musicale. E poi il Seminario Romano ha scelto per questa iniziativa la sua giornata di festa, la Madonna della Fiducia. Sono molto grato a tutti. Veramente mi sento di nuovo debitore. *Debitor factus sum*.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 233-235

Omelia per la messa con le comunità delle parrocchie romane di Sant'Anselmo, Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione, San Carlo Borromeo, San Giovanni Battista de la Salle

(Città del Vaticano, 28 febbraio 2004)

[...]

Rivolgo un cordiale pensiero ai componenti dei consigli parrocchiali pastorali e degli affari economici, ai catechisti, ai gruppi Caritas, ai ministranti e a tutti i membri dei vari gruppi attivamente operanti nelle vostre comunità. Un ricordo speciale vorrei riservare ai cantori, che per l'occasione hanno formato un bel coro interparrocchiale, e con entusiasmo stanno animando la nostra assemblea liturgica.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 281-283

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali

(Città del Vaticano, 12 marzo 2004)

Eminenze, eccellenze, cari fratelli e sorelle in Cristo,

sono lieto di salutarvi ancora una volta, membri del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, in occasione della vostra assemblea plenaria, e ringrazio il vostro presidente, l'arcivescovo John Foley, per le sue gentili parole.

Mentre la vostra assemblea quest'anno segna il quarantesimo anniversario del decreto sui mezzi di comunicazione sociale del Concilio Vaticano II, nonché il quarantesimo anniversario dell'istituzione del vostro dicastero, vi incoraggio a trarre ispirazione dal documento conciliare per proseguire la vostra missione di aiuto a quanti operano in questo vasto campo animandolo «di spirito umano e cristiano».¹ In tal modo, i mezzi di comunicazione si troveranno in una posizione migliore per attingere al loro «immenso potenziale positivo per la promozione di solidi valori umani e familiari, contribuendo in tal modo al rinnovamento della società».²

Invoco la luce dello Spirito Santo su di voi e sul vostro lavoro, e di cuore imparto a tutti voi la mia benedizione apostolica.

AAS 96 (2004) p. 477; *Insegnamenti*, XXVII/1 (2004) pp. 300-301
Testo originale in lingua inglese

Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura

(Città del Vaticano, 13 marzo 2004)

Signori cardinali, cari fratelli nell'episcopato e cari membri del Pontificio Consiglio della Cultura!

1. Vi accolgo con gioia a conclusione della vostra assemblea plenaria, consacrata alla riflessione su «La fede cristiana all'alba del nuovo millennio e la sfida della miscredenza e dell'indifferenza religiosa». Ringrazio il cardinal Poupard per le sue parole. Il tema sul quale vi siete concentrati è di particolare interesse per la Chiesa in tutti i continenti.

2. In contatto con le Chiese locali, voi disegnatte una nuova geografia della miscredenza e dell'indifferenza religiosa nel mondo, constatando una frattura nel processo di trasmissione della fede e dei valori cristiani. Nello stesso tempo, si coglie la domanda di senso dei nostri contemporanei, di cui

¹ *Inter mirifica*, 3.

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2004*, 6.

sono testimonianza i fenomeni culturali, specie nei nuovi movimenti religiosi molto diffusi nell'America meridionale, in Africa e in Asia: desiderio di ogni uomo di percepire il senso profondo dell'esistenza, di trovare risposte alle questioni fondamentali sull'origine e la fine della vita, e di orientarsi verso la felicità a cui aspira. Al di là delle crisi di civiltà, dei relativismi filosofici e morali, spetta ai pastori e ai fedeli di individuare e prendere in considerazione le domande e le aspirazioni essenziali degli uomini del nostro tempo per entrare in dialogo con le persone e i popoli, e per proporre, in modo rinnovato e inculturato, il messaggio evangelico e la persona del Cristo redentore. Le espressioni culturali e artistiche non mancano di ricchezze né di risorse per veicolare il messaggio cristiano. Esse tuttavia impongono delle conoscenze per esserne strumenti e per poter essere lette e comprese.

Nel momento in cui la grande Europa riscopre legami forti, bisogna sostenere il mondo della cultura, delle arti e delle lettere, in modo che contribuisca alla costruzione di una società fondata non sul materialismo, ma su valori morali e spirituali.

3. La diffusione delle ideologie nei vari settori della società impone ai cristiani una ripresa nell'ambito intellettuale, per proporre riflessioni robuste che mostrino alle giovani generazioni la verità sull'uomo e su Dio, invitandole a entrare in una intelligenza della fede sempre più raffinata. Grazie alla formazione filosofica e catechetica i giovani sapranno discernere la verità. Una seria base razionale costituisce un rifugio contro ciò che attira verso le ideologie; essa sollecita il gusto di andare sempre più in profondità, dal momento che la filosofia e la ragione si aprono a Cristo; ciò si è realizzato in ogni periodo della storia della Chiesa, specie in epoca patristica, quando la nascente cultura cristiana ha saputo mettersi in dialogo con le altre culture, in particolare quella greco-latina. Tale riflessione sarà anche un invito a passare dall'ambito razionale all'ambito spirituale, per giungere a un incontro personale con il Cristo e per costruire l'essere interiore.

4. Sta a voi, dunque, scrutare i grandi mutamenti culturali e i loro aspetti positivi, per aiutare i pastori a offrire risposte appropriate per aprire l'uomo alla novità della parola del Cristo.

Al termine del nostro incontro, vi esprimo la mia gratitudine per la vostra collaborazione e, affidandovi alla Vergine Maria, vi do affettuosamente la mia benedizione apostolica.

AAS 96 (2004) pp. 484-485; *Insegnamenti*, XXVII/1 (2004) pp. 323-324
Testo originale in lingua francese

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 17 marzo 2004)

[...]

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto gli alunni del Seminario Vescovile di Verona, l'Associazione Approdo Romano, l'Orchestra Tuscia Band di Piansano, gli allievi ufficiali della Guardia di Finanza di Roma e gli allievi marescialli della Marina Militare di La Maddalena. Saluto inoltre la delegazione di Benevento, qui convenuta con l'arcivescovo monsignor Serafino Sprovieri, per far corona al cardinale Giuseppe Caprio nel venticinquesimo della sua elevazione alla porpora.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 334-339

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 24 marzo 2004)

[...]

Rivolgo poi il mio pensiero ai membri della Corale di Campanile di Frasso Telesino e auguro loro di crescere nella devozione alla Vergine santa e di collaborare sempre più attivamente al decoro delle celebrazioni liturgiche.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 358-363

Discorso per l'incontro con i giovani della diocesi di Roma

(Città del Vaticano, 1° aprile 2004)

[...]

5. In questo cammino non abbiate paura di affidarvi a Cristo. Certamente amate il mondo, e fate bene, perché il mondo è stato fatto per l'uomo. Tuttavia, a un certo punto della vita, occorre fare *una scelta radicale*. Senza rinnegare nulla di ciò che è espressione della bellezza di Dio e dei talenti da lui ricevuti, ci si deve saper *schierare dalla parte di Cristo*, per testimoniare davanti a tutti l'amore di Dio.

A tal proposito, mi piace ricordare quale fascino spirituale abbia esercitato nella storia della mia vocazione la figura del santo frate Alberto, Adam Chmielowski – era questo il suo nome – che non era sacerdote. Frate Alberto era pittore di grande talento e cultura. Ebbene, a un certo

punto della sua vita ruppe con l'arte, perché comprese che Dio lo chiamava a compiti ben più importanti. Venne a Cracovia per farsi povero tra i più poveri, donando se stesso per servire i diseredati. In lui trovai un particolare appoggio spirituale e un esempio nel mio allontanarmi dalla letteratura e dal teatro, per la scelta radicale della vocazione al sacerdozio. In seguito, una delle mie gioie più grandi fu quella di elevarlo agli onori degli altari come, in precedenza, quella di dedicargli un'opera drammatica: *Fratello del nostro Dio*.

Seguire Cristo, vedete, non vuol dire mortificare i doni che lui ci elargisce, ma scegliere *una via di radicale donazione a lui!* Se a questo lui chiama, questo «sì» diventa necessario! Non abbiate dunque paura nell'affidarvi a lui. Gesù sa come dovete portare oggi la sua Croce nel mondo, per incontrare le attese di tanti altri cuori giovanili.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 404-407

Discorso ai membri della Congregazione dell'Educazione Cattolica nell'XXV anniversario della costituzione apostolica *Sapientia christiana*

(Città del Vaticano, 27 aprile 2004)

[...]

2. Mi rallegro del crescente numero di centri ecclesiastici d'insegnamento accademico. La loro prima missione rimane l'approfondimento e la trasmissione del mistero divino, che Cristo ci ha rivelato. È lo Spirito Santo, effuso nella Chiesa, che ci introduce in tale mistero e che ci guida a penetrarlo mediante lo studio sempre più profondamente.³

Rivestono peculiare prestigio e responsabilità, tra le facoltà ecclesiastiche, quelle di teologia, di diritto canonico e di filosofia, «attesa la loro particolare natura e importanza per la Chiesa».⁴ Ma, oltre a queste discipline fondamentali, le facoltà ecclesiastiche ricoprono tanti altri campi, come quello della storia ecclesiastica, della liturgia, delle scienze dell'educazione, della musica sacra.

Grande impegno è stato posto, negli anni recenti, per rispondere ai bisogni attuali: si è dedicata particolare attenzione, ad esempio, alla bioetica, agli studi islamistici, alla mobilità umana ecc. In questo senso non posso che incoraggiare le iniziative che mirano ad approfondire i legami che esistono tra la rivelazione divina e le aree sempre nuove del sapere nella realtà odierna.

[...]

AAS 96 (2004) pp. 743-745; *Insegnamenti*, XXVII/1 (2004) pp. 509-512

³ Cfr. *Eb* 6,4.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Sapientia christiana*, 65.

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 5 maggio 2004)

[...]

Estendo uno speciale benvenuto ai pellegrini di lingua inglese qui presenti, specialmente al Coro Vozrozhdeniye di Mosca e ad altri gruppi provenienti da Inghilterra, Thailandia, Giappone e Usa.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 554-560

Discorso per il Regina Coeli

(Città del Vaticano, 23 maggio 2004)

1. In Italia e in altri paesi ricorre oggi la solennità liturgica dell'Ascensione del Signore, che rivela come l'umanità, assunta e redenta da Cristo, sia stata da lui elevata alla piena comunione con Dio.

In questa stessa domenica si celebra la giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Agli operatori di questo vasto settore la Chiesa guarda con attenzione e simpatia e desidera instaurare con loro un dialogo franco e aperto, per incoraggiarne l'impegno a favore dell'autentico progresso dell'umanità.

2. Quest'anno il tema su cui siamo invitati a riflettere è: «I media in famiglia: un rischio e una ricchezza». Grazie alle moderne tecnologie, molti nuclei familiari possono accedere direttamente alle vaste risorse della comunicazione e dell'informazione, e trarne occasione di educazione, di arricchimento culturale e di crescita spirituale. I mezzi di comunicazione possono però arrecare grave danno alla famiglia, quando presentano una visione inadeguata o persino distorta della vita, della famiglia stessa, della religione e della morale.

Occorre, pertanto, imparare a usarli con sapienza e prudenza. È un dovere che concerne anzitutto i genitori, responsabili di un'educazione sana ed equilibrata dei figli. È compito che investe, altresì, le istituzioni pubbliche, chiamate ad attuare procedure di regolamentazione atte ad assicurare che i mezzi di comunicazione sociale siano sempre rispettosi della verità e del bene comune.

3. In questi giorni, che precedono la Pentecoste, invochiamo con Maria il dono dello Spirito Santo, affinché aiuti quanti operano nel settore della comunicazione sociale a svolgere il loro lavoro con autentico slancio apostolico.

[...]

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 659-663

**Lettera a monsignor Heinz Josef Algermissen,
vescovo di Fulda, in occasione del MCCL anniversario
del martirio di san Bonifacio**

(Città del Vaticano, 30 maggio 2004)

Al venerato confratello Heinz Josef Algermissen, vescovo di Fulda, e agli arcivescovi e vescovi della Germania e a tutti i fedeli riuniti in occasione del milleducentocinquantésimo anniversario del martirio di san Bonifacio.

1. La Chiesa, e in particolare la Chiesa in Germania, il 5 giugno 2004 ricorda il martirio di san Bonifacio, avvenuto mille e duecentocinquanta anni fa. Mi unisco volentieri in preghiera a voi tutti, che in questa importante occasione vi siete riuniti sulla tomba dell'«Apostolo dei Tedeschi» – come viene definito questo grande missionario – per rendere grazie a Dio per la sua opera, e per l'eredità che ha lasciato, e affidare nuovamente alla sua intercessione la Chiesa e i fedeli in Germania. Inoltre, questa data storica ci invita a ricordare l'opera di questo santo, che è durata nei secoli, e a comprendere qual è il messaggio che la sua vita e la sua morte lasciano ai cristiani di oggi.

2. In questo anno, la Chiesa celebra anche il millequattrocentésimo anniversario della morte di san Gregorio Magno. Inviando l'abate romano Agostino in Inghilterra, egli preparò il terreno per un mirabile sviluppo culturale e religioso nella madrepatria del missionario dei Germani. Profondamente radicato nel cristianesimo della sua terra natale, san Bonifacio improntò la sua vita alla forza e alla gioia dello spirito.

Con ardore trasmise questa eredità anche a coloro ai quali annunciò il Vangelo. Ciò che aveva ricevuto nella sua patria doveva divenire abituale anche in Germania e recare frutti. La fondazione tanto amata da san Bonifacio, il monastero di Fulda, divenne, accanto ad altri, un centro di diffusione della vita religiosa e spirituale. Il santo promosse, di fatto, l'incontro decisivo fra cultura romano-cristiana e cultura germanica, la cui importanza per la storia è stata manifestata dai secoli successivi: a lui si deve la fondazione cristiana dell'Europa.

3. A plasmare la vita e le opere di san Bonifacio fu in particolar modo il suo stretto rapporto con i pontefici romani, i successori di Pietro, per i quali nutriva profonda venerazione.

Per lui le parole del principe degli apostoli erano talmente preziose che chiese ad amici in patria di trascriverne le lettere con inchiostro dorato. Intraprese tre faticosi viaggi a Roma. Chiese e ottenne da papa Gregorio III di essere inviato fra i Germani, e da lui fu ordinato vescovo. Papa Gregorio III gli concesse il pallio di metropolita e per di più lo investì della dignità e del potere di legato pontificio per l'erezione di sedi episcopali e per la consacrazione di vescovi. La struttura gerarchica della Germania attuale si deve quindi, nei suoi tratti essenziali, alla sua opera. Meno mis-

sionario fra i pagani di quanto avesse pensato, divenne l'edificatore della Chiesa nel regno dei Franchi. Si adoperò per instaurare rapporti ecclesiali secondo il modello e le direttive di Roma.

Sinodi significativi servirono a questo scopo. In questo modo, san Bonifacio riuscì a rafforzare i legami fino ad allora deboli delle popolazioni germaniche con il centro romano della Chiesa, e a legarle più strettamente alla Chiesa universale. Infine, volle infondere vita spirituale alle strutture ecclesiali che aveva creato. Con vigore, san Bonifacio si impegnò a rafforzare le basi della moralità cristiana, e si adoperò per una celebrazione dell'eucaristia e per un'amministrazione dei sacramenti degne e corrispondenti alle norme ecclesiali. I successori di Pietro lo sostennero e lo rafforzarono in questo compito. In una lettera, papa Zaccaria chiese a «tutti coloro che vivono in Gallia e nelle province dei Franchi» di seguire le riforme di san Bonifacio. Così, l'ambasciatore della fede proveniente dall'Inghilterra riuscì a gettare le fondamenta per una eccezionale fioritura religioso-culturale, che si manifestò dopo la sua morte, ma i cui frutti sono presenti ancora oggi. Il milleduecentocinquantenario anniversario della morte di san Bonifacio può essere interpretato come stimolo a recare la testimonianza di una Chiesa viva e animata da una fede salda. Colma della grazia che Dio, il Signore, secondo il disegno imperscrutabile della sua provvidenza, dona in tutti i tempi, e quindi anche oggi, alla santa comunità dei suoi fedeli, la Chiesa, che Bonifacio ha impiantato in Germania e quindi in Europa, si avvierà verso un futuro più luminoso.

4. Allora, in che cosa può consistere il messaggio di questo giorno di commemorazione? San Bonifacio, cresciuto nella cultura monastica altamente sviluppata della sua patria, rimase per tutta la vita sia maestro sia discepolo. Egli riconobbe lo sviluppo spirituale e morale dell'uomo attraverso la sollecitudine e la trasmissione dell'antico patrimonio della formazione cristiana quale importante presupposto per la predicazione e la ricezione del Vangelo. San Bonifacio è dunque, anche in un'epoca che minaccia di disperdere questo patrimonio, un modello per le famiglie, le scuole e gli istituti di formazione. Al tempo stesso, è anche modello di fedeltà al papato quale centro di unità ecclesiale. Solo il tralcio che rimane nella vite, può recare frutto.¹ È merito storico di san Bonifacio, e insieme suo testamento da custodire, aver realizzato l'unità fra la Chiesa del suo territorio di missione e la Chiesa riunita intorno al successore di Pietro.

Tuttavia, a parlarci oggi non è solo l'opera del grande missionario, ma anche tutta la sua personalità. Lasciò la propria patria sicura per annunciare il Vangelo fra i Germani e i Franchi come «forestiero per volontà di Dio». Con coraggio e fermezza non solo lottò contro i culti pagani della sua epoca, ma non ebbe neanche timore dell'ostilità quando si trattò di riformare la vita cristiana consolidata.

San Bonifacio non si fece scoraggiare né dalla difficoltà degli ostacoli che incontrò, né dagli insuccessi e dalle sconfitte. Lasciò agli altri come

¹ Cfr. *Gv* 15,4.

orientamento la propria esperienza di vita: «Stiamo saldi nella lotta nel giorno del Signore, poiché sono giunti giorni di afflizione e miseria... Non siamo cani muti, né osservatori taciturni, né mercenari che fuggono davanti ai lupi! Siamo invece pastori solerti, che vegliano sul gregge di Cristo, che annunciano alle persone importanti e a quelle comuni, ai ricchi e ai poveri la volontà di Dio... nei tempi opportuni e non opportuni...».²

5. L'artista che ha illustrato la tomba di san Bonifacio lo ha raffigurato disteso nel sarcofago mentre, tenendone sollevato il coperchio, guarda fuori: un buon pastore, infatti, non dimentica il proprio gregge sulla terra neanche nella gloria dei cieli. Rivolgamoci dunque all'«Apostolo dei Tedeschi», implorando la sua intercessione, affinché la fede che ha annunciato e la Chiesa che ha fondato fioriscano anche oggi e in futuro come in passato, rendendo valida testimonianza del Vangelo di Cristo.

Affidandovi all'intercessione della santa Vergine Maria, di san Bonifacio e di tutti i santi della Germania e dell'Europa, imparto a voi tutti di cuore la mia benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/1 (2004) pp. 717-720
Testo originale in lingua tedesca

Omelia per la celebrazione della parola in occasione della consegna dell'icona della Madre di Dio di Kazan'

(Città del Vaticano, 25 agosto 2004)

Carissimi fratelli e sorelle!

1. Come ho annunciato domenica scorsa, il nostro tradizionale incontro settimanale assume quest'oggi una fisionomia particolare. Ci ritroviamo infatti raccolti in preghiera attorno alla venerata icona della Madre di Dio di Kazan', che sta per intraprendere il viaggio di ritorno verso la Russia, da cui è partita un giorno lontano.

Dopo aver attraversato diversi paesi e aver sostato per lungo tempo presso il santuario di Fatima, in Portogallo, più di dieci anni fa è giunta provvidenzialmente nella casa del papa. Da allora ha trovato posto presso di me e ha accompagnato con sguardo materno il mio quotidiano servizio alla Chiesa.

Quante volte, da quel giorno, ho invocato la Madre di Dio di Kazan', chiedendole di proteggere e guidare il popolo russo che le è devoto, e di affrettare il momento in cui tutti i discepoli del suo Figlio, riconoscendosi fratelli, sapranno ricomporre in pienezza l'unità compromessa.

2. Fin dall'inizio, ho desiderato che questa santa icona facesse ritorno sul suolo della Russia, dove – secondo attendibili testimonianze storiche – è

² S. BONIFACIO, *Ep. ad Cuthbertum, archiepiscopum Catuariensem*, a. 747.

stata per lunghissimi anni oggetto di profonda venerazione da parte di intere generazioni di fedeli. Intorno all'icona della Madre di Dio di Kazan' si è sviluppata la storia di quel grande popolo.

La Russia è una nazione da tanti secoli cristiana, è la santa Rus'. Anche quando forze avverse si accanirono contro la Chiesa e tentarono di cancellare dalla vita degli uomini il nome santo di Dio, quel popolo rimase profondamente cristiano, testimoniando in tanti casi con il sangue la propria fedeltà al Vangelo e ai valori che esso ispira.

È perciò con particolare emozione che rendo grazie con voi alla divina provvidenza, che mi concede oggi di inviare al venerato patriarca di Mosca e di tutte le Russie il dono di questa santa icona.

3. Dica, questa antica immagine della Madre del Signore, a sua santità Alessio II e al venerando Sinodo della Chiesa Ortodossa russa l'affetto del successore di Pietro per loro e per tutti i fedeli loro affidati. Dica la sua stima per la grande tradizione spirituale di cui la santa Chiesa russa è custode. Dica il desiderio e il fermo proposito del papa di Roma di progredire insieme con loro nel cammino di reciproca conoscenza e riconciliazione, per affrettare il giorno di quella unità piena dei credenti per la quale il Signore Gesù ha ardentemente pregato.¹

Carissimi fratelli e sorelle, unitevi a me nell'invocare l'intercessione della beata Vergine Maria, mentre consegno la sua icona alla delegazione che, a nome mio, la recherà a Mosca.

Testo originale in lingua russa

Gloriosa Madre di Gesù, che «procedi davanti al popolo di Dio sulle vie della fede, dell'amore e dell'unione con Cristo»,² sii benedetta! Ti chiamano beata tutte le generazioni, perché «grandi cose ha fatto in te l'Onnipotente e santo è il suo nome».³

Sii benedetta e onorata, o Madre, nella tua icona di Kazan', in cui da secoli sei circondata dalla venerazione e dall'amore dei fedeli ortodossi, essendo diventata protettrice e testimone delle particolari opere di Dio nella storia del popolo russo, a noi tutti molto caro.

La provvidenza divina, che ha la forza di vincere il male e di trarre il bene perfino dalle cattive opere degli uomini, ha fatto sì che la tua santa icona, scomparsa in tempi lontani, ricomparisse nel santuario di Fatima, in Portogallo. Successivamente, per volontà di persone a te devote, essa è stata accolta nella casa del successore di Pietro.

Madre del popolo ortodosso, la presenza in Roma della tua santa immagine di Kazan' ci parla di una unità profonda tra l'Oriente e l'Occidente, che perdura nel tempo malgrado le divisioni storiche e gli errori degli uomini. Eleviamo ora a te con speciale intensità la nostra preghiera, o Vergine, mentre ci accomiatiamo da questa tua suggestiva immagine. Con

¹ Cfr. *Gv* 17,20-22.

² *Lumen gentium*, 63.

³ *Lc* 1,48-49.

il cuore ti accompagneremo lungo il cammino che ti riconurrà verso la santa Russia. Accogli la lode e l'onore che ti rende il popolo di Dio che è in Roma.

O benedetta tra tutte le donne, venerando la tua icona in questa città segnata dal sangue degli apostoli Pietro e Paolo, il vescovo di Roma si unisce spiritualmente al suo fratello nel ministero episcopale, che presiede quale patriarca alla Chiesa Ortodossa russa. E ti chiede, madre santa, di intercedere affinché si affretti il tempo della piena unità tra l'Oriente e l'Occidente, della piena comunione tra tutti i cristiani.

O Vergine gloriosa e benedetta, signora, avvocata e consolatrice nostra, riconciliaci con il tuo Figlio, raccomandaci al tuo Figlio, presentaci al tuo Figlio! Amen.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 159-160

Lettera a Sua Santità Alessio II in occasione del ritorno in Russia dell'icona della Madre di Dio di Kazan'

(Città del Vaticano, 25 agosto 2004)

A Sua Santità Alessio II, patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

Dopo un lungo periodo di prove e di sofferenze che, nello scorso secolo, si sono abbattute sulla Chiesa ortodossa e sul popolo russo, il Signore della storia, che dispone di tutto secondo la sua volontà, ci ha concesso oggi di vivere nella gioia e nella speranza comune, in occasione del ritorno dell'icona della Madre di Dio di Kazan' nella sua patria.

Nella gioia e nei sentimenti di comunione che mi animano e che hanno animato i miei predecessori, sempre attenti verso il popolo russo, sono lieto che sua santità riceva in questo giorno la delegazione da me inviata. Guidata dai cardinali Walter Kasper e Edgard Theodore McCarrick, essa ha l'incarico di consegnare nelle sue mani questa icona sacra, così strettamente legata alla fede e alla storia dei cristiani in Russia.

Per un disegno insondabile della divina provvidenza, nei lunghi anni del suo pellegrinaggio la Madre di Dio, nella sua icona sacra conosciuta come Kazanskaya, ha riunito attorno a sé i fedeli ortodossi, come pure i loro fratelli cattolici di altre parti del mondo, che hanno pregato ardentemente per la Chiesa e il popolo che essa proteggeva da secoli. Più recentemente, la divina provvidenza ha permesso che il popolo e la Chiesa in Russia ritrovassero la libertà e che il muro che separava l'Europa dell'est dall'Europa dell'ovest cadesse. Nonostante la divisione che, purtroppo, persiste ancora tra i cristiani, questa icona sacra appare come uno dei simboli dell'unità dei discepoli del Figlio unigenito di Dio, di colui verso il quale essa guida tutti noi.

Il vescovo di Roma ha pregato dinanzi a questa icona sacra, implorando che giunga il giorno in cui saremo tutti uniti e in cui potremo proclamare al mondo, con una sola voce e nella comunione visibile, la salvezza del nostro unico Salvatore e la sua vittoria su tutte le forze mal-

vagie ed empie che recano danno alla nostra fede e alla nostra testimonianza di unità.

Oggi mi unisco nella preghiera a lei, carissimo fratello, all'episcopato della Chiesa Ortodossa russa, ai sacerdoti, ai monaci e alle monache di clausura, e al popolo di Dio in terra russa. A questa preghiera si uniscono tutti i figli e le figlie della Chiesa cattolica, nella loro profonda devozione e venerazione per la santa Madre di Dio. Possa questa venerabile immagine guidare tutti noi nel nostro cammino evangelico nella sequela di Cristo, e proteggere il popolo al quale ritorna e l'intera umanità! Che la santa Madre di Dio volga il suo sguardo materno sugli uomini e le donne del nostro tempo; che sostenga i credenti, affinché non si allontanino dal cammino che Dio ha tracciato per loro: la proclamazione di Cristo, via, verità e vita, e la testimonianza coraggiosa della loro fede nella società e nell'insieme delle nazioni. In questo giorno, preghiamo con fiducia la santissima Vergine, poiché sappiamo che ella implora per noi e per tutte le nazioni il dono della pace.

Con questi sentimenti di carità, nella gioia legata all'evento che celebriamo oggi, e con lo sguardo rivolto alla santa Madre di Dio, scambio con sua santità un bacio fraterno in nostro Signore.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 161-164
Testo originale in lingua russa

**Discorso ai membri del consiglio direttivo
della Federazione Internazionale dei *Pueri Cantores*
e ai partecipanti al convegno internazionale
dell'Associazione Italiana Santa Cecilia**

(Città del Vaticano, 4 settembre 2004)

Signore e signori.

1. Mi rivolgo ora a voi, carissimi responsabili e soci dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, riuniti a Roma per un convegno sul canto gregoriano nella liturgia, in occasione del quattordicesimo centenario della morte di san Gregorio Magno. Vi porgo il mio cordiale saluto ed esprimo grato apprezzamento per l'impegno che ponete nel campo della musica sacra, sempre attenti agli insegnamenti del magistero.

Così facendo, voi offrite un valido contributo all'attuazione della riforma liturgica del Concilio Vaticano II. Nel rinnovarvi il mio incoraggiamento, benedico di cuore voi tutti e l'intera Associazione, come pure i numerosi cantori che oggi e domani animeranno le celebrazioni in Vaticano.

2. Sono felice di accogliere e di salutare voi, che rappresentate la Federazione Internazionale *Pueri Cantores* e che siete riuniti in assemblea generale a Roma.

Sono lieto che, grazie alla vostra Associazione, migliaia di bambini e di giovani nel mondo partecipino alla bellezza della liturgia, contribuendo così a «esprimere adeguatamente il mistero colto nella pienezza di fede della Chiesa e secondo le indicazioni pastorali convenientemente offerte dall'autorità competente».¹ Vi incoraggio vivamente a continuare a preoccuparvi della formazione di questi giovani, affinché siano, attraverso il loro canto, membri attivi della Chiesa e testimoni autentici del Vangelo di Cristo.

Vi imparto di tutto cuore la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 201-202

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 15 settembre 2004)

[...]

Saluto i pellegrini di lingua spagnola. L'orchestra sinfonica giovanile di Costa Rica, il gruppo della Compagnia Stanhome, così come gli altri gruppi di Spagna, Messico, Cile, Argentina e altri paesi latinoamericani. Vi auguro la gioia di lodare Dio, con la preghiera e con le opere di ogni giorno.

Molte grazie per la vostra attenzione.

[...]

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 253-258
Testo originale in lingua spagnola

Discorso per l'udienza generale

(Città del Vaticano, 29 settembre 2004)

[...]

1. «Canto al re il mio poema»: queste parole, poste in apertura del Salmo 44, orientano il lettore circa il carattere fondamentale di questo inno. Lo scriba di corte che lo ha composto ci rivela subito che si tratta di un carne in onore del sovrano ebraico. Anzi, percorrendo i versetti della composizione, ci si accorge di essere in presenza di un epitalamio, ossia di un cantico nuziale.

Gli studiosi si sono impegnati a identificare le coordinate storiche del Salmo sulla base di qualche indizio – come il collegamento della regina con la città fenicia di Tiro (v. 13) –, ma senza riuscire a compiere una precisa identificazione della coppia reale. Rilevante è che di scena sia un re ebraico, perché questo ha permesso alla tradizione giudaica di trasformare il

¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de eucharistia*, 50.

testo in canto al re Messia, e a quella cristiana di rileggere il salmo in chiave cristologica e, per la presenza della regina, anche in prospettiva mariologica.

2. La liturgia dei vesperi ci fa usare questo salmo come preghiera, articolandolo in due momenti. Noi ora abbiamo ascoltato la prima parte (vv. 2-10) che, dopo l'introduzione già evocata dello scriba autore del testo (v. 2), presenta uno splendido ritratto del sovrano che sta per celebrare le sue nozze.

Per questo il giudaismo ha riconosciuto nel Salmo 44 un canto nuziale, che esalta la bellezza e l'intensità del dono d'amore tra i coniugi. In particolare, la donna può ripetere con il Cantico dei cantici: «Il mio diletto è per me e io per lui».¹ «Io sono per il mio diletto e il mio diletto è per me».²

3. Il profilo dello sposo regale è tracciato in modo solenne, col ricorso a tutto l'apparato di una scena di corte. Egli reca le insegne militari,³ a cui si aggiungono sontuose vesti profumate, mentre sullo sfondo brillano i palazzi rivestiti d'avorio nelle loro sale grandiose e risonanti di musiche (vv. 9-10). Al centro si leva il trono ed è menzionato lo scettro, due segni del potere e dell'investitura regale (vv. 7-8).

A questo punto, vorremmo sottolineare due elementi. Innanzitutto la bellezza dello sposo, segno di uno splendore interiore e della benedizione divina: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo» (v. 3). Proprio sulla base di questo versetto la tradizione cristiana raffigurò il Cristo in forma di uomo perfetto e affascinante. In un mondo spesso segnato da bruttezze e brutture questa immagine è un invito a ritrovare la «*via pulchritudinis*» nella fede, nella teologia e nella vita sociale per ascendere alla bellezza divina.

4. La bellezza, però, non è fine a se stessa. La seconda nota che vorremmo proporre riguarda proprio l'incontro tra bellezza e giustizia. Infatti, il sovrano «avanza, per la verità, la mitezza e la giustizia» (v. 5); egli «ama la giustizia e l'empietà detesta» (v. 8) e il suo è uno «scettro giusto» (v. 7). La bellezza si deve coniugare con la bontà e la santità di vita così da far risplendere nel mondo il volto luminoso di Dio buono, mirabile e giusto.

Nel v. 7, secondo gli studiosi, l'appellativo «Dio» sarebbe rivolto al re stesso, perché consacrato dal Signore e, quindi, appartenente in qualche modo all'area divina: «Il tuo trono, Dio, dura per sempre». Oppure potrebbe essere un'invocazione all'unico re supremo, il Signore, che si china sul re-Messia. Certo è che la lettera agli Ebrei, applicando il salmo a Cristo, non ha esitazione nel riconoscere la divinità piena e non meramente simbolica al Figlio entrato nella sua gloria.⁴

[...]

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 312-317

¹ *Ct* 2,16.

² *Ct* 6,3.

³ *Sal* 44,4-6.

⁴ Cfr. *Eb* 1,8-9.

**Lettera a monsignor Carlo Ghidelli,
arcivescovo di Lanciano-Ortona**

(Città del Vaticano, 4 ottobre 2004)

Al venerato fratello monsignor Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lanciano-Ortona.

1. Con intima gioia ho accolto il suo invito a rivolgere una parola di esortazione alla cara comunità di Lanciano-Ortona. È ancora vivo in me il ricordo dell'incontro del 21 aprile del corrente anno, quando ella guidò in piazza San Pietro un folto pellegrinaggio diocesano per confermare la comunione di codesta Chiesa particolare con il successore di Pietro.

Ora lei mi annuncia un evento di grande importanza per l'arcidiocesi: la celebrazione del primo centenario della dedicazione della rinnovata basilica cattedrale della Madonna del Ponte in Lanciano (1905-2005). Per tale ricorrenza, ella ha voluto indire uno speciale anno eucaristico-mariano, rispondendo all'appello da me rivolto nell'enciclica *Ecclesia de eucharistia* e in felice coincidenza con l'anno dell'eucaristia, che mi accingo ad aprire proprio nel corrente mese di ottobre. Mi compiaccio per questa iniziativa e auguro che essa produca in abbondanza gli attesi frutti spirituali.

2. È mio vivo desiderio che, durante l'anno dell'eucaristia, ogni comunità diocesana rinnovi pubblicamente il suo atto di fede in Gesù presente nel sacramento dell'altare e ispiri tutta la sua vita e la sua azione pastorale a quella spiritualità eucaristica che emerge così chiaramente dalle memorie evangeliche. Cristo, infatti, che offrì tutto se stesso per la salvezza dell'umanità,¹ volle perpetuare questa sua dedizione oblativa e sacrificale nel sacramento dell'eucaristia.² Per noi cristiani l'eucaristia è tutto: è il centro della nostra fede e la sorgente di tutta la nostra vita spirituale.

Questo vale in modo peculiare per la città di Lanciano, custode di ben due miracoli eucaristici che, oltre a esser tanto cari ai fedeli frentani, sono meta di numerosi pellegrinaggi dall'Italia e dal mondo intero. Mi è caro ricordare che io stesso, quand'ero cardinale a Cracovia, visitai la chiesa di San Francesco in Lanciano, dove sono conservate le reliquie del celebre miracolo, che risale all'VIII secolo.

Per suo tramite, venerato fratello, vorrei dire a tutti i fedeli dell'arcidiocesi: siate consapevoli dei grandi favori che Dio vi ha concesso, e non mancate di adorare la santa eucaristia non solo nella chiesa del miracolo, ma in tutte le chiese della vostra bella terra. Anch'io mi unisco a voi, soprattutto per chiedere al Signore Gesù il dono di numerose e sante vocazioni sacerdotali, per il presente e il futuro della vostra comunità diocesana. Al tempo stesso, prego perché il Signore faccia sorgere nel vostro territorio sante famiglie cristiane, perché, come insegna il Concilio

¹ Cfr. *Mt* 10,45.

² Cfr. *Lc* 22,19-20.

Vaticano II, sono esse la migliore fucina delle varie vocazioni di cui vive la Chiesa.

3. Celebrando il centenario della cattedrale, voi intendete venerare la vostra cara patrona, regina del popolo frenano. Essa è detta Madonna del Ponte per la singolare collocazione della stessa basilica. Auspico che la devozione mariana si conservi viva nei cuori dei fedeli. Se vogliamo perseverare nel compiere sempre la volontà di Dio, la via migliore è quella di ascoltare il pressante e materno invito di Maria: « Fate quello che vi dirà ».³

Ai carissimi giovani frentani rivolgo una parola speciale: abbiate fiducia nel Signore Gesù, sceglietelo come vostro speciale amico, fatevi suoi discepoli nell'ascolto e nella meditazione del santo Vangelo, servitelo nel prossimo, soprattutto nei fratelli più poveri e bisognosi, e vi assicuro che troverete ciò di cui avete bisogno per vivere in pienezza gli ideali della vostra età.

4. Infine, desidero ricordare anche un altro grande dono che, secondo una pia tradizione, è stato concesso alla vostra comunità: i resti mortali dell'apostolo Tommaso, conservati nella concattedrale di Ortona. Come apostolo di Gesù, san Tommaso riconduce alla fonte sempre zampillante del Vangelo. La sua vicenda sia per tutti stimolo a cercare sempre la verità, anche quando le tenebre si infittiscono attorno a noi; a cercarla con amore per condividerla con i fratelli. Per intercessione di san Tommaso, prego il Signore di sostenere sempre la fede del popolo frentano, specialmente nell'ora della prova.

So che la vostra terra, come del resto tante altre parti dell'Abruzzo, è passata attraverso periodi storici assai difficili. Penso in particolare al fenomeno dell'emigrazione, che per lunghi anni ha coinvolto tante famiglie. Quante sofferenze! Eppure, con l'aiuto di Dio, le generazioni del passato hanno saputo resistere con grande pazienza e con altrettanto coraggio. Spetta a voi ora dimostrare di essere figli degni di padri e madri così generosi e forti.

5. Sono questi, venerato fratello, i pensieri che salgono dal mio cuore e che con tanta fiducia le consegno, perché li trasmetta ai presbiteri e a tutti i fedeli affidati alle sue cure pastorali. Il mio voto più sentito è che tutti, uniti al loro pastore, sotto la protezione della Vergine Maria e di san Tommaso apostolo, e sostenuti dagli insegnamenti sempre attuali del Concilio Vaticano II, possano trarre dalle celebrazioni centenarie quella luce soprannaturale che sola può illuminare il loro cammino e animarne l'impegno missionario.

A tal fine imparto di cuore a lei, venerato fratello nell'episcopato, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose e all'intera comunità di Lanciano-Ortona una speciale benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 344-346

³ Gv 2,5.

Mane nobiscum. Lettera apostolica per l'anno dell'eucaristia

(Città del Vaticano, 7 ottobre 2004)

[...]

17. Mistero grande, l'eucaristia! Mistero che dev'essere innanzitutto ben celebrato. Bisogna che la santa messa sia posta al centro della vita cristiana, e che in ogni comunità si faccia di tutto per celebrarla decorosamente, secondo le norme stabilite, con la partecipazione del popolo, avvalendosi dei diversi ministri nell'esercizio dei compiti per essi previsti, e con una seria attenzione anche all'aspetto di sacralità che deve caratterizzare il canto e la musica liturgica. Un impegno concreto di questo anno dell'eucaristia potrebbe essere quello di studiare a fondo, in ogni comunità parrocchiale, l'ordinamento generale del messale romano. La via privilegiata per essere introdotti nel mistero della salvezza attuata nei santi « segni » resta poi quella di seguire con fedeltà lo svolgersi dell'anno liturgico. I pastori si impegnino in quella catechesi « mistagogica », tanto cara ai Padri della Chiesa, che aiuta a scoprire le valenze dei gesti e delle parole della liturgia, aiutando i fedeli a passare dai segni al mistero e a coinvolgere in esso l'intera loro esistenza.

[...]

AAS 97 (2005) pp. 337-352; *Insegnamenti*, XXVII/2 (2004) pp. 355-389
Testo originale in lingua latina

Discorso ai componenti del coro e dell'orchestra dell'Armata Russa

(Città del Vaticano, 15 ottobre 2004)

Carissimi!

1. Saluto e ringrazio il coro e l'orchestra dell'Armata Russa, a cominciare dal direttore. Estendo il mio cordiale pensiero ai signori cardinali, ai vescovi, alle autorità, all'ambasciatore Litvin, rappresentante della Federazione Russa presso la Santa Sede, e a coloro che hanno voluto essere presenti. Tutti saluto e ringrazio di cuore.

Ci è stato presentato stasera, attraverso musiche, canti e danze tradizionali, un repertorio folkloristico in cui si rispecchia l'indole più schietta del nobile popolo russo.

Testo originale in lingua russa

2. Grazie per tutto questo, carissimi amici del coro e dell'orchestra dell'Armata Russa.

La mia riconoscenza va, in modo singolare, al signor Andermann e a quanti in vario modo hanno collaborato alla realizzazione di questo evento artistico. Ringrazio pure la Rai, che ha voluto diffonderlo in mondovisione.

Su tutti e specialmente sui componenti del complesso accademico di canto e ballo dell'Armata Russa, invoco la protezione della Madre di Dio di Kazan', la cui icona è tornata di recente in Russia, terra a me particolarmente cara.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 420-421

Discorso ai partecipanti alla nona seduta pubblica delle Pontificie Accademie

(Città del Vaticano, 9 novembre 2004)

Signori cardinali, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, illustri ambasciatori, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di farvi pervenire uno speciale saluto in occasione della nona seduta pubblica delle Pontificie Accademie, momento culminante delle molteplici attività promosse nel corso di quest'anno.

Saluto, in particolare, il cardinale Paul Poupard, presidente del consiglio di coordinamento fra Pontificie Accademie, e lo ringrazio per la dedizione con cui attende a questo compito. Estendo il mio saluto ai signori cardinali, ai vescovi, agli ambasciatori, ai sacerdoti e ai rappresentanti delle Pontificie Accademie qui presenti, come pure a coloro che non hanno voluto mancare a questo incontro.

2. L'odierna seduta pubblica delle Pontificie Accademie tocca un tema quanto mai significativo: la *via pulchritudinis* come itinerario privilegiato per l'incontro tra la fede cristiana e le culture del nostro tempo, e come strumento prezioso per la formazione delle giovani generazioni.

In duemila anni di storia, la Chiesa ha percorso in tanti modi la via della bellezza attraverso opere d'arte sacra, che hanno accompagnato la preghiera, la liturgia, la vita delle famiglie e delle comunità cristiane. Splendidi capolavori architettonici, dipinti, sculture e miniature, opere musicali, letterarie e teatrali, insieme ad altre opere d'arte a torto considerate «minori», costituiscono autentici tesori, che ci fanno comprendere, attraverso il linguaggio della bellezza e dei simboli, la profonda sintonia che esiste tra fede e arte, tra creatività umana e opera di Dio, autore di ogni autentica bellezza.

3. Potrebbe l'umanità di oggi godere di un così vasto patrimonio artistico se la comunità cristiana non avesse incoraggiato e sorretto la creatività di numerosi artisti proponendo loro, come modello e fonte di ispirazione, la bellezza di Cristo, splendore del Padre?

Perché tuttavia la bellezza rifulga nel suo pieno splendore, deve essere unita alla bontà e alla santità di vita; occorre cioè far risplendere nel mondo, attraverso la santità dei suoi figli, il volto luminoso di Dio buono, mirabile e giusto.

È quanto chiede Gesù ai suoi discepoli nel discorso della montagna: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli».¹ La testimonianza dei cristiani, se vuole incidere anche nell'odierna società, non può non nutrirsi di bellezza per diventare eloquente trasparenza della bellezza dell'amore di Dio.

4. Mi rivolgo particolarmente a voi, cari accademici e artisti! È proprio questo il vostro compito: alimentare l'amore per tutto ciò che è autentica espressione del genio umano, nonché riflesso della bellezza divina.

Nella *Lettera agli artisti* ho avuto modo di sottolineare che dalla vostra collaborazione «la Chiesa si augura una rinnovata «epifania» di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana».² Siate sempre consapevoli di questa vostra missione, e il Signore vi aiuti a portarla a compimento in modo efficace.

A tutti gli accademici, e specialmente ai membri della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon, esprimo il grato apprezzamento per l'attività svolta e auspico che, con l'apporto di tutti, venga promosso un nuovo umanesimo cristiano, capace di percorrere la via dell'autentica bellezza, e additarla a tutti come itinerario di dialogo e di pace tra i popoli.

5. Sono ora lieto, su proposta del consiglio di coordinamento fra Pontificie Accademie, di attribuire il premio annuale delle Pontificie Accademie all'abbazia benedettina di Keur Moussa, in Senegal, dove i Benedettini provenienti dall'abbazia madre di Solesmes si sono messi in ascolto delle tradizioni dell'Africa, conservando fedelmente, allo stesso tempo, il patrimonio liturgico ricevuto dalla tradizione della Chiesa.

Desidero, inoltre, offrire una medaglia del pontificato alla Scuola di Cinematografia Ipotesi Cinema, fondata e diretta dal maestro Ermanno Olmi, per la sua pedagogia fondata sull'autentico umanesimo, come pure al Coro Interuniversitario di Roma, diretto dal maestro don Massimo Palombella, per il servizio reso al culto divino e alla cultura musicale.

Affido ciascuno di voi e le varie istituzioni a cui appartenete alla materna protezione della Vergine Maria, che invociamo come *Tota Pulchra*, la «Tutta Bella». Vi assicuro un ricordo nella preghiera e di cuore imparto a tutti la benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 527-529

¹ Mt 5,16.

² GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti*, 10.

**Lettera al cardinale Camillo Ruini,
presidente della Conferenza Episcopale Italiana,
in occasione del L anniversario di fondazione
dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori**

(Città del Vaticano, 10 novembre 2004)

Al venerato fratello il signor cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

1. Ho appreso con piacere che ricorre in questi giorni il cinquantesimo di fondazione dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori (Aiart), e sono lieto di rivolgere il mio cordiale saluto a lei, signor cardinale, ai responsabili di tale benemerito sodalizio, come pure a quanti prendono parte alle cerimonie celebrative di così significativo anniversario.

Promossa dall'Azione Cattolica quando la radio e la televisione cominciarono a diffondersi in Italia, l'Aiart dedica la sua attenzione alla tutela e alla promozione dei valori e dei diritti della persona umana e della famiglia nell'ambito della comunicazione radiotelevisiva. Nel Direttorio sulla pastorale delle comunicazioni sociali, approvato dai vescovi italiani nella loro scorsa assemblea generale, si afferma che essa ha «il duplice obiettivo di formare criticamente gli utenti e di far sentire la loro voce in particolare quando un programma lede la dignità delle persone, soprattutto dei minori».¹

2. Le ragioni che nel 1954 ne motivarono la nascita sono oggi ancor valide, e anzi, nella nostra società mediatica, occorre maggior incisività e coraggio per coltivare il gusto del bello accompagnandolo con la sensibilità per il bene e per il vero. È indispensabile aiutare gli utenti, particolarmente le famiglie, a un uso maturo del mezzo televisivo per saper discernere con equilibrio e saggezza le trasmissioni che sono in sintonia con la visione cristiana del mondo e dell'uomo.

Nel messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno ho voluto ricordare che la comunicazione, in ogni sua forma, deve sempre ispirarsi al criterio del rispetto della verità e della dignità della persona umana.² Le legittime esigenze dell'informazione e del mondo dello spettacolo vanno armonizzate con i diritti dei singoli e delle famiglie, mai cedendo alle lusinghe di chi vuole confondere la verità con l'opinione, ed evitando con cura che gli aspetti più sacri e intimi della vita familiare siano esposti a spettacolarizzazione e a banale volgarizzazione.

3. L'Aiart, tra le sue finalità, tende proprio a promuovere la dignità della persona, della famiglia, della scuola e la salvaguardia dei diritti e degli interessi morali, spirituali e culturali dei cittadini. Si tratta di un servizio

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicazione e missione. Direttorio sulla pastorale delle comunicazioni sociali*, 18 giugno 2004, 176.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2004*.

prezioso reso alla comunità cristiana e alla società civile italiana, che esorto a continuare tutelando in primo luogo la famiglia e la vita familiare. In questi anni l'Associazione si è sforzata di elaborare dei codici di tutela dei minori, e per questo merita apprezzamento e riconoscenza. Accanto a tale importante azione educativa, auspico che si possa coltivare un dialogo costruttivo tra le famiglie e gli operatori del mondo televisivo, favorendo una seria riflessione etica, tanto più necessaria a coloro che operano nell'ambito della comunicazione sociale, perché svolgono un compito con notevoli risvolti formativi.

Nel chiedere a lei, signor cardinale, di trasmettere ai responsabili e ai membri dell'Aiart i miei più cordiali sentimenti, insieme alle più sincere felicitazioni per tale fausta ricorrenza, assicuro un costante ricordo nella preghiera e invio di cuore a tutti l'implorata benedizione apostolica.

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 540-542

Discorso ai partecipanti al VII Congresso internazionale per la pastorale per i circensi e lunaparchisti

(Città del Vaticano, 16 dicembre 2004)

Signor cardinale, venerati fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio, carissimi fratelli e sorelle!

1. Sono lieto di salutare con affetto tutti voi, che partecipate al settimo Congresso internazionale della pastorale per i circensi e lunaparchisti, promosso dal Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Saluto, in particolare, il presidente e il segretario del Pontificio Consiglio, come anche i vescovi presenti e i cappellani.

Il tema del vostro congresso: «Accogliere i circensi e lunaparchisti: dalle diversità alla convivialità delle differenze», si ispira al messaggio, che in questi giorni volete approfondire, della giornata mondiale del migrante e del rifugiato di quest'anno.

2. Cari circensi e lunaparchisti, voi vivete in mezzo alla gente di ogni ceto sociale, operando ed esibendovi con i vostri spettacoli. Offrite così occasioni concrete di aggregazione e fate incontrare nella gioia diverse generazioni. Il vostro mestiere, non facile e certamente speciale, può costituire un'occasione privilegiata per annunciare valori autenticamente umani nelle piazze del mondo. In un tempo in cui sembra contare solo la frenesia del produrre e dell'arricchirsi, portare gioia e festa è testimonianza reale di quei valori non materiali che sono necessari per vivere la fraternità e la gratuità. Voi potete offrire un singolare esempio di Chiesa viaggiante, che prega, che ascolta, che annunzia e che coltiva la fraternità.

3. Carissimi, il vostro mondo – quello del circo e del luna park – può diventare un laboratorio di frontiera anche per quanto concerne le grandi tematiche della pastorale, dell'ecumenismo e dell'incontro con membri di altre religioni, dell'impegno comune per costruire una fraternità universale. Prego il Signore perché vi assista nel vostro non facile lavoro.

Colgo volentieri l'occasione per augurare a tutti voi serene feste natalizie e accompagno questi miei voti con una speciale benedizione apostolica

AAS 97 (2005) p. 146; *Insegnamenti*, XXVII/2 (2004) pp. 726-727

Discorso agli artisti del concerto di «Natale in Vaticano»

(Città del Vaticano, 17 dicembre 2004)

Illustri signori, gentili signore!

1. Con grande gioia vi accolgo, in occasione del concerto di «Natale in Vaticano». Si tratta di un evento entrato a far parte delle più significative manifestazioni natalizie di Roma ed è caro ai romani, perché finalizzato a sostenere la costruzione di nuove chiese, specialmente nelle zone di periferia della nostra diocesi.

Desidero esprimere il mio sincero auspicio affinché esso, ancora una volta, consegua i suoi nobili scopi.

2. Varie iniziative concertistiche e canore, come la vostra, sono promosse nel tempo di Natale nelle parrocchie, nelle scuole e in tanti ambienti. Faccio voti che esse, unitamente ad altri segni tradizionali e suggestivi quali il presepe e l'albero di Natale, contribuiscano a facilitare l'incontro delle persone con il Salvatore che, nascendo a Betlemme, ha offerto all'uomo di ogni tempo il suo messaggio di verità e di amore.

Porgo, infine, un fervido augurio natalizio ai promotori, agli organizzatori, agli artisti del concerto e a quanti lo seguono attraverso la televisione.

Accompagno questi miei voti con una speciale benedizione apostolica. Buon Natale a tutti!

Insegnamenti, XXVII/2 (2004) pp. 729-730

2005

**Discorso ai rappresentanti della regione Lazio,
della provincia e del comune di Roma**

(Città del Vaticano, 13 gennaio 2005)

[...]

3. Ulteriore motivo di soddisfazione è la firma del protocollo d'intesa tra il Vicariato, il Comune e la Regione in ordine alla realizzazione di nuovi complessi parrocchiali nelle periferie della città. Tale accordo, giustamente ispirato al principio di sussidiarietà, renderà più agevole la costruzione di nuove parrocchie che, oltre a provvedere alla cura pastorale, svolgono la funzione di centri di aggregazione sociale e di riqualificazione urbana. È prevista anche, accanto ad altre iniziative di carattere sociale, la collaborazione tra la Chiesa e le istituzioni del Comune, della Provincia e della Regione per la promozione di eventi culturali che valorizzino il nostro grande patrimonio artistico, storico e spirituale.

[...]

Insegnamenti, XXVIII/2 (2005) pp. 44-45

**Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale
delle Comunicazioni Sociali**

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2005)

Cari fratelli e sorelle.

1. Nella lettera di san Giacomo leggiamo: «È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non deve essere così, fratelli miei». ¹ Le Sacre Scritture ci ricordano che le parole hanno un potere straordinario e possono unire i popoli o dividerli, creando legami di amicizia o provocando ostilità.

¹ Gc 3,10.

Questo è valido non solo per le parole pronunciate da una persona nei confronti di un'altra: lo stesso concetto si applica anche alla comunicazione, a qualsiasi livello essa avvenga. Le moderne tecnologie hanno a loro disposizione possibilità senza precedenti per operare il bene, per diffondere la verità della nostra salvezza in Gesù Cristo e per promuovere l'armonia e la riconciliazione. Eppure, il loro cattivo uso può fare un male incalcolabile, dando origine all'incomprensione, al pregiudizio e addirittura al conflitto. Il tema scelto per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2005: «I mezzi della comunicazione sociale: al servizio della comprensione tra i popoli», fa riferimento a un bisogno urgente: promuovere l'unità della famiglia umana attraverso l'utilizzo di queste grandi risorse.

2. Un modo pregevole per raggiungere questo scopo è l'educazione. I media possono educare milioni di persone circa altre parti del mondo e altre culture. A buon motivo, sono stati definiti «il primo areopago dell'era moderna [...] per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali».² Un'attenta conoscenza promuove la comprensione, dissipa il pregiudizio e incoraggia a imparare di più. Le immagini in particolare hanno il potere di trasmettere impressioni durevoli e di sviluppare determinati comportamenti. Insegnano alla gente come considerare i membri di altri gruppi e nazioni, influenzando sottilmente se considerarli amici o nemici, alleati o potenziali avversari.

Quando gli altri vengono rappresentati in modo ostile, si spargono semi per un conflitto che può facilmente sfociare nella violenza, nella guerra, addirittura nel genocidio. Invece di costruire l'unità e la comprensione, i media possono demonizzare altri gruppi sociali, etnici e religiosi, fomentando la paura e l'odio. I responsabili dello stile e dei contenuti di quanto viene comunicato hanno il serio dovere di assicurare che questo non avvenga. Anzi, i media hanno un potenziale enorme per promuovere la pace e costruire ponti di dialogo tra i popoli, rompendo il ciclo fatale di violenza, rappresaglia e nuova violenza, oggi così diffuso. Come afferma san Paolo nelle parole che costituiscono la base del messaggio per la giornata mondiale della pace di quest'anno: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male».³

3. Se un tale contributo alla realizzazione della pace è uno dei modi in cui i media possono avvicinare i popoli, un altro è la loro influenza per realizzare una veloce mobilitazione di aiuti in risposta ai disastri naturali. È stato consolante vedere quanto velocemente la comunità internazionale ha risposto al recente *tsunami* che ha provocato vittime incalcolabili. La rapidità con cui oggi si propagano le notizie accresce chiaramente la possibilità di prendere in tempo misure pratiche per offrire il maggior

² GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

³ *Rm* 12,21.

sostegno possibile. In questo modo i media possono conseguire un'immensa quantità di bene.

4. Il Concilio Vaticano II ha ricordato: «Per usare rettamente questi strumenti è assolutamente necessario che coloro i quali se ne servono conoscano le norme della legge morale e le osservino fedelmente».⁴

Il principio etico fondamentale è il seguente: «La persona umana e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. La comunicazione dovrebbe essere fatta da persone a beneficio dello sviluppo integrale di altre persone».⁵ Prima di tutto, dunque, i comunicatori stessi devono mettere in pratica nella propria vita i valori e i comportamenti che sono chiamati a insegnare agli altri. In particolare, questo richiede un impegno autentico per il bene comune, un bene che non è confinato nei limitati interessi di un determinato gruppo o di una nazione, ma che abbraccia i bisogni e gli interessi di tutti, il bene dell'intera famiglia umana.⁶ I comunicatori hanno l'opportunità di promuovere una vera cultura della vita prendendo loro stessi le distanze dall'attuale cospirazione a danno della vita⁷ e trasmettendo la verità sul valore e la dignità di ogni persona umana.

5. Il modello e l'esempio di ogni comunicazione si trova nella parola di Dio. «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio».⁸ Il Verbo incarnato ha stabilito un nuovo patto tra Dio e il suo popolo, un patto che unisce anche noi in comunione gli uni con gli altri. «Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia».⁹

In occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali di quest'anno, la mia preghiera chiede che gli uomini e le donne dei media facciano la loro parte per abbattere il muro di ostilità che divide il nostro mondo, muro che separa popoli e nazioni alimentando l'incomprensione e la sfiducia; affinché sappiano utilizzare le risorse a loro disposizione per consolidare i vincoli di amicizia e di amore che indicano chiaramente l'inizio del regno di Dio qui sulla terra.

AAS 97 (2005) pp. 188-190; *Insegnamenti*, XXVIII (2005) pp. 91-93
Testo originale in lingua inglese

⁴ *Inter mirifica*, 4.

⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica nelle comunicazioni sociali*, 4 giugno 2000, 21.

⁶ Cfr. GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 132.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 17.

⁸ *Eb* 1,1.

⁹ *Ef* 2,14.

Il rapido sviluppo. Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali

(Città del Vaticano, 24 gennaio 2005)

1. Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell'odierna società. Guardando a queste novità in continua evoluzione, appare ancor più attuale quanto si legge nel decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II *Inter mirifica*, promulgato dal mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, il 4 dicembre 1963: «Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto ai nostri giorni, l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, la madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare, con massima facilità, notizie, idee e insegnamenti d'ogni genere». ¹

I. Un secondo cammino sulla scia del decreto Inter mirifica

2. A oltre quarant'anni dalla pubblicazione di quel documento appare quanto mai opportuno tornare a riflettere sulle «sfide» che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, «si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi». ² La Chiesa, infatti, non è chiamata soltanto a usare i media per diffondere il Vangelo, ma, oggi più che mai, a integrare il messaggio salvifico nella «nuova cultura» che i potenti strumenti della comunicazione creano e amplificano. Essa avverte che l'uso delle tecniche e delle tecnologie della comunicazione contemporanea fa parte integrante della propria missione nel terzo millennio.

Mossa da questa consapevolezza, la comunità cristiana ha compiuto passi significativi nell'uso degli strumenti della comunicazione per l'informazione religiosa, per l'evangelizzazione e la catechesi, per la formazione degli operatori pastorali del settore e per l'educazione a una matura responsabilità degli utenti e destinatari dei vari strumenti della comunicazione.

3. Molteplici sono le sfide per la nuova evangelizzazione in un mondo ricco di potenzialità comunicative come il nostro. In considerazione di ciò nella lettera enciclica *Redemptoris missio* ho voluto sottolineare che il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, capace di unificare l'umanità rendendola – come si suol dire – «un villaggio globale». I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali. Si tratta di un problema complesso, poiché tale cultura, prima ancora che dai contenuti, nasce dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con tecniche e linguaggi inediti.

¹ *Inter mirifica*, 1.

² PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 35.

La nostra è un'epoca di comunicazione globale, dove tanti momenti dell'esistenza umana si snodano attraverso processi mediatici, o perlomeno con essi devono confrontarsi. Mi limito a ricordare la formazione della personalità e della coscienza, l'interpretazione e la strutturazione dei legami affettivi, l'articolazione delle fasi educative e formative, l'elaborazione e la diffusione di fenomeni culturali, lo sviluppo della vita sociale, politica ed economica.

In una visione organica e corretta dello sviluppo dell'essere umano, i media possono e devono promuovere la giustizia e la solidarietà, riportando in modo accurato e veritiero gli eventi, analizzando compiutamente le situazioni e i problemi, dando voce alle diverse opinioni. I criteri supremi della verità e della giustizia, nell'esercizio maturo della libertà e della responsabilità, costituiscono l'orizzonte entro cui si situa un'autentica deontologia nella fruizione dei moderni potenti mezzi di comunicazione sociale.

II. *Discernimento evangelico e impegno missionario*

4. Anche il mondo dei media abbisogna della redenzione di Cristo. Per analizzare con gli occhi della fede i processi e il valore delle comunicazioni sociali può essere di indubbio aiuto l'approfondimento della Sacra Scrittura, la quale si presenta come un «grande codice» di comunicazione di un messaggio non effimero e occasionale, ma fondamentale per la sua valenza salvifica.

La storia della salvezza racconta e documenta la comunicazione di Dio con l'uomo, comunicazione che utilizza tutte le forme e le modulazioni del comunicare. L'essere umano è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, per accogliere la rivelazione divina e per intessere un dialogo d'amore con lui. A causa del peccato, questa capacità di dialogo a livello sia personale che sociale si è alterata, e gli uomini hanno fatto e continuano a fare l'amara esperienza dell'incomprensione e della lontananza. Dio però non li ha abbandonati e ha inviato loro il suo stesso Figlio.³ Nel Verbo fatto carne l'evento comunicativo assume il suo massimo spessore salvifico: è così donata all'uomo, nello Spirito Santo, la capacità di ricevere la salvezza e di annunciarla e testimoniarla ai fratelli.

5. La comunicazione tra Dio e l'umanità ha raggiunto dunque la sua perfezione nel Verbo fatto carne. L'atto d'amore attraverso il quale Dio si rivela, unito alla risposta di fede dell'umanità, genera un dialogo fecondo. Proprio per questo, facendo nostra, in un certo modo, la richiesta dei discepoli «insegnaci a pregare»,⁴ possiamo domandare al Signore di guidarci a capire come comunicare con Dio e con gli uomini attraverso i meravigliosi strumenti della comunicazione sociale. Ricondotti nell'orizzonte di tale comunicazione ultima e decisiva, i media si rivelano una provvidenziale opportunità per raggiungere gli uomini in ogni latitudine,

³ Cfr. *Mt* 12,1-11.

⁴ *Lc* 11,1.

superando barriere di tempo, di spazio e di lingua, formulando nelle modalità più diverse i contenuti della fede e offrendo a chiunque è in ricerca approdi sicuri che permettano di entrare in dialogo con il mistero di Dio rivelato pienamente in Cristo Gesù.

Il Verbo incarnato ci ha lasciato l'esempio di come comunicare con il Padre e con gli uomini, sia vivendo momenti di silenzio e di raccoglimento, sia predicando in ogni luogo e con i vari linguaggi possibili. Egli spiega le Scritture, si esprime in parabole, dialoga nell'intimità delle case, parla nelle piazze, lungo le strade, sulle sponde del lago, sulle sommità dei monti. L'incontro personale con lui non lascia indifferenti, anzi stimola a imitarlo: «Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti».⁵

Vi è poi un momento culminante in cui la comunicazione si fa comunione piena: è l'incontro eucaristico. Riconoscendo Gesù nella «frazione del pane»,⁶ i credenti si sentono spinti ad annunciare la sua morte e risurrezione e a diventare coraggiosi e gioiosi testimoni del suo regno.⁷

6. Grazie alla redenzione, la capacità comunicativa dei credenti è sanata e rinnovata. L'incontro con Cristo li costituisce nuove creature, permette loro di entrare a far parte di quel popolo che egli si è conquistato con il suo sangue morendo sulla croce, e li introduce nella vita intima della Trinità, che è comunicazione continua e circolare di amore perfetto e infinito tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La comunicazione permea le dimensioni essenziali della Chiesa, chiamata ad annunciare a tutti il lieto messaggio della salvezza. Per questo essa assume le opportunità offerte dagli strumenti della comunicazione sociale come percorsi dati provvidenzialmente da Dio ai nostri giorni per accrescere la comunione e rendere più incisivo l'annuncio.⁸ I media permettono di manifestare il carattere universale del popolo di Dio, favorendo uno scambio più intenso e immediato tra le Chiese locali, alimentando la reciproca conoscenza e la collaborazione.

Rendiamo grazie a Dio per la presenza di questi potenti mezzi che, se usati dai credenti con il genio della fede e nella docilità alla luce dello Spirito Santo, possono contribuire a facilitare la diffusione del Vangelo e a rendere più efficaci i vincoli di comunione tra le comunità ecclesiali.

III. *Cambiamento di mentalità e rinnovamento pastorale*

7. Nei mezzi della comunicazione la Chiesa trova un sostegno prezioso per diffondere il Vangelo e i valori religiosi, per promuovere il dialogo e la cooperazione ecumenica e interreligiosa, come pure per difendere quei solidi principî che sono indispensabili per costruire una società rispettosa

⁵ Mt 10,27.

⁶ Cfr. Lc 24,30-31.

⁷ Cfr. Lc 24,35.

⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 18-24; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novæ*, 22 febbraio 1992, 10.

della dignità della persona umana e attenta al bene comune. Essa li impiega volentieri per fornire informazioni su se stessa e dilatare i confini dell'evangelizzazione, della catechesi e della formazione e ne considera l'utilizzo come una risposta al comando del Signore: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura».⁹

Missione certamente non facile in questa nostra epoca, in cui va diffondendosi la convinzione che il tempo delle certezze sia irrimediabilmente passato: per molti l'uomo dovrebbe imparare a vivere in un orizzonte di totale assenza di senso, all'insegna del provvisorio e del fuggevole.¹⁰ In questo contesto, gli strumenti di comunicazione possono essere usati «per proclamare il Vangelo o per ridurlo al silenzio nei cuori degli uomini».¹¹ Ciò rappresenta una sfida seria per i credenti, soprattutto genitori, famiglie e quanti sono responsabili della formazione dell'infanzia e della gioventù. Con prudenza e saggezza pastorale vanno incoraggiati nella comunità ecclesiale coloro che hanno particolari doti per operare nel mondo dei media, perché diventino professionisti capaci di dialogare con il vasto mondo mass-mediale.

8. Valorizzare i media non tocca però solamente agli «addetti» del settore, bensì a tutta la comunità ecclesiale. Se, come è stato già rilevato, le comunicazioni sociali interessano diversi ambiti dell'espressione della fede, i cristiani devono tenere conto della cultura mediatica in cui vivono: dalla liturgia, somma e fondamentale espressione della comunicazione con Dio e con i fratelli, alla catechesi che non può prescindere dal fatto di rivolgersi a soggetti che risentono dei linguaggi e della cultura contemporanei.

Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa a una sorta di revisione pastorale e culturale così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo. Di questa esigenza devono farsi interpreti anzitutto i pastori: è infatti importante adoperarsi perché l'annuncio del Vangelo avvenga in modo incisivo, che ne stimoli l'ascolto e ne favorisca l'accoglimento.¹² Una particolare responsabilità, in questo campo, è riservata alle persone consacrate, che dal proprio carisma istituzionale sono orientate all'impegno nel campo delle comunicazioni sociali. Formate spiritualmente e professionalmente, esse «prestino volentieri il loro servizio, secondo le opportunità pastorali [...] affinché da una parte siano scongiurati i danni provocati dall'uso viziato dei mezzi e dall'altra venga promossa una superiore qualità delle trasmissioni, con messaggi rispettosi della legge morale e ricchi di valori umani e cristiani».¹³

⁹ Mc 16,15.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Fides et ratio*, 91.

¹¹ PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Ætatis novæ*, 22 febbraio 1992, 4.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores gregis*, 30.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 99.

9. È proprio in considerazione dell'importanza dei media che già quindici anni or sono giudicavo inopportuno lasciarli all'iniziativa di singoli o di piccoli gruppi, e suggerivo di inserirli con evidenza nella programmazione pastorale.¹⁴ Le nuove tecnologie, in particolare, creano ulteriori opportunità per una comunicazione intesa come servizio al governo pastorale e all'organizzazione dei molteplici compiti della comunità cristiana. Si pensi, ad esempio, a come internet non solo fornisca risorse per una maggiore informazione, ma abitui le persone a una comunicazione interattiva.¹⁵ Molti cristiani stanno già utilizzando in modo creativo questo nuovo strumento, esplorandone le potenzialità nell'evangelizzazione, nell'educazione, nella comunicazione interna, nell'amministrazione e nel governo. Ma a fianco di internet vanno utilizzati altri nuovi media e verificate tutte le possibili valorizzazioni di strumenti tradizionali. Quotidiani e giornali, pubblicazioni di varia natura, televisioni e radio cattoliche rimangono molto utili in un panorama completo della comunicazione ecclesiale.

Mentre i contenuti vanno naturalmente adattati alle necessità dei differenti gruppi, il loro scopo dovrebbe sempre essere quello di rendere le persone consapevoli della dimensione etica e morale dell'informazione.¹⁶ Allo stesso modo, è importante garantire formazione e attenzione pastorale ai professionisti della comunicazione. Spesso questi uomini e queste donne si trovano di fronte a pressioni particolari e a dilemmi etici che emergono dal lavoro quotidiano; molti di loro «sono sinceramente desiderosi di sapere e di praticare ciò che è giusto in campo etico e morale», e attendono dalla Chiesa orientamento e sostegno.¹⁷

IV. *I media, crocevia delle grandi questioni sociali*

10. La Chiesa, che in forza del messaggio di salvezza affidatole dal suo Signore è anche maestra di umanità, avverte il dovere di offrire il proprio contributo per una migliore comprensione delle prospettive e delle responsabilità connesse con gli attuali sviluppi delle comunicazioni sociali. Proprio perché influiscono sulla coscienza dei singoli, ne formano la mentalità e ne determinano la visione delle cose, occorre ribadire in modo forte e chiaro che gli strumenti della comunicazione sociale costituiscono un patrimonio da tutelare e promuovere. È necessario che anche le comunicazioni sociali entrino in un quadro di diritti e doveri organicamente strutturati, dal punto di vista sia della formazione e della responsabilità etica che del riferimento alle leggi e alle competenze istituzionali.

¹⁴ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, 37.

¹⁵ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La Chiesa e internet*, 22 febbraio 2002, 6.

¹⁶ Cfr. *Inter mirifica*, 15-16; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 107; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, 22 febbraio 1992, 18.

¹⁷ Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis novae*, 22 febbraio 1992, 19.

Il positivo sviluppo dei media a servizio del bene comune è una responsabilità di tutti e di ciascuno.¹⁸ Per i forti legami che i media hanno con l'economia, la politica e la cultura, è necessario un sistema di gestione che sia in grado di salvaguardare la centralità e la dignità della persona, il primato della famiglia, cellula fondamentale della società, e il corretto rapporto tra i diversi soggetti.

11. S'impongono alcune scelte riconducibili a tre fondamentali opzioni: formazione, partecipazione, dialogo.

In primo luogo occorre una vasta opera formativa per far sì che i media siano conosciuti e usati in modo consapevole e appropriato. I nuovi linguaggi da loro introdotti modificano i processi di apprendimento e la qualità delle relazioni umane, per cui senza un'adeguata formazione si corre il rischio che essi, anziché essere al servizio delle persone, giungano a strumentalizzarle e condizionarle pesantemente. Questo vale, in modo speciale, per i giovani, che manifestano una naturale propensione alle innovazioni tecnologiche, e anche per questo hanno ancor più bisogno di essere educati all'utilizzo responsabile e critico dei media.

In secondo luogo, vorrei richiamare l'attenzione sull'accesso ai media e sulla partecipazione corresponsabile alla loro gestione. Se le comunicazioni sociali sono un bene destinato all'intera umanità, vanno trovate forme sempre aggiornate per rendere possibile un'ampia partecipazione alla loro gestione, anche attraverso opportuni provvedimenti legislativi. Occorre far crescere la cultura della corresponsabilità.

Da ultimo, non vanno dimenticate le grandi potenzialità che i media hanno nel favorire il dialogo, divenendo veicoli di reciproca conoscenza, di solidarietà e di pace. Essi costituiscono una risorsa positiva potente, se messi a servizio della comprensione tra i popoli; un'«arma» distruttiva, se usati per alimentare ingiustizie e conflitti. In maniera profetica il mio venerato predecessore, il beato Giovanni XXIII, nell'enciclica *Pacem in terris*, aveva già messo in guardia l'umanità da tali potenziali rischi.¹⁹

12. Grande interesse desta la riflessione sul ruolo «dell'opinione pubblica nella Chiesa» e «della Chiesa nell'opinione pubblica». Incontrando gli editori dei periodici cattolici, il mio venerato predecessore Pio XII ebbe a dire che qualcosa mancherebbe nella vita della Chiesa se non vi fosse l'opinione pubblica. Questo stesso concetto è stato ribadito in altre circostanze,²⁰ e nel codice di diritto canonico è riconosciuto, a determinate condizioni, il diritto all'espressione della propria opinione.²¹ Se è vero

¹⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2494.

¹⁹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2003*.

²⁰ Cfr. *Lumen gentium*, 37; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 114-117.

²¹ Can. 212, § 3: «In modo proporzionato alla scienza, alla competenza e al prestigio di cui godono, essi hanno il diritto, e anzi talvolta anche il dovere, di manifestare ai sacri pastori il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa; e di renderlo noto agli altri fedeli, salva restando l'integrità della fede e dei costumi e il rispetto verso i pastori, tenendo

che le verità di fede non sono aperte a interpretazioni arbitrarie e il rispetto per i diritti degli altri crea limiti intrinseci all'espressione delle proprie valutazioni, non è meno vero che in altri campi esiste tra i cattolici uno spazio per lo scambio di opinioni, in un dialogo rispettoso della giustizia e della prudenza.

Sia la comunicazione all'interno della comunità ecclesiale che quella della Chiesa con il mondo richiedono trasparenza e un modo nuovo di affrontare le questioni connesse con l'universo dei media. Tale comunicazione deve tendere a un dialogo costruttivo per promuovere nella comunità cristiana un'opinione pubblica rettamente informata e capace di discernimento. La Chiesa ha la necessità e il diritto di far conoscere le proprie attività, come altre istituzioni e gruppi, ma al tempo stesso, quando necessario, deve potersi garantire un'adeguata riservatezza, senza che ciò pregiudichi una comunicazione puntuale e sufficiente sui fatti ecclesiali. È, questo, uno dei campi dove maggiormente è richiesta la collaborazione tra fedeli laici e pastori, giacché, come opportunamente sottolinea il Concilio, «da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si è fortificato nei laici il senso della loro responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici, possono giudicare con più chiarezza e più giustamente sia in materia spirituale che temporale, così che tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, possa compiere con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo».²²

V. *Comunicare con la forza dello Spirito Santo*

13. Per i credenti e per le persone di buona volontà la grande sfida in questo nostro tempo è sostenere una comunicazione veritiera e libera, che contribuisca a consolidare il progresso integrale del mondo. A tutti è chiesto di saper coltivare un attento discernimento e una costante vigilanza, maturando una sana capacità critica di fronte alla forza persuasiva dei mezzi di comunicazione.

Anche in questo campo i credenti in Cristo sanno di poter contare sull'aiuto dello Spirito Santo. Aiuto ancor più necessario se si considera quanto amplificate possano risultare le difficoltà intrinseche della comunicazione a causa delle ideologie, del desiderio di guadagno e di potere, delle rivalità e dei conflitti tra individui e gruppi, come pure a motivo delle umane fragilità e dei mali sociali. Le moderne tecnologie aumentano in maniera impressionante la velocità, la quantità e la portata della comunicazione, ma non favoriscono altrettanto quel fragile scambio tra mente e mente, tra cuore e cuore, che deve caratterizzare ogni comunicazione al servizio della solidarietà e dell'amore.

Nella storia della salvezza Cristo si è presentato a noi come «comunicatore» del Padre: «Dio, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del

inoltre presente l'utilità comune e la dignità della persona»; cfr. *Codice dei canoni delle Chiese orientali*, can. 15, § 3.

²² *Lumen gentium*, 37.

Figlio». ²³ Parola eterna fatta carne, egli, nel comunicarsi, manifesta sempre rispetto per coloro che ascoltano, insegna la comprensione della loro situazione e dei loro bisogni, spinge alla compassione per la loro sofferenza e alla risoluta determinazione nel dire loro quello che hanno bisogno di sentire, senza imposizioni o compromessi, inganno o manipolazione. Gesù insegna che la comunicazione è un atto morale: «L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio, poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato». ²⁴

14. L'apostolo Paolo ha un chiaro messaggio per quanti sono impegnati nella comunicazione sociale, politici, comunicatori professionisti, spettatori: «Bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri [...] Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano». ²⁵

Agli operatori della comunicazione, e specialmente ai credenti che operano in questo importante ambito della società, applico l'invito che fin dall'inizio del mio ministero di pastore della Chiesa universale ho voluto lanciare al mondo intero: «Non abbiate paura!».

Non abbiate paura delle nuove tecnologie! Esse sono «tra le cose meravigliose» – «*inter mirifica*» – che Dio ci ha messo a disposizione per scoprire, usare, far conoscere la verità, anche la verità sulla nostra dignità e sul nostro destino di figli suoi, eredi del suo regno eterno.

Non abbiate paura dell'opposizione del mondo! Gesù ci ha assicurato: «Io ho vinto il mondo!». ²⁶

Non abbiate paura nemmeno della vostra debolezza e della vostra inadeguatezza! Il divino Maestro ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». ²⁷ Comunicate il messaggio di speranza, di grazia e di amore di Cristo, mantenendo sempre viva, in questo mondo che passa, l'eterna prospettiva del cielo, prospettiva che nessun mezzo di comunicazione potrà mai direttamente raggiungere: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo: queste ha preparato Dio per coloro che lo amano». ²⁸

A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d'oggi. Ci aiuti la Vergine santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.

A tutti la mia benedizione!

AAS 97 (2005) pp. 265-274; *Insegnamenti*, XXVIII (2005) pp. 94-104

²³ *Eb* 1,2.

²⁴ *Mt* 12,35-37.

²⁵ *Ef* 4,25.29.

²⁶ *Gv* 16,33.

²⁷ *Mt* 28,20.

²⁸ *1 Cor* 2,9.

Messaggio ai partecipanti all'incontro internazionale « Univ 2005 »

(Città del Vaticano, 19 marzo 2005)

Carissimi giovani!

1. Sono lieto di porgere un cordiale benvenuto a tutti voi, che siete venuti da diverse parti del mondo per partecipare all'appuntamento annuale dell'«Univ». Saluto ciascuno con affetto, e vi invito a profittare dell'opportunità di questo soggiorno romano per crescere nella conoscenza e nell'amore verso Gesù Cristo. Saluto coloro che vi accompagnano; in modo speciale, saluto il vescovo prelado dell'Opus Dei, monsignor Javier Echevarría Rodríguez, che prende parte al vostro incontro.

A partire dagli studi universitari, voi vi impegnate a costruire una nuova cultura, rispettosa della verità dell'uomo e della società. In questo Congresso internazionale affrontate precisamente il tema: «Progettare la cultura», concentrandovi sul linguaggio della musica.

2. La musica, come tutti i linguaggi artistici, avvicina l'uomo a Dio, il quale ha preparato per coloro che lo amano cose «che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo».¹ Ma allo stesso tempo, l'arte può a volte veicolare una concezione dell'uomo, dell'amore, della felicità che non corrisponde alla verità del disegno di Dio. Occorre pertanto operare un sano discernimento. Ripeto a voi quanto ho scritto per i giovani del mondo intero nel messaggio per la prossima giornata mondiale della gioventù: «Non cedete a mendaci illusioni e mode effimere, che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale!».² Tocca anche a voi, carissimi giovani, rinnovare i linguaggi dell'arte e della cultura. Sia pertanto vostro impegno alimentare in voi il coraggio per non accettare comportamenti e svaghi che siano all'insegna dell'eccesso e del rumore.

3. Come vi viene ricordato nelle molteplici attività di formazione promosse dalla prelatura dell'Opus Dei sotto la guida del vescovo prelado, ogni persona, di qualsiasi condizione e stato, è chiamata a incontrare Cristo nella propria esistenza, ogni giorno. La vocazione dei fedeli laici – voi lo sapete bene – è di tendere alla santità, animando cristianamente le realtà temporali. E allora, pure per voi, cari studenti e docenti universitari, come amava ripetere san Josemaría, il lavoro e lo studio devono essere «una continua orazione, con le stesse parole appassionate, ma ogni giorno con una musica diversa. È missione molto nostra trasformare la prosa di questa vita in endecasillabi, in poesia eroica».³

Maria santissima vi aiuti a incontrare suo Figlio Gesù nella liturgia di questa settimana santa, e nei sacramenti della penitenza e dell'eucaristia.

¹ 1 Cor 2,9.

² GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la giornata mondiale della gioventù (Colonia 2005)*, 5.

³ S. JOSEMARÍA ESCRIVÁ, *Solco*, n. 500.

La Vergine Madre di Dio, donna eucaristica, conduca ciascuno di voi alla gioia dell'incontro con Cristo.

Con questi sentimenti benedico tutti voi e le vostre famiglie, e formulo di cuore fervidi voti augurali per la santa Pasqua.

Insegnamenti, XXVIII (2005) pp. 233-234
Messaggio letto dal sostituto della Segreteria di Stato

Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale viene promulgata la legge sugli archivi della Santa Sede

(Città del Vaticano, 21 marzo 2005)

La cura vigilantissima che i romani pontefici hanno sempre mostrato nel conservare e tramandare alle future generazioni la memoria del pontificato e dell'opera della Santa Sede non solo deve essere mantenuta anche ai giorni nostri, ma anzi conviene che sia accresciuta, specie per ciò che riguarda gli archivi della Sede Apostolica, ovunque si trovino.

Infatti gli archivi della Santa Sede, conservati lungo i secoli in diversi luoghi dell'Urbe e custoditi con metodologie multiformi, secondo le consuetudini dei tempi, sono venuti crescendo ai nostri giorni di numero e di qualità, contemporaneamente allo sviluppo e alle riforme della Curia romana, ed esigono pertanto una normativa che assicuri il loro retto ordinamento, la congrua conservazione e la buona consultazione per rispondere anzitutto alle esigenze del romano pontefice, quindi della stessa Curia romana e infine dei ricercatori e degli storici che a essi si rivolgono con sempre maggiore attenzione.

Siamo ben coscienti, d'altra parte, del notevole progresso compiuto in tempi a noi vicini dalla dottrina archivistica, le cui migliori acquisizioni sono divenute patrimonio per molte amministrazioni pubbliche e private di tutto il mondo.

I recenti mezzi informatici, infine, si sono venuti affiancando ai tradizionali strumenti di descrizione e di ricerca in seno agli archivi e le loro notevoli possibilità di sussidio e di ausilio al lavoro archivistico hanno indotto non già a ripensare le consolidate acquisizioni della dottrina archivistica, che restano immutate nella loro comprovata validità, ma a favorirne l'integrazione con le nuove tecnologie stesse, le quali, almeno in alcuni casi, si mostrano quanto mai valide per l'ordinamento, la ricerca e la conservazione, sotto nuovi formati, di serie speciali di documenti.

Si osserva altresì ai nostri giorni un crescente interesse per la ricerca archivistica nel mondo della cultura; interesse a cui noi stessi, sull'esempio dei nostri venerati predecessori, non siamo rimasti indifferenti. Molte sono, infatti, le provvidenze assunte dai pontefici romani per gli archivi della Santa Sede in tempi remoti e in maniera rilevante nel secolo scorso. A

esse noi abbiamo voluto far seguire alcuni atti che crediamo abbiano giovato alla ricerca dei documenti e alla stessa maturazione storiografica di taluni periodi e di particolari aspetti della vita della Chiesa.

Ci pare, pertanto, che sia opportuno intervenire ora con un'apposita legge che, facendo tesoro delle provvidenze assunte nel passato, ordini in modo univoco e per alcuni aspetti innovativo tutti gli archivi della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate, sia che si tratti dei cosiddetti archivi correnti, sia che si tratti più propriamente degli archivi storici.

Pertanto abbiamo deliberato di intervenire con una speciale legge in tutti gli ambiti che riguardano gli archivi della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate e nel loro complessivo coordinamento, in modo che antichi e nuovi organismi abbiano una norma comune per l'assetto dei loro archivi, sia per l'aspetto del quotidiano lavoro di ordinamento, sia per le delicate operazioni successive di conservazione e consultazione.

Speciali compiti di vigilanza, di consulenza e di indirizzo intendiamo poi affidare alla «Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede», istituita con la nuova legge, in modo che i superiori dei relativi organismi, nonché tutti gli ufficiali addetti agli archivi abbiano un sicuro punto di riferimento e nel contempo sia assicurata all'intero patrimonio documentario degli organismi della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate una competente gestione.

Le particolari disposizioni della nuova legge sugli archivi della Santa Sede trovano la loro più piena motivazione nella visione particolare che degli archivi stessi hanno sempre avuto i romani pontefici. Noi infatti consideriamo il grande patrimonio di fonti storiche custodito negli archivi della Santa Sede alla pari di un prezioso tesoro di testimonianze circa il passaggio della Chiesa nel mondo e nella storia, da trasmettere integro e inalterato alle generazioni future. Per tale motivo non è fuor di luogo parlare, almeno in ambito ecclesiale, di valore pastorale degli archivi ecclesiastici, senza con ciò voler sminuire o alterare la valenza oggettiva delle fonti archivistiche per la più vasta e spassionata scienza storica. In tale visione va compresa la nuova normativa nel suo complesso.

Tutto ciò che è stato stabilito con la nuova legge, da noi pubblicata con il presente motu proprio, ha pieno e stabile valore per tutti gli organismi della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate, nonostante qualsiasi disposizione contraria, pur meritevole di speciale menzione.

LEGGE SUGLI ARCHIVI DELLA SANTA SEDE

Titolo I

AMBITO DI APPLICAZIONE E DEFINIZIONI

Art. 1 – *Ambito di applicazione*

1. La presente legge si applica a ogni archivio e singolo documento di proprietà della Santa Sede.

2. Sono sin dall'origine di proprietà della Santa Sede gli archivi e i singoli documenti dei sommi pontefici, del collegio cardinalizio, dei dicasteri, tribunali, uffici, rappresentanze della Santa Sede e delle istituzioni a essa collegate, aventi sede in Vaticano ovvero nelle zone extra territoriali o protette da speciali immunità diplomatiche.

3. Sono sottoposti alla stessa disciplina gli altri archivi o singoli documenti pervenuti in proprietà della Santa Sede a seguito di acquisti, lasciti, scambi o depositi perpetui.

Art. 2 – *Definizioni*

Ai fini della presente legge si intende per:

Accesso: la possibilità di prendere visione, previa autorizzazione, degli archivi correnti, di deposito e di quelli storici non ancora consultabili, ovvero di singoli documenti in essi conservati, sia per le attività amministrative interne ed esterne alla Santa Sede, sia per la tutela di situazioni giuridicamente rilevanti da parte di chi ne abbia interesse.

Archivio: l'insieme della documentazione, quale che ne sia la forma, il contenuto e il supporto materiale, prodotta, ricevuta o comunque acquisita dal sommo pontefice, dagli organismi della Santa Sede o da singole personalità in relazione all'attività istituzionale.

Archivio corrente: la parte di documentazione relativa agli affari in corso.

Archivio di deposito: la parte di documentazione relativa ad affari esauriti, non ancora destinata alla conservazione permanente.

Archivio informatico: l'insieme della documentazione registrata presso l'archivio corrente, formata e trasmessa con strumenti informatici e telematici, nonché conservata su analoghi supporti univocamente identificati.

Archivio storico: la parte di documentazione relativa ad affari esauriti, destinata alla conservazione permanente.

Conservazione: l'ordinata custodia di archivi e di singoli documenti, tale da assicurare l'integrità fisica e culturale, l'affidabilità e la consultabilità nel tempo anche attraverso idonei strumenti di ricerca.

Consultazione: la possibilità di prendere visione per scopo di studio o di ricerca, anche tramite la loro corrispondente riproduzione, di archivi storici o di singoli documenti appartenenti agli organismi della Santa Sede.

Documenti informatici: la parte della documentazione di un archivio formata e trasmessa con strumenti informatici e telematici, nonché conservata su analoghi supporti.

Documenti riservati: la parte della documentazione di un archivio con accesso limitato a una specifica categoria di soggetti.

Documenti segreti: la parte della documentazione di un archivio con accesso soggetto a una speciale e determinata autorizzazione.

Fascicolo: l'unità archivistica minima nella quale viene suddivisa la documentazione di una serie.

Fondo: la ripartizione funzionale della documentazione di un archivio.

Massimario di scarto: la tabella contenente l'indicazione dei tempi di conservazione di ciascuna delle categorie di documenti elencate nel titolario.

Numero di protocollo: il numero progressivo non modificabile, anche se generato automaticamente da un sistema informatico, con il quale vengono elencati nell'apposito registro i documenti ricevuti o spediti da ciascun organismo.

Ordinamento: l'organizzazione data all'archivio corrente da ciascun organismo produttore.

Periodo chiuso: l'arco temporale relativo a documenti degli archivi della Santa Sede non ancora dichiarati consultabili.

Protocollo: il registro nel quale vengono elencati e resi individuabili i documenti ricevuti o spediti da ciascun organismo.

Restauro: ogni intervento diretto sulla documentazione archivistica, volto a mantenere l'integrità materiale e ad assicurarne la conservazione.

Riordinamento: la ricostituzione dell'ordinamento originario di un archivio.

Scarto: l'operazione con la quale si seleziona la parte della documentazione di un archivio destinata alla eliminazione.

Segnatura di protocollo: l'apposizione o l'associazione all'originale del documento, in forma non modificabile, delle informazioni archivistiche riguardanti il documento stesso. Essa consente di individuare ciascun documento in modo inequivocabile.

Segreto pontificio: l'obbligo grave di conservare un particolare segreto imposto in affari di maggiore importanza, a norma dell'istruzione *Secreta continere* del 4 febbraio 1974.

Serie: il raggruppamento organizzato di documentazione omogenea all'interno di un fondo o di un archivio.

Spoglio: l'operazione con la quale si seleziona e recupera, presso l'archivio di una personalità istituzionale deceduta, la parte della documentazione di pertinenza della Santa Sede.

Titolario: il quadro o piano di classificazione secondo il quale viene organizzata la conservazione della documentazione prodotta e ricevuta da ciascun organismo, con riferimento alle fruizioni e alle attività svolte.

Tutela: ogni attività diretta a riconoscere, conservare e proteggere la documentazione archivistica.

Valorizzazione: ogni attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione della documentazione archivistica e a incrementarne la fruizione.

Versamento: l'operazione con la quale si trasferisce una parte di archivio o l'intero archivio dalla sede di formazione a quella di conservazione temporanea o permanente.

Titolo II TUTELA

Capo I CONSERVAZIONE

Art. 3 – *Inalienabilità*

Gli archivi di proprietà della Santa Sede sono inalienabili.

Art. 4 – *Obblighi di conservazione*

1. Gli archivi di proprietà della Santa Sede non possono essere smembrati, a qualsiasi titolo, e devono essere conservati nella loro originalità.

2. Essi non possono essere utilizzati per usi tali da creare pregiudizio alla loro conservazione o integrità fisica e culturale.

3. Gli organismi di cui all'art. 1 hanno l'obbligo di provvedere alla sicurezza e alla corretta tenuta degli archivi correnti e di deposito, attenendosi ai criteri di formazione, gestione e conservazione dei documenti di cui alla presente legge, identificando i documenti riservati e segreti e assicurando altresì modalità uniformi di accesso interno ed esterno.

4. L'Archivio Segreto Vaticano e gli organismi di cui all'art. 14 provvedono alla sicurezza e alla conservazione permanente e scientificamente ordinata degli archivi storici, consentendone la consultazione secondo quanto disposto dalla presente legge.

Art. 5 – *Inamovibilità*

1. È vietata l'uscita definitiva dalle sedi sottoposte alla giurisdizione della Santa Sede degli archivi di sua appartenenza.

2. Gli archivi storici appartenenti alla Santa Sede non possono essere rimossi dal loro luogo di conservazione permanente. Tuttavia, per giuste ragioni e secondo le necessità, sarà possibile spostare la sede di conservazione permanente.

3. È consentito lo spostamento temporaneo di singoli documenti nel caso gli stessi debbano essere sottoposti ad analisi e indagini diagnostiche, nonché a interventi di restauro da eseguire eventualmente all'esterno.

Art. 6 – Prestiti interni di documenti storici

1. È consentito lo spostamento temporaneo di singoli documenti storici per esposizioni o mostre che abbiano luogo all'interno dello Stato della Città del Vaticano o delle zone extra territoriali, previa autorizzazione del responsabile dell'organismo presso il quale il materiale è conservato, il quale provvederà a darne comunicazione alla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede, di cui all'art. 15.

2. La richiesta di autorizzazione è presentata almeno tre mesi prima dell'inizio della manifestazione e deve indicare il responsabile della custodia dei documenti durante la loro assenza dalla sede naturale.

3. L'assunzione del rischio per il valore del materiale ritenuto congruo dall'organismo prestatore è assunto dall'organismo richiedente.

Art. 7 – Prestiti esterni di documenti storici

1. La Segreteria di Stato, sentita la Commissione centrale per archivi della Santa Sede e il responsabile dell'archivio storico interessato, può autorizzare il prestito esterno di singoli documenti storici per esposizioni, mostre o altre iniziative di collaborazione internazionale.

2. La richiesta di autorizzazione è presentata alla Segreteria di Stato almeno sei mesi prima dell'inizio della manifestazione e deve indicare il responsabile della custodia dei documenti durante la loro assenza dalla sede naturale.

3. L'autorizzazione è rilasciata previa valutazione delle esigenze di integrità fisica del materiale archivistico ed è subordinata all'adozione delle misure necessarie alla sua salvaguardia.

4. Il rilascio dell'autorizzazione è altresì subordinato all'assicurazione del materiale da parte del richiedente per il valore ritenuto congruo dall'organismo prestatore.

5. Il prestito non può avere una durata superiore a sei mesi.

Art. 8 – Vigilanza conservativa e controlli gestionali

1. Gli archivi di proprietà della Santa Sede, qualunque sia l'organismo che li produca o li detenga, sono sottoposti alla vigilanza tecnico-scientifica della Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede.

2. La Commissione provvede a elaborare linee di indirizzo e criteri tecnici operativi in materia di conservazione e valorizzazione degli archivi, nonché sui relativi interventi.

3. La Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede sovrintende altresì ai versamenti di cui all'art. 11, approvando gli eventuali scarti

proposti, e collabora con gli organismi interessati alla definizione dei criteri di formazione e di gestione degli archivi correnti, di deposito e informatici.

4. Il controllo gestionale e organizzativo degli archivi degli organismi di cui all'art. 1 è direttamente esercitato al loro interno dalla rispettiva istanza di sorveglianza di cui all'art. 16.

5. L'istanza di sorveglianza esercita altresì il compito di commissione di scarto e provvede pertanto alla compilazione e all'aggiornamento dei relativi massimari.

Art. 9 – *Rivendica*

1. Spetta al prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano la rivendica dei documenti di pertinenza degli organismi della Santa Sede, che si trovino fuori della loro sede naturale.

2. Tale rivendica viene esercitata notificando al detentore l'obbligo di restituire i documenti all'organismo di pertinenza, dandone notizia a quest'ultimo, che a sua volta provvederà al ritiro.

Art. 10 – *Azione di restituzione*

L'azione di restituzione del materiale archivistico illecitamente asportato dalle sedi di cui all'art. 1, comma 2, è esercitata dalla competente autorità davanti al tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

Art. 11 – *Versamenti*

1. Tutti gli organismi della Santa Sede di cui all'art. 1 effettuano il versamento dei propri documenti relativi agli affari esauriti da oltre trentacinque anni all'Archivio Segreto Vaticano ovvero ai rispettivi archivi storici di cui all'art. 14.

2. Il versamento di documenti più recenti può essere effettuato soltanto in presenza di situazioni di pericolo di dispersione o danneggiamento del materiale archivistico.

3. I documenti selezionati tramite lo spoglio a seguito della morte del sommo pontefice, dei cardinali e dei prelati superiori sono immediatamente versati all'Archivio Segreto Vaticano.

4. Sono altresì versati all'Archivio Segreto Vaticano gli archivi degli organismi della Santa Sede eventualmente soppressi, salvo che non sia necessario il trasferimento, in tutto o in parte, ad altri organismi.

5. Tutti i versamenti devono essere preceduti dalle operazioni di scarto di cui all'art. 24.

6. I documenti selezionati per la conservazione permanente devono essere versati nella completa integrità delle serie archivistiche e contestualmente agli strumenti che ne garantiscono la consultazione.

7. Ogni versamento deve essere corredato dal relativo elenco.

Art. 12 – *Restauro*

1. Il restauro degli archivi di proprietà della Santa Sede è approvato dalla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede sulla base della presentazione di un adeguato progetto tecnico e del relativo preventivo di spesa o piano economico.

2. La spesa occorrente per gli interventi di cui al precedente comma è posta a carico degli organismi detentori dei documenti.

Capo II

ORGANI DI CONSERVAZIONE

Art. 13 – *Archivio Segreto Vaticano*

1. L'Archivio Segreto Vaticano è l'organo di conservazione permanente degli archivi della Santa Sede e costituisce il suo archivio centrale.

2. L'Archivio Segreto Vaticano riceve i versamenti di cui all'art. 11, nonché ogni altra diversa acquisizione documentaria per donazioni, lasciti, acquisti, scambi o depositi perpetui, previo positivo parere della Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede.

3. L'Archivio Segreto Vaticano è organizzato con apposito statuto, conformemente a quanto disposto dalla costituzione apostolica *Pastor bonus* (art. 187).

Art. 14 – *Archivi storici di specifici organismi*

1. La Segreteria di Stato, la Congregazione per la Dottrina della Fede, la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, la Penitenzieria Apostolica, la Fabbrica di San Pietro e il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, titolari di archivi da loro custoditi dietro concessione del sommo pontefice senza soluzione di continuità, possono continuare a conservarli presso un separato archivio storico, da considerarsi comunque sezione autonoma dell'Archivio Segreto Vaticano.

2. Indici, inventari e altri strumenti di ricerca, relativi alle sezioni autonome di cui al comma precedente devono essere conservati anche presso l'Archivio Segreto Vaticano.

3. Il versamento, la conservazione e la consultazione dei documenti presso i sopraindicati archivi storici avviene nel rispetto delle disposizioni contenute nella presente legge.

Capo III

ORGANI DI CONTROLLO

Art. 15 – *Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede*

1. Presso la Segreteria di Stato è istituita la Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede, con i compiti di cui all'art. 8, commi 1, 2 e 3.

2. La Commissione è composta dal sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato o da un suo delegato, dal prefetto dell'Archivio Segreto Vaticano, da un membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche da esso indicato e da un archivista designato *ad tempus* dai dicasteri della Curia romana, secondo le modalità definite dal regolamento.

3. La Commissione potrà avvalersi, di volta in volta, nello svolgimento dei propri compiti istituzionali, di esperti interni o esterni.

4. La Commissione può in ogni tempo, in seguito a preavviso, procedere a ispezioni per accertare lo stato di conservazione e di ordinamento di tutti gli archivi.

Art. 16 – *Istanze di sorveglianza*

1. Presso ogni organismo di cui all'art. 1 è istituita un'istanza di sorveglianza sui rispettivi archivi, con i compiti di cui all'art. 8, commi 4 e 5.

2. Tale istanza è composta dal superiore competente o da un suo delegato, da un ufficiale e dal responsabile dell'archivio.

3. L'istanza si riunisce almeno due volte l'anno e ogni qualvolta sia richiesto dal superiore competente o dalla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede.

Titolo III

GESTIONE DEGLI ARCHIVI

Capo I

ARCHIVIAZIONE DEI DOCUMENTI

Art. 17 – *Classificazione*

1. I singoli organismi determinano autonomamente, e in modo coordinato per le proprie ripartizioni interne, le modalità per la costituzione dei fascicoli d'archivio nell'ambito del proprio sistema di classificazione.

2. A tal fine dovranno essere definiti dall'istanza di sorveglianza di ciascun organismo adeguati titolari, con l'indicazione dei criteri generali di organizzazione dell'archivio, nonché delle partizioni gerarchicamente ordinate entro le quali classificare i documenti ricevuti o spediti.

3. I titolari di cui al comma precedente vengono sottoposti alla valutazione della Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede.

Art. 18 – *Registrazione di protocollo*

1. Sono oggetto di registrazione obbligatoria i documenti ricevuti o spediti da tutti gli organismi della Santa Sede.

2. La registrazione di protocollo per ogni documento ricevuto o spedito è effettuata mediante apposizione-memorizzazione sul relativo registro delle informazioni archivistiche di cui al comma 4.

3. Sono esclusi dalla registrazione, fatta salva diversa decisione del superiore competente dell'organismo: le lettere anonime, che devono comunque essere distrutte, i bollettini ufficiali e i notiziari, le note di ricezione delle circolari, i materiali statistici, gli atti preparatorî interni, i giornali, le riviste, i libri, i materiali pubblicitari, gli inviti a manifestazioni e tutti i documenti già soggetti a eventuale registrazione particolare.

4. Le informazioni della registrazione sono: *a)* numero di protocollo; *b)* data di registrazione; *c)* mittente per i documenti ricevuti o destinatario per i documenti spediti; *d)* oggetto del documento; *e)* data e numero di protocollo del documento ricevuto, se disponibili; *f)* codici del sistema di classificazione; *g)* indicazione della persona o dell'ufficio cui sarà affidato il trattamento del documento; *h)* identificazione degli allegati; *i)* mezzo di spedizione.

5. La procedura per l'eventuale annullamento nel registro di protocollo di qualche informazione deve rimanere visibile ed essere tale da consentire la lettura di tutte le informazioni originarie, unitamente alla data, all'identificativo dell'operatore e agli estremi dell'eventuale provvedimento di autorizzazione.

Art. 19 – *Segnatura di protocollo*

1. Sono oggetto di segnatura obbligatoria i documenti su supporto cartaceo o informatico ricevuti o spediti da tutti gli organismi della Santa Sede.

2. La segnatura di protocollo per ogni documento ricevuto o spedito è effettuata mediante apposizione-associazione allo stesso delle seguenti informazioni archivistiche: *a)* numero progressivo di protocollo; *b)* data di protocollo; *c)* codici di classificazione del documento; *d)* individuazione anche in forma sintetica dell'organismo o dell'area organizzativa che riceve o spedisce il documento; *e)* indicazione anche in forma sintetica della persona o dell'ufficio cui sarà affidato il trattamento del documento; *f)* identificazione degli allegati.

3. L'operazione di segnatura di protocollo si effettua contemporaneamente all'operazione di registrazione di protocollo.

Art. 20 – Accesso al protocollo e ai documenti degli archivi correnti e di deposito

1. L'accesso al protocollo, la ricerca di tutte le informazioni relative ai documenti protocollati da ciascun organismo, nonché l'accesso ai documenti stessi sono disciplinati da criteri di abilitazione stabiliti con regolamento.

2. I soggetti abilitati all'accesso ai documenti possono trarne copia per motivi amministrativi o per tutela di situazioni giuridicamente rilevanti.

Art. 21 – Accesso ai documenti degli archivi storici o del periodo chiuso

1. I documenti che servono all'esercizio del ministero pontificio non sono soggetti ad alcun vincolo di accesso per la Segreteria di Stato e, quando richiesti da altri organismi per il suo tramite, devono essere comunicati nella forma più opportuna.

2. La Segreteria di Stato può autorizzare l'accesso ai documenti attinenti alle inchieste svolte durante i procedimenti canonici per le cause dei santi senza limiti cronologici ai postulatori o agli attori della causa sotto segreto pontificio.

3. I documenti di cui al precedente comma rimangono compresi fra quelli del periodo chiuso anche dopo l'avvenuta beatificazione o canonizzazione.

4. Possono essere comunicati ai presuli direttamente interessati i documenti costitutivi delle singole diocesi o circoscrizioni ecclesiastiche, gli atti diplomatici necessari alla trattazione di concordati, accordi o affari riferentisi ai rapporti internazionali della Santa Sede, anche se compresi nel periodo chiuso.

5. La comunicazione dei documenti tramite la Segreteria di Stato è fatta di norma a mezzo di copia.

Art. 22 – Trasferimento dei documenti all'archivio di deposito

1. Con cadenza annuale, il responsabile del servizio di archivio di ciascun organismo provvede a trasferire fascicoli e serie documentarie, relativi a procedimenti conclusi in un apposito archivio di deposito, costituito presso l'organismo stesso.

2. Il trasferimento deve essere attuato rispettando l'organizzazione che i fascicoli e le serie avevano nell'archivio corrente.

3. Il responsabile del servizio di archivio deve redigere e conservare un elenco dei fascicoli e delle serie trasferite all'archivio di deposito.

Art. 23 – Spostamento dei documenti dall'archivio corrente e di deposito

1. Non è consentito prelevare dai fascicoli di archivio singoli documenti.

2. L'eventuale prelevamento deve avvenire con l'intero fascicolo.

3. Per ogni fascicolo prelevato deve essere tenuta traccia del movimento effettuato, della richiesta di prelevamento e della data di restituzione.

Art. 24 – *Scarto archivistico*

1. Alla scadenza del periodo di conservazione dei documenti presso gli archivi di deposito di cui all'art. 22, comma 1, il responsabile dell'archivio procede alla selezione del materiale sprovvisto d'interesse religioso, amministrativo e storico, individuato sulla base dei relativi massimarî di scarto.

2. La proposta di scarto, accompagnata dalla lista del materiale da destinare alla eliminazione, deve essere sottoposta all'approvazione della Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede, che provvede a esprimersi entro i successivi tre mesi.

3. La lista di cui al comma precedente dovrà essere allegata, per opportuna documentazione, agli elenchi di versamento relativi al fondo archivistico di appartenenza.

4. All'eliminazione fisica del materiale selezionato per lo scarto provvede direttamente l'organismo titolare dell'archivio.

Art. 25 – *Trattamento dei dati personali*

Il trattamento dei dati di carattere personale e dei documenti che li contengono deve essere tale da garantire il rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali e della dignità delle persone.

Art. 26 – *Duplicazione di sostituzione*

1. Gli organismi di cui all'art. 1 hanno facoltà di sostituire, a tutti gli effetti, i documenti cartacei dei propri archivi correnti e di deposito con la corrispondente riproduzione su supporto fotografico, su supporto ottico o con altro mezzo idoneo a garantire la conformità dei documenti agli originali.

2. I limiti di tale facoltà, i procedimenti tecnici e le modalità operative della duplicazione e autenticazione sono determinati con regolamento.

3. I duplicati sostitutivi sono sottoposti alla stessa disciplina degli originali riprodotti.

4. È esclusa la duplicazione di sostituzione degli archivi storici.

Art. 27 – *Duplicazione di sicurezza e di consultazione*

1. Gli archivi storici della Santa Sede possono essere duplicati per motivi di sicurezza e di consultazione, con qualsiasi procedimento tecnico che dia garanzia di fedeltà ai documenti riprodotti, duplicabilità, leggibilità, resistenza dell'immagine a tentativi di alterazione fraudolenta e stabilità nel tempo.

2. Le modalità operative della duplicazione sono determinate con regolamento.

3. I duplicati di sicurezza devono essere conservati in sedi diverse da quelle in cui si trovano gli originali e sono esclusi dalla consultazione.

Art. 28 – *Sistemi di archiviazione fisica*

1. I locali e le attrezzature destinati all'archiviazione fisica dei documenti devono rispondere a criteri di igiene, di efficienza tecnologica per la prevenzione degli incendi e per la sicurezza sul lavoro.

2. Devono altresì essere assicurate le condizioni termoigrometriche adeguate ai vari supporti.

3. L'accesso ai locali di deposito è consentito solo al personale autorizzato dai regolamenti interni.

Capo II

GESTIONE INFORMATICA DEI DOCUMENTI

Art. 29 – *Sistemi informatici*

1. Gli organismi di cui all'art. 1 sono tenuti a introdurre al loro interno sistemi informativi automatizzati, volti alla produzione, gestione e diffusione di dati e documenti, sottoponendo preventivamente il relativo piano alla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede e concordando l'aspetto finanziario con l'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica.

2. I procedimenti tecnici e le modalità operative dei sistemi informatici sono determinati con regolamento.

Art. 30 – *Protocollo informatico*

Nell'ambito dei progetti di cui al precedente articolo vengono realizzati presso tutti gli organismi sistemi di protocollo informatico, volti alla sostituzione del registro di protocollo cartaceo, nel rispetto delle disposizioni della presente legge.

Art. 31 – *Firma digitale*

1. I documenti informatici sono validi a tutti gli effetti solo se sottoscritti con firma digitale, che sostituisce la firma autografa.

2. L'apposizione o associazione della firma digitale a un documento informatico equivale alla sottoscrizione effettuata in forma scritta sul documento cartaceo e sostituisce a ogni effetto anche l'apposizione di sigilli, punzoni o altri contrassegni eventualmente previsti.

3. La firma digitale deve riferirsi in maniera univoca a un solo soggetto e al solo documento cui è apposta.

Art. 32 – *Conservazione degli archivi informatici*

1. La conservazione permanente dei documenti informatici e la loro selezione periodica deve avvenire nel rispetto delle disposizioni della presente legge.

2. In caso di aggiornamento dei sistemi adottati deve essere garantito il pieno recupero e la riutilizzazione delle informazioni acquisite con le versioni precedenti.

Capo III

PERSONALE

Art. 33 – *Responsabile dell'archivio*

1. Tutti gli organismi della Santa Sede devono individuare un responsabile dei rispettivi archivi, dandone comunicazione alla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede e curando l'aggiornamento della situazione in caso di avvicendamenti.

2. Il responsabile dell'archivio, laico o ecclesiastico, può essere individuato tra il personale interno ovvero provenire dall'esterno, con le seguenti qualifiche: *a)* archivista da destinare agli archivi storici, *b)* protocollista da destinare agli archivi correnti e di deposito.

3. Gli organismi titolari di archivi storici devono provvedere all'individuazione di entrambe le figure professionali.

Art. 34 – *Titoli di studio*

Il responsabile dell'archivio deve essere in possesso dei seguenti titoli di studio: *a)* per la qualifica di archivista il diploma di laurea (o equivalente) in materie umanistiche, giuridiche o ecclesiastiche, nonché il diploma biennale di archivistica, conseguito presso una scuola istituzionale di settore; *b)* per la qualifica di protocollista il diploma di scuola media superiore (o equivalente), nonché il diploma annuale di archivistica, conseguito presso una scuola istituzionale di settore.

Art. 35 – *Reclutamento e trattamento*

1. Il personale dell'Archivio Segreto Vaticano è assunto, inquadrato ai fini del trattamento economico e qualificato secondo quanto disposto dallo statuto e dal regolamento del medesimo istituto.

2. I responsabili degli archivi degli organismi della Santa Sede, nonché l'ulteriore personale addetto che si rendesse necessario per il funzionamen-

to degli stessi, sono assunti e inquadrati ai fini del trattamento economico secondo quanto disposto dai relativi regolamenti.

3. Il personale degli archivi della Santa Sede è comunque soggetto a tutte le disposizioni del regolamento generale della Curia romana.

Art. 36 – *Compiti*

1. L'archivista è responsabile dell'archivio storico, di deposito e corrente dell'organismo a cui appartiene ed esercita inoltre funzioni di direzione e sorveglianza del protocollista e degli altri addetti al funzionamento del settore archivistico.

2. Rientra fra i compiti dell'archivista, in particolare, la gestione ordinaria dell'archivio storico secondo le vigenti disposizioni legislative e regolamentari, oltre che in ottemperanza ai criteri dettati dalla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede, cui è tenuto a segnalare, tramite il proprio superiore, ogni circostanza che possa eventualmente minacciare l'integrità o la conservazione del patrimonio archivistico.

3. Il protocollista provvede alla gestione ordinaria dell'archivio corrente e di deposito secondo le vigenti disposizioni legislative e regolamentari, oltre che in ottemperanza ai criteri indicati dai superiori o dall'archivista, cui è tenuto a segnalare ogni circostanza che possa eventualmente minacciare l'integrità dei documenti.

Titolo IV

FRUIZIONE PUBBLICA E VALORIZZAZIONE

Capo I

CONSULTABILITÀ DEI DOCUMENTI

Art. 37 – *Apertura alla consultazione*

È prerogativa esclusiva del sommo pontefice dichiarare aperti alla consultazione in tutto o in parte gli archivi storici della Santa Sede.

Art. 38 – *Documenti pubblici*

I documenti di natura pubblica del sommo pontefice e degli organismi della Santa Sede sono consultabili senza limiti di data.

Art. 39 – *Documenti riservati e segreti*

1. I documenti che, in forza della loro natura, hanno carattere di riservatezza e segretezza sono esclusi dalla consultazione anche quando si apra il periodo chiuso.

2. Sono da considerarsi riservati e segreti gli atti dei conclavi, lo spoglio dei documenti dei sommi pontefici e dei cardinali, i processi vescovili, i

documenti di foro interno, le posizioni relative al personale della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano e le cause matrimoniali, oltre che i documenti indicati come tali dalla Segreteria di Stato.

3. Particolari deroghe per la consultazione di tali documenti possono essere concesse per giusti motivi esclusivamente dalla Segreteria di Stato.

4. I documenti per i quali sia stata autorizzata la consultazione ai sensi del comma 3 conservano il loro carattere riservato o segreto e non possono essere diffusi.

Art. 40 – *Limiti alla consultabilità dei documenti*

1. Sono esclusi dalla consultazione i documenti compresi nel periodo chiuso.

2. Particolari deroghe per la consultazione dei documenti compresi nel periodo chiuso possono essere concesse per giusti motivi esclusivamente dalla Segreteria di Stato.

3. I documenti relativi a situazioni puramente private di persone sono consultabili cento anni dopo la loro morte.

4. L'accertamento dell'esistenza e della natura degli atti non liberamente consultabili è effettuato dal responsabile dell'archivio storico.

Art. 41 – *Modalità della consultazione*

1. Gli archivi dichiarati consultabili sono posti a disposizione dei ricercatori.

2. Prima di essere posti in consultazione gli archivi storici della Santa Sede sono sottoposti a riordinamento e sono corredati con gli strumenti di descrizione e di ricerca. I singoli documenti sono numerati e timbrati.

3. La consultazione degli archivi dichiarati consultabili è gratuita.

Art. 42 – *Requisiti per la consultazione*

1. I requisiti richiesti per l'ammissione alla ricerca e alla consultazione per scopo di studio degli archivi storici della Santa Sede sono determinati con regolamento.

2. La consultazione dei documenti contenenti dati personali, accessibili su autorizzazione, è soggetta al rispetto dei diritti delle libertà fondamentali e della dignità delle persone interessate e non ne implica la diffusione.

3. I documenti pervenuti in proprietà della Santa Sede a seguito di acquisti, donazioni, lasciti, scambi o depositi perpetui sono soggetti alla disciplina del presente capo.

4. Coloro che vendono, donano, lasciano in eredità, scambiano o depositano in perpetuo documenti alla Santa Sede possono porre la condi-

zione della non consultabilità di tutto o di parte dei documenti degli ultimi cento anni dalla loro data. La limitazione non opera nei riguardi dei diretti interessati.

Art. 43 – Consultazione dei documenti originali

1. La consultazione dei documenti originali può essere soggetta a particolari restrizioni fino alla esclusione, ove sussistano problemi di conservazione e di salvaguardia del materiale, valutati dal responsabile dell'archivio.

2. Nelle precedenti ipotesi la consultazione può essere garantita tramite la corrispondente duplicazione dei documenti.

Capo II

RIPRODUZIONE DEI DOCUMENTI

Art. 44 – Riproduzione dei documenti per uso di studio

1. È consentito il rilascio della riproduzione di singoli documenti per uso di studio.

2. Le relative modalità sono determinate con regolamento.

3. Il rilascio delle riproduzioni per uso di studio non attribuisce alcun altro diritto di utilizzazione.

Art. 45 – Diritti di riproduzione

1. L'uso delle riproduzioni per scopi diversi da quelli di studio è soggetto a preventiva autorizzazione e al pagamento dei relativi diritti, da determinarsi con regolamento, fatti salvi gli eventuali diritti di autore.

2. Le attività connesse all'esercizio dei diritti di cui al comma precedente devono essere svolte nel rispetto dell'integrità religiosa e culturale del materiale archivistico.

Capo III

VALORIZZAZIONE

Art. 46 – Attività di valorizzazione

1. L'attività di valorizzazione del materiale archivistico è assicurata prioritariamente da parte degli organismi detentori.

2. All'esercizio di tale funzione possono essere ammessi altri soggetti con interventi diretti o indiretti, volti a mettere a disposizione risorse umane, finanziarie o strumentali.

Art. 47 – *Limiti della valorizzazione*

1. La valorizzazione del materiale archivistico deve essere compatibile con le esigenze di tutela di cui al titolo II e non deve costituire alcun rischio per i suoi contenuti religiosi e culturali.

2. I progetti editoriali in collaborazione con soggetti esterni, relativi a documenti appartenenti alla Santa Sede, devono essere preventivamente autorizzati dalla Commissione centrale per gli archivi della Santa Sede.

3. Ogni altro intervento di valorizzazione di interi archivi o di singole serie, anche tramite collaborazioni con altri Stati, è sottoposto alla medesima approvazione.

Titolo V
DISPOSIZIONI FINALI

Art. 48 – *Sanzioni*

1. Tutti gli atti eventualmente adottati in contrasto con le disposizioni della presente legge sono nulli.

2. Le inadempienze alle disposizioni della presente legge sono sanzionabili ai sensi degli articoli 70-85 del regolamento generale della Curia romana.

Art. 49 – *Regolamento*

Con apposito regolamento sono emanate le disposizioni di attuazione della presente legge.

Art. 50 – *Abrogazioni*

Dalla data di entrata in vigore della presente legge sono abrogate tutte le leggi e le disposizioni regolamentari con essa incompatibili.

Art. 51 – *Disposizioni transitorie*

1. I primi versamenti di cui all'art. 11, comma 1, possono essere effettuati entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge.

2. Le disposizioni di cui all'art. 34 non si applicano agli archivisti e protocollisti in carica al momento dell'entrata in vigore della presente legge.

3. I requisiti per la consultazione degli archivi storici, nelle more di emanazione del regolamento, sono adottati dai singoli organismi in analogia con quelli in vigore presso l'Archivio Segreto Vaticano.

AAS 97 (2005) pp. 353-376

**ELENCO DELLE CHIESE ELEVATE
AL GRADO DI BASILICHE MINORI**

DATA	TITOLO	CITAZIONE
25 giugno 1978	Templum abbatiale atque paroeciale Schyrense, quod in archidioecesi Monacensi atque Frisingensi exstat, ad honorem basilicae minoris tollitur.	AAS 71 (1979) p. 972
18 luglio 1979	Templum in Tuamensi archidioecesi B.M.V. sub titulo «Our Lady at Knock» dicatum ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 973
2 agosto 1979	Templum cathedrale dioecesis Galvestoniensis-Houstoniensis ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 975
17 agosto 1979	Sacra aedes in dioecesi S. Marci Argentanensis B.M.V. Nativitati dicata, quae vulgari sermone «Maria Santissima del Pettoruto» cognominatur, ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 975
22 agosto 1979	Templum paroeciale nomine «Madonna di Caravaggio» B.M.V. in urbe Mediolano dicatum ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 1344
22 agosto 1979	Templum S. Adalberti sacrum in dioecesi Grandormensi ad paroeciam pertinens eo ipsius nomine appellatam ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 1345
24 settembre 1979	Templum in Agrigentina dioecesi S. Calogero dicatum et in «Monte di Sciacca» exstans ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 1347
26 settembre 1979	Templum B.M.V. vulgo del Pilar, in dioecesi S. Ioannis Baptistae a Missionibus, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 71 (1979) p. 1346
4 ottobre 1979	Templum monasterii B.M.V. de Runa-Altovado, in dioecesi Graecensi-Seccoviensi, eidem B.M.V. caelo receptae dicatum, titulo basilicae minoris honestatur.	AAS 71 (1979) p. 1348
11 ottobre 1979	Paroeciale templum SS. Apostolorum Petri et Pauli quod est in urbe Dillinga, in dioecesi Augustana Vindelicorum, ad basilicae minoris gradum attollitur.	AAS 71 (1979) p. 1349

DATA	TITOLO	CITAZIONE
3 novembre 1979	Cathedrale templum archidioecesis Denveriensis «ab Immaculata Conceptione» ad basilicae minoris tollitur gradum.	AAS 71 (1979) p. 1508
10 novembre 1979	Templum cathedrale Carpense, in Italia, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 71 (1979) p. 1374
2 gennaio 1980	Templum B.M.V. Matris Boni Consilii, in loco Capodimonte vulgari sermone cognominato surgens, in archidioecesi Neapolitana, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 26
5 gennaio 1980	Templum cathedrale Tadinense S. Benedicto Abbati sacrum, basilicae minoris titulo exornatur.	AAS 72 (1980) p. 26
6 febbraio 1980	Templum S. Nicolai Barensis in urbe Tauromenio, in finibus archidioecesis Messanensis, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 158
27 marzo 1980	Templum S. Annae in Góra św. Anny, in dioecesi Opoliensi, in finibus Poloniae, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 267
11 aprile 1980	In archidioecesi Bononiensi, Centense collegiatum templum S. Blasii ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 382
18 aprile 1980	Templum seu Sanctuarium B.M.V. «del Cisne», quo est in dioecesi Loiana, in Aequatoria, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 383
28 aprile 1980	Templum B.M.V. in caelum Assumptae, quod est Aglonae, in archidioecesi Rigensi, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 589
30 aprile 1980	In loco Niepokalanów, qui est in Polonia, templum B.M.V. Immaculatae, mediatricis omnium gratiarum, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 384
30 aprile 1980	Templum Sanctuarium, quod surgit in Kalwaria Zebrzydowska, in Polonia, B.M.V. Angelorum sacrum, ad dignitatem basilicae minoris tollitur.	AAS 72 (1980) p. 590
28 maggio 1980	Templum cathedrale dioecesi Mazariensis ad honorem basilicarum minorum evehitur.	AAS 72 (1980) p. 591
2 giugno 1980	Cathedrale templum Neritonense, in Italia, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 799
18 giugno 1980	Templum S. Hyacinthi de Yaguachi, in archidioecesi Guayaquilensi, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 592

DATA	TITOLO	CITAZIONE
18 giugno 1980	Templum cathedrale Bellunense, S. Martino episcopo sacrum, ad basilicae minoris gradum motu proprio Summus Pontifex evehit.	AAS 72 (1980) p. 800
16 luglio 1980	Paroecialis ecclesia S. Martini, in oppido Amberga dioecesis Ratisbonensis posita, basilicae minoris titulo exornatur.	AAS 72 (1980) p. 802
21 luglio 1980	Ecclesia Sanctuarium B. Angeli ab Acri B.M.V. Immaculatae dicata, in Ecclesiae Bisinianensis finibus posita, ad basilicae minoris gradum attollitur.	AAS 72 (1980) p. 804
30 luglio 1980	Templum Deo consecratum in honorem B.M.V. sub titulo Dominae Nostrae a Nivibus intra dioecesis Tuticorensis fines ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 1103
4 settembre 1980	Templum cathedrale archidioecesis Tunquensis, in Columbia, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 986
24 settembre 1980	Templum paroeciale loci «Concepción del Uruguay», in dioecesi Gualeguaychensi, in Argentina, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 72 (1980) p. 988
6 novembre 1980	Cathedrale templum metropolitanae Ecclesiae Potentinae B.M.V. caelo receptae dicatum ad honorem basilicae minoris evehitur.	AAS 73 (1981) p. 10
25 novembre 1980	Cathedrale templum archidioecesis S. Crucis de Sierra, in Bolivia, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 73 (1981) p. 149
12 febbraio 1981	Cathedrale templum dioecesis Vestanae B.V.M. caelo receptae sacrum tollitur ad basilicae minoris gradum honoremque.	AAS 73 (1981) p. 450
17 marzo 1981	Sacrarium «Domini a Miraculis» in dioecesi S. Rosae de Osos ad gradum tollitur basilicae minoris dignitatemque.	AAS 73 (1981) p. 483
27 aprile 1981	Templum in archidioecesi Appartiopolitana B.M.V. sub titulo «Nossa Senhora Aparecida» dicatum ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 73 (1981) p. 538
27 aprile 1981	Aedes Manilensis archidioecesis princeps B.V.M. sacra sub titulo Immaculatae Conceptionis ad honorem attollitur basilicaeque dignitatem minoris.	AAS 73 (1981) p. 539
11 maggio 1981	In urbe vulgo Seregno, in archidioecesi Mediolanensi, templum S. Iosephi ad honorem atque dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 73 (1981) p. 540

DATA	TITOLO	CITAZIONE
9 settembre 1981	Templum cathedrale Veszprimiense, in Hungaria, ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 73 (1981) p. 691
17 dicembre 1981	Templum cathedrale Imolense ad basilicae minoris honorem evehitur.	AAS 74 (1982) p. 265
21 gennaio 1982	Aedes cathedralis archidioecesis Maringaensis titulo cohonestatur basilicae minoris.	AAS 74 (1982) p. 380
15 febbraio 1982	Templum B.M.V. quod vulgo «Notre Dame» cognominat in urbe Marianopoli, in Canada, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 539
15 febbraio 1982	Templum Familiae Sacrae dicatum intra archidioecesis Nairobiensis fines ad titulum honoremque basilicae minoris provehitur.	AAS 74 (1982) p. 676
16 febbraio 1982	Templum in urbe Culmensi situm atque SS. Trinitati dicatum ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 540
4 marzo 1982	Templum abbatiale Ordinis Cisterciensium quod est in loco Zire, in finibus dioecesis Veszprimiensis, ad dignitatem basilicae minoris evehitur, VIII abeunte saeculo conditae abbatiae.	AAS 74 (1982) p. 980
20 marzo 1982	Templum S. Tammari, quod surgit in loco Grumo Nevano, in dioecesi Aversana, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 677
31 marzo 1982	Templum coenobii Fontis Avellanensis S. Crucis et S. Andreae Apostolo dicatum ad gradum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 680
17 aprile 1982	Templum sacelli Christo Regi Domino sub titulo «Amoris Misericordis» in oppido Collevalenza dioecesis Tudertinae dicati honestatur dignitate basilicae minoris.	AAS 74 (1982) p. 765
6 maggio 1982	Templum cathedrale S. Iacobi Bruklyniense ad titulum et dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 820
14 luglio 1982	Sanctuarium B.M.V. titulo «Madonna della Corona» invocatae dicatum, quod in loco «Spiazzi di Ferrara di Monte Baldo» in Veronensi dioecesi exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 985
15 luglio 1982	B.M.V. sacellum vulgo appellatae «Our Lady of Charity» intra fines dioecesis Ferdinando-politanae ab Unione ad gradum provehitur dignitatemque basilicae minoris.	AAS 74 (1982) p. 986

DATA	TITOLO	CITAZIONE
9 agosto 1982	Templum B.M.V. quod est in loco Svat Hostn, in Cecoslovacchia, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 74 (1982) p. 1107
14 settembre 1982	Paroeciale templum S. Margaritae in archidioecesis Coloniensis loco «Duesseldorf-Geresheim» exstans, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 74 (1982) p. 1210
24 settembre 1982	In Italia templum cathedrale Calliense B.M.V. in caelum Assumptae sacrum, ad honorem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 17
18 dicembre 1982	Paroeciale templum Descensioni Spiritus Sancti dicatum quod in loco «Przeworsk» intra fines dioecesis Premisliensis Latinorum exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 203
18 dicembre 1982	Templum S. Sebastiani in monasterio Ordinis S. Benedicti, in archidioecesi S. Salvatoris in Brasilia, ad dignitatem basilicae minoris tollitur.	AAS 75 (1983) p. 202
29 dicembre 1982	Aedes Deo dicata in honorem S. Margaritae in loco «Osterhofen-Altenmarkt» dioecesis Passaviensis dignitate et titulo basilicae minoris cohonestatur.	AAS 75 (1983) p. 360
4 gennaio 1983	Templum S. Petri Apostoli in loco vulgo Collesano, in dioecesi Cephaludensi, ad honorem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 204
8 gennaio 1983	Paroeciale templum B.M.V. sub titulo «S. Maria in Vineis» in urbe Ianua dicatum ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 361
19 gennaio 1983	In urbe archidioecesis Monterreyensis eodem nomina appellata templum Deiparae sub titulo «B.M.V. de Guadalupe» dicatum ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 362
26 gennaio 1983	Sacra aedes B.M.V. a Visitatione in vertice «Marianska Hora» supra urbem Levocam, dioecesis Scepusiensis, basilicarum minorum numero accensetur.	AAS 76 (1984) p. 553
24 febbraio 1983	Templum Visitationis B.M.V., in dioecesi Varmiensi situm, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 479
18 marzo 1983	In dioecesi Segobricensi-Castellionensi sanctuarium B.M.V. «de Lledó» se «de Lidón» appellatae ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 75 (1983) p. 546

DATA	TITOLO	CITAZIONE
18 marzo 1983	Abbatiale templum in loco Stams intra fines Oenipontanae dioecesis situm ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 15
3 maggio 1983	Cathedrale templum dioecesis Sedinensis-Caminensis ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 75 (1983) p. 807
28 novembre 1983	Cathedrale templum Crotonense ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 261
16 gennaio 1984	Templum B.M.V. et SS. Apostolorum Petri et Pauli, quod est Leśnae Podlaskae, in dioecesi Siedlcensi seu Podlachiensi, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 439
7 febbraio 1984	Templum B.M.V. a Visitatione, quod surgit in urbe Petrovče, in dioecesi Mariborensi, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 554
16 marzo 1984	Ecclesia S. Apollinaris in Urbe ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 703
4 aprile 1984	Templum, Reginae Apostolorum dicatum in Urbe, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 767
16 aprile 1984	In Lyciensi archidioecesi templum S. Dominico Savio sacrum ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 637
28 aprile 1984	Templum cathedrale Arianensis dioecesis ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 638
12 giugno 1984	Ecclesia abbatialis Ferigoletensis, in Gallia, titulo ac dignitate basilicae minoris decoratur.	AAS 76 (1984) p. 838
20 luglio 1984	Templum paroeciale quod in loco Wan-Chin surgit, in dioecesi Kaohsiungensi, Immaculae Conceptioni B.M.V. sacrum, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 951
23 agosto 1984	Templum S. Crucis in Coccinensi dioecesi ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 76 (1984) p. 952
27 febbraio 1985	Templum S. Servatii sacrum in urbe Traiecti ad Mosam, Ruremundensis dioecesis, ad basilicae minoris gradum attollitur.	AAS 77 (1985) p. 709
27 febbraio 1985	Campitemplense paroeciale Roncovillae templum evehitur ad dignitatem basilicae minoris.	AAS 77 (1985) p. 710
21 marzo 1985	Ecclesia procathedralis, Assumptioni B.M.V. dicata, in urbe Bialistock sita, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 77 (1985) p. 939

DATA	TITOLO	CITAZIONE
25 marzo 1985	Metropolitanum ecclesiae Aganiensis templum SS.mo B.M.V. Nomini dicatum ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 77 (1985) p. 941
2 maggio 1985	Cathedrale templum dioecesis Segobricensis-Castellionensis B.M.V. in caelum Assumptae dicatum titulo ac dignitate basilicae minoris insignitur.	AAS 77 (1985) p. 942
2 maggio 1985	Ecclesia Nostrae Dominae de Rupe Galliae, in archidioecesi Cacerensi sita, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 77 (1985) p. 943
7 giugno 1985	Templum dicatum B.M.V. sub antiquo nomine «Nossa Senhora de Penha», intra fines archidioecesis Sancti Pauli in Brasilia exstans, basilicae minoris titulo honestatur.	AAS 77 (1985) p. 1023
4 luglio 1985	Ecclesia vernaculo sermone dicta «Pietralba-Maria Weissenstein», B.M.V. Perdolenti dicata in dioecesi Bauzanensi-Brixienensi, titulo et dignitate basilicae minoris insignitur.	AAS 77 (1985) p. 944
4 luglio 1985	B.M.V. templum sub vernaculo titulo «Immaculada Concepción de El Guarco» in dioecesi Sancti Iosephi in Costarica ad honorem basilicae minoris erigitur ac dignitatem.	AAS 77 (1985) p. 1117
2 settembre 1985	Sacrarium Immaculatae Conceptioni dicatum in dioecesi Phoenicensi basilicae minoris gradu dignitateque augetur.	AAS 77 (1985) p. 1118
30 ottobre 1985	Templum B.M.V. vulgo «della Catena» necnon S. Iacobo Apostolo dicatum, quod in urbe «Castiglione di Sicilia», Incensi in dioecesi surgit, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 78 (1986) p. 142
16 gennaio 1986	Templum S. Iacobi Apostoli in urbe «Algemés» archidioecesis Valentinae titulo ac dignitate basilicae minoris exornatur.	AAS 78 (1986) p. 407
1° febbraio 1986	Ecclesia paroecialis S. Ioanni Mariae Vianney dicata, in archidioecesi Bellohorizontina sita, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 78 (1986) p. 491
3 aprile 1986	Aedes B.M.V. dicata quae vocatur «Maria Luggau» dioecesis Gurcensis ad basilicae minoris fastigium evehitur.	AAS 78 (1986) p. 917
16 aprile 1986	Ecclesia B.M.V. sub titulo a Rosario de Chiquinquirá dicata titulo et dignitate basilicae minoris insignitur.	AAS 78 (1986) p. 918

DATA	TITOLO	CITAZIONE
10 giugno 1986	Templum B.M.V. in caelo receptae sacrum, in dioecesi Colisnensi-Colubregana, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 11
5 agosto 1986	Ecclesia B.M.V. a Monte Carmelo urbis S. Fidei in Argentina, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 14
29 settembre 1986	Templum B.M.V. vulgo «Madonna di Campagna» nuncupatae, in dioecesi Veronesi, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 177
11 dicembre 1986	Sanctuarium nuncupatum «Madonna Consolatrice del Carpinello», quod in oppido «Visciano» dioecesis Nolanae exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 247
5 gennaio 1987	Templum D.N. Mediatricis omnium gratiarum, in dioecesi S. Mariae in Brasilia exstans, ad honorem basilicae minoris evehitur.	AAS 79 (1987) p. 437
27 gennaio 1987	Templum B.M.V. a Monte Carmelo, in loco «Maipú» in archidioecesi Sancti Iacobi in Chile exstans, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 79 (1987) p. 512
7 aprile 1987	Melphictanum templum B.M.V. vulgo «Madonna dei Martiri» appellatae basilicae minoris dignitate decoratur.	AAS 79 (1987) p. 1045
19 maggio 1987	Templum B.M.V. a Pace, quod est in «Stoczek», in dioecesi Varmiensi, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 1376
3 agosto 1987	Templo vulgum nuncupatum «Notre-Dame de Hanswijk», in urbe Mechliniensi exstans, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 1377
31 agosto 1987	Ecclesia paroecialis Praesentationi B.M.V. in urbe «Rózanystok», in archidioecesi Vilnensi, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 79 (1987) p. 1445
6 ottobre 1987	In dioecesi Brunenti, in Cecoslovacchia, templum B.M.V. in caelum Assumptae quod est Veterobrunae, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 365
7 ottobre 1987	Templum in dioecesi Sedunensi titulo «Notre Dame de Valère» dicatum ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 1445
7 novembre 1987	Ecclesia quae «Maria SS. Annunziata al Carmine» vocatur et in urbe Catanensi exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 79 (1987) p. 1448

DATA	TITOLO	CITAZIONE
11 dicembre 1987	In Manilensi archidioecesi templum S. Ioanni Baptistae dicatum, quod populus «Iglesia del Nazareno del Quiapo» cognominat, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 367
6 maggio 1988	Paroecialis ecclesia Nativitati B.M.V. dicata in oppido Chełma, ad dignitatem gradumque basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 1507
6 maggio 1988	Paroeciale templum B.M.V. dicatum, ante «Žemaičiu Kalvarija» nunc vero «Varduva» nuncupatum, quod intra fines dioecesis Telsensis, in Lituania, exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 1741
3 giugno 1988	Paroecialis ecclesia oppidi vulgo Montecristi, B.M.V. scilicet populari sermone «Santísima Virgen de Monserrat» dicata, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 1508
12 giugno 1988	Isclana in dioecesi paroeciali templum S. Vito M. in «Forio» dicatum titulo ac dignitate basilicae minoris exornatur.	AAS 80 (1988) p. 1509
22 giugno 1988	Paroeciale templum B.M.V. in caelum Assumptae dicatum quod Lutinae intra fines Prešovienensis eparchiae exstat, ad gradum ac dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 80 (1988) p. 1743
27 luglio 1988	S. Mariae ad Nives templum apud vicum «Ponticelli» situm in Neapolitanae Ecclesiae finibus ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 80 (1988) p. 1744
2 agosto 1988	In oppido «Castellabate» quod dicunt, qui locus est dioecesis Vallensis in Lucania, paroeciale templum B.M.V. in caelum Assumptae sacrum titulo ac dignitate basilicae minoris augetur.	AAS 80 (1988) p. 1745
6 agosto 1988	Sanctuarium B.M.V. titulo «Wallfahrtskirche Mariä Geburt» invocatae, quod in loco Maria Roggendorf intra fines Vindobonensis Ecclesiae exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 81 (1989) p. 11
5 ottobre 1988	Templum et sanctuarium B.M.V. Auxiliatrici dicatum, quod intra fines Ecclesiae Labacensis in loco «Brezje» exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 81 (1989) p. 160
18 ottobre 1988	Templum S. Michaëlis Archangeli in urbe Taybas locatum in dioecesis Lucenensis finibus ad gradum evehitur basilicarum minorum.	AAS 81 (1989) p. 733

DATA	TITOLO	CITAZIONE
19 ottobre 1988	Templum S. Ioannis Bosco in Panamensi urbe ad gradum dignitatemque evehitur basilicarum minorum.	AAS 81 (1989) p. 525
26 ottobre 1988	Templum S. Iacobi Iacobopoli in Fargensis dioecesis finibus titulo basilicae minoris honestatur.	AAS 81 (1989) p. 734
18 novembre 1988	Paroeciale templum B.M.V. in caelum Assumptae dicatum idemque in oppido Camogli situm in numerum ascribitur basilicarum minorum.	AAS 81 (1989) p. 735
25 novembre 1988	Aedes B.V.M. sub titulo SS.mi Rosarii in loco «Bandel» archidioecesis Calcuttensis basilicae minoris titulo et dignitate ornatur.	AAS 81 (1989) p. 821
25 novembre 1988	Paroeciale templum, B.M.V. in caelum Assumptae dicatum idemque in oppido situm cui Italicum nomen est Montecatini Terme, ad dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 81 (1989) p. 822
9 dicembre 1988	Templum S. Patricii, Marianopoli exstans, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 81 (1989) p. 823
28 gennaio 1989	Paroeciale templum S. Michaëli Archangelo dicatum quod in oppido «Chatam» intra fines dioecesis Sancti Ioannis Canadensis exstat, basilicae minoris titulo honestatur.	AAS 81 (1989) p. 1026
14 febbraio 1989	Templum B.M.V. «Nuestra Señora la Virgen del Prado» denominatae dicatum idemque in oppido situm «Talavera de la Reina», archidioecesis Toletanae, ad dignitatem attollitur basilicarum minorum.	AAS 81 (1989) p. 826
4 marzo 1989	Ecclesia paroecialis B.M.V. sub titulo «Purísima Concepción de Maria – Virgen Chiquita» dicata, quae in archiepiscopali urbe Monterreyensi in Mexico exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 81 (1989) p. 1028
9 marzo 1989	Templum S. Iacobi in urbe quam Straubingam appellant, in Ratisbonensis dioecesis finibus, ad gradum dignitatemque basilicarum minorum evehitur.	AAS 81 (1989) p. 1090
24 aprile 1989	S. Ioannis Baptistae templum in oppido locatum quod «Parczew» vocatur et id ad Siedlencensem seu Podlachiensem dioecesim pertiens ad gradum attollitur basilicae minoris.	AAS 81 (1989) p. 1195
29 maggio 1989	Ecclesia collegialis SS.mi Salvatoris, quae in urbe «Dobre Miasto» intra Varmiensis dioecesis fines exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 81 (1989) p. 1196

DATA	TITOLO	CITAZIONE
7 giugno 1989	Paroeciale templum S. Teresiae a Iesu Infante dicatum idemque in oppido Keszthely situm Veszprimiensis dioecesis ad dignitatem basilicarum minorum evehitur.	AAS 81 (1989) p. 1197
30 giugno 1989	Templum SS. Cyrillo et Methodio dicatum quodque in urbe «Danville» est situm, in Harrisburgensi dioecesi, ad gradum basilicae minoris attollitur.	AAS 81 (1989) p. 1199
10 agosto 1989	Templum paroeciale S. Ioannis, quod exstat in urbe episcopali Desmoinensi, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 81 (1989) p. 1282
23 settembre 1989	In dioecesi Cerretana-Thelesina-Sancta Agathe Gothorum templum B.M.V. in caelum Assumptae et S. Philippi Neri ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 41
27 settembre 1989	Templum B.M.V. dicatum et id in Castro Floriani Mutinensis intra ipsius Mutinensem dioecesim situm ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 81 (1989) p. 1283
9 novembre 1989	Paroeciale templum Immaculatae Conceptionis B.M.V., quod intra fines archidioecesis Cotonuensis exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 43
22 novembre 1989	B.M.V. Lauretanae sacrarium, in oppido Forio Isclano locatum, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 321
20 dicembre 1989	Templum cathedrale, S. Stanislao Kostka dicatum idemque in Lodzensi urbe locatum ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 322
17 gennaio 1990	Mediolanense templum SS. Nerei et Achillei ad basilicae minoris dignitatis evehitur.	AAS 82 (1990) p. 546
9 marzo 1990	Nativitatis B.M.V. templum in Sideropolitana dioecesi positum ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 851
18 giugno 1990	Aedes sacra, S. Liduinae et SS. Rosario B.M.V. dicata eademque in dioecesi Rotterdamensi sita, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 1381
19 giugno 1990	S. Mariae Leucadensis templum Annuntiationi B.M.V. dicatum ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 942
1° agosto 1990	Paroeciale templum Visitationis B.M.V., quod in dioecesi Neosoliensi exstat, ad basilicae minoris dignitatem evehitur.	AAS 82 (1990) p. 1610

DATA	TITOLO	CITAZIONE
24 agosto 1990	Ecclesia B.M.V. dicata, quae vernaculo sermone «Nuestra Señora del Refugio» vocatur, in dioecesi Civitatis Victoriensis sita, titulo et dignitate basilicae minoris honestatur.	AAS 83 (1991) p. 17
29 settembre 1990	In «Morbio Inferiore», quod oppidum ad dioecesim Luganensem pertinet, templum B.M.V. vulgo «Madonna dei Miracoli» dicatum titulo basilicae minoris exornatur.	AAS 83 (1991) p. 18
12 ottobre 1990	In archidioecesi Washingtonensi patrium templum Immaculatae B.M.V. Conceptioni dicatum titulo basilicae minoris insignitur.	AAS 83 (1991) p. 20
4 dicembre 1990	Capitularis ecclesia Sancti Sebastiani martyris, in episcopali Iaca Regali exstans urbe, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 83 (1991) p. 132
10 dicembre 1990	S. Xaverii templum in urbe quam Grodno vocant situm inter basilicas minores refertur.	AAS 83 (1991) p. 384
9 gennaio 1991	Cathedrale templum Quinque Ecclesiense inter basilicas minores annumeratur, quod est SS. Apostolis Petro et Paulo dicatum.	AAS 83 (1991) p. 385
15 gennaio 1991	Paroecialis aedes B.M.V. dicata quaeque in urbe Itatiba exstat in basilicarum minorum numero recensetur.	AAS 83 (1991) p. 460
15 gennaio 1991	Paroecialis templum Dominae Nostrae Guadalupensis ac S. Philippi martyris, Romae in Via Aurelia exstantis, ad gradum dignitatemque basilicae minoris evehitur.	AAS 83 (1991) p. 461
8 febbraio 1991	Cathedrali templo Meritensi in Venetiola basilicae minoris tribuuntur.	AAS 83 (1991) p. 462
9 febbraio 1991	Cathedralis ecclesia Campivallensis S. Ceciliae virgini et martyri dicata titulo et dignitate basilicae minoris insignitur.	AAS 83 (1991) p. 554
9 febbraio 1991	Ecclesia paroecialis loci vulgo dicti Barcellona, S. Sebastiano martyri dicata, in archidioecesi Messanensi, titulo et dignitate basilicae minoris insignitur.	AAS 83 (1991) p. 648
13 febbraio 1991	Nationale Sanctuarium S. Elisabeth Anne Seton, quod in loco invenitur qui vocatur Emmitsburg, Baltimorensis Ecclesiae, inter basilicas minores refertur.	AAS 83 (1991) p. 647
18 marzo 1991	Ecclesia B.M.V. in Eremis, patrio sermone «Màriaremete» nuncupatae, quae exstat intra fines Albae Regalensis dioecesis, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 83 (1991) p. 555

DATA	TITOLO	CITAZIONE
10 luglio 1991	B.M.V. Annuntiatae templum quod est in oppido Vitulano Beneventanae dioecesis ad gradum attollitur statumque basilicae minoris.	AAS 83 (1991) p. 879
28 maggio 1991	S. Demetrii templum in loco v.d. Srijem Mitrovica situm, quod ad dioecesim Diacovensem seu Bosnensem et Sirmiensem pertinet, inter basilicas minores refertur.	AAS 83 (1991) p. 922
28 maggio 1991	Sanctuarium B.M.V. Dolorosae in urbe Limanowa situm Tarnoviensis dioecesis basilicae minoris titulo honestatur.	AAS 83 (1991) p. 923
25 giugno 1991	S. Stanislai templum quod est in urbe Chicopee, Campifontis dioecesis, inter basilicas minores refertur.	AAS 83 (1991) p. 924
9 luglio 1991	Sanctuarium B.M.V. titulo «Maria SS.ma del Soccorso», quod in urbe Thermis Selinuntii, vulgo «Sciacca» nuncupata, intra dioecesis Agrigentinae fines exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 83 (1991) p. 925
30 luglio 1991	In dioecesi Trevirensi paroeciale templum Confluentium S. Castori dicatum titulo basilicae minoris insignitur.	AAS 83 (1991) p. 1015
31 luglio 1991	S. Agathae templum in oppido Asciano situm inter basilicas minores refertur.	AAS 83 (1991) p. 1016
2 agosto 1991	Paroeciale templum S. Stephano Protomartyri dicatum, quod in oppido «Sesto San Giovanni» intra fines Mediolanensis archidioecesis exstat, ad basilicas minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 83 (1991) p. 1017
3 settembre 1991	Paroeciale templum S. Maxellendis, in urbe Caudry intra fines archidioecesis Cameraecensis exstans, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 84 (1992) p. 8
3 settembre 1991	Intra fines dioecesis Ecclesiensis paroeciale templum in insulana urbe v.d. «Sant'Antiocho» exstans ipsique S. Antiocho martyri dicatum titulo basilicae minoris insignitur.	AAS 84 (1992) p. 9
12 settembre 1991	Templum S. Engratiae et Martyrum Caesaraugustanorum ad basilicae minoris gradum provehitur.	AAS 84 (1992) p. 11
18 settembre 1991	Templum Conceptioni Immaculatae B.M.V. dicatum, quod intra fines dioecesis Richmondiensis exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 84 (1992) p. 13

DATA	TITOLO	CITAZIONE
5 ottobre 1991	Sanctuarium in urbe Derthonensi situm idemque B.M.V. dicatum, quam «Madonna della Guardia» vocant, inter basilicas minores refertur.	AAS 84 (1992) p. 14
4 ottobre 1991	Ecclesia Deo dicata sub titulo «Sagrado Corazón de Jesús» quae in Aequatoriae urbe Quito exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 84 (1992) p. 196
6 novembre 1991	Paroeciale et abbatiale templum B.M.V. in caelum Assumptae dicatum, quod in urbe Praga exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 84 (1992) p. 198
23 novembre 1991	Templum B.M.V. cui titulus «Notre-Dame de la Délivrante de Poponguine», in archidioecesi Dacarensi, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 84 (1992) p. 199
23 novembre 1991	Paroeciale templum quod est in Studiorum Universitate, quae vocatur populari loquela «Notre-Dame», dioecesis Vayne Castrensis-Southbendensis et ipsum Sacratissimo Cordi Iesu dicatum ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 84 (1992) p. 275
23 novembre 1991	Paroeciale templum S. Birgittae, quod Gedani intra Poloniae fines exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 84 (1992) p. 276
16 dicembre 1991	Cathedrale templum Magovaradinense Latinorum B.V.M. in caelum Assumptae dicatum titulo basilicae minoris insignitur.	AAS 84 (1992) p. 277
21 dicembre 1991	Cathedralis aedes B.M.V. in caelum Assumptae dicata et ipsa in dioecesi Uritana sita ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 84 (1992) p. 278
3 gennaio 1992	Templum Deo dicatum in honorem Domini Nostri Iesu Christi sub titulo «Divini Salvatoris», in loco v.d. «Ubaté», in dioecesi Zipaquirensi, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 84 (1992) p. 569
21 febbraio 1992	Templum Deo dicatum in honorem S. Dalmatii martyris, in loco «Quargnento», in dioecesi Alexandrina Statiellorum, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 84 (1992) p. 571
25 aprile 1992	Paroeciale templum quod est Galatinae, Hydruntinae scilicet archidioecesis, S. Catharinae Alexandrinae dicatum, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 84 (1992) p. 1057

DATA	TITOLO	CITAZIONE
25 aprile 1992	Templum in dioecesi Trichuriensi exstans B.M.V. «Our Lady of Dolours» vulgo appellatae dicatum insignitur titulo basilicae minoris.	AAS 85 (1993) p. 12
19 maggio 1992	Paroeciale ac praepositurale templum Nativitati S. Ioannis Baptistae dicatum, quod in oppido «Melegnano» intra fines Mediolanensis archidioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 13
3 luglio 1992	Paroeciale templum S. Michaëli Arcangelo dicatum, quod in loco «Marijampole» intra fines Vilkauskensis dioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 15
6 luglio 1992	Paroeciale templum Lausannense B.M.V. dicatum in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 85 (1993) p. 16
23 luglio 1992	Templum paroeciale S. Laurentii Ruiz quod Binondi, in Manilae suburbio, exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 18
23 luglio 1992	Sacra aedes S. Nicolao Barensi dicata et ipsa in urbe quam Pietra Ligure appellant sita ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 85 (1993) p. 19
28 agosto 1992	Templum B.M.V. vulgo «Maria Radna» dicatae, in dioecesi Timisoarensi situm, ad gradum ac dignitatem basilicae minoris evehitur.	AAS 85 (1993) p. 21
18 novembre 1992	Templum Deo dicatum in honorem S. Magdalенаe, in archidioecesis Ovetensis urbe vulgo «Cangas del Narcea» appellata, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 85 (1993) p. 237
29 dicembre 1992	Templum Deo dicatum in honorem «Jesús del Gran Poder», quod in archiepiscopali urbe Hispalensi exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 316
13 gennaio 1993	Paroeciale templum B.M.V. a Visitatione dicatum quod est in Wadowice in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 85 (1993) p. 317
15 gennaio 1993	Templum paroeciali S. Ioseph et Dominae Nostrae a Sacro Corde Iesu, quod in urbe Mexicopoli exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 405
3 febbraio 1993	Sacra aedes B.M.V. sub titulo «Santa María de la Asunción» dicata et ipsa in urbe quam Arcos de la Frontera appellant sita ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 85 (1993) p. 406

DATA	TITOLO	CITAZIONE
11 marzo 1993	Templum Deo dicatum in honorem S. Ioannis Baptistae sub titulo «a Decollatione», in oppido v.d. Chojnie, in dioecesi Pelplinensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 85 (1993) p. 554
6 aprile 1993	Ecclesia paroecialis S. Laurentii, diaconi et martyris, quae in urbe «Asheville» intra fines Carolinanae dioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 555
6 aprile 1993	Templum cathedrale Sanctuarium B.M.V. a Fatima, quod in Heliopolitana regione Cairi exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 556
25 aprile 1993	Paroeciale templum Exaltationis Sanctae Crucis, quod in oppido «Raalte» intra fines archidioecesis Ultraiectensis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 125
28 aprile 1993	Templo paroeciali Sanctuario Sanctorum Martyrum Ugandensium Kampalae in loco «Namugongo» nuncupato exstanti et a Summo Pontifice per apostolicam visitationem in Uganda in basilicarum minorum numero motu proprio adscripto, sueta iura atque liturgicas concessionem tribuuntur.	AAS 85 (1993) p. 878
5 maggio 1993	Templum paroeciale S. Martini, quod in loco «Ulm-Wiblingen» nuncupato intra fines dioecesis Rottenburgensis-Stutgardiensis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 643
12 maggio 1993	Paroeciale templum quod est in urbe Nowy Sacz, Tarnoviensis scilicet dioecesis, S. Margaritae dicatum, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 85 (1993) p. 126
12 maggio 1993	Templo B.V.M. sub titulo «Notre Dame d'Avioth», in dioecesi Virodunensi, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 85 (1993) p. 879
11 giugno 1993	Templum Deo dicatum in honorem B.M.V. in caelum Assumptae, in archidioecesis Minscensis Latinorum-Mohiloviensis Latinorum loco vulgo Budslaw appellato, ad basilicae minoris gradum evehitur.	AAS 86 (1994) p. 26
18 giugno 1993	Templum Deo dicatum in honorem S. Annae in loco vulgo Varennes appellato, in dioecesi Sancti Ioannis-Longoliensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 86 (1994) p. 27

DATA	TITOLO	CITAZIONE
15 ottobre 1993	Sanctuarium B.M.V. Lapurdensis, quod in urbe Sancti Iacobi in Chilia exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 127
22 ottobre 1993	Cathedrale templum Kabgayensis dioecesis, Deo in honorem B.M.V. Immaculatae dicatum, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 85 (1993) p. 128
17 febbraio 1995	Templum Deo dicatum in honorem S. Patricii in urbe Ottava, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 87 (1995) p. 553
11 aprile 1995	Ecclesiae Visitationis B.V.M. in loco v.d. «Svaty Kopecek», in archidioecesi Olomucensi, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 87 (1995) p. 683
21 aprile 1995	Sacra aedes monasterii Carthusiae B.M.V. gratiarum Matri dicata, intra dioecesis Papiensis fines sita, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 87 (1995) p. 684
22 maggio 1995	Templum cathedrale Deo dicatum in honorem B.M.V. a Rosario, in dioecesi Kaohsiungensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 87 (1995) p. 779
7 giugno 1995	Sanctuarium Margaritensis dioecesis, quod est dicatum B.M.V. titulo «Nuestra Señora del Valle» invocatae, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 87 (1995) p. 831
20 dicembre 1995	Sanctuarium nationale Nicaruanum, quod B.M.V. Immaculate Conceptae dicatum, in urbe «El Viejo» intra fines dioecesis Leonensis in Nicaragua exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 88 (1996) p. 239
22 dicembre 1995	Ecclesiae cathedrali S. Iosepho dicatae in dioecesi Sancti Iosephi in California, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 88 (1996) p. 351
22 dicembre 1995	Omnia tribuuntur iura et liturgicae concessionibus, quae basilicis minoribus rite competunt, ecclesiae cathedrali archidioecesis Novarcensis in Foederatis Civitatibus Americae Septentrionalis, quam Summus Pontifex, per apostolicam visitationem in eadem archidioecesi, titulo ac dignitate basilicae minoris motu proprio insignivit.	AAS 88 (1996) p. 352
6 febbraio 1996	Ecclesiae cathedrali Assumptionis B.V.M. in dioecesi Pinskensi Latinorum basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 88 (1996) p. 538

DATA	TITOLO	CITAZIONE
24 marzo 1996	Ecclesia S. Paschali Baylon dicatae in loco v.d. Villareal, in dioecesi Segobricensi-Castellionensi, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 88 (1996) p. 631
10 aprile 1996	Ecclesia paroecialis S. Sepulchri, quae in urbe « Miechów » intra fines dioecesis Kielcensis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 88 (1996) p. 632
16 aprile 1996	Templum Deo dicatum in honorem S. Catherinae ab Alexandria, virginis et martyris, in oppido v.d. Pedara, in archidioecesis Catanensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 88 (1996) p. 694
25 giugno 1996	Templum Deo dicatum in honorem S. Laurentii martyris et S. Zdislavae, in dioecesis Litomericensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 88 (1996) p. 841
31 luglio 1996	Templum cathedrale Deo dicatum in honorem S. Stephani Protomartyris in dioecesi Pratensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 88 (1996) p. 842
29 agosto 1996	Sanctuarium Deo dicatum in honorem S. Annae in oppido Scrantonensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 88 (1996) p. 843
29 agosto 1996	Ecclesia paroeciali Nativitati B.V.M. et S. Nicolao episcopo dicatae in dioecesi Drohiczinensi basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 88 (1996) p. 909
9 settembre 1996	Templum S. Michaëli Archangelo dicatum in dioecesi Altunensi-Iohnstoniensi ad gradum dignitatemque basilicae minoris evehitur.	AAS 88 (1996) p. 911
30 settembre 1996	Paroeciale templum et Sanctuarium, B.M.V. dicatum, quod vocatur populari sermone « Our Lady of Victories », archidioecesis Melburnensis, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 89 (1997) p. 18
2 ottobre 1996	Sacra paroecialis aedes Visitationis B.M.V., intra archidioecesis Cracoviensis fines sita, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 89 (1997) p. 25
3 gennaio 1997	Paroeciale templum S. Pontiano papae et martyri dicatum ipsumque in archidioecesis Platensi situ, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 89 (1997) p. 275
18 gennaio 1997	Ecclesia cathedralis SS. Michaëli Arcangelo et Floriano martyri dicata in dioecesi Varsaviensi-Pragensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 446

DATA	TITOLO	CITAZIONE
18 febbraio 1997	Sanctuarium B.M.V. a Caritate dicatum in urbe v.d. Sanlúcar de Barrameda, intra fines dioecesis Assidonensis-Ierezensis situm, titulo basilicae minoris exornatur.	AAS 89 (1997) p. 447
10 marzo 1997	Sanctuarium, B.M.V. dicatum, quod indicatur popolarum sermone «Our Lady of Visitation», archidioecesis Tuguegaraoanae, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 89 (1997) p. 531
11 marzo 1997	Paroeciale templum SS.mo Sacramento dicatum, quod in urbe «Colonia del Sacramento» exstat, in dioecesi Mercedaniana, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 533
15 marzo 1997	Sacra cathedralis aedes B.M.V. in caelum Assumptae dicata, intra dioecesis Iaurinensis fines sita, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 89 (1997) p. 534
4 aprile 1997	Templum Deo dicatum in honorem B.M.V. et SS. Apostolorum Petri et Pauli in loco vulgo dicto Węgrów, in dioecesi Drohiczinensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 535
4 aprile 1997	Ecclesia cathedralis S. Ludovico dicata in archidioecesi Sancti Ludovici, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 606
8 aprile 1997	Templum cathedrale Deo dicatum in honorem S. Ioannis Baptistae in dioecesi Saltensi in Uruguay ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 607
6 maggio 1997	Templum paroeciale S. Annae, quod in urbe «Rengo» intra fines Rancaguensis dioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 89 (1997) p. 607
6 maggio 1997	Ecclesiae paroeciale-sanctuario Immaculatae Conceptioni B.V.M. dicato in dioecesi Sideropolitana basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 89 (1997) p. 608
6 maggio 1997	Templum paroeciale Deo dicatum in honorem S. Vincentii de Paul loco vulgo dicto «Bydgoszcz» in archidioecesi Gnesnensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 89 (1997) p. 678
16 maggio 1997	Ecclesia B.M.V. in caelum Assumptae, quae in «Montalbano Elicona» intra fines archidioecesis Messanensis-Liparenensis-Sanctae Luciae exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 89 (1997) p. 609

DATA	TITOLO	CITAZIONE
7 giugno 1997	Ecclesiae paroeciali-sanctuario Nativitati B.V.M. dicatae in oppido v.d. «Pszów» in archidioecesi Katovicensi basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 89 (1997) p. 610
25 giugno 1997	Templum B.M.V. in caelum Assumptae, Conversanensi in urbe situm, ex dioecesi Conversanensi-Monopolitana, titulo ac dignitate basilicae minoris honestatur.	AAS 89 (1997) p. 611
4 agosto 1997	Ecclesia conventualis S. Francisci, intra archidioecesis Saltensis fines sita et S. Didaco de Alcali dicata, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 89 (1997) p. 753
4 agosto 1997	Ecclesia paroecialis loci Ars, S. Xysto papae et martyri dicata, intra dioecesis Bellicensis-Arsensis fines sita, in catalogum basilicarum minorum refertur.	
31 agosto 1995	Paroecialis aedes B.M.V. sub vocabulo reginae Poloniae dicata, intra dioecesis Sandomiriensis fines sita, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 90 (1998) p. 958
17 settembre 1997	Ecclesia paroecialis Sacratissimo Cor Iesu dicata in urbe Massiliensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 21
5 novembre 997	Sanctuario B.V.M. sub titulo «Nossa Senhora das Neves» dicato in archidioecesi et urbe Parahybensi basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 90 (1998) p. 22
5 novembre 1997	Ecclesiae paroeciali S. Nicolao dicatae in dioecesi Tarnoviensi, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 90 (1998) p. 23
29 novembre 1997	Paroeciale templum S. Lamberto episcopo et martyri dicatum ipsumque in archidioecesi Ultraiectensi situ, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 93
16 gennaio 1998	Templum paroeciale Deo dicatum in honorem S. Kuniberti episcopi in Colonia ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 199
20 gennaio 1998	Ecclesia paroecialis Sanctissimae Trinitati dicata in oppido v.d. «Krosno» ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 200
21 gennaio 1998	Ecclesia S. Sophiae, in Via Cornelia seu Boccea Romae sita, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 201

DATA	TITOLO	CITAZIONE
24 gennaio 1998	Paroeciale templum S. Ioseph dicatum ipsumque in archidioecesi Rosariensi situm, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 249
28 gennaio 1998	Templum Deo dicatum in honorem S. Alexandri in urbe ac dioecesi Bergomensis ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 250
3 marzo 1998	Templum paroeciale Deo dicatum in honorem SS. Petri, Marcellini et Erasmi, martyrum, in loco v.d. «Besana Brianza» in archidioecesi Mediolanensi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 309
12 marzo 1998	Templum paroeciale S. Clementis, papae et martyris, quod in Germaniae urbe Hannovera intra fines Hildesiensis dioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 383
18 aprile 1998	Ecclesiae paroeciali Assumptionis B.V.M. dicatae in loco v.d. «Krzyszów», in dioecesi Legnicensi, basilicae minoris dignitas tribuitur.	AAS 90 (1998) p. 385
22 aprile 1998	Ecclesia paroecialis S. Martini episcopi, quae in oppido «Martina Franca» intra fines archidioecesis Tarentinae exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 386
6 maggio 1998	Templum Deo dicatum in honorem B.M.V. sub titulo «Virga Jesse» in dioecesi Hasseletensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 468
7 maggio 1998	Sanctuarium Civitatis Castelli dioecesis, quod in lodo «Colle di Camoscio» est dicatum B.M.V. titulo «Madonna del Transito» invocatae, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 469
19 maggio 1998	Paroeciale templum et sanctuarium, Deiparae Virgini titulo «Nuestra Señora de Monserrate» dicatum, in dioecesi Maiaguezensi, ad gradum dignitatemque basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 566
28 maggio 1998	Templum Malacitanum custodiens imagines a christifidelibus valde veneratas D.N.I.C. ac Deiparae sub titulo v.d. «Dulce Nombre de Jesús Nazareno del Paso y Maria Santísima de la Esperanza» ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 567

DATA	TITOLO	CITAZIONE
23 giugno 1998	Templum Deo dicatum in honorem S. Ioseph sponsi B.M.V. in loco v.d. Webster dioecesi in Virgorniensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 663
23 giugno 1998	Templi cathedrale Colimensis dioecesis, B.M.V. titulo «Nuestra Señora de Guadalupe» dicatum, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 831
30 giugno 1998	Paroeciale templum S. Ioanni Baptistae dicatum ipsumque in archidioecesi Bucaramanguensi situm, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 664
27 luglio 1998	Ecclesia abbatialis, quae in urbe «Belmont» intra fines Carolinanae dioecesis B.M.V. «Auxilio Christianorum» est dicata, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 950
28 luglio 1998	Abbatiale templum S. Benedico abbati dicatum ipsumque in archidioecesi Olindensi et Recifensi situm, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 951
29 luglio 1998	Templum S. Cruci dicatum, intra fines dioecesis Scepusiensis et in loco Kezmarek situm, dignitate et titulo basilicae minoris exornatur.	AAS 90 (1998) p. 952
29 luglio 1998	Sanctuarium B.M.V. in caelum Assumptae, quod in loco «Gilde» intra fines archidioecesis Cestochoviensis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 953
25 agosto 1998	Sanctuarium Conceptioni B.M.V. dicatum ipsumque in dioecesi Tulancingensi situm, ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 954
25 agosto 1998	Sanctuarium Tlalnepantlanae archidioecesis, quod est dicatum B.M.V. titulo «Nuestra Señora de los Remedios» invocatae, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 955
27 agosto 1998	Paroeciale templum Sacratissimo Cordi Iesu dicatum et in dioecesi Syracusensi locatum ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 90 (1998) p. 956
27 agosto 1998	Sanctuarium B.M.V. de Monte Carmelo et S. Teresiae dicatum, popularique sermone «National Shrine of the Little Flower» dictum, ipsumque intra archidioecesis Sancti Antonii fines situm, in catalogum basilicarum minorum refertur.	AAS 90 (1998) p. 957

DATA	TITOLO	CITAZIONE
8 settembre 1998	Templum Deo dicatum in honorem B.M.V. sub titulo «Our Lady of Sorrows» in dioecesi Jacksoniensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 90 (1998) p. 960
12 settembre 1998	Templum B.V.M. sub titulo Wallfahrt Maria Brünnlein in urbe Wemding situm, quod intra fines dioecesis Eistettensis exstat, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 91 (1999) p. 93
3 ottobre 1998	Templum paroeciale Sancti Ioannis, apostoli et evengelistaе, quod in Poloniae oppido «Oleśnica» intra fines Vratislaviensis archidioecesis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 90 (1998) p. 961
24 ottobre 1998	Templum Deo dicatum in honorem S. Vincentii de Paul in urbe ac dioecesi Assisesi, ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 91 (1999) p. 167
30 dicembre 1998	Templum paroeciale Sanctae Mariae a Victoria, quod in urbe «San Vito dei Normanni» intra fines archiepiscopalis sedis Brundisinae-Ostunensi exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 91 (1999) p. 346
1° settembre 1999	Sanctuarium in oppido Parabita Neritonensis-Gallipolitanae dioecesis situm ipsumque B.M.V. de Agricoltura dicatum ad dignitatem basilicae minoris attollitur.	AAS 92 (2000) p. 156
23 novembre 2000	Templum paroeciale S. Aegidii, quod in urbe «Bardejov» intra fines archidioecesis Cassociensis exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 93 (2001) p. 749
24 novembre 2000	Templum paroeciale et abbatiale S. Domini de Silos, quod in urbe Hispanica Burgo exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 93 (2001) p. 84
15 marzo 2001	Sanctuarium dioecesanum S. Restitutae, quod in vico «Lacco Ameno» intra fines Ecclesiae et Insulae Isclanae exstat, ad basilicae minoris gradum dignitatemque evehitur.	AAS 93 (2001) p. 588
5 dicembre 2001	Templum paroeciale Deo dicatum in honorem B.M.V. sub titulo «Santa Maria de Uríbarri de Durango» in dioecesi Flaviobrigensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 95 (2003) p. 501

DATA	TITOLO	CITAZIONE
23 luglio 2002	Ecclesia S. Victori et Coronae martyribus dicata in dioecesi Bellunensi-Feltrensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 95 (2003) p. 500
6 marzo 2003	Sanctuarium Cracoviae Deo dicatum in honorem Divinae Misericordiae ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 95 (2003) p. 392
31 maggio 2003	Templum Deo dicatum in honorem S. Elisabeth Hungariae in urbe Vratislaviensi ad gradum basilicae minoris evehitur.	AAS 95 (2003) p. 721

**ELENCO DELLE IMMAGINI MARIANE
INCORONATE PER AUTORITÀ PONTIFICIA**

DATA	TITOLO	CITAZIONE
25 aprile 1980	Episcopo Plocensi conceditur ut possit imaginem B.M.V. coronare pretioso diademate, in loco Sierpc, in finibus suae ipsius dioecesis veneratam.	AAS 72 (1980) p. 384
30 luglio 1980	Imago B.M.V. vulgo «Nuestra Señora de la Asunción» appellatae, in paroecia S. Mariae Magdalenae urbis «Monimbó» archidioecesis Managuensis exstans, pretioso sinitur diademate redimiri.	AAS 72 (1980) p. 805
25 marzo 1982	Imago B.M.V., quae in paroeciali templo loci «Brdów» dioecesis Vladislaviensis exstat, pretioso sinitur diademate redimiri «nomine at auctoritate Summi Pontificis».	AAS 74 (1982) p. 678
25 marzo 1982	Imago B.M.V., quae in ecclesia paroeciali vulgo dicta «Ostrowas» observatur, «nomine et auctoritate Summi Pontificis» pretioso diademate redimitur.	AAS 74 (1982) p. 679
7 aprile 1982	Archiepiscopo Cracoviensi conceditur ut possit imaginem B.M.V. coronare pretioso diademate, in loco Płoki in finibus propriae archidioecesis honoratam.	AAS 74 (1982) p. 764
15 settembre 1982	Imago B.M.V. a Rosario, quae ab ecclesia Verae Crucis colitur et in paroeciali sacello loci vulgo «Alvarado» asservatur, pretioso diademate redimitur.	AAS 74 (1982) p. 1211
20 settembre 1982	Effigies B.M.V. a Rosario, quae in cathedrali templo Altensi servatur, pretioso diademate redimitur.	AAS 74 (1982) p. 1212
28 ottobre 1982	Imago B.M.V. Nivalis, quae in monte «Iglizna», intra fines archidioecesis Vratislaviensis, custoditur, pretioso diademate coronatur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 75 (1983) p. 18
7 aprile 1983	Sinitur imago B.M.V. vulgo «Nuestra Señora de la Esperanza» in aede S. Annae de Triana dioecesis Hispalensis, redimiri «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 75 (1983) p. 607
9 aprile 1983	Sinitur imago B.M.V. quae est in pago Krypno, archidioecesis Vilmensis in Białystok, coronari «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 75 (1983) p. 608

DATA	TITOLO	CITAZIONE
27 aprile 1983	Conceditur facultas «nomine et auctoritate Summi Pontificis» coronandae imaginis B.M.V. quae colitur in cathedrali templo Opoliensi, in Polonia.	AAS 75 (1983) p. 679
11 maggio 1983	Imago B.M.V., quam populus titulo «Santa Maria della Purità» nuncupat, in templo monasterii Carmelitarum episcopalis urbis Nucerinæ Paganorum observata, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 75 (1983) p. 680
3 giugno 1983	Fit potestas Romani Pontificis nomine auctoritateque redimiendi sero pretioso signum B.M.V. a Rosario sive a Flagello in S. Domini sanctuario apud «Soriano Calabro» dioecesis Miletensis.	AAS 75 (1983) p. 809
18 agosto 1983	Sinitur archiepiscopus Messanensis nomine atque auctoritate Summi Pontificis imaginem B.M.V. a divina Providentia coronare, quae in urbe Montalbano Elicona, in eadem archidioecesi, colitur.	AAS 75 (1983) p. 879
18 agosto 1983	Sinitur episcopus S. Rosae de Osos, in Columbia, imaginem B.M.V. a Misericordis, «nomine at auctoritate Summi Pontificis» coronare.	AAS 76 (1984) p. 75
11 marzo 1984	Imago Sacrae Familiae, in basilica Assumptionis intra fines dioecesis Vladislaviensis sita, pretioso diademate coronatur «nomine at auctoritate Summi Pontificis».	AAS 76 (1984) p. 557
26 aprile 1984	Conceditur episcopo Tarnoviensi facultas coronandi «nomine at auctoritate Summi Pontificis» imaginem B.M.V. Nivalis et Divini Infantis, quae in Abbatia de Ciricio exstat.	AAS 76 (1984) p. 768
14 dicembre 1984	Summi Pontificis nomine auctoritateque ut imagini B.M.V. a Rosario «Nuestra Señora del Rosario de Iles» diadema imponat episcopo permittitur Ipialensi.	AAS 77 (1985) p. 285
17 dicembre 1984	Sinitur episcopus Lomzensis imaginem B.M.V., quae in sacello paroeciae Płonka Kościelna excolitur, diademate coronare «nomine at auctoritate Summi Pontificis».	AAS 77 (1985) p. 286
13 febbraio 1985	De coronatione imaginis B.M.V. «del Carmen» quae in paroeciali templo oppiduli Paucartambo, in archidioecesi Cuschensi, colitur, a Summo Pontifice facta, intexitur historia.	AAS 77 (1985) p. 707

DATA	TITOLO	CITAZIONE
13 febbraio 1985	Memoriae proditur Summum Pontificem Ioannem Paulum II coronasse imaginem B.V.M. de Coromoto, in dioecesi Guanarensi.	AAS 77 (1985) p. 466
13 febbraio 1985	Simulacrum B.M.V. sub titulo «La Virgen de la Candelaria» excultae, quod intra fines archidioecesis Arequipensis in sacra aede oppidi «Chapi» asservatur, pretioso diademate a Summo Pontifice redimitur.	AAS 77 (1985) p. 465
22 marzo 1985	Imago B.M.V. in templo loci vulgo dicti «Paco» archidioecesis Malinensis servata, pretioso diademate coronatur.	AAS 77 (1985) p. 940
30 ottobre 1985	Sinitur episcopus Lublinensis imaginem B.M.V. coronare, quae in loco Kazimierz, in finibus Poloniae, pie a fidelibus colitur.	AAS 78 (1986) p. 143
17 gennaio 1986	Statua B.M.V. de Fatima, quae Stettini in paroeciali asservatur templo Immaculato Cordi Mariae dedicato, pretioso diademate redimitur.	AAS 78 (1986) p. 408
2 giugno 1986	Imago B.M.V. Perdolentis, quae in loco dioecesis Coslinensis-Colubregani v.d. Skrzatusz veneratur, pretioso diademate coronatur.	AAS 78 (1986) p. 977
11 giugno 1986	Imago B.M.V. Perdolentis, quae in loco dioecesis Coslinensis-Colubregani v.d. Skrzatusz veneratur, pretioso diademate coronatur.	AAS 80 (1988) p. 977
21 giugno 1986	Sinitur episcopus Garagoënsis imaginem B.M.V. «del Amparo Chinavita» pretioso diademate coronare.	AAS 79 (1987) p. 12
24 luglio 1986	Imago B.M.V. quae in dioecesi Pinskensi colitur et in paroeciali templo vulgo «Ostrożany» asservatur, pretioso diademate redimitur.	AAS 79 (1987) p. 13
20 agosto 1986	Summus Pontifex imaginem B.M.V. a Mercede, in archidioecesi Calienti veneratam, Ipse coronat.	AAS 79 (1987) p. 15
20 agosto 1986	Summus Pontifex imaginem B.M.V. sub titulo «Nuestra Señora de la Candelaria», in sanctuario «La Popa» veneratam, Ipse coronat.	AAS 79 (1987) p. 16
16 settembre 1986	B.M.V. Immaculatae imago, quae in ecclesia paroeciali in oppido «Malabon», in Insulis Philippinis, colitur, diademate redimiri sinitur.	AAS 79 (1987) p. 17
26 marzo 1987	B.M.V. de Consolatione imago, quae in ecclesia paroeciali vulgo «Włodawa-Orchówek» in Polonia colitur, diademate «nomine at auctoritate Summi Pontificis» redimitur.	AAS 79 (1987) p. 513

DATA	TITOLO	CITAZIONE
26 marzo 1987	Imago B.M.V. quae in ecclesia SS. Trinitatis in oppido « Gliwice » asservatur, pretioso diademate redimiri sinitur.	AAS 79 (1987) p. 514
11 ottobre 1987	B.M.V. signum quod in ecclesia paroeciali loci v.d. Zakopane-Krzeptówki colitur ab Ipso Summo Pontifice pretioso diademate redimitur.	AAS 80 (1988) p. 1739
5 novembre 1987	Sinitur archiepiscopus Caracensis imaginem B.M.V. « de la Soledad » coronare.	AAS 79 (1987) p. 1446
7 novembre 1987	B.M.V. Scapularis seu a Monte Carmelo imago, quae in oppido « Czerna » colitur, in archidioecesi Cracoviensi, sacro diademate redimitur.	AAS 79 (1987) p. 1447
24 novembre 1987	B.M.V. imago populari sermone « Virgen de los desamparados » appellata, quae in Sanctuario loci v.d. « El Saliente » asservatur, sacro diademate redimitur.	AAS 80 (1988) p. 366
22 gennaio 1988	Fit facultas episcopo Gorzoviensi sacram coronandi imaginem B.M.V. « Dominae patientis auditionis », quae in paroecia Rokitno eiusdem dioecesi pie colitur.	AAS 80 (1988) p. 965
28 gennaio 1988	Episcopus Lublinensis coronandi simulacrum B.M.V. « Dominae Nostrae Plorantis », quae pie servatur in cathedrali aede S. Ioannis.	AAS 80 (1988) p. 966
30 marzo 1988	Imago Beatae Mariae Victricis, quae Vratrslaviae in Poloniae urbe pie colitur ibique in templo B.M.V. « in Arena » dedicato asservatur, pretioso diademate redimitur.	AAS 80 (1988) p. 1101
26 aprile 1988	Pretioso diademate imago B.M.V. Deiparae redimitur, quae intra fines dioecesis Kaišiadorensis asservatur in paroeciali aede sacra loci « Pivašiūnai » pieque excolitur.	ASS 80 (1988) p. 1398
11 giugno 1988	Simulacrum B.M.V. in caelum Assumptae, quod intra fines dioecesis Sonsonensis-Rivi Nigri pie colitur ibique in templo oppidi « Marinilla » asservatur, diademate redimitur pretioso.	AAS 80 (1988) p. 1742
28 dicembre 1988	B.M.V. vulgo « La Virgen del Viejo » appellatae simulacrum, quod intra fines dioecesis Leonensis in Nicaragua excolitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 81 (1989) p. 824
29 dicembre 1988	B.M.V. imago quae in oppido colitur Tecmán Colimensis dioecesis quamque vocant atque indigenae usurpant « Virgen de la Candelaria » Summi Pontificis nomine pretioso diademate redimitur.	AAS 81 (1989) p. 825

DATA	TITOLO	CITAZIONE
23 febbraio 1989	Memoriae proditur Summum Pontificem Ioannem Paulum II imaginem coronasse B.M.V. «Matris Pacis» in dioecesi Varmiensi.	AAS 81 (1989) p. 827
12 luglio 1990	Memoriae proditur Summum Pontificem Ioannem Paulum II in urbe Monterreyensi imaginem coronavisse Immaculatae Conceptionis Mariae, «Virgen Chiquita» appellatam.	AAS 82 (1990) p. 1512
10 dicembre 1990	B.M.V. imago quam incolae «Our Lady of the abandoned» quamque in ecclesia Manilensi S. Annae veneratur Summi Pontificis nomine coronatur.	AAS 83 (1991) p. 383
8 maggio 1991	«Our Lady of Mt. Carmel» ima quae in paroeciali basilica Manilensi S. Sebastiani servatur, sacro diademate coronatur.	AAS 83 (1991) p. 878
6 agosto 1991	Imago B.M.V. titulo «Mirowskiej» invocatae quae in templo Ordinis Fratrum Minorum loci «Pinczow» intra fines Kielcensis dioecesis pie colitur, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 83 (1991) p. 1018
17 febbraio 1992	Imago B.M.V. titulo «Nuestra Señora del Carmen» invocatae, quae pie servatur in Sanctuario eidem dicato in Mexicam urbe «Catemaco», pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 84 (1992) p. 570
30 marzo 1992	Imago Deiparae Virginis de Fatima, quae pie servatur in templo paroeciali B.M.V., reginae Poloniae, dicato intra fines urbis Cracoviae regionis «Nowa Huta Biencyce» appellatae, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 84 (1992) p. 838
30 marzo 1992	B.M.V. de Fatima simulacrum quod in templo servatur S. Petri Apostoli in urbe quam Wadowice vocant diademate redimitur.	AAS 84 (1992) p. 1056
8 luglio 1992	Simulacrum B.M.V., quae in dioecesi Onubensi pie sub titulo «Nuestra Señora de la Cinta» excolitur, merito diademate redimitur.	AAS 85 (1993) p. 17
4 agosto 1992	Imago B.M.V. titulo «a Consolatione» invocatae, quae in ecclesia paroeciali pagi vulgo Pasierbiec appellati colitur, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine at auctoritate Summi Pontificis».	AAS 85 (1992) p. 20

DATA	TITOLO	CITAZIONE
8 ottobre 1992	Imago B.M.V. titolo «Nuestra Señora de Guadalupe de El Carrizal» invocatae, patronae caelestis Corensis dioecesis, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 85 (1993) p. 22
17 novembre 1993	Imago Matris Dei Dolorosae, quae pie servatur in paroeciali templo loci «Hałcnów» intra fines Bielscensis-Żywiecensis dioecesis in Polonia, pretioso diademate sinitur redimiri «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 85 (1993) p. 129
16 aprile 1993	Imago B.M.V. titolo «Mater Misericordiae» invocatae, quae pie servatur in sacello cathedralis templi Bialostocensis, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 85 (1993) p. 557
24 ottobre 1994	Imago B.M.V., quae pie servatur in ecclesia paroeciali B.M.V. a Sancto Rosario et S. Stanislai, episcopi et martyris, loco Myszków-Mrzyglòd in archidioecdesi Czestochoviensi, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 87 (1995) p. 127
7 febbraio 1995	Imago B.M.V. sub titulo «Sanctissimi Rosarii», pie servata in ecclesia loco vulgo dicto Ubanon in dioecesi Calbayogana, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 87 (1995) p. 552
1° marzo 1995	Imago B.V. sub titulo «Sancta Maria, Populorum Regina» servata in ecclesia loco vulgo dicto Preval in archidioecesi Goritensi, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 87 (1995) p. 555
28 marzo 1995	B.M.V. imago, quae in Sanctuario mariali loci «Žarošice» intra fines Brunensis dioecesis pie colitur, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 87 (1995) p. 682
7 giugno 1995	Imago B.V. servata in ecclesia Exaltationi Sanctae Crucis dicata loco vulgo dicto Brześć in dioecesi Pinskensi Latinorum, pretioso diademate redimiri sinitur nomine et auctoritate Summi Pontificis.	AAS 87 (1995) p. 832
7 giugno 1995	Imago Mariae Sanctissimae quae in ecclesia oppidi v.d. Budslaw colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 87 (1995) p. 833

DATA	TITOLO	CITAZIONE
19 luglio 1995	Imago Mariae Sanctissimae quae in ecclesia paroeciali SS. Apostolorum Petri et Pauli oppidi v.d. Lahiszyn colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 87 (1995) p. 1091
11 ottobre 1995	Imago B.M.V. sub titulo «Porta Misericordiae», quae in templo Transfigurationis Domini Iaroslaviae colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 88 (1996) p. 103
21 novembre 1995	Memoriae proditur Summum Pontificem per apostolicam visitationem in Republica Cecha coronavisse imaginem B.M.V., quae pie colitur in Sanctuario mariali loci «Žarošice» intra fines Brunensis dioecesis.	AAS 88 (1996) p. 146
4 marzo 1995	Imago B.M.V. titulo «Mare de Déu de Paret-Delgada», quae pie colitur in Sanctuario eiusdem nominis in civitate «La Selva del Camp» intra fines Tarraconensis archidioecesis, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 88 (1996) p. 627
23 marzo 1996	Imago B.M.V. Dolorosae quae in ecclesia oppidi v.d. Skulsk colitur, pretioso diademate redimitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 88 (1996) p. 628
23 marzo 1996	Imago B.M.V. «Matris Adorantis», quae in cathedrali templo metropolitanae sedis Vratlaviensis pie colitur, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 88 (1996) p. 629
27 marzo 1996	Memoriae proditur Summum Pontificem, occasione data visitationis apostolicae in urbe Olomucensi, imaginem coronavisse B.M.V., quae sub titulo Matris Dei in sacra aede Visitationis loco vulgo dicto «Svaty Kopeček» archidioecesis Olomucensis veneratur.	AAS 88 (1996) p. 631
5 luglio 1996	Imago B.M.V. Gratiarum, quae sub titulo «Matki Bożej Łaskawej» in sanctuario loci v.d. Kreszów pie colitur, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 88 (1996) p. 742
11 giugno 1996	Imago B.M.V. Immaculatae, quae sub titulo «Nuestra Señora de Monterrey» in ecclesia cathedrali Monterreyensi pie colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 88 (1996) p. 840
5 settembre 1996	Imago B.M.V., quae sub titulo «Consolatrix Afflictorum» in ecclesia paroeciali loci v.d. Miedzna in dioecesi Drohiczinensi pie colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 88 (1996) p. 910

DATA	TITOLO	CITAZIONE
9 settembre 1996	Imago B.M.V. de Fatima, quae in ecclesia paroeciali oppidi v.d. Trzebinia in archidioecesi Cracoviensi colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 88 (1996) p. 912
30 settembre 1996	Imago Nostrae Dominae «de Indejo» quae in ecclesia oppiai v.d. Las Fraguas colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 89 (1997) p. 17
20 novembre 1996	Imago B.M.V. sub titulo «Matris Consolationis», pie servata Gnesnae in ecclesia dicata B.M.V. in caelum Assumptae, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine at auctoritate Summi Pontificis».	AAS 89 (1997) p. 89
7 gennaio 1997	Memoriae proditur occasione data pastoralis visitationis archidioecesis Brundusinae-Ostunensis coronavisse imaginem B.M.V. sub titulo «Nicopeia», quae religiose colitur in ecclesia paroeciali S. Mariae a Victoria in oppido v.d. «San Vito dei Normanni».	AAS 89 (1997) p. 444
6 marzo 1997	Imago B.M.V. Gratiarum, quae sub titulo «Matris Consolationis» in ecclesia paroeciali loci v.d. Lubiszewo, in dioecesi Pelpinensi, pie colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 89 (1997) p. 530
10 marzo 1997	Imago B.M.V. pie servata in Santuario loci v.d. «Berdicev», ipsi B.M.V. de Monte Carmelo dicato, dioecesi in Zytomeriensi, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 89 (1997) p. 532
2 gennaio 1998	B.M.V. «Reginae Familiarum» imago, quae paroeciali in templo oppidi «Kościerzyna» asservatur, «nomine at auctoritate Summi Pontificis» coronatur.	AAS 90 (1998) p. 94
5 febbraio 1998	Imago B.M.V., quae pie servatur in ecclesia paroeciali loco v.d. «Powsin» in archidioecesi Varsaviensi, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 90 (1998) p. 251
23 febbraio 1998	Imago B.M.V., quae pie servatur in ecclesia paroeciali loco v.d. «Skrzyńsko» in dioecesi Radomensi, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 90 (1998) p. 252
23 febbraio 1998	Imago B.M.V., quae pie servatur in Santuario loci v.d. «Czarna» in dioecesi Radomensi, prezioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 90 (1998) p. 253

DATA	TITOLO	CITAZIONE
4 aprile 1998	Imago B.M.V. sub titulo «Nuestra Señora del Rimedio», quae in Lucentina ecclesia concathedrali pie colitur, pretioso diademate redimitur.	AAS 90 (1998) p. 385
7 settembre 1998	B.M.V. sub vocabolo «Nuestra Señora de la Misericordia» imago, quae in urbe Buriana colitur, «nomine at auctoritate Summi Pontificis» coronatur.	AAS 90 (1998) p. 959
7 dicembre 1998	Imago B.M.V. titulo «Nostra Seynora de Canólich» invocatae, quae pie colitur in Andorrae Principatus oppido «Sant Julià de Lóira» intra fines Urgellensis dioecesis posito, pretioso diademate redimiri sinitur «nomine et auctoritate Summi Pontificis».	AAS 91 (1999) p. 345
25 giugno 1999	Memoriae proditur Summum Pontificem Ioannem Paulum II occasione audientiae generalis in area quae respicit Basilicam Vaticanam coronavisse gratiosam imaginem B.M.V. sub titulo Matka Niezawodnej Nadziei, quae pie colitur in oratorio loci v.d. Jamma, in dioecesi Tarnoviensi.	AAS 91 (1999) p. 1032

ELENCO DEI DOCUMENTI

Lettere encicliche

<i>Redemptor hominis</i> . Lettera enciclica per l'inizio del ministero	4 marzo 1979	pag. 13
<i>Slavorum apostoli</i> . Lettera enciclica nel ricordo dell'opera evangelizzatrice dei santi Cirillo e Metodio dopo undici secoli	2 giugno 1985	» 280
<i>Redemptoris missio</i> . Lettera enciclica circa la permanente validità del mandato missionario	7 dicembre 1990	» 538
<i>Veritatis splendor</i> . Lettera enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della Chiesa	6 agosto 1993	» 598
<i>Fides et ratio</i> . Lettera enciclica circa la natura del rapporto tra fede e ragione	14 settembre 1998	» 740
<i>Ecclesia de eucharistia</i> . Lettera enciclica sull'eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa	17 aprile 2003	» 915

Esortazioni apostoliche

<i>Catechesi tradendae</i> . Esortazione apostolica circa i mezzi delle comunicazioni sociali	16 ottobre 1979	» 39
<i>Christifideles laici</i> . Esortazione apostolica post-sinodale	30 dicembre 1988	» 473
<i>Ecclesia in Africa</i> . Esortazione apostolica post-sinodale circa la Chiesa in Africa e la sua missione evangelizzatrice verso l'anno Duemila	14 settembre 1995	» 645
<i>Ecclesia in Oceania</i> . Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo e i popoli dell'Oceania: seguire la sua via, proclamare la sua verità, vivere la sua vita	22 novembre 1999	» 875
<i>Ecclesia in Europa</i> . Esortazione apostolica post-sinodale su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa	28 giugno 2003	» 918
<i>Pastores gregis</i> . Esortazione post-sinodale sul vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo	16 ottobre 2003	» 919

Lettere apostoliche in forma di motu proprio

<i>Qui res Christi gerit</i> . Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale si concede all'Ordine dei Frati Predicatori il culto liturgico di fra Giovanni da Fiesole, con il titolo di Beato	3 ottobre 1982	» 171
<i>Inde a pontificatus nostri initio</i> . Lettera apostolica in forma di motu proprio per l'unione del Pontificio Consiglio per la Cultura con il Pontificio Consiglio per i Non Credenti	25 marzo 1993	» 587
Lettera apostolica in forma di motu proprio con la quale viene promulgata la legge sugli archivi della Santa Sede	21 marzo 2005	» 979

Costituzioni apostoliche

<i>Sapientia christiana</i> . Costituzione apostolica circa le Università degli studi e le Facoltà ecclesiastiche	15 aprile 1979	» 20
<i>Pastor bonus</i> . Costituzione apostolica sulla Curia romana	28 giugno 1988	» 464

Lettere apostoliche

<i>Amantissima providentia</i> . Lettera apostolica per il VI centenario del transito di santa Caterina da Siena	29 aprile 1980	pag. 50
<i>Sanctorum altrix</i> . Lettera apostolica per il XV centenario della nascita di san Benedetto, patrono d'Europa, messaggero di pace	11 luglio 1980	» 78
<i>Egregiae virtutis</i> . Lettera apostolica	31 dicembre 1980	» 104
Lettera apostolica a conferma del beato Angelico quale patrono degli artisti, specialmente dei pittori	21 febbraio 1984	» 228
<i>Augustinum Hipponensem</i> . Lettera apostolica nel XVI centenario della conversione di sant'Agostino	28 agosto 1986	» 359
<i>Sescentesima anniversaria</i> . Lettera apostolica nel sesto centenario del «battesimo» della Lituania	5 giugno 1987	» 403
<i>Duodecimum saeculum</i> . Lettera apostolica per il XII centenario del Concilio Niceno II	4 dicembre 1987	» 422
<i>Euntes in mundum</i> . Lettera apostolica in occasione del millennio del battesimo della Rus' di Kiev	25 gennaio 1988	» 442
<i>Vicesimus quintus annus</i> . Lettera apostolica nel venticinquesimo anniversario della costituzione conciliare <i>Sacrosanctum Concilium</i> sulla sacra liturgia	4 dicembre 1988	» 470
Lettera apostolica per il quarto centenario dell'Unione di Brest tra i vescovi della provincia ecclesiastica di Kiev di rito bizantino e la Sede Apostolica	12 novembre 1995	» 650
<i>Divini amoris scientia</i> . Lettera apostolica per la dichiarazione di santa Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto dottore della Chiesa universale	19 ottobre 1997	» 714
<i>Dies Domini</i> . Lettera apostolica sulla santificazione della domenica	31 maggio 1998	» 736
<i>Spiritus et Sponsa</i> . Lettera apostolica nel XL anniversario della costituzione <i>Sacrosanctum Concilium</i> sulla sacra liturgia	4 dicembre 2003	» 931
<i>Mane nobiscum</i> . Lettera apostolica per l'anno dell'eucaristia	7 ottobre 2004	» 960
<i>Il rapido sviluppo</i> . Lettera apostolica ai responsabili delle comunicazioni sociali	24 gennaio 2005	» 970

Motu proprio

<i>Egregiae virtutis</i> . Motu proprio per costituire i santi Cirillo e Metodio compatroni d'Europa	31 dicembre 1980	» 104
--	------------------	-------

Lettere

<i>Dominicae Cenaе</i> . Lettera a tutti i vescovi sul mistero e culto dell'eucaristia	24 febbraio 1980	» 44
Lettera al cardinale Joseph Höffner, arcivescovo di Colonia, in occasione del VII Congresso internazionale di musica sacra	25 maggio 1980	» 56
Lettera al cardinale Antonio Samorè, bibliotecario e archivistista di santa romana Chiesa, per la chiusura delle celebrazioni per il primo centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano	29 gennaio 1982	» 148
Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura	20 maggio 1982	» 161

Lettera ai ministri generali degli ordini francescani nell'VIII centenario della nascita di san Francesco	15 agosto 1982	pag. 163
Lettera a monsignor Tarcisio Carboni, vescovo di Macerata, per il IV centenario dell'inizio della missione in Cina di Matteo Ricci	13 settembre 1982	» 168
Lettera a monsignor Aldo Del Monte, vescovo di Novara, per il restauro della statua del Salvatore	25 marzo 1983	» 198
Lettera a monsignor Domenico Bartolucci	6 agosto 1985	» 287
Lettera al cardinale Ugo Poletti, presidente della Conferenza Episcopale Italiana	31 dicembre 1985	» 320
Lettera al cardinale Alfons Stickler per il cinquantesimo anniversario di sacerdozio	8 marzo 1987	» 388
Lettera al cardinale Franciszek Macharski, legato pontificio al Congresso Mariano Internazionale di Kevelaer	29 agosto 1987	» 414
Lettera al cardinal Paul Poupard in occasione del millennio della chiesa cattedrale di Verdun	20 maggio 1990	» 519
Lettera ai vescovi della Croazia	10 ottobre 1991	» 561
Lettera al cardinale Rosalio José Castillo Lara in occasione del Congresso mariano del Venezuela	29 aprile 1992	» 579
Lettera a monsignor Domenico Bartolucci, direttore della Cappella Musicale Pontificia	2 febbraio 1994	» 608
Lettera a monsignor Jacques Perrier, vescovo di Chartres, per la celebrazione dell'VIII centenario della costruzione della cattedrale di Chartres	15 agosto 1994	» 626
Lettera a monsignor Ante Juric, arcivescovo di Split-Makarska	21 settembre 1994	» 627
Lettera ai membri della Confederazione dell'Oratorio nella ricorrenza del IV centenario della morte di san Filippo Neri	7 ottobre 1994	» 629
Lettera alle donne	29 giugno 1995	» 642
Lettera a monsignor Gastone Simoni, vescovo di Prato, per il VI centenario della traslazione del Sacro Cingolo Mariano nella cattedrale di Santo Stefano	26 luglio 1996	» 673
Lettera a monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, in occasione del VI centenario della certosa di Pavia	15 agosto 1996	» 678
Lettera al cardinale Angelo Sodano, legato pontificio alla celebrazione del DCCL anniversario del duomo di Colonia	22 giugno 1998	» 738
Lettera alla diocesi di Roma	8 dicembre 1998	» 751
Lettera agli artisti	4 aprile 1999	» 760
Lettera a monsignor Benito Cocchi, arcivescovo abate di Modena-Nonantola	28 maggio 1999	» 776
Lettera a monsignor Heinrich Mussinghoff, vescovo di Aachen, in occasione delle celebrazioni per i mille e duecento anni della cattedrale	25 gennaio 2000	» 814
Lettera a monsignor Jorge María Mejía in occasione della inaugurazione della mostra «I Vangeli dei popoli»	21 giugno 2000	» 828
Lettera a monsignor Antonio Mattiazzo, arcivescovo-vescovo di Padova, per la ricognizione del corpo di san Luca	15 ottobre 2000	» 829
Lettera al cardinale Virgilio Noè	1° maggio 2002	» 895

Chirografo per il centenario del motu proprio <i>Tra le sollecitudini</i> sulla musica sacra	22 novembre 2003 pag. 922
Lettera a monsignor Heinz Josef Algermissen, vescovo di Fulda, in occasione del MCCL anniversario del martirio di san Bonifacio	30 maggio 2004 » 950
Lettera a Sua Santità Alessio II in occasione del ritorno in Russia dell'icona della madre di Dio di Kazan'	25 agosto 2004 » 954
Lettera a monsignor Carlo Ghidelli, arcivescovo di Lancia-Ortona	4 ottobre 2004 » 958
Lettera al cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in occasione del L anniversario di fondazione dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori	10 novembre 2004 » 963

Omellerie

Omelia nella parrocchia di San Giuseppe a Forte Boccea (Roma)	18 marzo 1979 » 17
Omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia	21 settembre 1980 » 81
Omelia all'inaugurazione della cappella ungherese nelle Grotte vaticane	8 ottobre 1980 » 86
Omelia per la beatificazione di due religiosi polacchi	23 giugno 1983 » 203
Omelia alla messa per l'Associazione Santa Cecilia	25 settembre 1983 » 209
Omelia per l'ordinazione episcopale di monsignor Alfons Stöckler	1° novembre 1983 » 213
Omelia della prima messa votiva del beato Angelico	18 febbraio 1984 » 222
Omelia per il giubileo internazionale delle confraternite	1° aprile 1984 » 230
Omelia nella basilica di Santa Cecilia per l'anno europeo della musica	22 novembre 1984 » 248
Omelia per la messa per le <i>scholae cantorum</i> d'Europa	29 settembre 1985 » 304
Omelia nella chiesa di Santa Susanna alle Terme di Diocleziano	27 giugno 1993 » 597
Omelia per l'inaugurazione dei restanti degli affreschi di Michelangelo	8 aprile 1994 » 621
Omelia nella parrocchia di Santa Bibiana	3 marzo 1996 » 662
Omelia per la cappella papale a conclusione dell'assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi	12 dicembre 1997 » 721
Omelia per il giubileo del mondo dello spettacolo	17 dicembre 2000 » 836
Omelia per la messa con le comunità delle parrocchie romane di Sant'Anselmo, Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione, San Carlo Borromeo, San Giovanni Battista de la Salle	28 febbraio 2004 » 944
Omelia per la celebrazione della parola in occasione della consegna dell'icona della Madre di Dio di Kazan'	25 agosto 2004 » 952

Discorsi e Saluti

Discorso ai membri della Fondazione Latinitas	27 novembre 1978 » 3
Discorso durante l'udienza per gli auguri natalizi	22 dicembre 1978 » 4
Discorso al termine di un concerto	9 febbraio 1979 » 10
Discorso a un gruppo di studentesse del Trinity College	28 febbraio 1979 » 12
Discorso a una rappresentanza di militari italiani	1° marzo 1979 » 13
Discorso a un gruppo di lavoratori fiorentini	24 marzo 1979 » 18

Discorso per l'inaugurazione di una mostra di autografi offerti a Paolo VI	8 maggio 1979	pag. 22
Discorso a delegazioni bulgare	25 maggio 1979	» 28
Discorso in chiusura dell'assemblea plenaria del collegio cardinalizio	9 novembre 1979	» 39
Discorso ai membri della Fondazione Latinitas	26 novembre 1979	» 41
Discorso alla Giunta e al Consiglio Provinciale di Roma	16 febbraio 1980	» 43
Discorso a una delegazione del Centro Dantesco di Ravenna	29 marzo 1980	» 47
Discorso al re del Marocco	2 aprile 1980	» 48
Discorso alla XVII assemblea generale dei vescovi italiani	29 maggio 1980	» 58
Discorso al Braccio di Carlo Magno per la mostra «A Mirror of Creation»	23 settembre 1980	» 85
Discorso per l'inaugurazione dell'ampliamento dell'Archivio Segreto Vaticano	18 ottobre 1980	» 89
Discorso nella Pontificia Università Urbaniana per l'inaugurazione del nuovo <i>auditorium</i>	19 ottobre 1980	» 92
Discorso per l'udienza a un gruppo di lavoratori dell'Enel	29 novembre 1980	» 102
Discorso al collegio cardinalizio	22 dicembre 1980	» 102
Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede	12 gennaio 1981	» 107
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali	5 marzo 1981	» 108
Discorso per l'inaugurazione della mostra per il centenario dell'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano	4 aprile 1981	» 109
Discorso per l'inaugurazione del nuovo organo della basilica vaticana	11 aprile 1981	» 111
Discorso ai cantori della Cappella Sistina	18 aprile 1981	» 116
Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale italiano di arte sacra	27 aprile 1981	» 120
Discorso al termine di un concerto	17 ottobre 1981	» 135
Discorso ai membri della Fondazione Latinitas	30 novembre 1981	» 137
Discorso ai vescovi toscani in visita <i>ad limina</i>	21 dicembre 1981	» 140
Discorso in occasione del concerto della Filarmonica polacca di Zielona Góra	31 dicembre 1981	» 145
Discorso ai vescovi lombardi in visita <i>ad limina</i>	15 gennaio 1982	» 147
Discorso a un gruppo di Amici dei Musei Vaticani	29 aprile 1982	» 150
Discorso agli artisti dell'Orchestra Sinfonica Fedele Fenaroli di Lanciano	10 agosto 1982	» 162
Discorso per l'incontro con il gruppo Giovani del tempo libero	3 settembre 1982	» 165
Discorso alla Confédération Internationale des Sociétés d'Auteurs et Compositeurs	8 ottobre 1982	» 174
Discorso ad alcuni vescovi francesi in vista <i>ad limina</i>	18 novembre 1982	» 178
Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai	10 dicembre 1982	» 180
Discorso per l'inaugurazione di un monumento a Paolo VI	16 gennaio 1983	» 181
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	18 gennaio 1983	» 181
Discorso ai giornalisti dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana	14 febbraio 1983	» 187
Discorso al gruppo artistico teatrale del Festival di Salisburgo	3 settembre 1983	» 204
Discorso per un concerto della Rai	21 ottobre 1983	» 212

Discorso per l'inaugurazione della mostra a ricordo della battaglia di Vienna	20 dicembre 1983 pag.	214
Discorso ai dirigenti e al personale dei Musei Vaticani	20 dicembre 1983 »	215
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	16 gennaio 1984 »	217
Discorso per l'inaugurazione degli ampliamenti della Biblioteca Apostolica Vaticana	7 febbraio 1984 »	220
Discorso a un pellegrinaggio nazionale sloveno	25 febbraio 1984 »	228
Discorso ai pellegrini di Fiesole	17 marzo 1984 »	229
Discorso ai partecipanti alla riunione dell'Unione Europea per la radiodiffusione	13 aprile 1984 »	231
Discorso a pellegrini polacchi per il XL anniversario della battaglia di Montecassino	17 maggio 1984 »	237
Discorso ai partecipanti al IV Congresso nazionale dell'Associazione Cattolica Esercenti Cinema	24 maggio 1984 »	241
Discorso ai partecipanti alla seconda assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia	26 maggio 1984 »	244
Discorso in occasione di uno spettacolo del teatro Noh	22 luglio 1984 »	244
Discorso ai dirigenti della <i>Encyclopaedia Britannica</i>	4 ottobre 1984 »	245
Discorso agli abitanti di Pavia	3 novembre 1984 »	247
Discorso ai vescovi dell'Uruguay in visita <i>ad limina</i>	14 gennaio 1985 »	253
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	15 gennaio 1985 »	254
Discorso per l'inaugurazione di una mostra sui sigilli	19 febbraio 1985 »	262
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali	7 marzo 1985 »	264
Discorso per l'inaugurazione della mostra «Dante in Vaticano»	30 maggio 1985 »	278
Saluto al presidente del consiglio onorevole Bettino Craxi	3 giugno 1985 »	282
Discorso per l'udienza a un complesso musicale islandese	5 luglio 1985 »	286
Discorsi al termine di un concerto	28 luglio 1985 »	287
Discorso a conclusione del giubileo cirillo-metodiano	12 ottobre 1985 »	308
Discorso ai filatelici	28 ottobre 1985 »	312
Discorso per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto di Musica Sacra	21 novembre 1985 »	314
Discorso ai partecipanti al Festival Arte Handicappati	23 novembre 1985 »	317
Discorso di ringraziamento per un concerto della Rai	30 novembre 1985 »	319
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	13 gennaio 1986 »	323
Discorso agli amministratori di Roma per l'inizio del nuovo anno	23 gennaio 1986 »	326
Discorso per l'udienza al Coro folkloristico dell'Accademia di Stato Sovietica	30 gennaio 1986 »	330
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali	27 febbraio 1986 »	335
Discorso ai professori e agli alunni della Facoltà di teologia dei Frati Minori Conventuali	27 febbraio 1986 »	338
Discorso all'Unione Cattolica Artisti Italiani	1° marzo 1986 »	339
Discorso a un gruppo di vescovi brasiliani in visita <i>ad limina</i>	8 marzo 1986 »	342
Discorso ai gruppi giovanili del dopo-cresima	10 marzo 1986 »	342
Discorso ai partecipanti al Congresso dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medî	13 marzo 1986 »	344
Discorso ai partecipanti al capitolo generale della Società San Paolo	22 marzo 1986 »	344

Discorso per l'inaugurazione delle porte della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Segreto Vaticano	11 aprile 1986	pag. 347
Discorso ai giovani della parrocchia di San Gregorio VII	27 aprile 1986	» 348
Discorso ai partecipanti al convegno su «Evangelizzazione e beni culturali della Chiesa in Italia»	2 maggio 1986	» 349
Discorso alla Filarmonica di Cannobio	17 maggio 1986	» 354
Discorso ai vescovi toscani in visita <i>ad limina</i>	13 giugno 1986	» 355
Discorso agli artisti del Teatro Comunale di Genova	19 giugno 1986	» 357
Discorso in occasione della benedizione della restaurata statua di san Michele a Castel Sant'Angelo	29 settembre 1986	» 360
Discorso al Congresso internazionale degli artisti cristiani	14 ottobre 1986	» 361
Discorso per un concerto offerto dalla Rai	8 novembre 1986	» 371
Discorso a un pellegrinaggio di Caorle	10 novembre 1986	» 372
Discorso ai vescovi pugliesi in visita <i>ad limina</i>	20 dicembre 1986	» 374
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	17 gennaio 1987	» 377
Discorso al Coro Accademico di Zagabria	17 gennaio 1987	» 381
Discorso per la conclusione del restauro della facciata della basilica di San Pietro	23 febbraio 1987	» 385
Discorso ad alcune personalità austriache	21 marzo 1987	» 389
Discorso per la presentazione dell'evangelionario per uso liturgico della Chiesa italiana	23 marzo 1987	» 390
Discorso all'Associazione Nazionale Italiana San Paolo	30 maggio 1987	» 401
Discorso per l'udienza a studiosi di sigillografia	3 luglio 1987	» 410
Discorso ai componenti del Very Special Arts International	5 dicembre 1987	» 429
Discorso ai partecipanti a un Congresso di <i>pueri cantores</i>	31 dicembre 1987	» 431
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	15 gennaio 1988	» 436
Discorso ai vescovi italiani partecipanti a un corso di aggiornamento liturgico	12 febbraio 1988	» 446
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali	3 marzo 1988	» 448
Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di San Damaso a Monteverde	6 marzo 1988	» 451
Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Madre del Redentore a Tor Bella Monaca	10 aprile 1988	» 451
Discorso per l'inaugurazione della mostra «Imago Mariae» a Palazzo Venezia	20 giugno 1988	» 457
Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai	3 dicembre 1988	» 469
Discorso ad attori e cantori del teatro giapponese Noh	23 dicembre 1988	» 472
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	13 gennaio 1989	» 475
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali	24 febbraio 1989	» 482
Discorso ai giovani in occasione della visita alla parrocchia di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri alle Terme di Diocleziano	5 marzo 1989	» 484
Discorso ai partecipanti a un colloquio internazionale per il cinquantesimo anniversario della morte di Pio XI	17 marzo 1989	» 485
Saluto alla Corale Hortus musicus Tallin	20 maggio 1989	» 490
Discorso ai componenti dell'Orchestra Internazionale Giovanile di Lanciano	17 agosto 1989	» 490
Saluto al Coro Jubilate Deo di Woerden	6 novembre 1989	» 493
Discorso per l'inaugurazione di una mostra di icone russe	10 novembre 1989	» 493

Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai	11 novembre 1989	pag. 495
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	12 gennaio 1990	» 497
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	15 marzo 1990	» 503
Discorso per l'inaugurazione della mostra «Michelangelo e la Sistina»	24 marzo 1990	» 505
Discorso al Consiglio Internazionale degli Archivi	30 marzo 1990	» 506
Discorso al Convegno di studi su «Michelangelo e la Sistina»	31 marzo 1990	» 507
Discorso alla Nippon Television Network Corporation	6 aprile 1990	» 509
Discorso a una delegazione della diocesi di Evry-Corbeil-Essones	3 maggio 1990	» 509
Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi	29 luglio 1990	» 524
Discorso agli artisti della Compagnie du Petit Pauvre	2 agosto 1990	» 525
Discorso all'Associazione Amici della Musica di Lanciano	16 agosto 1990	» 525
Discorso per l'inaugurazione della mostra ignaziana nella Biblioteca Vaticana	23 ottobre 1990	» 534
Discorso al termine di un concerto offerto dalla Rai	27 ottobre 1990	» 535
Discorso a dirigenti e lavoratori delle Generali Assicurazioni	1° dicembre 1990	» 536
Discorso a un coro italiano e a uno polacco gemellati tra loro	4 gennaio 1991	» 539
Discorso in occasione della visita pastorale alla parrocchia di Santa Maria delle Fornaci	26 gennaio 1991	» 542
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	1° marzo 1991	» 543
Discorso ai vescovi toscani in visita <i>ad limina</i>	11 marzo 1991	» 545
Discorso al Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica	15 aprile 1991	» 549
Discorso all'Accademia Musicale Ottorino Respighi	28 luglio 1991	» 556
Discorso per la sesta conferenza degli archivi ecclesiastici	16 settembre 1991	» 558
Discorso per l'inaugurazione della nuova Tipografia Vaticana	8 ottobre 1991	» 559
Discorso all'Orchestra Nazionale Russa dopo un concerto	31 ottobre 1991	» 562
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura	10 gennaio 1992	» 565
Discorso per la visita alla mostra «Il lavoro dell'uomo nella pittura da Goya a Kandiskij»	14 gennaio 1992	» 569
Discorso ai componenti del coro parrocchiale e del consiglio pastorale della parrocchia delle Sante Perpetua e Felicità	19 gennaio 1992	» 570
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	20 marzo 1992	» 576
Discorso alla Corale Puccini di Sassuolo	4 aprile 1992	» 578
Discorso in occasione della presentazione delle credenziali dell'ambasciatore italiano Giuseppe Baldozzi	14 novembre 1992	» 580
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	12 marzo 1993	» 585
Discorso in occasione della visita alla mostra «Nuevo Mundo»	6 aprile 1993	» 590

Discorso ai partecipanti a un convegno per le nuove chiese di Roma	22 aprile 1993	pag. 591
Discorso alla Carrier Corporation e alla Delchi-Carrier Italia	4 giugno 1993	» 595
Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi	1° agosto 1993	» 597
Discorso al termine di un concerto offerto da giovani musicisti russi	26 agosto 1993	» 600
Discorso per l'udienza ai realizzatori della trasposizione televisiva dell'Antico Testamento	9 dicembre 1993	» 601
Discorso all'amministrazione capitolina	31 gennaio 1994	» 607
Discorso per la benedizione della nuova biblioteca del Seminario Romano Maggiore	12 febbraio 1994	» 611
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	4 marzo 1994	» 611
Discorso per la visita pastorale nella parrocchia di San Bernardo di Chiaravalle	6 marzo 1994	» 614
Discorso per la presentazione delle credenziali dell'ambasciatore d'Italia Bruno Bottai	10 marzo 1994	» 614
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura	18 marzo 1994	» 616
Discorso ai rappresentanti della Nippon Television a conclusione del restauro della Cappella Sistina	7 aprile 1994	» 619
Discorso ai rappresentanti delle comunità ebraiche giunti a Roma per il concerto commemorativo della <i>Shoah</i>	7 aprile 1994	» 620
Discorso ai dirigenti del Touring Club Italiano	12 dicembre 1994	» 633
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	17 marzo 1995	» 640
Discorso all'Orchestra Filarmonica di Cracovia	30 luglio 1995	» 643
Discorso al termine di un concerto offerto dall'Accademia Musicale Ottorino Respighi	13 agosto 1995	» 644
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa	12 ottobre 1995	» 647
Discorso al Seminario Romano Maggiore	17 febbraio 1996	» 662
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	7 marzo 1996	» 663
Discorso ai pellegrini di Loreto	25 maggio 1996	» 668
Discorso ai dirigenti e alle maestranze che hanno costruito la <i>Domus Sanctae Marthae</i>	31 maggio 1996	» 669
Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra	7 giugno 1996	» 670
Discorso al consiglio di presidenza della Società Dante Alighieri	13 giugno 1996	» 672
Discorso per il concerto offerto dall'Academia Musicae Pro Mundo Uno	28 luglio 1996	» 675
Discorso al termine del concerto della Camerata Accademica di Salisburgo e del Mozartchor di Linz	31 ottobre 1996	» 681
Discorso per la prima seduta pubblica delle Pontificie Accademie	28 novembre 1996	» 684
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	28 febbraio 1997	» 695
Discorso ai vescovi francesi della regione apostolica Provence-Méditerranée in occasione della visita <i>ad limina</i>	8 marzo 1997	» 697
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura	14 marzo 1997	» 699

Discorso ai soci del Pio Sodalizio dei Piceni nella chiesa di San Salvatore in Lauro	16 marzo 1997	pag. 701
Discorso ai Patrons of Art dei Musei Vaticani	18 aprile 1997	» 702
Discorso ai membri del James Madison Council della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti d'America	23 maggio 1997	» 704
Discorso al termine della lettura dantesca del professor Vittorio Sermonti	31 agosto 1997	» 707
Discorso ai partecipanti alla seconda pubblica seduta delle Pontificie Accademie	3 novembre 1997	» 716
Discorso ai vescovi spagnoli in visita <i>ad limina</i>	15 novembre 1997	» 717
Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema	1° dicembre 1997	» 719
Discorso per l'udienza ai promotori e agli artisti del quinto concerto «Natale in Vaticano»	18 dicembre 1997	» 722
Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra	16 gennaio 1998	» 727
Discorso a un gruppo di vescovi polacchi in visita <i>ad limina</i>	14 febbraio 1998	» 731
Discorso in occasione del concerto offerto dall'Accademia Musicae Pro Mundo Uno	2 agosto 1998	» 739
Saluto al presidente della Repubblica Italiana Oscar Luigi Scalfaro	20 ottobre 1998	» 747
Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema	19 novembre 1998	» 748
Discorso agli addetti all'Archivio Segreto Vaticano e alla Biblioteca Apostolica Vaticana	15 gennaio 1999	» 753
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	4 marzo 1999	» 758
Discorso per l'inaugurazione della mostra «Paolo VI, una luce per l'arte»	23 aprile 1999	» 774
Discorso in occasione dell'inaugurazione del parcheggio del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano	2 giugno 1999	» 781
Saluto al concerto promosso dall'Accademia Musicale Pro Mundo Uno	1° agosto 1999	» 788
Discorso in occasione dell'inaugurazione della facciata restaurata della basilica di San Pietro	30 ottobre 1999	» 789
Discorso ai dirigenti della Lux Vide	25 novembre 1999	» 800
Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema	2 dicembre 1999	» 801
Discorso in occasione della cerimonia di conclusione dei restauri degli affreschi della Cappella Sistina	11 dicembre 1999	» 803
Discorso agli artisti che partecipano al settimo concerto di «Natale in Vaticano»	16 dicembre 1999	» 805
Discorso ai dirigenti dell'Accea per la nuova illuminazione della basilica vaticana	17 dicembre 1999	» 806
Discorso ai partecipanti al congresso promosso dalla Federazione Internazionale dei <i>Pueri Cantores</i>	31 dicembre 1999	» 808
Discorso per l'inaugurazione del nuovo ingresso dei Musei Vaticani	7 febbraio 2000	» 817
Discorso ai partecipanti al giubileo degli artisti	18 febbraio 2000	» 819
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa	31 marzo 2000	» 823
Discorso ai membri dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte	26 maggio 2000	» 825
Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica Austriaca	8 giugno 2000	» 827
Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica di Ungheria	23 settembre 2000	» 828

Saluto al termine di un concerto offerto dalla Repubblica Ceca	22 ottobre 2000	pag. 830
Discorso per la benedizione della statua di santa Caterina da Siena	28 ottobre 2000	» 831
Discorso per la chiusura del giubileo dei parlamentari e dei politici	5 novembre 2000	» 831
Discorso ai dirigenti dell'Enel per il restauro della necropoli vaticana	14 dicembre 2000	» 834
Discorso agli artisti del concerto «Natale in Vaticano»	15 dicembre 2000	» 835
Discorso per l'udienza ai docenti e agli alunni del Pontificio Istituto di Musica Sacra	19 gennaio 2001	» 839
Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale di musica sacra promosso dal Pontificio Consiglio della Cultura	27 gennaio 2001	» 845
Discorso per l'udienza in occasione del LXX anniversario della Radio Vaticana	13 febbraio 2001	» 849
Discorso al Pontificio Seminario Romano Maggiore	24 febbraio 2001	» 853
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	16 marzo 2001	» 854
Discorso a una delegazione bulgara in occasione della festa dei santi Cirillo e Metodio	25 maggio 2001	» 858
Discorso alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra	9 giugno 2001	» 859
Discorso ai rappresentanti dell'Istituto del Patrimonio Nazionale Polacco	1° luglio 2001	» 863
Discorso all'Accademia Musicae Pro Mundo Uno	29 luglio 2001	» 867
Discorso in occasione dell'anteprima del <i>Quo vadis?</i> , nuova riduzione cinematografica approntata in occasione dell'anno Duemila	30 agosto 2001	» 868
Discorso ai partecipanti al Congresso mondiale promosso dalle Organizzazioni cattoliche per il cinema, la televisione e la radio (Ocic-Unda)	20 novembre 2001	» 874
Discorso al termine della <i>Missa pro pace</i> eseguita dal coro e dall'Orchestra Filarmonica di Varsavia	7 dicembre 2001	» 880
Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»	14 dicembre 2001	» 882
Discorso al Coro Iubileum di Mosca	1° gennaio 2002	» 883
Discorso per la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia	9 febbraio 2002	» 887
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	1° marzo 2002	» 892
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura	16 marzo 2002	» 894
Discorso al termine di un concerto offerto dalla Fondazione Mondo dell'Arte di Mosca	8 settembre 2002	» 904
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa	19 ottobre 2002	» 905
Discorso ai partecipanti alla settima seduta pubblica delle Pontificie Accademie	29 ottobre 2002	» 907
Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»	13 dicembre 2002	» 907
Discorso a un gruppo di vescovi brasiliani in vista <i>ad limina</i>	23 gennaio 2003	» 909
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	25 marzo 2003	» 914

Discorso al termine di un concerto offerto per il XXV di pontificato	17 ottobre 2003	pag. 921
Discorso a conclusione di un concerto promosso dall'Associazione Italiana Santa Cecilia	22 novembre 2003	» 903
Discorso agli artisti che partecipano al concerto «Natale in Vaticano»	12 dicembre 2003	» 931
Discorso al termine di un concerto dedicato al tema della riconciliazione tra ebrei, cristiani e musulmani	17 gennaio 2004	» 934
Discorso a un gruppo del Centro di formazione culturale e artistica polacco	25 gennaio 2004	» 939
Discorso ai rappresentanti dell'Università di Opole (Polonia) in occasione del X anniversario della fondazione	17 febbraio 2004	» 941
Discorso al Pontificio Seminario Romano Maggiore in occasione della festa della Madonna della Fiducia	21 febbraio 2004	» 944
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	12 marzo 2004	» 945
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura	13 marzo 2004	» 945
Discorso per l'incontro con i giovani della diocesi di Roma	1° aprile 2004	» 947
Discorso ai membri della Congregazione dell'Educazione Cattolica nel XXV anniversario della costituzione apostolica <i>Sapientia christiana</i>	27 aprile 2004	» 948
Discorso ai membri del consiglio direttivo della Federazione Internazionale dei <i>Pueri Cantores</i> e ai partecipanti al convegno internazionale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia	4 settembre 2004	» 955
Discorso ai componenti del coro e dell'orchestra dell'Armata Russa	15 ottobre 2004	» 960
Discorso ai partecipanti alla nona seduta pubblica delle Pontificie Accademie	9 novembre 2004	» 961
Discorso ai partecipanti al VII Congresso internazionale per la pastorale per i circensi e lunaparchisti	16 dicembre 2004	» 964
Discorso agli artisti del concerto di «Natale in Vaticano»	17 dicembre 2004	» 965
Discorso ai rappresentanti della regione Lazio, della provincia e del comune di Roma	13 gennaio 2005	» 967

Udienze generali

Discorso per l'udienza generale	10 gennaio 1979	» 7
Discorso per l'udienza generale	24 gennaio 1979	» 7
Discorso per l'udienza generale	30 maggio 1979	» 29
Discorso per l'udienza generale	20 giugno 1979	» 33
Discorso per l'udienza generale	22 agosto 1979	» 34
Discorso per l'udienza generale	19 settembre 1979	» 34
Discorso per l'udienza generale	4 giugno 1980	» 77
Discorso per l'udienza generale	11 giugno 1980	» 77
Discorso per l'udienza generale	15 aprile 1981	» 113
Discorso per l'udienza generale	22 aprile 1981	» 117
Discorso per l'udienza generale	29 aprile 1981	» 123
Discorso per l'udienza generale	6 maggio 1981	» 127
Discorso per l'udienza generale	21 aprile 1982	» 150
Discorso per l'udienza generale	25 agosto 1982	» 165
Discorso per l'udienza generale	29 settembre 1982	» 171
Discorso per l'udienza generale	16 marzo 1983	» 194

Discorso per l'udienza generale	23 marzo 1983	pag. 195
Discorso per l'udienza generale	2 novembre 1983	» 214
Discorso per l'udienza generale	10 luglio 1985	» 286
Discorso per l'udienza generale	12 novembre 1986	» 373
Discorso per l'udienza generale	18 marzo 1987	» 389
Discorso per l'udienza generale	15 luglio 1987	» 411
Discorso per l'udienza generale	13 luglio 1988	» 466
Discorso per l'udienza generale	2 novembre 1988	» 468
Discorso per l'udienza generale	23 novembre 1988	» 469
Discorso per l'udienza generale	5 aprile 1989	» 488
Discorso per l'udienza generale	17 ottobre 1990	» 534
Discorso per l'udienza generale	23 gennaio 1991	» 540
Discorso per l'udienza generale	25 settembre 1991	» 559
Discorso per l'udienza generale	13 novembre 1991	» 563
Discorso per l'udienza generale	29 gennaio 1992	» 574
Discorso per l'udienza generale	24 giugno 1992	» 580
Discorso per l'udienza generale	23 dicembre 1992	» 580
Discorso per l'udienza generale	13 aprile 1994	» 625
Discorso per l'udienza generale	15 novembre 1995	» 651
Discorso per l'udienza generale	2 dicembre 1998	» 751
Discorso per l'udienza generale	17 novembre 1999	» 797
Discorso per l'udienza generale	5 gennaio 2000	» 811
Discorso per l'udienza generale	26 gennaio 2000	» 817
Discorso per l'udienza generale	17 gennaio 2001	» 839
Discorso per l'udienza generale	24 gennaio 2001	» 842
Discorso per l'udienza generale	25 aprile 2001	» 855
Discorso per l'udienza generale	23 maggio 2001	» 857
Discorso per l'udienza generale	30 maggio 2001	» 859
Discorso per l'udienza generale	1° agosto 2001	» 868
Discorso per l'udienza generale	3 ottobre 2001	» 873
Discorso per l'udienza generale	10 ottobre 2001	» 873
Discorso per l'udienza generale	17 ottobre 2001	» 873
Discorso per l'udienza generale	21 novembre 2001	» 875
Discorso per l'udienza generale	28 novembre 2001	» 879
Discorso per l'udienza generale	30 gennaio 2002	» 887
Discorso per l'udienza generale	8 gennaio 2003	» 909
Discorso per l'udienza generale	25 giugno 2003	» 918
Discorso per l'udienza generale	4 febbraio 2004	» 940
Discorso per l'udienza generale	18 febbraio 2004	» 943
Discorso per l'udienza generale	17 marzo 2004	» 947
Discorso per l'udienza generale	24 marzo 2004	» 947
Discorso per l'udienza generale	5 maggio 2004	» 949
Discorso per l'udienza generale	15 settembre 2004	» 956
Discorso per l'udienza generale	29 settembre 2004	» 956

Messaggi

Messaggio per il cinquantesimo anniversario dell'Organizzazione Cattolica Internazionale del Cinema.	31 ottobre 1978	» 1
Messaggio per la XIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	23 maggio 1979	» 25
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	14 giugno 1979	» 32
Messaggio per la XIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	1° maggio 1980	» 51

Messaggio alle Nazioni Unite	26 agosto 1980	pag. 80
Messaggio per la XV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	10 maggio 1981	» 130
Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Pace	21 dicembre 1981	» 139
Messaggio per la XVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	10 maggio 1982	» 151
Messaggio per la XVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	25 marzo 1983	» 195
Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 maggio 1984	» 238
Messaggio per la XIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	15 aprile 1985	» 267
Messaggio per la XIX Giornata Internazionale dell'Alfabetizzazione	7 settembre 1985	» 303
Messaggio per la XX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1986	» 326
Messaggio per la XXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1987	» 381
Messaggio al Meeting per l'amicizia tra i popoli	6 agosto 1987	» 412
Messaggio per la XXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1988	» 439
Messaggio per la XXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1989	» 478
Messaggio per la XXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1990	» 500
Messaggio per la XXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1991	» 540
Messaggio per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1992	» 571
Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1993	» 583
Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1994	» 603
Messaggio per la XXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	6 gennaio 1995	» 635
Messaggio per la XXX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1996	» 655
Messaggio all'arcivescovo-vescovo di Padova per il III centenario della morte di san Gregorio Barbarigo	4 novembre 1996	» 682
Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1997	» 693
Messaggio all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa	25 settembre 1997	» 708
Messaggio al cardinale Kazimier Świątek, arcivescovo di Minsk-Mohilev, in occasione della cerimonia di riconsacrazione della cattedrale di Minsk in Bielorussia	15 ottobre 1997	» 713
Messaggio per la XXXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1998	» 729
Messaggio all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali	20 marzo 1998	» 734
Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 1999	» 755

Messaggio a monsignor Luigi Amaducci, arcivescovo di Ravenna-Cervia, in occasione delle celebrazioni del MCCCCL anniversario della dedizione della basilica di Sant'Apollinare in Classe	23 luglio 1999	pag. 786
Messaggio a monsignor Salvatore Nunnari, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, per la riapertura al culto della cattedrale di Sant'Antonino	1° novembre 1999	» 791
Messaggio all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura	19 novembre 1999	» 797
Messaggio per la XXXIV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2000	» 811
Messaggio in occasione del LXXV anniversario di fondazione del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana	11 dicembre 2000	» 832
Messaggio per la XXXV Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2001	» 843
Messaggio agli armeni in occasione del MDCC anniversario del battesimo del popolo armeno	2 febbraio 2001	» 848
Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2002	» 884
Messaggio a monsignor Francesco Marchisano, presidente della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra, in occasione del CL anniversario di fondazione	12 febbraio 2002	» 889
Messaggio al cardinale Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, in occasione del XX anniversario della creazione del dicastero	13 maggio 2002	» 896
Messaggio a monsignor Francesco Marinelli, arcivescovo di Urbino-Urbania-Sant'Angelo in Vado, in occasione della riapertura al culto della basilica-cattedrale	27 maggio 2002	» 903
Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2003	» 911
Messaggio a Sua Beatitudine monsignor Michel Sabbah, patriarca di Gerusalemme	6 gennaio 2004	» 933
Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2004	» 935
Messaggio a padre Bernardo D'Onofrio O.S.B., abate di Montecassino, per il XL anniversario della distruzione-ricostruzione dell'abbazia benedettina e il XL della proclamazione di san Benedetto patrono d'Europa	15 febbraio 2004	» 940
Messaggio per la XXXIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	24 gennaio 2005	» 967
Messaggio ai partecipanti all'incontro internazionale « Univ 2005 »	19 marzo 2005	» 978

Telegrammi

Telegramma alla città di Firenze e al popolo italiano colpiti dall'attentato agli Uffizi	28 maggio 1993	» 594
--	----------------	-------

Angelus / Regina Coeli

Discorso per l' <i>Angelus</i>	25 febbraio 1979	» 11
Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	20 maggio 1979	» 24
Discorso per l' <i>Angelus</i>	22 luglio 1979	» 33
Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	27 aprile 1980	» 49

Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	3 maggio 1981	pag. 126
Discorso per l' <i>Angelus</i>	29 novembre 1981	» 135
Discorso per l' <i>Angelus</i>	1° gennaio 1988	» 435
Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	23 aprile 1989	» 488
Discorso per l' <i>Angelus</i>	9 gennaio 1994	» 603
Discorso per l' <i>Angelus</i>	14 gennaio 1994	» 603
Discorso per l' <i>Angelus</i>	28 agosto 1994	» 627
Discorso per l' <i>Angelus</i>	25 settembre 1994	» 629
Discorso per l' <i>Angelus</i>	27 novembre 1994	» 632
Discorso per l' <i>Angelus</i>	3 dicembre 1995	» 652
Discorso per l' <i>Angelus</i>	10 dicembre 1995	» 653
Discorso per l' <i>Angelus</i>	28 gennaio 1996	» 657
Discorso per l' <i>Angelus</i>	11 agosto 1996	» 676
Discorso per l' <i>Angelus</i>	1° settembre 1996	» 680
Discorso per l' <i>Angelus</i>	17 novembre 1996	» 683
Discorso per l' <i>Angelus</i>	26 ottobre 1997	» 716
Discorso per l' <i>Angelus</i>	30 novembre 1997	» 718
Discorso per l' <i>Angelus</i>	15 febbraio 1998	» 733
Discorso per l' <i>Angelus</i>	8 novembre 1998	» 748
Discorso per l' <i>Angelus</i>	13 dicembre 1998	» 752
Discorso per l' <i>Angelus</i>	30 maggio 1999	» 779
Discorso per l' <i>Angelus</i>	13 febbraio 2000	» 819
Discorso per l' <i>Angelus</i>	18 febbraio 2001	» 852
Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	4 maggio 2003	» 917
Discorso per l' <i>Angelus</i>	23 novembre 2003	» 930
Discorso per il <i>Regina Coeli</i>	23 maggio 2004	» 949

Viaggi apostolici

Discorso ai rappresentanti delle organizzazioni cattoliche del Messico (Città del Messico, Messico)	29 gennaio 1979	» 8
Discorso ai monaci e ai laici radunati nel portico dell'abbazia (Montecassino, Frosinone)	18 maggio 1979	» 23
Omelia nella chiesa cattedrale (Gniezno, Polonia)	3 giugno 1979	» 30
Discorso ai giovani (Gniezno, Polonia)	3 giugno 1979	» 30
Discorso durante la visita a Clonmacnois (Clonmacnois, Irlanda)	30 settembre 1979	» 34
Ai membri del segretariato dell'Onu (New York, USA)	2 ottobre 1979	» 35
Discorso al concerto della Chicago Symphony Orchestra (Chicago, USA)	5 ottobre 1979	» 37
Discorso ai Cavalieri di Colombo (Washington, USA)	7 ottobre 1979	» 38
Discorso alle autorità civili (Norcia, Perugia)	23 marzo 1980	» 46
Discorso per l'incontro con i vescovi dello Zaire (Kinshasa, Zaire)	3 maggio 1980	» 54
Omelia della messa a Uhuru Park (Nairobi, Kenia)	7 maggio 1980	» 55
Discorso all'arrivo a Parigi, agli Champs Elysées (Parigi, Francia)	30 maggio 1980	» 60
Discorso in Place de l'Hôtel de Ville (Parigi, Francia)	30 maggio 1980	» 61
Discorso alla comunità polacca (Parigi, Francia)	31 maggio 1980	» 62
Discorso all'Unesco (Parigi, Francia)	2 giugno 1980	» 63
Omelia per la messa dei catechisti (Porto Alegre, Brasile)	5 luglio 1980	» 78

Discorso per l'incontro con il Comitato Centrale dei cattolici tedeschi a Fulda (Fulda, Repubblica Federale di Germania)	18 novembre 1980 pag.	93
Discorso per l'incontro con gli artisti (Monaco di Baviera, Repubblica Federale di Germania)	19 novembre 1980 »	95
Discorso a Budokan per l'incontro con i giovani (Tokyo, Giappone)	24 febbraio 1981 »	107
Discorso per l'incontro con i docenti universitari e gli uomini di cultura (Coimbra, Portogallo)	15 maggio 1982 »	155
Discorso ai rappresentanti e alle autorità civili (Padova)	12 settembre 1982 »	166
Discorso per l'incontro con i rappresentanti dei mezzi di comunicazione sociale (Madrid, Spagna)	2 novembre 1982 »	176
Messaggio al mondo universitario (Città di Guatemala, Guatemala)	7 marzo 1983 »	190
Discorso al termine del concerto alla Scala (Milano)	21 maggio 1983 »	199
Omelia della Messa a Wroclaw (Wroclaw, Polonia)	21 giugno 1983 »	203
Discorso ai rappresentanti del mondo della scienza e dell'arte (Vienna, Austria)	12 settembre 1983 »	205
Discorso al mondo della cultura (Seul, Corea)	5 maggio 1984 »	233
Messaggio per l'inaugurazione delle celebrazioni in preparazione al V Centenario dell'inizio dell'evangelizzazione dell'America	12 ottobre 1984 »	246
Discorso per l'incontro con il mondo della cultura (Quito, Ecuador)	30 gennaio 1985 »	256
Omelia della messa per gli artisti (Bruxelles, Belgio)	20 maggio 1985 »	272
Discorso agli artisti nel Teatro La Fenice (Venezia)	16 giugno 1985 »	283
Discorso in occasione della dedizione della nuova cattedrale di San Paolo (Abidjan, Costa d'Avorio)	10 agosto 1985 »	290
Discorso ai professori e agli studenti universitari (Yaoundé, Camerun)	13 agosto 1985 »	295
Discorso ai rappresentanti del mondo culturale e di altre tradizioni religiose incontrati nel collegio San Francesco Saverio (Calcutta, India)	3 febbraio 1986 »	330
Discorso ai Benedettini Cassinesi (Cesena, Forlì)	8 maggio 1986 »	351
Discorso nella Biblioteca Malatestiana (Cesena, Forlì)	9 maggio 1986 »	352
Omelia durante la messa per gli agricoltori nell'Ippodromo Savio (Cesena, Forlì)	9 maggio 1986 »	353
Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura in Palazzo Vecchio (Firenze)	18 ottobre 1986 »	364
Discorso all'arrivo in Bangladesh (Dacca, Bangladesh)	19 novembre 1986 »	374
Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nell'Università Cattolica di Santiago (Santiago, Cile)	3 aprile 1987 »	391
Discorso per l'incontro con il mondo della cultura nel Teatro Colón (Buenos Aires, Argentina)	12 aprile 1987 »	396
Discorso agli intellettuali e agli artisti (Varsavia, Polonia)	13 giugno 1987 »	405
Discorso agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale (Los Angeles, Stati Uniti)	15 settembre 1987 »	414
Discorso ai vescovi statunitensi (Los Angeles, Stati Uniti)	16 settembre 1987 »	419
Discorso per l'incontro con rappresentanti di istituzioni culturali nella Biblioteca Capitolare (Verona)	16 aprile 1988 »	452
Discorso ai giovani del Triveneto radunati nell'Arena (Verona)	17 aprile 1988 »	454
Discorso al termine dell'incontro con i giovani (Messina)	11 giugno 1988 »	456

Discorso per l'incontro con il mondo della scienza e dell'arte nel Festspielhaus di Salisburgo (Salisburgo, Austria)	27 giugno 1988	pag. 459
Saluto alla città di Strasburgo che celebra il bimillenario della sua fondazione (Strasburgo, Francia)	9 ottobre 1988	» 466
Discorso a dirigenti e operai delle autostrade (Orte, Viterbo)	17 settembre 1989	» 491
Omelia durante la celebrazione della Parola al Malecón (Veracruz, Messico)	7 maggio 1990	» 510
Discorso per la benedizione della ricostruita cattedrale di Villahermosa (Villahermosa, Messico)	11 maggio 1990	» 511
Discorso al mondo della cultura (Città del Messico, Messico)	12 maggio 1990	» 512
Messaggio alle nuove generazioni (Willemstad, Antille Olandesi)	13 maggio 1990	» 518
Discorso per l'incontro con gli intellettuali nella chiesa di St. Julian's (Sliema, Malta)	27 maggio 1990	» 519
Discorso per l'incontro con i giovani della Valle d'Aosta (Introd, Aosta)	15 luglio 1990	» 523
Omelia per la consacrazione della basilica di Nostra Signora della Pace (Yamoussoukro, Costa d'Avorio)	10 settembre 1990	» 526
Discorso alla cittadinanza (Ferrara)	22 settembre 1990	» 531
Discorso alla cittadinanza (Genova)	14 ottobre 1990	» 532
Discorso per l'incontro con il mondo della cultura (Varsavia, Polonia)	8 giugno 1991	» 550
Discorso per l'incontro con i rappresentanti della politica, della cultura, dell'industria e del lavoro (Vicenza)	8 settembre 1991	» 557
Discorso ai vescovi (Poponguine, Senegal)	21 febbraio 1992	» 575
Discorso al termine della celebrazione eucaristica (Caltanissetta)	10 maggio 1993	» 593
Discorso ai rappresentanti delle comunità indigene del Messico (Izmal, Messico)	11 agosto 1993	» 599
Omelia nella solennità dell'Assunta a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù (Denver, USA)	15 agosto 1993	» 600
Omelia della messa per la Giornata Mondiale della Gioventù (Manila, Filippine)	15 gennaio 1995	» 639
Omelia per la messa a Central Park (New York, USA)	7 ottobre 1995	» 646
Discorso durante la visita alla cattedrale della Immacolata Concezione (Managua, Nicaragua)	7 febbraio 1996	» 659
Omelia per l'inaugurazione del nuovo santuario di Nostra Signora di Coromoto (Coromoto, Venezuela)	10 febbraio 1996	» 659
Discorso nel Teatro Teresa Carreño (Caracas, Venezuela)	10 febbraio 1996	» 660
Discorso per la cerimonia di benvenuto all'aeroporto (Tunisi, Tunisia)	14 aprile 1996	» 666
Discorso per l'incontro con il mondo della scienza e della cultura sloveno (Maribor, Slovenia)	19 maggio 1996	» 666
Discorso di congedo all'aeroporto (Praga, Repubblica Ceca)	27 aprile 1997	» 703
Omelia per la messa di consacrazione della chiesa parrocchiale del Cuore Immacolato di Maria di Zakopane (Zakopane, Polonia)	7 giugno 1997	» 704
Discorso alla cittadinanza in Piazza Maggiore (Bologna)	27 settembre 1997	» 711
Saluto durante l'incontro con i giovani (Bologna)	27 settembre 1997	» 712
Discorso ai partecipanti a un congresso teologico-pastorale (Rio de Janeiro, Brasile)	3 ottobre 1997	» 713
Discorso alla cittadinanza (Annifo, Perugia)	3 gennaio 1998	» 725

Discorso alla cittadinanza (Assisi, Perugia)	3 gennaio 1998	pag. 726
Discorso per l'incontro con le autorità civili e il corpo diplomatico (Vienna, Austria)	20 giugno 1998	» 737
Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della cultura (Zagabria, Croazia)	3 ottobre 1998	» 742
Omelia nella spianata di Znjana (Spalato, Croazia)	4 ottobre 1998	» 746
Discorso per l'incontro con il clero, i religiosi, le religiose e i rappresentanti dei laici impegnati nella pastorale diocesana (Ancona)	30 maggio 1999	» 779
Discorso per l'incontro con i rettori delle istituzioni accademiche (Toruń, Polonia)	7 giugno 1999	» 782
Discorso per la benedizione della Biblioteca Universitaria (Varsavia, Polonia)	11 giugno 1999	» 785
Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura e della scienza (Tbilisi, Georgia)	9 novembre 1999	» 793
Discorso all'arrivo nei territori autonomi palestinesi (Betlemme, Israele)	22 marzo 2000	» 822
Discorso di benvenuto nel palazzo presidenziale di Atene (Atene, Grecia)	4 maggio 2001	» 856
Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della politica, della cultura, della scienza e dell'industria (Kyiv, Ucraina)	23 giugno 2001	» 861
Discorso per l'incontro con i rappresentanti del mondo della cultura (Astana, Kazakhstan)	24 settembre 2001	» 870
Discorso ai rappresentanti delle religioni, della politica, della cultura e dell'arte (Baku, Azerbaijan)	22 maggio 2002	» 898
Discorso ai rappresentanti del mondo della cultura, della scienza e dell'arte (Sofia, Bulgaria)	24 maggio 2002	» 898
Discorso in occasione della visita alla concattedrale cattolica di rito latino (Sofia, Bulgaria)	25 maggio 2002	» 902

Preghiere

Preghiera a san Benedetto a conclusione della visita a Subiaco	28 settembre 1980	» 86
Preghiera in Piazza di Spagna ai piedi della Vergine Maria	8 dicembre 1996	» 688

Autobiografia

<i>Dono e mistero. Nel cinquantesimo del mio sacerdozio</i>	1996	» 689
---	------	-------

INDICI

INDICE DELLE CITAZIONI BIBLICHE

<i>Gen</i> 1,2	646, 772	<i>Sal</i> 23 [22],1	462
<i>Gen</i> 1,12-31	285	<i>Sal</i> 27,7-9	209
<i>Gen</i> 1,26	238, 412, 595, 623, 717	<i>Sal</i> 32,3	210
<i>Gen</i> 1,27	208, 417, 752, 761	<i>Sal</i> 40 [39],10	480
<i>Gen</i> 1,28-31	239, 595, 761, 864, 942	<i>Sal</i> 44,2	153
<i>Gen</i> 1,31	760, 780	<i>Sal</i> 44,4-6	957
<i>Gen</i> 2,7	646	<i>Sal</i> 45,3	820
<i>Gen</i> 2,15	413	<i>Sal</i> 64 [63],10	480
<i>Gen</i> 2,19-20	238, 297	<i>Sal</i> 73,1	223
<i>Gen</i> 2,25	118, 125, 624	<i>Sal</i> 73,24-25	226
<i>Gen</i> 3	119	<i>Sal</i> 73,26.28	226
<i>Gen</i> 4,9	460	<i>Sal</i> 80	846
<i>Gen</i> 11,1-9	812	<i>Sal</i> 84,2.5a.6	292
<i>Gen</i> 17,1	935	<i>Sal</i> 92 [91],5	272
<i>Gen</i> 18,1-14	623	<i>Sal</i> 92 [91],15	153
<i>Gen</i> 25,29-34	696	<i>Sal</i> 95,1	809
<i>Gen</i> 49,10	195	<i>Sal</i> 112 [113],1	81
<i>Es</i> 3,14	763	<i>Sal</i> 118,22	622
<i>Es</i> 20,4	622	<i>Sal</i> 121,7	669
<i>Es</i> 20,13	319	<i>Sal</i> 122,1	780, 814
<i>Es</i> 35,30-35	340	<i>Sal</i> 127,1	298
<i>Nm</i> 6,24-26	86	<i>Sal</i> 138,1	222
<i>Nm</i> 11,25	304	<i>Sal</i> 138,2	223
		<i>Sal</i> 148,1.3	489
		<i>Sal</i> 150	431, 841
<i>Dt</i> 5,17	319	<i>Ct</i> 2,16	957
<i>Dt</i> 6,6	419	<i>Ct</i> 6,3	957
<i>Dt</i> 27,15	763	<i>Sap</i> 9,10	523
<i>Dt</i> 30,19	415	<i>Sap</i> 9,13	520
<i>Dt</i> 32,7	153	<i>Sap</i> 13,5	459
<i>1 Sam</i> 3,5-6	27	<i>Sir</i> 3,12-13	153
<i>1 Sam</i> 3,9	27	<i>Sir</i> 8,9	153
<i>1 Cr</i> 16,4-23	846	<i>Sir</i> 17,1-3	354
<i>1 Cr</i> 22,2-15	386	<i>Sir</i> 25,6	152
<i>1 Cr</i> 29,11	649	<i>Is</i> 9,5-6	195
<i>2 Cr</i> 2,4	287	<i>Is</i> 9,6	197
<i>2 Cr</i> 7,13-14	387	<i>Is</i> 21,11	463
<i>Ne</i> 8,2-11	705	<i>Is</i> 26,2-3	481
<i>Ne</i> 8,10	528	<i>Is</i> 32,15-16	433, 935
<i>Gdt</i> 15,9	659	<i>Is</i> 38,20	841
<i>Gdt</i> 16,1	135	<i>Is</i> 52,7	306
		<i>Is</i> 61,9	834
<i>Sal</i> 8,2	85	<i>Dn</i> 12,1	360
<i>Sal</i> 17 [16],8	698	<i>Am</i> 6,4-5	209
<i>Sal</i> 19 [18],2	489	<i>Am</i> 6,5	135

<i>Sof</i> 3,14-15	836	<i>Lc</i> 1,1	425
<i>Sof</i> 3,16	791	<i>Lc</i> 1,2	188
<i>Sof</i> 3,17	836	<i>Lc</i> 1,28	449, 674
<i>Ag</i> 2,4.9	714	<i>Lc</i> 1,28-42	651
<i>Mt</i> 1,16	271	<i>Lc</i> 1,35-37	195
<i>Mt</i> 4,4	407	<i>Lc</i> 1,38	675
<i>Mt</i> 5,11	250	<i>Lc</i> 1,39	492
<i>Mt</i> 5,13-14	573	<i>Lc</i> 1,45	441
<i>Mt</i> 5,13-16	631	<i>Lc</i> 1,46	657
<i>Mt</i> 5,16	225, 276, 531, 880, 962	<i>Lc</i> 1,48	660
<i>Mt</i> 5,17	804	<i>Lc</i> 1,48-49	953
<i>Mt</i> 5,28	127	<i>Lc</i> 1,78	836
<i>Mt</i> 6,20-21	226	<i>Lc</i> 2,14	820
<i>Mt</i> 6,23	226	<i>Lc</i> 2,25-32	153
<i>Mt</i> 7,12	417	<i>Lc</i> 2,34	449
<i>Mt</i> 7,17-20	226	<i>Lc</i> 2,35	449
<i>Mt</i> 10,26-27	479	<i>Lc</i> 2,51	28
<i>Mt</i> 10,27	843, 972	<i>Lc</i> 2,52	815
<i>Mt</i> 10,32	479	<i>Lc</i> 3,10-14	837
<i>Mt</i> 12,34-35	936	<i>Lc</i> 4,18	299, 657, 854
<i>Mt</i> 12,35-37	977	<i>Lc</i> 5,4	884
<i>Mt</i> 13,31-32	442	<i>Lc</i> 5,6	903
<i>Mt</i> 13,45-46	843	<i>Lc</i> 5,8	805
<i>Mt</i> 13,52	502	<i>Lc</i> 9,25	751
<i>Mt</i> 16,16	387, 804	<i>Lc</i> 9,60	481
<i>Mt</i> 16,17-18	705	<i>Lc</i> 10,21	124
<i>Mt</i> 16,18	530, 891	<i>Lc</i> 10,27	274
<i>Mt</i> 18,3-4	26	<i>Lc</i> 10,29-37	317, 439
<i>Mt</i> 18,6	26, 249	<i>Lc</i> 10,33	274
<i>Mt</i> 18,7	305	<i>Lc</i> 10,33-37	299
<i>Mt</i> 18,10	26	<i>Lc</i> 11,1	971
<i>Mt</i> 18,19	679	<i>Lc</i> 12,42	413
<i>Mt</i> 18,20	679	<i>Lc</i> 17,10	746
<i>Mt</i> 25,14-30	762	<i>Lc</i> 22,19-20	958
<i>Mt</i> 25,20-29	552	<i>Lc</i> 22,31	805
<i>Mt</i> 25,31-40	274	<i>Lc</i> 24,29	199
<i>Mt</i> 25,35-36	299	<i>Lc</i> 24,30-31	972
<i>Mt</i> 25,40	528, 726	<i>Lc</i> 24,35	972
<i>Mt</i> 26,13	164	<i>Gv</i> 1,1	419
<i>Mt</i> 26,30	846, 922	<i>Gv</i> 1,1-14	285
<i>Mt</i> 28,18-20	143, 721	<i>Gv</i> 1,9	201, 516, 697, 745
<i>Mt</i> 28,19-20	14, 327, 884	<i>Gv</i> 1,14	236, 427
<i>Mt</i> 28,20	530, 625, 875, 977	<i>Gv</i> 1,18	14
<i>Mc</i> 1,15	613	<i>Gv</i> 1,29	427
<i>Mc</i> 8,36	871	<i>Gv</i> 1,45	195
<i>Mc</i> 9,42	305	<i>Gv</i> 2,5	959
<i>Mc</i> 10,14	26	<i>Gv</i> 2,17	17
<i>Mc</i> 10,16	26	<i>Gv</i> 2,19	17
<i>Mc</i> 10,45	958	<i>Gv</i> 3,17	439
<i>Mc</i> 12,1-11	971	<i>Gv</i> 4,14	291
<i>Mc</i> 16,15	267, 973	<i>Gv</i> 4,23	112, 290
		<i>Gv</i> 4,23-24	529
		<i>Gv</i> 4,24	15, 528

<i>Gv</i> 5,26	695	<i>Rm</i> 6,4	820
<i>Gv</i> 6,53	62	<i>Rm</i> 8,5	225
<i>Gv</i> 8,12	201	<i>Rm</i> 8,6	225
<i>Gv</i> 8,32	265, 271, 330, 369, 398, 517, 521, 606, 636	<i>Rm</i> 8,7	225
<i>Gv</i> 10,10	695, 816	<i>Rm</i> 8,10-11	227
<i>Gv</i> 13,1	732, 408	<i>Rm</i> 8,15	210, 481
<i>Gv</i> 13,35	684	<i>Rm</i> 8,16-18	524
<i>Gv</i> 14,6	271, 369, 521, 568, 694, 717, 862	<i>Rm</i> 8,19	772
<i>Gv</i> 14,8-10	623	<i>Rm</i> 8,23	515
<i>Gv</i> 14,23	463, 821	<i>Rm</i> 8,29	88, 439, 717
<i>Gv</i> 14,24	13, 15	<i>Rm</i> 10,9	238
<i>Gv</i> 14,27	527, 545	<i>Rm</i> 10,14-15	886
<i>Gv</i> 15,4	951	<i>Rm</i> 12,21	505, 572, 968
<i>Gv</i> 15,5	420	<i>1 Cor</i> 1,18	799
<i>Gv</i> 15,7	679	<i>1 Cor</i> 1,24	745
<i>Gv</i> 15,20	250	<i>1 Cor</i> 2,9	973, 977-978
<i>Gv</i> 16,13	745	<i>1 Cor</i> 3,9	530, 792
<i>Gv</i> 16,22-23	837	<i>1 Cor</i> 3,10-11	512, 777
<i>Gv</i> 16,29	277	<i>1 Cor</i> 3,11-16	530
<i>Gv</i> 16,32-33	277	<i>1 Cor</i> 3,16	294, 387, 526-527, 531
<i>Gv</i> 16,33	977	<i>1 Cor</i> 3,17	777
<i>Gv</i> 17,17	304	<i>1 Cor</i> 4,17	425
<i>Gv</i> 17,20-22	953	<i>1 Cor</i> 7,17	425
<i>Gv</i> 17,21	684, 888	<i>1 Cor</i> 9,16	480, 844
<i>Gv</i> 17,21-22	551	<i>1 Cor</i> 11,2	425
<i>Gv</i> 20,21	16, 639, 919	<i>1 Cor</i> 11,16	425
<i>Gv</i> 20,30	425	<i>1 Cor</i> 11,25	447
<i>Gv</i> 21,15	804	<i>1 Cor</i> 12,4-6	439
<i>Gv</i> 21,25	425	<i>1 Cor</i> 12,14-30	439
<i>Gv</i> 28	695	<i>1 Cor</i> 13,4-7	274
<i>At</i> 1,8	736, 812, 816	<i>1 Cor</i> 14,33	425
<i>At</i> 1,22-31	543	<i>1 Cor</i> 15,3-8	425
<i>At</i> 2	812	<i>1 Cor</i> 15,32	461
<i>At</i> 2,5-11	884	<i>2 Cor</i> 1,22	411
<i>At</i> 2,42	405	<i>2 Cor</i> 4,6	887
<i>At</i> 2,46	407	<i>2 Cor</i> 4,13	238
<i>At</i> 2,47	410	<i>2 Cor</i> 5,17	113
<i>At</i> 4,12	442	<i>2 Cor</i> 6,16	591
<i>At</i> 4,13	812	<i>2 Cor</i> 9,7	652
<i>At</i> 4,20	812	<i>2 Cor</i> 9,11	597
<i>At</i> 4,32	684	<i>2 Cor</i> 11,28	917
<i>At</i> 8,4	812	<i>2 Cor</i> 13,8	265, 332
<i>At</i> 10,39- 43	812	<i>Gal</i> 1,3	264, 791
<i>At</i> 17,16-34	856	<i>Gal</i> 4,4	763
<i>At</i> 17,19-31	826	<i>Gal</i> 4,5	292
<i>At</i> 17,22-34	895	<i>Gal</i> 5,1	566
<i>At</i> 17,23	274	<i>Gal</i> 5,6	144
<i>At</i> 17,24-29	274, 765	<i>Gal</i> 5,22	198, 403
<i>At</i> 17,27	272	<i>Ef</i> 1,13	411
<i>Rm</i> 1,16	777	<i>Ef</i> 1,14	292
<i>Rm</i> 5,5	273, 618, 895		

<i>Ef</i> 2,4	783	<i>Eb</i> 1,1	969
<i>Ef</i> 2,10	430	<i>Eb</i> 1,2	976
<i>Ef</i> 2,14	969	<i>Eb</i> 1,8-9	957
<i>Ef</i> 2,14-17	197	<i>Eb</i> 4,15	875
<i>Ef</i> 2,19-22	511	<i>Eb</i> 6,4	948
<i>Ef</i> 2,20	781	<i>Eb</i> 6,19-20	729
<i>Ef</i> 4,6	757	<i>Eb</i> 13,8	429, 484, 696, 845
<i>Ef</i> 4,15	549	<i>Eb</i> 13,14	311
<i>Ef</i> 4,25	914	<i>Eb</i> 13,20	805
<i>Ef</i> 4,25-29	977	<i>Eb</i> 13,20-21	902
<i>Ef</i> 4,30	411		
<i>Ef</i> 5,19	210, 307, 314, 840, 846, 922	<i>Gc</i> 1,17	40, 572
		<i>Gc</i> 1,20	913
		<i>Gc</i> 1,27	480
<i>Fil</i> 2,5-8	444	<i>Gc</i> 2,26	144
<i>Fil</i> 2,7	624	<i>Gc</i> 3,10	967
<i>Fil</i> 2,11	442	<i>Gc</i> 5,16	305
<i>Fil</i> 4,4	272		
<i>Fil</i> 4,4.5	836	<i>1 Pt</i> 1,7	404
<i>Fil</i> 4,4-9	277	<i>1 Pt</i> 2,4	804
<i>Fil</i> 4,8	276, 345, 604, 647	<i>1 Pt</i> 2,5	290, 387, 512, 530, 706, 714, 781, 790, 803, 816, 902, 904, 906
<i>Fil</i> 4,13	60		
		<i>1 Pt</i> 2,9	706
<i>Col</i> 1,15	427, 799	<i>1 Pt</i> 3,15	271, 730
<i>Col</i> 1,16-17	745	<i>1 Pt</i> 4,11	79
<i>Col</i> 3,1-2	117, 209		
<i>Col</i> 3,10	427	<i>2 Pt</i> 1,4	444
<i>Col</i> 3,14	599	<i>2 Pt</i> 3,2	425
<i>Col</i> 3,16	210, 846, 922		
		<i>1 Gv</i> 2,16	119
<i>1 Ts</i> 1,3	630	<i>1 Gv</i> 4,8	415, 646, 783
<i>1 Ts</i> 4,1-7	425	<i>1 Gv</i> 4,16	862
		<i>1 Gv</i> 4,19	784
<i>2 Ts</i> 2,14-15	425	<i>1 Gv</i> 4,20	553, 729
<i>2 Ts</i> 3,1	337		
		<i>3 Gv</i> 5-7	669
<i>1 Tm</i> 2,5	893		
<i>1 Tm</i> 3,9	213	<i>Gd</i> 1,17	425
<i>2 Tm</i> 1,6-12	425		
<i>2 Tm</i> 1,8	662	<i>Ap</i> 7,9	879
		<i>Ap</i> 21,1	881
<i>Tt</i> 1,9	425	<i>Ap</i> 21,19	820
<i>Tt</i> 2,2	153	<i>Ap</i> 21,23	820
<i>Filem</i> 1,21	480		

INDICE DELLE FONTI

- ABAI KUNANBAI, *I detti* 870-872
Acta beati Francisci et sociorum eius, ed. PAUL SABATIER, Paris 1902 164
Acta Sanctorum, Sept. II, Venetiis 1756 444
Ad Diognetum, X, 5-6 319
- ADRIANO I, *Epistola ad Carolum Magnum* 428
- AGOSTINO (s.)
Conf., 1, 1 284
Conf., 4, 13 359
Conf., 6, 7 359
Conf., 10, 8 359
Conf., 10, 27 359, 702, 756, 773
Conf., 10, 34 359
Conf., 10, 38 756
De Baptismo, IV, 24 425
De Civitate Dei, 1, 3 137
De Ordine 1, 10 359
De Praed. Sanct., 5 121
De Trinitate, XIV, 15, 21 598
Enarr. in Ps. 32 112, 210
Enarr. in Ps. 67 85, 306, 809
Enarr. in Ps. 118 249
Enarr. in Ps. 143 211
Enarr. in Ps. 149 857
Ep. 26 359
Ep. 120 359
Ep. 138 305
Quaest. in Hept., 2, 73 803
Sermo 34 211, 316
Sermo 43 15
Solil., 1, 1 359
- ALBERTI LEANDER, *De Viris illustribus...*, Bononiae 1517 172-173
- ALIGHIERI DANTE
La divina commedia, «Inferno», I, 83 47
La divina commedia, «Inferno», XXVI, 114 279
La divina commedia, «Inferno», XXVI, 118 357
La divina commedia, «Purgatorio», XI, 10-12 361
La divina commedia, «Paradiso», XXII, 37-45 24
La divina commedia, «Paradiso», XXII, 42 368
La divina commedia, «Paradiso», XXIII, 73-74 145, 673
La divina commedia, «Paradiso», XXV, 1-2 365, 767
- La divina commedia*, «Paradiso», XXX, 102 369
La divina commedia, «Paradiso», XXXI, 134-135 773
La divina commedia, «Paradiso», XXV, 1-2 767
La divina commedia, «Paradiso», XXXIII, 145 279, 673
- AMBROGIO (s.)
De Nabuthae, 10, 45 737
De Virginibus, II, 2 458
Expos. in Evang. sec. Lucam, II, 26 316
Hexameron, III, 5, 23 84
Hexameron, VI, 10, 75 202
Serm. c. Auxentium, 13 868
- ANASTASIO BIBLIOTECARIO, PL 127-129 753
- ATANASIO (s.), *De Incarnatione Verbi*, 54, 3 687
- BALTHASAR HANS URS VON, *La gloria e la Croce* 826
- BASILIO (s.), *De Spiritu Sanctu* 425-426
- BENEDETTO (s.), *Regula* 289, 678
- BONIFACIO (s.), *Ep. ad Cuthbertum* 952
- Caerimoniale Episcoporum*, 6 446-447, 919
Catechismo della Chiesa cattolica 674, 901, 975
- CATERINA DA SIENA (s.), *Dialogo* 124
- CHENU MARIE-DOMINIQUE, *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992 770
- CICERONE MARCO TULLIO
Brutus, 37, 140 4
Tusculanae disputationes, II, 4 943
Codex Iuris Canonici 428
Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide, seu Decreta, instructiones, rescripta pro apostolicis missionibus, I, Romae 1907 264
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO I
Dei Filius 14, 741
Pastor aeternus 14
- CONCILIO ECUMENICO VATICANO II
Ad gentes, 11 170
Ad gentes, 22 84, 575
Christus Dominus, 15 472
Dei Verbum, 1 271, 273
Dei Verbum, 5 14
Dei Verbum, 8 426, 547

Dei Verbum, 9 426
Dei Verbum, 10 14, 426
Dei Verbum, 21 14
Dignitatis humanae, 1 501, 651
Dignitatis humanae, 2 33
Dignitatis humanae, 10 33
Gaudium et spes, 1 242, 815
Gaudium et spes, 3 743
Gaudium et spes, 4 717
Gaudium et spes, 5 500
Gaudium et spes, 10 12
Gaudium et spes, 12 12
Gaudium et spes, 13 305, 373
Gaudium et spes, 17 131
Gaudium et spes, 22 97, 258, 515-516,
522, 772, 796, 799, 824, 843
Gaudium et spes, 23 368
Gaudium et spes, 24 551
Gaudium et spes, 31 687
Gaudium et spes, 34 500, 516
Gaudium et spes, 36 454, 515
Gaudium et spes, 38 516
Gaudium et spes, 39 581
Gaudium et spes, 41 687
Gaudium et spes, 43 144
Gaudium et spes, 44 15, 84, 183
Gaudium et spes, 53 156, 333, 335, 392,
394, 473
Gaudium et spes, 53-62 202
Gaudium et spes, 53-63 96
Gaudium et spes, 54 159, 396, 687
Gaudium et spes, 55 687
Gaudium et spes, 57 15, 40, 158, 238
Gaudium et spes, 58 159, 254, 474, 502
Gaudium et spes, 59 15, 111, 159, 606,
733
Gaudium et spes, 62 15, 122, 350, 428,
647, 769-770, 905
Gaudium et spes, 76 615
Gaudium et spes, 82 328
Gaudium et spes, 82-91 383
Inter mirifica, 1 264, 479, 484, 572, 585,
587, 640, 965, 970
Inter mirifica, 2 503, 543, 560, 587, 658,
Inter mirifica, 3 78, 945
Inter mirifica, 4 177, 936, 969, 975
Inter mirifica, 5 177, 416, 658
Inter mirifica, 8 176
Inter mirifica, 10 270
Inter mirifica, 12 240
Inter mirifica, 14 188, 270, 402
Inter mirifica, 15 970, 974
Inter mirifica, 16 270, 970, 974

Inter mirifica, 18 25, 152, 238, 327, 585
735
Inter mirifica, 23 335, 544
Inter mirifica, 24 484
Lumen gentium, 1 281
Lumen gentium, 6 738, 792
Lumen gentium, 12 14
Lumen gentium, 13 55, 445
Lumen gentium, 18 919
Lumen gentium, 18-27 14
Lumen gentium, 21 60
Lumen gentium, 22 140
Lumen gentium, 23 903
Lumen gentium, 26 471
Lumen gentium, 35 14, 306
Lumen gentium, 37 972, 975, 977
Lumen gentium, 40 88
Lumen gentium, 51 428
Lumen gentium, 59 674
Lumen gentium, 62 87
Lumen gentium, 63 953
Lumen gentium, 67 428
Lumen gentium, 68 674
Nostra aetate, 1 332
Nostra aetate, 2 334
Optatam totius, 13 4
Optatam totius, 15 15
Presbyterorum ordinis, 5 127
Sacrosanctum Concilium, 2 777
Sacrosanctum Concilium, 6 931
Sacrosanctum Concilium, 7 609
Sacrosanctum Concilium, 8 818
Sacrosanctum Concilium, 10 306, 447, 920
Sacrosanctum Concilium, 11 316, 428, 698
Sacrosanctum Concilium, 22 470, 471
Sacrosanctum Concilium, 30 925
Sacrosanctum Concilium, 33 824
Sacrosanctum Concilium, 35 45
Sacrosanctum Concilium, 36 471
Sacrosanctum Concilium, 37-40 910
Sacrosanctum Concilium, 40 471
Sacrosanctum Concilium, 41 446, 793
Sacrosanctum Concilium, 43 341
Sacrosanctum Concilium, 44 471
Sacrosanctum Concilium, 45-46 472
Sacrosanctum Concilium, 51 45
Sacrosanctum Concilium, 63 471
Sacrosanctum Concilium, 83 209
Sacrosanctum Concilium, 112 56, 82, 304-
306, 610, 841, 846, 848, 922-923, 927-
929, 931
Sacrosanctum Concilium, 112-121 82, 117
Sacrosanctum Concilium, 114 57, 925
Sacrosanctum Concilium, 115 926

- Sacrosanctum Concilium*, 116 57, 304, 925
Sacrosanctum Concilium, 118 847, 927
Sacrosanctum Concilium, 119 57, 847, 927
Sacrosanctum Concilium, 120 112, 929
Sacrosanctum Concilium, 121 83
Sacrosanctum Concilium, 122 143, 173, 342, 350, 506, 595, 770, 931
Sacrosanctum Concilium, 122-123 341, 545
Sacrosanctum Concilium, 122-124 428
Sacrosanctum Concilium, 125 428
Sacrosanctum Concilium, 127 931
Sacrosanctum Concilium, 128 428
Unitatis redintegratio, 14-17 443-444
Messaggio del Concilio agli artisti, 8 dicembre 1965 202, 277, 362, 518, 649, 770
Messaggio del Concilio agli uomini di cultura, 8 dicembre 1965 331
- CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Puebla*, 1979 253, 257, 392-395, 400, 600
- CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
Comunicazione e missione, 18 giugno 2004 963
Nota pastorale, 9 gennaio 1982 242
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI
Liturgiam authenticam, 28 marzo 2001 928
Varietates legitimae, 29 marzo 1994 910
Constantinus et Methodius Thessalonicensis, Fontes, ed. FRANC GRIVEC - FRAN TOMSIC 105
Costituzione della Repubblica Italiana 144
- DAMASO (s.), *Carm. IX* 833
- Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 607
- DOMENICO DA CORELLA, *Theotocon* 173
- DOSTOEVSKIJ FËDOR, *L'Idiota* 773
- Epigrammata Damasiana*, a cura di ANTONIO FERRUA, Roma 1942 890
- Fioretti (I) di san Francesco*, ed. BENVENUTO BUGHETTI - RICCARDO PRATESI 164
- FLORENSKIJ PAVEL, *La prospettiva rovesciata ed altri scritti*, Roma 1984 767
- Fonti (Le) della storia bulgara*, ed. OTECHESTWO 899
- Fonti Francescane*, Padova 1962 765
- GIOVANNI XXIII
Discorso ai giornalisti del Concilio, 13 ottobre 1962 383
- Ecclesia Christi, lumen gentium*, 11 settembre 1962 324
- Humanae salutis*, 25 dicembre 1961 324
- Pacem in terris*, 1 911
- Pacem in terris*, 12 912
- Pacem in terris*, 37 911
- Pacem in terris*, 90 911, 914
- Pacem in terris*, 113 913
- Pacem in terris*, 132 912, 969
- Pacem in terris*, 167 913
- GIOVANNI CRISOSTOMO (s.), *In Matthaeum homiliae*, 50, 3-4 737
- GIOVANNI DAMASCENO (s.)
Sermo de imaginibus, I, 16 429
Sermo de imaginibus, III, 3 425
- GIOVANNI PAOLO II
Aperite portas Redemptori, 6 gennaio 1983 227
Atto europeistico a Santiago de Compostela, 9 novembre 1982 371, 404
Catechesi tradendae, 19 422
Catechesi tradendae, 35 271
Catechesi tradendae, 39 271
Catechesi tradendae, 40 271
Catechesi tradendae, 46 239
Catechesi tradendae, 53 55
Centesimus annus, 51 785
Christifideles laici, 18-24 972
Christifideles laici, 42 515
Christifideles laici, 44 515, 522, 625
Dies Domini, 31 maggio 1998 928
Dilecti amici, 31 marzo 1985 271
Discorso agli Aborigeni, 29 novembre 1986 876-877
Discorso agli operatori dei mezzi di comunicazione sociale, 15 settembre 1987 938
Discorso agli universitari del Messico, 31 gennaio 1979 395
Discorso ai giornalisti, 1° febbraio 1979 190
Discorso ai partecipanti a un convegno di studi sul cinema, 1° dicembre 1997 749
Discorso ai partecipanti al convegno nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, 16 gennaio 1982 616
Discorso ai partecipanti al convegno nazionale italiano di arte sacra, 27 aprile 1981 518
Discorso ai vescovi dell'India in visita ad limina, 31 maggio 1979 51
Discorso ai vescovi della Celam in Port-au-Prince, 9 marzo 1983 590
Discorso ai vescovi italiani partecipanti a un corso di aggiornamento liturgico, 12 febbraio 1988 472

Discorso ai vescovi toscani in visita ad limina, 13 giugno 1986 546
Discorso al Congresso Internazionale di Musica Sacra, 27 gennaio 2001 927
Discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, 10 gennaio 2002 900
Discorso al Pontificio Istituto di Musica Sacra nel XC di fondazione, 19 gennaio 2001 923
Discorso al presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga, 4 ottobre 1985 581
Discorso al termine del concerto alla Scala, 21 maggio 1983 362
Discorso al termine di un concerto, 9 febbraio 1979 202
Discorso all'assemblea generale delle Nazioni Unite, 2 ottobre 1979 65
Discorso all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, 20 marzo 1992 65, 664
Discorso all'assemblea plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 12 ottobre 1995 718
Discorso all'Unesco, 2 giugno 1980 147, 158, 161, 185, 235, 238, 296-299, 392-393, 400, 406, 618, 733
Discorso all'Union Catholique Internationale de la Presse, 25 settembre 1980 384
Discorso all'Università di Pavia, 3 novembre 1984 401
Discorso alla cittadinanza di Pavia, 3 novembre 1984 678-680
Discorso alla XIX assemblea plenaria della Celam, 9 marzo 1983 735
Discorso alle religiose, 23 marzo 1980 305
Discorso durante l'incontro con il mondo della cultura in Palazzo Vecchio, 18 ottobre 1986 396
Discorso durante l'udienza per gli auguri natalizi, 22 dicembre 1978 90
Discorso in occasione del seicentesimo anniversario della Facoltà di Teologia dell'Università Iagellonica, 8 giugno 1997 731
Discorso nell'Università Complutense, 3 novembre 1982 398
Discorso per il centenario della morte di Albert Einstein, 10 novembre 1979 75
Discorso per l'inaugurazione dell'ampliamento dell'Archivio Segreto Vaticano, 18 ottobre 1980 149
Discorso per l'incontro con gli operai, 3 luglio 1980 103, 130

Discorso per l'incontro con le comunità cinesi dell'Asia, 18 febbraio 1981 170
Discorso per l'incontro ecumenico nella basilica di San Nicola a Bari, 26 febbraio 1984 281
Discorso per l'udienza generale, 26 febbraio 2003 923
Dives in misericordia, 8 113
Dominicae Cenae, 4 447
Dominum et vivificantem, 10 784
Dominum et vivificantem, 57 513
Dominum et vivificantem, 67 729
Duodecimum saeculum, 8-9 767
Ecclesia de eucharistia, 50 924, 956
Ecclesia in Africa, 61 877
Ecclesia in Africa, 71 736
Ecclesia in Asia, 22 917
Evangelium vitae, 17 969
Familiaris consortio, 76 937
Fides et ratio, 1 756, 843
Fides et ratio, 59 798
Fides et ratio, 70 799, 876
Fides et ratio, 71 876-877
Fides et ratio, 80 763
Fides et ratio, 91 973
Incarnationis mysterium, 29 novembre 1998, 811, 814
Inde a pontificatus nostri initio, 25 marzo 1993 617, 894, 897
Laborem exercens, 1 413
Laborem exercens, 4 595
Laborem exercens, 5 596
Laborem exercens, 22 318
Laborem exercens, 25 516
Lettera a monsignor Domenico Bartolucci, 6 agosto 1985 319
Lettera a monsignor Pasquale Macchi nel VII centenario laureano 668
Lettera agli artisti, 1 775, 821, 916, 939
Lettera agli artisti, 3 821
Lettera agli artisti, 6 780, 788
Lettera agli artisti, 10 805, 962
Lettera agli artisti, 12 805, 808, 906, 918, 927
Lettera agli artisti, 13 818
Lettera agli artisti, 14 820, 906
Lettera agli artisti, 16 775, 847
Lettera ai vescovi del mondo, 6 gennaio 1982 169
Lettera al cardinale Agostino Casaroli per l'istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, 20 maggio 1982 194, 324, 588, 617, 699, 894

- Lettera all'episcopato italiano*, 6 gennaio 1994 614
- Lettera alle donne* 655-657
- Messaggio al presidente della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria*, 10 aprile 1979 26
- Messaggio alla diocesi di Roma*, 14 febbraio 2001 853
- Messaggio per la giornata mondiale della gioventù (Colonia 2005)* 978
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 1982* 382
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 1983* 196
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 1986* 382
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 1991* 3, 604
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 1994* 605-606
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 2001* 872
- Messaggio per la giornata mondiale della pace 2004* 941
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1981* 636
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1983* 382
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1984* 636
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1989* 635
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1990* 504
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1997* 696
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1999* 758
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2002* 893
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2003* 915, 975
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2004* 945, 963
- Mulieris dignitatem* 655, 661
- Novo millennio ineunte*, 15 851
- Novo millennio ineunte*, 29 892
- Novo millennio ineunte*, 43 893
- Omelia a conclusione della X assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 27 ottobre 2001 919
- Omelia al santuario della Divina Misericordia a Krakow-Lagiewniki*, 17 agosto 2002 913
- Omelia alla messa per la conclusione dei restauri degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina*, 8 aprile 1994 768
- Omelia della messa per gli artisti*, 20 maggio 1985 363
- Omelia nella basilica di Guadalupe*, 27 gennaio 1979 660
- Omelia per il primo centenario della fondazione dell'Associazione Santa Cecilia*, 21 settembre 1980 212
- Omelia per l'inaugurazione della cappella della Vergine di Guadalupe nelle Grotte Vaticane*, 12 maggio 1992 590
- Omelia per la celebrazione del giubileo degli artisti*, 18 febbraio 1984 273
- Omelia per la concelebrazione in occasione della XVI assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana*, 15 maggio 1979 58
- Omelia per la messa a Norcia*, 23 marzo 1980 75, 104
- Omelia per la messa della giornata della pace*, 1° gennaio 1980 75
- Omelia per la messa di inizio del pontificato*, 22 ottobre 1978 161, 737
- Omelia tenuta nella città di Limerick*, 1° ottobre 1979 53
- Oriente lumen*, 28 giugno 1988 683
- Pastor bonus*, 28 giugno 1988, 470-471, 560, 649, 928
- Pastores gregis* 973
- Reconciliatio et paenitentia*, 2 dicembre 1984 373
- Redemptor hominis*, 8 258
- Redemptor hominis*, 10 23, 151, 198, 784
- Redemptor hominis*, 12 33
- Redemptor hominis*, 13 258
- Redemptor hominis*, 14 205
- Redemptor hominis*, 15 160, 276
- Redemptor hominis*, 16 75, 276, 736
- Redemptor hominis*, 19 56
- Redemptor hominis*, 21 185, 235
- Redemptoris missio*, 1 567
- Redemptoris missio*, 29 573
- Redemptoris missio*, 33 844
- Redemptoris missio*, 37 543, 572, 583, 730, 736, 813, 968, 974
- Redemptoris missio*, 52 567
- Redemptoris missio*, 54 616, 878
- Saluto alle autorità e alla cittadinanza in piazza della Signoria*, 18 ottobre 1986 546
- Salvifici doloris*, 7 331
- Salvifici doloris*, 29 318
- Sapientia christiana* 41, 948

- Slavorum apostoli*, 18 901
Slavorum apostoli, 26 858
Slavorum apostoli, 27 899
Sollicitudo rei socialis, 28 513
Sollicitudo rei socialis, 31 518
Sollicitudo rei socialis, 47 460
Tertio millennio adveniente, 15 695
Tertio millennio adveniente, 23 695
Tertio millennio adveniente, 30 694
Tertio millennio adveniente, 41 695
Tertio millennio adveniente, 42 695
Tertio millennio adveniente, 45 731
Tertio millennio adveniente, 46 729
Tertio millennio adveniente, 48 731
Tertio millennio adveniente, 59 697
Universi Dominici gregis 669
Varcare la soglia della speranza, Milano, Mondadori, 1994 732
Vicesimus quintus annus, 4 dicembre 1987 928
Vita consecrata 973
- GIUSTINO (s.), *Tryph.*, VIII, 1 798
- GREGORIO DI NISSA (s.), *In Psalmorum inscriptiones*, 1, 3 354
- GREGORIO MAGNO (s.)
Epistulae, IX, 209 764
Epistulae ad episcopum Serenum Massiliensem 426
- HEMMERLE KLAUS, *Omelia del 7 novembre 1993* 816
- IGNAZIO D'ANTICHOIA (s.)
Ad Magn., 10 777
Phil., 1 448
- IRENEO (s.)
Adversus haereses, I, 10 425
Adversus haereses, IV, 34 568
Istoria slavianobolgarskaia 901
- JOSEMARÍA ESCRIVÁ DE BALAGUER (s.), *Solco*, n. 500 978
- LATTANZIO, *Divinae instit.*, 5, 15 727
- LEONE MAGNO (s.), *Sermones* 3, 3 790
- LEONE XIII
Grande munus, 30 settembre 1880 104
Saepenumero considerantes, 18 agosto 1883 149
Liber diurnus 149
Liber pontificalis, ed. LOUIS DUCHESNE, 628
- LUCIANI ALBINO, *Illustrissimi* 188
- LUPACCINI GIULIANO, *Cronaca* 173
- MACARIO IL GRANDE, *Omelia I*, 2 765
Magna Moraviae Fontes Historici, t. III, Brno 1969 104-105
- MANSI JOANNES DOMINICUS, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* 423, 425, 427-428
- MANZONI ALESSANDRO
I promessi sposi, cap. VIII 200
Inni sacri, «Il nome di Maria» 887
Monumenta Germaniae Historica, Epistulae III 424
Monumenta Germaniae Historica, Epistulae V 423
Mundaka Upanishad, 3, 1, 6 333
- NEWMAN JOHN HENRY, *Sermoni di Oxford*, 1843 250
- NICOLÒ CUSANO, *Dialogus de ludo globi*, lib. II 761
- NORWID CYPRIAN KAMIL
Co to jest ojczyzna 863
Promethidion 195, 408, 554
- PAOLINO DI NOLA (s.),
Carmen 20, 31 766
Ep. 13, 11-12 737
- PAOLO VI
Africae terrarum, 29 ottobre 1967 56
Allocuzione agli Aborigeni, 2 dicembre 1970 876
Discorso agli archivisti ecclesiastici, 26 settembre 1963 89
Discorso agli artisti del Centro Teatrale Italiano, 16 luglio 1965 402
Discorso agli artisti, 7 maggio 1964 202, 769, 774
Discorso ai membri della giunta provinciale di Roma, 17 luglio 1963 44
Discorso ai partecipanti al Congresso internazionale per il latino, 16 aprile 1966 42
Discorso ai partecipanti al Convegno nazionale dell'Associazione Italiana di Santa Cecilia, 15 aprile 1971 83
Discorso ai partecipanti all'assemblea generale dell'Associazione Italiana Santa Cecilia, 18 settembre 1968 924
Discorso ai vescovi dell'Oceania, 1 dicembre 1970 877
Discorso all'Unione Nazionale Italiana «Messa degli Artisti», 7 maggio 1964 202
Discorso alla Radio Vaticana, 27 febbraio 1971 83, 850

- Discorso alle madri abbadesse e priore delle congregazioni benedettine d'Italia*, 28 ottobre 1966 80
- Discorso di apertura della II sessione del Concilio*, 29 settembre 1963 324
- Discorso per l'incontro con rappresentanti dello spettacolo, della stampa e dei mezzi audiovisivi*, 6 maggio 1967 417
- Evangelii nuntiandi*, 18 157, 254, 474
- Evangelii nuntiandi*, 19 301, 754
- Evangelii nuntiandi*, 20 54, 179, 234, 253, 255, 300, 474, 538, 543, 681, 700, 742, 745, 754
- Evangelii nuntiandi*, 35 970
- Evangelii nuntiandi*, 41 573
- Evangelii nuntiandi*, 45 267, 327, 502, 573, 812
- Evangelii nuntiandi*, 70 38
- Humanae vitae*, 22 129
- Marialis cultus*, 42-55 652
- Messaggio alla sessione speciale delle Nazioni Unite*, 24 maggio 1978 381
- Messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1969* 605, 937
- Mirificus eventus*, 7 dicembre 1965 903
- Sabaudiae gemma*, 29 gennaio 1967 188
- Sacra Ritum Congregatio*, 8 maggio 1969 470
- Sacram liturgiam*, 25 gennaio 1964 470
- PASCAL BLAISE, *Pensieri* 783
- PÉGUY CHARLES, *Un nouveau théologien* [1911] 626
- PIO X, *Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903 840, 922, 924-929
- PIO XI, *I primitivi cemeteri*, 12 dicembre 1925 890
- PIO XII
- Allocutio cultoribus cinematographicae artis ex Italia Romae coadunatis*, 21 giugno 1955 1
- Allocuzione al Comitato internazionale per l'unità e l'universalità della cultura*, 14 novembre 1951 826
- Discorso nel quinto centenario della morte del beato Angelico*, 20 aprile 1955 173, 223
- Fulgens radiatur*, 21 marzo 1947 79-80
- Miranda prorsus*, 8 settembre 1957 243, 285, 385, 479-480, 540, 635-636
- Musicae sacrae disciplinae*, 25 dicembre 1955 116
- Orientales Ecclesias*, 15 dicembre 1952 651
- Orientales omnes*, 23 dicembre 1945 651
- Primo discorso sul film ideale*, 21 giugno 1955 637
- PLATONE, *Filebo* 762, 939
- POLO MARCO, *Il milione*, LXXXI, Milano 1955 263
- Pontificale romano*
- Benedizione degli oli* 920
- Istituzione dei lettori e degli accoliti* 46
- Rito dell'ordinazione del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi* 920
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 1 242, 336
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 2 243, 664
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 11 242, 573
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 12 541
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 34 544
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 35 544
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 36 545
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 42 544
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 67-70 270
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 70 502
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 100 267
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 103 270
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 107 270, 974
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 108 270
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 110 270
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 114 501
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 114-117 270, 975
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 122 327
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 158 403
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 160 403
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 181 501
- Communio et progressio*, 23 maggio 1971, 182 501, 542

- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA CULTURA
Per una pastorale della cultura, 23 maggio 1999 798
- PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI
Ætatis novae, 22 febbraio 1992 637
Ætatis novae, 22 febbraio 1992, 1 583
Ætatis novæ, 22 febbraio 1992, 4 973
Ætatis novæ, 22 febbraio 1992, 10 972
Ætatis novae, 22 febbraio 1992, 11 584
Ætatis novæ, 22 febbraio 1992, 18 974
Ætatis novae, 22 febbraio 1992, 19 607, 974
Ætatis novae, 22 febbraio 1992, 21 606
Etica nelle comunicazioni sociali, 4 giugno 2000, 21 969
Etica nelle comunicazioni sociali, 4 giugno 2000, 31 845
Etica nelle comunicazioni sociali, 4 giugno 2000, 33 855
La Chiesa e internet, 22 febbraio 2002 974
Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione: una risposta pastorale, 7 maggio 1989 606
- SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI
De Titulo Basilicæ Minoris, 6 giugno 1968 45
In edicendis normis (1965) 45
Musicam sacram, 5 marzo 1967 923
Musicam sacram, 5 marzo 1967, 19 210, 926
Musicam sacram, 5 marzo 1967, 48 45
Musicam sacram, 5 marzo 1967, 116 846
- SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
De Missali Romano, Liturgia Horarum et Calendario (1971) 45
- SIMEONE DI TESSALONICA, *Dialogo contro le eresie*, 23 683
- SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI, *Relazione finale*, 7 dicembre 1985 325, 447
- TAGORE RABINDRANATH, *Sadhana*, Madras 1979 335
- TEODORO STUDITA, *Antirrheticus*, 1, 10 428
- TEOFANO, *Chronographia* 427
- TERTULLIANO,
Apol. 50, 13 832
De Baptismo, 1, 3 728
- TOMMASO D'AQUINO (s.)
In Aristotelis "Post. Analyt.", 1 65
Summa theologiae, I, q. 1, a. 1 395
Summa theologiae, I, q. 39, a. 8 507
Summa theologiae, I, q. 76, a. 5 ad 4 157
Summa theologiae, I-II, q. 94, a. 2 599
Summa theologiae, II-II, q. 9, a. 4 489
Super Ev. Joh., X, 3 919
- UNDERHILL EVELYN, *Mysticism. A Study in the Nature and Development of Man's Spiritual Consciousness*, London, Methuen & Co., 1911 50
- VASARI GIORGIO, *Vite dei più eccellenti pittori...*, Firenze 1550 171-172
- VIRGILIO MARONE PUBLIO
Bucoliche, 4, 5 137
Eneide 138
- VIRGILIO MARONE PUBLIO (PSEUDO), *Ciris*, 356 138
Vita Methodii, VII, 2 310
Vita prima sancti Francisci, Ad Claras Aquas 1926-1941 163
- WYSZYNSKI STEFAN, *Discorso agli scrittori e ai letterati nella chiesa di S. Anna*, 15 marzo 1980 407

INDICE DEI LUOGHI

- Aachen 814-816
Abano 136
Abidjan 290-291, 293-294
Abruzzo 267
Acqui 17
Africa 48, 56, 103, 291, 293, 299-301, 323, 436-437, 477, 498, 504, 527, 529-530, 567, 575, 577, 579, 586, 639, 645, 876, 948, 964
Agnone 488
Agrigento 593-594
Aix 628
Alessandria 423
Amazzonia 103
Amburgo 653
America 7, 190, 260, 323-325, 366, 397, 436, 477, 499, 504, 512-514, 517, 565-567, 577, 586, 599-600, 639, 721-722, 917, 946
Ancona 59, 747, 779-780
Ankara 934
Annifo 727
Antille Olandesi 518
Antiochia 423
Aosta 523, 628
Aquila 667
Argentina 396-397, 644, 651, 956
Armenia 852
Asia 36, 170, 323, 436, 492, 504, 577, 586, 790, 917, 946
Assisi 59, 123, 163-164, 369, 380, 524, 711, 725-726
Astana 870
Atene 272, 365, 543, 700, 856-857, 895
Augusta 859
Australia 639, 651, 837, 842, 877
Austria 205, 215, 390, 459, 737, 930
Azerbaijan 898

Baku 898
Bangalore 378
Bangladesh 374
Barcellona 303, 628
Bari 281, 374

Barletta 938
Belgio 272, 298, 363
Belgrado 598
Belize 190
Belluno 59
Benevento 603, 947
Bengala 330-331, 333-334
Bergamo 147
Berlino 93
Betania 669
Betlemme 492, 814, 822, 835, 873, 965
Bielorussia 713
Bisaccia 790
Bisanzio, *vedi* Instabul
Blonie Krakowskie 690
Boca 198
Bogotá 190
Bologna 73, 77, 190, 569, 591, 711-712
Bonn 628
Bouaké 527
Brasile 103, 651, 713, 910
Bratislava 556, 675
Brescia 147
Brest 650
Brno 830
Bruxelles 272
Buenos Aires 378, 396
Bulgaria 28, 858, 898-899, 902

Calcutta 330, 333
Caltanissetta 593
Camerino 725
Camerun 295-296, 298-299
Cana 492
Canada 651
Canale d'Agordo 59
Cannobio 198
Canton 169
Canton Ticino 354
Caorle 372
Capriate, San Gervasio di 928
Caracas 33, 669
Carrara 491
Cascia 725

Cassino 938
 Castel Gandolfo 231, 244, 524, 526, 597,
 628, 707, 712, 739, 867
 Catalogna 839
 Cecoslovacchia 309
 Cervia 786
 Cesarea di Filippo 804
 Cesena 351-352
 Cesi 725
 Chantilly 617
 Chartres 626
 Chersoneso 794
 Chicago 11, 37, 151
 Chichester 627
 Chilandar 901
 Cile 393-394, 396, 956
 Cina 168-170, 263-264, 499
 Città del Messico 8, 190, 512
 Clonmacnois 34-35
 Coimbra 155, 190
 Colonia 56, 738
 Como 748
 Compostela, *vedi* Santiago di Compostela
 Conza 790
 Coquimbo 868
 Cordova 190
 Corea 233-234
 Coromoto 659-660
 Cortona 141, 172
 Cosenza 580
 Costa d'Avorio 290, 293-294, 526-527, 531
 Costa Rica 956
 Costantinopoli, *vedi* Instabul
 Cracovia 10, 30, 73, 93, 167, 190, 203,
 280, 469, 614, 643, 675, 689-690,
 934, 948, 958
 Crimea 105
 Croazia 280, 308, 561, 563, 628, 742-745
 Czestochowa 30

 Dacca 374
 Dalmazia 628, 746
 Danimarca 839
 Danzica 556
 Daroca 859
 Denver 602
 Desio 485
 Djakovo 309
 Dubrovnik 563, 743

 Ecuador 256-257, 259
 Efeso 492, 511

 Egitto 36, 492, 651
 Emilia Romagna 788
 Erice 593
 Estonia 490
 Europa 23, 34, 36, 47, 68, 86, 104, 112,
 121, 155, 164, 190, 205, 215, 218,
 229, 248, 264, 280, 281, 288-289,
 301, 307, 309, 311-312, 321, 323,
 325, 353, 357, 364-366, 370-371,
 378, 381, 403-404, 436-437, 442,
 467, 472, 485, 498, 503-504, 512,
 519, 521, 549, 553, 556, 562-563,
 565-567, 576, 586, 617-618, 626,
 639, 668, 675, 734, 738, 743, 786,
 793, 807, 846, 858, 861-862, 867,
 874, 890-901, 917-918, 941, 943,
 946, 951-952
 Evry 509

 Fabriano 725
 Falconara 779
 Fatima 504, 952
 Ferrara 369, 531-532
 Fiesole 171-172, 174, 223, 229-230
 Filippine 639
 Filottrano 779
 Firenze 18, 102, 141, 172-173, 228, 355-
 357, 364-367, 369-371, 546, 594, 683
 Foligno 47, 172, 725
 Forlì 351-353
 Francia 60-63, 103, 263, 372, 466, 485, 614
 Frasso Telesino 947
 Fulda 93, 950

 Galilea 121
 Genova 231, 357-358, 532-533
 Georgia 793-796
 Germania 93, 95, 99-100, 103, 111, 614,
 859, 930, 950, 952
 Gerusalemme 17, 48, 292, 386-387, 423,
 492, 634, 684, 700, 794, 811-812,
 836, 879, 884, 933
 Gessate 930
 Giappone 244-245, 378, 472, 534, 559,
 573, 842, 949
 Ginevra 628
 Giudea 121, 811
 Gniezno 30
 Gorizia 603
 Grecia 280, 353, 856
 Grenoble 628
 Gstaad 644, 788

Guadalupe 7, 590
 Gualdo Tadino 726
 Guanare 579
 Guatemala 190-191

Haiti 190
 Heidelberg 73
 Helsinki 839
 Hieria 424
 Hiroshima 206, 524

India 330-331, 333-334
 Indocina 264
 Indonesia 504
 Inghilterra 284, 949, 951
 Instabul 105, 112, 280, 311, 369, 423, 845
 Introd 523
 Irlanda 34-35, 493
 Islanda 286
 Israele 360, 415, 435, 536, 822, 836
 Istria 628
 Italia 13, 23, 58-59, 82, 123, 163, 199, 224, 241, 263, 312, 320, 331, 349, 350, 353, 365-366, 369, 370, 390-391, 402, 452, 485-486, 536, 546, 581-582, 614-615, 670, 712, 747, 789, 853, 859-860, 889, 946, 948, 958, 963
 Izmal 599

Jasna Gora 30, 194, 407
 Jugoslavia 309, 381
 Jvari 795

Kalighat 331
 Kampala 12
 Kaunas 403
 Kazakhstan 870-873
 Kazan' 952-954, 961
 Kenia 55
 Keur Moussa 960
 Kevelaer 44
 Kiev, *vedi* Kyiv
 Kinshasa 54
 Koper 229
 Koszalin 554-555
 Krekenava 405
 Krzeptòwki 704-705
 Kyiv 442-445, 650, 861-862, 900

La Maddalena 947
 Lanciano 163, 287, 490, 525, 958-959
 Latina 411
 Lazio 43, 187, 967
 Leopoli 783
 Liguria 231
 Lima 190
 Linz 681
 Lione 628, 683
 Lisieux 715
 Lituania 403-404, 751, 817
 Livorno 355
 Ljubljana 228
 Lombardia 147
 Londra 934
 Loreto 59, 282, 668, 712
 Los Angeles 414, 419
 Lourdes 179
 Louvain-la-Neuve 298
 Lovanio 73, 298
 Lublino 539
 Lucca 356

Macao 168-169
 Maccio 748
 Macerata 168-169, 171, 725
 Madagascar 504
 Madrid 176, 917
 Makarska 627
 Malta 519, 521-522
 Managua 659
 Manila 170, 639, 712
 Mantova 137, 139, 609
 Marche 711, 725, 903
 Maribor 229, 666
 Marijampolès 817
 Marocco 48
 Mazara del Vallo 593
 Medio Oriente 544-545, 639, 666, 911
 Messico 7-8, 11, 36, 510-512, 514, 517, 599, 956
 Messina 456, 539
 Michigan 842
 Milano 82, 147, 199-200, 202, 247, 283, 372, 485, 487, 678, 774, 930
 Minsk 713-714
 Modena 776-779
 Mohilev 713
 Molise 488
 Monaco di Baviera 95, 364, 378
 Monaco, Principato di 722
 Montecarlo 722

Montecassino 23-24, 59, 103, 237, 747, 940-941
 Montegrotto 136
 Monteortone 136
 Moravia 105, 309-310, 733
 Mosca 680, 883, 900, 904, 949, 953
 Mtsketa 796
 Mugello 171
 Mussolente 49

Nagasaki 524
 Nairobi 55
 Napoli 59, 887
 Nazaret 435, 492, 677, 688, 814, 829, 871, 918, 933
 Nettuno 59
 New York 35, 76, 158, 284
 Nicaragua 659
 Nicea 422, 424, 494, 623, 766
 Nigeria 378
 Nocera Umbra 726
 Nonantola 776-778
 Norcia 46, 59, 103, 104, 725
 Notre-Dame (USA) 378
 Novara 198-199
 Novgorod 445
 Nuova Zelanda 639
 Nusco 790

Oceania 576, 875-879
 Olanda 614, 873
 Opole 940-943
 Orte 491
 Ortona 958-959
 Osimo 779-780
 Otranto 338
 Oxford 190

Padova 136, 166-168, 682, 829
 Paesi Bassi 493
 Palestina 248, 341, 492, 847, 873
 Panama 859
 Pannonhalma 680
 Pannonia 310
 Parenzo 628
 Parigi 60-63, 65, 68, 73, 190, 205-206, 284, 304, 368, 406
 Pavia 147, 247-248, 678
 Pechino 357
 Perugia 580, 726
 Piansano 945

Pisa 171
 Pittsburgh 934
 Pivasiunai 405
 Plungès 817
 Podhale 706
 Podkarpacie 706
 Policastro 918
 Polock 650
 Polonia 30, 62-63, 146, 203, 237, 309, 405, 407-408, 550, 552, 555, 619, 625, 643, 689, 704, 732, 782, 784, 787, 865, 867, 941, 943
 Pomezia 59
 Pompei 59, 136
 Pomposa 532
 Porec, *vedi* Parenzo
 Portogallo 155-156, 161, 952
 Powisle 785
 Praga 190, 284, 667, 703
 Prato 355, 673-675
 Provence 697
 Puebla de Los Angeles 7, 324, 392, 394, 400
 Puglia 375

Quito 190, 256, 258

Rabat 48
 Ravenna 47, 627, 707, 786-787
 Recife 103
 Reggio Calabria 456-457
 Reims 372
 Reykiavik 286
 Rimini 412
 Rio de Janeiro 103, 378, 713
 Roma 1, 7, 11-12, 24, 28, 35, 43-44, 58-59, 64, 75, 92, 105, 136, 162, 171-174, 180-181, 204, 210, 212, 217, 219, 222, 224, 228, 237, 245, 271, 273, 286, 291, 294, 296, 304, 309, 310-312, 314-315, 317, 320, 324, 326, 330, 338, 342, 357, 360-361, 369, 372, 389, 390, 401, 417, 420, 423-424, 426, 428-429, 432-433, 435, 437, 443, 446, 451, 456, 457, 459, 469, 484, 487, 493, 495, 505, 527, 534-536, 540, 542, 558, 565, 569, 580, 586, 591-593, 597, 607-608, 610-611, 614, 620, 625, 628-629, 631-632, 634, 647, 652, 662-663, 670-672, 675-676, 683, 688-690, 700-701, 718, 722-723, 727, 737, 746-747, 759, 790, 794, 796, 805, 807, 815, 817, 819, 825, 832-

833, 835, 844, 853-854, 857-860, 863,
 866, 868, 871, 881, 887, 890, 901, 907,
 926, 930, 940, 943, 947, 950-951, 953-
 955, 962, 965, 967
 Romagna 352
 Romania 900
 Ruda 603
 Russia 284, 442-445, 494, 900, 904, 952-
 954

 Salamanca 73, 190, 246
 Salisburgo 204, 459, 667, 681
 Salona 627
 Salonicco 105, 280, 309, 628, 733, 900
 Samaria 811
 San Francisco 151
 San Pietroburgo 680, 928
 Sant'Angelo dei Lombardi 790
 Sant'Angelo in Vado 901
 Santiago del Cile 391, 540
 Santiago di Compostela 371, 498, 627
 Santo Domingo 190, 246, 600
 São Paulo 103
 Sassuolo 578
 Savona 338
 Schio 557
 Senegal 962
 Sicilia 593-594
 Siena 50-51, 123-124, 141, 164, 355, 598
 Siluva 405
 Sirmio 105
 Skalne Podhale 705
 Sliema 519
 Slovenia 666, 716
 Sofia 898
 Solesmes 844, 962
 Spagna 176, 263, 284, 659, 917, 996
 Spalato 627-628, 745
 Spira 627
 Split, *vedi* Spalato
 Spoleto 725
 Stati Uniti d'America 37-38, 150, 308, 378,
 414, 417, 419-421, 522, 651, 704, 839,
 842, 930, 950
 Strasburgo 466-468
 Subiaco 104, 304
 Sucre 190
 Svizzera 788
 Szeged 739

 Tabasco 511-512
 Taiwan 34

 Tangeri 48
 Tbilisi 793
 Teggiano 918
 Tessalonica, *vedi* Salonicco
 Thailandia 949
 Tokyo 567
 Torino 59, 372
 Tornazzano 779
 Torre del Lago 643-644
 Toruń 782-783
 Toscana 141, 355-357, 364, 545-549,
 832
 Trapani 593
 Trento 404
 Treviri 628
 Treviso 59, 210
 Trieste 537
 Trivento 488
 Tunisi 666
 Tunisia 666
 Tuscia 356

 Ucraina 861
 Uganda 11
 Umbria 711, 725
 Ungheria 87-88, 680, 828-829
 Unione Sovietica 522
 Urbania 901
 Urbino 901
 Uruguay 253

 Valdagno 557
 Valle d'Aosta 523
 Vallombrosa 356
 Varallo 198
 Varsavia 108, 284, 405, 550-551, 598, 732,
 783-785, 880-881
 Velehrad 309
 Veliko Tarnovo 897
 Veneto 454, 557
 Venezia 167, 283-284
 Venezuela 579, 659-669
 Veracruz 510
 Verdun 519
 Verona 136, 452, 454, 871, 945
 Vicchio 171
 Vicenza 49, 557
 Vienna 80, 205, 214-215, 667, 737
 Vilkaviskis 403
 Villahermosa 511
 Vilnius 404-405, 751, 783
 Vipava 716

Vitebsk 650
Vukovar 563

Washington 38, 317
Wawel 10, 861
Willemstad 518
Woerden 493
Wrocław 203, 706
Würzburg 774

Yamoussoukro 526
Yaoundé 295-296

Zagabria 381, 742
Zaire 54
Zakopane 704, 706
Zielona Góra 145
Zmaiciu Kalvarija 405

INDICE DEI NOMI

- Abele 206
Abramo 354, 623, 934
Acél Ervin 739
Acosta Cecilio 661
Acosta Nassar Ricardo José XVII
Adalberto (s.) 30, 703, 787
Adamo 97, 206, 354, 623
Adriano I 122, 423, 427-428
Adriano II 310
Aghiorita Nicodemo 677
Agnes Biagio 371, 469, 495
Agnes Mario 561
Agnese (s.) 671
Agnese di Gesù 714
Agostino (s.) XXVI, XL, 14-15, 85, 121, 137, 139, 210-211, 221, 247, 249, 284, 305-306, 316, 343, 359, 425, 431, 593, 598, 678, 700, 756, 766, 773, 803, 809, 836, 838, 857
Agostino, abate 950
Alagna Roberto 904
Alberione Giacomo 344-345
Alberti Leander 172-173
Alberti Luciano 357
Alberto Chmielowski (s.) XX, XXIV, 203, 237, 406, 689, 945
Alessandro II, vescovo di Lucca 356
Alessandro III 356
Alessandro VI 774
Alessandro VII 356
Alexej II 883, 904, 953-954
Algermissen Heinz Josef 950
Alighieri Dante 24, 47, 137, 145, 167, 278-279, 341, 356-357, 360-361, 365, 368-369, 525, 672-673, 707-708, 767, 773, 775
Altonio di Kiev (s.) 445
Alzati Cesare X, XLIV
Amaducci Luigi 707, 786
Aman Eric 831
Ambrogio (s.) XXVI, 84, 201-202, 316, 356, 458, 486, 700, 737, 766, 868
Amos 209
Anastasio (s.) 628
Anastasio Bibliotecario 753
Andermann Andrea 960
Andrea, apostolo (s.) 795
Andrea Corsini (s.) 141
Andrew Agnellus XXXVIII
Angelico beato, *vedi* Giovanni da Fiesole
Angius Fulvio 495
Anglès Higinì 840
Antal Mátyás 829
Antonelli Giacomo 889
Antonino da Firenze (s.) 141, 172, 366, 674
Antonino di Sant'Angelo dei Lombardi (s.) 790-793
Antonio di Padova (s.) 167
Antonio Maria Pucci (s.) 141, 674
Apa Mariano X
Apollinare (s.) 786-788
Arafat Yasser 822
Arinze Francis 527
Aristotele 857
Arman Howard 921
Armstrong, musicista 108
Arnolfo di Cambio 367
Aronne 804
Atanasio (s.) 687, 700
Atzmon Moshe 556
Bach Johann Sebastian 108, 112, 287-288, 304, 435, 598, 676, 768, 775, 827
Balantič France 667
Balboni Dante IX, XLIV
Baldocci Giuseppe 579
Balthasar Hans Urs von XXIX, 826.
Barbara (s.) 713
Barberini Bonaventura 532
Bartolucci Domenico XXXV, 116, 135, 287, 608
Basilio Magno (s.) 425-426
Baum William 314
Beato Angelico, *vedi* Giovanni da Fiesole
Beethoven Ludwig van 108, 204, 207, 306, 319, 768, 921
Bello Andrés 661
Belloli Giovanni Battista 402
Bellotto Bernardo 284
Benackova Gabriela 495
Benedetti Emanuela XLVII

- Benedetto XIV 360, 923
 Benedetto XV 486, 532, 840
 Benedetto XVI, VIII
 Benedetto da Norcia (s.) 24, 43, 46-47, 77-79, 80, 86, 103-104, 229, 289, 312, 371, 678, 733, 899, 901, 941-942
 Berlioz Hector 212-213, 768
 Bernabei Ettore 800
 Bernadetta Soubirous (s.) 486
 Bernanos Georges 276
 Bernardino da Siena (s.) 141, 404, 674
 Bernardo (s.) 351, 533, 614
 Bernardone di Assisi 525
 Bernini Gian Lorenzo XXVI, 136, 386, 662, 768, 821
 Bertelli Vasco Giuseppe 930
 Bibiana (s.) 662
 Biffi Giacomo 591
 Bigliardi Silvia XXIV
 Bock Nicolas XXXI, XLIII
 Boguslawski Wojciech 551
 Bojar Jerzy 551
 Bolívar Simon 661
 Bonanotte Cecco 818
 Bonaparte Napoleone 678
 Bonaventura (s.) 618, 765
 Bonicelli Gaetano 831
 Bonifacio (s.) 950-952
 Bonifacio IV 35, 360
 Bonifacio IX 532
 Bonifacio VIII 90
 Bono Parrino Vincenza 457
 Bonvicino Ambrogio 790
 Borgomeo Pasquale 849
 Boris di Kiev 444
 Borovine Loth 677
 Borromini Francesco XXVI, 768
 Bosio Antonio 671
 Bottai Bruno 614, 672
 Botticelli Sandro 595, 621, 802-804
 Bouillé James XII
 Boyle Leonard 590
 Brahms Johannes 469
 Bramante, Donato di Pascuccio, *detto* 768
 Brandsma Tito 449
 Bruckner Anton 390
 Brunelleschi Filippo 367
 Bruni Leonardo 366
 Bughetti Benvenuto 164
 Bulic Frane 628
 Buonanotte Cecco 818
 Buonarroti Michelangelo 18, 136, 216, 341, 366, 484, 505, 507-509, 537, 595, 612, 621, 623-624, 669, 768, 775, 820-821
 Buranelli Francesco IX-X, XLIV 803, 817
 Buys Wim 808
 Byrne Damiano 224
 Caino 206
 Callisto (s.) 671, 889
 Camões Luis de 156
 Campetelli Luciana XLVII
 Canale Giovanni Antonio 284
 Canaletto, *vedi* Canale Giovanni Antonio
 Cankar Ivan 667
 Cappa Felice IX, XLIII
 Caprio Giuseppe 947
 Carboni Tarcisio 168
 Carlo Borromeo (s.) 247, 486
 Carlo Felice 358
 Carlo Magno 85, 774, 814-815
 Carlo X di Francia 372
 Carraro Franco 505
 Carreño Teresa 660
 Carrier Hervé 217, 254
 Casaroli Agostino 161, 309
 Castillo Lara Rosalio José 559, 579
 Castrillón-Hoyos Darío 813
 Caterina da Siena (s.) 50-51, 123-124, 141, 164, 662, 831
 Caterina de' Ricci (s.) 674
 Catilina 138
 Cavallo Olimpia XLVII
 Cazzago Aldino X, XLIII
 Cecilia (s.) 81-85, 135, 210, 212, 248-251, 304-305, 314, 930, 955
 Chagall Marc XXV, 764
 Chenu Marie-Dominique 770
 Cherubini Luigi 372
 Chiara (s.) 469
 Chmielowski Adam, *vedi* Alberto Chmielowski (s.)
 Chomyszyn Gregorio 651
 Chopin Fryderyk 62, 108, 551
 Ciaikovski Piotr Il'ic 867
 Ciappi Mario Luigi 690
 Cicerone 4, 943
 Cirillo (s.), *vedi* Cirillo e Metodio (ss.)
 Cirillo d'Alessandria (s.) 425
 Cirillo e Metodio (ss.) 28-29, 104-105, 229, 280-281, 308-312, 371, 494, 536, 667, 703, 733-734, 858, 899-901, 941
 Claudel Paul 764
 Clément Olivier X
 Clemente (s.) 795

- Clemente VII 356
 Clemente VIII 356, 789
 Clemente IX 356
 Clemente XII 356
 Clemente XIV 818
 Cocchi Benito 776
 Colalucci Gianluigi IX
 Colombano (s.) 35
 Colombo Cristoforo 38, 671
 Conde Mario 569
 Copeau Jacques 525
 Copernico Nicolò 782, 867
 Corio Bernardino 678
 Cornelio, centurione 810
 Corradini Mario XXV
 Costa Nuñez José da 168
 Costantini Celso XI-XII
 Costantini Giovanni XI
 Costantino, imperatore XXVI, 766
 Costantino V, imperatore 426
 Costantino VI, imperatore 423
 Craxi Bettino 282
 Crivelli Luigi XIII
 Cuccia Paolo 807
 Cusano Nicolò, *vedi* Nikolaus di Kues
 Czartoryski August 203
 Czewowski Tadeusz 783
- di Lasso Orlando, *vedi* Orlando di Lasso
 Dijoundrine Samuel 28
 Diocleziano, imperatore 860
 Dionigi Areopagita 857
 Dobranov Bogdan 28
 Domenico (s.) 943
 Domenico da Corella 173
 Domenico di Guzman (s.) 167, 223
 Dostojevskij Fëdor XXVII, 459, 461, 681, 773
 Duchesne Louis 628
 Dvorak Antonin 469, 598
 Dybciak Krzysztof IX, XLIII
- Ebi Akiko 108
 Echevarría Rodríguez Javier 978
 Eco Umberto XXIX, XLIII
 Efrem il Siro (s.) XXVI, 766
 Einstein Albert 208
 Eli 27
 Elisabetta (s.) 441, 450, 657, 660
 El-Wakil Chams Eldine 63
 Etchegaray Roger 819
 Eugenio IV 172
 Eusebio di Cesarea 558
 Eutichiano (s.) 356
 Evdokimov Pável Nikolájevic 677
- D'Onofrio Bernardo 940
 Da Ponte Lorenzo 284
 Dadaglio Luigi 349, 457
 Daderka Jakub 713
 Damaso (s.) 671, 833, 889-890
 Dammertz Viktor Josef 859
 Dan Lino 849
 Davide 135, 209
 De Brune Édgar XXIX, XLIII
 de la Peña Alonso 258
 de Lassus Roland, *vedi* Orlando di Lasso
 de Rossi Giovanni Battista 628, 671, 889
 De Santi Floriano XXV
 De Vecchi Pierluigi IX, XLIII
 Dechant Virgilio 385, 388
 Decio, imperatore 858
 Dedyň Fernando Miguens XV, XLIII
 Del Monte Aldo 198
 Delattre Roland, *vedi* Orlando di Lasso
 della Costa Elia 141
 Della Longa Giorgio XXXI, XLIII
 della Rovere Francesco, *vedi* Sisto IV
 Deskur Andrzej Maria XXXVIII, 640, 664, 735, 758, 854
 di Gonzaga Maria 715
- Facibeni Giulio 141
 Farina Raffaele 753
 Fedoseev Vladimir 536
 Felici Pericle 3, 41, 137
 Felicita (s.), *vedi* Perpetua e Felicita (ss.)
 Fenaroli Fedele 162, 287, 490
 Ferro Gabriele 495
 Ferrua Antonio 890
 Ferry Luc XXXI, XLIII
 Festorazzi Franco 780
 Figueroa Medina Alejandro 660
 Filemone 480
 Filippo Neri (s.) 141, 629-632, 671
 Filippo, apostolo (s.) 623
 Fiozzo Antonio X
 Florenskij Pavel 767
 Foley John XXXVIII, XLVII, 264, 640, 664, 735, 758, 836, 892, 945
 Fontana Giovanni 532
 Fontana Luigi 49
 Forte Bruno XXX, XLIII
 Francesco d'Assisi (s.) 123, 163-164, 167, 338, 525, 618, 674, 690, 765
 Francesco da Savona (della Rovere), *vedi* Sisto IV

Francesco di Sales (s.) 187-189, 642, 657, 840
 Francesco Saverio (s.) 168, 330
 Frantz Justus 867
 Frisina Marco 662, 853, 888, 944
 Fürstenberg Maximilien de 625

Gabriele (s.) 195, 360, 449-451, 914
 Gaddi Agnolo 673
 Galilei Galileo 357, 369
 Gantin Bernardin 681
 García Gonzáles Rafael 511
 Garlato Pietro 349
 Garrone Gabriele Maria 217, 254, 437, 478
 Gasbarri Alberto 849
 Gatti Alberto X
 Gatti Vincenzo XXXI, XLIII
 Gaudenzio (s.) 198
 Gelli Pietro IX, XLIII
 Gemelli Agostino XXXI
 Geminiano (s.) 776-778
 Gemma Galgani (s.) 141
 George Francis E. XV, XLIII
 Gergiev Valery 904
 Gershwin George 108
 Gheorghiu Angela 904
 Ghidelli Carlo 958
 Ghirlandaio Domenico 621, 802-803
 Giacomo (s.) 144, 305, 967
 Gianfranceschi Giuseppe 231
 Giotto 167, 341, 618, 775
 Giovanni I (s.) 356
 Giovanni IV 628
 Giovanni VIII 104
 Giovanni XXIII 324, 383-384, 485, 888, 901, 911-914, 969, 975
 Giovanni Battista (s.) 815, 835-837
 Giovanni Bosco (s.) 487, 560
 Giovanni Crisostomo (s.) 425, 700, 737
 Giovanni da Fiesole (beato Angelico) XXVIII, 123, 171-174, 195, 222-228, 230, 273, 341, 366, 765, 775, 819, 943
 Giovanni Damasceno (s.) 425, 429, 676
 Giovanni della Croce (s.) 690
 Giovanni Evangelista (s.) 34, 249, 455, 517, 628, 646, 669, 784, 812, 815, 862
 Giovanni Fisher (s.) 487
 Giovanni Gualberto (s.) 141
 Giovanni III Sobieski 214
 Giovanni Leonardi (s.) 141
 Giovanni Maria Vianney (s.) 487
 Giovanni Paolo I 188

Giuditta 659
 Giuliana Falconieri (s.) 141
 Giuliano Argentario 787
 Giuliano l'Apostata 662
 Giulio II 507
 Giuseppe (s.) 17, 24, 221, 902
 Giusti Martino 91, 110
 Giustiniano, imperatore XXVI, 628, 766
 Giustino (s.) 798, 857
 Gleb di Kiev 144
 Goldoni Carlo 284
 Gonzaga Pietro 284
 González Juan 661
 Goran Karavic Ivan 381
 Górski Karol 783
 Górski Konrad 783
 Goya Francisco de 569
 Graham Greene Henry 276
 Granelli Luigi 247
 Grasso Giacomo XXIV
 Gregorio I Magno (s.) XXVI, 90, 116, 122, 263, 426, 700, 764, 766, 808, 950, 955
 Gregorio III 950
 Gregorio VII (s.) 90, 349, 356
 Gregorio Armeno (s.) 852
 Gregorio Barbarigo (s.) 682
 Gregorio di Nazianzo (s.) XXVI, 425, 766, 857
 Gregorio di Nissa (s.) 354, 425
 Grivec Franc 105
 Grochowski Zenon 832, 839
 Guerri Sergio 89
 Gutenberg Johann 419

Hamao Stephen Fumio 245
 Händel Georg Friederich 287, 681-682, 768
 Harbison John 934
 Harrison Carol XXIX, XLIII
 Harshav Barbara XXV
 Harshav Benjamin XXV
 Havel Václav 830
 Haydn Franz Joseph 180, 355, 390, 436, 598
 Héja Domonkos 829
 Hemmerle Klaus 816
 Hernández José Gregorio 661
 Herriot Marcello 519
 Hirojuki Jwaki 108
 Hochstaden Konrad von 738
 Höffner Joseph 56
 Hofmannsthal Hugo von 204
 Holasek Ladislav 675

Holimir, principe 667
Horta Garcia de 157
Houphouet-Boigny Félix 527
Hourihane Colum XXXI, XLIV
Hrušovský Dominik 309
Hutnikiewicz Artur 783

Ignazio di Antiochia (s.) 448, 777
Ignazio di Loyola (s.) 448, 534-535, 849
Ilario (s.) XXVI, 766
Ilia II 796
Innocenzo III 90
Irene, imperatrice 423
Ireneo di Lione (s.) 425, 568
Isaia 841

Jacopo da Varazze 249
Jakopič Rihard 667
Janáček Leos 536
Jaspers Karl 97
Javier García Mora Carlos XVII
Javierre Ortas Antonio María 217
Jedin Hubert 487
Jenko Janez 229
Jezernik Maksimilijan 309
Jørgensen 690
Joppolo Roberto 491
Josemaría Escrivá de Balaguer (s.) 978
Jovcev Gheorgi 902
Juana Inés de la Cruz 514
Juhar Giuseppe 597, 675, 739, 788, 867
Juhar Ryba Monika 597, 675, 739
Juric Ante 628

Kandiskij Vassilij 569
Kapikian Catherine XXXI, XLIII
Kapp Johannes 859
Kasper Walter 954
Kawalerowicz Jerzy 868-869
Kilar Wojciech 644, 880-881
Knox James Robert 12
Kobayashi 619
Kocylowskyj Giosafat 651
Kodály Zoltán 739
Kolankowski Ludwik 783
Kolvenbach Peter-Hans 534
Koménan Yao Vital 527
Kongo, maestro 245
Kord Kazimierz 880-881
Kotlarczyk Mieczyslaw V
Kozłowski Karol 690
Kramberger Franc 229

Kregar Stane 667
Kreidler Johannes 857
Kudlinski V
Kunanbai Abai 871-872
Kuncevcy Giosafat 650
Kvas Jozef 229

La Pira Giorgio 141
Labelle Lucien 1
Lacordaire Henri-Dominique 34
Lambertini Egano 349
Landívar Rafael 191
Lattanzio 727
Lazzaro (s.) 407, 669
Leblanc Napoléon 63
Lenic Stanislav 229
Leonardo da Porto Maurizio (s.) 141, 674
Leonardo da Vinci 202, 366
Leone I Magno (s.) 90, 356, 790
Leone III 813
Leone IX (s.) 467
Leone X 356
Leone XI 356
Leone XIII V, 4, 90-91, 104, 111, 148-149,
221, 262, 411, 569, 669, 754, 855
Leone III Isaurico 426
Leone V Isaurico 426
Leuzzi Lorenzo XLIII
Levine Gilbert 469, 621, 934
Lia Pier Luigi XXX
Lino (s.) 356
Liszt Franz 768, 828, 830
Litvin Vitaly 904, 960
Locatelli Giovanni 412
Locati Paola X, XLIV
Lombardi Federico 849
Lorenzo (s.) 172, 671
Luca (s.) 10, 188, 317, 492, 751, 829, 837
Lucci Antonio 488
Luciani Albino, *vedi* Giovanni Paolo I
Lucio III 777
Ludovico il Moro 678
Luigi XIV 676
Lumière, fratelli 640
Lunati Giancarlo 633
Lupaccini Giuliano 173
Luzi Mario 365
Lysy Alberto 644, 788

Macario il Grande 765
Macchi Pasquale 775, 888
Macharski Franciszek 414
Macone di Pavia 678

- Maderno Carlo 250, 386, 768, 789
 Madison James 704
 Mádl Ferenc 829
 Mahtar M'Bow Amadou 63
 Malher Gustav 495, 934
 Malipiero Gian Francesco XIV
 Manca Enrico 371, 469
 Manchan (s.) 35
 Mancinelli Fabrizio IX
 Manfrini Enrico 888
 Mansi Giovanni Domenico 423-425
 Manzoni Alessandro 200, 282, 341, 369, 775, 887
 Manzù Giacomo 469
 Marais Marin 676
 Marcello Giuseppe 17
 Marcello II 356
 Marchesi Antonio XXXI, XLIII
 Marchesini Bruno 853
 Marchi Giuseppe 889
 Marchisano Francesco XXIII, 647, 670, 708, 727, 819, 823, 859, 889, 905
 Marcinkus Paul 215
 Marco (s.) 304
 Marconi Guglielmo 231, 419, 486
 Margherita da Cortona (s.) 141
 Maria del Sacro Cuore 715
 Maria di Betania 669
 Mariana de Jesús Paredes (s.) 252
 Marinelli Francesco 903
 Marroquín Francisco de 191
 Marta di Betania 669
 Martin James Alfred XXIX, XLIV
 Martínez Mendoza Oswaldo X
 Martino, abate 628
 Maseo, fra 164
 Massimiano di Ravenna 786
 Massimiliano Kolbe (s.) XX, 237
 Matejko Jan Alois 214
 Mathieu, ingegnere 231
 Matteo (s.) 225
 Mattiazzo Antonio 829
 Maurelio (s.) 532
 Mauro (s.) 628
 Mayuzumi Toshiro 108
 Mazza Giuseppe XXXVII
 McCarrick Edgard Theodore 954
 McMullen Roy XXV
 Medvedev Dimitry 904
 Meisner Joachim 738
 Mejía Jorge María 753, 828
 Melentev Yuri 493
 Mendelssohn Felix 490, 739
 Methol Ferre Alberto XVII
 Metodio (s.), *vedi* Cirillo e Metodio (ss.)
 Metzler Joseph 590
 Michalski Konstanty 690
 Michelangelo, *vedi* Buonarroti Michelangelo
 Michele (s.) 360-361
 Mickiewicz Adam XX, 31, 62, 773, 934
 Miklošič Fran 667
 Milenkovich Stefan 598, 739
 Milosz Czeslaw 944
 Milton John 10, 180
 Mingete Angel 859
 Mirian di Georgia 797
 Miserachs Valentin 808
 Mistrorigo Antonio 210
 Mohyla Petro 863
 Moniuszko Stanislaw 551, 643
 Monteverdi Claudio 435
 Montini Giovanni Battista, *vedi* Paolo VI
 Mosè 304, 340, 352, 415, 622, 803-804
 Mozart Wolfgang Amadeus 108, 390, 436, 459, 556, 676, 768, 808
 Mussinghoff Heinrich 814
 Mustonen Andres 490
 Muti Riccardo 372, 827
 Mutis José Celestino 191
 Myskin, principe XXVII
 Nectario María, fra 660
 Neemia 292
 Negri Luigi XLIV, XLVII
 Nerone, imperatore 869
 Nervi Pier Luigi XIV, 5, 7
 Neto Laudino XVII
 Neuhold Gunter 320
 Nevzorov Alexander 883
 Newman John Henry 250
 Niceforo di Costantinopoli (s.) 428
 Nicolò Cusano, *vedi* Nikolaus di Kues
 Nicolò II, vescovo di Firenze 356
 Nicolò III 774
 Nicolò V 172, 215, 754
 Nikolaus di Kues 97, 761
 Nino di Georgia (s.) 797
 Nizami Ganjavi 898
 Noè Virgilio 806, 895
 Norwid Cyprian Kamil XXVII, 62, 195, 408-409, 554-555, 688, 762-763, 773, 783, 863-867
 Novelli Leandro 352
 Nuñez Pedro 157
 Nunnari Salvatore 791

- Odak Krsto 381
 Odescalchi Carlo 532
 Okoye Victoria 437
 Olga (s.) 442
 Olmi Ermanno 960
 Omurtag, khan 839
 Oppenheimer Jakob Robert 206
 Orlando di Lasso 435, 768
 Osea 242
 Ottone III 787
 Overath Johannes 111, 314
 Ozawa Seiyi 108
- Pagano Sergio 753
 Paisij di Chilandar 901
 Palazzo Agostino 643
 Palladio Andrea 557
 Palombella Massimo 960
 Pammachio (s.) 737
 Paolino di Nola (s.) XXVI, 737, 766
 Paolo (s.) 22, 35, 50, 60, 105, 117, 153, 182, 209-210, 213, 225, 227, 229, 265, 272, 274-275, 290-291, 294, 311, 332, 338, 344-345, 347, 387, 403, 425, 430, 449, 461-462, 480, 505, 512, 524, 526-527, 530, 539-540, 543, 555, 559, 571, 591, 611, 624, 647, 662, 746, 765, 772, 790-791, 826, 844, 846, 856, 858, 895, 914, 954, 968, 977
 Paolo III 534
 Paolo V 90, 386, 754, 789
 Paolo VI XI, XIII-XIV, XVIII, XXIII, 3, 5, 10, 12, 22, 25, 33, 35, 37-38, 42-43, 46, 50, 56, 64, 80-83, 86-87, 89, 91-92, 104, 108, 115, 122, 129, 157, 168-169, 174, 179, 181, 188-189, 200, 202, 234, 253-255, 267, 301, 324, 327, 361, 371, 379, 381, 383, 402, 417, 470, 474, 482, 488, 502, 538, 540, 573, 586, 605, 612, 648, 652, 681, 684, 700, 742, 745, 747, 754, 769, 774-775, 806, 813, 844, 850, 877, 880, 888, 896, 903, 923-924, 937, 970
 Paracelso, Theophrast von Hohenheim *detto* 459
 Parra Caracciolo 661
 Pascal Blaise 567, 783
 Paskai László 829
 Pasquale I 249
 Pasquale II 777-778
 Pastore Pierfranco 890
 Patridge Loren IX
 Pavarotti Luciano 357
- Pecci Gioacchino, *vedi* Leone XIII
 Pedretti Carlo 402
 Péguy Charles 276, 626
 Pellín Jesús María 661
 Penderecki Krzysztof 10, 469
 Peretti Felice, *vedi* Sisto V
 Pergolesi Giovanni Battista 436
 Perino Renato 344
 Perosi Lorenzo 287, 930
 Perpetua e Felicita (ss.) 570
 Perrier Jacques 626
 Perugino, Pietro Vanucci *detto* 595, 621, 802-803-804
 Pier Luigi da Palestrina XXXV, 82, 341, 435-436, 539, 608-611, 618, 768, 775, 847
 Pietrangeli Carlo IX, XLIV, 214-215
 Pietri Charles 485
 Pietro (s.) 13, 15, 25, 35, 40-41, 55, 58-59, 61, 87, 89, 136-137, 140, 211, 221, 228-229, 255, 271, 290, 293, 296, 301, 311, 315, 339, 348, 356, 361, 377, 387-388, 405, 423-424, 442, 449, 508, 512, 527, 535, 545-546, 558, 609, 611, 624-625, 695, 705-706, 733, 747-748, 755, 758, 780, 789-790, 803-805, 807, 812, 813, 832, 850, 868-869, 890, 895-896, 919, 950-951, 953-954, 958
 Pilato 209, 493, 662, 493
 Pinturicchio, Bernardino di Betto *detto* 621, 774, 803
 Pio III 356
 Pio VI 818
 Pio IX 4, 671, 702, 864, 889
 Pio X (s.) XXXIV, 82, 116, 314, 390, 470, 839-840, 922-931
 Pio XI XII, 90, 92, 231, 485-488, 671, 754, 832, 840, 850, 889-890
 Pio XII XII, 1, 3, 79-80, 91, 116, 131, 173, 223, 340, 382, 479-480, 540, 635-637, 650-651, 734, 826, 923, 975
 Piovaneli Silvano 546, 594
 Piranesi Giovan Battista 284
 Pivetti Irene 643
 Platone XXV, 762, 939, 944
 Pleènik Josip 667
 Pletnev Mikhail 562
 Poggi Luigi 590
 Poletti Ugo 320
 Polo Marco 263, 870
 Polvara Giuseppe XII
 Ponkin Vladimir 643
 Ponte Núñez 661
 Popov Victor 904
 Potin Jean XLVII

Poupard Paul 217, 254, 437, 478, 497, 519,
 565, 616, 626, 685, 699, 716, 749-750,
 797, 801, 845, 896, 961
 Povilonis Liudas 403
 Prandoni Alberto 532
 Pratesi Riccardo 164
 Pregelj Ivan 667
 Prešeren France 667
 Prêtre Georges 212
 Prokop Krzysztof Rafal XXXVIII
 Provoyeur Pierre XXV
 Prudenzio XXVI, 766
 Puccini Giacomo 578, 644

 Quarenghi Giacomo 284
 Quinn John Raphael 151, 419

 Rafał Kalinowski (s.) XX, 203, 237
 Raffaele (s.) 360
 Raffaello, *vedi* Sanzio Raffaello
 Ragazzi Franco 357
 Randone Enrico 536
 Ratti Achille, *vedi* Pio XI
 Ratzinger Joseph 921, 944
 Reale Giovanni IX, XLV, 944
 Redel Kurt 675
 Reinhardt Max 207
 Remolina Gerardo XVII
 Rentaro Taki 108
 Respighi Ottorino 524, 556, 597, 644-645
 Ricci Matteo 168-170
 Rigi Luperti Alessandro 611
 Riggio Yuri 562
 Rilke Rainer Maria 207
 Romualdo (s.) 787
 Roncalli Angelo, *vedi* Giovanni XXIII
 Roscislaw di Moravia 105
 Rosselli 803-804
 Rossetti Felice 491
 Rossini Gioacchino 436
 Rostworowski Karol Hubert 550
 Rostworowski Marek 550
 Rubin Wladyslaw 308
 Rublëv Andrej 623, 680, 916
 Rudloff Marcel 467
 Ruggeri Michele 169
 Ruini Camillo 578, 591, 963
 Ruiz de Alarcón Juan 514
 Ruperto (s.) 204
 Rupnik Marko Ivan X

 Sabatier Paul 164
 Sabbah Michel 933
 Sabiniano 356
 Sales de Araujo Eugenio 217, 254, 478,
 565, 758
 Sallinger Rudolf XIX, 347
 Salomone 386
 Samoré Antonio 89, 110, 148
 Samuele 27
 Sandri Leonardo XXXVI
 Sansòn Virginio XXXI, XLIV
 Sanzio Raffaello 200, 216, 251, 768, 774,
 857
 Saouma Edouard 64
 Saraiva Martins Jose XLVI
 Saturnino (s.) 890
 Savonarola Girolamo 366
 Scalfaro Oscar Luigi 580, 614, 747
 Scanzillo Ciriaco 918
 Scaramuzzi Franco 370
 Scarlati Domenico 287, 304
 Schmidt Helmut 111
 Schoenberg Arnold 536
 Schubert Franz 390, 768
 Schwarz Hanna 495
 Scolastica (s.) 86
 Sebá López Hernando XLIV
 Sequeri Pierangelo XXIV, XXX-XXXI,
 XLIV
 Seregély István 829
 Sereno di Marsiglia 764
 Sergio di Radoniez (s.) 494
 Sermonti Vittorio 707
 Severino Boezio (s.) 247
 Sforza Francesco 678
 Sherry Patrick XXIX, XLIV
 Shevardnadze Eduard 797
 Sienkiewicz Henryk 868-869
 Signorelli Luca 803
 Silvestro II 87, 787, 829
 Simeone di Tessalonica 683
 Simeone 153
 Simoni Gastone 673
 Siracide 353
 Sirboni Silvano XXXI, XLIV
 Siro (s.) 248
 Sisinni Francesco 597
 Sisto IV 221, 332, 338-339, 595, 754, 803
 Sisto V 82, 221, 338-339, 470, 754, 774,
 790
 Skovoroda Hryhorij 862
 Skwarnicki Marek 944
 Slipyj Josyf 651

- Slomsek Anton Martin 229, 668
 Slowacki Juliusz V, 865
 Słowiński Mirosław 868
 Smej Jozef 229
 Soberón Maniero Leticia XLIV
 Sodano Angelo 738, 889
 Sofonia 791, 836
 Soldini Sergio Maurizio XLVII
 Solov'ev Vladimir 680
 Špidlik Tomáš X
 Spinillo Angelo 918
 Sprovieri Serafino 945
 Stanislao (s.) 30
 Stanislao Augusto 551
 Stanislao Kostka (s.) 690
 Stefano (s.) 172, 812
 Stefano d'Ungheria (s.) 87, 827
 Stickler Alfons 213, 220, 347, 388
 Strasser Ernst 827
 Straszinski Andrzej 551
 Stuppner Hubert 524
 Sucre José Antonio de 661
 Suenens Leo Jozef XIV
 Sustar Alojzij 229
 Svatopluk, principe 104
 Svjatopolk di Kiev 104, 444
 Świątek Kazimier 713
 Szeptyckyj Andrea 650
 Szoka Edmund Casimir 713, 774, 781, 803, 817
 Szymanowski Karol 108, 406
- Taborski Boreslaw IX, XLIV
 Tagore Rabindranath 335
 Tainton Christopher 867
 Tarasio (s.) 423-424
 Tavelli Giovanni 532
 Teodoro Studita (s.) 428, 676
 Teodosio di Kiev (s.) 445
 Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto 486, 714-715
 Teresa di Lisieux (s.), *vedi* Teresa di Gesù Bambino e del Santo Volto
 Tertulliano 728, 832
 Teterin Vladislav 904
 Tettamanzi Dionigi 591
 Thiandoum Hyacinthe 293, 478, 565, 758
 Tiepolo Giambattista 284
 Timoteo 213, 662
 Tiridate III 852
 Tisserant Eugène 487
 Todeschini Guido 136
 Tomás Luis de Victoria 435, 768
 Tomko Jozef 308
- Tommaso d'Aquino (s.) 65, 157, 167, 221, 223, 363, 395, 489, 507, 557, 559, 686, 767, 857, 919
 Tommaso da Celano 163
 Tommaso Moro (s.) 487
 Tommaso, apostolo (s.) 674, 959
 Tomsic France 105
 Tonini Ersilio 707
 Toniolo Giuseppe 141
 Trasatti Sergio XL
 Tscholl Josef XXIX, XLIV
 Tucci Roberto 849
- Ujiie Junichi 619
 Underhill Evelyn 50
 Ungaretti Giuseppe XIV
 Urbano V 488
 Urbano VIII 356, 663
 Ursicino di Ravenna 787
 Ursula Ledóchowska (s.) XX, 237
- Valdinoci Massimiliano XXXI, XLIII
 Valenziano Crispino X
 Valeriano, imperatore 858
 Vangi Giuliano 816
 Vasari Giorgio 171-173
 Veber France 667
 Venanzio (s.) 628
 Vento Fulvio 807
 Verdi Giuseppe 200, 358, 768, 847
 Verdon Timothy XXIV
 Viganò Dario E. XLVII
 Villot Jean 625
 Vincenzo de Paoli (s.) 670
 Virgilio 137-139
 Visconti Caterina 678
 Visconti Gian Galeazzo 678
 Vitoria Francisco de 246
 Vivaldi Antonio 435
 Vivekananda Swami 333
 Vladimiro il Grande 442, 444
 Volta Giovanni 678
- Walcker Mayer Werner 112
 Waldheim Kurt 64
 Weakland Rembert G. 420
 Welsler-Möst Franz 681
 Willibrordo (s.) 493
 Wojciech (s.), *vedi* Adalberto (s.)
 Wojnarowski Henryk 880-881
 Wolpiuk Kazimierz XL, XLV

Wujek Jakub 31
Wyszynski Stefan 237, 407, 625

Yago Bernard 293

Zabala Silvio 512
Zaboklicki Krzysztof 825
Zaccaria, papa 951

Zadi Divo 491

Zafred Mario 135

Zanini Lino 386

Zbigniew Staniak 643

Zdunikowski Adam 551

Zefirino (s.) 671, 889

Zeindler Matthias XXX, XLV

Zougrana Paul 293

INDICE ANALITICO

- Abbazia di Keur Moussa, 962
– di Montecassino, 23, 940
– di Pannonhalma, 680
– di San Girolamo in Urbe, 314, 390
– di San Pietro di Solesmes, 846, 962
abbellimento estetico, 649
abilità artistica, 578
Academia Musicae pro Mundo Uno di Roma, 675, 739-740, 788-789, 867
Accademia Antoniana di Arte Drammatica di Bologna, 77
– delle Belle Arti di Venezia, 283
– di Stato Sovietica, 330
– Musicale Ottorino Respighi, 524, 536, 597, 644-645,
– Nazionale d'Arte di Taiwan, 34
– Nazionale di Santa Cecilia, 135, 845
– Polacca di Scienze, 785
acculturazione, 909
Acea, 806
affresco, 18, 202, 216, 595-596, 612, 621, 728, 754, 803-805, 933
Aiart, 964
alfabetizzazione, 303
ambiente, 19, 95, 184, 461, 725
Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, 220
Anspi, 401
archeologia, 21, 670, 824
– cristiana, 628-629, 671, 727-728
architetto, 100, 123, 150, 202, 273, 361, 365, 386, 512, 592, 611, 713, 789
architettura, 5, 7, 29, 59, 95, 99-100, 136, 208, 249, 283, 311-312, 414, 436, 452, 484, 532, 612, 618, 648, 667, 680, 686, 706, 709, 713, 722, 740, 746, 797, 818, 905-906, 915-916, 918
archivio, 89, 122, 217, 506, 558, 611, 648, 709, 822, 905, 979-996
Archivio Capitolare di Modena, 776
– Segreto Vaticano, 4-5, 89-92, 109-111, 148-149, 262-264, 347-348, 388-389, 410, 464-465, 506-507, 558, 590, 685, 753-755
archivista, 148-149, 648
Arnold-Schönberg-Chor, 826
Art Institute di Chicago, 151
arte, 5, 8-9, 12-13, 16, 18, 27, 29, 33-34, 37-39, 47-49, 56-57, 63, 77, 81-82, 92, 94-100, 102, 107, 110, 114-115, 118, 120-122, 124-129, 135-135, 138, 140, 142-143, 150-151, 154, 157, 164-165, 172-174, 190, 194, 201-202, 204-208, 211-212, 215-216, 223-226, 230-231, 234, 244, 246, 257, 259, 273-279, 282-287, 289, 304-305, 311-312, 317-319, 321, 325, 326, 333, 340-341, 343-344, 347, 349-350, 354-355, 358, 361-365, 371, 389-391, 396, 400, 402-404, 406, 412-413, 415, 418, 421, 428-430, 436, 447, 451-452, 455, 458-459, 462, 466, 468-469, 476, 494-495, 505-506, 508-510, 523, 526, 528, 534, 537, 542, 550-551, 557, 559, 562, 565, 569, 574, 580, 584, 587-588, 590, 596, 600-601, 609, 612, 613, 623, 626, 631, 641, 643, 645-647, 649, 663, 674, 677, 716, 683, 689-691, 699, 702, 707, 710-711, 719-720, 738, 744, 748-750, 752-754, 760-776, 784, 788-789, 796, 800-801, 805, 817-825, 827, 829-831, 833, 846, 852, 857, 861-862, 867, 870, 873, 883, 894, 897-898, 905-906, 915, 918, 923, 926, 940, 961
– cinematografica, 602
– classica, 128, 484
– contemporanea, 97-98
– cristiana, 34, 126, 710, 822, 907, 916
– del restauro, 622
– drammatica, 334, 402, 451
– educativa, 763
– figurativa, 59, 95, 98-99, 205, 208, 397, 917
– fotografica, 115
– grafica, 334, 559
– liturgica, 931
– musicale, 212, 283, 289, 319, 355, 381, 578, 593, 629, 879
– pittorica, 169, 172, 228, 621
– plastica, 115, 203, 286
– popolare, 405, 414
– religiosa, 122, 173, 350, 362, 596, 680

- sacra, 34-35, 55, 120-123, 143, 173, 217, 229, 315, 340, 350-351, 429, 472, 494, 506, 649-650, 668, 683, 709, 760-773, 805, 823, 830, 909, 916-917, 931
- scenica, 403
- televisiva, 602
- arti liberali, 116, 228, 247, 249, 341, 350, 709, 726
- visive, 77
- artigianato, 112, 257
- artigiano, 8, 35, 112, 317, 367, 549, 649
- artista, 10, 23, 31, 33, 37, 62, 77, 86, 95-97, 100, 115, 121-123, 125, 128, 130, 135, 162-163, 172, 174, 180, 194, 201-202, 205, 207, 212, 223-228, 233, 244, 251, 272-279, 283-285, 287-288, 312, 320, 333, 338-342, 349, 351, 354, 356-358, 361-364, 405-410, 429, 451-452, 458, 460, 479, 484, 494, 507, 510, 518, 520, 525, 550, 552, 556, 562, 592, 598, 601, 623, 639, 641, 644, 647-648, 661-662, 674, 677, 702-703, 710-712, 722, 731, 760-775, 780, 784, 787-788, 793, 800, 802, 804-806, 817-825, 830-831, 834, 882, 887, 906-907, 916, 927, 932, 939, 962, 965
- ascoltatore, 179, 479
- Assicurazioni Generali di Trieste, 536
- Associazione American Art in Religion, 85
- Amici della Musica di Lanciano, 287, 490, 525
- Bibliotecari Ecclesiastici Italiani, 918
- Cattolica Esercenti Cinema, 241
- Centro Italiano Arte e Cultura, 77
- Corale Polifonica Pierluigi da Palestrina di Messina, 539
- Dante Alighieri, 707
- Il mio Dio canta Giovane, 875
- Incontri Culturali Internazionali, 171
- Italiana Ascoltatori Radio, 963
- Italiana Santa Cecilia, 81-85, 209-212, 304-305, 390, 955
- Italia-Urss, 494
- Nazionale Arte Handicappati, 317
- Nazionale Bande Italiane Musicali, 629
- Realizzazione Programmi per l'Arte di Cosenza, 580
- Very Special Arts International, 429
- Ateneo Veneto, 283
- attore, 2, 53, 154, 245, 402, 472, 750, 802
- audiocassetta, 584, 612
- audiovisivo, 20, 25, 39, 114, 440
- autore, 154, 273
- Azienda della Nettezza Urbana di Firenze, 19
- ballerino, 245
- balletto, 115, 129
- Banco Centrale dell'Ecuador, 257
- banda musicale, 629
- Banda Musicale di Plungès, 816
- basilica, 12, 387, 414, 431, 484, 527, 530, 672, 679, 688, 786, 816, 818, 916
- dei Santi Ulrich e Afra, 859
- di Nostra Signora della Pace a Yamousoukro, 526
- di San Clemente a Roma, 309, 311, 858
- di San Marco a Venezia, 285
- di San Paolo fuori le Mura a Roma, 77, 311
- di San Pietro in Vaticano, 40-41, 92, 111, 136, 163, 172, 220, 311, 385-388, 578, 603, 688, 758, 789-791, 806, 814, 830, 833, 852, 895-896
- di San Pietro in Vincoli a Roma, 624
- di Sant'Andrea a Roma, 311
- di Sant'Antonio di Padova, 166
- di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna, 786-788
- di Santa Cecilia a Roma, 248-251
- di Santa Maria degli Angeli a Roma, 484
- di Santa Maria Maggiore a Roma, 310-311, 493, 537
- di Santa Maria sopra Minerva a Roma, 174, 223, 228
- superiore di San Francesco ad Assisi, 711
- bassorilievo, 387
- belle arti, 173, 357, 367
- bellezza / bello, 19, 24, 29, 34, 37, 102-103, 108, 110, 116-117, 121, 123, 129, 136, 143, 150, 171, 201-202, 208, 221-223, 225-226, 235, 244-246, 274, 277-278, 282-283, 286, 288, 304, 306, 311-312, 316, 318, 341, 343-344, 350, 354-355, 358, 359, 361-362, 365, 367-368, 389, 391, 400-403, 407-409, 411, 415, 417, 429, 432, 447-448, 451, 457-459, 489, 491, 494-495, 514, 518, 523, 542, 546-547, 554, 556, 562, 568, 580, 584, 592, 595, 599-601, 613, 618-619, 621, 641, 645-646, 649, 661, 668, 677, 681, 686, 688-689, 702, 707, 711, 717, 731, 738, 742, 750, 752, 762-763, 772-773, 780, 785, 787-789, 798, 805, 808, 819-820, 823, 826, 833, 847, 858, 864, 871, 898, 902, 918, 931, 939, 942, 957, 961-963

- bellezze naturali, 13, 363, 633
bene artistico, 633, 648, 668, 717
– culturale, 30, 89, 183, 281, 303, 347, 349, 619, 621, 633, 647-650, 708-711, 717, 822-825, 899, 905-906, 918
– culturale ecclesiastico, 615, 648, 906
– librario, 648
biblioteca, 20, 63, 92, 122, 137, 147, 191, 201, 217, 404, 453, 464, 558, 611, 648, 682, 704, 709, 754, 784-786, 822, 827, 905, 917
Biblioteca Ambrosiana di Milano, 485
– Apostolica Vaticana, 22, 28, 137, 213-215, 220-222, 309, 338, 347-348, 388-389, 465, 487, 534-535, 569, 590, 685, 704, 753-755, 824, 827
– Capitolare di Verona, 452
– del Congresso di Washington, 704
– Malatestiana di Cesena, 352
– Polacca di Parigi, 63
– Universitaria di Varsavia, 785
bibliotecario, 148, 487, 648
Biennale di Venezia, 283, 284
Braccio di Carlo Magno, 85
- Camera dell'Artigianato (Austria), 347
Camerata Accademica di Salisburgo, 681-682
– Lysy di Gastaad, 644, 788
cantante, 171, 847, 881
cantata, 536, 676
canto, 30, 33, 44-45, 82-83, 99, 116-117, 165, 209-212, 224, 251, 273-274, 305, 307, 334, 343, 381, 414, 432-433, 435, 436, 448, 456, 493, 523, 542, 593, 600, 614, 624, 698, 707, 712, 736, 738, 748, 808-809, 840-841, 846, 873, 875, 880, 883, 888, 906, 925-927, 929, 960
– corale, 304, 433
– ecclesiastico, 307
– gregoriano, 57-58, 108, 288, 304, 307, 315, 431, 435, 841, 846, 925, 955
– liturgico, 431, 493, 848, 883
– polifonico, 57
– sacro, 116, 210, 229, 610, 808
cantore, 210-211, 472, 593, 904, 926, 930, 944
canzone, 308, 415, 653
capacità artistica, 317, 372, 562
capolavoro, 436, 596, 612, 640, 647, 686, 775, 789-790, 804, 869, 961
Cappella degli Scrovegni, 167
– della Domus Galilaeae, 933
– musicale, 925
– Musicale Pontificia, 287, 608
– Redemptoris Mater, 883
– Sistina, 58, 116-117, 202, 216, 338, 361, 505, 507-509, 537, 595-596, 612, 619, 621, 624-625, 803-805
caratteri mobili, 419
Carrier Corporation, 595
Casa di Dante, 279
Castel Sant'Angelo, 90, 360
catacomba, 11, 249, 670-672, 690, 727-728, 860-861, 889-890
catalogazione, 710
catalogo librario, 20
catechesi, 16, 30, 55, 78, 105, 142-143, 229, 232, 239, 327, 420, 472, 567, 918
cattedrale, 8, 30, 36, 56, 122, 163, 166, 202, 216, 279, 290-295, 356, 367, 372-373, 414, 431, 433, 435, 445-446, 452, 467-468, 509-511, 519, 532, 593, 603, 618, 626, 659, 673-674, 699, 713-714, 738-739, 776-780, 791-793, 797, 813-815, 833, 863, 902-903, 916, 919-921, 925, 942, 958-959
Celam, 7, 11
cemento, 7, 29
centri storici, 121
Centro Dantesco dei Frati Minori Conventuali di Ravenna, 47
– di Cultura di Palazzo Grassi, 283
– Storico Benedettino Italiano, 352
– Studi Cinematografici, 402
– Televisivo Vaticano, 466
Certamen Vaticanum, 3, 41
Certosa di Pavia, 248, 678
cesello, 365
chiesa dei Santi Michele e Magno a Roma, 493
– del Cuore Immacolato di Maria a Zakopane, 704
– delle Sante Perpetua e Felicità a Roma, 570
– di legno, 706
– di San Bernardo di Chiaravalle a Roma, 614
– di San Carlo Borromeo a Roma, 944
– di San Giovanni Battista de la Salle a Roma, 944
– di San Giuseppe a Forte Boccea a Roma, 17
– di San Gregorio VII a Roma, 348
– di San Salvatore in Lauro a Roma, 701
– di Sant'Andrea al Quirinale a Roma, 690
– di Sant'Anselmo a Roma, 944
– di Santa Bibiana a Roma, 662

- di Santa Caterina a Betlemme, 873
- di Santa Croce a Firenze, 546
- di Santa Croce a Varsavia, 555, 732
- di Santa Maria delle Fornaci a Roma, 542
- di Santa Maria in Montesanto a Roma, 578
- di Santa Maria Stella dell'Evangelizzazione a Roma, 944
- di Santa Susanna alle Terme a Roma, 597
- di Santo Stefano a Prato, 673
- di Santo Stefano Rotondo a Roma, 361
- rupestre, 375
- chiese nuove, 17-18, 24-25, 229, 591-593, 632, 652, 718, 722, 752, 806, 834, 908, 931, 965, 967
- moderne, 100
- cibercomunicazione, 855
- ciclo parietale, 803
- cimeli, 214
- cineforum, 638
- cinema, 1-3, 52, 96, 98, 205, 239, 273, 329, 337, 373, 414, 474, 540, 611-612, 625, 635-642, 656, 719-721, 748-752, 800-802, 837, 874, 893
- cinematografia, 602, 750
- cineteca, 636
- circense, 964
- circo, 837, 965
- Circo Medrano, 909
- Città Eterna (Roma), 11
- Città Santa (Gerusalemme), 48
- civiltà dell'immagine, 2
- codice (manoscritto), 137, 221, 310, 353, 391, 452, 827
- collegiata, 431
- Collegio Urbano di Propaganda Fide, 92
- Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi, 93
- Nazionale Monumenti al Redentore, 855
- Comité Euro-International du Béton, 29
- commedia, 402
- commediografi, 77
- Commissione di Archeologia Sacra, 671
- di arte sacra, 648
- Teologica Internazionale, 378-379, 438, 477
- Committee of Religion and Art of America, 33
- Compagnia del Teatro Stabile Dialettale di Agnone, 488
- Compagnie du Petit Paure, 525
- Complesso Bandistico Colli Euganei, 136
- complesso musicale, 330
- compositore, 82, 174, 210-211, 273, 287, 289, 304, 306, 358, 381, 390, 524, 632, 643, 667, 676, 845, 847, 880-881
- composizione musicale, 341, 372, 435, 539, 598, 841, 848, 926-929
- poetica, 652, 715
- teatrale, 715
- computer, 268, 504, 540
- comunicazione elettronica, 641
- sociale, 1, 25-28, 39, 51-54, 78, 94-95, 97, 100-102, 108-109, 114, 124, 126-127, 130, 132-134, 136, 151-155, 160, 174, 176-179, 182, 195-198, 205, 232, 238-244, 264-271, 326-330, 335-337, 344, 381-385, 414-419, 437, 439-441, 464-465, 468, 474, 478-484, 486, 500-505, 538, 540-545, 560, 565, 571-574, 576-578, 583-587, 601, 603-607, 611-613, 635-642, 655-658, 661, 663-665, 693-697, 701, 719, 729-731, 734-736, 749-750, 755-760, 810-813, 842-845, 854-855, 874, 884-887, 892-894, 911-915, 935-938, 945, 949, 963, 967-977
- concertista, 831
- concerto, 10, 115, 135, 145, 180, 199, 212, 214, 287, 319-320, 371-372, 381, 469, 490, 495, 524-525, 535-536, 562, 597, 600, 620, 643-644, 681, 722, 805-806, 826, 827, 829, 834, 867, 880, 882, 904, 907-908, 921, 930-932, 934, 965
- Concordato Lateranense, 320-321, 581 (*vedi pure: Patti Lateranensi*)
- Confédération Internationale des Sociétés d'Auteurs et Compositeurs, 174
- Conferenza Episcopale Italiana, 320, 390, 445, 591
- Episcopale Tedesca, 220, 222
- confraternita, 230, 548
- Congregazione de Propaganda Fide, 263
- dei Riti, 82, 174, 470, 923
- dei Seminari, 464
- del Culto Divino e della Disciplina dei Sacramenti, 464, 470, 648
- di Santa Cecilia, 82
- per i Religiosi, 219
- per il Clero, 464, 589
- per il Culto Divino, 228, 470, 895, 928
- per l'Educazione Cattolica, 325, 378, 438, 477, 648, 685, 839
- per l'Evangelizzazione dei Popoli, 92
- per la Disciplina dei Sacramenti, 470
- per la Dottrina della Fede, 470, 685

- Congresso Eucaristico Nazionale di Kam-pala, 12
- conservatorio, 147
- Benedetto Marcello di Venezia, 283
 - Musicale di Vilnius, 751
- conservazione, 216, 411, 647-648, 668, 718, 753, 822-824, 905
- Consiglio d'Europa, 162, 218, 378, 437, 565, 617
- Internazionale degli Archivi, 506
 - Provinciale di Roma, 43
- Consociatio Internationalis Musicae Sa-crae, 111
- Convento di San Marco a Firenze, 172
- di Santa Maria sopra Minerva a Roma, 173, 223
- Coral Angel Mingete di Daroca, 859
- Corale di Campanile di Frasso Telesino, 947
- Hortus musicus Tallim, 490
 - Puccini di Sassuolo, 578
- coreografia, 273, 455
- corista, 806, 907
- coro, 358, 469, 524, 539, 570-571, 675, 722, 857, 881, 925, 934, 944, 960
- Coro Accademico di Zagabria, 381
- Asahikawa del Giappone, 842
 - da Camera della Televisione Italiana, 320
 - da Camera Laura Reyes di Coquimbo, 868
 - del Mitteldeutscher Rundfunk, 921
 - dell'Accademia dell'Arte, 904
 - dell'Opera di Chicago, 11
 - della Muskegon School del Michigan, 842
 - della Rai, 372, 495, 535
 - di Amburgo, 653
 - di Roma, 320
 - Don Luigi Fontana di Mussolente, 49
 - Filarmonico Ceco di Brno, 829
 - Folkloristico dell'Accademia di Stato So-vietica, 330
 - Interuniversitario di Roma, 962
 - Iubileum di Mosca, 883
 - Jubilate Deo di Woerden, 493
 - Nazionale di Ungheria, 828
 - Polifonico Islandese, 286
 - Polifonico Regina Pacis di Maccio, 748
 - Sloveno Zvon, 873
 - Universitario di Lublino, 539
 - Vozrazhdeniye di Mosca, 949
- corpo diplomatico, 107
- umano, 113-115, 118-120, 124-130
- coscienza artistica, 226
- creatività, 11, 27, 37, 96-97, 114, 128, 219, 224-226, 236, 269, 272, 348, 397, 406, 408, 412, 421, 473, 515, 552, 596, 618-619, 685, 702, 731-732, 750, 757, 784-785, 796, 802, 826, 922, 939
- critici dell'arte, 749
- cronista, 911
- cultura, 4-5, 9, 28-29, 31, 37-40, 44, 47-48, 54, 57-58, 61-78, 81, 89, 93-94, 96, 103, 105, 107, 114-115, 119-120, 122, 124, 128, 139, 145-149, 151, 156-162, 164, 169-171, 174-176, 178-179, 181-186, 190-194, 201, 203, 217-225, 229, 231, 233-241, 244-246, 253-264, 269, 277, 280, 282, 284-285, 288, 296-303, 311-313, 315, 317, 324-325, 328, 331, 333-335, 338, 346-347, 353, 356-358, 361, 364-371, 374, 377-381, 390-391-401, 404, 406-407, 409-410, 415, 418, 420-422, 436-440, 442, 445, 452-453, 456, 459, 466, 468, 473-478, 487, 494, 497-500, 504-506, 508, 512-517, 521-522, 526, 531, 536-538, 543, 550-555, 557-558, 562, 565-569, 575, 581, 583, 587-590, 599, 602, 604-605, 608, 616-618, 625, 627, 629, 633, 635-636, 639-647, 650, 656, 658, 666-668, 672-673, 680, 682, 685, 687, 691, 698-704, 709, 711, 716-717, 719-720, 722, 726, 729-733, 736, 738-739, 742-746, 749-750, 752-754, 756, 760-773, 784-785, 793-802, 812, 817, 819, 821, 824-825, 827-828, 830, 832, 846, 848, 852, 856-857, 861-863, 870-873, 875-878, 883, 885-887, 892-901, 909-910, 917, 937, 940, 942-943, 946-947, 950-951, 961, 967
- artistica, 649, 825
 - musicale, 390, 608, 962
- danza, 34, 224, 317, 334, 455, 456, 523, 534, 960
- decorazione, 446, 595, 649, 804
- Deputazione di Storia Patria di Venezia, 283
- Deschi-Carrier, 595
- dignità estetica, 610
- dipinto, 18, 85, 122, 172, 223, 230, 251, 688, 779, 803, 916, 961
- direttore artistico, 675
- d'orchestra, 180, 306, 320, 495, 556, 621, 643-644, 675, 681, 847
 - del coro, 883, 907, 921

- dischi, 39, 52, 268, 381
 discografia, 414
 disegno animato, 481
 documentario, 537
 documentazione archivistica, 90, 109, 149, 648
 doni artistici, 273
 dramma, 245, 402, 690
 drammaturgo, 53, 550, 934
- École Française de Rome, 485, 487
 ecumenismo culturale, 363
 edificio di culto, 699
 – sacro, 351, 592, 795, 906
 editore, 53, 174, 391, 414, 657, 661
 editoria elettronica, 414
 educazione, 31, 38, 63-64, 69-72, 130, 162, 183, 190, 196, 217, 261, 269, 296, 321-322, 324, 333, 404, 437, 568, 586, 605, 631, 650, 733, 897
 elevazione estetica, 719
 emozione artistica, 536
 – estetica, 507
 Enel, 102, 833
 Eni, 789
 Ente dello Spettacolo, 719, 749, 801
 epigrafe, 889-890
 epistolario, 50
 esercizi musicali, 314
 esperienza artistica, 318, 363
 esposizione d'arte, 537, 827
 espressione artistica, 32, 315, 412, 455, 537, 618, 641, 663, 708, 717, 775, 834, 918, 946
 – culturale, 366, 946
 – musicale, 307, 834, 848, 909, 924, 928
 estetica, 114, 118, 125, 363, 730, 798, 825, 864, 939
 evangelario, 390-391
 evangelizzazione 2, 8, 21, 38, 54, 93, 103, 105, 108, 181-182, 185, 216, 221, 234, 236, 242, 246, 253, 255-256, 259, 280, 282, 294, 298, 302, 308-309, 312, 325, 356, 363, 379-380, 394, 400, 402, 420, 429, 468, 474-475, 483, 497, 501, 504, 514, 530, 547-548, 567, 585, 589-590, 608, 617, 663-664, 668, 671, 701, 708-709, 721, 727, 732, 742, 754, 775, 801, 823, 837, 841-842, 845, 848, 874, 878, 885-886, 892-895, 909, 918, 970
- Fabbrica di San Pietro, 385-386, 466, 807, 895
- fabbro, 386, 789
 Facoltà Teologica di Sicilia, 390
 – Teologica di Strasburgo, 468
 falegname, 386
 fantasia, 129
 farsa, 402
 fatica artistica, 819
 Federazione Internazionale dei Pueri Cantores, 955
 – Internazionale di Filatelia, 312
 Festival Arte Handicappati, 317
 – della Collina, 466
 – di Salisburgo, 459
 – Internazionale di Musica e Arte Sacra, 930
 – Musicale Pro Mundo Uno, 524, 556, 597, 644-645, 676
 – Terzo Millennio, 719
 Filarmonica di Cannobio, 354
 – Nazionale di Varsavia, 880
 filatelico, 312-314
 film, 115, 128-129, 179, 266, 268, 415, 483, 505, 606, 641, 665, 800, 868
 filodrammatica, 402, 403, 451
 Fine Arts Museum di San Francisco, 151
 folklore, 231
 Fondazione Bevilacqua-La Masa, 283
 – Festival Pucciniano di Torre del Lago, 643
 – Giorgio Cini, 283
 – Latinitas, 3-4, 41-42
 – Levi di Venezia, 283
 – Mondo dell'Arte di Mosca, 904
 – New Names, 600
 forme artistiche, 278, 287, 349-350, 686, 709
 fotografia, 115, 128, 317, 854
 francobollo, 137, 312-314
 fruibilità, 905
 fumetti, 52, 481
- Galleria degli Uffizi a Firenze, 594
 gallerie, 224
 genio, 194, 223, 226, 227, 246, 251, 278, 341, 365, 436, 509, 514, 557, 601, 619, 686, 688, 701, 709, 750, 775, 802, 852, 879
 giocoliere, 887
 giornale, 179, 240, 266, 268, 336-337, 465, 812
 giornalismo, 95, 98-100, 102, 189, 561
 giornalista, 96-97, 100-102, 176, 187-188, 208, 449, 854, 911
 Giunta della Provincia di Roma, 43

- Regionale del Veneto, 166
- godimento estetico, 707
- Golden Circus, 810
- Governatorato della Città del Vaticano, 220, 781
- grande schermo, 750
- Grotte Vaticane, 86
- gruppo corale, 307
- Gruppo Folkloristico I Dragoni di Agnone, 488
- Folkloristico Vilga di Marijampolės, 816
- folkloristico, 534
- musicale, 806, 907
- guglia, 199
- icona, 29-30, 123, 375, 424, 427-429, 445, 458, 493-494, 623, 668, 677, 680, 683, 900, 952-954, 961
- iconoclasmo, 422-429, 623, 676, 683
- iconografia, 123, 251, 325, 458, 537, 670, 834
- illuminazione, 806-807
- immaginazione, 269
- immagine sacra, 29-30, 122, 171-172, 422-429, 458, 494, 676-677, 828, 900
- incisione, 278
- inculturazione, 182, 280, 323, 325, 378-379, 438, 445, 475, 477, 486, 497, 565, 575, 589, 616, 645-647, 709, 736, 798, 832, 848, 875-878, 894, 909, 925
- incunabolo, 47, 310, 785
- industria cinematografica, 640-641
- musicale, 656
- televisiva, 604, 606
- ingegnere, 150, 386, 639, 789
- intellettuale, 77, 194, 201-202, 260-261, 295, 302, 311, 332, 394, 405-410, 515, 519, 661
- International Committee Arts with Handicapped, 317
- Menuhim Music Academy di Gstaad, 644
- internet, 884-887, 893
- ispirazione artistica, 145, 202, 225, 312, 578, 613, 687, 702, 732, 772, 785, 818, 820, 915
- estetica, 391
- musicale, 288, 305, 307, 358
- Istituto del Patrimonio Nazionale Polacco, 863
- Ecumenico di Verona, 453
- per l'Arte e il Restauro di Roma, 940
- Universitario Europeo, 364
- Veneto per le Scienze, 283
- John F. Kennedy Center for the Performing Arts di Washington, 317
- letterato, 339, 365, 703
- letteratura, 11, 13, 59, 95-98, 142, 156-157, 203, 205, 207, 225, 277, 286, 312, 317, 321, 344, 345, 354, 367, 371, 373, 374, 397, 414, 421, 436, 532, 646-647, 686, 690, 722, 740, 744, 748, 795, 883, 918, 942, 948
- classica, 753
- cristiana, 857
- georgiana, 795
- italiana, 47, 50
- polacca, 30, 32
- slava, 105, 280
- lettere, 16, 21, 56, 190, 247, 257, 396, 400, 476, 588, 731, 897, 899
- latine, 4
- lettori, 179, 479
- Libreria Editrice Vaticana, 466
- libro, 20, 179, 240, 268, 310, 343, 366, 404, 426, 483, 683, 753, 785, 812
- liturgia, 21
- lunaparchista, 964
- Lux Vide, 800
- maestro (di danza), 245
- (di musica), 82, 116, 135, 210-211, 212, 306, 372, 469, 524, 556, 562, 806, 826, 828-829, 867, 904
- (del coro), 180, 287, 495, 608, 880, 883, 904
- manoscritto, 23, 28, 221, 558, 714-715, 753, 785
- manutenzione, 710
- marmorari, 789
- mass media, 27, 37, 51-54, 78, 108, 131-134, 154, 178, 189, 195, 239-241, 244, 266-269, 278, 327, 345, 414-415, 429, 440, 449-450, 478-479, 481-483, 503, 538, 541, 572, 574, 584-587, 601, 612-613, 625, 637, 655-658, 693-697, 734-736, 755-758, 842, 911-914, 935-938, 949, 967-977
- mecenatismo, 394
- mediazione, 170
- meditazione artistica, 505
- melodia, 214, 372, 431, 433, 435, 526, 539, 570, 620-621, 717, 736, 848, 867
- melodramma, 284
- Metropolitan Museum of Art di New York, 151
- miniatura, 961

- Ministero dei Beni Culturali (Italia), 349, 457, 597, 827
- Monastero di Montecassino, 23-24
– di San Saba a Roma, 423, 493
- Monopoli di Stato, 19
- monumento, 102, 181, 191, 247-248, 313, 342, 372, 491, 510, 532, 580, 670, 672, 678, 688, 710, 726-727, 776, 787-788, 822, 832-833, 910
- mosaicisti, 386
- mosaico, 2, 279, 428, 648, 709, 728, 916
- mostra (d'arte), 150, 214-215, 262, 278, 361, 457, 459, 493, 495, 505, 537, 569-570, 619, 704, 718, 774-775, 829
– (documentaria), 22, 148, 310, 534-535, 590, 827
- mottetto, 934
- Mozartchor di Linz, 681
- muratori, 386
- Musei Capitolini di Roma, 338
– Vaticani, 40, 122, 150, 214-216, 362, 487, 619, 685, 702-704, 774-775, 803, 805, 816-817
- museo, 216, 224, 464, 484, 580, 688, 709, 822, 889, 905, 917
- Museo Archeologico di Spalato, 628
– del Duomo di Milano, 774
– della Natività di Betlemme, 821
– diocesano, 122, 351, 710
- musica, 10, 57, 63, 83-84, 95, 99, 107-108, 112, 116, 140, 163, 180, 203, 205, 207-208, 210, 224-225, 237, 248, 251, 274, 277, 283, 286-289, 304-308, 312, 314, 319, 321, 344, 354-355, 357-358, 374, 381, 397, 414, 421, 433, 435-436, 448, 459, 472, 490, 526, 532, 534, 542, 556, 571, 578, 593-594, 597, 600, 610, 644-646, 648, 676, 681-682, 686, 709, 712, 738-740, 744, 826, 840-841, 846, 847, 880, 905-906, 915, 918, 922-931, 942, 944, 960, 978
– classica, 317, 539
– contemporanea, 108
– leggera, 317
– liturgica, 108, 304, 841, 926, 960
– mariana, 435
– religiosa, 289, 304, 468, 539, 618, 847
– sacra, 21, 56-58, 82-85, 116, 135, 211, 289, 304-307, 314-316, 390, 432, 609, 632, 667, 698, 737, 808, 840-841, 845-848, 905, 917, 922-931, 948, 955
- musicista, 77, 171, 202, 284, 288, 315, 361, 372, 390, 435-436, 526, 539, 600, 610, 632, 639, 644, 652, 675-676, 828-829, 845, 847, 881, 926, 930
– liturgico, 608
- nastri registrati, 39
- Nippon Television Network Corporation, 509, 619
- nudo / nudità, 118-119, 125, 129
- Ocic, 1-3, 574, 874
- Onu, 25, 35, 76, 80-81, 152, 187, 379
- opera cinematografica, 194, 648, 709
– d'arte, 29, 151, 172, 194, 207, 212, 223, 226, 231, 236, 272, 284, 286, 342, 361, 397, 412, 452, 458, 491, 509-510, 533, 562, 596, 663, 679, 686, 702, 722, 862, 880, 903, 906, 942
– del duomo, 122
- Opera di Chicago, 11
- opera editoriale, 345
– letteraria, 129, 169, 194, 200-201, 237, 274, 648, 709, 710, 961
– muraria, 386
– musicale, 194, 201, 273, 287-288, 495, 526, 710, 961
– pittorica, 201
– plastica, 194
– teatrale, 648, 709-710, 961
- oratorio (musicale), 180, 390, 681, 829, 853, 888, 930
- orchestra, 662, 682, 888
- Orchestra da Camera di Reykiavik, 286
– del Teatro alla Scala, 11
– dell'Armata Rossa, 960
– della Muskegon School del Michigan, 842
– della Radio Televisione Italiana, 372
– Filarmonica di Brno, 829
– Filarmonica di Cracovia, 643
– Filarmonica di Danzica, 556
– Filarmonica di Montecarlo, 722
– Filarmonica di Varsavia, 880
– Filarmonica di Zielona Góra, 145
– Filarmonica Polacca, 145
– Internazionale Giovanile di Lanciano, 490
– Nazionale Russa, 562
– Philharmonie der Nationen, 867
– Polifonica Lucchese, 49
- orchestra sinfonica, 135, 881, 921
- Orchestra Sinfonica della Radio di Cracovia, 675
– Sinfonica della Rai, 180, 495, 535

- Sinfonica di Chicago, 37
- Sinfonica di Szeged, 739
- Sinfonica Fedele Fenaroli di Lanciano, 162
- Sinfonica Giovanile Danubia, 828
- Sinfonica Giovanile di Costa Rica, 956
- Tuscia Band di Piansano, 947
- orchestratale, 524, 806, 904, 907
- oreficeria, 246
- organista, 610
- organo, 111-112, 315, 841, 929
- Ospedale di Santo Spirito a Roma, 338

- paesaggio, 140, 274, 360, 592, 746, 781, 862
- pala d'altare, 18, 172
- Palazzo di Sant'Apollinare a Roma, 839
- Vecchio a Firenze, 364
- Venezia a Roma, 458
- paleografia, 753
- parcheggio, 781-782
- partitura, 826, 829
- pastorale della cultura, 324, 477
- patrimonio, 5, 32, 43-44, 48, 60-61, 102-103, 107, 143, 150, 200, 213, 221, 230, 236, 263-264, 303-304, 312-313, 316, 326, 342, 350, 365, 374, 436, 443, 453, 464, 514, 518, 532-533, 537, 540, 546, 568, 580, 595, 599, 608, 615, 648-649, 663, 668, 685, 688-689, 699, 702, 704, 710-711, 718-720, 725, 732, 734, 737, 746, 748, 755, 793, 822-824, 826, 830-831, 846, 848, 852, 860-861, 863, 891, 898, 906, 915, 922, 961, 967
- patrono, 227-228, 251, 363, 375, 469, 818, 930, 943
- Patti Lateranensi, 581, 615
- Petits Chanteurs de Notre-Dame de la Joie, 627
- Philharmonia Hungarica, 739
- pianista, 867
- piano regolatore, 338
- piccoli cantori, 308
- piccolo schermo, 25, 241
- pinacoteca, 18, 91, 147, 224, 487
- pittore, 19, 77, 145, 202, 214, 223-224, 227-228, 273, 361, 365-386, 505, 592, 639, 652, 667, 828-829, 947
- Pittsburg Symphony Orchestra, 934
- pittura, 2, 35, 58, 115, 140, 203, 223, 225, 237, 246, 274, 283, 286, 317, 414, 421, 436, 532, 569, 612, 618, 623, 648, 683, 686, 740, 906, 915, 918
- poema, 180, 279, 365, 934
- poesia, 35, 62, 137, 164, 200, 207-208, 212, 278, 321, 334, 341, 367, 372, 389, 421, 436, 470, 715, 750, 864
- poeta, 13, 23, 47, 77, 137-138, 191, 200, 202, 272-273, 333, 356, 361, 365, 406, 652, 667, 688, 707, 793, 800, 829, 863-864, 866, 944
- polifonia, 307, 315, 431, 841, 847, 925
- politica culturale, 617
- Ponte Sisto a Roma, 338
- Pontificia Accademia dell'Immacolata, 907
- Accademia delle Scienze, 207, 231, 438, 465, 565, 568, 589
- Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi del Pantheon, 845, 962
- Accademia Mariana Internazionale, 907
- Commissione di Archeologia Cristiana, 727-728, 833
- Commissione di Archeologia Sacra, 670-672, 685, 859, 889-891
- Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, 589, 617, 647-650, 685, 708-711, 818, 822-824, 905-906
- Commissione per i Film Educativi, 734
- Commissione per l'Arte Sacra in Italia, 150
- Commissione per la Conservazione del Patrimonio Artistico e Storico, 464, 588-589
- Commissione per le Comunicazioni Sociali, 108, 264, 335-337, 448-451, 479, 482-484
- Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, 89, 803
- Università Cattolica del Cile, 394
- Università Cattolica dell'Ecuador, 261
- Università Gregoriana, 648
- Università Urbaniana, 92, 309
- Pontificio Comitato di Scienze Storiche, 565
- Consiglio della Cultura, 588-589, 616-619, 644, 648, 685, 685, 699-701, 719, 749, 797-801, 845, 894-897, 945-946
- Consiglio della Pastorale per i Migranti, 964
- Consiglio delle Comunicazioni Sociali, 464, 479, 482-484, 503-505, 543-545, 576-578, 585-587, 611-613, 640-642, 663-665, 695-697, 719, 734-736, 749, 758-760, 835-836, 842, 854-855, 892-894, 914-915, 945
- Consiglio per i Laici, 325, 378, 438, 477

- Consiglio per il Dialogo con i non Credenti, 587-590, 616, 894,
- Consiglio per la Cultura, 161, 181-183, 186, 194, 217-220, 233, 254-256, 323-325, 361, 377-380, 436-438, 475-478, 497-500, 565-569, 587-590, 616
- Consiglio per la Famiglia, 244
- Istituto di Archeologia Cristiana, 628, 831-833
- Istituto di Musica Sacra, 304, 314-316, 390, 808, 839-842, 845, 926, 928
- Istituto Orientale, 309
- Museo Etnologico, 590
- pornografia, 120, 124, 126, 133, 243, 415
- pornovisione, 120, 124, 126, 505
- Poste Vaticane, 137
- prestigiatore, 887
- produttore, 52, 750, 802, 868-869
- produzione artistica, 426, 468, 916
 - cinematografica, 640
 - musicale, 644
- progettista, 452, 669, 807
- programma artistico, 826
 - audiovisivo, 584
 - musicale, 609
 - radiofonico, 665
 - televisivo, 337, 483, 605, 665
- promozione culturale, 182
- prosa, 62, 341
- pubblicista, 100-101, 460
- pueri cantores, 304, 431-433, 435, 808-809, 955

- quadro, 128, 216, 829

- radio, 39, 52, 95, 100, 108, 163, 205, 231-232, 239, 266, 268, 329, 337, 414, 419, 459, 474, 505, 540, 611-613, 625, 641, 656, 812, 837, 854, 874, 893, 963
 - locale, 481
- Radio Vaticana, 231-232, 466, 486, 849-852
- radiodiffusione, 587
- Radiotelepace di Verona, 136
- Rai, 180, 212, 319, 371, 469, 495, 535, 681, 934, 960
- rappresentazione teatrale, 129
- Rassegna Internazionale di Teatro, 171
- regista, 2, 154, 245, 749, 802, 868-869
- reliquiario, 35
- reperto, 214
- repertorio musicale, 609, 924, 960
- restauratore, 649
 - restauro, 198, 216, 361, 385-386, 388, 411, 494, 537, 595, 597, 612, 619, 621-622, 682, 710, 713, 726-727, 789-790, 803-805, 807, 833, 895
- rete informatica, 656
- ricchezza culturale, 286
- ricerca artistica, 272, 592
 - estetica, 510
- rilegatore, 391
- risorse artistiche, 905
- rivista, 20, 179, 337, 346
 - illustrata, 115
- romanzo, 690, 868

- sacra rappresentazione, 402, 930
- salvaguardia, 537, 615, 710
- Santo Sinodo (Ortodosso), 422
- santuario, 2, 292, 340, 405, 527-531, 533, 579, 626, 714, 779, 815, 933, 952
 - della Madonna delle Grazie a Ferrara, 532
 - della SS.ma Pietà di Cannobio, 198
 - di Nostra Signora di Coromoto, 659
 - di Notre-Dame di Chartres, 626
 - di Santa Maria in Vado a Ferrara, 532
- scalpellino, 386, 789
- sceneggiatore, 749, 802
- sceneggiatura, 97
- scenografo, 750
- schola cantorum, 45, 210-212, 304-308, 431, 447, 603, 839, 925-926, 930
 - cantorum San Gervasio di Capriate, 930
 - cantorum SS. Pietro e Paolo di Gessate, 930
- scriptorium, 137
- scrittore, 53, 62, 77, 154, 174, 201, 233, 332, 349, 361, 365, 389, 414, 550, 639, 661, 667, 681, 800, 802, 887
- scultore, 77, 224, 273, 365, 469, 491, 592, 639, 652, 829, 873, 888
- scultura, 2, 18, 35, 58, 87, 115, 122, 128, 225, 317, 414, 421, 532, 612, 618, 648, 686, 688, 709, 728, 740, 776, 818, 830, 906, 915, 918, 961
- Scuola Comunale di Musica di Ruda, 603
 - d'arte, 147, 404
 - di Cinematografia di Roma, 962
 - di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, 149, 262, 411
 - Superiore di Musica Sacra, 840
- Seminario Romano Maggiore, 611, 853, 887, 944
- sensibilità artistica, 699
- senso musicale, 431

- sigillo, 262-264, 410-411
 sigillografia, 410
 Signis, 874-875
 Sinodo dei Vescovi, 15, 52, 108, 319, 324, 326, 337, 378, 380, 420, 436-437, 498, 504, 527, 529, 535, 566-567, 577, 721, 897, 919
 sito archeologico, 710
 Società Autostrade, 491
 – Dante Alighieri, 672
 – di San Giovanni, 34
 – Internazionale degli Artisti Cristiani, 361
 – Muse di Bologna, 569, 590
 solista, 180, 469, 495, 524, 556, 675, 826, 829, 881
 soprano, 904
 Specola Vaticana, 487
 spettacolo, 114, 224, 240-241, 317, 354, 439-440, 525, 835-837, 854, 963-964
 – cinematografico, 465
 spettatore, 127, 128, 179, 358, 402, 440, 479
 spiritualità artistica, 223
 stampa, 39, 52, 95, 100-101, 108, 205, 229, 329, 337, 440, 459, 474, 503, 540, 559-560, 606, 611, 625, 641, 650, 656, 842, 854, 884, 893
 – cattolica, 189, 657
 – scandalistica, 101
 stampatore, 391
 statua, 198-199, 216, 231, 239, 250, 360-361, 388, 492, 663, 830
 stazione radio, 337, 479, 586
 – televisiva, 586
 stile barocco, 100, 342
 – gotico, 100, 614
 – rinascimentale, 100
 – romanico, 100
 storia dell'arte, 95, 128, 350, 505, 824
 – della letteratura, 128
 strumentista, 610, 788
 strumento musicale, 107, 112, 251, 929
 stuccatore, 789
 Studio Teologico San Bernardino di Verona, 452
 – Teologico San Zenone di Verona, 452
 – umanistico, 4
 suppellettile sacra, 122

 tabernacolo, 126
 talento, 227, 286-287, 348, 532, 552-554, 608, 644, 646, 687, 732, 939, 947
 tavola (supporto), 195
 Tci, 633, 634

 teatro, 95-97, 115, 140, 199, 201, 203-204, 225, 239, 244, 273, 283, 317, 361, 373, 401-403, 421, 472, 474, 550-551, 611-612, 625, 639, 646, 690, 744, 752, 837, 948
 Teatro alla Scala di Milano, 199, 200, 283, 362, 372
 – Colón di Buenos Aires, 396
 – Comunale di Genova, 357
 – dell'Opera di Roma, 214, 845
 – La Fenice di Venezia, 283
 – lirico, 357
 – musicale, 358
 – Nazionale di Varsavia, 555
 – rapsodico, 689
 – sacro, 905
 – Teresa Carreño di Caracas, 660
 tecnica artistica, 900
 – audiovisiva, 120, 124, 127
 – cinematografica, 118
 – fotografica, 118
 tela (supporto), 214
 televisione, 39, 52, 95, 100-101, 108, 176, 205, 239, 266, 329, 337, 414, 440, 459, 474, 505, 540, 601, 603-607, 613, 625, 641, 656, 800, 812, 834, 837, 854, 874, 882, 893, 963
 televisore, 268
 tempo libero, 165-166, 269, 300, 418
 tenore, 904
 Tipografia Poliglotta Vaticana, 466, 559-561
 tradizione artistica, 391, 494
 – musicale, 304, 468, 536, 643-644, 808, 846, 922, 931
 trasmissione radiofonica, 874
 – satellitare, 844, 874
 – televisiva, 505
 Trinity College, 12
 turismo, 165-166, 633-634
 tutela, 221, 361, 615, 633, 671, 718, 822-823

 Ucai, 339-341, 943
 Ucip, 574
 Ucsi, 187
 umanesimo, 33, 46, 191, 260, 339, 353-354, 356, 366-367, 371, 403, 550, 673, 686-687, 716, 721, 751, 755, 767-768, 797, 799, 824, 900, 918
 Unda, 574, 874
 Unesco, 63-76, 158, 162, 184, 205, 218, 258, 260, 296, 299, 368, 378, 406, 437, 565, 617, 776, 904

- Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi, 344
- Romana delle Biblioteche Scientifiche, 824
- United Technologies, 595
- Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 487
 - Cattolica di Santiago, 391
 - degli Studi di Milano, 485
 - degli Studi di Roma «La Sapienza», 485
 - degli Studi di Verona, 452
 - di Cracovia, 167
 - di Firenze, 364
 - di Lille III, 485
 - di Opole, 941-943
 - di San Carlos in Guatemala, 190-191
 - di Toruń, 783
 - Jan Kazimierz di Leopoli, 783
 - Javeriana di Bogotá, 190
- Juniore Junshin, 165
- Popolare di Venezia, 283
- Stefan Batory di Vilnius, 783
- urbanistica, 136, 532, 592
- Valore artistico, 257, 717
- valorizzazione, 216, 342, 361, 366, 615, 648, 727, 822-824, 918
- verso, 891
- vetrata, 279
- via pulchritudinis, 957, 961
- videocassetta, 505, 584, 612
- videodipendenza, 269
- videoregistratore, 268, 540
- Videoteca Vaticana, 640
- Wiener Philharmoniker, 826, 930

INDICE GENERALE

Prefazione del <i>Card. Stanisław Dziwisz</i>	V
Introduzione di <i>Ugo Dovere</i>	IX
Bibliografia essenziale	XLIII
Nota editoriale	XLVII
Abbreviazioni e sigle	XLVIII

Arte e beni culturali negli insegnamenti di Giovanni Paolo II

1978	1
1979	7
1980	43
1981	107
1982	147
1983	181
1984	217
1985	253
1986	323
1987	377
1988	435
1989	475
1990	497
1991	539
1992	565
1993	583
1994	603
1995	635
1996	655
1997	693
1998	725
1999	753
2000	811
2001	839
2002	883
2003	909
2004	933
2005	967

Elenco delle chiese elevate alla dignità di basilica minore	997
Elenco delle immagini mariane incoronate per autorità pontificia .	1021
Elenco dei documenti	1031

Indici

Indice delle citazioni bibliche	1053
Indice delle fonti	1057
Indice dei luoghi	1065
Indice dei nomi	1071
Indice analitico	1081